A cura di Piera Cavaglià

facciamo memoria

cenni biografici delle FMA defunte nel 1994

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE – ROMA

Hanno collaborato alla redazione dei profili biografici:
suor Giulia Calvino, suor Rosanna Costantini,
suor Liliana Giangravé, suor Maria Angela Gribaudo,
suor Armida Magnabosco, suor Maria Piera Manello,
suor Maria Teresa Mastrotto, suor Emilia Meroni,
suor Nives Moretto, suor Margherita Odarda,
suor María Inés Oholeguy, suor Maria Fernanda Passos,
suor Ivana Plazio, suor Anna Ronchetti

Il coordinamento e la revisione del Volume sono curati da
suor Rosa Clemente e suor Giuseppina Parotti.

Roma, Istituto FMA 2018

Suor Abrate Maria Giuseppina

di Gregorio e di Trucco Francesca
nata a Cherasco (Cuneo) il 6 luglio 1923
morta a Torino Cavoretto il 15 novembre 1994

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1950
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1956

Suor Maria apparteneva ad una famiglia numerosa e profondamente cristiana da cui attinse la fede e l'abbandono alla volontà di Dio, che sempre la caratterizzarono.
Scrive una sua cugina: «Essendo le nostre due famiglie un'unica famiglia patriarcale, ho vissuto con lei per 17 anni. Era molto buona, non alzava mai la voce. Laboriosa, umile, docile, condivideva il lavoro dei campi e durante l'inverno confezionava con "mani di fata" vestiti e maglie per tutti. Era una parrocchiana assidua e presidente di Azione Cattolica e maturò così, sotto l'azione dello Spirito Santo, la sua vocazione».

Conobbe il nostro Istituto attraverso la lettura del *Bollettino Salesiano* e con la sorella Margherita fu accolta nell'Istituto nel 1947 a Torino.[1] Il 31 gennaio 1948 fu ammessa al postulato.

Ci fa sorridere il fatto che Maria pensava di entrare nell'Istituto delle FMA e la sorella Margherita dalle Salesiane di Don Bosco. Rileggendo poi un articolo del *Bollettino Salesiano* capirono che l'Istituto era identico!

In noviziato suor Maria si rivelò riflessiva, buona, ma anche ardita e decisa nel far notare alle novizie del primo anno ciò che secondo lei era da correggere e tra l'altro anche atteggiamenti "troppo da ragazze!".

[1] Suor Margherita morirà a Nizza Monferrato all'età di 81 anni, il 9 luglio 2008.

Dopo la professione, suor Maria, lavorò dal 1950 al 1963 nella Casa "Virginia Agnelli" di Torino nel laboratorio di cucito. In seguito dal 1963 al 1968 a Torino "Patronato della giovane" come portinaia. Poi ritornò all'Istituto "Virginia Agnelli" prima come portinaia e dal 1984 in aiuto all'economa.

Quando era addetta alla sartoria e in portineria, ebbe occasione di conoscere molte persone: genitori, insegnanti, dirigenti FIAT, medici, infermieri, collaboratrici e un'infinità di volti di alunni/e che restarono impressi nel suo sorriso buono e arguto, nel suo sguardo sereno e profondo.
Un'alunna in procinto di lasciare la scuola disse: «Quel che mi è piaciuto di più in questi anni di studio è l'essere stata accolta da suor Maria, ogni mattina a scuola, con il sorriso».

Sostenuta dallo spirito di fede, si trovò sempre bene, come lei stessa disse, con le varie direttrici che si succedettero, nei lunghi anni che suor Maria visse in quella comunità. Fu nominata vicaria nel 1990 e per due anni disimpegnò questo servizio con umiltà e responsabilità, poi chiese di essere esonerata per motivi di salute.

Suor Teresa Murru, appartenente alla comunità in quel tempo, scrive: «Quando suor Maria fu scelta come vicaria tutte fummo contente e lei non deluse le nostre attese. Si fece vicina ad ognuna, capace di ascolto prudente e caritatevole, sempre ponte tra noi e la direttrice.
Quando poi la direttrice fu Delegata al Capitolo generale, trascorremmo con lei un periodo molto bello e di grande unione comunitaria. Le sofferenze fisiche non le mancarono: ho assistito a crisi terribili in cui l'insufficienza renale le procurava crisi cardiache. Quante volte tornando dall'oratorio, l'ho trovata sofferente, ma abbandonata al volere del Signore».

Le numerose testimonianze di chi visse con lei mettono in evidenza le qualità umane e spirituali di questa consorella che passò quasi inosservata e in punta di piedi. Una così si esprime: «Era l'angelo del silenzio e della carità. Donna forte, generosa, competente, dimentica di sé, disponibile a qualsiasi richiesta, tanto da applicare a lei "*il dimandar precorre*" del nostro poeta».

Un'altra sorella così testimonia: «Era la trasparenza della bontà di Dio. Vicino a lei si stava bene, si respirava semplicità, spontaneità, umiltà che incantava. Capace di un dialogo sereno, amante della vita fraterna, teneva deste le ricreazioni con le sue arguzie e il fine umorismo». Così si legge nell'augurio pasquale di una sua direttrice: «Ti dico grazie perché sei buona. Gesù sorgente di acqua viva, ha già lavorato molto in te, sei piccola, sem-

plice e senza pretese. La tua semplicità, il tuo dono senza riserve si sente, anche quando non è vistoso. Continua ad essere così, per le tue sorelle e per me, come una goccia d'olio fra le ruote, che rende tutto più dolce e scorrevole». Suor Maria pagava di persona, pur di salvare la carità e la pace.

Avendo bisogno di cure più attente per il cuore, con l'umorismo di sempre, partì per la Casa di Torino "Villa Salus" dicendo: «Andiamo in Villa!». Doveva essere una breve sosta per riprendere energia, ma le vie del Signore non sono le nostre vie, e suor Maria, dopo tre settimane, non ritornò più alla sua comunità. Il Signore la chiamò a sé il 15 novembre 1994 all'età di 71 anni.

Stralciamo dal saluto che le consorelle le diedero alla Messa funebre: «Già sentiamo la nostalgia di te, del tuo passare silenzioso e attento, seminando gesti concreti di bontà, di pazienza, capacità di ascolto del bisogno, della fatica, della gioia di tutti, senza distinzione».

Sapevi sintonizzare, mettere a proprio agio; sapevi prevenire, diffondendo gioia. Sapevi ricucire non solo indumenti, ma soprattutto rapporti e relazioni, ricreando comunione e pace. Soprattutto sapevi essere te stessa, al meglio, nella semplicità e ricchezza di una vita donata con consapevolezza, trasparente di Dio, lieta in ogni situazione, in ogni compito.

Nella tua fragilità fisica emergeva più grande il tuo coraggio, la forza di una volontà decisa nel bene.

Te ne sei andata all'improvviso, in silenzio. Era però un incontro preparato e atteso. Sai che per noi i tempi sono più lunghi, abbiamo bisogno di sapere che ancora ci sei.

Continua a guardarci, intercedi per noi. E radica nel nostro cuore e nella nostra vita la memoria della tua bontà e del tuo sorriso, la certezza dei beni futuri, la capacità di attendere, sperare, operare per il Regno di Dio, come hai fatto tu».

Suor Aikawa Kiku Agnese

di Okuemon e di Nagatani Masé
nata a Nagasaki (Giappone) l'11 giugno 1916
morta a Tokyo (Giappone) il 12 luglio 1994

1ª Professione a Beppu l'8 dicembre 1938
Prof. perpetua a Shimizu l'8 dicembre 1944

Suor Agnese nacque a Nagasaki da una famiglia di antichi cristiani che viveva in pienezza il cristianesimo. Tra i ricordi autobiografici di suor Agnese si trova l'inizio e lo sviluppo della sua vocazione di FMA: «Il mio defunto padre, nella sua giovinezza fu per alcuni anni studente nel piccolo Seminario di Miyazaki. Per varie difficoltà, provenienti specialmente dallo studio, dovette interrompere. Più volte mi aveva parlato della sublimità della vocazione e della necessità di corrispondervi. Le cose continuarono così finché io stessa maturai l'idea di farmi suora.
Ne parlai a papà, ma egli non dimostrava di dare troppa importanza al mio desiderio e mi diceva che non era facile diventare suora, specialmente per una come me. E così passarono nove anni.
Nel frattempo la mia famiglia, abbandonato il paese nativo in provincia di Nagasaki, si trasferì nel piccolo villaggio di campagna, chiamato Tano nella provincia di Miyazaki. La Chiesa era vicina, potevo partecipare alla S. Messa e fare la S. Comunione. Era proprio in quei momenti che approfittavo per manifestare il mio desiderio al Signore.

C'era poi, non lontano da noi, un sacerdote molto zelante, affabile e allegro che veniva ogni sabato pomeriggio e si fermava quasi tutta la domenica. Con lui veniva anche un chierico che faceva il catechismo ai bambini. "Quel sacerdote com'è buono, egli ha del divino!", diceva mio padre a riguardo di quel prete che si chiamava mons. Vincenzo Cimatti!

Un giorno venne a visitarci. Papà offrì anche a lui le arachidi che avevamo fatto abbrustolire, egli accettò volentieri e se ne servì. Non potrò mai dimenticare l'impressione riportata quella volta. A un certo punto mons. Cimatti si rivolse a mio padre e gli disse: "Voi avete una buona figliola, non la dareste a me?...".
Queste parole dette da uno che già allora era ritenuto "santo" valsero a risolvere il problema della mia vocazione. Papà ruppe ogni indugio: "Se lo dice quel santo, è segno che veramente è la volontà di Dio" disse, e mi permise di seguire la mia vocazione».

Così Agnese iniziò l'aspirantato nella casa di Beppu nel settembre del 1934. Il 24 maggio 1936 venne ammessa al postulato e passò al noviziato, sempre impegnata nella sua formazione e con un desiderio vivissimo di diventare una santa e fervorosa FMA.
L'8 dicembre 1938, festa dell'Immacolata, suor Agnese emetteva i primi voti con il secondo gruppo di FMA giapponesi.

Dopo la professione diede il meglio di sé tra i bimbi dell'opera sociale di Beppu "Madre Mazzarello". Vi si dedicava con cuore materno, dimentica di sé e fedele alla pratica del "sistema preventivo" di don Bosco. Non aveva fatto grandi studi, ma sapeva industriarsi. Aveva imparato a suonare il pianoforte e l'organo in Chiesa. Soprattutto era una buona educatrice. Sapeva intrattenere piacevolmente i bambini e con le prime preghiere insegnava anche canti e danze, con una didattica adatta alla loro età e soprattutto manifestando tanta bontà e pazienza. Era sempre sorridente e trattava tutti con finezza e carità.

Ma è una verità di tutti i tempi: «Il tralcio che non porta frutto viene reciso, e quello che produce frutto viene potato perché fruttifichi ancora di più». Anche per suor Agnese è così. La casa di Beppu, in quei tempi, viveva soltanto grazie agli aiuti della divina Provvidenza e accoglieva una cinquantina di bimbi dai primi mesi di vita ai 5-6 anni, tutti senza famiglia, bisognosi perciò di assistenza e di aiuto. Inoltre vi erano in comunità alcune aspiranti, delle quali alcune provenienti dalla Korea.
La casa era di legno, vecchia e traballante, mancava di tutto e d'inverno il freddo la faceva da padrone. Ma c'era tanta pace, grande unione tra le consorelle e spirito di sacrificio a tutta prova. Quando arrivò la guerra con tutte le sue conseguenze, si costatò che la presenza di suore europee dava nell'occhio. Agenti di polizia a turno si stanziarono in casa per rendersi conto di tutto, della posta in arrivo e in partenza, delle uscite e delle entrate degli esterni. Intervistavano anche il sacerdote che doveva celebrare la Messa.

La suora che doveva uscire per cercare viveri per i bambini veniva accompagnata alla questura. Ma non tutto finì qui: il 29 luglio 1945 il sacerdote celebrò l'ultima Messa e consumò tutte le specie eucaristiche, perché i missionari e le suore europee dovevano lasciare le loro case e recarsi al luogo di concentramento. Scese la tristezza su quella casa. Era veramente il tempo della potatura dei tralci uniti alla vite per essere un dono agli altri, alle consorelle, ai piccoli innocenti che riempivano la casa. Il 15 agosto 1945, festa dell'Assunzione di Maria, la guerra finì

e con grande gioia le missionarie ritornarono in casa fra la commozione di tutti.

Mentre si formulavano vari progetti per il lavoro che si prevedeva, dato il forte aumento di orfani, di sofferenti, di abbandonati, suor Agnese venne chiamata a Tokyo per occuparsi della scuola materna della Casa "Maria Ausiliatrice" che sarebbe poi diventata la sede dell'Ispettoria Giapponese. Anche qui lavorò con tutte le sue energie ed estese la sua attività anche in favore delle mamme, trasmettendo con impegno la Parola del Signore e gli insegnamenti del cristianesimo.

Intanto man mano che l'Istituto andava consolidandosi e il numero delle case aumentava, suor Agnese fu trasferita alla casa di Osaka, poi in quella di Shimizu dove restò fino al 1955. In seguito passò alla Casa "Sacro Cuore" di Beppu, dove la scuola materna era stata il seme che si sviluppò nella scuola elementare, media e superiore. Suor Agnese ovunque passava era per tutte un dono di pace e di gioia, grazie anche al forte senso di appartenenza, al filiale affetto per le superiore, il generoso dono di sé e quel senso di umiltà che la distingueva.

Donna di preghiera, profondamente devota della Madonna, il suo spirito vibrava sempre per realtà grandi e forti e lei si industriava per trasmettere anche ai piccoli di quella casa la Parola di Dio. Aveva facilità di comunicazione e se ne valeva per raccontare episodi della Storia Sacra, parabole del Vangelo; parlava in modo facile e ripeteva fino a quando i bambini avevano capito.

Una consorella che l'ha conosciuta da vicino così la descrive: «Suor Agnese ha vissuto in pienezza lo spirito dell'Istituto. Aveva fatto suo il motto salesiano: "Vado io, faccio io". Il suo forte senso di appartenenza si esprimeva in tanti modi. Soprattutto la partecipazione al pellegrinaggio ai luoghi santi della Congregazione le ha procurato una gioia senza paragone e che l'ha accompagnata per tutta la vita».

Si esprime così un'altra consorella: «Sono riconoscente a suor Agnese perché lei aveva imparato l'italiano e riusciva a leggere *L'Osservatore Romano* e così ci trasmetteva la parola del Santo Padre e ci informava sugli avvenimenti della Chiesa nel mondo. Senza darsi importanza aiutava tutte noi a rinforzare il legame che ci stringe alla Chiesa, nostra Madre».

Suor Agnese, sempre edificante e laboriosa, era di sostegno per la comunità e le superiore potevano contare su di lei. Nel 1960 venne trasferita ad Omura (Nagasaki) dove per un decennio continuò ad essere attiva nella scuola materna e assistente delle interne. Una consorella così attesta: «Suor Agnese

ha lavorato nella casa di Omura affiancando la direttrice e condividendo con lei i disagi dell'apertura, le difficoltà degli inizi, in un posto completamente nuovo per l'Istituto, sempre serenamente, con grande apertura e filiale fiducia in Maria Ausiliatrice. Sembrava che prevedesse lo sviluppo che avrebbe avuto quell'opera e il bene che avrebbe procurato in quella città irrorata dal sangue di tanti martiri per la fede».

Purtroppo però la sua fibra, che non era mai stata troppo forte, cominciava a cedere. Ritornò nuovamente alla Casa "Madre Mazzarello" di Beppu come assistente generale degli interni, incaricata della musica e della sacrestia. Nel 1979-'80 subì un doloroso intervento agli occhi che la costrinse a cambiare attività e a prendersi riguardi particolari. L'ultima tappa della sua attività fu la Casa "Sacro Cuore" della stessa città dove fu sacrestana attenta, diligente, contenta di poter lavorare vicina a Gesù Sacramentato. Si prestava volentieri a sostituire in portineria, felice sempre di dare un aiuto. In comunità la sua presenza discreta era portatrice di pace, esempio di preghiera e di umile disponibilità. Viveva questa sua radicata convinzione: «Far fiorire intorno a noi il bel fiore della riconoscenza».

Ma le forze a poco a poco diminuivano: soffriva per vari disturbi fisici e quindi dovette essere ricoverata in ospedale con periodi di degenza più o memo prolungati che preoccupavano, nonostante la sua discreta ripresa e i ritorni in comunità.
Il 21 maggio 1994 suor Agnese accusò forti dolori. Venne subito ricoverata in ospedale e la diagnosi fu: cancro ai polmoni in fase avanzata. Per il materno interessamento dell'ispettrice, suor Caterina Nishimoto, e con il consenso del medico, venne trasportata in aereo all'ospedale cattolico "Betania" a Tokyo. Ricevette cure e attenzioni da parte dei medici e delle suore, e anche frequenti visite dalle FMA delle case vicine.

Suor Agnese restava serena, riconoscente e abbandonata alla volontà del Signore, mentre intuiva che la fine si avvicinava a grandi passi. Pregava spesso con queste parole: "Ave, Maria! Sono tutta tua". L'ispettrice che si recava a visitarla e a pregare accanto a lei, avrebbe desiderato aiutarla a prepararsi da sposa generosa e fedele all'incontro con il Signore, ma fu prevenuta: «Madre ispettrice, non si preoccupi, sono pronta!». Raccolte le ultime forze, espresse tutta la sua riconoscenza per quanto l'Istituto le aveva donato.

Una suora così la ricorda: «L'ultima Comunione eucaristica di suor Agnese all'ospedale suscitò profonda impressione. Quando la suora stava per entrare nella stanza con il Ciborio, suor Agnese con tutta la voce che le restava, disse: "Gesù, Gesù,

Gesù" e il suo volto era trasfigurato come ad esprimere la gioia dell'ultimo incontro con Gesù Eucarestia sulla terra per essere per sempre con Lui in cielo».

Il 12 luglio 1994 alle ore 9.40 quando il sole riempiva di luce la cameretta, suor Agnese chiuse gli occhi a questa terra per aprirli nel Regno della luce senza tramonto, accompagnata da Maria, che tanto aveva amato.

Suor Airoldi Margherita

di Antonio e di Airoldi Giuseppa
nata a Galliate (Novara) il 6 ottobre 1913
morta a Orta San Giulio (Novara) il 13 dicembre 1994

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1937
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1943

Suor Margherita è ricordata da tutti come la suora del sorriso. Ha sofferto parecchio nella sua vita, ma il sorriso non si è mai spento sul suo volto.
Fin da piccola – aveva due anni – rimase orfana di padre, caduto al fronte durante la prima guerra mondiale. Fu perciò cresciuta dalla mamma, donna pia e laboriosa che se la tenne vicina come l'unico tesoro lasciatole dal marito. Margherita conobbe le FMA attraverso la lettura della biografia di Madre Mazzarello, avuta in prestito da una vicina di casa.
La santità della giovane mornesina si impresse fortemente nel suo animo e Margherita provò grande gioia quando le FMA giunsero a Galliate. Frequentò l'oratorio con entusiasmo e fu parrocchiana assidua, sempre accompagnata dalla mamma che, prima di spirare, quando Margherita aveva 20 anni, le disse: «Stai tranquilla, appena sarò in Paradiso ti farò una bella grazia».

Margherita sofferse moltissimo per questa perdita, ma la confortava il pensiero della grazia promessale dalla mamma. E la grazia venne: presto sentì la chiamata ad essere FMA e l'accolse con docilità e amore. Nel 1934 venne accolta nell'Istituto a Novara e il 31 gennaio 1935 iniziò il postulato. Dopo il noviziato a Crusinallo, il 6 agosto 1937 emise i voti come FMA.

Per alcuni anni frequentò la Scuola Magistrale a Torino nella Casa "Madre Mazzarello", poi dal 1940 al 1941 fu educatrice dei piccoli a San Giorgio Lomellina. Per un breve periodo fu de-

stinata all'Ospedale militare di Baveno. In tempo di guerra non si risparmiò nel portare soccorso a famiglie bisognose, rischiando anche di persona.

Conseguito il diploma di maestra per la scuola elementare, insegnò a lungo nelle scuole di Intra di Verbania, Novara Istituto "Immacolata" e Pavia "Maria Ausiliatrice" fino al 1979. In ogni comunità dove visse suor Margherita si è sempre sentita a suo agio. Era una persona serena, ottimista che camminava fiduciosa nell'amore di Dio. Del periodo vissuto a Intra di Verbania così lei stessa scriveva: «Dovevo andare per qualche mese e lì rimasi per ben 21 anni. Era una casa povera ed angusta, ma ricca di bambini e di giovani. Qui ho dato tutta me stessa, guidata da una validissima direttrice, suor Margherita Martelli, esigente, ma aperta in campo educativo che ha formato numerose educatrici di vero stampo salesiano».

Suor Piaggi Floriana così la ricorda: «Suor Margherita è sempre stata una formidabile apostola della buona stampa, caratteristica che l'ha contraddistinta anche quando il suo pensiero, per la malattia si era un po' annebbiato. Come insegnante non si è mai rassegnata ad aver alunni come si dice volgarmente "indietro". Ha sempre sfruttato ogni ritaglio di tempo per aiutarli a progredire e dare loro la gioia di imparare come gli altri».

Suor Luigina Panigoni così parla di lei: «Io la conobbi a Pavia, responsabile del gruppo di Cooperatrici. Era zelante nell'organizzare per loro conferenze, pellegrinaggi, momenti di preghiera. Camminava con difficoltà, ma non si risparmiava quando si trattava di portare conforto a qualche persona anziana o ammalata. Avrebbe voluto fare molto di più per cui il suo cruccio era quello di accettarsi con tutti i suoi limiti, soprattutto fisici. Quando si cercava di offrirle un appoggio, un sostegno per alleggerirle la fatica, gentilmente lo rifiutava perché, diceva di non voler prendere cattive abitudini e continuava il suo cammino».

Ogni consorella della comunità è stata amata sinceramente da suor Margherita. Per tutte aveva una preghiera; a tutte se poteva faceva un favore. Una frase che ripeteva spesso riferendosi alle comunità di cui aveva fatto parte è questa: «Quanto bene ci siamo volute!».

Suor Angela Zuccone la ricorda così: «Sono stata con lei per parecchi anni ad Intra, a Novara e a Pavia e l'ho sempre trovata aperta e cordiale, per cui mi era facile confidarmi e vivere la correzione fraterna. Andava diritta all'ideale della sua vocazione e alimentava sempre il suo spirito di servizio alle consorelle, ai ragazzi ed ultimamente alle Cooperatrici che seguiva con paziente

affetto. Parlava bene di tutti, in modo particolare della direttrice suor Margherita Martelli. Anche nell'ultima malattia ormai priva della parola, dimostrava di aver vissuto una vita semplice e retta, con il costante sorriso di bontà e di riconoscenza verso le suore che la curavano».

Suor Martinella Diana così testimonia: «Sono tante le sorelle che ricordano la sua capacità di riconoscenza perché ripeteva sovente: "Tutto è dono". Era la suora del buon tratto con tutti. La ricordiamo buona e sorridente, capace di pregare, di confortare e di dare sollievo. Quante generazioni ha educato nella scuola!».

Dal 1991 si trovava a Orta San Giulio nella casa di riposo sofferente per l'arteriosclerosi. Nonostante la progressiva oscurità della mente, era serena, non aveva esigenze.
Suor Margherita aveva la nostalgia del cielo, perché diceva di essere desiderosa di «conoscere il papà e farsi vedere dalla sua mamma vestita da suora!».
Rimase a letto per circa due anni e in quel periodo edificò le consorelle per la sua preghiera e per la gratitudine anche per la più piccola attenzione a suo riguardo. Aveva lunghe giornate di intensa sofferenza e se la si invitava a offrire per la Chiesa, l'Istituto, i giovani, rispondeva: «Sì, sì; tutto per il Signore».

Il 13 dicembre 1994 il Signore l'accolse nel suo abbraccio di misericordia all'età di 81 e 56 di professione religiosa. Ora poteva vedere il compimento del suo ardente desiderio che tante volte aveva espresso con queste parole: «Paradiso, paradiso, come saremo felici!».

Suor Alessi Paola

di Vincenzo e di Perin Angela
nata a Nove (Vicenza) il 5 aprile 1910
morta a Viedma (Argentina) il 30 aprile 1994

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Viedma il 5 agosto 1941

Paola – chiamata poi sempre Paolina – è la quarta di dieci figli, cinque maschi e cinque femmine. La sua è la classica famiglia patriarcale, dove anche i nonni paterni condividono il lavoro agricolo e la vita quotidiana in tutti i suoi aspetti. In casa

Alessi, le giornate si aprono con la Messa alle ore 5,30 e si chiudono con la recita del rosario, a cui tutti partecipano. Il fratello Antonio diventerà Salesiano e andrà missionario in India.

Quando il padre è chiamato alle armi dal marzo 1916 al marzo 1918, la situazione economica diventa difficile, a volte manca anche il necessario. Ricordando quei tempi duri, la sorella Antonietta scrive: «Paolina andava dai soldati, accampati presso la nostra casa, a chiedere un po' di cibo. Poi lo distribuiva ai fratellini e, se non era sufficiente per soddisfare il loro appetito, ritornava a chiederne ancora una seconda volta».

Assidua oratoriana delle Suore Canossiane, per sette anni frequenta anche il loro laboratorio di maglieria. Per le capacità che dimostra e per il senso di responsabilità, viene incaricata di tessere i campioni e le confezioni più importanti, pur essendo tra le più giovani del gruppo.

Mentre matura in lei il desiderio di consacrazione al Signore, la famiglia è dolorosamente colpita dalla morte improvvisa della mamma. Il dolore indicibile lascia tutti sgomenti: in casa infatti vi sono ancora figli in minore età, bisognosi di attenzioni educative e che trovavano in lei un saldo sostegno.

Le Canossiane vorrebbero orientare Paolina al loro Istituto, ma lei fa loro capire che non è quella la sua scelta di vita. Uno zio, coadiutore Salesiano, incaricato della Tipografia a Milano, le propone le FMA e si interessa presso le superiore per l'accettazione della nipote nell'Istituto.
Il padre, uomo di fede, costatando la ferma decisione della figlia, acconsente a lasciarla partire per Milano dove inizia la formazione religiosa. Le Canossiane le consegnano un attestato di buona condotta, dove la descrivono: «giovane obbediente, umile, prudente e di buon esempio alle compagne».

Il 31 gennaio 1933 è ammessa al postulato e il 6 agosto 1933 diviene novizia. Le virtù cristiane vissute nell'ambiente familiare alimentano in lei una soda pietà e una fiducia profonda nella Provvidenza. L'esempio dei genitori e le ristrettezze economiche hanno fatto maturare in lei il senso di responsabilità e di dedizione al lavoro. Il quotidiano vivere in una famiglia numerosa 1'ha formata ad esercitare la pazienza, la comprensione e la delicatezza di tratto: tutto ciò favorisce la sua formazione religiosa secondo il carisma salesiano, ma anche la orienta a coltivare il desiderio di andare in missione.

Il 6 agosto 1935, dopo la prima professione, è a Milano, nella casa ispettoriale: mentre assiste un gruppo di educande e collabora in varie attività, si prepara a partire per le missioni e studia lo spagnolo. Desidererebbe andare in India, dove si trova

già suo fratello, invece è destinata alla Patagonia. Parte il 16 settembre 1937 e vive dapprima a Bahía Bianca, per rafforzare l'apprendimento della lingua, poi è insegnante di cucito nelle classi elementari a Viedma (1938-'49).
In quella comunità condivide con altre suore 1'assistenza alle interne, aiuta nei lavori di casa e più tardi sarà anche sacrestana. La qualifica di maglierista ottenuta in Italia è quanto mai utile in quella casa di scarse risorse, con suore anziane in riposo e tante fanciulle povere.

Suor Paolina è esperta nel cucito e aiuta la guardarobiera nel rammendo della biancheria, mentre si prepara a conseguire un diploma che l'abilita ad insegnare ricamo e cucito in bianco alle ragazze. A distanza di anni, ricorderà sempre come una grazia gli 11 anni trascorsi in quella comunità, insieme a suore anziane formate allo spirito dell'Istituto dalle prime generazioni di FMA. Nonostante tante soddisfazioni, non mancano tuttavia momenti di sofferenza e di solitudine. Ne farà solamente alcuni accenni confidenziali più tardi ad una consorella, dicendo che vede in quelle prove una grazia di Dio perché la rendono spiritualmente più forte.

Dal 1950 al 1957 suor Paolina insegna a Bahía Bianca e a Viedma nella scuola professionale. Nel 1952 torna in Italia a visitare il papà anziano e il fratello, nominato ispettore a Calcutta. In quell'occasione, durante la sosta a Torino, le viene offerta la possibilità di un trasferimento in India per essere più vicina al fratello, ma lei non accetta, perché teme di andare contro la volontà di Dio. Il ritorno in Argentina è doloroso, ma non mostra la sua sofferenza a chi le sta accanto. Lo si scopre solo dopo la sua morte leggendo le lettere che il fratello le scriveva. In comunità comunica solo la gioia per aver incontrato le superiore del Consiglio generale, aver potuto visitare i luoghi dei Fondatori e pregare in Basilica. Nessun tono triste, nessun rimpianto, così come, in occasione della morte del padre nel 1955, ha condiviso solo con il fratello il dolore per questa perdita.

Trasferita alla casa di Trelew (1958-'59) come insegnante di ricamo in bianco, è anche sacrestana e catechista. Chiunque l'avvicina riceve incoraggiamento e quello che lei chiama "catechismo spicciolo". Va poi per un breve periodo come portinaia alla casa di Villa Regina, dove vi sono tanti immigrati provenienti dall'Italia. Le conversazioni con loro vertono soprattutto sulla pratica della vita cristiana che, lontano dalla patria, in molti casi si indebolisce.

In Bahía Bianca, casa in cui vive per 34 anni in tre periodi e, da ultimo dal 1960 al 1986, si impegna non solo a inse-

gnare alle ragazze ad usare l'ago, ma ad unirsi a Gesù anche durante il lavoro. Testimonia tra loro l'amabilità tipica del "sistema preventivo" e trasmette la devozione alla Madonna, specialmente attraverso la preghiera del rosario.

Nel 1973, per quattro mesi, è in Italia per assistere il fratello missionario ammalato e degente in una clinica di Torino. Partecipa poi agli esercizi spirituali e a un corso di formazione permanente per missionarie a Roma. Ringraziando l'ispettrice per questa opportunità le scrive: «Le assicuro che desidero approfittarne più che posso perché la mia vita spirituale è quanto vale di più».

Di ritorno in Argentina riprende le sue consuete attività. Il suo modo delicato e gentile desta simpatia e, quando si reca nei negozi per fare acquisti, sovente riceve sconti e merce in regalo, sapendo che lavora per i poveri. In queste situazioni, suor Paolina cerca di lasciare un messaggio di fede e di incoraggiamento, che viene accolto con benevolenza. Per parecchi anni è anche sacrestana, compito che svolge con gioia e precisione, perché le permette di sostare in preghiera fin dal mattino presto. Vede in ogni sacerdote Gesù stesso e ognuno le richiama il caro fratello Salesiano.

Le suore dell'Ispettoria la ricordano: «Sempre serena ed accogliente, attiva nel lavoro, non perdeva tempo; il suo sguardo buono, sereno rifletteva il desiderio di fare del bene a tutti. Negli inevitabili contrasti della vita comunitaria, si evidenziava il suo impegno di superamento: lasciava cadere quanto poteva essere motivo di sofferenza ed era pronta alla riconciliazione. Non usava mai toni sgarbati; si sentiva sorella di tutte, sempre disposta ad aiutare quante si rivolgevano a lei per aggiustare indumenti a maglia, anzi, quando poteva, preveniva la richiesta della consorella. Suor Paolina amava di cuore l'Istituto e irradiava la gioia di essere FMA. I cenni biografici delle consorelle defunte erano tra le sue letture preferite e parlava sovente delle suore anziane che aveva conosciuto da giovane professa, sottolineando gli esempi della loro vita religiosa sacrificata e fervorosa».

Nel 1985 ha la gioia di celebrare in Italia i 50 anni di professione religiosa, insieme ai «quattro Alessi missionari» – suor Paolina, il fratello e il cugino don Antonio junior con la sorella suor Angela FMA –, che si ritrovano a Nove, invitati dal parroco e festeggiati dalla popolazione.

Nel 1988 la casa di Viedma, che l'ha accolta all'inizio della sua vita missionaria, 1'accoglie per l'ultimo tratto di strada. Suo desiderio è tornare a Bahía Bianca, ma accetta il trasferi-

mento a Viedma nella luce della fede. Si inserisce in comunità aiutando là dove le è possibile, con la sua serena disponibilità.

Il 26 aprile 1991 il fratello don Antonio celebra il giubileo di diamante della sua prima Messa e suor Paolina torna a Nove per festeggiarlo insieme ai parenti. In quell'occasione le giunge da Roma la benedizione del Santo Padre, per i suoi 55 anni di professione religiosa. La gioia del dono è unita tuttavia al distacco dal fratello, che torna in India: entrambi sono coscienti che non si rivedranno più.

Durante la permanenza in Italia inizia ad avvertire molta stanchezza: è l'inizio di un graduale indebolimento, a cui si aggiungono nel 1993 seri disturbi cardiaci che la portano a restare sempre in camera. Le sue giornate divengono preghiera e offerta continua.

Il 30 aprile1994, dopo aver ricevuto il Sacramento degli infermi, suor Paolina, all'età di 84 anni, si spegne serenamente. Lascia a tutti il ricordo della sua vita religiosa, carica di fede e di carità.

Suor Almeida Antonieta

di Sebastião e di Moraes Ondina
nata a Itatiba (Brasile) il 10 maggio 1924
morta a São Paulo (Brasile) il 22 settembre 1994

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1947
Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1953

Antonieta nacque a Itatiba (Brasile) il 10 maggio 1924. I genitori, avevano costituito una famiglia di «buona reputazione, stimata dalla gente, che si distingueva nella città per la vita cristiana» come la descrisse il parroco. Antonieta ricevette il Battesimo il 29 giugno 1924 e il sacramento della Cresima il 18 aprile 1928.

Ebbe un'infanzia e una giovinezza felice con il privilegio di una buona formazione culturale e professionale. Frequentò le scuole come educanda nel Collegio "S. Inês" delle FMA a São Paulo, dove conseguì a pieni voti il diploma di maestra. Ottenne anche l'attestato per l'insegnamento della catechesi parrocchiale. Una sua compagna la ricorda alunna diligente, amata da tutte le ragazze; sapeva dire al momento opportuno la parola di inco-

raggiamento, di elogio e di simpatia. L'assistente aveva grande fiducia in lei e diceva: «Potrei affidarle qualunque compito anche dei più difficili».

Era una ragazza aperta, vivace, dagli occhi intelligenti, dal linguaggio comunicativo ed esuberante, intuitiva nel percepire ciò che riguardava le persone e gli avvenimenti, disponibile al dono di sé. Collaborava volentieri nell'aiutare la famiglia e anche in parrocchia. Era una giovane riflessiva e aperta alle cose di Dio, come scrisse il suo parroco, presentandola alle superiore quando decise di entrare nell'Istituto: «Per il tempo in cui la conobbi, Antonieta ha sempre dato prova di un comportamento esemplare, sia nell'essere fedele alla preghiera quotidiana, sia nella diligenza nello studio e nell'interesse per la vita spirituale. Le sue buone abitudini, insieme alla sua ottima formazione, danno speranza che potrà perseverare nella vocazione religiosa. Nel raccomandarla alle superiore, l'affido pure alla Madonna perché ottenga che questa giovane sia di grande utilità all'Istituto a gloria di Dio e della Santa Chiesa».

Il 23 febbraio 1944 Antonieta iniziò la preparazione alla vita religiosa salesiana a São Paulo dove fu ammessa al postulato il 2 luglio 1944. Nella stessa città visse i due anni di noviziato ed emise la prima professione nella Casa "N. S. das Graças" il 6 gennaio 1947. Nella stessa casa farà la professione perpetua il 6 gennaio 1953.

Lavorò inizialmente nella casa di Guaratinguetá come assistente. Intanto completò lo studio fino a conseguire l'abilitazione all'insegnamento di latino e matematica nel 1948. Dal 1953 al 1955 a Ribeirão Preto fu maestra nella scuola primaria. Continuò con gli stessi incarichi nelle case di Barretos e Cambé dove fu anche consigliera scolastica fino al 1960. Dopo un anno di insegnamento nel Collegio "S. Inês" di São Paulo, passò a Batatais. Lavorò poi ancora nelle scuole "Maria Ausiliatrice" e "Anjo da Guarda" a São Paulo fino al 1970. La troviamo poi per un anno nella Casa "Auxilium" della stessa città in cura. Ripresasi in salute, dal 1971 al 1975 tornò ad insegnare nelle due precedenti scuole di São Paulo. Ad Araras fu anche coordinatrice della pastorale regionale per due anni.

Dal 1977 al 1981 svolse gli stessi compiti a São Paulo "Maria Ausiliatrice", poi trascorse dieci anni fino al 1992 nel suo amato Collegio "S. Inês" dove si dedicò alla pastorale in parrocchia e in aiuto nella scuola. Negli ultimi due anni fu assistente a São José dos Campos conquistando l'amicizia e la stima di ragazze e di laici collaboratori.

Suor Antonieta era una donna intelligente, arguta, ricca di umanità, amava la vita, l'amicizia, le buone conversazioni e sapeva dedicare tempo a chiunque avesse bisogno di aiuto. Riusciva a rendere facili le cose difficili a volte con una battuta o con gesto opportuno. Aveva il dono di trasformare una conversazione in un annuncio della Parola di Dio. Sapeva ascoltare e dedicava a ciascuna persona l'attenzione di cui aveva bisogno. Si impegnava a visitare le famiglie, rallegrare i bambini, condividere problemi fisici o morali che le confidavano. Aveva un grande zelo apostolico che seppe comunicare agli alunni e alle aspiranti entusiasmando anche loro per l'annuncio del Vangelo ai piccoli e ai grandi. Le sue parole incoraggiavano all'azione.

Suor Antonieta aveva la passione per la catechesi. Sia nelle scuole sia nelle parrocchie svolgeva con competenza ed entusiasmo questa missione. Fu questo uno dei suoi ultimi impegni: radunare il gruppo di catechiste che lei coordinava. Colpiva il suo zelo nell'incontrare donne povere di cultura e di mezzi per condividere con loro la Parola di Dio. Era soprattutto attirata dal Nuovo Testamento perché sentiva che questo messaggio era più accessibile alla vita di ogni persona. Se aveva un rammarico era quello di non aver potuto frequentare corsi specifici sulla Sacra Scrittura, ma questo non la tratteneva dall'apostolato. Con la sua creatività riusciva ad annunciare la Parola ad exallieve, laici collaboratori, giovani e famiglie. Si aggiornava con grande diligenza nella catechesi e nella Bibbia.

Le consorelle la ricordano seduta sotto il porticato del Collegio "S. Inês" in mezzo alle impiegate nella pausa dopo pranzo, intenta a parlare, ad evangelizzare e anche ad insegnare a qualcuna il lavoro a maglia. La ricordano anche in visita ai poveri dei "cortiços" nei dintorni del collegio e le sue lunghe conversazioni con le povere donne di quelle misere abitazioni. La ricordano anche in visita alle case signorili per portare sollievo al dolore che si nascondeva dietro quelle lussuose pareti. La sua direttrice racconta che un giorno suor Antonieta la invitò ad andare con lei nel quartiere periferico di Belém, per visitare una famiglia molto povera che aveva un figlio moribondo. La sua grande preoccupazione era quella di dare coraggio a quella famiglia nel dolore e sostenerla nella speranza. La direttrice, molto impressionata, si chiedeva come sarebbe stato possibile di fronte ad una così grave sofferenza fare appello alla speranza... Ma, conoscendo bene suor Antonieta costatò che lei era capace anche di questo tanto granitica era la sua fede nel Signore.

In un'altra situazione, in cui una giovane viveva un'esperienza di vita moralmente deprecabile, suor Antonieta pregò

il Signore che le ispirasse come aiutarla, affidò quella giovane alla Madonna e si impegnò ad accompagnarla finché l'aiutò ad uscire da quella situazione e a ritrovare libertà e dignità personale.

In comunità suor Antonieta aveva un atteggiamento benevolo verso le consorelle; si rendeva conto dei loro bisogni e a volte si sacrificava per sostituire qualcuna in qualche servizio. Le piaceva la vita di comunità ed era sempre pronta a sollevare lo spirito, a trasformare i momenti pesanti rendendo più bella la vita quotidiana. Era una persona retta e trasparente: il suo "sì" era "sì", e il "no" era "no". Era esemplare per l'amore alla giustizia e per il coraggio della verità.

Anche con i sacerdoti stabiliva un ottimo rapporto di fiducia e di rispetto. S'interessava di loro, assicurava la preghiera e sapeva collaborare nella missione apostolica.

Nel 1991 suor Antonieta ebbe una crisi cardiaca e incominciò a sottomettersi alle cure del caso, anche se non si rassegnava ad essere ammalata. Nel giugno 1994 fu colpita da una grave polmonite. Poco dopo con estrema lucidità disse all'ispettrice: «Se io dovessi morire adesso, mi sento ben preparata, sono tranquilla e felice». Ad una giovane amica, che accompagnò per lungo tempo, suor Antonieta regalò come ricordo un'antica immaginetta della Madonna nera con la tunica bianca e sul retro scrisse una sola parola: "fiducia".

Nella sua agenda si legge nella prima pagina: «Quello che importa è essere utile non come si desidera, ma come si può. Accanto al coraggio che agisce, c'è il coraggio che accetta».

Negli ultimi giorni di vita, dovette essere ricoverata nell'Ospedale "Beneficência Portuguesa" perché la sua situazione era grave. Il Signore l'aiutò a fare il passaggio dal timore al coraggio dell'accettazione. Egli la chiamò a sé il 22 settembre 1994 e lei gli andò incontro con la fedeltà dell'amore sponsale.

Suor Arduino Teresa

di Bartolomeo e di Monticone Caterina
nata a Ferrere (Asti) il 17 ottobre 1908
morta a S. Salvatore Monferrato (Alessandria)
il 30 giugno 1994

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1941

Teresa nacque in una famiglia numerosa che vide morire il giovane padre quando lei aveva appena tre anni. Da ragazza andò per qualche tempo a lavorare come operaria nella filanda di un paese vicino. Trascorse poi qualche anno a Pontestura con i fratelli e qui conobbe le FMA. La loro gioia la conquistò e fece sorgere in lei il desiderio di essere come loro.
Scriverà ricordando quell'incontro: «Una piccola suora usciva dalla porta cantando tutta allegra…». Quella FMA felice fu per Teresa l'invito di Dio a vivere per Lui nella gioia.

Ritornata al suo paese, fece parte dell'Azione Cattolica, fu Figlia di Maria ed ebbe la grazia di essere accompagnata nel suo cammino spirituale dal parroco «un parroco santo che ci curava con paterna bontà», così lei stessa scrisse.
Un'esperienza preziosa segnò la giovinezza di Teresa. Ogni anno il parroco regalava alle giovani come premio un pellegrinaggio a Lourdes, tirando a sorte tra le più assidue agli incontri. E nel 1931 la sorte toccò proprio a Teresa: «Fu per me una grazia grandissima che accrebbe l'amore e la devozione alla cara Mamma Celeste. Ancora oggi dopo tanti anni, il mio rosario è un grazie a Maria Immacolata Ausiliatrice per quel segno di benevolenza. Solo il ricordo di quel pellegrinaggio mi dà gioia e fiducia».

Gli anni passavano e Teresa vedeva allontanarsi la possibilità di realizzare il suo ideale perché la mamma appena sessantenne era paralizzata e bisognosa di continua assistenza. Morì nel 1932 dopo quattro anni di sofferenza. Suor Teresa la ricordava con immenso affetto per la sua fortezza, la sua devozione alla Madonna e la descriveva «una martire per il suo amore alla famiglia e al lavoro».

Nel 1933, accompagnata dalla sorella del parroco, Teresa giunse a Nizza Monferrato. Aveva 24 anni e nel cuore un solo anelito: vivere tutta per Dio nella donazione al prossimo. Il 31 gennaio di quello stesso anno fu ammessa al postulato. Chi le

fu compagna nel tempo della formazione iniziale la ricorda sorridente, pronta a servire, lieta e convinta della sua piccolezza. Scrive una di quelle compagne: «Eravamo insieme per qualche servizio e a volte mi veniva da disapprovare qualche cosa. Subito lei mi invitava alla bontà, ad offrire tutto al Signore, a valorizzare la sofferenza. Se c'era qualcosa da fare o da riparare, lei era pronta, silenziosa e sorridente. La semplicità e la carità erano le sue caratteristiche».

Un'altra novizia ricorda: «Mi faceva bene saperla tanto delicata di coscienza. La maestra ci aveva detto che quando commettevamo qualche mancanza esterna, era buona cosa accusarsene. E ogni giorno vedevo suor Teresa avvicinarsi alla maestra dopo la Messa per farle la sua confidenza. "Ma cos'ha sempre da dire?". Mi chiedevo interiormente. Lo compresi quando mi trovai con lei nei "circoli spirituali". Era molto delicata e fedele ad ogni punto della Regola, ma specialmente era attentissima alla carità. Infatti parlava sempre bene di tutte, ne scusava i difetti e metteva in evidenza le virtù delle consorelle».

Dopo la professione emessa a Nizza Monferrato il 6 agosto 1935, suor Teresa lavorò in diverse case quasi sempre come cuoca. Per i primi due anni fu a Nizza Monferrato, poi passò nelle case di Alessandria "Maria Ausiliatrice" e a Isorelle fino al 1962.

Era una cuoca esperta e faceva tutto con grande amore, felice di servire il Signore nelle sue consorelle e nei bimbi. Scrive una suora: «Le superiore mi mandavano ogni anno 15 giorni a Isorelle, e non so contare le attenzioni e le premure più che materne che suor Teresa mi usava. Con suo sacrificio mi accompagnava a volte a passeggio, a far merenda nei boschi e cercava in tutti i modi di aiutarmi a riprendermi in salute».

Dal 1962 al 1973 lavorò ad Alessandria nel quartiere detto "Cristo", poi a Pontestura, Villanova Monferrato e più a lungo a Bosio dal 1979 al 1986. Visse poi tre anni a San Salvatore Monferrato collaborando in varie attività comunitarie. In seguito fu a Serravalle Scrivia eseguendo piccoli servizi. Nelle varie case in cui è passata suor Teresa si dedicò anche alla diffusione della rivista *Primavera*, sempre zelante con i giovani e con tutti.

La sua più profonda preoccupazione era sempre e ovunque quella di "salvare la carità". Testimonia una consorella: «Quando qualcosa non andava, mi sfogavo con lei che mi ascoltava con bontà, ma mi diceva: "Mi raccomando che sia salva la carità, facciamo di tutto per non romperla". Era questa un'espressione che tornava spesso sul suo labbro, perché la carità era ben radicata nel suo cuore».

Per salvare la carità era disposta a tutto soffrire. Una FMA riferisce: «Io ero a tavola con lei e c'era anche una consorella che ogni giorno le faceva osservazioni con poco garbo. Suor Teresa accettava umilmente in silenzio, senza risentirsi, senza offendersi o scusarsi. Io l'ammiravo, ma non riuscivo ad imitarla».

Quando la sua salute non le permise più di lavorare, nel 1993 tornò a San Salvatore Monferrato per prepararsi all'incontro definitivo con il Signore. Continuò ad essere donna di pace; mai un lamento per il cibo o per altro, premurosa nel visitare le consorelle ammalate, donare un sorriso, prestare piccoli servizi, sempre con profondo rispetto per tutte. La sua occupazione principale fu la preghiera. Una suora così si esprime: «Vedendola trascorrere lungo tempo a pregare con gli occhi fissi al tabernacolo, le dicevo: "Suor Teresa, mi dica la verità, lei vede Gesù?". E lei sorridente: "Vederlo no, ma sentirlo sì, sento la sua voce nel mio cuore"».

Diceva con profonda convinzione: «Cosa dobbiamo fare per ringraziare Maria per averci dato Gesù? La nostra vita dovrebbe essere un grazie continuo». Quel grazie suor Teresa lo ripeteva continuamente a Dio, a Maria Ausiliatrice, alle superiore e consorelle che andavano a visitarla quando dovette fermarsi a letto. Era sempre calma, sorridente e tutta immersa in Dio.
«Lei così semplice e con poca istruzione – scrive una suora – aveva a volte pensieri molto profondi riguardo alle realtà spirituali. Ripeteva spesso: "La preghiera più bella è fare la volontà di Dio"».

La morte di suor Teresa fu serena come la sua lunga vita. Il 30 giugno 1994 l'infermiera che le era vicino notò solo che era cessato il respiro, ma non un movimento, non una contrazione. Suor Teresa se ne era andata così, in punta di piedi, restando con il suo bel sorriso, quasi a testimoniare la gioia dell'incontro tanto atteso con il Signore.

Suor Argiolas Fannj Epifania

di Felice e di Spano Marietta
nata a Monserrato (Cagliari) il 4 gennaio 1913
morta a Roma il 9 marzo 1994

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 5 agosto 1936
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1942

«Semplice e buona, sempre disponibile a qualsiasi richiesta di favori». Questa testimonianza di una consorella rimasta anonima fornisce un ritratto sintetico, ma pienamente fedele alla realtà spirituale di suor Epifania. La sua disponibilità, il sorriso costante, la capacità intelligente di portare a termine qualsiasi incarico le venisse assegnato ne hanno fatto un modello di religiosa commissioniera.

Epifania nasce a Monserrato (Cagliari) il 4 gennaio 1913. È l'unica figlia della famiglia composta dal papà contadino e dalla mamma casalinga. Dimostra subito un temperamento vivace e forte, a volte anche cocciuto. La sua fanciullezza è segnata da un grave lutto: ad otto anni muore la mamma. La sorella di lei, religiosa nella Congregazione delle Suore Marcelline, in una lettera indirizzata a suor Epifania, già suora, e da lei gelosamente custodita, ricorda la bontà paziente ma ferma della mamma che educa la sua piccola a dominare il carattere volitivo, istillando in lei sentimenti di bontà e di amore verso Gesù e la sua Madre santissima. Il papà si risposa con una vedova che ha un figlio. Epifania è molto benvoluta dalla nuova mamma e dal fratellino acquisito, però la sua vita è all'oratorio delle FMA, dove si spende in un apostolato impegnativo con le bambine.

Verso i 15 anni sente la chiamata alla vita religiosa e dopo due anni, aiutata dalla direttrice, parte per Roma. Il 31 gennaio 1934 inizia il postulato nella Casa "S. Cecilia" dove svolge ufficialmente il ruolo di assistente nella scuola materna e aiuta ovunque ce ne sia bisogno. Il 5 agosto dello stesso anno inizia il noviziato a Castelgandolfo e nel 1936 emette i primi voti.

L'intelligenza vivace, la facilità di rapportarsi con le persone, la prudenza consigliano le superiore ad affidarle il compito di commissioniera. Il desiderio di suor Epifania sarebbe quello di stare in mezzo ai bambini, ma presto capisce che il volere del Signore per lei è quello di camminare per le strade di Roma testimoniando a tutti, con la bontà e la generosità, il suo amore. Suor Epifania compie questo lavoro praticamente per tutta la

sua vita religiosa, con piccole parentesi, in una disponibilità piena verso le superiore e le consorelle che a lei ricorrono.

Dal 1936 al 1943 lavora a Roma via Marghera alternando con altri compiti quello di commissioniera. In piena guerra, dal 1943 al 1945 è all'"Ospedale militare Aeronautica" di Cagliari come cuoca e dispensiera. Nel 1945 è a Santulussurgiu come cuoca. Nel 1946 torna a Roma Istituto "Maria Ausiliatrice" in via Marghera dove lavora fino al 1970. Sempre attenta e disponibile non solo a percorrere in ogni momento le strade di Roma ed entrare in innumerevoli uffici, ma anche per qualsiasi servizio nella comunità.

Nel 1970 suor Epifania è particolarmente stanca e affaticata. Visitata da un medico, le è diagnosticata la tubercolosi e le viene ordinato riposo assoluto. È un momento doloroso per lei che, non solo deve abbandonare il lavoro, ma anche Roma, rendendosi necessario un ricovero nella nostra casa di Roppolo Castello (Vercelli). Nelle sue riflessioni descrive la terribile lotta che deve sostenere per compiere questa misteriosa volontà di Dio. Ripete comunque il suo "si" generoso e parte. È il 18 luglio 1970. Dopo un iniziale periodo di solitudine, le giunge generoso il conforto dalle tante lettere che le superiore, le consorelle, sacerdoti e conoscenti le inviano per esprimere la loro vicinanza e la loro preghiera. Anche a Roppolo si ambienta e vive serenamente l'esperienza della malattia. Dopo circa un anno e mezzo, può far ritorno a Roma, pur dovendo annualmente tornare a Roppolo per i controlli e per un periodo di riposo.

Nel 1971 è accolta nella casa di via Dalmazia dove continua l'attività intensa di commissioniera con la solita generosità. Molte ricordano il suo aiuto determinante offerto all'economa ispettoriale, suor Giselda Moretti, nella sistemazione della casa di Greccio, luogo di riposo per le suore dell'Ispettoria.

Tante le testimonianze affettuose delle consorelle che hanno ricevuto da suor Epifania attenzioni e aiuto. Una in particolare esprime il suo stile di amicizia, di fedeltà, di costante ricordo con gesti concreti di vicinanza nei momenti difficili. È la testimonianza di suor Anna Ponzo, alunna della scuola materna ed elementare di via Marghera e fedelissima oratoriana. Così scrive: «Di suor Epifania ho un ricordo bellissimo; è stata per me una presenza amica ed affettuosa che mi ha accompagnata per tutta la vita, dalla scuola materna in poi. Quando la incontravo si illuminava, perché le rinnovavo il ricordo degli anni belli vissuti in quella comunità. Mi raccontava sovente che il mio papà, quando mi accompagnava a scuola, diceva che mi sarei fatta suora. La ricordo per la sua presenza discreta all'ora-

torio, per quella sua abilità – quando si allestivano i banchi di beneficenza – a farci vincere proprio quella cosa che sapeva farci piacere o di cui avevamo bisogno. Lo stesso per le premiazioni di fine anno. Tante volte l'accompagnavo nel suo lungo pellegrinare per le vie di Roma e ricordo che, quando rientrava dai pellegrinaggi con il suo velo da coadiutrice, entrava nel suo stanzino nel sottoscala e ne usciva con l'abito da FMA! Spesso veniva a far visita alla mia mamma, anziana e quasi cieca ed era una presenza sempre benefica. Si interessava di tutto e di tutti. Ogni volta che la rivedevo mi chiedeva notizie dei miei familiari. Ricordava tutti e ascoltava sempre con piacere quanto le dicevo. Anche in questo ultimo anno, ogni volta che andavo a trovarla, si interessava del mio lavoro e della mia vita».

Negli ultimi anni le condizioni di salute di suor Epifania peggiorano per varie patologie ed è accolta in infermeria, dove la sua offerta si intensifica e si purifica.
A seguito di numerose cadute, per un'accentuata osteoporosi, suor Epifania termina il pellegrinaggio terreno e, nella pace, raggiunge la casa del Padre il 9 marzo 1994.

L'ispettrice, suor Bianca Maria Bianchi, nel saluto alla Messa di esequie così dice: «Andavi e seminavi preghiere, le donavi alle persone che incontravi, ad uscieri, impiegati, a chiunque. Andavi e nel tuo andare hai seminato tante *Ave Maria* per le strade di questa città. Sì, Roma è più santa per questo tuo andare, pregare, offrire».

Suor Arrobio Angiolina

di Costantino e di Gado Leandra
nata a Viarigi (Asti) il 14 giugno 1906
morta a Pietra Ligure (Savona) il 20 ottobre 1994

1ª Professione a Livorno il 5 agosto 1933
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1939

"Grazie, grazie!"; "Sempre, sempre!", basterebbero queste parole per abbozzare la fisionomia spirituale di suor Angiolina. Ma non fu facile scoprirla durante la vita.

Ultima di nove fratelli e sorelle, a due anni perse la mamma e crebbe in una famiglia numerosa, patriarcale, ricca di valori umani e cristiani. La sorella più grande le fece da mamma

con dolce affetto; il babbo la educò con austerità di principi e fede robusta. Il vuoto lasciato dalla mamma restò incolmabile. Una sottile vena di ansia e di tristezza percorse i suoi giorni e la sua preghiera, aumentò con gli anni, divenne talvolta pessimismo e rifiuto d'ogni forma di conforto. Rivolgendosi a Maria, con le mani alzate, implorava: «Siimi mamma, non solo regina!». E confidava: «Faccio piovere sulla Madonna migliaia di petali di rosa, in occasione della processione di Maria Ausiliatrice, il 24 maggio. Lei una grazia potrebbe pur concedermela…».
Quale grazia, suor Angiolina, desiderava di più? Sentire il Signore. Infatti a volte diceva: «Non sento nulla, nulla!».

Aveva 25 anni quando chiese di entrare nell'Istituto a Livorno e il 31 gennaio 1931 venne ammessa al postulato. Visse con responsabilità e impegno il noviziato e il 5 agosto 1933 era FMA.
Aveva conseguito il diploma di educatrice dell'infanzia e nei primi dieci anni di professione si dedicò con affetto agli orfanelli negli Istituti assistenziali di La Spezia "Maria Adelaide", Genova "Albergo dei fanciulli" e Chiavari "Colonia Piaggio". Cercò di essere educatrice amorevole, così come erano state le sue sorelle maggiori nei suoi confronti fin dall'infanzia.

Dal 1945 fu a Varazze Istituto "S. Caterina" come insegnante nella scuola materna. In seguito dal 1961 al 1964 fu portinaia a Vallecrosia, ma poi tornò a Varazze come incaricata del refettorio. I bambini sono stati la sua gioia e lei in mezzo a loro riversava tutte le sue risorse di amore e di sollecita cura. I genitori dei bimbi che l'avevano conosciuta conservavano per lei riconoscenza e affetto, tanto che alla sua morte il sindaco di Varazze, suo exallievo, diede la comunicazione alla cittadinanza con un manifesto pubblico.

Suor Angiolina era infaticabile nel lavoro, ma appariva sofferente. La sua era una sofferenza profonda e qualche volta la inaspriva e le conferiva un aspetto severo, captato in particolare dalle ragazzine che frequentavano la casa di Varazze sia come oratoriane che allieve della scuola media e magistrale. Lei le riprendeva se l'abbigliamento non era come doveva essere e se dimenticavano di "come si entra nella casa della Madonna". Chi prendeva come giustificazione il caldo estivo, si sentiva rispondere: "A me dici che fa caldo?", alludendo al suo abito nero che mai aveva smesso di indossare nonostante i cambiamenti di divisa proposti dall'Istituto. E poi soggiungeva: "Farà più caldo in purgatorio dove andrai a bruciare!".
Severità, dunque, che traspariva dalla persona, dal suo modo di intervenire, dallo sguardo spesso accigliato, che allontanava le

più timide e si ritorceva su di lei in solitudine e sofferenza. Anche la fedeltà alla vita comunitaria le provocava una certa ansia, perché ogni cambiamento che si verificava in casa o nell'Istituto era per lei motivo di acuta sofferenza. Lo interpretava come infedeltà, rilassatezza o decadenza del buono spirito. Non era per lei facile distinguere tra valori perenni ed evoluzione storica e culturale.

Suor Angiolina aveva però una sensibilità finissima: un'attenzione fraterna, un gesto affettuoso la intenerivano subito e se ne mostrava riconoscente. Una settimana prima del suo ricovero in ospedale, passando davanti al cucinino dell'infermeria, si offerse a prestare aiuto. Alla consorella che le mostrò di gradire il suo gesto e le disse sicura che «Gesù era contento del suo dono», rispose: «Grazie! Questo mi conforta».

Prestare aiuto, sentirsi utile: era un desiderio che non si è mai sopito. Varazze fu la casa che sentì più sua e dove restò più a lungo. Le consorelle che l'hanno conosciuta ricordano che suor Angiolina incontrò in suor Giuseppina Pagliassotti un'amicizia vera, profonda che le regalò briciole di benessere, di felicità. Quando venne ventilata l'ipotesi di chiusura della casa, l'ansia che già le riempiva l'esistenza cominciò a essere inarrestabile. Purtroppo anche la salute fisica iniziò ad avvertire il peso degli anni: il cuore protestava con un fischio minaccioso al salire delle scale; la pressione era alta; bronchiti e bronchitelle si alternavano senza soste.

Venne anche per lei il momento di passare alla comunità della casa di riposo. L'ispettrice nel 1992 le propose di approfittare degli imminenti esercizi spirituali ad Alassio, parteciparvi e fermarsi. Ma il mattino della partenza, tutta la forza raccolta per affrontare il distacco svanì di colpo. Un pallore impressionante denunciava una ripugnanza difficile a vincersi. Poi suor Angiolina si arrese e trovò il coraggio di lasciare la casa di Varazze che tanto amava. Nel frattempo, le consorelle di Alassio le prepararono una camera bella, al primo piano, raggiungibile con l'ascensore, con vista sul mare; prepararono soprattutto il cuore aperto per lei. Suor Angiolina trovò forza e pace interiore nella preghiera, nelle lunghe ore di adorazione eucaristica e nell'amore filiale alla Madonna. Offriva la sua sofferenza per i sacerdoti, l'Istituto, le vocazioni.

Non appena la direttrice di Varazze riusciva a trovare una mezza giornata andava a trovarla. Talvolta vi andava con il direttore dei Salesiani, don Livio Mazzolo, al quale era particolarmente affezionata e che tempestava di telefonate per avere un po' di sollievo. Inutilmente giocavano all'improvvisata: dalle

persiane socchiuse, lei li avvistava per prima. E poi confidava: «Non riesco ad ambientarmi. Qui sono tutte vecchie!». E diceva: «Ho paura della morte. È un mistero e mi fa paura». Era inutile darle consigli o, peggio, fare del moralismo. Era veramente difficile per lei dominare la paura.

Il Padre, grande nell'amore, gliela tolse. Le risparmiò la malattia, le accorciò l'agonia. E lei, che amava molto i sacerdoti, ebbe il conforto d'aver accanto, negli ultimi momenti di lucidità all'ospedale di Pietra Ligure, il Salesiano don Mazzolo, di cui aveva grande fiducia. Ricevuto Gesù e l'Olio degli infermi, suor Angiolina perse conoscenza e due giorni dopo, giovedì 20 ottobre 1994, entrò nella pace gloriosa dei santi all'età di 88 anni.

Suor Astoni Annita

di Angiolo e di Picinotti Maria
nata ad Arezzo il 10 marzo 1912
morta a Livorno il 3 luglio 1994

1ª Professione ad Alassio (Savona) il 5 agosto 1945
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1951

Suor Annita ha avuto una vita assai faticosa, segnata fin da bambina dalla sofferenza. Rimasta orfana, fu accolta nell'orfanotrofio della sua città diretto dalle Suore di San Vincenzo de' Paoli, dove sperimentò la rigidezza di uno stile educativo non certo benefico per lei, piccola e bisognosa, in quel momento, del calore familiare.
Questa mancanza di affetto le lasciò una tristezza di fondo che, a volte, la rendeva ombrosa, con un insaziabile desiderio di essere considerata ed amata. Bastava poi una parola a rasserenarla, perché con umiltà riconosceva questa sua carenza.
Erano gli anni tristi del dopoguerra e il cibo era scarso. Suor Annita, ricordando il suo passato, diceva che a merenda in collegio davano alle orfanelle solo un pezzo di pane. A volte lei con alcune amiche andavano di nascosto in cappella e inzuppavano il pane nell'olio della lampada!

Da ragazza trovò lavoro presso le FMA a Livorno e così conobbe l'Istituto. Lei stessa confiderà che si sentiva attirata dallo spirito salesiano, ma non osava manifestare la sua vocazione, perché riconosceva di avere un "carattere ribelle e om-

broso" e temporeggiava. Qualcuno però aveva scoperto la sua voce davvero armoniosa e bellissima ed insisteva per aprirle la via del successo mondano. Annita ne parlò alla Superiora generale, madre Linda Lucotti, le espose i suoi timori in quanto la tentazione era forte. La Madre le spalancò le porte dell'Istituto che per Annita divenne la sua vera famiglia. Anche a distanza di anni ricordava questo episodio con immensa gratitudine.

Nel 1942 entrò nell'Istituto a Livorno e il 31 gennaio 1943 venne ammessa al postulato. Essendo ancora tempo di guerra, dovette sfollare con tutta la comunità ad Arliano, da dove passò ad Alassio per il noviziato.

C'è chi la ricorda da novizia, già responsabile e amante del lavoro nascosto, sempre pronta a dare una mano a chi era nel bisogno. Infatti una compagna attesta: «Un giorno pulivo in ginocchio un pavimento, che i soldati tedeschi avevano lasciato ricoperto di fango. Cercavo di disimpegnarmi alla meglio, quando giunse suor Annita e, risoluta, mi disse: "Lascia stare quel lavoro, io sono più capace e abituata di te". Prese il mio posto e con disinvoltura, nascondendo la fatica, portò a termine il lavoro in maniera lodevole. Ho sempre ricordato questo suo atto di carità e più volte, negli incontri occasionali, ho continuato a manifestarle la mia riconoscenza».

Emessa la prima professione il 5 agosto 1945, suor Annita fu assistente delle ragazze e aiuto in sacrestia a Montecatini per quattro anni. Fin da quel tempo la sua salute era fragile e quindi le causò sempre fatiche e tensioni non indifferenti. Eppure ha lavorato tanto come guardarobiera, sacrestana, portinaia, refettoriera, aiuto-assistente in diverse case e dovunque ha portato una nota di gioia, di allegria, di serenità.

Dal 1959 al 1963 svolse la missione di portinaia nel pensionato di Pisa. Fu chiamata poi a Collesalvetti per un anno nella casa addetta ai Salesiani a lavorare in guardaroba. Nel 1964 tornò a Pisa come sacrestana e guardarobiera fino al 1974. Fu per un anno a Livorno Istituto "Santo Spirito" in portineria. Dal 1975 al 1977 a Pietrasanta collaborò in guardaroba. In seguito per tre anni svolse il servizio di refettoriera della comunità a Montecatini; fino al 1985 fu a Carrara in guardaroba e, fino alla fine della vita, aiutò in guardaroba a Livorno Istituto "Santo Spirito".

Nel compito di guardarobiera suor Annita era instancabile nel dono di sé, puntuale e precisa. Affrontò però sempre un lavoro superiore alle sue reali forze fisiche. Godeva nel far trovare tutto pronto alle consorelle e, quando esse la ricambiavano con piccole attenzioni, sprizzava gioia da tutti i pori. Difficilmente

si riceveva da lei un rifiuto e per questo tutte l'avvicinavano con cuore aperto, sicure di essere accontentate nelle proprie richieste e bisogni.

Quando si ammalò gravemente, dovette essere più volte operata; rimase minata nella salute, ma nonostante tutto non si arrendeva e continuava con tenacia a lavorare. Era convinta che la sofferenza era un dono del buon Dio, anche se faticava ad accettarla. «Se non avesse avuto una volontà di ferro – costata una consorella – avrebbe avuto motivi più che sufficienti per esimersi dal lavoro, invece lei ha continuato a superarsi, ad andare avanti, quasi fino agli ultimi giorni della sua vita».

Dotata di un forte spirito di sacrificio, voleva essere la prima in tutto, specialmente nei lavori che richiedevano più fatica. Se poteva fare un atto di generosità, lo faceva volentieri e con grande naturalezza e gioiva come se fosse lei a ricevere il dono. Al mattino era sempre la prima ad alzarsi per suonare la campana o a privarsi di un oggetto ad altre gradito. Spesso nella sua umiltà diceva: «Non so fare molto, ma quello che so fare, lo voglio fare bene».

Era una persona semplice, aperta. Nei suoi occhi si leggeva tutto ciò che le passava nel cuore. Sono in tante a sottolineare la sua gentilezza, la sua cortesia e disponibilità, la sua gratitudine per qualsiasi pur piccola attenzione. La sua accoglienza era fraterna e a quante incontrava mostrava interessamento ed assicurava la preghiera.

Per le ragazze e le suore più giovani aveva una sollecitudine affettuosa tutta particolare. Incontrandole era solita chiedere: "Come sta la mia *Citina*?" e per ognuna aveva una parola di bontà, di incoraggiamento, di affetto. Era capace di tutte quelle attenzioni che a lei erano mancate. Soprattutto le educande capivano la sua donazione e, quando le assisteva nello studio, bastava la sua presenza per richiamarle alla disciplina.

Amava la preghiera e da questa attingeva forza e alimento per superare le inevitabili difficoltà e per poter, a tempo opportuno, dire agli altri la parola che solleva e incoraggia nel bene. La sua era una pietà sobria, tutta centrata in Gesù Eucaristia. Era tanto devota della Madonna e spesso affermava che se la sentiva vicina, specialmente nei momenti di sofferenza e di sconforto. Quando la malattia le impedì di partecipare agli atti comunitari, suor Annita ne soffrì intensamente e questo fu per lei una vera purificazione.

Tutte ricordano la sua bellissima voce: nel canto si sentiva realizzata, non solo perché esprimeva tutta se stessa, ma perché poteva offrire qualcosa di bello per lodare il Signore. Non fece

però mai sfoggio di questa attitudine; non cantava per farsi notare, ma per dare ali alla sua fede a gloria di Dio. Negli ultimi anni soffriva, perché questo splendido dono, fonte di gioia per lei, si andava affievolendo.

Nelle ultime ore della vita non un lamento, non una parola di amarezza; le sue labbra erano atteggiate al sorriso, come se avesse iniziato un dialogo silenzioso con l'aldilà. Il Signore venne a prenderla la domenica 3 luglio 1994 e suor Annita gli è andata incontro, per celebrare le nozze eterne, anticipando così quella festa tanto attesa dei 50 anni di professione, che qui in terra avrebbe celebrato l'anno successivo.

Suor Báez Ligia del Carmen

di Paulo Arturo e di Vega Cleofe
nata a Soatá (Colombia) il 30 aprile 1936
morta a Bogotá (Colombia) il 10 aprile 1994

1ª Professione a Bogotá Usaquén il 5 agosto 1962
Prof. perpetua a Bogotá il 24 agosto 1968

Suor Ligia nasce in una famiglia agiata dalle profonde radici cristiane. È la quarta di otto figli e riceve un'ottima educazione dai genitori che lei stessa definisce «dalla tempra d'acciaio, ma anche di fondata bontà». Trascorre un'infanzia felice e viene aiutata dall'esempio del padre a compiere ogni dovere con precisione, mentre dalla madre impara ad accogliere tutti con benevolenza.

Dopo aver frequentato la scuola media presso le Suore della Presentazione a Soatá, consigliata da una zia, si iscrive al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Soacha, dove consegue il titolo di maestra. La ricorda suor Berta Gómez, assistente generale delle interne: «Era tra le prime a giungere in cappella al mattino e, quando le chiedevo un favore, sapevo di potermi fidare di lei, sia per aiutare le compagne sia per animare i momenti di ricreazione. Nei tre anni che trascorse qui, faticava in qualche materia che le piaceva poco, ma suppliva con lo studio costante, perché dimostrava di avere un senso radicato del dovere».

Terminati gli studi, viene festeggiata con solennità in famiglia, perché è la prima a conseguire un diploma, in quanto i fratelli maggiori non intendono studiare. Al termine della festa,

comunica il suo desiderio di voler entrare nell'Istituto delle FMA. La notizia coglie tutti di sorpresa, soprattutto il padre, che ha sempre manifestato una speciale predilezione per lei per la quale sogna un futuro ben diverso. Dopo il primo smarrimento, prevale la fede e l'adesione alla volontà del Signore.

Ligia è accompagnata in aspirantato a Bogotá Usaquén dagli stessi genitori il 13 dicembre 1958. Incomincia per lei una strada piena di speranza e di fede. Si distingue subito per la generosità e per un servizio sereno, compiuto con precisione e responsabilità.

Il 31 gennaio 1960 è ammessa al postulato e, dopo il noviziato, il 5 agosto 1962, emette la prima professione.

Resta per un anno come maestra della scuola primaria nella stessa casa del noviziato, quindi insegna per tempi brevi nelle scuole di Neiva, Bogotá "Maria Ausiliatrice", Guadalupe, Gigante, Caqueza, Soacha. In quest'ultima casa, oltre ad essere maestra è vicaria e coordinatrice educativa. Nel 1978 è trasferita alla Scuola "Madre Elisa Roncallo" di Bogotá con gli stessi incarichi. L'anno dopo è al Centro "Margherita Bosco" come consigliera e maestra. Da lì passa alla Scuola Normale "Maria Ausiliatrice" di Granada dove per due anni è maestra.

Nel 1982 è economa in noviziato ma per breve tempo. Quindi passa al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Soacha e nel 1984 a Granada ancora come insegnante.

Pur con la salute molto indebolita, è inviata a Bogotá, come consigliera scolastica nella Scuola "Madre Elisa Roncallo" e, dopo un anno, è consigliera e coordinatrice educativo-culturale nella scuola primaria "Maria Ausiliatrice" della stessa città.

Nel 1988, ritorna come maestra alla scuola precedente e, infine, giunge alla Scuola "S. Giovanni Bosco" dove rimane dal 1989 fino a pochi giorni prima di morire. Per alcuni anni è aiutante dell'economa e poi resta in riposo.

Ovunque suor Ligia si distingue per la generosa donazione all'assistenza, specie delle ragazze interne: le accompagna nel loro cammino di maturazione umana, cristiana e professionale anche dopo il termine di permanenza in collegio. Eccellente maestra, esige osservanza delle regole, disciplina e impegno, ma allo stesso tempo sa farsi amare. Si preoccupa per gli alunni più bisognosi e cerca di andare incontro alle loro necessità.

Molto retta, è fedele agli impegni della vita religiosa e ha un grande senso di appartenenza all'Istituto e amore alle superiore.

Una suora racconta: «Durante una dinamica di gruppo in un corso di formazione permanente nel 1987, comunicò il proposito di essere più paziente. Ogni volta che ci vedevamo,

ci confrontavamo sui propositi presi e lei diceva sempre che stava lavorando... Era una persona discreta; posso dire che fu una vergine prudente e fedele agli impegni propri della vita religiosa e ha sempre cercato di vivere nella rettitudine.
In comunità era una buona amica; amava in modo speciale le sue compagne di professione e dimostrava attenzione premurosa a chi vedeva nel bisogno, sempre agendo con discrezione. Suor Ligia stessa mi diceva che dall'Eucaristia attingeva la forza per moderare il carattere forte e per accettare la malattia in una progressiva identificazione con Gesù, che poco alla volta l'ha portata alla piena accettazione della volontà di Dio».

Ad un certo punto le viene scoperto il cancro, ma lei non vuole comunicare ai nipoti questa notizia per non farli soffrire ed affronta la malattia con fortezza d'animo e fiducia nel Signore. Anche quando essi comprendono la gravità del male della zia, rispettano la sua decisione, fino a quando lei stessa gliene parla. Per loro suor Ligia è come una madre. Uno dei parenti così la ricorda: «Ci offriva il suo appoggio morale e spirituale con i suoi consigli che ci facevano superare momenti difficili nella nostra vita. Era per noi una persona importante e quello che è stata per noi ci rimarrà in cuore, specialmente perché ci ha insegnato il valore dell'unione in famiglia».
Le sue attenzioni però sono anche per i parenti delle suore, specie per quelli più in difficoltà: sempre disponibile a pregare secondo le intenzioni che le sono comunicate, cerca di confortare chi soffre e di compiacersi per le gioie altrui.

Con grande spirito di sacrificio, si sottopone alle cure dolorose, sopportandone le conseguenze e sperando in un miglioramento, che purtroppo non arriva. Lunedì 21 marzo 1994, dopo l'Eucarestia, riceve l'Unzione degli infermi e da quel momento manifesta una serenità che prima non aveva. Quell'anno si celebra in quel giorno la festa di San Giuseppe e certamente questo santo l'accompagna all'incontro con il Signore.

Dato l'aggravarsi della situazione, il 23 marzo si ritiene necessario il trasferimento nella Casa "Madre Mazzarello" di Bogotá e così avviene. Lì trascorre la settimana santa, non sempre completamente cosciente. La domenica di Pasqua si aggrava, ma il suo fisico ha ancora energie e riesce a reagire. Il 10 aprile, verso le 22,30 si alza da letto e fa alcuni passi, ritorna in camera e in un soffio termina la sua vita all'età di 57 anni. Si può dire che suor Ligia muore sulla breccia anche se da anni portava avanti la malattia.

Suor Barroso Silveira Francisca

di Ralph e di Silveira Ana Candida
nata a Pirapitinga (Brasile) il 30 gennaio 1906
morta a Campo Grande (Brasile) il 10 gennaio 1994

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1930
Prof. perpetua a Campo Grande il 6 gennaio 1936

Francisca, la nona di 11 figli, nacque in una famiglia di sane tradizioni cristiane. Il papà era dentista; la mamma da esperta sarta e saggia educatrice si occupava del buon andamento della numerosa famiglia.
Francisca fu condotta al fonte battesimale alla fine del suo primo anno di vita e precisamente il 25 dicembre 1906. La Confermazione la celebrerà a 13 anni a Cisneiros-Palma (Minas Gerais) il 24 aprile 1919.
I genitori si prodigavano per dare una buona educazione ai figli. Quando ritennero di aver compiuto in gran parte il loro ruolo di formatori, decisero di stabilirsi a vivere nella famiglia della figlia maggiore, portando con loro Francisca, la quale per quattro anni visse nel nuovo ambiente cercando di prestarsi nella cura e nell'educazione dei nipoti.

L'incontro con le FMA avvenne in una circostanza che la stessa suor Francisca interpretò più tardi come evento provvidenziale. Sua sorella Dulce, nel tempo in cui si stava preparando alle nozze, chiese a Francisca di accompagnarla al Collegio "Maria Ausiliatrice" delle FMA di Ponte Nova, per avere indicazioni sulla realizzazione dei ricami per il suo corredo. Fu in quella circostanza che Francisca si incontrò con l'accogliente e simpatica suor Odila Clímaco De Souza, la quale con vivo interesse, dopo essersi fatta raccontare dalla ragazza la sua storia, le suggerì di continuare gli studi e di iscriversi a quella stessa scuola. La proposta – dirà la stessa suor Francisca più tardi – la entusiasmò nella prospettiva di diventare maestra e poi FMA.

Ricevuto il consenso dei genitori per intraprendere gli studi, Francisca si iscrisse alla Scuola "N. S. Auxiliadora" di Ponte Nova ed iniziò il corso di magistero.
Dopo quattro anni, nel 1925, ottenne il diploma di maestra. Nello stesso tempo, alla domenica, frequentava l'oratorio e così a poco a poco si preparava alla sua missione educativa secondo il carisma dell'Istituto delle FMA.
Se per continuare gli studi aveva ottenuto facilmente il consenso

dei genitori, non fu così per ottenere quello di farsi religiosa. Dovette infatti dapprima, sul finire del corso di magistero, prolungare il suo soggiorno presso le FMA iscrivendosi per un semestre ad un corso di pittura nello stesso collegio, poi nel 1926, dichiarare di ritornarvi per continuare lo stesso corso. Dalle FMA fu invitata ad insegnare nel corso biennale propedeutico all'Istituto Magistrale.

Iniziò così la formazione alla vita religiosa salesiana senza il consenso della famiglia. Il 6 luglio 1927 fu ammessa al postulato. Ma, dopo breve tempo, dovette tornare a casa per la grave malattia del papà, il quale, curato dalla stessa Francisca, le concesse in punto di morte il sospirato permesso di farsi religiosa. Ciò nonostante, i fratelli non furono affatto contenti della risoluzione della sorella, adducendo, come ostacolo alla sua scelta, l'esigenza di rispettare la sofferenza della mamma e della nonna per la morte del papà e il loro bisogno di aiuto. Il disappunto familiare si manifestava in vari modi, fino alla derisione per la sua determinazione di entrare nell'Istituto.

Francisca non cedette e il 1° luglio 1927 preparò la valigia e la mandò al collegio prima di lei, ma il fratello maggiore, saputa la cosa, andò con prepotenza a riprenderla. Francisca pianse e si affidò al Sacro Cuore di Gesù e alla Madonna e finalmente, dopo breve tempo, la mamma intercedette per lei. Allora non il fratello, ma il cognato Giuseppe si offrì di accompagnarla al collegio. All'arrivo trovò la comunità in festa per il suo ritorno, mentre un gruppo di aspiranti si preparava ad indossare la mantellina e a ricevere la medaglia di postulanti e così anche per lei fu il momento in cui poté incominciare il postulato.

Nel gennaio del 1928 a São Paulo Ipiranga celebrò l'evento della vestizione ed iniziò il noviziato. Solo allora, finalmente, in una lettera, la mamma le poté testimoniare convinta: «Delle mie figlie, sei tu la più felice». Nel noviziato Francisca si impegnò subito con ardore e, facendo sua la preghiera espressa nella visita quotidiana al SS. Sacramento: *Signore è tempo ormai, voglio farmi santa*, cercò di sottomettersi in pieno a quanto la vita di novizia le richiedeva, superando le difficoltà che il clima e il vitto procuravano alla sua precaria salute. La maestra, comprendendo la situazione, la fece sostenere con un cibo adeguato. Ricordando poi quel tempo di formazione e le fatiche superate, esclamava: «Il noviziato è stato per me una festa!».

Allo scadere dei due anni, emise la prima professione il 6 gennaio 1930 nelle mani di madre Teresa Pentore, Consigliera generale, che in quel tempo era in visita canonica in Brasile.

Suor Francisca fu destinata al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Batatais come insegnante di portoghese. Fu anche richiesta di impegnarsi per un'ulteriore preparazione professionale, frequentando un corso di amministrazione scolastica e di didattica della lingua portoghese, in modo da poter ottenere dallo Stato l'Autorizzazione per l'insegnamento nel primo e secondo grado.

L'anno dopo fu trasferita a Guaratinguetá come insegnante e assistente, ma vi rimase solo pochi mesi, perché, la mamma essendo stata ricoverata in un sanatorio, venne data a Francisca l'opportunità di starle vicino. Per questo motivo, nel secondo semestre di quell'anno fu inviata all'orfanotrofio di Cachoeira do Campo dove, appena una settimana dopo il suo arrivo, ricevette la notizia del decesso della mamma.

Nel 1932 venne destinata a Campo Grande (Mato Grosso), una città nuova dove le FMA erano arrivate da pochi anni. Là lavorò nel Collegio "Maria Ausiliatrice" fino al 1944, svolgendo il compito di segretaria della scuola, mentre insegnava letteratura, fisica e chimica, facendo scoprire alle alunne, con opportune esperienze, le meravigliose opere del creato. Gestiva inoltre, con molta gioia, l'oratorio festivo, spendendosi con premurosa attenzione anche per le exallieve.

Dal 1945 al 1948 al Collegio "Sacro Cuore" di Cuiabá fu segretaria della scuola ed insegnante di lingua portoghese. L'edificio scolastico era ancora in costruzione e, pur ospitando le classi degli alunni, le FMA dovevano vivere in un'altra casa e cioè all'"Asilo Santa Rita" con notevoli disagi per gli spostamenti. Nel 1948 fece ritorno a Campo Grande, dove rimase fino al 1951. Ancora fu segretaria della scuola ed insieme teneva alcuni insegnamenti, a cui si aggiunsero quelli di pedagogia e di didattica del corso di magistero. Suor Francisca era molto apprezzata dalle alunne sia per la didattica che per la competenza pedagogica, tanto che per molti anni le exallieve ne conservarono un grato ricordo.

Un'exallieva con arguzia disse di lei: «La fecondità educativa della sua missione, dal punto di vista umano, intellettuale, psicologico, pedagogico era inversamente proporzionale alla sua statura fisica!».

In quegli stessi anni dovette anche sostituire l'assistente delle aspiranti alla vita religiosa. Alcune di loro testimoniarono poi che suor Francisca era molto allegra e vivace ed era assai intraprendente nell'inventare nuove modalità di animare la ricreazione. Era affabile, ma sapeva pure usare fermezza nello stimolare ciascuna a crescere nella propria vita spirituale.

Altre dichiararono che era esigente con se stessa e talvolta anche

con gli altri, ma nello stesso tempo era pronta a chiedere scusa quando si accorgeva di aver rattristato qualcuna.

Nel 1951 venne destinata al collegio di Tupã (São Paulo) come consigliera scolastica, segretaria, insegnante di portoghese e assistente generale delle allieve esterne. L'inserimento in una realtà molto diversa da quella fino allora sperimentata, la complessità delle occupazioni a cui doveva badare e la sua incapacità ad ottenere la disciplina provocarono un crollo della sua delicata salute. Fu così che, dopo soli tre mesi, si manifestò un certo squilibrio mentale che la obbligò a lasciare ogni attività. Le superiore decisero di ricoverarla in una Casa di cura a Barbacena (Minas Gerais) dove restò per quasi un anno.

Ritornata a Campo Grande alla metà del 1952, si impegnò ad aiutare l'insegnante di dattilografia e si prestava nei lavori domestici. Praticamente questa situazione di dura prova per suor Francisca si prolungò con alternanza di ricoveri in ospedale dal 1952 al 1973.

Dal 1953 al 1957 aveva potuto per alcuni periodi insegnare portoghese e dedicarsi all'oratorio nella città di Cuiabá. Poi ritornò a Corumbá perché nel clima più favorevole sembrava potersi ristabilire, ma la ripresa durò poco tempo e dovette essere nuovamente ricoverata per tutto il 1958. Dal 1959 al 1973 si alternarono brevi periodi di insegnamento e di aiuto in segreteria, con ripetuti ricoveri in ospedale. In quel periodo suor Francisca componeva poesie per rallegrare i giovani e le feste della casa e dell'Ispettoria. Una delle consorelle, che visse con lei in quei quattro anni, disse che era sempre pronta ad aiutare chi era nel bisogno.

Dal 1974 al 1993 fu ancora nella comunità di Corumbá. Suor Francisca ormai non era più dedita alla scuola, ma cercava di riempire il suo tempo con impegni compatibili con l'età e il suo stato di salute. Redigeva la cronaca della casa, aiutava in refettorio e nel guardaroba della comunità. Poi, quando le era possibile, si presentava in cortile in mezzo ai bambini con suo vero godimento.

Con l'entusiasmo e la gioia che sempre l'avevano caratterizzata, nel 1990 celebrò il 60° anniversario di professione religiosa. Riconoscente dei doni ricevuti dal Signore, cercava di intraprendere un cammino di spogliamento di sé, accettando di lasciare ogni responsabilità. Continuava ad offrire il suo contributo di ottimismo e di preghiera per chi era chiamata a svolgere compiti educativi tra i giovani.

Alla fine del 1993, all'avvicinarsi del Natale, suor Francisca venne colpita da una grave infezione polmonare con notevoli

ripercussioni sul cuore. Il 28 dicembre venne trasportata con urgenza in un ospedale di Campo Grande, dove fu subito sottomessa a terapie adatte. A nulla valsero le cure per alleviarle le sofferenze. Suor Francisca, cosciente della sua gravità, disse a chi l'assisteva: «Scrivere delle cose belle è facile… però, soffrire è molto difficile».

L'adesione al suo grande amore: il Signore Gesù, l'accompagnò con piena consapevolezza negli ultimi momenti della vita, finché si spense alle prime ore del 10 gennaio 1994.

Una sua exallieva, non potendo essere presente ai funerali, mandò la seguente testimonianza in riconoscenza per il bene ricevuto dalla sua indimenticabile insegnante: «Il corpo di suor Francisca, apparentemente fragile ospitava grandi sentimenti: volontà ferma, disponibilità senza misura nel servire, ammirabile impegno nell'eseguire con perfezione piccoli e grandi compiti, invidiabili capacità organizzative.

Intransigente nella difesa di principi e valori, conservatrice senza radicalismo, coerente negli atteggiamenti, era umile nella misura giusta, prudente nelle opinioni. La sentii sempre trasparente, mai nel dare spazio a quello che non fosse vero, donna di profonda fede, spiritualità, visibile entusiasmo vocazionale. Nel comunicarmi la sua naturale gioia di vivere, riscattò in me la fede nelle vocazioni religiose autentiche, poiché la sua scelta di Cristo era libera e cosciente.

Una volta, preoccupata delle mie cose non tanto in ordine, mi disse con tenerezza e sollecitudine: "Dio è ordine". La sua saggia osservazione, che accolsi con cuore aperto, mi è presente ancora oggi e resterà sempre viva in me».

Suor Francisca aveva speso veramente tutta la vita in una continua conversione e donazione al Signore, perciò, anche dopo la sua morte, il suo ricordo continuava a richiamare la bellezza dell'autentica vita cristiana e salesiana.

Suor Basso Leontina

di Ginevro Giuseppe e di Filippetto Elisabetta
nata a Santa Giustina in Colle (Padova) il 18 maggio 1925
morta a Pavia il 2 novembre 1994

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1946
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1952

«Ricordo suor Leontina come la suora del silenzio e del servizio… Non la si sentiva mai». «Disimpegnava il servizio di cuoca in modo sereno, disponibile e tranquillo. Non l'ho mai vista agitata neppure nei momenti di maggior lavoro». Questo il ritratto che quante hanno conosciuto suor Leontina portano nel cuore.

Leontina nasce in una famiglia che gode di buona reputazione. Da adolescente, spinta dal desiderio di aiutare la famiglia, si reca a Novara per lavorare in fabbrica ed è accolta nel convitto gestito dalle FMA. In quell'ambiente matura la vocazione religiosa salesiana e il 31 gennaio 1944 è ammessa al postulato a Crusinallo. Qui trascorre anche il periodo del noviziato e il 6 agosto 1946 emette i primi voti.

Dal 1946 fino al 1981 in varie case dell'Ispettoria compie con grande impegno il servizio prezioso di cuoca. I primi due anni è a Novara nella Casa "Immacolata" e poi in quella addetta ai Salesiani. Dal 1948 al 1966 lavora nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di Villadossola. Di questo periodo abbiamo la testimonianza di suor Teresa Piccinini, allora giovane professa, affaticata per l'assistenza nella colonia estiva di Malesco. Così dice: «Di suor Leontina ho il ricordo che risale all'estate del 1966 quando era cuoca a Villadossola. Mi colpiva la sua serenità. Verso di noi neo-professe usava molte attenzioni; ci procurava qualche conforto per sostenere la dura vita di assistente alle prime armi».

Dal 1966 al 1968 è di nuovo nella Casa "Immacolata" di Novara e nel 1969-'70 a Villadossola "Suor Teresa Valsé". Per un anno lavora al Convitto "Rotondi" di Novara e nel 1971 passa a Galliate fino al 1977. Suor Angela Gandini ha questo ricordo di quel periodo: «Ho vissuto due anni con suor Leontina a Galliate. Era una suora silenziosa e molto osservante. A quel tempo avevamo 200 bambini alla scuola materna, nove suore e il personale laico per i vari lavori di casa. Ebbene, non la si trovò mai impreparata, sempre calma e laboriosa».

Suor Maria Romanello conferma: «Mi sono trovata bene con suor Leontina nel periodo di Galliate. Era buona, sempre disponibile nell'aiutare, anche nell'assistenza ai bambini. Abbiamo sempre conservato un senso di fraternità e di comprensione reciproca».

Dal 1977 al 1980 suor Leontina è a Crusinallo e poi per un anno nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Pavia. Nel 1981 inizia per lei un periodo difficile e doloroso. Deve chiedere alle superiore il permesso di tornare in famiglia per assistere la mamma molto malata. Con grande amore abbraccia questa realtà di fatica e di distacco dalla comunità tanto amata.

Scrive suor Giulia Romanello: «Ho avuto incontri sporadici, specialmente quando suor Leontina era in famiglia per assistere la mamma. La vedevo molto affaticata ma sempre rassegnata e serena. Soffriva nell'essere fuori di comunità e viveva con la speranza che quei giorni si abbreviassero per tornarvi al più presto. Godeva moltissimo quando le mie sorelle andavano a farle visita per breve tempo e riteneva questi incontri una grazia».

Nel 1988 alla morte della mamma, suor Leontina torna nella Casa "Immacolata" a Novara. Benché stremata fisicamente, riprende subito la donazione generosa e concreta fino al 1992. Viene poi trasferita nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Pavia come guardarobiera. L'anno dopo soffre per un ictus cerebrale che le fa interrompere l'attività abituale ma lei, appena riprende un po' la salute e l'autonomia, desidera ancora essere utile e le viene affidato il riordino del refettorio dei bimbi della scuola materna.

Il 1° novembre 1994, solennità di tutti i Santi, dona ad ogni sorella della comunità un suo lavoretto confezionato durante la permanenza estiva ad Orta San Giulio. A chi la ringrazia risponde con un sorriso. Sente la gioia di donarsi; sorella umile, laboriosa e silenziosa, sa colorare la sua vita di carità delicata e preveniente. Il poter fare un piacere è per lei la soddisfazione più grande.

Il 2 novembre, il Signore improvvisamente la chiama alle ore 13.00, mentre sta asciugando le stoviglie. Ha 69 anni di età.

Molte persone la piangono, anche le ragazzine della scuola media che ha assistito nel dopo-scuola. Secondo il suo stile, non ha voluto disturbare nessuno. La sua lampada continua a brillare nell'eternità soprattutto per la sua disponibile prontezza al dono di sé.

Suor Baudin Clémence

di Clémentin e di Baudin Réparate
nata a Péone (Francia) il 23 febbraio 1915
morta a Lyon (Francia) il 12 dicembre 1994

1ª Professione a Marseille il 5 agosto 1937
Prof. perpetua a Marseille il 5 agosto 1943

Clémence, l'unica figlia dopo tre maschi, cresce in una famiglia di agricoltori dove si educano i figli a conoscere e ad amare il Signore. Prima che Clémence nasca, il papà muore vittima della guerra. La mamma, donna dalla fede profonda e dotata di grande forza d'animo, passato il primo sgomento e superato il dolore, si impegna a procurare ai figli una solida formazione umana e cristiana; per questo mette i tre ragazzi in collegio presso i Salesiani a Nice e la figlia dalle Suore Cessolines. In seguito Clémence studia in quella stessa città presso le FMA della Scuola "Nazareth" e poi in quella chiamata "Clavier". Il fratello Robert diverrà Salesiano.

La mamma ha il vivo desiderio che la figlia diventi religiosa, ma non ne parla mai, convinta che la scelta dello stato di vita è frutto di una chiamata di Dio e quindi non deve subire condizionamenti. Clémence, ardente e generosa, sente crescere poco a poco in lei l'ideale di consacrarsi al Signore come le sue educatrici. Nel dicembre del 1934 raggiunge "Villa Pastré" a Marseille per iniziare il cammino di formazione alla vita religiosa. È l'anno della canonizzazione di don Bosco e suor Clémence, quando ripensa alla sua entrata nell'Istituto, dice compiaciuta che con le sue sette compagne erano, in Francia, le prime candidate del Santo don Bosco.

Il 4 febbraio 1935 è ammessa al postulato. Trascorre il noviziato nello stesso luogo a Marseille e, dopo la professione, il 5 agosto 1937, viene destinata come insegnante all'Istituto "Clavier" di Nice. Per nove anni si occupa dei bambini della classe preparatoria, come allora veniva chiamata. Durante questo periodo, frequenta lezioni di pedagogia sul metodo Montessori, che le danno una formazione di base molto utile, dato che non possiede altro titolo di studio.

Nelle diverse case in cui lavora porta il suo ardore e il suo entusiasmo, impegnandosi con generosità nell'educazione e nella catechesi dei piccoli. Fino al 1946 è nella Scuola "Clavier" di Nice, poi, dopo la sosta di un anno nella casa di Paris "La

Providence", dove è assistente ed economa, passa a Genève (Svizzera) con gli stessi incarichi. Dal 1953 al 1957 è a Thonon-les-Bains, dove nel 1956 frequenta un corso su un metodo che è ritenuto molto efficace per l'apprendimento della lettura e della scrittura. Il metodo, detto "*Jean qui rit*", è utile per l'educazione dei sensi e valorizza le espressioni gestuali e canore dei bambini.
Suor Clémence lo applica nella scuola di Thonon-les-Bains dove ottiene buoni risultati con gli alunni. Quando poi è trasferita a Roubaix, costata che tale metodo supera l'efficacia del metodo di apprendimento cosiddetto globale, ma va applicato a piccoli gruppi e non in classi numerose come quelle delle nostre scuole. Dal 1959 al 1963 insegna a Marseille "Villa Pastré", poi per tre anni nell'"Orphelinat Pressoirs du Roy" a Champagne-sur-Seine e a St. Cyr-sur-Mer.

In alcune di queste case è anche destinata al guardaroba, cucina e assistenza nell'internato, mansioni che svolge con competenza e generosità. Tuttavia la sua predilezione è per i giovani, di cui continua ad occuparsi sia nella catechesi che nell'oratorio o nei gruppi di Azione Cattolica. Oltre al fervente apostolato nella Crociata Eucaristica nella scuola, considera le colonie estive esperienza privilegiata di formazione spirituale dei bambini. Per far loro conoscere e amare la Vergine Maria, per la quale ha lei stessa una grande devozione, inventa giochi, sciarade e quanto può interessare i bambini.

Dal 1968 al 1971 lavora a Grenoble, La Tronche e Gières, ma nel 1971 le giunge inaspettata la richiesta di andare in Canada: suor Suzanne Motte, insegnante nella scuola del piccolo villaggio di Lagacéville, nella provincia di New-Brunswick, è preoccupata per la difficoltà dei bambini nella lettura e chiede all'ispettrice se suor Clémence può tenere alle insegnanti un corso di formazione sul metodo educativo "*Jean qui rit*". L'autorizzazione non si fa attendere e suor Clémence parte per il Canada nell'estate del 1971 con la prospettiva di restarvi per un mese. Vi rimane invece 20 anni! Il metodo, infatti, convince i responsabili dei programmi scolastici, perché gli alunni imparano più agevolmente, per cui il corso è esteso a molti insegnanti e a suor Clémence viene richiesto di restare come formatrice. Lei stessa ricorda questo periodo come il più felice della sua vita religiosa perché vede riconosciuta la validità di un metodo educativo non abbastanza stimato in Francia. Ha così la gioia di condividere con altri l'esito delle sue esperienze didattiche ed educative. Nel 1987 festeggia il 50° di consacrazione religiosa e in quell'occasione riceve un prestigioso riconoscimento dall'Accademia del Canada.

Consapevole di aver compiuto la missione che le era stata affidata, nel 1990 chiede di tornare in patria, anche perché si accorge che la salute inizia a declinare. Giunge a St. Cyr-sur-Mer dove viene operata all'anca. Quando guarisce, sentendo la nostalgia del luogo dove ha dato il meglio di sé per tanti anni e, costatando di avere ancora buone energie, chiede di ritornare in Canada e viene accolta nella comunità di Lagacéville. Le cose però non vanno come desidera: suor Clémence fatica a riadattarsi, anche perché non ha più tanto lavoro, e quindi torna in patria nel marzo 1994 ed è destinata a Lyon "St. Laurent".

Il giorno dell'Immacolata di quell'anno celebra in modo solenne la festa a lei tanto cara e le consorelle possono costatare la gioia della sua relazione filiale con la Vergine Maria, sentendola esprimere la sua gratitudine per le grazie ricevute durante la vita.

Il 12 dicembre, dopo aver come ogni giorno recitato il rosario in comunità, mentre si riposa sulla poltrona in camera, il Signore la chiama improvvisamente a sé all'età di 79 anni. Niente lasciava prevedere una morte così rapida, se non, forse, le morti improvvise per infarto di sua madre nel 1962 e del fratello Salesiano nel 1973. Questo passaggio repentino fu interpretato una grazia per lei, che aveva manifestato timori sul momento del distacco dalla vita terrena. La Madonna, tanto amata, l'ha certamente accolta con materna premura accanto a sé nel Regno della gioia eterna.

Suor Bechis Emilia

di Francesco e di Garrone Marianna
nata a Buttigliera d'Asti (Asti) il 2 dicembre 1905
morta a Nizza Monferrato il 10 marzo 1994

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1928
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1934

«Suor Emilia era veramente buona. Non abbiamo mai sentito da lei una parola forte, un rimprovero, un'impazienza…». Così la ricorda una consorella quando era maestra di cucito ed assistente delle novizie a Pessione.

Emilia nasce il 2 dicembre 1905 in un luogo impregnato di fede, perché nel vicino paese di Capriglio è nata e cresciuta Mamma Margherita e certo il suo ricordo segna la vita cristiana

della gente. Nel 1910 la famiglia si trasferisce a Riva di Chieri e qui la piccola Emilia ha una bellissima sorpresa, come racconterà lei stessa: «Una vicina mi accompagnò all'oratorio delle FMA che io ho continuato a frequentare con gioia fino alla mia entrata a Chieri come postulante».

L'ambiente in cui cresce Emilia è caratterizzato dalla fede vissuta e testimoniata a partire dall'esempio che riceve in famiglia perché il papà ogni giorno partecipa all'Eucaristia. È forte l'influsso della santità di don Bosco che proprio lì, in una delle famose passeggiate autunnali con i suoi numerosi giovani, ha moltiplicato il vino, sotto gli occhi esterrefatti del nonno.

Dopo la scuola elementare, Emilia diviene sarta apprezzata e ricercata in paese. Intanto nell'oratorio, a contatto con le suore, matura la risposta alla voce di Gesù che la chiama. Anche il fratello Pietro diverrà sacerdote salesiano.

A 21 anni Emilia, ricevuto il permesso dei genitori, viene presentata a don Filippo Rinaldi che paternamente l'incoraggia a "tagliare i ponti". Lascia tutto e parte per Giaveno. Il 31 gennaio 1926 è ammessa al postulato. Il 5 agosto dello stesso anno inizia il noviziato a Pessione dove, il 6 agosto 1928, emette i primi voti.

Dopo la professione le è assegnato un compito congeniale alla sua preparazione: insegnante di taglio e cucito. Svolge questo ruolo nella casa di Novello d'Alba e dal 1931 al 1935 a Torino "Maria Ausiliatrice". Poi torna a Pessione, il suo noviziato, come sarta e assistente delle novizie fino al 1941. Di questo periodo ci sono varie testimonianze. Una è particolarmente adeguata a descrivere la personalità di suor Emilia e riassume tutte le altre: «Non dimenticherò mai suor Emilia, mia assistente nel noviziato di Pessione. Il suo carattere dolce e mite favoriva il nostro impegno nel desiderio di diventare anche noi come lei. Ci era di sprone e ci aiutava nel cammino intrapreso per raggiungere l'ideale sognato. Quanti bei giorni trascorsi con lei! Ne ho una profonda nostalgia».

Nel 1941, in piena guerra mondiale, è nominata direttrice nella casa di Grinzane d'Alba. Svolge questo servizio, con brevi interruzioni, per circa 40 anni anche in case addette ai Salesiani: Fossano, Vernante, Fontanile, Asti, Penango, ancora Fossano, San Marzanotto e Vaglio Serra. Secondo la testimonianza unanime delle consorelle, suor Emilia è equilibrata, affabile e schietta. Non cede al compromesso, ma arriva con l'intuizione femminile a delicatezze commoventi, a gesti materni indimenticabili. La sua spiritualità ha lo spessore "mornesino", è profonda e concreta, espressa più nei gesti di ogni giorno che nelle parole.

Aiuta le consorelle a camminare per la via della libertà interiore che esige austerità e gioia nel donare tutto.

Tanti i ricordi delle suore che hanno vissuto con lei. Una sembra sintetizzarli tutti: «Suor Emilia è stata una direttrice umile, buona e tanto materna. Spiccava in lei lo spirito di sacrificio e un grande amore al prossimo, specialmente povero e bisognoso. È ricordata da tutti per la sua libertà di spirito e per l'imparzialità. Infatti, in tanti anni di governo, ebbe per ogni suora, per ogni ragazza o exallieva stima e affetto senza preferenze di persone».

Le suore rilevano soprattutto la sua umiltà e mortificazione. Alcune dicono: «La nostra direttrice, esattissima nell'osservanza della Regola come fosse la cosa più naturale del mondo, cercava sempre l'ultimo posto, non si metteva mai in vista». Suor Luigia Vaschetti attesta: «Negli ultimi giorni di vita, la cara suor Emilia aveva sempre la bocca riarsa, ma non sono mai riuscita a farle prendere una pastiglia, una caramella o un sorso d'acqua. Voleva soffrire con amore fino in fondo per i giovani da salvare».

Altre caratteristiche di suor Emilia sono il discernimento vocazionale, per cui sa guidare con saggezza le giovani chiamate alla vita religiosa, e inoltre il grande amore ai poveri che considera i suoi prediletti. Lei è però soprattutto donna di preghiera: la vive come il respiro del cuore e la sorgente del suo instancabile donarsi agli altri.

Nel 1984 termina il servizio di autorità nella casa di Vaglio Serra. Ha 79 anni; è stanca e la salute molto indebolita, le gambe sono gonfie e gli occhi ammalati. Rimane perciò nella comunità e nel paese dove tutti le vogliono bene e dove può ancora dare una mano di aiuto. Nel 1992 la casa di Vaglio viene chiusa e suor Emilia è trasferita a Nizza Monferrato nella Casa "Madre Angela Vespa". Le sue condizioni di salute sono precarie e le producono sofferenza. Lei continua la sua corsa verso il traguardo. Le è vicino il fratello Salesiano, al quale alcuni giorni prima manda questo messaggio attraverso suor Vaschetti, sua compaesana: «Di' a don Pierino che è bello morire quando si può dire di aver sempre osservato la S. Regola». Così è stata suor Emilia, l'emblema della fedeltà gioiosa all'alleanza d'amore con Dio come FMA.

È il 10 marzo 1994 quando San Giuseppe, nel primo giorno della novena, viene a prenderla all'età di 88 anni, per introdurla nella dimora della pace eterna. Una grande folla è presente ai funerali a riprova che gli umili e i piccoli sono esaltati.

Suor Behnke Margaretha

di Anton e di Nilling Franziska
nata a Bösel/Oldenburg (Germania) il 10 ottobre 1906
morta a München (Germania) il 3 aprile 1994

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1933
Prof. perpetua a Eschelbach (Germania) il 5 agosto 1939

Primogenita di nove figli, cinque fratelli e quattro sorelle, Margaretha crebbe in una famiglia sana e cristianamente operosa. Dal padre, insegnante e direttore didattico delle scuole elementari del paese, oltre alle virtù cristiane, Margaretha assimilò il metodo educativo, applicandolo subito in famiglia nella cura dei fratellini, e una notevole conoscenza musicale di cui saprà poi avvalersi nella sua missione tra i giovani.

Terminate le classi della scuola dell'obbligo, sarebbe stato suo ideale proseguire gli studi. Purtroppo, a motivo delle necessità familiari, non poté realizzare questo desiderio. Appena le sorelle furono in grado di aiutare in casa, i genitori concessero a Margaretha di frequentare la scuola di Economia domestica presso le Suore della Divina Provvidenza a Burgsteinfurt. Aveva 20 anni e fra le sue compagne si distinse per la diligenza nello studio, il comportamento socievole ed esemplare. Era ben voluta sia dalle insegnanti che dalle compagne. Terminato lo studio, con un brillante successo, tornò in famiglia.

Recatasi a far visita a un cugino, il Salesiano don Hermann Lampe, direttore del collegio per ragazzi in difficoltà di Helenenberg, per la prima volta Margaretha sentì parlare di don Bosco e prese contatto con le opere salesiane. Fu talmente entusiasta del bene che vedeva compiersi tra i ragazzi, che avrebbe voluto subito restare in quella istituzione. Con slancio e convinzione disse: «Credo che sia questa la mia vocazione». Il cugino allora le diede l'indirizzo delle FMA di Essen Borbeck.

Mentre in lei stava maturando la chiamata alla vita religiosa salesiana, la famiglia Behnke fu duramente provata. Il padre si ammalò gravemente e in pochi giorni una polmonite lo stroncò. Rimanevano nove figli, nessuno ancora economicamente sistemato. Margaretha sentì il dovere di non lasciare la famiglia che aveva bisogno più che mai del suo aiuto. Finalmente a 24 anni compiuti inoltrò la domanda a madre Alba Deambrosis per essere accettata nell'Istituto. Attratta dal carisma salesiano sia pure con tanto dolore nel lasciare la mamma e i fratelli, il

28 gennaio 1931 fece il distacco dalla famiglia per dare inizio alla formazione nella vita religiosa nella casa di Eschelbach.

Le sue convinzioni di fede, la pratica delle virtù, le spiccate doti naturali furono ben presto riconosciute. Insieme ad altre postulanti tedesche partì per Nizza Monferrato dove il 5 agosto 1931 iniziò il noviziato. Si dedicò con vivo interesse ad assimilare lo spirito dell'Istituto per rendersi idonea a compiere con amore l'apostolato tra le giovani. Il 6 agosto 1933 emise i primi voti.

Il suo campo di apostolato fu inizialmente nella città di Linz (Austria) dove fu assistente delle oratoriane. Tre anni dopo passò nella casa di Viktorsberg dove, richieste dall'Amministrazione provinciale, le FMA assunsero l'educazione delle ragazze in difficoltà. Suor Margaretha fu assistente delle interne. Tutto quello che aveva appreso in famiglia, accanto alla mamma e a scuola, le fu molto utile. Impegnata a vivere e a testimoniare la carità evangelica, si sentiva realizzata nel suo ideale apostolico salesiano. Le ragazze a lei affidate trovavano in lei una mamma, una sorella, un'educatrice. Sapeva esigere e concedere, e intuiva le loro sofferenze prima ancora che le venissero riferite e provvedeva ad alleviarle.

Alla domenica era assistente delle oratoriane del paese e dei dintorni. Anche queste si sentivano accolte e amate e dimostravano la loro riconoscenza con l'assidua partecipazione e la pratica di quanto veniva loro insegnato.

Durante la sua permanenza a Viktorsberg, in quell'oratorio maturarono alcune vocazioni religiose. Suor Edeltraud Walser riferendosi a quei tempi dice: «L'incontro con suor Margaretha fu nell'anno 1936. La mia prima domenica all'oratorio non la posso più scordare. Una stanza vuota con solo alcune sedie, alla parete un quadro di don Bosco. Ma la gioia che sprizzava dal volto raggiante della giovane suor Margaretha fu sufficiente per coinvolgerci nel suo entusiasmo. Fummo subito conquistate dalla sua accoglienza, dall'allegria, dalla sua disponibilità. Oggi, dopo 60 anni, ho ancora vivo il ricordo del primo canto a don Bosco imparato all'oratorio. Quando madre Alba Deambrosis venne a far visita all'oratorio, chiese alle ragazze chi desiderava farsi suora. Le mani alzate furono numerose. Dopo alcuni anni erano sei le giovani divenute FMA provenienti da un paesino di appena 240 abitanti».

Quando nel 1938 l'Austria fu invasa dai nazisti, alle FMA fu imposto di lasciare l'attività educativa fra le interne. Ma poiché gli abitanti del paese desideravano la presenza delle suore, il Comune mise loro a disposizione una piccola abitazione. Poterono così continuare l'oratorio e, su richiesta dei genitori, acco-

glievano i bambini per la scuola materna. La povertà delle suore era grande, ma godevano di ottimi rapporti con le famiglie del paese dalle quali ricevevano il necessario per mantenersi.

A motivo delle leggi naziste, nel 1941 suor Margaretha dovette lasciare Viktorsberg per recarsi a Feldkirch, dove le era stata offerta un'occupazione presso la Curia Vescovile. Presso gli uffici della diocesi, per mancanza del personale qualificato che era stato richiamato alle armi, fu avviata ad espletare le più svariate pratiche giuridiche. Espresse sempre grande riconoscenza e venerazione per il sacerdote Dr. Fasching, l'unico rimasto al lavoro a motivo di una gamba amputata, che con bontà e pazienza la aiutò ad apprendere le competenze di procuratore. In questi uffici, durante il periodo bellico, venne a conoscenza di tanta miseria e prese contatto con giovani disagiati. La sua prontezza di intuizione, la sua felice memoria, la capacità d'azione, l'amabile carità, che usava verso coloro che l'avvicinavano, le furono motivo di stima e di apprezzamento. Il suo stile era modesto e calmo ed emanava una serenità che invitava al rispetto.

Mentre con la sua azione caritativa dava conforto ai sofferenti per la perdita dei loro cari, lei stessa soffriva nel sapere che i suoi cinque fratelli si trovavano a combattere in prima linea e le tristi notizie non tardarono ad arrivare. In breve tempo, uno dopo l'altro, quattro fratelli morirono sul fronte russo. Questo dolore le fu motivo di un legame ancora più stretto con la mamma, le sorelle e l'unico fratello rimasto.

Nel 1946, terminata la guerra, tornò in Germania a Benediktbeuern dove si stava dando inizio ad una scuola materna. Esperta nella pratica pedagogica, fiduciosa nell'aiuto di Dio e dell'Ausiliatrice, coadiuvata da una consorella, si assunse la responsabilità della scuola materna che aveva sede in un'ex baracca dei nazisti. Ben presto la baracca andò in fiamme causando tanto spavento, ma senza danni alle persone. Rimasta senza aula, attese finché il Comune rese disponibili alcune stanze dell'edificio comunale e un parco giochi. Per suor Margaretha fu davvero provvidenziale perché il parco le consentì di iniziare l'oratorio tanto desiderato. Ben presto si formarono i gruppi per la catechesi, le associazioni, il coro liturgico e anche l'incontro dei genitori. Essendo il paese di Benediktbeuern situato ai piedi delle Alpi bavaresi e non essendoci alloggi disponibili per le escursioni giovanili, alle suore fu proposto di dare inizio ad un "Ostello per la gioventù". Anche per quest'opera il merito va al lungimirante zelo apostolico di suor Margaretha.

Quando le opere furono ben avviate, le superiore affidarono a lei il ruolo di delegata ispettoriale dei Cooperatori Salesiani

e delle Exallieve. Per questa nuova attività, negli anni 1953-'55, si inserì nella comunità di Rottenbuch.

A München, intanto era in costruzione il pensionato che doveva ospitare un centinaio di ragazze. Terminato l'edificio a suor Margaretha fu dato il compito di assistente delle ragazze, missione che svolse fino al 1979. Per esigenze normative, dovette acquisire l'abilitazione per la direzione di pensionati giovanili. Tra scrivania e attività del tempo libero per le studenti universitarie, si donava senza riserva per il loro bene. Donna di testa e di cuore, sapeva comunicare la gioia e guadagnarsi la stima e la fiducia delle giovani che, a loro volta, corrispondevano dimostrando interesse e partecipando alle iniziative comunitarie. Il suo talento musicale le veniva in aiuto per animare canti ricreativi, feste salesiane ed occasionali, preparazione della liturgia e teatri, trattenimenti serali per coinvolgere le ragazze a cui si dedicava con passione educativa. Durante il giorno traduceva le circolari delle superiore e testi di letteratura salesiana, scriveva per la rivista *Echo* e preparava conferenze per i Cooperatori Salesiani e per le Exallieve. Dotata di senso pratico, era sempre disponibile ad aiutare in cucina e specialmente in portineria nelle ore serali.

La sua buona padronanza della lingua italiana le fu motivo di una più vasta conoscenza dell'Istituto e delle superiore. Dal 1967 al 1973 fu consigliera ispettoriale e durante questo periodo, nel 1969 partecipò, come delegata, al Capitolo generale speciale.

Le consorelle che la conobbero e le vissero accanto la definiscono elemento di pace e di serenità. Nelle riunioni comunitarie dava il suo sapiente contributo, frutto della sua ricchezza interiore. Calma, leale, di tratto gentile, caritatevole, era pronta a prestare il suo aiuto appena ne scorgeva la necessità o ne veniva richiesta. Amava tanto la povertà e andava d'accordo con tutte. Era fedele alla Regola e sempre puntuale alla preghiera; essendo organista preparava in modo accurato i canti e l'animazione liturgica.

Nel 1988 la salute cominciò a declinare e le forze fisiche e mentali si indebolirono tanto da non poter più svolgere la sua attività. Il 13 febbraio 1994, volendo scendere da sola dal letto, cadde riportando la frattura del femore. Sottoposta ad intervento chirurgico soffrì molto, ma sopportò tutto con pazienza. Era totalmente abbandonata alla volontà del Padre che la stava purificando. Il 3 aprile, festa di Pasqua, silenziosamente si spense.

Numerosi sono stati i Cooperatori Salesiani e le Exallieve che vennero a porgerle l'ultimo saluto alla Messa di esequie e al

cimitero. L'ex presidente nazionale, la signora Elisabeth Hutter, dandole l'addio, ricordò l'attività che suor Margaretha aveva svolto organizzando incontri per exallieve e famiglie, gite, pellegrinaggi, giornate di studio e ritiri spirituali, feste, celebrazioni eucaristiche e la redazione della rivista Echo. Suor Margaretha si interessava della situazione di ogni persona. Condivideva come proprie le gioie e le preoccupazioni delle exallieve e le incoraggiava a vivere nella fede. Per quanto le era possibile prestava loro aiuto ma, oltre a tutto questo, pregava tanto per loro e voleva renderle partecipi della fiducia in Dio che lei aveva amato e servito con cuore di sposa e di educatrice salesiana.

Suor Bellmunt Amalia

di Francisco e di Nogués Amalia
nata a Valencia (Spagna) il 18 maggio 1920
morta a Valencia il 6 maggio 1994

1ª Professione a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1948
Prof. perpetua a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1954

Amalia nacque a Valencia in un quartiere che godeva della presenza dei Salesiani e delle FMA. Fin da ragazzina frequentò con entusiasmo l'oratorio e si trovava a suo agio nell'allegria dello spirito salesiano. Sentì presto il desiderio di consacrarsi al Signore nell'Istituto delle FMA, ma la famiglia non comprendeva assolutamente il motivo di tale desiderio e lei dovette lottare a lungo prima di poter coronare il suo ideale. Ciò avvenne all'età di 25 anni quando, più che maggiorenne, decise di fuggire di casa.

Entrò nell'aspirantato a Barcelona Sarriá nel 1945 e il 31 gennaio 1946 fu ammessa al postulato. Emise i primi voti sempre a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1948.

Suor Amalia aveva una cultura di base che terminava con la seconda elementare, come facilmente avveniva all'inizio del secolo 1900, ma aveva appreso l'arte del cucito e della sartoria e vi si dedicava con precisione e abilità. Il primo anno fu guardarobiera nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Barcelona.

Nel 1949 lavorò nella Casa "N. S. de la Soledad" della stessa città con l'incarico di guardarobiera e cuoca fino al 1951. Passò poi a Barcelona Sarriá Collegio "S. Dorotea" fino al 1953,

con il compito di assistente delle educande e guardarobiera. Amava fare delle sorprese alle consorelle e, nelle feste salesiane, non mancava mai di far trovare qualche oggetto preparato o ricamato da lei per ognuna, dettagli che dimostravano delicatezza e affetto.

Era semplice, timida e umile; aveva spirito di preghiera e di interiorità, anche se non appariva. Era delicata di salute e sensibile, passava facilmente dalla serenità alla tristezza, tuttavia sapeva accettare le piccole o grandi sofferenze che le capitavano.

Anche i confratelli salesiani hanno potuto godere delle sue capacità di sarta e guardarobiera. Dal 1953 al 1955 lavorò come guardarobiera al Collegio "Don Bosco" di Barcelona. I Salesiani ricordavano suor Amalia come FMA premurosa, precisa e delicata, ma soprattutto disponibile e caritatevole. Lavorava silenziosamente, senza farsi notare, consapevole del suo dovere che disimpegnava con la massima fedeltà possibile.

Nel 1955 ritornò al Collegio "S. Dorotea" come guardarobiera e sarta con l'incarico di confezionare le divise delle educande. Una consorella attesta: «Sono stata con lei per sei anni nel Collegio "S. Dorotea" di Barcelona, che era allora Casa ispettoriale. Ero la sua direttrice e la ricordo umile e di grande pietà. Amava molto Maria Ausiliatrice; era un po' timida, semplice, ma generosa e precisa nel suo dovere. Quando, terminato il sessennio, ci fu il cambio di casa, sentì il distacco e, ogni volta che ci si incontrava era una gioia».

Dal 1966 al 1968 lavorò nel Collegio "Mamma Margherita" di Barcelona presso i Salesiani, sempre con l'incarico di guardarobiera. Tra i suoi libri vennero trovati dei biglietti-ricordo della Ordinazione sacerdotale di alcuni Salesiani che aveva incontrato in questi anni. In uno si legge: «Il suo lavoro sacrificato può santificare molti sacerdoti. Grazie, suor Amalia. Quando celebrerò ogni mattina la santa Eucaristia, mi ricorderò di lei, ringraziando per l'aiuto che mi ha dato per raggiungere il Sacerdozio».

Nel 1968 venne trasferita a Valencia nella casa addetta ai Salesiani. Dopo due anni passò al Collegio "Maria Ausiliatrice" dove lavorò come guardarobiera fino al 1981, anno in cui subì un incidente stradale: mentre attraversava la strada una moto la investì e le rovinò la mano sinistra. Fu sottoposta a diversi interventi chirurgici finalizzati a riattaccarle le dita e cercare di restituirle l'uso della mano. Soffrì molto e l'esito fu solo in parte positivo. Non recuperò l'uso completo della mano destra e dovette rassegnarsi a non poter più svolgere la sua missione preferita di sarta e guardarobiera che amava molto.

Nel 1981 passò alla Casa "N. S. Desamparados" di Valencia come portinaia. Svolgeva questo compito con la precisione

che le era connaturale e con amorevolezza verso i bambini ed i ragazzi che passavano sotto i suoi occhi quattro volte al giorno, all'entrata e all'uscita dalla scuola e la conoscevano per il suo sorriso incoraggiante. Il contatto con i bambini e le famiglie divenne il suo nuovo campo di azione salesiana e lo svolse con semplicità e carità. Una testimonianza di come fosse amata la sua presenza umile e semplice nella portineria fu, alla notizia della sua morte, la sedia che lei usava abitualmente, coperta di fiori, portati dai bimbi e dagli adulti.

«Era consapevole di non essere un genio e neppure pensava di fare discorsi teologici o riflessioni spirituali, ma con il suo atteggiamento silenzioso e raccolto seppe mettere in atto lo stile di accoglienza salesiana, fondato sulla carità e la mansuetudine».

Hanno reso testimonianza della sua salesianità i bambini, ma soprattutto tante mamme che la incontravano quotidianamente in portineria. Con le loro lacrime, preghiere e fiori dimostrarono il grande apprezzamento che nutrivano per lei.

Suor Amalia morì veramente sulla breccia, il 6 maggio 1994. Quel giorno verso sera disse ad una consorella: «Mi sento molto male» ed era già in Paradiso!

Suor Belotti Caterina

di Luigi e di Cadei Marta
nata a Chiari (Brescia) l'11 febbraio 1924
morta a Contra di Missaglia (Lecco) il 14 aprile 1994

1ª Professione a Contra di Missaglia il 6 agosto 1947
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1953

Due elementi connotano fortemente la vicenda umana e religiosa di suor Caterina, sempre chiamata Rina: la grande familiarità con le privazioni e il perenne sorriso, segno di una fedele generosità e di un costante amore.

Rina nasce in una famiglia di dieci figli educati alla laboriosità e al sacrificio accolto come dimensione naturale della vita. Suor Rosa Ferraroni attesta: «Diceva spesso che era cresciuta tra tante sofferenze e povertà e la sua mamma oltre a loro crebbe un bambino che non aveva più nessuno. Lei era felice perché il Signore le aveva donato il centuplo». Tale lezione di generosità è rimasta scolpita nel cuore di Rina, preziosa testimonianza

vitale dell'amore cristiano che non ha come confine la propria piccola cerchia. Rina collabora al mantenimento della numerosa famiglia guadagnandosi il pane con il lavoro di operaia.

A Cusano Milanino è nel convitto delle FMA e frequenta l'oratorio festivo, manifestando una spiccata sensibilità per l'apostolato giovanile. Una consorella scrive: «La sento sempre vicina, viva, sorridente, così come l'ho conosciuta nell'adolescenza e poi da religiosa. Era ricca di Dio e perciò colma di gioia. Ci infervorava alla preghiera e ad offrire tanti sacrifici per la conversione dei peccatori, per i missionari. Non si stancava mai di pregare e di cantare le lodi del Signore».

Il 29 gennaio 1945 inizia il postulato a Sant'Ambrogio Olona e il 6 agosto dello stesso anno va a Bosto di Varese per il noviziato che poi continua a Contra di Missaglia. Vive anche qui una grande povertà sia per il periodo del dopo-guerra e sia per le difficoltà della nuova fondazione. Suor Rina non si smentisce e affronta ogni privazione con generosità ed entusiasmo. È definita la novizia del "Vado io".

Il 6 agosto 1947 emette i primi voti. Dopo la professione è cuoca nel Convitto "De Angeli Frua" di Legnano fino al 1952. Passando di casa in casa per parecchi anni suor Rina svolge questo compito faticoso e delicato, da cui per buona parte dipende il benessere della comunità.
Lavora un anno a Milano via Tonale; dal 1953 al 1957 a Milano via Bonvesin, quindi per un anno a Metanopoli e poi a Rho Scuola materna "Filippo Meda" fino al 1964. Successivamente più a lungo è nella Casa "Santi Martiri" di Legnano dove si presta anche per l'assistenza dei bambini. Dal 1976 al 1981 è a Lodi. Sono anni densi di lavoro al servizio delle consorelle con grande serenità e delicatezza verso tutte.

Tante suore ricordano le sue attenzioni verso i loro parenti, la precisione e l'ordine con cui svolge ogni lavoro. Le oratoriane apprezzano la sua serenità costante, il sorriso e il fervore. Suor Luigia Girola, che ha curato suor Rina nell'ultima malattia, così scrive: «La rivedo ancora adesso, sorridente, attiva, senza mai far pesare il suo lavoro, mentre noi, ragazze spensierate, forse non capivamo fino in fondo il suo sacrificio. Lasciava trasparire e infondeva in noi una pienezza di vita donata e vissuta, giorno dopo giorno, unendo il lavoro alla preghiera silenziosa».

In ogni comunità in cui l'obbedienza l'ha mandata suor Rina ha inciso con la vita. Infatti molte testimonianze delle consorelle sono concordi nel descrivere le sue caratteristiche: ordinata, puntuale nel lavoro, attenta e preveniente con le suore, generosa, cordiale, di spirito allegro. Sensibile ed espansiva, si

commuoveva di fronte a un gesto di comprensione. Lavoro, preghiera e amore all'Istituto erano le sue caratteristiche.

Nel 1981 è accolta nella Casa di riposo "Sacra Famiglia" di Contra di Missaglia, dove continua a prestarsi con generosità. Dal 1989 inizia il declino lento ma inesorabile, che la porta fino a non potersi più esprimere. Sale il calvario con la generosa donazione al Signore della vita, sapendo "in Chi ha posto la sua speranza".

La sua laboriosa, generosa e sacrificata esistenza sembra una corsa verso la luce intramontabile di Dio. "In te spero Signore, ti attendo come l'aurora". È il 14 aprile 1994.

Don Camillo Antonini ne fa un ritratto veritiero nell'omelia della Messa funebre: «Povera di spirito, sempre pronta e contenta di essere di Dio e di vivere per la felicità degli altri. Era lunga la sua offerta e il suo stato di immolazione… eppure non fu mai abbattuta. Ha parlato con la vita, con la sua presenza luminosa come un quadro dai tratti evangelici. Ha lasciato sempre percepire in chi credeva, in chi aveva posto la sua sicurezza. Ci resta di lei il ricordo del suo sorriso, del servizio premuroso, della semplicità umile e gioiosa».

Suor Benini Lucia

di Carlo e di Benini Maddalena
nata a Bagolino (Brescia) il 16 gennaio 1922
morta a Bagolino il 24 febbraio 1994

1ª Professione a S. Salvatore Monferrato (Alessandria) il 5 agosto 1952
Prof. perpetua ad Alessandria il 5 agosto 1958

Il ricordo lasciato da suor Lucia alle consorelle che hanno vissuto con lei è quello di una persona dal volto timido e sorridente, segnato da un velo di tristezza. La sofferenza interiore infatti, forse dovuta ad una grande sensibilità d'animo, non l'ha mai abbandonata, nelle varie fasi della vita.

Lucia nasce tra le belle montagne del bresciano, a Bagolino il 16 gennaio 1922. La famiglia è benestante, composta dai genitori e dieci figli di cui Lucia è la primogenita. Questa sua posizione nella famiglia la impegna nell'aiuto alla mamma per cui deve rinunciare al suo vivissimo desiderio di studiare.

Frequenta infatti per due volte la quinta elementare. Per venire incontro al suo desiderio di studiare, il babbo le procura, per un periodo, delle lezioni private con una cugina e poi la invia a Brescia a frequentare il corso di avviamento professionale.

È l'occasione per conoscere le FMA. In quell'anno muore una suora della comunità di Brescia e lei si interroga su chi l'avrebbe sostituita. Ma quando ritorna a casa in giugno mentre infuria la seconda guerra mondiale, Lucia è coinvolta nella preparazione delle tessere, necessarie a tutta la popolazione per l'acquisto del pane e di altri generi alimentari.

Nel 1949 lascia le sue montagne e la sua famiglia per iniziare la formazione nell'Istituto delle FMA. Il 31 gennaio 1950 è ammessa al postulato e il 5 agosto dello stesso anno fa la vestizione religiosa. È di questo periodo la testimonianza di una sua compagna: «Era delicata di salute, un po' chiusa e malinconica, precisa in tutto e perfino meticolosa. Io scherzavo un poco su questo, ma lei non si offendeva, anzi a volte sapeva rispondere con una battuta scherzosa».

Dopo la professione religiosa, emessa a S. Salvatore Monferrato il 5 agosto 1952, suor Lucia è destinata all'orfanotrofio di Alessandria come aiutante guardarobiera. Continua a Limone Piemonte dal 1954 al 1957, poi nella casa di Quargnento si occupa per un anno della scuola materna e a Porana Pizzale anche del laboratorio. Dal 1960 al 1970 svolge lo stesso compito nelle case di Casale Monferrato "Sacro Cuore", Alessandria "Maria Ausiliatrice", Gabiano, Cuccaro, Porana, Quargnento, Alessandria "Madre Mazzarello".

Suor Lucia vorrebbe continuare a studiare e svolgere un ruolo più significativo nelle comunità, ma la sua gracile salute non glielo consente. Nella sua vita permane perciò un senso di amarezza per la mancata realizzazione delle sue profonde aspettative.

Una consorella così testimonia: «Delicata di salute, un po' apprensiva e con desideri di bene forse superiori alle sue forze fisiche, seguiva tutto con desiderio di imparare, di dare il suo contributo alla vita comunitaria e tra la gioventù». Un'altra FMA attesta: «Buona, fine, delicata in tutto, in comunità ha lasciato un'impronta di serenità, nonostante affiorasse talora un po' di pessimismo…».

Dal 1970 al 1977 è portinaia nella Casa "Angelo Custode" di Alessandria e, dopo un anno, a Montaldo Bormida come aiutante nel laboratorio. Viene poi trasferita a Casale Monferrato "Sacro Cuore" con l'incarico di sacrestana. Suor Lucia è una suora umile, silenziosa, una donna di preghiera. Non parla molto,

anche perché sente poco, per cui dà talora l'impressione di essere chiusa e introversa. La preghiera è il segreto della sua vita, il conforto e il sostegno nell'accettare l'intima sofferenza da cui non può liberarsi.

Tante consorelle testimoniano del suo sostare a lungo davanti all'Eucaristia, soprattutto la sera, nel buio della cappella, per attingere la forza necessaria per continuare un cammino faticoso e spesso pieno di solitudine.

Testimonia una consorella: «Non era tempo perso quello che si impiegava ad ascoltarla, perché aveva veramente bisogno di parlare. Quando in estate fummo insieme in montagna a Brosso, suor Lucia desiderava uscire la sera dopo il riordino della cucina ed io la accompagnavo volentieri per vederla serena. Amava tanto la montagna! E sovente mi diceva "Tu sì che mi vuoi bene, mi capisci e mi aiuti"».

Altra caratteristica di suor Lucia è il suo interessamento per le vicende sociali e per i bisogni delle persone ed esprime la sua solidarietà quando se ne presenta l'occasione. Ama molto i giovani e i bambini per cui vorrebbe spendersi maggiormente. Purtroppo un tumore allo stomaco comincia a minarla a partire dal 1991 e via via si espande fino a manifestarsi pienamente nell'estate del 1993 mentre si trova, per un periodo di riposo, al paese natio. È immediatamente operata a Brescia e poi torna al suo paese per la convalescenza.

Purtroppo lentamente il male vince la sua fibra delicata e la porta alla fine, tra le sue amate montagne. La famiglia le è vicina, soprattutto le sorelle, e con grande affetto la aiutano a compiere gli ultimi passi. Lei con serenità e abbandono alla volontà di Dio si spegne il 24 febbraio 1994. Maria Ausiliatrice, che ha tanto amato, è venuta a prenderla.

Suor Bentancor Asunción

di Vicente e di Core Asunción
nata a Tala-Canelones (Uruguay) il 2 marzo 1912
morta a Las Piedras (Uruguay) il 5 marzo 1994

1ª Professione a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1931
Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1937

Asunción nacque in una famiglia ricca di fede, di affetto e di figli: lei era la penultima di nove fratelli e sorelle. Vicenta era la sua gemella. La famiglia contadina, profondamente cristiana, fu culla di esperienze di forte ispirazione evangelica e in questo clima risultava naturale l'educazione ad una semplice ma profonda vita di fede.

Vivevano lontani dal centro abitato e, per andare alla Messa, dovevano percorrere parecchi chilometri a piedi o a cavallo, ma questa difficoltà non impedì mai la partecipazione all'Eucaristia. Il babbo morì quando Asunción era ancora piccola e, dopo la sua morte si trasferirono tutti a Montevideo dove iniziò a frequentare la Scuola "Maria Ausiliatrice" di Villa Muñoz. Iniziò così a conoscere lo spirito di don Bosco e a maturare la risposta alla vocazione salesiana.

Quando la mamma apprese la decisione della figlia di diventare FMA esclamò: «Questa è la gioia più grande della mia vita!» e, con la sua benedizione, Asunción nel 1928 entrò in aspirantato e poi nel noviziato di Villa Colón emise i primi voti il 6 gennaio 1931.

Crebbe nella fedeltà alla vocazione con serenità e naturalezza lontana dal chiasso della città, confortata dalla gioia della mamma di avere in famiglia una religiosa e fortificata dal clima di fede e di salesianità della casa.

Purtroppo sono state raccolte poche testimonianze sulla vita di suor Asunción, ma si poteva documentare nell'Ispettoria, tra le suore a lei contemporanee, un forte spirito di sacrificio, come nei primi tempi a Mornese, tanto che l'Ispettoria dell'Uruguay fu chiamata, da allora, la "Mornese americana". In questo clima di santità lavorò anche suor Asunción.

Per 30 anni fu incaricata della cucina in diverse comunità: nel 1931-'34 a Las Piedras dove aveva la gioia di essere anche assistente all'oratorio festivo. Poi la troviamo a Montevideo fino al 1939. L'anno dopo ritorna a Las Piedras e nel 1941-'42 lavora a Canelones come cuoca e maestra d'asilo. Poi è nuovamente a Las Piedras disponibile a donarsi in cucina e all'oratorio.

Nel 1944-'47 a Colón e a Villa Muñoz svolge gli stessi compiti. Per un periodo più lungo (1948-1958) è a Salto sempre attiva in cucina e come maestra di taglio e cucito. Risalgono a questo tempo i ricordi più belli di suor Asunción, quando alle ragazze grandi dell'oratorio poteva insegnare a cucinare, a cucire, a ricamare e, non poche volte, alle più povere che lo desideravano e glielo chiedevano, insegnava anche a leggere e scrivere.

In alcuni momenti di festa, alle oratoriane permetteva di andare in cucina dove, insieme, preparavano le frittelle per tutto l'oratorio, cibo molto comune, ma quello era preparato da loro! Ed era una festa per tutte, come qualcuna ricordava: «Abbiamo vissuto anni belli con suor Asunción, la sentivamo come la nostra sorella maggiore. All'oratorio eravamo di casa: comprese, amate e aiutate da tutte le suore».

Svolse poi le stesse incombenze nella casa di Peñarol dal 1958 al 1962. Da tutte è ricordata per il suo lavoro generoso, sacrificato e allegro, per la competenza culinaria, per la dedizione alle alunne del corso di cucito e per la pazienza con i bimbi della scuola materna. Di temperamento forte e volitivo, non si fermava né di fronte alle difficoltà né all'obbedienza che le chiedeva un "sì" incondizionato. Era una religiosa di grande preghiera e la esprimeva in modo particolare nell'amore all'Eucaristia e a Maria Ausiliatrice. La corona del rosario non mancava mai nelle sue mani, e così fino agli ultimi istanti della vita. Delicata di coscienza, era fedele all'appuntamento con il Padre misericordioso nel Sacramento della Riconciliazione.

È da notare che il lavoro in cucina era molto gravoso perché le comunità erano composte di un numero rilevante di consorelle, ed erano presenti quasi ovunque le alunne interne. Veniva poi servito il pranzo anche alle semiconvittrici che tornavano in famiglia alla sera. Questo comportava molte volte la necessità di servire due o anche tre volte il pranzo nella stessa giornata, per tutti i giorni di scuola, con un'attività moltiplicata per la cuciniera. Erano tempi in cui non esistevano le comodità che oggi conosciamo e che rendono meno pesante il lavoro.

Suor Asunción iniziava prestissimo al mattino a preparare il cibo, poi riceveva i fornitori e molte volte andava al mercato per gli acquisti. Erano tempi in cui le nostre case vivevano una povertà molto simile a quella di Mornese, e questo era per la cuoca motivo di continua preoccupazione e tensione. Il lavoro era intenso e le ore di sonno poche. Non c'è da stupirsi se queste sorelle arrivano al termine della vita veramente logore.

La continuità di questo stile di vita sacrificato esigeva una solida esperienza di fede ed una sorgente ininterrotta che

la alimentasse. La sorgente era l'Eucaristia quotidiana, e molte volte non nella comunità, ma per motivi di orario, le cuoche si recavano in parrocchia, prima dell'alba, alla Messa delle cinque del mattino, per poter essere a casa in tempo per la preparazione della colazione e disponibili a tutto quello che la giornata richiedeva.

Suor Asunción viveva quotidianamente e realmente la povertà nella sua persona, nell'attenzione all'altro, sempre sollecita e rispettosa, capace di accorgersi del bisogno delle consorelle. Nonostante che la povertà delle comunità fosse grande e reale, lei trovava sempre un piatto di minestra o un pane da offrire ai poveri che bussavano alla porta all'ora di mezzodì. Questo le era molto caro e poté continuare questa solidarietà anche quando non era più cuoca perché, come portinaia, veniva in contatto con i poveri che bussavano alla porta e si faceva loro portavoce presso l'incaricata della cucina.

Ciò che madre Mazzarello scrive ad una delle prime missionarie di Villa Colón: «Sei sempre cuoca? A forza di stare accanto al fuoco, a quest'ora brucerai di amore di Dio!» (lettera 19,11), queste parole erano realtà nella vita quotidiana di suor Asunción.

Una FMA, che allora era alunna, la ricorda vestita di bianco che si affaccendava attorno ai fornelli, che allora erano di ferro ed andavano a legna, ardenti per diverse ore al giorno. La rivede con il volto color del fuoco che spiccava sull'abito bianco, ma ciò che più la colpiva era il sorriso con cui la salutava quando passava dal refettorio al cortile per la ricreazione.

Con un'attività così intensa, tutto il riposo che poteva permettersi era mezz'ora alla domenica. Anzi, era quello il giorno in cui preparava con amore qualcosa in più per la comunità. Era il suo modo di rendere speciale il giorno del Signore! La rendeva particolarmente felice il raccontare, durante la ricreazione, gli aneddoti dei periodi in cui era stata a contatto con le ragazze, nella scuola di cucito, o con i bambini della scuola materna e all'oratorio. Soprattutto gli aneddoti che riguardavano le ragazze più grandi che lei preparava alla vita, insegnando loro anche a cucinare.

Nel 1963 termina la sua missione in cucina e da allora si dedica a lavori più leggeri. La troviamo a Montevideo come aiutante nei lavori di cucito, poi nel 1965-'66 a Peñarol come portinaia e questo sarà d'ora in poi il suo compito nelle comunità di Villa Colón, Villa Muñoz, Melo, Canelones, Paso de los Toros. Poi nel 1983 ancora un anno a Las Piedras e due anni a Montevideo.

Per il periodo che trascorse in portineria, suor Asunción è ricordata per il tratto cordiale e l'accoglienza di ogni persona. Le piaceva parlare di ricette di cucina con le persone che le chiedevano consigli, sapendo della sua lunga esperienza come cuoca. Aveva buona memoria visiva e ricordava facilmente le persone, le accoglieva con un sorriso affettuoso. Non le pesava accogliere gli alunni che venivano presto, prima dell'orario, a motivo del lavoro dei genitori.

Negli anni in cui fu portinaia, dopo l'ingresso degli alunni, eccezionalmente aveva accettato di andare a riposare un momento, per essere fresca e pronta per l'ora dell'uscita dei ragazzi. Era industriosa e non perdeva mai tempo, aveva sempre un lavoro tra le mani, oppure il rosario. Amava leggere specialmente le notizie che riguardavano la Chiesa e il mondo salesiano.

Amava molto la famiglia, i nipoti che venivano a trovarla e le dimostravano affetto. Amava incontrare le sue sorelle ogni anno per alcuni giorni, in una casa al mare.

Dal 1987 al 1994 la troviamo in riposo a Las Piedras nella Casa "Madre Maddalena Promis" per il progressivo declinare delle forze e l'avanzare impietoso del morbo di Parkinson. Quando il male infieriva di più su di lei, non si lamentava, ma stringeva il rosario o il libro dei Salmi. Diceva che "era impegnata nelle cose di Dio". Non si lamentava mai, se le chiedevano come stava, la risposta era sempre "Molto bene!".

Quando fu costretta ad usare la sedia a rotelle, chiedeva sempre di essere portata nel luogo dove stavano le altre consorelle. Un Salesiano, poi vescovo in Uruguay, ricordava ciò che suor Asunción gli disse un giorno: «Quando le diranno che ho lasciato questa terra, dica *Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo!*». E così fece, con viva gratitudine, quando gli venne comunicato che il 5 marzo 1994 la cara consorella era entrata nella casa del Padre.

Suor Bergallo Maria

di Pietro Ernesto e di Diberti Margherita
nata a San Francesco al Campo (Torino)
il 30 gennaio 1907
morta a Nizza Monferrato (Asti) il 6 aprile 1994

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1929
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1935

Maria, nata a San Francesco al Campo, si trasferisce presto con la famiglia a Mathi Torinese. È la primogenita: dopo di lei nasce un fratello, poi Ernesta e Pierina. Maria è vivacissima, molto intelligente con le doti di una vera trascinatrice. È l'anima dei giochi, delle scorribande, è il "capitano" che guida il fratello e le sorelle alle imprese più pericolose che si concludono invariabilmente con una solenne sgridata da parte dei genitori.

Terminata la prima guerra mondiale, dopo le sofferenze patite, in casa Bergallo si riprende con slancio il lavoro consueto. Ed ecco un grande dolore colpisce la famiglia: a causa della "febbre spagnola" muore la mamma, donna forte e dolce, generosa e molto pia.

Il papà si sente smarrito; deve lavorare per i figli che hanno dai tre agli undici anni e deve occuparsi dell'andamento della casa. Maria è troppo vivace e non sa fare altro che combinare marachelle. La Provvidenza pone sulla strada del papà una donna vedova molto buona e laboriosa che ama i bambini. Dal nuovo Matrimonio nascono Ausilia e Mario che vengono a completare la famiglia.

In paese ci sono le FMA che gestiscono una casa di riposo per le mamme dei Salesiani. Non manca l'oratorio che attrae fortemente Maria, la quale si affeziona alle suore e comincia a pensare che forse potrebbe imitarle nella via della consacrazione religiosa. Chi lo direbbe che questa giovane nello splendore dei suoi 20 anni, animatrice allegra delle oratoriane, racchiuda in cuore il sogno di lasciare tutto per darsi a Dio nella Famiglia Salesiana?

Questo grande sogno, con l'aiuto del confessore e soprattutto con la docilità all'azione dello Spirito Santo, diventa sempre più concreto fino alla decisione precisa.

Lo scoglio più duro è il papà che nega il permesso alla figlia, pensando che la sua Maria sia in preda ad una infatuazione. Il parroco, allora, che conosce a fondo l'anima della sua penitente,

chiede di avere un colloquio con lui e con un discorso aperto e cordiale spiega con chiarezza le motivazioni profonde della vocazione di sua figlia.
Il padre, fervente cristiano, comprende e pur con dolore concede il sospirato consenso. Gli spiace però che Maria non abbia alcun titolo di studio. Negli anni passati aveva proposto alla figlia, molto intelligente, di conseguire un diploma, ma aveva sempre trovato in lei tanta resistenza.

La sorella Pierina, che diventerà pure FMA,[1] conseguirà invece l'abilitazione per l'insegnamento nella scuola materna. Maria è contenta così e nel gennaio del 1927 parte per Giaveno, lasciando la famiglia e il suo ambiente. Il 31 gennaio 1927 è ammessa al postulato. Durante i due anni di noviziato a Pessione, con la grazia di Dio, avviene in lei una trasformazione spirituale che riesce ad equilibrare anche il suo contegno esteriore. È generosa, allegra, creativa, la prima nelle recite teatrali e negli scherzi. È una persona ricca di doni e con un temperamento schietto e forte.

Dopo la professione, il 6 agosto 1929, le viene assegnato il compito di cuoca. Lavoratrice instancabile, lo assolve volentieri per più di 40 anni con creatività e impegno anche nelle case addette ai Salesiani. Dalle sue mani escono piccoli capolavori che stupiscono i commensali. Trascorre i primi due anni a Bagnolo Piemonte. Poi fino al 1941 è a Torino Cavoretto. Lavora per due anni a Diano d'Alba, poi fino al 1945 ad Alba Moretta.

Il Signore la visita anche con il dolore. Nel luglio del 1946 muore la sorella suor Pierina a 29 anni di età. È uno strazio per suor Maria che non sa rassegnarsi a questa prova così dolorosa. Ci vuole tempo prima che la sua anima si plachi nell'accettazione del "dolce volere di Dio". Sente la mancanza della vera mamma, eppure vuol bene alla matrigna che, come attesta una suora, «considera come se fosse la mamma e la consola con le sue visite fino alla sua morte».

Nel 1946 lavora nel "Regio Orfanotrofio Vergine Consolata" di Asti fino al 1952. Con cuore salesiano ama la gioventù, per la quale offre tutti i suoi sacrifici. Trova il tempo di avvicinare qualche orfana un po' triste e la conduce con sé in Chiesa a pregare. Le ragazze le si affezionano e suor Maria le intrattiene con brevi lezioni di catechesi e, se si comportano bene, le premia con una buona merenda. Aggiunge però subito una precisazione

[1] Suor Pierina morirà a Torino Cavoretto il 18 luglio 1946 all'età di 29 anni, cf *Facciamo memoria* 1946, 49-58.

e cioè che lo studio della religione non si paga con nessuna moneta. «È Gesù – dice – che gradisce la fiduciosa supplica delle giovani e le premia con la sua grazia».

Nel 1952 torna a Bagnolo; nel 1959 è a Fossano, poi ad Asti nella Casa "Don Bosco" fino al 1968. Da qui passa all'orfanotrofio sempre ad Asti, dove lavora per circa sei anni. Dal 1975 al 1985, sentendo che le forze si affievoliscono, collabora con altre nello stesso servizio di cuoca nelle case di Saluzzo, Fossano, Asti "Madre Mazzarello", Acqui "Santo Spirito". Ha dolori reumatici forti e soffre di diabete. I medici le prescrivono medicine che non sempre si adatta a prendere.

Le consorelle la ricordano per la sua creatività vivace finalizzata a rallegrare la comunità: le piaceva fare sorprese e scherzi. Si camuffava magari da soldato e marciava cantando con la bandiera puntata sul petto, oppure di sera tardi, portando una limonata alla suora anziana che chiede: "Chi è?", lei risponde: "I briganti!". Suor Agnese Secco ricorda che nella colonia di Riccione, dopo la fatica della cucina, la chiamava e insieme cantavamo: "Giuseppe in Pensilvania" indossando un pastrano e in testa una parrucca fatta con la paglietta per lucidare le pentole. Era contenta di vedere le suore ridere e divertirsi. Immancabilmente alla fine di un pranzo di festa, suor Maria escogita qualche sorpresa in cui è sempre "la prima donna" nel vestito camuffato, nelle battute esilaranti e nel canto composto da lei con la sua inconfondibile vena poetica. Non ha studiato musica, ma sa mettere le dita sui tasti del pianoforte per divertire le consorelle, sa esprimere in poesia e in prosa i sentimenti più gentili di gratitudine. Ripete sovente le parole di don Filippo Rinaldi: «Una santa allegria, manifestata con dignità e bontà, è l'arma più potente per vincere il nemico delle anime».

In comunità suor Maria è pronta ad assecondare le varie iniziative e diventa l'animatrice delle lotterie, del banco di beneficenza, delle gite comunitarie ed oratoriane. La simpatia che riscuote è un buon prezzo per fare del bene, far conoscere l'Istituto e soprattutto attirare le giovani al Signore.

Nel suo lavoro quotidiano è una cuoca esperta, un'artista che lavora con competenza, con gusto e tanto spirito di sacrificio nascosto dal sorriso. Non manda mai in tavola un antipasto, una pietanza "alla buona". No, deve essere presentata alla perfezione e ciò richiede tempo e precisione. Insegna alle consorelle tanti accorgimenti e segreti perché ama condividere la sua arte.

Manifesta un temperamento forte e pronto, fatica a sottomettersi, anche se la sua intensa preghiera l'aiuta a conquistare il dominio di sé. Ha il cuore buono, ma cambia spesso di umore.

Succede che, come sottolinea una suora, «mentre intrattiene la comunità con alcuni racconti spiritosi, ad un tratto capovolge la situazione ed ecco arrivare il tuono, il temporale impetuoso con lampi e fulmini». Quando si impazientisce, chiede scusa ed è disposta a riparare il cattivo esempio.

Suor Maria prega intensamente. Non è la faccendona che pensa solo alla cucina. Per la sua viva intelligenza sa organizzare bene il suo lavoro. Anche nelle feste speciali, la si vede presente in cappella con un contegno che esprime fervore. Ha una fede intensa in Gesù Eucaristia e una filiale tenerezza per la Madonna. Quante volte, al termine di una giornata faticosa, dopo la "buona notte", si ferma in adorazione davanti al tabernacolo. È Gesù la sorgente della sua forza e della sua gioia.

Nel 1985 comincia a soffrire per una piaga profonda in una gamba, che non riesce a guarire a causa del diabete. Viene accolta nella Casa di riposo "S. Giuseppe" di Nizza Monferrato. Una casa situata sulla collina, circondata di abeti e di fiori, aperta su un panorama ampio e vario che dalle colline verdi di vigneti si spinge ai preappennini con lo sfondo della catena alpina.

Suor Agnese Secco scrive: «Ho rivisto suor Maria nella Casa "S. Giuseppe", non sembrava più lei, tanto era calma, gentile, come distaccata dal mondo. Mi disse: "Mi preparo ad incontrare lo Sposo". Io la guardai commossa mentre camminava a fatica con l'aiuto del girello. "Vedi – aggiunse – so guidare anche una "fuori serie!". Gli occhi sempre vivi e sfavillanti erano come accesi dalla fiamma della preghiera, del sacrificio e dell'amore».

Il 6 aprile 1994 una complicazione vascolare si aggiunge al diabete affrettando il suo incontro con Dio. Attorno al suo letto vi sono la direttrice, l'infermiera e alcune suore accorse per l'ultimo saluto. Suor Maria, come a un richiamo celeste, apre gli occhi e sorride. La breve invocazione proposta dall'infermiera non è terminata e già lei raggiunge la pienezza della gioia nella Pasqua eterna.

Suor Bianchi Rosetta

di Giovanni e di Porta Domenica
nata a Nizza Monferrato (Asti) il 1° maggio 1896
morta a Ottaviano (Napoli) il 18 luglio 1994

1ª Professione ad Arignano (Torino) il 29 settembre 1921
Prof. perpetua a Torino Cavoretto il 29 settembre 1927

Da quanto raccontava suor Rosetta, sappiamo che la sua casa natale si trova «nel viale che porta all'Istituto di Nizza Monferrato». All'ombra di quella casa benedetta la piccola respirò a pieni polmoni l'aria delle origini dell'Istituto. Frequentò la scuola elementare e l'oratorio attingendo la salesianità che la nutrì per tutta la vita dell'amore di Dio, della fiducia in Maria Ausiliatrice, dello spirito di don Bosco e di madre Mazzarello.

Da bambina perdette la mamma e il papà, non potendo accudire ai sei figli, passò a seconde nozze. Suor Rosetta ricordava con affetto chi prese il posto della mamma, perché, cresciuta anche lei alla scuola delle FMA. Quindi con un cuore profondamente aperto a Dio educò i figli nello stile salesiano e collaborò poi alla realizzazione della vocazione religiosa di Rosetta.

Benché vissuta in un clima saturo di spiritualità, non era una bimba tranquilla, anzi era abbastanza birichina. Da suora, e non più giovane, si divertiva e faceva divertire quando raccontava le sue monellerie. Fra le tante eccone una. Rosetta non amava andare a scuola; preferiva scorazzare nei campi all'aria aperta. Perché non dovessero costringerla al dovere di scolara, una volta nascose la cartella in un posto introvabile. Alle inutili ricerche, diede la spiegazione: «Forse l'avrà mangiata la mucca!». A questa se ne potrebbero aggiungere molte altre, che, tuttavia, non intaccarono l'innocenza della sua anima e l'innato spirito di preghiera che, con gli anni, la orientarono a scegliere di donarsi tutta a Dio. Aveva già lavorato come commessa in un negozio quando, all'età di 22 anni, venne accolta nell'Istituto a Torino dove il 19 marzo 1919 fu ammessa al postulato.

Dopo il noviziato, suor Rosetta emise i voti ad Arignano il 29 settembre 1921. Per qualche anno fu assistente nella casa di Bagnolo Piemonte, poi nel 1925 passò per tre anni ancora come assistente delle interne a Torino nella casa accanto alla Basilica Maria Ausiliatrice. Nel 1928, con altre sorelle guidate da suor Giuseppina Guglielminotti, lasciò il Piemonte per Napoli

dove le attendeva l'Educandato "Elena d'Aosta", Opera Pia per le figlie dei nobili decaduti, detta anche "Istituti Riuniti". Alle ragazze interne che frequentavano la scuola elementare suor Rosetta dedicò tutte le energie del cuore, la sua saggezza materna, dolce e forte, fino al 1975, anno in cui le FMA lasciarono l'opera.

Con il cuore affranto ma con la serenità di chi vive per Dio, venne trasferita alla Casa "Mamma Margherita" di Napoli Vomero disponibile per i servizi comunitari. Di questo periodo ci sono varie testimonianze delle ex educande, oggi FMA felici. Dagli episodi simpatici che suor Rosetta raccontava del papà, si deduce che egli doveva avere un temperamento allegro e scherzoso, lasciatole in eredità. Però, se tutte la ricordano per la sua giovialità, una volta lei si lasciò sfuggire confidenzialmente la costatazione che le era costata tanta fatica correggere il carattere forte, che la faceva soffrire e solo con l'aiuto di Dio era giunta a quel punto, che le era diventato ormai una seconda natura.
Suor Rosetta era la nota allegra della comunità. Una suora, che, da giovane, trascorse una settimana di passaggio agli "Istituti Riuniti", dice che attendeva con ansia l'ora della ricreazione per godere delle originali trovate della simpatica suor Rosetta.

Era sempre la prima a correre in portineria con qualche cosa da dare, quando c'era chi stendeva la mano. Donava con lo stile della carità apostolica che non umilia ma rasserena il cuore. Il "vado io" era il suo ritornello. Sempre pronta a lasciare tutto pur di rendere felici gli altri. La sua giornata era piena di atti di carità. Aveva un cuore d'oro: sapeva far sue le situazioni tristi, di cui veniva a conoscenza. Dopo molti anni, chiedeva ancora notizie di persone che aveva potuto confortare e, in molti casi, anche offrire l'aiuto materiale.

La sua preghiera era semplice come lei, ma intensa e fervorosa. Nutriva una particolare tenerezza per Gesù Bambino ed era sicura di ottenere da Lui quanto gli chiedeva.
Una volta dovette essere ricoverata in ospedale per alcuni giorni, con grande sua ripugnanza. Portò con sé l'inseparabile statuetta di Gesù Bambino, al quale si rivolse con questi termini: «Tu lo sai che io qua non voglio stare; te lo dico in verità…». La mattina seguente venne dimessa.

Amava anche tanto la Madonna: non si contano i rosari che recitava ogni giorno; sua compagna era la corona benedetta. L'Eucaristia era il suo nutrimento giornaliero. Già molto anziana e non più lucida di mente, la si sentiva pronunciare a voce alta le risposte alla Messa, o la si incontrava nel corridoio, ad ora insolita, mentre si recava in cappella.

È impossibile contare i sacrifici, le cure, le attenzioni che aveva per le educande! Era capace di stare con loro 24 ore su 24, senza farne sentire il peso a nessuna. Un anno accompagnò le piccole in villeggiatura a Sicignano degli Alburni (Salerno). Nel pomeriggio, durante il riposo, lavava la biancheria, rammendava i loro indumenti e tutto faceva con amore senza infastidirsi che le bambine, pur di starle vicino, rinunciavano al riposo. L'amore che le ricambiavano non passava con il tempo. Cresciute, venivano inserite nelle squadre delle più alte, ma coglievano tutte le occasioni per correre da suor Rosetta, salutarla, chiederle consigli e raccontarle qualche loro avventura.

Suor Rosetta – scrive una consorella – la si potrebbe definire "la suora della gioia!": «La ricordo così dagli anni trascorsi con lei da educanda, da suora, da direttrice. Quanta vergogna e preoccupazione quando ricevetti l'obbedienza di diventare la direttrice delle mie amatissime suore, che mi avevano educata, formata, orientata alla vita religiosa con tanti buoni esempi! Ben presto mi sentii a mio agio per la bontà dell'accoglienza e per l'aiuto cordiale affinché superassi le iniziali difficoltà. Prima fra tutte suor Rosetta! Sempre allegra, sempre la battuta pronta per sdrammatizzare qualche circostanza difficile. Molto caritatevole, trovava sempre qualcosa da donare ai poveri. Le educande erano la sua gioia. Chi non la ricorda? Anche da anziana era felice di vederci e ricordava tanti episodi della nostra vita collegiale».

Nel 1983 passò ad Ottaviano "Regina Margherita" e, dopo qualche anno, all'Istituto "Maria Ausiliatrice" della stessa città dove le superiore avevano fatto costruire una piccola oasi, attigua ad altre opere, per le sorelle anziane. La sua ultima direttrice così la ricorda: «Ho avuto la grande gioia di vivere insieme gli ultimi anni della sua vita. Vedeva il Signore in ogni persona, sorella, giovani, bambine. Veniva a colloquio, ed era un vero incontro d'anima, che mi faceva sentire la presenza viva del Signore tra noi. Era buona perché vedeva solo il bene in tutte ed amava ciascuna con cuore grande. Il ricordo delle interne, alle quali aveva dedicato più di 50 anni della vita, le dava tanta gioia. Ne rivedeva parecchie ormai suore e, tra queste, una è stata anche sua Ispettrice. Era felice quando ricordava questa, che da educanda, collaborava con lei nel prendersi cura delle più piccole».

Gli ultimi sprazzi di luce di suor Rosetta, la sua preghiera, la bontà, la carità squisita sono stati dono per la comunità e per tutti fino all'ultimo momento della vita. Il senso di appartenenza all'Istituto e l'affetto delle superiore la rendevano felice. La vita

vissuta assieme alle consorelle era la sua gioia; la preghiera semplice, fervorosa e costante era il suo nutrimento. Si può dire che è passata facendo del bene anche solo con la sua presenza testimoniante e serena perché sicura della bontà di Dio».

Negli ultimi istanti della vita, pregando vicino al suo letto, la direttrice le disse: «Suor Rosetta, diciamo insieme: "Gesù, ti amo"!». Ella si animò e con la sua solita arguzia, le rispose: «Non c'è bisogno, Lui lo sa!». E furono queste le sue ultime parole.
Morì il 18 luglio 1994 all'età di 98 anni.

Suor Bietresato Mercede

di Arturo e di Menegazzi Elisa
nata a Castagnaro (Verona) l'8 aprile 1912
morta ad Agliè (Torino) il 6 agosto 1994

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1943
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1949

Per don Bosco la scelta di un buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione. Questo si addice molto bene a suor Mercede che fu portinaia per quasi tutta la vita irradiando bontà, gentilezza premurosa e preveniente.

Proveniva da una famiglia profondamente cristiana, dalla quale ereditò, insieme a una soda fede, la fedeltà al dovere quotidiano. Nutrì sempre grande affetto per i familiari e custodì gelosamente fino alla morte le lettere che aveva ricevuto dalla mamma e dalla sorella.

Entrò nell'Istituto all'età di 28 anni ad Arignano dove il 30 gennaio 1941 fu ammessa al postulato. La sua pacatezza e serenità non le fecero sentire la distanza anagrafica tra le giovanissime compagne durante il noviziato di Casanova, concluso con i voti religiosi il 5 agosto 1943.

Dopo la professione, fu portinaia nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino fino al 1955. In seguito per cinque anni fu a Casanova, poi nuovamente a Torino dove lavorò ancora come portinaia fedele e sollecita fino al 1973.

La sua capacità di accoglienza nella portineria di Torino "Madre Mazzarello", affollata di ragazze e di bambini, oltre che di vivaci e numerose oratoriane, lasciava tracce in tutti, particolarmente nei parenti delle suore, che ancora a distanza di anni

ricordavano le sue premure. La sua gentilezza arrivava a farle porre un mazzetto di fiori sul vassoio del caffè per un papà che da sei anni non vedeva la figlia, entrata nell'Istituto senza il suo consenso. Quel papà non dimenticò quel gesto anche a distanza di anni.

Dal 1974 al 1991 svolse il ruolo di telefonista nella Casa "Madre Angela Vespa" di Torino, dove mantenne lo stesso atteggiamento di accoglienza: la prudenza e la delicatezza dei rapporti erano la sua caratteristica. In questa comunità iniziò anche un cammino di purificazione perché, provata nella salute, all'inizio fece fatica ad accettare quanto il Signore le chiedeva. Il grande desiderio di rendersi utile alla comunità si trasformò in tormento interiore: quelle gambe malate erano da operare o no? E se fosse rimasta impedita nel camminare? Chi amorevolmente si soffermava a parlare con lei al telefono ne riceveva gli sfoghi. Emergeva comunque la delicatezza della sua coscienza, la sofferenza di non riuscire ad accettare serenamente la volontà di Dio, il timore e lo scrupolo di non essere in pace con il Signore. Quanta sofferenza morale e spirituale oltre a quella fisica!

Ad un certo punto venne invitata ad andare nella casa di riposo dove avrebbe avuto cure più adeguate, ma lei rifiutò dicendo che quell'ambiente la isolava e le restringeva la cerchia di relazioni. Le consorelle la osservavano seduta al suo tavolino: quando il telefono non squillava, faceva scorrere fra le dita la corona del rosario e muoveva lievemente le labbra in atteggiamento di preghiera. Grande era in lei il desiderio di alimentare la vita interiore con la meditazione e la lettura spirituale. Per la sua vista debole si serviva di una lente d'ingrandimento e, quando la situazione peggiorò, gradiva che qualche sorella si prestasse a farle da lettrice. Di questo e di altri servizi fraterni che si rendevano necessari, data la sua progressiva difficoltà a camminare, si mostrava sempre molto riconoscente.

Nel 1991 sopraggiunse l'incidente che la condusse in casa di riposo: la rottura del femore che la bloccò totalmente. Venne accolta ad Agliè dopo una lunga degenza all'Ospedale "Martini" di Torino. Per vari mesi visse con angoscia la nuova situazione di sofferenza, poi progressivamente il cuore si aprì all'offerta più disponibile. Negli ultimi tempi, assistita con cura preveniente dalle infermiere, quasi non comunicava più, ma spesso il "grazie" usciva benché a fatica dalle sue labbra. Si spense nella pace dei giusti all'alba del 6 agosto 1994 all'età di 82 anni.

Suor Billo Maria

di Augusto e di Nuernberg Helena
nata a Nova Veneza - Crisciúma (Brasile) il 30 agosto 1912
morta a Rio do Sul (Brasile) il 5 aprile 1994

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1930
Prof. perpetua a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1936

Maria era la primogenita di nove fratelli e sorelle, di cui una religiosa tra le Benedettine della Divina Provvidenza.
Sensibile alla chiamata di Dio, all'età di 15 anni chiese di iniziare il cammino formativo nel nostro Istituto. Lasciò con generosità la famiglia e partì per Araras dove visse le prime tappe formative. Resterà per 13 anni senza più rivedere i suoi cari. Il 6 luglio 1927 fu ammessa al postulato. Per il noviziato passò a São Paulo Ipiranga dove all'età di 18 anni, il 6 gennaio 1930, emise la professione religiosa.

Era una giovane semplice, allegra, schietta, servizievole, molto educata e gentile nelle relazioni. Questi atteggiamenti erano radicati sulla sua profonda unione con Dio. Il suo spirito di preghiera e di fede traspariva in ogni sua azione.
Sapeva valorizzare il tempo con intelligenza e ciò che realizzava lo faceva con amore e totale dedizione perché voleva piacere in tutto al Signore.

Suor Maria ha vissuto per tanti anni la missione educativa come assistente, insegnante di cucito e di disegno in varie scuole. Per i primi due anni è stata nella casa di Araras, poi passò a São Paulo "S. Ines" come incaricata del laboratorio fino al 1941.

Conseguito il diploma di maestra per la scuola primaria, ha insegnato sempre nella prima classe della scuola elementare. Non c'era alunno/a che non imparasse subito a leggere e scrivere tanto era efficace la sua didattica.
Nel 1942 fu trasferita Ribeirão Preto dove fu insegnante di taglio e cucito per tre anni, poi fece ritorno a São Paulo dove, oltre che nella scuola, era occupata come assistente delle interne.

Nel 1954 fu ancora insegnante nella scuola di Ribeirão Preto per due anni. Più a lungo lavorò a Rio do Sul come maestra, bibliotecaria e assistente fino al 1977. Nel 1968-'69 l'ispettrice suor Pierina Avogadro le offrì l'opportunità di frequentare con regolarità corsi di cultura e di aggiornamento. Allora era veramente un'allieva esemplare!

Dal 1978 al 1981 fu a Cambé, poi per quattro anni a Uruguaiana, da dove passò a Rio do Sul in riposo. Come sarta imitava madre Mazzarello: "Ogni punto d'ago sia un atto di amore di Dio".
Quando raramente visitava la famiglia – come ricordava la sorella – lasciava trasparire la sua profonda interiorità e la felicità di essere FMA.

La sua caratteristica più evidente era il suo amore all'assistenza salesiana: trovava gioia e conforto nell'essere sempre in mezzo alle bambine e ai giovani per prevenire il male e soprattutto stimolare al bene. Parlava con efficacia della bellezza di una vita veramente libera e radicata nel Signore Gesù. Aiutava i giovani a trovare forza nell'Eucaristia e nella devozione a Maria Ausiliatrice.

In ricreazione si collocava sempre in luoghi strategici per potere assistere bene e non diceva mai che era stanca. Già ammalata, guardando dalla finestra del refettorio assisteva le alunne che giocavano o si divertivano.
I genitori degli alunni l'ammiravano per la sua dedizione continua alla formazione integrale dei loro figli. Quanti sacrifici per fare germinare in quei cuori innocenti il seme dell'amor di Dio e della carità verso il prossimo! Nella scuola era anche esigente ed energica, e questo favoriva l'apprendimento e la formazione.

In comunità era sempre presente e molto attenta a tutte le consorelle per servirle. La parola "grazie" era frequente sulle sue labbra. Era riconoscente all'Istituto e alle superiore e si sentiva parte integrante della vita comunitaria. Leggeva volentieri la letteratura salesiana e trasmetteva con gusto quanto aveva imparato.

Ha vissuto intensamente i suoi 64 anni di vita religiosa. Si poteva definire "la contemplativa nell'azione". Una consorella dice di lei: «Ho conosciuto suor Maria per averle vissuto accanto per vari anni. La vedevo cordiale, calma, serena, sempre disponibile a lavorare, a perdonare e a conciliare gli animi. Aveva un cuore materno ed accogliente. Si faceva amare dalle ragazze, adolescenti e giovani. Come maestra della prima elementare per 30 anni – malgrado la sua scarsa formazione pedagogica – riusciva come nessun'altra insegnante a portare i suoi alunni ad un buon rendimento scolastico. Il suo cuore grande non escludeva mai nessun allievo. Ed erano tanti! Con intuizione materna, lei sapeva scoprire il punto accessibile al bene in ognuno, e di là giungeva alla mente e al cuore. Dal mattino fino alla sera era sempre o in mezzo alle bambine o carica di quaderni da correggere, felice di donarsi con vero spirito salesiano».

Ciò che faceva fruttificare il seme deposto negli alunni era il suo spirito di preghiera. Dio è stato sempre la sua forza e con Lui ha saputo superare con coraggio le difficoltà e le prove inevitabili.

Oltre alle attività scolastiche ed educative, suor Maria animava la Crociata eucaristica rivelando un'attenta sollecitudine per la formazione spirituale dei bambini e dei giovani. Ogni fine settimana, invece di riposare dalle attività abituali, si dedicava alla catechesi in preparazione alla prima Comunione e all'oratorio festivo che mai ha abbandonato.

Un altro campo di azione da lei molto amato era quello della buona stampa. Aveva un'abilità caratteristica nel diffondere la Bibbia, libri e periodici formativi come le riviste: *Rainha, Mundo Jovem, Primavera, Familia Cristã*.

Divenuta anziana, le sue giornate continuavano ad essere piene di preghiere e di amore: generava vita e gioia attorno a sé. Nella Casa "Madre Rosetta Marchese" di Rio do Sul, il suo passo divenne lento e faticoso, ma il suo sorriso e la sua voglia di comunicare non si spegnevano. Si fermava qualche volta a domandare a chi incontrava: «Chi sei? Da dove vieni? Dove vai?», dimenticandosi che lo aveva già chiesto poco prima, tanto era forte il suo bisogno di incontro e di relazione.

Nel taccuino del 1983 leggiamo il suo progetto di vita: «Forse questo sarà il mio ultimo anno di vita. Devo essere pronta per andare incontro al Padre che sempre mi ha accompagnata in vita. Lo attendo con lo Spirito Santo, mio divino Purificatore, e con Gesù che mi ha scelta e mi ha sostenuta nel mio cammino. A Maria, mia Madre, chiedo di starmi sempre vicina e di benedire me e la comunità dove vivo. Cercherò di essere gentile, amabile e allegra con tutte le persone che avvicino. Non dimenticherò S. Giuseppe, patrono della mia intimità con Dio».

Negli ultimi mesi, suor Maria andava con frequenza a tener compagnia ad una suora ammalata e passava la giornata pregando o leggendo.

Ricoverata nell'Ospedale "Cruzeiro" di Rio do Sul, il 5 aprile 1994, all'età di 81 anni, è passata alla casa del Padre in una grande serenità e pace.

Suor Bissola Maria Angela

di Giovanni e di Rossi Maria
nata ad Albenga (Savona) il 9 novembre 1936
morta a Roma il 13 maggio 1994

1ª Professione a Bosto di Varese il 5 agosto 1959
Prof. perpetua a Varese il 5 agosto 1965

La vita di suor Maria Angela, conclusa a Roma all'età di 57 anni, celebra la fedeltà di un amore irradiato ovunque con semplicità e gioia autenticamente salesiana.[1]
Nasce il 9 novembre 1936: un dono meraviglioso per i genitori, trasferitisi per motivi di lavoro ad Albenga (Savona). È la maggiore di cinque sorelle e un fratello. Due occhi scuri, capelli castani e lisci, visetto tondo con qualche lentiggine la rendono simpatica ed attraente. Un tocco geniale di bontà e bellezza, di intelligenza e umiltà fanno di lei un capolavoro di grazia.

Il papà, uomo affabile, dal carattere forte e direttivo, ma dal cuore straordinariamente grande e generoso, lavora presso la caserma militare. La mamma è una donna attiva, ricca di carità e di fede. Educa la bimba offrendole la sua ricchezza interiore e tanto affetto.

Maria Angela è battezzata il 29 novembre 1936, inizio della novena dell'Immacolata. Ricorderà questa data come la prima tappa di un cammino particolarmente illuminato da Maria. Nel 1938 Rosa, secondogenita, viene ad allietare il piccolo nucleo familiare. Inizia così un cammino di fraternità dove le piccole imparano ad accogliersi, aiutarsi, volersi bene.

Nel 1940 la seconda guerra mondiale comincia ad estendere i suoi tentacoli minacciosi anche in Liguria. Il lavoro scarseggia, la famiglia lascia Albenga per Ventimiglia (Imperia), città di frontiera dove il papà può continuare il suo lavoro.
Nel 1941 nasce Giuseppe. Si è in pieno periodo bellico. Ormai anche a Ventimiglia non c'è sicurezza. Il papà viene richiamato alle armi e mandato sul fronte franco-italiano. La famiglia si è fatta più numerosa e le possibilità di sostentamento sono poche, per cui si impone il ritorno al paese di origine, dati i rischi delle continue incursioni aeree.

[1] Cf AMBROSINI Giuditta, *Gratitudine respiro di vita: Suor Maria Angela Bissola*, Castellanza, Litotipografia Piantanida 2002.

Carvico (Bergamo) ha dato i natali ad entrambi i genitori. Nel 1943 la famigliola si stabilisce in un cascinale agricolo dove vivono i fratelli e i cugini di papà. La mamma prende in affitto un appezzamento di terreno e lo coltiva. Comincia così una nuova vita: è la vita semplice delle case coloniche dove le famiglie mettono in comune le loro gioie e si aiutano nelle fatiche e nelle sofferenze. Maria Angela e Rosa collaborano con la mamma nella cura delle sorelline e del fratello, raccolgono ortaggi e dopo la mietitura vanno a spigolare.
Papà Giovanni, tornato dal fronte, trova lavoro a Milano. Un pendolarismo snervante, ma la famiglia si deve mantenere, tanto più che nel contempo è nata Giampiera (1943).

L'esperienza del mondo contadino ricca di simbolismo porta in sé una particolare carica di ricordi e di emozioni. Ogni anno, il lunedì dopo la domenica di Pasqua, la mamma raduna i figli e a piedi si recano in pellegrinaggio alla Madonna del Bosco. Maria Angela ritornerà volentieri a visitare la Madonna, a cui da piccola ha confidato i suoi desideri e le sue aspirazioni, e anche da Contra di Missaglia, divenuta maestra delle novizie, vi condurrà a piedi le giovani, perché Maria parli al cuore di ciascuna.

Il 7 settembre 1943 Maria Angela riceve la Cresima. Il 1° ottobre inizia a frequentare la seconda classe della scuola elementare a Villa d'Adda, frazione distante un chilometro da Carvico. Rimane affascinata dall'Istituto "Villa Peschiera", una scuola elementare gestita dalle Dame del S. Cuore di S. Sofia Barat. L'esperienza vissuta a contatto con queste suore l'aiuta ad approfondire la devozione al S. Cuore e a coltivare la passione per lo studio serio e diligente.
Qui comincia ad accostare la lingua francese, si esercita nel teatro e intuisce il fascino della fede, della cultura e del dono di sé agli altri. Donare e diffondere gioia sarà una sua caratteristica fino alla fine.

Negli studi Maria Angela si dimostra diligente e attiva, ottiene buoni risultati, ma il proseguire la scuola oltre le elementari è impossibile per le scarse condizioni economiche della famiglia. Le religiose Dame del S. Cuore, che riscontrano in lei buone attitudini per lo studio se ne fanno carico. Il Commendator Bagnini, benefattore della scuola, contribuisce al pagamento della retta scolastica perché Maria Angela possa frequentare la scuola commerciale, un triennio preparatorio, allora diffuso, per l'impiego nel terziario. Inizia il primo anno di frequenza a Bergamo. Ogni mattina il papà l'accompagna in bicicletta fino a Calusco d'Adda e poi prosegue in treno fino a Bergamo. Quando termina il primo anno di scuola si rende necessario un nuovo esodo.

Nel 1948 la famiglia si stabilisce a Castellanza (Varese), una fiorente zona industriale, dove da dieci anni si sono trasferiti i nonni materni e alcuni zii. Il papà trova subito un impiego presso la ditta "Cerini" e successivamente nella ditta metalmeccanica "Pomini".
Maria Angela continua a frequentare la scuola commerciale a Busto Arsizio. Le piace leggere, conoscere, scoprire; sente interiormente la passione per l'insegnamento, ma è la maggiore e i sacrifici dei genitori sono già stati tanti. Nel 1950 nasce Silvana e lei si accorge che in quel momento anche il suo sostegno economico sarebbe di aiuto alla famiglia, perciò a 14 anni è assunta come operaia per qualche mese presso la ditta "Moggino" e in seguito alla tessitura "Cantoni", nel reparto "rocchetteria", dove rimase per cinque anni.

A Castellanza la vita della parrocchia è intensa, i sacerdoti numerosi e zelanti. Le FMA dal 1898 hanno un oratorio con laboratorio di cucito e attività parrocchiali. La loro presenza conquista un grande numero di ragazze. Azione Cattolica e Figlie di Maria sono le due esperienze associative che formano la gioventù. Maria Angela si trova subito a suo agio. Il suo hobby preferito, a differenza delle ragazze della sua età che amano il cucito e il ricamo, è il teatro e la formazione delle "Piccolissime" e "Aspiranti" di Azione Cattolica di cui è delegata.
Sotto la guida di suor Maria Pagani, animatrice d'oratorio, la compagnia teatrale ha un'intensa attività giungendo ad allestire anche cinque o sei spettacoli all'anno.

A 15 anni chiede di essere ammessa al gruppo delle Figlie di Maria: le sembra un modo ideale per crescere forte e vincere le difficoltà circa la purezza. È ammessa con grande gioia l'8 dicembre 1951. Entusiasta e felice sente crescere in sé il desiderio di una donazione totale. Vorrebbe essere missionaria per annunciare Gesù a tutti. Dal carattere aperto, serena, cordiale, ama stare in compagnia e cura con eleganza la sua persona. Più di una volta le capita che qualche giovane le manifesti la sua ammirazione. La zia Giannina così la ricorda: «Maria Angela era di una bellezza attraente e di una umiltà senza pari... sempre serena e allegra».

Nessuno in famiglia intuisce che interiormente matura una vocazione di consacrazione religiosa, finché lei stessa, nel 1955, comunica l'intenzione di entrare come aspirante nell'Istituto delle FMA. Scriverà in una breve sintesi biografica: «Il desiderio di essere di Dio penso sia nato con me, ogni tanto affiorava con intuizioni diverse, ma si esplicitò verso i sedici anni.
Una domenica pomeriggio, mentre ci trovavamo nella cappella

dell'oratorio, il sacerdote, don Antonio Clerici, esperta guida spirituale, ci comunicò che era deceduta una suora nativa di Castellanza, suor Giulia, di appena 26 anni, Benedettina del monastero di Ghiffa (Novara). La causa della morte: un corto circuito l'aveva folgorata al termine degli esercizi spirituali mentre prelevava del carbone in cantina. Il sacerdote, tra l'altro, disse: "Chi desidera prendere il posto di suor Giulia avrà una protettrice di più in cielo".
Fu un momento molto forte e chiaro per me. Sentii che dovevo essere di Dio come suor Giulia e, forse, anche Benedettina, dal momento che avevo un'amica in clausura tra le Romite Ambrosiane. A nessuno comunicai questi miei ideali... mi pareva che dovessi maturare ancora come donna. Verso i 18 anni, una mia amica, in procinto di partire come missionaria FMA, mi disse a bruciapelo: "Senti, Maria Angela, questa notte ti ho vista in sogno vestita da suora... Mi sono interessata della divisa e mi hanno detto che era quella delle Benedettine di Ghiffa... I sogni sono sempre stati, per me, indicatori; se vuoi pensarci, pensaci!". Ci avevo già pensato e si era chiarito in me il desiderio di essere FMA».

Nel 1955 nasce l'ultima sorella: Franca. Le altre sorelle si sono fatte grandi; Rosa e Giuseppe lavorano; in casa si comincia a respirare anche economicamente. Maria Angela confida al parroco, don Giovanni Arrigoni, suo confessore, il desiderio di entrare tra le FMA. Il sacerdote, molto severo, la mette alla prova cercando di dissuaderla. Lei ne soffre, ma sente che questa è la sua strada e alimenta nella preghiera l'offerta di tutta se stessa a Gesù. Dirà più tardi: «Cercherò di non lasciar passare occasione per essere dono umile e silenzioso». Il parroco avverte questa sua forza interiore e la guida nella ricerca della volontà di Dio.

Quando confida alla mamma il desiderio di farsi suora, Maria Angela nota subito in lei una profonda felicità tanto che, gradualmente, convince il papà a lasciarla fare. In famiglia e fuori si critica quella scelta, ma la mamma le ripete: «Se è la tua strada, seguila! Non ascoltare nessuno. Se tu ci avessi chiesto di sposarti, non ti avremmo ostacolata... Dio sapeva che dovevo staccarmi da te e mi ha dato Franca! Lascia che la gente parli, tu segui la tua strada!».
E Maria Angela, pur con tanta sofferenza in cuore nel dover lasciare la famiglia, le amiche, gli interessi, la sua terra, aderisce al progetto di Dio. Lei stessa scriverà: «Avvertii un forte distacco dalle sorelle di cui mi sentivo quasi mamma».

Il 9 marzo 1956, Maria Angela lascia Castellanza per Sant'Ambrogio Olona (Varese) dove inizia il periodo di aspiran-

tato. «Ebbi la fortuna – così scriverà – di avere come assistente suor Angelina Campi, una suora amante di madre Mazzarello. Da lei attinsi la passione per questa nostra Santa e iniziai la lettura della sua biografia gustandola profondamente».
In quel tempo l'aspirantato è trasferito da Sant'Ambrogio a Castellanza. Quante volte, passando davanti alla propria abitazione si limita a salutare con un cenno della mano, evitando di prendere tra le braccia la sorellina tanto amata.

Il 31 gennaio 1957 è ammessa al postulato. Come madre Mazzarello all'inizio dell'Istituto accoglie la sofferenza: la salute sembra vacillare un poco, ma l'Ausiliatrice che ama intensamente l'aiuta e la consola. Il 5 agosto 1957, dopo la vestizione religiosa, lascia Castellanza ed inizia il noviziato a Bosto di Varese. Un quadernetto dei propositi raccoglie riflessioni e ideali: «Voglio vivere la mia vita di consacrata nel dono di tutta me stessa. Non devo aver paura di lasciarmi consumare dagli altri; tutti devono avere un posto dentro di me». «Mi hanno invitata a chiedere al mio Angelo custode il suo nome. Si chiama "Grazie!". Ora cerco di vivere la mia vocazione come un grazie vivente a Dio, a Maria, alla mia famiglia, all'Istituto, a tutti!».

Dalle lettere che con regolarità invia alla famiglia traspare la gratitudine e la gioia per la vocazione ricevuta, il grazie ai genitori per non aver ostacolato la sua scelta, l'invito ad affrontare con gioia le difficoltà quotidiane esortando a fare il bene e a mantenersi uniti nella fede.

I due anni di noviziato trascorrono in un baleno e giunge la data tanto attesa della professione religiosa: 5 agosto 1959. Suor Maria Angela è felice! Con il 1° ottobre 1959 inizia a Torino "Maria Ausiliatrice" n. 27, il terzo anno dell'Istituto Magistrale. La sua forte capacità d'intuizione, di sintesi, l'impegno costante nello studio la rendono pronta ad affrontare gli esami con ottimo successo. Conseguito il diploma di maestra, il 24 agosto 1961 è nominata assistente delle aspiranti e postulanti a Bosto di Varese. Accetta con gioia, pur consapevole del compito difficile che l'attende.

La sua attitudine al dialogo schietto, semplice, che a taluni sembra, forse, un po' sbrigativo, apre alla fiducia. Imposta un accompagnamento spirituale fondato su solide basi dove l'umano è valorizzato in tutta la sua ricchezza. La sua fede profonda e incrollabile, unita ad un non comune rispetto per le persone, contagia chi l'avvicina.
Dice di lei una giovane divenuta poi FMA: «Suor Maria Angela sapeva inculcare il senso della responsabilità. Era svelta nei lavori comunitari e trascinava anche noi, ci entusiasmava ad essere generose a donarci senza misura. Sapeva ascoltare e

dialogare; sempre brevi gli incontri, ma molto incisivi. Amante del bello, sapeva cogliere nella natura il volto di Dio. Il parco che circonda la casa di Bosto diveniva, a volte, luogo di meditazione dove i segni della presenza di Dio si rendevano visibili nel volo di un'ape alla ricerca di fiori profumati, nell'azzurro del cielo, nelle cime svettanti della catena del Monte Rosa, nello specchio azzurro del lago di Varese, tutto diveniva piattaforma di lancio per raggiungere il Dio della vita».

Dei tre anni trascorsi a Bosto lascerà scritto: «La preoccupazione di dare continuità all'Istituto, secondo lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello mi rendeva un po' rigida e dura... poco aperta al futuro, ma il dono di me alle giovani è sempre stato forte; ho cercato di essere sempre retta e libera con tutte».

Nel 1965 emette i voti perpetui. Nella sua vita emerge con intensità l'esigenza di rispondere con la santità della vita all'amore di Dio, a lasciarsi guidare e sostenere da Lui sia nel proprio cammino spirituale che nel servizio alle sorelle e alle giovani.

Nel 1967 è nominata consigliera della casa ispettoriale di Varese, dove si è trasferito l'aspirantato e il postulato. L'anno dopo si apre la Scuola Magistrale e le viene affidato l'insegnamento della matematica. Scrive: «Scuola alle ragazze... Mi piace tanto, ma non mi sento preparata adeguatamente. Molta sofferenza, ma nascosta con il sorriso». In questo periodo inizia un corso di teologia. Lo studio di questa materia l'affascina: è un'esperienza dalla quale attinge un amore più forte all'Eucaristia, la disponibilità al dialogo, l'urgenza dell'evangelizzazione. Conclude lo studio con la tesi: "Alcuni aspetti della figura di Gesù Cristo nei discorsi di Paolo VI" elaborata con impegno e rigore di metodo, come scrissero i relatori: Gervasio Gestori e Dionigi Tettamanzi.

Chi vive con lei avverte la testimonianza autentica del Dio della vita, lo sguardo contemplativo sulle persone, sulle loro ansie e speranze, la comunicazione di una fede genuina e gioiosa, il distacco dalle cose superflue. Il suo impegno di "santità feriale" la rende attenta e sensibile, capace di offrire attenzioni fatte di sfumature delicatissime anche verso i parenti delle suore. Una suora scrive: «I miei genitori la ricordano per la sua vicinanza che, senza tante parole, esprimeva umanità. Mi ha accompagnata lei stessa a casa durante la malattia e la morte della nonna, conoscendo il legame che mi univa a lei e le necessità dei miei familiari. Mi invitava ad esprimere il mio affetto ai genitori come giusta attenzione e gratitudine».

Un'altra: «I miei genitori dicevano che suor Maria Angela era una donna di Dio e a volte riversavano le loro gioie e sofferenze

nel suo cuore. La sua parola dolce e ferma infondeva coraggio e tanto amore alla Madonna. Quando mio padre si ammalò, venne a trovarlo. Grande fu la commozione di papà. Alla domanda se fosse contento di avere una figlia suora rispose: "Sono orgoglioso, ha scelto la via migliore perché la sento felice e questo anche per merito suo. Grazie! Quando venivo a trovare mia figlia mi ha sempre colpito la sua affabilità, la sua gentilezza, senza troppe parole mi comunicava gioia. La sua cordialità e l'interessamento per la mia famiglia mi hanno fatto del bene, l'amore alla Madonna è diventato in me più forte"».

Numerose le testimonianze che mettono in evidenza la sua condivisione piena di vita, la partecipazione ai problemi, alle difficoltà, alle pene e alle gioie, il suo desiderio di amare e servire Gesù in tutti.

Nel 1973 inizia una nuova tappa della sua vita: è nominata maestra delle novizie a Contra di Missaglia. Vi resta per nove anni intensi e vive questa obbedienza nella fede, non senza apprensioni e al tempo stesso con serena disponibilità. Scriverà: «Ho goduto e approfondito molto il patrimonio spirituale dell'Istituto. Suore e novizie mi hanno aiutata ed educata. Ho amato? Mi pare di sì. Con le superiore ho avuto un buon rapporto, ma non ho mai detto tutto di me... c'era una parte riservata a Dio solo». Numerose le testimonianze delle sue novizie: «Suor Maria Angela è stata per me sorella, madre, maestra e guida nella mia vita. Sin dall'inizio l'ho sentita una donna forte, ma molto umana e comprensiva, una donna vera; non amava le mezze misure, era felice di essere FMA».

È una formatrice che ama intensamente la Chiesa, l'Istituto, le superiore, le sorelle giovani e anziane. È una donna di fede, di sollecitudine materna, di carità. Ama e rispetta ogni persona. Il suo sguardo è intuitivo, il suo parlare discreto, ma chi l'avvicina rimane colpita dalla sua finissima maternità radicata nella fede. «Ricordo suor Maria Angela come una suora molto entusiasta della sua vocazione, gentile, cordiale, sempre sorridente. Pronta e disponibile al dialogo, non solo con le ragazze che amava intensamente, ma in particolare con le suore.
Conservo un bellissimo ricordo. Mi ha sempre colpito il suo volto sorridente e luminoso, avevo la percezione che fosse un'anima straordinariamente dotata. Era sollecita ed entusiasta in tutto quello che faceva. Quando guidava le preghiere avevo la sensazione che le sue parole provenissero da un cuore profondamente immerso in Dio».

Nel colloquio si coglie la serenità dello sguardo e la chiarezza di principi. Legge sempre in positivo le realtà infondendo

coraggio e speranza. Le sue domande sono precise e profonde, le sue proposte ricche di comprensione, ma senza compromessi. Suor Maria Angela ha innata la certezza che la formazione è un processo di crescita umana e cristiana fondato sull'irripetibilità di ogni persona.

Così la descrive don Francesco Motto, Salesiano nativo di un paese vicino al noviziato di Contra: «La ricordo forte ed esigente, ma nello stesso tempo comprensiva e delicata; piuttosto ansiosa di carattere, portata a preoccuparsi molto delle persone che le erano affidate o per gestire al meglio le sue responsabilità. Incoraggiava al superamento di sé, sapeva adattarsi al ritmo di crescita della persona, rispettandone le esigenze dello spirito. Affrontava le difficoltà senza lasciarsi travolgere, soffrendo in silenzio, se necessario.

"Il buon pastore ama le sue pecore: esse conoscono la sua voce ed egli chiama ciascuna per nome". La sua fede robusta si concretizzava nella fedeltà, fedeltà alla Chiesa, a don Bosco, a madre Mazzarello, allo spirito salesiano, che aveva assimilato e a cui educava le giovani leve FMA. Ricordo i lunghi colloqui con lei sui temi di salesianità. Rivelava un cuore aperto e sensibile, pronto a donarsi generosamente. Sapeva amare e farsi amare. Suor Maria Angela amava le giovani consorelle e per loro non lesinava attenzioni fatte di sfumature delicatissime.

Non deluse le sue novizie: seppe offrire loro adeguate risposte alle problematiche della mente e agli affetti del cuore. A quel magma interiore, confuso e oscuro, che talora sembra soffocare le anime giovanili, diede ordine e luce, speranza e coraggio. Ha saputo costruire nelle novizie il fondamento del loro "*Ubi Consistam*"».

Suor Maria Angela è una formatrice per vocazione, dallo stile limpido, esigente, vivacissimo, dalla creatività sorprendente e dalla fedeltà granitica. Il suo è un "sì" a Dio e alle giovani pieno di gioia e di amore sempre rinnovato. Al corso di esercizi spirituali del 1975 annota: «Sono i secondi esercizi da direttrice. Sento che devo cambiare rotta, devo donarmi di più alle suore. Prima di tutto sono per loro, per aiutarle come so e posso. Ogni giorno devo chiedermi: "Che cosa ho donato a ciascuna? Mi sono accorta di tutte?". Devo modellare il mio cuore, lasciarlo invadere dallo Spirito Santo.

E poi sono maestra! Lo sono davvero nella fede, nella preghiera, nell'umiltà? Devo stare attenta ai miei rapporti con le assistenti. Le amo? Le antepongo a me? Le rispetto? Le valorizzo? Grazie, Signore, della luce che mi dai... Devo diventare più materna, più umile! più umile! Le lezioni che tengo alle novizie devo av-

volgerle di preghiera, farle preghiera e poi non credermi più capace degli altri nel formare, perché sono povera... sono troppo ricca di me, povera di Lui. Mamma aiutami tu!».

Nel giugno del 1981 partecipa ad un incontro europeo di novizie a Torino e Mornese. È attratta da questo lembo di terra che parla, ancora oggi, di vasti orizzonti, di prospettive d'infinito, di allenamento al sacrificio e alla tenacia, di richiamo alla contemplazione, centro di attrazione e di unificazione. Tra madre Mazzarello e lei vi è una sintonia straordinaria!

Il 9 agosto 1982 lascia Contra di Missaglia per la nuova obbedienza: è nominata ispettrice a Varese. Il 18 ottobre 1982 fa il suo ingresso ufficiale nella casa ispettoriale e annota: «Molta speranza, molta accoglienza, molta stima». Inizia così un nuovo cammino che non mancherà di offrirle gioie e dolori. Chi la conosce personalmente costata: «Ogni atto della vita di suor Maria Angela era un'aspirazione ad immedesimarsi a Cristo, assumerne i suoi sentimenti per camminare sulle sue orme». Le consorelle l'apprezzano per la capacità di rapporto interpersonale, per lo stile di famiglia che sa creare intorno a sé, ma anche per il forte amore all'Istituto, alla Chiesa. Sa dare sicuri orientamenti per vivere la vita religiosa come dono a Dio, alla comunità, ai giovani.

«La mia definizione di suor Maria Angela – attesta una suora – è questa: una donna, una suora che rendeva felice la vita. Aveva una spiritualità profonda, una interiorità vera, ma la viveva alla salesiana, con semplicità, con festa. Anche il suo aspetto manifestava serenità, accoglienza.

Era una persona retta, non transigeva, a volte forse, un po' troppo sicura nelle decisioni e questo le ha procurato qualche sofferenza perché non tutte condividevano questo suo modo di agire che non ammetteva sotterfugi, né mezze misure».

«Ricordo – racconta un'altra suora – che da ispettrice ci diceva: "Tutto ciò che le sorelle fanno è un dono, quindi grande deve essere il sentimento di gratitudine che dobbiamo avere per tutte e per ciascuna". Mi ringraziava per quello che ero, per il "sì" che avevo detto. A volte, trovandomi in difficoltà, le confidavo i miei dubbi e lei, con parole o con bigliettini, mi rappacificava e incoraggiava. Andava all'essenziale, sapeva indirizzare e lasciare la libertà della scelta. Era umile, diceva sempre: "Coraggio, siamo povera gente". Sebbene andassi raramente da lei, mi sentivo seguita personalmente attraverso scritti che mi invitavano a frequentare corsi di formazione, col dono di libri adatti al mio stato d'animo e tutto questo faceva per il suo grande amore a Dio, alla Congregazione e alle consorelle».

Commuove rileggere le tante attestazioni di riconoscenza, di affetto sincero, di stima, stilate di getto su semplici fogli di quaderno; ciascuna meriterebbe di essere riportata perché lascia emergere lo stile con cui suor Maria Angela vive e si dona nelle varie comunità.
Non le manca la croce. Il suo grande amore all'Istituto è provato nel crogiolo dell'avversità e del dolore, ma il sorriso non si spegne mai sulle sue labbra e le sue parole sono sempre di speranza: «Non perdiamoci in raggiri inutili, andiamo all'essenziale, facciamoci sante perché la vita è esigente e il tempo passa».

Durante il periodo in cui è ispettrice a Varese si reca più volte a Mornese e ogni volta apre il cuore a madre Mazzarello e trasforma in preghiera le sue forti aspirazioni alla santità, affidando qualche "stilla" al suo diario: «Signore, rendimi sempre più capace di relazioni profonde e libere... dove tu sei il legame, l'interesse, il centro. Che io ami per prima, come Maria Mazzarello... senza paura, ma con tanta delicatezza. Nei confronti delle anziane: più attenzione, più prevenienza, più delicatezza. Nei confronti delle coetanee: fiducia, responsabilità, fraternità, semplicità. Nei confronti delle giovani: maternità, attenzione alla loro crescita».

Suor Maria Angela affida alla protezione di Maria le persone che incontra. Una fitta rete di nomi riempie alcune pagine del suo diario... Sono suore, novizie, missionarie. In alto compare la scritta: «Persone che devo ricordare molto nella preghiera perché legate a me in un modo o nell'altro. Le affido tutte a Maria. Ognuna mi ha dato molto e io spero di non averle ostacolate nel cammino di crescita verso Dio».
La figura materna di Maria l'accompagna e sostiene. L'amore alla Vergine, le visite ai santuari mariani organizzate in Ispettoria per ottenere vocazioni sono numerose. Elenca, nella sua agenda, 34 santuari da lei visitati, e ogni volta rinnova il suo desiderio di santità e di affetto filiale in Maria.

Nell'ottobre del 1987, "anno mariano", scrive alle comunità: «Vorrei, in questo anno mariano, preparare una documentazione semplice, ma il più esatta possibile, circa la presenza di Maria nelle nostre opere e nel territorio. La documentazione che realizzeremo sarà un dono gradito alla Madre che desidera preparare una sala mariana in Casa generalizia e sarà una riscoperta per noi della presenza di Maria nelle nostre comunità e nella nostra terra. Grazie! Non sentite questo impegno un peso... ma una gioia».
L'iniziativa piace alle suore che subito fotografano statue, grotte, dipinti, vetrate, stendardi, cappelle dedicate a Maria, offrendo

documentazioni storiche ricche di devozioni popolari fino allora sconosciute.

Nel mese di maggio del 1988, suor Maria Angela si fa prestare dal Centro mariano di Valdocco l'Ausiliatrice donata da don Bosco a don Branda. Vuole realizzare una peregrinatio Mariae nelle comunità dell'Ispettoria, coinvolgendo giovani e adulti. Presentando l'iniziativa alle suore scrive: «Spero non sia qualcosa che aumenta le tensioni comunitarie, ma un passaggio che le placa e sospinge dolcemente a respirare un'aria più soprannaturale e serena. Desidero per voi solo pace e gioia».
Durante la *peregrinatio* raggiunge di nuovo le comunità: «Seguo con gioia il passaggio della preziosa Madonnina nelle vostre comunità e la vivo come una "visita straordinaria" di Maria, la vera Superiora del nostro Istituto. Non ci sono colloqui esteriori, conferenze, raduni... ma spero ci sia un "cuore a cuore" con Maria per lasciarci interpellare, cambiare, migliorare. Maria ci è accanto come madre, maestra, aiuto. In questa luce ha senso la nostra storia e il nostro misterioso pellegrinare di terra in terra».

Lo stile sollecito di Maria ritma il suo cammino quotidiano di santità e la sua vita diventa ogni giorno un *Magnificat* e un dono sempre più consapevole. La figura di Maria e di madre Mazzarello, sono i punti fermi, i binari per raggiungere il Signore della vita e della gioia.
Racconta una suora: «L'amore alla Vergine traspariva da tutta la sua persona. Mai faceva un viaggio senza una tappa mariana. Nei momenti importanti della vita si recava in pellegrinaggio a un santuario mariano per ottenere luce e forza. Anche poco tempo prima di morire volle recarsi al Sacro Monte di Varese: sembrava avesse la consapevolezza che non sarebbe mai più tornata.
Mi invitava ad unificare la mia vita attorno a Cristo; esigeva che vivessimo la povertà accettando con pace le conseguenze di non poter disporre liberamente, di fare esperienza della propria fragilità e insicurezza... senza lamenti... Tuttavia aveva una grande attenzione ai bisogni personali e comunitari e sapeva offrire quelle piccole delicatezze che fanno bene al cuore.
Durante i viaggi, sapendo che una suora aveva i parenti da quelle parti, la portava con sé, oppure sceglieva come compagna quella sorella che, per malattia o per carattere, aveva difficoltà di rapporti in comunità... Le sue parole non erano mai casuali, per cui una battuta valeva un colloquio e l'incontro con lei un momento di gioia. Sapeva coltivare in noi il senso di appartenenza all'Istituto. Anche l'abito era per lei un segno esterno di appartenenza ed esprimeva il suo disappunto per il modo inadeguato di vestire nei campeggi e nei periodi di riposo.

La vita luminosa di suor Maria Angela credo abbia lasciato tracce indelebili nelle persone che le furono amiche e che l'avvicinarono».

Durante l'ultimo anno come ispettrice a Varese, suor Maria Angela ha la gioia di visitare la missione dell'Etiopia, dove negli anni 1986-1987 sono state aperte due case e le pioniere, suor Ines Galli e suor Giuseppina Riotti, sono partite dall'Ispettoria "Madonna del Sacro Monte" e subito ne nasce una catena di solidarietà fattiva.

Si interessa concretamente dei bisogni dell'Etiopia e con l'aiuto delle tre Ispettorie lombarde si apre una scuola. Dopo il suo ritorno dall'Africa, il bisogno di comunicare l'esperienza vissuta si fa sempre più forte: ne parla ai bambini, ai giovani, alle suore, ai genitori e la sua parola è così appassionata e convincente che Dilla e Zway sono sulla bocca di tutti come luoghi familiari.

Si è fatta strada in lei la certezza che Dio è presente nei poveri e quando nota un calo della nostalgia di Dio o l'entusiasmo nelle sorelle, le invita a fare l'esperienza missionaria. Parecchie suore hanno la fortuna di una ricarica spirituale in Africa. Attraverso l'esperienza missionaria ritrovano il gusto di annunciare con gioia il Vangelo e di affrontare la croce con più fortezza e speranza.

La sua animazione nell'Ispettoria traccia un sentiero pieno di luce. Ogni incontro assembleare diviene momento forte di crescita dove sono sempre presenti esperienze di preghiera insieme per decidere, con più convinzione, il cammino di santità personale e comunitario da percorrere. I semi gettati sono tanti ed efficaci: l'ascolto e l'amore alla Parola di Dio, la priorità dell'essere sul fare, il dialogo, il discernimento, l'amore ai giovani, l'attenzione alla Chiesa locale, l'ardore missionario, l'apertura interispettoriale. Le sue proposte sono interessanti a livello di contenuti e la dinamica di trasmissione è sempre agile e coinvolgente.

Parlando ai giovani dice con forza incisiva rivelando il Dio della vita e della gioia: «La vita è dono e compito, nessuno di noi ha un dono da tenere per se stesso... la più grande gioia è avere la possibilità di vivere la vocazione che Dio ci ha dato in un dono d'amore».

Il confronto con madre Mazzarello è costantemente annotato nella sua agenda e la visita di ogni superiora è per lei stimolo a vivere con maggior intensità la fedeltà di ogni giorno. In preparazione alla visita canonica di suor Georgina McPake scrive alle suore: «Con madre Mazzarello spalanchiamo il cuore e apriamo le porte delle nostre case per un'accoglienza semplice

e fraterna... Nessuna preoccupazione o ansia: solo attenzione e calore familiare. Questo incontro va preparato con la preghiera perché diventi un'ulteriore spinta alla santità e una brezza di speranza».

L'affetto per le consorelle anziane si traduce in iniziative concrete, con l'unico scopo di creare un flusso benefico di solidarietà tra le comunità a favore di chi è più fragile. Nel 1987 lancia il volontariato per la casa di riposo di Bosto. Propone alle suore, ragazze, exallieve, il dono di uno o più giorni per un servizio concreto alla comunità nei fine settimana o durante le vacanze. L'urgenza di porre qualche gesto concreto a favore di chi ha più bisogno è in lei quasi una seconda natura. Visita con frequenza le suore anziane, comunica loro iniziative ispettoriali e dell'Istituto, le coinvolge attivamente impegnandole a pregare per i vari oratori dell'Ispettoria. Invita a cogliere ogni occasione offerta dalla trama del quotidiano per rinvigorire la vita spirituale e comunitaria. Scrive: «Maria, la donna tutta "accoglienza" ci aiuti ad avere occhi per vedere, cuore per accogliere, mani per attuare le indicazioni offerte dal misterioso passaggio di Dio nella vita di ogni giorno. Maria ci aiuti a conoscere Cristo... ad amarlo e ad annunciarlo con entusiasmo sempre nuovo a tutti coloro che avviciniamo».

Il 27 gennaio 1988 riceve una nuova e un po' sofferta obbedienza: è nominata ispettrice a Vercelli. Affida al suo diario qualche risonanza immediata: «Sentimenti strani: molto dolore, inadeguatezza, povertà, ansia, paura. Madre Mazzarello, la nuova Ispettoria è intitolata a te: voglio amarla... Sono suore da amare! Madre Rosetta mi aveva scelta... mi aiuterà dal cielo... è la sua Ispettoria». Quando suor Maria Angela giunge a Vercelli l'Ispettoria conta 25 case con 242 FMA.

Chi le vive accanto avverte il fascino della santità che si esprime nell'amore forte e dolce e nel dono di sé senza misura. Non mancano momenti di prova, ma sa riconoscerli e accettarli nella fede. Come madre Mazzarello ripete: «Sempre avremo le croci in questa vita, l'importante è accettarle con fiducia, pace, abbandono».

Condivide con le suore la sua radicata convinzione: «Sono parte di un progetto, di un mandato... mi devo sentire viva nella Chiesa, partecipe della gioia, della speranza e delle angosce della Chiesa e dell'umanità. Il mio deve essere il respiro ecclesiale, universale».

Troviamo nel suo diario una fitta rete di domande rivolte a se stessa come invito a camminare nell'entusiasmante incontro quotidiano con il Dio della gioia: «Sono mossa dalla carità? Incremento lo spirito di famiglia? Esiste fiducia reciproca e senso

di appartenenza? Libertà e obbedienza: che cosa faccio per incrementare questo stile? Creatività e fedeltà: come raggiungere questa sintesi? Sussidiarietà e autorità: sono povera? Sono aperta allo Spirito Santo? Ho cuore di Madre?».

Durante il Capitolo Generale XIX (1990) riceve una nuova sconvolgente obbedienza: assumere l'animazione della grande comunità "*Auxilium*" di Roma. Annota: «Signore, non so che cosa vuoi da me... so solo che tu mi vuoi veramente bene, nonostante la mia pochezza e povertà... Mi dai un'esperienza particolare da vivere, perché? Sono pronta? Tutti hanno molta stima di me, ma io chi sono veramente? Voglio servire il mio Istituto, ma ho le possibilità e le capacità? Devo pregare di più! Devo ascoltare di più! Devo essere di più! Quale mistero... sono peccatrice e tu mi scegli per obbedienze più alte... Maria veglia su di me! Madre Mazzarello aiutami... umile e vera come te!».

Inizia così l'ultimo esodo: da Vercelli a Roma. Suor Maria Angela giunge alla comunità dell'Auxilium l'8 febbraio 1991. Così la ricorda una suora: «Quando giunse in comunità, l'8 febbraio 1991, la liturgia del giorno proponeva questa lettura: "*Non dimenticate l'ospitalità. Alcuni praticandola hanno accolto degli angeli senza saperlo*" (Ebr. 13,2). Non ci fu difficile applicare a lei quel versetto, ma solo ora che suor Maria Angela non è più con noi forse ne capiamo la pregnanza. È stata per noi un "messaggio" vivo, semplice ed entusiasta di quel Dio che era tutto nella sua vita e che lei veniva a comunicarci con vero spirito di servizio in stile evangelico.
Non ha mai lasciato trapelare la sofferenza del distacco, anzi manifestava la sua gioia profonda e sincera nel costatare la bellezza della comunità; il suo volto internazionale, la sua giovinezza, la ricchezza di iniziative culturali e spirituali la entusiasmavano e spesso ci invitava alla lode e alla riconoscenza per tanti doni».

Eppure dietro quel viso sorridente, l'atteggiamento di serenità, di disponibilità e di gratuità verso tutte, domina la croce, faro che illumina il suo cammino di ascesi. Annota in una sua riflessione: «L'albero trapiantato è come appassito, le foglie si staccano, va pazientemente irrigato... pazienza e calma, accettazione umile della mia vita».

Nel dicembre del 1992 si manifesta, nella sua crudezza, il cancro al coledoco. Ricoverata in ospedale subisce un intervento chirurgico a cui si aggiunge una forma di epatite piuttosto virulenta. Per la convalescenza è mandata a Varese, dove l'aria salubre può facilitare la ripresa delle forze. Giunge a Bosto il 14 febbraio 1993. Un colore cereo, le forze debolissime e la ferita dell'ope-

razione, di enorme estensione e non ancora rimarginata, la fa soffrire terribilmente.
È subito una gara tra le suore: le si usa ogni delicatezza dettata dal grande affetto per lei. Suor Maria Angela gode per la squisita cordialità e a poco a poco riprende le energie. La "novena ardente" – così viene chiamata dalle suore – a Laura Vicuña è ininterrotta. Si vuole ottenere il miracolo. La direttrice, suor Carla Pelandi così la ricorda in quel periodo: «Suor Maria Angela viveva la sofferenza nella pace e nell'abbandono alla volontà di Dio come aveva insegnato per tanti anni. Mai un lamento... Notti in bianco senza invocare un aiuto per non disturbare, ma al mattino erano ben visibili i segni sul viso contratto dalla sofferenza. Pur consapevole del suo male, era serena sperando nella guarigione».

L'infermiera, suor Elisabetta Oldani, che l'assiste in quei giorni, testimonia: «Avvicinandola ho potuto avere lezioni di vita. Il suo parlare e agire, in un momento tanto delicato che può portare ad una forma di ripiegamento, confermava quanto aveva vissuto e insegnato. Sempre disponibile e attenta alle sorelle che volevano incontrarla, si caricava dei loro bisogni e delle loro sofferenze e quanto le donavano chiedeva di inviarlo alla sua comunità di Roma, perché potesse farne dono all'una o all'altra consorella.
Ciò che maggiormente ricordo è l'umiltà, la semplicità con cui mi chiedeva d'insegnarle come "fare bene la malata" perché, diceva, "è la mia prima esperienza". Con questo spirito accettava i tempi di riposo, l'invito a nutrirsi, l'aiuto fisioterapeutico e, soprattutto, la pena di non poter essere sempre disponibile per le sorelle che venivano numerose a trovarla. Non mancavano dubbi, paure, difficoltà ad accettare l'inazione, ma li viveva nella fede, nella pace e perciò continuava a trasmettere serenità e desiderio di vivere in comunità».

Per la preghiera incessante a Laura Vicuña in poco tempo suor Maria Angela ha una ripresa che potremmo dire miracolosa. Ricupera energia, il suo passo si fa di nuovo rapido e sollecito, tutto in lei parla di rinascita. Il 14 marzo 1993 ritorna all'*Auxilium* e la stessa sera, alla "buona notte" dice alle suore: «La vita è come un cesto di doni meravigliosi che scopriamo poco a poco. Anche la malattia e la morte contengono una dimensione di meraviglia da scoprire. La nostra vita è dunque tutta una realtà di gratuità: per questo vi auguro che il ringraziamento abbia in voi un tono sempre più forte e più alto».

La salute sembra davvero migliorata. Ad una giovane suora della Colombia scrive: «Sono andata vicino al Paradiso,

ho bussato, ma il Signore non mi ha trovata pronta e mi ha rimandata ad un ulteriore esame. Quindi non pensarmi più svelta, di corsa, ma un po' più lenta nel camminare e, soprattutto, più capace di ascolto e di amore».

Convinta che le comunità sono laboratori dove si edifica e si è edificati dalla carità dice: «Dobbiamo aiutarci ad amare, ma anche a capire la carità, cioè che noi siamo mediazioni di amore per gli altri con tutto il nostro essere: gesti, corpo, parole, sofferenza.
Il cuore della nostra spiritualità è la carità. Per questo dobbiamo educarci ad accogliere tutti. Se non impariamo ad amare sappiamo ben poco! Dio è amore e canali di questo amore sono la misericordia, la pazienza, la fiducia, la paternità e la maternità. Chiediamo al Signore di aiutarci a scoprire l'importanza della condivisione comunitaria, una delle strade che ci toglie dall'anonimato, ci scopre nella nostra realtà più profonda e ci aiuta a creare un clima in cui ognuna possa essere capita e accolta. Tutto quello che si condivide ci apre e riduce in noi alcune zone di solitudine facendoci sentire un unico corpo all'interno di un'unica missione».

Il male sembra scongiurato e suor Maria Angela riprende il ritmo di vita e di lavoro, ma le forze non sono più quelle di prima. Nel quadernetto dei "Pensieri sparsi" annota: «Io ritengo che ciascuno di noi abbia in sé un non credente e un credente che si parlano dentro, che si interrogano a vicenda, che rimandano continuamente domande pungenti l'uno all'altro. Il non credente che è in me inquieta il credente che è in me e viceversa. È importante l'appropriazione di questo dialogo interiore perché permette a ciascuno di crescere nella coscienza di sé. La chiarezza e la sincerità di tale dialogo si pongono come sintomo di raggiunta maturità umana».

Come ogni grande e complessa comunità, non mancano anche all'*Auxilium* fatiche nelle relazioni e suor Maria Angela si preoccupa che ogni sorella sia impegnata a formarsi una personalità aperta alla diversità e sempre attenta alla collaborazione e al senso comunitario. Dice con convinzione: «È Dio che da sempre ci ha volute insieme, proprio con questa sorella!» e soggiunge: «Più parole di speranza diciamo, più speranza si respira nella comunità. Questa casa, che vuole essere un faro di luce nell'educazione, deve forgiare persone di speranza umana e cristiana».

Alle consigliere raccomanda: «Noi dobbiamo essere specialiste nel dare fiducia alle persone. Dobbiamo avvolgere tutti di umanità. Vivere ogni giorno da protagoniste. Nessuno ci può

ostacolare nell'amore, niente e nessuno ci può impedire di amare. Così costruiremo davvero la comunità».

La ripresa quasi inspiegabile delle risorse fisiche ridona speranza a lei e a tutte. «Il suo grande amore per la vita – attesta una delle docenti dell'*Auxilium* – la faceva attenta a promuovere ogni "germe di vita" in ciascuna suora. Il suo forte senso di comprensione e di discernimento si traduceva in decisioni coraggiose, anche se non sempre capite. Ma per lei aprire strade, sviluppare i talenti era un bisogno del cuore. L'idea che la sosteneva era quella di far maturare energie, certa che così il bene si sarebbe moltiplicato a tutto vantaggio della missione e delle stesse persone.

In lei abbiamo potuto vedere il modello della vera FMA: semplice, sorridente, fiduciosa, operosa, creativa, entusiasta, dinamica, aperta ai grandi orizzonti della Chiesa. Così esprimeva il suo senso di appartenenza all'Istituto, alla cui missione apostolica indirizzava il suo lavoro e quello della comunità. Era tutta donata alla comunità e si prodigava perché fosse sempre più aperta al Dio della vita, sempre più aperta alla missione».

Conosceva ogni suora, ma sempre cercava di capire di più per aiutare. È ancora una delle docenti a rilevare: «Ogni più piccolo indizio, soprattutto nei riguardi delle suore giovani, era per lei uno strumento in più per aiutarle nel discernimento vocazionale, mai per sottolinearne il limite, ma sempre per incoraggiarne le possibilità. Questo però non voleva dire mancanza di realismo, anzi era molto concreta, tuttavia, sapeva far leva sul positivo per spronare al bene.

Nel suo ultimo anno, ogni sabato, al ritorno dalle parrocchie per le varie forme di attività apostolica, faceva esporre, ora all'una, ora all'altra, durante la "buona notte", i "germi di vita" che erano stati colti a contatto con la gente. Una vera scuola di promozione umana, ma anche un'esperienza che abilitava a saper leggere dentro la realtà e a incoraggiare le suore a impegnarsi per far crescere attorno a loro la vita. Da questo si può comprendere quanto le fosse motivo di pena tutto ciò che condizionava la crescita, in libertà, della comunità: il legalismo che blocca energie, il rigidismo e il perfezionismo disincarnati che non danno spazio alla creatività».

Vivendo in una comunità internazionale, suor Maria Angela sa valorizzare e apprezzare la ricchezza culturale di ciascuna. Gode che le suore si possano esprimere nella propria lingua, costumi, tradizioni, anche nelle loro forme di pregare. È una donna capace di amare in grande. Esternamente si mantiene in un grande equilibrio affettivo. Dimostra un affetto delicato per la

sua famiglia e gode nel parlarne. Con le famiglie delle suore si fa sentire vicina, comprensiva, solidale nel dolore.
Tutto ciò che si riferisce al carisma e alla spiritualità salesiana lo vive con intensità, con entusiasmo, e lo trasmette quasi per osmosi nelle sue "buone notti" e nel suo modo di essere.

Relativamente alla missione educativa è aperta ai segni dei tempi. È una catechista nata per lo slancio e l'entusiasmo che esprime in tutto quello che si riferisce all'apostolato. La sua spiritualità è semplice e profonda. Gusta la Parola di Dio e la fa gustare. È fedele alle tradizioni dell'Istituto e, al tempo stesso, aperta al "nuovo".

Un'altra suora ricorda: «Nella mia esperienza a contatto diretto con suor Maria Angela nella vita di comunità ho notato costantemente la sua "ansia" per la formazione delle suore giovani, soprattutto Iuniores. Non si dava pace per questo compito. A tal fine esigeva la coerenza di vita da ciascuna delle sorelle, giovani o meno. Soffriva e offriva ciò che non riusciva a fare come avrebbe desiderato».

Dal 29 luglio al 5 agosto 1993 si reca a Mornese per gli esercizi spirituali: gli ultimi della sua vita. Il male che da tempo mina il suo organismo comincia a farsi di nuovo sentire. In un'ora di adorazione alla Valponasca apre il suo cuore a Gesù Eucaristia e affida alcuni pensieri alla sua agenda: «O Signore, accresci e rafforza la mia fede per essere maggiormente capace di dono semplice e gioioso; rendila viva e vitale perché la passione della vita non mi abbandoni mai; fa' che la mia fede sia luminosa e forte perché nulla mi faccia paura.
Che cosa mi aspetta nel futuro? Perché non mi hai presa nella malattia? Certamente il mio cammino non era ancora terminato e la mia vocazione non era compiuta».

La sua preghiera di gratitudine e di intercessione si fa più intensa per tutti i suoi familiari che chiama "le mie radici" ed elenca nomi e necessità. Così per tutte le suore della sua comunità.
«Devo amarle molto, servirle...» e, cominciando dalla vicaria e dal consiglio della casa, sottolinea i doni di stima, affetto, gratitudine, comprensione che vorrebbe ottenere per ciascuna sorella.

A caratteri rossi scrive: «Come presenza educativa devo esserci come Maria: indicare Gesù, ritirarsi... silenzio, pace! Carità lieta, fiduciosa, pacificante, attiva.
Devo essere sollecita per gli incontri, trovare il modo di vedere tutte le sorelle, incontrarle, salutarle, parlare con loro... essere centro di unità, orientare e stimolare con pace e serenità la fedeltà alle Costituzioni. Signore, dammi "finezza" per accorgermi

delle persone: attenta, preveniente, concreta».

Suor Maria Angela ha uno stile tutto suo di animazione della comunità. Sa cogliere, dalle proposte che vengono dalle assemblee, dagli incontri personali e di gruppi, le sfide per una vita religiosa secondo i tempi nuovi. Così, attenta a ogni provocazione, ne coglie le istanze sottese senza fermarsi a ciò che può apparire contestazione. Non si turba mai davanti alla critica, non ne ha paura perché è libera e cerca il bene al di là di tutto. La libertà che la caratterizza le dà il coraggio di dire con chiarezza il suo pensiero quando avverte mancanze di coerenza tra il dire e il fare. E quando, per prudenza, deve tacere soffre per non poter porre riparo, ma non si scoraggia. Per lei anche il limite diventa occasione di formazione e di crescita.

Intelligente, colta, coglie ogni occasione per aggiornarsi, ma soprattutto ciò che emerge in lei è la forte integrazione raggiunta tra conoscenze-vita-fede-salesianità. Un tutto armonico e unitario che bene esprime coerenza e unitarietà e che la fa essere creativa e convincente nel presentare il carisma.

Quel suo dire "Va' avanti", "Dio ci penserà", "Dio aprirà strade", "Ci vorrebbe una grande terapia della carità, ma non ne siamo capaci", sta ad indicare che non sempre può fare quanto sarebbe suo desiderio. Accettare con realismo il ritmo della comunità: i passi di crescita graduale delle giovani, la lentezza di altre. Ma lavora per preparare condizioni, per maturare disponibilità verso nuovi cammini richiesti perché la vita religiosa, nei cambi strutturali in atto, possa continuare a rispondere al suo fine.

Per questa sua visione di futuro, suor Maria Angela è in piena sintonia con madre Mazzarello. Non tralascia occasione per invitare le suore ad aprirsi alla grazia. Le sue "buone notti" sono un richiamo continuo alla gioia, alla speranza, alla gratitudine, alla docilità allo Spirito Santo.

All'inizio dell'anno scolastico (9 settembre 1993) dice: «Che cosa c'è di nuovo in un anno che inizia? Di nuovo c'è la comunità che è sempre da costruire. La comunità di oggi non è quella dello scorso anno, il nuovo è la vita delle suore, delle giovani, la nostra vita. La vita è il fondamento della speranza e questa genera sempre vita nuova».

Verso il termine dell'autunno 1993, il cancro riprende la sua forza devastante. Anche le cure risultano inefficaci. Suor Maria Angela resiste e si abbandona fiduciosamente alla volontà di Dio intensificando la preghiera. Il suo stato di salute peggiora di giorno in giorno. Il passo si fa più lento, ma il cuore è vigile e attento ad ogni necessità delle sorelle.

Col trascorrere dei giorni la croce si fa più pesante: ad appesantirla

non è soltanto un corpo sofferente, ma l'incomprensione anche dei medici che trafigge in profondità il suo cuore sensibile.

In data 14 gennaio 1994, scrive: «Signore, aiutami a capire che cosa devo fare, mi sento molto stanca. Aiutami a superarmi con pace e ad aver fiducia nel futuro. Devo stare attenta a non farmi troppo servire... fare quello che posso senza farlo vedere. Penso sia meglio che lasci tutto... è desiderio della Madre. Laura Vicuña, aiutami tu!».

Superata la crisi, nella preghiera e nell'abbandono fiducioso alla volontà di Dio, chiede alle superiore di provvedere ad un'altra direttrice per il secondo triennio. Il 22 gennaio annota: «Grazie, Signore, di tutto quello che mi dai... adesso aiutami a vivere in profondità e distacco questo tempo... a raccogliere le cose essenziali e a partire già... dentro. Nello stesso tempo devo essere tutta qui, nel dare quel poco che ho».

Il suo amore alla comunità non ha limiti. L'unica preoccupazione di suor Maria Angela è: amare e servire. Il rispetto per tutte, il dialogo, il confronto con sorelle provenienti da culture diverse, la valorizzazione delle loro capacità sono il suo stile di vita. Ha sempre investito intelligenza e cuore in ogni comunità perché è forte il suo desiderio di portare tutte a Cristo.

Verso la fine del mese di gennaio 1994 il male peggiora e le viene suggerito di trascorrere qualche giorno a Varese dove, nella "sua aria", si pensa possa riprendere nuovamente le forze. Il 3 febbraio parte da Roma in treno. Il pallore del viso, quando giunge alla stazione di Milano, rivela la fatica estenuante del viaggio. Prima di raggiungere Varese, passa a Castellanza per salutare la mamma. L'incontro è inaspettato ed emozionante e alla sera viene accompagnata dalla sorella a Bosto di Varese. Si può dire che quella è l'ultima sosta "contemplativa" del suo cammino, in ascolto dello Spirito, per capire il senso di una vita donata nella gioia e nella sofferenza. Una pausa, per riscoprire la fedeltà di Dio e percorrere l'ultima tappa densa di sofferenza, ma aperta alla speranza. Con Maria, vive l'attesa, la speranza, la fede nel futuro.

Sempre sorridente e discreta, accoglie con gratitudine tutti quelli che bussano alla porta. Per ognuna ha parole di conforto, di pace, di riconoscenza. Su un notes annota nomi, esami clinici, spostamenti, riposo... La parola ripetuta più volte è sempre "grazie".

Due avvenimenti meritano di essere ricordati. Racconta suor Rita Mainini: «L'11 febbraio 1994, festa della Madonna di Lourdes, suor Maria Angela mi telefonò dicendomi che voleva incontrarmi. Acconsentii subito e andai a prenderla. Salimmo

al santuario del Sacro Monte. Era stanca, ma felice. Il respiro affannoso la costringeva ad una andatura lenta e quindi ad una più profonda ammirazione della natura. Ogni cosa diveniva oggetto di meraviglia: la visione dei laghi che rispecchiavano l'azzurro del cielo, le cime innevate del Monviso e del Monte Rosa, i crocus lilla che occhieggiavano tra le foglie ingiallite ai piedi degli alberi: tutto diveniva materia di stupore e di gratitudine al Signore. Raggiungemmo il Santuario, dove fu possibile anche accostarci al Sacramento della Riconciliazione. Quale fu il colloquio con Maria, in quell'ora trascorsa in Santuario nessuno lo saprà mai, tuttavia, quando suor Maria Angela uscì, sembrava raggiante, quasi cosciente che quella sarebbe stata l'ultima visita al Sacro Monte».

Il 16 febbraio suor Maria Angela si reca a Nizza Monferrato per visitare suor Adriana Mora, sua ex aspirante, colpita da tumore cerebrale. Prima di lasciare Nizza, ripercorre con commozione i luoghi legati alle origini dell'Istituto. Nella camera dove madre Mazzarello ha trascorso i suoi ultimi giorni di vita sosta in preghiera e in umile ascolto della "Madre". Da quel colloquio interiore ne esce ancor più rasserenata e pronta ad iniziare l'ultima tappa della sua vita.

La forza devastatrice del cancro non le dà tregua, ma suor Maria Angela decide ugualmente di tornare a Roma nella sua comunità: fino all'ultimo vuole essere dono! Il 19 febbraio è in volo per Roma. Durante il viaggio mantiene il suo sorriso abituale anche se velato da sofferenza.

All'*Auxilium* l'attendono le "sue" suore. Quando giunge viene accolta a festa. In cappella si leva la preghiera di ringraziamento e di supplica. Suor Maria Angela riprende la sua attività, cercando di dare il meglio di sé. Non si notano miglioramenti che possano far presagire un ricupero delle forze fisiche, tuttavia la preghiera a Laura Vicuña è intensa e costante.

Nel mese di aprile la sofferenza raggiunse il culmine e si ritiene necessario il ricovero in ospedale. Sottoposta ad un nuovo intervento, i medici dicono: "Non c'è più nulla da fare". Il cancro ha invaso tutti gli organi vitali. Nella camera dell'ospedale, luogo segnato dal dolore, dove naturalmente si è spinti a ripiegamenti, suor Maria Angela sa ancora donare speranza con il suo immancabile sorriso e le sue parole di fede. I giorni trascorrono lenti nella cameretta dell'ospedale "Umberto I°", dove attende lottando nella pace, il compiersi del suo olocausto.

In un ultimo incontro con suor Maria Angela, nove giorni prima della morte, il 4 maggio 1994, inizio della novena di madre Mazzarello, una suora le chiede che cosa domandare per lei alla

nostra Santa e lei risponde: «La fortezza e l'abbandono alla volontà di Dio». La si vede già abbandonata, anzi serena nell'accettare la croce, ma lei ribatte: «Sapessi come mi è difficile! Ho tanta paura, paura di non farcela!».

È il mese di Maria, la Vergine che tanto ha amato e alla quale si è affidata in tutta la sua vita. La certezza della sua presenza e del suo aiuto, sperimentata tante volte, la solleva e la conforta. Il suo amore alla vita l'aiuta a sperare fino all'ultimo e, quando si accorge della fine imminente, pronuncia con tutta la sua persona il *fiat* al Dio della vita che tanto ha amato e fatto amare.

Viene dimessa dall'ospedale alle ore 13,00 del 13 maggio 1994 e, appena ritornata in comunità, entra in coma. Accanto al suo letto c'è la mamma sofferente, ma abbandonata alla volontà di Dio; vi sono tutti i suoi cari, le superiore, le suore della comunità. Nelle lunghe ore di agonia nessuna osa staccarsi dal suo letto. Tutte hanno la segreta convinzione che quella sua suprema offerta è per ciascuna, come è stata quella di madre Mazzarello per le sorelle delle prime comunità. Verso le 21,20 suor Maria Angela riconsegna la vita a Colui che l'ha scelta e prediletta.

Dalla sua sofferenza è nata un'energia nuova di carità e di missione non solo in coloro che le sono state vicine, ma in tutti coloro che l'hanno conosciuta. «Personalmente – scrive una suora – considero che la sua morte nella comunità dell'*Auxilium* abbia il "timbro" della sua dedizione alla formazione delle suore. Infatti non poteva dare un aiuto migliore di questo, cioè dare la vita».

Un'altra testimonia: «Ho conosciuto suor Maria Angela durante il periodo che ha vissuto all'*Auxilium* come animatrice della comunità. Tre intensi anni fatti di dono, di presenza, di attenzione a tutte e a tutto in un clima di libertà e di famiglia come lei sapeva creare».

Gli ultimi eventi della malattia, del suo rapido declinare, dell'agonia e della morte rivelano quanto sia stata amata e come abbia saputo instaurare con ciascuna sorella rapporti profondi di intesa e di familiarità.

Il funerale è un vero trionfo. È la festa dell'Ascensione dove tutto fa pensare al cielo e alla sposa adorna per lo Sposo. La salma è trasportata a Castellanza, da dove 38 anni prima è partita per seguire Gesù. Vi ritorna come segno della tenerezza di Dio verso la sua gente che tanto ha amato. È il 16 maggio 1994. Le campane suonano a distesa. Al rito, che ha più sapore di festa che di funerale, è presente la mamma e tutta la sua famiglia, c'è quasi tutta la gente di Castellanza e un grande stuolo di FMA venute da Roma e dalle varie case dell'Ispettoria per

esprimere un affettuoso "grazie" a colei che è stata per ciascuna madre, sorella, amica e indimenticabile guida spirituale. C'è anche la Madre generale, madre Marinella Castagno, che ha anticipato il suo rientro in Italia dall'estero.

Il 17 maggio 1994 il Vescovo della Diocesi, mons. Diego Bona, giunge all'Auxilium per porgere alla comunità le condoglianze per la morte di suor Maria Angela e dice: «Lei è vissuta per la gloria di Dio. La gloria di Dio è dovunque si lascia trasparire la sua bontà e lei ve l'ha testimoniata sempre, per questo ha dato gloria a Dio con tutta se stessa ed ora è immersa in questa gloria per sempre».

Il 18 maggio 1994 la Madre generale, madre Marinella Castagno, nella "buona notte" così parla di suor Maria Angela: «Faceva regolarmente ogni mese il colloquio. I problemi li vedeva, ma non condannava nessuno. Trovava sempre una parola positiva per tutte. Era una persona ottimista perciò sapeva leggere nella realtà e nelle persone la presenza del Signore.

Il suo cammino è sempre stato basato sull'abbandono totale al Signore. Di questo ho parlato con lei nel mio ultimo incontro, il mercoledì 11 maggio, antivigilia della morte. La via del Signore è cammino di croce nella luce della Pasqua.

Da giovane suora aveva già spiccato il senso della maternità verso le aspiranti. Sembrava fatta per la formazione. Si confrontava sempre con madre Mazzarello, la prendeva come guida e le chiedeva l'intuizione per ogni sorella. Se aveva una pena era solo quella di non poter arrivare a tutte come avrebbe voluto. Adesso può farlo!

Per noi resta modello di semplicità e di fedeltà allo Spirito Santo. Il giorno della sua morte era il primo giorno della novena dello Spirito Santo da lei tanto amato.

Chiedete a suor Maria Angela che vi aiuti ad essere veramente responsabili di voi stesse. Ciascuna sia vera, autentica, trasparente. Che non venga mai meno in voi – come nella vita di suor Maria Angela – l'olio della fedeltà, la gioia del dono agli altri, il fuoco dell'amore dono dello Spirito Santo».

Suor Bolaños Gladys

di Juan Miguel e di Torres Mercedes de Jesús
nata a Santa Ana (El Salvador) il 21 febbraio 1941
morta a Tegucigalpa (Honduras) il 24 novembre 1994

1ª Professione a San José (Costa Rica) il 24 gennaio 1970
Prof. perpetua a San José de Costa Rica il 24 gennaio 1976

Le testimonianze della vita di suor Gladys non ci presentano particolari avvenimenti, ma invitano a cogliere il profumo di santità come quello di una viola nascosta; profumo che si diffonde senza apparenza né rumore.
La famiglia, numerosa e unita, di fede fervente fu l'ambiente ricco di valori che spiega la sua prima formazione e l'orientamento delle sue scelte. La vocazione religiosa è la tappa finale del suo cammino di ricerca di Gesù e della volontà del Padre.

La ferma decisione di Gladys trovò i genitori sgomenti per il vuoto che lasciava nella famiglia, ma lei non ebbe più dubbi né tentennamenti. Da El Salvador partì per San José (Costa Rica), dove trascorse gli anni della formazione religiosa e salesiana. Il 24 luglio 1967 fu ammessa al postulato e poi al noviziato. La sua maestra apprezzava le qualità di pazienza, disponibilità al servizio, anche con sacrificio della giovane candidata all'Istituto.

Nel 1970 la prima professione coronò il suo desiderio di totale consacrazione e la portò presto a testimoniarlo prima nella casa ispettoriale di San José fino al 1976, poi nel noviziato. Il lavoro di cuciniera, di assistenza alle "figlie di casa", l'attività in guardaroba impegnarono le forze della sua giovinezza e la sua generosità. Fu forse per interrompere un po' questa intensità di lavoro che trascorse l'anno 1978 nel pensionato di San Pedro Montes de Oca come addetta alla portineria. In comunità aveva sempre un sorriso schietto e sincero. Era di poche parole, ma nel suo volto rifletteva pace e bontà.

Nel 1979 a Panamá e nel 1983 a Guatemala City riprese il lavoro nella cucina e nell'assistenza alle "figlie di casa". Così pure a Santa Tecla nel Collegio "S. Inés". Una suora, che allora fu una di queste giovani, afferma che emergevano in suor Gladys attitudini educative quali la comprensione, l'umiltà e l'affetto che dimostrava loro. Le correggeva con benevolenza, insegnava ad essere responsabili ed era la prima nel sacrificio per compiere il duro lavoro manuale.

Insegnava anche alle oratoriane l'arte culinaria insieme con i valori spirituali, l'amore alla Vergine e a Gesù Sacramentato. Responsabile e sollecita nel dovere che la poneva a servizio degli altri, trovava nella preghiera il segreto dell'energia che sosteneva la serenità nella fatica.

Una consorella dice che, quando era aspirante, si chiedeva perché suor Gladys pregasse tanto e che cosa dicesse nelle sue orazioni. Ad un certo punto capì che si trattava non di formule, ma di un dialogo costante con il Signore.

Nell'anno 1990-'91 suor Gladys svolse il compito di economa e di responsabile della cucina a Tegucigalpa. Si prestava anche come catechista nell'oratorio, realizzando così l'ideale di educare i bimbi alla fede proprio di ogni FMA. In uno dei suoi scritti si legge: «Se Gesù vive in me, debbo mostrarlo con la bontà». Bontà che attingeva e rinforzava nella sua particolare devozione a Maria. In un'annotazione afferma che apprenderà tutto da lei come Madre e guida sicura. La riconosceva infatti maestra di vita interiore ed esprimeva il desiderio di fare sempre la volontà di Dio come la Vergine di Nazareth.

Nell'anno 1992-'93 si dedicò principalmente alla catechesi nella scuola e nella parrocchia a San Pedro Sula, nella gioia di comunicare con semplicità la fede e le sue stesse convinzioni. In comunità amava trovarsi con le consorelle, godeva i momenti di distensione. L'occasione delle passeggiate era desiderata per poter condividere allegramente un'esperienza di vita insieme.

Non le mancarono situazioni di sofferenza: durante tutta la vita aveva sopportato un grave indebolimento della vista, che se le impedì qualche realizzazione personale, non ostacolò il suo servizio agli altri e soprattutto la gioia della sua appartenenza a Dio e all'Istituto.

Il 1994 era l'anno in cui si preparava al 25° di professione. Aveva 53 anni. Presentiva, però, che non sarebbe arrivata a quella data, anche se si accordava con le compagne di professione per festeggiarla. Vi si preparò, purtroppo, subendo due interventi chirurgici, e due mesi prima della festa il Signore la trovò pronta per il Cielo. Era il 24 novembre 1994.

Suor Bolaños Rogelia

di Ramón e di Gudiel Silvia
nata a Tenancingo (El Salvador) il 16 settembre 1903
morta a Santa Tecla (El Salvador) il 3 luglio 1994

1ª Professione a San José (Costa Rica) il 5 agosto 1933
Prof. perpetua a San Salvador (El Salvador)
il 5 agosto 1939

Rogelia, quando era studente nella Scuola magistrale del Collegio "S. Inés" di Santa Tecla, si offriva già ad aiutare le FMA nell'assistenza a un gruppo di piccole interne, dimostrando una singolare attitudine educativa. La vocazione a far parte dell'Istituto fu come la continuazione di un desiderio di apostolato che esercitò poi sempre nell'oratorio, nel catechismo parrocchiale e nella scuola primaria come insegnante.

Era già maestra quando entrò nell'Istituto nel 1930. Il 31 gennaio 1931 nella casa di San José (Costa Rica) fu ammessa al postulato e nello stesso luogo visse con impegno i due anni di noviziato. Dopo la professione religiosa, emessa il 5 agosto 1933, fu destinata alla casa di San Salvador. Era molto sensibile all'impegno dell'assistenza salesiana e alla formazione religiosa delle alunne. Inculcava loro la devozione al Sacro Cuore di Gesù, ricordando ad alunne e consorelle le ricorrenze del primo venerdì del mese con le promesse relative a questa pratica ricevute da Santa Margherita Alacoque. Insegnava le giaculatorie per abituare le alunne a una preghiera costante in modo facile e immediato.

Nel 1936 suor Rogelia fu trasferita a Santa Tecla e nel 1937 a Chalchuapa, in una casa dove l'opera principale era l'internato per bambine orfane. A contatto con loro e con i loro parenti divenne particolarmente sensibile alla povertà. Cercava di aiutare come poteva con la sua comprensione, i consigli e il sostegno della catechesi per educare le ragazze alla visione cristiana della sofferenza. Lei stessa viveva la povertà in modo eminente. A Chalchuapa lavorò fino al 1946, quando, dopo il silenzio degli anni della guerra, la troviamo nuovamente a Santa Tecla.

Dal 1947 al 1950 fu nella casa di Granada (Nicaragua). Il temperamento forte le diede sempre occasione per un lavorio continuo su se stessa per dominare le reazioni e le intransigenze. Le consorelle attestano che a poco a poco suor Rogelia giunse a una trasformazione; divenne docile nell'obbedienza, umile, amabile, semplice e caritatevole. Amava la vita di comunità e nei

tempi di ricreazione e di distensione la sua conversazione piacevole suscitava allegria intorno a sé.

Nel 1951 passò a Masatepe (Nicaragua), dove restò fino al 1956. Oltre l'insegnamento, si offriva per assistere le interne nello studio. Era sempre presente in cortile e nell'accoglienza delle alunne esterne. L'assistenza alle interne nei dormitori la trovava disponibile.

Viene sottolineata nelle testimonianze la sua particolare sensibilità per la virtù della castità che fin da giovane inculcava nel suo apostolato tra le ragazze. L'intimità con Cristo, l'alimento della Parola di Dio e dell'Eucaristia, insieme alla devozione a Maria Ausiliatrice, erano il segreto della sua forza e serenità.

Nel 1957 suor Rogelia tornò a Chalchuapa dove restò fino al 1964. L'anno dopo fu nuovamente trasferita a Masatepe, ove rimase fino al 1970. L'ultima tappa della sua vita fu da lei trascorsa a Santa Tecla. Si distingueva per l'amore alle Costituzioni ed esprimeva il suo rammarico per i cambiamenti che venivano realizzati. Diceva: «Ora non si osservano le Costituzioni come prima. Preghiamo perché diveniamo osservanti come all'inizio della nostra vita religiosa». Era particolarmente assidua alle pratiche di pietà sia personalmente sia comunitariamente.

Godeva quando i parenti la visitavano e quando poteva accettare il loro invito. Li accoglieva con affetto e offriva un ristoro preparato da lei stessa, dopo aver ottenuto il permesso della direttrice.

Dal 1990 l'infermità le precluse ogni attività rendendola a poco a poco inabile nell'ultimo anno. Offriva le sue sofferenze al Signore, dicendo alle consorelle: «Il Signore faccia di me ciò che vuole, Lui sa tutto». Quando le chiesero che cosa desiderava, suor Rogelia rispose: «L'amore di Gesù e di Maria».

Negli ultimi giorni recitava quasi ininterrottamente: «Sacro Cuore di Gesù, in voi confido». Anche l'invocazione a Maria era continuamente sulle sue labbra, fin quando, il 3 luglio 1994 le si aprì la visione dell'eternità felice nell'incontro con i due amori della sua vita, Gesù e Maria.

Suor Bomben Anna

di Sante e di Del Zotto Maria
nata a Pordenone il 27 novembre 1924
morta a Conegliano (Treviso) il 28 maggio 1994

1ª Professione a Conegliano il 5 agosto 1950
Prof. perpetua a Padova il 5 agosto 1956

«Come la cerva assetata desidera la fonte d'acqua viva, così l'anima mia desidera te, o Signore». Questo è il versetto del salmo 41, che Anna scrisse di suo pugno su un'immagine il giorno della prima Comunione. Da quel 24 giugno 1934, i suoi 69 anni di vita sono stati segnati da una tenace e gioiosa ricerca della sorgente inesauribile della Vita vera.

Anna apparteneva a una famiglia benestante, in stretto rapporto con i Salesiani del luogo, di cui i genitori erano benefattori, sempre a disposizione delle loro necessità. Lei era l'unica donna tra i cinque figli e quindi molto amata dal papà, che non riuscì però ad assecondarla nella vocazione alla vita religiosa, poiché faceva troppo conto su di lei. Si oppose alla sua entrata nell'Istituto delle FMA, ma poi finì per darle il consenso.

Anna era molto stimata in parrocchia. Fu per un periodo Presidente delle socie di Azione Cattolica, attenta a coltivare con impegno la formazione delle ragazze. Nel certificato di buona condotta, il parroco mette in risalto il suo "spirito di sacrificio e di apostolato".

Iniziò l'aspirantato nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Padova il 30 ottobre 1947. Il 31 gennaio successivo fu ammessa al postulato poi passò al noviziato a Conegliano Veneto.
Dopo la prima professione, il 5 agosto 1950, suor Anna fu assegnata alla casa di Montebelluna in qualità di infermiera, guardarobiera e portinaia. Il 15 settembre 1950 aveva conseguito il diploma di infermiera che scandirà il suo servizio lungo tutta la vita.
Chi l'ha conosciuta in profondità assicura che non le riuscì facile l'obbedienza di prepararsi a servire le consorelle come infermiera, ma si mostrò sempre impegnata, conservando in cuore le parole di Gesù: «L'avete fatto a me».

Nella circostanza della professione perpetua, suor Anna scriverà: «Presso l'altare, in perpetua fedeltà d'amore, anche nella lotta». Nelle sue note personali del 1961 si legge: «Concedimi, o Signore, di dirti "sì" a qualunque costo; dirti "sì" anche quando vorrà dire rinuncia alla mia volontà, alla mia vita. Signore,

sempre il "sì" della corrispondenza, l'amen della conformità, il *fiat* dell'accettazione».

Suor Anna restò fedele a questa linea di spiritualità che la sostenne nel donarsi con tanto amore e senso di responsabilità. Così scrive una consorella che lavorò con lei nella casa di Montebelluna: «Suor Anna, di carattere aperto, estroverso, ilare, sapeva farsi amare da tutte per il suo grande cuore. Le orfanelle la cercavano, perché era pronta a confortare, incoraggiare, lenire, sdrammatizzare. Era così affettuosa e materna con loro che esse si sentivano a proprio agio e la ricambiavano con gentilezze. Alle suore si donava con affetto fraterno, senza badare a stanchezza. Manteneva il suo stile aperto anche quando arrivavano i suoi parenti: era una festa per tutti; li faceva conoscere alle consorelle, così da farli sentire come in famiglia».

Dal 1953 al 1963 lavorò a Padova "Don Bosco", poi passò per tre anni a Conegliano "Madre Clelia Genghini" e dal 1966 al 1971 alla Casa "Maria Ausiliatrice" di Venezia. Dopo un anno a Conegliano, tornò a Venezia fino al 1975. Una consorella così la ricorda: «A Conegliano mi hanno assegnato il compito di aiutante dell'infermiera, che era suor Anna. Mi sono rattristata, ho perfino pianto sapendo che ero incapace di assolvere questo impegno. Vedendomi desolata, suor Anna mi disse sorridendo: "Non si rattristi, non abbia pensiero! Ho domandato io che mi diano lei in aiuto". Mi ha consolata, mi ha ridato la gioia e ci siamo volute tanto bene. Anche a Venezia Alberoni sono stata con lei. Mi seguiva con affetto e generosità, come non avesse altro impegno, mentre aveva molto lavoro. Aveva tante belle qualità, era premurosa verso le ammalate e sofferenti».

Nel 1975 venne trasferita a Vittorio Veneto con le medesime incombenze e con il compito di vicaria e di catechista. Tornò poi a Venezia Alberoni dove restò fino al 1991 svolgendo ancora il servizio di infermiera e di consigliera locale. Molte consorelle rilevano la sua precisione, il suo intuito, la sua generosità; disponibile all'aiuto, intelligente nel capire le situazioni; il tutto accompagnato da un forte senso di rispetto verso le persone. «Delicata e attenta – ricorda una suora –, faceva pensare alle premure di una mamma: vicino a lei ci si sentiva a proprio agio. Per tutte le consorelle aveva un particolare interesse; per sé serbava l'ultimo posto».

E un'altra FMA ricorda: «Quando fui operata, suor Anna mi fece superare i momenti cruciali, donandomi fiducia. Mi ha fatto crescere come donna. Quando ella zoppicava per i piedi malformati e doloranti, si avvicinava al mio capezzale e mi sentivo rincuorata. Dopo la convalescenza, se ero depressa, mi

sollevava col suo "Va' là, cosa vuoi che sia! Su, preparati, perché domani c'è catechismo". Col suo modo un po' rude, ma che proveniva da un cuore buono, sapeva sdrammatizzare ogni preoccupazione».

Riportiamo un'altra testimonianza: «Donna forte, vera religiosa, allegra, voleva bene alle ammalate, senza preferenze. Un giorno l'ho vista piangere, perché in cucina non preparavano il cibo prescritto dal medico per una suora. E quando mi accompagnò dall'otorino per la visita, mi stupii nel sentire quel dottore che la rimproverava perché non si curava la sinusite. Suor Anna rispose: "Ho tante consorelle da seguire; non voglio trascurarle!". Proprio così: si prendeva a cuore le persone e cercava di ottenere visite e terapie. Aveva attenzioni premurose e prestava servizi con amore fraterno e, nello stesso tempo, era esigente specialmente nell'ordine».

Un'altra suora attesta: «Fui assieme a suor Anna al Villaggio Marzotto di Jesolo (Venezia) per dieci-dodici stagioni estive: lei come infermiera, io come assistente dei ragazzi della colonia. Ebbi molte occasioni di aver bisogno del suo aiuto. Suor Anna, con disinvoltura fasciava, medicava, rincuorava. Tutti la stimavano, ancor più del medico, per dedizione e senso di responsabilità. Anche per noi assistenti aveva attenzioni particolari. Molto opportunamente, nei momenti difficili arrivava con sciroppi, ricostituenti. Era puntuale alle pratiche di pietà, cosa non facile in un Villaggio marino di 1200 persone!».

Era una donna comunicativa, che non conosceva la superficialità. Richiesta di qualche sua competenza, con tanta semplicità la comunicava. Sapeva cogliere le occasioni per aggiornarsi in tutti i campi. Donna di fede e di preghiera, amava la vita vissuta in Dio.

Era entusiasta della sua vocazione. Trasmetteva con calore i contenuti spirituali. Intratteneva piacevolmente sulle esperienze apostoliche. Era attenta alle piccole cose, sia materiali che spirituali. Di carattere pronto, sapeva addolcire qualche suo moto impetuoso.

E ancora si dice di lei: «Era una vera FMA. Godeva del bene che facevano le consorelle e di un lavoro ben riuscito. Era generosa nell'esprimere la sua soddisfazione e i rallegramenti per le azioni buone compiute».

Il suo compito primario di infermiera non la distolse dalla possibilità di fare catechesi, di annunciare Cristo, di orientare alla vita sacramentale, di fare un cammino di fede soprattutto con i bambini che per la prima volta avrebbero incontrato Gesù e per i quali ebbe sempre una viva predilezione. Il suo parlare,

il suo pensare, le sue scelte furono sempre finalizzate a questo scopo. Il suo forte senso di Chiesa, il suo amore al Papa la portava a partecipare e a trasmettere a catechisti, genitori, consorelle, quello che vibrava nel suo cuore ecclesiale e lo faceva con efficace capacità comunicativa.

Una suora riporta il suo pensiero che le espresse un giorno: «Se muoio prima di te, scrivi che il catechismo, per me, era tutto il mio vivere, era la missione, la gioia più grande». E la stessa consorella aggiunge: «Che bello quando ci preparavamo assieme! Quanto abbiamo pregato perché lei potesse supplire una catechista a metà anno! Non si può staccare suor Anna da infermiera a catechista. Il suo più bel titolo era "catechista"!».

Nel 1991 fu accolta nella Comunità "Madre Clelia Genghini" di Conegliano, in convalescenza da un grave intervento chirurgico per un cancro. Sarebbe stata l'ultima tappa della sua esistenza. Da quando il male incurabile la colpì, suor Anna conobbe la solitudine che la sofferenza porta con sé, ma non le venne meno la tenacia e la voglia di lottare, pur di continuare a fare del bene.

Anche qui, nonostante i disturbi e i dolori lancinanti, continuò ad esercitare il servizio di infermiera con fortezza d'animo. Non solo, ma per mesi accettò di fare la catechista in una parrocchia della città, con le difficoltà che comporta simile prestazione per un'ammalata come lei. Solo una grande fede e un ardente amore la sostennero.

Leggiamo ciò che scrisse nel 1991: «Signore, si faccia la tua volontà, anche se non la comprendo, anche se mi riesce dolorosa. Sì, Signore, senza "se"… senza "ma"… la tua volontà si compia». Una direttrice così scrive: «La ricordo nei dieci giorni di permanenza nella nostra casa, durante la malattia di suor Maria Toniolo. Lei pure ammalata grave, non si risparmiava. Dava coraggio per affrontare con serenità la situazione».

Suor Anna si rendeva conto della gravità del suo stato; gli ultimi giorni parlava a fatica, ma sperava ancora di stare meglio. Venne portata all'ospedale dove ebbe un'agonia dolorosa, ma serena. Invitata dall'ispettrice a ricevere l'Unzione degli infermi, rispose "sì" con un'adesione totale alla volontà di Dio, consapevole che il Signore stava per venire. E quello che impressionò la superiora poche ore prima della fine, fu che si sentì chiedere dalla morente: «Lei ha cenato?».

Fino alla fine pensava agli altri e Dio la trovò in questo atteggiamento il 28 maggio 1994 quando la chiamò a sé nell'abbraccio della sua misericordia infinita.

Suor Bout Mary

di John Henry e di Fernandes Ida Domenica
nata a Madras (India) il 24 aprile 1912
morta a Madras il 17 dicembre 1994

1ª Professione a Polur il 6 gennaio 1941
Prof. perpetua a Kotagiri il 6 gennaio 1947

"Vera figlia della Chiesa": così la definì madre Ersilia Canta, l'allora Superiora generale, nella sua visita in India e, qualche anno più tardi, un'altra superiora, madre Marinella Castagno, la annoverò tra le sorelle dalla "penna d'oro", per il talento della scrittura. Suor Mary, infatti, amava scrivere ed era appassionata a tutto ciò che riguardava la Chiesa, l'Istituto e il carisma salesiano.
Alla morte lasciò all'Ispettoria un'eredità quanto mai preziosa: la storia degli inizi e del successivo sviluppo dell'Istituto in India.[1] Vi lavorò con intelligenza, pazienza e amore filiale per quasi 20 anni. Si dedicò anche alla stesura di quattro volumetti dal titolo *The Ambassadors Return* che raccolgono le brevi biografie delle consorelle defunte dalla fondazione dell'Ispettoria in poi e che comprendono altresì i profili di madre Maria Avio e la traduzione in inglese di quello di suor Eugenia Versino.

Hazel Mary, come venne chiamata al momento del Battesimo, nacque il 24 aprile 1912 a Madras. Era la maggiore di quattro fratelli e due sorelle. Il padre, un ufficiale inglese, fu nominato a quel tempo Sovrintendente dei cosiddetti fari "Lighthouses" sulla Sea Coast, e la famiglia dovette così spostarsi ad abitare sulla costa. Mary visse l'infanzia in questo contesto che esercitava su di lei un fascino particolare. Imparò a contemplare fin da piccola i meravigliosi colori dell'alba e del tramonto del sole, gli incantevoli scenari del Kerala e del Kanara, il fragore delle onde, le dune sabbiose. Tutto le ispirava un profondo senso della presenza di Dio.

La sua iniziale scolarizzazione avvenne presso il vicino Convento Carmelitano di Tangasserai, Quilon. Mary amava molto i luoghi della sua infanzia, di cui serbò sempre ricordi particolarmente cari. Era una ragazzina brillante nello studio, vivace,

[1] Cf BOUT Mary, *The diamond years of the Salesian Sisters of Don Bosco (FMA) in the Province of St. Thomas the Apostle of South India (1922-1953)*, Vol. 1°, Madras, Pauline Printers 1986.

felice di divertirsi con le compagne, ma presto dovette nuovamente migrare a motivo dei trasferimenti del padre e si ritrovò a Madras, dove ricevette l'educazione secondaria in un'altra scuola cattolica diretta dalle Suore della Presentazione a Vepery (Madras). Si sentiva portata all'insegnamento e così scelse per il periodo di tirocinio un'altra scuola dello stesso Istituto religioso.

Divenne una maestra eccellente ed un'ottima insegnante di educazione fisica, approfondendo anche i Metodi Montessori e Fröbel, grandi pedagogisti e maestri di educazione dell'infanzia. Inoltre, Mary aveva particolari abilità nel cucito e tutto ciò le sarà poi di grande aiuto nella missione educativa.

Mentre si preparava all'insegnamento, la mamma tanto amata morì alla nascita dell'ultimo figlio e lei dovette tornare a casa per prendersi cura dei fratelli e delle sorelle, anche perché il papà era a migliaia di chilometri di distanza e non sarebbe arrivato che dopo un mese. Sembrava che i sogni di Mary per il futuro dovessero infrangersi, ma così non fu. Il fratello Cedric, che diventerà Salesiano, e che aveva allora 12 anni, alla morte della sorella maggiore testimonierà: «Hazel Mary assunse le redini della casa, data la lontananza di papà, e fu in grado di provvedere a tutte le faccende domestiche, di curarsi di noi. Cercava di imitare la nostra mamma e si occupò della casa, della nostra educazione, correggendoci e incoraggiandoci nello stesso tempo».

Lo stesso anno della morte della mamma, una delle sorelle, Tessa, fece la prima Comunione e Mary cercò di riempire il vuoto affettivo che la piccola sentiva. Purtroppo, sia Tessa che un altro fratellino morirono presto, lasciando la famiglia priva in poco tempo di tre membri. La preghiera e la partecipazione alla Messa quotidiana divennero ancor più un sostegno e una luce nell'esperienza del dolore.

Il passare del tempo servì a lenire, almeno in parte, la sofferenza e la famiglia si organizzò e imparò anche a mettere a servizio degli altri i propri talenti. Era infatti apprezzata anche per l'amore alla musica di tutti i suoi membri e quando la parrocchia riuscì ad avere la presenza di un sacerdote residente, Mary si adoperò per organizzare il coro della Chiesa con i suoi fratelli. Nei momenti di distensione della sera, li intratteneva con canti e suoni che lei stessa accompagnava con il pianoforte o il mandolino. Inoltre, nella sua saggezza, Mary si assunse in prima persona l'incarico non semplice di rallegrare e consolare il papà nei tempi di vacanza, quando potevano ritrovarsi tutti insieme.

Quando il fratello Cedric conseguì il Baccellierato e a Mary venne fatta una proposta di matrimonio, lei decise di

comunicare a tutti – con il consenso del direttore spirituale salesiano – la sua intenzione di divenire religiosa. Il papà, fervente cattolico, non oppose resistenza. Così Mary fu accolta nell'Istituto delle FMA nel 1937 a Madras. La limitazione dell'andatura leggermente claudicante, a causa della poliomielite sofferta da piccola, non costituì un impedimento all'accettazione.

Il 2 luglio 1938 Mary fu ammessa al postulato a Madras e l'anno seguente, il 6 gennaio, dopo la vestizione, iniziò il noviziato a Polur, dove emise la prima professione il 6 gennaio 1941.

Suor Mary ebbe la grazia di essere seguita, nel cammino di formazione e nei primi passi della sua vita religiosa, da tre missionarie dal cuore grande e con tanta passione per il carisma: madre Clotilde Cogliolo e madre Maria Avio, le sue due prime ispettrici e suor Eugenia Versino, l'assistente del postulato. Esse seppero riconoscere le eccellenti qualità di mente e di cuore della giovane Mary.

La prima destinazione fu Madras, la sua città natale, nel Collegio "Maria Ausiliatrice" dove svolse la missione di insegnante fino al 1947. Fin dall'inizio dimostrò di saper accogliere ragazze e ragazzi a lei affidati con atteggiamento di bontà e di seguirne la crescita con sollecitudine educativa. Nel tempo libero dalla scuola li invitava a visitare Gesù Eucaristia e a coltivare l'amore al Sacro Cuore di Gesù e a Maria Ausiliatrice. Nei momenti ricreativi si faceva sentire vicina con la saggia e mirata "parolina all'orecchio" praticata e raccomandata da don Bosco.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale e in seguito al bombardamento sulla città di Madras, le FMA si ritirarono a Polur, per rientrare poi in città al termine del conflitto. Nel 1947 suor Mary fu trasferita nella nuova Casa "Maria Ausiliatrice" di Bombay, da poco aperta. Si unì alle "pioniere", sempre come insegnante e con il compito di segretaria della scuola. Qui conseguì il diploma in Catechetica e nel 1959-'60 insegnò a Vellore "Maria Ausiliatrice", poi ritornò a Madras, ma nella Comunità "N. S. di Fatima", assumendo l'assistenza delle pre-aspiranti.

Di lei molte consorelle affermano che «valorizzava ogni momento per essere buona e per fare del bene». Suor Priscilla Fernandes scrive: «Quando le suore aprirono la scuola in Bombay Wadala, suor Mary dimostrò di essere un'insegnante ideale, amabile e insieme esigente, protesa a fare del bene a tutte e molto interessata alla formazione delle sue alunne. Le seguiva nell'insegnamento dell'inglese e del canto. Era sempre pronta a seminare il buon seme con la parola e con l'esempio, così come era disponibile ad aiutare per qualsiasi cosa».

Dal 1961 al 1968, fu ancora insegnante e segretaria della scuola a Vellore. In questo ruolo dimostrò sempre precisione, ordine, senso di responsabilità. Non ammetteva superficialità o trascuratezze nella documentazione. Essendo anglo-indiana era molto apprezzata dalle famiglie per la sua ottima conoscenza della lingua inglese. Nei giorni festivi amava recarsi all'oratorio e in particolare dedicarsi alla catechesi. In comunità era sempre disponibile all'aiuto dove vi era bisogno.

Trascorse poi due anni nella Casa "Madre Mazzarello" di Yercaud e ad Arni "S. Giuseppe" in cura e convalescenza, poi nel 1972 riprese l'attività a Madras Kingsford, ma questa volta non più come insegnante, bensì come traduttrice. Evidentemente la precedente malattia l'aveva resa fragile e non poteva più affrontare l'insegnamento che pure le aveva dato tante soddisfazioni. Era stata infatti sempre apprezzata per la preparazione culturale, linguistica, musicale, oltre che per il dono della disciplina e la capacità di avvicinare i giovani al Signore.

Trascorse gli anni dal 1971 al 1988, sempre più debole in salute, ma collaborò nelle attività ispettoriali di segreteria, contabilità, traduzione e, soprattutto, impiegando tempo ed energie per completare la ricerca appassionata e intelligente delle fonti per la stesura del volume dedicato alle consorelle defunte. Scriveva o traduceva pure biografie di superiore e sorelle che avevano donato tutte se stesse perché la vita dell'Istituto in India crescesse e fiorisse con le nuove vocazioni. Inoltre, si impegnò con tutte le sue forze a completare la cronistoria, la cronaca delle comunità e la ricerca storica sulle opere delle FMA nel suo paese.

Era instancabile nella traduzione di lettere circolari della Madre generale, di documenti della Chiesa e di tutto ciò che potesse ravvivare il carisma educativo di don Bosco e di madre Mazzarello e il senso ecclesiale. Era sempre aggiornata sugli eventi della Chiesa e del mondo, soprattutto appassionata del carisma salesiano, come si coglie da questa lettera inviata alla redattrice del Bollettino ispettoriale: «Cara suor P. Mary: "Le scrivo riguardo al notiziario. Non pensa che dovremmo avere una pagina dedicata alla catechesi? È la nostra priorità di FMA ed è la priorità del mondo d'oggi. Poiché il Nuovo Catechismo è pronto e la traduzione inglese arriverà presto, non pensa che le catechiste FMA e le alunne dovrebbero prepararsi per poter accostare il Nuovo Catechismo della Chiesa cattolica? Inserisco una sintesi perché tutto sia più facile».

Trascorse 18 anni di attività più sedentaria a Yercaud "Madre Mazzarello" (1971-'76), Bangalore (1976-'77), Madras King-

sford (1977-'88). Fu proprio in quest'ultimo periodo che suor Mary iniziò il lavoro che le sue consorelle definirono "erculeo" di elaborazione della storia dell'Istituto in India, sin dalle origini.

Suor Crystal Fernandez afferma: «Le parole di suor Mary non erano mai buttate al vento, bensì riflettute e ponderate». Attesta, inoltre, lo spirito di povertà nel lavoro di scrittrice: «Prendeva appunti su fogli di carta già usati o su ritagli. Era particolarmente precisa nel custodire i documenti ispettoriali e delle comunità e prendeva appunti dettagliati su ogni racconto delle missionarie. Era una lavoratrice instancabile e non perdeva il tempo in chiacchiere inutili. Nel 1997, proprio per la ricchezza del contenuto e l'importanza di far conoscere la storia dell'Ispettoria alle nuove generazioni, il primo volume ha avuto una riedizione».

Nel 1988, anno in cui si celebrava il centenario della morte di San Giovanni Bosco, prese una nuova, ferma risoluzione: narrare alcuni episodi per evidenziare i pericoli corsi da don Bosco lungo la sua vita e questo la mantenne ferma anche nel periodo di malattia. Quell'anno, infatti, fu accolta nella Casa "Madre Mazzarello" di Vellore in riposo. Vi si fermò per un breve tempo, poi visse gli ultimi cinque anni ancora a Madras Kingsford, non senza portare avanti ancora qualche traduzione per l'Ispettoria.

Fu proprio nella sua città che le condizioni della malferma salute si aggravarono, aumentate anche dall'avanzare dell'età; tuttavia, suor Mary mantenne il suo spirito vivace ed esuberante fino a pochi mesi dalla morte. Le suore dell'Ispettoria, che l'avevano conosciuta, coglievano ogni opportunità per visitarla o mandarle qualcosa che lei potesse apprezzare.

Il 10 dicembre 1994 fu ricoverata nella vicina Clinica "Jeyadev" e le consorelle si alternarono nell'assistenza. Il 17 dicembre, terza settimana di Avvento, silenziosamente, Gesù venne a prendere la sua sposa all'età di 82 anni. Il fratello Salesiano, don Cedric, accorse per la benedizione. La salma fu portata nuovamente a Kingsford, dove tantissime exallieve/i, giovani pensionanti, suore da tutta l'Ispettoria, sacerdoti Salesiani, amici e parenti poterono offrire il loro ultimo saluto a suor Mary, rendendo grazie a Dio per la sua vita lunga, gioiosa e feconda di frutti, completamente donata ai giovani, all'Istituto e alla Chiesa.

Le testimonianze riguardanti suor Mary sono molteplici e fatte di innumerevoli e dettagliati ricordi di qualche episodio significativo della sua vita.

Ne scegliamo soltanto alcune che sembrano delineare con variegate sfumature di colori e con completezza il ritratto di questa

FMA ricca di doni e di entusiasmo per la sua vocazione e per il carisma salesiano, sebbene di salute piuttosto fragile durante quasi tutta la vita.

Una missionaria italiana, suor Virginia Marchetti, ricorda: «Fu la prima suora indiana che incontrai al mio arrivo a Bombay: mi rimase impressa la sua cordialità, la sua fraterna amabilità e comprensione. Fece di tutto perché mi sentissi a casa; sembrava quasi intuire i miei sentimenti di missionaria in una terra straniera e cercava persino di parlarmi in italiano».

Un'altra consorella attesta che «in compagnia di suor Mary le ricreazioni erano sempre molto creative e piacevoli. Alcune volte danzava. Godeva a comporre inni per la Madonna e farli eseguire a più voci, accompagnati da rappresentazioni sceniche che lei stessa preparava. Il suo inno preferito era "Oh qual sorte".

Quando si accorgeva di qualche tensione in comunità, cercava di rompere il ghiaccio mettendosi a cantare o infilando una rivista di barzellette in ogni cassetto delle consorelle. Quando sua sorella Enid veniva a trovarla portava il mandolino e tutt'e due intrattenevano la comunità con musica e canti popolari. Tuttavia, era anche austera: non visitava spesso la sua famiglia che viveva a Madras. Chiedeva sempre i permessi e quando andava dai fratelli e dalla sorella, cercava di vedere come le cose venivano custodite e dava suggerimenti. Non si fermava se non un giorno e, anche con la gente, non amava intrattenersi a lungo per non perdere i momenti di preghiera della comunità».

Suor Dorothy Gomes, la consorella infermiera che l'assistette fino all'ultimo, così scrive: «Ricordo che suor Mary amava pregare per il suo paese e desiderava che tutti fossero patriottici e andassero a votare durante le elezioni. Aveva una profonda competenza culturale, ma la metteva a disposizione con umiltà, senza imporre mai la sua erudizione, sebbene fosse desiderosa di condividerla con tutti. I suoi scritti riflettevano la serenità di visione e di pace che si prova davanti ad un laghetto di montagna in estate».

Suor Breen Eileen

di Nicholas James e di Crangle Catherine
nata a Tranmere (Gran Bretagna) il 18 agosto 1912
morta a Oxford Cowley (Gran Bretagna) il 13 giugno 1994

1ª Professione a Oxford Cowley il 5 agosto 1944
Prof. perpetua a Oxford Cowley il 5 agosto 1950

Alla nascita Eileen sembrò vicina alla morte, per cui dopo due giorni la mamma la battezzò in casa. I genitori provenivano da una famiglia cattolica molto fervente. Il nonno paterno, il papà, lo zio e altri parenti erano marinai, da qui il suo amore per il mare, la navigazione e lo studio delle stelle.

Dal giorno della prima Comunione, fatta a sei anni, l'amore all'Eucarestia fu sempre una dimensione importante della sua vita spirituale. Frequentò la *Preparatory School* e la *Grammar School* in istituzioni dirette dalle Suore dell'Immacolata Concezione. Con loro rimase in contatto per tutta la vita ringraziando il Signore per aver ricevuto una buona formazione.

Il desiderio di fare del bene al prossimo l'indusse a iscriversi al Magistero di Endleigh (Hull) dove nel 1933 ottenne il diploma di abilitazione all'insegnamento. Si specializzò in scienze, cucito e lavori manuali, dimostrando in questi ambiti capacità straordinarie di progettazione e di esecuzione del lavoro.

Eileen amava la musica e specialmente il canto gregoriano e durante gli studi partecipava al coro del collegio. Continuò poi a cantare nel coro del canto gregoriano nella parrocchia dei Martiri Inglesi a Wallasey.

Ottenuta l'abilitazione all'insegnamento, rifiutò un'offerta di lavoro a London e rimase iscritta alla lista delle supplenti pur di non lasciare Wallesey dove desiderava essere assunta in una scuola parrocchiale. Per un periodo insegnò in una scuola non cattolica. Quel tempo non fu sprecato: cooperò con l'insegnante di falegnameria nel costruire telai per poter insegnare tessitura ai bambini. La sua abilità nell'insegnamento di quel tipo di lavoro fu eccezionale. Quando non riusciva a trovare ciò che voleva lo costruiva.

Finalmente ottenne un impiego nella scuola parrocchiale dove rimase fino al 1941 apprezzata per la competenza educativo-didattica.

Nel 1941, a causa della seconda guerra mondiale. Eileen con i bambini sfollò da Liscaard a Salop, vicino a Witchurch. Furono

mesi difficili a motivo del clima invernale e delle restrizioni dovute alla guerra. Per i bambini cattolici non era prevista l'educazione religiosa né la partecipazione alla Messa festiva. Eileen con determinazione organizzò l'insegnamento della religione in una classe unica per i bambini cattolici. Visitava gli alunni e prendeva accordi per portarli alla Messa ogni domenica. Li accompagnava camminando con loro un'ora e mezza quando il tempo lo permetteva. Erano accolti con gioia dal parroco, dai parrocchiani e dagli altri sfollati da Liverpool. Successivamente riuscì a organizzare un pullman per facilitare la partecipazione alla Messa.

Eileen aveva da sempre l'intenzione di farsi religiosa, ma l'insegnamento era importante per lei. Avendo letto la vita di molti Fondatori, trovò che il carisma di San Giovanni Bosco rispondeva ai suoi desideri e perciò si mise in contatto con il Salesiano don Thomas Hall, a quel tempo direttore della casa di Shrigley, il quale le fece conoscere le FMA a Chertsey. L'ispettrice, suor Amalia Rol, le mandò libri salesiani e poi Eileen visitò Chertsey e si convinse della chiamata ad essere FMA. Spesso suor Eileen ricordava di aver offerto la sua vita religiosa "per la conversione dell'Inghilterra" e questa intenzione fu sempre cara al suo cuore. Si dedicò infatti ad aiutare molti giovani a divenire cattolici.

Una delle caratteristiche di suor Eileen fu quella di conservare con cura documenti, lettere e anche le copie di quelle inviate. Già durante l'aspirantato teneva corrispondenza con i familiari e conoscenti. Da questi scritti veniamo a sapere che quell'esperienza rispondeva pienamente a quello che lei aveva sperato. Diceva: «Mi sembra d'avere troppa gioia per poter dormire». Trovava le consorelle italiane della comunità gentili e disponibili all'aiuto e desiderava imparare la lingua del Fondatore. Feste, canto, lavoro di cucito, preghiera, tutto faceva parte della sua nuova vita a Chertsey di cui diceva: «Da fuori non avete idea di come sia meravigliosa!».

Tuttavia già nel dicembre 1941 le fu chiesto di andare, come insegnante, alla *Our Lady's School* di Oxford Cowley. Da quel periodo coltivò un grande amore per l'Istituto e conservò per tutta la vita rispetto per le superiore. Le poesie, i canti, i mazzetti di fiori offerti loro in occasione di visite e feste sono rimasti leggendari in Ispettoria. In modo particolare amò l'ispettrice suor Amalia che la conobbe in profondità e la trattò come una figlia.

Il 31 gennaio 1942 fu ammessa al postulato a Chertsey. La vestizione di suor Eileen avvenne in Oxford Cowley il 5 agosto

1942 e fece professione nel 1944. Poi insegnò in alcune scuole dell'Ispettoria: a Chertsey per una decina d'anni e a Dovercourt dove fu preside per sette anni. Lavorò molto per formare insegnanti cattolici per la scuola. Poi ritornò a Oxford Cowley e in seguito a Hastings. La pedagogia di suor Eileen era molto creativa e centrata sull'alunno. Sviluppò nella scuola le sue abilità di insegnante e seguendo con dedizione il progresso delle sue allieve. Era felice di ricevere attestati e riconoscimenti sul valore dei suoi libri stampati per l'insegnamento dell'inglese e matematica.

Aveva un profondo amore per Dio e per l'Eucaristia. Le sorelle Kathleen e Peggy organizzavano pellegrinaggi a vari santuari mariani e suor Eileen era felice quando poteva accompagnarle. Diffondeva tra la gente testi di preghiere, medaglie, reliquie, rosari. Viveva però con una certa ansia alcuni cambiamenti della Chiesa e dell'Istituto.

Era molto attiva anche a livello sociale. Mandava lettere ad autorità ecclesiastiche e civili riguardo all'aborto e alla questione anglicana. Scrisse anche a Giovanni Paolo II deplorando il relativismo e il soggettivismo che vedeva diffondersi nella società.

Il suo più profondo desiderio era la conversione dell'Inghilterra e per questo pregava incessantemente.

Si interessò anche al "Movimento di Oxford" e approfondì le idee e gli scritti di Newman. Il suo entusiasmo per Newman si espresse nel libro *Maria la seconda Eva* che le costò tempo e sforzi per poter ottenere il permesso e il denaro necessario per pubblicarlo. Fu poi recensito favorevolmente dal giornale cattolico *Universe* (5 maggio 1978) e venne riconosciuto come un prezioso contributo alla causa di Newman. Per quel libro ci fu molto interesse e numerose richieste tanto da giungere ad una seconda edizione stampata negli Stati Uniti. Scrisse anche a Giovanni Paolo II chiedendo la benedizione sul suo lavoro.

Suor Eileen elaborò prima il libro sulla Madonna perché era convinta che molti non cattolici credono in Dio, ma non hanno idee giuste riguardo alla Madre di Dio. Il suo desiderio era però quello di riuscire a scrivere un secondo libro su Gesù sempre a partire dagli scritti di Newman. Ma la poca salute le impedì di realizzare questo sogno.

Durante gli anni 1971-1973 visse in riposo a Liverpool "Maria Ausiliatrice", poi per brevi periodi a Chertsey, Hastings e Liverpool. Nel 1990 tornò a Oxford Cowley dove poteva essere meglio curata. Una delle gioie nel trovarsi in questa casa era quella di poter visitare le religiose a Littlemore. Là, nella cappella di Newman, passava ore in preghiera. L'apprezzamento per la sua

dedizione alla causa di Newman, da parte di quelle suore, fu una delle gioie più grandi di suor Eileen negli ultimi anni di vita.

Nel 1993 le fu diagnosticato un tumore al cervello. La sua salute fisica e mentale dava gravi preoccupazioni tanto che, pur con sofferenza, fu necessario trasferirla alla casa di cura "Ker Maria" a Princes Risborough, High Wycombe, vicino ad Oxford. Suor Eileen McGarry e suor Anne Darwin la visitarono il 12 giugno 1994 e la trovarono stanca, ma serena. Quella mattina aveva potuto partecipare alla celebrazione della Messa. Verso le 14,30 del giorno dopo suor Eileen ebbe due crisi molto forti. Fu chiamato il sacerdote e ricevette l'Unzione degli infermi, poi andò serenamente a raggiungere il Signore che aveva amato e servito per tutta la vita.

Suor Eileen è ricordata come "tipo originale", ma anche come donna di preghiera, di interiorità, di grande amore alla Chiesa e al Papa e di profonda carità verso tutti.

Suor Brissio Ana Catalina

di Bartolomeo e di Tabasso Anna
nata ad Arequito, Santa Fe (Argentina) il 20 febbraio 1907
morta a Rosario (Argentina) l'11 maggio 1994

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1929
Prof. perpetua a Bernal il 24 gennaio 1935

Suor Anita, così la chiamarono, in famiglia era la terza di 15 figli. Ereditò dal papà una fede profonda, la rettitudine nell'agire, la sobrietà della vita; dalla mamma una pietà semplice, impregnata di una squisita carità verso i bisognosi. Da entrambi i genitori apprese l'amore al lavoro e il rispetto del prossimo. Frutto dell'ottima educazione ricevuta nell'ambiente familiare fu la vocazione religiosa di sei figli, tre Salesiani e tre FMA. Uno dei fratelli morì ancora chierico. La sorella Dominga morì nel 1953 a 35 anni di età.[1] La sorella Paolina le fu vicina nei suoi ultimi anni a Rosario e le sopravvisse fino a 94 anni.[2]

[1] Suor Dominga morì a Mendoza (Argentina) il 26 gennaio 1953, cf *Facciamo memoria* 1953, 119-123.

[2] Morì a Córdoba il 4 gennaio 2013.

I genitori, dato il numero dei figli, assunsero in casa un maestro e una docente spagnola, ricordata per la sua severità nel compimento del dovere. Le lezioni erano aperte anche ad altri bimbi della zona. Anita, come figlia maggiore, sotto la guida della madre retta, affettuosa e nello stesso tempo esigente, seguiva i fratellini e le sorelline con molta responsabilità e si occupava dei lavori domestici.

Negli anni 1923-'24 Anita fu iscritta come interna nel collegio delle FMA di Rosario. Vi compì gli studi e là maturò la risposta alla vocazione salesiana. Entrò infatti nell'aspirantato di Buenos Aires Almagro nel 1925 e, dopo il postulato, continuò la formazione nel noviziato a Bernal, giungendo alla professione religiosa nel 1929.

La casa di Rosario fu il suo primo campo di attività come insegnante di cucito dal 1929 al 1934. Fu poi maestra nella scuola elementare a Rodeo del Medio, dopo aver ottenuto un certificato di attitudine pedagogica. Si dedicava alle alunne con grande cura e affetto nell'insegnamento delle nozioni culturali e in quello dei lavori manuali femminili. Esse, a loro volta, la circondavano di affetto mentre iniziavano a conoscere e ad amare le verità della fede nella catechesi.

Dal 1937 al 1948 suor Anita, trasferita a Rosario, oltre che della scuola, si occupò anche della lavanderia e del guardaroba. Così pure a Rodeo del Medio fino al 1954. Viene ricordata la sua diligenza e precisione nel preparare gli abiti per le consorelle, senza badare al freddo o al caldo che toglieva le forze.
Dal 1955 al 1962, a Lujan de Cuyo e a Salta, oltre che alla scuola, si dedicò anche al refettorio. Amava il lavoro e lo svolgeva con spirito di sacrificio, con costanza, con attenzione all'ordine e alla bellezza e soprattutto andava incontro alle consorelle che avevano particolari necessità. Di carattere forte, era esigente con se stessa prima che con gli altri. Rimase sempre affezionata e attenta ai parenti, ma sempre con grande distacco e adesione all'obbedienza.

Dal 1963 al 1965, a San Nicolas de los Arroyos si dedicò interamente all'insegnamento. Nel 1966, lasciata la scuola, a Rosario nella Casa "Laura Vicuña" suor Anita si impegnò nella lavanderia, stireria e guardaroba. Era chiaro per lei che in qualunque lavoro poteva realizzare il suo ideale di consacrazione per i giovani. Dal 1967 al 1986 a Rosario "Maria Ausiliatrice" fu refettoriera fin quando trascorse gli ultimi anni in riposo nella stessa casa.

La preghiera divenne allora la sua costante occupazione. Esprimeva il suo amore a Maria con il rosario e restava in pro-

lungata adorazione davanti a Gesù Sacramentato. Gustava tutto ciò che era proprio della vita comunitaria e degli avvenimenti del paese e della Chiesa. Si documentava leggendo e interrogando chi era più informata. Soffriva, tuttavia, nel sentirsi isolata inevitabilmente, ma si superava poiché l'unica cosa che le importava era la comunione.

Gli ultimi anni della sua vita furono segnati dall'attesa del grande incontro con il Signore. Apertamente esprimeva alle consorelle il suo desiderio di partire da questa vita per andare a godere la gloria di Dio. Aveva piena fiducia nella misericordia del Padre e sentiva di essere accolta da Maria Ausiliatrice come vera figlia.

Per sette anni nell'infermeria offrì le sue sofferenze, grata per le cure e le attenzioni che riceveva. Il sacerdote che l'accompagnò nei suoi ultimi momenti fu testimone della sua profonda attesa e della pace che invadeva il suo essere nell'avvicinarsi al supremo incontro.

L'11 maggio 1994 andò serenamente incontro al Signore a ricevere il premio della sua vita generosa e fedele.

Suor Brotto Alberta

di Erminio e di Visentin Giuditta
nata a Crespano del Grappa (Treviso) il 23 dicembre 1941
morta a Conegliano (Treviso) il 9 ottobre 1994

1ª Professione a Battaglia Terme (Padova) il 6 agosto 1962
Prof. perpetua a Conegliano il 5 agosto 1968

"Quanta sete nel mio cuore, solo in Dio si spegnerà": questo è stato sempre l'anelito di suor Alberta che l'ha sostenuta nella sua breve esistenza: 52 anni!

A Loria, da poco erano arrivate le FMA. La direttrice aveva incominciato a seguire con particolare attenzione formativa le ragazze che frequentavano la casa. Nel gruppo c'era Alberta Brotto che si dimostrava entusiasta e piena di buona volontà.

Dopo un buon discernimento, la ragazza decise: voleva essere anche lei FMA come le sue educatrici. Il 2 ottobre 1957 venne accompagnata a Conegliano per iniziare l'aspirantato. Non aveva ancora compiuto 16 anni! Il 31 gennaio 1960 fu ammessa al postulato a Padova. La sua fu, fin d'allora, una donazione

gioiosa e totale. Dopo il noviziato a Battaglia Terme, il 6 agosto 1962 emise felice i primi voti come FMA.

Per il primo anno dopo la professione, suor Alberta fu addetta alla lavanderia nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Padova. L'anno dopo passò a Castello di Godego sempre impegnata in lavanderia e anche come aiuto-cuoca. Con lo stesso servizio, dal 1964, per due anni, lavorò nella casa di Venezia San Giorgio. Nel 1966 fu trasferita al Collegio "Immacolata" di Conegliano dove fu ancora impegnata in lavanderia e guardaroba fino al 1968. In seguito fu a Valle di Cadore per un anno; dal 1969 al 1974 a Vittorio Veneto fu ancora responsabile della lavanderia e del guardaroba. Quell'anno venne poi mandata a frequentare la Scuola magistrale nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino per conseguire il diploma di educatrice per l'infanzia. Dal 1976 al 1988 valorizzò questa sua competenza in varie scuole materne: Venezia Lido, dove fu anche vicaria, Castelfranco Veneto e Treviso. Come educatrice trattava i bambini con una tenerezza che incantava. Quando riposavano nel pomeriggio, lei canterellava con la sua bella voce per farli addormentare. Sapeva intrattenerli, ascoltarli e dialogare con loro. Intesseva anche un buon rapporto con i genitori dei bimbi.

La catechesi era la sua passione. Dedicava tempo alla preparazione e invitava le colleghe ad essere diligenti, a seguire i ragazzi non solo nell'ora della lezione, ma anche nei vari gruppi dell'oratorio-centro giovanile.

Le consorelle l'apprezzavano anche per la sua spiccata gratitudine verso le superiore. La vedevano leggere e rileggere le Circolari della Madre.

Una suora così la ricorda: «Ero la sua direttrice, ed ero più giovane di lei. Suor Alberta era con me aperta e piena di fiducia. Scorgevo in lei un grande impegno nel superare le difficoltà che potevano rallentare il cammino spirituale e una decisa e serena tensione alla santità».

Un'altra così si esprime: «Mi colpì una volta quello che mi confidò: "Mi sono impegnata ad accusarmi dei miei difetti, perché le consorelle abbiano poca stima di me e io possa crescere nell'umiltà"».

Nel 1988 fu nominata direttrice della casa di Bessica (Treviso). In questo ruolo apparve ancora di più il suo entusiasmo per la vita, per la missione salesiana, per il Signore che amava con cuore fedele e gioioso. Era forte e concreta la sua donazione ai giovani e per loro non calcolava impegni, stanchezza, lavoro, orari… Spiccava in suor Alberta una singolare capacità educativa che si concretizzava in proposte pastorali coraggiose e audaci.

Negli incontri ispettoriali ci teneva che fossero presenti numerosi giovani da lei preparati a vivere queste esperienze.
La parrocchia di Bessica si arricchì in quegli anni di una consistente presenza di laici nella catechesi e nei vari gruppi parrocchiali.

Mentre era nel pieno della vitalità apostolica, un male incurabile l'aggredì: il cancro. Visse dieci mesi di sofferenza sempre nella speranza di guarire, fino a quando, ormai consapevole di quello che il Signore le stava chiedendo, fece l'offerta della vita in modo generoso. L'incontro con Dio, con le consorelle e con i giovani divenne più profondo, più radicale e intenso.
In suor Alberta, nonostante le sofferenze fisiche, non venne meno l'entusiasmo nel comunicare a tutti la gioia della conquista.

Prima di essere ricoverata definitivamente all'ospedale, il 15 luglio 1994, trascorse un breve periodo nella casa di Valle di Cadore dove incontrò al campo-scuola le ragazze di Bessica. Intrattenendosi con loro, dimenticava i dolori lancinanti e si sentiva come rinascere.
Il suo carattere forte la sosteneva e alimentava la sua serenità e il suo coraggio. Infondeva fiducia a chi le confidava qualche sofferenza dicendo: «Va', dillo a Gesù!» e assumeva su di sé il dolore altrui.

Suor Alberta visse gli ultimi tre mesi all'ospedale "De Gironcoli" di Conegliano e, proprio qui, accompagnata dalle cure dei medici, dall'affetto delle infermiere e suore del reparto, dalla fraterna e continua assistenza di numerose FMA, percorse l'ultimo tratto in salita raggiungendo il grado di santità fissatole dal buon Dio. Nel giorno di Pentecoste ricevette l'Unzione degli infermi.

La sua era un'offerta vissuta tra il desiderio di vivere e la volontà profonda di abbandonarsi all'amore di Dio. Non si contano le sue attenzioni e finezze. Ad una consorella che stava assistendo la mamma, suor Alberta disse con un filo di voce: «Prego e offro anche per la tua mamma» e la lasciò sorpresa e commossa.

Durante l'estate, all'inizio delle attività educative, scrisse alla sua comunità di Bessica: «Non a caso il Signore mi ha voluta qui sul "monte". Devo essere il Mosè vivente, senza stancarmi di tenere le braccia sollevate in alto. Non so quanto potrete sentirvi sostenuti da questo povero Mosè, ma pensatemi impegnatissima nella parte che mi è affidata. Il "qualcosa di bello per Dio e per i giovani" non lo devo esaurire con le parole, ma lo voglio proclamare con la vita. Sì ci sarò anch'io nel pieno del GREST, nel campo-scuola, nella parrocchia. Io sul monte, voi nella fatica della battaglia. Indivisibile lavoro il nostro… Il "bello

per Dio e per Bessica" fiorirà! Siete con me quando contemplo e quando sto male…».

L'8 ottobre 1994, alla vigilia della morte, pur nella sofferenza, volle ringraziare le consorelle dell'assistenza continua ricevuta. Desiderò vedere le suore dell'ospedale, la superiora e le infermiere, per dire il suo grazie. S'intrattenne col parroco e con le suore della sua comunità personalmente. Era per tutti un esempio toccante di donna forte e di religiosa autentica.
"Quanta sete nel mio cuore, solo in Dio si spegnerà!". Fu l'ultimo suo anelito il 9 ottobre e questo venne espresso nel canto durante la Comunione del funerale celebrato nel suo paese di origine con una folta partecipazione di gente. Il Signore l'aveva già appagata nel gaudio senza fine.

Suor Brunelli Pia

di Bortolo e di Fornasa Alvisa
nata a Cerro Veronese (Verona) il 17 dicembre 1910
morta ad Alassio (Savona) il 13 settembre 1994

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1938

Pia era la secondogenita di una famiglia di contadini, nata in un paese povero di mezzi, ma ricco di fede. Imparò presto cosa voleva dire aiutare, donarsi, essere sempre pronta a servire e ad amare. In casa erano quattro figli e lei a soli 13 anni andava già al pascolo. Era necessario aiutare la famiglia e lo faceva con senso di responsabilità da meravigliare tutti.
Nel silenzio dei prati e dei boschi, nella relazione con i genitori e nella preghiera, Pia aveva maturato un carattere che portava l'impronta della bellezza di un fiore semplice, profumato e la forza della quercia che resiste a tutte le intemperie. Il suo era uno sguardo limpido come il cielo delle sue montagne.

Ben presto la famiglia ebbe bisogno di un aiuto più concreto e così Pia partì con altre ragazze del paese per Legnano, per essere operaia in fabbrica, ma abitando nel convitto gestito dalle FMA. Lei era addetta al forno e una suora ricordava che era un piacere vederla lavorare. Faceva il pane con tanta cura e diligenza, come se fosse la cosa più bella del mondo.
Ben presto comprese che quel lavoro poteva divenire un gesto

d'amore della sposa per Gesù al quale ogni giorno si affidava e che imparava a seguire con cuore puro e disponibile, come le sue educatrici.

Maturata la risposta alla chiamata del Signore, il 24 novembre 1929, all'età di 19 anni, venne accolta nell'aspirantato a Milano. Ivi trascorse il postulato che iniziò il 30 gennaio 1930. A Bosto di Varese visse i due anni di noviziato. Venne notata subito la sua umiltà e lo spirito di sacrificio caratteristica della sua vita. Emessi i voti il 6 agosto 1932, suor Pia fu inviata a Milano via Bonvesin come aiuto in cucina. Dopo due anni, venne trasferita nell'Ispettoria Ligure e a Genova Sampierdarena fu ancora cuoca e assistente di oratorio. Nel 1936 passò a Vallecrosia svolgendo lo stesso servizio fino al 1951.
L'attendeva poi la Casa "Maria Ausiliatrice" di Genova dove fu aiutante dell'economa. Nel 1954 ritornò a Vallecrosia come dispensiera, ma dava anche il suo aiuto nel riordino della casa.

Di quel periodo restano tanti ricordi nel cuore delle consorelle. Fedele al dovere, lo compiva con amore e spirito di sacrificio. Suor Pia era serena e accogliente sempre con tutte. La sua caratteristica era l'umiltà; una nota di arguzia la rendeva simpatica e allegra; partecipava volentieri agli scherzi che si facevano in comunità. Era addetta ai lavori comunitari, ma si interessava con spirito apostolico alla vita della scuola e delle educande. Con le insegnanti aveva un rapporto fraterno, aperto e disponibile all'aiuto. Il suo volto brillava di gioia quando poteva essere utile a qualcuno.

Ancora giovane, soffrì per un fastidioso eczema alle mani che le impedì di lavorare in cucina e in dispensa. Ciò le fu causa di umiliazioni, ma suor Pia trovò il suo posto nel donarsi e lavorare per il bene della gioventù. Svolse vari servizi: guardarobiera, telefonista, aiuto economa. L'importante era amare tutti, senza badare a sacrifici. Era ricca di Dio: preghiera e carità le riempivano il cuore e la vita.

Dal 1970 al 1975 l'ubbidienza la chiamò ancora a Genova, prima in qualità di portinaia e in seguito come collaboratrice dell'economa. Era incaricata di seguire gli operai che lavoravano in casa; la si vedeva attenta e discreta nei loro riguardi, sempre mossa dalla bontà e dalla comprensione. Luciano, un operaio che lavorò molti anni come uomo di fiducia, ricorda: «Suor Pia è stata in mezzo a noi come una sorella, una mamma. Spesso mi capitava di lasciare gli indumenti di lavoro in disordine e il giorno dopo li ritrovavo puliti e riordinati da lei. D'estate, nelle ore più calde e pesanti di lavoro, la vedevamo arrivare con vassoio, bicchieri e acqua fresca. Tutto con fraterna

bontà e allegria; questo era il segno tangibile della sua ricchezza: Dio e la carità».

Amava molto la sua famiglia che nel frattempo si era arricchita di nipoti. Quando andava a trovarli al paese, la sua principale sollecitudine era quella di parlare loro di Dio, di assicurare la sua preghiera per le loro necessità. «Non stava mai ferma – ricorda una sua nipote –, ci voleva aiutare nei lavori di casa, assisteva la mamma per sollevarci, anche per pochi giorni, con vero spirito di sacrificio. Soprattutto noi ricordiamo la zia Pia per la bontà e la fede».

Quando una nipote divenne suora di clausura, lei ne fu immensamente felice, e da allora intensificò la preghiera e l'offerta per la sua santità. Persino sul letto di dolore, negli ultimi periodi di grande sofferenza, l'infermiera che la curava riusciva a farla reagire e a prendere qualche boccone di cibo solo dicendole: «Lo devi fare per suor Assunta!». Allora lei si sforzava per ubbidire. È la stessa nipote che scrive: «La zia Pia è sempre stata un angelo per la famiglia, angelo provvidente quando eravamo piccoli, e poi il suo esempio, la sua bontà, la sua coerenza di FMA è sempre stata per noi luce e alimento della nostra fede in Dio. Ringrazio il Signore per il dono che ha fatto alla nostra famiglia. So di essere stata ogni giorno oggetto di preghiera e di offerta da parte sua e posso dire di averne sentito il beneficio nella mia vita di monaca».

Suor Pia era molto devota della Madonna: per lei cantava volentieri anche durante il lavoro *Oh Maria, nostra speranza*. Quando incontrava un'immagine della Madonna, sempre la salutava "Ave Maria". Anche verso l'Angelo Custode esprimeva una forte fiducia. Negli ultimi anni di lavoro, cominciò a perdere la memoria; lei se ne accorgeva e raccomandava al suo Angelo di farle ricordare le cose essenziali.

Aveva scritto nel libro delle preghiere: «Perché ti vuoi riposare mentre sei nata per faticare? Mettiti in testa che Gesù ha sofferto e tu lo devi seguire nel dolore. Preparati a portare la croce con Lui».

Nel 1985, a causa dell'età e degli acciacchi, venne trasferita nella casa di riposo di Alassio. Accettò serenamente e con flessibilità si inserì in quella casa. Le consorelle le vollero subito bene per la dolcezza del suo carattere e la testimonianza della sua carità. Suor Pia lentamente declinò; aveva perso la memoria, ma era un piacere sentirla raccontare della sua infanzia. Con semplicità recitava le poesie e le preghiere che la nonna le aveva insegnato».

La malattia progredì tanto da toglierle tutte le facoltà. Era immobile nel letto senza poter dire di che cosa avesse bi-

sogno. Le sue mani che tanto avevano lavorato erano divenute inerti, solo gli occhi si aprivano per dire "grazie" dopo un gesto di carità.

Significative le parole scritte da una consorella che le è stata vicina in quel periodo: «Rivedo suor Pia sul letto: era come Gesù che in lei con occhi spenti mi parlava, mi indicava un cammino diverso da seguire. Le andavo spesso vicino a dirle parole semplici e affettuose. E sempre lo stesso richiamo interiore. Suor Pia indicava una meta che va oltre, che è misteriosa ma reale, che esprime un compimento senza ancora afferrarlo: è il Dio che avvolto di oscura luce parla di purezza, di fedeltà, di bontà incondizionata, di sicurezza del suo amore anche se crocifiggente».

Trovandola rivestita con l'abito da sposa, pronta per le nozze eterne, il Signore venne a chiamarla il 13 settembre 1994. Alla sua morte, l'economa, che tentava di raccogliere le poche cose nella sua camera, esclamò: «Com'era povera!».
I parenti vollero che fosse sepolta al paese per riaverla ancora con loro. Così scrissero sull'immagine-ricordo: «Il Signore ha trovato in te un cuore povero e semplice, ma ricco di mitezza, bontà e sapienza di Dio. Ora hai raggiunto la contemplazione del suo volto che sempre hai amato, lodato e pregato con tanto slancio e fervore».

Suor Bucisca Carmela

di Salvatore e di Di Paola Maria
nata a Catania il 9 agosto 1914
morta a Catania il 30 giugno 1994

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1937
Prof. perpetua a Caltagirone il 5 agosto 1943

Nata da genitori cattolici praticanti, Carmela, seconda di cinque figli, diede un valido contributo in famiglia seguendo i fratellini più piccoli lungo gli anni di crescita e donandosi con impegno, attenzione, entusiasmo. Si distingueva per lo stile elegante dei vestiti, per il gusto del bello e per lo sguardo limpido. Aspirava alla vita religiosa e alimentava questo ideale attraverso la sua attività in parrocchia e nell'amicizia vera con una sua coetanea che desiderava anche lei essere religiosa. Quando la chiamata del Signore si manifestò con chiarezza, affrontò una

certa difficoltà nell'ottenere il consenso del padre, molto affezionato a lei, ma poté contare sul sostegno della mamma, che si mostrava felice per la scelta fatta dalla figlia.

A 18 anni Carmela iniziò a Catania con fervore il percorso di formazione. Sentiva molto vivo in sé l'ardore apostolico e formulò perciò solidi progetti per il futuro. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1935 e, dopo il noviziato ad Acireale, emise i voti il 6 agosto 1937.

Una suora scrisse di lei: «Desiderava fare tutto bene e per amor di Dio, offriva con gioia gli inevitabili sacrifici dell'impatto con il nuovo ambiente. Era servizievole e mostrava di possedere una grande capacità di discernimento. Cantava volentieri e si trovava a suo agio soprattutto nella preghiera».

Dopo la professione religiosa suor Carmela svolse il compito di cuoca fino al 1948 in diverse case: ad Acireale per tre volte, Trecastagni, Caltagirone e Bronte con l'interruzione di un anno di riposo a Catania (1945-'46). Alla superiora che le aveva proposto di occuparsi della cucina, così aveva risposto con prontezza: «Io mi sono fatta suora per servire il Signore, non per fare quello che voglio io». Timida, ma serena, mite e senza particolari esigenze, adempiva il dovere con esattezza e puntualità. Diligente e ordinata, svelta e accogliente, era normalmente pronta ad accontentare chi le dimostrava stima e rispetto.

Le superiore, costatando in suor Carmela buone qualità organizzative e prudente capacità di interazione con i laici, le affidarono il servizio di economa, che svolse prima nel noviziato di Acireale (1948-'51), poi nelle comunità di Trecastagni, Caltagirone e Pedara, con l'interruzione di un anno di riposo a Catania (1967-'68).

Attesta con commozione il verduriere di Pedara: «Caritatevole con tutti, quanta carità mi usava! Nelle mattinate d'inverno arrivavo infreddolito al portone dell'Istituto e suor Carmela mi offriva il caffè caldo e mi domandava se avessi bisogno di altro. Restavo confuso per tanta bontà e mi sentivo spronato ad essere caritatevole e buono anch'io».

Con occhio vigile suor Carmela raggiungeva i vari posti della casa e con cuore generoso provvedeva ad ogni bisogno. Per la contabilità chiedeva umilmente aiuto ad una suora giovane che così la descriverà: «Sempre in movimento per non far mancare nulla alle consorelle, quando doveva scrivere qualcosa di una certa importanza, chiedeva la mia collaborazione e io restavo commossa ed edificata».

Nel 1971, colpita da un'embolia cerebrale, che le causò una emiparesi, dovette interrompere qualsiasi attività ed accettare

il trasferimento nella casa di Catania Barriera. Si sottopose a terapie di recupero riuscendo ad acquistare una certa autonomia, ma non la completa autosufficienza. Furono 23 anni di ininterrotta sofferenza vissuti nella monotonia del quotidiano e nella consapevole certezza di un bene prezioso che trascende ogni logica umana.

Una consorella, spiritualmente vicina a suor Carmela, dà questa testimonianza di lei: «Aveva momenti di maggiore tensione e di scoraggiamento, ma non le mancarono ore di conforto e di consolazione. Lottava interiormente per aderire alla volontà di Dio confessando a volte che non aveva neppure la forza di pregare e ringraziava le suore che le promettevano preghiere. Leggeva e meditava con gusto l'opuscoletto *Lampade viventi* del Movimento eucaristico mariano e trovava in esso validi stimoli per santificare la sofferenza, comprendere meglio chi era più fragile ed esprimere la sua riconoscenza verso coloro che l'assistevano».

La sorella Lucia, reduce di un grave lutto familiare per la tragica morte del figlio, visse accanto a suor Carmela i giorni difficili della fase terminale, percorrendo insieme la via del calvario e nascondendo con il sorriso sulle labbra il dolore che l'affliggeva. La comunità, informata di quanto era accaduto, attribuì a questa mamma eroica la tranquillità morale di suor Carmela, che restò lucida fino all'ultimo respiro mostrando viva gratitudine per la presenza attenta e sollecita della sorella accanto a sé.

Si spense silenziosamente all'età di 79 anni il 30 giugno 1994. La sua morte, illuminata dalla speranza di godere la visione di Dio in cielo, coincise con la conclusione del mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù e con la commemorazione di San Giovanni Bosco.

Suor Buffa Rosa

di Francesco e di Ferraris Rosa
nata a Costanzana (Vercelli) il 7 aprile 1912
morta a Roppolo Castello (Biella) il 7 agosto 1994

1ª Professione a Torre Canavese (Torino) il 6 agosto 1937
Prof. perpetua a Torre Canavese il 5 agosto 1943

Rosa nacque a Costanzana, comune agricolo del vercellese, il 7 aprile 1912. Il giorno successivo fu battezzata nella

Chiesa parrocchiale. I genitori erano agricoltori; non erano ricchi di risorse materiali, ma ricchi di fede, di onestà, di spirito di sacrificio e di lavoro; da tutti amati e stimati. La casa dei coniugi Buffa fu allietata dalla nascita di due bambine: Antonietta la maggiore e Rosa la secondogenita. Rosetta, come era chiamata, frequentò la scuola pubblica del paese fino al compimento dell'obbligo scolastico.

All'età di 20 anni ebbe la fortuna di conoscere le FMA arrivate al suo paese per dedicarsi alla scuola materna, all'oratorio, alla catechesi e al laboratorio di ricamo e cucito. Rosetta si sentì attratta dal contegno religioso, semplice e sereno delle suore e fu tra le prime a frequentare l'oratorio festivo. In seguito i contatti con le suore divennero giornalieri con la frequenza alla scuola di cucito e ricamo. Ebbe così modo di osservare la vita delle suore e fu ammirata soprattutto per la fraternità e il grande amore a Gesù Sacramento e a Maria Ausiliatrice.

Tutto questo portò Rosetta a porsi interrogativi sul suo avvenire. Mentre la grazia di Dio lavorava nel suo animo, non si sentì di manifestare i suoi sentimenti alle suore. Si confidò invece con una zia molto buona e pia che le consigliò di raccomandarsi alla Vergine con la pratica dei 15 sabati in onore della Madonna del Rosario. Più tardi rivelò il suo segreto al confessore il quale la incoraggiò ad alimentare quel desiderio con la preghiera.

Maria Ausiliatrice le offrì un'occasione che fu provvidenziale. Partecipò, con una sua amica, all'inaugurazione della casa ispettoriale di Vercelli, che si celebrava nella festa di Cristo Re. I grandi festeggiamenti, la suggestiva cerimonia e soprattutto la presenza delle postulanti dell'Ispettoria suscitarono in Rosetta la certezza che Maria l'aspettava fra le sue figlie. Sicura della chiamata, si presentò al confessore ma si sentì rispondere che non era adatta per le FMA. Meglio per lei entrare nell'Istituto delle Suore di Loreto di Vercelli che l'avrebbero fatta studiare mentre le FMA, dato che lei aveva solo la licenza elementare, l'avrebbero avviata ai lavori di casa.

Rosetta, piena di dubbi, se ubbidire al confessore o seguire il suo impulso, si confidò con la mamma che si dimostrò più propensa per le Suore di Loreto. Con lei allora si presentò alla Madre generale di quelle Suore che fu ben lieta e le consegnò subito l'elenco dei documenti necessari e le modalità di accettazione. Rosetta però ritornò a casa insoddisfatta, con l'impressione di aver tradito le sue suore, per cui non aveva più coraggio di presentarsi a loro. Un giorno incontrò per strada suor Margherita Galante e le svelò il suo tormento. Ella capì, la incoraggiò e la condusse subito dalla direttrice suor Margherita Ponzone con

la quale poté aprire il suo cuore. Poi la direttrice l'accompagnò dall'ispettrice suor Angelina Chiarini la quale accolse con gioia la sua domanda. Nel suo animo ritornò allora la pace e i genitori, generosi come sempre, acconsentirono e l'accompagnarono essi stessi all'Istituto "Sacro Cuore" di Vercelli.

Rosetta iniziò il postulato con entusiasmo e buona volontà. Dopo pochi giorni però fu assalita da una forte nostalgia della sua famiglia. Piangeva di continuo, ma non voleva manifestarne il motivo perché temeva di essere mandata a casa. La direttrice le chiese il perché di quel pianto e se voleva tornare a casa: istintivamente Rosetta rispose che piangeva perché non sapeva il Padre nostro in latino. E da quel tempo non ebbe più alcun dubbio sulla sua vocazione.

Dopo il noviziato a Torre Canavese il 6 agosto 1937 fece la prima professione. Aperta e docile, si consacrò al Signore con il preciso programma di "servire il Signore in letizia ogni giorno della sua vita".

Il 16 agosto dello stesso anno giunse a Caluso come responsabile della lavanderia e aiuto assistente delle 100 e più orfanelle. Nel febbraio del 1939 venne trasferita a Vercelli "Sacro Cuore" in qualità di portinaia. Dopo due anni ritornò a Caluso a continuare lo stesso lavoro di prima.

Nel 1949 passò a Vercelli, casa ispettoriale, come portinaia. La casa era tutta una fioritura di opere e la portineria era molto frequentata. Suor Rosetta accoglieva ogni persona come fosse unica: sorridente, amabile, faceta. Le persone si accostavano a lei con fiducia, confidandole le loro pene per riceverne conforto. La sua amabile disponibilità affondava le sue radici nell'amore a Dio, nella sua sconfinata misericordia e nel rapporto filiale con Maria.

Nel 1959 fu trasferita nel convitto di Vercelli come guardarobiera. Dopo appena un anno, le superiore la nominarono direttrice della comunità di Cavaglià, una casa che ospitava ragazzi orfani o di famiglie disagiate e che richiedeva spirito di povertà, adattamento e sacrificio continuo. Suor Rosetta era sempre la prima in tutto e il suo buon umore rendeva meno faticoso il lavoro.
Chiusa quella casa, fu ancora direttrice a Chatillon e anche là non smentì la sua capacità di irradiare pace nella comunità.

Nel 1974 fu portinaia nella casa di riposo di Roppolo Castello con il proposito, confidato a una consorella, di pregare di più per le FMA che hanno bisogno di forza per portare avanti la loro missione educativa, unendosi alle preghiere e alle sofferenze delle sorelle ammalate. Per suor Rosetta la portineria era

lo spazio in cui poteva fare la catechesi spicciola e irradiare l'amore misericordioso di Dio. Il suo motto era: "Accogliere tutti come accoglierei Gesù. Vedere in ogni persona Gesù".

Al tramonto della domenica 7 agosto 1994, verso le ore 18.00, suor Rosetta concluse il suo cammino terreno, dopo una breve malattia. Ebbe il tempo di ricevere i Sacramenti, presente tutta la comunità e di salutare i nipoti che tanto amava. Nelle sue conversazioni con le consorelle, aveva espresso molte volte il desiderio di "morire sulla breccia". Temeva infatti di non saper sopportare una lunga malattia e il Signore la ascoltò.

La notizia della sua morte si divulgò velocemente e fu un accorrere sollecito di superiore, consorelle, Salesiani, parenti e tanta gente per pregare accanto alla salma di colei che aveva testimoniato l'amore di Dio con gioia, con entusiasmo e con il costante sorriso sulle labbra.

Rileggendo la vita di suor Rosetta attraverso le testimonianze delle sorelle, si può supporre che il suo cammino quotidiano fosse facile e pacifico. In realtà i propositi trovati scritti in libretti e foglietti sparsi attestano lo sforzo sostenuto in ogni momento per rimanere salda nella sua appartenenza a Dio, per essere segno ed espressione della sua infinita misericordia. Si legge fra i suoi scritti: «Pazienza e umiltà con il mio prossimo»; «Pregherò per chi mi fa soffrire e perdonerò sempre», e ancora: «Voglio essere comprensiva e misurare il mio prossimo con l'amore misericordioso di Dio che sempre perdona».

A conclusione del rito funebre il Salesiano, don Ezio Orsini, espresse a suor Rosetta il suo grazie perché doveva, in parte, anche a lei la sua vocazione sacerdotale, per la bontà con cui aveva sempre incontrato la sua famiglia. A nome dei confratelli salesiani e, in particolare di quelli di Chatillon, ringraziò suor Rosetta per il bene e la bontà che aveva loro dimostrato giorno per giorno e per la preghiera con cui aveva sostenuto la loro fedeltà alla missione salesiana.

Suor Buri Elena

di Battista e di Cerutti Margherita
nata a Villa del Rosario Cordo (Argentina)
il 1° giugno 1912
morta a San Justo (Argentina) il 12 agosto 1994

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1933
Prof. perpetua a Bernal il 24 gennaio 1939

Suor Elena apparteneva a una famiglia unita e credente, di nove figli. La mamma morì pochi giorni dopo l'ultimo parto, quando Elena aveva soltanto cinque anni. In una lettera all'ispettrice, suor Maddalena Gerbino Promis, suor Elena ricordava che, quando la mamma morì, lei chiese alla Madonna di esserle madre, e da allora visse un'intensa esperienza di fiducia in Lei.
La sorella maggiore Rosita e il papà l'aiutarono nella maturazione umana. Scrive ancora che quando, giovanissima, conobbe la vita di S. Teresa desiderò entrare nel Carmelo. Elena fu poi inviata come interna nel collegio delle FMA a Brinkmann Colonia Vignaud e in quell'ambiente l'ideale della vita religiosa riaffiorò, così che, a metà del primo anno, fu accettata tra le aspiranti. Il padre, non persuaso, la volle a casa nelle vacanze e lei, al ritorno in collegio, andò a Buenos Aires nell'aspirantato. Aveva appena 13 anni!
Due dei suoi fratelli divennero Salesiani: Lorenzo fu missionario in India e Juan Adolfo morì a 29 anni

Il 24 giugno 1930 venne ammessa al postulato e, dopo il noviziato a Bernal, il 24 gennaio 1933 suor Elena fece la professione e trascorse il primo anno a Buenos Aires Almagro studiando per ottenere il certificato di attitudine pedagogica che le consentiva di insegnare nella scuola elementare. Intanto era assistente delle interne e nell'oratorio. Iniziò a insegnare l'anno dopo a Mendoza.
Dal 1939 al 1949 si dedicò all'insegnamento e all'oratorio nelle case di Victorica, General Acha, Buenos Aires Boca e Brinkmann.

Una suora che lavorò con lei a Buenos Aires Barracas dal 1950 al 1952 scrive che l'assistenza delle interne la occupava di giorno e anche di notte. Ammirò sempre suor Elena perché le interne, benché molto difficili, inviate dal Patronato dei minori, le erano molto affezionate. Quando succedevano tensioni o conflitti tra le più alte, suor Elena era sempre elemento di pace, pronta a mediare, a far riflettere, ad affrontare le situazioni con giovialità salesiana.

Nel 1953 iniziò la sua esperienza in Patagonia, a Rio Gallegos. Qui, durante il governo di Perón, si sperimentò una vera e propria persecuzione contro la Chiesa. In quella situazione risaltò ancor più l'ardore apostolico di suor Elena con le giovani di Azione Cattolica, fino a disporle a dare la vita per Cristo se fosse stato necessario.

Insegnava a circa 70 alunne del primo grado e riusciva a mantenere in classe ordine e disciplina perché tutte si sentivano amate e la rispettavano ricambiando l'affetto che ricevevano. Faceva in modo che le ragazze avessero un direttore spirituale e le avviava all'apostolato catechistico secondo l'età e le possibilità, invitandole ad accompagnarla all'oratorio di periferia.

Da Rio Gallegos passò a Puerto San Julián per due anni. Dopo una breve sosta a Buenos Aires Barracas, dal 1964 al '67 lavorò nelle case di La Plata, Buenos Aires e ancora a San Julián nel 1968-'69. Erano i suoi due ultimi anni di insegnamento nella scuola elementare. La direttrice della casa propose l'oratorio serale durante i tre mesi di vacanza durante l'inverno. Quando lo comunicò alle suore della comunità, la risposta fu un lungo silenzio, rotto soltanto dalla voce di suor Elena che si offriva per collaborare. Tutta la comunità ne fu stimolata e il risultato fu positivo e confortante.

Nel 1970-'72 suor Elena fu assistente delle interne a Buenos Aires Almagro. Le trattava con tanta bontà e al tempo stesso era esigente nel guidarle a livello formativo. Sapeva educarle all'amore a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice.

Per dieci anni fu poi economa, oltre che assistente, a Puerto Deseado. Dal 1983 a Rio Grande nella Terra del Fuoco fu ancora economa per due anni e portinaia per sette. In quegli anni sperimentò il progressivo declinare della salute. Era ammirevole il dominio di sé per non lasciar trapelare i suoi disagi, pur dovendo seguire un severo regime alimentare. Non lasciava i suoi turni in portineria e si dedicava ancora alle alunne nelle ore di laboratorio ed era una presenza serena e accogliente per ogni persona che le confidava pene e situazioni dolorose. Si dava conto di tutto e sapeva attribuire ad ogni cosa la sua importanza ma con equilibrio, prudenza ed anche buon umore.

Nel novembre del 1992 fu ricoverata in terapia intensiva per insufficienza cardiaca. Nel febbraio del 1993 fu nell'ospedale di Córdoba per disidratazione. In seguito fu accolta nella casa di riposo di San Justo per avere migliori cure. Le costò molto lasciare Rio Grande e sperava di ritornarvi. Era abile nella pittura e lavorava nella sua camera confezionando bei lavoretti, contenta

di essere guardata dal Cuore di Gesù dal Santuario che vedeva dalla finestra.

Il giorno prima della morte ringraziò la direttrice per le attenzioni ricevute e concluse: «Sono completamente tranquilla. Dal cielo ricorderò tutti». Furono le sue ultime parole che suggellavano una vita tutta dedita all'estensione del Regno di Dio e alla vitalità del carisma dell'Istituto.

Il 12 agosto 1994 nella Clinica "S. Nicolás" di San Justo suor Elena morì serenamente e Maria SS.ma le aprì la porta del Paradiso.

Suor Busà Maria

di Antonino e di Santoro Grazia
nata a Messina il 19 agosto 1889
morta a Catania il 28 febbraio 1994

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 dicembre 1915
Prof. perpetua a Catania il 5 dicembre 1921

L'esistenza terrena di suor Maria fu lunga e laboriosa: 104 anni vissuti in intensità d'amore nella luce radiosa di Maria con una presenza vivace fino all'ultimo respiro e con la certezza di aver sempre accanto una Madre. «Uno, due e tre Maria Ausiliatrice è con me e se Maria Ausiliatrice è con me chi sarà contro di me? Nessuno!». Così disse con un filo di voce la sera precedente la morte e poi continuò: «Ed ora preghiamo il *Magnificat*». Era l'epilogo di una vita tutta consacrata a Dio e sostenuta dall'incrollabile fiducia in Maria.

Dopo un'infanzia e fanciullezza serena, a 19 anni Maria visse con la famiglia la tragica esperienza del terremoto (28 dicembre 1908) che rase al suolo la città di Messina. La mamma e i figli videro salva la loro casa e uscirono illesi da quel disastro. Il padre si trovava in strada al momento del terremoto e stava raggiungendo il posto di lavoro. Percepì subito lo sconvolgimento della natura: vide crollare la Chiesa e i palazzi intorno. Si rivolse a Maria Immacolata, che invocava spesso, e per un attimo chiuse gli occhi accecato dal pulviscolo delle macerie. Quando si riprese, capì la portata del disastro… Dopo alcuni giorni e notti trascorsi alla stazione ferroviaria su un treno merci, insieme a 500 dei sopravvissuti, la famiglia Busà venne accolta su una nave, ancorata

per cinque mesi al porto di Siracusa. Così ricordava suor Maria: «Si stava uniti e si pregava il rosario. Durante la giornata si scendeva in città a lavorare, gli uomini nei campi, le ragazze erano addette al cucito e le mamme si occupavano delle faccende».

Questa esperienza lasciò nell'animo di tutti un ricordo indelebile, soprattutto per la protezione tangibile della Madonna verso la quale Maria nutriva una particolare devozione, alimentata dal fervore delle FMA, che aveva conosciuto all'oratorio prima del terremoto. Là aveva incontrato madre Maddalena Morano, ora Beata, e poi in seguito ad un serio discernimento, maturò la risposta alla chiamata del Signore e chiese di entrare nell'Istituto che considerò il "suo cielo" come auspicio per realizzare il desiderio di donarsi a Dio e ai giovani.

Trascorse il postulato ad Alì Terme dove venne ammessa il 4 settembre 1912. Dopo il noviziato ad Acireale, emise i voti il 5 dicembre 1915. Iniziò subito l'attività di guardarobiera e incaricata della lavanderia presso l'ospedale militare di Catania. Nonostante gli inevitabili sacrifici, suor Maria manifestava la sua soddisfazione dicendo: «Servire Cristo in questi poveri ragazzi, lontani dai parenti e bisognosi di tutto, fu per me il regalo più gradito che il Signore ha voluto farmi subito dopo la professione».

Con energia e dedizione svolse lo stesso servizio ad Alì Terme (1919-'20), poi a Catania "Maria Ausiliatrice" (1920-'24). In queste case erano numerose le interne e quindi il lavoro era intenso e faticoso. Suor Maria lo affrontava con il sorriso sulle labbra per "far piacere al Signore".

Per due anni fu educatrice nella scuola materna di Acireale (1924-'26), ma lavorò a lungo nelle case addette ai Salesiani che amò come fratelli. Ritornò due volte a Catania "S. Francesco" come guardarobiera e, dopo una breve sosta nelle case di Nunziata, Pedara e Trecastagni (1943-'45), dal 1950 al 1956 fu incaricata del laboratorio a Catania Barriera e dal 1956 al 1977 della portineria della casa di San Gregorio.

Era aperta e intuitiva verso le persone, soprattutto verso le consorelle: le avvicinava con materna dolcezza e, se notava qualche volto triste, specialmente tra le più giovani, cercava di interessarsi cordialmente. Si distingueva per la delicatezza delle sue premure e non si lasciava sfuggire le occasioni per aiutare chi aveva maggiore bisogno di mettere in ordine la biancheria. Lei era una sarta esperta e fin da ragazza si era resa competente in quest'arte.

Una suora che si trovava insieme a lei nella casa di San Gregorio rimase edificata non solo per la sua disponibilità a rammendare le calze dei confratelli e dei ragazzi, ma anche per

la consegna puntuale del lavoro svolto e la sua capacità di sollevare le consorelle nel servizio quotidiano. Con la preghiera suor Maria si proponeva di abbracciare il mondo intero: si annotava su un foglio i destinatari e ogni mattina presentava le intenzioni a Gesù. Si accostava con gioia all'Eucaristia e trascriveva nel suo quadernetto le riflessioni sulla Parola di Dio. Dalle paginette ingiallite dal tempo leggiamo: «Ti offro, Signore, i miei pensieri, le mie tristezze, il passato che mi preoccupa, l'avvenire che mi sgomenta, la morte stessa. Pensaci tu!».

Confidò ad una consorella: «Chiedo al Signore che mi lasci in vita finché potrò recarmi in cappella e partecipare alla santa Messa. Quando non sarà possibile a causa dell'infermità, desidero che mi prenda subito con sé per portarmi in Paradiso a celebrare la grande Eucaristia del cielo». Si raccomandava alla Madonna con questa espressione: «Vergine Santa, sostieni la mia debolezza, mettimi sotto il tuo manto ed io mi sentirò sicura».

Nel 1977 suor Maria venne accolta nella comunità delle sorelle anziane a Catania e riuscì con impegno a condividere "la speranza dei beni futuri", come lei stessa diceva, vivendo serenamente i giorni e le ore che le restavano davanti. Geniale e arguta, semplice ed espansiva, scoprì il solco per cui Dio la conduceva infondendo pace alle ammalate e valorizzando in profondità il messaggio evangelico per incoraggiare chi stava attendendo la chiamata dello Sposo. Era solita dire: «Le vergini prudenti non si lamentavano dell'attesa, avevano solo la preoccupazione che la lampada non si spegnesse e l'alimentavano con cura. Il nostro olio è l'adesione alla volontà di Dio e la possibilità di stare più a lungo unita a Lui nella preghiera».

Felice della sua scelta vocazionale, suor Maria lo diceva a coloro che si recavano da lei per una visita e lo confermò anche nell'intervista televisiva fattale in occasione dei 103 anni: «Se tornassi indietro nella vita mi farei sempre suora e FMA!». Maria Ausiliatrice accolse in Paradiso questa sua figlia fedele il 28 febbraio 1994.

Suor Busetta Francesca

di Antonio e di Di Maria Santa
nata ad Avola (Siracusa) il 20 aprile 1900
morta a Catania il 16 agosto 1994

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1928
Prof. perpetua ad Acireale il 6 agosto 1934

La nascita di Franceschina risale alla primavera del 1900 ed è rallegrata dall'accoglienza dolce della mamma, che illumina i pochi anni di vita familiare trascorsi insieme agli altri figlioletti, ma che viene presto a mancare lasciando un vuoto incolmabile. Il padre, colonnello, si allontana spesso da casa per motivi di lavoro ed ha uno stile educativo un po' "militare". La nonna si prende cura degli orfanelli, dona loro l'affetto di cui hanno bisogno e li aiuta a conoscere e a mettere in pratica il Vangelo. Alla nipotina promossa in quarta elementare darà un avvertimento abbastanza forte, rimasto nella memoria: «Ad un altro esame devi prepararti bene» alludendo al giudizio finale.

Franceschina nella scuola elementare è allieva interna in alcuni collegi, anche perché il papà è passato a seconde nozze. Poi approda provvidenzialmente all'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Catania e qui incontra suor Giuseppina, la zia paterna, che le dimostra tanto affetto. Suor Francesca ricordava: «Avevo otto anni, quando andando a trovare la zia suora, lei mi presentò a madre Maddalena Morano. La superiora mi guardò fissa negli occhi dicendomi: "Un giorno il Signore ti farà un grande dono"».

Francesca frequenta le scuole statali con le sue compagne e termina gli studi conseguendo il diploma di maestra. Nel frattempo si orienta alla scelta vocazionale dopo un lungo discernimento.

Nel gennaio del 1926 inizia a Trecastagni il percorso formativo e il 5 agosto 1928 ad Acireale diviene FMA pronunciando il suo "sì" generoso e irrevocabile. Consegue successivamente il diploma per l'insegnamento della religione nelle scuole medie e il diploma di infermiera. Ottiene inoltre l'autorizzazione – come era in uso a quel tempo – per insegnare filosofia e pedagogia. Valorizzando nel migliore dei modi il suo bagaglio culturale, mette a servizio delle alunne le competenze didattiche e guida con vivo interesse le tirocinanti. Riesce inoltre a conciliare nell'arco di oltre 40 anni di attività gli impegni della scuola con diversi ruoli di animazione.

Dal 1928 al 1944 suor Franceschina è assistente delle educande nella casa di Catania "Maria Ausiliatrice" dove poi è anche animatrice della comunità fino al 1952.
Si distingue per le sue qualità personali sia come docente sia come preside. Merita l'apprezzamento delle autorità religiose e scolastiche che la convocano come membro di commissione per concorsi, la invitano a presiedere corsi di aggiornamento e a tenere conferenze su temi pedagogici. Suor Franceschina in verità vuole passare inosservata, ma non può sfuggire a suore e laiche che la cercano per consigli. È sempre disponibile all'aiuto richiesto e ha il coraggio di ammonire dolcemente, fedele alla convinzione detta ad un'allieva che le comunica la sua vocazione: «Riempiti di Dio fino a traboccare perché tu possa dare agli altri… altrimenti vuoterai te stessa».

Poi dal 1952 è incaricata delle postulanti per circa otto anni e vicaria fino al 1966. Per tre anni è maestra delle novizie ad Acireale; segue con vero stile salesiano le giovani in formazione e la comunità. Sa assumere un comportamento aperto, vigila con rispetto e interviene con affetto materno. Conquista gli animi e fa respirare un clima di famiglia. È vicina in particolare alle più gracili e vigila perché abbiano la possibilità di nutrirsi adeguatamente nonostante le ristrettezze del tempo. «Quante volte – scriverà una di loro – la carne dal piatto di suor Franceschina passava nel mio!».

Nel 1969 ritorna a Catania come consigliera fino al 1975 e contemporaneamente dà lezioni private e nel momento in cui vengono meno le energie è costretta al riposo. Le testimonianze intessono un elogio della sua figura evidenziando la professionalità, lo spirito evangelico, lo zelo per la salvezza delle anime, le doti a livello umano e soprannaturale.

Per le numerose allieve suor Franceschina è considerata educatrice saggia, comprensiva, esperta, capace di trasmettere entusiasmo per la missione con i piccoli, di coinvolgere tutte con la sua eccezionale abilità e di prepararle al futuro con una formazione adeguata. Gode di tanta stima e ammirazione non solo da parte delle famiglie, ma anche da parte di coloro che assumono le giovani nei vari luoghi dell'isola. Riesce a formare donne in grado di esprimere le competenze e abilità in qualsiasi posto, di manifestare le loro convinzioni di fede e di coerenza cristiana acquisite nel periodo della scuola.

Osservante della povertà fino allo scrupolo, riservata e dai tratti gentili, continua a seminare il bene tra le giovani suore, impegnate nel campo dell'apostolato e gode per i risultati positivi che le procurano soddisfazione.

Suor Maria Ausilia Corallo, che fu Consigliera generale, conserva un vivo ricordo di lei per averla accompagnata nei primi passi della sua esperienza religiosa: «Suor Franceschina mi fu vicina in casa ispettoriale. Il temperamento timido, sostenuto da una ricca carica interiore, si esprimeva in un atteggiamento di umiltà edificante e in interventi educativi efficaci. Non era difficile scoprire il segreto del suo quotidiano dono di sé, la cui sorgente era il dialogo ininterrotto con Dio, che le consentiva di coniugare azione e contemplazione sulla scia di S. Francesco di Sales e di don Bosco».

Nella fase finale della sua esistenza terrena colpisce il suo esempio: si adatta alle inevitabili difficoltà fisiche e morali, ringrazia le infermiere per ogni minima premura e manifesta la sua gratitudine con il sorriso. Consapevole della sua situazione precaria, è docile alle cure che le prodigano, accetta quello che Dio permette e lascia trasparire la gioia per le visite che riceve. Suor Franceschina fa del suo meglio per sintonizzarsi con la preghiera della comunità e, dopo la solennità dell'Assunzione di Maria, nel giorno del compleanno di don Bosco entra nel gaudio del cielo all'età di 94 anni.

Suor Cacciabue Carolina

di Carlo e di Porro Maria
nata a Genova il 6 gennaio 1905
morta a Vallecrosia (Imperia) il 9 gennaio 1994

1ª Professione a Livorno il 5 agosto 1926
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1932

Suor Lina, come la chiamavano, raccontava spesso con entusiasmo la sua vita in una rapida successione di eventi dai quali trapelavano la dolcezza d'animo e la profonda gioia della sua vocazione. Era la primogenita di quattro fratelli e sorelle. Quando compì quattro anni, la famiglia si trasferì a Nizza Monferrato, paese della mamma. Giunto il tempo di iniziare la scuola elementare, i genitori la iscrissero all'Istituto "N. S. delle Grazie", che a Nizza chiamavano semplicemente "La Madonna".

Lina aveva appena otto anni quando la mamma morì. Il papà, rimasto solo con i figli, emigrò in America affidandoli allo zio paterno il quale a sua volta diede ad una domestica,

Gilda, l'impegno di educarli. Lei compì quell'incarico amorevolmente e cercò il modo migliore per non far sentire troppo la mancanza della mamma. Suor Lina rimarrà sempre molto legata e riconoscente a Gilda anche negli anni della vita religiosa.

Al suo ritorno in patria, il padre si formò una seconda famiglia, sposando una cugina della mamma dalla quale ebbe due figlie, alle quali Lina fu sempre molto affezionata. A 12 anni Lina fu mandata a Mornese, in collegio, e là frequentò la scuola complementare. Raccontava lei stessa: «Quando entrai in quella casa, mi parve che la Madonna mi venisse incontro nella persona della direttrice la quale mi disse: "Finalmente sei venuta! Ti aspettavamo!". Mi venne spontaneo gettarmi tra le sue braccia e mi sembrò di trovarmi in quelle della Madonna. Non fui però abbandonata dai miei familiari che ogni domenica venivano a visitarmi, colmandomi di affetto».

Subito dopo Lina fu colpita dalla febbre detta "spagnola", epidemia che mieteva molte vittime. La direttrice la curò con premura e affetto e le disse: «Se guarirai, il Signore ti vorrà tutta sua!». Convalescente, entrò una domenica in cappella mentre vi era la "benedizione eucaristica" e Lina sentì in quel momento il bisogno di dire a Gesù: «Voglio essere tutta tua!».
Fu il Salesiano don Giovanni Zolin ad accompagnarla nel cammino di una donazione totale.

Nel 1921, la Consigliera generale per gli studi, madre Marina Coppa, pensò di mandarla con altre cinque giovani a Vallecrosia per rinforzare il numero delle alunne di quella Scuola Normale. Proprio in quel periodo Lina decise di entrare nell'Istituto per essere tutta del Signore e seguirlo come le sue educatrici.

Fu accolta nel 1924 a Nizza Monferrato, tra la meraviglia dei parenti che non sapevano darsi conto di una tale decisione, conoscendola come ragazza vivace e spensierata.
Il 31 gennaio di quell'anno iniziò il postulato e il 5 agosto confermò la sua decisione con la vestizione religiosa. È lei stessa lo stesso giorno a scrivere queste parole: «Sono felice! Finalmente il mio cuore è appagato: vivere per Gesù per la salvezza mia e della gioventù».
Visse il primo anno di noviziato a Nizza. Nel secondo anno fu trasferita a Livorno e, benché sentisse tanto il distacco, accettò la volontà di Dio che la riempiva sempre più di Lui preparandola alla professione il 5 agosto 1926.

Nella casa di La Spezia fu maestra nella scuola elementare e assistente delle educande. Nel 1931 passò all'Isola d'Elba e precisamente a Rio Marina sempre come insegnante fino al 1942.

Mentre era in corso la seconda guerra mondiale, fu trasferita a Genova, la sua città natale, dove continuò l'insegnamento nella scuola elementare. Qui ritrovò la sorella Ena che seppe accompagnare in una profonda esperienza di fede. La stessa ricorda: «Sapeva infondermi l'amore alla Madonna e un grande delicato rispetto per ogni persona. La raccomandazione che mi faceva sovente era quella della preghiera unita ad una particolare attenzione: "Non giudicare mai nessuno, solo il Signore può giudicare!».

Rimase a Genova fino al 1946 quando tornò a La Spezia ancora come maestra e insegnante di educazione fisica nella scuola di avviamento professionale. Dopo un anno passò alla casa di Genova Voltri sempre come insegnante. Nel 1950 venne trasferita nella Casa "S. Caterina" a Varazze e di qui a Vallecrosia dove, fino al 1970, fu attiva nella scuola. Poi restò nella stessa comunità aiutando dove c'era bisogno, ma non più come insegnante. In seguito dal 1983 al 1994 vi rimase in riposo. Di questi anni le consorelle ricordano di suor Lina lo spirito di preghiera, la devozione alla Madonna, la bontà, la pazienza. Per qualcuna di loro era stata insegnante e assistente ed è bello costatare come caratteri irrequieti ed esuberanti riuscivano a mitigare il temperamento grazie ai saggi interventi della maestra. Una di queste racconta: «Capitava a volte che, vedendomi piena di brio e di impazienza, mi mandasse a fare una visita a Gesù Sacramentato e questa però si prolungava… Suor Lina allora veniva in cappella a rendersi conto che cosa stessi facendo e, trovandomi assorta, mi diceva "È per diventare più buona?". Ci voleva bene, ci trattava come sorelle e noi le eravamo molto affezionate. La incontrai dopo parecchi anni, ed ero già suora. Mi avvicinai e le dissi: "Ha visto il suo terremoto? Ora è tutta del Signore!". E ci fu un felice abbraccio fraterno».

Suor Ofelia Traverso ricorda: «Suor Lina era una maestra attenta al bene delle alunne. In modo particolare vegliava sulle piccole educande coadiuvata in questo dalla altrettanto cara suor Delfina Trisoglio. Fine, delicata nel tratto, suor Lina aveva parole di incoraggiamento per le ragazze. Inculcava la devozione all'Angelo Custode, di cui teneva in classe un quadretto, in modo che le alunne fossero invitate alla preghiera e all'attenzione alla sua presenza».

Un'altra suora ricorda: «Sempre ci diede l'esempio di laboriosa salesianità, anche nella pausa estiva. Quando io fui trasferita a Tortona, mi seguì con la sua preghiera fervorosa. La ritrovai ancora a Vallecrosia nel settembre del 1980: cambio di lavoro per me, riposo obbligatorio per lei. Veniva a sedersi

dove io lavoravo e mi diceva: "Tutto per Gesù neh!". Il 5 gennaio mi trovai accanto a lei e mi disse: "Domani chiederò ai Re Magi, miei protettori, (era nata il 6 gennaio) di venirmi a prendere". "Ma suor Lina – le dissi scherzando – non ci rovini la festa!". "E va bene, rispose – sarà fra tre giorni?"». E appunto tre giorni dopo si celebrava la Messa del suo funerale! Tutte rimasero stupite da queste sue parole che sapevano di profezia.

Suor Lina era estremamente sensibile, soffriva in silenzio per ogni piccola mancanza di riguardo. Negli ultimi anni fu purificata dalla solitudine, ma sapeva trovare la forza di superare anche il timore della morte che era forte in lei. La sosteneva la certezza di aver accanto Maria Ausiliatrice. Era solita dire: «La Madonna mi ha fatto sempre da Mamma e mi ha portata nella sua casa. A lei affido gli ultimi momenti della mia vita, sono sicura che verrà a prendermi».

Due giorni prima della morte aveva chiesto il favore di chiamare il suo confessore. Così si preparava al grande incontro che avvenne il 9 gennaio 1994.

Rimane come fedele testimone della sua fedeltà generosa l'inno di riconoscenza a Gesù e a Maria che scrisse nel 50° della sua professione religiosa: «50 anni! Da quel primo giorno vivo felice della mia vocazione, nonostante le difficoltà di ogni genere che hanno cercato di fermarmi nell'ascesa. Quante grazie, quanti aiuti in questo lungo periodo di vita!

La Vergine Santissima mi ha tenuta per mano nei momenti più difficili e mi ha sempre salvata. Esprimo la mia perenne riconoscenza al Signore per avermi chiamata al suo servizio e per avermi messo accanto una Mamma tanto buona che è la mia guida e la mia salvezza».

Suor Calgaro Teresa

di Girolamo e di Feracin Luigia
nata a Tretto di Schio (Vicenza) il 28 maggio 1909
morta a Triuggio (Milano) il 5 maggio 1994

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1937

Era l'ultima di cinque sorelle: Genoveffa, Erminia, Albina, Rosa e Teresa. Rimasta orfana di mamma a sei anni, sentì più

forte la presenza del papà. Lei stessa asserisce: «Il papà era tanto buono ed è stato il nostro sostegno. Da ragazza mi esercitavo nel ricamo e aiutavo nel lavoro di fabbro il papà, contenta di poter essergli di aiuto. Uno zio sacerdote, exallievo salesiano, fratello della mamma, mi ha seguita nella mia vocazione. Sono entrata in Congregazione nel gennaio 1929 e mi sono sempre trovata bene con tutti».

Teresa iniziò il postulato a Milano il 31 gennaio 1929 e il 5 agosto dello stesso anno fece la vestizione religiosa. Si distingueva per la serenità e l'uguaglianza di umore. Al primo incontro sembrava austera, piuttosto rigida, ma avvicinata la si sentiva dolce e umile. Era generosa nelle sue prestazioni, sempre pronta a condividere.

Dopo la prima professione emessa il 6 agosto 1931, suor Teresa venne destinata alla casa di Arnate, allora appena aperta, come aiuto nella scuola materna e in guardaroba; rimase in quella casa fino al 1940.

Scrive una consorella: «Suor Teresa fu una delle prime quattro suore che nel 1931 aprirono la casa di Arnate con la Scuola materna e l'oratorio festivo. Era una suora giovane e attirava con il suo sorriso alquanto birichino. Ci voleva bene, ma era esigente e non disposta a tollerare a lungo le stesse mancanze. La vedevo felice della sua vocazione, del suo stare in comunità, con i bambini e la gioventù dell'oratorio. Andavo spesso, anche nei giorni feriali, a trovare le suore e suor Teresa aveva sempre una battuta pronta, arguta, stimolante. Forse questo, nel progetto di Dio, è stato per me un forte richiamo alla vita religiosa, che in seguito ho abbracciato».

Nel 1940 suor Teresa lasciò Arnate per la casa di Buscate dove lavorò fino al 1945 nella scuola materna e in guardaroba. Dal 1945 al 1949 nella casa di Tirano "Cologna" svolse gli stessi incarichi. Trasferita a Sormano, vi rimane fino al 1958 con i medesimi compiti. In seguito a Lecco fu guardarobiera per un anno. Dal 1959 al 1991 nella casa di Binzago collaborò nella scuola materna e in portineria.

Suor Norma Marino che visse nella stessa casa per parecchi anni la ricorda con nostalgia: «Oh, che bei tempi! Quanto abbiamo goduto, pur nella povertà! Quanto lavoro amato e condiviso! Erano le espressioni che suor Teresa mi ripeteva ad ogni incontro. La conobbi nel 1965 quando, ritornando da Torino dopo gli studi, fui destinata alla casa di Binzago. Quella comunità era una vera famiglia, dove regnava la semplicità, il lavoro, la povertà e molta serenità. Suor Teresa era con i piccoli della scuola materna e alla domenica era custode della portineria.

Sentinella sempre vigile, nessuno che non appartenesse all'ambiente poteva entrare; ci voleva, noi diremmo, la carta di identità anche per gli allenatori e gli arbitri. Era una donna di poche parole, ma di molto sacrificio, godeva del bene che si realizzava. Era obbediente, senza pretese, rispettosissima e molto affezionata alla direttrice e alle consorelle».

Aveva il dono della disciplina. Di scarsa cultura, ma di grande bontà e cordialità, era amata da tutti. Sapeva accogliere con benevolenza, pronta a qualsiasi obbedienza, senza remore; eppure era sensibilissima: bastava una piccola attenzione a farla felice e una disattenzione a farla soffrire.

Negli ultimi anni della sua permanenza a Binzago, ebbe a soffrire molto. Timida per temperamento sentiva di essere incompresa e non accolta dalla direttrice, che vedeva in lei una consorella chiusa. Ma non disse mai una parola di lamento. Chi le viveva accanto se ne accorgeva per qualche furtiva lacrima che suor Teresa sapeva nascondere.

Tutti i bambini, diventati ormai uomini, alcuni anche medici, le volevano bene, la salutavano con affetto e si adoperavano ad alleviare i suoi mali, che in realtà erano parecchi.

Le consorelle che vissero con lei sono d'accordo nell'attestare la sua bontà d'animo, la semplicità, la dolcezza e l'umiltà, la disposizione serena ad ogni obbedienza, la grande stima per la superiore, la tenerezza per i piccoli bisognosi di cure.

Suor Angela Anzani così testimonia: «Povera, ordinatissima, non aveva fronzoli; il necessario era già troppo per lei. Rispettosissima dell'autorità, sapeva disporre il suo tempo per far trovare in comunità le sorprese fatte da lei a uncinetto o ai ferri, contenta quando sapeva che il suo lavoro era apprezzato e serviva per i benefattori».

Amava teneramente i suoi familiari lontani e non poteva raggiungerli nel Veneto, perché ogni mezzo di trasporto la faceva soffrire fisicamente. Non ha mai chiesto di essere avvicinata, eppure soffriva nel non poterli vedere. A tutto suppliva la preghiera e l'offerta.

Con il trascorrere degli anni i malanni si facevano sentire e alle volte era costretta a letto per qualche giorno. Allora la sua sofferenza non era tanto quella fisica, ma la pena di dover sovraccaricare altri del suo lavoro.

Per il suo 80° anno di età la direttrice le fece la sorpresa di farle giungere i suoi nipoti e fu una giornata di festa per tutti: non finiva più di ringraziare. «Parlare di suor Teresa – dice una consorella – è rivivere i giorni felici di Binzago. La conobbi già anziana, debole di salute, ma fedelissima al suo compito di por-

tinaia; accoglieva tutti, piccoli e grandi con gentilezza. Sapeva ricomporre anche i piccoli litigi e invitare alla pace e alla benevolenza».

Nel 1991 fu accolta nella comunità di Triuggio, dove poté lavorare ancora un poco. Era una persona semplice e fiduciosa. Lasciò scritto nei suoi ricordi: «Sono contenta di essere FMA. Ho cercato di fare sempre la volontà di Dio e delle superiore. Se qualche volta non ho accontentato in tutto il Signore, sono certa che terrà conto della mia buona volontà».

Suor Carmela Riboldi, che la seguì negli ultimi anni, la ricorda così: «Era discreta, silenziosa, temeva sempre di disturbare e per ogni piccola attenzione ringraziava più volte. Lavorava contenta di far piacere al Signore e alle superiore. Si prestava sempre ad ogni scherzo ed era un piacere vederla sorridere. Tutte stavano volentieri con lei».

Ma la sua ora era giunta, la corona era completa e il Signore non volle ritardare l'incontro. La venne a prendere il 5 maggio 1994 all'età di 84 anni.
Al funerale, il parroco, don Luigi Pozzi, malgrado la sua malferma salute, volle essere presente, e fu il grazie più bello della Chiesa locale di Binzago a chi aveva dato tutto e con generosità di cuore.

Suor Cambarau Giuseppa

di Raffaele e di Argiolas Assunta
nata a Monserrato (Cagliari) il 19 aprile 1910
morta a Cagliari il 23 maggio 1994

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Torino Cavoretto il 5 agosto 1940

Giuseppina nacque a Monserrato, comune nella cintura di Cagliari. Purtroppo non abbiamo notizie della famiglia. Sappiamo che era una giovane attiva nel partecipare alla vita della parrocchia e nell'appartenere all'Azione Cattolica dove fu anche dirigente impegnata ed esemplare.

Certamente conobbe l'Istituto al suo paese dove erano presenti le FMA fin dal 1927. Fu accolta nell'aspirantato a Perugia il 30 gennaio 1932, già ricca di una buona formazione spirituale.

Visse i due anni di noviziato a Castelgandolfo, dove emise i primi voti il 6 agosto 1934.

La sua prima obbedienza la vide impegnata come guardarobiera a Roma, in via Marghera fino al 1938. L'anno successivo tornò a Monserrato, sua terra natale, come aiuto in laboratorio. Quell'anno si ammalò di tubercolosi e dovette essere accolta nella Casa "Villa Salus" di Torino Cavoretto. Vi rimase per 12 anni. Lei stessa affermava: «In quegli anni ho conosciuto la solitudine e la notte dello spirito». Questa prova dolorosa ne affinò l'animo e rafforzò la sua fiducia in Dio. Guarì quasi miracolosamente e poté tornare nella sua Ispettoria di origine e riprendere l'attività educativa.

Nelle case di Anzio e Colleferro fu insegnante nella scuola elementare, nei Corsi professionali e nella sacrestia. Suor Lorenzina Colosi così la ricorda: «Ho conosciuto suor Giuseppina negli anni della mia fanciullezza e l'ho incontrata in tempi diversi. Ciò che ricordo di lei è soprattutto l'attenzione alle giovani e la delicatezza del tratto e dell'espressione. Ci insegnava a ricamare ma, molto più ci insegnava a pregare con semplicità e intensità, a vivere alla presenza di Dio, abbandonate al Suo amore di Padre».

Dal 1958 al 1970 la troviamo a Roma "Asilo Patria" come insegnante nella scuola elementare e sacrestana. In seguito fino al 1994 restò a Cagliari dove fu portinaia, catechista e delegata delle missioni, sempre generosamente attiva ed entusiasta.
Quale incaricata regionale per le missioni, suor Giuseppina leggeva con interesse i documenti ecclesiali sull'attività missionaria della Chiesa, organizzava laboratori missionari, partecipava assiduamente, con gruppi di giovani, ai Convegni nazionali organizzati dalla Pontificia Opera Missionaria (P.O.M.) per le religiose e ne trasmetteva efficacemente i contenuti e gli orientamenti appresi. Coinvolgeva i giovani nel seguire corsi per corrispondenza sulle missioni, organizzati dal Centro Studi della P.O.M. Con il suo entusiasmo animava piccoli e adulti della parrocchia, nella buona riuscita della Giornata Missionaria Mondiale. Dal suo zelo ardente e dalla sua carità fiorivano varie iniziative sempre finalizzate a far conoscere le missioni e a suscitare la solidarietà della gente.

Suor Giuseppina era conosciuta anche dai responsabili delle P.O.M. come padre Giuseppe Buono, direttore del Movimento Giovani, padre Casadei, direttore dell'Opera San Pietro Apostolo; don Pensa Osvaldo, direttore dell'Opera della Propagazione della Fede. Collaborava anche assiduamente con l'Opera Apostolica situata in via Levico a Roma.

Una FMA così la descrive: «La ricordo attivissima ani-

matrice missionaria a Cagliari, dove seguiva con tanto zelo un bel gruppo giovanile missionario e dedicava le sue energie migliori alla catechesi e all'animazione missionaria della parrocchia». Non sempre il suo zelo fu compreso, anche da chi avrebbe dovuto aiutarla e sostenerla. Lei ne soffriva, ma andava avanti ugualmente con animo retto e generoso, accettando ciò che il Signore permette per nostro bene.

Suor Giuseppina era sempre pronta ad aiutare chi era nel bisogno. Per lei i poveri erano presenza viva di Gesù e quindi cercava in tutti i modi di aiutarli, soccorrerli e confortarli. Tra le testimonianze che ci restano, ne scegliamo una: «La sua pietà si trasformava in carità per i poveri. Dava loro vestiti, indumenti e viveri. Riceveva tanto... e dava altrettanto a chi aveva bisogno. A chi era disoccupato, si industriava per trovare lavoro e cercava persone benestanti a cui affidarlo».
Seguiva con particolare attenzione e cura un gruppo di immigrati del Perú. Le stavano a cuore in modo particolare le ragazze, si faceva in quattro per sistemarle presso famiglie benestanti di Cagliari, per dare loro un'opportunità di lavoro e di vita degna a livello sociale. Le ragazze avevano affetto e riconoscenza verso di lei, spesso nelle ore di libertà, la cercavano e le confidavano i loro crucci e le loro difficoltà, come con una mamma. «Suor Giuseppina era una confidente, un'amica, una persona che amava molto Gesù e in Lui ogni persona che incontrava».

Una consorella che aveva la famiglia a Cagliari poté sperimentare la bontà di suor Giuseppina verso ogni membro della sua famiglia. Si interessava di ognuno di loro e si preoccupava che la giovane suora si facesse presente presso la famiglia in momenti di difficoltà o di sofferenza.

Quando per l'età e la sordità, dovette lasciare ogni attività apostolica, molte persone dei diversi gruppi sentirono fortemente la mancanza della sua presenza, della sua parola e del suo entusiasmo.

Amava molto l'Istituto e aveva un'affettuosa venerazione per le superiore. «Sono stata sua direttrice, – scrive una consorella – e ricordo che suor Giuseppina, ogni mattina, bussava alla porta dell'ufficio e mi diceva un pensiero della sua meditazione e il proposito preso. E lo faceva per essere sempre in comunione con la sua superiora. Quando non poteva farlo, si sentiva più povera».

In comunità aveva per tutte, in ogni occasione, una parola di fede, di pace e di serenità. Sapeva sdrammatizzare le situazioni e leniva le eventuali ferite nelle relazioni interpersonali. Specialmente negli ultimi tempi, rimaneva in cappella, in preghiera, in particolare per i sacerdoti, i missionari, i peccatori.

Seppe superare con animo forte e sereno anche i disagi causati da una salute precaria e malferma. Non badava a se stessa. Morì nella Clinica "Sant'Antonio" la vigilia della solennità di Maria Ausiliatrice, il 23 maggio 1994.
Era molto stimata e ricordata a Cagliari per cui il funerale fu un trionfo, tanta era la gratitudine della gente verso questa consorella che aveva seminato tanto amore lungo il cammino.

Suor Camisasca Rosa

di Giulio e di Villa Enrichetta
nata a Cesano Maderno (Milano) il 28 novembre 1910
morta a Contra di Missaglia (Lecco) il 19 giugno 1994

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1940

Cesano Maderno, il paese di suor Rosa, era un ambiente di solida vita cristiana. La popolazione, per lo più costituita da artigiani del mobile, dava benessere al paese con la sua attività operosa e intraprendente. Sacerdoti zelanti animavano cristianamente i fedeli e le famiglie e coltivavano numerose vocazioni femminili.

Rosa era la prima di otto figli, quattro fratelli e quattro sorelle. La mamma era tutta dedita alla famiglia e il padre era intagliatore del legno. Rosa frequentò la scuola elementare e dopo alcuni anni fu assunta come operaia in una fabbrica contribuendo così al sostentamento della famiglia. L'oratorio festivo delle FMA era la sua distensione settimanale. L'intensa vita sacramentale coltivata con la direzione spirituale e con le iniziative formative dell'oratorio fecero crescere in lei l'attrazione alla vita religiosa che diceva di aver sempre avuto fin da bambina.

Entrata nell'Istituto a Legnano, iniziò il postulato il 30 gennaio 1932 e, dopo il noviziato a Bosto di Varese, emise i primi voti nel 1934. L'occupazione principale di tutta la sua vita religiosa fu la cucina e l'orto, nelle nostre case e presso i Salesiani. Iniziò subito dopo la professione nel convitto di Legnano; continuò poi dal 1938 al 1940 a Milano via Pontaccio e in seguito per due anni a Cajello di Gallarate e a Tirano.

Dal 1942 al 1945 fu cuoca a Milano in via Tonale nella casa addetta ai Salesiani. Erano gli anni che lei ricordava più

volentieri, infatti aveva per i confratelli una predilezione ed era felice nell'incontrarli o raggiungerli con uno scritto o una telefonata. Essi la ricambiavano fraternamente e le erano riconoscenti per il molto lavoro che aveva fatto nella loro casa in un periodo tanto duro quale quello della guerra.

Finché le fu possibile, suor Rosa non lavorò solo tra le pentole. A Milano nella Casa "Maria Ausiliatrice" fu catechista e animatrice dell'oratorio festivo. La direttrice di quella casa, suor Margherita Sobbrero, che fu poi Segretaria e Vicaria generale dell'Istituto, desiderava che tutte le suore impegnate nei lavori comunitari e ancora in buona età si dedicassero all'oratorio. Offriva così alle consorelle la gioia di vivere in modo più diretto il carisma salesiano che avevano scelto. Suor Rosa ne era contenta; a lei era affidata una squadra di bimbe della seconda elementare, sempre più numerosa. Celebrava con loro le varie feste allietate da attività gradite, specialmente la festa della squadra, che la impegnava a cercare dialoghi, canti, costumi per il teatro.

Dal 1949 al 1952 nella Casa "Santi Martiri" di Legnano era premurosa per i bimbi della scuola materna, soprattutto per quelli che faticavano a nutrirsi. Molte consorelle ricordano la sua semplicità, l'attenzione agli altri, lo spirito di sacrificio e di preghiera. Era sempre accogliente, festosa con tutti, disponibile per ogni necessità o desiderio.

Nel 1952 tornò a Milano in via Tonale, poi nel 1959 nel convitto di Legnano e, in seguito, a Ravoledo. Era una donna che diffondeva pace e serenità, pur con un aspetto scontroso, ma sapeva rallegrare la comunità con le battute simpatiche e con i numerosi aneddoti di cui era stata protagonista.

Nel 1959 lavorò nella casa di riposo di Melzo e nel 1964 in quella di Clusone. Qui suor Rosa lasciò la cucina per dedicarsi all'orto. Ricorda una consorella che suor Rosa accudiva anche alle galline, che, a volte, lasciate libere per il cortile, finivano in cappella. Suor Rosa, rimproverata dalla direttrice, se la cavava dicendo: «Anche loro lodano il Signore!».

Nel 1971 fu trasferita nella casa di riposo di Contra di Missaglia. Lei però non era mai in riposo; fino all'ultimo giorno si dedicò al "suo" orto. Qui l'hanno conosciuta tutte le suore dell'Ispettoria che passavano per i corsi di esercizi spirituali o per visitare le consorelle anziane. Lavoro, preghiera, dedizione ritmavano le sue giornate. Le sfuggiva a volte qualche parola di impazienza, ma subito riparava con battute spiritose o con atti di bontà. Le piaceva tenere tutto in ordine nell'orto e poter offrire a chi passava verdura fresca. Per sé non aveva alcuna esigenza. Sensibile verso gli altri, si nascondeva a volte in una forma

esterna rude e un po' scontrosa. Conversava volentieri con la gente e le sue parole erano sempre incoraggianti.

Lavorò fino alla vigilia della morte. Stava per celebrare i 60 anni di vita religiosa quando fu colpita da un ictus cerebrale. Rimase lucida nella conoscenza, per cui poté ricevere in modo consapevole l'Unzione degli infermi. La malattia fu brevissima. La domenica 19 giugno 1994, quando il Vangelo proclamava la parola di Gesù: "Passiamo all'altra riva", suor Rosa la sentì rivolta a sé dal Signore che veniva a prenderla per immergerla nella felicità eterna.

Suor Canessa Sara Aída

di Santiago e di Lazo Sara
nata a Santiago (Cile) il 22 giugno 1926
morta a Santiago il 21 agosto 1994

1ª Professione a Santiago La Cisterna il 2 febbraio 1947
Prof. perpetua a Santiago il 2 febbraio 1953

Suor Sara nacque a Santiago del Cile, ma la famiglia viveva a Iquique, dove il papà possedeva una fiorente impresa che permetteva una buona situazione economica. La felicità familiare, però, si estinse presto con l'inaspettata morte del papà quando Sara aveva soltanto due anni. Poiché egli non aveva preso le misure necessarie per preservare i diritti della famiglia, la moglie e la figlia perdettero del tutto i benefici acquistati nell'impresa. Per evitare litigi, la mamma preferì trasferirsi a Santiago. La piccola Sara si rese presto conto della realtà penosa che viveva la mamma, costretta a lavorare instancabilmente come sarta e ricamatrice e avrebbe voluto aiutarla. Un sacerdote salesiano si interessò perché la piccola fosse accolta nella scuola gratuita annessa al Liceo "Maria Ausiliatrice".

Una superiora, che un giorno visitava la scuola, notò una fanciulla intelligente, delicata, diversa dalle compagne; ascoltò la sua storia e la fece accogliere nel Liceo. Così frequentando la scuola, aiutava nell'assistenza delle piccole nelle ricreazioni, insegnava giochi, canti, scherzi, intrattenendole come esperta assistente salesiana e facendosi amare dalle bimbe.

Terminato il ciclo di studi, chiese di essere ammessa all'Istituto come aspirante. Inizialmente ottenne un rifiuto dalle

superiore, perché era figlia unica di madre vedova. La mamma stessa sciolse la difficoltà con una lettera all'ispettrice in cui diceva che l'ideale della figlia la rendeva contenta, anzi ringraziava il Signore che concedeva la vocazione religiosa ad un membro della sua famiglia. Diceva inoltre di non aver bisogno dell'aiuto materiale della figlia: era sicura che Dio, a cui consegnava il suo più caro tesoro sulla terra, non l'avrebbe mai abbandonata. La lettera, che testimonia la profonda fede della mamma, assicurò le superiore e Sara nel 1943 poté iniziare a Santiago il cammino formativo nell'Istituto.

La sua assistente di aspirantato la ricordava intelligente, servizievole, sacrificata, sincera, delicata nel tratto con le compagne, sempre sorridente e serena.

Suor Sara esprimeva negli appunti i suoi propositi e il suo ardente amore a Gesù. Componeva poesie con creatività e fantasia. Anche il 2 febbraio 1947, giorno della prima professione, affidò allo scritto la sua felicità e la supplica che Dio le concedesse di essere sempre una vergine prudente. Affiora anche il suo timore: «Sempre debbo vigilare perché lo spirito del maligno, che sta spiando le mie cattive tendenze, e i lacci del mondo che penetrano anche oltre le mura della casa religiosa, non si infiltrino nel mio cuore».

Dopo la professione, al Liceo "Maria Ausiliatrice" di Santiago si dedicò all'insegnamento. Conquistò rapidamente l'affetto delle bimbe con la sua giovinezza, simpatia e bontà. Dopo due anni fu inviata al Collegio "El Centenario" per continuare nella Scuola Normale la formazione pedagogica. Fu elogiata dalla direttrice della scuola per la sua capacità di studio e la responsabilità nei suoi doveri.

Nel 1951, terminati gli studi, fu insegnante di scuola primaria e secondaria nel Collegio "El Centenario" di Santiago. L'anno dopo fu nominata consigliera scolastica. Nel 1954 a Molina insegnò anche lingua spagnola. Scuola e assistenza l'assorbivano nella dedizione alle alunne che le volevano molto bene per il suo temperamento sereno e gioviale. Anche con le consorelle a tavola suor Sara rendeva amene le conversazioni, sebbene fosse preoccupata della mamma che viveva sola.

Nel 1956 fu responsabile della Scuola primaria gratuita "Maria Ausiliatrice" per bimbe povere a Santiago e nel 1961 fu incaricata di organizzare una scuola simile a San Joaquín. Viaggiava ogni giorno da Santiago per orientare, programmare orari e attività.

Nel 1962 suor Sara fu inviata alla Casa "Don Bosco" a Santiago, dove le superiore avevano accolto la sua mamma. La signora infatti si stava indebolendo ogni giorno di più e la figlia

l'assisteva, pur senza rinunciare alla sua missione educativa. La mamma morì nel 1970.

L'anno dopo suor Sara fu trasferita a Los Andes dove continuò a insegnare nella scuola primaria. Era un periodo di turbamento politico e circolavano timori di progetti per impadronirsi del collegio. Suor Sara visse una forte esperienza di paura e cercò ospitalità per un periodo presso le Carmelitane che conosceva bene. La compagnia di persone amiche era per lei motivo di sicurezza e anche occasione per condividere l'esperienza spirituale.

Nel 1977 fu trasferita a Puente Alto per recuperare la salute. Nelle vacanze estive andò a Viña del Mar per la convalescenza. Una consorella, che era con lei, dice che suor Sara pativa di scrupoli terribili riguardanti le ragazze e ne soffriva assai. Negli anni 1979-'80 ebbe un miglioramento, tanto che riprese la scuola a Santiago San Joaquín.

Nel 1986, però, si ammalò più gravemente ed ebbe un forte esaurimento nervoso. Passava molte ore chiusa in camera e chiamava la mamma. Divenne sospettosa, a volte aggressiva. Andava nelle chiese a partecipare a varie Messe in suo suffragio e trovava sollievo nel recarsi alle riunioni dei carismatici, specie del Rinnovamento dello Spirito.

Nel 1987 fu accolta nella Casa di riposo "Villa Mornés" a Santiago San Bernardo, dove alternava periodi di tranquillità con tempi di forti crisi. Era seguita con competenza anche a livello psicologico e psichiatrico e si ipotizzò che la causa della sua malattia fosse l'incapacità ad accettare una situazione penosa. Soffrì in quel periodo la purificazione più grande: si sentiva lontana da Dio e anche trascurata dagli altri.

Alla fine ritrovò la serenità anche grazie alla presenza serena e fraterna delle consorelle e all'accompagnamento spirituale del Salesiano don Harry Peterson. Negli ultimi giorni ricevette coscientemente l'Unzione degli infermi e si confessò da lui che provvidenzialmente era giunto da Punta Arenas. Poi suor Sara non parlò più, non si mosse e non si lamentò più finché, alla mezzanotte del 21 agosto 1994, spirò dolcemente per entrare gioiosa nella Casa dello Sposo a celebrare le nozze eterne.

Suor Cantarella Irma

di Giuseppe e di Farina Ernesta
nata a Milano il 27 giugno 1903
morta a Roma il 27 luglio 1994

1ª Professione a Groot-Bijgaarden (Belgio) il 5 agosto 1935
Prof. perpetua a Kafubu (Rep. Dem. Congo)
il 5 agosto 1941

La famiglia di suor Irma, composta da papà, mamma e 13 fratelli e sorelle, si trasferisce in Belgio quando lei ha quasi dieci anni. Terminati gli studi, trova un impiego e aiuta economicamente la famiglia fino all'età di 30 anni.

Conosciute le FMA, chiede di entrare nell'Istituto. Il 31 gennaio 1933 a Groot-Bijgaarden è ammessa al postulato e al noviziato e, il 5 agosto 1935, sempre in quella casa, emette i primi voti. È assistente e insegnante nella scuola italiana di Bruxelles e poi passa a Groot-Bijgaarden per due anni.

Nel 1938 parte per lo Zaïre, ora Rep. Democratica del Congo, le cui case appartengono alla stessa Ispettoria. È insegnante nella scuola elementare a Kafubu (1938-'40), Sakania (1940-'47) e Musoshi "Saint Amand"(1947-'49). Nel 1949 deve ritornare nel Belgio per la debole salute. Resta un anno in riposo a Kortrijk, quindi riprende l'attività prima come guardarobiera a Bruxelles Jette (1950-'52) e poi a Liège (1952-'54). Viene poi incaricata della segreteria delle scuole di Quiévrain (1954-'58) e Boxbergheide (1958-'59). Nel maggio del 1953 è decorata con la medaglia d'oro dell'Ordine del Leone.

Nel suo cuore, tuttavia, resta vivo il desiderio della missione e ciò avviene nel 1959, quando torna nello Zaïre, dove è per un anno insegnante nella scuola elementare a Musoshi, poi segretaria e sacrestana nell'Ospedale di Lubumbashi. Di questo periodo vi sono numerose testimonianze delle consorelle che attestano che suor Irma aveva una grande devozione a Gesù Eucaristia e al Crocifisso. Era molto retta: quando prendeva parte alle riunioni comunitarie, diceva con schiettezza il suo pensiero, ma sapeva accettare le decisioni prese. Vedeva espressa la volontà di Dio nelle disposizioni delle superiore.

Suor Irma amava molto la vita comunitaria e ne era l'animatrice. Era stimata dalle suore e insieme trascorrevano allegre ricreazioni. Quando le suore giovani facevano teatro per divertire la comunità, suor Irma pure si lasciava facilmente coinvolgere

per dare gioia alle consorelle. Raccontava volentieri barzellette e con esse sapeva dare lezioni pratiche di vita. Ricordava il passato con date, persone, avvenimenti precisi.

Altre suore ricordano: «A tavola raccontava sempre qualche fatto gioioso, vissuto con gli ammalati o il personale laico. Era accogliente e cercava sempre di rendere felici le persone che l'avvicinavano». «Amava molto l'ordine. Quando aveva l'incarico del refettorio, noi pensavamo che misurasse le distanze dei piatti, tanto la tavola era ordinata. Conosceva molto bene il francese. Per molti giorni fece la lettura a tavola sulla vita di una FMA. Nessuna sapeva che era scritta in italiano. Soltanto dopo una settimana, quando lei era assente, la comunità scoprì che il libro era in italiano!».

«Era come una mamma per tutti: sempre pronta a fare un servizio, a dare un consiglio, un'informazione. Sapeva incoraggiare i medici appena arrivati e faceva conoscere loro il regolamento, perché potessero ambientarsi presto».

Suor Irma è stata benvoluta da tutto il personale con cui lavorava. Era sempre puntuale e, come religiosa, voleva essere di buon esempio ai laici. Era pronta ad aprire le porte all'arrivo dei dottori, infermieri e operai, accogliendo tutti con un sorriso, una buona parola. Efficiente nello svolgere il suo compito, conosceva tutti per nome, come sapeva anche a memoria il numero del telefono dei differenti servizi della società. Va soprattutto sottolineato che riteneva importante donare parole di consolazione e sapeva partecipare alle sofferenze che le venivano confidate, assicurando preghiere e sostegno affettuoso. I dottori andavano volentieri a salutarla anche quando non lavorava più all'ospedale. Quando le suore, che dovevano assistere i pazienti con malattie gravi, andavano da lei per chiedere la preghiera, erano aiutate con generosità.

Malgrado l'età avanzata, vorrebbe continuare il suo lavoro all'ospedale, ma quando giunge il tempo di essere sostituita, è per lei molto duro. Pensa che lasciare quell'ambiente sia per lei come morire. Ma accetta la volontà di Dio e si dedica ai piccoli lavori comunitari: preparare la tavola, aprire la porta, accogliere le persone. La sua più grande gioia è quella di essere sacrestana. Suor Irma passa molte ore in cappella; ogni giorno recita il rosario intero, prega secondo le intenzioni delle superiore, per la Chiesa, l'Istituto e per ottenere sante vocazioni.

Resta a Lubumbashi fino al 1991, quando, a causa della grave situazione politica in quella nazione, tutte le missionarie vengono richiamate in Italia. Già anziana e bisognosa di assistenza, è trasferita nell'infermeria di Roma via Dalmazia, dove

trascorre gli ultimi anni dando a tutte le sorelle un esempio di serenità e di abbandono alla volontà di Dio.

Anche se di salute delicata, non si lamenta mai: è anzi sempre serena, socievole, riconoscente per ogni più piccolo gesto di bontà. Ha una predilezione e un rispetto speciale per le superiore e le suore, un po' birichine, a volte si presentano a lei come "la superiora", "la Madre", ma lei, che riconosce la direttrice dalla voce, dice che quella è: "la Madre vera!".

Affettuosa con tutte, lo è in particolare con le consorelle dell'infermeria, che condividono con lei lunghe ore di preghiera e anche di inattività. Intelligente, arguta e molto buona, dissimula con carità espressioni a volte poco delicate o sottolineature negative.

Di una povertà estrema, non possiede letteralmente nulla: alla sua morte, viene trovato solo un taccuino scritto in stenografia, con qualche indirizzo dei parenti, nulla più. Grande invece la sua ricchezza interiore, che si esprime nella pronta adesione ai desideri altrui, che per lei sono espressione della volontà di Dio, a cui si è consacrata.

Si spegne serenamente il 27 luglio 1994, a 91 anni di età, dopo mesi di sofferenza accolta con l'abbandono fiducioso al Signore, caratteristica della sua profonda spiritualità.

All'annuncio del decesso, le FMA del Belgio e dello Zaïre la ricordano così: «Suor Irma è sempre stata una religiosa gioiosa, di buon umore, semplice, cordiale nei suoi rapporti con gli altri. Diligente nel compiere il proprio dovere, non arrivava mai in ritardo là dove la comunità o il dovere la chiamava. Parlava sempre bene del prossimo: non ho mai sentito che abbia, con la sua parola, ferito qualcuno».

«Era una missionaria entusiasta e molto attiva. Con facilità imparò il Kibemba (la lingua del luogo). Faceva tanto bene nella scuola ed era un'autentica educatrice salesiana. Solamente aveva difficoltà nel sopportare il clima e soffriva per vari disturbi di salute, finché nel 1949 dovette far ritorno nel Belgio, dove trascorse dieci anni veramente duri per lei. Lì la incontrai: era scoraggiata e aveva tanta nostalgia della missione da cui era lontana. Con semplicità mi presentai all'ispettrice e le parlai del vivo desiderio di suor Irma di tornare nella tanto amata terra di missione. Dopo un anno, nell'agosto del 1959, ebbi la grande gioia di riabbracciare suor Irma, piena di riconoscenza verso il buon Dio. Ha lavorato poi senza interruzione per più di 30 anni come segretaria all'Ospedale di Lubumbashi e non ha più desiderato far ritorno in Europa. Sperava di morire sul campo di lavoro e di non essere motivo di preoccupazione

per gli altri. Solo il triste esodo del 1991 di tutte le missionarie dallo Zaïre la riportò in Italia».

Suor Irma ha saputo trasmettere ovunque gioia e serenità, testimoniando il suo amore per Dio attraverso un servizio premuroso, materno e disinteressato verso tutti, in qualunque ambiente, da vera missionaria.

Suor Cantave Marie Fernande

di Pierre François e di Bertrand Maria
nata a Croix-de-Bouquets (Haïti) il 29 gennaio 1921
morta a Pétion-Ville (Haïti) il 1°luglio 1994

1ª Professione a Guanabacoa (Cuba) il 6 agosto 1949
Prof. perpetua a Port-au-Prince (Haïti) il 5 agosto 1955

Suor Marie Fernande nacque a Croix-de-Bouquets il 29 gennaio 1921. Era la più piccola di una famiglia numerosa e, pur essendo particolarmente amata e coccolata dai suoi, ricevette una solida ed equilibrata formazione, che negli anni si espresse in una personalità sicura e capace di creare legami costruttivi con tutti.

Ancora molto giovane si dedicò all'apostolato privilegiando i poveri. Conseguì il diploma di maestra e fu questa per lei una modalità per lavorare sempre più tra i piccoli e i giovani. Svolgendo questa missione incontrò le FMA nella *bidonville* "La Saline", un luogo di grande povertà ed emarginazione, dove condivise con le FMA l'amore per i giovani a cui donare Gesù. Qui a 25 anni decise di consacrare la sua vita al Signore per l'educazione dei giovani.

Entrò nell'Istituto nel 1946 e il 31 gennaio 1947 ad Habana (Cuba) fu ammessa al postulato. In quella casa visse anche i due anni di noviziato. Emise la prima professione il 6 agosto 1949 a Guanabacoa e i voti perpetui a Port-au-Prince (Haïti) il 5 agosto 1955.

Fu insegnante a Port-au-Prince fino al 1952. Poi trascorse un anno in Italia, a Torino, per approfondire il carisma salesiano al contatto con i luoghi delle origini dell'Istituto.

Tornando ad Haïti continuò la missione di insegnante a Port-au-Prince e Pétion-Ville fino al 1970. Fu in seguito consigliera scolastica fino al 1981 prima a Cap-Haïtien e poi a Pétion-Ville e

Port-au-Prince Thorland. Dal 1981 al 1984 fu direttrice in quest'ultima casa e per alcuni anni fu vicaria a Pétion-Ville.

Nei suoi 45 anni di vita religiosa, suor Marie Fernande si è distinta per la semplicità, austerità e laboriosità, nonostante la salute cagionevole. Ha sempre vissuto fino in fondo la missione di insegnante, facendo della scuola una via privilegiata per l'annuncio di Gesù. Correggeva con diligenza i compiti di francese dei suoi numerosi alunni e le sue correzioni erano sempre precise e puntuali. Quante veglie ha fatto per terminare l'intenso lavoro!

La catechesi è stata un'altra sua grande passione, tanto che nell'omelia del suo funerale, ne fu fatto un grande elogio. Suor Marie Fernande altro non voleva che diffondere il messaggio di Gesù con fedeltà, senza alcuna interpretazione che ne sviasse l'autentico significato. Si preparava con impegno alla catechesi e inventava sempre qualcosa di nuovo per attrarre l'attenzione dei giovani.

Aveva un amore grande a Gesù Eucaristia e a Maria Ausiliatrice alla quale si rivolgeva con la preghiera composta da don Bosco "O Maria Vergine potente". Questi due amori salesiani non mancava di trasmetterli alle giovani e a quanti incontrava sul suo cammino.

Sentiva molto l'appartenenza all'Istituto e il legame con le superiore e lei stessa era considerata un punto di riferimento dalle consorelle. Aveva la saggezza del discernimento e sapeva cogliere e accompagnare i germi di vocazione che Dio seminava nelle giovani.

In comunità sempre si è distinta per la gioia, la capacità di ascolto e di accoglienza, attitudini molto apprezzate che mettevano in secondo piano i limiti della sua personalità e i frequenti sbalzi di umore.

Negli ultimi anni di vita, che le richiesero sacrificio e preghiera, e durante i lunghi mesi di sofferenza, era divenuta molto paziente e abbandonata alla volontà di Dio. Mai smise di prendersi cura degli altri e di porre gesti di carità e di simpatia. Al sacerdote che la visitava aveva sempre qualcosa da donare, fosse anche un po' di frutta della sua colazione, e questo fino all'ultimo giorno della vita quando giunse per amministrarle l'Unzione dei malati.

Suor Marie Fernande morì il 1° luglio 1994 nella Casa "S. Maria Domenica Mazzarello" di Pétion-Ville, all'età di 73 anni, dopo una lunga malattia, di cui non si precisa la natura, vissuta in atteggiamento di offerta e di abbandono alla volontà di Dio.

Suor Cardano Caterina

di Francesco e di Fonio Giovanna
nata a Galliate (Novara) il 3 giugno 1915
morta a Novara il 13 novembre 1994

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1938
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1944

Ultima figlia in una famiglia numerosa, Caterina avverte molto presto la chiamata alla vita salesiana e fin da bambina con le amiche ama giocare a fare la suora, coperta di un pezzo di stoffa fino ai piedi. Da adolescente partecipa volentieri alle adunanze di Azione Cattolica e diventa Figlia di Maria. Ricordava con entusiasmo la preghiera nei mesi di maggio e la vita parrocchiale vissuta con partecipazione gioiosa alle pratiche religiose sotto la guida dei sacerdoti e delle prime FMA, giunte nel suo paese nel 1932, di cui per tutta la vita serberà affettuoso e riconoscente ricordo.

Il 4 febbraio 1936 è ammessa al postulato e successivamente al noviziato. Quando, già FMA, parlava del periodo di formazione, affermava di aver sempre cercato di valorizzare i doni ricevuti dal Signore, soprattutto aderendo ai desideri delle superiore con generosità e, pur riconoscendo di non essere riuscita a compiere tutto con perfezione, costatava di aver agito sempre con gioia.

Dopo la professione religiosa, per un anno è assistente dei bambini della scuola materna a Crusinallo, l'anno dopo svolge lo stesso incarico a Gravellona Toce (1939-'42). Suor Marina Pirinoli così la ricorda: «Suor Caterina era la sorella maggiore alla quale tante volte chiedevo aiuto e consiglio. A Gravellona Toce era assistente di oratorio, aveva conosciuto la mia famiglia, in particolare mia mamma e mio fratello sacerdote, per questo ci legava un vero affetto fraterno. In un momento in cui ero stanca e scoraggiata mi aveva detto: "Suor Marina, lavora solo per il Signore; non aspettarti niente da nessuno, altrimenti perdi anche il merito": così ha sempre fatto lei».

Lavora poi a Fontaneto fino al 1945. In seguito è cuoca nelle case di San Giorgio Lomellina, Pallanzeno (1951-'54), Fontaneto (1955-'58) e Galliate fino al 1971. A Pella per sei anni è guardarobiera. Dal 1977 in poi continua ad aiutare nel guardaroba della Casa "Maria Ausiliatrice" di Novara.

Suor Caterina, persona aperta, arguta, sempre vigile, quando è in mezzo ai bambini, li segue personalmente e si preoccupa della loro crescita umana e spirituale. È stato così in tutte le comunità in cui ha lavorato per 20 anni come cuoca, poi come aiuto guardarobiera e sempre come assistente dei bambini della scuola dell'infanzia e primaria.

Molte suore hanno lasciato la propria testimonianza sulla vita condivisa con lei: «Suor Caterina, con la quale ho trascorso un anno di noviziato, era serena e di buon senso pratico. Aveva sempre pronta una battuta allegra. Aveva un carattere felice e dimostrava saggezza e spirito di fede. Ho sentito con piacere ai suoi funerali la voce dei bambini che lodavano la sua bontà materna, i suoi interventi sempre opportuni, la sua grande generosità».

«Sono stata con suor Caterina per parecchi anni; ho colto in lei un'anima umile, semplice e generosa. Passava molte ore di assistenza tra i bambini delle elementari che sapeva intrattenere interessandosi di loro, delle loro famiglie, sapendo anche dare un aiuto per sdrammatizzare situazioni difficili. Era molto fervorosa e pregava volentieri. Era contenta di partecipare alle celebrazioni in parrocchia e offriva la sua preghiera per le vocazioni sacerdotali».

«Ero giovane suora e suor Caterina mi è stata di molto aiuto con il suo esempio di sorella sempre serena, pronta a dare una mano, attenta a fare la volontà di Dio; diceva sovente: "Non preoccupiamoci di tante cose passeggere, cerchiamo di fare bene e con amore la volontà di Dio, così ci prepariamo un bel Paradiso". Non erano solo belle espressioni: lei viveva così: abbandonata all'amore di Dio e desiderosa di salvare anime».

«Mi viene spontaneo definire suor Caterina: donna dell'attenzione alle piccole e grandi cose; donna dal cuore giovane; donna della rettitudine; amante della comunità; in continuo contatto con Dio. Aveva un rapporto bellissimo con i bambini della scuola elementare, che seguiva tenendo presenti anche le varie situazioni delle loro famiglie, soprattutto di quelle in cui sapeva esserci qualche difficoltà. Non mi è mai capitato di chiederle un favore o un aiuto senza riceverlo».

Altre testimonianze sottolineano ancora i tratti più caratteristici di questa sorella: «Ricordo suor Caterina come la donna dei mille servizi, disponibile ad aiutare anche senza esserne richiesta, attenta nel rimediare ai piccoli inconvenienti causati dalle nostre distrazioni. Arguta e spiritosa era sempre pronta a sdrammatizzare ogni situazione».

«Suor Caterina mi ha insegnato tante cose attraverso il suo modo di vivere. Ottima assistente, è stata tra i ragazzi fino all'ultimo giorno della sua vita; conosceva il "sistema preventivo" e lo praticava con amore: era osservante della Regola, pregava molto e con fervore; era sempre allegra e serena, direi che non l'ho mai sentita lamentarsi; quando ci veniva richiesto aiuto nei lavori comunitari era sempre la prima ad arrivare».

«Era una religiosa di tanta preghiera e molto generosa; i lavori nascosti erano sempre i suoi e fatti con precisione e responsabilità. Amava i bambini, li correggeva con buon senso ed essi lo capivano e le ricambiavano il bene. Era sempre pronta a dire una buona parola alle mamme, e si interessava delle loro sofferenze assicurando la preghiera e le invitava ad avere fiducia nell'aiuto della Madonna. Ho lavorato con lei ed il suo ricordo mi é caro; era molto intuitiva e arguta, sapeva anche far ridere».

Suor Giovanna Cusaro, che è stata sua direttrice la ricorda così: «In suor Caterina ho apprezzato l'arguzia, la semplicità, la gioia costante, la disponibilità piena ai bimbi, la capacità di trovare il lato positivo delle cose e di prendere le persone come sono. La ricordo con una spiccata fisionomia mornesina: suora realizzata, felice, deferente verso le superiore, povera, attiva, con un forte senso di appartenenza all'Istituto. Nei colloqui mi edificava per la sua fede semplice e soda. Quando le ripetevo che invidiavo il suo ottimismo semplice e sereno, mi lasciava intuire che tutto era frutto del suo radicarsi in Cristo».

In occasione di un'intervista fatta alle suore sulla sensibilità salesiana, suor Caterina aveva scritto: «Per me sensibilità salesiana è donarsi, essere in mezzo ai bambini assistendoli con amore, con buon senso e anche con una presenza gioiosa. Ho poco più di 70 anni, ma come sono felice quando sono con i ragazzi, anche se constato che devo ancora lavorarmi parecchio per praticare il "sistema preventivo" e l'amorevolezza che voleva don Bosco. Però sento che con l'aiuto di Maria Ausiliatrice qualcosa in più e in meglio riuscirò a fare. La mia direttrice mi aiuta con buoni consigli che cerco di praticare per non rendere sterile il colloquio di ogni mese. Voglio salvare tante, tante anime».

Il 13 novembre 1994 il Signore la chiamò al premio riservato ai servi buoni e fedeli. Esaudì il suo desiderio e la sua preghiera: voleva morire in fretta per non dare disturbo alla comunità e così è stato: ha lavorato fino alla fine.

Suor Cardone Giuseppina

di Giuseppe e di Chiusano Filomena
nata a Brooklyn (Stati Uniti) il 21 giugno 1911
morta a Haledon (Stati Uniti) il 16 novembre 1994

1ª Professione a North Haledon il 29 agosto 1933
Prof. perpetua a North Haledon il 5 agosto 1939

Una FMA innamorata di Maria SS.ma, la cui intensa devozione aveva le radici nell'esempio della mamma, donna di preghiera, dal rosario sempre tra le mani e con un piccolo angolo della casa con una statua di Maria, che soleva baciare di tanto in tanto, imitata di nascosto dalla piccola Giuseppina.

Nel 1978, già da 12 anni ammalata e impossibilitata ad affrontare qualsiasi lavoro, scriverà le sue memorie dando risalto alla particolare devozione mariana che aveva sempre legato lei alla mamma, intitolandole di fatto: "Come la madre, così la figlia" e raccontando una serie di episodi anche straordinari in cui la Madonna era stata presente.

A caratterizzare la sua vita sarà, tuttavia, anche un altro aspetto: la croce, tanto pesante e dolorosa da essere definita " calvario" ad imitazione di Gesù e da far esclamare alle consorelle che ne scrissero poi il profilo: «Sostiamo in adorazione davanti ai disegni inscrutabili di Dio che chiamò questa cara sorella a seguirlo radicalmente nella vita consacrata in un lungo percorso di sofferenza e di amore».

Giuseppina nacque il 21 giugno 1911 da genitori italiani, nell'allora cittadina residenziale di Brooklyn, vicino a New York, sesta di sette figli. Dai genitori ricevette una solida formazione umana e cristiana e, soprattutto dalla mamma, anche una particolare saggezza di cuore che la rese sensibile verso le sofferenze altrui e rispettosa di ogni persona. L'amore di predilezione per i bambini, vissuto intensamente per tutto l'arco della vita, lo maturò ed esercitò sin da ragazza, quando, terminati gli studi di base, iniziò ad aiutare alcune famiglie come babysitter, occupandosi non solo di accudire i piccoli, ma anche di insegnare loro le preghiere e, insieme, di intrattenerli, di farli divertire con creatività sempre nuova: un eccezionale tirocinio che la preparò alla futura missione di educatrice nella scuola.

Non si sa esattamente quando conobbe le FMA, ma nelle memorie racconta di essere entrata un giorno nella Chiesa parrocchiale, di aver visto una processione di bambini in onore di

Maria e di aver sentito forte nel cuore la chiamata a dedicare la vita a Dio, servendolo nei più piccoli, negli orfani per essere "madre" per tutti loro.
Da quel momento Giuseppina cominciò a scrivere ad alcuni Istituti religiosi chiedendo informazioni per realizzare il suo sogno di farsi suora, ma ricevute le risposte con le indicazioni e le condizioni richieste, non ebbe il coraggio di affrontare il cammino. Una sua coetanea e amica la invitò poi a far parte di un gruppo di giovani chiamato "Circolo della missione dei piccoli fiori", che si proponeva di far visita alle varie Congregazioni che operavano nella città per scoprire a quale tipo di attività si sentissero più portate per essere davvero felici nelle loro scelte future. Fu così che incontrò le FMA di North Haledon e il loro orfanotrofio: senza conoscere nulla, le bastò vedere il dormitorio dei bambini più piccoli per decidere di diventare salesiana.

Ricorda di aver parlato subito con la maestra delle novizie, suor Antonietta Pollini, che l'ascoltò con amabilità, fissando anche la data della sua entrata e dandole un ricordo di madre Luisa Vaschetti. Giuseppina fece tesoro di quelle parole e notò sul tavolino della maestra una statua di Maria Ausiliatrice, che le piacque molto e la cui immagine portò a casa per farla vedere alla mamma.

Dopo poco tempo, l'8 settembre 1930, memoria della Natività di Maria, iniziò l'aspirantato e fu ammessa in postulato il 31 gennaio seguente a North Haledon.
Di questo periodo lei stessa riferisce: «Il mio primo Natale in comunità fu il più bello che io avessi mai sperimentato. Il mio cuore era pieno di gioia e di pace, e sentivo un grande amore per la mia vocazione». Poi aggiunge un particolare che aiuta a cogliere, forse, qualcosa in più della sua personalità esuberante e, nello stesso tempo, straordinariamente sensibile, unita ad una sorta di attrazione per tutto ciò che era religioso. Erano aspetti ereditati dalla mamma che le causeranno in seguito anche sofferenze, periodi di depressione e di chiusura in se stessa. Dopo tanta gioia per il sogno realizzato, sostenuta dalla bontà dell'assistente, rischiò di non proseguire il suo cammino perché la stessa la riprese con molta severità riguardo all'amicizia particolare che la legava ad una postulante e il caso sembrò essere senza soluzione. In realtà fu poi ammessa al noviziato e, dopo i due anni di formazione, alla professione religiosa il 29 agosto 1933. Ricevette un'obbedienza che la mandò molto lontana, almeno per i mezzi di trasporto di quel tempo: lo stato della California, a Lomita, dove rimase nove anni insegnando nella prima classe elementare con tutto l'entusiasmo, l'amore e la creatività che la caratterizzavano.

Successivamente passò in diverse case: dal 1942 al 1966 a North Haledon (New Jersey), New York e Tampa (Florida) per quattro anni, sempre come insegnante.
Dal 1966 cominciò la sua lunga convalescenza e il riposo durati ben 27 anni, prima ad Haledon, poi a Paterson "San Antonio" dal 1967 al 1976. In seguito fu destinata a Newton, nella casa del noviziato e dal 1988 fino alla fine della vita restò ad Haledon.

Suor Giuseppina, secondo le testimonianze, può essere definita la "maestra delle maestre" perché dovunque lasciò il ricordo indelebile dell'attenta e materna cura per i bambini e per i loro genitori. Suor Lidia Carini, che sarà Consigliera generale per le missioni, e sua direttrice proprio in California nei primi anni di vita religiosa di suor Giuseppina, riassume quanto dichiarato da consorelle, genitori, ex-alunni e sperimentato da lei stessa: «Era innata in lei l'arte di educare e di formare i piccoli. Con lei crescevano nell'amor di Dio, nel rispetto vicendevole, nell'obbedienza, nel senso di responsabilità. Insegnava loro a pregare, a offrire al Signore le prime fatiche di apprendimento, a dire brevi, spontanee preghiere durante il giorno. Era incredibile quello che riusciva ad ottenere dai bambini! Li formava anche alla solidarietà, incoraggiandoli a privarsi di qualche cosa per donare i risparmi alle missioni. Nello stesso tempo cercava di raggiungere i genitori, condividendo con loro consigli pratici per la buona educazione dei figli».

Suor Giuseppina voleva bene alle suore giovani e le aiutava volentieri quando le chiedevano un aiuto o un consiglio. Le arricchiva della sua esperienza e condivideva con loro i sussidi didattici che aveva. Un giorno ad una giovane consorella disse: «Per riuscire bene come educatrice, sai, devi recitare tre *Memorare* ogni giorno mentre ti rechi a scuola: il primo è per i ragazzi, il secondo è per le ragazze, il terzo è per la maestra, cioè per te». Veramente suor Giuseppina metteva la preghiera alla base di tutto.

Un'altra suora ricorda un semplice consiglio ricevuto da lei: «Fa' di tutto per tenere i tuoi bambini buoni e allegri». Si può ben dire che metteva in pratica con chiunque il "sistema preventivo" di don Bosco. In comunità, suor Giuseppina era costruttrice di pace, incoraggiava e teneva tutte allegre con il senso del buon umore, le barzellette e le divertenti storielle che sapeva raccontare con vivacità. Aiutava volentieri in tutto quello che poteva e non fu mai udita criticare o condannare nessuna. Diceva che la sua mamma le aveva insegnato a lodare, piuttosto che biasimare e a tacere, piuttosto che sparlare dei difetti altrui.

La sua missione felice con i bambini, purtroppo, terminò prima del tempo, per il sopravvenire di malesseri che cominciò

ad avvertire già nel 1959. All'inizio, semplicemente diminuì le ore di scuola, non potendo sostenere la fatica dell'insegnamento tutto il giorno. A poco a poco, però, fu costretta ad abbandonare completamente l'amata attività educativa e questo la fece soffrire molto, tanto che cominciò a chiudersi in se stessa, trascorrendo molte ore nella sua stanzetta, pregando e facendo piccoli lavori. Aveva bisogno di tanta quiete e provava grande fastidio quando avvertiva dei rumori.

Fu in questo faticoso periodo che riprese e intensificò l'apostolato della penna. Scriveva soprattutto a coloro che erano oppressi da sciagure e sofferenze di ogni genere. Componeva poesie sui temi della fede, dell'abbandono alla volontà di Dio, dell'amore, per incoraggiare e dare speranza a quelli a cui scriveva. Cercava di tenersi informata e aggiornata sulle notizie internazionali per mantenere la mente attiva e pregare per le vittime di qualche disgrazia.
Non parlava dei suoi malanni perché non voleva essere compatita e pesare sulla comunità. Ancora una volta la preghiera divenne il suo grande sostegno durante i lunghi anni di sofferenze senza numero che l'afflissero, inclusa la depressione. Non appena si sentiva meglio, però, cercava ancora di tenere allegre le suore raccontando storielle amene o preparando piccoli regali per la comunità in prossimità delle feste.

Prima di affrontare la parte più dolorosa della sua vita, è opportuno riandare alle sue memorie scritte il 6 settembre 1978, alla sua intensa devozione mariana e lasciare che sia lei a raccontarci alcuni eventi spiacevoli accaduti, quando ancora lavorava con i bambini, dove lei sperimentò l'intervento diretto di Maria Ausiliatrice. «Un giorno accompagnai i bambini fuori della classe per alcuni minuti. Ero calma e tranquilla perché si stavano comportando molto bene. Improvvisamente un bambino corse da me dicendo: "C'è il fuoco nella scuola!". Io pensai che si riferisse all'edificio della scuola superiore, opposto al nostro e non ci badai. Quando mi vide così calma, mi ripeté: "Il fuoco è nella nostra classe!". Allora mi assalì la paura, mi precipitai in classe e cosa vidi? La candela davanti alla statua della Madonna stava bruciando e le fiamme già lambivano il legno attorno alla lavagna. Invocai Maria Ausiliatrice e il fuoco si spense all'istante. Era Maria che ci aiutava e proteggeva.

Ho un ricordo vivido di un altro intervento di Maria, segno del suo amore e della sua cura per noi. Un giorno pieno di luce, con il cielo azzurro, senza nuvole, mi trovavo accanto ai bambini che stavano lavorando seduti e chiesi loro di alzarsi in piedi e di mettersi in fila. Ad un tratto una parte di soffitto crollò

sui banchi… vuoti. Capimmo tutti che si trattava di un altro aiuto straordinario di Maria.

Una terza volta eravamo a Messa in cappella e l'intero soffitto crollò, riempiendo l'aula di polvere di cemento.
Insegnavo ai bambini a costruirsi un piccolo altare in casa e a recitare sempre il rosario in ringraziamento alla Madonna».

Suor Giuseppina termina i suoi ricordi con il cuore pieno di tristezza e di nostalgia. Attribuisce la causa dei suoi mali e, soprattutto, la fine della sua missione nella scuola, ad un viaggio in Italia fatto nel 1966 di cui non dà ragione, ma che, a suo dire, la ridusse in "condizioni pietose" tanto da essere troppo debole per affrontare qualsiasi attività. Cominciò a sentirsi vittima del forzato riposo e a considerare la sua vita vuota e senza senso. Afferma di aver continuato a sognare di essere ancora con i bambini e di aver provato dei veri incubi ad ogni risveglio.
Il rosario divenne la sua consolazione: quando veniva afferrata da momenti di sconforto, stringeva quei grani tra le mani e rivedeva la sua mamma, sempre con la corona in mano, che pregava le *Ave Maria* in tutti gli attimi liberi dai gravosi impegni familiari. A questo proposito, conclude: «Come la madre, così la figlia. Lei fece una morte santa e serena, pienamente nella pace del Signore. Io voglio imitarla e, con l'intercessione della Beata Vergine, chiedere a Dio di farmi morire allo stesso modo, stringendo il mio rosario tra le mani e con il cuore rivolto a Maria».

Non fu così per suor Giuseppina, purtroppo, perché un cancro che da tempo andava lacerando il suo corpo, ora glielo stava visibilmente piagando. Le gambe, anch'esse piene di tumori, non la reggevano più. Inizialmente cercò di accettare la volontà di Dio. Pregava e chiedeva preghiere. Aveva una grande fiducia anche in San Giuseppe e nel Sacro Cuore di Gesù e a lui si rivolgeva con fede per avere la forza di superare il carattere divenuto esigente, irascibile e malinconico. E questa volta il Signore le venne incontro e la sostenne nel graduale "esodo" da sé e da tutto quello che la vincolava ancora alla terra.

Le infermiere che l'assistettero durante gli ultimi mesi la paragonarono al Crocifisso. I dolori, specialmente durante il tempo delle medicazioni, erano acuti, ma lei soffriva senza lamenti. Nelle ultime tre settimane di vita, non poté più assumere cibo e non riusciva più a pregare a lungo, ma era grata a chi l'aiutava a recitare brevi invocazioni. Ormai il suo letto era divenuto un altare e la vittima era pronta ad essere sacrificata.

Il 15 novembre 1994, verso mezzogiorno, entrò in agonia, e alle 17.00, mentre le suore al suo capezzale recitavano l'*Ave Maria*, alle parole "nell'ora della nostra morte" suor Giuseppina

entrò nella pace del suo Signore e l'Amen la trovò già nella luce senza tramonto.

Il Salesiano don Innocente Clementi, che celebrò la Messa di esequie, nell'omelia paragonò la sua vita allo "scandalo della Croce". Si sentiva fortunato per averla conosciuta, guidata, aiutata a portare la croce, divenuta molto pesante nell'ultimo periodo della sua vita. Disse che la sua configurazione a Cristo «si perfezionò passo passo, fino a raggiungere l'accettazione completa della volontà di Dio. Da allora in poi non faceva altro che ripetere: "*Solo quello che vuole Gesù*"». E la sua carità giunse alla spogliazione totale quando, per aiutare chi aveva il suo stesso male, chiese alla Superiora generale, madre Marinella Castagno, il permesso di donare il suo corpo per la ricerca medica dopo la sua morte.

Suor Carvalho Faro Maria

di Augusto e di São Clemente Maria José
nata a Rio de Janiero (Brasile) il 30 settembre 1911
morta a Niterói (Brasile) il 16 aprile 1994

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1935
Prof. perpetua a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1941

Maria era la figlia maggiore di cinque fratelli. Trascorse l'infanzia fra la città di Rio de Janeiro e Nova Friburgo, dove la nonna possedeva una casa di villeggiatura e una fattoria nel municipio di Catagalo.
Nel 1925, per ragioni d'affari del papà, la famiglia si trasferì a Ribeirão Preto nello stato di São Paulo, dove cominciò a studiare in una scuola salesiana e così conobbe le FMA.

Nel 1926 fece ritorno a Rio de Janeiro e venne iscritta fra le allieve del collegio delle Religiose di Nostra Signora di Sion, ma non completò il corso. Più tardi frequentò le FMA che in quell'epoca erano residenti nel viale Pasteur e da questo contatto quotidiano con loro maturò la risposta alla vocazione religiosa.

Nel 1932 iniziò il postulato a São Paulo Ipiranga. Dopo la prima professione emessa il 6 gennaio 1935 fu insegnante e assistente nel Collegio "N. S. Auxiliadora" di Ribeirão Preto. Dal 1938 al 1940, svolse gli stessi compiti e completò gli studi a Ponte Nova.

In seguito fu insegnante di storia, geografia e francese in varie case: dal 1941 al 1950 a Ribeirão Preto e Campos; poi all'Istituto "N. S. Auxiliadora" di Rio de Janeiro dove fu anche vicaria fino al 1953. Nel 1954 passò nuovamente nella Casa "N. S. Auxiliadora" di Campos come insegnante e nel 1961 tornò a Rio de Janeiro con la medesima missione.

Suor Maria era una persona semplice, educata, discreta e gentile con tutti. Era piccola di statura, ma grande e quasi "gigante" nella bontà, nel sacrificio, nella serenità, nell'allegria, capace di grandi sacrifici e di una vita nascosta e silenziosa. La sua dedizione verso le consorelle era carica d'amorevolezza, attenta e preoccupata per il bene di tutte.

La sua bellezza d'animo rivelava la sua vita interiore fatta di relazione personale con il Signore. Era devota del Sacro Cuore di Gesù, di Maria Ausiliatrice, di don Bosco e di madre Mazzarello. Da loro imparò la delicatezza del cuore.
Dopo tanti anni di lavoro, nel 1994 fu accolta nella casa di Niterói in riposo.

I suoi scritti personali ritrovati in un piccolo taccuino attestano la sensibilità spirituale e salesiana di questa sorella: «1941 – Ritiro in preparazione ai miei voti Perpetui.
Per perseverare e santificarmi devo evitare ogni mancanza deliberata. Farò tutto il possibile per vivere in unione con Dio, mio Creatore al quale tutto devo. Mi sforzerò per praticare l'umiltà, base di tutte le virtù; usare carità verso il prossimo con l'affabilità soprannaturale per rendere gli altri felici; coltivare la vita interiore affinché possa ascoltare le ispirazioni della grazia. Farò tutto con retta intenzione e nei miei sacrifici avrò un'intenzione speciale per quelli a cui devo molto. "Gesù mio amato! Voglio corrispondere al tuo amore, per me hai fatto tutto, non devo rimanere indifferente a tanto amore"».

Sono numerose le lettere del papà, della mamma, dei fratelli, della nonna, delle zie e altre persone amiche conservate da suor Maria. La sua era una corrispondenza carica di affetto e amorevolezza, di notizie di famiglia e di avvenimenti importanti. Si percepisce quanto suor Maria fosse benvoluta e quanto lei stessa fosse affezionata ai suoi familiari.

Il 14 aprile 1994 fu accompagnata in ospedale per accertamenti perché si sentiva molto debole. Il giorno 16, dopo il pranzo, mentre conversava con una consorella, ebbe un arresto cardiaco. Serena e fiduciosa come visse, tornò alla casa del Padre lasciando nelle consorelle una testimonianza di fede e di dedizione ai poveri fino alla fine della vita.

Suor Cassano Girolama

di Nicola e di Fortunato Emma
nata a Bari il 31 luglio 1937
morta a Bari il 6 settembre 1994

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1962
Prof. perpetua a Taranto il 5 agosto 1968

Suor Girolama, familiarmente chiamata suor Gina, era nata e cresciuta in una famiglia profondamente cristiana. Era la seconda di cinque figli tutti educati nel timor di Dio.
Intelligente, aperta, sensibile, Gina, dopo la licenza della scuola media, fu assunta dalla direzione del grande magazzino UPIM di Bari a lavorare come commessa. I datori di lavoro cercavano giovani intelligenti e preparate e lei nello studio era risultata una delle migliori.

Gina nutriva per la famiglia un grande affetto, in particolare per la mamma, ma quando il Signore le fece capire che la voleva tutta per sé, non esitò a distaccarsi da lei, disponibile anche a lasciare il lavoro che offriva un contributo economico sicuro a tutta la famiglia.
Un giorno la sorella Cecilia le confidò la sua intenzione di entrare nell'Istituto delle FMA.[1] Gina reagì con decisione e le offrì il suo lavoro per precederla in aspirantato. Consigliata dal direttore spirituale, si convinse ad attendere alcuni anni prima di realizzare il suo progetto.

Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1960, proseguì la sua formazione nel noviziato di Ottaviano, dove emise la professione religiosa il 6 agosto 1962.
Le compagne del periodo di formazione la ricordavano riservata, prudente, disponibile e faceta. Infondeva pace a chi la incontrava e partecipava volentieri ai momenti comunitari.
Amava molto la preghiera ed aveva una particolare devozione per il Sacro Cuore e la Madonna. L'incontro con Gesù, da lei cercato e amato, era per lei fonte di energia spirituale e di fiducia incrollabile.

Dopo la professione religiosa, nel 1962 suor Gina fu a Taranto come studente nella Scuola magistrale. Qui conseguì l'abilitazione all'insegnamento nella scuola dell'infanzia.

[1] Suor Cecilia è ancora vivente nel 2018.

All'ispettrice che chiedeva alle suore giovani di offrirsi per il lavoro in cucina, suor Gina rispose prontamente il suo "si" generoso. Trascorse così l'anno 1963-'64 come incaricata della cucina di Spezzano Albanese, servizio che svolse in un dono generoso e senza riserve. Negli anni 1964-'73 la troviamo a Satriano con la duplice incombenza di cuoca e segretaria nei Corsi professionali. Nell'ultimo anno di sosta in questa terra che tanto amò fu sollevata dall'incarico della cucina per dedicarsi all'insegnamento nella scuola dell'infanzia, sempre abbinato con la responsabilità di segretaria dei Corsi professionali.

Le consorelle che vissero con lei in questo periodo concordano nel rilevare l'equilibrio con cui riusciva a conciliare un incarico così impegnativo con il servizio della cucina, distinguendosi in tutto per puntualità, precisione e spirito di sacrificio.

Dal 1973 al 1975 la troviamo a Torre Santa Susanna ancora come educatrice nella scuola dell'infanzia e come segretaria dei Corsi professionali. Era una realtà povera e di periferia, tanto bisognosa di accoglienza, di attenzione e di cura. Suor Gina non si risparmiò, dando prova di sollecitudine materna e mettendo a frutto le sue doti di educatrice. Le più povere erano le sue preferite.

Fu poi destinata a Cerignola con lo stesso incarico, che ricoprì fino al 1983, quando fu trasferita a Ruvo di Puglia. Negli ultimi dieci anni di vita suor Gina fece parte di quella comunità, dove insegnò anche materie teoriche al Corso professionale rivelando sapienza educativa e capacità didattica. Le sue alunne la ricordano premurosa, attenta a ciascuna. Sapeva aiutare, correggere e stimolare al bene. «Le attendeva in portineria – si legge in una testimonianza – col sorriso sulle labbra e per ognuna aveva una parolina affettuosa. Faceva qualsiasi sacrificio per andare incontro alle loro necessità».

Si distingueva infatti per la dolcezza di tratto e la delicatezza dei modi. Era, insieme, ferma e affabile: la sua azione educativa esprimeva una sintesi pratica del "sistema preventivo". Non c'erano stanchezze quando era con le ragazze.

Una consorella testimonia: «Suor Gina possedeva splendide doti; *aveva mani d'oro*, perciò il tempo libero lo dedicava a lavori di precisione e nelle feste aveva sempre delle sorprese da offrire alla comunità. Durante i mesi estivi si metteva a disposizione dell'oratorio-centro giovanile per offrire le sue competenze di ricamo alle bambine che partecipavano al GREST. Ciò faceva con tanta pazienza e abilità. Non rifiutava mai un favore a nessuno, sempre attenta alle necessità delle sorelle della sua comunità».

Suor Gina non sapeva fare le cose a metà. Ogni impegno che le veniva affidato doveva essere portato a termine nel migliore dei modi. Svolgeva sempre tutto con grande senso di responsabilità. Il carattere sensibile però non le risparmiò sofferenze e motivi di offerta per le inevitabili incomprensioni comunitarie. Lei cercava di non far trapelare la sua sofferenza.
Una testimonianza dice di lei: «Ho notato in suor Gina tanta bontà e pazienza. Era sempre sorridente e in ogni cosa si dimostrava contenta ed entusiasta. Aveva un carattere forte, ma sapeva dominarsi e, all'occorrenza, chiedere scusa. Nei momenti di scoraggiamento, ringraziava riconoscente chi le offriva parole di conforto».

Nel 1993 la sorella Anna, che viveva in casa da sola, dovette subire due interventi chirurgici in Francia. Suor Gina si fece buon Samaritano presso di lei, addossandosi un sacrificio superiore alle sue forze. Rientrata da Lyon con la sorella bisognosa di assistenza, chiese alla Madre il permesso di assenza dalla casa religiosa per un anno. Punto di riferimento rimase la comunità di Ruvo di Puglia, dove tornava periodicamente per attingere nuove energie spirituali.

Nel mese di luglio 1994 la sua "missione" poteva dirsi compiuta e suor Gina stava per rientrare in comunità. Ritornò a Ruvo in occasione degli esami di qualifica delle allieve e diede il massimo perché tutto procedesse al meglio.
Alle ragazze che le chiedevano quando avrebbe fatto ritorno, rispondeva: «A settembre, se Dio vorrà». E invece il Signore l'attendeva per portarla con sé. In poco più di un mese, il cancro la portò a concludere la sua vicenda terrena e il 6 settembre si spense in silenzio all'età di 57 anni.

Di lei rimane il ricordo di una sorella serena e disponibile, ricca di fede e di tanto amore, capace di soffrire e offrire in silenzio con serenità e discrezione, in grado di spendersi per gli altri donando il meglio di sé. Una sorella animata dall'ardore del *da mihi animas cetera tolle* vissuto con gioia in mezzo ai giovani, dai bambini della scuola materna alle ragazze dei Corsi professionali.

Suor Cavallero Luciana

di Gioachino e di Najoni Maria
nata a Torino il 2 marzo 1922
morta a Torino Cavoretto il 12 settembre 1994

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1948
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1954

Suor Luciana nasce in una famiglia onesta e laboriosa ed è la secondogenita di tre figli. La mamma, devota della Madonna, desidera poter abitare vicino ad un santuario mariano e la famiglia trova casa in corso Principe Oddone, che confina con la Basilica di Maria Ausiliatrice.

Nelle sue memorie suor Luciana scriverà: «A 17 anni incominciai a frequentare l'oratorio e lì sentii la chiamata del Signore. Intanto mi entusiasmai dell'Azione Cattolica e mi dedicai, con slancio giovanile, all'apostolato che, per altro, mi dava tante soddisfazioni. Per motivi di famiglia e per lo scoppiare della seconda guerra mondiale dovetti attendere e lottare a lungo, ma la Provvidenza volle che trovassi un appoggio morale sicuro nella persona di don Georges Serié, che mi guidò e incoraggiò seguendomi, anche se saltuariamente, fino ai voti perpetui».

Terminate le scuole, Luciana si impiega come contabile in una fonderia alla periferia della città, dove svolge la sua attività con intelligenza e senso di responsabilità, soddisfacendo i proprietari ed arricchendosi di un'esperienza che le faciliterà il lavoro negli anni successivi.

Il 31 gennio 1946 entra in postulato, quindi passa in noviziato: il gruppo di novizie, pur eterogeneo per formazione culturale ed estrazione sociale, è vivace, affiatato e teso verso il bene. Suor Luciana si distingue subito per la serietà serena, discrezione e impegno generoso in ogni attività, specie nell'animazione di uno dei circoli spirituali presenti, dove si manifesta la sua capacità organizzativa.

Dopo la prima professione nel 1948 è destinata ad Osasco, casa che accoglie bambine e ragazzine orfane o comunque bisognose di aiuto per le precarie condizioni delle famiglie. I dormitori separati dal resto della casa da una strada comunale, il riscaldamento quasi nullo, l'acqua che scarseggia o gela nelle tubature sono alcuni dei disagi che suor Luciana trova in comunità. Li affronta con lo spirito di sacrificio che la contraddistingue e le fa assumere anche la parte più faticosa o

meno agevole del lavoro. Avendo conseguito l'abilitazione magistrale, insegna nella scuola elementare. Si manifesta vera educatrice salesiana che, con le nozioni strettamente scolastiche, trasmette serenità e gioia, si occupa specialmente delle alunne meno dotate. Segue le bambine 24 ore su 24: in classe, in ricreazione, in dormitorio e così pure a Chieri con le ragazzine della scuola media. Con loro, come con tutte le giovani che incontra, è comprensiva pur richiamando, quando è necessario, lo sbaglio e l'atteggiamento da modificare, sempre secondo lo stile del "sistema preventivo".

Trasferita a Torino Lucento (1954-'58) le viene affidata la responsabilità dell'oratorio, dove promuove molteplici attività, dando spazio soprattutto a quelle sportive e teatrali: segue gli allenamenti e le gare delle ragazze con costanza, così come organizza numerose recite, che hanno sempre una buona affluenza di pubblico. In quell'ambito di azione è definita da una catechista: «Donna semplice, chiara, essenziale e teologale». Nel trasmettere il messaggio evangelico riesce a comunicarne i valori cristiani ma, soprattutto, ne è testimone. Una suora dice. «Suor Luciana era entusiasta della sua vocazione, percorreva la sua strada sicura, fedele alle Regole. Si coglieva in lei un forte senso di appartenenza all'Istituto. Serena, semplice e umile, era aperta al dialogo, comunicativa, fresca e gioiosa, franca e leale».

Instancabile lavoratrice, dinamica e sbrigativa, ordinata e puntuale, esigente talvolta per la preoccupazione di risolvere la difficoltà del momento, pone uguale impegno in qualunque attività debba svolgere, anche quando è in cappella. Ad una sorella è rimasta impressa l'intensità del raccoglimento che notava in lei quando pregava e durante il ringraziamento dopo la Comunione.

Vissuta per molti anni all'ombra della Basilica di Maria Ausiliatrice, ha con Maria un rapporto vivo e filiale. Dice sovente: «Tutto per la Madonna, il resto non vale niente». Ne parla con slancio, la onora il sabato e nelle altre feste e le rivolge con fiducia le intenzioni di preghiera che le vengono affidate.

Nel corso della sua vita, ha progressivamente consolidato la capacità di non lamentarsi e di accogliere con fiducia nel Signore quanto capita. Alcune testimonianze sottolineano come dev'essere stato per lei difficile accettare di lasciare il servizio di segretaria della Consigliera generale madre Melchiorrina Biancardi, sua assistente di oratorio, a cui l'obbedienza l'ha destinata (1958-'60). Purtroppo la sordità di cui è afflitta sta peggiorando; è sottoposta ad un intervento chirurgico e deve rinunciare all'incarico. Trasferita all'Istituto "S. Teresa" di Chieri (1960-'66),

come insegnante e assistente delle interne, si impegna anche nell'oratorio e collabora con slancio alle varie iniziative educative. Quando nella casa di Lucento deve essere nominata una nuova vicaria, viene chiesto a lei di assumerne il ruolo, che svolge con semplicità e attenzione preveniente, dando prova di sapersi adattare positivamente alle situazioni e di essere elemento di unione in comunità. Vi resta per alcuni anni (1966-'70), quindi è inviata a Torino Sassi (1970-'78).

Ritorna poi nuovamente a Lucento, ultima tappa del suo viaggio terreno (1978-'94). In un primo tempo si dedica alle opere parrocchiali, ma è anche consigliera ed aiuto economa. In seguito è segretaria della casa e della scuola, continuando ad affiancare l'economa, fino a sostituirla e avviare la computerizzazione della contabilità. Varie testimoniane la ritraggono in questo suo incarico, che non le è del tutto congeniale: dicono che era accogliente e comprensiva, pur osservando ed invitando ad adeguare le richieste allo spirito di povertà, cercando sempre di conoscere le nuove norme e soddisfare le richieste di materiale scolastico innovativo, necessario per svolgere le lezioni in modo adeguato ai tempi che cambiano.

Nonostante il suo dinamismo e l'evidente energia che la sorregge, nel corso della sua vita deve arrendersi ad alcune debolezze del fisico, che la costringono a soste o cambiamenti di attività: dapprima per l'intervento all'orecchio e successivamente per una slogatura alla spalla e la rottura del femore deve interrompere il lavoro per periodi di diversa durata, ma sopporta questi inconvenienti con pazienza, seguendo le indicazioni dei medici per poter guarire e ritornare presto alle sue consuete occupazioni. Purtroppo un tumore, dapprima diagnosticato di forma benigna e curato con buone speranze, si rivela refrattario alle varie terapie e si diffonde agli organi vitali.

Viene trasferita a Torino "Villa Salus" per poter ricevere le cure necessarie. Per suor Luciana iniziano mesi di sofferenza, accettata al principio con un po' di fatica e poi con coraggio. Nei momenti di dolore più acuto vuole rimanere sola, ma in genere accoglie le visite dei conoscenti e specialmente dei familiari, a cui è molto legata e di cui condivide tutte le vicende liete e penose. Un'ora prima di morire, all'ispettrice che le domanda: «Con chi parli?», risponde con voce ferma: «Con la Madonna... Andiamo... Andiamo...!». Il 12 settembre 1994, lucidissima e serena, a 72 anni di età, lascia la vita terrena, accolta da Maria e dai suoi cari nella Luce che non ha fine.

Suor Cecchetta Teresa

di Carlo e di Grassi Luigia
nata a Lainate (Milano) il 17 agosto 1911
morta a Carate Brianza (Milano) il 1° aprile 1994

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1940

Suor Teresa appartiene ad una famiglia numerosa, formata da quattro fratelli e tre sorelle. I genitori coltivano la terra e incarnano le caratteristiche tipiche del luogo: amore al lavoro, alla preghiera semplice e sentita, al sacrificio silenzioso. Trasmettono con l'esempio e con un'austera educazione questi valori ai figli, insieme alla testimonianza di un affetto manifestato con gesti più che con le parole.

In quella casa tutti vengono avviati al lavoro e così anche Teresa è assunta come operaia in una fabbrica dove lavora per parecchi anni. Guidata dal direttore spirituale, progredisce nella formazione religiosa e la conoscenza di un Salesiano, che poi diviene suo confessore, la orienta al nostro Istituto. Teresa ne resta affascinata e decide quindi di iniziare il cammino della formazione a Milano in via Bonvesin de la Riva.
Il 31 dicembre 1932 è ammessa al postulato. Nelle sue note si legge: «Nell'Istituto mi sono sentita circondata di bontà e di comprensione». Vive il noviziato a Bosto di Varese dove il 6 agosto 1934 emette la professione religiosa.

Da sempre incline all'assistenza ai malati, frequenta un corso per infermiere a Legnano. Per tutta la sua vita religiosa svolge questa missione di carità con il suo tratto riservato e discreto ma sollecito sia verso le educande che in comunità. Per alcuni anni resta a Milano in via Bonvesin come collaboratrice dell'infermiera. Nel 1940 è trasferita alla casa di Legnano "Convitto Banfi" come infermiera delle giovani convittrici. Dopo nove anni torna a Milano nella comunità precedente.

Scrive una consorella: «Ero giovane suora, quando suor Teresa era infermiera nella casa di Milano. Avevo subìto un doloroso intervento. Dopo l'operazione, al mio risveglio, me la sono vista accanto al letto, premurosa e serena. Il suo incoraggiamento e la sua parola di fede mi furono di aiuto anche per una buona ripresa. In seguito si è sempre interessata di me, della mia salute». Un'altra suora così la ricorda: «Dal noviziato ero venuta a Milano per un ricovero in ospedale e suor Teresa mi curò con premura, discrezione e fraternità».

Sia a Legnano con le convittrici, sia a Milano con le educande e le pensionanti, suor Teresa si mostra attenta e sollecita; le accoglie con amorevolezza senza lasciarsi ingannare dai malanni inventati per non essere interrogate: le ragazze sanno che con lei non è possibile fingere, ma si sentono comprese e le dimostrano riconoscenza.

Continua poi la stessa missione nelle case di Metanopoli e di Triuggio fino al 1962. Passa poi nella comunità di Cusano Milanino e dal 1969 al 1974 è a Tirano. Trasferita in Liguria a Laigueglia, resta fino al 1992. Esercita così la sua maternità con le piccole ospiti della colonia marina. Scrive suor Giuseppina Masciocchi, assistente per parecchi anni in quella casa: «Vedo ancora suor Teresa con le mani sui fianchi, pronta ad accogliere le bimbe che ritornavano dalla spiaggia e con la sua abituale bonarietà chiedere se era andato tutto bene e se erano state capaci di nuotare. La sua era una naturale benevolenza verso i piccoli e gli adolescenti, a volte con molta nostalgia della famiglia. Quando gli occhietti di qualche piccolina erano rossi di lacrime, la prendeva con sé e scherzando le diceva: "Io so perché piangi: ti fa male il dito mignolo… Vieni che lo medichiamo". La bimba tornava contenta con un cerottino sul dito e la serenità nel cuore».

Al mare, dove spesso gli abitanti del luogo o anche i villeggianti lasciano per leggerezza la Messa domenicale, raccomanda la santificazione della festa e invita tutti quelli che avvicina alla preghiera e alla frequenza dei Sacramenti, cercando di far conoscere la preziosità dell'Eucaristia e insegnando la novena a Maria Ausiliatrice raccomandata da don Bosco.

Si presta anche per aiutare persone anziane del paese: le accoglie con bontà, e se hanno bisogno, fa le iniezioni congedandole sempre con una parola di incoraggiamento e di speranza.

Di temperamento riservato, suor Teresa in comunità è di poche parole. Suor Piera Lanzani ricorda: «Parlava poco, ma quando riusciva a comunicare, ci si accorgeva della sua ricchezza interiore. Sapeva accogliere ogni avvenimento e trasformarlo in offerta». Suor Rita Boni attesta: «Silenziosa e austera con sé e con gli altri, difficilmente ci metteva a parte del suo mondo. Era più loquace con gli esterni che venivano a chiedere le sue prestazioni di infermiera. Pregava molto comunitariamente e privatamente ed era sempre puntuale».
Aggiunge suor Franca Miorini: «Dal suo modo, forse un po' severo, traspariva, dopo averla avvicinata, la sua generosità nell'aiutare le consorelle e chiunque avesse bisogno».

Scrive una suora: «Ha sempre avuto una salute precaria: soffriva di asma e aveva altri disturbi, anche circolatori, che mi-

nimizzava per non pesare sulla comunità. Molto riservata, non accettava facilmente l'aiuto che le si offriva per medicare le piaghe delle sue gambe, ma gradatamente divenne più docile e riconoscente».

Trascorsi gli anni più fecondi, ricchi di forza fisica e di desiderio di bene nella sua delicata missione, gli acciacchi dell'età e le malattie smorzano un po' l'entusiasmo e le energie: suor Teresa si ripiega su se stessa e sui mali che l'affliggono, si commuove, però, per ogni atto gentile a suo riguardo. Da sempre è impegnata a pregare per i sacerdoti e i seminaristi e lungo la sua vita, fino all'ultimo, offre le sue sofferenze per la loro santificazione.

Nel 1992 la sua salute peggiora a motivo di un cancro. Dopo due ricoveri all'ospedale di Albenga, viene accolta nella casa di riposo di Triuggio. Di questo periodo abbiamo la testimonianza di suor Carmela Riboldi: «Aveva un carattere deciso ed era molto abile nei lavori all'uncinetto che preparava per i benefattori. Era schiva, riservata e non accettava facilmente battute scherzose. Nella sala di soggiorno, dove convenivano le suore ammalate, era piuttosto silenziosa. Era sempre la prima a recarsi in cappella al mattino, anche se aveva passato la notte insonne».

Trasportata all'ospedale di Carate Brianza per l'aggravarsi del tumore, sopraggiunge un'occlusione intestinale, che sopporta senza lamentarsi. Fino all'ultimo gli stessi medici curanti notano in lei una grande forza d'animo nell'accettare il dolore.

Il Signore, il venerdì santo 1° aprile 1994, l'associa alla sua Passione per farla partecipe della gioia della Pasqua.

Suor Ceriani Caterina

di Giacomo e di Calosini Maria
nata a Nerviano (Milano) l'8 novembre 1916
morta a Bosto di Varese il 20 ottobre 1994

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1941
Prof. perpetua a Bosto di Varese il 5 agosto 1947

Caterina nasce a Nerviano, paese dell'hinterland milanese, accolta con gioia da otto fratelli, sei dei quali erano della prima moglie del padre che, rimasto vedovo con sei figli ancora in tenera

età, si risposa. Dal secondo Matrimonio nascono Maddalena e Caterina che diverranno FMA.[1] Caterina il 12 novembre riceve il Battesimo e riceverà la Cresima a nove anni il 26 agosto 1925.

Poco o nulla si conosce dell'infanzia e dell'adolescenza di Caterina, ma da un attestato di frequenza della scuola elementare, si costata la sua preferenza per l'aritmetica e la contabilità, oltre che per i lavori domestici e manuali. Di carattere esuberante anima, con le Suore di Maria Bambina presenti in parrocchia, i pomeriggi domenicali. Particolarmente devota della sua santa protettrice, ne legge la vita, la medita e la ritiene così importante per la sua esperienza di fede che conserverà un opuscolo sulla Santa edito nel 1930.

Impegnata come operaia nel lavoro in fabbrica, non tralascia la partecipazione alla vita parrocchiale e trova il tempo per aiutare in casa la mamma nelle faccende domestiche. Sempre più matura in lei il desiderio di consacrasi al Signore e seguire la sorella maggiore nel nostro Istituto.

A 23 anni giunge a Milano in via Bonvesin de la Riva per iniziare il periodo di formazione e, dopo il postulato, passa al noviziato di Bosto di Varese. Viene considerata una novizia attenta e laboriosa, generosa, aperta allo Spirito, impegnata anche nello studio catechistico che culmina il 24 maggio 1941 nel conseguimento dell'attestato di idoneità per l'insegnamento della catechesi in parrocchia.

Il 6 agosto 1941, subito dopo la prima professione, viene mandata alla casa di Legnano "Santi Martiri" come cuoca. Svolge questo servizio ininterrottamente fino al 1988. Dal 1942 al 1947 è a Bobbiate; poi a Sant'Ambrogio Olona fino al 1952; a Samarate per sette anni e in seguito, dopo un anno a Luino, lavora a Varese nell'educandato maschile dal 1960 al 1964. Più a lungo, fino alla fine, è nella Comunità "Maria Ausiliatrice" della stessa città.

È da tutte apprezzata per il suo stile attento e sollecito con cui si dedica alla cucina. Suor Caterina è infatti una donna serena e cordiale, che si fa tutta a tutti con uno spirito di dedizione e di sacrificio veramente ammirevole. Ha un particolare affetto per la sorella suor Maddalena, che ritiene più intelligente e dotata di lei, e riconosce di aver imparato molto dal suo esempio non solo nel lavoro, ma anche nella vita spirituale.

[1] Suor Maddalena entrò nell'Istituto nel 1933, emise la professione religiosa nel 1936 e morì a Varese il 20 febbraio 1970, cf *Facciamo memoria* 1970, 122-128.

Nel 1988 il Signore chiede a suor Caterina un "sì" costoso: è colpita da una grave malattia cardiaca che richiederebbe un delicato intervento chirurgico. Lei però non si sente di affrontarlo. Per due anni è un continuo alternarsi di ricoveri in ospedale e soste in comunità, ma poi nel 1990 è accolta nella casa di riposo di Bosto, la stessa dove ha vissuto il periodo di noviziato.
Trascorre quattro anni tra speranza e sofferenza fisica e morale, cercando, quando le è possibile, di prestare piccoli aiuti alle consorelle.

L'infermiera suor Elisabetta Oldani così la ricorda: «Pensando a lei subito ripenso alla serenità di fondo con cui affrontava giorno per giorno la malattia. Non mancavano momenti di paura, di critica o rifiuto, di ripiegamento su di sé, ma prevaleva su tutto il sorriso, la parola di fede, le battute scherzose, la gioia nell'incontro con ogni persona. Ho vissuto con suor Caterina il difficile periodo dell'aggravarsi della patologia cardiaca, il suo rifiuto dell'intervento e la conseguente inattività accolta con sofferenza, ma anche con fede. Sapeva mantenere i contatti con la comunità in cui aveva lavorato ultimamente. Poi arrivò il precipitare rapido dello scompenso cardiaco, l'intervento chirurgico ormai inevitabile, il prolungato coma che richiese un lungo periodo di riabilitazione. Per una "grazia", come dissero i medici, suor Caterina si riprese discretamente. Seguiva con affetto e preghiera le vicende della comunità e dei suoi familiari che contraccambiavano con un legame profondo e riconoscente».

Il 25 aprile 1994, dopo il ritorno in comunità dall'ospedale, scrive: «Tutto e solo per far piacere a Gesù, per la santità della Chiesa e per la gioventù. Grazie, Signore, del dono della vita, grazie per la conversione dei peccatori».

Nel mese di settembre, le sue condizioni si aggravano e si richiede un altro ricovero all'ospedale di Varese. Si spera ancora nel miracolo, ma il Signore ha altri disegni. Viene curata per circa un mese e poi torna in comunità e, dopo appena un'ora da che è in camera, fissa lo sguardo sul quadro della Madonna e spira con un sorriso sulle labbra il 20 ottobre 1994 all'età di 77 anni.

Rimangono di lei alcune agendine e foglietti sparsi non sempre datati. Contengono stralci di preghiere sulla vita nascosta in Dio e brevi appunti di conferenze, ma anche molte sue espressioni: «Proposito: pazienza interna ed esterna con modi gentili e calmi. Umiltà, vincendo la timidezza col Confessore e con le superiore». «Come mi sento ancora tanto umana! Come S. Paolo non voglio il male e mi sento attratta; desidero il bene e non lo faccio». «Mamma cara, confido in te. Sei mia Madre!». «Lasciati

prendere dallo Spirito Santo e condurre dalla nostra Madre Ausiliatrice. Tutto e solo per il Signore, gioiosa e sottomessa».

Don Giorgio Zanardini nell'elogio funebre dice: «Per 49 anni, di cui 26 presso la Casa Salesiana di Varese, la cucina per suor Caterina non è solo una stanza, un luogo di lavoro: è un piccolo santuario di preghiera personale. Grande era il suo cuore! Nel suo lavoro era una presenza educativa. Lei stessa una missione, una testimonianza. Diceva di non saper fare altro che pregare e lavorare. Si è costruita una ricca rete di rapporti, di comunicazione, vivendo una santità nel quotidiano, tutta tesa alla conformazione a Cristo».

Suor Céspedes Magdalena

di Ponciano e di Sebastián Ascensión
nata a Baracaldo (Spagna) il 23 luglio 1923
morta ad Arévalo (Spagna) il 31 marzo 1994

1ª Professione a Madrid il 5 agosto 1948
Prof. perpetua a Madrid il 5 agosto 1954

Dell'infanzia e adolescenza conosciamo poco: sappiamo che aveva due fratelli e che lei era l'unica sorella. Magdalena fu ammessa al postulato a Madrid nella Casa "S. Giuseppe" il 31 gennaio 1946 a 23 anni e, dopo il noviziato nella stessa città, fece professione il 5 agosto 1948. Rimasta a Madrid "S. Giuseppe", si dedicò subito ai bambini della scuola dell'infanzia, anche se solo nel 1967 giunse a ottenere il titolo di educatrice.

Dal 1956 al 1958 a Madrid El Plantío fu aiutante dell'economa, e poi riprese a insegnare nella scuola materna e continuò fino al 1976 nelle varie case dove l'obbedienza la chiamava. Dal 1958 al 1967 lavorò a Madrid "S. Giuseppe", poi fino al 1970 nella casa in via Villaamil nella stessa città.

La sua dedizione educativa ai bambini era apprezzata per l'ottima qualità. Aveva un carattere forte, ma con i bimbi era buona, affettuosa, vivace e creativa. Ravvivava l'attività della classe servendosi della sua particolare attitudine alla musica e al canto, per cui alternava le nozioni di una incipiente cultura con canti e con esercizi di ginnastica ritmica.

Dal 1970 al 1972 fu a Baracaldo, suo paese natale, e a Madrid "S. Giuseppe" fino al 1974. Nelle ricreazioni giocava con i bambini facendo da arbitro nel calcio, destando entusiasmo e gioia.

Dimostrava anche una particolare sensibilità nel dedicarsi ai poveri dei sobborghi vicini al collegio. Dopo la scuola usciva per incontrare i giovani lavoratori e impartire loro lezioni di cultura generale. Cercava sempre quelli più emarginati e li preparava a una vita dignitosa. La domenica era attiva nell'oratorio festivo. Preparava giochi, animava rappresentazioni teatrali e organizzava incontri di catechesi. Fu anche responsabile per alcuni anni di distribuire pacchi di alimenti che l'Associazione "Auxilium Social" inviava per i bambini poveri.

In comunità suor Magdalena offriva un servizio molto prezioso: sapeva riparare ciò che era rotto o difettoso. La si vedeva passare per la casa con una cassetta contenente ferramenta e strumenti di lavoro, e dirigersi dove era richiesta la sua presenza: un rubinetto, una serratura, un paio di scarpe che lei riportava alla loro funzione. A tutto c'era un rimedio nel magazzino di suor Magdalena!

Dal 1974 al 1982 fu costretta a lasciare ogni attività comunitaria per recarsi ad assistere i genitori anziani e infermi. Li curò fino alla loro morte, ma questi anni di dedizione intensa deteriorarono la sua salute, tanto che, quando tornò in comunità, non poteva reggere al ritmo comune, tanto era esaurita fisicamente e psichicamente. Nel 1982 fu accolta in una casa di cura. Con l'aggravarsi della sua situazione, nel 1993 fu ricoverata in una clinica psichiatrica gestita dalle Suore Ospedaliere in Arévalo (Avila).

Fu curata con affetto e competenza da religiose e infermiere laiche. Quando le suore della sua comunità andavano a trovarla e constatavano la dedizione delle suore a quegli ammalati, concludevano che solo l'amor di Dio poteva spiegare quella gratuità di dono, dato che non ricevevano alcun segno di riconoscenza.

Suor Magdalena per nove lunghi mesi non poté esprimere nulla, né dolore né soddisfazione. D'altra parte era certo che soffriva, perché aveva terribili piaghe per tutto il corpo. Il suo silenzio era interpretato come l'accettazione della volontà di Dio, cercata prima nell'apostolato e poi nella sofferenza che giunse fino all'annientamento della sua personalità.

La passione di Cristo che viveva da anni si concluse per lei proprio il Giovedì santo, il 31 marzo 1994, quando Gesù la immerse nella vita nuova della Pasqua eterna all'età di 70 anni.

Suor Chatsuphang Woropha Maria Goretti

di Pravit Paolo e di So[1] Gnek Maria
nata a Paknam (Thailandia) l'8 dicembre 1961
morta a Bangkok (Thailandia) il 22 aprile 1994

1ª Professione a Bangkok il 5 agosto 1985
Prof. perpetua a Bangkok il 5 agosto 1991

La vita della giovane suor Maria Goretti è stata una traiettoria di luce nel cielo di Dio e dell'Istituto. Immersa nel mistero pasquale di Gesù e sempre più abbandonata all'imperscrutabile disegno divino, lo Sposo l'ha avvolta nello splendore della sua risurrezione a soli 32 anni.

Nacque l'8 dicembre 1961, solennità dell'Immacolata e crebbe in una famiglia di profonde radici cristiane che diede due figlie al nostro Istituto. Già a otto mesi fece tenere il cuore sospeso ai genitori per le gravi complicazioni subentrate alla scarlattina. La sua guarigione fu sempre ritenuta una grande grazia del Signore.

Docile, amabile e benvoluta da tutti, aveva un grande ascendente sulle compagne, opportunità per orientarle al bene. Ricevuta la prima Comunione insieme alla sorella Wanni, di tre anni maggiore, intensificò la vita di preghiera e di servizio generoso al prossimo. In parrocchia ben presto ebbe incarichi di animazione nella catechesi e nei gruppi di Azione Cattolica. Il parroco l'apprezzava e si avvaleva del suo aiuto. Dotata di intuito e di buona intelligenza pratica, dopo la scuola media inferiore, intraprese gli studi di Economia Domestica con ottimi risultati.

In paese c'erano le Religiose diocesane del Sacro Cuore, ma la Provvidenza le fece conoscere anche le FMA che, una volta all'anno, vi accompagnavano i bambini ciechi affidati alle loro cure. La sorella Wanni, attratta dall'ideale di lavorare tra i poveri, si lasciò subito conquistare dalla loro affabilità e, non senza difficoltà, ottenne dai genitori il permesso di entrare nell'Istituto. Lo stesso anno in cui Wanni[1] fece professione, Maria Goretti manifestò l'intenzione di seguirla. Mentre il papà, pur amandola molto, accondiscese, la mamma si oppose risolutamente. E ci volle del tempo perché, nonostante la sua fede convinta e genuina, si adeguasse al disegno di Dio su questa figlia prediletta.

[1] Suor Wanni Anna, è ancora vivente nel 2018.

Maria Goretti visse a Sampran il periodo della formazione iniziale con intensità e umile disponibilità. Ascoltava, rifletteva, assimilava quanto le veniva offerto e agiva con responsabilità. Le compagne la ricordano per il fervore nella preparazione di novene e feste religiose, per il sorriso dolce, per la fine arguzia che la rendeva simpatica a tutti, in particolare alle ragazze che l'avvicinavano.

Dopo il noviziato, emise i primi voti a Bangkok il 5 agosto 1985. Fu mandata a Udonthani ad affiancare la consorella responsabile del Centro Promozionale di taglio e cucito per le giovani dei villaggi. Era proprio il compito adatto per lei e per le necessità della casa: competente ed esigente nell'insegnamento, curava molto anche la formazione morale e spirituale delle giovani.

Gli appunti, che aveva stilato in quel felice inizio della vita religiosa e della missione a lei tanto cara, sono una "finestra" spalancata sulla sua ricca spiritualità: «Tre verità che devo approfondire: sono peccatrice, Dio mi è Padre, Gesù è il centro della mia vita; tre doveri da praticare: offrirmi ogni girono come vittima con Gesù, nutrire la mia vita interiore con le pratiche di pietà ben fatte, lavorare assiduamente senza stanchezze per l'evangelizzazione delle giovani. Tre doni da chiedere a Dio: la fedeltà, la purezza, lo zelo ardente per le anime».

Nel 1987 le superiore la inviarono a Torino nella Casa "Sacro Cuore" per lo Iuniorato. Chi le visse accanto testimoniò il suo impegno nell'apprendere e la sua riconoscenza per quanto l'Istituto le offriva. Alla conclusione dell'anno, in vista di una più adeguata preparazione del personale, l'ispettrice le chiese di fermarsi in Italia e di frequentare il corso triennale di Scienze Religiose presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium". Suor Maria Goretti era diligente nello studio e si offriva con gioia per i servizi comunitari e le varie iniziative.

Al terzo anno la sua salute, che non era mai stata forte, cominciò a destare preoccupazione. Il volto emaciato e i disturbi che accusava portarono ad interpellare i medici. Ma questi non riscontravano niente di particolare. Lei si sforzava di dissimulare con il sorriso i dolori che continuavano a farla soffrire.

Il 23 aprile 1991 scrisse nel suo diario: «Ho voglia di piangere… Ma lo faccio solo nel mio cuore. Signore, dammi luce perché possa capire e accettare. Dammi forza per non chiudermi in me stessa, nei miei ragionamenti. Dammi la capacità di fare il salto verso di Te. Ti offro il mio lavoro, lo studio, le sofferenze, i sacrifici, l'incomprensione, per la fedeltà alla vocazione dei sacerdoti e dei religiosi».

Finiti gli esami e in procinto di ottenere il diploma di Scienze Religiose, guardava ormai a Mornese dove avrebbe celebrato la professione perpetua con le compagne. Ma, prima che arrivasse il giorno della partenza, fece nuovamente presente alla direttrice i dolori fisici, sempre più forti. Sottoposta ad accertamenti, questa volta il verdetto medico fu chiaro: una massa tumorale esigeva un intervento chirurgico urgente, ma dall'esito incerto. Venne subito informata telefonicamente l'ispettrice, suor Esterina Prando, che dispose il suo immediato rientro in Thailandia, anche perché, non avendo ancora emesso i voti perpetui, per l'operazione era opportuno ottenere il consenso dei genitori.

Arrivata all'aeroporto di Bangkok il 5 luglio 1991, fu immediatamente ricoverata all'Ospedale "S. Luigi". Ma per l'asportazione della consistente massa cancerogena, si dovette attendere qualche giorno perché potesse essere a disposizione un'équipe medica specializzata. La sera del 12 luglio, vigilia dell'intervento, alla presenza dell'ispettrice, della direttrice della Casa ispettoriale, della sorella suor Wanni e del cappellano salesiano don Ivano Pertile, cosciente della gravità del male, suor Maria Goretti pronunciò la formula dei voti perpetui. Il 13 mattina tutte le consorelle e i familiari implorarono con grande fede il miracolo. E sembrava fosse stato ottenuto, dato che i medici confermarono la buona riuscita dell'intervento e suor Maria Goretti si stava riprendendo lentamente. Il 5 agosto, con grande commozione dei presenti, volle ancora ripetere davanti a tutti la sua professione perpetua. Sentiva che quel "sì" avrebbe potuto essere la risposta ad una seconda chiamata: quella alla sofferenza della malattia, offerta per partecipare con Gesù alla redenzione del mondo.

Inviata alla casa del noviziato come aiutante dell'assistente, cercò di riprendere presto la vita normale e di dare il meglio di sé alle giovani che stavano preparandosi alla professione. Ma, dopo appena sei mesi, quando sembrava che tutto andasse per il meglio, ecco ricomparire vari malesseri e febbre alta. Anche questa volta, sia i medici che le consorelle non ne colsero subito la gravità. Solo quando, nel maggio 1992, un esame più approfondito segnalò la ramificazione del cancro ai polmoni e alle ossa, compresero la gravità della situazione e disposero che venisse accolta nell'infermeria della Casa ispettoriale, più vicina all'ospedale. Era l'inizio della sua *via crucis*: si doveva sottoporre a cure sempre più forti e dolorose. Scrive la direttrice, suor Margarita Pérez, che l'aveva accolta il 1° luglio, a quasi un anno dal suo ritorno in Italia: «Quando il medico curante le spiegò chiaramente la natura del male, non si è mostrata né sorpresa, né penata: ha ringraziato con il sorriso. Ma il cammino

di accettazione è stato lungo, impreziosito da continue intenzioni di offerta».

La comunità cercava di sostenerla con l'affetto fraterno e la preghiera. La tenace volontà di vivere aiutava suor Maria Goretti a superare i momenti critici e a non perdere il consueto sorriso. Quando i dolori erano più forti, rimaneva in silenzio per non far pesare su nessuno la sua situazione. In uno dei ricoveri all'ospedale, ad un giovane che soffriva della sua stessa malattia e le si era avvicinato piangendo, disse: «Una volta che hai pianto, guarisci? Certamente no; quindi è uno spreco di energie. Se invece accetti serenamente l'inevitabile e rimani calmo, ti sentirai meglio». Era quanto lei stessa cercava di fare per affrontare quella penosa condizione senza speranza di miglioramento.

Nel gennaio 1994 sembrava ormai alla fine. Aveva salutato tutti, compresa la Madre generale per telefono. Alla mamma, che non voleva assolutamente arrendersi all'evidenza, la zia Religiosa Orsolina suggerì di cercare di vincersi, sforzandosi di dire alla figlia: «Se il Signore ti chiama, va' pure». Ma non era ancora la sua ora. Suor Maria Goretti si riprese un po' e in tutti tornò la speranza. Nella Settimana Santa, un mese prima di morire, scrisse: «Sento che guarirò! Chiedo questa grazia tramite Laura Vicuña. Gesù, concedimi di guarire… Te lo chiedo con tutta l'anima. Quello che ti ho offerto da tre anni, non basta ancora? Non ti ho mai chiesto nulla, ma ora ti supplico: fammi guarire per poter lavorare tra la gioventù! Beata Laura Vicuña, intercedi presso il Signore, perché guarisca da questo male e possa fare tra le giovani quel bene che avresti voluto fare tu».

Ma i piani di Dio erano diversi e il suo cammino di purificazione si stava ormai concludendo. La sua offerta divenne sempre più pura, impreziosita da una grande fiducia in Gesù e Maria. A suor Lina Chiandotto, che le aveva chiesto se riusciva a pregare, rispose: «Ci intendiamo, Gesù e io, Maria e io. È una meraviglia che possiamo parlarci. Non so descrivere, ma li sento molto vicini. Sono qui. Quando non posso dire il rosario, guardo la Madonna e lei mi fa cenno che va bene così».

Il 22 aprile l'infermiera che l'assisteva, costatando l'aggravarsi della malattia, chiamò l'ispettrice, il cappellano e i genitori. Suor Maria Goretti si mantenne serena, nonostante il respiro sempre più faticoso. La mamma, tra le lacrime, le disse: «Il Signore ti chiama. Va' pure!». Seduto a fianco, mano nella mano, il papà la guardava con intensità di affetto e cercava di mantenere la calma. Accompagnata dalla preghiera delle consorelle e dei sacerdoti presenti, rimase lucida fino a 15 minuti

prima di morire. E quel giorno suor Maria Goretti si immerse nella beatitudine di Dio per sempre.

All'annuncio della sua morte, molti andarono a pregare presso la sua salma. Tante di queste persone erano state edificate dall'intervista pubblicata in febbraio dal settimanale cattolico *Udmosan*, da cui emergeva la sua fortezza, la sua serenità e l'accettazione coraggiosa del dolore.

Ai funerali parteciparono molti Salesiani, religiosi e religiose di diverse Congregazioni, soprattutto Orsoline a cui appartenevano due delle sue zie.

La giovane vita di questa nostra sorella è stata davvero un seme fecondo. Quando comprese le esigenze dello Sposo, si offrì per la redenzione delle anime, in particolare per la santità dei sacerdoti, della Chiesa e dell'Istituto tanto amato, come dimostra pure la corrispondenza con la Madre generale madre Marinella Castagno. Certamente dal cielo compirà, insieme alla Beata Laura Vicuña che aveva tanto invocato, la missione desiderata: aiutare le giovani povere e abbandonate.

Particolarmente significativa, tra le tante testimonianze che si potrebbero riportare, quella del Salesiano don Ivano Pertile, suo confessore. «Di suor Maria Goretti avrò sempre un edificante ricordo. La conobbi già come postulante a Sampran e mi diede subito l'impressione di una persona seriamente impegnata nei propri doveri e nella propria formazione. Ma il periodo in cui ebbi occasione di esserle particolarmente vicino, furono gli ultimi due anni della sua vita. Ho potuto seguire l'azione della grazia che, piano piano, trasformò profondamente il suo atteggiamento interiore ed esteriore verso il male fisico. Dovette lottare non poco per vincere una certa iniziale forma di rigetto. Più di una volta mi disse: "*Ma perché il Signore vuole questo, proprio ora che potrei essere utile?*". Il Signore non le concesse la guarigione, ma la aiutò gradualmente ad accettare in forma sempre più consapevole, piena e generosa la sua volontà. Si era donata totalmente a Dio ed Egli si compiacque di accettare la sua offerta per le vocazioni, in particolare per i sacerdoti».

Suor Chies Giovanna

di Pietro e di De Pin Elisabetta
nata a Fregona (Treviso) il 22 giugno 1912
morta a Varese l'8 gennaio 1994

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1933
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1939

Il 22 giugno 1912 i genitori di Giovanna accolgono con gioia il dono della loro prima figlia. Il giorno dopo riceve il Battesimo. In casa si respira una profonda fede: è il pane che ogni giorno dà vigore e senso al quotidiano. I Sacramenti sono lo slancio vitale, la forza, la luce. Bisogna che i bambini vi possano accedere presto per irrobustire la loro vita cristiana. Per questo a otto anni, il 2 febbraio 1920, Giovanna riceve la Confermazione e a 12 anni la prima Comunione.

Giovanna frequenta la scuola elementare del paese fino alla terza classe, perché c'è la nonna inferma da accudire ed altri quattro fratellini più piccoli da seguire. La famiglia, infatti, nel frattempo è diventata numerosa e i genitori devono lavorare nei campi. Instancabili nella fatica, onesti nei rapporti, sempre presenti in Chiesa per le funzioni religiose, i Chies sono considerati dal parroco una famiglia modello. Con il passare degli anni i figli crescono, frequentano assiduamente la catechesi, danno una mano nel duro lavoro della terra, imparano la pazienza delle stagioni, la speranza della semina, il silenzio del sacrificio per amore.

Quando nel 1930 la nonna muore, il parroco che ha letto nella vita di donazione di Giovanna i segni della volontà di Dio, non esita a mettere una buona parola in famiglia e a scrivere un'ottima presentazione della sua parrocchiana alle superiore delle FMA. Giovanna, infatti, ha manifestato il desiderio di scegliere la vita religiosa per vivere sempre più unita al Signore. I genitori acconsentono e lei si mette nelle mani di Dio, disposta a tutto e confidando solo in Lui. Lascia il Veneto, si reca a Legnano, in Lombardia, a lavorare come "figlia di casa" nel Convitto diretto dalle FMA. Il 31 gennaio 1931 è postulante, distinguendosi subito per una forte disposizione alla preghiera e all'umile operosità.

Il 6 agosto 1933 emette i primi voti a Bosto di Varese e nel 1939 quelli perpetui a Milano. Inizia la sua vita religiosa prestando per sei anni il servizio come cuoca a Bobbiate. Svolge

questo compito per tutta la vita in varie case dell'Ispettoria: Sormano, Cajello, Sant'Ambrogio Olona, Saltrio nella Colonia permanente per panificatori, Varese per 12 anni nell'educandato maschile, e per 11 anni nella "Casa della studente" della stessa città.

Ovunque tutti possono godere del meraviglioso dono della sua presenza. Accogliente, cordiale, riservata, si sacrifica senza sosta con un grande desiderio: rendere gli altri contenti. Tutti i giorni è la prima ad alzarsi e l'ultima ad andare a letto. Ama il lavoro che le è stato affidato e lo esegue con alacrità e spirito di iniziativa. Sempre attenta alla salute dei ragazzi e delle suore, è vigile negli acquisti, cura i dettagli, inventa sempre qualche novità, coltiva instancabilmente un piccolo orto o alleva qualche gallina per avere prodotti sani, che le permettano di preparare cibi gustosi, anche con pochi ingredienti. Suole dire: «le minestre sono più saporite con le verdure fresche e i ragazzi e le suore le mangiano volentieri».

Suor Giovanna parla poco, ma lavora molto, con il massimo impegno per arrivare a tutti e andare incontro alle necessità di ciascuno. Di animo delicato e silenzioso si sente incoraggiata nel fare il dovere, perché, lei stessa scrive: «Le superiore mi hanno sempre voluto bene». In effetti è la sua interiorità semplice e profonda che la rende capace di vivere con disponibilità la volontà di Dio. Priva di qualsiasi esigenza personale, è generosa, sorridente, con in cuore una silente ed affettuosa preghiera. Gradisce l'aiuto, ma tante volte è da sola a sbrigare le faccende.

Lei, però, sa bene il segreto di questo tempo abitato: parla a lungo con il Signore dei bambini e dei giovani, delle consorelle che li accolgono, dei bimbi che incontra alla catechesi. È bravissima, infatti, come catechista: ha imparato nella sua parrocchia di Fregona, alla scuola del suo parroco. In una cosa è veramente esperta: dire la "parolina all'orecchio" quando avvicina qualche giovane. Ed è ascoltata, perché interviene con discrezione, quasi in punta di piedi, con delicatezza. È una donna semplice, di grande vita interiore, povera nello spirito, luminosa nel sorriso. Lo sottolinea una consorella: «Una donna forte, sempre pronta al sacrificio nascosto. Distaccata da tutto, ha lavorato per una vita intera senza concedersi sosta, instancabile anche nelle "ore piccole". Il suo riposo era in cappella, davanti a Gesù». Suor Giovanna ha fatto delle cucine dell'Ispettoria il suo altare, il suo cortile, il suo segreto, dove nella profondità della coscienza si tesse la trama del cielo.

Trascorre gli ultimi anni nell'infermeria della casa ispettoriale di Varese logora dal lavoro. Ultimamente comunica solo

con il sorriso mostrando riconoscenza a chi la visita. Il Signore viene a prenderla per portarla con sé l'8 gennaio 1994, all'età di 81 anni.

Suor Codogno Angela

di Sante Giovanni e di Masiero Amalia
nata a Casalserugo (Padova) il 22 febbraio 1914
morta a La Paz (Bolivia) il 6 ottobre 1994

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Lima il 5 agosto 1941

Suor Angela nacque in una numerosa famiglia a Casalserugo, piccolo paese in provincia di Padova. Nelle sue note autobiografiche dice che la sua era una modesta famiglia di contadini, ricchi di una fede viva e semplice. Suor Angela ricordava quello che la mamma diceva spesso: «Non si muove foglia che Dio non voglia».

Angela, ultima dei figli, dopo la scuola elementare frequentò il laboratorio delle suore del paese, le "Piccole Figlie di San Giuseppe", tra cui era già entrata la sorella Teresina. Grazie alla formazione delle suore, poté non solo imparare il ricamo, ma soprattutto ad amare più intensamente il Signore e la Madonna. Sperimentò con efficacia la protezione della Vergine del Rosario nel periodo della malattia della mamma che, dopo tanta preghiera, riacquistò la salute, pur restando un po' debole. Angela si dedicava perciò ai lavori di casa sostenuta dal papà e dai fratelli.

Il contatto con la sorella suora che, per la malattia della mamma si recava sovente in famiglia, fece sorgere nel cuore di Angela il desiderio di essere tutta del Signore. L'appartenenza alle Figlie di Maria favorì una vita cristiana più consapevole e intensa.

Per sua richiesta fu accettata dalle suore del paese, che però le consigliarono di attendere un anno o anche più. Intanto leggendo il *Bollettino Salesiano*, a cui il papà era abbonato, conobbe don Bosco, Maria Ausiliatrice, Maria D. Mazzarello e l'attività missionaria delle FMA. Un parente salesiano a cui si confidò la indirizzò alle FMA di Novara. Dopo alcune lettere scritte all'ispettrice suor Francesca Gamba, Angela decise di entrare nell'Istituto

fondato da don Bosco e la stessa superiora le stabilì la data: 11 gennaio 1933. Il 29 gennaio fu ammessa al postulato.
All'inizio ebbe qualche opposizione da parte della mamma che sarebbe stata più contenta se fosse entrata dalle stesse suore del paese, ma poi si tranquillizzò vedendola felice.
Fin dal noviziato Angela coltivò un forte desiderio di essere missionaria in terre lontane, dove non era ancora arrivata la conoscenza di Gesù.

Dopo il noviziato e la professione a Crusinallo, partì per Torino, la Casa missionaria "Madre Mazzarello", ma l'8 dicembre fu mandata ad Aosta a supplire una suora. Tornata a Torino, nel mese di agosto salutò i familiari e l'8 ottobre 1937 giunse in Perú. Durante il viaggio apprese con immenso dolore la notizia della morte del papà ed ebbe così un grande motivo di offerta per la missione che l'attendeva.
Suor Angela termina le sue annotazioni autobiografiche ringraziando il Signore e la sua famiglia per la felicità goduta nel sentirsi custodita "come la pupilla dei loro occhi". Diceva a una consorella che in Perù era molto amata, che i sacrifici non erano tanti quanti si immaginava di dover incontrare.

Le superiore le affidarono presto incarichi di responsabilità: dal 1937 al 1939 a Lima Breña fu assistente delle novizie. In seguito a Puno fu educatrice delle alunne interne, dal 1941 al 1944 fu assistente delle aspiranti e postulanti a Lima Prado e a Lima Breña. Dal 1944 al 1955 fu in un primo tempo assistente, poi maestra delle novizie a Magdalena del Mar per dieci anni.

Una suora, ricordandola, afferma che era molto apprezzata e amata per la sua bontà. Correggeva amorevolmente, anche se con fermezza esigendo che le novizie si formassero a tendere alla perfezione in tutto, anche nelle piccole cose. Stimolava allo spirito di fede, al sacrificio, alla collaborazione, all'ordine, al rispetto e all'aiuto alle suore anziane e inferme. Altri aspetti segnalati della sua arte formativa erano l'allegria, lo spirito di preghiera, l'amore alla povertà, la responsabilità e l'amore all'Istituto. Animava le novizie ad essere elementi di pace nelle comunità.

Lei, come formatrice, era di esempio con la semplicità, la sincerità, la serenità, la pazienza e il rispetto di ogni persona. La sua preghiera era solida, basata sull'amore all'Eucarestia e alla Madonna.

Nel 1952 ebbe la gioia di tornare in Italia in occasione del convegno delle maestre delle novizie. Dal 1956 al 1964 fu direttrice prima nella casa di Huanta, poi ad Ayacucho. In questo ruolo poté soprattutto esprimere la sua predilezione per l'oratorio. Esigeva la preparazione al catechismo, l'assistenza nel cortile e

ovunque. Lei stessa aveva conseguito a suo tempo l'abilitazione all'insegnamento della religione. Stimolava, soprattutto con l'esempio, all'attenzione solidale ai poveri che arrivavano in portineria. Faceva amare lo studio dei Fondatori, la loro spiritualità e il loro messaggio di vita per l'oggi.

Nell'anno 1965-'66 a La Paz Obrajes si dedicò alla cucina e dal 1966 al 1970 fu economa a La Paz "Maria Ausiliatrice". Dimostrava così la sua disponibilità e adattabilità a compiti diversi. Fu poi per tre anni vicaria a La Paz "Villa Victoria" e dal 1973 al 1978 fu direttrice nella comunità di La Paz Obrajes.

Negli ultimi anni in questa stessa casa si dedicò alla portineria. Col passare del tempo divenne più sensibile e a volte soffriva di fronte a ciò che la contrastava. Risaltavano però altre virtù: la prudenza, la delicatezza, la riservatezza e la riconoscenza. Godeva di partecipare alla vita comunitaria. Nell'agosto 1994 si ruppe il braccio in seguito ad una caduta, ma si riprese abbastanza bene.

Dalla lettera inviata dalla direttrice ai familiari dopo la morte di suor Angela apprendiamo che fu ricoverata il 3 ottobre 1994 in seguito a uno svenimento. Vennero fatti tutti gli accertamenti necessari, ma non risultò nulla di preoccupante. Suor Angela si riprese, ma lei esprimeva la convinzione di non farcela più. A chi le chiedeva notizie diceva: «Sto facendo la volontà del Signore, offrendogli il mio dolore e ciò che mi chiede, così ho qualcosa da offrire per le vocazioni di cui tanto abbiamo bisogno in Ispettoria».

Il 6 ottobre, appena tornata a casa dalla Clinica "Virgen de la Asunción", un improvviso arresto cardiaco la portò repentinamente alla gioia eterna all'età di 80 anni. La sua morte così imprevedibile lasciò sconcertata tutta l'Ispettoria, ma allo stesso tempo le consorelle erano riconoscenti a Dio per avere potuto conoscere una testimone eccellente di vita salesiana, una saggia animatrice e un'autentica formatrice.

Suor Colombo Carolina

di Ambrogio e di Regorda Luigia
nata a Mezzago (Milano) il 9 giugno 1907
morta a Bruxelles (Belgio) il 1°giugno 1994

1ª Professione a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1931
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1937

Carolina nasce a Mezzago, in provincia di Milano, il 9 giugno 1907. Viene battezzata subito perché la sua situazione è grave. Poco dopo il parto, infatti, la mamma muore. Ha solo il tempo e la forza di affidare alla sorella la cura delle due bimbe: Agata, la maggiore, e Carolina la secondogenita. La zia rinuncia alla vita religiosa che avrebbe voluto intraprendere, sposa Ambrogio, il padre delle bambine, ed è per loro come una mamma. Carolina ricorda con riconoscenza il suo metodo educativo: dolce e fermo, necessario per arginare e dare una misura alle piccole intemperanze della sua indole piuttosto indipendente. Ricorda anche che la famiglia cresce molto unita, fondata sui valori cristiani vissuti intensamente.

A 12 anni, il 14 maggio 1919, Carolina riceve il sacramento della Confermazione e continua a frequentare la vita della parrocchia accostandosi assiduamente ai Sacramenti. Con il passare del tempo e la luce dello Spirito Santo, il parroco – che ha una sorella FMA, suor Natalina Sironi – scorge nell'adolescente il seme della vocazione religiosa, lo coltiva e, quando gli sembra pronto per farne un dono al Signore, collabora per la sua realizzazione. L'occasione si presenta quando la cugina Margherita decide di andare in Belgio ed entrare nel postulato di Groot-Bijgaarden. Carolina, con la sua intraprendenza, organizza allora la sua entrata nell'Istituto delle FMA: con coraggio decide di andare con lei. Il parroco informa i genitori e lei parte.

Arriva in Belgio il 12 ottobre 1928 e il 31 gennaio 1929 inizia il postulato. Dopo due anni di noviziato a Groot-Bijgaarden, il 5 agosto 1931 fa la prima professione religiosa. Ivi emetterà anche i voti perpetui nel 1937. Si legge nelle memorie che nel tempo della formazione le superiore, forse per valutare quanto la sua salute fosse delicata, le affidano lavori domestici, che esigono disponibilità, diligenza, costanza, rinuncia. Suor Carolina non si lamenta, accetta i rimproveri, chiede scusa, ringrazia. Chi potrà mai misurare il dolore di quegli anni, in una vita già provata fin dalla nascita?

Dopo la professione viene inviata come aiuto-cuoca nella scuola italiana di Bruxelles, ma l'arte culinaria non risulta di sua competenza. Si dedica, perciò, ad altre mansioni: passa in diverse altre case come refettoriera e guardarobiera: due anni a Liège nella Casa "Maria Ausiliatrice" addetta ai Salesiani, altri due a Tournai, 16 di nuovo a Liège incaricata del refettorio e del guardaroba dei confratelli salesiani e dei numerosi allievi interni.

Dal 1952 al 1985, per 33 anni, con bontà e coraggio, svolge il compito di responsabile dell'accoglienza dei bambini in portineria a Liège nella stessa comunità. Ama molto i "suoi piccoli", resta ammirata della loro innocenza e soprattutto sa ascoltare i genitori, che la cercano e la stimano tanto, per la sua dolcezza e spontaneità.

Delicata e sensibile suor Carolina ha sofferto molto nella sua vita, ma ha sopportato le prove morali e fisiche con umiltà e pazienza. Non fa pesare niente sugli altri, ma trae la sua forza da una profonda vita di preghiera. Ama la Vergine Maria e a lei parla di tutti coloro che le stanno a cuore: l'Istituto, le consorelle, le vocazioni. In comunità la sua è una presenza semplice e disponibile, che diffonde pace e gioia, che sa dare il giusto peso alle cose, soprattutto quelle inerenti la vita fraterna e apostolica, perché, dice, «le piccole cose sembrano un niente, ma danno la pace».

Quando nel 1985 è accolta nella casa di Bruxelles Jette in riposo, si distingue per la gentilezza e la riconoscenza per le cure che riceve. Si sottomette ad un intervento chirurgico e a pesanti terapie, al punto che i medici restano ammirati di lei ed elogiano il suo essersi così ben preparata a vivere il tempo della malattia, della fragilità, della dipendenza dagli altri, dell'abbandono confidente nel Signore.

Il 1° giugno 1994 il Signore viene a prenderla: suor Carolina gli regala i suoi 87 anni di età e 63 di vita religiosa salesiana, vissuti per Lui e per i più piccoli, nella gioia.

Suor Colombo Seconda Teresa

di Carlo e di Speroni Maria
nata a Voghera (Pavia) il 10 luglio 1908
morta a Contra di Missaglia (Lecco) il 23 maggio 1994

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1941

Suor Secondina – come era chiamata – nacque in una famiglia dalle solide fondamenta cristiane. Di quattro figli: tre sorelle e un fratello, tre si consacrarono al Signore: suor Secondina e suor Lina, gemelle, divennero FMA e il fratello fu sacerdote diocesano.
Quando la famiglia si trasferì a Monza, dopo la licenza commerciale, Secondina imparò a ricamare anche in oro, arte in cui era molto esperta.

Dai suoi appunti risulta che la chiamata alla vita religiosa le è stata molto chiara dopo un pellegrinaggio a Lourdes, ma non sappiamo dove conobbe le FMA. Sappiamo che la sua vita fu sempre illuminata da Maria e sostenuta dalla fiducia nella sua materna protezione.

Nel 1933 iniziò il postulato a S. Ambrogio Olona e nel 1935 fece la prima professione a Bosto di Varese. Seguiva così la strada scelta dalla sorella gemella Lina, partita molto presto come missionaria per il Cile.[1] Dopo i primi voti, suor Secondina lavorò per tre anni nella comunità di Cesano Maderno come insegnante di taglio, cucito e musica. Svolse gli stessi compiti a Legnano "Santi Martiri" e a Binzago fino al 1953. In queste case si dedicò anche con tanta gioia e passione educativa alle ragazze dell'oratorio. Inoltre svolse anche compiti amministrativi date le sue belle doti organizzative e senso pratico.

Trasferita a Legnano "Convitto Banfi", fu assistente delle convittrici per due anni. Più a lungo fu nel Convitto di Cusano Milanino presenza vigile e attiva accanto alle giovani operaie. Dei suoi 59 anni di vita religiosa non sottolineava elementi di rilievo o particolari circostanze di gioia o di sofferenza, perché scriveva tutti «sono trascorsi con serenità e attività negli oratori e nei convitti». Infatti suor Secondina, anche se un po' burbera

[1] Suor Prima Amabile, chiamata sempre Lina, morì a Santiago l'11 maggio 1993 all'età di 84 anni, cf *Facciamo memoria* 1993, 141-144.

di aspetto e di tono, fu sempre un'educatrice dal cuore materno e saggio.

Suor Lucinda Dall'Osto, ricordandola assistente delle 40 convittrici di Cusano Milanino, scrive: «Era sempre generosa con loro. Le aiutava, perché era esperta come maestra di ricamo, a preparare i loro corredi da sposa. Alla sera, quando tornavano alle 22.00 dal lavoro, le aspettava come una mamma, si interessava di loro, di come avevano passato la giornata, e dopo che avevano cenato, le accompagnava in cappella per il saluto al Signore, quindi in dormitorio e vi restava finché tutte erano a riposo».

Al mattino si alzava alle cinque per seguire le giovani che iniziavano il turno di lavoro alle sei. Svolgeva questo servizio con premura e puntualità, vigile e intuiva per andare incontro ai bisogni delle giovani lavoratrici e confortarle nei disagi che comportava per loro essere lontane da casa. Suor Giuliana Spreafico testimonia: «Questa sua dedizione era un linguaggio chiaro che educava le ragazze ad essere forti nel sacrificio e le disponeva ad accogliere il messaggio cristiano che veniva loro comunicato nei momenti formativi e che ha inciso sulle loro scelte di vita». Lo testimoniavano anche le stesse ex-convittrici quando passavano a salutare le suore.

Nella vita di comunità suor Secondina era di una compagnia piacevole perché serena e faceta, nonostante apparisse a volte burbera. Lei riconosceva i suoi limiti e cercava di correggersi, sempre pronta ad umiliarsi e a ricominciare. Si può dire che la sua vita fu all'insegna della lotta con un carattere che sapeva di dover affinare, ma all'insegna anche della fiducia e dell'abbandono a "Colui che tutto può".

Nel 1970 fu trasferita nella Casa "Maria Immacolata" di Milano viale Suzzani dove fu portinaia fino al 1986. Scrive di lei suor Petronilla Canobbio: «Suor Secondina era ben voluta dalle mamme, dalle exallieve; per tutti aveva una parola di fede. Per i sacerdoti giovani era una mamma». Anche in questo cambio di attività, non smentì lo spirito di sacrificio, di preghiera, il distacco da sé. Non faceva pesare i suoi disagi in alcun modo: prima sempre gli altri!».

Quando la salute cominciò a declinare, soprattutto per disturbi cardiaci, nel 1986 fu accolta nella casa di Contra di Missaglia. Accettò nella volontà di Dio il riposo del corpo, ma continuò ad essere attiva nel lavoro all'uncinetto per le missioni e soprattutto nella preghiera e nell'offerta. La sua preghiera aveva un ampio respiro ecclesiale, universale, e portava davanti al

Signore la vita della comunità, dell'Ispettoria, del mondo intero con spirito missionario. Era sempre aggiornata su ciò che accadeva attraverso la lettura e la radio e si faceva poi premura di comunicare le notizie alla comunità.
Le piaceva molto intrattenersi con le novizie, per le quali era testimonianza serena e fedele di una vita tutta del Signore, espressione di un dono totale a Lui.

Suor Domenica Venini scrive: «Seppe accettare sempre con amore le obbedienze. Nelle prove della vita aderiva con docilità alla volontà di Dio, accogliendo quanto Lui dispone: prima la morte della mamma, poi quella della sorella sposata, infine quella della gemella suor Lina FMA in Cile. Mi fu sempre di edificazione nell'abbandono ai progetti di Dio. La sua vita fu tutta di donazione, di preghiera, di lavorio su se stessa per piacere al Signore. Temeva di non sapere fare abbastanza per ringraziare Dio per tutte le grazie ricevute. Non manifestava tanto la sua vita interiore, ma alcune sue espressioni e riflessioni ne erano la testimonianza più bella».

Suor Secondina aveva paura di morire sola, senza nessuno accanto, dati i disturbi al cuore, ma la Vergine Maria, che aveva sempre tanto amato, le ottenne il dono di una breve agonia e dell'assistenza premurosa delle consorelle. Era la vigilia della sua festa liturgica il 23 maggio 1994.

Suor Copine Maria

di Emile Joseph e di Antoine Marie-Honorine
nata a Noville (Belgio) il 22 luglio 1903
morta a Bruxelles (Belgio) il 22 luglio 1994

1ª Professione a Groot-Bijgaarden l'8 settembre 1926
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden l'8 settembre 1932

Il 22 luglio 1903 a Noville, sulle Ardenne del Belgio, nasce Maria. Viene battezzata lo stesso giorno. È la prima di nove figli: sette sorelle e due fratelli. Una bella famiglia, felice che lavora con impegno, onestà, generosità. La gente delle Ardenne è concreta, essenziale, tenace. Maria impara presto la dura fatica del vivere, per cui, attestano le memorie, si forma il carattere della "donna forte, del dovere e della preghiera".

A 15 anni, il 15 giugno 1918, riceve il sacramento della

Confermazione e a 20 fa la scelta della vita religiosa. Probabilmente la presenza in famiglia di tre Salesiani, missionari in Congo, tra cui mons. Marcel Antoine, per 15 anni Vicario generale di Sakania-Kipusha, la orientano verso l'Istituto delle FMA. Arriva a Groot-Bijgaarden con la lettera del suo parroco, che la presenta come una ragazza seria nel compimento del dovere, generosa, disponibile, con un profondo atteggiamento di preghiera ed un grande desiderio nel cuore: diventare una buona religiosa.

Il 14 dicembre 1923 Maria inizia il postulato. L'8 settembre 1926 fa la prima professione e l'8 settembre1932 emette i voti perpetui. Con disponibilità si adatta alle necessità del momento e del luogo: in cucina, lavanderia, portineria, infermeria, economato e soprattutto nella preparazione del pane per centinaia di interni delle case dei Salesiani e nel collegio delle FMA di Bruxelles Jette.

Il suo cammino di donazione attraversa tante tappe: dopo tre anni a Liège come incaricata della lavanderia, è cuoca per un anno a Florzé, poi lavora a Liège, nella casa addetta ai Salesiani fino al 1951. Dopo un anno a Bruxelles come economa, trascorre alcuni mesi in riposo nella Casa "Madre Mazzarello" di Kortrijk per curare le ulcere alle gambe, disturbo che l'accompagna lungo tutta la vita. In seguito è a Tournai nella casa dei Salesiani dove è addetta al panificio. Dopo 11 anni a Bruxelles "S. Giuseppe", lavora ancora a Liège, poi torna a Bruxelles come infermiera degli alunni della scuola e dal 1974 al 1994 nella Casa «Maria Ausiliatrice» di Bruxelles è disponibile ai vari servizi comunitari.

Suor Maria è la vera donna delle Ardenne: presente e attiva, sempre, in comunità, nel servizio apostolico, in cappella. Donna energica, lavora con entusiasmo e determinazione, non perde mai il sorriso e affronta ogni evenienza quotidiana con fortezza e umiltà. Non è stata facile la vita per la gente delle Ardenne, si sa: le guerre, gli stenti, le fatiche hanno segnato le generazioni in modo incancellabile. Suor Maria lo ripete nei racconti che ama narrare la sera, quando ci si può fermare un po' più di tempo insieme. Non ha perso l'accento tipico della sua terra e se ne serve per colorare di fantasia le sue storie. Parla con entusiasmo anche delle avventure della sua famiglia, da lei definita "la sua tribù" dove ci si vuol bene e si va d'accordo con tutti; un ambiente connotato di cordialità e di gentilezza per cui stabilisce ottime relazioni con il vicinato.

A suor Maria piace stare in comunità: ama e si sente amata. Anche le consorelle stanno bene con lei, perché è aperta, sincera, dalla battuta pronta e umoristica. L'apprezzano perché

è una persona forte, che non si lamenta mai; è umile, perché riconosce i suoi limiti e sa chiedere aiuto nel bisogno. È una donna di fede e di preghiera, che pratica quello che dice: «Io cerco di aggrapparmi sempre più al Signore durante il tempo della Comunione per vivere nella sua presenza durante la giornata»; «Il Cristo è per me forza e luce per essere fedele alla mia consacrazione religiosa. Egli è la via che mi guida verso il Padre. Nell'Eucarestia è il mio ringraziamento per la vita e per tutte le grazie che ricevo ogni giorno».

Suor Maria è anche una donna riconoscente verso tutti coloro che l'aiutano. È consapevole, infatti, dei suoi limiti: accanto ai molteplici lati positivi della sua personalità c'è qualcosa che, di tanto in tanto, la fa soffrire molto. Non si direbbe, all'apparenza, ma è così: sono dei dubbi atroci, e un'ansia che non la lascia in pace. Impara, però, a superare gli ostacoli con la confidenza. Nel tempo del colloquio confida alla direttrice la sua sofferenza e ne riceve fraterna comprensione, incoraggiamento a migliorare il carattere, serenità e fiducia nel ricominciare.

Nel 1994 suor Maria lascia ogni attività e accetta di essere curata pur restando nella stessa casa di Bruxelles Jette. Da 40 anni, all'insaputa di tutti, ha sopportato con coraggio e pazienza una malattia alle gambe che non le ha dato tregua, ma che, per lei, non ha mai costituito un ostacolo alla sua donazione. Ora, però, canta il *"nunc dimittis"*. Suor Maria non è più la donna sempre al lavoro, ora è l'orante, che intercede per tutti coloro che si affidano a lei per una preghiera. Ora ripete al Signore, che la circonda di bontà e di tenerezza, che non vuole arrecare disturbo alle consorelle, anzi lo supplica di venirla a prendere presto. Osa anche dargli delle indicazioni concrete: lasciarla fino all'ultimo consapevole di sé, poi fare in modo che il passaggio sia rapido, silenzioso, perché lei ha paura.

E così avviene. Colpita da scompenso cardiaco, è ricoverata d'urgenza nella Clinica "St. Rémi" dove, dopo pochi giorni, il 22 luglio 1994, festa del suo compleanno, il Signore l'accoglie nella sua Casa. La lunga attesa della sposa fedele è finita, la sua nostalgia del cielo ha trovato dimora: è l'inizio di una nuova nascita.

Suor Corallo Francesca

di Antonino e di La Piana Angela
nata a Randazzo (Catania) il 30 luglio 1905
morta a Catania il 12 gennaio 1994

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1929
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1935

Randazzo, paese alle falde dell'Etna, è uno dei primi in Sicilia in cui i Salesiani hanno iniziato la loro opera. Molte sono le vocazioni originarie di quella terra, e nella famiglia Corallo, su sette figli, cinque scelgono la vita religiosa: due sacerdoti, di cui uno Salesiano, don Gino, e tre FMA: Francesca, Maria Ausilia e Giuseppa.[1]

Suor Franceschina, come è chiamata, è la maggiore delle tre sorelle. L'educazione profondamente cristiana ricevuta in famiglia e in seguito, da educanda, presso l'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Catania, favorisce la maturazione della sua scelta vocazionale.

Entrata nell'Istituto a Catania con il diploma di maestra, viene ammessa al postulato il 31 gennaio 1927 e lo stesso anno passa al noviziato ad Acireale dove il 5 agosto 1929 emette la professione religiosa. Ci restano i suoi propositi di quel giorno, espressi in forma di preghiera, che lei ha intitolato: *Protesta fatta al Signore nel giorno della mia professione religiosa. Acireale, 5 agosto 1929*. Tra l'altro si legge: «O Gesù, mi dono interamente a Te, ti prego di far sì che per l'avvenire non abbia mai ad offenderti volontariamente, neanche col più piccolo peccato veniale, e che ti ami tanto tanto… Dammi, o Gesù, di compiere sempre generosamente la tua volontà, di vivere una vita di fede, vedendo Te in ogni creatura che tu metti sul mio cammino».

Costatate le sue belle doti intellettuali, suor Franceschina è inviata a Castelfogliani (Piacenza) dove nel 1933 consegue la laurea in Filosofia e Pedagogia, cui seguirà posteriormente la specializzazione in Catechetica.
Svolge in varie scuole la missione educativa rivelando una vasta cultura e singolari capacità pedagogiche radicate su una perso-

[1] Suor Giuseppa morì a Catania il 1° febbraio 1991, cf *Facciamo memoria* 1991, 148-150; suor Maria Ausilia, che fu per due anni ispettrice e 15 anni Consigliera generale, morì il 9 dicembre 2006 all'età di 94 anni.

nalità equilibrata e matura. L'ideale che la muove è quello di preparare non soltanto insegnanti, ma future apostole, donne impegnate a livello sociale ed ecclesiale.

Insegna filosofia, pedagogia e storia nelle scuole superiori di Alì Terme, Palermo, Caltagirone e Catania "Maria Ausiliatrice" tornando anche due volte nelle stesse case.

Le consorelle che hanno vissuto con suor Franceschina gli anni belli di Alì Terme evidenziano la sua abilità di docente e di educatrice. Fra le tante ne scegliamo una che ci pare più significativa e completa: «Conobbi suor Franceschina nel lontano 1941 quando, giovane professa, fui destinata ad Alì Terme come insegnante e assistente delle allieve dell'Istituto Magistrale. Provavo un senso di disagio al trovarmi accanto a consorelle ricche di cultura e di esperienza didattica. Ciò che mi colpì e destò in me un particolare interesse fu la personalità di suor Franceschina. Durante la seconda guerra mondiale, le due case di proprietà della famiglia Corallo vennero distrutte e la mamma restò senza abitazione. I fratelli, residenti in America, acquistarono un appartamento a Catania, poco distante dall'Istituto e fino al 1961, quando la mamma morì, suor Franceschina alternò l'assistenza ai vari impegni scolastici a cui si aggiunge, dal 1953 al 1970, quello di segretaria della FIRE (Federazione italiana delle religiose educatrici) e, dal 1966 al 1970, la nomina a delegata catechistica ispettoriale».

Anche le testimonianze delle sue exallieve rivelano la qualità salesiana del suo donarsi alle alunne: «Suor Franceschina dava non solo un'ottima preparazione culturale, ma specialmente una formazione all'apostolato, perché sentiva un forte senso di responsabilità per la formazione delle future insegnanti-educatrici-apostole e per questo, attraverso l'insegnamento della filosofia, offriva una visione cristiana della vita, formando le ragazze a vivere e a testimoniare la loro identità di autentiche donne cristiane. Era educatrice colta, diligente, esigente, ma anche sorella cordiale e premurosa. In lei si ammirava non solo la cultura, ma soprattutto la bontà del cuore, la saggezza e l'equilibrio dello spirito. In classe si mostrava sempre serena. Nelle interrogazioni incoraggiava con il sorriso e la sincera affabilità. Le sue ore di lezione erano un godimento per noi allieve, che eravamo felici di poterci intrattenere con lei anche nel tempo della ricreazione».

Una consorella offre questa testimonianza: «Nelle adunanze scolastiche i suoi interventi erano brevi, pertinenti e sempre sollecitati da chi presiedeva. Era stimata e amata dalle allieve che facevano a gara per avvicinarla, perché sentivano in lei il dono di una comprensione serena e intelligente, aliena da sdol-

cinature, capace di destare il senso del dovere, il bisogno della preghiera, la scoperta dell'amore preveniente di Dio. Ero vicina a lei a tavola ed era come una sorella maggiore: s'interessava della mia salute, dei miei bisogni; si asteneva sempre dal partecipare a discorsi poco caritatevoli e invitava a lasciare a Dio il giudizio, perché, diceva che Lui solo legge nell'intimo. Nei consigli di classe, quando non sapevamo comprendere lo scarso rendimento di qualche alunna, suor Franceschina richiamava probabili situazioni familiari o difficoltà a noi sconosciute. Naturalmente, non davamo tutto ciò come scontato, ma in seguito e, dopo prudenti ricerche, dovevamo ammettere che aveva visto giusto».

Nel 1970 è trasferita a Messina dove viene nominata Segretaria ispettoriale. Lasciare la scuola è un distacco forte per suor Franceschina, ma si dedica alla nuova missione rivelandosi religiosa autentica, attiva, diligente, responsabile. Il suo servizio non le impedisce di trovarsi presente agli atti comunitari e di far sentire una fraterna apertura alle consorelle, che trovano sempre in lei saggi orientamenti e prudenti consigli.

Il segreto della sua attività, vissuta nell'oblatività evangelica e nella gioia salesiana, è da ricercarsi in una profondità spirituale maturata nella fede e nella preghiera e vissuta in una perenne ricerca della santità. Con il passar degli anni, la sua preghiera si essenzializza in un dialogo d'amore con Dio e l'accettazione del quotidiano diviene progressivo abbandono alla volontà del Padre.

Trascorre gli anni dal 1977 al 1983 nell'Istituto "Don Bosco" di Catania come vicaria. Poi l'indebolimento fisico non le permette più alcuna attività. La malattia, presente da tempo, ma rivelatasi improvvisamente grave negli ultimi 12 giorni di vita, trova suor Franceschina disposta ad accogliere la volontà di Dio. Lo testimoniano alcune sue espressioni dette con flebile voce, ma con piena consapevolezza: «Signore, fa' di me quello che vuoi... Signore, non abbandonarmi!». L'ultima frase pronunciata nell'imminenza della morte è questa: «Dite al Signore che gli voglio bene!» È la sintesi di un cammino scandito dall'amore e dalla fedeltà. Il passaggio all'altra sponda della vita avviene in pochi minuti il 12 gennaio 1994.

Nell'omelia delle esequie, il fratello salesiano, don Gino, così si esprime: «Se vogliamo definire con verità le dimensioni di suor Franceschina, dobbiamo dire che c'era in un fragile corpo un'energia inesauribile; in un piccolo corpo un'anima grande, con una fede adamantina e incrollabile che sempre la sostenne fin dalia prima offerta di sé a Dio nella vita religiosa».

Suor Cordero Clarina

di Giovanni e di Chione Antonia
nata a Priocca d'Alba (Cuneo) il 7 dicembre 1921
morta a Casale Monferrato il 27 dicembre 1994

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1943
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1949

Fu sempre chiamata suor Clara, forse perché il nome di battesimo Clarina non si addiceva alla sua alta statura. È ricordata per il volto sempre atteggiato al sorriso e illuminato da uno sguardo dolce che rifletteva tranquillità, pace e al tempo stesso energia e decisione.
Primogenita di quattro sorelle e un fratello, Clara nacque da genitori contadini, cristiani di solida fede. Lei stessa scrive che, poiché abitavano in una cascina lontana dal paese, la frequenza alle funzioni parrocchiali era limitata alla domenica e solo occasionalmente nei giorni feriali.

Clara frequentò la scuola dell'infanzia, l'oratorio e il catechismo presso le suore fondate da San Giuseppe Benedetto Cottolengo. Più tardi fece parte dell'Azione Cattolica anche come delegata e a 16 anni delle Figlie di Maria. L'intensità della formazione spirituale la guidò presto a coltivare il desiderio di essere tutta di Dio. Il parroco a cui si confidò, exallievo salesiano di Valdocco, la orientò alla scelta dell'Istituto delle FMA. Aveva 17 anni, per cui attese ancora un anno.

Nelle sue note autobiografiche riconosce di essere stata aiutata anche dai consigli della presidente di Azione Cattolica. Nel suo realismo la fece riflettere sul fatto che la sua scolarizzazione limitata alla quarta elementare l'avrebbe portata a svolgere nell'Istituto soltanto lavori di casa. Clara rispose che solo per l'attività della cucina sentiva una certa ripugnanza, ma in ogni caso era sicura che la Madonna l'avrebbe aiutata.

Lasciò la famiglia il 23 settembre 1939. Fu accolta a Torino nella Casa "Maria Ausiliatrice", ma proseguì per Perosa Argentina, allora sede dell'aspirantato. Dopo il postulato a Chieri, compì il noviziato a Pessione e il 5 agosto 1943 pronunciò i voti con grande gioia.

Iniziò la sua prima esperienza a Cumiana come aiutante in cucina per sei anni. Continuò in questo lavoro fino al 1958 nelle case di Torino "Maria Ausiliatrice" 27, Mathi, Perosa. Come si adattò a quel lavoro che aveva detto di esserle ripugnante?

Scriverà: «La Madonna non ha deluso la mia fiducia nel suo aiuto. Sono 43 anni che lavoro in cucina sorretta dal suo aiuto e ogni giorno rinnovo la mia buona volontà di lavorare per la gloria di Dio; provo tanta gioia al pensiero che Egli si serva di me per essere un piccolo segno del suo amore».

Un giorno confidò a una consorella di non essere entrata dalle suore del Cottolengo perché si sentiva attratta dall'apostolato tra la gioventù. In realtà, riconosceva che anche come FMA non aveva mai avuto contatto con i giovani. Non aveva però alcun rimpianto, era felice di essere dove il Signore aveva scelto per lei.

A Pessione, dove trascorse l'anno 1958-'59, fu anche aiutante economa; trascorse poi lunghi anni ancora come incaricata della cucina o come aiutante: nove anni a Mathi e due a Rivarolo Canavese fino al 1970. Chi fu con lei in questa casa nota che suor Clara si alzava alle quattro del mattino per preparare la caldaia del riscaldamento non badando alla sua salute sempre bisognosa di cure. I gravi disturbi renali la costringevano ad una alimentazione particolare, senza gusto. Quando la esortavano ad aversi riguardo, sorridendo rispondeva: «Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto».

Nel 1970, pur restando a Rivarolo, si trovò nella situazione di cambiare Ispettoria, perché le case del Canavese passarono dall'Ispettoria di Torino a quella di Vercelli. Suor Clara non fece commenti, continuò il suo faticoso servizio con serenità nelle case di Cuorgné, Roppolo Castello e Caluso. A Cuorgné, addetta alla cucina dei Salesiani, fu da loro ammirata non solo per il lavoro, ma anche per la profonda spiritualità. Viene riportata un'espressione dell'economo don Francesco Spada: «Suor Clara è veramente una religiosa nel vero senso della parola».

La direttrice della casa di Roppolo, suor Maria Baraldi, la descrive donna matura, religiosa fervente, di grande vita interiore. Sempre serena, competente e puntuale nel suo lavoro, svelta e disponibile, non si faceva problemi, e se succedeva qualche malinteso asseriva: «Domani sarà migliore di oggi». Anche a Caluso emerse la sua delicatezza, comprensione e premura soprattutto per le consorelle più delicate di salute. Era sollecita nel soddisfare il bisogno di eccezioni nel vitto.
Godeva dei momenti in cui la comunità era riunita; nelle ricreazioni partecipava attivamente e rideva volentieri.

Nel 1976 suor Clara fu trasferita a Vercelli come aiutante in cucina e vi rimase fino al 1992.
Quello fu un anno ricco di esperienze tristi e liete. Il progredire della malattia rendeva il suo fisico sempre più sofferente. Dovette inoltre subire un intervento al ginocchio con applicazione di

protesi. Con grande gioia accettò l'offerta di unirsi al pellegrinaggio a Lourdes dell'Opera Federativa Trasporto Ammalati Lourdes (OFTAL). Lo considerò una "tenerezza di Dio" e lo visse con intensità di partecipazione e di preghiera.

Tornata a Vercelli, l'attendeva l'obbedienza di trasferirsi a Trino dove, nonostante i problemi di salute, continuò ad essere aiutante cuoca. Al limite delle forze, passò poi nel 1993 a Roppolo Castello in riposo. Contenta di tutti e di tutto, non aveva pretese, ora poteva pregare più intensamente e a lungo.

Nel 1994 fu sottoposta a un difficile e doloroso intervento allo stomaco e il caso si rivelò subito gravissimo data una neoplasia ormai diffusa. Nonostante i dolori lancinanti, lei non si lamentava, e questo destò l'ammirazione di medici e infermiere. Accolse con fede l'Unzione degli infermi e alla domanda se desiderasse andare in Paradiso, il suo volto si illuminò e rispose affermativamente così forte che impressionò gli astanti.

Dopo una parvenza di miglioramento, un improvviso collasso la portò, in piena coscienza e con grande serenità, al suo ultimo "sì" al Signore il 27 dicembre, mentre si stava preparando a lasciare l'ospedale di Casale Monferrato dove era ricoverata.
Il funerale celebrato nella chiesa parrocchiale di Trino si svolse in un clima di festa più che di mestizia. Tutti ritenevano di avere conosciuto una FMA autentica, forte nel dolore e nell'amore, totalmente abbandonata alla volontà del Padre.

Suor Córdoba Paula Adela

di Jerónimo e di Techera Natividad
nata a Bernascone - La Pampa (Argentina)
il 19 luglio 1897
morta a Viedma (Argentina) il 17 novembre 1994

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1919
Prof. perpetua a Bahía Blanca il 24 gennaio 1925

Suor Adela apparteneva a una di quelle famiglie che contribuirono a trasformare il paese Bernascone, nella Pampa argentina. La zona era allora una distesa di pascoli e cespugli, disabitata, con strade appena segnate sul terreno, aperta al gelo e ai venti. Eroiche famiglie di pionieri tracciarono strade, stabilirono reti di comunicazione, portarono, insieme con le costru-

zioni, il progresso, la cultura e la religione. Il padre di Paula discendeva da spagnoli, la madre di nazionalità uruguayana aveva tra i suoi antenati cattolici italiani e spagnoli.

Alla nascita nel 1897 fu scritta nel registro civile col nome Paula. Fu battezzata 20 giorni dopo a Bahía Blanca col nome Adela, e così fu sempre chiamata in famiglia. Il nome Adela fu anche registrato nel certificato della Cresima e in quello che attestava la sua frequenza agli studi primari, compiuti in gran parte in privato. Allora non si confrontavano i certificati e ci si basava sulla parola. Lei difese sempre il nome Adela, anche quando ci fu la richiesta di chiarimento.

Adela frequentò per qualche anno la scuola nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di General Acha. Non mancava mai all'oratorio, dicendo che era la sua passeggiata. L'insegnante di religione le inculcò una sentita devozione al Sacro Cuore di Gesù, riscuotendo la sua ammirazione, tanto che le fece sorgere il desiderio di essere come lei.

In quei luoghi i maestri statali erano scarsi, per cui le autorità affidavano le classi anche a persone che, pur avendo soltanto l'istruzione della scuola primaria, erano intelligenti e capaci. Fu così che Adela iniziò a insegnare come maestra. Nel 1923 otterrà il Certificato di Attitudine Pedagogica e nel 1942 il titolo di maestra che le servì per circa 50 anni di insegnamento.

Le basi familiari di fede e i numerosi fratellini e sorelline, che richiedevano la sua opera educativa, furono favorevoli al suo orientamento vocazionale, maturato presso le FMA di General Acha. Entrò nell'aspirantato nel 1916 a Buenos Aires Almagro. Le costò certamente lasciare il contatto con la natura e la sua terra natale. Lo prova il fatto che un giorno, nel silenzio di una riunione, udì il grido stridente di una urraca, un uccello della Pampa. Istintivamente Adela balzò dalla sedia e corse alla finestra imitando i movimenti d'ala e il grido dell'uccello fino a che... l'arrivo dell'assistente la riportò al suo posto.

Nello stesso anno iniziò il postulato e in seguito, visse a Bernal il noviziato.

Nel 1919, dopo la professione, fu catechista e maestra nella scuola primaria a Vignaud. Nell'anno 1920-'21 a Rosario fu impegnata al mattino nella scuola primaria e nel pomeriggio nel Giardino d'infanzia. Nel 1922 fu trasferita a Buenos Aires Barracas, nel 1924 a Santa Rosa e nel 1925 a Bahía Blanca. In quell'anno venne creata la nuova Ispettoria "S. Francesco Zaverio" e suor Adela fu contenta di rimanere nella sua terra di Patagonia.

Nel 1927 a Carmen de Patagones si dedicò con zelo anche all'oratorio. Fu questo un campo di attività che l'appassionò

sempre. Una ex-oratoriana ricorda che premiava quelle che attiravano nuove oratoriane. Anche nel teatro espresse nelle varie case la sua competenza e il suo entusiasmo.

Durante gli anni 1929-'30 suor Adela viaggiò tutti i giorni da Bahía Blanca a Ingeniero White, città portuaria, dove si era aperta una casa per le figlie dei pescatori.
Nel 1931 tornò a Carmen de Patagones e nel 1939 a Rawson fu maestra, incaricata dell'oratorio e del teatro. Negli anni 1942-'44 insegnò nella scuola annessa al noviziato di Bahía Blanca. Nel 1945 fu trasferita a Junín de los Andes. Le condizioni di allora erano molto precarie, il clima era rigidissimo e, mancando le strade, in inverno la gente rimaneva bloccata dalla neve.
Passò gli anni 1946-'47 a Trelew, una casa povera dove i sacrifici e le rinunce erano l'ordinario. Suor Adela, poi, si recava alla località Gaiman per l'oratorio, affrontando le difficoltà causate dalla presenza di protestanti che dominavano la zona.

Dotata di capacità artistiche, data la vicinanza del mare, raccoglieva conchiglie e frutti di mare e confezionava graziosi oggetti-regalo. Nel teatro esprimeva la sua creatività con la costruzione di scenari.
Nella scuola era esigente per i compiti e la disciplina, per cui ottenne sempre elogi dagli ispettori scolastici. Dal 1946 al 1949 l'obbedienza le diede la gioia di trasferirsi a General Acha, nella sua Pampa dove era stata oratoriana e dove risiedevano i suoi parenti. Nel 1950 fu trasferita a General Roca e nel 1956 a Viedma. Dal 1957 al 1959, nella casa di Rawson si dedicava al mattino alla cucina per la comunità e la sera a preparare la cena per le interne, pur continuando gli impegni nella scuola e nell'oratorio. Se necessario, era anche infermiera. Le alunne interne, constatando le sue molteplici attività, la apprezzavano, difendendola di fronte alle critiche delle esterne.

Nel 1960 suor Adela fu trasferita a Trelew dove continuò a dedicarsi alla scuola, al teatro e alla catechesi. Il lavoro eccessivo, però, la debilitò al punto che a Junín de los Andes passò l'anno 1966 in riposo. Nel 1967 riprese le attività apostoliche a Viedma, dove celebrò con gioia il 50° di professione religiosa. Nel 1974 tornò a General Acha, stanca, ma ancora attiva nel sociale, nell'oratorio e nelle associazioni mariane.

Nel 1978 fu accolta a Bahía Blanca in riposo, ma dopo un anno era nuovamente in attività a Viedma nell'oratorio e nell'animazione delle associazioni giovanili. Negli ultimi anni si dedicò più a lungo alla preghiera, componendo ancora poesie e realizzando lavoretti. Lo sguardo del cuore era però rivolto ormai all'eternità che l'attendeva. Diceva: «Chiedo questa grazia: una

morte veloce, serena e tranquilla. Che muoia in un atto d'amore e continui ad amare Dio per tutta l'eternità».
E il Signore la esaudì il 17 novembre 1994 all'età di 97 anni.

Suor Cortés Beatriz

di Francisco e di Martín del Campo Antonia
nata a Guadalajara (Messico) il 17 agosto 1900
morta a Morelia (Messico) il 13 aprile 1994

1ª Professione a México il 19 dicembre 1920
Prof. perpetua a Camagüey (Cuba) il 6 gennaio 1927

Beatriz nasce in una famiglia radicata nella fede cristiana, dove fioriscono numerose vocazioni religiose: la sorella María entra tra le Adoratrici del SS.mo Sacramento, Ignacia e Beatriz tra le FMA[1] e, in seguito, due nipoti furono sacerdoti.

Suor Beatriz scrisse qualche nota autobiografica: «Mio padre era gioviale, ma austero. Mia madre era riservata e molto laboriosa. Quando avevo nove anni, la maestra a scuola ci invitò a scrivere un pensiero, a conservarlo e rileggerlo di tanto in tanto. Io avevo scritto che volevo dedicare la mia vita al Signore e non avere altro sposo che Lui.
Quando avevo circa 14 anni, con mia sorella Ignacia che voleva anche lei essere religiosa, abbiamo cominciato a visitare alcuni conventi per scegliere quello che ci piaceva di più, ma non riuscivamo a deciderci. Una delle mie sorelle maggiori, María, era entrata nell'ordine delle Adoratrici del SS.mo Sacramento e nelle sue lettere c'invitava sempre ad andare con lei. Anche la sua superiora ci diceva che quando avessimo deciso di entrare, saremmo state ben accolte, anzi avevamo già il posto! Ma non ci decidevamo, perché ci piacevano di più le FMA per la loro allegria e il loro rapporto con le giovani.
Alla fine abbiamo pensato di incontrare la direttrice della scuola. Ci ricevette con molta cordialità e invitò poi mia sorella a dare alcune lezioni private alle alunne. Mio papà le diede il permesso,

[1] Suor Ignacia morì il 4 ottobre 1989, cf *Facciamo memoria* 1989, 135-137.

a patto che io l'accompagnassi, affinché non fosse sola. Questo è stato l'inizio: nel 1917 Ignacia divenne aspirante e io la seguii l'anno dopo».

In un altro breve scritto autobiografico sulla sua vocazione, suor Beatriz ricorda il suo primo incontro con le FMA. Aveva appena nove o dieci, quando un giorno tornando da una passeggiata con la mamma a Guadalajara, videro un gruppo di bambine e ragazze che giocavano in un cortile. Beatriz entrò e si unì nel gioco felice di quella bella esperienza. Ciò che però la colpì molto fu il fatto di vedere le suore intrattenersi allegramente con le ragazze nella ricreazione. Poi, al suono di un campanello, tutte le ragazze si radunarono attorno ad una FMA che parlava loro con molta gioia.

All'età di 14 anni le ritorna alla mente quel ricordo e da allora comincia seriamente a pensare alla consacrazione religiosa. È accompagnata con saggezza nel discernimento dal suo direttore spirituale don Vicente M. Camacho che poi divenne Vescovo di Tabasco.

Quando decide di divenire FMA, Beatriz entra nella casa di México ed è ammessa al postulato il 14 aprile 1918. Nel periodo di formazione insegna nella scuola della stessa casa e aiuta nell'oratorio festivo. Fa la vestizione il 19 gennaio e vive il primo anno di noviziato a México Santa Julia e il secondo a Puebla dove insegna in due classi della scuola primaria. Ritorna in noviziato due mesi prima della professione religiosa che emette il 19 dicembre 1920.

Continua a Puebla e a Monterrey l'insegnamento fino al 1925. Iniziata la persecuzione religiosa viene mandata a Cuba con altre FMA e lavora nell'isola per 36 anni.

Dopo dieci anni ad Habana, insegna a Guaimaro, Nuevitas, Camagüey e a La Vigia fino al 1960. Oltre che maestra nella scuola, è anche catechista nei villaggi. A Camagüey completa lo studio del pianoforte, che ha iniziato all'età di dieci anni in famiglia e si prepara ad insegnare musica.

Ha la fortuna di vivere per nove anni con madre Ersilia Crugnola, maestra di vita religiosa e contemplativa nell'azione.

Nel 1961 con l'avvento del regime comunista di Fidel Castro, la situazione politica rende molto difficile continuare la missione delle varie Congregazioni religiose, per cui, l'anno dopo, con le altre consorelle, suor Beatriz fa ritorno in patria. È destinata a Zitácuaro come insegnante di musica per due anni, poi, per un breve periodo è trasferita a México Tizapán. Alla chiusura dell'opera, torna alla precedente comunità, dove rimane fino al 1983, insegnando materie commerciali.

Le sorelle che hanno vissuto con lei la ricordano per il carattere allegro, per le doti comunicative e la responsabilità con cui si prepara a svolgere le lezioni. Persona seria e riservata, delicata e fine nel comportamento, mette a proprio agio le persone, anima la conversazione raccontando aneddoti con semplicità e arguzia. Molto attenta alla liturgia, nei periodi in cui occasionalmente svolge il compito di sacrestana, cura anche i minimi particolari, perché tutto sia pronto e venga facilitato il clima di preghiera.

Le alunne e le exallieve la ricordano per la rettitudine, l'atteggiamento di benevolenza che ha verso ciascuna. Suor Beatriz, da vera educatrice salesiana, sa scoprire il germe di bene in ogni giovane e cerca di aiutare a svilupparlo. Sa applicare con fedeltà il "sistema preventivo" e ha una predilezione speciale per chi è nel bisogno. Le sue catechesi sono ben preparate e sempre formative. Come maestra di musica dà l'importanza dovuta alla liturgia, animando con diligenza e proprietà il canto e la preghiera comunitaria.

Nel 1983 si aggrava il disturbo cardiaco di cui soffre ed è trasferita nella Casa di riposo "Madre Ersilia Crugnola" di Morelia. Accoglie con serenità questa situazione, offrendo preghiere per la comunità e dando testimonianza di adesione alla volontà di Dio nell'accettare il dolore che egli permette. Si spegne serenamente il 13 aprile 1994, lasciando il ricordo di una sorella buona, fedele, tutta donata al Signore e alla missione educativa salesiana.

Suor Cortés Erlinda

di Hilario e di Portillo María Gertrudis
nata a Santa Rosa de Copán (Honduras) il 29 maggio 1927
morta a Santa Tecla (El Salvador) il 5 febbraio 1994

1ª Professione a San José (Costa Rica) il 6 gennaio 1951
Prof. perpetua a San José (Costa Rica) il 6 gennaio 1957

Suor Erlinda è ricordata da chi l'ha conosciuta nei suoi tratti caratteristici: piccola di statura, piuttosto fragile di salute, dal passo un po' lento, ma deciso, con un sorriso dolce e aperto all'accoglienza; di animo trasparente e di cuore sensibile.

Si conosce poco della famiglia, ma si sa che aveva un

fratello e una sorella. Questa divenne Carmelitana di San Giuseppe e lavorò a lungo in Messico.
Erlinda aveva 21 anni quando entrò nell'Istituto a San José (Costa Rica) nel 1948. Rispose alla chiamata del Signore in modo consapevole e maturo, centrando la sua vita in Cristo.
Aveva conseguito da ragazza il diploma di maestra, per cui l'insegnamento nella scuola primaria e l'assistenza delle interne furono l'attività prevalente nei suoi 43 anni di vita religiosa. Il 2 luglio 1948 fu ammessa al postulato e, dopo i due anni di noviziato, emise la professione religiosa il 6 gennaio 1951.

Iniziò subito l'attività di maestra e assistente a Chalchuapa (El Salvador). Da esperta educatrice salesiana seguiva le alunne con attenzione e amore. In comunità si offriva sempre per aiutare in qualunque lavoro. Era disponibile a collaborare e anche ai trasferimenti non solo da una casa all'altra, ma anche da una nazione all'altra, data l'estensione notevole dell'Ispettoria.
Dal 1958 al 1965 continuò il compito di maestra a Santa Ana, Tegucigalpa, Quetzaltenango e a Soloma. In seguito insegnò per due anni a Managua e a Masatepe fu anche assistente delle interne. Le consorelle riconoscevano in lei le doti di una donna semplice, umile, benevola, diligente, silenziosa, ma allegra e amorevole nelle relazioni.

Nel 1969 a Santa Rosa de Copán insegnò solo per un anno, poi fino al 1975 fu economa. Dal 1976 al 1985 suor Erlinda riprese l'insegnamento e l'assistenza nelle case di Granada, Managua, Coatepeque, Tegucigalpa e Soloma.

Aveva un temperamento portato naturalmente ad affezionarsi alle persone, ma a poco a poco maturò una personalità più armonica e libera nelle scelte e nelle motivazioni. Per questo fu sempre riconoscente a una consorella che l'aiutò nel cammino di maturazione. Con il suo spirito di obbedienza, suor Erlinda non si limitava ad eseguire quello che le veniva chiesto, ma portava nelle diverse case il suo spirito di iniziativa e la prontezza al dono di sé.

Nel 1986 nella comunità di Guatemala per un anno fu catechista e guardarobiera; poi tornò ancora a lavorare nella scuola ad Aguacatán e a San Pedro Sula. In questa casa si dedicò anche all'assistenza nell'oratorio. Viveva fedelmente la povertà. Diceva: «Se praticassimo la povertà, ci libereremmo dalla superbia e dall'amor proprio, che si infiltrano silenziosamente nella nostra vita». Suor Erlinda superava con vera carità le difficoltà della vita comunitaria per vivere nel miglior modo le relazioni fraterne.

Nel 1991, lasciato l'insegnamento, fu trasferita a Guatemala City nella casa addetta allo Studentato Filosofico Salesiano

dove collaborò nella lavanderia e nel guardaroba. Passò poi a Santa Tecla nel Collegio "S. Inés", l'ultima tappa della sua vita. Non era, però, in riposo. Si dedicava alla portineria vivendo l'accoglienza paziente e insegnando religione nella scuola primaria. Il collegio in quegli anni era in costruzione. Suor Erlinda era anche incaricata di seguire l'entrata e l'uscita degli operai e lo faceva attraverso un timbro che permettesse un prudente controllo. Oltre a svolgere il suo compito, aveva occhio a tutto per aiutare in qualunque lavoro, perfino nel riparare guasti o risolvere qualche difficoltà pratica nella casa.

Chi l'avvicinava riceveva sempre una parola di conforto ispirata dalla fede, ed espressa con bontà e amicizia sincera. In comunità era elemento di pace, portava sempre una nota allegra attorno a sé. Sentiva fortemente la sua appartenenza all'Istituto, e l'adesione affettuosa alle superiore. La Parola di Dio era la sua forza spirituale e così la preghiera alla quale dava un ampio respiro ecclesiale invocando grazie e benedizioni sul Papa e sulla Chiesa.

Si può dire che suor Erlinda morì sulla breccia all'età di 66 anni, perché la sua malattia, di cui non si precisa la natura, durò soltanto 72 ore! Le cure che le apportarono i medici furono impotenti a salvarle la vita.
Cosciente fino all'ultimo del suo stato di gravità, offriva le sofferenze per la comunità, per l'Ispettoria, per le vocazioni. Era contenta per l'ultima Confessione che aveva potuto fare perché si sentiva perdonata e riconciliata con Dio e con tutti.

Poco prima che spirasse, il sacerdote salesiano che le amministrò l'Unzione degli infermi, don Walter Guillén, disse alle consorelle: «È preparata per andare incontro allo Sposo che viene». Era il 5 febbraio 1994, primo sabato del mese, quando Egli giunse e la trovò con la lampada accesa.

Suor Cucco Virginia

di Carlo e di Lisa Marianna
nata ad Arignano (Torino) il 7 febbraio 1902
morta a Torino Cavoretto l'11 febbraio 1994

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1937

Suor Virginia apparteneva a una famiglia numerosa: era l'ultima di otto figli. Nei suoi appunti autobiografici si legge che

i genitori erano ottimi cristiani, amanti del lavoro e attivi nella parrocchia. Così scrisse lei stessa: «Il germe della vocazione era spuntato in me fin dalla scuola ed era cresciuto con me. Nonostante questo forte desiderio, all'età di 18 anni, assecondando l'invito delle amiche, ho partecipato per alcune domeniche a feste campestri. Vi erano balli e giostre. Con la grazia di Dio ho poi compreso che quella non era la mia strada e ripresi a coltivare la mia vocazione nella preghiera, in attesa dell'ora di Dio. Quando fui decisa a manifestare le mie intenzioni, avvenimenti dolorosi colpirono la mia famiglia e allora dovetti rinunciare e attendere alcuni anni».

Per Virginia la casa delle FMA era la sua seconda casa. Infatti aveva frequentato la scuola materna, la scuola elementare e l'oratorio. La sua maestra era una FMA che tutti in paese consideravano un angelo di bontà e di finezza educativa: suor Emilia Pichino. Fu questa saggia educatrice, animatrice dell'oratorio, che l'aiutò e la sostenne nel discernimento vocazionale.

Nel 1929, anno della beatificazione di don Bosco, Virginia poté finalmente entrare nell'Istituto. Il 31 gennaio di quello stesso anno a Chieri venne ammessa al postulato e, dopo il noviziato a Pessione, il 6 agosto 1931 emise i voti religiosi come FMA.

Per il primo anno collaborò nella scuola materna di Sant'Ambrogio di Susa, poi fino al 1939 nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Torino e in quella di Brozolo fu incaricata del laboratorio.

Una FMA la ricordava così: «È stata la prima FMA che ho conosciuto quando è stata aperta la casa di Brozolo e di lei conservo i più bei ricordi. Era maestra di lavoro e insegnava con pazienza e bontà anche alle bambine più piccole che frequentavano il laboratorio. Curava la nostra formazione cristiana con buone letture, ci esortava alla preghiera, ci faceva pregare e sapeva sollevarci facendo eseguire canti e belle lodi. Ritrovandoci, quando anch'io ero FMA, era sempre un momento di festa».

In seguito fu trasferita a Collegno dove per tre anni fu assistente delle convittrici. Fu poi per poco tempo a Torino Lingotto in aiuto nella scuola materna e dal 1942 al 1960 lavorò in guardaroba a Torino nella Casa "S. Francesco" addetta ai Salesiani e a Cumiana in laboratorio.

Una FMA ricorda: «Ho conosciuto suor Virginia quando era giovane suora ed io ragazza. Era sempre serena, sorridente e molto paziente con noi che eravamo birichine, ma lei ci voleva veramente bene e cercava solo di portarci a Dio. Da suora sono poi stata con lei a Valdocco e a Cumiana e l'ho ritrovata come allora, sempre buona, paziente, serena».

Suor Virginia era di carattere mite, umile, sempre sorridente, al dire delle sorelle che l'hanno conosciuta. Ha saputo seminare attorno a sé e in comunità serenità e pace. Sempre pronta al servizio e al dono di sé nell'aiuto fraterno che prestava con gioia, era poi molto riconoscente per quanto lei riceveva.

Nel 1960 nella casa di Mathi fu guardarobiera e assistente delle ragazze dell'oratorio. Rimase là fino al 1966 per poi passare a Foglizzo ancora in una comunità addetta ai confratelli salesiani dove fu guardarobiera. Dal 1968 al 1986 lavorò con grande dedizione in laboratorio nella Casa "S. Francesco" a Torino.

Una consorella così si esprime: «Suor Virginia era nella comunità un vero elemento di pace. Umile, semplice, buona, apprezzava e amava ogni sorella con vero affetto fraterno. Ricca di pietà, quando poteva, dedicava il tempo a stare in cappella in adorazione davanti a Gesù Eucaristia. Amava molto la Madonna e ogni giorno le offriva la recita del rosario intero. Era nella casa salesiana di Valdocco e prestava il suo aiuto in laboratorio, sempre premurosa nel procurare quanto occorreva per ogni confratello».

Indebolita nella salute, fu accolta nella casa di Torino Sassi e dal 1989 a Torino Cavoretto perché ammalata. Donna umile e abbandonata al Signore, non si lamentava di nulla; era buona, paziente nel sopportare la sua vicina di camera. Finché ha potuto le prestava il suo aiuto fraterno e piccoli servizi di cui aveva bisogno. Quando per la paralisi suor Virginia non poté più alzarsi dal letto, non si sentì mai da lei un lamento. Accettava con generosità di offerta le dolorose conseguenze dell'immobilità totale. Il suo corpo era tutto una piaga, ma lei sapeva ancora sorridere e ringraziare per quanto si faceva per darle sollievo. Verso la fine, non potendo più parlare, diceva il suo grazie con l'espressione dello sguardo e con il sorriso.

Al termine dei suoi appunti, suor Virginia aveva scritto: «Ora posso dire come il vecchio Simeone: "Lascia, o Signore, che la tua serva muoia tranquilla fra le tue braccia quando tu vorrai!"». E così avvenne l'11 febbraio 1994 quando il Signore la chiamò a sé nel giorno dedicato a Maria la Vergine di Lourdes.

Suor Dal Pos Regina

di Giovanni e di Frare Teresa
nata a San Vendemiano (Treviso) il 12 febbraio 1910
morta a Vittorio Veneto (Treviso) l'8 gennaio 1994

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1937

La famiglia di suor Regina, rallegrata da dieci figli, fu colpita troppo presto dal peso di avvenimenti dolorosi. Lei stessa ricorda che quando aveva quattro anni gli Austriaci, nella prima guerra mondiale, si appropriarono della loro casa. Tutti dovettero dormire sotto un porticato sulla paglia. Il papà, lontano per la guerra, fu ferito a una gamba. La fame costringeva a cibarsi di ciò che i soldati buttavano via. Nel 1921 sopravvenne il colpo più doloroso: la morte del papà a 42 anni di età. La mamma rimase sola a 36 anni con dieci figli: la maggiore di 14 anni, l'ultima di pochi mesi. Regina, a 11 anni, si prendeva cura dei due ultimi fratellini, senza aver potuto completare la scuola elementare.

Nel 1925 uno zio, per sollevare la mamma affranta, si intese con la direttrice del collegio di Conegliano per poter far accogliere Regina nel convitto di Mathi (Torino). E così partirono in 15 dal Veneto. Regina aveva 15 anni. La vita e lo spirito delle FMA l'attirarono presto.

Nel 1929 Regina fu ammessa al postulato a Chieri, compì la formazione come novizia a Pessione e nel 1931 emise i primi voti.

Fino al 1945 fu cuoca nella casa di Giaveno. Dopo un anno a Mathi, tornò nel Veneto al Collegio "Immacolata" di Conegliano. Una caratteristica sottolineata in suor Regina era il sorriso, spontaneo in lei per la gioia della consacrazione a Dio, ma anche impegno di vita offerto come apostolato. Nella sua agendina scrive: «Quando tu sorridi, un altro sorride. Poi di mano in mano il sorriso si propaga e il mondo è sorridente perché tu hai sorriso».

Le consorelle l'hanno conosciuta nelle varie case come una persona fervorosa nella preghiera, autentica, umile e gioiosa. Nel 1948 dovette lasciare l'attività e rimase due anni a Cornedo e un anno a Padova per problemi di salute. Una giovane suora che andava spesso a trovarla dice che le faceva del bene la serenità e l'entusiasmo di suor Regina. La trovava sempre in

preghiera; le diceva che non potendo lavorare, offriva per le consorelle che si trovavano nella missione educativa.

Rimessasi in salute, poté riprendere il lavoro in cucina a Villanova di Fossalta. Dopo tre anni passò a Venezia Lido come aiutante nella scuola materna. Nel 1957 nella casa di Trieste fu portinaia per 18 anni. In questo lungo periodo, come nei precedenti, emerge la disponibilità di suor Regina ai vari servizi comunitari e l'attenzione ai bisogni altrui. La portineria, secondo la testimonianza di una consorella, era un vero porto di mare: suonava il telefono, suonava la porta, suonava il citofono; una mamma doveva pagare la retta, una bimba chiedeva un cerotto... Suor Regina non perdeva la calma e neppure il sorriso. Pian piano arrivava a tutto. Nei momenti di sosta sgranava il rosario, seminava la giornata di *Ave Maria* e di giaculatorie. A quanti avvicinava donava una buona parola e un incoraggiamento.

Al mattino arrivavano le bambine accompagnate dai genitori che dovevano andare al lavoro. Lei le intratteneva e le faceva pregare creando attorno a loro un clima di serenità.
Anche in comunità sapeva alimentare un ambiente di gioia. Rendeva bella la festa con i suoi versi poetici in "latino maccheronico". Anche le sgrammaticature stavano bene sulla sua bocca. Il contenuto era però sempre valido e opportuno.

Nell'anno 1965-'66 suor Regina nuovamente si ammalò, ma l'anno dopo riprese il servizio in portineria. Nel 1975 fu trasferita alla casa di Vittorio Veneto come aiutante cuoca. Era ancora piena di vita. Usciva spesso per commissioni o per doveri familiari quando lutti e disgrazie richiedevano il suo conforto. Il 23 agosto 1981 festeggiò il 50° di professione al suo paese di San Vendemiano.

Quando non poté più lavorare a causa dei dolori reumatici e per i disturbi cardiaci, suor Regina si ritirò nella sua cameretta che divenne un altare. Parenti e amici andavano a visitarla e lei aveva per tutti, con le facezie e i pensieri spirituali, parole di bontà e di incoraggiamento. Esprimeva gratitudine alle cuoche, delle quali comprendeva bene la fatica del lavoro, e ogni tanto mandava loro biglietti con parole di affetto e di riconoscenza. Raggiungeva con lettere anche parenti e conoscenti.

Soffriva l'inattività e la solitudine, ma non si lamentava. Solo pregava e cantava. Si interessava della salute di chi la visitava e dei parenti. Era felice di poter seguire, attraverso il portavoce, le preghiere e le celebrazioni della comunità.

Quando l'ispettrice alla vigilia di Natale 1993 la visitò per gli auguri, suor Regina le ripeté il suo programma di vita: «Mi sono impegnata a sorridere sempre e ad essere buona con tutti».

Nelle sue note personali si legge: «Il mio quarto voto è la bontà». Questa virtù tipicamente salesiana si è consolidata in lei attraverso la preghiera, la fiducia in Dio e un serio cammino di ascesi.

Aveva paura di morire e il Signore permise che la morte la cogliesse senza agonia e senza preavviso. Il 7 gennaio 1994 fu ricoverata all'ospedale per bronco-polmonite. L'8 gennaio già spirava per arresto cardiaco, concludendo una vita profondamente radicata nella fiducia in Dio, felice della sua vocazione.

Suor Dalvit Lucía Francisca

di Domingo e di Blasiori Emma
nata a Lujan de Cuyo (Argentina) il 18 luglio 1911
morta a Rodeo del Medio (Argentina) il 2 giugno 1994

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1931
Prof. perpetua a Mendoza il 24 gennaio 1937

Il papà di suor Lucía era italiano, la mamma tedesca; ambedue convinti cristiani emigrati in Argentina. Lucía fu battezzata nello stesso anno della nascita, ma ricevette la Cresima nel 1926, l'anno in cui entrò in aspirantato, a 15 anni. Fu ammessa al postulato nel 1928 e nel gennaio 1931, a 20 anni, emise la prima professione. Era piccola di statura, ma spiritualmente matura. La sua cultura prima dell'entrata era a livello elementare, ma per le sue capacità fu subito impegnata come maestra, assistente delle interne e nell'oratorio nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Rosario.
Nel 1934 a General Pico assunse il compito di insegnante di pianoforte, abilità precedentemente acquistata. Trascorse l'anno 1935-'36 come studente a Buenos Aires, pur continuando nell'assistenza e ottenne il titolo di Attitudine Pedagogica che le consentiva di insegnare legalmente.

Con le alunne e assistite si impegnava a praticare il metodo preventivo di don Bosco. Le animava e correggeva con bontà e affetto. Cercava ogni stimolo perché vivessero serene nell'osservanza del regolamento. Le invitava alle visite in cappella durante le ricreazioni, indicava loro regole di buona educazione e modi delicati nel tratto. Formava le ragazze più grandi a preparare le piccole alla prima Comunione. Le conduceva alla parrocchia, le distribuiva in gruppi e le seguiva nelle lezioni che dovevano impartire.

Dal 1937 al 1940 insegnò a Rodeo del Medio e nel 1941 a San Miguel de Tucumán riprese l'insegnamento del pianoforte. Nello stesso anno si ammalò, per cui si fermò alcuni mesi ad Alta Gracia, ove il clima migliore la ristabilì in salute. Fino al 1954 riprese in pieno la sua attività a Victorica, a Ensenada, a San Nicolás de los Arroyos, a Salta e a Resistencia "Maria Ausiliatrice". Nel 1955 a Lujan de Cuyo iniziò anche ad assumere la responsabilità generale della scuola e nel 1960 fu nominata consigliera scolastica a San Nicolás de los Arroyos con l'attività della musica e dell'oratorio.

Nel 1963 a Rodeo del Medio fu consigliera scolastica, economa e incaricata delle exallieve. Tutte queste attività le richiedevano sacrificio, lavoro instancabile, ma lei svolgeva tutto con diligenza e ordine. Nel compito di economa risaltava la disponibilità verso i poveri che le era sempre stata riconosciuta. Una consorella riporta una frase di suor Lucía: «Quando ero economa, davo con una mano e ricevevo dall'altra. Però non davo ciò che era in sovrappiù. Questo non è carità».

Era viva in lei la devozione alla Madonna. Quando si trattava di organizzare qualcosa, diceva all'interessata: «Sta' tranquilla, la Vergine ci aiuterà». Incontrando le consorelle al mattino, le salutava così: «La Vergine ti accompagni tutto il giorno». Nel giorno del 60° di professione scrisse: «Nella mia vita tutto ha fatto e fa la Madre di Dio. Lei mi sostiene, mi accompagna e con Lei è molto facile seguire Gesù».

Nel 1980, sempre a Rodeo del Medio, si dedicò alla catechesi parrocchiale e alle commissioni in aiuto all'economa. In una bella preghiera che lasciò scritta si rivolge alla Madonna con un'offerta amorosa di sé, della solitudine e del vuoto che sente attorno. Le confida quanto le costa uscire, camminare, attendere, salire sull'autobus, ma sente anche che la Madonna le è vicina. Recitando il rosario le difficoltà si appianano. Quando le prestavano attenzioni diceva che per lei era troppo. Non poter sentire bene e altri incomodi propri dell'età non le turbavano la pace. Con pazienza e serenità faceva ciò che poteva senza lamentarsi, amando tutti, specialmente le consorelle, che sosteneva con la preghiera e la carità. Tra i suoi propositi si legge: «Abituarmi a vedere Gesù nelle mie consorelle, specialmente in quelle che non mi amano o che, senza darsi conto, mi fanno soffrire».

Nel 1986 fu incaricata delle exallieve. Le seguiva con vero affetto, visitava le ammalate e le sofferenti bisognose di conforto. Nelle circostanze dolorose si faceva presente senza badare alla stanchezza, al freddo e al caldo. Un'exallieva attesta che fu molto aiutata da suor Lucía quando restò vedova. E as-

serisce che faceva ciò con molte altre persone. Lo stesso giorno in cui suor Lucía si ammalò e morì, aveva chiesto alla tesoriera dell'Associazione exallieve di portarla a visitare un'exallieva di 94 anni che viveva sola.

Negli ultimi anni della vita, anche se si alzava più tardi, non trascurava mai la preghiera. La si incontrava con il libro della Liturgia delle Ore in mano pregando fervorosamente.
Quando le consorelle si preoccupavano che uscisse da sola in città, dato che le gambe, la vista e l'udito si indebolivano, lei le tranquillizzava dicendo che la Madonna la guidava. Mentre poteva, voleva aiutare la comunità senza dar disturbo a nessuno. La sua fine, infatti, fu rapida, come aveva desiderato. La Madonna ascoltò il suo desiderio e l'accolse con sé il 2 giugno 1994.

Suor Della Ricca Anita

di Giuseppe e di Raselli Giuseppina
nata ad Alessandria il 20 gennaio 1911
morta a Roma il 18 maggio 1994

1ª Professione a Nizza Monferrato (Asti) il 6 agosto 1933
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1939

Anita nacque il 20 gennaio 1911, molto presto al mattino, quando ancora fuori era buio. I genitori la chiamarono *Anita Clelia, Francesca, Maria*. Fu battezzata il giorno 26. Conosciamo poco della sua vita familiare, perché lei non ne parlava se non proprio per necessità. Per ricostruirne qualcosa bisogna basarsi su alcuni "si dice". «Si dice – nella biografia redatta dalla sua Ispettoria –, che il padre appartenesse all'esercito, che Anita sia rimasta orfana in età molto tenera e che sia stata affidata agli zii materni, uno dei quali ispettore scolastico, e che per tutto il periodo degli studi sia stata convittrice nella casa di Alessandria via Gagliaudo».

Ne uscì con il diploma di Ragioniere perito commerciale, conseguito nel 1930 presso l'Istituto Tecnico statale "Leonardo Da Vinci" della stessa città.

Anita entrò nell'Istituto all'età di 19 anni e il 31 gennaio 1931 fu ammessa al postulato a Nizza Monferrato e nello stesso luogo visse i due anni di noviziato. Emise la professione il 6 agosto 1933 e subito ricevette la sua prima obbedienza. Fu man-

data a Vallecrosia, come assistente e insegnante di matematica e scienze nell'Istituto Magistrale. «Era severa ed esigente – scrive suor Eligia Guglielmi –, ma molto simpatica a tutte noi ragazze. Spiegava e rispiegava, correggeva i compiti di casa, interrogava con pazienza. Le sue ore di scuola erano le più desiderate».

Suor Anita nel 1939, in un tempo di grave carenza di insegnanti, aveva ottenuto dal Ministero l'autorizzazione per l'insegnamento di matematica e scienze negli istituti tecnici privati. Una consorella scrive: «Esigentissima in classe; fraterna, accogliente, festosa fuori. Le volevamo bene, e molte di noi venivano all'oratorio, dove lei era assistente generale. Le squadre erano numerose e comprendevano ciascuna 40 o 50 ragazzine. Alcune adolescenti diventavano "aiutanti": giocavano con le più piccole, preparavano semplici rappresentazioni, accompagnavano le ragazzine in cappella.

Suor Anita era presente sempre: vigilava, consigliava, suggeriva e impegnava in diversi compiti di assistenza anche le suore anziane. E l'oratorio era sempre una gran festa. Quando notava particolari disposizioni interiori in una ragazza, trovava il modo di mandarla, come premio, a presentarsi a tu per tu alla direttrice. Da quei colloqui nacquero diverse vocazioni.

Le sue strigliatine, specialmente alle giovani suore assistenti, spesso bruciavano un po', dice suor Lea Secchi, ma non interrompevano il rapporto di fraternità. Questo avveniva quando qualcuna trovava troppo pesanti le veglie serali che a volte si rendevano necessarie per preparare tutte quelle cose che davano tono e colore alle feste.

Nel 1952 suor Anita lasciò Vallecrosia per Genova. Era stata colpita da un'incipiente tubercolosi polmonare e le avevano prescritto una certa lontananza dal mare, almeno di qualche chilometro. Anche a Genova fu però insegnante ed assistente generale dell'oratorio. Qui, dopo una o due domeniche, si raddoppiò il numero delle ragazzine della scuola media.

Una consorella dice: «A Vallecrosia suor Anita fu a lungo ricordata e rimpianta. Da parte sua tuttavia mi colpì la radicalità del distacco compiuto: non cercò mai occasioni per mantenere rapporti con l'ambiente precedente. Anche nella nuova sede poi fu molto apprezzata per il suo particolare modo di esercitare il servizio di animazione. Si era in epoca preconciliare e suor Anita dimostrava una particolare apertura di mente e di cuore. Pur seguendole con intelligente amore, lasciava ampia libertà d'azione alle giovani suore assistenti, senza mai creare intoppi al loro spirito d'iniziativa.

La sua delicatezza d'animo sembrava scaturire chissà mai da

che, dato il suo aspetto sempre un po' ruvido e sbrigativo».
Una suora racconta: «Quando dovetti andare a Genova per certi difficili esami di Stato, fu suor Anita a prendersi cura di me. Mi accompagnò all'Istituto e, sapendo che la prova si sarebbe protratta per ore, fino al pomeriggio inoltrato, mi preparò come cibo tascabile dei bocconcini leggeri e sostanziosi, proprio come avrebbe saputo fare una mamma».

Nel 1956 suor Anita fu trasferita a Roma, dove rimase fin quando arrivò per lei la chiamata del Signore Gesù. Le sue capacità non solo apostoliche, ma anche imprenditoriali avevano fatto colpo. Le diedero responsabilità formative nel settore delle scuole professionali.
In Liguria si era sempre preoccupata specialmente delle ragazze svantaggiate e a loro aveva dedicato tutta se stessa. Ora le chiedevano di impegnarsi per migliorare la situazione di tante altre ragazze, in un contesto non più soltanto regionale, ma nazionale.

Tornando alla Liguria basti pensare che a Vallecrosia Suor Anita sapeva organizzare una colonia marina per 500 ragazzine, trovando per loro il posto sia in spiaggia sia in casa per mangiare, dormire e stare bene. Non si può dormire anche in una palestra, in un'aula scolastica o in un corridoio? E si può anche accettare un passaggio in motocicletta, di notte da Bordighera a casa; l'importante è che ad offrirlo sia una persona conosciuta per la sua rettitudine, in quel caso si trattava di un tecnico ben noto alla comunità di Vallecrosia.

Così, con altrettanta naturalezza, suor Anita, appena finita la seconda guerra mondiale, si era mossa su diverse linee per ottenere il sostegno pubblico per la ricostruzione di un settore della casa che era stato centrato da una potente bomba nel 1944. Riuscì anche a sopraelevarla di un piano.

Quando fu trasferita a Roma, suor Anita aveva 45 anni. Che cosa le chiedevano? Di dar vita ad una struttura, giuridicamente riconosciuta, che potesse andare incontro alle necessità culturali e poi lavorative di un gran numero di ragazze di modeste condizioni economiche, impossibilitate a pagare la retta scolastica necessaria nelle scuole paritarie.

Già il Salesiano don Michele Valentini aveva iniziato questo percorso per i ragazzi, dopo essersi speso nel primo dopoguerra per gli *sciuscià* napoletani, ragazzini inferiori ai 12 anni, abbandonati a se stessi per le strade della città. Da lui suor Anita imparò come e quando bussare alle porte del potere, quali corridoi ministeriali percorrere, quali tasti premere per ottenere non l'elemosina, ma una giusta e doverosa presa di coscienza di certi bisogni e problemi giovanili.

Per circa due anni suor Anita lavorò con lui quasi come segretaria nella sede di via Marsala; intanto però insieme essi preparavano passi ulteriori in modo che le strutture potessero espandersi anche al campo femminile. Nel 1967 si ottenne il riconoscimento giuridico dell'Ente CNOS (Centro Nazionale Opere Salesiane) e in seguito, nello stesso anno, con analogo ma non uguale Statuto, l'Ente CIOFS (Centro Italiano Opere Femminili Salesiane)».

Fu un lavoro lungo e difficile. Suor Anita, naturalmente, ne fu la prima presidente e subito, all'interno dell'Ente, fece nascere i Centri di Formazione Professionale, ai quali si dedicò con passione fino al termine della vita. Ci furono anche incomprensioni, perché suor Anita, durante il lungo cammino che dovette compiere per dare alla struttura un volto chiaro e sicuro, si rivolgeva soltanto alle superiore del Consiglio generale e al suo commercialista di fiducia; così le suore in genere non sapevano molto di ciò che andava costruendo e giudicavano a modo loro. Lei intanto agiva con oculatezza, lungimiranza e assoluto disinteresse personale.

A poco a poco il CIOFS diventò l'albero da cui pendevano come frutti diverse Associazioni giovanili, di livello nazionale e regionale, ma qualcuno nel frattempo diceva: «E se dovesse venir meno improvvisamente suor Anita? Chi potrebbe mettere le mani nel suo lavoro?».

Ma perché questi silenzi da parte sua? Forse si trattava di un istinto di difesa nei riguardi di iniziative ancora in stato iniziale. Bisognava lasciarle crescere quel tanto che era necessario perché potessero rivelare il loro vero volto, non esporle alle chiacchiere, ai commenti di persone incompetenti o diversamente interessate, che avrebbero potuto soffocarle sul nascere.

Lo zelo di suor Anita per i corsi professionali, che favorivano le ragazze appartenenti a famiglie economicamente meno fortunate, la portava a volte ad eccedere in doni verso le persone che la potevano aiutare e sostenere. Una suora, ad esempio, racconta: «Una volta accadde che un'esaminatrice governativa esprimesse una notevole ammirazione per un originale vestito realizzato dalle alunne del Corso di taglio-cucito-confezioni. Subito suor Anita si rivolse a me; e io dovetti passare la notte a tagliare e cucire per confezionare un abito uguale per quella professoressa».

E un'altra: «Avevo accettato di tenere alcune lezioni di scienze umane e sociali a un Corso semestrale per insegnanti dei Corsi di formazione professionale, da lei organizzato. Alla fine tutti i professori laici che, come me, avevano insegnato in quel corso vennero convenientemente retribuiti. A me invece

nulla. Ci rimasi male perché sarebbe stata per me una gioia offrire alla comunità il contributo del mio lavoro. Ne parlai alla Madre che era venuta per la chiusura. Così, dopo qualche giorno, ricevetti l'assegno». «Devo però aggiungere – continua la suora – che di quelle "trattenute" un po' fuori posto non una lira rimaneva nelle mani di suor Anita. Lei pensava che le suore dovessero accontentarsi così, ma sempre per il bene delle ragazze povere…».

Altre consorelle dicono: «Per le mani di suor Anita sono passati milioni a favore della gioventù, ma non un centesimo vi è rimasto attaccato». «Nella sua vita privata era poverissima, come dimostrarono i capi di vestiario trovati alla sua morte». «La sua caratteristica più spiccata fu per tutta la vita l'amore per le ragazze povere. Ripeteva: "Non lasciamocele sfuggire! Cerchiamo tutti i mezzi per aiutarle a crescere! Noi facciamo tutto quello che possiamo, il Signore farà il resto"».

Sbalorditiva era la sua fede nell'obbedienza. Un solo desiderio delle superiore era per lei un comando ed era disposta ad eseguirlo anche a costo di grandi sacrifici personali e di critiche dall'esterno e dall'interno.

Suor Anita, dicono ancora le consorelle, aveva una spiritualità granitica, benché poco appariscente: «Partecipava ai diversi momenti della vita comunitaria e quando proprio non riusciva ad essere presente a un incontro di preghiera, si fermava in cappella dopo la "buona notte"».

Altre sue radicatissime qualità erano la rettitudine, la lealtà, la precisione in tutti gli adempimenti. «Non temeva ispezioni da parte dei funzionari governativi, perché le sue carte erano sempre in regola; e a questa esattezza e trasparenza formava pure le giovani suore aiutanti, esigendo da loro puntualità e coscienziosità». Era sbrigativa quando dava istruzioni per telefono, ma poi, appena si rendeva possibile un incontro con la consorella inesperta spiegava tutto pazientemente, con gentilezza «e al sorriso benevolo accompagnava il saluto e la sua frase-chiave: "Facciamo tutto per il Signore; questo basta"».

Una testimonianza interessante è quella di suor Colomba Rossi che, subito dopo la professione, dovette dare vita a due Centri Professionali: uno a Civitavecchia e uno a Monserrato, in Sardegna. «Ricordo – dice – che mi sentivo quasi schiacciata da quella forte responsabilità. Arrivata a Civitavecchia, dovetti iniziare subito due corsi: uno al mattino e uno al pomeriggio. In questo secondo corso avevo 64 allieve. Tenevo ogni giorno otto ore di scuola, cosa che meravigliò anche la mia ispettrice. Fu però proprio lei a dirmi di aver saputo da suor Anita che il Ministero del Lavoro aveva elogiato il funzionamento della nostra

scuola. Mi sentivo sorretta da suor Anita, che mi incoraggiava con delicatezza e bontà, indicandomi sempre la meta della gloria di Dio e il bene delle anime. Questo mi dava tanta sicurezza e forza, per cui affrontai, ottenendo il massimo dei voti, gli esami di abilitazione statale in Stenografia, Dattilografia, Calcolo meccanizzato, Informatica Professionale».

Venne il momento in cui i Corsi professionali poterono compiere un gran salto di specializzazione, accogliendo anche allieve ed allievi adulti, già con lauree o diplomi. Suor Anita ne fu felicissima perché questo permetteva di avere poi un personale qualificato che a sua volta avrebbe potuto dedicarsi alle ragazzine povere, quelle che lei prediligeva su tutte.

Suor Colomba Rossi a cui per prima fu affidato un settore d'insegnamento in questo campo di attività ci offre le seguenti notizie: «Quando poi il Presidente della Commissione esaminatrice le espresse i suoi rallegramenti per i risultati conseguiti, suor Anita mi abbracciò. Lei, sempre schiva di slanci esuberanti, mi prese la testa tra le mani e mi stampò sulla fronte un bacio in cui sentii tutto l'affetto, l'ammirazione; e la soddisfazione di avere potuto ancora una volta realizzare qualcosa che aveva voluto ad ogni costo. Non finiva di ripetere: "Sono contenta! Sono contenta! Grazie! Grazie!"».

La sorella che annota queste memorie ricorda anche, commossa, con quanta dedizione suor Anita un anno, con le forze fisiche già notevolmente compromesse, andasse su e giù per le scale dei Ministeri, nella torrida estate romana, per ottenere ancora riconoscimenti vitali. E intanto teneva testa ai Corsi estivi che si svolgevano, proprio a Roma, per le insegnanti di tutta Italia. E non dimenticava di esprimere, sempre alla sorella in questione, e coinvolgendo anche la direttrice della casa, le sue congratulazioni e i suoi elogi, per il lavoro che svolgeva in questi corsi.

A un certo punto questa direttrice le disse. «La tenga con sé come segretaria». E lei: «Troppo lusso! Troppo lusso! Non posso permettermelo. Sarebbe un vero peccato di egoismo! E sarebbe uno spreco, perché suor Colomba fa tanto bene con le ragazze! Il Signore provvederà».

«Si interessava alla mia salute – dice ancora la suora – e mi ricordava che si lavorava per un buon Padrone a cui non sfugge nulla e che sa compensare abbondantemente anche il più piccolo sforzo. Non so descrivere quanto arricchimento riportai da quel periodo trascorso gomito a gomito con suor Anita, soprattutto per la mia vita spirituale».

Col passar del tempo l'Ente CIOFS perfezionò, ampliò, rafforzò le sue strutture. Suor Anita era sempre sulla breccia,

ma anche i suoi anni crescevano di numero, rendendo più sensibili le sue debolezze fisiche. Non si verificavano invece cedimenti sul piano intellettuale e morale. C'era anche il problema della rotazione delle cariche, sempre importante dove ci sono democrazia, libertà, spinta al rinnovamento, e non autoritarismo e culto della personalità. Era necessario cambiare la presidenza e rinnovare gradatamente il quadro gestionale dell'opera. C'erano poi di mezzo anche le esigenze ministeriali, che non possono evitare l'avvicendamento e il pensionamento delle persone.

Suor Anita ne era convinta, ma non per questo evitò la sofferenza. E fu una sofferenza grande, anche se velata dal suo profondo senso di obbedienza e di reale umiltà. Era un po' come quando i genitori vedono i figli diventare autonomi nelle loro scelte di vita. Tutto questo avvenne poco prima della sua chiamata al cielo.

Una suora dice: «La vidi soffrire tantissimo, ma non ho mai udito da lei una parola che alludesse al suo caso. Direi che la sua abituale riservatezza si fosse accentuata, quasi a non far trapelare nulla del suo stato d'animo». E un'altra racconta di essersi recata da lei per un documento urgente e di averla trovata insolitamente agitata, al punto che le tremavano le mani.

Ed ecco una delle sue più vicine collaboratrici, suor Marcella Conviti: «Sono stata in contatto con lei dal 1980 al 1994. Ho capito molto bene che era una donna con forti interessi sociali e una FMA fedele e coraggiosa. Forse per questo non mi è possibile dimenticare il lunedì dell'Angelo, 4 aprile 1994. Mi aveva telefonato chiedendomi di recarmi da lei, ma da sola, perché doveva comunicarmi cose importanti per l'Ente CIOFS e per la formazione professionale. La vidi preoccupata e quasi triste. Dopo avermi informata sui passi compiuti per la trasmissione dei compiti, mi chiese, quasi supplicando, se avessi saputo qualcosa di lei che dispiacesse alle superiore del Consiglio generale o alla sua ispettrice. Affermai che invece esse ammiravano il lavoro da lei compiuto per la gioventù bisognosa. Allora si rasserenò e si dichiarò anche d'accordo per festeggiare con un pranzo speciale la nuova fisionomia assunta dall'Ente CIOFS».

Quel pranzo doveva aver luogo il 19 maggio. Ne parlarono per telefono due giorni prima e suor Anita disse scherzando di essere molto contenta che la cosa avvenisse nella nuova sede di via San Saba, perché là c'era una bravissima cuoca. Lei avrebbe provveduto ad invitare anche alcuni laici che l'avevano sempre aiutata. Invece il 18 maggio, al mattino presto, suor Anita si spense silenziosamente, proprio mentre l'infermiera le stava por-

tando, come sempre, una tazzina di caffè, prima che si alzasse per scendere in cappella per la Messa.

Il funerale si svolse nella Basilica Sacro Cuore di Roma con un afflusso straordinario di consorelle e di docenti dei vari Corsi professionali, superiore, alunne, benefattori laici, amici, personalità insigni che ne fecero di lei un elogio convinto e commosso. Ci fu tra i tantissimi anche un telegramma del Presidente della Repubblica On. Oscar Luigi Scalfaro inviato alla Madre generale: «Mi unisco alla vostra preghiera di lode a Dio per la sposa fedelissima che ha lavorato nella vigna del Signore con umiltà, obbedienza e incredibile, inestinguibile amore. Fu dono per me averla conosciuta e avvicinata più volte e sentirla oggi esempio e protezione».

Suor Della Sciucca Maria

di Massimo e di Iezzi Eleonora
nata ad Atri (Teramo) il 5 marzo 1904
morta a Roma il 6 agosto 1994

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Roma il 4 agosto 1937

Maria era la prima di quattro figli: tre sorelle e un fratello. La sua casa era di fronte a quella delle FMA, donata da una contessa che fu madrina di Maria. Per tutta la vita le fu legata da profondo affetto e riconoscenza, tanto che, quando la casa venne chiusa, suor Maria ne soffrì moltissimo. Per un certo periodo non passava giorno che non raccontasse le benemerenze di quella famiglia benefattrice e non ripetesse il suo desiderio che quella casa venisse riaperta.

Essendo così vicina alle suore, Maria ebbe la possibilità di conoscere lo spirito salesiano e la sua vocazione sbocciò ben presto, forte e sicura. La sua era una famiglia benestante, ma purtroppo il babbo si ammalò e rimase infermo per 13 anni. La mamma, per far fronte ai bisogni della famiglia, aprì una trattoria, mentre Maria, la prima delle tre figlie, curò il babbo con grande amore e generosità. In quel lungo periodo, non poteva più andare in Chiesa per la Messa quotidiana, ma vi partecipava guardando, dalla camera del papà, il sacerdote celebrante da una finestra che il sacrestano, d'accordo con lei, lasciava aperta.

Il babbo sapeva bene che la figlia aveva in cuore il desiderio di essere tutta del Signore, ma le ripeteva: «Maria, tu partirai quando io sarò morto». E così fu. A 24 anni entrò nell'Istituto a Roma, con la qualifica di maglierista, e il 31 gennaio 1929 fu ammessa al postulato. Visse i due anni di noviziato a Castelgandolfo e il 6 agosto 1931 emise i primi voti, felice di appartenere ad un Istituto tutto di Maria che amò più che la sua stessa famiglia.

Dopo la professione, per 45 anni ininterrotti, suor Maria fu cuoca in diverse grandi case dell'Ispettoria. Dal 1931 al 1934 a Perugia S. Martino, poi a Frascati fino al 1938, a Roma in via Marghera e ancora a Frascati fino al 1945. In seguito fu trasferita a Colleferro e qui rimase fino al 1949. Per tre anni fu a Cannara, a Civitavecchia fino al 1956, poi a Gualdo Cattaneo e ad Anzio. Suor Maria Pia Petrucci così la ricorda: «Era cuoca nella casa di Civitavecchia. Laboriosa, umile, sacrificata. Allora non vi erano gli elettrodomestici e la casa era fiorente di opere. Oltre che per la comunità, c'era da preparare il primo piatto per le alunne della scuola elementare e materna. D'estate si apriva il pensionato balneare per le signore, che consumavano i pasti nella nostra casa. Suor Maria, anche se stanca, lavorava con assiduità, senza tregua. L'unico tempo libero era allora quello degli esercizi spirituali.
Durante le ricreazioni talvolta affiorava in lei il ricordo della sua bella terra abruzzese, della sua Atri e soffriva perché le superiore non vi avessero aperto una casa, mentre altre religiose avevano accettato una donazione e accolto buone vocazioni».

Nel 1961 solo per un anno fu a Gioia de' Marsi, poi passò a Perugia dove lavorò sempre come cuoca fino al 1971. In quell'anno fu trasferita a Ladispoli e rimase fino al 1976.
Nella Casa ispettoriale di via Dalmazia a Roma continuò per molti anni un'attività senza soste in guardaroba fino alla fine della vita. Così la ricorda, in quel periodo, suor Giuliana Cabras: «Generosa e servizievole, voleva abbracciare tanto lavoro perché – diceva – che non era capace di fare altro. Già anziana, in guardaroba, piegava le lenzuola da sola; quindi girava attorno al tavolo non so quante volte. Quando mi offrivo per aiutarla, non accettava mai e ripeteva che lei non aveva altro da fare, mentre noi dovevamo sbrigare altre attività importanti».

Negli ultimi anni, addolorata perché la vista le veniva meno, venne operata di cataratta; e quale non fu la sua gioia quando poté riprendere il lavoro ai ferri, che portava avanti con tenacia, non perdendo mai un minuto di tempo.

Suor Emilia Petrucci, che condivise con suor Maria gli ultimi anni, ebbe a sperimentare tante finezze di carità da parte

di questa cara consorella, che si offriva per tenerle compagnia, accompagnandola e sorreggendola. Volle anche vegliarla negli ultimi giorni e sostare presso il suo capezzale in preghiera.

Suor Maria era di una tempra forte e assai austera con se stessa e anche con i parenti, verso i quali espresse sempre affetto, ma con un grande distacco.

La mamma era morta improvvisamente, mentre andava a far visita al cimitero, nella casa di una compaesana e fu per suor Maria una grande sofferenza. Partecipò ai funerali, ma non si fermò a casa che un giorno, perché "l'aspettava il dovere".

Quando i parenti le offrirono un posto nella tomba di famiglia, lo rifiutò decisamente, perché desiderava essere sepolta vicino alle sue consorelle.

La nipote FMA lascia di lei questi ricordi: «Zia era molto forte. Quando le chiedevo qualche consiglio mi rispondeva: "Non hai un'ispettrice? Chiedi a lei!".

Ero neo-professa e nella sua stessa comunità. Un giorno mi sono messa a letto perché non stavo bene. Dopo poco arriva in dormitorio suor Maria e mi dice: "Che fai a letto? Che esempio è questo? Se non stai male, alzati!". La mia mamma era ammalata e io chiesi varie volte di andare a visitarla. E lei, incontrandomi mi disse: "Come mai tante volte a casa?".

Si sentiva veramente figlia della Congregazione, che amava tanto. Alla morte della sorella più giovane, fu fatta la divisione di una somma di denaro tra i fratelli e le fu chiesta la firma. E non la fece, finché non vide la somma di denaro che le spettava e che era dell'Istituto!

Un giorno le portai un pacchetto di caramelle alla liquirizia, che erano tipiche della zona da dove lei proveniva. Lei mi disse: "Perché non me ne hai portate di più? Non bastano queste per tutte le suore..."».

Nelle ultime settimane di vita, dopo una caduta, suor Maria non si riprese più e, a poco a poco, il cuore cedette per lasciarla libera per l'incontro con il Signore, che avvenne proprio nella festa della Trasfigurazione, il 6 agosto 1994.

Suor Domajnko Antonija

di Franc e di Babic Marija
nata a Krizevci (Slovenia) il 7 giugno 1907
morta a Bled (Slovenia) l'11 luglio 1994

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1930
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1936

Fin dall'infanzia Antonija sperimenta la sofferenza e la durezza della vita: penultima di otto figli, vive con la famiglia in campagna, dove i genitori coltivano un piccolo podere come mezzadri. Per far fronte ai bisogni della numerosa famiglia, il padre trova lavoro in una cava di pietre, ma per una disgrazia un giorno sette operai, tra cui anche il padre di Antonija, rimangono sepolti sotto un ammasso di pietre. Il loro podere viene venduto dai creditori e la madre si trova costretta a cercarsi un lavoro e affidare i figli a parenti o a persone buone vicine di casa.

Antonija, che allora ha circa sei anni, viene accolta da una famiglia del paese, dove più che prendersi cura della bimba, le affidano compiti incompatibili con la sua età. Rimane là circa un anno, poi, vedendola trascurata, una vedova, che ha perso il figlio in guerra, la prende con sé. Una domenica però arriva la sorella maggiore di Antonija e, senza dire una parola alla buona donna, prende la sorellina e la porta presso la famiglia del padrino. Qui inizia ad andare a scuola, ma non le è risparmiato il faticoso lavoro nei campi.

Lei stessa, già avanti negli anni, ricorderà: «Trascorsi la mia infanzia senza giochi né spensieratezze caratteristiche di quest'età. Quando la nostra famiglia, a causa della morte prematura del padre, si sfasciò, io nemmeno capivo cosa succedesse, ma ne provavo solo le amare conseguenze».

Da adolescente incomincia a pensare sempre più spesso al suo avvenire: l'attira l'ideale di una vita tutta donata a Dio come religiosa. Si affida alla Vergine Maria e ogni domenica dopo la Messa sosta davanti al suo altare chiedendo luce e aiuto nel discernimento. Dopo aver saputo che una giovane del paese è andata in Italia per farsi suora, chiede informazioni rivolgendosi ai Salesiani, che hanno poco distante un fiorente collegio per i ragazzi. In seguito, superate alcune difficoltà, nell'ottobre del 1927, insieme ad alcune altre giovani della Slovenia, dopo cinque giorni di viaggio, raggiunge Nizza Monferrato. Il primo impatto

con il nuovo ambiente, non conoscendo né lingua, né altre abitudini ed usanze, è duro, ma a distanza di anni, lei stessa ne serba un ricordo molto bello.

È ammessa al postulato il 31 gennaio 1928 e vive il noviziato con tante altre giovani provenienti da vari paesi. Emessa la prima professione il 5 agosto 1930, rimane per alcuni mesi a Nizza dove si ammala di tifo e deve affrontare una lunga convalescenza.

Viene poi destinata alla casa di Tortona dove lavora un anno, occupandosi del guardaroba e aiutando nella scuola materna. Da Tortona passa a Casale Monferrato, dove negli anni 1932-'35 frequenta la Scuola magistrale. Inizia la sua missione tra i piccoli a Bosio presso Mornese e poi a Borgo San Martino. Nel 1937 suor Antonija presenta alle superiore la domanda missionaria, ma viene esaudita diversamente da come lei attende: dovrà tornare in patria, dove da due anni le prime FMA slovene, formatesi in Italia come lei, hanno iniziato, tra molte difficoltà e strettezze, la loro missione.

Nell'agosto del 1938, insieme ad un'altra compagna slovena, torna in patria a Ljubljana "Madre Mazzarello" la prima casa delle FMA in Slovenia. Suor Antonija è maestra dell'incipiente scuola materna. Quando vi giunge un'altra educatrice, a lei è affidato il guardaroba e l'orto, oltre all'incarico di seguire i lavori per il buon funzionamento della casa.
Si distingue per la diligente laboriosità, l'ordine e l'affabilità, specie nel trattare con i laici e laiche che frequentano la casa, sempre pronta a dare un consiglio o un aiuto a chi ne ha bisogno. Con bel garbo sa pure dire a chiunque ciò che si potrebbe e dovrebbe migliorare.

Nel 1948 il regime comunista della nuova Repubblica Federale Jugoslava nazionalizza la casa delle FMA. Le FMA, come molte altre religiose e religiosi, si trovano senza abitazione. Per un breve tempo, suor Antonija lavora presso una signora come domestica, poi va a Maribor, presso uno stabilimento ferroviario, dove trova impiego nel reparto segheria, usando una grande sega elettrica, con un lavoro faticoso e inadatto per lei in mezzo ad operai e operaie volgari, che la fanno soffrire più delle fatiche fisiche. Un giorno scivola e si ferisce gravemente alla mano destra. Per tutto il resto della vita porta le conseguenze di quella lesione, rimanendole la mano rigida e inabile a svolgere lavori di precisione. Le viene affidato allora un lavoro nell'archivio dello stesso stabilimento.

Abita dapprima presso una sorella, poi prende in affitto una piccola stanza con poca luce dove può mettere soltanto lo

stretto necessario. Ogni mattina si alza alle ore 4,00 per andare a pregare ed essere poi puntuale al lavoro alle 6,00. La sera, per timore di essere seguita, cambia sovente la Chiesa dove partecipa alla Messa. Lei stessa ricordava: «Ero sola, ma non avevo mai paura, perché sentivo molto viva la presenza del Signore e della Madonna».
A fine mese porta il suo stipendio mensile alla direttrice, che sta a Ljubljana, e può confidarsi con lei, tornando poi rasserenata e disposta a vivere in quell'ambiente così ostile.

Dopo alcuni anni di lavoro, la responsabile, non potendo più tollerarla per la sua convinzione religiosa, vuole farla licenziare, dicendo che «quest'impiegata ha infestato già tutto lo stabilimento con le sue idee perverse». Insieme a circa una ventina di altri operai della stessa convinzione, viene condotta in tribunale e licenziata. Viene riammessa dopo qualche mese e la responsabile cambia atteggiamento, arrivando anche a ringraziarla per il suo lavoro e a farle regali quando giunge l'età del pensionamento.

Nel 1960 le FMA della Jugoslavia cominciano a riunirsi nuovamente in una piccola casa a Rijeka (Fiume) in Croazia, acquistata con i risparmi del loro lavoro nelle fabbriche o in altri luoghi. Suor Antonija è tra le prime a far parte della comunità. Una delle aspiranti di quegli anni testimonia: «Era felice per essere nuovamente in comunità. Lavorava nel piccolo orto accanto alla casa. A noi aspiranti dava lezioni di italiano e ci era di esempio per la fedeltà alla vita comunitaria».

Quando nel 1969 viene trasferita a Lovran, dove le FMA prestano servizi domestici ai Salesiani, lei ha l'incarico di tenere ordinata la Chiesa parrocchiale, far catechismo, dedicarsi al guardaroba e, sebbene poco pratica, dare una mano in cucina. Se a volte il lavoro è molto e non arriva a tutto, anche a causa della difficoltà ad usare la mano destra, ripete: «Oh, offriamo, offriamo tutto al Signore!». Pur avendo molta stima dei sacerdoti, quando è necessario, non esita a far notare ciò che sente giusto, senza mancare di rispetto. A volte diviene un po' troppo suscettibile, ma sa superare prontamente questi momenti.

Dopo il 1970 la vista le si indebolisce sempre più e, nonostante le cure mediche che le sono prestate, non riesce più a leggere. Viene trasferita alla casa di Bled come portinaia. Anche qui si distingue per la puntualità e l'affabilità nel ricevere le persone, specialmente le ragazze che arrivano per gli esercizi spirituali. Una direttrice di quegli anni attesta: «Quando si presentò per il suo primo colloquio mensile mi disse: "Come sono contenta di averla come direttrice! Abbiamo già vissuto insieme, perciò

mi conosce, anche nei miei difetti. Non pensi che io veda in lei solo una giovane consorella, no. Ora è mia superiora e le chiedo di aiutarmi nel cammino di santità che mi rimane ancora».
Suor Antonija ha sempre nutrito grande stima per le superiore, cercando di trarre maggior vantaggio spirituale possibile dagli incontri con loro.

Gli ultimi anni di vita sono ricchi di preghiera secondo le molteplici intenzioni affidatele da una o dall'altra consorella o giovane. Finché può, suor Antonija è fedele alla vita comunitaria, rendendosi utile nelle faccende domestiche. Come durante tutta la vita non ha cercato mai niente di particolare per sé, continua a vivere in modo semplice, senza pretese, ma sempre riconoscente per ogni attenzione nei suoi riguardi.

Verso la fine incomincia a perdere la memoria e l'equilibrio nel muoversi, finché resta quasi immobile a letto a motivo di una malattia debilitante. È tuttavia se stessa fino alla fine: di poche parole, con uno sguardo luminoso e un sorriso aperto, sempre pronta a pregare e, se non può fare altro, a unirsi alla preghiera di chi le sta vicino. Si spegne in una grande pace la sera dell'11 luglio 1994, concludendo una vita ricca di sofferenza, di prove e di straordinario amore.

Suor Drago Teresa

di Carlo e di Ruaro Maria
nata a Schio (Vicenza) il 9 luglio 1905
morta a Campo Grande (Brasile) il 2 novembre 1994

1ª Professione a Torre Canavese (Torino) il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Lageado (Brasile) il 5 agosto 1937

Suor Teresa, FMA generosa e ardente nell'amore a Gesù e ai poveri, trascorse quasi tutta la vita religiosa nella missione del Mato Grosso in Brasile.

In famiglia erano sei figli, dei quali tre si consacrarono al Signore: il fratello Carlo fu Salesiano, la sorella Luciana entrò in una Congregazione religiosa e suor Teresa fu FMA. Il padre si caratterizzava per il coraggio nel dire la verità a chiunque. Suor Teresa ricordava che egli non permetteva che si parlasse male degli altri. La mamma era mite, dolce e amante della preghiera. Non sgridava mai ma, davanti ad uno sbaglio, chiamava

in disparte il figlio e gli faceva prendere coscienza di quanto aveva fatto.

Teresa fu accolta nell'Istituto delle FMA a Padova nel 1928. Il parroco certificò: «La giovane, corrispondendo all'educazione ricevuta dai genitori, ha sempre conservato una vita esemplare. Occupava il suo prezioso tempo tra la famiglia e la Chiesa; partecipava alla santa Messa e alla Comunione ogni giorno; sempre puntuale nell'insegnare il catechismo ai bambini. Era l'anima del canto corale nelle sacre funzioni e tra le prime nelle iniziative che portano alla vera pietà. Confermo che Teresa è chiamata da Dio ed è vera la sua vocazione religiosa».

Teresa fu ammessa al postulato a Padova il 31 gennaio 1929 e completò la formazione nel noviziato di Torre Canavese (Torino) dove emise la professione il 6 agosto 1931. Dalle sue note si coglie il suo impegno tenace nel tendere con coraggio alla santità.

Avendo presentato la domanda missionaria, suor Teresa venne destinata alla Casa "Madre Mazzarello" di Torino per studiare e prepararsi alla missione. L'ispettrice, suor Rosina Gilardi, scrive: «La suora è di buon criterio, di buono spirito. Ha più posatezza che vivacità, ma è veramente buona». Nel 1934 ottenne il diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole di grado preparatorio e nello stesso anno partì per il Brasile, nell'Ispettoria del Mato Grosso.

Nella scuola di Campo Grande fu insegnante e assistente per due anni. Nel 1937 passò al collegio di Guiratinga con gli stessi compiti. Nel 1942 fu nominata direttrice nella stessa casa. Svolse il servizio di autorità in parecchie case fino al 1969. Una suora che fu con lei ad Alto Araguaia dal 1949 al '51 dice che sentì in suor Teresa molta fermezza e insieme la sentì sempre ricca di umanità. Le suore giovani nelle vacanze amavano giocare e suor Teresa giocava volentieri con loro divertendosi a fare degli scherzi, come quando corse dietro a loro con un finto rospo facendole gridare dalla paura. La suora ricorda ancora che alla "buona notte", prima della preghiera della sera, le suore si riunivano in conversazione con qualche scherzo, prendendo il the. Era un tempo di distensione piacevole dopo l'intensa giornata di lavoro.

Dal 1952 al 1954 fu direttrice a Sangradouro e dal 1955 al 1960 nuovamente ad Alto Araguaia. La ricordano come un'autentica educatrice salesiana, allegra con i bambini e gli adolescenti. Si adeguava ai loro gusti e desideri per portarli a Gesù e dava molta importanza all'assistenza. Era attenta e affettuosa verso le suore giovani che la ricambiavano con ammirazione e venerazione. Ricordavano che in circostanze per loro difficili le

aiutava invitandole ad alzare gli occhi e il cuore verso l'Alto per attingere consolazione e coraggio dal Signore.

Dal 1961 al 1966 fu direttrice della casa di Araguaiana e dal 1967 al 1969 a Campo Grande nella casa addetta ai Salesiani. Terminato il servizio come direttrice, suor Teresa nel 1970 assunse il ruolo di portinaia nella casa di Cuiabá; poi fu per un anno guardarobiera a Meruri. L'anzianità ormai avanzava e chi la conobbe in quel periodo coglieva in lei la sintesi di una vita vissuta con intensità di donazione.

Dal 1973 al 1983 visse nella comunità di Alto Araguaia, dapprima come vicaria e portinaia, poi come assistente. Al momento delle ricreazioni era sempre in cortile e molte volte girava la corda per far saltare e divertire le bimbe. Nel 1981 lasciò scritto questo pensiero come un testamento della sua vita interiore: «Solo desidero staccarmi il più possibile da tutto ciò che non mi aiuta nel bene delle anime, il resto vale così poco».

Nel 1990, con l'apertura della Casa "Mornese" per le suore anziane e ammalate a Campo Grande, suor Teresa passò a far parte di quella comunità. Quando incominciò a perdere la memoria a causa dell'arteriosclerosi, proseguì la sua vita di sempre, manifestando bontà e ardore apostolico. Quando vedeva i bimbi giocare nella scuola vicina, domandava preoccupata: «Dov'è l'assistente?».

Nell'ottobre del 1994 fu ricoverata in ospedale per esami medici con l'intento di sollevarla dalle sofferenze. Dopo una settimana di cure, il 2 novembre, il Signore la chiamò a ricevere il premio della sposa fedele.

Suor Duarte Carvalho Zulmira

di João e di Lopes Altina
nata a São João del Rei (Brasile) il 5 marzo 1925
morta a Belo Horizonte (Brasile) il 15 luglio 1994

1ª Professione a São Paulo il 6 gennaio 1951
Prof. perpetua a Belo Horizonte il 6 gennaio 1957

Zulmira, la seconda di 14 fratelli, nacque il 5 marzo 1925 nella Fattoria “Passagem” a Caburu São João del Rei (Brasile). Fino ad otto anni visse felice in campagna, educata con amore dai genitori. Ricevette il Battesimo il 26 aprile 1925 e la

Cresima il 12 settembre 1935. Con la vita sacramentale, la preghiera e le scelte di solidarietà i genitori la iniziarono alla vita cristiana e, più tardi, alla realizzazione della vocazione religiosa.

Ragazzina intelligente, attiva e responsabile, conseguì il diploma di maestra frequentando la scuola delle Religiose di S. Vincenzo de' Paoli della sua città. Finito il corso, fu assunta come segretaria nella stessa scuola, fino alla decisione di entrare nell'Istituto nel 1947. Figlia di Maria, catechista parrocchiale, partecipava all'Eucaristia quotidiana e cercava il Signore e il suo progetto d'amore sulla propria vita, facendo ogni giorno un'ora di adorazione al SS. Sacramento.

Nella scelta dell'Istituto fu orientata da un Salesiano di grandi doni spirituali, don Francisco Gonçalves. Quando Zulmira decise di entrare tra le FMA, il suo confessore e parroco, don Osvaldo Lustosa, indirizzò da São João del Rei una lettera all'ispettrice, suor Carolina Mioletti, presentando la giovane: «Zulmira ama la preghiera, è di Comunione quotidiana e di vita esemplare. Credo che sarà un buon elemento per la vita religiosa. Mi mancherà nella vita parrocchiale, ma il Signore la chiama ad una scelta più perfetta. Affidando a voi questa vocazione, mi abbandono a Dio».

Zulmira visse il periodo della formazione iniziale a São Paulo nel Collegio "S. Inês", dove fece l'aspirantato e il postulato, al quale fu ammessa il 2 luglio 1948. Trascorse i due anni di noviziato nella Casa "N. S. das Graças" di São Paulo dove emise la prima professione il 6 gennaio 1951. La professione perpetua la fece a Belo Horizonte nel Noviziato "Sacro Cuore di Gesù" il 20 dicembre 1957.

Nei 43 anni di vita religiosa, suor Zulmira lavorò in varie case negli Stati di Rio de Janeiro, Goiás e Minas Gerais. Fu dapprima insegnante nelle scuole di Ponte Nova, Rio de Janeiro e Cachoeira do Campo. Nel 1959 passò a Silvânia dove, oltre che insegnare matematica e storia, fu segretaria della scuola e incaricata dell'alfabetizzazione degli adulti. Suor Zulmira possedeva notevoli abilità artistiche che metteva a servizio di tutti, preparando cartelloni e addobbi per le feste, restaurando quadri e immagini. Amava la natura e tutto ciò che era bello e nobile. Le consorelle che hanno vissuto assieme a lei sono unanimi nel riconoscere le sue caratteristiche di autentica educatrice: gioia, comunicazione, bontà, disponibilità, attenzione a tutti. Donna di carattere forte e deciso, acuta nella percezione, era sincera e positiva nel condividere le sue idee. Le piaceva essere sempre informata sulla realtà politica e culturale del paese, tanto era orgogliosa di essere cittadina brasiliana.

Sapeva accogliere ogni persona, specialmente i più poveri ed era sempre pronta ad andare incontro ai bisogni degli altri. I minorenni abbandonati avevano un posto speciale nel suo cuore. Nel 1967 fu per un anno economa della casa di São João del Rei, poi passò alla Scuola "Pio XII" di Belo Horizonte dove collaborò nella segreteria fino al 1971. Per brevi periodi diede lezioni di dattilografia nelle scuole di Rio de Janeiro, São João del Rei e Belo Horizonte "N. S. Aparecida".

Dal 1976 al 1979 nella Casa "Madre Mazzarello" di Belo Horizonte si donò generosamente nella pastorale dei minori insieme ai Salesiani collaborando nel progetto "Vigilantes Mirins". Una consorella che ha vissuto con lei attesta che «lavorava con dedizione e interesse in questo tipo di opera. Le sue visite alle case dei bambini poveri erano veri atti di carità e di eroismo, perché comportavano scendere e salire per strade dissestate, andando nelle "favelas" sotto il sole cocente o la pioggia. Qualche volta le mancava il denaro per prendere il bus. Tornava a casa molto stanca, ma felice».

Nel 1980 fu trasferita ad Anápolis come segretaria della scuola e insegnante di pittura e di disegno in sostituzione di una suora. Le costò accettare l'obbedienza, anche perché era cosciente dei suoi limiti. Dopo due anni, suor Zulmira si ammalò e venne mandata a Belo Horizonte in cura. Ripresasi discretamente, fu incaricata degli audiovisivi nella casa di Contagem.

Nel 1990, la sua salute, che da tempo si era indebolita, si aggravò a causa di seri disturbi cardiaci. Si sottopose, a malincuore, all'intervento chirurgico che ebbe un esito soddisfacente. Lei stessa facendo riferimento a questo fatto diceva: «Tanti giorni all'ospedale e tutte le cure delle mie consorelle, dei medici, delle infermiere mi hanno resa più riflessiva, più capace di valorizzare la vita e ringraziare Dio per il dono che mi ha concesso. Sento una profonda gratitudine per l'amore così grande e gratuito del Signore che non mi ha ancora lasciata morire».

Gli ultimi due anni li trascorse nella casa di Cachoeira do Campo come portinaia. La sua comunità traccia di lei questo profilo: «Era allegra e comunicativa, sempre gentile e accogliente. La gente la identificava in questo modo: "Quella sorella che ci accoglie sempre bene, con attenzione, sia in portineria che al telefono"».

Suor Zulmira è anche ricordata per la sua povertà. Non diceva mai "il mio", ma sempre "il nostro". Valorizzava tutto, anche ciò che altri scartavano e diceva: «Cerco di salvarlo, potrà avere qualche utilità».

In comunità le piaceva preparare qualche sorpresa per la gioia delle consorelle. Nelle sue relazioni era spiritosa e arguta, aveva sempre cose interessanti da raccontare.

La sera del 14 luglio 1994 aveva goduto insieme alla comunità per la partita di calcio e per la vittoria del Brasile. Quando si alzò la mattina seguente suor Zulmira fu colpita da infarto. Portata d'urgenza a Belo Horizonte, fu ricoverata in terapia intensiva perché il caso era grave. Durante il giorno ebbe qualche miglioramento, però alle 3.30 del mattino ebbe un secondo infarto che le aprì la porta del Paradiso a 69 anni di età. Se n'è andata come desiderava, in fretta, senza essere di peso a nessuna.

Suor Eunice Grossi così la ricorda e la descrive: «Cara suor Zulmira, compagna e amica! Sei già in Paradiso, immersa nella luce dell'alba senza tramonto. Ti descriverò qui come un "segno", in modo che le persone leggano e comprendano la bella persona che eri: piccola e magra, positiva e veloce, hai emesso un'energia che ha il marchio del lavoro e dell'onestà in ogni tuo atteggiamento e gesto. Sei stata un'abile artista che conosceva e praticava la sua missione con sicurezza e nobiltà d'animo. Hai vissuto una vita generosa e intensa, trasmettendo pace a tutti. Eri una persona determinata, che non cercava il lato negativo delle cose, perché la tua anima era sempre tesa al bene. Ieri eri con noi, chiacchieravi, irradiavi gioia, attenta a qualsiasi richiesta, pronta a qualsiasi bisogno. Nessuno è rimasto a mani vuote stando al tuo fianco. La nostra comunità è più povera senza di te. Il tuo posto è lì: nella cappella, nel lavoro, nel laboratorio artistico, nei mille momenti di incontro. Non hai nemmeno avuto il tempo di invecchiare. Ci hai lasciate improvvisamente senza dirci addio. Sapevi che le partenze sono troppo tristi…».

Poco è stato trovato dei suoi scritti: qualche breve riflessione su fatti accaduti e due citazioni bibliche molto significative: «Ho scelto la via della fedeltà» (Sl 118, 30).
«Guidami sul sentiero dei tuoi comandi perché in essi è la mia felicità» (Sl 118,35).

Suor Dumontier Marie-Madeleine

di Maurice e di Vasseur Madeleine Charlot
nata a La Neuville-en-Hez (Francia) l'8 gennaio 1923
morta a Lyon (Francia) il 21 marzo 1994

1ª Professione a Lyon il 5 agosto 1951
Prof. perpetua a Lieusaint il 5 agosto 1957

Marie-Madeleine nacque l'8 gennaio 1923 a La Neuville-en-Hez, un piccolo comune dell'Oise (Francia). Per i giovani genitori – la mamma aveva 20 anni – che si erano sposati l'anno precedente, fu motivo di grande festa. Non potevano allora immaginare che sarebbe stata il primo anello di una lunga e bella catena di figli: nove bambine e tre bambini. Profondamente cristiani, chiesero per ciascuno il Battesimo all'indomani della nascita, convinti che il loro primo dovere era educarli alla luce dei valori evangelici. E proprio per questa fede forte e operosa, maturarono nella loro casa ben tre vocazioni religiose tra le FMA.[1] Il papà, maestro in una scuola privata, fu nominato direttore di una scuola di Lens, nel Pas-de Calais, e così la famiglia si stabilì in una casa di fronte all'edificio. È là che Marie-Madeleine, così come i fratelli e le sorelle, frequentò la scuola primaria sotto la guida del padre che non scherzava in materia di educazione e che voleva dare agli allievi una solida educazione.

L'esempio del papà, per il quale nutriva una grande ammirazione, fece maturare in lei il desiderio di diventare maestra. Conseguito il diploma nel 1939, nel 1945 ottenne con successo il "Certificato di attitudine pedagogica all'insegnamento nelle classi primarie". Continuò per tre anni questa missione per la quale dimostrava buone attitudini e competenza. Offriva ai suoi piccoli alunni, insieme all'istruzione, una buona educazione cristiana.

Preso contatto con le FMA a cui aveva manifestato il desiderio di diventare come loro, venne accolta a Thonon-les-Bains. Nella Scuola "Jeanne d'Arc" le venne affidata una classe dell'ultimo grado della primaria. Il 31 gennaio 1949 fu ammessa al postulato. Entrò in noviziato a Lyon, dove il 5 agosto 1951 pronunciò i primi voti. Realizzò così il sogno di dedicarsi al

[1] Suor Marguerite-Marie morì a Paris il 14 gennaio 1996 all'età di 71 anni. Suor Marie-Cécile, nata il 25 febbraio 1938, aveva emesso i voti religiosi nel 1957. Lasciò l'Istituto nel 1984 a 46 anni.

Signore per vivere più intensamente la missione educativa secondo lo stile salesiano.

Dopo la professione religiosa, suor Marie-Madeleine fu inviata come maestra a Roubaix: per quattro anni insegnò in diverse classi della scuola primaria. Nel novembre del 1960, ebbe il dolore della perdita del papà, che per lei era anche l'amato e rispettato formatore dell'infanzia e della giovinezza. Sentiva di dovergli molto e di potergli esprimere la riconoscenza continuando, sul suo esempio, a spendersi per l'educazione. Oltre ad essere un'eccellente maestra, suor Marie-Madeleine era pure catechista e godeva nell'aprire i cuori dei bambini all'amore di Dio e nel prepararli con cura alla prima Comunione.

Trasferita a Thonon-les-Bains, dove aveva condiviso la prima esperienza educativa con le FMA, continuò questa sua missione. Nei quattro anni in cui vi rimase, diede pure prova delle sue abilità e doti relazionali. La sua presenza era molto gradita anche in comunità per la gentilezza, la disponibilità al servizio e per la nota di gioia che apportava alla celebrazione delle feste.

Nel 1969 fu trasferita a Guînes, dove per tre anni si dedicò soprattutto alle classi di alunni con scarse attitudini per lo studio, escogitando ogni mezzo per sviluppare le loro capacità ed aprirli ad una migliore comprensione. «Fedele a don Bosco e alla sua pedagogia – come scrisse l'ispettrice suor Maria Bottero – trovava sempre i punti di aggancio necessari per far avanzare i suoi alunni. Sapeva che insegnare ad un bambino a leggere e a scrivere, era farne un uomo "in piedi"».

Per queste sue apprezzate capacità, nel settembre del 1972 le fu chiesto di occuparsi di classi con bambini in difficoltà a La Guerche. Ma nel mese di gennaio del secondo anno, diversi disturbi di salute la obbligarono a fermarsi. I medici riscontrarono una forma di anemia per la quale raccomandarono una zona montana. Suor Marie-Madeleine venne mandata allora a Praz-Coutant, in alta Savoia, e poi a Briançon. In seguito ebbe un lungo periodo di convalescenza nella Casa "Marie Dominique" di Lyon.

Finalmente nel 1977 poté riprendere l'insegnamento con la passione di un tempo: tre anni alla scuola primaria a Roubaix e tre a Lille-Sud. Ma la sua salute non era più quella di prima. Nonostante cercasse di dissimulare la stanchezza, la fatica c'era. Dopo un anno di semi-riposo a Caen, venne accolta a Lyon nella Comunità "Marie Dominique". Con non poca sofferenza, dovette rinunciare per sempre alla scuola. Anche se affaticata, continuò comunque a rendersi utile: altre persone avevano ancora bisogno

di lei. Anzitutto, essendo dotata di una bella voce, era una buona animatrice della liturgia. Una consorella attesta: «Suor Marie-Madeleine per le feste preparava delle gradite riflessioni, secondo i tempi liturgici».

Ma la sua principale attività fu quella di accompagnare una suora della comunità, suor Ernestine Meyer, al Centro sociale "St. Just" del quartiere dove, con l'aiuto di un gruppo di signore in pensione, preparavano bende per i lebbrosi del Benin. Prima di morire nel 1988, questa consorella le fece promettere che avrebbe continuato la sua opera. E suor Marie-Madeleine, malgrado le costasse fatica, non smise mai di fare le sue visite al Centro sociale. Una suora afferma: «Le persone che lavoravano con lei apprezzavano molto la sua serenità e il suo equilibrio».

Il male faceva lentamente il suo corso. Ma suor Marie-Madeleine attingeva dalla preghiera frequente e assidua in cappella e dalla presenza della Vergine Maria, che sentiva viva ed operosa nella sua vita, la forza di andare avanti con serenità. Dovette essere ricoverata due volte all'ospedale. Per la Quaresima del 1994, che aveva a cuore di preparare bene, su una lavagnetta aveva illustrato queste parole evangeliche: "Se il chicco di frumento non muore, resta solo, ma se muore porta molto frutto". Pensava anche alla sua morte? È probabile. Di fatto, qualche giorno più tardi ebbe un terzo ricovero e fu l'ultimo.

All'alba del 21 marzo 1994, primo giorno di primavera, lo Sposo la chiamò a sé. Le avrà certamente sussurrato: «L'inverno se n'è andato. Vieni a celebrare la gioia della Pasqua in cielo».

Suor Dunn Regina

di Joseph Patrick e di Devine Mary
nata a Glasgow (Stati Uniti) il 1°ottobre 1923
morta a Haledon (Stati Uniti) il 24 giugno 1994

1ª Professione a North Haledon il 5 agosto 1943
Prof. perpetua a Haledon il 5 agosto 1949

Suor Regina, ultima di quattro figli, apparteneva all'unica famiglia cattolica del paese agricolo protestante di Glasgow-Maryland. Nonostante l'avversione contro i cattolici del movimento "Ku Klux Klan", la famiglia si guadagnò il rispetto e l'amicizia dei vicini.

Il papà nel 1926 trovò lavoro come capo agricoltore nel terreno degli Oblati di San Francesco di Sales in Maryland, ove sorgeva il loro noviziato e la casa provinciale. L'unico figlio Joseph divenne Oblato e la seconda figlia Marie entrò nell'Istituto delle FMA[1]. Regina aveva allora soltanto 11 anni, ma già voleva seguire la sorella.

A 14 anni, terminata la scuola elementare, ottenne di essere accettata come aspirante a North Haledon nel New Jersey. Frequentò la scuola secondaria superiore rivelando una spiccata intelligenza. Disponibile a tutti, si poteva ricorrere a lei per aiuto in qualunque materia di studio. Era senza esigenze personali e capace di lavorare senza sosta in vari servizi comunitari: aiutava in cucina, in lavanderia e nel pollaio con senso responsabilità e col sorriso più radioso.

Il 31 gennaio 1941 fu ammessa al postulato e in quella casa visse anche il noviziato. Nel 1943 fece la professione religiosa e incominciò subito a insegnare nella scuola elementare della casa di Paterson nel New Jersey. Sempre come maestra e catechista lavorò in diverse case: dal 1949 al 1966 a North Haledon e a Roseto; poi ancora a North Haledon e a New York.

Vivace e intraprendente, anche mentre insegnava continuava a studiare. Nel 1954 conseguì il baccellierato e poi il master in scienze. Nel 1970 il dottorato in filosofia, psicologia e ricerca in educazione. Conseguì poi l'abilitazione in scienze, matematica, italiano per le scuole secondarie superiori e per svolgere funzioni amministrative. Questi studi e relativi titoli le aprirono un vasto e diversificato campo di lavoro a servizio della scuola e dell'Ispettoria.

La vasta cultura e le doti di intelligenza in suor Regina si armonizzavano con un atteggiamento sempre pronto al servizio, all'ascolto paziente e buono delle altrui difficoltà. La si sentiva sorella, disposta a ripetere le lezioni per adattarsi al ritmo di comprensione di tutte. Aiutava le giovani educatrici attingendo alla sua esperienza, incoraggiandole e facilitando il loro compito con suggerimenti opportuni.

Dal 1966 al 1970 a North Haledon fu preside e consigliera locale, dal 1970 al 1978 nel noviziato di Newton fu insegnante ed economa. Nel 1978 fu chiamata a Roma per insegnare psicologia nella Facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium". Non le fu facile l'inserimento, anche a causa delle fatiche linguistiche.

[1] Suor Marie morirà il 17 febbraio 2003 a Haledon all'età di 87 anni.

È ricordata come una sorella buona, aperta al dono di sé e responsabilmente impegnata nella docenza. Una suora, che allora era studente e che sentiva molto la nostalgia della patria e dei familiari, sperimentò in suor Regina l'incoraggiamento, la comprensione e l'affetto fraterno. La convinse a sentirsi fortunata nel trovarsi a Roma con la possibilità di studiare in quella Facoltà al centro della cattolicità e dell'Istituto.

Tornata dopo appena un anno nella sua patria, nel 1979 fu nominata direttrice nel noviziato di Newton. Insegnò anche nel Collegio "Don Bosco" dei Salesiani. Una suora le è riconoscente perché quando i suoi genitori vennero a trovarla in noviziato, il padre si ammalò e fu ricoverato. Dovettero, perciò, fermarsi in quella casa per un mese e suor Regina fece di tutto per farli sentire in famiglia.

In comunità era una sorella maggiore, affabile e prudente, schietta e cordiale. Il sorriso che illuminava il suo volto era espressione della pace interiore che l'abitava e della sua ricca interiorità.

Dal 1985 al 1988 fu ancora insegnante a North Haledon e a Newton nel Collegio "Don Bosco". Era apprezzata dai Salesiani e anche a livello diocesano. Faceva parte del Comitato degli educatori e dei presidi cattolici e tutti la stimavano per le sue capacità e per la competenza in ambito psicologico e pedagogico. È ricordata anche per il rispetto verso ogni persona con cui veniva in contatto. Aveva un tratto simpatico nella relazione, per cui era accolta e ascoltata volentieri.

Nell'anno 1988-'89, però, dovette assentarsi dalla comunità per assistere la mamma ammalata. Dal 1990 al 1992 nella casa ispettoriale di North Haledon fu consigliera ispettoriale e negli ultimi due anni segretaria ispettoriale.

Il nome Regina era considerato adatto alla sua personalità, poiché possedeva dominio di sé, equilibrio e presenza a se stessa e alla realtà. Nella casa ispettoriale collaborava nei lavori comunitari e aveva parole di bontà e di gratitudine per le suore che aiutavano le consorelle anziane e ammalate.
Risaltava insieme la sua semplicità, il buon umore, lo spirito di famiglia.

L'annuncio della grave malattia di suor Regina fu come un fulmine a ciel sereno nell'Ispettoria. Si pregò invocando il miracolo, ma la volontà di Dio era diversa. I familiari, specialmente il fratello religioso Joseph e la sorella suor Marie le furono molto vicine.

Alla sua morte, avvenuta il 24 giugno 1994, più di 30 sacerdoti celebrarono i funerali. La famiglia di una suora attri-

buisce all'intercessione di suor Regina una grazia che l'aiutò a risolvere una triste situazione familiare. Nella sua attività continua suor Regina aveva di mira ciò che non tramonta e che ora andava a godere per sempre. Quando era molto giovane, uno dei Padri Oblati di San Francesco di Sales le aveva insegnato a pregare per la perseveranza nella vocazione ripetendo il versetto del Salmo: «Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa di Dio tutti i giorni della mia vita». Fu appunto questo Salmo che venne scelto per la liturgia eucaristica delle sue esequie. Tutte le sorelle erano convinte che suor Regina era entrata radiosa nella casa del Padre.

Suor Duque Zuluaga María

di Roque e di Zuluaga María Amalia
nata a Guatapé (Colombia) il 4 settembre 1908
morta a Bogotá (Colombia) il 7 dicembre 1994

1ª Professione a Bogotá il 31 luglio 1932
Prof. perpetua a Bogotá il 31 luglio 1938

Suor María era la penultima di dieci figli. Quando nacque fu circondata di tenerezza perché era la più piccola. Lei stessa ricordava che era molto amata dal padre che non ammetteva che la si facesse soffrire. In famiglia si godeva molta pace, serenità e cordialità; regnava la gioia e l'amore di Dio. A cinque anni María fece la prima Comunione. La mamma la preparò a ringraziare Gesù e la educò alla preghiera. Il padre, per il fallimento del negozio, fu obbligato a vendere quasi tutto ciò che possedeva e i suoi cinque figli dovettero sospendere gli studi per aiutarlo. Tutto questo influì negativamente sulla sua salute, fino a che, con profondo dolore, i familiari lo videro deperire fino alla morte.

María aveva 14 anni quando incominciò a soffrire le conseguenze dell'assenza del suo amato papà. Raccontava che dalla casa sparì l'allegria e solo la fede in Dio e nella Vergine Maria li consolò nella profonda pena. La madre sostenne la famiglia per tre anni, poi si ammalò di cancro sopportando con fede dolori indicibili. Dopo quattro anni dalla morte del marito, lasciava la famiglia nella desolazione a soli 54 anni. I fratelli maggiori restarono come veri padri a sostegno dei più piccoli.

María trovò un valido aiuto spirituale in un sacerdote,

padre Pablo Jaramillo, che, dopo alcuni mesi dalla morte della mamma, le disse che scopriva in lei i segni della vocazione religiosa. Lui stesso prese accordi con la direttrice suor Onorina Lanfranco e parlò con il fratello maggiore perché le concedesse il permesso di entrare nell'Istituto FMA. In poco tempo fu accettata come aspirante a Medellín. Per un anno rimase nel collegio ove trovò un'affettuosa accoglienza e un orientamento chiaro nel discernere la chiamata alla vita religiosa salesiana.

Il 29 gennaio 1930 iniziò il postulato a Bogotá e il 31 luglio dello stesso anno il noviziato. Suor María lo ricordava come un periodo felice; era entusiasta del clima spirituale dell'ambiente e della formazione ricevuta. Emise la prima professione il 31 luglio 1932.

Nell'ospedale di Contratación si dedicò ad attività comunitarie specialmente a servizio degli ammalati; nel 1936-'37 a Guatavita e ancora a Contratación fu disponibile come infermiera nel lebbrosario. Così pure dal 1938 al 1941 nella casa di riposo di Bogotá Usaquén. Le suore che vissero con lei la descrivono come un'anima tutta di Dio, che sapeva condividere le pene e le gioie di coloro che l'avvicinavano. La devozione al Bambino Gesù, che le aveva inculcato la mamma, esprimeva bene la finezza del tratto e la sua squisita carità.

Sono molte le testimonianze in cui suor María è ricordata servizievole e attenta alla carità fraterna. Sapeva guadagnarsi la confidenza di chi aveva bisogno di aiuto, di consolazione, di consiglio. Da parte sua sapeva soffrire con serenità anche quando era incompresa o se riceveva qualche sgarbo. Aperta all'accoglienza, affettuosa e sollecita soprattutto con le inferme.

Suor María fu sempre al centro anche della sua famiglia, che la vedeva come un vero parafulmine. Era vicina ai nipoti e li seguiva con interesse e amore ed essi corrispondevano di cuore alle sue premure.

Le consorelle con frequenza la vedevano in cappella pregando fervorosamente, ma pregava anche mentre lavorava. Non lasciava passare giorno senza percorrere le stazioni della *via crucis*. Come sacrestana, aveva grande delicatezza verso il Santissimo Sacramento e soffrì molto quando non poté più dedicarsi a questo compito.

Trascorse l'anno 1942-'43 a Bogotá come guardarobiera, poi fino al 1982 fu infermiera a Bogotá "Madre Mazzarello" e a Cali. Dal 1983 fu nuovamente nella Casa "Madre Mazzarello" come aiutante-infermiera, ma la sua salute andava gradualmente peggiorando. Fu ricoverata alla Clinica "Palermo" di Bogotá nel tentativo di un ricupero, ma era ormai pronta per le nozze eterne.

La vigilia della solennità dell'Immacolata, María che tanto amava venne ad introdurla nel Regno della pace eterna all'età di 86 anni.

Le testimonianze concludono che suor Maria fu realmente una persona molto amata dal Signore e che lei corrispose con fedeltà crescente. Lo testimonia anche l'affollarsi di gente da tutte le parti per il suo funerale, nell'espressione di gratitudine e di ricordo affettuoso.

Suor Emma Giuseppa

di Antonino e di Amico Maria
nata a Pietraperzia (Enna) l'11 gennaio 1928
morta a San Cataldo (Caltanissetta) il 28 novembre 1994

1ª Professione ad Alì Terme (Messina)il 5 agosto 1957
Prof. perpetua a Palermo il 5 agosto 1963

Suor Giuseppina era nata in una famiglia profondamente cristiana di Pietraperzia (Enna). Nel 1950 le FMA avevano aperto una casa in quel paese siciliano e, probabilmente, la vocazione di Giuseppina maturò frequentando l'oratorio e il laboratorio.

Aveva già 27 anni quando venne accolta nell'Istituto a Messina, dove fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1955. Trascorse il tempo del noviziato ad Alì Terme. Matura di anni, le sue compagne le riconoscevano equilibrio umano e spirituale espresso in una forte resistenza al sacrificio e al lavoro che sapeva svolgere in silenzio e con serenità. Parlava poco, infatti, ma prestava attenzione alle necessità delle altre. Non le mancavano battute scherzose, ma in genere si teneva in disparte per lasciare la parola alle compagne più istruite. Mentre queste erano per lo più occupate nello studio, lei si dedicava volentieri ai lavori di casa sempre sorridente e disponibile alle varie richieste di collaborazione.

Nel 1957, dopo la professione, fu inviata a Cammarata (Agrigento), dove rimase per nove anni come solerte cuoca e refettoriera. Molte testimonianze di consorelle si riferiscono a questo periodo. La casa ospitava numerose orfanelle, ragazzine sofferenti e tanto bisognose di affetto. Suor Giuseppina si industriava in mille modi per rendere la loro vita sana e serena. Il clima non le era favorevole, ma non si lamentava. C'era povertà, ma insieme tanta gioia radicata nell'amore a Gesù e a Maria.

Era l'angelo dei piccoli e grandi sacrifici. Sempre umile e serena, contribuiva con le consorelle e le ragazze interne a creare un clima di autentica spiritualità mornesina, fatta di lavoro, di preghiera e di allegria. Nelle ricreazioni amava raccontare episodi della vita di don Bosco.

Nel 1966 passò all'orfanotrofio di Barcellona Pozzo di Gotto continuando il lavoro assiduo di cuoca e di dispensiera. Nella cucina riusciva a coinvolgere le sue aiutanti nella preghiera e nell'impegno per il servizio. Preparava vivande gradite sia alla comunità sia alle ragazze. Nel pomeriggio si fermava a lungo a pregare in cappella davanti al tabernacolo e trovava anche il tempo per dedicarsi alla lettura. Riuscì a leggere quasi tutti i volumi delle *Memorie Biografiche* di don Bosco e la *Cronistoria* dell'Istituto.

Nel 1970 l'attendeva la cucina della Casa "Madre Mazzarello" di Palermo, allora casa ispettoriale. L'impatto con la grande comunità la sgomentò un po', ma non la scoraggiò. Fece tesoro della guida dell'economa per potersi orientare nell'ambiente; l'umiltà e la tenacia nell'apprendere la resero abilissima e molto gradita nelle sue prestazioni. Nella grande casa risaltò ancora di più la sua attenzione alle necessità delle consorelle e delle ragazze e la sua disponibilità ad ogni richiesta anche imprevista.

Un anno per Natale la direttrice regalò alle suore la stoffa per due camicie da notte. Ciascuna doveva cucire la propria, ma non tutte erano capaci. Suor Giuseppina si mise a disposizione e, nei ritagli di tempo, aiutò gioiosamente quante ricorrevano alla sua arte e furono quasi tutte! Per l'annuale pesca di beneficenza per le missioni preparava lavoretti graziosi che attiravano le ragazze. Per la giornata missionaria confezionava dolci così buoni che con la vendita si poté inviare una buona somma alle missioni più bisognose.

Le consorelle notavano soprattutto che suor Giuseppina non faceva pesare il sacrificio. Cercava di riservare a sé sempre la parte più gravosa del lavoro. Era evidente l'ordine, la pulizia, la sveltezza con cui si dedicava alle varie attività. Un'altra sua prerogativa era la fedeltà alla vita comune, specialmente al tempo della preghiera.

Una suora ricorda il periodo trascorso con suor Giuseppina nelle vacanze estive. Dormivano in stanze attigue. La suora si ammalò di nevrite intercostale e di artrosi; soffriva lancinanti dolori. Nella notte, al primo suo gemito, suor Giuseppina accorreva e preparava in cucina ciò che poteva darle sollievo.

Nel 1972 fu destinata a San Cataldo (Caltanissetta) nella

"Casa del fanciullo" dove lavorò per quattro anni. Le consorelle riferiscono in particolare che, di buon mattino, si recava sulla collinetta a raccogliere verdura fresca per farla trovare alla comunità. Non smentì mai la carità a cui la muoveva l'amor di Dio.

Venne poi trasferita all'Istituto "Maria Ausiliatrice" della stessa città, dove restò fino alla morte. Sempre serena, affettuosa, vero angelo di bontà, era incurante della sua stanchezza e della perdita del sonno. Quando nel 1992 il cancro l'aggredì all'età di 64 anni, aveva tanta speranza di guarire per continuare a lavorare. Rendendosi conto però della gravità del male, accettò serenamente la volontà di Dio. La trovavano sempre in preghiera, serena, senza un lamento; solo le contrazioni del volto tradivano le sue sofferenze.

Disse a una consorella che la visitò: «La sofferenza è forte, ma purifica. Il Signore mi dà la forza di soffrire perché noi siamo legate strettamente a Lui, quindi con Lui tutto diventa bello e gioioso, anche il soffrire».

Sottoposta a un intervento chirurgico e alle terapie prescritte, si costatò una notevole ripresa, tanto che nel settembre del 1993 tornò lieta al suo lavoro con grande gioia della comunità e dei familiari, che la vedevano rifiorire. Ma il male tornò all'assalto inesorabilmente e "il suo letto divenne un altare". Soffriva senza lamentarsi, offrendo a Dio il dolore per la salvezza dei giovani. I Salesiani che la visitavano solevano ripetere: «Voi avete in casa una santa, e forse non lo sapete». Dalle testimonianze si coglie che tutti lo sapevano e ne erano ammirati.

Il 28 novembre 1994, alla vigilia della novena in preparazione alla festa dell'Immacolata, silenziosamente come aveva vissuto tornò alla casa del Padre.

Suor Estrada María de la Luz

di Manuel e di Sicilia María
nata a Tlanalapan (Messico) il 20 agosto 1910
morta a México (Messico) il 10 febbraio 1994

1ª Professione a Guanabacoa (Cuba) il 6 agosto 1947
Prof. perpetua a Habana (Cuba) il 5 agosto 1953

Suor María Luz – come venne sempre chiamata – era la seconda di otto figli. Frequentò la scuola primaria e secondaria

a Tlanalapan, nel distretto della città di México. Aveva 19 anni quando morì la mamma. Sentì fin da allora il desiderio di seguire la chiamata di Gesù nella vita religiosa, ma vi rinunciò temporaneamente per dare la precedenza alla sorella maggiore, María Luisa, che entrò nella Congregazione delle Figlie di Maria Immacolata di Guadalupe. María Luz dovette dedicarsi ai lavori di casa e alla cura delle sorelle e dei fratelli dei quali il più piccolo aveva sei anni. Essi impararono da lei a sentirsi responsabili, per cui cominciarono a lavorare ancora molto giovani. María Luz poté così impegnarsi, oltre che in famiglia, a insegnare alle donne operaie, nei circoli di Azione Cattolica, i lavori manuali in cui aveva competenza e gusto.

Con i fratelli era amorevole ed esigente, doti che erano caratteristiche della sua personalità. Li seguì fin quando ciascuno realizzò autonomamente la sua vita. Anche da religiosa, lontana dalla patria, mantenne relazioni affettuose con fratelli, cognati, nipoti, offrendo consigli e incoraggiamenti.

Intorno al 1940, María Luz partecipò a un corso di esercizi spirituali e la spiritualità di don Bosco la attirò talmente che in lei si rinvigorì la decisione di seguire Gesù con totalità di amore. Decise allora di entrare nell'Istituto da lui fondato per l'educazione delle ragazze povere.

Nel 1944 iniziò il cammino formativo a Habana (Cuba), dove il 31 gennaio 1945 fu ammessa al postulato e poi al noviziato a Guanabacoa dove emise la prima professione il 6 agosto 1947. Per 12 anni nella comunità di Sancti Spiritus fu assistente e maestra di lavori manuali. Così pure, dal 1959 al 1961, a Camagüey, dove fu anche vicaria. Era attenta e generosa soprattutto con le bimbe e le giovani povere.

Quando a Cuba nel 1961 la repressione del regime di Fidel Castro non permise più alle religiose di continuare la missione educativa, suor María Luz tornò in Messico.
Fino al 1976 fu nella casa di México S. Julia dapprima come economa per una decina d'anni e poi come vicaria. Trascorse un anno nell'orfanotrofio di Tuxtla Gutiérrez, quindi dal 1977 al 1984 fu infermiera e vicaria nella Casa "Madre Ersilia Crugnola" di Morelia. Poi fu per due anni vicaria a Zitacuaro, e in seguito a Morelia "Madre Mazzarello".

Sapeva affrontare con serenità ed equilibrio le difficoltà confidando nella Provvidenza divina. Donna forte, fiduciosa nella presenza di Gesù Eucaristia e della Vergine Maria, aveva uno spiccato senso del dovere e una profonda spiritualità. Annota nei suoi appunti: «È dolce saper rinunciare a se stessi. È dolce

saper nascondere la sofferenza e alleviare quella degli altri assumendola su noi stessi».

Attiva, lavoratrice instancabile e silenziosa, sosteneva le giovani suore con l'esempio e la parola incoraggiante. Carattere allegro e gioioso, attirava bimbe e giovani, vivendo con loro e con le consorelle un autentico spirito di famiglia. Generosa con i poveri, osservava una rigorosa povertà, evitando gli sprechi e ogni esigenza per se stessa.

Nel 1988 suor María Luz lasciò Morelia per il noviziato di Coacalco. Qui lavorò nel guardaroba anche insegnando alle novizie e alle suore giovani a rammendare e rattoppare, e soprattutto ad essere pazienti, umili e povere. Aveva il dono di saper confezionare finissimi lavori manuali: tessuti, ricami, fiori, quadri artistici. Trasmetteva queste abilità alle alunne nella scuola e lavorava anche nei tempi liberi delle ricreazioni.

Le sue forze andavano diminuendo e lei si incurvava. Soffriva da tempo per l'alta pressione agli occhi, ma continuava, tuttavia, nell'attività. Poco tempo prima della morte, come se lo presentisse, fece la Confessione generale e ordinò le sue cose dicendo ad una consorella: «Così sono preparata per quello che Dio disporrà».

Il giorno dopo venne colpita da un infarto cerebrale. Il tempo della sua relativamente breve infermità fu edificante. Accettò con pace e abbandono il doloroso calvario: restò immobile e senza la possibilità di comunicare. Esprimeva gratitudine per i servizi che riceveva col sorriso e rispondeva all'invito ad offrire la sofferenza per l'Istituto e le vocazioni alzando lo sguardo al quadro di Maria Ausiliatrice.

I dottori e le infermiere che la curavano ammiravano la sua capacità di soffrire, la sua delicatezza e pudore. Negli ultimi giorni venne ricoverata nell'Ospedale "Español" della città di México per le cure più specifiche, ma il 10 febbraio 1994, all'età di 83 anni, Gesù venne a chiamarla per introdurla alla festa delle nozze eterne.

Suor Fava Bruna

di Bernardo e di Morando Ermenegilda
nata ad Anguillara Veneta (Padova) il 22 novembre 1924
morta a Padova il 4 dicembre 1994

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1949
Prof. perpetua a Padova il 5 agosto 1955

Ad Anguillara, in provincia di Padova, il 22 novembre 1924, si festeggia la nascita di Bruna. Gioie e dolori, purtroppo, si alternano nella casa dei Fava. Dopo qualche anno la mamma muore, lasciando i figli ancora piccoli da accudire e aiutare a crescere.[1] Il padre decide, allora, di passare a seconde nozze e Bruna è di aiuto alla nuova mamma nella cura dei fratellini. Non lascia, però, di frequentare la parrocchia, di partecipare alla catechesi e ogni mattina va alla Messa, anche se abita in una frazione lontana dalla Chiesa.

Conosciute le FMA, decide di entrare nell'Istituto e nel 1946 è accolta come aspirante a Padova e nella festa di don Bosco del 1947 viene ammessa al postulato. Durante il noviziato si dimostra una persona buona, generosa, sempre disposta al sacrificio. Ama la vita comunitaria e si dedica intensamente alla preghiera. Il 6 agosto 1949 fa la prima professione a Conegliano e il 5 agosto 1955 emetterà i voti perpetui a Padova.

Incomincia subito il suo servizio in guardaroba e lavanderia presso il grande collegio dei Salesiani di Este. Con responsabilità e discrezione continua questo lavoro per tutta la vita, occupandosi, in qualche casa, anche di vari servizi comunitari. Dopo i sette anni trascorsi ad Este a servizio del Collegio salesiano "Manfredini", svolge gli stessi incarichi a Padova Istituto "Don Bosco" fino al 1960. Dopo un anno vissuto a Valdagno, nel 1961 è incaricata del refettorio nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Venezia. Nel 1964 passa a Venezia "S. Michele" nella casa addetta ai Salesiani. Più a lungo (1965-'73) lavora nella Comunità "S. Maria D. Mazzarello" di Verona.

Nella casa di Albarè dà prova per dieci anni (1973-'83) della sua instancabile donazione e, dopo un anno a Padova Istituto "Don Bosco" come dispensiera, passa all'ex noviziato di Battaglia Terme come guardarobiera e vicaria.

[1] Anche la sorella Gina è FMA. È ancora vivente nel 2018.

Gli ultimi anni della vita li trascorre nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Verona. Nel 1992 passa alla Comunità "S. Maria D. Mazzarello" addetta ai Salesiani dove è ancora disponibile ad aiutare in lavanderia. Nel gennaio 1994 suor Bruna è trasferita al "Don Bosco" di Padova felice di essere con la sorella suor Gina. La presenza di suor Bruna è sempre desiderata, perché è semplice, delicata, fedele. Costantemente attenta alle necessità altrui, continua a donarsi nel preparare il refettorio con alacre premura: è diligente, servizievole, precisa. Ama molto la preghiera personale e, appena possibile, va a visitare Gesù in cappella.

Colpita da una paresi, mentre si sta recuperando poco a poco, i medici scoprono la presenza di una macchia nel polmone e quindi viene sottoposta all'intervento chirurgico. La mattina del 4 dicembre 1994, però, quando sembra che già debba essere dimessa dall'ospedale, un infarto chiude la sua vita terrena e le apre quella del Paradiso. Le sorelle, suor Gina FMA e suor Speranza, Religiosa Salesia, raccolgono il suo ultimo respiro e, sommessamente, invocano Maria Ausiliatrice perché accolga in cielo questa «sorella buona, passata su questa terra facendo del bene a tutti, nel silenzio, nella sofferenza dignitosa, nella testimonianza evangelica.

Suor Ferro Maria

di Giovanni e di Gemei Nunziata
nata a Napoli il 26 gennaio 1913
morta a Gragnano (Napoli) il 7 gennaio 1994

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1939
Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1945

Maria entra nell'Istituto all'età di 24 anni accompagnata da questa dichiarazione del suo Parroco: «Ho conosciuto la signorina Maria Ferro per ragioni di direzione spirituale e per apostolato nell'Azione Cattolica. Posso assicurare che detta signorina è stata sempre esattissima nel compimento delle pratiche di pietà e mi sembra, alla presenza di Dio, idonea alla vita religiosa». E non si sbagliava don Vitale De Rosa. Suor Maria visse infatti con intensità di amore per tutta la vita nello stile del *da mihi animas cetera tolle*.

Entrata nell'Istituto a Napoli abilitata in sartoria, ricamo,

cucito, era una giovane di grande ingegno e piena di carità. Nel noviziato di Ottaviano si prestò a fare da ciabattino riparando le scarpe di tutte le novizie.
Donna responsabile e retta, intelligente e volitiva, aveva un buon senso pratico e «intraprendeva tutti i mestieri e in tutti riusciva bene!». Attiva, generosa, era sempre pronta ad aiutare chi si trovasse in difficoltà. Sapeva vincere e affrontare con coraggio gli ostacoli, la povertà, i contrasti con una fede robusta ereditata dalla mamma e dall'ambiente di Azione Cattolica.

Le sue compagne di noviziato la descrivono «novizia disponibile, anima di preghiera, molto allegra ed accogliente, intraprendente, salesianissima, entusiasta».
Emessa la professione religiosa il 6 agosto 1939, suor Maria fu guardarobiera nella casa di Napoli Vomero fino al 1945. Chi la conobbe attesta che era come una mamma per le giovani che la cercavano, la impegnavano, la "consumavano". La carità la rendeva abile per ogni bisogno. In seguito per un anno fu a Ottaviano in aiuto nella scuola materna. Dal 1946 al 1958 fu economa nella stessa casa del noviziato. Era capace di conquistare i cuori dei parenti delle novizie confortando soprattutto i papà per il distacco dalle loro figlie e «cercando di far cadere nelle loro menti il seme buono della Parola di Dio».

Nel 1958 fu nominata direttrice della comunità di Torre Annunziata, e dopo un anno, fu ancora direttrice nelle case di Ottaviano "S. Margherita", Villa San Giovanni e Sant'Apollinare fino al 1978, con una breve interruzione come economa a Bova Marina. Direttrice per ben 20 anni, ha saputo essere la vera animatrice di comunità. Qualcuna delle suore così afferma: «L'ho avuta sei anni direttrice nella casa di Ottaviano. Posso affermare che la comunità era come a Mornese la casa dell'amor di Dio: un cuor solo ed un'anima sola, la casa dell'allegria. Eravamo in nove suore. Scuola e oratorio erano fiorenti. Lei era l'anima vitale della casa e sempre la prima in tutto. Oggi viene da esclamare con tanta nostalgia: com'era bella la vita!».

Suor Maria svolse poi compiti amministrativi nelle case di Torre Annunziata (1978-'88) e Gragnano fino al 1993. Era severa con se stessa fino all'eccesso; povera nel senso più evangelico del termine, non ha mai abusato dei mezzi di cui disponeva, anzi, aveva il vero senso comunitario dei beni. Non ha mai fatto mancare niente alle suore, il superfluo lo riteneva veramente "inutile" e dannoso per una religiosa.

Suor Maria era «colei che si era sempre certi di trovare». Nel doversi ritirare da economa, afferma qualche sorella, che l'ha avuta accanto negli ultimi tempi, «è stata esemplare, distac-

cata, "serva inutile" secondo il Vangelo». Spesso diceva: «Mi è rimasto solo il cervello» e di questo si serviva ancora per consigliare con discrezione e saggezza, per seguire i giovani ognuno dei quali pensava di essere il suo prediletto. E siccome aveva una "buona penna", ognuno le diceva: «Suor Maria, una poesia, un componimento, un dialogo per una festa…». E lei, felice accontentava tutti».

Oltre che amare il suo lavoro, «ha amato tanto l'oratorio, per cui si prodigava fino all'inverosimile. Era sempre la prima ad arrivare in cortile, l'ultima a scomparire. Suor Maria rendeva vera, con la sua vita, l'esortazione di don Bosco: "Che i giovani non solo siano amati, ma che si accorgano di essere amati"». Un'oratoriana di quei tempi, oggi FMA, dichiara: «Suor Maria era la vera FMA, contenta della sua vocazione, amabile, faceta e pronta a qualsiasi tipo di lavoro purché lo richiedesse il bene delle ragazze. Il *da mihi animas* le dava slancio e fervore ogni giorno e tutto faceva con amore e per amore».

Possedeva il genuino spirito di Mornese: era tutta per l'Istituto e per la salvezza dei giovani. Dimenticava se stessa per rendere felici gli altri: sempre, in ogni ora e in tutte le stagioni. Non conosceva riposo se non quello delle poche ore della notte. Il lavoro era il suo pane quotidiano: alimento che non le è mai mancato nemmeno in tempo di guerra e abbondante fino all'ultimo istante della sua vita. Suor Maria è morta sulla breccia!

Negli ultimi tempi, pregava il rosario con le signore del laboratorio "Mamma Margherita" e subito dopo condivideva con loro qualche riflessione spirituale. Il suo confessore nella Messa solenne per i suoi funerali, affermò: «È venuta a mancarci una consorella d'oro, una FMA davvero superlativa, un'amica sincera, aperta, superdotata e semplicissima, intelligente e gioviale, sempre serena e affabile; una religiosa dal cuore nobile, molto attenta e premurosa con tutti; docile, laboriosa e servizievole, puntuale e precisa in ogni impegno. Amava tutti e accoglieva tutti! In tante circostanze non ha esitato affatto ad assumere il ruolo di "paziente Cireneo" e di "sollecita Samaritana". Una vita, la sua, realizzata e testimoniata nei lunghi anni della sua consacrazione. Instancabile nella ricerca del sacrificio che era dedizione alla comunità, capacità di trasformare le difficoltà in esperienza di fede, pur di non rompere la pace».

La malattia ha distrutto le sue forze, ma non la capacità di offrire e di sorridere ad ogni sofferenza come ultima nota della sua consacrazione totale al Signore. Era come una sorgente limpida e fresca che zampilla senza soste ristorando tutti. Una

consacrata veramente saggia, che ha costruito la propria vita su una salda roccia: il Signore Gesù.
Suor Maria ha sofferto tanto, ma ha portato la croce con pazienza, con dignità, umiltà, e senza esitazione. Il 7 gennaio 1994, all'età di 80 anni, ha detto il suo ultimo *fiat* al Suo Sposo, Cristo.

Suor Filippi Maria

di Antonio e di Biancoli Angela
nata a Lugo (Ravenna) il 19 marzo 1899
morta a Roma il 26 marzo 1994

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1933
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1939

L'infanzia e la fanciullezza di suor Maria furono serene e colme di affetto nella famiglia che viveva alla periferia di Lugo (Ravenna) composta dai genitori e da cinque figli, due fratelli e tre sorelle. Il padre dirigeva un'azienda agricola e la mamma era casalinga, tutta dedita ai figli. Suor Maria rievoca con commozione nei suoi appunti gli anni in cui, terminata la scuola elementare, passò con le sorelle nell'Istituto "S. Gaetano" delle FMA a Lugo, per frequentare la scuola tecnica. Dice che, entrandovi con gli occhi in pianto a 11 anni, due cose la colpirono: la bianca statua di Maria Ausiliatrice nel cortile e un gruppo di ragazzine che giocavano attorno a una suora che saltava con loro. Capì che era un mondo diverso in cui si viveva un'atmosfera di allegria. Ricorda le allegre partite di gioco movimentato ed anche il silenzio nella salita alle aule, la disciplina e le esigenze dello studio. Anche le feste e il rapporto affettuoso con le insegnanti e con la direttrice le restarono nel cuore, insieme con l'impegno nel frenare la sua vivacità e di essere sempre preparata alle lezioni.

Suor Maria scrive che deve la sua vocazione all'Ausiliatrice e alla guida dei Salesiani. Specialmente ricorda l'incontro con don Filippo Rinaldi e la simpatia per don Bosco, nata dalla lettura della sua vita. Terminati gli studi presso le FMA, Maria si preparò in privato al diploma magistrale. Mentre fratelli e sorelle continuavano gli studi in altre città, lei rimase con la mamma, la quale non poteva certo pensare che un giorno la figlia tanto amata l'avrebbe lasciata. Frequentò un corso di pittura

e di ceramica, secondo le sue doti. Dopo molta preghiera, a 30 anni prese la decisione, con sofferenza sua e della mamma. Partì per Roma, accolta nella Casa "S. Cecilia" in via Ginori, dove trascorse il tempo del postulato. Qui le fu affidato l'insegnamento nella terza classe elementare, compito che le riuscì molto faticoso per la sua inesperienza. Il noviziato a Castelgandolfo le fu piacevole, anche perché poté dedicarsi alla pittura, oltre che alla formazione religiosa salesiana.

Dopo la professione, nel 1933, nella casa di Roma via Ginori ritrovò la fatica dell'insegnamento nelle classi elementari con l'assistenza all'oratorio, il teatro e altri compiti educativi. Dopo il primo anno scolastico, all'inizio delle vacanze si ammalò di pleurite, per cui l'ispettrice permise che fosse curata in famiglia dal fratello, professore a Bologna, e dalle attenzioni della mamma. Il secondo anno scolastico era terminato, quindi passò l'estate a Castelgandolfo. Iniziò il nuovo anno all'"Asilo Savoia" di Roma. Insegnò qui per cinque anni, poi per due nella Casa "Sacra Famiglia" in via Appia e per dieci anni in via Ginori fino al 1952. Le consorelle la ricordano gentile, umile, delicata, di tratto signorile, per cui anche di fronte a sgarbatezze altrui si dominava, anche se ne soffriva. Possedeva una spiritualità profonda, fatta di preghiera, di carità e di accettazione della volontà di Dio.

Dal 1952 al 1959 lasciò la scuola per il compito di segretaria ispettoriale. Risalta qui la precisione nel lavoro e la disponibilità ad ogni richiesta delle consorelle. Riprese poi l'insegnamento fino al 1974 a Roma via Ginori, quando fu nominata vicaria della casa. Alcune testimonianze rivelano la sua vita interiore, come quando diceva: «Sento la presenza del Signore e accolgo la sua volontà» e ancora: «Mi esamino e riconosco che Dio abita in me».

Suor Maria scriveva molto bene. La cronaca della casa che compilò per tanti anni rivela la sua attenzione, precisione e fedeltà alla storia. Sempre attenta ad ogni iniziativa apostolica e festa comunitaria, partecipava attivamente con vero spirito salesiano. Negli ultimi tempi, quando ogni passo le diventava faticoso, era felice di essere informata della vita della comunità, della parrocchia, della diocesi. Assisteva fedelmente le ragazze mentre si preparavano alla Confessione e si prestava volentieri per la catechesi.

Trascorse l'ultimo anno a Roma, via Dalmazia, serena e paziente. La vedevano fare lunghe soste di adorazione in cappella davanti al tabernacolo. Era molto affezionata alla famiglia. I suoi cari andavano sovente a visitarla e d'estate la invitavano a trascorrere qualche tempo nella loro residenza in campagna.

Suor Maria termina i suoi appunti così: «Posso dire che, nonostante la mia scarsa preparazione, il Signore sempre mi ha aiutato e lo ringrazio, e ringrazio la Madonna di cui sono tanto devota».

Il 26 marzo 1994, dopo una lunga ma serena agonia, il Signore venne a prenderla per donarle il premio eterno.

Suor Fin Maria Marcellina

di Vito Modesto e di Zamperetti Maria
nata a Cornedo (Vicenza) il 16 gennaio 1909
morta a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 6 marzo 1994

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Conegliano il 6 agosto 1937

Marcellina, prima di entrare nell'Istituto delle FMA, era cresciuta in una famiglia numerosa dove la vita cristiana era testimoniata con coerenza ed espressa in ricchezza di umanità e di fede. Lei era sarta apprendista e si dedicava con interesse a quest'arte.

La sua saggia mamma le aveva dato una formazione religiosa ben orientata. Marcellina conservò sempre un'affettuosa relazione con i familiari e il loro ricordo era per lei occasione di rinnovata riconoscenza al Signore per il bene ricevuto.

Conosciute le FMA nel suo stesso paese, si appassionò per la loro spiritualità e missione educativa e il 31 gennaio 1929 a Padova fu ammessa al postulato. Visse il noviziato a Conegliano dove emise i primi voti il 6 agosto 1931 e nella stessa casa farà pure la professione perpetua il 6 agosto 1937.

Era una FMA felice. Donna energica e contemporaneamente dolce, aveva un tratto fine, cordiale, sempre attenta a cogliere tutto ciò che poteva mettere in evidenza il bene compiuto dagli altri e contenta di poterlo sottolineare.

Dal 1931 al 1957 fu educatrice nella scuola materna a Vigonovo, Reggio Emilia e Faenza. Lavorò poi per circa 30 anni a Manerbio e a Fusignano all'Asilo Nido. Una sua exallieva, poi FMA, così la ricorda: «Mi sembra di vederla davanti a me come un tempo lontano. Alta di statura, diritta nella persona, sempre sorridente e con passo leggero. Vestiva l'abito bianco perché era addetta al delicato impegno di "vigilatrice" tra le culle dei neonati

di Manerbio. Erano gli anni 1965-'68, io allora ero giovane professa, mentre per suor Marcellina era forse il tempo più intenso della sua missione. Mi piaceva osservarla nelle sue squisite caratteristiche salesiane, ma soprattutto quando dedicava la sua assistenza nella stanza delle culle. Il suo sguardo lasciava trasparire dolcezza e delicatezza. Anche quando andava incontro ai più grandicelli nella sala gioiosa, si vedevano i bimbi tralasciare il giocattolo preferito per correrle incontro festosi e sorridenti come fosse stata una loro seconda mamma. Un giorno un papà ebbe a dire: "Non nascerà più una donna stupenda e buona come suor Marcellina"».

Suor Marcellina aveva una capacità non comune di farsi piccola coi piccoli. Era chiamata la "giardiniera" per la sua presenza premurosa e materna fra loro. Attiva nel lavoro, rivelava uno spirito di preghiera semplice, sentito, vivificato dall'amore alla Madonna che sentiva presente nell'impegno di unificare la sua vita nella volontà del Padre. Con bontà sapeva comporre divergenze e momenti di tensione per creare comunione. Le persone più deboli e bisognose godevano della sua particolare attenzione.

Molti ragazzi e ragazze conservano riconoscenza ed affetto per averla avuta zelante e paziente catechista nella preparazione ai Sacramenti.

Una suora così si esprime: «Ho conosciuto suor Marcellina durante la guerra del 1940. Era arrivata a San Cassiano (Reggio Emilia) con mezzi di fortuna e quasi miracolosamente per la presenza di soldati tedeschi che combattevano contro i partigiani sparsi nelle campagne e nei boschi. Avendo incontrato un uomo, che gentilmente si era prestato per condurre alla meta lei e un'altra suora e che improvvisamente era scomparso, fu sempre sua convinzione essersi trattato di San Giuseppe.

Arrivate erano raggianti di gioia. Subito si distinse per la sua bontà. Tutti in paese la chiamavano la "suora buona". Per grandi e piccoli aveva parole di conforto, animava l'oratorio ed aveva sulle giovani un forte ascendente. Diceva sovente: "Il male è meglio riceverlo che farlo". Sapeva tener alto il morale, non parlava mai male delle consorelle».

Una FMA così afferma: «Per me il libro più valido del mio tirocinio come insegnante di scuola materna è stato la sua testimonianza così ricca di amore, di premure, di bontà che partivano dal suo cuore buono per esplodere in dolce affetto, elemento indispensabile per la crescita dei bimbi. Quando si doveva compiere il delicato passaggio dei piccoli di tre anni alla scuola materna, molti di essi si rannicchiavano in un angolo, la chiamavano, piangevano, alcuni, sfuggendo allo sguardo della mae-

stra, risalivano al piano superiore e, ritrovando suor Marcellina, si aggrappavano a lei come per dire: "siamo i tuoi bimbi, tienici ancora con te!". A volte si commuoveva e in comunità raccontava episodi con visibile soddisfazione. Lei sapeva tutto di quei bimbi, conosceva la famiglia, le loro abitudini, inclinazioni, necessità, per cui essi si sentivano, protetti, amati, circondati da tanta sicurezza. Suor Marcellina ha realizzato la frase evangelica di Gesù: "Tutto ciò che farete ad uno di questi piccoli lo ritengo fatto a me"».

Nelle comunità in cui è passata ha lasciato il ricordo dei suoi gesti di accoglienza, del sorriso di incoraggiamento, del costante e simpatico invito alla preghiera soprattutto nei momenti di particolari sofferenze. In tutta l'Ispettoria ha lasciato il ricordo di una persona pienamente realizzata e capace di accompagnare le giovani che si interrogavano sul loro avvenire. E molte divennero FMA!

Nel 1987, ormai logora per gli anni e gli acciacchi, suor Marcellina fu accolta nella casa di Lugagnano d'Arda. Era una compagnia gradita alle consorelle per la sua amabilità e per il buon gusto nella confezione di oggetti e lavori che servivano per opere di carità. Edificava la sua premura per rendersi utile nel riordino della casa. Aveva l'impegno di aiutare in cappella e lo fece sempre con precisione e, anche se già ottantenne, non voleva essere sostituita perché affermava: "Fin che riesco devo essere utile".

L'ultimo periodo della malattia fu da lei accettato ed offerto con fede per il bene dell'Istituto, per le superiore alle quali fu filialmente affezionata, per i giovani, per i piccoli e le famiglie. Era solita dire: «Desidero che tutti i bambini che ho conosciuto si trovino con me in Paradiso».

Alcuni giorni prima della sua morte i nipoti le fecero visita, la trovarono come sempre serena, vivace, animata da una profonda fede e abbandono alla volontà di Dio. In quell'occasione la sentirono ancora una volta esclamare: «Grazie, Signore, per questo momento di gioia!».

Ed Egli l'accolse nella sua dimora di luce e di beatitudine il 6 marzo 1994 all'età di 85 anni.

Suor Fiumara Antonina

di Antonino e di Fava Gaetana
nata a Catania il 25 aprile 1915
morta a Catania il 12 agosto 1994

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1940
Prof. perpetua ad Alì Terme (Messina) il 5 agosto 1946

Il 25 aprile 1915 a Catania, in casa Fiumara, arriva un dono tanto atteso: una sorellina! È l'unica tra tanti figli maschi. La battezzano appena tre giorni dopo la nascita e la chiamano Antonina. Ancora piccola, però, sperimenta il grande dolore della perdita della mamma: un vuoto incolmabile e una nostalgia senza fine. Una zia "buona come un angelo" si prende cura di lei e a sette anni la prepara a ricevere il sacramento della Comunione e poi della Confermazione. In seguito ogni domenica l'accompagna all'oratorio dalle FMA di via Caronda. Esse gestiscono una grande scuola, il collegio, l'oratorio. Antonina rimane affascinata dall'atmosfera di gioia e di festa che si respira in quella grande casa. Sono anni felici: in compagnia di tante amiche ci si diverte, si organizzano passeggiate, si partecipa alle funzioni religiose, si parla… delle suore, del collegio, del proprio futuro.

Con il passare del tempo, Antonietta, come era abitualmente chiamata, incomincia a coltivare il sogno di consacrarsi a Dio tra le FMA, ma non lo dice ancora: vuole pensarci bene, pregare, capire se è proprio quella la volontà di Dio. È entusiasta, ma non parla molto; ha un sorriso mite, buono; è sempre elegante, precisa, dolcissima. Quando giunge ai 21 anni, però, sente che non può più aspettare: deve seguire la strada che il Signore le indica. Ne parla in casa, ma non trova ostacoli, perché in quella famiglia si vive l'evangelico clima della ricerca della volontà di Dio e del suo compimento.

Il 31 gennaio 1938 viene ammessa al postulato a Trecastagni. Con entusiasmo il 6 agosto 1940 fa la prima professione ad Acireale, luogo in cui sei anni più tardi emetterà anche i voti perpetui. Inizia così a vivere il carisma salesiano accettando come dono ogni compito che le è affidato nelle diverse case dell'Ispettoria: è cuoca, economa, portinaia, guardarobiera, addetta ai lavori comunitari. Irradia serenità di spirito, capacità di comprensione, silenziosa donazione per la salvezza di tanti giovani e vive la gioia del servizio in molte comunità. Per i primi anni è

cuoca a Pozzallo, Piazza Armerina, Acireale. Nel 1952 è nominata economa nella casa di Nunziata. Poi fino al 1966 lavora ancora nell'economato e nella cucina di Adrano.

Dopo alcuni mesi nelle case di Caltanissetta e Victoria Gozo (Malta), nel 1967 è economa a Caltagirone, poi a Pozzallo. Dal 1970 al 1974 è nella Casa "Madre Maddalena Morano" di Catania come portinaia. Per 20 anni poi presta il suo servizio nel guardaroba della casa addetta ai Salesiani di Catania "S. Francesco". È felice perché in questo modo realizza il suo sogno di essere consacrata al servizio dei sacerdoti: offre il lavoro e la preghiera di ogni giorno perché Dio renda fecondo l'apostolato dei confratelli salesiani. Ed essi sono riconoscenti nei suoi confronti. La chiamano "il sorriso dell'accoglienza". Anche le consorelle le attribuiscono l'appellativo di "angelo dei piccoli sacrifici", perché aiuta, sostituisce, diffonde pace. Ripete spesso a se stessa ed alle altre: «Facciamo tutto per il Signore, perché la vita è breve, tutto passa, solo l'amore di Dio resta».

Buona, paziente, docile, suor Antonietta lascia che la grazia divina la modelli, la trasformi. «Ha un'anima di artista», attesta una suora, perché ama la natura, gode lo stupore della sua bellezza, loda Dio per le sue meraviglie. Lettrice assidua della stampa salesiana, approfitta di tutti i momenti liberi per leggere le *Memorie Biografiche* di don Bosco, il *Bollettino Salesiano* o pubblicazioni missionarie, per poi farne oggetto di racconto, di dialogo, di imitazione. La preghiera è il sostegno della sua vita: al mattino si alza presto per essere la prima in cappella e alla sera è l'ultima a rivolgere il suo saluto a Gesù.

Nelle ore di laboratorio anima il rosario, suggerisce intenzioni di preghiera, invoca con particolare devozione le anime del purgatorio. È per tutta la vita un dono, anche nel tempo dell'anzianità, mentre lavora ancora per gli altri realizzando coperte o altri oggetti utili.

Ha un'antifona preferita: «Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita». La ripete spesso, come una conferma di fede. Nella torrida estate siciliana del 1994, in preparazione alla festa dell'Assunzione di Maria, suor Antonietta suole ripetere: «È bello andare in cielo con Maria. Lei è la porta del Paradiso e sicuramente darà una mano a chi l'ha tanto amata fin dall'infanzia». Con questa serenità va incontro al Signore che il 12 agosto viene a prenderla per darle la corona della vita definitiva e per farle anticipare la solennità dell'Assunta.

La comunità delle consorelle e dei Salesiani si stringe attorno a lei in una solenne celebrazione eucaristica offerta in ringraziamento. Si rende grazie al Signore per il «sorriso del-

l'accoglienza» che brilla sul volto di suor Antonietta – dice il direttore nell'omelia – . Si ringrazia per «il lavoro svolto nel silenzio, un lavoro prezioso, infaticabile, inestimabile; per la sua esemplare disponibilità al sacrificio e alla sofferenza nascosta; per il suo dono di serenità, di incoraggiamento, di servizio per tutti i confratelli, ma soprattutto per la sua presenza sollecita accanto ai confratelli anziani o ammalati».

Suor Flores María Obdulia

di Braulio e di Villavicencio Natalia
nata a El Pan - Azuay (Ecuador) il 3 dicembre 1909
morta a Quito (Ecuador) l'11 aprile 1994

1ª Professione a Cuenca il 5 agosto 1938
Prof. perpetua a Cuenca il 5 agosto 1944

Catechista zelante e missionaria entusiasta, suor María è originaria dell'Oriente equatoriano. Nelle note autobiografiche descrive l'ambiente profondamente cristiano della sua famiglia, la purezza e il fervore dell'infanzia e della fanciullezza a contatto con la natura e con Dio, conosciuto sempre più in profondità e scelto come unica ragione della sua vita.

Scrive: «Sono nata il 3 dicembre 1909 e il giorno 6 mi hanno battezzata. Ho ricevuto la Cresima a tre anni e a sette ho fatto la prima Comunione. I miei genitori erano molto cattolici e pii. Ebbero sette figli che hanno formato ad una pietà molto solida, infondendo l'amore di Dio e della Vergine Santa soprattutto con il buon esempio. Avevano una predilezione per me che ero la penultima e per il fratellino. Ricordo che il papà, quando gli chiedevamo di divertirci con i cuginetti, diceva: "Prima la preghiera e poi il gioco". Erano i primi ad accostarsi alla Confessione e alla Comunione. La domenica, tornati dalla Messa, mentre la mamma preparava il pranzo, il papà ci riuniva. Faceva presente la cura che, come genitori, dovevano avere di noi, della nostra formazione cristiana e ci leggeva libri dei santi. Quando mi resi conto dei loro sacrifici, ho cominciato ad aiutarli come potevo. Il giorno più triste della mia vita fu quando il papà, mentre andava a Cuenca a cavallo, precipitò in un burrone. La mamma, che lo aveva cercato, lo trovò e lo portò a casa morto».

Come la stessa suor María racconta, conobbe le missio-

narie FMA in Macas e da questo incontro nacque il desiderio di divenire religiosa. Benché conoscesse le Suore Domenicane presso cui aveva lavorato per un periodo, María preferì il nostro Istituto. Accompagnata dal fratello studente presso i Francescani, entrò come interna nella casa di Cuenca.

Non si lasciò abbattere dalle difficoltà iniziali e quindi poté essere ammessa al postulato il 31 gennaio 1936 nella stessa casa di Cuenca. Il 5 agosto fece vestizione e trovò nella maestra del noviziato, suor Evangelina Brito, una guida saggia che la preparò alla professione religiosa e anche in seguito le assicurò un vero accompagnamento spirituale.

Emessi i voti il 5 agosto 1938, fu destinata a Guayaquil dove rimase sei anni, prestando il suo generoso servizio soprattutto come cuoca. A Macas, nell'Equatore Orientale, continuò questo compito per lei non sempre facile impegnandosi, insieme alle consorelle della comunità, a testimoniare una vita religiosa osservante e fervorosa, di grande sacrificio.

Dal 1948 al 1956 lavorò a Sucúa e Sevilla Don Bosco con suor Maria Troncatti, ora Beata che, soprattutto con l'esempio, la formava all'umiltà, alla carità, alla fedeltà alla vocazione, superando momenti di sofferenza e scoraggiamento. Suor María si dedicava con amore all'assistenza delle alunne Shuar nel lavoro dei campi, nella lavanderia e nei vari uffici. Erano i tempi duri degli inizi, che richiedevano lavori pesanti e suor María non misurava fatiche nello svolgere le mansioni richieste e nel coltivare la fraternità tra le consorelle e confratelli salesiani.

Oltre a Macas e a Sevilla, diede il suo prezioso apporto nella casa di Méndez sia nella parrocchia che nella missione, dove lavorò dal 1956 al 1976 come incaricata della cucina e assistente delle interne.

Trascorsi poi due anni a Playas come assistente nella colonia marina, in seguito dal 1978 si dedicò alle attività comunitarie a Macas e Yaupi fino al 1985.

In lei era forte l'amore alla povertà e l'osservanza fedele dei voti. La sosteneva una profonda devozione a Gesù Eucaristia e un amore filiale alla Madonna sotto il titolo di Ausiliatrice e di "Purissima di Macas". Era solita recarsi presto al mattino in cappella per stare sola con il "Solo". Apostola della Parola di Dio e del rosario, con le sue "visite catechistiche" fu di aiuto a molte famiglie.

Don Giovanni Vigna, un missionario salesiano, con cui collaborò e che la conosceva bene, scrisse di lei: «Quando ci fu quel gruppo di ragazze di El Pan che cercarono asilo in case religiose di Cuenca, suor María Flores insistette umilmente che

la si mandasse a "provare". E vi rimase! Sono decine di anni che essa percorre la strada del Signore nelle missioni, negli uffici e mansioni più umili e più utili! Non è un colosso di donna, anzi piuttosto piccola di statura, senza qualcosa che esteriormente richiami l'attenzione. Suor María è eminentemente "Mazzarelliana e Pestarina", tagliata e pronta ad ogni lavoro. È una "padrona di casa" attenta alla cucina, all'ordine e alla pulizia, alle mille cose proprie di una grande famiglia.

Non possiede una preparazione eccezionale, ma la dedizione e l'intelligenza l'hanno arricchita di nozioni utili per vivere in comunità e contribuire, con amore ed entusiasmo, alla migliore attuazione della propria vocazione e missione. Pur non appartenendo alla categoria delle suore dedicate all'insegnamento, ogni sua attività è diretta a formare la gioventù per la vita. È desiderosa di imparare per essere utile agli altri, attiva senza precipitazione, disposta sempre al servizio, non rinunciando a nessun lavoro per umile e sacrificato che sia. Il sorriso aperto, gioioso e comunicativo, è espressione della sua vita interiore, formata al genuino spirito salesiano di sensibilità, generosità e spontaneità nelle cose del Signore».

E venne anche per suor María l'ora della "terza età", l'ora della graduale inattività dal 1985 in poi. La visse con serenità e pace nella Casa "Suor Maria Troncatti" di Quito Cumbayá, riconoscente al Signore per quanto le aveva concesso nei molti anni di missione, e per il cielo che le stava dischiudendo.

Le consorelle testimoniano di lei: «Era catechista zelante con i bambini dell'oratorio, grande missionaria attenta a trasmettere a tutti la Parola di Dio. Senza cose straordinarie, ha vissuto la fedeltà alla vocazione religiosa santamente e serenamente». La direttrice suor Giuseppina Palladini attesta: «È stata cosciente fino alla fine, nonostante il male che la tormentava; non si lamentava, anzi cercava di mantenere il sorriso. Alla mia richiesta: "Vuoi andare in Paradiso?", annuì con il più bel sorriso». E la Madonna, che tanto amava, l'11 aprile 1994 la venne silenziosamente a prendere e l'accompagnò all'incontro con lo Sposo che aveva atteso con la lampada della fede, alimentata dall'olio della carità.

Suor Fonfría Cecilia

di Esteban e di Gómez Manuela
nata a Barcelona (Spagna) il 16 agosto 1918
morta a Barcelona il 3 maggio 1994

1ª Professione a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1944
Prof. perpetua a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1950

La vocazione alla vita religiosa salesiana di suor Cecilia sbocciò naturalmente nella sua famiglia. Il padre, educato dai Salesiani e loro collaboratore specialmente durante la guerra civile spagnola del 1936, educò i figli negli stessi valori in cui credeva. Durante la guerra, nella loro casa trovarono rifugio molti Salesiani perseguitati. I genitori e la stessa Cecilia diciottenne visitavano nelle carceri parecchi Salesiani prigionieri e li aiutavano con generosità, senza timore dei rischi in cui potevano incorrere. Il fratello Esteban divenne sacerdote Salesiano.

Il 31 gennaio 1941 Cecilia fu ammessa al postulato a Barcelona via Sepúlveda, dov'era stata alunna e oratoriana. Trascorse poi il tempo del noviziato a Barcelona Sarriá. Dopo la guerra civile, che servì anche a rafforzare la fede nei credenti, le vocazioni fiorirono in gran numero, perciò le superiore decisero di dividere l'unica Ispettoria "S. Teresa" in tre Ispettorie con sede a Madrid, Barcelona e Sevilla. Suor Cecilia, che allora era al primo anno di noviziato, rimase a Barcelona.

Dopo la professione, fu assistente delle universitarie nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Barcelona. Dal 1947 al 1950 lavorò nella scuola materna e serale a Tossa del Mar, poi nella scuola materna ed elementare ad Alella; in seguito fu educatrice nella scuola materna e assistente delle esterne a Barcelona Collegio "S. Dorotea".

Attiva, responsabile a precisa nell'ordine, il lavoro che usciva dalle sue mani era perfetto. Fu sempre disponibile al cambio di casa e di occupazione. Nel 1947, infatti, le superiore, pensando a una possibile scuola professionale femminile, offrirono a suor Cecilia e ad altre consorelle l'opportunità di ottenere il titolo di rilegatori e decoratori del libro al fine di una qualifica per l'insegnamento. Suor Cecilia ottenne tale titolo nel 1950 e questo lavoro la occupò nella scuola professionale di Barcelona "N. S. de la Soledad" negli anni 1950-'54.

Ad Alicante fu poi impegnata come insegnante di cucito e sacrestana. Dal 1955 al 1967 tornò all'insegnamento nella

scuola materna a Zaragoza e a Tossa del Mar. Trascorse gli anni dal 1967 al 1971 a Barcelona "S. Dorotea" come dispensiera.
Nel 1971 la Madre generale, madre Angela Vespa, chiese l'aiuto di suor Cecilia perché si unisse all'équipe di suore che si occupavano della rilegatura dei libri nella Casa generalizia. Suor Cecilia, esperta in questo lavoro, si fermò a Roma per quattro anni.

Nel 1975 tornò a Barcelona "Maria Ausiliatrice" come dispensiera e dal 1979 al 1994, fino all'ultimo, svolse il compito di guardarobiera nella casa ispettoriale di Barcelona Sarriá.
Il numero delle suore rendeva il lavoro piuttosto pesante, anche perché era frequente il passaggio di consorelle di altre comunità e Ispettorie. Suor Cecilia svolgeva con responsabilità il suo compito grazie anche alla capacità organizzativa e alla laboriosità. A sera dedicava tempo ai pronipoti all'uscita di scuola. Li accompagnava a casa e rimaneva con loro fino a quando i genitori tornavano dal lavoro.

L'8 luglio 1991, dopo una grave caduta mentre scendeva dalle scale, fu ricoverata nella Clinica "Sacra Famiglia". Benché subentrarono delle complicazioni, lei si riprese e tornò in comunità il 23 agosto. Non aveva più le forze di prima, però.

Nel 1993 per suor Cecilia si presentò una nuova prova. Il punto debole della sua salute era stato sempre la bronchite, ma questa volta i sintomi furono gravi: edema polmonare persistente. Il cancro che si temeva diventò realtà.

Risaltò ancora di più in questo periodo la ricchezza della sua interiorità nella pace e serenità del suo sguardo. Non si lamentava delle notti insonni e della sofferenza, colta solo dall'infermiera che la seguiva da vicino. Il 18 aprile 1994 ebbe una grave crisi respiratoria che richiese un ricovero urgente in clinica e il 3 maggio, alle ore 14, si immergeva serenamente nella beatitudine dopo una vita intensa di attività affrontate solo per Dio e per la salvezza delle anime.

Suor Fornara Tomasina

di Savino e di Rossi Annunziata
nata a Concerviano (Rieti) il 21 dicembre 1914
morta a Roma il 10 luglio 1994

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1937
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1943

Segnata fin dai più teneri anni da prove indicibili, la vita di suor Tomasina appare veramente eccezionale. Nasce a Concerviano, in provincia di Rieti, pochi giorni prima di Natale il 21 dicembre 1914, alle ore 10.15, come ha cura di precisare l'ufficiale di stato civile che ne ha steso con scrupolosa attenzione l'Atto di nascita ricco di dettagli. Ne dichiara la nascita il padre venticinquenne, Savino, di professione contadino. La moglie, Annunziata Rossi, casalinga.

Testimoni della dichiarazione di Savino sono due amici analfabeti, per cui l'atto reca solo la firma del dichiarante. Savino è rientrato da qualche anno dal servizio militare, durante il quale è rimasto ferito, e ne risente le conseguenze.

Tomasina riceve il Battesimo nella parrocchia "S. Nicola di Bari" il 10 gennaio 1915, con il nome di Tomasina Iolanda. Quando riceve la Cresima, il 20 maggio 1920, ad appena sei anni, risulta già orfana di entrambi i genitori. Ha infatti perso la mamma nei primi anni dell'infanzia, ed è stata affidata ad un'altra mamma, dopo le seconde nozze di Savino, che tuttavia resterà in vita per poco, a causa di complicazioni provocate dalle ferite riportate durante il servizio militare.

Tomasina cresce, tuttavia, serena, in mezzo ai campi e frequenta con profitto le prime classi elementari, conseguendo nel 1927 l'allora "Licenza inferiore", corrispondente alla terza elementare.

A 13 anni i sani principi assimilati in seno ad una famiglia tutta di gente onesta, buona e cristiana, favoriscono nel suo animo semplice e trasparente il germogliare della vocazione religiosa.

Per meglio approfondire l'autenticità di tale chiamata – come lei stessa dichiara – entra in un convitto per operaie tessili gestito dalle FMA e vi resta per quattro anni. All'età di 20 anni chiede di essere accettata tra le FMA. È ammessa al postulato il 31 gennaio 1935 a Chieri e fa la vestizione religiosa a Torino il 5 agosto dello stesso anno. Intanto si prepara privatamente a sostenere gli esami di quinta elementare, che supera con ottimi voti nel giugno del 1935, un mese prima della vestizione.

Le sue qualità sono presto apprezzate e le viene fatta conseguire l'idoneità all'insegnamento religioso di grado inferiore. Il relativo attestato, con la data del 3 giugno 1937, reca la classifica "Trenta trentesimi e lode".

A Pessione il 6 agosto di quello stesso anno emette i voti ed è una felice FMA. Nella casa di Boves Rivoira (Cuneo) è maestra di taglio e cucito per cui dimostra una spiccata attitudine, ma è anche insegnante di musica e assistente nell'oratorio fino al 1946.

Con gli stessi incarichi passa a Vernante e a Caramagna fino al 1954. La troviamo poi incaricata – senza titolo, come spesso avviene in quegli anni – della scuola materna ad Agliano d'Asti e, dopo tre anni, a Scandeluzza e dal 1958 al 1971 a Motta di Costigliole (Asti) è maestra di cucito, di musica e assistente delle oratoriane.
Sempre docile e disponibile, suor Tomasina è un perenne "sì": va serena dove l'obbedienza la manda, felice di poter dare una mano d'aiuto in qualsiasi genere d'occupazione e di servizio.

Nel 1971 giunge nell'Ispettoria Romana "S. Cecilia" nella casa di Catignano (Pescara) con l'incarico della musica e a disposizione di qualsiasi supplenza, fino al 1977.
Da qualche tempo suor Tomasina ha problemi di asma e le diventa progressivamente più difficile insegnare il canto e vociferare. Ad Ancona, dove la troviamo nel 1977-'78, deve quindi limitarsi a qualche aiuto in cucina e in guardaroba. Così pure a Roma "Asilo Savoia" nel biennio 1978-'80.

Dal 1980 presta la sua collaborazione in guardaroba nella Casa "Madre Mazzarello" di Roma. Nonostante l'asma, che le rende le notti un vero supplizio e limita la sua disponibilità a rendersi utile come vorrebbe, si sforza di partecipare puntualmente ai momenti di preghiera e di vita insieme. Energica e volitiva, sebbene di poche parole, comunica con il sorriso, una stretta di mano e uno sguardo intenso ed espressivo. È fedele all'assistenza salesiana e se ne fa un dovere fino al limite dello sforzo, al punto di scendere in cortile anche quando non ne può più. «I bambini non devono mai restare soli» dice convinta. Interrogata da una giovane consorella se nel corso della vita religiosa ha avuto difficoltà nella vita comunitaria, risponde senza esitare che sì ne ha avute, ma è riuscita però a superarle con l'aiuto del Signore, ed è disposta anche ora, a quasi 80 anni, a ricominciare tutto da capo.

Nell'ultimo anno le sue condizioni di salute precipitano e il medico curante ne certifica la gravità con questa diagnosi: «Asma bronchiale con enfisema polmonare e insufficienza respiratoria, stato confusionale e demenza senile richiedente assistenza continua». Solo in rari momenti di lucidità, suor Tomasina lascia trapelare il suo intenso soffrire, ma nel volto rimane serena, tanto da stupire i medici che accertano l'invalidità civile e così dicono di questa FMA: «Si vede che è una suora felice e veramente realizzata». Quando tale invalidità le verrà riconosciuta al cento per cento, con raccomandata del 9 settembre 1994, suor Tomasina è già nella gioia di Dio per sempre. La sera del 9 luglio dice "Grazie" con un sorriso al sacerdote che le ha donato il viatico.

Si spegne serena il 10 luglio 1994: avrebbe compiuto 80 anni in dicembre.

Suor Fornasa Elena

di Francesco e di Randon Vittoria
nata a Novale (Bolzano) il 28 dicembre 1908
morta a Orta San Giulio (Novara) il 21 ottobre 1994

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Conegliano il 5 agosto 1941

Elena, quinta dei nove figli della famiglia Fornasa, aveva un carattere simpatico, aperto, portato a fare, ad aiutare. Ben presto si mise a dare una mano alla mamma nell'accudire i fratellini e le sorelline. Frequentò la scuola elementare fino alla terza, perché in paese non c'erano altre classi. Era assidua al catechismo e più tardi all'oratorio delle FMA in un paese vicino. Le sarebbe piaciuto studiare per divenire maestra, ma avrebbe dovuto andare in collegio dalle Suore Canossiane di Schio e il papà con tanta schiettezza le disse che non vi erano i soldi per farla studiare. Così Elena si mise a studiare da sola con il semplice aiuto di qualche libro avuto in prestito e di qualche conversazione con chi "ne sapeva di più".

Giunta all'età del lavoro, fu assunta in fabbrica come operaia, ma i dirigenti colsero in lei doti brillanti e ben presto la trasferirono negli uffici come contabile. Di questo Elena fu felice perché finalmente poteva dare un aiuto più consistente alla famiglia.

Sentì presto la chiamata del Signore, ma continuò a lavorare finché le fu possibile e nel 1932 entrò nell'Istituto a Padova. Il distacco fu doloroso, anche perché in famiglia era l'unica che guadagnava bene e i suoi parenti si stavano costruendo, con tanti sacrifici, una nuova casa. Il 31 gennaio 1933 venne ammessa al postulato, poi passò a Conegliano per il noviziato. Trascorse gli anni di formazione in una sottomissione gioiosa e feconda e poi, emessi i voti il 6 agosto 1935, visse la missione di FMA disposta a dare sempre il massimo aiuto in comunità.

Dopo la professione rimase per un anno a Conegliano come aiutante in guardaroba. Dal 1936 al 1942 fu assistente delle convittrici operaie a Boario Terme. Era tanto devota di San

Giuseppe e, come riferisce suor Angela Segalini, raccontò più di una volta di quando era andata a Roma con un pullman di convittrici e l'autista, poco pratico della capitale, non riusciva a portarle a destinazione. Suor Elena invitò le ragazze alla calma e a pregare con fede San Giuseppe. Si faceva buio e l'autista era sempre più teso. Giunsero in una piazzetta dove un elegante signore stava seduto su un muricciolo intento a leggere il giornale. L'autista gli fece vedere l'indirizzo della casa che stava cercando e il signore, per tutta risposta, lo invitò a seguirlo. Salito in auto, fece cenno di seguirlo aspettando il pullman lungo la strada. Dopo un'ora di viaggio, il signore fece cenno di essere arrivati, poi se ne partì senza più farsi vedere. E suor Elena era convinta che quel signore fosse San Giuseppe.

Nel 1942 fu nominata direttrice della comunità di Casinalbo e responsabile del dopo-scuola. L'ispettrice, suor Bianca Patri, le comunicò, per telefono, di prepararsi che avrebbe dovuto andare a Casinalbo e le diede appuntamento alla stazione. Durante il viaggio le disse: «Suor Elena, sai che cosa vai a fare?». «No, Madre, rispose suor Elena». E l'ispettrice le spiegò che sarebbe andata a sostituire la direttrice di quella casa che era deceduta. Suor Elena allora chiese: «Madre, sa chi sono io? Si sarà forse sbagliata?». Suor Bianca rispose che no, non si era sbagliata. E arrivate alla stazione trovarono tutto il paese ad accoglierla in festa. Dopo qualche ora l'ispettrice prese la via del ritorno e suor Elena avrebbe voluto seguirla, ma la superiora la consolò dicendole che l'avrebbe lasciata lì per un anno soltanto. E ne passarono 43 in case diverse, ma sempre in servizio di autorità!

I familiari e le consorelle la ricordano donna dell'accoglienza semplice e disinteressata, aperta agli altri, soprattutto ai più poveri, pronta sempre a dare una mano ed un buon consiglio, tanto era ricca di valori umani e di Dio soprattutto.

Dal 1946 al 1972 fu direttrice ininterrottamente nelle comunità di Cogno, Casinalbo, Lugagnano, Formigine, Reggio Emilia, Brescia "Maria Ausiliatrice".

Era tutta attenzione e premurosa sollecitudine perché le suore avessero il necessario per il vitto, per il vestito, per il loro compito e, al tempo stesso, faceva osservare la povertà religiosa senza imporsi, ma con benevolenza e con l'esempio. Sapeva anche riprendere per qualche mancanza, ma sempre nel rispetto della persona, al punto che chi era ripresa l'amava più di prima.

Attingere alle testimonianze delle consorelle che le vissero accanto nelle varie case ci consente di scoprire in lei la vera FMA, tutta semplicità, lavoro, carità, preghiera. Dio era il suo unico centro. Da Lui, attraverso lo spirito di preghiera vissuto,

traeva per sé e per le sorelle energie sempre nuove di bontà, allegria, compimento esatto del dovere. Era retta, lineare, osservante anche nelle piccole cose; lavorava con spirito di sacrificio e sapeva usufruire con saggezza di ogni attimo di tempo.

Amava le sorelle della vera carità del Vangelo, ed era santamente abile e industriosa nel comporre i piccoli dissidi, facendo questo con tanta delicata carità che le suore interessate anziché offendersi ne godevano. Per tutte aveva, all'occasione, una parola buona e faceta e in ricreazione raccontava barzellette per tenere allegre le sorelle. Non rifiutava un favore a lei richiesto. Non si lamentava per nessuna contrarietà. Copriva con il manto della bontà chi aveva sbagliato; riparava in silenzio una dimenticanza, preparava gradite sorprese.

La carità, l'incoraggiamento sereno e fiducioso che diffondeva tra le consorelle lo usava anche con le persone esterne. Aveva particolari attenzioni per le exallieve, per i cooperatori che accoglieva con affettuosa espansione quando andavano a confidarle le loro pene o le loro gioie.

La pietà avvolgeva tutta la sua vita: per questo era sempre calma, serena. Negli avvenimenti prosperi od avversi sapeva riconoscere la disposizione del Signore. Vedeva Dio nelle situazioni, negli ordini o desideri delle superiore, che amava con rispetto e insieme con tenerezza.

Per i bimbi della scuola materna aveva attenzioni squisite e guidava i genitori con saggezza nella loro missione educativa. Le exallieve, i cooperatori e le oratoriane la ricordano con nostalgia: con lei stavano bene e si lasciavano contagiare dal suo ottimismo, dalla signorilità del tratto e dalla gioia che irradiava dal suo cuore.

Nel 1972 fu economa per due anni a Ravenna "Villaggio Anic". Dal 1974 al 1979 fu ancora direttrice a S. Maria della Versa. Di questo periodo ricorda suor Maria Romanello: «Sono stata con suor Elena nel periodo in cui aveva subito un grave intervento chirurgico. Ho rilevato in lei tanto sereno abbandono alla volontà di Dio. Dalle sue labbra non è mai uscito un lamento; si sarebbe detta più premurosa dei bisogni delle sorelle che non di se stessa. A me ha serbato attenzioni materne, mi ha sempre aiutata con l'incoraggiamento e con la guida sicura nell'educazione dei bambini».

Dal 1979 al 1985 fu direttrice a Retorbido. Poi fu per alcuni anni vicaria nella stessa casa. Suor Vittoria Alasia, che si recava in quella cittadina ogni anno per le cure termali, descrive con ammirazione il suo tratto dignitoso e gentile con tutti. L'aspetto sereno e sorridente le attirava la benevolenza di bambini, giovani, adulti e anziani che, per strada o in casa, la facevano

oggetto di attenzioni con piccoli doni e offerte per la comunità, di cui lei ringraziava con calore e ricambiava con parole di fede e promessa di preghiere.

Suor Angela Segalini, che fu mandata ad assisterla durante la lunga degenza in ospedale nell'aprile del 1991 a causa di un collasso cardiaco, scrive: «Di questo piccolo servizio mi è stata molto riconoscente ed io ho imparato lì a conoscerla e ad apprezzarla. Non ero pratica di assistenza alle ammalate, perciò facevo quel poco che sapevo e potevo… ma lei era sempre contenta e riconoscente. Quando, dopo un mese e più di degenza è tornata a casa, ho capito quale tesoro di direttrice era: prudente, saggia, buona, amante della povertà e del sacrificio, donna di preghiera serena e semplice, osservante in tutto».

Nel 1991, ormai logora in salute, fu trasferita nella casa di riposo di Pella e trascorse gli ultimi anni di vita a Orta San Giulio. Da ammalata era docile, riconoscente per ogni attenzione e sempre pronta a dire "sì" ad ogni richiesta di un favore. Avrebbe desiderato andare a Rosà nel Veneto per essere più vicina alle due sorelle anziane e lo scrisse con semplicità alla Madre generale, ma la risposta fu negativa, anche perché a Rosà non vi era alcun posto libero e lei accolse questa risposta con pace e serenità (cf lettera del 2 settembre 1991).

Suor Elena era una FMA che ha sempre accettato la volontà di Dio con cuore docile. Durante la sua lunga vita religiosa, per motivi di ridimensionamento, cambiò tre Ispettorie: Veneta, Emiliana e Novarese e dovunque si trovò a suo agio, libera e felice di seminare la Parola di Dio con il sorriso.

Negli ultimi anni soffrì parecchio a causa della precaria salute, ma tutto offriva nel silenzio e nella preghiera. Trascorse il mese di maggio 1994 nella comunità delle FMA a Forte dei Marmi già ammalata, ma con tanta voglia di vivere. La chiamata del Signore la sorprese nel mese di ottobre mentre era in visita ai familiari e alle consorelle ospiti della casa di riposo di Valdagno. Chiese di tornare subito a Orta San Giulio, in comunità, e fu accontentata. Appena vi giunse, il 21 ottobre si spense in un atto d'amore all'età di 85 anni.

Suor Francis Marie-Thérèse

di Louis Nicolas e di Smeets Mathilde Antoinet
nata a Liège (Belgio) il 12 maggio 1940
morta a Tertre (Belgio) il 21 aprile 1994

1ª Professione a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1963
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1969

Marie-Thérèse era orgogliosa di essere nata nella solennità di Pentecoste, il 12 maggio 1940. Nonostante lo scoppio della seconda guerra mondiale, la sua nascita rallegrò i genitori e il fratellino Pierre. Tre anni dopo arrivò Jean e, quando lei aveva sei anni, ricevette il più bel regalo, come lei stessa raccontava: la sorellina Madeleine!
Visse l'infanzia nel periodo della guerra. Durante i bombardamenti la famiglia cercava rifugio nelle cave di carbone e quindi i bambini trovavano gioia nel giocare con le piccole pietre nere. A scuola era studiosa e diligente nel dedicarsi al dovere quotidiano. Nonostante la sua apparente timidezza, Marie-Thérèse faceva parte del gruppo scout e anche della corale delle guide nel distretto di Liège.

Confidava di avere "incontrato Gesù" fin da bambina, grazie alla sua famiglia profondamente radicata nella fede e alla "Crociata Eucaristica". Aveva intessuto solidi legami di amicizia con le animatrici dei gruppi. Una delle sue amiche le scriverà, quando già suor Marie-Thérèse era gravemente ammalata di cancro: «Hai lasciato nella mia adolescenza il ricordo di un'energia tranquilla e rassicurante. Vorrei dirti dal profondo del cuore un immenso grazie. Aver avuto la gioia di conoscerti e di incontrarti sulla mia strada è stato un dono grande».

La famiglia, sia da parte della mamma che del papà, aveva dato alla Chiesa alcuni religiosi e sacerdoti. Uno zio paterno apparteneva alla Congregazione degli Spiritani e, mentre era missionario in Congo, fu ucciso con i "martiri di Kongolo". Due sorelle della mamma erano FMA: suor Elvire e suor Yvonne.

A 16 anni a Liège Marie-Thérèse conseguì il diploma della Scuola commerciale e tre anni dopo quello di istitutrice. Non insegnò però in una classe, ma seguiva un bambino con difficoltà di apprendimento. La testimonianza di un'insegnante dell' *Ecole Normale Gardienne* di Liège ci permette di avvicinarci all'animo della giovane studentessa: «Ho conosciuto Marie-Thérèse alla scuola dove insegnavo. Ho avuto il privilegio di in-

trattenere relazioni confidenziali con lei come religiosa Figlia della Croce e poi come Carmelitana. Ero sorpresa nel costatare in lei l'armonia tra contemplazione e azione propria della spiritualità salesiana: spirito di preghiera, trasparenza, schiettezza, semplicità, fiducia, con una grande sollecitudine e attenzione per ogni persona, soprattutto per i giovani. Tutto ciò con una sfumatura di discrezione e di riservatezza».

Una delle zie FMA l'accompagnò nel discernimento vocazionale e la partecipazione ad un ritiro spirituale la mise dinanzi alla verità di se stessa e all'amore di Gesù per lei. Suor Marie-Thérèse raccontava che da adolescente sognava di vivere un amore bello e che fantasticava leggendo romanzi o immaginando di incontrare un ragazzo simpatico. Ma… Gesù era presente nella sua vita e le rivolse presto l'invito a partecipare all'Eucaristia quotidiana. Fu così che, a poco a poco, volle essere tutta sua.

L'8 settembre 1960 arrivò alla comunità di Quiévrain per iniziare l'aspirantato. Il 31 gennaio dell'anno dopo era ammessa al postulato a Kortrijk. Visse il noviziato a Groot-Bijgaarden dove emise i voti il 5 agosto 1963.

Dal 1963 al 1966 continuò lo studio a St. Ghislain e Loverval conseguendo il diploma in Humanités Supérieures Economiques. Frequentò poi per un anno l'Università di Lovanio. Nel 1967 giunse a Torino, all'Istituto internazionale di Pedagogia e Scienze religiose, dove conseguì il diploma in Scienze religiose. Visse poi un anno a Cinisello Balsamo (Milano) presso la Scuola Europea delle FMA come insegnante di francese.
Dal 1969 al 1971 completò gli studi a Quiévrain abilitandosi all'insegnamento nella scuola superiore nella sezione "Lingue moderne".

Per 17 anni (1971-1988) mise la competenza che aveva acquisita a servizio della scuola secondaria "La Salésienne" a Quiévrain. Fedele a don Bosco e a madre Mazzarello, che ammirava moltissimo, visse il carisma salesiano al servizio dei giovani con gioia, accompagnandoli nel cammino della fede e nell'impegno solidale verso il prossimo. Espresse le sue risorse pedagogiche e spirituali nelle più belle e creative esperienze in ambito educativo nella scuola, nell'oratorio, nei campeggi, nelle "*marches sur le chemin de l'Evangile*", nella catechesi, nell'orientamento vocazionale dei giovani e delle giovani. Lo spirito del *da mihi animas cetera tolle* la sosteneva in ogni azione e la entusiasmava a donarsi con cuore ardente.

Nel 1978 fu nominata animatrice della stessa comunità; dal 1981 al 1988 fu consigliera ispettoriale e dal 1985 al 1988 fu maestra delle novizie.

Dalle testimonianze di chi l'ha conosciuta si può evidenziare che suor Marie-Thérèse ha percorso un cammino di luce e di croce in una fedeltà assoluta all'amore. Sul suo volto si poteva scorgere la luminosità di una pace che scaturiva dalle profondità dell'intimità con Gesù e che si esprimeva in un bel sorriso. Amava la gioia semplice e schietta di don Bosco e di madre Mazzarello e questa l'aiutò a conservare un animo aperto e giovanile. Una consorella così scrive: «È stata per me un esempio di serenità, di discrezione, di attenzione agli altri. Senza troppe parole, ella irradiava un dono di profondità spirituale e di fine umanità. Negli incontri e nelle riunioni di consiglio apprezzavo la sua capacità di ascolto, le sue risposte serene e opportune, la sua visione profonda e libera».

Una sua ex-novizia così ricorda la sua formatrice: «Ciò che ricordo di più di suor Marie-Thérèse, e che ritengo un regalo di Dio vissuto in noviziato, è la sua testimonianza di preghiera e il suo educarci a coltivare l'unione con Dio prima di tutto il resto. In rapporto alla vita comunitaria, ci invitava sempre a coltivare lo sguardo attento ad ogni persona dicendo: "Ricorda sempre che anche questa sorella è stata scelta da Dio e quindi la devi avvolgere di bontà"».

FMA autentica, educatrice salesiana convinta, suor Marie-Thérèse fin dal noviziato aveva preso come modelli di vita madre Mazzarello e suor Teresa Valsé Pantellini soprattutto per la loro umiltà e per l'ardente amore a Gesù. Era veramente un'anima innamorata di Lui: cercava di conformarsi a Lui in tutto. Verso Maria aveva una fiducia filiale. Era la sua confidente e la sua maestra. Raccomandava anche alle consorelle questa fiducia, segreto della pace e della serenità.

In comunità era una presenza fraterna e accogliente, che dimostrava una sincera amicizia. Testimoniava semplicità di relazioni e disponibilità costante all'aiuto. Come animatrice non voleva essere servita, anzi era sempre la prima nel servire e nel donarsi. Prima di ricevere le sorelle al colloquio, chiedeva loro di avvertirla per tempo perché potesse prepararsi con la preghiera ad essere tutta ascolto e disponibilità all'incontro.
Nell'animazione era dolce, ma anche ferma ed esigente. Voleva formare donne mature, religiose convinte e fedeli al carisma, capaci di responsabilità nelle scelte. Da parte sua, mostrava di essere sempre colei che guida e orienta al Signore.

Ci restano numerose lettere ricevute da madre Rosetta Marchese, dapprima Consigliera Visitatrice e poi Madre generale. Dal 1976 fino al Natale del 1983 suor Marie-Thérèse si sentì veramente accompagnata da questa superiora saggia, aperta allo

Spirito Santo che consumò la sua vita nella malattia offrendola per la santità dell'Istituto. Madre Rosetta sostenne suor Marie-Thérèse nel cammino dell'abbandono all'amore e al mistero della tenerezza del Padre, nell'essere piccola e povera nelle mani di Dio che cesella le sue creature per conformarle al suo Figlio Gesù. Suor Marie-Thérèse si lasciò guidare e, con l'aiuto di questa superiora, comprese la cosa più importante: Dio non lo si conquista con gli sforzi umani, ma ci si deve lasciar conquistare da Lui in umiltà e pace.

Costatando le sue belle doti di mente e di cuore, nel 1988 suor Marie-Thérèse venne scelta come guida della piccola Ispettoria del Belgio Sud. Era già stata colpita dal cancro, che però l'aveva superato con fortezza d'animo. Sofferenza e dolore, gioia e conforto tesseranno i suoi ultimi anni fino al compimento dell'esistenza. Nel governo dell'Ispettoria dovette affrontare situazioni difficili, discernimenti faticosi, scelte non facili relativamente alla vita religiosa e alla fedeltà al carisma. Affrontò tutto con una fede solida e colma di abbandono nel Signore. Si lasciava guidare da sorelle sagge e poneva la sua grande fiducia in madre Marinella Castagno, allora Superiora generale, che sentì sempre madre e guida sicura nell'animazione e nel governo.

Le consorelle apprezzavano la capacità di animazione comprensiva e propositiva di suor Marie-Thérèse. Superando una certa forma di ansia, poneva tutta la sua forza in Dio. La sua umiltà l'aiutava a capire le sorelle, a farsi sentire vicina, ad accompagnarle nel cammino della santità unendo dolcezza e fermezza.

Nel 1990 suor Marie-Thérèse partecipò al Capitolo generale XIX dando il suo apporto di competenza e di esperienza. Terminata l'assemblea capitolare, si impegnò nella trasmissione puntando soprattutto sulla formazione permanente, sulla rivitalizzazione della spiritualità salesiana e sulla fecondità apostolica delle opere educative.

Negli ultimi anni, che visse sopportando l'avanzare del cancro, emerse ancora di più la sua profonda interiorità e la sua attenzione delicata verso gli altri, verso ogni consorella. Soprattutto nelle esperienze di sofferenza, di dubbio o di malattia, si faceva sentire vicina, comprensiva, amorevole, incoraggiante.

Da parte sua affrontava il dolore con serenità e fortezza d'animo, senza far pesare nulla sulle consorelle. Visse l'ultima tappa del cammino con la sua abituale semplicità e genuinità di dono. Poco prima di morire, ebbe il conforto della visita di madre Marinella Castagno che giunse da Roma appositamente per incontrarla, per farle sentire il suo affetto e la sua gratitudine

per l'offerta che stava consumando in piena consapevolezza per la vita dell'Istituto.
Attingiamo dai suoi ultimi messaggi: «Progredisco, spero, nella fiducia nell'amore del Padre che ha voluto la nostra Ispettoria. Offro perché essa "viva" e affinché le suore si amino. Vi ringrazio perché mi ricordate, anzi mi confermate la sua Presenza in questi momenti così duri. Spero conservare la fiducia e la speranza… Tutto offro perché l'Ispettoria viva secondo il cuore di Dio».

E il Signore, vedendola pronta, venne a introdurla alle nozze eterne il 21 aprile 1994 nella casa di Tertre dopo una lenta agonia con l'offerta rinnovata del suo dolore per la vita dei giovani. Aveva 53 anni e 31 di professione.

Suor Galliani Angela

di Gabriele e di Beretta Luigia
nata a Lesmo (Milano) il 17 maggio 1907
morta a Triuggio (Milano) il 28 febbraio 1994

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1941

«Suor Angela era una creatura semplice che andava a Dio con cuore di fanciullo» questo il ricordo lasciato da questa FMA in chi ha avuto la sorte di condividere con lei periodi più o meno lunghi della vita.
Per questa sua piccolezza ha la fortuna di avere numerosi contatti con la Madonna che le appare spesso in sogno e le spiega le vicende liete o tristi della sua vita e della sua famiglia.

Suor Angela nasce a Lesmo (Milano) il 17 maggio 1907 in una bella famiglia, con un clima ricco di fede. La sua salute sempre debole è da lei attribuita ad un grande spavento che la mamma ha sofferto mentre era in attesa della sua nascita.

La stessa suor Angela narra gli eventi principali della sua vita, visti sempre alla luce di Maria, presente e operante.
La storia della sua vocazione è intrecciata a quella di un fratello, che, a seguito di un sogno avuto dalla mamma, è inviato a Ivrea per diventare missionario. Intanto anche Angela inizia il postulato a Sant'Ambrogio Olona il 31 gennaio 1933. Poi il fratello, per alcune difficoltà torna in famiglia e dopo qualche tempo parte per la Spagna a combattere la guerra civile.

Compiuto il noviziato a Bosto di Varese, suor Angela il 6 agosto del 1935 emette i primi voti.
Dopo la professione lavora in cucina nella comunità di Milano via Bonvesin de la Riva. Ha qualche difficoltà, sente di non accontentare le consorelle, ma sogna la Madonna che la conforta dicendole che è contenta di lei, poi anche la direttrice, suor Teresa Graziano, la rassicura.

Nel 1936 continua il suo servizio di cuoca a Paullo, ma è inesperta e ancora la Madonna in sogno le viene in aiuto, spiegandole come preparare una crema per i bambini della scuola materna, in una importante occasione. L'anno successivo con lo stesso compito è al convitto di Cusano Milanino. Nel 1944 è trasferita a Casciago di Varese. Soffre molto per un dolore alle mani, sogna ancora Maria che la consola, ma non le toglie il dolore.

Nel 1946 è a Oneglia, come cuciniera e commissioniera. Una comunità molto povera. Un giorno in cui non c'è frutta si arrampica sull'albero per cogliere i fichi, ma cade e si frattura la gamba e un piede. Dopo un lungo ricovero, per intercessione di madre Mazzarello, guarisce.

Dal 1949 al 1960 si trova a Bellano come assistente delle convittrici. Dal 1960 al 1993 suor Angela è a Laigueglia, sacrestana. Numerose sono le testimonianze delle consorelle che, nell'estate, vanno a in quella casa ad assistere le bambine della colonia o per la cura del mare e ricordano volentieri suor Angela.

Suor Giuseppina Masciocchi attesta: «Andavo ogni anno per l'assistenza delle fanciulle della pensione. Posso dire che la nostra suor Angela, pur nei trambusti e cambiamenti per poter sistemare tutti i richiedenti, l'ho vista sempre accogliente, sorridente, fedele e attenta. Sapeva capire il disagio e la fatica delle assistenti. Era di una semplicità e serenità ammirevoli. La sua frase preferita nelle diverse occasioni era "sia fatta la volontà di Dio". Pregava molto e sapeva tacere a tempo, soprattutto nelle contrarietà. Suor Angela era una vera testimonianza dello spirito salesiano di famiglia. Umile, arguta, dedita al suo servizio di sacrestana, curava ogni particolare, perché la cappella fosse sempre più degna dell'Ospite divino. Invitava le bambine alle visitine spontanee e lei era sempre la prima in cappella al mattino».

Significativa è anche la testimonianza di suor Rita Boni, economa per vari anni a Laigueglia: «La trovavo spassosa, geniale nelle sue trovate. Amava le bambine ospiti e giocava con loro. Pregava volentieri e non si stancava di conversare con Gesù nel tabernacolo e con la Madonna. Aveva una fede viva e confidente. Quando avevo qualche problema che non riuscivo a risolvere,

mi affidavo alle sue preghiere. Trascorreva la sua giornata tranquilla, amando Gesù e, alla sera, prima di coricarsi dava la "buona notte" a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, diceva: "Manda i tuoi angeli a dare la buona notte a tutti i miei cari, del cielo, della terra e del purgatorio perché tutti sentano che il tuo saluto, mio Signore, è un aumento di grazia, di desiderio, di conforto. Sono tutta tua Maria, tu hai quanto mi appartiene: il passato, il presente e il futuro. Pensaci tu!"».

Nel settembre 1993 è accolta a Triuggio dato che le sue condizioni di salute peggiorano. Così la ricorda in quel periodo suor Carmela Riboldi: «Ho vissuto con lei il poco tempo che è rimasta a Triuggio. Era serena, semplice, ricca di vita interiore. Sapeva sdrammatizzare, tacere al momento giusto. La sua presenza era desiderata dalle suore che stavano in soggiorno, per le sue battute scherzose. Pregava molto e pur con fatica, perché le gambe non la reggevano più, si recava in cappella a dare la "buona notte" a Gesù, con parole semplici che aveva imparato da bambina».

Maria Ausiliatrice, che tanto spesso si era fatta vedere da lei in sogno, il 28 febbraio 1994 è certamente tornata e, prendendola per mano, l'ha condotta nella Casa di Dio.

Suor Gallione Francesca

di Francesco e di Benazzo Augusta
nata a Fontanile (Asti) il 10 luglio 1903
morta a Torino Cavoretto il 12 ottobre 1994

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1938

In un questionario trovato tra i suoi documenti, alla domanda: «Quali sono le tue inclinazioni?», suor Francesca risponde: «Fare la volontà di Dio». E veramente nella volontà del Padre suor Francesca ha impostato e vissuto il suo lungo cammino terreno.

Francesca nasce a Fontanile il 10 luglio 1903. In casa sono in cinque fratelli e sorelle. Trascorre l'infanzia e la giovinezza serene tra famiglia, parrocchia e l'associazione delle Figlie di Maria. Impara presto il mestiere di sarta, che le sarà poi di grande utilità nell'Istituto.

Per aiutare la famiglia, Francesca va a lavorare come operaia

presso il Cotonificio "Valle di Susa" a Mathi Canavese e risiede nel convitto gestito dalle FMA.

L'ambiente ricco di spiritualità e di gioia e la sua famiglia sono il terreno favorevole al fiorire della vocazione religiosa, come pure l'esperienza della vita cristiana vissuta nel contesto della parrocchia. Il parroco, quando presenta Francesca all'entrata nell'Istituto, può costatare: «Sono lieto di potere attestare che la giovane Francesca Gallione tenne sempre lodevole condotta e per la sua pietà fu di edificazione alle altre Figlie di Maria, lasciando, in quanti la conoscevano, la convinzione di una vera vocazione allo stato religioso».

Nel mese di gennaio del 1931, Francesca parte per Chieri dove trascorre il periodo del postulato. Dopo il noviziato vissuto a Pessione, emette i voti il 6 agosto 1932.

Per i primi quattro anni, rimane nel noviziato di Pessione, come seconda assistente, insegnante di ricamo e incaricata del laboratorio. È una suora piccola di statura, ma grande nel dono di sé alle giovani candidate all'Istituto. Molte sono le testimonianze relative a questo periodo che mettono in evidenza finezza di tratto, bontà, discrezione, serenità e pazienza.

Un bel ritratto rimane nella mente di tante: «Calma, mite, gentile, delicata, svelta nel passo, era per tutte un esempio da imitare. Fu anche sacrestana, attenta e precisa in tutto».

Altra osservazione importante riguarda la sua preghiera: «Sembrava un angelo in adorazione, immobile, in ginocchio, con le mani giunte, nulla la distraeva».

Dal 1936 al 1947 suor Francesca è a Giaveno nella Casa "Maria Ausiliatrice", dove approdano numerose giovani, alcune in discernimento vocazionale e altre per l'aspirantato. Una suora attesta: «Nell'immediato dopoguerra frequentavo il corso festivo di taglio e cucito. Mi interessava molto la materia, ma soprattutto mi attirava suor Francesca, così fine e delicata. Sapeva trasmettere il suo grande amore alla Madonna; ci diceva parole di fede che ci scavavano dentro. Quando seppe che mia sorella era prossima al Matrimonio, mi disse: "Tua sorella si forma una famiglia, e tu cosa pensi di fare? Non ti piacerebbe essere suora?". Quelle parole cominciarono a risuonarmi in cuore come un continuo ritornello e a farmi riflettere, finché dopo molta preghiera e sacrificio da parte della mia famiglia, anch'io feci la scelta di donarmi al Signore, che non si lascia vincere in generosità».

Ancora come sarta e insegnante di taglio, cucito e ricamo nel 1947 è a Mathi e, dopo un anno, a Perosa Argentina. Nel 1950 torna a Giaveno e vi resta fino al 1962, poi per un breve periodo è nella casa di Rivarolo.

In seguito e fino al 1980 è a Torino come apprezzata maestra di taglio e cucito nella Scuola elementare "Maria Ausiliatrice". In quegli ultimi anni comincia il declino fisico, soprattutto dopo un intervento al femore mal riuscito. Viene accolta nella vicina Casa di riposo "Suor Teresa Valsé".
Nel 1984 Suor Francesca è trasferita a Torino "Villa Salus" come ammalata e là vive gli ultimi dieci anni di vita. Gradualmente una paralisi le toglie il movimento e anche la parola. Solo gli occhi, brillanti come perle, continuano a parlare esprimendo la sua bontà e la sua riconoscenza.

Il sacerdote, che la segue nel corso della malattia, afferma: «Il Signore ha chiesto molto a suor Francesca, persino la parola, ma non è venuto meno il dono della sua offerta a Dio, in unione al mistero di Cristo sofferente».
La lunga sofferenza con cui il Padre ha voluto purificare questa sua figlia fedele, inserendola pienamente nel mistero della Croce di Gesù, sfocia nella gioia della Pasqua eterna. È il 12 ottobre 1994 quando suor Francesca, all'età di 91 anni, accompagnata da Maria, raggiunge la vera patria.

Suor Gallivaggi Antonia

di Francesco e di Mazzini Claudia
nata a Gorla Maggiore (Varese) il 28 giugno 1910
morta a Guayaquil (Ecuador) il 13 gennaio 1994

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Guayaquil il 5 agosto 1937

«Una figura di eccezione per le doti speciali che l'hanno distinta, con una luce di bontà e di comunicazione fuori dall'ordinario». È questo il bellissimo ricordo lasciato da questa missionaria lombarda, inviata in Equatore, dove ha trascorso tutta la sua vita religiosa.

Antonietta nasce a Gorla Maggiore in provincia di Varese il 28 giugno 1910. La sua è una famiglia di lavoratori e anche lei è educata ad una grande laboriosità.
Trascorre la giovinezza nella normalità di una vita onesta e impegnata tra casa e lavoro. È per alcuni anni operaia in una fabbrica e così ha la gioia di dare il suo contributo alla famiglia. Non pensa a farsi suora. Finché, durante un ritiro, sente accen-

dersi in cuore il forte desiderio di essere missionaria. Chi la conosce pensa che sarà un'ottima suora e il suo parroco testimonia: «La sua vita si può paragonare a un cielo privo di nubi, sul quale cade un raggio di luce – la vocazione – e tutto si illumina».

All'inizio dell'anno 1929 parte per Torino ed è accolta nella Casa "Madre Mazzarello" dove il 1° febbraio è ammessa tra le postulanti. È l'anno della beatificazione di don Bosco e quindi vi è tanta gioia e fervore in tutto l'Istituto. Trascorre i due anni di noviziato a Casanova, dove emette la professione religiosa il 6 agosto 1931. A Torino nella Casa "Madre Mazzarello" si prepara ad essere infermiera e consegue il relativo diploma.

Il 22 agosto 1932 parte per l'Equatore dove è destinata. A motivo della situazione politica di questa nazione, che non permette l'entrata di religiose/i, sosta alcuni mesi in Panamá e poi in Colombia. Finalmente giunge nella terra di missione tanto sognata e per i primi dieci anni lavora nella Casa "S. Giuseppe" di Guayaquil come educatrice mella scuola materna e nella prima elementare. Le testimonianze parlano di una "eccezionale capacità didattica", non facile in classi tanto numerose come erano allora. Suor Antonietta è vivace, creativa, "un'artista dell'insegnamento" per gli ottimi risultati raggiunti dalle sue alunne. Ovviamente tanto successo è dovuto a un grande amore e tanta pazienza. Si dedica infatti alle sue piccole alunne quasi tutta la giornata ed è sempre gioiosa ed entusiasta. È "tutta a tutti" e a lei ricorrono in ogni circostanza consorelle, insegnanti, ragazze e anche i genitori.

Nel 1942 è destinata alla missione a Gualaquiza come insegnante di taglio e cucito. Dopo due anni torna nella precedente comunità come economa e portinaia. In questi anni esprime il meglio di se stessa nel donarsi ai bisogni di una grande e complessa comunità.

Bella è la testimonianza di suor Leticia Díaz: «Entusiasta, sacrificata, lavoratrice instancabile, sempre con un lavoretto tra le mani, amante di Gesù sacramentato e di Maria Ausiliatrice». Ricorda che, ad un certo punto, suor Antonietta desidera entrare nel Carmelo. Presenta la domanda all'Abbadessa, nonostante che le superiore e le consorelle siano molto perplesse. Le dicono scherzando che sarà come un "diavoletto imbottigliato" tanto è vivace e dinamica. È poi il Cappellano a convincerla che Maria Ausiliatrice la vuole nella sua casa e non al Carmelo.

Costatando le sue belle doti, nel 1958 suor Antonietta è nominata direttrice della casa "Madre Mazzarello" di Guayaquil. Durante questo periodo riceve un prestigioso riconoscimento da parte del Ministero. Le è consegnata una medaglia d'oro per la

sua attività educativa svolta con dedizione e gratuità a favore dei bambini e della gioventù del luogo.

Terminato il sessennio, è ancora direttrice nella casa di Manta. Il Salesiano, don Aldo Canzi, testimonia la capacità di suor Antonietta nel vivere con una forte dimensione soprannaturale. Racconta alcuni episodi che testimoniano la determinazione per costruire il Collegio "Maria Ausiliatrice". Come annota il direttore, deve "lavorare duro" per portare a termine quel sogno. D'altra parte tutti sono disposti ad aiutarla nell'impresa davanti alla sua bontà e incrollabile fede.
«Nella misura in cui si dà, si riceve» questo il suo motto. E tutti, in un modo o nell'altro hanno ricevuto qualcosa da suor Antonietta.

Dal 1970 al 1983 è economa a Cuenca e dal 1983 al 1994 di nuovo alla Casa "S. Giuseppe" di Guayaquil. Unanime la testimonianza delle suore. La ricordano lavoratrice indefessa, schietta. pronta di carattere, ma molto buona di cuore e generosa, sempre disponibile a qualsiasi lavoro, per un aiuto, per un consiglio. In ogni casa lascia un'impronta di bontà e di generosità. È dotata di criterio pratico, con ottime capacità organizzative con un forte attaccamento alle superiore.

Nella sua vita non è mancata la sofferenza come è normale in ogni vita consacrata e missionaria. Il suo spirito di preghiera, il suo amore profondo a Gesù sacramentato e a Maria Ausiliatrice l'hanno sempre sostenuta.

Numerosi e spiritualmente profondi gli appunti presi in occasione degli esercizi spirituali. Riflette sulla differenza tra una religiosa che fa orazione e una religiosa di orazione, con molte considerazioni sulla vita di fede e di amore che deve animare la vita spirituale.

Suor Antonietta si prepara con grande fervore all'incontro definitivo con Dio, purificata da un lungo periodo di degenza e di inattività. Arriva il grande giorno della sua morte, vissuto nel silenzio e nella pace. Chiede a chi l'assiste un bicchiere d'acqua fresca e, nell'attesa si distende sul letto e dolcemente si addormenta in Dio. È il 13 gennaio 1994.

Suor García Bohórquez María Luisa

di Daniel Antonio e di Bohórquez Adelaida
nata a Piura (Perú) il 14 dicembre 1920
morta a Lima (Perú) il 17 settembre 1994

1ª Professione a Lima Breña il 24 febbraio 1951
Prof. perpetua a Lima Magdalena del Mar
il 24 febbraio 1957

Quando nel 1906 i Salesiani arrivarono a Piura, in Perú, per iniziare un'opera quasi al confine con l'Ecuador, abitarono presso la famiglia García. Daniel Antonio, il papà di suor María Luisa, era piccolo e fu uno dei primi allievi del collegio. In casa non sentiva parlare che di don Bosco e di Maria Ausiliatrice, con i Salesiani si condivideva tutto: pensieri, progetti, entusiasmo. Quando sposò Adelaida Bohórquez, trasferì anche alla sua nuova famiglia la passione per don Bosco, efficacemente concretizzata nell'aiuto allo sviluppo della sua opera.

Dal loro Matrimonio nacque María Adelaida e, il 14 dicembre 1920, María Luisa, che fu battezzata pochi giorni dopo, il 19 dicembre, e cresimata a distanza di un anno appena, nel 1921. Con il tempo nacquero altri dieci figli, cinque fratelli e cinque sorelle.[1] Ce n'era del lavoro da fare per accudirli tutti adeguatamente! Per tradizione toccava alla sorella maggiore aiutare la mamma in questo, ma dopo la prematura morte di María Adelaida, il compito passò alla secondogenita María Luisa. E lei, come aveva imparato dai Salesiani, era convinta che educando ci si educa. Seguiva con delicata attenzione i fratelli, li sosteneva nelle difficoltà, partecipava ai loro giochi, li aiutava a fare i compiti, li incoraggiava. L'importante era far fare esperienza, perché ciò non si dimenticherà mai. La bellezza della verità, la gioia della generosità, il coraggio del sacrificio, la costanza nella dedizione agli altri, l'amore all'ordine: furono i valori vissuti, insegnati, costruiti insieme nel fluire della vita quotidiana familiare. La qualità, però, non si improvvisa: si prepara, accuratamente. È questione di responsabilità e di disponibilità.

Lo sguardo di María Luisa aveva sempre un qualcosa di pensoso: le piaceva osservare le reazioni, riflettere sulle risposte,

[1] Anche la sorella María Carmela nata nel 1930 divenne FMA nel 1959 e morì il 19 luglio 2017.

inventare mezzi semplici, strategie adatte. Tutti la stimavano, perché era intelligente e creativa, instancabile lavoratrice e appassionata educatrice. Amava la famiglia, la riteneva ambiente che accoglie e custodisce, ma anche scuola che allena alla vita, che pone radici di virtù, che sviluppa una sana affettività, che spalanca il cuore a Dio.

Nel frattempo frequentava la scuola superiore presso il Collegio "S. Giuseppe" di Tarbes, dove era apprezzata soprattutto per l'intraprendenza, la creatività e la responsabilità. In casa, però, avevano bisogno di lei ed infatti le davano piena fiducia, la incoraggiavano in quello che faceva, sostenevano ogni sua decisione. Lei non ne approfittava, ma ne faceva tesoro con umiltà e saggezza. Discreta e sobria viveva con intensità la preghiera e si dedicava alla catechesi in parrocchia. Con la guida del direttore spirituale fu aiutata a migliorare il carattere energico e un po' dominante.

Una giovinezza molto intensa, la sua, radice della sua vocazione salesiana, palestra in cui si formò alla pedagogia del "sistema preventivo". A 27 anni non poteva più resistere al desiderio di essere tutta del Signore: era una chiamata, un dono e, come lei stessa riconosceva: «Questa grazia la devo soprattutto a mio padre». Nel 1947 María Luisa venne accolta a Lima come aspirante e il 5 agosto 1948 fu ammessa al postulato a Lima Magdalena del Mar. Negli anni di formazione era di esempio a tutte, perché responsabile, attiva, generosa nel lavoro, apostolica e molto pratica.

Il 24 febbraio 1951 a Lima Breña emise i voti come FMA e nel 1957 a Lima Magdalena del Mar fece i voti perpetui. Subito come consacrata-apostola si dedicò interamente all'educazione delle giovani, mettendo a loro disposizione le risorse umane, cristiane e pedagogiche che aveva assunto in famiglia e nel periodo della formazione iniziale. La delicatezza femminile, le capacità organizzative, l'atteggiamento interiore di riflessione e di preghiera, le competenze professionali la resero un'apprezzata insegnante di musica, di arte, di taglio e cucito, un'economa aperta e generosa, un'assistente attenta ed entusiasta e soprattutto una catechista appassionata.

Prestò il suo servizio come insegnante di musica e di lavori femminili nelle seguenti case: Lima Barrios Altos, Puno, Huancayo, La Merced, Huanta.

Come insegnante suor María Luisa era esigente con le sue alunne, desiderava la perfezione, perché riteneva che ciascuno dovesse dare il meglio di sé. Sapeva, tuttavia, anche comprendere i limiti delle alunne, perché era sincera, paziente, giusta. Con determi-

nazione amava e difendeva la verità sempre nel rispetto dei sani principi della vita cristiana.

Nel 1963 fu per un anno assistente nella casa di Chosica, poi fu nominata economa a Huancayo e svolse lo stesso ruolo ad Arequipa e Lima Barrios Altos fino al 1967. Fu in seguito a Lima Breña ancora maestra di musica e di taglio e cucito.

Dal 1975 al 1980 venne chiamata a svolgere compiti amministrativi a Chosica e a Lima Barrios Altos; a Lima Breña fu per due anni collaboratrice dell'economa ispettoriale. Come economa era sensibile, magnanima, intuitiva, prudente. Non occorreva chiederle tante volte una cosa, perché lei preveniva. Con i genitori e i parenti delle consorelle della comunità era cordiale, premurosa, sempre generosa: giungeva a tutti con una parola empatica che suscitava senso di famiglia e faceva sentire le persone a casa. Alle signore che frequentavano il laboratorio di taglio e cucito voleva dare la soddisfazione di riuscire a confezionare capi di abbigliamento utili da portare a casa. A tale scopo era intraprendente nel cercare il materiale e organizzare il lavoro, sempre pronta all'incoraggiamento e all'elogio. Diceva con convinzione: «Facciamo del bene a tutti, ma facciamolo bene!».

Nel 1981 le fu affidato un altro incarico che la coinvolse in profondità: si dedicò alla catechesi nella scuola dei Salesiani a Magdalena del Mar e poi a Lima "S. Rosa" fino al 1988. Fu poi ancora catechista entusiasta nella casa di Lima Barrios Altos fin quasi alla fine della vita.

Era puntuale e diligente nel preparare le lezioni, le accompagnava con la preghiera e l'offerta del sacrificio. La catechesi la considerava la missione più bella! La faceva ovunque: agli operai della casa, alle collaboratrici domestiche, ai bambini che incontrava per strada, a tutti rivolgeva la parola di luce e di speranza in Cristo Gesù. Fin dalla fanciullezza aveva sentito ripetere dai Salesiani: «È importante annunciare il Vangelo mentre si educa ed educare mentre si predica il Vangelo. Non linee parallele, ma integrazione di opere».

Nell'oratorio di Barrios Altos seguiva il gruppo delle mamme e delle nonne, alle quali insegnava pure il taglio e cucito. Percepiva in loro – nota una suora – l'azione salvifica di Dio, pur sotto le apparenze rozze e a volte un po' volgari per mancanza di cultura e di formazione.

Nel 1991 aveva frequentato un corso di rinnovamento vocazionale a Sevilla (Spagna) che aveva lasciato una traccia profonda nella sua anima aperta e docile.

Suor María Luisa per tutta la vita lottò con il temperamento forte, a volte rigido e intransigente e quindi non sempre le era

facile cedere di fronte all'opinione altrui. Questa sua energia l'aiutò anche ad accettare la malattia. Riuscì a trasformare il dolore in un'opportunità: un anno di malattia diventò per lei un anno di grazia, che la faceva esclamare: «Signore, ho fatto già tutto, ti ho dato tutto… amen, amen».

Aggravandosi la malattia, venne ricoverata nella Clinica "Stella Maris" di Lima dove il Signore, il 17 settembre 1994, la introdusse nel suo Regno di luce e di pace. L'ultima notte, quando poté ancora parlare, cantò ripetutamente il *Magnificat*. Era la sposa che andava incontro all'amore della sua vita e intonava commossa il canto di Maria.

Suor García de Oliveira Marianna

di Eduardo e di Alves de Toledo Gabriella
nata a Batatais (Brasile) il 25 settembre 1900
morta a São Paulo (Brasile) il 4 febbraio 1994

1ª Professione a São Paulo il 24 gennaio 1923
Prof. perpetua a Guaratinguetá il 20 dicembre 1928

Marianna venne al mondo il 25 settembre 1900, a Batatais, nello Stato brasiliano di São Paulo. Era figlia di un colonnello e di una gentildonna. Purtroppo la mamma se ne andò ben presto in Paradiso e il papà raddoppiò le sue cure affettuose per la piccola, come anche per l'altro figlio Luiz, di poco più grande di lei.

Per poter frequentare in modo proficuo la scuola, Marianinha – come era chiamata – venne iscritta come interna nel collegio che le FMA gestivano nella sua stessa città. Nelle vacanze era accolta nella casa degli zii, che le volevano un gran bene e la trattavano come una figlia cara.

In un suo scritto suor Marianna dice: «Della mamma ricordo i momenti bellissimi in cui m'insegnava cose buone e sante. E poi ricordo il giorno della mia prima Comunione. La mamma non c'era più, ma i miei parenti e le suore del collegio mi colmarono di gesti affettuosi. Tutti, e non solo in quell'occasione, cercavano di non farmi sentire la mia orfanezza».

Suor Marianna ricorda anche questo fatto, che riguarda il suo rapporto col fratello. Un giorno egli propose un gioco: correre dalla parete alla porta che le stava davanti: andata e ritorno. Sulla parete troneggiava un grande crocifisso. Avrebbe

vinto chi per primo, alla fine della corsa, lo avesse toccato, facendosi poi un segno di croce. Marianinha corse e, quando arrivò alla meta, vide che Luiz non si era nemmeno mosso. Stava fermo accanto al crocifisso. Alle rimostranze della sorella rispose: «Marianinha, chi fugge via dalla croce è un diavoletto!». Era uno scherzo o una lezione di vita?

Fin da piccola Marianinha amava trovarsi in Chiesa a pregare con gli altri; le piaceva partecipare alla Messa e lo faceva ogni giorno. Poiché la mamma non c'era più, andava a prenderla la sua catechista e l'accompagnava tenendola per mano.

Non aveva ancora compiuto 20 anni quando entrò nell'Istituto delle FMA come aspirante. Il 21 luglio 1920 iniziò il postulato a São Paulo e, dopo i due anni di noviziato, il 24 gennaio 1923 si consacrò al Signore. Dopo la professione lavorò come insegnante nella scuola di Lorena. La sua salute piuttosto debole le causò lungo tutta la vita sofferenze e disagi. Dopo tre anni passò a Riberão Preto. Dal 1928 al 1931 lavorò a Guaratinguetá e a São José dos Campos.

Dal 1932 al 1938 la troviamo ancora a Riberão Preto, ma come ammalata. Ripresasi in salute, poté dedicarsi per vari anni ad attività comunitarie a Guaratinguetá alternando poi la presenza nella casa precedente fino al 1967.

Da quell'anno fino alla fine della vita suor Marianna restò in due case della città di São Paulo: "S. Inês" e "S. Teresinha" dedita nella prima alla diffusione della Rivista *Primavera* e nella seconda alla portineria finché le fu possibile. Fu anche addetta alla lavanderia dei Salesiani nel 1971-'72 nella casa di São Paulo Lapa.

La voce "ammalata" nella sua scheda ricorre più volte, eppure suor Marianna arrivò ai 93 anni! Come insegnante suor Marianna si occupò prima dei bimbi della scuola materna, poi dei fanciulli della scuola elementare. «Era bello vedere come sapeva trattare i suoi alunni». Aveva sempre il volto gioioso e offriva motivi di felicità a chi la incontrava. Questa felicità veniva poi riversata sulla sua comunità, perché lei raccontava e faceva quasi rivivere i fatti accaduti. Tutto questo, sempre con delicatezza, sensibilità squisita, positività e gioia.

Anche nell'età avanzata, quando si trovava nella Casa "S. Teresinha" di São Paulo, suor Marianna si distingueva per la giovialità. Aveva sempre pronta una battuta spiritosa, E se le chiedevano: «Come stai?», rispondeva: «Vado avanti, avanti e non arrivo mai».

Tra le sue devozioni spiccava quella per l'Angelo Custode. Lo chiamava *Fidelis*. Gli chiedeva tutto, sia per essere aiutata

nell'apostolato, sia nelle cose piccolissime della vita quotidiana. E quell'Angelo dimostrava di avere veramente un debole per lei, forse perché la vedeva così semplice, così simile a quei "piccoli come bambini" di cui parla il Vangelo.

L'ispettrice, suor Silvia Pela, afferma che ad ogni corso di esercizi spirituali suor Marianna voleva che fosse lei a scrivere di propria mano sul suo taccuino il proposito per l'anno che veniva. E ogni mese lo riprendeva e lo esaminava a fondo. Tra i suoi appunti ce n'è uno in cui ella divide la giornata in diverse parti, dedicandole rispettivamente a Gesù Eucaristia, a Maria Ausiliatrice, a San Giuseppe e all'Angelo Custode. A ciascuno di essi chiede una grazia speciale: la grazia di essere aiutata a non accogliere nella sua mente nulla che possa dispiacere al Signore; ad accettare con amore ciò che non le piace; a tacere nelle circostanze che la contrariano; a coltivare pensieri di bontà. Infine, prima del riposo notturno chiedeva allo Spirito Santo che non le permettesse di vanificare ciò che di buono aveva realizzato durante la giornata.

Teneva sempre a disposizione dei cartoncini con messaggi da offrire a chi veniva a farle visita. Una volta rivolse alle giovani in formazione queste parole: «La bontà trova posto ovunque. Non c'è luogo al mondo dove essa non possa stare». Quel messaggio rimase impresso come un dono prezioso nel cuore delle giovani. Nessuno si allontanava dalla camera di suor Marianna senza ricevere un messaggio: fosse anche un vescovo o un cardinale. Conservava nella memoria una grandissima quantità di detti, proverbi, parole di saggezza, ma non le diceva senza commentarle con qualche altra espressione che le veniva dal cuore.

Suo fratello don Luiz, di un anno maggiore di lei, era un Salesiano di grande prestigio quale formatore illuminato e sapiente. Andava a trovarla settimanalmente. Si fermava poco, ma il suo era un prezioso accompagnamento spirituale. I due andavano pienamente d'accordo nel "non fermarsi mai": sia nel progresso spirituale, sia anche evitando di adagiarsi negli anni della vecchiaia. Egli le diceva: «Quando non sai che altro fare, fa' almeno le parole crociate. L'importante è essere sempre svegli e attivi».

Il 29 agosto 1992 egli le scrisse: «Non temere! La croce che Nostro Signore ci manda è la migliore che ci possa toccare. L'apostolato della sofferenza non è meno fecondo di quello operativo. Santifica i tuoi dolori unendoti al Sacro Cuore di Gesù e a Maria Santissima. Io vorrei che un po' delle tue preghiere e sofferenze ricadessero su di me per poter ottenere la grazia di essere un santo sacerdote salesiano. Addio. Prego sempre per te e ti do la benedizione di Maria Ausiliatrice. Con grande desiderio

di vederti: tuo fratello che ti vuol bene e ti raccomanda molto a Gesù e a Maria Ausiliatrice».

Il 4 febbraio 1994 suor Marianna, all'età di 93 anni, entrò nella Vita del Signore Gesù.

Suor García Irma

di Benjamin e di Alvan Mercedes
nata a Lima (Perú) il 18 dicembre 1927
morta a Lima il 29 ottobre 1994

1ª Professione a Lima Breña il 24 febbraio 1951
Prof. perpetua a Lima Magdalena del Mar il 24 febbraio 1957

Irma nacque in una famiglia numerosa, unita, laboriosa e profondamente cristiana che abitava a Chorrillos, un quartiere caratteristico di Lima, nel quale si coltivava il ricordo della città antica con le tradizioni di musica, danza, cibi tipici, canti e tutta la ricchezza e il folklore dei tempi coloniali. In quell'ambiente allegro visse l'infanzia e questo influì positivamente nella formazione del suo carattere.

Finita la scuola elementare con grande soddisfazione della maestra e dei genitori, Irma ebbe la gioia di entrare nella Scuola "Maria Ausiliatrice" di Lima Breña, come educanda, per continuare lo studio. Conseguì infatti il diploma di maestra per la scuola elementare. Di quel tempo, suor Marie Jehl ricorda: «Ero assistente e ogni sera dovevo anticipare le pratiche di pietà per poi andare ad assistere le ragazze; andavo in cappella alle 18,00, giusto nel momento della breve ricreazione delle educande e quanto mi rallegrava vedere entrare, puntuale ogni sera, l'educanda Irma, per fare una visitina a Gesù Sacramentato. Entrava devotamente e con lo sguardo fisso al tabernacolo s'inginocchiava davanti all'altare rimanendo in preghiera per circa cinque minuti. Io la guardavo e tra me pensavo se non sarebbe stata, questa, una futura vocazione». Irma infatti durante gli anni della Scuola Normale maturò la sua scelta vocazionale che la portò a chiedere di entrare nell'Istituto.

Venne accolta nella casa di formazione di Lima Magdalena del Mar nel 1947 e, fin dall'inizio, manifestò la sua ricca personalità aperta allo spirito salesiano. Il 5 agosto 1948 fu ammessa al postulato e poi passò al noviziato a Lima. Suor Irma seppe approfittare al massimo di questo periodo, tanto da lasciare

edificate le compagne. Ricordavano ammirate la sua pietà semplice, profonda, l'ordine nella persona, nelle cose, nel lavoro, l'allegria, lo spirito di sacrificio e di lavoro, la puntualità, lo spirito d'iniziativa, la sollecitudine e l'amore all'oratorio. Si distingueva in modo particolare per lo spirito di osservazione e per il senso di responsabilità.

E così, preparata e ben disposta, emise la prima professione il 24 febbraio 1951 e fu maestra nella Scuola "Maria Ausiliatrice" di Lima Breña ed in seguito passò a Mollendo, Cuzco e La Paz (Bolivia), lasciando nel cuore e nella mente delle allieve, nonché dei loro genitori, il ricordo di una maestra competente e di una valida educatrice salesiana. Sono molte le persone, tra le quali anche alcune, autorità scolastiche, che lo costatavano, anche se lei per umiltà cercava sempre di nascondere quanto si diceva sulla sua azione.

Alcune consorelle testimoniano che, pur avendo limiti e difetti, suor Irma era servizievole, sapeva scorgere i bisogni delle consorelle ed era generosa nel dare una mano, sacrificando il suo tempo e rinunciando, a volte, a quanto doveva fare, convinta che la carità ha sempre il primato su tutto.

Nel 1961 a La Paz le fu affidata, per la prima volta, l'animazione della comunità. Conosceva già l'ambiente perché era là come insegnante, perciò lo svolgimento della sua missione le risultò più facile. La sua maggior preoccupazione fu subito quella di mantenere vivo nella comunità lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello per favorire la formazione di buone cristiane e oneste cittadine. Su questo punto suor Irma insisteva molto nelle sue conferenze alla comunità poiché diceva: «Lo spirito che ha guidato i nostri santi Fondatori è lo stesso spirito di Gesù, venuto al mondo per salvare le anime. Se non cerchiamo di ave-re questo spirito, ben poco potremo fare con le ragazze…». Insisteva anche, dando l'esempio, sulla pratica della carità fraterna che rende bella la vita e aiuta a spogliarci di noi stesse.

Una suora afferma che la pietà addolciva il carattere forte di suor Irma e la rendeva affabile, buona e servizievole con tutti.

In seguito prestò ancora il servizio di animazione nelle comunità di La Merced e in quella di Lima Barrios Altos, mentre diede pure il suo contributo di prudenza ed esperienza come consigliera ispettoriale per parecchi anni.

Nel 1973 fu per un anno vicaria nella comunità di Callao e poi ancora direttrice a La Paz. La missione, in quel luogo a circa 4.000 metri di altitudine, con il caratteristico clima gelido tipico delle Ande, non era sempre facile per lei, specie durante

l'inverno quando la temperatura scende a più di dieci gradi sotto zero.

Dal 1976 fu economa e coordinatrice del Centro Professionale di Callao. Negli ultimi due anni della vita, passò, con lo stesso incarico, nella casa di Lima Barrios Altos dove diede un notevole impulso all'opera, con grande soddisfazione della comunità e delle allieve.

Sia come vicaria, economa e direttrice, suor Irma era sollecita e premurosa nel procurare alle consorelle quello di cui avevano bisogno, specie se anziane o ammalate, ricordando però, quando era necessario, lo spirito di povertà che ci deve guidare. Sovente ricordava la povertà di Mornese e incoraggiava le sorelle a offrire al Signore i piccoli o grandi sacrifici che il lavoro con le ragazze povere richiedeva, specialmente nell'oratorio, dove sovente mancavano i mezzi e anche il pane per sfamare le povere bambine che arrivavano da lontano intirizzite dal freddo e senza cibo.

Un giorno, raccontava lei stessa, essendo economa di una casa, era andata al mercato a fare la spesa e, all'uscire di casa si era resa conto che non aveva denaro sufficiente per comprare la frutta. Non poteva tornare indietro perché era già tardi, e poi sapeva che in casa non vi era denaro, perciò non le restava altro che continuare la strada e intensificare la sua fiducia nell'aiuto della divina Provvidenza. Lungo tutto il cammino continuò a pregare: "Cuore di Gesù confido e spero in voi" e "San Giuseppe pensateci voi". Arrivata tranquilla e serena, quasi sicura che la Provvidenza l'avrebbe aiutata, nella terza bancherella che era proprio quella della frutta, la padrona stessa le andò incontro contenta salutandola affettuosamente. Era la mamma di una sua exallieva che, dopo parecchi anni, l'aveva riconosciuta e le donò un bel cesto di frutta. Casi simili si ripeterono nella vita di suor Irma, soprattutto quando era economa, e questo spiega il motivo della sua costante serenità.

Suor Irma è stata una FMA molto benvoluta che sapeva relazionarsi con semplicità e metteva a disposizione della comunità la ricchezza dei doni con i quali il Signore l'aveva adornata. Di pietà profonda e sentita, viveva con gioia la propria consacrazione. Sensibile e delicata nella coerenza della vita religiosa, soffriva quando percepiva in comunità situazioni poco chiare. In una pagina autografa suor Irma con schiettezza si descrive così: «Il Signore mi ha regalato molte qualità e grazie a queste posso fare qualche cosa per Lui: voce per cantare, ordine e cura delle cose, responsabilità, semplicità, amore al lavoro, costanza, organizzazione, affabilità e buon tratto».

Nel 1993 il Signore la visitò con il cancro. Nonostante la malattia, lei chiese di non essere esonerata dal servizio di economa e di coordinatrice della pastorale giovanile, mentre aveva ancora le forze per farlo. All'inizio le costò molto accettare le conseguenze del male sempre più debilitante, ma poco a poco l'affrontò con crescente coraggio e fede. Ricevette con particolare devozione l'Unzione degli infermi consapevole di unire le sofferenze delle estenuanti terapie a quelle del Signore. E il buon Dio venne a prenderla in forma rapida dato che suor Irma temeva molto l'agonia. Un infarto stroncò la sua vita il pomeriggio del 29 ottobre 1994 all'età di 66 anni.

L'ispettrice, suor Eleana Salas, dopo aver letto il breve profilo durante la Messa funebre, concludeva con queste parole: «Ti abbiamo vista sempre buona e disponibile alle necessità delle consorelle e delle giovani. Le rose fresche che abbiamo posto sul tuo feretro sono segno dell'amore che hai donato e dell'affetto che sentiamo per te. Dalla luce in cui ti pensiamo immersa, aiutaci affinché possiamo vivere il comandamento dell'amore nel quotidiano della nostra vita. Che molti giovani possano seguire il tuo esempio di totale donazione a Dio».

Suor Gardés Bartira Constança

di João Pedro e di Moreira Ricardina
nata a Cuiabá (Brasile) il 30 novembre 1908
morta a Campo Grande (Brasile) l'11 maggio 1994

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1930
Prof. perpetua a Campo Grande il 6 gennaio 1936

Bartira nacque a Cuiabá, capoluogo della provincia del Mato Grosso, il 30 novembre 1908. Il babbo era un uomo molto intelligente e colto; la mamma era insegnante. Si trattava di una famiglia benestante però per qualche pratica mal riuscita si trasferì alla Chapada dos Guimaraes allora costituita da quattro fazendas, proprietà del bisnonno materno.
Per aiutare a risolvere il problema economico, la mamma andò ad insegnare in una di quelle fazendas mentre la piccola Bartira e il fratello maggiore furono iscritti come interni a Cuiabá: lei, dalle FMA nel ollegio "S. Caterina" e lui presso i Salesiani.

Nonostante la nostalgia di casa e dei suoi, raccontava la stessa suor Bartira, era felice e si trovava a suo agio con le suore,

con le compagne, mentre respirava un clima di spiritualità tipico degli educandati salesiani.

Nel 1919 la mamma morì in un incidente stradale e, da allora in poi, Bartira non lasciò più la casa delle FMA. In quell'ambiente frequentò la scuola materna, elementare e media. Poi passò all'"Asilo S. Rita" un pensionato gestito dalle FMA per poter frequentare il Corso di Magistero in una Scuola Statale.

Prima di compiere i 15 anni, dopo un ritiro spirituale sentì la chiamata del Signore e si decise a consacrarsi a Lui per tutta la vita. Mentre si preparava per ottenere il diploma di maestra per la scuola elementare, coltivava l'ideale di consacrarsi a Dio e donarsi interamente al bene dei giovani, come don Bosco e madre Mazzarello.

Per realizzare questo ideale non misurò sforzi e nemmeno si intimorì davanti ai sacrifici, ma si lasciò guidare e trasformare dalla grazia di Dio. Il 24 maggio 1927, proprio nella festa di Maria Ausiliatrice, entrava nell'Istituto voluto da lei.
Nello stesso "Asilo S. Rita" visse con impegno il periodo del postulato e, alla fine dell'anno, partì con entusiasmo per São Paulo Ipiranga per iniziarvi il noviziato. All'arrivo fu presa da forte nostalgia; sentiva la sua anima sanguinare dal dolore nel ricordo della sorellina orfana, che era rimasta a Cuiabá e che tanto l'aveva supplicata di non lasciarla sola! Però l'amore alla propria vocazione è più forte di qualsiasi sentimento e così Bartira riuscì a superare la sofferenza che portava in cuore.

Il 6 gennaio 1928, all'ingresso nel noviziato, davanti al tabernacolo offrì la sua vita in olocausto al Signore chiedendogli in cambio la felicità della sorellina.
Il 6 gennaio 1930 suor Bartira emise felice la prima professione e venne destinata al Collegio "Immacolata Concezione" di Corumbá iniziando così la sua lunga missione di educatrice salesiana. Era insegnante, assistente e segretaria. Intense le sue giornate, piene di attività, le più diverse. Nel corso dei 64 anni di professione, lavorò sempre come maestra nella scuola elementare.

Dal 1931 al 1941 fu a Campo Grande con gli stessi compiti, ma anche come consigliera scolastica. Nel 1942 ritornò a Corumbá continuando con le stesse attività e vi rimase fino al 1946. In seguito per due anni fu a Tupá svolgendo sempre i medesimi uffici anche a Corumbá dal 1949 al 1954. Delle molteplici attività svolte da suor Bartira, si deve mettere in risalto quella di delegata delle exallieve fin dal 1953, anno della fondazione dell'Unione a Campo Grande.
Nel 1955 celebrò il giubileo d'argento: 25 anni di offerta, di cambiamenti di casa, di donazione ai giovani, di approfondimento

vocazionale. Nel Collegio "Nostra Signora Ausiliatrice" quanto bene ha compiuto fra le giovani!

Successivamente fu a Cuiabá per un anno e dal 1957 al 1965 a Campo Grande sempre come insegnante, assistente e segretaria. Nel 1966 ritornò a Corumbá come consigliera scolastica per un anno. L'anno dopo fu trasferita a Campo Grande come consigliera scolastica, insegnante, delegata ispettoriale delle exallieve. Vi restò fino alla fine della vita pur con mansioni diverse.

Persona intelligente, seppe usare questo dono con creatività e altruismo, facendo della sua cultura un dono generoso per gli altri. Le sue lezioni erano desiderate dalle allieve ed i risultati erano molto soddisfacenti. Le allieve, con la sua guida, imparavano con facilità e lei ne era felice.
La sua vita religiosa salesiana è stata un cammino luminoso nella fedeltà al "sistema preventivo".

Nel 1970, dato un malessere al cuore, si sottopose ad un intervento chirurgico e le vennero introdotte tre bay pass, che l'obbligarono a ridurre le sue attività. Lasciò la scuola, non senza tristezza, per occuparsi delle exallieve e delle Cooperatrici. Si dedicò interamente a questa missione con la quale si è quasi identificata. L'incontro con le exallieve nei gruppi di preghiera e di lavoro le procurava gioia e conforto. Con loro poteva andare incontro alle necessità dei poveri, specie delle mamme in difficoltà. Organizzò il "Club delle mamme" con lo scopo di insegnare loro qualche attività perché avessero la possibilità di guadagnarsi da vivere: lavoro ai ferri, uncinetto, taglio e cucito. Una di queste donne che frequentò il Club, aiutata da suor Bartira, riuscì perfino ad acquistare una casa e ad arredarla con i mobili e con tante altre cose. «È stata per me più che una mamma – afferma la signora Caterina – . Tutto quanto io imparavo lo trasmettevo ad altre persone essendo questa, secondo me, la maniera di ringraziare per gli aiuti ricevuti da suor Bartira. È molto grande la mia riconoscenza per lei. Ho vissuto accanto a lei per 31 anni! So quanto ha fatto per me e per altre persone. Ho seguito da vicino le sue lotte e le sue vittorie; tutto quanto faceva era con amore, tenerezza e dedizione perché amava la sua missione. Le piaceva aiutare le persone bisognose, e niente chiedeva in cambio, tutto era fatto con gratuità d'amore».

Una exallieva attesta: «Suor Bartira aveva una forte personalità. Era una donna educata, colta, ricercata, elegante. Era un modello di nobiltà spirituale. Era la persona sicura per parlare con i sapienti del mondo e con le autorità, conservandosi umile, però, cosciente del suo ruolo di educatrice e di religiosa. Il suo

lavoro presso le donne fu intenso. Lei era madre e amica delle donne di vari ceti sociali e delle exallieve, che erano sensibili e riconoscenti per quanto avevano ricevuto da lei. Era l'albero grande, dalle radici profonde, dall'ombra ristoratrice, dai frutti buoni e nutrienti.
Suor Bartira si è fidata sempre di me. Si è fidata quando ero giovane, in quell'età in cui meritavo solo il discredito. Grazie, suor Bartira, di questa fiducia, del suo amore, della sua vita che è stata per me aiuto e sostegno!».

Nel 1980 celebrò il giubileo d'oro. Alla festa parteciparono familiari, amici, exallieve, suore e le tante famiglie povere che lei aveva aiutato, erano la sua "porzione prediletta". Pure in quell'occasione il suo cuore colmo di poesia si espresse scrivendo un testo dal titolo "Albero Vecchio" che riassume i suoi 50 anni di vita religiosa.

Il 6 gennaio 1990 celebrò il 60° di professione e di nuovo la sua anima trabocca in un piccolo poema, sintesi della sua lunga vita di educatrice secondo il cuore di don Bosco e di madre Mazzarello.

Anche se anziana e malata di cuore, suor Bartira nel suo dinamismo fece il possibile per non rimanere immobile in un letto e per non rendersi totalmente dipendente dagli altri. Desiderava raggiungere presto la mamma in Paradiso e questo il Signore gliel'ha concesso. Nella notte tra il 10 e l'11 maggio 1994, suor Bartira sentì un lieve malessere e fu subito assistita dalla sorella infermiera. Ma, visto che il male non passava, la mattina presto venne portata all'ospedale dove con lucidità di mente manifestò al medico ciò che provava. Sentendo che era giunta la sua ora, si mostrò tranquilla. Era l'ora per la quale tanto si era preparata e che tanto aspettava!
L'11 maggio un infarto la portò tra le braccia del Padre.

Suor Garghetti Francesca

di Cesare e di Beretta Adele
nata a Robecco sul Naviglio (Milano) il 26 agosto 1920
morta a Varese il 30 novembre 1994

1ª Professione a Bosto di Varese il 5 agosto 1944
Prof. perpetua a Bosto di Varese il 5 agosto 1950

Francesca lo stesso giorno della nascita è portata in parrocchia per il Battesimo. I genitori, coltivatori diretti, godono di un certo benessere che consente loro sia di provvedere al mantenimento dei quattro figli: due femmine e due maschi, sia di essere generosi con chi è nel bisogno, tanto da essere considerati in paese esempio di solidarietà e di accoglienza.

All'età di sei anni, come si usava allora, Francesca riceve il Sacramento della Confermazione. Frequenta la scuola elementare, che completa fino alla classe quinta.
Da ragazza lavora in fabbrica ed è subito apprezzata per la serietà e la capacità organizzativa. A 20 anni i dirigenti della Società Anonima Fabbriche Fiammiferi ed Affini (S.A.F.F.A.) di Ponte Nuovo di Magenta la promuovono caporeparto ed è così responsabile di un gruppo di operaie.

Francesca, però, guidata spiritualmente dal parroco che conosce le FMA, coltiva in cuore l'ideale di essere tutta del Signore in un Istituto che si dedichi in particolare alla gioventù. Ne parla in famiglia, ma i genitori sono perplessi. È tempo di guerra, di bombardamenti, di povertà e vorrebbero che la figlia aspettasse qualche anno. Essi non sono certo contrari, ma andare a Milano è pericoloso. Francesca insiste perché desidera donarsi completamente al Signore e non vuole perdere tempo. Nella loro generosità i genitori acconsentono.

Il 31 gennaio 1942 a Milano è ammessa al postulato e inizia quello che lei definisce «il periodo bellissimo per arrivare alla professione». Vive i due anni di noviziato a Bosto di Varese. Di indole mite e semplice, si prepara a vivere solo per il Signore in un servizio che le richiede due tipi di competenze specifiche: lavorare in cucina a favore della comunità, dedicarsi alla catechesi, all'assistenza in cortile, al rapporto educativo con bambini e giovani all'oratorio. Mentre, pertanto, si esercita nell'arte culinaria, segue il corso di studio sulla Dottrina Cattolica che, dopo i relativi esami presso la Curia arcivescovile di Milano, le consente di insegnare la religione nelle scuole parrocchiali.

Subito dopo la professione, il 5 agosto 1944, inizia la missione apostolica a Milano nel pensionato universitario di via S. Andrea. Dolce e laboriosa serve il Signore in cucina per quasi tutta la vita: dal 1945 al 1960 nella casa di Valle Olona, per sette anni a Tradate; dal 1967 al 1984 a Jerago, e gli ultimi dieci anni a Varese nella "Casa della Studente".

Fin dall'inizio formula con decisione il suo programma di vita: «Fare, soffrire, tacere, sorridere». Umile e serena, parla poco di sé; le consorelle riconoscono unanimi la sua fedeltà e la sua coerenza. Suor Francesca è consapevole che donarsi totalmente al Signore vuole dire essere disponibile, sempre, a chiunque, con gentilezza, creatività, gioia, la gioia delle piccole sorprese. Quando si accorge, ad esempio, che una consorella avrebbe piacere di un cibo, non esita: si alza presto al mattino, cerca, inventa, prepara… e tutto è pronto per farla contenta. Non ci vanno tanti ingredienti: solo un grande amore. Non ricette sofisticate: solo le parole di Gesù: «L'avete fatto a me!».

Ha anche imparato che una FMA deve saper coniugare i verbi, sempre quelli attivi, armonizzando bene i tempi e le persone. Se, dunque, al mattino, utilizza i verbi "cucinare per servire", nel pomeriggio questi diventavano "assistere per educare", "fare la catechesi per evangelizzare", "accogliere per dialogare". Se al mattino è puntuale al suo compito e ci resta fino a che tutti sono serviti, nel pomeriggio la trovi costantemente in cortile, all'oratorio, ad accogliere con gentilezza, ascoltare con pazienza, donarsi con gratuità. Le ragazze la cercano, perché lei le conosce una per una. Le aspetta accogliendole con il sorriso quando arrivano, sa dir loro la parola discreta, buona, sapiente, che mette dentro la gioia di sentirsi amate, capite, aiutate.

Qualcuna, a distanza di tempo racconta che il desiderio e la decisione di diventare FMA sono nati proprio dall'incontro con suor Francesca, perché, andando all'oratorio, «le era piaciuta subito per la sua semplicità e bontà», per «il suo modo di porsi nei confronti dei giovani», perché era sempre pronta al dialogo e sapeva dire la parola che va diritta al cuore. Si rendono conto le ragazze di essere di fronte a una donna che lavora tanto, ma che è donna di preghiera, che «ama molto la Madonna tanto da parlarne a quanti l'avvicinano». Suor Francesca è infatti una FMA che vuole sempre «rinnovarsi nell'amore a Dio e ai fratelli per riuscire a compiere serenamente, momento per momento, la sua volontà». «Fare la sua volontà è la vera preghiera», scrive. E lo vive.

Anche le mamme si confidano con lei: la sentono sorella che le sostiene, amica per le loro figlie, una lampada sempre ac-

cesa per le loro famiglie. Persona essenziale e volitiva, suor Francesca si impegna a fondo anche nella preparazione dell'incontro di catechesi ai bambini che si apprestano a ricevere i Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Cerca di fare in modo che il messaggio evangelico sia attraente e coinvolgente; presta attenzione, quindi, sia ai contenuti sia al metodo. Insiste sulla preparazione al Sacramento della riconciliazione e sull'adorazione eucaristica. Suor Francesca ama e gusta la Parola di Dio: condivide con gioia le riflessioni che accompagnano la sua giornata e diffonde la buona stampa parrocchiale.

Nel 1984 affronta un'operazione chirurgica al cuore per il mancato funzionamento di una valvola. Ripresasi discretamente, resta in Casa ispettoriale come centralinista. Dieci anni come telefonista rivelano a molte persone che quella voce dolce e gentile è l'espressione della bontà, dell'accoglienza generosa di un cuore veramente salesiano, che sa fare del centralino telefonico una linea diretta di comunicazione con il Signore e con ogni persona. Sempre sollecita e puntuale, con precisione e tanta delicatezza arriva a tutti. Non dà peso ai sacrifici e non misura il tempo che dona; vive nell'amore, come lei stessa scrive: «Sono nell'amore non perché ho Dio nel cuore, ma perché sono nel cuore di Dio».

Bellissima certezza che inonda di pace, ma come la stoffa usata e strausata ad un certo punto, logora, si strappa, così il cuore di suor Francesca. Da un po' di tempo soffre, ma sembra non farci caso. E il cuore cede: il 30 novembre 1994 all'età di 74 anni suor Francesca va incontro al Signore con la lampada accesa. Unita nella preghiera, tutta la comunità ringrazia per questa sorella, «per il suo servizio umile, sereno, gratuito e per il suo amore ai bambini e ai giovani». Il segreto? Lo troviamo tra i suoi scritti: *Da mihi animas, cetera tolle*.

Suor Gatti Amalia

di Giovanni e di Del Quadro Filomena
nata a Paterson (Stati Uniti) il 26 gennaio 1897
morta a Haledon (Stati Uniti) il 22 maggio 1994

1ª Professione a Paterson il 29 agosto 1923
Prof. perpetua a Paterson il 29 agosto 1929

Amalia nasce a Paterson, nello Stato americano del New Jersey, ed è la seconda di quattro fratelli e tre sorelle. I suoi genitori, i cui nomi richiamano le chiare origini italiane, erano profondamente cattolici e la fede costituiva un aspetto fondamentale della loro unità e del modo di educare i figli. Erano anche molto affettuosi e, pertanto, in famiglia si respirava un'atmosfera di serenità, vivacità e allegria perché tutti avevano in comune l'amore per la musica. Anche i giochi erano particolarmente coinvolgenti e tutto ciò attraeva come una calamita gli amici e i parenti che, molto volentieri, si aggregavano a questo entusiasmante circolo familiare per trascorrere i fine settimana.

Tutto era speciale in questo ambiente rumoroso e sempre scoppiettante di vita, anche l'ora del pasto: Elena, che diverrà anche lei FMA,[1] divertiva con i suoi episodi umoristici e Amalia rideva di gusto e sonoramente tanto che talvolta doveva lasciare la mensa. Una volta il papà si fece serio e stabilì la regola di "non parlare a tavola". Come era prevedibile, dopo poco tempo tutto ritornò come prima, perché – soprattutto la sera, alla fine di una giornata di lavoro o di studio – la gioia di essere insieme era così forte da non poter essere contenuta.

Dopo aver frequentato la scuola primaria pubblica, Amalia andò a lavorare nella fabbrica della seta della sua città per aiutare così economicamente la famiglia. Divenne una sarta così esperta e creativa nel suo lavoro da riuscire a confezionare abiti per tutti i suoi cari.

Prima di entrare nell'Istituto, Amalia era molto attiva nella vita parrocchiale e partecipava a tutte le celebrazioni e alle iniziative ecclesiali, tanto che fu ammessa all'Associazione delle Figlie di Maria prima del tempo abituale. Fu qui che incontrò per la prima volta le FMA e ne ammirò il lavoro, la dedizione e

[1] Suor Elena morì ad Haledon (USA) il 7 aprile 1982, cf *Facciamo memoria* 1982, 200-201.

il cuore missionario con cui si dedicavano alla gioventù. Con loro partecipava, soprattutto nel mese di maggio, alla prima Messa del mattino, alzandosi presto e poi, al rosario della sera. La domenica e i giorni festivi avevano, per lei e per il suo gruppo di compagne, un fascino particolare, come asserisce nelle sue note autobiografiche: «Era la nostra delizia andare alla Messa delle ore 9.00 la domenica. Con le mie sorelle Florence ed Elena e con le amiche ci incontravamo per prenderci cura delle classi della scuola domenicale, suddivisa in gruppi a seconda dell'età. Facevamo recitare con devozione le preghiere ai nostri alunni, mentre il sacerdote seguiva le classi di catechismo. Poi ci si preparava per la Messa solenne ed un buon numero di ragazze e ragazzi cantava nel coro in inglese e, talvolta, in latino rispettando tutte le voci musicali: soprano alto, tenore e basso». Amalia faceva naturalmente parte della schola cantorum.

Raccontava di aver sentito con più intensità il richiamo alla vita religiosa quando un sacerdote, che predicava le cosiddette "missioni popolari", arrivò a Paterson e parlò delle vocazioni con molto fervore. Lei, che già da tempo portava in cuore il desiderio di seguire il Signore più da vicino, si lasciò finalmente afferrare da Lui e decise di entrare nell'Istituto per essere come le sue suore e condividerne la missione. I genitori e una zia l'accompagnarono con un'incoraggiante benedizione, tanto più che la casa delle suore era poco distante dalla loro.

La sorella Anna, che nel 1994, alla morte di suor Amalia, aveva 92 anni, raccontò: «Ricordo la sorpresa di tutta la famiglia quando Amalia annunciò la sua decisione di rinunciare ai cappelli e ai vestiti a cui teneva tanto e di lasciare tutti noi. Ma poi l'abbiamo vista diventare una religiosa felicissima di aver seguito la sua vocazione». Così felice appariva suor Amalia che, un anno dopo, fu seguita anche dalla sorella Elena, che la precedette in Paradiso nel 1982.

Nel 1923 suor Amalia fece la professione religiosa a North Haledon (New Jersey) e da quel momento mise a disposizione dell'Ispettoria i suoi talenti musicali come maestra di musica e direttrice del coro. Tre volte alla settimana frequentava l'Università per ottenere il diploma di maestra per la scuola elementare.

Avendo potuto godere di ben 71 anni di vita religiosa, lasciò la sua impronta positiva in molte case dell'Ispettoria e, pensando alla conformazione degli Stati Uniti, occorre anche dire in diversi Stati. Dopo essere stata per un anno insegnante e catechista nella Casa "S. Michele" a Paterson, dal 1924 al 1940 svolse gli stessi compiti a New York e a Tampa. In quest'ultima casa tornò dopo un anno di interruzione e in seguito dal 1947

al 1955 lavorò nelle case di Port Chester. Dal 1955 al 1966 insegnò ancora a Paterson, poi per quattro anni a New York "Maria Ausiliatrice". Si dedicò per due anni alla scuola materna di Woodstock, in seguito tornò ad insegnare a Philadelphia.

Nel 1976 forse sperimentando un certo indebolimento della salute, per tre anni collaborò con le maestre nella Casa "N. S. del Rosario" di Port Chester.

Le suore delle comunità dove suor Amalia sostò attestano che fu dovunque un elemento di pace e, oltre all'insegnamento, si dedicò con passione alla catechesi. Il suo amore per l'Istituto e la gioia che irradiava con umile semplicità caratterizzarono tutta la sua lunga esistenza.

Ciò avvalora ancora di più le testimonianze delle sorelle che ebbero la grazia di lavorare con lei in una missione educativa salesiana di così ampio respiro.

Dalle parole di suor Inez Molano emerge la conferma delle sue belle doti e dalla matura personalità: «Ho vissuto con suor Amalia per due anni e la ricordo come "l'angelo delle piccole cose". Poiché alcune suore ed io stessa dovevamo andare all'Università per ottenere, come lei, il diploma di maestra, suor Amalia si offriva per sostituirci nella pulizia della casa».

Un'altra suora attesta: «Durante i miei primi anni di professione, ricordo suor Amalia come maestra del sesto grado. I suoi occhi azzurri riflettevano la gioia del cuore. La sua vita di preghiera, il senso umoristico, la carità verso tutti, la parola buona pronta a dare consiglio e aiuto e la sua serenità costante l'hanno resa sempre un vero tesoro nella comunità».

E suor Alice Fusco aggiunge: «La ricordo sorridente e sempre disponibile. Le allieve talvolta approfittavano della sua bontà e si permettevano di essere indisciplinate, ma lei non si scoraggiava mai e ritornava nella classe ogni giorno con lo stesso entusiasmo e la stessa dedizione di prima».

Suor Filomena Conte ama ricordare che «l'aula scolastica di suor Amalia era sempre ben arredata e il suo diario quotidiano ben preparato». Anche suor Rina Ossi la descrive in modo molto positivo: «Ho vissuto con lei a New York per parecchi anni. La sua umiltà mi ha sempre edificata. Sapeva accettare serenamente le difficoltà ed esortava noi suore a fare altrettanto. Era interamente dedicata ai suoi allievi e volentieri usava il suo "tempo libero" per andare incontro ai bisogni altrui. Era sempre cordiale e facile da avvicinare».

Un'ulteriore testimonianza ci porta fino al tempo dell'anzianità e della malattia di suor Amalia. È di suor Francesca Vegetabile che afferma: «In ogni casa lasciò l'impronta di una

buona e allegra disposizione d'animo. Ho vissuto con lei in due case e anche ultimamente, mentre era inchiodata in un letto di sofferenza per l'impossibilità di comunicare, la sua caratteristica mitezza conquistava l'ammirazione di tutti.
Ho assistito suor Amalia per dieci anni in qualità di aiutante infermiera ed ho fatto l'esperienza personale che è proprio vero che "si muore come si vive"».

Nel 1980, quando aveva 83 anni, lasciò la missione apostolica e per un anno fu nella Comunità "S. Teresa" a Succasunna e infine fu accolta in casa ispettoriale ad Haledon per ragioni di salute. Gradualmente andò peggiorando, fino al punto di essere completamente dipendente dalle infermiere e dalle consorelle. Dalla sua persona emanava una grande pace e serenità. Alcune suore affermano che, quando si trovavano in qualche pena o difficoltà, era sufficiente sedersi un po' accanto a suor Amalia per riacquistare la pace.

Per la sua straordinaria mitezza, era un perenne richiamo alla presenza di Gesù. Tutte rimanevano affascinate dai suoi occhi azzurri che sembravano riflettere l'innocenza e la bellezza della sua anima. Si spense come una candela che arde fino a consumarsi, senza mai smettere di fare luce: era il 22 maggio 1994 e Maria Ausiliatrice la venne a prendere perché anche in cielo guidasse il coro delle FMA che l'aspettavano per cantare le lodi del Signore.

Suor Gelmi Anita

di Angelo e di Perego Elisabetta
nata a Berlingo (Brescia) il 28 aprile 1912
morta ad Alassio (Savona) il 2 novembre 1994

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a Genova il 5 agosto 1947

La famiglia in cui nacque Anita, il 28 aprile 1912, viveva in un piccolo paese immerso nelle ridenti colline del bresciano. Era composta di cinque membri, oltre a papà e mamma, tre figli rallegravano il focolare. Vincenzo diventerà un buon padre di famiglia; Antonio sarà sacerdote salesiano e Anita FMA

Il papà era contadino e la mamma era maestra della scuola elementare del paese: una donna saggia che, nonostante

la cura della famiglia, esercitò con grande dedizione per ben 43 anni la sua professione, fungendo da punto di riferimento per gli alunni e per le loro famiglie.

Anita venne battezzata a pochi giorni dalla nascita il 1° maggio 1912 nella parrocchia di Berlingo e a sette anni ricevette la Cresima, il 26 marzo 1912, nella stessa parrocchia.

Nella famiglia Gelmi si viveva un clima di autentica e fervida vita cristiana, dove la preghiera serale del rosario, al ritorno del babbo dal lavoro, suggellava la laboriosità della giornata e infervorava la piccola Anita, che si dimostrava felice quando poteva lei stessa guidare la preghiera.

Antonio ed Anita, dopo le classi elementari, furono presto iniziati al lavoro dei campi. Nella loro adolescenza – non si sa attraverso quali vie – conobbero e frequentarono assiduamente don Gualtiero Bartolucci che, in quel tempo si trovava ricoverato nell'ospedale di Brescia, per lunghi periodi di cura. Da lui impararono a conoscere la grande Famiglia fondata da don Bosco. Quel sacerdote nel tempo della malattia si era fatto amico e guida spirituale di molti giovani di Berlingo ed ebbe cura di orientare Antonio a studiare dai Salesiani e Anita dalle FMA.

Il cammino di preparazione verso la scelta e parte della vita religiosa di Anita li conosciamo attraverso la corrispondenza che ella mantenne con il fratello Antonio. In una lettera del 10 gennaio 1937 Anita si trova ancora in famiglia e così comunica al fratello: «Dopo l'entrata di quattro nostre compaesane tra le Ancelle della Carità di Brescia, non posso fare a meno di inviarti due parole, così alla buona. Che te ne pare della nostra Berlingo? In sette anni 15 suore e neppure una missionaria! Quando tua sorella potrà dirsi veramente felice nella più lontana missione, in mezzo agli indigeni? Mai come adesso sono così contenta, che anche il più duro sacrificio pare nulla».

Sappiamo poi che, verso la fine di quell'anno, parlò al papà della sua decisione e, benché non avesse avuto in merito nessuna opposizione, la realizzazione della scelta non ebbe seguito e tutto sembrò cadere nel silenzio. In un'altra lettera di qualche mese dopo, in data 8 marzo 1938, Anita si indirizza nuovamente al fratello, ormai novizio a Villa Moglia nei pressi di Chieri, per riprendere il precedente discorso. Nella lettera espone le difficoltà incontrate dal parroco del paese, che la vuole a tutti i costi tra le Ancelle della carità di Brescia. «Io – scrive Anita – non ho ancora dato risposta decisiva in merito, perché voglio prima accertarmi della possibilità di essere accettata tra le FMA come è sempre stato il mio grande desiderio. Tu non puoi immaginare come prego e penso con gioia ai tuoi Voti (8

settembre 1938) e questa gioia sarà anche per me un giorno? Prega, perché abbia a staccarmi dal mio amor proprio e da ciò che il mondo offre…».

Il fratello cercò di mettersi in contatto con le superiore della Casa generalizia delle FMA, che, attraverso l'ispettrice dell'Ispettoria Centrale, scrissero al parroco il quale però diede questa risposta: «Non è fatta per la Congregazione Salesiana perché anziana – 26 anni – e consumata dal lavoro». Antonio non si arrese. Invitò Anita a recarsi a Torino, promettendole di andare ad attenderla alla stazione e accompagnarla dalla superiora delle FMA. Anita giunse e parlò alla superiora. Dopo 20 minuti di colloquio, la superiora fece entrare nell'ufficio Antonio e gli chiese: «Ne avete ancora in paese per noi di queste giovani anziane e consumate dal lavoro?». Antonio rispose che c'erano altre nove giovani, come Anita, che speravano di realizzare il loro sogno missionario tra le FMA, e in seguito questo si realizzò. Infatti quelle giovani generose entrarono nell'Istituto e sparsero in tanti ambienti il carisma salesiano.

Non conosciamo la data esatta dell'entrata di Anita nell'Istituto delle FMA, mentre sappiamo che da parte dei genitori, grazie alla loro fede granitica, resero il distacco meno doloroso alla figlia. In una nota biografica, Anita scrive: «Sono partita con un'amica dal mio paese. Alla stazione di Torino c'era ad attendermi suor Bosio Ernestina che mi ha accompagnata dall'ispettrice suor Angela Vespa. Poco dopo fummo accompagnate da suor Dolcidia Carretto all'aspirantato di Arignano».

Superate le prime difficoltà di inserimento, in una lettera al fratello scrive con grande realismo: «Desideravo vederti e ancor oggi ho sempre desiderio di vedere te e tutti i nostri cari… Si dica quel che si vuole, ma il distacco dalla famiglia, oh, sì che costa! Tu non puoi immaginare la lotta che devo sostenere in questi giorni per ciò che richiede l'affetto umano verso chi ci è più caro.
Vado pensando perché il Signore fece a me tale grazia che non sono capace a nulla. Ci sono tante anime che potrebbero fare meglio di me e io restarmene al paese, vicina ai nostri genitori, e fare tanto del bene anche alle mie sorelle di Associazione… e per tutto questo devo lottare. Ho chiesto a don Bosco di fare in modo che abbia a superare questa lotta».

E altrove leggiamo «Non pensare che si risani tanto presto la ferita che abbiamo nel cuore lasciando i genitori… Quando andrai davanti a Gesù sacramentato, ascolta ciò che nel silenzio ti dice; e qualche volta manifesterà anche a me le tue gioie intime, onde poter tener viva quella fiamma salesiana che

ci tiene uniti». Anita manifesta la sensibilità del suo animo, ma anche la sua tempra ardimentosa, allenata alla fatica e al sacrificio.

Nel 1939 conseguì la licenza della scuola elementare, terminando così il primo ciclo dell'obbligo scolastico. Il 28 gennaio venne ammessa al postulato ad Arignano e il 5 agosto 1939 iniziò il noviziato a Casanova. Dal 1939 al 1945 si era scatenata in Europa la seconda guerra mondiale con distruzioni, morti e sfollamenti dai centri urbani e l'Italia, entrata in guerra il 10 giugno 1940, incominciò presto a subire non solo i bombardamenti, ma la scarsità di alimenti primari, rigorosamente tesserati. La piccola frazione di Casanova, se era abbastanza al riparo dalle incursioni aeree, i suoi abitanti risentirono ugualmente le conseguenze della guerra. La stessa vita delle novizie si fece austera, obbligandole ad industriarsi con l'allevamento di polli e di conigli e ad andare a spigolare nei campi nel tempo della mietitura del grano, grazie alla solidarietà dei contadini.

Lo spirito missionario di suor Anita ebbe così modo di temprarsi e rafforzarsi. Ne cogliamo espressioni di fervore in una lettera al fratello, in data 8 dicembre 1940, nella quale, dopo aver descritto la festa dell'Immacolata, aggiunge: «Ho emesso privatamente i voti di povertà, castità e obbedienza. Voglia la cara Mamma celeste aiutarmi a mantenerli e ad essere fedele».

In alcuni brani di altre lettere al fratello scritte dal 1° gennaio 1940 all'agosto del 1941, lascia trapelare la freschezza del suo impegno. Scrive infatti: «Carissimo, io prego il Signore che sappia fare di me una buona FMA come don Bosco ha fatto con te… da poco desideravo inviarti mie notizie, tante cose vorrei dirti del mio primo anno di noviziato... Sì che sono spuntati fuori gli spiritelli… più si va avanti e più si riconoscono. Siamo un niente, ma con l'aiuto del Signore tutto possiamo. Quanto ho dovuto combattere per vincere il mio carattere! Ma ora mi trovo contenta. Dovremo continuamente vigilare su noi stessi perché i nostri difetti li avremo per tutta la vita». E in un'altra lettera così si esprime: «Comprendo sempre più il bisogno di riempiere il cuore di amor di Dio per dispensarlo alle anime che l'attendono con ansia. Dobbiamo essere serbatoi di grazia per conseguire il fine della nostra vocazione. Durante gli esercizi spirituali ho goduto la gioia più pura: il Signore. Quando non riesco in qualcosa, mi rivolgo a Lui: "Signore, fatemi possibile per grazia ciò che a me pare impossibile per natura"».

Ancora al fratello Antonio, reduce da un viaggio in famiglia, scrive: «Non invidio la tua capatina al paese, perché sarò più felice quando darò l'addio non solo al paese, ma alla Patria. Oh, voglia Gesù esaudire l'ardente desiderio del mio cuore.

Carissimo fratello, impetrami con le tue fervide preghiere il distacco completo dal mondo».

Il 5 agosto 1941 suor Anita concluse il noviziato con la professione religiosa in un crescendo di donazione al Signore e di fattivo ardore missionario. Venne mandata a Genova Sampierdarena come assistente dell'oratorio quotidiano. Don Bosco, su richiesta del vescovo di Genova, nel 1872 aveva aperto una casa per accogliere i ragazzi, far loro apprendere un mestiere, e rallegrarli con le attività dell'oratorio, avviandoli ad una sana vita cristiana. La casa era molto povera e per mantenersi dovette essere sostenuta dagli stessi genovesi.

Dopo pochi anni anche le FMA vi giunsero per occuparsi dell'educazione delle ragazze, coadiuvando così la missione dei Salesiani. Quando suor Anita arrivò a Sampierdarena si era in piena seconda guerra mondiale. Genova era costantemente colpita dai bombardamenti alleati, dal cielo e dal mare. La notte del 22 ottobre 1942, 85 bombardieri britannici infierirono sulla città rovesciando centinaia di bombe e spezzoni incendiari, provocando una grande distruzione e numerose vittime. Dopo l'8 settembre 1943 e fino al 1945, gli attacchi sulla città e le immediate vicinanze si intensificarono, i senzatetto raggiunsero i 50.000; le strade divennero impraticabili perché ricoperte di macerie; le chiese e i palazzi gravemente distrutti; i principali ospedali danneggiati. Dopo cinque anni di sofferenza, tra il 23 e il 25 aprile 1945, le forze partigiane riuscirono a liberare la città dalle truppe tedesche. Genova fu l'unico caso europeo della seconda guerra mondiale in cui, un intero corpo d'armata tedesco si dovette arrendere all'azione delle forze partigiane, per cui la città fu decorata di medaglia d'oro della Resistenza.

Nelle difficoltà di questa drammatica situazione, possiamo intuire quale possa essere stata l'esperienza della neo-professa suor Anita. Dalle informazioni che abbiamo ci stupisce la sua tenacia, perché sappiamo che riuscì a studiare per conseguire a Genova, proprio nel 1944, il diploma di abilitazione all'insegnamento di grado preparatorio.

Al termine della guerra – quindi a partire dalla fine del mese di aprile 1945 – suor Anita si trovò a collaborare per la ricostruzione, a prestarsi per sostenere e orientare la vita dei suoi concittadini a riappropriarsi delle sane tradizioni culturali e religiose delle loro terre. Nel suo impegno di catechista e assistente all'oratorio insegnava a tutti a pregare, ad essere buoni e onesti cittadini, come voleva don Bosco e a tutti inculcava l'amore al sacrificio e alle mortificazioni di ogni giorno. Aveva imparato a sdrammatizzare con motti lepidi i momenti difficili che

non le mancarono per il suo temperamento energico e un po' autonomo. Parlava poco di sé, ma i suoi occhi vivi ed eloquenti facevano intendere, a seconda delle circostanze, meraviglia, affetto e riconoscenza insieme ad un rapporto di profonda comunione con il Signore.

Suor Anita rimase a Sampierdarena fino al 1961, praticamente 20 anni, e pur vivendo con amore il quotidiano, non abbandonò mai il desiderio di andare missionaria in terre lontane, per cui scherzosamente talvolta la sentivano dire: «Sono qui ad attendere la partenza della nave per le missioni!».

Nel 1961 suor Anita fu trasferita ad Arma di Taggia – piccola cittadina ligure, dedita alla pesca – come educatrice nella scuola materna. Continuò per quattro anni anche a svolgere l'attività di catechista e di animatrice del piccolo oratorio festivo.

Poi fino al 1969 fu assistente nell'Orfanotrofio "Garibaldi" di La Spezia, e successivamente, dal 1969 al 1976, all'"Albergo dei fanciulli" di Genova fu assistente e guardarobiera. Nello svolgimento del suo lavoro, dimostrava spirito di sacrificio e grande amore per i suoi piccoli e giovani educandi.

Nel 1976 fu trasferita alla casa di Varazze, dove rimase fino al 1992 come guardarobiera e assistente all'oratorio. Passava da un compito all'altro con disinvoltura e spirito di sacrificio. Infatti, se le chiedevano l'assistenza in cortile, era la sua più grande gioia. Non incontrava nessuna giovane senza offrirle una parola di bontà.

Alcune consorelle che vissero con lei testimoniano che amava tanto la Madonna e nelle feste a lei dedicate cercava di infervorare le oratoriane perché la onorassero con dedizione filiale. Mostrava loro la corona del rosario dicendo: «Questa è un'arma potente!».

Alcune exallieve costatavano che con amore si prestava a ripulire il cortile dell'oratorio dalle foglie secche perché potessero giocare meglio. Inoltre, sottolineano che durante questo umile servizio le sue labbra mormoravano preghiere e giaculatorie edificando chi la vedeva. Un'exallieva ricorda che molte di loro andavano a cercarla per stare qualche minuto con lei in serenità e quelle soste spesso divenivano incontri di catechesi spicciola, che sgorgava dal suo rapporto confidente con Gesù.

Le consorelle dicevano che quando suor Anita accoglieva le persone che entravano in casa lo faceva con un sorriso e con una battuta scherzosa, ma quando aveva finito il lavoro la potevano trovare in cappella, inginocchiata in contemplazione del suo Signore.

Nel 1992 dovette lasciare Varazze per essere ospitata nella casa di riposo di Alassio "Villa Piaggio" e la sua vita di preghiera si intensificò dandole una grande forza. Non lasciò trapelare il doloroso distacco, per non causare sofferenza a chi le dava l'obbedienza. Si limitò ad indicare il cielo con un dito dicendo: «Là tutto comprenderemo».

Negli ultimi due anni di vita, restò più silenziosa del solito e, quando poteva, aiutava nei piccoli servizi. Non perse il suo modo faceto di rapportarsi alle persone e la battuta scherzosa con le consorelle, ospiti come lei di quella comunità di anziane. Ad una confidò: «Ora che stiamo per andare al Padre, dobbiamo offrire tutto per le consorelle più giovani che ci sostituiscono nel campo dell'apostolato. Il Signore accetta tutto ciò che offriamo per la salvezza delle anime, anche se siamo buone a nulla».

Dall'inizio del 1994 la sua sofferenza crebbe e lei la seppe offrire in pace nell'abbandono alla volontà di Dio. Il Signore la trovò pronta e le concesse un sereno trapasso il 2 novembre 1994. Suor Anita lascia in chi la conobbe la testimonianza di una FMA autentica missionaria nella ferialità del quotidiano, offerto in amore e obbedienza.

Suor Gennaro Agatina

di Giuseppe e di Pappalardo Virginia
nata a Pedara (Catania) il 21 ottobre 1913
morta a Catania il 30 dicembre 1994

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1941

Nella sua lunga giornata terrena suor Agatina ha dato sempre, a piene mani, doni di bontà e di affetto a quanti hanno avuto la fortuna di avvicinarla. Nell'ambiente familiare trovò quel clima caldo di reciproca comprensione che avrebbe dato alla sua natura sensibile la capacità di essere poi, per tutti, elemento di pace e di gioia.
Con la sorellina chiamata "Ciccina" fu tra le prime a frequentare la casa delle FMA che avevano di recente iniziata l'attività apostolica in paese. Fu una fioritura entusiasta di gioventù e ben presto sbocciarono numerose vocazioni. Lei frequentò anche il corso di taglio e cucito e ne conseguì il relativo diploma.

Agatina intuì subito che la vita di quelle suore era la più consona alle sue aspirazioni e decise di abbracciarla. Trovò, naturalmente, difficoltà ad ottenere il consenso dei genitori. Il padre aveva una predilezione per questa figlia, forse perché era la primogenita. Suor Agatina, con un sorriso birichino, diceva: «Perché ero più bruttina di mia sorella, quando si facevano acquisti di abiti, il colore doveva essere idoneo a velare il pallore del mio viso, mentre Ciccina non aveva problema con la sua esuberante bellezza». Ma Agatina sapeva toccare le note del cuore paterno: era dolce, persuasiva e vinse.

Nel 1933 venne accolta per il postulato nella casa di Trecastagni e, dopo il noviziato ad Acireale, emise la professione religiosa il 6 agosto 1935. Fu inizialmente studente nel collegio di Alì Terme. Intelligente e versatile, particolarmente portata per gli studi scientifici, fu apprezzata docente di matematica, fisica e scienze nelle scuole di Nunziata, Caltagirone, Catania "Maria Ausiliatrice", Arcireale "Spirito Santo". Aveva infatti conseguito quella che allora si chiamava "autorizzazione all'insegnamento" e che dava diritto ad insegnare varie materie, in un tempo di preoccupante carenza di docenti per le scuole superiori.

Fu anche assistente delle educante e ad Acireale fu pure delegata delle exallieve e dei Cooperatori fino al 1976. Poi per un anno a Catania "Madre Morano" fu ancora insegnante. Le testimonianze di quante l'ebbero insegnante di matematica sono concordi nel ritenere suor Agatina «esigente, ma buona, professionalmente preparata e scrupolosamente esatta nell'insegnamento. Gentile nei modi, signorile nelle relazioni, il tratto grossolano la faceva soffrire».

Nei molti anni in cui ebbe l'incarico di animare l'Associazione delle exallieve e dei Cooperatori, espresse una caratteristica capacità di instaurare rapporti interpersonali fecondi di bene e un non comune zelo apostolico. Ricca di iniziative, fece delle Associazioni centri di attività culturali e caritative.

Animo sensibilissimo, sopportò con religiosa dignità le traversie che si abbatterono sulla sua famiglia, prima fra tutte la morte del papà, vittima della guerra e poi quella dell'unica, amatissima sorella Ciccina. Suor Agatina, con la sensibilità del suo animo, seguiva in silenzio e con la preghiera il calvario della sorella, fino a quando un male inesorabile le stroncò la vita e lei rimase sgomenta sui ruderi di una famiglia che aveva un tempo vissuto nella gioia e nel benessere.

La mamma era su una sedia a rotelle e i nipotini disorientati… suor Agatina per lunghi anni, con grande sacrificio,

cercò di conciliare le necessità familiari con i doveri scolastici e religiosi in comunità. Nel crudo inverno, quando la neve imbianca l'Etna e le pendici, con i mezzi pubblici, di buon mattino, viaggiava da Pedara ad Arcireale e, per essere puntuale in classe, saltava la colazione.

Ad un certo punto intuì che Dio la chiamava ad una missione diversa: la voleva accanto alla mamma sofferente e bisognosa di tutto particolarmente di affetto, ora che le veniva a mancare il sostegno della figlia, e di assidue cure per alleviare i mali fisici che la limavano.

Dal 1977 al 1984 suor Agatina rimase accanto a lei che si trovava in condizioni veramente penose, staccandosi con generoso sacrificio dalla scuola e dalle attività apostoliche nelle quali aveva espresso il meglio di sé. Quando il Signore chiamò in Paradiso la mamma, fece ritorno in comunità per concludere, nella pace, la sua giornata terrena. Dal 1985 alla fine della vita restò nella casa di Catania Barriera in riposo.

Fisicamente indebolita, di lei restava il sorriso dolce, rassegnato, di chi sa di aver donato tutto ed attende solo l'incontro definitivo con l'Unico Amore della sua vita. Finché le fu possibile, fu ancora disponibile per qualche servizio comunitario, poi restò in riposo. Visse gli ultimi mesi confortata dall'affetto dei nipoti, dalle cure fraterne delle consorelle e particolarmente dalla preghiera. Dopo tanta sofferenza, accettata con coraggio e con amore, il 30 dicembre 1994 sorse, per suor Agatina, l'aurora della vera vita.

Suor Genovese Luigina

di Domenico e di Trifirò Caterina
nata a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) l'8 aprile 1908
morta a Messina il 20 dicembre 1994

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1934
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1940

Suor Luigina nasce in una bella famiglia radicata nei valori cristiani e di condizione agiata. La piccola respira, con l'affetto dei genitori, l'amore di Dio. Nella cittadina le FMA gestiscono un orfanotrofio e l'immancabile oratorio festivo. È qui che Luigina le conosce e impara da loro ad amare Maria Ausiliatrice e don Bosco.

Nel 1931 fa con generosità il distacco dalla famiglia e si reca a Trecastagni deve il 31 gennaio 1932 inizia il postulato. Dopo la vestizione religiosa, il 5 agosto di quell'anno entra in noviziato ad Acireale e il 6 agosto 1934 emette i voti come FMA.

Suor Luigina ha già il diploma per l'insegnamento nella scuola del grado preparatorio e per la religione nella scuola media. La sua prima esperienza educativa è nella casa di San Giovanni La Punta e, dopo due anni, è inviata a Napoli per un corso di aggiornamento.

Nel 1937 è nella scuola materna di Barcellona (Messina) fino al 1940, poi viene mandata alla Casa "Madre Mazzarello" di Torino per conseguire il diploma in economia domestica.

Nella casa di Cammarata per ben 15 anni è assistente e insegnante delle interne. È un periodo molto fecondo per suor Luigina e, in effetti, vi sono varie testimonianze sul suo intenso lavoro apostolico: «Sono stata a Cammarata con suor Luigina. La ricordo come religiosa autentica, apostola zelante ed entusiasta che mi ha inculcato, con le parole e l'esempio, le caratteristiche della vera FMA. Era osservante della Regola e dei voti, soprattutto della povertà. Umile e sorridente mi dava veramente le ali per correre alacremente sulla via della perfezione religiosa. Insegnava con efficacia e poi, al termine delle lezioni, con alcuni alunni, andava nelle campagne vicine a raccogliere la legna. Era molto attiva e geniale nel preparare recite ed accademie. Era donna di preghiera; amava e stimava molto le superiore».

Un'altra suora che ha condiviso con suor Luigina il ruolo di assistente, tra l'altro ricorda: «Era fine, cordiale, generosa, mi colmava di attenzioni. Non posso dimenticarla: era veramente sacrificata, piena di virtù e ottima religiosa».

Nel 1956 suor Luigina passa a Pietraperzia come insegnante di religione e di economia domestica nella scuola elementare fino al 1967. Anche da qui ci giunge una bella testimonianza: «L'ho sentita sempre sorella maggiore, buona e affettuosa. Si distingueva per un profondo spirito di sacrificio e per l'efficace attività apostolica».

Dal 1967 al 1969 svolge gli stessi compiti all'Istituto "Don Bosco" di Messina. L'anno dopo è nominata direttrice della casa di Gliaca, ma vi resta per poco tempo. Riprende presto l'insegnamento di economia domestica all'Istituto "S. Lucia" di Palermo. Una suora così la ricorda: «Sono stata per tre anni con suor Luigina in quella casa. Andavamo insieme in una parrocchia a fare catechismo alle bambine della prima Comunione e della Cresima. Suor Luigina mi è stata di grande esempio: era instan-

cabile, creativa, zelante nel dedicarsi alla catechesi, al canto, all'istruzione morale e spirituale. Era attenta a formare e presentare a Gesù quelle anime innocenti, felice nel vederle crescere nella fede e nella preghiera».

Nel 1977 è trasferita a San Cataldo, dove, per dieci anni è portinaia. Anche qui si sottolinea la sollecitudine premurosa e la capacità di accoglienza che edifica le persone che incontra. Tutti percepiscono che il suo sorriso perenne è frutto di preghiera intensa e di spirito di sacrificio.

Quando le sue condizioni di salute declinano, nel 1987 è accolta nella casa di Messina Valle degli Angeli in riposo. Dopo un po' di tempo la frattura al femore la immobilizza. L'atteggiamento paziente, sereno e grato non muta però e, benché negli ultimi mesi non riesca più ad esprimersi, il sorriso luminoso non viene meno. Il 20 dicembre 1994, circondata dalle consorelle in preghiera, suor Luigina si spegne serenamente lasciando in tutte il lieto ricordo della sua gioiosa donazione a Dio e ai giovani.

Suor Gérentet de Saluneaux Anne

di Antoine e di Donnet Marie Gabrielle
nata a Lyon (Francia) il 12 novembre 1910
morta a Saint-Cyr-sur-Mer (Francia) il 13 aprile 1994

1ª Professione a Marseille il 5 agosto 1940
Prof. perpetua a Lyon il 5 agosto 1946

Suor Anne, terzogenita di sei figli, nacque in una distinta famiglia lionese, aperta alla vita e sensibile all'educazione. I genitori la portarono al fonte battesimale cinque giorni dopo la nascita e la iscrissero poi ad una scuola cattolica privata. Schiva nel parlare di sé, non raccontava dettagli sulla sua infanzia e adolescenza, se non che in famiglia si sentiva un po' come un "canarino in gabbia". Pur essendo orgogliosa della sua casa e del suo nome, cercava di lasciar cadere la particella "de" che poteva apparire espressione di una certa nobiltà. Di fatto, proveniva da una famiglia che aveva titoli d'onore. Tra le consorelle, c'era chi si chiedeva se questa sua attenzione fosse segno di umiltà o di un certo *humour* che le era proprio. Effettivamente era dotata di entrambe le caratteristiche che ha coltivato nelle diverse situazioni in cui si è trovata a vivere e operare.

Frequentando la scuola professionale di Lyon, ebbe modo di conoscere le FMA e di maturare la scelta per la vita religiosa. All'età di 27 anni chiese di entrare nell'Istituto e il 31 gennaio 1938 fu ammessa al postulato nella casa di Marseille St. Marguerite. Visse il Noviziato a "Villa Pastré" nella stessa città, dove il 5 agosto 1940 emise i primi voti.

Lì cominciò il suo apostolato, anche se per poco tempo. Conseguito nel 1944 il diploma di Economia domestica a Lyon, svolse la missione di insegnante di taglio e cucito a Grenoble per cinque anni. Dopo la professione perpetua, che emise a Lyon il 5 agosto 1946, passò alla casa di Briançon dove si dedicò pure all'accoglienza e all'assistenza degli allievi, oltre che al guardaroba.

Nel 1953 l'obbedienza le chiese di uscire dalla sua terra e di allargare gli orizzonti, di mettere a frutto le sue competenze e la sua passione educativa prima in Tunisia a La Manouba (1953-'69), poi in Algeria a Mers El Kebir (1969-'76).
Nelle due case promosse i corsi di Economia domestica, adattandosi, con intelligenza e cuore, al diverso contesto. Aveva compreso bene che anche lì poteva testimoniare i valori evangelici e salesiani attraverso l'insegnamento e la fedeltà ad una vita donata agli altri nella semplicità del quotidiano. Amante della musica e del canto, valorizzava queste sue abilità come mezzi di apostolato. Godeva nel vedere le allieve musulmane sedute davanti alla porta della cappella ad ascoltare i canti delle suore. Di carattere sereno, portava una nota di gioia in comunità. Una consorella ricorda che suor Anne si era proposta di far ridere. E lo faceva soprattutto quando, di ritorno dal mercato di Oran (Algeria), ne raccontava le peripezie.

Un problema di salute nel 1976 la obbligò a rientrare in Francia. Ritornò a Marseille "Villa Pastré", incaricata dell'accoglienza degli alunni. Anche qui si adeguò facilmente e per sette anni svolse questo compito non sempre facile. Si trattava, infatti, della portineria di una grande scuola in cui il telefono e la porta, soprattutto i certi momenti, suonavano con insistenza.

La FMA che in quegli anni era direttrice della scuola testimonia la fedeltà e la precisione di suor Anne nello svolgimento di questo servizio: ogni sera le portava il quaderno in cui aveva annotato tutto ciò che era attinente alla scuola e poteva avere qualche importanza. La direttrice le chiese anche di aiutare gli allievi nello studio serale, in particolare quelli che avevano qualche difficoltà, impegno che svolse con amore e competenza, nonostante le richiedesse un notevole sacrificio.

Suor Anne curava pure con diligenza le celebrazioni liturgiche; si prestava a suonare, ad intonare i canti e si offriva volentieri per l'animazione anche in sostituzione delle consorelle impegnate in altro. Non sapeva rifiutare un servizio richiesto: era buona e disponibile.

Ma un male insidioso le stava rendendo sempre più faticoso il movimento e, di conseguenza, l'accoglienza degli alunni: una malattia rara che i medici non riuscivano a definire, ma che diminuiva gradualmente la mobilità degli arti inferiori. Rendendosi conto che ormai non aveva più le risorse per affrontare il suo lavoro, pur con molta sofferenza, nel 1983 accettò il trasferimento a Saint-Cyr-sur-Mer, la casa di riposo per FMA anziane e malate. Per fortuna era vicina ad una nostra scuola e questo le diede la possibilità di svolgere ancora alcune attività con i bambini. Le maestre dei corsi preparatori le chiesero di esercitare i bambini nella lettura, anche perché le classi erano numerose. Suor Anne lo faceva con gioia.

La direttrice della scuola, la stessa con cui aveva collaborato alla Casa "Villa Pastré", testimonia: «Arrivava ai giorni e alle ore fissati dalle maestre. Faceva leggere gli allievi con difficoltà scolastiche, in una sala vicina alla classe. Era ammirevole: non si lamentava per il dolore che le causavano le gambe sempre più rigide e i movimenti sempre più difficili».

Dotata di un buon equilibrio, in questa nuova situazione seppe organizzare il suo tempo distribuendolo tra la collaborazione nella scuola e nel refettorio, l'attività di cucito e ricamo, la distensione con giochi che mantenevano attivo lo spirito, e la preghiera che, nonostante la sua riservatezza, testimoniava una vita interiore profonda.

Ma ancora una volta le fu necessario arrendersi all'evidenza: la motricità era sempre più ridotta e la paralisi avanzava. Per alcuni mesi venne accolta in una casa di cura specializzata. La diagnosi fu implacabile: "morbo di Charcot", una malattia degenerativa, che colpisce il sistema nervoso periferico. Qualsiasi movimento le fu sempre più faticoso, fino alla totale immobilità.

Cominciò per suor Anne un duro calvario, protratto per più mesi. Solo gli occhi, il sorriso, un leggero movimento del capo esprimevano la gioia che provava nel ricevere una visita, il grazie per una buona parola o per qualche sollievo che le prodigava l'infermiera che l'assisteva con grande dedizione.

In questa situazione di totale dipendenza e di abbandono, lo Sposo la venne a prendere il 13 aprile 1994. La lunga attesa era compiuta. E suor Anne poteva cantare a voce piena e per l'eternità le lodi del Signore.

Suor Ghidelli Teresa

di Giuseppe e di Oberti Maria
nata a Luzzana di Entratico (Bergamo) il 2 maggio 1924
morta a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 20 gennaio 1994

1ª Professione a Lugagnano d'Arda il 6 agosto 1947
Prof. perpetua a Lugagnano d'Arda il 5 agosto 1953

Nel pomeriggio della festa di Pentecoste del 1941, il sorriso radioso di suor Margherita Sobbrero, giovane direttrice della comunità di Milano in via Bonvesin de la Riva accoglie una giovane che, per errore, è entrata in quella casa, sicura di trovare le Suore domenicane.

Quel sorriso materno e cordiale, l'accoglienza premurosa delle suore, il festoso chiasso di un pomeriggio oratoriano sono la risposta chiara del Signore alla ricerca interiore di Teresa circa la strada da intraprendere per realizzare l'ardente desiderio di consacrarsi a Dio.

La stessa suor Teresa racconterà quella prima esperienza salesiana, comprendendo sempre meglio che «da lì era cominciato tutto».

Teresa nasce in una famiglia patriarcale composta da 23 persone a Luzzana di Entratico, grazioso paese a poca distanza da Bergamo. Nella numerosa famiglia si respira un fervente anelito di fede: le pratiche religiose, da tutti condivise, alimentano serenità e forza per accettare i sacrifici quotidiani e la fede granitica dei genitori è scuola per tutti.

La piccola Teresa si inserisce subito con entusiasmo nell'apostolato parrocchiale prima come destinataria e poi come attiva delegata di Azione Cattolica.

Dopo le scuole elementari, frequenta un corso serale e, benché desideri continuare gli studi, collabora volentieri al sostentamento della famiglia prestandosi come baby sitter per accudire due fratellini.

Dalla mamma apprende presto la realtà del sacrificio offerto per amore, in comunione con le sofferenze di Gesù Crocifisso. Non dimenticherà mai quel pomeriggio d'estate quando, alla sua richiesta infantile di poter acquistare il gelato, la mamma le offre un po' di polenta fumante!

Gradualmente, dalla solida formazione cristiana ricevuta dai genitori e nella parrocchia, sboccia il desiderio della totale donazione a Dio nella vita religiosa. Per qualche tempo non le

è chiaro il "come" potrà rispondere alla chiamata di Dio, ma l'incontro fortuito con le FMA della casa di via Bonvesin de la Riva l'aiuta a discernere la volontà di Dio ponendo fine alla sua ricerca.

Con il consenso dei genitori e l'incoraggiamento delle superiore, il 4 febbraio 1945 inizia il postulato a Ponte Nossa. Il 5 agosto dello stesso anno, dopo la vestizione religiosa, si reca a Lugagnano per il noviziato, dove emette i primi voti il 6 agosto 1947.

Chi conosce bene suor Teresa così ne tratteggia la personalità: «È di carattere aperto, facile al dialogo e alla relazione. Gusta la preghiera e lo studio catechistico. Sarà per tutta la vita una zelante catechista, pronta all'aggiornamento continuo per essere maggiormente incisiva nei suoi interventi. Ha un forte senso del dovere. Ama la preghiera e vi si dedica con amore. È attiva, generosa, disponibile, con vero spirito salesiano, ad ogni richiesta di assistenza a bambini e giovani. Sente la presenza di Maria nella sua vita, la prega con affetto filiale, sa contagiare del suo fervore quanti si raccomandano alle sue preghiere».

Nei primi anni di vita religiosa per un breve periodo è a Manerbio come aiuto-cuoca e per due anni a Bibbiano ancora impegnata in cucina e nei lavori comunitari. Dal 1950 al 1955 è a Formigine come insegnante di taglio e cucito.

Trascorre poi un periodo fino al 1971 come educatrice nella scuola materna nelle case di Bologna "Maria Ausiliatrice", Brescia "S. Agata", Manerbio, Codigoro, Ponte Nossa e Lugo.
Dal 1971 al 1978 è cuoca a Bologna nella casa in via Genova. Nel 1973 è colpita da una grave malattia, di cui non si precisa la natura e, dopo l'intervento chirurgico e la ripresa, si reca a Mornese per gli esercizi spirituali. Nella casa natia di S. Maria D. Mazzarello esprime per iscritto la sua viva gratitudine a Dio per la guarigione ottenuta. Tra l'altro scrive: «Sentivo in me una forza di accettazione straordinaria e tanta pace nel cuore. Nello stesso tempo mi disponevo a compiere la volontà di Dio qualunque essa fosse. Offrivo la mia sofferenza per tutto il mondo, cominciando dai miei parenti, le superiore, le suore, i giovani».

Dal 1978 al 1985, collabora ancora nella Scuola materna "Maria Ausiliatrice" di Brescia. In seguito è guardarobiera a Bologna "Maria Ausiliatrice", poi nella stessa casa aiuta nei lavori comunitari. Ama tanto l'oratorio e sa dire la parola adatta alle ragazze che la stimano perché la sentono partecipe delle loro gioie e preoccupazioni, dei loro problemi affettivi e scolastici. Si dedica con entusiasmo alla catechesi, sa comunicare con vivacità le verità della fede che lei cerca di vivere e di interioriz-

zare. Aperta ai segni dei tempi, suor Teresa è sempre pronta ad aggiornarsi e anche nell'apostolato si lascia aiutare. Consapevole di non aver potuto studiare, è sempre desiderosa di imparare per essere più efficace nella missione educativa.

Ha un rapporto molto intenso con il paese natìo: Luzzana, e vi si reca tutte le volte che le è possibile. Anche i compaesani la stimano e le sono affezionati. Dopo la sua morte, il giornalino locale le dedica un articolo in cui si sottolinea il suo senso di appartenenza al paese, il suo amore per la natura e soprattutto per la parrocchia.

Il ricordo di suor Teresa rimane vivo nelle suore. Ecco una testimonianza particolarmente significativa: «Ho conosciuto suor Teresa per breve tempo, ma sufficiente per essere colpita dalla sua cordialità e gioia nell'accoglienza. Era diligente, fine di tratto e di cuore, sapeva mettere ciascuna a suo agio. Era faceta, intuitiva, desiderosa di instaurare rapporti franchi. Le piaceva trovare l'aggancio per situazioni comuni che potevano dare l'opportunità di sottolineare gli aspetti positivi delle persone e condividerli con l'interlocutore. Mi sembra di poter dire che avesse il gusto di comunicare».

Suor Teresa è infatti entusiasta di tutto: del gioco, del canto, dello spirito di famiglia, della catechesi, dell'assistenza salesiana, dello sport, specie della squadra del suo paese, delle feste alla cui preparazione collabora con creatività. È solerte nel riordinare il refettorio della comunità, attenta a rivestire di bellezza anche le cose più semplici, cordiale nell'accogliere gli ospiti, sempre in attività. Sono in tanti a pensare che il suo motto sia «lavorare, servire, catechizzare, pregare!».

Mentre si trova nella comunità di Bologna nel periodo di Natale del 1993, all'improvviso viene colta da un malore ed è ricoverata all'ospedale. Quando viene dimessa, è inviata per la convalescenza a Lugagnano d'Arda, ma il giorno dopo il suo arrivo, per un infarto, è chiamata alle nozze eterne all'età di 69 anni. È il 20 gennaio 1994.

Una suora della comunità così si esprime: «Improvvisamente, come lo spegnersi istantaneo di un lume dalla fiamma ancora vivida, suor Teresa consegna in dono a Dio la sua vita». La luce radiosa di una lampada, questa l'icona più appropriata per esprimere l'esperienza spirituale di suor Teresa, tutta protesa in un unico movimento di carità verso Dio e il prossimo.
Si è avverato quello che lei stessa aveva scritto un giorno con gioiosa speranza: «La realtà a volte si presenta come un mistero, ma io sono certa che anche per me sorgerà l'alba di un giorno che non conoscerà tramonto».

Suor Ghidotti Francesca

di Ernesto e di Rozzoni Paola
nata a Treviglio (Bergamo) il 30 aprile 1923
morta a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 6 settembre 1994

1ª Professione a Lugagnano d'Arda il 5 agosto 1945
Prof. perpetua a Parma il 5 agosto 1951

Franca – come fu sempre chiamata – era rimasta orfana da piccola e, date le condizioni della famiglia composta da diversi fratelli e sorelle, il papà fu costretto ad affidarla ad una zia anziana, di limitate disponibilità finanziarie, ma di cuore buono e spiccata saggezza educativa. Diceva per esempio che, nella stagione invernale, per non accendere il fuoco fino a tarda sera, dopo l'orario scolastico e una frugale cena, la zia la invitava ad andare a letto con la promessa di raccontarle favole che potessero rallegrarla, soddisfare la sua curiosità di bambina e il suo bisogno di spaziare nel mondo della fantasia. Ricordava sovente le preghiere semplici, ma ricche di contenuti teologici, che la zia le faceva recitare e che avevano formato in lei, bambina, un vivo senso di Dio, del suo amore, del suo timore. Quanto godeva nel ripeterle sottolineando i sentimenti che in lei suscitavano!

Poi col crescere dell'età anche Franca, come ogni preadolescente, sentiva il bisogno di amicizia e con le compagne amava fare nuove esperienze e viverle intensamente. A scuola era vivace, aveva una particolare capacità di intrattenere le compagne con simpatiche storielle, non sempre però in orari opportuni, per cui a volte meritava osservazioni e richiami che venivano comunicati anche alla zia, la quale era costretta a presentarsi alle insegnanti.
Sentiti i motivi sempre dovuti a vivacità di carattere ma non maliziosi, ascoltava con rispetto poi, scusava il comportamento della ragazza alludendo alla sua età avanzata e alla sua incapacità di impartire una educazione adatta e più severa. Da saggia però quale era, ritornando a casa la esortava a non ripetere più le sue marachelle.

Franca amava molto la compagnia, era buona, simpatica, allegra. Frequentava con assiduità l'oratorio delle FMA ed era seguita spiritualmente da un ottimo salesiano, don Renato Valdora che coltivò in molte giovani la vocazione salesiana.

Franca, a 20 anni, lasciato il lavoro di impiegata in ufficio, iniziò il periodo di formazione a Lugagnano d'Arda e, ter-

minato il noviziato, fece professione il 5 agosto 1945. In diverse case dell'Ispettoria si dedicò alla scuola elementare, campo fecondo di lavoro apostolico per tutta la sua vita. Insegnò per due anni a Lugo, poi a Brescia per un anno, e dal 1948 al 1958 fu a Parma. Fu trasferita Brescia "S. Agata" dove rimase fino al 1967, e in seguito tornò a Parma e dal 1973 al 1978 fu nuovamente a Lugo da dove passò a Ravenna.

Una consorella così testimonia: «Durante la permanenza nella casa di Parma e di Lugo, ebbi l'opportunità di conoscere ed apprezzare suor Franca. Condividevo con lei la vita di comunità e l'attività oratoriana. Il suo umorismo attirava l'attenzione e la benevolenza delle oratoriane. Sia con gli alunni che con le ragazze era molto comprensiva, più propensa a lasciar cadere le monellerie piuttosto che a castigarle. Con la gente era aperta, pronta all'ascolto, si faceva amare e il suo sorriso era contagioso. Ci incoraggiavamo a vicenda condividendo fatiche e gioie».

Dal 1979 al 1983 fu a Bibbiano e poi a Brescia fino al 1987. Lasciata la scuola, fu membro della comunità di Parma come aiuto in portineria. Altre testimonianze dicono: «Ho avuto la possibilità di conoscere suor Franca vivendo con lei alcuni anni. Era molto attenta, buona comprensiva con i suoi alunni che la stimavano e le volevano bene. Era carica di zelo apostolico, si recava a fare oratorio fuori casa e svolgeva questo apostolato con tanto amore. Non l'ho mai sentita lamentarsi, nonostante si dovessero affrontare parecchi disagi. In comunità era cordiale con tutte le sorelle senza distinzione, aveva un comportamento che io definisco "nobile" sempre delicata e sorridente. Dava a tutte il meglio di sé, era veramente un elemento di pace».

La schiera di tanti exalunni ed exalunne sono testimoni della sua arte di educatrice salesiana che ha saputo mettere nel loro cuore le ali della speranza: «Chi può dimenticare il suo stupore davanti alle cose semplici della natura, il suo chinarsi sui piccoli, il suo "ciao" che le riempiva il volto e le donava il calore dell'amicizia, il suo atteggiamento nella preghiera che rivelava l'intimo dialogo con Dio, il suo grande amore alla Madonna?
Sapeva ascoltare senza atteggiarsi mai a persona sapiente. Magari ci regalava un consiglio, ma lo donava con una semplicità così genuina che infondeva sicurezza.
Ci risuonano ancora in cuore le sue risate schiette, rivediamo il suo sorriso che ispirava fiducia e apertura. Con lei si familiarizzava subito e si stava bene».

Suor Franca amava tanto la comunità, si trovava a suo agio come ci si sente nella propria famiglia. Gioiva e condivideva ogni esperienza con viva partecipazione e interesse. La sua bontà

cordiale fatta accoglienza e perdono ha testimoniato che la sofferenza, sua compagna fin dall'infanzia, non l'aveva chiusa in se stessa. Ha saputo aprire le sue mani a chi chiedeva aiuto, sempre pronta a scusare, perdonare, dimenticare.

Anche negli ultimi anni durante la malattia che la tormentava, perché le aveva tolto la sua consueta serenità, si distinse per la sua accondiscendenza e abbandono alla volontà di Dio. Sentiva di non poter più offrire la sua disponibilità nel lavoro, ma pregava tanto, guardava con intenso affetto la Madonna, la sentiva mamma.

Una consorella che aveva avuto l'esperienza della sua stessa malattia e che si era ripresa bene, racconta che quando la incontrava e cercava di incoraggiarla, perché aveva perso la sua carica di entusiasmo che l'aveva sempre caratterizzata, si sentiva rispondere con tristezza: «Ormai io non ritorno più come prima!». Quelle parole le calavano nel cuore perché ne comprendeva tutta l'amarezza.

È bello rileggere alcune espressioni che le consorelle le hanno rivolte dopo la sua morte: «Ti ho conosciuta come sorella, amante della vita, sempre disposta alla collaborazione, entusiasta. Bambini e giovani ti apprezzavano per la tua allegria. I tuoi canti durante le passeggiate nei campi-scuola di Berceto rendevano tutte felici. Vicino a te si viveva veramente un clima di famiglia, di amicizia vera e si sperimentava la verità del salmo: "quanto è bello e giocondo che i fratelli vivano insieme….". Trovavi sempre bello tutto ciò che le altre facevano, amavi tanto la Madonna e trasmettevi con gioia il tuo fervore».

La sua morte improvvisa il 6 settembre 1994 lasciò nell'animo di chi l'ha conosciuta tanta nostalgia e un vivo senso di riconoscenza per il bene da lei ricevuto.

Suor Giordano Giovanna

di Guglielmo e di Arato Rosa
nata a Chieri (Torino) l'8 ottobre 1906
morta a Torino Cavoretto il 18 aprile 1994

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1936

Suor Giovanna inizia così il suo profilo: «In casa, con papà, mamma, quattro sorelle e due fratelli si viveva modesta-

mente, ma dignitosamente. Con lo scoppio della prima guerra mondiale, nel 1915, papà fu chiamato a prestare il servizio militare e la vita divenne più sacrificata per la mamma, che dovette, con il suo lavoro, provvedere ai bisogni della famiglia. Fortunatamente avevamo l'aiuto della nonna.
Finita la guerra, il ritorno del babbo e l'occupazione dei due fratelli migliorò la situazione. Intanto con le mie sorelle frequentavo l'oratorio "S. Teresa", diretto dalle nostre suore.
Partecipavo a tutte le attività: gare catechistiche, saggi ginnici, novene, recite ecc. Fu in occasione di una di queste iniziative, presiedute dal Vescovo chierese Mons. Massa che ci salutò individualmente, che mi sentii dire: "Tu sarai una vera Figlia di Maria Ausiliatrice".
Quelle parole mi impressionarono, perché fino a quel momento non avevo mai pensato di farmi suora; avevo 15 anni! Giunta a casa raccontai tutto alla mamma che mi rispose: "Se avessi la consolazione di vederti suora sarei felice".
Continuai serenamente la mia vita tra casa, lavoro e oratorio. Fu in occasione di un corso di esercizi spirituali, predicati da uno zelante sacerdote salesiano, don Provera, a cui avevo aperto il cuore, che mi sentii dire: "Si presenti alla sua Superiora e le dica tutto ciò che ha detto a me".
Fu così che il 24 gennaio 1928 entrai come postulante e nel 1930 feci la mia professione religiosa».

Un chiaro, provvidenziale filo conduttore guidò suor Giovanna: aveva l'arte di farsi amare nel vero stile salesiano. Questo lo espresse sia come assistente delle giovani convittrici operaie e sia come vicaria e direttrice. Dal 1930 al 1937 a Torino Valsalice fu guardarobiera nella casa addetta ai Salesiani. Venne poi trasferita a Pianezza come assistente delle convittrici fino al 1948 e, con lo stesso incarico, a Perosa Argentina fino al 1954. Per quattro anni fu a Torino nella Casa salesiana "S. Francesco" come vicaria e assistente delle "figlie di casa".

Le convittrici che l'ebbero come assistente, alcune poi FMA, attestano: «Era una persona schietta e prudente; aveva una personalità energica, ma serena e gioviale. Spiccavano in lei tre virtù: mitezza, misericordia, pace. Era una donna forte, ma aperta e attenta. Voleva che le ragazze fossero all'altezza dei tempi. Era una vera educatrice salesiana».

Altre affermano: «Aveva l'arte di farsi amare, specie dalle ragazze, le giovani "figlie di casa", costrette dalla necessità a lasciare la loro famiglia, il loro paese di cui sentivano fortissima la nostalgia. Suor Giovanna cercava perciò di supplire la loro

mamma. Esigeva da loro soltanto ciò che potevano dare, compatibilmente con la loro età. Escogitava ogni mezzo per renderle serene, accompagnandole anche, periodicamente, in città per ammirare le vetrine vestite a festa. Come don Bosco amava ciò che esse amavano con il risultato di ottenere da loro ciò che lei stessa desiderava: dare loro la gioia di imparare a confezionare indumenti personali e di prepararsi il corredo».

Le sue lezioni di catechismo e di formazione alla vita entusiasmavano talmente le giovani che volentieri tralasciavano anche la merenda pur di prolungare l'incontro. Questo spirito di famiglia, fatto di ragione, religione e amorevolezza favorì lo sbocciare di parecchie vocazioni religiose.

Nel 1958 a Torino Cavoretto fu vicaria e nel 1960 fu nominata direttrice della comunità addetta ai Salesiani a Lombriasco. Dopo il sessennio, fu ancora animatrice della Casa "Mamma Margherita" di Torino fino al 1968 e da qui passò a Torino Rebaudengo come direttrice. Dal 1974 al 1982 a Torino Crocetta fu vicaria e incaricata del laboratorio. In seguito per un anno lavorò come sarta a servizio dei Salesiani a Regina Margherita. Nel 1983 venne ancora nominata direttrice a Chieri nella casa addetta ai confratelli. Vi restò per un triennio, poi passò alla Casa "S. Teresa" della stessa città in riposo.

Suor Giovanna era un'autentica animatrice di comunità. Con le suore era affabile e accogliente. Con animo umile e grato accettava quanto le era suggerito dalle sue collaboratrici; sempre pronta all'ascolto, prudente ed elemento di pace.
La sua serenità e semplicità sdrammatizzavano i momenti di tensione e contagiavano le suore che, durante le ricreazioni serali, acquistavano nuova energia per il giorno seguente.
La sua fede si irradiava nella comunità e in questa luce aiutava le consorelle a crescere nell'adesione alla volontà di Dio e ad amare l'Istituto e le superiore.

Era donna di preghiera e offriva per i sacerdoti e i giovani. La preghiera fu il suo sostegno specialmente quando gli acciacchi si fecero sentire e resero le sue giornate più pesanti. Cercò sempre di essere utile in laboratorio soprattutto con l'esempio alle sorelle a cui offriva ascolto, comprensione, riconoscenza. Colmò gli anni della sua anzianità di tanta preghiera e offerta dei suoi limiti e sofferenze, partecipando con gioia alla vita della comunità.
L'amore verso i parenti era fortissimo: condivideva pene e dolori.

Si conservò sempre dignitosa e padrona di sé anche quando cominciò ad usare il bastone, perché le gambe non la reggevano più. Fu per lei un grande sacrificio nel 1993 il trasfe-

rirsi a "Villa Salus" a Torino Cavoretto, ma fu allora che compì il salto di qualità nella sua grande ascesa spirituale, tanto più ignorato in quanto tutto in lei pareva naturale e non lasciava mai trapelare le sue emozioni.
Via via andò crescendo nel suo cuore la certezza che la preghiera era ormai il suo lavoro e allora nei corridoi, in laboratorio, si sentiva risuonare la sua voce decisa che scandiva le *Ave Maria*, come gradini di ascensione verso le realtà eterne.
La Madonna, che tanto amava, le tolse quel senso di paura della morte che l'angustiava, perché un infarto fulmineo le spalancò il cielo il 18 aprile 1994 all'età di 87 anni.

Suor Giuliana Domenica

di Paolo e di Casuccio Fortunata
nata a Butera (Caltanissetta) il 25 gennaio 1921
morta a Messina il 1°luglio 1994

1ª Professione ad Alì Terme (Messina) il 5 agosto 1951
Prof. perpetua ad Alì Terme il 5 agosto 1957

Domenica nasce a Butera in provincia di Caltanissetta il 25 gennaio 1921. La famiglia numerosa le trasmette una fede viva e operosa che la guiderà in ogni momento della vita. I genitori si trasferiscono presto a Mazzarino. Alcune FMA ricordavano infatti Domenica sempre assidua all'oratorio con le sue sorelle.
Tra le varie testimonianze di quel periodo, una dice: «L'ho conosciuta nel 1942 quando era oratoriana. Era diligente, rispettosa, obbediente e faceva intuire che il Signore lavorava nella sua anima. Quando seppi che era entrata nel nostro Istituto, ne fui molto contenta». Domenica è vivacissima, industriosa con un fine senso artistico e, nel periodo di carnevale, vuol sempre vestirsi da "monachina", tanto le piacciono le suore.
Con buona probabilità è accompagnata da qualche FMA nel discernimento vocazionale, tanto più che ha già assimilato la spiritualità salesiana nell'oratorio e nella catechesi frequentati con assiduità.

Lasciata la famiglia nel 1947, Domenica il 31 gennaio 1948 è ammessa al postulato a Messina e il 5 agosto seguente ad Alì Marina inizia il noviziato. Colpisce per il contegno sempre sereno e sorridente, la creatività nel lavoro e nelle varie iniziative.

È intelligente e volenterosa e non trovava nulla di difficile e di impossibile.

Il 5 agosto 1951 suor Domenica emette i primi voti e, conseguito il diploma di taglio e cucito, viene inviata a Cammarata come maestra di laboratorio. Vi resta fino al 1955 rivelando ottime capacità educative.

Passa poi ancora come sarta e maglierista alla Comunità "Madre Mazzarello" di Palermo. Il suo stile di vita è tratteggiato da una consorella che ha condiviso il lavoro con lei in questa comunità: «Suor Domenica lavorava molto bene; la vidi confezionare interi corredini da neonato che le superiore regalavano poi a qualche famiglia, verso cui erano in debito di riconoscenza». E ancora: «Accompagnava i bambini alla scuola assistendoli sul pullman, tenendoli allegri e buoni e, nei due mesi di colonie estive, si donava con serenità ed entusiasmo apostolico per il bene dei bimbi».

Nel 1963 suor Domenica è trasferita nel grande Istituto "Don Bosco" di Messina, in aiuto alla sarta della comunità. Per circa un ventennio dà un contributo sereno e delicato andando incontro a ogni desiderio delle consorelle. Così testimonia una di loro: «Suor Domenica era una religiosa secondo il cuore di Dio. Amava le persone con squisito affetto, pronta a sacrificarsi per far loro il favore che richiedevano. Tutte le volte che la incontravo, anche nei corridoi, salutava con un gentile e gioioso sorriso, espressione del suo animo buono e aperto al dono di sé».

In occasione del terremoto accaduto a Gibellina (Trapani) nel 1968, confeziona vari corredini per famiglie bisognose dicendo che li fa volentieri perché nei poveri vede risplendere con evidenza la presenza di Gesù.

Purtroppo ad un certo punto si rivela una malattia. Lo accenna l'ispettrice, suor Velia Naturale nella lettera inviata in occasione della morte: «Negli ultimi anni cominciò a dar segni di depressione psichica che, man mano si rivelò irreversibile». Anche in questa situazione, suor Domenica continua a lavorare all'uncinetto o ai ferri per dare il suo contributo alla "pesca pro missioni".

«Prima di essere ammalata – ricorda una suora – si mostrava allegra e serena. Poi era quasi sempre silenziosa e sofferente, ma nell'atteggiamento e nel linguaggio sempre gentile ed educata. Con la sua sofferenza dignitosa ha fatto della sua vita un vero olocausto per la salvezza dei giovani».

E un'altra afferma: «Suor Domenica era fine e delicata e anche durante la malattia conservò la finissima sensibilità che la caratterizzava ed era grata per ogni piccola attenzione che le si manifestava. Era puntuale alle pratiche di pietà; soffriva molto,

ma aveva la forza di sopportare tutto in silenzio. Amava Gesù sacramentato quindi, benché sofferente, si vedeva spesso in cappella».

La malattia progredisce inesorabile, ma non riesce a vincere la bontà, la finezza di tratto, la carità a tutta prova e la capacità di silenzio e discrezione di suor Domenica. Una settimana prima del decesso, un'improvvisa caduta le causa la rottura del femore. Sopraggiunge un edema polmonare e le viene amministrata l'Unzione degli infermi. Segue tutto con attenzione e fede. All'età di 73 anni come lampada ardente continua a dar luce fino all'incontro con lo Sposo il 1° luglio 1994.

Suor Giusti Anna

di Alberto e di Cereo Vittoria
nata a Torino il 2 maggio 1909
morta a Torino il 6 marzo 1994

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1940

Anna ebbe genitori profondamente cristiani che seppero educare le due figlie ad una grande fede nell'Eucaristia e nella Madonna. Impararono fin da piccole a non passare mai davanti a una Chiesa senza entrare, per dare un breve saluto a Gesù Sacramentato. Questa fede fu davvero la colonna portante della vita di suor Anna. Da ragazza aveva frequentato la scuola tecnica e aveva trovato lavoro come impiegata in ufficio. Invitata a frequentare l'Oratorio "Maria Ausiliatrice" della sua città, ebbe la fortuna di essere spiritualmente guidata da sacerdoti santi, come don Filippo Rinaldi, ora Beato, e da zelanti suoi collaboratori.

Entrò nell'Istituto a Chieri nel gennaio 1931, due anni dopo la scomparsa del babbo, morto a 47 anni di età. La sorella, per dare la possibilità ad Anna di seguire la vocazione religiosa, s'impegnò a rimanere lei, in casa, presso la mamma vedova.
Il 1° febbraio 1932 Anna venne ammessa al postulato e, dopo il noviziato trascorso a Pessione, emise i voti il 6 agosto 1934, anno della canonizzazione di don Bosco.

Visse un anno a Torino come studente, poi nel 1935 venne inviata a Collegno come assistente delle convittrici, compito che, a causa degli orari stressanti, mise a dura prova la sua

salute con il rischio di non essere ammessa ai voti perpetui. Questa prova fu superata per la materna comprensione della indimenticabile madre Linda Lucotti.

Dopo la professione perpetua, il 5 agosto 1940, fu assistente delle pensionanti nella casa di Torino "Patronato della giovane" fino al 1943. Poi per un anno fu economa nella piccola comunità di Borgo Cornalese (Torino). Durante la seconda guerra mondiale, suor Anna – come tante altre FMA e religiose di altri Istituti – lavorò per un anno a Baveno nell'Ospedale Militare come dispensiera.

Tornò poi a Torino Patronato come assistente e l'anno dopo fu scelta come assistente delle operaie che erano assunte dalla Casa Editrice S.E.I. di Torino e vi rimase fino al 1948, per poi passare a Giaveno Istituto "Maria Ausiliatrice" come economa. Nel 1954 tornò ancora a Borgo Cornalese in aiuto nella scuola pluriclasse nella quale lei si occupava soprattutto della prima elementare.

Avendo conseguito il diploma di dattilografia e computisteria, dal 1956 al 1964 fu a Perosa Argentina (Torino) come insegnante nei corsi professionali. Passò poi a Brozolo e dal 1966 al 1971 a Perosa Convitto "Cotonificio Abegg" e per dieci anni a Oulx (Torino) con lo stesso incarico.

Nel 1981 fu trasferita a Torino nella Comunità "Suor Teresa Valsé" in riposo, ma collaborò per qualche tempo in portineria. Nel 1984 fu anche consigliera della casa e dal 1986 vicaria fino al 1989. Da quell'anno passò nella vicina casa "Maria Ausiliatrice" in completo riposo.

Riempiva le sue giornate, talvolta in solitudine, nello sgranare con fervore il rosario, colmo di intenzioni, alternato da lavori all'uncinetto per le missioni.

La chiamata alla Gerusalemme celeste verso la quale i suoi occhi erano fissi da tempo, fu improvvisa, ma la trovò con la lucerna accesa, in attesa dello Sposo. Era il 6 marzo 1994.

Bello ed eloquente fu il saluto che una giovane FMA della sua comunità le rivolse durante la Messa esequiale: «Lasciate che i piccoli vengano a me, mi sembrava di sentirti dire l'altro giorno, quando ho trovato il gruppetto delle oratoriane intorno alla tua salma. Ti guardavano, ti accarezzavano come si fa con una persona cara, stupite ma non spaventate di incontrarsi, forse per la prima volta, con il mistero della morte. Sicuramente ti ha fatto piacere il saluto delle bimbe del tuo oratorio a cui hai sempre voluto bene. L'avevo scoperto il tuo "cuore oratoriano", la notte di Natale di qualche anno fa, inatteso. Le ragazze, per farmi una sorpresa, cercavano la mia camera ed erano finite

nella tua, mentre ti preparavi alla Messa di mezzanotte. Non un rimprovero ti è uscito dalle labbra e dal cuore. Il tuo unico commento, incontrandomi: "Erano le tue ragazze? Ma che simpatiche!" e poi mi hai raccontato di quando tu, oratoriana, alle suore combinavi anche di peggio.
Non hai mai dimenticato quei primi anni della tua vita quando l'amore al Signore e alla vita salesiana fioriva in un clima di solida preghiera alla scuola di direttori spirituali santi, ma soprattutto di Maria, la dolce presenza che ha accompagnato la tua vita di dono e di fedeltà e ha riempito i tuoi ultimi anni. Il dialogo con Lei rendeva meno lunghe e più feconde di frutti le ore di solitudine in portineria. In quelle ore Lei ti è stata maestra nel "corso di formazione" che dicevi esserti necessario per entrare nella Gerusalemme del cielo e poi ti ha spalancato le porte per invitarti alle nozze.
Ora suor Anna, ti pensiamo a continuare per l'eternità il tuo dialogo con Gesù e Maria e siamo certe che parlerai di noi, di tua sorella, dei tuoi cari, della nostra comunità, delle nostre giovani».

Suor Gómez María Eva

di Atilano e di Gómez Julia
nata a El Santuario (Colombia) il 4 luglio 1901
morta a Medellín (Colombia) l'11 luglio 1994

1ª Professione a Bogotá il 31 luglio 1928
Prof. perpetua a Bogotá il 31 luglio 1934

Suor María Eva era la terza fra 12 figli. I genitori le garantirono una solida formazione cristiana. Già nella famiglia del padre c'erano stati quattro sacerdoti e una religiosa. Tra i suoi figli ci furono tre religiose: María Eva, Rosa María FMA[1] e Luisa Maria, la minore, religiosa nella Congregazione della Mercede. Anche gli altri figli testimoniarono nella loro vita una scelta autenticamente cristiana. Tutti erano affidati alla saggia formazione della mamma, perché il padre lavorava a Medellín e solo una volta al mese poteva tornare a casa. La preghiera del mattino

[1] Suor Rosa María morirà a Medellín il 22 marzo 2000 all'età di 92 anni.

e della sera, la recita del rosario creavano l'atmosfera religiosa di ogni giornata.
Per María Eva, poi, l'ambiente del collegio delle FMA completò la formazione con la ricchezza del carisma salesiano e la portò, dopo l'ultimo anno di studi, alla decisione di far parte dell'Istituto.

Trascorse gli anni della formazione iniziale a Bogotá e il 31 luglio 1928 emise la professione religiosa tra le FMA. Dal 1928 al 1936 fu insegnante prima a Bogotá poi a Guadalupe. Da qui si prodigò con attenzione materna per le figlie dei lebbrosi che si trovavano a Contratación. La scuola e il cortile corrispondevano pienamente alle sue aspirazioni apostoliche per le possibilità di incontro e di dedizione educativa a tante giovani. Con vivo rincrescimento lasciò questo campo di lavoro per trasferirsi a Barranquilla al Collegio "Maria Ausiliatrice". Era maestra di prima elementare e assistente delle piccole interne, ma incontrava nelle ricreazioni anche le alunne delle scuole superiori.

Contiguo al collegio funzionava, in un fabbricato scomodo tra alberi frondosi, l'Oratorio "Madre Mazzarello". Suor María Eva vi trascorreva i giorni festivi e i periodi di vacanza, tra molte bimbe e preadolescenti povere in cerca di pane e di affetto. Fu felice quando le superiore la nominarono responsabile dell'opera. La generosità dei benefattori da lei sollecitati portò alla decisione di creare in quel luogo una scuola gratuita. Le lezioni si tenevano sotto gli alberi per mancanza di spazi interni. Suor María Eva cercò offerte, scrisse a politici, organizzò lotterie. Soprattutto pregò molto. Numerose collaboratrici prestarono aiuto e alcune ragazze si orientarono alla vita religiosa nel nostro Istituto e in altre Congregazioni. Si celebravano le prime Comunioni e i Battesimi di bimbi e delle loro famiglie. Si solennizzava la festa del Sacro Cuore e l'intronizzazione del quadro nelle case. Non c'era né cappella, né una sala adeguata, ma a suor María Eva interessava solo che ciascuno "accogliesse Gesù nella sua vita".

Si rendeva necessaria, però, la costruzione di un edificio. Suor María Eva, chiamata da un benefattore "suora miracolo" continuò a cercare aiuti per raggiungere lo scopo. Un giorno non vi era denaro per pagare gli operai. Suor María Eva baciò la statua di don Bosco e pregò in silenzio. Subito si presentò una signora che le offrì la somma che occorreva.
Il 14 maggio 1946 si benedì solennemente l'edificio e in seguito lo si completò con la cappella.
Un'ex-alunna dice che suor María Eva le fece costruire anche una casetta dove poté trasferirsi con la mamma e i due fratelli. Nel 1950 si aprì anche un internato che fu subito pieno di ragazze.

Nel 1956 le superiore costituirono l'opera indipendente dal collegio e suor María Eva vi fu nominata direttrice. Tutte erano oggetto delle sue attenzioni e delle sue cure, anche se a volte soffrivano per le espressioni del suo carattere energico e deciso. La sua umiltà e rettitudine, però, ristabilivano subito la pace e la serenità.
Diede impulso all'apostolato nel quartiere con l'oratorio festivo, l'attività catechistica e con la diffusione della devozione eucaristica e mariana. Formò così un gruppo di exallieve impegnate nell'azione pastorale della Chiesa.

Nel 1962 l'obbedienza le affidò la direzione della Scuola elementare "Virginia Rossi" di Barranquilla. Soffrì molto il distacco, ma trovò anche nel nuovo ambiente bimbe e gente povera e anche qui provvide alla costruzione di un secondo piano della casa e si dedicò all'apostolato nelle periferie. Costituì il gruppo delle Figlie di Maria e l'Associazione delle exallieve. Organizzava per loro esercizi spirituali e aiutava alcune a discernere la vocazione religiosa e missionaria. La sua attività preferita fu sempre la catechesi soprattutto nelle periferie. Nel 1963 un signore regalò alla comunità uno spazioso terreno per un'opera sociale in favore dei poveri. Fu affidato l'incarico a suor María Eva, che chiese aiuti a tutti, anche al Senato della Repubblica. L'opera, però, non poté essere compiuta perché mancavano le risorse, perciò fu lasciata.

Terminato il sessennio come direttrice, nel 1968 suor María Eva fu trasferita nuovamente al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Barranquilla. Le fu affidato il compito di aiuto-economa, ma non rinunciava a recarsi in un quartiere emarginato, dove avvicinava le famiglie preparando bimbi e adulti ai Sacramenti. Il 6 aprile 1968 la "Sociedad de Majoras Publicas" di Barranquilla la decorò «per la sua altissima religiosità e lo spirito di solidarietà umana dimostrato nelle opere e nel campo della docenza tra le bimbe povere dei quartieri periferici della città».
Nel 1970 andò nuovamente al Collegio "Virginia Rossi" come economa, ma non lasciò il catechismo e altre attività apostoliche. Nel 1974 ritornò al Collegio "Maria Ausiliatrice" come aiuto economa.

Gli anni, però, richiedevano attenzione alla sua salute, per cui nel 1976 fu mandata a Sabanagrande. Vi giunse debilitata da una recente malattia, ma ancora assisteva durante le ricreazioni, preparava le bimbe alla prima Comunione anche nelle scuole del paese.
Nel 1978 i cittadini di Barranquilla festeggiarono il suo 50° di professione mentre lei gioiva perché in quella città 100 bimbi ricevevano la prima Comunione.

Nel 1984, carica di anni e con la salute debilitata, passò a Medellín nella casa di riposo. Continuò per un po' di tempo a dedicarsi a varie attività fino a che accettò il sacrificio della rinuncia totale. L'8 luglio 1994 si aggravò e, per essere meglio curata, fu accolta nella Casa "Suor Teresa Valsé" di Medellín, dove il giorno 11 dello stesso mese offrì la sua vita al Signore, sintetizzando nel suo ultimo respiro la frase di don Bosco: «La mia vita, fino all'ultimo respiro è stata per i giovani».

Suor Gómez Salazar Adela

di Luis e di Salazar Eva
nata a El Santuario (Colombia) il 30 maggio 1910
morta a Medellín (Colombia) il 5 agosto 1994

1ª Professione a Bogotá il 5 agosto 1935
Prof. perpetua a Medellín il 5 agosto 1941

Adela, terza di 11 figli, nacque da genitori profondamente cristiani che seppero fare della loro casa una piccola "chiesa domestica". Dalla mamma imparò la bontà e l'abnegazione, dal papà l'onestà, il lavoro e il senso di responsabilità. Era una famiglia unita e radicata nella fede, che viveva pienamente felice. Tutti i pomeriggi il papà si metteva al pianoforte, la mamma l'accompagnava con la chitarra e i figli, che possedevano belle voci, cantavano canti tradizionali fino al momento in cui si pregava il rosario con il fervore e l'esempio che traspariva dall'atteggiamento dei genitori. Questa felicità si ruppe improvvisamente il triste giorno in cui la mamma, a soli 39 anni, morì lasciando alle cure del padre i figli: la maggiore di 16 anni e il più piccolo di sette mesi. Il papà, comunque, non pensò mai a sostituire la sua sposa e si dedicò totalmente a compiere la sua missione di padre e di educatore.

Adelita, come veniva affettuosamente chiamata, fin dai primi anni frequentò la Scuola "María Auxiliadora" della sua città. In quell'ambiente si trovò subito a suo agio. L'unione e il calore umano che si percepiva nella comunità delle FMA contribuirono a far maturare in lei il germe della vocazione, però agli inizi non vi fece molto caso. Un giorno durante una passeggiata, l'assistente le scrisse su una foglia di *chaqualo*, una particolare foglia dura sulla quale si può scrivere: «La Madonna ti

ha indicato la tua strada, perché non la segui?». Un po' sbalordita rispose alla domanda usando una foglia come quella ricevuta: «Sono disposta a seguirla». Questo fatto rimase fortemente impresso nel suo cuore. Purtroppo l'improvvisa morte della mamma la costrinse a lasciare gli studi quando ancora frequentava la scuola media, per assumere con la sorella maggiore la responsabilità della famiglia. Capiva che doveva colmare il vuoto lasciato da lei, tuttavia nel suo cuore si scatenò una forte lotta pensando all'ideale che coltivava in cuore. Finalmente trionfò la chiamata del Signore e, con il consenso del papà, Adela entrò nell'Istituto.

A Bogotá, grazie alla saggia guida di suor Caterina Bernardi e di suor Luigia Bussi, incominciò ad apprezzare la vita salesiana nel suo carisma e nello spirito di famiglia fatto di semplicità e di gioia. Decise allora di entrare nell'Istituto e iniziare il percorso di formazione alla vita religiosa. Il 5 febbraio 1933 Adela fu ammessa al postulato e il 5 agosto dello stesso anno iniziò il noviziato. La sua maestra era suor Giuseppina Bagnati, una fervorosa FMA che, con i suoi insegnamenti sulla salesianità, risvegliò in Adela una grande ammirazione per la nuova vita, ammirazione che la portò a uno studio approfondito delle Costituzioni e potenziò in lei l'ideale di consacrarsi definitivamente al Signore. Ogni volta che una delle sue compagne veniva rimandata in famiglia, temeva che anche lei per i suoi limiti e per la mancanza di solide virtù venisse un giorno dimessa. Lo pensava e lo diceva per l'umiltà che la caratterizzava. Infatti le superiore vedevano nel suo modo di essere e di agire una sicura promessa che sarebbe stata un'autentica educatrice salesiana.

Il 5 agosto 1935 emise i primi voti a Bogotá. Fu maestra nella scuola primaria e insegnante di pianoforte nella stessa città. Due anni dopo venne trasferita al Collegio "S. Juan Bosco" di Medellín Belén. Dimostrò ben presto una speciale attitudine per educare i piccoli. La sua vita fu una dedizione continua, generosa, allegra e responsabile alle alunne.

Nel 1941, con molto dispiacere da parte delle consorelle, delle alunne e dei loro genitori, venne inviata al Collegio "María Auxiliadora" di Concordia con gli stessi compiti. Nel 1945 passò alla Scuola Normale "María Auxiliadora" di Santa Rosa de Osos ancora come insegnante nella scuola primaria e docente di musica. Era una "maestra" nel pieno senso della parola: offriva alle ragazze, insieme alla cultura, la formazione ai valori umani e cristiani, il senso di Dio e l'amore alla Madonna. La formazione integrale delle alunne era la preoccupazione costante del suo impegno apostolico. La presenza amorevole fra di loro durante le ricreazioni, la parolina all'orecchio, il consiglio opportuno e

delicato, l'attenzione premurosa facevano di lei una testimone della bontà e dell'amore del Padre. Era molto sollecita nell'assistenza alle alunne, soprattutto durante le Confessioni, aiutava le bambine a prepararsi a ricevere il Sacramento e poi a compiere la penitenza.

Nel 1956 sperimentò il grande dolore della morte del padre. La sofferenza era ancora più intensa perché non aveva avuto la possibilità di assisterlo nella sua ultima malattia. Infatti, giunse a casa quando era già stato sepolto. Offrì con fede al Signore questo grande dolore.

Dopo 17 anni di lavoro indefesso e felice, da Santa Rosa de Osos passò nella casa di Andes (1964-'68) dove continuò a dare il meglio di sé nell'educazione dei piccoli nell'Istituto "Restrepo Escobar". Una consorella attesta: «Suor Adela viveva con gioia e irradiando bontà, era sempre sorridente. Delicata nei gesti, aperta e accogliente con tutti, disponibile nel prestare qualsiasi servizio e a risolvere i bisogni di chi ricorreva a lei. Nessuno passava inosservato accanto a lei. Riconoscente per ogni gesto di bontà, era un dono di pace e di serenità nella comunità».

In seguito lavorò nel Collegio "María Auxiliadora" di Medellín. Scrive suor Ofelia Cardona, che fu sua direttrice in questa casa: «Ebbi l'opportunità di condividere con lei la missione educativa per alcuni anni. Era una sorella semplice, allegra e molto comunicativa. La Parola di Dio illuminava tutta la sua vita e posso dire che viveva una profonda esperienza spirituale. Osservava il silenzio per gustare la ricchezza del mistero di Dio. Il suo amore alla Madonna era intenso, si sentiva "vera figlia" e per lei la preghiera del rosario era il Vangelo vissuto da Maria. Viveva la carità apostolica e il dinamismo della fede come un dono, risposta e impegno in ogni momento. L'ardore del *da mihi animas* era per lei fonte di energie sempre nuove. In comunità si distingueva per lo spirito di servizio; era sempre disponibile per qualsiasi aiuto in casa. Non ho mai sentito da lei un commento negativo e, se doveva riferire qualcosa, lo faceva con estrema delicatezza. Era grande anche il suo senso di appartenenza all'Istituto e lo esprimeva con l'osservanza delle Costituzioni e con la testimonianza della vita. Mostrava un grande rispetto verso le superiore, apprezzava la letteratura salesiana ed era sollecita ad accogliere proposte e iniziative dell'Istituto».

Nel 1971 fu trasferita ancora come insegnante nella Scuola "Javiera Londoño" di El Retiro, ma due anni dopo fece ritorno a Medellín dove rimase fino alla morte. Dopo otto anni di insegnamento, si presentò alla direttrice, suor María Soledad González, e le disse: «Adesso che, per grazia di Dio, sono ancora

cosciente di quello che faccio, mi permetta di ritirarmi dall'insegnamento per evitare alle mie superiore la fatica di comunicarmelo più tardi perché, a causa dell'età e della perdita delle forze, non riuscirò forse più a rendere come è dovuto».

La direttrice accolse la sua richiesta e ne restò edificata. Con generosità suor Adela accettò l'assistenza in portineria, servizio che svolse con impegno: accoglieva le persone con amabilità e rispondeva al telefono con bontà anche quando la risposta era negativa. Il silenzio coprì molti momenti dolorosi della sua vita, in modo particolare quando la malattia bussò alla sua porta. Non fece pesare sugli altri i suoi limiti, al contrario era sempre pronta a dare un aiuto in tutto quello che poteva.

Negli ultimi anni la salute di suor Adela era sempre più debole e, a motivo anche dell'età, soffrì varie cadute con fratture e perdita della vista e tuttavia lei continuava ad aiutare dove c'era bisogno. Ringraziava il Signore che le permetteva di stare tra le bambine e di continuare a far loro un po' di bene.

María Victoria Bernal, exallieva e presidente dei Cooperatori Salesiani, scrisse: «Suor Adela: un'autentica salesiana! Sappiamo che uno dei luoghi importanti in una casa salesiana è la portineria, lì entrano le persone e lì incontrano chi le accoglie e le saluta. Questo è uno dei ricordi più belli che ho di suor Adela. Arrivavamo al Collegio verso le ore 13.00 e, sulla porta, c'era lei sorridente e amabile ad accoglierci. Ho sempre considerato importante questo momento dell'accoglienza e del saluto. Si intratteneva con noi, con la simpatia e la bontà che la caratterizzavano, attenta all'ascolto e aperta all'aiuto. Suor Adela fu una salesiana che seppe mostrarci, con l'esempio della vita, la bellezza e la grandezza del carisma salesiano. Don Bosco ha dato molta importanza all'assistenza salesiana e alla bontà come atteggiamenti personali che attraggono i giovani per far loro molto del bene e così poterli salvare. Era bello, dopo aver lasciato il collegio, ritornare e incontrare suor Adela in portineria o in un corridoio, sempre accogliente e servizievole, interessandosi della persona: come stai? Cosa fai? Queste domande ti colmavano di gioia e ti facevano capire che per lei continuavi ad essere importante».

Il mattino del 4 agosto 1994 aveva assistito le Confessioni delle alunne, ma tre ore dopo fu sorpresa da un'emorragia cerebrale che le aprì le porte del Paradiso. Venne ricoverata nell'Ospedale "Pablo Tobón Uribe" di Medellín e alle ore 4.00 del 5 agosto, nella pienezza dei suoi 59 anni di professione vissuti in gioiosa fedeltà al Signore, la cara suor Adelita giunse alla casa del Padre. Era pronta e la sua lampada ardeva con il fuoco dell'amore fedele.

Dal Collegio "María Auxiliadora" di Medellín giunse un pacchetto di letterine delle alunne della scuola elementare illustrate con disegni vari, belli per il contenuto e per la semplicità e verità delle espressioni: «Suor Adelita è stata una lampada che per molto tempo ha diffuso la sua luce di amore e di bontà.
Una consigliera, un'amica, una compagna, una sorella…
Era una maestra, una madre che consigliava e cercava il tuo bene.
Suor Adelita, sentiamo la tua mancanza, ti ricordiamo, ti vogliamo bene. Sei partita e ci hai lasciato molto tristi senza la tua presenza, senza la tua gioia, senza il tuo sorriso».

Suor Gonçalves Nair

di Francisco e di de Oliveira Maria José
nata a Capim Branco (Brasile) il 19 marzo 1916
morta a Belo Horizonte (Brasile) il 25 ottobre 1994

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1937
Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1943

Nair nacque in una famiglia ricca di valori, ma segnata dalla croce. Forse per questo si mostrerà fortemente sensibile al dolore dei piccoli e dei poveri. Desiderava che il suo respiro entrasse nel ritmo divino, il ritmo del dono totale e gratuito per la gioia di tutti.

In casa erano tre fratelli e due sorelle, ma una morì quando era ancora adolescente. Il fratello Francisco diverrà Salesiano. Nair aveva appena otto mesi di vita quando morì il papà, commerciante stimato dalla gente. La mamma inizialmente assunse la direzione dell'azienda, ma a causa delle difficoltà finanziarie dovette andare a lavorare in un'altra città per mantenere la famiglia. Affidò così la piccola Nair alle cure della nonna che l'accolse e la educò con affetto e sollecitudine. Nella mente della bimba però l'allontanamento dalla famiglia fu interpretato come una trascuratezza materna. Ne soffrì molto, anzi questo le rese anche difficile rivolgersi nella preghiera a Maria considerandola Madre. Si sentiva veramente orfana.

Frequentò la scuola elementare e media presso le FMA a Cachoeira do Campo e assimilò poco a poco la spiritualità salesiana recuperando la fiducia in Maria Ausiliatrice. In quell'ambiente avvertì la chiamata del Signore a seguirlo nella vita reli-

giosa salesiana come le sue educatrici. Fu accolta in aspirantato, ma per completare lo studio venne iscritta al Collegio "S. Inês" di São Paulo. Frequentava il corso di Magistero insieme alle educande e inizialmente soffrì perché a volte era disprezzata per i suoi vestiti dimessi, segno della povertà della famiglia. Presto però le compagne l'apprezzarono per la sua intelligenza vivace e le capacità di relazione.
Nel 1934 conseguì il diploma di maestra e il 2 luglio di quell'anno fu ammessa al postulato. Per il noviziato passò alla casa di São Paulo Ipiranga dove il 6 gennaio 1937 emise i primi voti.

Suor Nair svolse la missione educativa quasi sempre come insegnante di portoghese, storia e geografia. Aveva il dono di facilitare l'apprendimento degli alunni con la sua ottima didattica e il suo tipico buon umore. Per i primi anni insegnò nella scuola di São Paulo fino al 1946. Dopo essere stata per un anno a Ponte Nova, dal 1948 al 1955 lavorò con grande dedizione nella Scuola "Auxilium" di Anápolis. Nella casa di Ponte Nova, oltre che dedicarsi alla scuola, dirigeva il fiorente oratorio. Era retta, prudente, arrivava a tutto e, anche se non sempre era compresa dalla comunità, lei restava serena. Una consorella che la conobbe in Anápolis così scrive: «Ammiravo soprattutto in lei la carità: non manifestava le sue impressioni negative, né diceva parole di critica contro le persone ed era attenta a non far soffrire nessuno».

Suor Nair era una catechista entusiasta. Comunicava ai bambini, alle giovani e agli adulti il suo amore appassionato per Gesù, centro della vita e ragione della sua profonda gioia. Ad una consorella disse con schiettezza: «Vivo in una profonda comunione con Dio». E queste non erano parole vuote, perché chi l'avvicinava coglieva il suo amore al silenzio e la sua concreta capacità di amare.
Era un'asceta, tanto le sue esigenze erano limitate: per sé si accontentava dell'essenziale, ma verso gli altri era generosa e sacrificata. Si impegnava ad approfondire la conoscenza e l'amore per Gesù per comunicarlo nella catechesi. Suor Nair non trascurava di cercare sempre nuove modalità per diffondere la Parola di Dio e farla assimilare da tutti.

Il fratello Francisco morì il 23 luglio 1947 all'età di 36 anni in concetto di santità offrendo la vita per la vitalità della parrocchia di São João del Rei. Era stato colpito da mielite acuta. Nei suoi scritti si legge all'anno 1937: «Oggi ho visitato per la prima volta mia sorella FMA. Mi ha detto tante cose belle… Fra le altre questa: "Francisco, facciamoci santi!"». E veramente entrambi hanno percorso con grande determinazione la strada della santità. Un mese prima della morte così scriveva alla sorella

suor Nair: «Viva Gesù Eucaristia! Spero che tu stia bene in salute, sia molto allegra e fervorosa in questo bel mese del Cuore di Gesù […] Addio, cara sorella. Continua a pregare tanto per i nostri parenti. Santifichiamoci per santificare quelli che Dio ci affida. Solo chi è santo può santificare, o meglio, cooperare alla santificazione di altri» (Lettera del 27 giugno 1947).
Suor Nair soffrì molto per la morte prematura del fratello. Non aveva potuto essere presente alla sua ordinazione, ma poté ancora vederlo il giorno prima della morte. Fu duro per lei accettare questo dolore, tanto più che il 9 marzo dello stesso anno era deceduta anche la mamma. In lei si riaprì la ferita della sua infanzia.

Suor Nair era una persona dinamica, coraggiosa e intraprendente. La sua viva fede in Gesù Eucaristia e in Maria Ausiliatrice la sostenne nelle difficoltà, nella sofferenza e negli imprevisti della vita. Nel 1956 fu nominata direttrice e venne mandata ad aprire la comunità di São João del Rei. Seppe affrontare con serenità le numerose difficoltà proprie degli inizi, soprattutto l'estrema povertà. Dopo due anni fu mandata, ancora come direttrice, ad aprire la nuova casa di Brasilia. Inizialmente le FMA abitavano in un edificio provvisorio fatto di legno e situato accanto a quello dei Salesiani. Il lavoro era molto vario e spesso giungevano sul luogo anche autorità politiche che venivano accolte con attenzione e con il suo caratteristico buon umore. Le suore educavano i figli degli operai che stavano costruendo la città di Brasilia e non era facile offrire loro una formazione umana e cristiana. Lei aveva l'arte di dare risposte di fede agli appelli del quotidiano e sapeva sdrammatizzare con disinvoltura e serenità. Svolgeva anche in quel luogo un bellissimo apostolato catechistico e la sua predilezione era sempre per i ragazzi più poveri. Il suo affettuoso amore a Maria la portava a coinvolgere anche la gente, così che iniziò presto a celebrare la Madonna ogni 24 con una processione.

Terminato il triennio, nel 1962 fu ancora direttrice nella Casa "Auxilium" di Anápolis. Chi la conobbe in quel periodo attesta che soffrì molto. Erano gli anni della contestazione non sempre equilibrata e aperta allo Spirito. Suor Nair era una religiosa aperta ai segni dei tempi con prudenza e saggezza.

Dal 1967 riprese l'insegnamento nella scuola di Silvânia e, dopo due anni, passò a quella di Uberlândia nella Casa "Suor Teresa Valsé" fino al 1987. Quando vide che era più opportuno ritirarsi dall'insegnamento, passò alla Casa "S. José" della stessa città e si dedicò totalmente all'opera sociale, che lei stessa aveva incominciato, destinata alla promozione integrale delle donne. Realizzò con tutte le sue energie quello che don Bosco voleva:

formare "buoni cristiani e onesti cittadini". Suor Nair diceva un giorno ad una consorella: «Non è facile lavorare tra i poveri. Se tu dai quello che chiedono, a volte ti può venire il rimorso perché non favorisci la loro vera promozione. Se tu non dai, altrettanto avrai rimorso perché il Vangelo è esigente. Si deve vedere Cristo nei poveri». E concludeva: «L'opera di Uberlândia la ritengo l'opera ideale per la vera promozione dei poveri».

Suor Nair era una catechista che si aggiornava continuamente e alimentava la sua competenza con la preghiera e la fede semplice e profonda. Suor Agnese Gilà così la ricorda: «Non separava la preghiera dalla vita. In lei non vi era dicotomia tra il dire e il fare. Parlava molto con Dio per capire come fare per aiutare al meglio le persone che avevano bisogno. Era conosciuta da tutti la sua grande devozione a San Giuseppe. Era nata nel mese del Santo e diceva che le sarebbe piaciuto chiamarsi Maria José. Per questo all'opera sociale aveva messo il nome "S. José". Lei non sempre fu capita e aiutata nella sua missione come avrebbe desiderato, ma San Giuseppe completava tutto nella sua costante ricerca della promozione dei poveri».

Fino al 1993 questa opera fu la sua più amata, la pupilla dei suoi occhi. Era instancabile nel percorrere i vari ambienti per assistere e seguire le alunne nelle varie attività che venivano loro proposte. Sentiva pesare su di sé quello che mancava a loro. Era una persona responsabile nella ricerca del loro bene, decisa, ben organizzata. Non lasciava per domani ciò che si può fare oggi.

Viveva la povertà e si dedicava totalmente ai poveri, felice di poterli aiutare. Tutto quello che la Provvidenza le mandava lo distribuiva con generosità. Era riconoscente verso i benefattori e si rivolgeva ad ogni persona con parole di bontà, di rispetto e di carità. Si può dire che lo zelo apostolico la divorava! Preparava bambini, giovani e adulti ai Sacramenti, visitava le famiglie, animava la preghiera, i canti, la condivisione della Parola di Dio, intronizzava il quadro del Sacro Cuore di Gesù o di Maria nelle case. Fondò l'associazione della *Legio Mariae* nella Diocesi di Uberlândia e accompagnava con entusiasmo le riunioni e il primo gruppo si moltiplicò tanto che nel mese di marzo 1994 vi erano centinaia di altri gruppi.

In comunità suor Nair era piacevole nelle conversazioni e spesso raccontava episodi simpatici per rallegrare le consorelle. Una volta alla settimana era incaricata di condividere una sintesi delle letture salesiane che faceva con interesse e gioia. Soprattutto raccontava la vita di suor María Romero che riteneva esemplare per la missione sociale tra i poveri. Questa missione la riempiva di gioia e di consolazione.

Una consorella riconosce che, grazie alla familiarità con suor Nair, imparò ad amare la povertà e ad essere più coraggiosa nel lavorare nei quartieri popolari. Una volta questa le disse: «Tu hai già il Paradiso assicurato perché il tuo amore ai poveri è grande e fattivo». E suor Nair rispose: «Ho sempre desiderato fare questo e lo farò fino alla morte, anche se riconosco che questa missione mi ha portato tante sofferenze...».
Le suore notavano che la sua era una donazione totale, gratuita e sacrificata, anche quando non era capita da qualcuna, lei restava serena. Considerava la purificazione una via necessaria per rendere più salda la sua fede e più genuino il suo amore. La sua trasparenza e profondità spirituale erano un dono prezioso per la comunità e per la missione che svolgeva.

Dopo 23 anni di attività e di dono senza misura nell'Opera sociale "S. José" nata dal suo cuore, nel 1994 fu trasferita alla casa di Cachoeira do Campo. All'inizio, come era naturale, soffrì il cambiamento, ma presto con la sua tipica intraprendenza iniziò l'attività apostolica, nonostante la fragile salute. Si dedicò all'alfabetizzazione degli adulti e al gruppo della *Legio Mariae* e organizzò due gruppi di adolescenti: le "Laura Vicuña" e i "Domenico Savio".
Il 10 settembre, mentre era in viaggio verso Belo Horizonte, fu colpita da emorragia cerebrale. Ricoverata d'urgenza all'ospedale, visse ancora 45 giorni in profondo silenzio, senza poter più comunicare con nessuno. Il 25 ottobre il Signore la chiamò ad abitare il cielo all'età di 78 anni e 57 di professione religiosa.

Suor Groppi Felicina

di Ettore e di Maga Angela
nata a Montù Beccaria (Pavia) l'8 dicembre 1900
morta a Roma il 26 marzo 1994

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1925
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1931

Morta a 93 anni di età, suor Felicina è una FMA dal cuore sempre giovane, che ha saputo dare vita agli anni in tutto l'arco della sua lunga esistenza terrena. Nasce l'8 dicembre 1900 a Montù Beccaria, in provincia di Pavia e viene battezzata il giorno 12 dello stesso mese nella Chiesa parrocchiale con i nomi di Felicina Carolina. È la seconda di quattro figli: tre sorelle e

un fratello. Sin da piccola si rivela volitiva e sensibile al bello, riflessiva e con una spiccata sensibilità religiosa. La nipote attesta di aver sentito raccontare in famiglia che Felicina era incline a costruire in casa altarini alla Madonna e ai santi, anziché partecipare con gli altri bambini ai giochi chiassosi all'aperto.

Dell'adolescenza conosciamo i tratti presentati dall'arciprete della parrocchia nel documento del 1922 stilato per l'ammissione all'aspirantato. Egli la definisce "un'ottima giovane" e ne attesta l'appartenenza a una famiglia di sani principi morali e religiosi, molto stimata in paese.

La passione per la cultura e la conoscenza, insieme all'amore per lo studio, caratterizzano i suoi anni giovanili. Fin da adolescente, si impegna a sviluppare le sue energie intellettuali per realizzare attività ed iniziative, caratterizzandosi sempre per una generosa dedizione agli altri e un'attenzione particolare alla formazione, alla cultura, nonché alla fede e alla preghiera.
Un certificato dell'Amministrazione scolastica di Bergamo, in data 16 maggio 1923, a firma del Provveditore agli studi, dichiara infatti che nell'anno scolastico 1918-'19 «la Maestra Groppi Felicina ha prestato servizio nelle scuole elementari pubbliche rurali di questa provincia, in qualità di titolare provvisoria». Negli anni seguenti «in qualità di effettiva», con un servizio qualificato come ottimo.

Felicina ha appena raggiunto i 19 anni quando decide di seguire Gesù nella vita religiosa. La sua decisione è motivo di molta resistenza da parte del padre, un impiegato postale piuttosto energico e sbrigativo, di cui suor Felicina amerà poi ripetere sovente un saggio detto popolare: «Non importa tanto aggiungere anni alla vita, quanto vita agli anni». Superata la difficoltà familiare con una determinazione altrettanto tenace e perseverante, Felicina inizia con molto impegno il percorso formativo a Milano nel 1922, dando prova di una particolare inclinazione al raccoglimento, alla preghiera e alla sete di sapere.
Il 31 gennaio 1923 è ammessa al postulato e fa il suo ingresso in noviziato a Nizza Monferrato. Non sorprende il particolare riguardo con cui viene considerata da superiore e compagne, pertanto non le si richiedono prestazioni manuali come quelle domestiche. A tale proposito, esiste la testimonianza di una consorella che esprime sia l'opinione comune sia l'atteggiamento che sempre caratterizzò suor Felicina. Ormai novantenne, fu udita raccontare che in noviziato, ma poi anche in seguito, non le erano mai stati chiesti lavori e servizi domestici e tale trattamento era da lei stessa ritenuto un apprezzabile e giusto "privilegio". Il 5 agosto 1925 emette la professione religiosa.

È destinata a Tortona, dove insegna materie letterarie fino al 1930. Una nuova obbedienza la riporta poi a Nizza Monferrato, dove prosegue nell'insegnamento delle materie umanistiche alle alunne dell'Istituto Magistrale. In quei primi anni, ed esattamente il 5 aprile 1927 e il 30 aprile 1928, sostiene, con ottimo successo, due "ispezioni" da parte del Provveditorato agli Studi che le riconosce ufficialmente la qualifica di insegnante di lettere, con il diritto ad essere iscritta all'albo professionale. Questa era la prassi in un tempo in cui si registrava una grave carenza di docenti.

Le viene poi chiesto il sacrificio di lasciare il Piemonte e, dal 1942 fino al termine della sua vita, suor Felicina diviene "romana". Nella capitale spende tutte le sue migliori energie per l'Istituto e per la Chiesa, in particolare a partire dal conseguimento della Laurea con lode in Materie Letterarie presso l'Istituto Universitario Pareggiato "Maria Assunta" nel 1947 e poi, nel 1949, dell'Abilitazione da parte del Ministero dell'Istruzione all'insegnamento di Italiano, Latino, Storia e Geografia negli Istituti Magistrali privati.

Riguardo al suo titolo di studio suor Felicina annota nei suoi appunti: «A Dio ogni lode perché io sono polvere; prima la preghiera, poi la laurea; il lavoro è un'incessante preghiera. Tutto quello che avviene intorno a me è opera di Dio!».

Nel 1943 ha anche conseguito il Diploma di Alta Cultura Religiosa e ciò le ha permesso di essere meglio conosciuta dal punto di vista della formazione. Il suo già notevole curriculum si arricchisce poco per volta di una vera e propria collezione di attestati di partecipazione a Corsi specialistici e di aggiornamento, oltre che di riconoscimenti anche prestigiosi da parte del mondo della cultura laica ed ecclesiale.

Nel 1962 pubblica uno studio su *Dante traduttore*, che riceve elogi anche da famosi studiosi stranieri, oltre che da letterati italiani pubblicati su *L'Osservatore Romano* del 5 luglio di quello stesso anno. In quell'occasione è definita: «Esperta e paziente nella laboriosa ricerca; appassionata e dotta nel suo lavoro anche di valutazione; conoscitrice onesta, seria e profonda delle opere di Dante».

Fino al 1974 suor Felicina è impegnata a Roma nei vari tipi e gradi di scuola dei nostri istituti scolastici: "Gesù Nazareno" di via Dalmazia (1942-'56), "Sacra Famiglia" di via Appia (1959-'74), con una breve parentesi nella Casa "Maria Ausiliatrice" di via Marghera (1956-'59) come Delegata delle exallieve.

Dal 1974 al 1994 resta nella casa di via Marghera svolgendo incarichi affidati a lei dalle superiore e da altri organismi

ecclesiali. Per più di un decennio è la figura di riferimento per le exallieve, sia a livello ispettoriale sia nazionale. Ha contribuito infatti, negli anni Sessanta, anche alla stesura dello Statuto della Confederazione mondiale degli ex-alunni della Scuola Cattolica, con il sostegno dell'ispettrice suor Rosetta Marchese, oltre che l'aiuto efficace di alcune sue più valide ed affezionate exallieve.

Svolge inoltre compiti di segreteria e di animazione all'interno dell'USMI (Unione Superiore/i Maggiori d'Italia) e dell'Ufficio nazionale per le vocazioni. Nella sua lunga e feconda vita, suor Felicina ha l'opportunità di incontrare vari Cardinali dei Dicasteri vaticani e i Papi del tempo – in particolare, per tante volte Paolo VI e Giovanni Paolo II, e altre personalità di spicco in ambito religioso e culturale.

Suor Felicina lascia tra i suoi ricordi una fitta corrispondenza con la Madre generale e alcune Consigliere, preceduta da un appunto in cui dice: «Conservo queste lettere per la visione, a distanza di tempo, del "monumento vivente alla Madonna Ausiliatrice", di cui le Madri sono sempre state e saranno pietre vive in maternità per tutte le Figlie, come lo furono con me. Lo dico con vera commozione». Fa precedere queste parole da un commento esplicativo che lei intitola "Confidenze": «Quando insegnavo Storia dell'Arte nel Liceo classico di via Dalmazia, dicevo alle alunne: per comprendere un complesso artistico, bisogna fare qualche passo indietro dal monumento, perché la completezza dell'immagine viene dalla visione panoramica».

La corrispondenza di cui sopra va dagli anni Cinquanta alla fine degli anni Ottanta, quando suor Felicina, già avanzata in età, continua il suo lavoro intelligente, appassionato, radicato nel carisma salesiano. Occorre, tuttavia, precisare che già nel 1943 madre Luisa Vaschetti, Superiora generale, le si era rivolta con uno splendido riconoscimento: «Tu sei la mia goccia d'oro!». È pertanto comprensibile come i sentimenti di amore, di rispetto e di vera e propria "devozione" per chi le rappresenta l'Istituto e la Chiesa siano cresciuti sempre di più nel tempo, concretizzandosi nella creativa e generosa disponibilità per ogni iniziativa che le venisse proposta.

La maggior parte delle lettere conservate sono di madre Angela Vespa, prima e durante il suo servizio di autorità in qualità di Superiora generale. In tutte, quasi sempre scritte di proprio pugno, si coglie l'affetto materno e la riconoscenza nei confronti di questa consorella così fedele e disponibile. Le espressioni che troviamo in quella dattiloscritta del 15 gennaio 1961 ci aiutano a cogliere la personalità di suor Felicina e la stima che di lei avevano le persone, dentro o fuori dell'Istituto: «È do-

veroso e naturale il grazie per il lavoro che compi… e per la luce in cui poni l'Istituto con la tua dedizione, la tua bontà d'animo, la tua educazione, prudenza, tatto… Sì, ti ripeto che sono tanto contenta di te. Grazie di quanto hai ottenuto per "*Primavera*" su "*Ala*" e l'accontentamento per la Elledici. […]». Da questa citazione, si possono dedurre sia i tratti tipici della personalità di suor Felicina, il suo atteggiamento, il modo di incontrare le persone, di lavorare in tutti i campi, sia la meritata stima e fiducia di cui lei godeva, più volte sottolineata anche in altri scritti di altre Consigliere generali. Tutte coglievano ed apprezzavano in lei, oltre alle doti naturali, la sua forte appartenenza all'Istituto e alla Chiesa.

Tra le attestazioni di stima nei confronti di suor Felicina, ha particolare rilievo una lettera del 1959, a firma del Presidente Generale della FIDAE (Federazione Italiana delle Associazioni Educative), il Gesuita padre Giuseppe Giampietro, indirizzata alla Madre generale, madre Angela Vespa, nella quale elogia «il lavoro assiduo e illuminato svolto come dirigente nazionale al suo fianco». Mentre ringrazia vivamente la Madre, che ha permesso tale preziosa collaborazione, egli si augura che la Federazione possa ancora contare su di lei nel futuro per lo svolgimento della missione a livello italiano.

Suor Felicina si trova, dunque, continuamente a contatto con personalità di spicco e ciò le offre l'opportunità di fare esperienze di alto livello culturale, ma altresì spirituale. Infatti, nel marzo 1965 viene ricevuta in udienza da Papa Paolo VI. In quel momento suor Felicina è coinvolta nella redazione della rivista "*Ala*" – divenuta oggi "*Consacrazione e Servizio*", diretta dall'USMI – ed è anche rappresentante delle exallieve FMA nella Confederazione nazionale dei vari istituti cattolici (Confederex). Proprio in quell'occasione Paolo VI le manifesta il desiderio di far nascere un'associazione di exallieve laureate anche presso l'Istituto Universitario Pareggiato "Maria Assunta" – che diverrà poi "Libera Università di Magistero Maria SS. Assunta" (LUMSA). Suor Felicina si mette con gioia all'opera e realizza il desiderio del Papa, fondando e animando, a partire dal 1966, l'Associazione Laureate Maria Assunta (ALMA), in collaborazione con le più dirette interessate al progetto, le Missionarie della Scuola, vale a dire le consacrate secolari che, ancora oggi, presiedono la suddetta Università. Lei ne sarà anche la prima Presidente e, tra le sue annotazioni, troviamo l'espressione latina "*ut ardeat-luceat-accendat*", che definisce bene le finalità dell'associazione: dare anima (alma) al bisogno di comunicare, alla formazione permanente con un ardore e un fuoco che permetta a chi insegna e a

chi apprende di "ardere, illuminare e accendere" la mente e il cuore per testimoniare Dio nella propria vita.

Una delle prime e più entusiasmanti iniziative del nuovo cammino di ALMA furono i due pellegrinaggi mariani alla Basilica Maria Ausiliatrice di Torino nel 1966 e a quello al Santuario Maria Bistricz in Croazia nel 1978 per offrire in entrambi una lampada votiva per la pace.

Le parole latine riguardanti l'ALMA, riportate sopra, sono tratte dal messaggio che Papa Paolo VI rivolge alle laureate il 18 aprile 1971. Esse sono inserite nella lettera del 24 febbraio 1979 indirizzata alla Madre generale, madre Ersilia Canta, per ricordare il quinto anniversario del pellegrinaggio a Torino e presentare una nuova iniziativa di "rilancio mariano" da parte delle Laureate del Magistero: «Siete come lampade, in cui arde una fiamma viva di grazia: accese di Spirito Santo».

E si può ben dire che tutta la vita di suor Felicina fu un accendersi e un ardere incessante per il Signore e per la Chiesa, di cui l'Istituto era per lei porzione privilegiata con il suo carisma e la sua missione educativa giovanile, interpretata soprattutto da un punto di vista della crescita nella cultura e nella maturazione umana e cristiana.

Suor Felicina ha vissuto sempre con gioia la vita religiosa e comunitaria, ma non tutto era per lei così luminoso come appariva dal suo sorriso. Da alcune consorelle era vista come una FMA un po' particolare, immersa in quel suo mondo di prestigio, fatto di laureati, di monsignori, di personalità altolocate, dal quale sembrava non riuscire a staccarsi mai.

A tale proposito viene ricordato un episodio emblematico. Un giorno una consorella l'apostrofò in tono ironico: «Ma per lei esistono solo i laureati, le eccellenze e le eminenze? E le portinaie, la guardarobiera, la cuoca, l'infermiera?...». Non sappiamo cosa rispose l'interessata, ma abbiamo la testimonianza di una sua exallieva di Nizza Monferrato che l'aveva apprezzata e amata e che, dopo averle scritto per ringraziarla affettuosamente, nel 1989 aveva ricevuto una lettera dattiloscritta che ci aiuta a capire la finezza d'animo di suor Felicina. Le mandò una risposta in cui dice di ricordarla tra i banchi di scuola e di avere, a sua volta, visto e ammirato in lei, allieva, proprio quella stessa esemplarità che ora si è sentita attribuire come "maestra". E conclude: «Quanto si evidenzia di positivo negli altri, non è che il riflesso di quanto si possiede».

Nello stesso scritto, tra l'altro, riprende un episodio molto personale, relativo agli anni nicesi, in cui le apparenze del suo

comportamento avevano in qualche modo nascosto la realtà e fatto nascere giudizi poco benevoli nei suoi confronti da parte di qualche altra studente. Ora se ne scusava e si umiliava con semplicità, lasciando a lei, exallieva ormai donna, il discernimento e il perdono perché, a causa dei suoi limiti e della sua incapacità, l'attenzione e la benevolenza che le erano state espressamente richieste di avere nei confronti di una consorella-allieva da poco arrivata e non più giovanissima, erano state invece percepite come "preferenza", creando qualche disagio.

Questo aspetto poco conosciuto della personalità di suor Felicina, pronta a mettersi in discussione, si scontrava nel quotidiano con la sua connaturale ricerca di proprietà nel vestire e nel modo di essere che poteva farla apparire ambiziosa allo sguardo e alla considerazione di alcune consorelle. Anche i suoi interventi nelle preghiere comunitarie, piuttosto prolissi ed enfatici, potevano muovere talvolta al sorriso o all'insofferenza chi non misurava la sua profondità di pensiero e la sua vivacità di interessi nonostante l'età raggiunta.

Una consorella, ad esempio, si permise di farle un'osservazione: «Forse non è necessario dilungarsi in troppe informazioni al Padre Eterno!». Suor Felicina rimase sconcertata ed esitante, come attesta una suora che in quel momento cercava di consolarla. E aggiunge: «Quando capitavano episodi del genere, per qualche giorno evitava di intervenire nella preghiera con le sue particolari intenzioni e, incontrandomi, chiedeva consiglio su come avrebbe dovuto esprimersi e gradiva i miei poveri tentativi di esserle d'aiuto. Con fede aggiungeva: "È la Madonna che in questo momento ti manda da me"». La stessa suora aggiunge: «È convinzione comune che certe osservazioni fattele negli ultimi anni da una superiora, per motivi del tutto innocui e senza riguardo per la sua veneranda età, siano state eccessive e le siano costate sforzi talvolta eroici di superamento. Ma il suo pensiero è quanto di più prezioso si possa ricordare di lei: "È come se ogni volta, nelle prove della vita, cadesse una foglia, permettendoci di guardare meglio il cielo"».

Il ritratto che il prof. Umberto Massimini, docente della LUMSA, offre ai partecipanti al convegno che celebra il 30° anniversario di costituzione dell'ALMA (1966-'96), di cui suor Felicina fu la prima presidente e confondatrice, la dipinge in tutte le sue sfaccettature con delicatezza, traendo spunto dalla documentazione presentata: «L'archivio personale di suor Felicina è rimasto conservato come il suo ultimo giorno. È un archivio formato da quaderni scritti in bella calligrafia e a cui sono stati affidati promesse, appunti, pensieri, riflessioni, memorie, oltre

i certificati e gli attestati. Nel diario, numerato da 1 a 33 pagine, c'è la cronaca della sua vita terrena. Si interrompe a pagina 32, alla vigilia dei 90 anni, quando – sempre lucida, ma sofferente – attende sorella morte.
Le lettere scritte da consorelle sono fogli di testimonianze che tratteggiano la sua figura: fine, attenta, sensibile, tenera, umile, discreta, intelligente. E tratteggiano anche la sua opera: trasmetteva la cultura con chiarezza e competenza; cercava sempre di incoraggiare e spronare al meglio.
Questi documenti che vedo e leggo con rispetto ci indicano senza equivoco un'autentica e bella figura di suora salesiana innamorata della sua Congregazione e della Chiesa.
La sua commozione, che arriva alle lacrime, è quella di un'anima mariana. Dice spesso nelle sue espressioni: "A Te, Maria, affido i miei desideri".
La sua attività intensa, a gloria di Dio, viene espressa così nel diario "Voglio portare gioia ovunque"».

Nella relazione per l'inaugurazione dell'anno accademico 1989-1990 della LUMSA, il prof. Armando Rigobello, docente e Rettor Magnifico della Libera Università, dopo aver sottolineato che l'Associazione ALMA nacque per desiderio di Papa Paolo VI, con il patrocinio delle Missionarie della Scuola e l'animazione di suor Felicina Groppi, ne traccia il cammino. Della nostra sorella aggiunge ancora un elemento importante: «Tende a cogliere la sensibilità delle socie per coltivare l'anima, coniugando fede e cultura».

Suor Felicina è ormai giunta ad un traguardo di età che non le consente più di muoversi liberamente. Gli ultimi anni della vita li trascorre nella casa ispettoriale di via Marghera, continuando a interessarsi delle varie attività, cercando di dare il suo contributo spirituale nella preghiera e, potremmo dire con le sue stesse parole, da "innamorata di Gesù". In una breve annotazione del 27 aprile 1990 racconta l'origine di questa espressione che fu l'impegno costante della sua vita: «A 14 anni ho iniziato la mia vita spirituale dicendo al confessore, il reverendo don Luigi Castano (storico, agiografo e direttore di anime, cresciuto a Valdocco e anch'egli trasferito a Roma negli anni '50): "Voglio essere un'innamorata di Gesù". Da allora mi ha sempre seguita e ultimamente – dopo anni che non lo vedevo né sentivo – ha avuto modo di dirmi: "Continui ad essere un'innamorata di Gesù!"».

Altre numerose testimonianze scritte concordano nel delineare suor Felicina come l'immagine di una religiosa di fede e di preghiera intensamente raccolta e, insieme, desta e vigile. La sua è una preghiera nutrita di teologia e di Sacra Scrittura, di

Magistero della Chiesa e di costante attenzione agli eventi e alla realtà ecclesiale.

La si può definire una creatura di squisita finezza d'animo e di stile, sensibile al bello, all'arte, alla musica da lei considerata "Parola di Dio portata ad alto potenziale", e linguaggio che favorisce la comunione dei cuori; una donna attenta alle sofferenze e alle necessità degli altri, specie delle persone a lei più vicine; riconoscente per ogni piccolo gesto di attenzione nei suoi confronti; una sorella che non serba mai rancore, sempre serena e rasserenante. Il suo sorriso rianima chiunque abbia qualche ombra di tristezza e incontrarla è una festa. È una FMA realisticamente ancorata al quotidiano, ma consapevole della sua fragilità e protesa incessantemente all'eterno senza tempo. Di lei è stato detto che «incarna l'aristocrazia dello spirito salesiano».

Il 26 marzo 1994, dopo la sofferenza della malattia che l'accompagna nei suoi ultimi anni di vita e che suor Felicina accetta nella serenità del silenzio, si spegne ricca di età e di meriti, sicuramente accolta dal sorriso della Madonna, l'Ausiliatrice e la Madre da lei teneramente amata, onorata e fatta conoscere e amare da tante persone.

Suor Guasco María Julia

di Juan e di Chiappini María
nata a Montevideo (Uruguay) il 15 gennaio 1907
morta a Montevideo il 9 agosto 1994

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 gennaio 1928
Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1934

Non è facile esprimere in sintesi la ricchezza spirituale e l'esuberante attività manifestata da suor Julia durante la sua lunga vita. Potremmo dire che, ad imitazione di don Bosco e di madre Mazzarello, testimoniò a tutti la bellezza della comunione con Dio nel quotidiano. Questo il segreto della sua fecondità e della sua profonda gioia. Verso la fine della vita, con convinzione raccomandò ad una novizia quello che era stato sempre il suo progetto di vita: «Cerca di scorgere in ogni momento ciò che puoi dare al Signore».

Per questo profilo, attingiamo alle note autobiografiche

che suor Julia scrisse verso la fine della vita per suggerimento di qualche superiora. I genitori erano di origine italiana, giunti in Uruguay per dedicarsi al commercio. Infatti gestivano un negozio e un grande magazzino di generi alimentari.

Quando nacque Julia, nella famiglia vi erano già María Elena di sei anni e Juan Carlos di quattro anni. Crebbe in un clima sereno, colmo di affetto e di fede, circondata dalle cure dei genitori e dei nonni, ma anche visitata dal dolore. Quando aveva appena un anno il papà morì. La mamma, donna di grandi capacità educative, – come la stessa suor Julia scrive – «lo fece sentire sempre presente» ai figli. Infatti, nelle esperienze liete o tristi condivideva con loro quello che il papà avrebbe detto o fatto in quelle circostanze, tanto era l'affetto che la univa al marito. Dopo la morte di lui, la mamma aveva dovuto assumere la direzione del negozio e far fronte alla situazione, aggravata dall'inganno del socio con cui il marito aveva iniziato l'impresa. Lavorava con grande sacrificio, dignità, prudenza e rispetto per i dipendenti. La stessa suor Julia narrava che la mamma aveva un temperamento forte, ma che per la sua capacità e la sua fede era molto apprezzata dalla gente.

All'età di tre anni fu iscritta alla nota scuola materna statale di Montevideo diretta dalla maestra Enriqueta Compte Riquet. Godeva nel recarvisi ogni mattina con il cestino per la merenda ed era attirata dall'ambiente sereno e costruttivo. Fin da piccola desiderava accompagnare la mamma e il fratellino alla Messa nella parrocchia. A otto anni iniziò la preparazione alla prima Comunione e alla Cresima; la catechista era la zia, sorella della mamma, che con generosità aiutava anche in casa. Il 7 settembre 1916 ricevette per la prima volta Gesù nell'Eucaristia e il 14 settembre la Cresima.

Julia era una bella ragazza, alta, con gli occhi azzurri, intelligente, affabile, simpatica e con la sua bellezza attirava la simpatia dei giovani del quartiere. In casa però aveva qualche conflitto con la sorella maggiore che era un po' autoritaria – come la nipote la descrive – e avrebbe voluto che la sorella la obbedisse sempre. Un altro motivo di sofferenza per Julia fu l'assistere al fallimento dell'impresa iniziata dal papà. La famiglia visse della rendita della proprietà e Julia continuò ad aiutare in casa, a dedicarsi alla lettura dei classici e alle opere di S. Teresa «pur senza capire molto» come lei stessa scrisse nei suoi ricordi.

Costatato che Julia non intendeva continuare gli studi, nel 1923 la mamma la iscrisse alla "Escuela Taller" delle FMA dove poteva imparare taglio e cucito. Fu molto impressionata dello stile cordiale, semplice e sereno delle educatrici, soprattutto

di suor Luisa Paulina Genta che era una catechista esperta e molto intuitiva nel cogliere le caratteristiche delle ragazze. Dopo un corso di esercizi spirituali, suor Genta interrogò confidenzialmente Julia se avesse già pensato al suo futuro e lei, pronta, le rispose: «Io non sono fatta per la vita religiosa…». Allora la saggia educatrice le disse: «Prego perché tu possa incontrare chi ti renda felice nella vita». Suor Julia nelle sue note scrive: «Io sentivo che Dio mi chiamava, ma non mi volevo convincere. Comunque continuai la mia formazione spirituale e fui assidua alla Messa quotidiana». Nel 1924 Julia partecipò ancora ad un ritiro spirituale e, ormai decisa a seguire Gesù più da vicino, dialogò con l'ispettrice, suor Maddalena Gerbino Promis, che le suggerì di parlare con la mamma e poi l'avrebbe accettata nell'Istituto.

La mamma la fece riflettere e attendere un po'. Poi le disse: «Fa' quello che Dio ti chiede; papà ti direbbe lo stesso!». Il distacco fu doloroso sia per la figlia che per la madre, ma quando Dio chiama dà la forza necessaria per l'obbedienza della fede.

Il 6 luglio 1925 Julia fu ammessa al postulato a Montevideo. Erano un centinaio di giovani in formazione tra uruguyane e paraguayane. L'ambiente e lo stile di vita piuttosto austeri, ma lei ricordava la gioia e l'impegno che le caratterizzava e la buona relazione con le assistenti. Così scrisse: «La vita di don Bosco riempiva le nostre giornate e nei nostri cuori si scolpivano le massime di madre Mazzarello».

Il 6 gennaio 1926 iniziò il noviziato. Ricordava l'austerità dell'ambiente e la solida formazione alla vita religiosa: «Solo la presenza di Gesù e di Maria mi aiutavano ad andare avanti». Dopo alcuni giorni, l'ispettrice la chiamò e le disse che era stata scelta per continuare il noviziato in Italia, ma che avrebbe dovuto chiedere il permesso alla mamma. La novizia "restò di pietra", come lei stessa scrisse e, ottenuto il consenso della santa mamma, partì in nave il 26 gennaio con due novizie dell'Argentina e una FMA italiana dell'Ispettoria di Buenos Aires.

Nelle sue memorie scrive: «Due anni di noviziato a Nizza, due anni di cielo! Eravamo più di 60 novizie e una maestra scelta da Dio. La casa, il cappellano, tutto era disposto per la nostra formazione. La presenza di Dio riempiva la casa di una gioia intensa. Ebbi la possibilità di conoscere tutte le Consigliere generali. Nel secondo anno, le novizie che lo desideravano, tutti i giovedì potevano scendere in Casa-madre per incontrare con libertà qualcuna delle Consigliere che, nel loro ufficio, erano a nostra disposizione. Quanta grazia! Che fortuna aver avvicinato

quelle sante superiore. Renderò grazie a Dio di questo dono per tutta l'eternità!».
Compagna di madre Ersilia Canta, la ricordava con affetto profondo e, quando nel 1989 sentì la notizia della sua morte disse: «Forse verrà a prendermi?».

L'esperienza in Italia plasmò la personalità di suor Julia e la arricchì di un grande amore all'Istituto, di apprezzamento per la sua storia e la sua spiritualità. Lungo la vita godeva nel trasmettere alle consorelle più giovani questo patrimonio di famiglia.

Il 6 gennaio 1928 era pronta al «tutta tua per sempre!». Emessa la professione religiosa, nel mese di marzo di quello stesso anno, tornò a Villa Colón e fu destinata allo studio per essere maestra. Furono quattro anni intensi e alla domenica aveva la gioia di dedicarsi all'oratorio e alla catechesi. Nel 1933 conseguì il diploma di maestra e per alcuni anni fino al 1941 insegnò nella scuola primaria e secondaria di Montevideo "Maria Ausiliatrice" e di Villa Muñoz.

Nel 1942 fu nominata direttrice a Montevideo "N. S. de Luján". Iniziò così il suo lungo cammino di servizio di animazione.Nel 1944 fu direttrice nella casa ispettoriale e successivamente in Paraguay ad Asunción fino al 1952. In quegli anni fu delegata dell'ispettrice per le case in Paraguay che a quel tempo appartenevano alla stessa Ispettoria.

Nel 1953 venne nominata ispettrice a Montevideo. Poi fu mandata in Spagna, a Madrid come ispettrice di quell'Ispettoria (1961-'66). Di seguito passò a Sevilla con lo stesso incarico. Fu però richiamata in patria l'anno dopo ancora come ispettrice a Montevideo fino al 1973.

Suor Julia visse l'autorità come segno di comunione e di servizio in un clima di carità pastorale e in piena fedeltà al carisma salesiano. Si aprì con equilibrio al nuovo in anni segnati dalla contestazione e dal rinnovamento conciliare, senza perdere l'amore alle origini e allo sviluppo storico dell'Istituto. Consultava con intelligenza archivi e biblioteche per documentarsi, per capire meglio la storia e per trasmetterla alle nuove generazioni come patrimonio vitale.

Era una donna forte e determinata: amava la verità e lottava per difenderla. Era prudente nelle scelte, esigente con se stessa e a volte anche con gli altri; sapeva essere equilibrata e saggia nelle decisioni. Era una formatrice, un'apostola, una vera accompagnatrice con tatto educativo autenticamente salesiano. Innamorata di don Bosco, amava stare con i bambini e i giovani, ascoltarli, dialogare con loro, spendere il tempo in cortile in

mezzo a loro. Aveva una particolare predilezione per le ragazze povere. Diceva: «Non fate loro mancare nulla, non fate preferenze; trattatele tutte bene e con generosità».

Con cuore di madre si faceva sentire vicina alle consorelle: poche parole, ma sagge e profonde, sempre piene di fiducia e di incoraggiamento. Attraeva per il suo aspetto sereno, il sorriso aperto e il tratto semplice e dignitoso. La serenità che emanava dalla sua persona non era frutto di natura, ma di conquista. Di temperamento energico e forte, a volte reagiva prontamente, ma lungo gli anni si era educata al controllo di sé, all'equilibrio, alla pazienza.

Una consorella scrive: «Per me suor Julia fu madre e soprattutto maestra. Valorizzava infatti tutte le occasioni per insegnare e formare. Aveva una chiara visione di futuro. Era molto retta e diceva sempre la verità anche quando faceva soffrire…». Sapeva adattarsi ai tempi, alle situazioni, alle persone. Soleva dire: «Il cuore non ha età se viviamo nell'amore sempre nuovo di Dio».

Aveva una fiducia estrema nella Provvidenza, ma anche nelle persone. Parlando con qualche suora diceva: «Io credo a tutto quello che mi dice una consorella perché, se non dice la verità, questo è un problema suo. Io devo agire secondo quello che mi viene detto come vero».

Amava la patria, le sue tradizioni, la sua storia e forse per questo seppe aprirsi alle ricchezze culturali degli altri paesi benedicendo il Dio della storia. In ogni luogo dove fu chiamata a servire non solo seppe adattarsi, ma diede un impulso salesiano all'ambiente, promuovendo le persone e le opere educative. Amava la musica, il canto, l'arte. Favorì nelle FMA la formazione catechistica, biblica ed ecclesiale soprattutto dopo il Concilio Vaticano II.

La segretaria ispettoriale, che le fu vicina in Spagna per un sessennio, riferisce: «Suor Julia era una donna colta e intelligente. Ricordo che nei viaggi dall'inizio alla fine, senza mostrare stanchezza, si immergeva nella lettura. Era affezionata alla Spagna; aveva studiato bene la sua storia e ne conosceva i principali poeti e scrittori. La incantava visitare i luoghi teresiani (Avila, Alba de Tornes, Salamanca) e seguire le orme di S. Teresa nei suoi vari viaggi, perché riviveva tutto quello che aveva letto nelle sue opere.

La sua vita era austera; viaggiava sempre in seconda classe perché più economica e popolare affrontando le difficoltà con estrema naturalezza. Era una donna forte nel vero senso della parola. Con se stessa era esigente e superava sofferenze e malesseri con una grande fortezza d'animo».

Come ispettrice, dovunque andò, promosse tra le consorelle la fedeltà alle Costituzioni, la vitalità dello spirito salesiano, l'amore alla vita comunitaria, la pratica fedele dei voti religiosi e del "sistema preventivo" di don Bosco.

Quando suor Julia nel 1973 terminò di essere ispettrice in Uruguay, visse un anno nella casa di Lascano, disponibile per i lavori comunitari. Fu ancora direttrice a Villa Colón per un breve periodo; poi fu vicaria nella stessa casa e in seguito consigliera locale fino al 1989. La sua vita era una testimonianza luminosa per le consorelle e le novizie.

Trascorse gli ultimi anni nella Casa "Immacolata Concezione" a Montevideo in riposo. Il suo ritornello era: «Non posso più lavorare, però posso "amare, soffrire, pregare"». Alla sua infermiera, suor Margherita Balla, diceva di voler andare incontro al Signore guidata da Maria cantando la misericordia del Signore. Mantenne la lucidità di mente fino alla fine. Quando soffriva molto ripeteva la preghiera di Gesù nell'orto del Getsemani e restava serena, in pace. Aveva scritto su un foglietto questa sola parola: "Accettare" e lo pose sul comodino della camera per ricordarsi di ripeterla e di viverla in profonda comunione con Gesù sofferente.

L'ultima notte, così disse a suor Margherita che la vegliava con filiale affetto: «Margherita, dormi tranquilla che sei stanca. Oggi ti ho dato molto lavoro. Adesso con l'aiuto di Maria SS.ma voglio addormentarmi pensando solo a Dio». E così avvenne: alle cinque del mattino suor Margherita la chiamò per sapere se avesse bisogno di qualcosa, ma lei era già entrata in agonia. Al termine della S. Messa della comunità, suor Julia spirò. Era il 9 agosto 1994.

Suor Guasti Giulia

di Pietro e di Viotti Albina
nata a Nizza Monferrato (Asti) il 12 febbraio 1915
morta a S. Salvatore Monferrato (Alessandria)
il 7 luglio 1994

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1940
Prof. perpetua a Casale Monferrato il 5 agosto 1946

Giulia crebbe all'ombra della Casa benedetta dove don Bosco vide passeggiare la Madonna. Nacque infatti a Nizza Mon-

ferrato il 12 febbraio 1915, penultima di quattro sorelle e un fratello. Una famiglia profondamente cristiana la sua, ricca di fede e di valori umani.

Scrive lei stessa: «Dai miei genitori ho imparato a frequentare la Chiesa, ad amare il Signore, a vivere in pace con tutti. Sono stata educata all'amore al lavoro e alla carità verso il prossimo. Nessuno bussava invano alla nostra porta. Eravamo una famiglia molto unita, anche se povera di beni materiali. Papà era un operaio stimato e benvoluto per la sua rettitudine e saggezza. La mamma era tutta dedita alla famiglia, laboriosa, paziente, con una grande fede e un bel carattere sempre sereno e ottimista anche nelle difficoltà».

Molto presto Giulia trovò la via dell'oratorio, dove si infiammò di amore per Maria Ausiliatrice e sentì nascere in cuore il desiderio di essere tutta di Dio. Scriveva lei stessa: «La mia vocazione è stata un dono di Maria».

Terminata la classe quinta elementare, Giulia andò a imparare il lavoro di maglierista presso una signorina. Quando dovette assistere una sorella ricoverata in ospedale a Torino, restò edificata nel vedere le suore che curavano gli ammalati con tanta dedizione. Avvertì allora il desiderio di essere lei pure infermiera «per curare con amore le anime e i corpi sofferenti».

Intanto continuava ad essere assidua all'oratorio, dove si sentiva come in famiglia e l'assistente la seguiva procurandole buone letture salesiane. Giulia ebbe qualche dubbio sulla sua vocazione, ma la voce del Signore si fece sentire più chiaramente durante un corso di esercizi spirituali. Restavano le difficoltà finanziarie per affrontare le spese necessarie per il corredo, ma l'intervento della Provvidenza fu evidente.

Lei stessa scriverà: «Entrai nell'aspirantato a Nizza nel 1937 e, dopo 20 giorni, mi raggiunse mia sorella minore, Letizia.[1] Per questo la mia vita è un continuo inno di ringraziamento al Signore, alle superiore, ai benefattori. Sono felice di essere FMA, anche in mezzo alle inevitabili difficoltà. Non ho mai perso la fiducia e posso dire che nella mia vita religiosa ho sempre lavorato con amore e solo per il Signore».

Giulia fu ammessa al postulato in Casa-madre a Nizza il 31 gennaio 1938 e, dopo il noviziato nella stessa città, fece professione il 6 agosto 1940. Per il primo anno fu nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Alessandria come refettoriera delle suore

[1] Suor Letizia morirà a S. Salvatore Monferrato il 5 agosto 2010 all'età di 91 anni.

e aiutante in infermeria. Da qui passò all'Orfanotrofio nella stessa città dove svolse il compito di guardarobiera e infermiera. Nel 1946 infatti aveva conseguito la necessaria qualifica.
Dal 1947 fino al 1988 suor Giulia espresse le sue doti di intuizione e di bontà verso le consorelle ammalate e anche verso i bambini della scuola.

Lavorò a Mirabello per un anno nella casa di riposo, poi a Tortona, Arquata Scrivia, Alessandria "Maria Ausiliatrice" sempre come infermiera.
Una suora così la ricorda: «Ho avuto suor Giulia come infermiera nella casa di Alessandria e posso dire che era una gioia per lei rendere felici le consorelle, specialmente le ammalate. Era molto apprezzata dai dottori per la cortesia, il sorriso, il tratto cordiale. Quanti gesti di amore per le ammalate e per tutti! Sempre con una delicatezza commovente.
Dopo due interventi chirurgici, ero anch'io una malata bisognosa di cure e di riguardi, e suor Giulia quando mi incontrava mi chiedeva con un bel sorriso: "Come stai? Hai bisogno di qualche cosa?" Quelle parole mi erano di conforto e in certi momenti piuttosto duri mi davano energia per continuare la mia missione nella scuola. Suor Giulia irradiava laboriosità instancabile, umiltà, pietà semplice e profonda. Era una trasparenza di Dio per tutti».

Un'altra suora così testimonia: «Ho conosciuto suor Giulia a Tortona in un periodo in cui anch'io non stavo bene e ho sperimentato i suoi tratti di bontà e di comprensione. Nel suo lavoro era piuttosto lenta, ma sempre precisa, diligente, ordinata».

Nel 1954 fu trasferita ad Alessandria, zona "Cristo" in aiuto nella scuola materna e come infermiera a servizio dei bambini. Nel 1960 collaborò ancora nella casa di riposo di Mirabello e, dopo tre anni, passò alla scuola materna di Arquata Scrivia, dove fu anche vicaria, poi a S. Salvatore Monferrato e ad Alessandria "Maria Ausiliatrice" fino al 1985.

Dovunque è passata, suor Giulia ha portato gioia e serenità. Possiamo attingere alcune sue riflessioni scritte su un foglio sul tema "la felicità": «Felicità è aver incontrato il Signore e gustato la gioia del suo amore. Felicità è vivere unite con Dio, facendo tutto per amore suo. Felicità è sacrificarmi e donarmi agli altri disinteressatamente per amore. Felicità sono i tempi belli vissuti all'oratorio con le suore che ci volevano tanto bene. Felicità sono gli anni trascorsi in comunità dove si gustava lo spirito di famiglia nell'unione dei cuori, come a Mornese. Vorrei dire ai giovani che la felicità si trova nella retta coscienza e nell'amore del Signore, espresso nel compimento dei propri doveri».

Suor Giulia nella sua vita sperimentò e irradiò la felicità, anche se dovette portare il peso di una salute piuttosto delicata e la sofferenza di vedere la sua cara sorella suor Letizia molto presto nella casa di riposo come ammalata.

Con il venir meno delle forze, suor Giulia nel 1992 chiese di essere accolta nella casa di riposo a Serravalle Scrivia e qui continuò ad essere l'angelo del sorriso, della preghiera e dell'aiuto fraterno alle ammalate, tra le quali la sorella suor Letizia. Quando le si chiedeva come stesse, rispondeva tranquilla: «Cerco di fare bene la volontà di Dio; mi aiuti con la sua preghiera». Ed era riconoscente per ogni più piccolo servizio.

Nel 1993 venne accolta nella casa di S. Salvatore Monferrato e là il Signore la chiamò improvvisamente a sé il 7 luglio 1994. Aveva fatto la Comunione, poi la colazione tranquillamente, e poco dopo fu trovata esamine e serena, seduta sul letto, con la corona del rosario e la lettera circolare della Madre tra le mani. Con Maria, nella gioia di sentirsi parte viva dell'Istituto da Lei voluto, era entrata nel regno della luce e della pace eterna.

Suor Guerini Celestina

di Luigi e di Riflettuto Emma
nata a Credera Rubbiano (Cremona) il 25 gennaio 1930
morta a San Pellegrino (Bergamo) il 25 luglio 1994

1ª Professione a Contra di Missaglia (Como)
il 6 agosto 1953
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1959

Celestina è nata in un paesino della bassa pianura lombarda, fra gente dedita prevalentemente all'attività agricola, laboriosa, molto sensibile alla fede nella Provvidenza, che sentiva presente e attiva in tutti i cicli della natura. Era gente abituata a collaborare, a condividere la gioia di vedere il frutto del lavoro e l'ansia dei periodi più critici.
Dalla sua terra suor Celestina imparò la capacità di pazientare, di attendere, di stringere legami solidi con le persone.

Unica sorella tra cinque fratelli, si dedicò presto all'attività di sarta. Nel 1950 entrò nell'Istituto a Triuggio. Il 29 gennaio 1951 iniziò il postulato e, dopo il noviziato a Contra di Missaglia, il 6 agosto 1953 emise i primi voti.

Per tutta la vita svolse la missione di sarta e fu apprezzata per la precisione e competenza. La iniziò a Triuggio nel primo anno dopo la professione religiosa e la continuò nel laboratorio di Buscate.

Suor Elena Molteni testimonia: «A Buscate ho avuto modo di sentire l'eco del tanto lavoro che ha fatto. Insegnava a cucire e a ricamare, ma specialmente aveva il dono di ascoltare le ragazze e di indirizzarle al bene. Si faceva sempre presente, nelle gioie e nei dolori, con uno scritto che faceva loro piacere. Comunicava convinzioni di fede e il dono della sua preghiera». Formò un gruppo di exallieve che le rimasero profondamente riconoscenti, cercavano il suo sostegno e le dimostravano l'affetto anche quando fu trasferita.

Nel 1962 a Crespiatica fu ancora incaricata del laboratorio, e dopo un anno passò a Milano via Timavo e poi a Lodi. Mentre si trovava in quest'ultima casa, assistette per un periodo anche la mamma bisognosa di aiuto perché ammalata e anziana.

Nel 1973 suor Celestina fu trasferita a Milano via Bonvesin de la Riva sempre in sartoria e in questa casa rimase fino alla morte.

Era dotata di particolare capacità comunicativa, per cui sapeva stringere rapporti cordiali anche con adulti che incontrava per qualsiasi motivo. Chi l'ha conosciuta da vicino notava in lei la gentilezza di modi e un discorrere sempre incentrato in Dio e nelle realtà dello spirito.

Suor Celestina soffriva per seri disturbi cardiaci, come i suoi cinque fratelli che l'hanno preceduta in Paradiso, ma fu sempre disponibile al servizio prestandosi, con la preghiera o con l'interessamento, alle attività apostoliche. Godeva nel partecipare alla vita comunitaria a cui era molto fedele. Scrive in proposito suor Anna Nizzola: «Lavorava e pregava, ma le piaceva anche raccontare, conoscere e ascoltare le belle notizie e le esperienze apostoliche della comunità.

Aveva una " spinta evangelizzatrice" non comune. Le faceva piacere, nei limiti delle sue possibilità, fare un po' di assistenza, durante l'intervallo, alle ragazze della scuola superiore. Era molto fedele nel ricordare e nel tenere i contatti con le alunne dell'ultimo anno, affidate in particolare alla sua preghiera. Anche da exallieve hanno continuato ad incontrarsi e a comunicare facendosi reciprocamente il dono della preghiera e di un sincero affetto».

Era una donna di comunicazione: le piaceva infatti condividere la Parola di Dio che meditava con assiduità. Finché la salute glielo permise, partecipò a tutti i momenti comunitari, poi li visse informandosi dalla sua cameretta da chi l'andava a trovare.

Pienamente consapevole della sua malattia, affrontava le ripetute crisi cardiache con coraggio e abbandono. Quando la si andava a visitare, era lei a illustrare la sua situazione fisica e lo faceva con naturalezza come se parlasse d'altri, non di se stessa. E spesso richiamava la sua disponibilità a fare la volontà di Dio.

Gradualmente il pensiero e il desiderio del Paradiso si facevano in lei sempre più evidenti, stimolata forse anche dal vedere tutti i suoi cari chiamati alla vita eterna, in modo repentino e da lei molto sofferto. Scrive di lei l'ispettrice, suor Ernesta Rosso: «Il difficile intervento subito qualche mese prima di morire, all'età di 64 anni, benché superato, la segnò con una accentuata fragilità, che però lasciava sperare in una ripresa. Ma sopraggiunse improvvisa la morte: improvvisa per noi, non per lei che vi si andava disponendo. E in modo consapevole si abbandonava alla volontà di Dio, chiedendo preghiere agli altri perché la aiutassero a prepararsi bene al grande incontro con Lui». E improvvisamente all'alba del 25 luglio 1994 il Signore venne a prenderla con sé.

Suor Guzmán María Elena

di Ismael e di Mendoza Consuelo
nata a Maravatío (Messico) l'11 febbraio 1929
morta a México il 4 luglio 1994

1ª Professione a México S. Julia il 5 agosto 1954
Prof. perpetua a Coacalco il 5 agosto 1960

La famiglia di suor María Elena era composta dai genitori e da sette figli: due sorelle e cinque fratelli. Abitavano davanti alla casa dei Salesiani, in un appartamento di proprietà del Santuario Nazionale di Maria Ausiliatrice nel paese messicano Maravatío. María Elena visse un'infanzia dura, perché il papà, militare di professione, era molto rigido nello stile educativo.

Dall'età di 13 anni iniziò a prepararsi nella catechesi e, approfondendo man mano lo studio, divenne un'entusiasta catechista. Preparava ai Sacramenti bimbi, giovani e adulti in casa, in parrocchia, nei centri giovanili e in periferia.
Frequentò gli studi nel "Colegio Progreso" di Puebla gestito dalle FMA, dimostrando intelligenza non comune. Nell'internato aiutava le suore mettendo a disposizione le sue doti per la pittura, il disegno e le attività manuali.

Quando la chiamata alla vita religiosa si fece sentire, aveva terminato il corso di segretaria e contabile. Trovò molta opposizione nel papà, per cui dovette lottare non poco per realizzare il suo ideale. Il 31 gennaio 1952 iniziò il postulato a Morelia. Il 5 agosto 1954 emise la professione a México S. Julia.

Nello stesso anno, a México Tacubaya fu insegnante e assistente delle interne. Dal 1955 al 1957 a Saltillo si dedicò ancora alla scuola, fu responsabile dei corsi commerciali e assistente delle interne. Anche a Monterrey svolse gli stessi incarichi.

Frequentò intanto parecchi corsi conseguendone il relativo diploma: contabilità, taglio e confezione, metodologia dell'insegnamento commerciale e altri. I titoli confermano che era molto dotata in vari campi, intelligente, colta e nello stesso tempo pratica, organizzata e creativa nelle iniziative. Nell'anno 1960-'61 a Sahagún fu responsabile della scuola commerciale ed economa. Gli stessi compiti svolse dal 1962-'68 a Zamora, a Linares e a Saltillo.

Formava e orientava le sue alunne con esigente amore. Generazioni di giovani furono da lei preparate a inserirsi nel mondo del lavoro con competenza e responsabilità.

Dal 1968 al 1973 collaborò con l'economa ispettoriale e fu amministratrice scolastica a México; dal 1973 al 1975 economa e responsabile della sezione commerciale a Zitácuaro e a Zamora. Il settore economico impegnò sempre la sua competenza e corrispondeva al suo temperamento un po' rigido ed esigente, anche se molto sensibile. Con l'umiltà sapeva superare se stessa nei momenti di prova e di difficoltà; la devozione a Maria la sosteneva nelle sofferenze fisiche e morali.

Nella sua preparazione culturale si aggiunsero anche i diplomi di pianificazione pedagogica e di catechetica. Nelle vacanze scolastiche si recava in zone lontane, emarginate e poverissime, vere missioni. Con grande impegno sopportava fatiche e sacrifici per la crescita nella fede della gente e per la promozione umana, intellettuale e sociale.

Dopo tre anni nel "Colegio Progreso" di Puebla, in cui svolse ancora compiti amministrativi nella scuola, a Morelia riprese l'insegnamento e l'assistenza delle alunne. Nella scuola secondaria si dedicò all'insegnamento catechistico.

Dal 1984 al 1986 lavorò nella Confederazione Nazionale delle Scuole private come segretaria; in seguito, fino al 1992 insegnò nella scuola secondaria. Negli ultimi anni fu ancora segretaria della scuola primaria a Coacalco e aiuto economa a México.

Ricoverata nella Clinica "MIG" per un apparente raffreddore, in realtà soffrì una grave polmonite. Passò tre settimane

in una condizione dolorosa, soffrendo anche di depressione. Alcuni giorni prima di morire, in pace e serenità, disse a una consorella che non sarebbe uscita dall'ospedale perché desiderava morire, e ripeteva: «Voglio andarmene con il Signore».
La Madonna venne a prenderla proprio nel giorno in cui la invocavano come Nostra Signora del Rifugio, il 4 luglio 1994.

Suor Hembert Suzanne

di Louis Joseph e di Lefranc Marie Louise
nata a Calais (Francia) il 6 novembre 1910
morta a Lyon (Francia) il 19 febbraio 1994

1ª Professione a Marseille il 5 agosto 1936
Prof. perpetua a Marseille il 5 agosto 1942

Suor Suzanne nacque a Calais, primogenita di una famiglia arricchita presto da altri tre figli. L'ultima nata aveva appena due anni quando la mamma fu tolta all'affetto dei familiari. Per Suzanne, di soli 11 anni, fu un'esperienza traumatica presto seguita dalla separazione dai suoi. Il padre, infatti, si risposò e lei fu messa nell'orfanotrofio di Guînes diretto dalle FMA. La morte della mamma, il nuovo matrimonio del papà, la separazione dal fratello e dalle due sorelle, la vita nell'orfanotrofio sono prove dure per il cuore di una ragazzina. Tanto più per Suzanne che, sotto un'apparenza un po' fredda, aveva un cuore molto sensibile e bisognoso di affetto.
A Guînes, dopo la scuola primaria, Suzanne apprese il mestiere di ricamatrice e stiratrice. Prese gusto al lavoro ben fatto, e in seguito lo saprà trasmettere alle sue alunne e che conservò per tutta la vita.

Divenuta maggiorenne, fu mandata come le altre pensionanti presso una famiglia dei dintorni a prendersi cura dei bambini. Ritornava regolarmente a Guînes dalle suore che, pur senza rompere i legami con la famiglia naturale, continuava a sentire come la sua seconda famiglia. E in questa bella e calda esperienza di prossimità con le suore, sentì la chiamata del Signore. Aveva capito dalle sue educatrici ciò che significava donare la vita al Signore per servire gli altri, in particolare i bambini e i giovani. Era consapevole che, a dispetto della sua "sfortuna", aveva ricevuto molto e che, a sua volta, avrebbe potuto donare tanto.

Il 4 febbraio 1934 entrò in postulato e il 5 agosto iniziò il noviziato a Marseille "Villa Pastré". Dopo la professione, emessa il 5 agosto 1936, fu mandata a Briançon. Là, come due anni più tardi a Thonon-les-Bains e poi a Saint-Cyr-sur-Mer, nei corsi di cucito e di ricamo, mise a profitto tutto ciò che aveva appreso a Guînes.

Nel 1947 partì per le case dell'Africa Nord che appartenevano alla stessa Ispettoria Francese. Vi rimase quattro anni: uno nella casa di Mers El Kebir in Algeria, e tre in quella di La Manouba in Tunisia. Rientrata in Francia, dopo alcuni anni trascorsi a Marseille e a Nice, fu trasferita a La Côte St. André dove rimase per circa 12 anni.

Le exallieve conservano di lei il ricordo di «una persona di grande rettitudine morale, esigente nel lavoro che voleva perfetto; una suora molto franca nel modo di parlare e trattare, talvolta un po' severa, ma che evidenziava una grande sensibilità».

Trasferita nel 1965 a Roubaix e poi a Pange, lasciò l'insegnamento ma conservò il contatto con i bambini, assicurandone l'assistenza in ricreazione e in refettorio. Sia a Roubaix, come poi a Pange, fu soprattutto impegnata nella sacrestia e in guardaroba, dove continuò ad esprimere il suo amore per il lavoro ben fatto.

Nel 1971 fu mandata nella comunità del Liceo "Don Bosco" di Lyon, casa dove rimase per 14 anni e alla quale fu sempre molto legata. Quando, per gli acciacchi di salute, non poteva più fare molto, si prestò come guardarobiera e per altri servizi comunitari. Approfittava della maggiore disponibilità di tempo per dedicarsi alla preghiera, stimolata da un'altra suora della comunità, più anziana di lei, suor Virginie Guiot, che sovente la invitava ad andare in cappella: recitavano il rosario mettendo, a turno, tante intenzioni. In questo modo si sentivano ancora parte attiva della comunità e dell'apostolato. La lunga frequentazione di suor Virginie contribuì a portare suor Suzanne ad una vita interiore più intensa. E quando, nel settembre 1983, suor Virginie, ultranovantenne, venne mandata alla Comunità "Marie-Dominique", poiché le due case erano vicine, suor Suzanne andava frequentemente a trovarla per stare un po' con lei e pregare insieme. Ne sentiva il bisogno per attingere coraggio e per imparare ad invecchiare nell'abbandono alla volontà del Signore. Le visite, però, durarono solo qualche mese.

Nel febbraio 1984, proprio tornando dalla Casa "Marie-Dominique", suor Suzanne ebbe un ictus cardio-vascolare che le provocò la paralisi di una parte del corpo. Perciò pure lei venne portata, in sedia a rotelle, alla casa di riposo per avere le

cure adeguate. Il periodo di riabilitazione, durante il quale si mostrò molto collaborativa, le ridiede l'uso degli arti paralizzati e questo alimentò la speranza di ritornare al Liceo "Don Bosco". Ma la sua andatura rimase incerta, la parola e i gesti un po' lenti. Non pochi sforzi di volontà le permisero di riprendere alcune piccole attività, rendendo qualche servizio alla comunità. Progressivamente – anche se ci vollero mesi –, si arrese all'evidenza. Comprese che, avendo bisogno di troppe attenzioni, non poteva più tornare in una casa con tante attività come il "Don Bosco".

Appena un mese dopo il suo arrivo, visse l'esperienza del ritorno a Dio, molto sereno, della cara suor Virginie, colei che le faceva compagnia ed era un modello di serenità e di abbandono in Dio. Ma in quella casa poté trarre beneficio dal contatto anche con altre suore che vivevano l'ultima tappa della loro esistenza in un atteggiamento di grande fede e speranza. Godeva pure del beneficio di una vita fraterna semplice, dove si condividevano piccole responsabilità nella preghiera, nel lavoro e nella distensione comunitaria. Se suor Suzanne impiegò parecchio tempo a integrarsi, trovò poi comunque il suo posto. Le ribellioni di fronte ad una salute sempre più debole, lasciarono poco a poco il posto all'accettazione, alla collaborazione comunitaria, alla fiducia e all'abbandono nel Signore.

Confidava a una consorella, al tempo del suo ultimo soggiorno in famiglia, nel luglio 1991: «Marie-Dominique è veramente per me la casa migliore!». Esprimeva anche la riconoscenza che sentiva verso le consorelle che «avevano fatto tanto per lei».

Il Signore condusse suor Suzanne per sentieri talvolta oscuri, ma sempre in direzione della Luce. E il 19 febbraio 1994 giunse il momento di immergersi in pienezza nella grande luce della Risurrezione di Cristo. Suor Suzanne s'addormentò nella pace e raggiunse finalmente Colui nel quale aveva posto tutta la sua fiducia.

Suor Hildman Cristina

di José e di Dailoff Catalina
nata a Coronel Suárez (Argentina) il 17 marzo 1910
morta a Bahía Blanca (Argentina) il 27 aprile 1994

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1928
Prof. perpetua a Bernal il 24 gennaio 1934

I genitori di suor Cristina, di origine tedesca, quando si sposarono erano ambedue vedovi. Il padre aveva una figlia e la madre quattro figli. Dalle seconde nozze nacquero Cristina e altre due sorelle. Nella famiglia non si conoscevano discriminazioni, in casa regnava la serenità e l'amore fraterno. Cristina aveva un anno quando il padre, cercando una migliore situazione economica, decise di trasferire la famiglia nella fertile terra della Pampa. All'età di sei anni Cristina frequentò l'unica scuola della località, percorrendo un bel tratto di strada a piedi; in seguito continuò a studiare con un maestro in casa. La zona, abitata da coloni ferventi cattolici, era assistita spiritualmente da un missionario, Padre Matías Sexler, che vi si recava tutti i giorni per la Messa e per i Sacramenti. In quella cappella Cristina a otto anni fece la prima Comunione. Scrisse allora sul suo quaderno: «Giorno di ricordi indimenticabili, il più felice della mia vita!». Alla domenica la famiglia partecipava alla Messa nella Chiesa della colonia vicina a otto chilometri di distanza. Dovevano alzarsi alle tre del mattino e percorrere la strada su un lento veicolo al lume di una lanterna. Dopo alcuni anni il padre poté acquistare un terreno più vicino alla Chiesa e la nuova casa poteva ospitare chi doveva pernottare per trovarsi alla Messa.

Quel clima di fede, di carità e di sacrificio preparò in Cristina la base solida per rispondere alla chiamata alla vita religiosa. In una delle feste patronali della parrocchia, mons. Giacomo Costamagna salutò la mamma e rivolse la sua attenzione a Cristina, appena preadolescente. Saputo il suo nome esclamò: «Cristina, oh sposa di Cristo, eterna sarà la tua ricompensa! Chiedi al Padre Matías che ti spieghi questa frase». La domenica seguente Padre Matías le parlò della bellezza della virtù e della vita religiosa. Un anno dopo Cristina gli disse che non aveva mai visto religiose, ma che voleva essere una di loro. I genitori ne furono contenti, ma vollero che Cristina trascorresse almeno un anno nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Santa Rosa (La Pampa). Nel clima di accoglienza serena e affettuosa del collegio superò

la nostalgia di casa e le difficoltà dello studio e, dopo le vacanze, fu accolta nell'aspirantato a 14 anni.

Dopo due anni vissuti nella casa ispettoriale di Buenos Aires Almagro fu ammessa al postulato e passò poi al noviziato di Bernal. Dopo pochi mesi di noviziato, la sua felicità per aver indossato l'abito religioso fu turbata da una tosse persistente che fece dire al medico che ci voleva aria di campagna. Tornare in famiglia? Suor Cristina comunicò la sua angustia alla Maestra, che la rassicurò: «Aria di campagna? La troverai nell'orto e nel frutteto». E le assegnò un'attività che le giovò perché le permise di sentirsi come a casa svolgendo lavori agricoli.

Nel 1928, dopo la professione, nella casa di Buenos Aires si preparò per ottenere il titolo per l'insegnamento nelle prime classi elementari. L'attività di insegnante e di assistente delle interne la impegnò dal 1929 al 1937 nelle case di Mendoza, Brinkmann e Victorica. Il sorriso, la parola dolce, la preghiera costante conquistavano l'affetto e l'adesione delle ragazze, tanto che nei gruppi da lei seguiti fiorirono nuove vocazioni. Le interne le prestavano aiuto nella pulizia degli ambienti seguendo il suo esempio di attività serena. Lei dirà che le costava sacrificio stare giorno e notte con le ragazze, ma le era di consolazione vederle crescere buone e impegnate nella vita cristiana e nello studio.

Dal 1938 al 1946 a Buenos Aires e ad Avellaneda, oltre che insegnante, fu anche economa.

Nel 1947 la casa di General Acha, dove suor Cristina venne inviata, passò dall'Ispettoria di Buenos Aires a quella di Bahía Blanca. L'accettazione fu dolorosa per la comunità e per lei e fu notevole il suo sforzo per rasserenare il suo animo e quello delle consorelle.

Nel 1948 le si manifestarono i primi sintomi di un'artrosi deformante che le causava acuti dolori in tutte le articolazioni. Scrisse: «La sofferenza è soave quando una si sente amata dalle consorelle e il cuore è in pace». Nel 1951, tuttavia, fu destinata alla casa di General Roca. Oltre che insegnante, fu responsabile del numeroso internato, ove seppe guadagnarsi quelle ragazze ribelli alla disciplina e molto vivaci. Sapeva capirle e assecondarle nelle loro giuste richieste.

Dal 1957 al 1967 fu ancora insegnante e assistente a Bahía Blanca. Trascorse il 1958 a Saldungaray, addetta al doposcuola, ma l'anno dopo ritornò nuovamente a Bahía Blanca. Aiutava ancora nella segreteria della scuola, dove si recava con passo lento e faticoso, ma con il sorriso che rivelava la pace del cuore. Aveva scritto: «Comincio un nuovo apostolato molto costoso, ma sicuramente più meritorio del precedente».

Nel 1986 la colpì un infarto. Lo superò e, nel frattempo, scrisse: «Provvederò nel poco tempo che mi resta di intensificare la mia vita spirituale e di offrire a Dio tutto quello che giorno per giorno mi chiede, per ottenere buone vocazioni».

Gli anni che trascorse in infermeria furono di esempio per tutte per la sua serenità e la profondità della sua vita interiore. Coltivava il desiderio di andare in cielo mentre i suoi movimenti erano sempre più faticosi tanto da aver bisogno della sedia a rotelle. Il 27 aprile 1994 si avverò la profezia di mons. Costamagna: «Cristina, oh sposa di Cristo, il tuo premio sarà eterno!».

Suor Iaria Elisabetta

di Giovanni e di Praticò Fortunata
nata a Villa San Giovanni (Reggio Calabria)
il 14 gennaio 1914
morta a Reggio Calabria il 19 aprile 1994

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1941
Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1947

Dio ama chi dona con gioia! Suor Elisa – come era chiamata – aveva fatto suo quest'atteggiamento tanto da essere chiamata "la suora del sorriso", segno di quella gioia interiore che esprimeva la sua serena disponibilità nel dono a Dio e agli altri. Scarse e frammentarie sono le notizie della sua famiglia; non ne parlava frequentemente. Nativa di Villa San Giovanni, aveva un solo fratello.

Elisa maturò la vocazione religiosa all'ombra dell'Asilo dove le FMA svolgevano attività educative, mentre un fiorente oratorio dava alla casa il tono della gioia e dell'accoglienza salesiana. L'abitazione di Elisa si affacciava sul grande giardino delle suore sempre popolato a tutte le ore di bimbi, ragazzi, giovani, papà e mamme.

Il parroco nella dichiarazione richiesta dall'Istituto per l'accettazione della candidata notava che la famiglia Iaria era semplice, operosa, di fede profonda testimoniata con i fatti.
La direttrice nel presentare la giovane all'ispettrice ne delinea in poche parole il carattere mite, docile, riservato. E tale si dimostrò suor Elisa nel tempo della formazione religiosa.

Fu accolta nell'Istituto a Napoli dove il 31 gennaio 1939

venne ammessa al postulato. Vissuto con impegno il noviziato a Ottaviano, il 6 agosto 1941 emise i primi voti.
Per i primi quattro anni di vita religiosa suor Elisa lavorò come cuoca a Scutari in Albania che apparteneva alla stessa Ispettoria.

Dal 1945 al 1964 fu a Napoli Vomero dove disimpegnò con suor Antonia Liccardo il lavoro faticoso della cucina di una comunità grande e complessa, essendo casa ispettoriale con un fiorente educandato e con la presenza di un bel gruppo di orfane. Le due consorelle lavoravano con un cuore solo e un'anima sola. Furono al servizio della comunità con la gratuità di chi comprende che servire è amare con lo stile di Gesù. Il gravoso lavoro non tratteneva suor Elisa dalle lunghe soste in cappella nel tempo libero dai suoi impegni; in silenzio, davanti al tabernacolo, attingeva forza per riprendere il lavoro con lo stesso entusiasmo del primo giorno.

Nel 1964 passò alla casa di Rosarno ancora come cuoca e, dopo due anni, fu trasferita a Bova Marina fino al 1974. In seguito, lasciata la cucina, nella stessa comunità fu guardarobiera fino al 1979. Svolse questo stesso compito anche a Cannitello per quattro anni. In questa casa, piccola ma ricca di attività apostoliche, suor Elisa fu veramente la lampada ardente che mentre si consuma, dà fecondità alla missione. Dal 1983 fu guardarobiera a Reggio Calabria.

La sua donazione non aveva limiti: aiutava tutti e sempre, fino a quando per il distacco della retina, fu sottoposta a un serio intervento chirurgico. Rimase in quella casa fino alla sua partenza per la patria celeste. Anche in questa comunità, appena la salute si ristabilì, lei continuò ad essere dono. Si assunse la responsabilità della lavanderia e del guardaroba insieme ad una giovane per cui fu sorella e madre, continuando a donare senza mai chiedere nulla in cambio.
Una suora afferma: «Non ho mai sentito da lei un lamento o una difficoltà. In silenzio raccoglieva la biancheria, tanta o poca, ordinata o meno; mai si lasciava sfuggire una parola. Il suo lavoro era preghiera».

Suor Carmelina Sauchelli, che negli ultimi tempi fu sua direttrice, così si esprime: «Suor Elisa mi ha dato sempre prova di fiducia, di silenziosa e profonda capacità di saper offrire tutto al Signore. Persona semplice, di profondo spirito di sacrificio e di lavoro, testimoniava una statura religiosa e morale invidiabile. Le sono stata accanto negli ultimi anni della vita: quando non poteva più lavorare con le braccia, riempiva le sue giornate di sofferenza per la malattia, ma anche, a volte, per la solitudine,

con la preghiera, col sorriso, con la gratitudine continuamente espressa con piccoli gesti».

Ne tesse anche l'elogio l'infermiera che l'ha accompagnata fino all'ultimo: «Sorriso e gratitudine, preghiera e adesione alla volontà di Dio; col rosario fra le mani anche quando le sue labbra non riuscivano a pronunziare parola, i grani della corona scorrevano tra le sue dita al ritmo dell'*Ave Maria*». Con il suo silenzio suor Elisa ha insegnato, da sana e da ammalata, come si vive ancorata a Dio anche sul letto del dolore.

Era il 19 aprile 1994 quando Gesù la chiamò a sé all'alba di un radioso mattino di primavera e lei pronunciò il suo ultimo sereno "sì".

Nell'omelia del rito funebre, a cui partecipavano tanti giovani, il sacerdote ne tratteggiò la fisionomia spirituale: «Suor Elisa non è stata una suora che ha testimoniato capacità organizzative o protagonismo in vicende clamorose. Ha vissuto nel silenzio, nella preghiera e con il sorriso sempre sulle labbra, espressione di una grande pace e di una fedeltà piena».

Suor Ippolito Anna

di Leonardo e di Machina Ida
nata a Marano (Napoli) il 31 luglio 1909
morta a Napoli il 12 novembre 1994

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1937

«Suor Anna era signora di se stessa e signora anche nel tratto verso gli altri, pur nella sua scorza di austerità». Bella e sincera questa descrizione di suor Anna che, al primo impatto, sembrava seria, ma che, appena conosciuta, rivelava un'innata cortesia e un modo di porsi decisamente napoletano, aperto e simpatico. Ha saputo realmente padroneggiare al meglio le sue esigenze, avendo una salute delicata, ma ha saputo intuire e rispondere con generosa saggezza ai bisogni delle consorelle e delle comunità a cui è stata mandata come animatrice locale o ispettoriale.

Anna nasce il 31 luglio 1909 a Marano di Napoli, una laboriosa e popolosa cittadina alle porte di Napoli. È figlia di un'agiata famiglia di professionisti, ricca soprattutto di fede,

tanto da consentire all'adolescente Anna di seguire con libertà la vocazione religiosa salesiana. Resterà sempre molto legata alla sua terra e ai familiari.

È una giovane dotata e soprattutto con spiccate attitudini per la musica e il disegno. Chi sa osservare con intuito psicologico e competenza artistica i quadri dipinti da lei, può delineare i tratti di una personalità ricca dalle molteplici sfaccettature e dalla serena interiorità: colori caldi, mai accesi, sfumature trasparenti, armoniose come le note che accompagnano il cuore a trovare la pace.

Il 31 gennaio 1929 è ammessa al postulato a Marano e il 5 agosto successivo ad Ottaviano veste l'abito religioso e trascorre il noviziato in quello stesso luogo. Il 6 agosto 1931 emette i primi voti. Dopo la professione, suor Anna è per due anni nella casa di Napoli Vomero come studente e maestra di musica. Ad Ottaviano è assistente delle novizie, ma dopo appena un anno, nel 1934 è trasferita a Torino "Madre Mazzarello". È insegnante di musica e di storia dell'arte, al tempo stesso è assistente delle postulanti. Viene ricordata come donna saggia e forte, dalle idee chiare e dal cuore buono. Sa comunicare convinzioni e motivazioni profonde, comprende e si adatta al ritmo di maturazione delle giovani candidate e le sprona a sviluppare i doni di Dio attraverso lo studio e le varie attività.

A Torino Cavoretto vive l'esperienza della malattia che le richiede una sosta nella Casa "Villa Salus" dove esprime la sua generosa bontà nell'assistere altre consorelle malate. Ripresa in salute, suor Anna torna nella Comunità "Madre Mazzarello" e continua ad insegnare e ad accompagnare le postulanti nel loro cammino di maturazione.

Significativa la testimonianza di suor Maria Bellardo che, durante il postulato può sperimentare la guida saggia e buona di suor Anna che l'aiuta ad appianare le difficoltà, dandole indicazioni sagge e fondamentali per il rapporto con le superiore: «Ricordati, se qualcosa non va, si dice subito e… sempre con schiettezza e confidenza».

Nel 1948 torna nella sua Ispettoria di origine e a Napoli Vomero è insegnante per due anni. Nel 1951 è nominata direttrice all'Istituto "Don Bosco" della stessa città. Dal 1952 al 1955 torna come direttrice a Napoli Vomero, dove sono accolte le studentesse universitarie.

È di molte suore il ricordo delle animate ricreazioni in cui la direttrice si mette al pianoforte e intona le più belle canzoni napoletane, ricche di melodia e di valori morali.

Nel 1955 suor Anna viene nominata ispettrice. Vive tre

sessenni molto intensi: il primo a Napoli, il secondo a Livorno e il terzo di nuovo a Napoli fino al 1973.

Tra le numerose testimonianze, suor Pina Del Core scrive: «La sua personalità tanto dotata ha sempre affascinato: amata e temuta, stimata e criticata, idealizzata e tanto vicina nella sua concretezza di azione e di decisione. Autenticamente donna, ma profondamente religiosa, la sua vocazione salesiana si nutriva di concretezza, di lavoro assiduo e silenzioso».

Suor Liliana Berlingieri osserva: «Il suo stile di vita religiosa piuttosto severa mi ha sempre stimolata spiritualmente. Avevo un po' di soggezione, mista a profondo rispetto, ma sono stata sempre edificata per la rettitudine, l'essenzialità, la saggezza delle sue parole, delle proposte, della guida saggia e sicura».

Il dono della maternità in suor Anna è unanimemente attestato dalle consorelle. Riconoscono che sembra eccessivamente esigente, ma in realtà è vicina alla persona e provvede a qualsiasi vero bisogno delle suore. Lo dicono soprattutto quelle che sperimentano, durante il suo mandato, malattie o sofferenze familiari. Suor Anna si interessa della salute e delle varie necessità per sostenere un cammino spirituale forte e costante.

Il suo amore per l'Istituto la proietta verso il futuro per preparare persone competenti ed educatrici efficaci. Incoraggia sempre ogni forma di aggiornamento. Sa apprezzare ogni passo e ogni conquista sia nella vita spirituale che nella competenza professionale, a vantaggio della missione educativa.

Rivela la sua genialità e fedeltà al carisma soprattutto nello sviluppo delle case delle FMA nell'Ispettoria e nelle zone periferiche e a rischio. Molte presenze sia in Calabria che in Campania devono alla sua azione attenta e lungimirante uno sviluppo apostolico significativo e qualificato. Basta ricordare le comunità di Bova Marina, di Torre Annunziata "Madre Mazzarello" e "Villa Tiberiade". Suor Anna avvia personalmente l'opera e la segue poi con costanza e sollecita cura.

Molte sottolineano il suo atteggiamento veramente materno con cui sa sollevare le sorelle, sostenerle nel dolore e nella speranza. Resta emblematico l'episodio dell'incidente di Taormina in cui, in una gita, perdono la vita quattro ragazze. Lei si fa sentire presente in prima persona confortando e sostenendo le suore e le famiglie sofferenti e sconcertate per l'accaduto. Con i fatti, non solo con le parole è veramente madre!

Suor Anna sa risolvere situazioni difficili con calma, anche rischiando e pagando di persona. L'amore per le superiore in lei non è mai servile, ma vero, genuino, sempre orientato al bene delle persone e delle comunità. La sua più grande sofferenza

è quella di costatare l'indebolimento della vitalità carismatica delle opere educative e delle stesse comunità religiose.

Il suo stile di intervento, la sua personalità poliedrica è caratterizzata da chiarezza e chiaroveggenza, discernimento e intuito psicologico e spirituale. Donna di governo, suor Anna vive l'autorità come servizio, sempre attenta ai bisogni delle persone e delle comunità. Comunica alle consorelle l'ardore creativo e audace per la missione salesiana tra i giovani più poveri, anche in situazioni di frontiera. Dove non riesce ad aprire un'opera, soprattutto in zone più degradate, dà vita almeno ad un oratorio "volante" in cui alcune suore assicurano una presenza educativa settimanale per la catechesi e per le attività che attirano i bambini e i giovani.

Nel 1973 è chiamata a Roma nella casa in via Marghera, nell'Ispettoria "S. Cecilia", come economa ispettoriale. Chi collabora con lei ricorda la sua competenza e la sua bontà discreta. Continua a rivelarsi donna energica, lungimirante, austera, distaccata dall'effimero e concentrata sull'essenziale. Sprigiona da tutto il suo essere – nota suor Flora Aldieri – rettitudine, povertà, unione con Dio, solidarietà profonda con chi soffre.

Suor Luciana D'Auria così la descrive: «Personalità forte, radicata in Cristo; fedele alle origini e allo spirito di Mornese. Parlava poco con le parole, ma parlava molto con la vita. Possedeva la stabilità della roccia e con il suo sguardo limpido, penetrante, rassicurante, faceva star bene, perché seguiva senza far rumore, con discreta saggezza».

Nel 1979 torna nell'Ispettoria Napoletana ed è direttrice nella casa di Sant'Agnello di Sorrento fino al 1984. Quindi passa a Napoli "S. Caterina" per due anni in riposo e dal 1986 è accolta nella Comunità "Don Bosco" di Napoli. L'ultimo periodo è caratterizzato dal silenzio e dalla più intensa unione con Dio. È scuola di vita la sua ricerca di essenzialità e le sue scelte di austerità serena e solidale sempre.

Suor Flora Aldieri, allora ispettrice a Napoli, attesta: «È passata silenziosamente come è vissuta e negli ultimi tempi mi ha lasciato un messaggio che mi accompagnerà per la vita: "Saper stare accanto a chi soffre con un silenzio discreto, come presenza di condivisione e di preghiera"».

Di lei si può dire in verità: «Nella vecchiaia darà ancora frutto», perché anche nell'ultimo tratto di strada suor Anna è presenza serena, discreta e saggia che irradia attorno a sé la gioia della fedeltà alla vocazione e della preziosità della vita religiosa. Continua ad essere dono con l'offerta silenziosa e la preghiera fatta vita.

Muore il 12 novembre 1994 all'età di 85 anni lasciando

un'eredità di sapienza e di genuina fedeltà al Vangelo e al carisma salesiano.

Don Castaldi, che ben conosce la statura poliedrica di suor Anna, al termine della celebrazione funebre, così si esprime: «L'Amore è la vibrazione armonica della persona, perciò tanti sono i timbri dell'amore quante sono le persone. Non esistono due timbri uguali. Madre Ippolito amò alla madre Ippolito, con tutto l'essere: corpo, anima e psiche in un dono continuo alle consorelle, ai giovani, alle famiglie. Dalla sua cameretta e dai contatti che riusciva ad avere, assisteva a tempi nuovi, alle novità spesso forse troppo accelerate e continuava a farci dono della sua coerenza autenticamente salesiana. Con il suo sguardo penetrante e discreto, serio ma attento alla realtà, suor Anna ha espresso una fedeltà dinamica al carisma di don Bosco e di madre Mazzarello. Il Signore della vita l'ha accolta con tenerezza nel regno della luce».

Suor Irala María Catalina

di Juan Ascencio e di Talavera Justina
nata a San José de los Arroyos (Paraguay)
il 9 settembre 1925
morta ad Asunción (Paraguay) il 9 febbraio 1994

1ª Professione a Montevideo Villa Colón (Uruguay)
il 6 gennaio 1953
Prof. perpetua ad Asunción il 6 gennaio 1959

Nella famiglia di suor Catalina vi erano otto figli; lei era la quarta. Da ragazzina frequentò la scuola del paese San José de los Arroyos con impegno e gioia nello studio. Fin da adolescente desiderava insegnare alle bimbe più piccole con attitudine apostolica.

Aveva sentito parlare delle FMA, del bene che facevano nel dedicarsi alle ragazze, perciò a 19 anni chiese ai genitori il permesso di poter entrare nel loro Istituto come aspirante. Il 4 ottobre 1944 fu accolta come interna nel collegio di Asunción. Studiava e prestava il suo aiuto nei vari servizi della casa. Nel 1949 ottenne il diploma di maestra, mentre l'ambiente di serenità e di preghiera rafforzò in quegli anni la sua vocazione alla missione salesiana.

Nel 1950 iniziò il postulato a Montevideo (Uruguay) e l'anno dopo entrò nel noviziato di Villa Colón. Emise i voti della

prima professione nel 1953 e, lasciando con dispiacere il bel noviziato, iniziò la sua attività di maestra nella scuola elementare a Villa Colón insieme con l'assistenza delle interne e il catechismo nell'oratorio festivo. Seguiva le alunne con calma e pazienza ed era attiva e creativa nel rendere più facile e attraente l'apprendimento.

Dopo due anni fu trasferita nel Collegio "S. Giuseppe" di Montevideo Colón. Era incaricata, oltre che dell'insegnamento, del guardaroba delle interne. Fu una grande gioia per lei quando, l'anno dopo, l'obbedienza le offrì di tornare in Paraguay sua patria. Poteva così ritrovare la sua famiglia e tante persone conosciute, anche se non era indifferente al distacco da quelle che lasciava.

Dal 1956 al 1959 nel collegio di Asunción si dedicò alla scuola. Era una maestra buona, sollecita, ma anche esigente nell'aiutare le alunne nella loro maturazione integrale. Le seguiva individualmente perché tutte raggiungessero traguardi culturali ed educativi indispensabili per la vita futura.

Trascorse l'anno 1960 a Concepción dedita all'insegnamento e all'assistenza, poi passò a Villarrica nel Collegio "Maria Ausiliatrice". Qui nel 1963 ottenne il titolo per l'insegnamento della religione nella scuola primaria. Nel corso degli anni partecipò a numerosi corsi a livello universitario per completare e aggiornare la sua cultura pedagogica.

Trascorse l'anno 1968 come insegnante al Patronato "Sacra Famiglia" di Villarrica. È ricordata per la bontà e serenità, la partecipazione ai giochi e alle passeggiate delle bimbe, nonostante, come osserva una sua ex-alunna, "l'abito pesante nel caldo dell'estate". La povertà dell'ambiente e delle risorse economiche non consentiva né doccia né acqua calda. Un recipiente pieno d'acqua veniva posto al sole, per cui al termine della scuola e delle occupazioni, ci si poteva lavare e riordinare. Nella comunità, però, regnava un affetto reciproco che aiutava a superare ogni contrarietà e privazione.

Nel 1969 suor Catalina fu trasferita a Minga Guazú. Insegnava nel Collegio "Maria Ausiliatrice" dei Salesiani ed era economa della comunità. È sottolineato il suo amore ai poveri e anche la sua povertà personale, per cui usava indumenti logori, aggiustati e rammendati.

Passò l'anno 1972-'73 a Villeta come catechista nel liceo parrocchiale, poi nuovamente nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Villarrica fu insegnante e assistente delle interne. Ritornò nel 1977 nella Casa "Sacra Famiglia" della stessa città come economa. Sapeva intuire le necessità delle consorelle e amava la casa dove si trovava, cercando in ogni modo di migliorarne le condizioni.

Dal 1980 in poi, fu accolta nella Casa "S. Giuseppe" ad Asunción. Il distacco dalla scuola e dalle giovani si unì alle sofferenze fisiche sempre più gravi. Subì varie operazioni agli occhi per l'indebolimento della vista a causa del diabete e rimase quasi cieca. Dovette anche subire l'amputazione di una gamba, ma lei con le stampelle cercava di camminare e di rendersi autosufficiente. Ancora vivace nella mente, si interessava delle attività apostoliche e missionarie e si offriva per il servizio in portineria. A chi le chiedeva come stesse in salute rispondeva: «Sto qui, facendo quello che piace al Signore». La volontà di vivere e di lottare si univa all'accettazione coraggiosa della volontà di Dio e al desiderio di incontrarlo presto.

Il giorno prima della morte disse a una consorella: «Prega che, se è volontà di Dio, mi porti in cielo». I medici, prima di giungere all'amputazione dell'altra gamba tentarono varie cure per la circolazione del sangue. Ma il beneficio durava soltanto qualche ora. Un collasso cardiaco pose fine alla sua vita e alle sue sofferenze aprendole il cielo che aveva tanto desiderato all'età di 68 anni. Era il 9 febbraio 1994.

Suor Jaramillo María Cecilia

di Julio e di Montoya Dolores
nata a Pereira (Colombia) il 22 luglio 1909
morta a Uribe (Colombia) il 28 dicembre 1994

1ª Professione a Bogotá il 31 luglio 1931
Prof. perpetua a Medellín il 31 luglio 1937

I genitori di suor Cecilia, di solide virtù cristiane, offrirono al Signore due figlie, Margarita, religiosa del Buon Pastore, e Cecilia tra le FMA. Il padre era di gran cuore, tutto dedito alla famiglia, nonostante la parvenza di severità. La madre era buona, calma e delicata. La famiglia, a pochi mesi dalla nascita di Cecilia che era la quarta, si trasferì a Copacabana. La piccola frequentò per tre anni la scuola primaria della città e per tre anni quella del Collegio "Maria Ausiliatrice" di Santa Rosa de Osos. Compì poi gli studi secondari al Collegio "Normal Nacional para Señoritas" di Copacabana.

Gli anni trascorsi nel collegio delle FMA incisero nella sua formazione per il clima di gioia e di cordialità che vi regnava.

Ottenuto il diploma dopo gli studi commerciali, chiese di essere accettata nell'Istituto. I genitori le diedero il consenso pur con dolore, perché in casa Cecilia era di aiuto per la cura dei fratellini. Allegra e dolce nel tratto, li comprendeva e influiva positivamente su di loro.

Partì per Bogotá nel 1929 accompagnata dai genitori e lì, dopo gli anni di formazione, emise i primi voti nel 1931. Dal 1931 al 1954 si dedicò all'insegnamento nella scuola primaria a Barranquilla, Medellín e La Ceja. Con le alunne era affettuosa e insieme esigente.

Nel 1955 fu nominata direttrice della comunità di Santa Rosa de Osos. Riguardo a questo periodo abbondano le testimonianze di ex-alunne che hanno ammirato la sua semplicità, la prudenza nel parlare. Ispirava in loro un grande rispetto. Il volto, lo sguardo riflettevano un'anima limpida, retta, serena. Affrontava le monellerie e le malefatte delle interne correggendo con bontà delicata, anche se decisa e ferma.

Continuò nel ruolo di direttrice a La Ceja dal 1961 al 1963, a Santa Barbara dal 1964 al 1966 e nel 1967 nuovamente a Santa Rosa de Osos. Suor Cecilia era molto affezionata al suo paese di origine e ai suoi cari. Qualcuna mette in evidenza che a volte esagerava nel parlarne. Un particolare dolore la colpì quando un suo nipote sacerdote venne assassinato. Come pure soffrì per la morte di altri familiari, specialmente della sorella Lucilia.

Nella conversazione le era difficile accettare opinioni diverse dalla sua, però si impegnava nell'accoglienza e nell'umiltà. Dimostrava capacità di ascolto delle consorelle, specialmente delle più giovani.

Suor Cecilia, dal 1968 in poi, lasciata la scuola e l'animazione di comunità, si dedicò a compiti vari: a Cúcuta fu segretaria, a Barranquilla nel 1970 economa, a La Ceja nel 1971-'72 dedita ad attività comunitarie, a Sabanagrande nel 1973-'75 fu guardarobiera e nel 1976 portinaia a La Ceja. Non lasciò, però, di dedicarsi alle bimbe che assisteva in cappella durante le ricreazioni, insegnava a fare la genuflessione, a parlare con Gesù e a tenere un comportamento rispettoso. Era molto ordinata nella sua persona e nelle cose della comunità. Partecipava alle passeggiate nonostante i problemi di salute. Godeva nell'accogliere le suore nella casa di campagna della sorella e del nipote.

Fu ancora guardarobiera in quattro case: Barranquilla e Medellín dal 1977 al 1982, La Ceja e Acevedo dal 1983 al 1987. Nell'anno 1988-'89 lavorò ancora in portineria a Medellín e nel 1990 accettò di passare alla casa di Belén in riposo. Chi la conobbe

in quel periodo dice che la vedevano in comunità prestare piccoli servizi alle consorelle, sempre occupata in qualche lavoro. La sua presenza era considerata preziosa perché attenta e disponibile.

Nell'ottobre del 1994 giunse alla Casa di riposo "Suor Teresa Valsé" per problemi cardiaci. Fu ricoverata nell'ospedale "Paolo Tobon Uribe" di Medellín, dove si aggravò. Diceva a una consorella di non lasciarla sola perché «è difficile questo momento, molto duro il passaggio all'altra vita». Gesù e Maria l'accolsero con dolcezza per introdurla alla felicità eterna il 28 dicembre 1994 all'età di 85 anni.

Suor Jaramillo Mariana

di Ramón Antonio e di Jaramillo Mercedes
nata a Rionegro (Colombia) il 26 aprile 1907
morta a Medellín (Colombia) l'11 agosto 1994

1ª Professione a Bogotá il 31 luglio 1925
Prof. perpetua a Medellín il 31 luglio 1931

I genitori di suor Mariana, di solidi principi cristiani e ricchi di valori umani, come la semplicità, l'onestà, la laboriosità, diedero alla luce otto figli. Mariana era la minore. Lei raccontava che, coccolata dal padre, metteva in atto tanti capricci per attirare la sua attenzione. Lui, però, con la sua naturale intuizione di educatore, sapeva controllare il carattere ribelle e impetuoso della figlia per formare in lei la donna responsabile.
A sette anni Mariana conobbe il dolore della perdita della mamma, la quale, prima di morire, raccomandò al marito le figlie che, a suo parere, erano destinate alla vita religiosa. Suor Mariana scrive che alla sera si addormentava ascoltando le *Ave Maria* del rosario e al mattino sentiva nuovamente la voce del padre che pregava prima di recarsi al lavoro.

Questo clima di religiosità intensa contribuì alla maturazione della risposta alla chiamata del Signore di quattro figlie: le due sorelle maggiori entrarono tra le Suore della Presentazione e Mariana, con la sorella Elena, divennero FMA[1]. L'unica sorella sposata offrì a Dio tre figli sacerdoti e tre figlie religiose.

[1] Suor Elena morì il 7 settembre 1981, cf *Facciamo memoria* 1981, 249-252.

Mariana compì gli studi nel collegio delle Suore della Presentazione di Rionegro, suo paese natale. Un giorno la sorella Elena, che già conosceva le FMA, la invitò a visitarle al collegio di La Ceja. Mariana, affascinata dal clima di allegria, dalla pazienza e dall'affetto con cui una suora intratteneva le bimbe, corse dalla direttrice con un'esplosione di entusiasmo: «Anch'io voglio essere Salesiana!».
Il padre, di fronte a questa richiesta, rimase interdetto, data la giovane età della figlia ma, vedendo in lei la realizzazione dell'intuizione della moglie, la benedisse abbracciandola.

Partì con la sorella Elena per Bogotá e vissero insieme il cammino formativo fino alla professione il 31 luglio 1925.
Del tempo della formazione iniziale suor Mariana ricordava la fatica che le costò dominare il temperamento ribelle e impetuoso.

Dopo la professione iniziò l'attività di maestra nelle scuole di Medellín, La Ceja e Concordia. Nel 1934, a soli 27 anni, fu nominata direttrice della comunità di Concordia. Una suora testimonia che in quella casa un gruppo di studenti affermavano che nessuno nel paese aveva saputo unire una fede così autentica a una intelligenza tanto brillante come suor Mariana. Andavano al collegio solo per ascoltarla. Divenuti professori, si gloriavano di conservare e far conoscere i suoi scritti.

Nel 1940 fu ancora nominata direttrice della casa di Santa Rosa de Osos. La sua personalità emerge dalle testimonianze come cammino di semplicità, allegria, entusiasmo, responsabilità, accoglienza. Dotata di capacità di relazione specialmente con le suore e le alunne, mirava alla loro formazione. Si rallegrava con chi organizzava qualche speciale attività e stimolava al meglio tutti quelli che l'avvicinavano per consiglio e guida.

Terminato il triennio, fu ancora animatrice della comunità di La Ceja e, dal 1949 al 1955, svolse lo stesso servizio di autorità a Medellín e a Cúcuta. Una giovane suora che si trovava con lei in quest'ultima casa sottolinea che i primi anni dell'inizio dell'opera furono di grande sacrificio. Due delle quattro suore erano molto giovani, il clima era pesante e il cibo scarso. Suor Mariana, retta e sincera, non taceva il rimprovero anche se faceva soffrire per il modo esigente con cui richiamava al dovere. Perspicace e chiara nella visione delle situazioni, sentiva la responsabilità di avviare bene la Scuola Normale Nazionale e procedeva decisa per ciò che considerava la formazione integrale delle alunne. Sapeva, però, accogliere le opinioni delle consorelle e tenerne conto per le decisioni da prendere.

Trascorse l'anno 1956-'57 in riposo; quindi dal 1958 al 1964 a Medellín Belén svolse il lavoro di segretaria, poi a Copa-

cabana riprese l'insegnamento. Lo continuò anche a Santa Barbara e a La Ceja dal 1965 al 1970. Una suora che fu con lei a Santa Barbara ricorda quanto suor Mariana le fu vicina e solidale nel dolore quando le morì la mamma. Un'altra consorella deve a suor Mariana la guida per divenire una buona assistente delle interne.

Dal 1971 al 1983 prima a Rionegro e dal 1973 a El Retiro si dedicò alla pastorale in periferia. Era importante per lei la preparazione dei bimbi alla prima Comunione e alla Cresima, l'animazione liturgica e la celebrazione dei Sacramenti. Si interessava delle famiglie più povere e di molte attività della parrocchia.

Nel 1984 suor Mariana fu trasferita nel noviziato a La Estrella, dove nel 1981 era morta la sorella suor Elena. La maestra delle novizie asserisce che era sempre allegra, nonostante i problemi di salute e la difficoltà nel seguire il ritmo della comunità. Comunicava con le novizie stimolandole con entusiasmo quando le vedeva scoraggiate.

Gli ultimi anni dal 1986, vissuti nella Casa di riposo "Villa Mornés" di Medellín, furono il crogiolo della sua purificazione. L'infermità mise alla prova la sua serenità, l'accettazione, la pazienza, ma fortificò in lei l'abbandono alla volontà di Dio. L'11 agosto 1994 quasi improvvisamente il Signore la chiamò a sé a godere la pasqua eterna all'età di 87 anni.

Suor Juge Alicia Teresa

di Adolfo e di Rey María Celestina
nata a Morteros (Argentina) il 24 gennaio 1912
morta a San Miguel (Argentina) il 24 ottobre 1994

1ª Professione a Magallanes (Cile) il 24 gennaio 1936
Prof. perpetua a Punta Arenas il 24 gennaio 1942

Alicia era la quarta tra i numerosi figli dei genitori di origine argentina. Il fratello Gerardo divenne Salesiano nell'Ispettoria Peruviana. La mamma, fervente devota della Vergine, ricorreva a Lei nelle difficoltà finanziarie che affliggevano la famiglia e stimolava alla preghiera e alla fiducia nella Provvidenza i figli e il marito. Alicia visse l'infanzia a Córdoba; in seguito, per quattro anni fu interna nel collegio delle FMA a Buenos Aires Almagro.

Il 24 giugno 1932 fu ammessa al postulato. Il 6 gennaio dell'anno seguente iniziò il noviziato. Dovette, però, interromperlo

perché soffriva di scrupoli e anche la salute era fragile. Fu inviata a San Isidro per essere accompagnata a livello formativo e trovare un recupero anche fisico. La direttrice di questa casa, dopo un periodo di tempo, espresse i suoi elogi su Alicia, esemplare nelle varie occupazioni e ben motivata nella vocazione. Alla fine dell'anno, mentre la novizia si trovava in Almagro, passò di lì l'ispettrice delle case in Cile, che fece conoscere le missioni della Terra del Fuoco. L'Ispettoria Magellanica, con sede a Punta Arenas, fino al 1946 comprendeva anche le cinque case argentine della Patagonia Australe. Suor Alicia, entusiasta, presentò domanda missionaria e continuò il noviziato a Punta Arenas, giungendo alla professione il 24 gennaio 1936.

Una compagna di noviziato e di missione la descrive umile, sacrificata, lavoratrice anche se di poca salute. Trovò difficile abituarsi al clima freddo, anche perché il riscaldamento era scarso ed era dato da piccole stufe a kerosene che venivano spostate da un luogo all'altro.

Dal 1936 al 1963 suor Alicia fu maestra nella scuola elementare e assistente a Rio Gallegos, a San Julián e a Puerto Deseado. Nell'insegnamento sapeva unire l'affetto con la fermezza. Con soave disciplina formava le alunne alla sincerità, alla pietà, all'ordine e al compimento del dovere. Varie testimonianze si riferiscono a questo periodo. Era evidente il suo spirito di sacrificio nella lavanderia alle cinque del mattino sotto una tettoia nel cortile, tra il fumo accecante del calderone del bucato. Tra risate e qualche lacrima dicevano come madre Mazzarello: «Oggi é tempo di vendemmia!». Suor Alice era disponibile a tutto: a lucidare i pavimenti di legno, assistere le interne nel dormitorio e nelle ore di cucito, preparare gli scenari per il teatro e uscire di casa per gli acquisti. Occorreva inoltre provvedere l'acqua calda per il bagno delle 35 bambine.
La vita comunitaria non le era facile dato il temperamento forte, ma lei era la prima a chiedere scusa.

Nel 1964 tornò a San Julián come maestra e assistente, ma quando l'ispettrice visitò la casa in giugno portò con sé suor Alicia per qualche mese di riposo. Riacquistate le forze nella sosta benefica nell'infermeria di Buenos Aires Almagro, si dedicò ancora all'insegnamento e all'assistenza nelle case di Rio Grande e Puerto Santa Cruz. Nel 1967 fu chiamata a far parte della comunità fondatrice della casa di spiritualità di San Miguel come responsabile dell'accoglienza degli ospiti e del guardaroba.

Trascorse il 1971 tra Puerto Deseado e Buenos Aires come economa e incaricata del refettorio e passò l'anno 1972 nella Casa "S. José" di Buenos Aires, dedita alla pulizia degli

ambienti. Tornò nel 1973 a San Miguel riprendendo i compiti precedenti fino al 1977. I nove anni trascorsi in questa casa sono ricordati per l'accoglienza fraterna di tutte le suore di passaggio, specialmente le consorelle che venivano dalla Patagonia per gli esercizi spirituali. Non si risparmiava finché tutto fosse ordinato e preparato con gusto. Il personale laico che lavorava nella casa si sentiva protetto e amato da lei. Accoglieva i poveri con l'aiuto e con la parola amica stimolante alla fede.

Suor Alicia era sensibile alle dimostrazioni di affetto e soffriva quando sperimentava la mancanza di attenzione. Quando le forze iniziarono a venir meno, la assalirono nuovamente gli scrupoli, per cui si sentiva sempre dubbiosa e insicura, bisognosa di compagnia. Si limitava, però, ad accettare quanto le consorelle potevano offrirle.

Nel 1978 ad Alta Gracia lavorò come refettoriera e nel 1979 tornò a San Miguel per il resto della sua vita. Continuò per qualche anno a occuparsi della preparazione delle camere, ma la sua delicata salute e i malesseri dell'anzianità le impedirono di proseguire in questo lavoro.

Fu ricoverata più volte per insufficienza cardiaca. Rifletteva con frequenza sull'accettazione della morte come chiamata definitiva di Dio A causa di una caduta, fu portata con urgenza alla Clinica "Sarmiento" di San Miguel. Il caso si complicò in edema polmonare acuto, per cui passò alla casa del Padre velocemente e serenamente, come aveva desiderato il 24 ottobre 1994 all'età di 82 anni.

Suor Kunc Jadwiga

di Ignacy e di Czerwinska Marianna
nata a Krzyzanowo (Polonia) il 22 settembre 1917
morta a Bielawa (Polonia) il 23 gennaio 1994

1ª Professione a Pogrzebień il 5 agosto 1947
Prof. perpetua a Lubinia Wielka il 5 agosto 1953

«La sua vita è un insieme di umiltà, di nascondimento e di preghiera. Non ha ricevuto lodi o riconoscimenti per il lavoro che ha svolto. Compiva il dovere solo per Dio». Questa incisiva testimonianza ci dà la certezza di trovarci davanti a una di quelle colonne di santità che, nel nascondimento, sorreggono l'attività apostolica dell'Istituto e ne ottengono, dal Cuore di Dio, la fecondità.

Suor Jadwiga nasce in Polonia il 22 settembre 1917 in una famiglia numerosa, ricca di fede e in notevoli difficoltà economiche dovute anche alla guerra ancora in atto. Il papà è operaio e la mamma impegnata nell'accudire i sei figli. Dopo la scuola elementare, Jadwiga comincia a lavorare per aiutare la famiglia, ma cura anche la sua formazione umana e cristiana nell'Associazione delle Giovani polacche e si impegna nell'apostolato parrocchiale. Il parroco così la descrive nell'attestato che presenta alle superiore per la sua accettazione alla prima tappa formativa: «Per quanto riguarda Jadwiga, le posso dare, in quanto parroco, la migliore testimonianza. Il suo comportamento morale è esemplare. Da tempo aveva l'intenzione di entrare nell'Istituto».

Inizialmente si orienta all'Istituto delle Francescane che conosce e alle quali presenta la domanda per entrare da loro. Poi conosce il chierico salesiano Leon Musielak ed entra in contatto con l'ispettrice madre Laura Meozzi, ora venerabile. È attirata dal tono festoso della vita delle FMA e dall'apostolato tra la gioventù, così il 31 dicembre 1937 inizia il postulato a Laurow.

Entra in noviziato nell'agosto del 1939, ma purtroppo per lo scoppio della seconda guerra mondiale, il noviziato viene chiuso. Jadwiga intraprende un avventuroso viaggio per raggiungere madre Laura a Laurow, e riesce a passare, senza passaporto la frontiera sovietico-lituana. Lo ritiene un miracolo di Maria Ausiliatrice! Nonostante le grandi difficoltà del periodo di guerra, sotto la guida di madre Laura, Jadwiga vive un periodo di serenità e di pace. Dopo molti anni confida ad una consorella di aver pregato molto in quel periodo la divina Misericordia per tutti.

Al termine della guerra, nel novembre del 1945, torna in Polonia con madre Laura e molte altre suore e postulanti insieme ad un centinaio di orfane di cui si sono fatte carico. Nella primavera seguente tutte si impegnano a ripristinare la casa del noviziato di Pogrzebień che, durante la guerra, è stato succursale di un campo di concentramento. Terminato il periodo della formazione iniziale, il 5 agosto 1947 fa la prima professione religiosa.

Emette i voti perpetui nel 1953 a Lubinia Wielka frequentando con le sue compagne un corso teologico di tre mesi per integrare il noviziato, accorciato a causa della guerra, con il permesso del Primate di Polonia e della Madre generale.

Dopo la professione, per una quindicina di anni suor Jadwiga lavora nelle cucine delle case addette ai Salesiani: Oswiecim, Prusy, Pogrzebień e Kielce. Lo fa con grande entusiasmo. Lei stessa afferma: «Con il mio lavoro rendo possibile ai sacerdoti compiere il loro servizio pastorale. E dato che sono figli di don Bosco, lo faccio con gioia».

Le consorelle ricordano lo spirito di preghiera e di unione con Dio, che esprime nel compiere il suo pesante lavoro. Suor Jadwiga coltiva una particolare devozione al Sacro Cuore di Gesù e alla sua misericordia che ha imparato da madre Laura Meozzi. La sua preghiera quasi incessante è "Gesù, in te confido" e con questa invocazione esprime tutta la sua fede e il suo amore per Dio.
Altra preghiera preferita da suor Jadwiga è il rosario che ha imparato a recitare fin dall'infanzia, nella sua grande famiglia. Ha sempre in mano la corona e recita in ogni momento le *Ave Maria*.

Suor Jadwiga è presto colpita da vari disturbi di salute e subisce alcuni interventi chirurgici, La convalescenza è spazio di intensa preghiera. Per un periodo è economa nella casa di Dzierzoniów, poi passa a Pieszyce, Grabów e Wrocław. Molte consorelle la ricordano negli anni Settanta in quest'ultima casa mentre accudisce a una suora ammalata con grande amore e sacrificio.

Nel 1978 suor Jadwiga è trasferita a Nowa Ruda dove si occupa dei lavori di casa e quindi a Dzierzoniów. Qui all'inizio è incaricata della portineria, ma presto le sue condizioni di salute la obbligano a rimanere in camera. Tuttavia continua l'apostolato con la preghiera, ma anche ricevendo visite di consorelle, aspiranti e gente del luogo. Per tutti ha una parola di conforto; spesso si intrattiene in orazione con chi viene a trovarla, a tutti fa dono della sua parola saggia e ricca di fede. Si mantiene aggiornata sulle vicende della Chiesa ascoltando la Radio Vaticana e si unisce con la partecipazione alla Messa festiva.

Attesta una consorella: «Dimostrava tanta riconoscenza a ogni suora che veniva da lei per pregare insieme la liturgia delle ore, oppure fare insieme la meditazione o la lettura spirituale…». Suor Jadwiga dà a tutte l'esempio di osservanza della Regola e di rispetto per le superiore.

Negli ultimi tempi è ricoverata varie volte in ospedale per curare il diabete che si aggrava costantemente procurandole dolori e disturbi vari tra cui la perdita della vista. Il Signore nella sua misericordia la libera dall'ultimo doloroso intervento chirurgico dell'amputazione di una gamba, chiamandola a sé, all'età di 76 anni, la notte precedente. L'incontro con il Dio della vita è preparato e desiderato con amore da suor Jadwiga. La fiducia nella divina Misericordia, che ha sempre coltivato, l'accompagna vittoriosa tra le braccia dello Sposo. È il 23 gennaio 1994.

Suor Labruna Domenica

di Gaetano e di Stancanelli Maria
nata a Regalbuto (Enna) il 12 ottobre 1912
morta a Catania il 24 marzo 1994

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1938
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1944

Il donarsi a Dio era l'ideale della vita di Domenica, cresciuta in un ambiente benestante, pieno di calore familiare e ricco di valori morali. Il primo incontro con Gesù nel giorno della prima Comunione fu decisivo per la sua scelta futura.
Il consenso dei genitori, felici di offrire al Signore la loro figlia, e la guida illuminata del confessore salesiano facilitarono la sua decisione di entrare nell'Istituto delle FMA. Lei racconterà che da bambina, alla domanda della mamma "Che cosa farai da grande?", rispondeva: "La suora!".

Nel 1935 fu accolta nell'Istituto a Trecastagni. Il 31 gennaio 1936 venne ammessa al postulato e, dopo il noviziato ad Acireale, il 6 agosto 1938 emise i primi voti come FMA.
Gli anni di formazione vissuti con impegno furono anni di luce per Domenica che, con la semplicità del suo spirito naturalmente incline al bene, trovava consono alle esigenze personali quanto le veniva proposto dalle formatrici. Le compagne la ricordavano serena e allegra con quegli occhi azzurri che lasciavano intravedere la trasparenza della sua anima.

Dopo la professione, già in possesso del diploma di sarta, frequentò a Catania dal 1938 al 1942 la Scuola magistrale per abilitarsi all'insegnamento nelle classi del grado preparatorio conciliando lo studio con l'assistenza delle ragazze.
Dotata di chiara intelligenza, suor Domenica ottenne anche il diploma di maestra per la scuola elementare che valorizzò in diverse case: Palermo Arenella con l'interruzione di un anno nella scuola materna di Caltabellotta (1943-'44), poi a Piazza Armerina e ad Acireale "Spirito Santo" (1945-'49). In quest'ultima casa fu per un anno assistente delle novizie e dal 1951 al 1959 assistente delle aspiranti a Trecastagni. Le giovani, che da poco avevano fatto il distacco dall'ambiente familiare, trovavano in lei comprensione e affetto. Era per loro sorella maggiore, attenta e vigile perché non mancasse nulla, sempre capace di orientarle con saggezza e senso di responsabilità formativa.

Tornò poi ad insegnare nella scuola di Palagonia (1959-'68), dove per tre anni fu anche vicaria. Apprezzata per la diligenza in ogni attività e per il carattere mite, suor Domenica lavorò con gioia tra le alunne manifestando una speciale predilezione per quelle più povere. Una consorella che visse i due anni di noviziato insieme a lei rimase edificata dalla sua unione con Dio e dalla sua disponibilità e diceva che era «sempre la prima quando si doveva lavorare». Rivedendola in periodi successivi costatò che il suo fervore non si era affievolito, anzi era cresciuto.

Un'altra suora, aiutata da lei nel discernimento vocazionale, la considerava suo "angelo custode": «Io ero indisciplinata, l'insegnante di disegno mi mandava fuori dell'aula e, per evitare guai, si rivolgeva a suor Domenica che con dolcezza cercava di convincermi a migliorare la condotta».

Nel 1968 venne nominata direttrice della comunità di Melilli, dove testimoniò che l'autorità è servizio e diede prova di capacità di relazioni interpersonali aperte e piene di fiducia. Era convinta che in comunità «si cresce perché ognuna porta il proprio contributo e la propria esperienza e insieme si fa tesoro di tutto». Profonda nella condivisione della Parola di Dio, gioiosa ed efficace nel trasmettere il suo desiderio di santità, suor Domenica era benevola nei confronti delle consorelle, pur soffrendo quando percepiva che l'abnegazione, per lei molto valorizzata nel quotidiano, era debole in alcune consorelle.

Era generosa nel dono di sé e, nei casi di emergenza a motivo della mancanza d'acqua lungo la giornata, suor Domenica con qualche suora si alzava alle due di notte per dedicarsi al bucato delle interne. Al tocco della levata era già pronta e con le consorelle si recava in cappella per la preghiera.

Nel 1973 fu per un triennio vicaria nella casa di Trecastagni, poi a Pedara collaborò nel laboratorio e in guardaroba fino a pochi mesi prima della morte.

Con il passare degli anni, benché nel fisico diminuisse il vigore che la rendeva instancabile, aumentava in lei l'amore per Gesù sacramentato espresso in lunghe pause di preghiera davanti al tabernacolo. La sua principale intenzione specialmente nella recita del rosario era quella di aderire al volere divino senza angustiarsi troppo per i disturbi che destavano preoccupazione, compresa la progressiva perdita della memoria.

Con il peggioramento della salute per qualche mese fu ricoverata in ospedale. Anche qui diede l'esempio di abbandono alla volontà di Dio e di grande bontà tanto che le ammalate, che la sentivano pregare anche di notte, dicevano: «Questa suora è

una santa» e lei ripeteva: «Dio ci ama tanto e quindi devo ringraziarlo sempre, anche quando è difficile farlo».

Nel 1994 fu accolta nella casa di riposo di Catania Barriera, dove suor Domenica prestò ancora con coraggio, finché le fu possibile, il suo aiuto in comunità. Diceva convinta: «Non posso stare inoperosa, finché ho forza voglio rendermi utile all'Istituto che tanto amo».

Il 24 marzo, mentre in cucina compiva il suo ultimo atto di carità, reclinò il capo e morì. Era la vigilia della grande festa dell'Annunciazione e la Vergine Maria, di cui suor Domenica era molto devota, venne a portarle il lieto annuncio che l'avrebbe introdotta nel gaudio eterno del cielo e che la sofferenza terrena si sarebbe trasformata nella contemplazione del Signore.

Suor La Porta María Teresa

di Domenico e di Parga Zulema Isidra
nata a Migues (Uruguay) il 1°gennaio 1922
morta a Las Piedras (Uruguay) il 10 agosto 1994

1ª Professione a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1945
Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1951

La vita di suor María Teresa, con i suoi 47 anni di malattia, ci conferma nella convinzione che il carisma salesiano può realizzarsi non solo nell'apostolato diretto con i giovani, ma anche con la sofferenza fisica, come fu per il giovane Salesiano don Andrea Beltrami.
Maria Teresa nacque in una famiglia che già contava due figli maschi e che poi giungerà fino a nove.

Il padre italiano era giunto a 20 anni in Uruguay. La madre era stata educata nel Collegio "N. S. dell'Orto". I genitori desideravano un'educazione cristiana anche per i figli, ma nel paese non vi erano istituzioni cattoliche. María Teresa avrà sempre un'attrazione verso Santa Teresa d'Avila. Fin da giovane ne divorava gli scritti ricchi di vita ascetica e mistica. Così pure leggeva la rivista mensile *Florecillas del Carmelo* sulla vita di Santa Teresa del Bambino Gesù.

María Teresa frequentò la scuola primaria pubblica ed era anche assidua alle attività in parrocchia, distinguendosi per il senso di responsabilità nel rapporto tra i compagni e i fratelli.

Fu battezzata a dieci anni insieme alla sorella María Elida che diverrà anche lei FMA.[1] Quando un fratellino di sette anni morì in un incidente stradale, tutti i figli furono battezzati.

Nella parrocchia un anno si svolsero le "Missioni" predicate dai Salesiani della scuola agricola di Manga. Nel 1936 giunse a María Teresa per mezzo del loro direttore l'invito a frequentare come interna il Collegio "Maria Ausiliatrice" delle FMA di Montevideo per iniziare gli studi secondari. Volentieri i genitori ve la iscrissero ed emerse presto la sua viva intelligenza, l'impegno di studio e l'attrattiva per la vita religiosa. Nel secondo anno della Scuola Magistrale sentì chiaramente la chiamata del Signore e nel 1942 entrò nell'Istituto come aspirante a Villa Colón. Il distacco dalla famiglia fu doloroso, ma lei restò ferma e decisa nella sua scelta. Il 4 luglio di quell'anno fu ammessa al postulato e poi al noviziato. Trovò un valido aiuto per la sua formazione spirituale in superiore e Salesiani che la guidarono fino alla professione religiosa il 6 gennaio 1945.

Il suo primo campo di attività educativa fu la scuola primaria di Montevideo, mentre continuava gli studi per ottenere la laurea in Lettere. Furono due anni di insegnamento nei quali diede prova di saper armonizzare dolcezza e fermezza nel rapporto educativo. Amava le alunne ed era da loro ricambiata. Era precisa nella didattica, chiara nelle spiegazioni, attenta a ciascuna delle numerose alunne.

Il 5 agosto 1947, nel refettorio della comunità in festa, ebbe il primo sintomo esterno della malattia polmonare che l'aveva colpita. Una missionaria italiana, suor Carolina Varesco, che in quel giorno festeggiava i voti perpetui, ricorda che suor María Teresa in quell'occasione lesse una bella poesia da lei composta. Notò la trasparenza del suo volto e la sua serenità. Nonostante il male, aveva voluto partecipare all'accademia di quella giornata. Cominciò così per lei il doloroso calvario di oltre 40 anni di infermità, che trascorse sia nella casa di Montevideo sia in quella di Las Piedras.

Nel 1955, dopo tante cure, parve ricuperare la salute e a Mendoza riprese l'insegnamento nella scuola primaria. L'anno dopo, però, fu costretta a lasciarlo definitivamente e venne trasferita a Montevideo fino al 1975. Nel 1976, a Las Piedras, subì un intervento chirurgico, che però le lasciò serie conseguenze cardiovascolari che non superò più.

[1] Suor María Elida è ancora vivente nel 2018.

Furono anni di sofferta accettazione della volontà di Dio: la malattia troncava il suo ardore apostolico e le impediva di dedicarsi alla missione educativa. Il suo tempo, però, fu tutt'altro che vuoto. Impiegava i momenti in cui la visitavano in conversazioni spirituali sempre ricche di valori formativi. Preparava programmi scolastici aggiornati in collaborazione con un Salesiano competente e libri di lettura per le classi elementari. Traduceva circolari, scritti delle Superiore generali e dei Salesiani, e anche la Regola delle Volontarie di don Bosco. Per 16 anni collaborò nella redazione del *Bollettino Salesiano* dell'Uruguay. Era sempre aggiornata sui fatti della Chiesa, dell'Istituto e della missione educativa salesiana. Dotata di qualità artistiche per il disegno, alternava il lavoro intellettuale con la pittura. Seguiva poi le exallieve e si interessava delle situazioni dei suoi familiari.

Le consorelle la consideravano chiamata da Dio a una missione speciale, le chiedevano l'aiuto della sua preghiera e nel visitarla ne ricavavano un impulso spirituale profondo.

Gli ultimi anni le riserbarono una tappa ancor più dolorosa: uno stato depressivo grave che oscurò la sua lucidità intellettuale e la sua serenità. Chi le fu vicina in quel periodo ha potuto cogliere l'amarezza e l'insicurezza della sua fragilità mentale e il profondo, indicibile dolore che la faceva esclamare: «Ho una tristezza mortale in cuore... però se io dovessi nuovamente scegliere uno stato di vita, sceglierei la vita religiosa, nonostante ciò che esperimento».

Diceva alle compagne di professione, che si preparavano a celebrare le nozze d'oro nel 1995, che lei non vi sarebbe arrivata. A due consorelle che l'avevano visitata confidò: «Io non so ciò che Dio vuole da me con questa infermità, però la offro per tutte voi».

Erano appena sei mesi che si trovava nella Casa "Madre Maddalena Promis" di Las Piedras, dove vi era anche la sorella suor María Elida, quando il Signore silenziosamente la chiamò a sé la mattina del 10 agosto 1994. Aveva 72 anni di età e avrebbe compiuto i 50 anni di professione religiosa il 6 gennaio. Lo Sposo venne quasi all'improvviso e la trovò con la lampada ben fornita dell'olio di una sofferta e generosa fedeltà.

Suor Lattanan Phayong Teresa Anna

di Saeng Benedetto e di Nang Kimhia Nari Maria
nata a Thung Song (Thailandia) il 10 settembre 1922
morta a Banpong (Thailandia) il 5 marzo 1994

1ª Professione a Bang Nok Khuek il 16 maggio 1945
Prof. perpetua a Bang Nok Khuek il 3 maggio 1951

Phayong, chiamata suor Anna quando sarà FMA, è la secondogenita di 12 tra fratelli e sorelle, una famiglia credente con genitori abituati, fin da giovani, a frequentare la parrocchia con fervorosi cristiani cinesi, pochi di numero e sparsi nella zona delle piantagioni di gomma al Sud della Thailandia. Il padre, impiegato nelle ferrovie dello Stato, viene trasferito da un posto all'altro e ogni volta si porta dietro i suoi cari. Compie con responsabilità il proprio dovere e spesso recita il rosario mentre è di servizio nelle stazioni ferroviarie. La mamma prega insieme ai figli e li educa al senso della paternità di Dio. Phayong in questo clima di valori umani e cristiani cresce forte e serena.

In età scolare il padre iscrive lei e la sorella Anong a Bangkok nell'internato delle Religiose Orsoline, che assicurano alle alunne la cultura, la solida formazione cristiana e la preparazione ai Sacramenti. Terminata la frequenza alla scuola elementare, Phayong è disponibile ad aiutare la mamma nella cura dei fratellini e sorelline. Ha 11 anni e le piacerebbe continuare a studiare, ma obbedisce al desiderio del papà che desidera che una delle figlie collabori con la mamma in casa. Intanto la famiglia si è trasferita a Chumporn. In quel luogo ha l'occasione di conoscere un santo missionario salesiano, don Mario Ruzzeddu. Egli consiglia i genitori a iscrivere i due figli maggiori alla scuola dei Salesiani a Ban Nok Queck. E così fanno: i ragazzi studiano prima in questo luogo, poi a Banpong, dove si trova già la sorella Anong, ospite delle FMA.
Un giorno Phayong si reca con il padre a visitarla e là incontra suor Antonietta Morellato, che l'accoglie cordialmente e le promette di pregare per lei.

Nel 1940 Phayong decide di entrare nell'Istituto delle FMA. È accolta nella comunità di Banpong e si trova bene in quell'ambiente. Il 5 agosto 1941 è ammessa al postulato che però si prolunga per circa tre anni per i disagi causati dalla guerra dell'Indocina. A quel tempo le case in Thailandia appartenevano all'India e quindi erano difficili le comunicazioni. Inoltre la re-

sponsabile delle postulanti, suor Rose Moore, avendo il passaporto britannico, viene portata in campo di concentramento.

Anna approfitta dei tre anni di sosta per completare la formazione culturale fino a conseguire il diploma di maestra. Finalmente nel 1943 inizia il noviziato e il 16 maggio 1945 emette i voti realizzando così l'ardente desiderio di consacrare tutta la vita al Signore.

Insegna per tre anni nella "Nariwooth School" di Banpong e nel 1948 passa alla scuola per i ciechi di Bangkok dove dà lezioni di matematica, storia, geografia, lingua thailandese. Ritorna per un anno a Banpong e nel 1953 raggiunge il Sud della Thailandia, dove nella casa di Hat Yai è preside della "Thidanukhro School" fino al 1967. Suor Anna con le sue doti di mente e di cuore svolge un'attività efficace dal punto di vista educativo, anche se la scuola è una povera casetta di legno senza luce né acqua. Da autentica educatrice salesiana, si presenta alle alunne con il volto sereno, nonostante le difficoltà. Trasmette allegria e speranza. La comunità delle FMA è un ambiente dove si respira gioia e comunione e questo influisce notevolmente sulla formazione delle ragazze.

Nel 1956 la scuola di Hat Yai riceve la parifica da parte delle autorità governative di Bangkok che, pur sapendo della precarietà strutturale delle aule, dichiarano alle FMA: «Ciò che importa è l'insegnamento serio che voi date».

Le exallieve a loro volta testimoniano: «Suor Anna ci ha amate e seguite sempre. I suoi consigli erano pratici, s'immedesimava dei nostri problemi, godeva dei risultati che ottenevamo, ci educava alla solidarietà verso i bambini poveri e assicurava le preghiere per ciascuna».

La maggiore soddisfazione di suor Anna è fare il catechismo e invogliare le bambine a studiarlo. Incaricata per un periodo dell'animazione catechistica ispettoriale, prepara con tanto impegno il programma annuale, indica i testi da usare e coinvolge le suore collaboratrici. Alcune consorelle così la ricordano: «Registrava racconti edificanti e leggeva ai bambini libri interessanti per concentrare il loro pensiero su argomenti formativi». «Al mio arrivo in Thailandia – scrive una missionaria – è stata la mia prima insegnante di lingua Thai. Le sue buone maniere e le sue gentilezze mi hanno aiutata ad inserirmi nel nuovo ambiente. Per me è stata una sorella tra le sorelle. Aveva sempre una parola accogliente e grata per noi missionarie». «Era una donna di preghiera – osserva suor Rose Moore che è stata sua assistente nel postulato – ed è la preghiera che l'ha sostenuta nelle prove e nella perseveranza della vocazione».

Suor Anna dà l'impressione di avere una buona salute perché lavora sempre con entusiasmo. Supplisce insegnanti assenti e si dedica volentieri ad assistere le alunne. In realtà ad un certo punto avverte un calo di forze e accusa acuti dolori. Dopo gli accertamenti medici, si sottopone all'operazione per carcinoma al seno, che contro ogni aspettativa, ha un esito positivo. Resta nella casa di Banpong per tre anni (1967-'70) sottomettendosi alle terapie prescritte dai medici e recupera la salute.

Nel 1970 è trasferita al centro promozionale di Udonthani per insegnare morale e catechesi alle giovani provenienti dai villaggi. Si distingue per la pazienza e l'attitudine educativa; si dona a tutte con entusiasmo e zelo; le sprona all'apprendimento della lettura, scrittura, matematica, igiene. Inoltre le impegna nell'arte culinaria e nei lavori ad uncinetto in cui è esperta. Quando non è con le giovani, suor Anna si ritira in camera e lavora: trascrive su taccuini esempi di vita edificante, relazioni di grazie e anche miracoli ottenuti per intercessione della Madonna, perché sa che potranno servire per la "buona notte" e il "buon giorno" delle alunne secondo lo stile di don Bosco. Poi li distribuisce a chi ne fa richiesta. Collabora anche alla rivista mariana "*Yuk mai*" (Nuova era).

In comunità rallegra le feste liturgiche, compone poesie per allietare le ricorrenze degli anniversari di professione e gli onomastici delle consorelle. È sempre presente alla giornata sociale delle exallieve e, con la sua memoria ferrea, ricorda i nomi di ciascuna e con sorprendente chiarezza fa riferimento ad eventi particolari, legati alla loro vita.

Nel 1976 suor Anna deve subire un altro intervento chirurgico per un tumore allo stomaco e all'intestino. È consapevole della gravità della malattia e ripete: «Come il Signore vuole…». Una consorella, che l'accompagna nella degenza in ospedale, ricorda: «Il suo cuore era pieno di riconoscenza per l'assistenza che riceveva. Nella convalescenza sostava a lungo in cappella, era il Mosè in preghiera per i fratelli e parenti, dimentichi di Dio».

Grazie ad un'imprevedibile ripresa, vive ancora per vari anni. Continua a dedicarsi all'insegnamento della morale nella scuola e alla catechesi. Quello che insegna incide nel cuore delle ragazze, come attesta suor Phonphimon Maria Onthalai, che l'ha avuta catechista nella scuola media: «Il suo insegnamento era atteso e desiderato. Si sentiva che suor Anna viveva quello che insegnava e potevamo costatare che lo praticava osservando il suo spirito di preghiera e la sua bontà. Quando si è resa conto che stavo pensando seriamente alla vocazione religiosa, mi ha

seguita in modo particolare con attenzioni discrete, tanta preghiera e buoni consigli».

Nel 1988 è mandata a Banpong, nella casa costruita per le sorelle ammalate e là alterna il riposo con la preghiera e si dedica alla corrispondenza epistolare con le sue indimenticabili exallieve. Si impegna ad essere autosufficiente e, finché le forze la sorreggono, segue una consorella inferma bisognosa di assistenza continua.

Suor Yupadee Maria Charuwipak esprime in sintesi alcuni aspetti caratteristici di suor Anna: «Amore all'Istituto, vivo desiderio dell'incremento del carisma in Thailandia, amore per le vocazioni e per le suore giovani che invita a perseverare nella fedeltà, ad essere sincere, leali, umili; riconoscenza verso le superiore per il loro interesse alla formazione di quante operano in campo missionario, gioia interiore e fedeltà al carisma salesiano, predilezione per i più poveri; tenacia nelle avversità e coraggio nel sopportare il dolore, spirito religioso nel lavoro e fiducia in Dio, sicurezza nel procedere lungo le vie dell'obbedienza e sollecitudine per la salvezza delle anime».

All'inizio del 1994 le condizioni di salute di suor Anna destano preoccupazione. Ricoverata all'Ospedale "S. Camillo", percepisce che ormai si avvicina l'ora dell'incontro definitivo con il Signore: riceve il Sacramento degli infermi circondata dall'affetto delle suore, che colgono nel suo volto tanta tranquillità, pur nel dolore.

Sgranando il rosario riempie di preghiera le giornate e la Madonna viene a prenderla il primo sabato del mese ponendo fine alla sua sofferenza. È il 5 marzo 1994 e lei ha 71 anni di età.

Presiede la Messa d'esequie l'ispettore salesiano, don Prathan Sridarunsin, che concelebra l'Eucaristia con 27 sacerdoti. Sono presenti numerose FMA, exallieve e tanta gente proveniente dalle varie parti della Thailandia dove suor Anna ha lavorato, riconoscenti per il dono prezioso che è stata per tutti.

Suor Lima Zélia Therezinha

di Antonio Joaquim e di Oliveira Honorina
nata a Batatais (Brasile) il 28 agosto 1936
morta a São Paulo (Brasile) il 31 maggio 1994

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 24 gennaio 1959
Prof. perpetua a São Paulo il 24 gennaio 1965

Zélia, la secondogenita, ereditò dalla madre una spiccata fortezza d'animo, che poi contribuì a formarle una personalità retta e decisa, chiara e capace di scegliere le strade da percorrere. Nel padre Zélia trovò quella protezione amorevole e densa di valori vitali che porta più facilmente a sentire come prossima e reale la paternità di Dio creatore, sempre vigile sul cammino dei suoi figli.

Frequentò le scuole presso le FMA di Batatais e fu un'alunna attiva, impegnata e molto semplice nei suoi comportamenti. Era sempre ordinatissima e costantemente gioiosa. Partecipava con convinzione alla Messa quotidiana, maturando nel proprio cuore la risposta al Signore che la chiamava alla vita religiosa.

Entrò nell'Istituto il 10 giugno 1955, accompagnata dalla sua mamma, contenta anche se dolorosamente piangente. Era già insegnante quando fu accolta ad Araras. Del suo tempo di formazione una testimonianza dice: «Si vide subito in lei una persona decisa e responsabile, dedita a compiere il suo dovere, positiva, pronta a dire ciò che si doveva dire, franca, impegnata a cercare la perfezione in tutto ciò che faceva. Non voleva perdere nemmeno un minuto del tempo che le veniva donato dal Signore».

Il 2 luglio 1956 fu ammessa al postulato e il 6 gennaio dell'anno dopo iniziava il noviziato a São Paulo Ipiranga. Dopo la professione, avvenuta il 24 gennaio 1959, fu insegnante prima nel Collegio "S. Inês" a São Paulo, poi a Barretos e a São José dos Campos. In seguito dal 1967 al 1970, fu a Roma come studente di Sacra Scrittura e di Teologia Spirituale al Pontificio Istituto "Regina Mundi". Nel gruppo internazionale di FMA si distingueva per l'impegno nello studio e per l'affetto alle superiore. Infatti con frequenza andava dalla casa di via Marghera in Casa generalizia a salutare la Madre o qualche Consigliera generale. L'ispettrice di allora, suor Rosetta Marchese, la stimava molto.

Tornata in patria, fu insegnante e assistente nella Scuola "S. Inês" a São Paulo, poi passò a Lorena "S. Teresa" fino al 1972.

Dal febbraio 1973 fu direttrice nella Casa "Maria Ausiliatrice" di São Paulo. In quel periodo continuò lo studio e nel 1975 conseguì la laurea in pedagogia. Terminato il triennio fu ancora insegnante, assistente delle aspiranti, consigliera scolastica a Cambé e dal 1977 al 1983 a São José dos Campos.

Dal 1984 al 1991 fu ininterrottamente direttrice in varie comunità, anche se per periodi brevi: São José dos Campos per un anno, e in alcune case di São Paulo dove fu anche formatrice di aspiranti e postulanti: "Laura Vicuña", "S. Maria Mazzarello" e "S. Inês". Per un anno (1989) fu anche maestra delle novizie nella stessa città. Dal 1992 al 1994 fu animatrice della casa di São José dos Campos.

Suor Zélia era sentita dalle suore come una persona capace di voler bene. Sono parecchie quelle che affermano: «Quella fu la direttrice con la quale mi fu facile aprirmi interamente. Potevo dire tutto, senza nessun timore, in modo sincero e spontaneo».

Con le aspiranti era avvedutissima e molto aperta. Stava con loro ore intere, specialmente il sabato e la domenica in cucina o in altri luoghi di lavoro, e lì si conversava liberamente: di tutto, quasi senza accorgersene; e questa diventava una scuola di formazione di grande qualità.

In varie testimonianze si afferma che vivere con suor Zélia era un dono di verità. Lei diceva quello che riteneva giusto, così, senza zuccherare od abbellire la verità, ed esigeva fedeltà semplice e reale ad ogni aspetto del proprio dovere di missionarietà salesiana. In lei però c'era un affettuoso senso di rispetto, di fiducia, di donazione a ciascuna persona.

«Pregava sempre prima di parlare. Ci conosceva profondamente e sapeva come giungere a noi. Faceva sue le parole di S. Teresa: "Preferisco avere figlie che sbaglino per eccesso di amore, piuttosto che figlie perfette, ma timorose di amare gli altri"».

I suoi modelli di vita erano S. Teresa d'Avila e madre Mazzarello, donne ardenti, forti, capaci di amore totalizzante. Maria, la Madre di Gesù era la sua accompagnatrice in tutti i passi della giornata.

Una suora racconta quanto segue: «Al mattino, alle 5,30, io scendevo in portineria per accogliere le persone che lavoravano in casa. Passando davanti alla camera della direttrice, vedevo già tutto pulito e ordinato. Poi la trovavo in Chiesa, così immersa nella preghiera da non sentire nemmeno un rumore. Quando poi alla sera, abbastanza tardi, mi ritiravo per il riposo, vedevo quella camera ancora tutta a puntino, ordinatissima. Chiesi allora

a suor Zélia: "Ma lei quando dorme?". Mi rispose con una risatina».

Come direttrice suor Zélia era energica e a volte i suoi richiami strappavano qualche lacrima. Sapeva però fare anche un'altra cosa: dopo essersi accorta di aver esagerato, riavvicinava la suora, le chiedeva scusa e ragionava con calma insieme a lei.

Nell'ultimo periodo fu ammalata di cancro. Offerse tutta se stessa, tutto ciò che doveva sopportare, per le vocazioni alla vita di consacrazione e per la fedeltà delle suore giovani. Fu sottoposta a terapie fastidiose e il suo modo di comportarsi lasciava stupiti i medici. Uno di essi disse: «Quanta differenza c'è tra il dover curare una persona che non pensa a Dio e una che vive così forte la sua fede!». E infatti suor Zélia teneva sempre gli occhi fissi nella luce del Signore Gesù.

Alle suore che andavano a trovarla parlava serenamente della sua prossima partenza per il cielo. E in questo cielo entrò il 31 maggio 1994 all'età di 57 anni.

Ed ecco la lettera che suor Zélia inviò alla Superiora generale madre Marinella Castagno forse subito dopo la diagnosi infausta che le comunicarono. Essa porta la data del 2 gennaio 1993. La riportiamo qui in una nostra traduzione dalla lingua portoghese. Dopo aver ringraziato e chiesto scusa per una ritardata risposta, suor Zélia scrive: «L'anno 1992 è stato molto difficile per me. È stato però nello stesso tempo un anno di grazia. Non stavo bene, ma Dio, sempre Padre, mi ha aiutata ad andare avanti sino alla fine dell'anno scolastico. Ho lavorato molto; il 1992 è stato un anno ricco di salesianità a causa del Centenario [arrivo delle FMA a Guaratinguetá: 1892] e io ho potuto contribuire un po' in tutto quello che si è fatto.

È stata tutta grazia del Signore e gentilezza da parte di don Bosco e di madre Mazzarello.

Ora sto vivendo un'altra fase della mia vita, incontrando Dio nella sofferenza! (Ho sempre avuto buona salute). Non lo so descrivere, ma avevo già intuito che questo male era grave. Quando me l'hanno detto, ho pregato così: "Padre, sia fatta la tua volontà!. Se tu pensi che io possa fare ancora del bene, concedimi un miglioramento; altrimenti preparami al grande e felice incontro con Te!".

Mi rendo conto, Madre, di quanto sia importante essere felici. Io sono una FMA felice; con difetti, inquieta, un po' esigente, sempre in attesa che le cose buone accadano rapidamente. Ho sempre lavorato con dedizione e impegno; sento la gioia di parlare con Dio. È forse per questo che la sofferenza non mi ha depressa. Non so come si svolgerà questa malattia. La settimana

prossima andrò a São Paulo per la chemioterapia. L'ispettrice suor Silvia pensa che sia meglio così…
Sento intorno a me una fraternità grandissima. Fin dal primo momento ho detto a suor Silvia che mi sentivo felice e tranquilla e che offrivo la mia vita, le mie sofferenze per le FMA, specialmente per le ultime arrivate e per quelle che si trovano vocazionalmente incerte. Vorrei che tutte potessero sperimentare quanto è bello amare Dio e donarsi a lui senza riserve».

Suor Lionello Adelina

di Antonio e di Dal Molin Luigia
nata a San Zenone degli Ezzelini (Treviso) l'8 gennaio 1911
morta a Roma l'11 luglio 1994

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 5 agosto 1940
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1946

Proveniente da una famiglia di agricoltori, Adelina è la terzultima di parecchi fratelli e sorelle. Frequenta le elementari al suo paese non lontano dallo storico Monte Grappa e a dieci anni ottiene la promozione alla classe quinta con risultati soddisfacenti. La sorella minore diviene Canossiana, ma lei non ha alcuna intenzione di seguirla. Evita persino di incontrarsi con le suore quando accompagna il fratellino all'asilo. Lo fa entrare e scappa per non vedere nessuna di quelle religiose. È una ragazza volitiva e intelligente. Sin da piccola dimostra di essere laboriosa e piena di iniziative nei compiti domestici e ha una spiccata attitudine per il cucito. Diviene infatti una sarta esperta.

Appena avverte la chiamata alla vita religiosa, Adelina non ha esitazioni, nonostante le difficoltà e l'opposizione decisa del padre, che non solo vuole impedire la sua partenza, ma non le scriverà mai in futuro e non la rivedrà più a causa degli eventi bellici. Nel frattempo, per aiutare i suoi si trasferisce a Roma dove trova lavoro come operaia tessile presso la Snia Viscosa. Qui conosce le FMA ed è conquistata dallo spirito salesiano. È accolta nell'Istituto a Castelgandolfo a 26 anni di età. Il 31 gennaio 1938 è ammessa al postulato e trascorre i due anni di noviziato nello stesso luogo. Concluso il percorso di formazione iniziale, suor Adelina pronuncia i voti e si consacra tutta a Gesù il 5 agosto 1940.

È subito destinata alla casa di Civitavecchia dove dà il suo apporto nel laboratorio di sartoria con prove di eccezionale abilità. Dopo due anni, le viene affidata l'assistenza delle interne presso l'"Asilo Savoia" di Roma che, durante il periodo drammatico della seconda guerra mondiale con il peso di dolore e di morte, si riempie di orfani. Provengono dai campi di prima accoglienza in condizioni di disagio materiale e psicologico. Sono evidenti in suor Adelina premura e tenerezza materna che si manifestano in gesti concreti di sollecitudine educativa.

«Erano impidocchiati e sudici e le toccò pulirli e liberarli dai parassiti. Nonostante questo diceva che quelli erano stati gli anni più belli della sua vita», scrive una consorella, testimone di quel servizio che suor Adelina vive con un naturale riserbo. Preferisce infatti il nascondimento, il dono gratuito senza apparenza né pubblicità. È attenta ai bisogni delle consorelle mossa sempre dall'intento di dare sollievo. Così riferisce una suora: «Un giorno mi capitò di lasciare il letto disfatto per la pulizia settimanale e di non trovare più il tempo per risalire in dormitorio. Tornai la sera e quale fu la mia sorpresa! Suor Adelina aveva già provveduto, senza farsi notare, convinta che tutto era visto da Dio».

Nel 1945 ritorna a Civitavecchia per occuparsi del laboratorio di cucito. Segue le ragazze con occhio vigile e con sollecitudine educativa e poi continua lo stesso compito nelle case di Monserrato (1946-'53) e di Gioia dei Marsi fino al 1960, distinguendosi, com'è nel suo stile, per le doti professionali e la squisita umanità di rapporti. Ha conseguito a Torino nel 1956 l'autorizzazione all'insegnamento di taglio e confezione presso il Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica, raggiungendo un profitto lodevole e perciò utilizza le sue competenze a vantaggio delle ragazze che, a loro volta, valorizzano con maggiore efficacia le proprie risorse.

Nel 1961 è nominata direttrice della comunità di Montebello di Orciano (Pesaro). Svolge lo stesso servizio di autorità nella casa addetta ai Salesiani a Santulussurgiu (1965-'70). I confratelli la stimano per il suo tratto materno e per la sua saggezza. Suor Adelina ha una speciale predilezione per le collaboratrici domestiche che coadiuvano le suore, in particolare le più giovani e quelle che non hanno più la mamma, interessandosi del futuro e del loro lavoro professionale.

Nel 1970 ricopre il ruolo di vicaria a Frascati, dove riprende la sartoria ed è anche infermiera; nel 1979 passa alla Casa "Sacro Cuore" di Roma dove è direttrice fino al 1984. Trasferita a Frascati è ancora animatrice di comunità per un triennio

e nel 1987 torna alla casa precedente ancora come direttrice. Resta nella stessa comunità come vicaria fino al 1992. In questo lungo arco di prestazioni domestiche nelle case addette ai Salesiani, la presenza di suor Adelina è preziosa per il modo con cui si interessa dei confratelli, per la disponibilità particolare verso i più giovani che sperimentano il suo sostegno spirituale.

Mostra fiducia nelle sue collaboratrici che accettano le eventuali correzioni e imparano ad essere ordinate e responsabili. È sempre disposta al dialogo sincero, all'orientamento che guida e dà sicurezza. Una consorella osserva: «Leggeva molto e commentava con le ragazze gli avvenimenti che capitavano nella società, cercando sempre di educare alla giustizia e a lavorare per il bene altrui. Come maestra di taglio e cucito, seguiva le giovani con pazienza e anche fermezza e insegnava loro come madre Mazzarello ad offrire il loro lavoro al Signore».

Suor Adelina è una figura esemplare soprattutto per alcune ragazze che riflettono sulla vocazione e fanno tesoro del suo stile di accompagnamento discreto e colmo di fiducia. Più di una apprezza i suoi saggi consigli per la scelta della vita religiosa e diventa FMA esprimendo gratitudine per il bene da lei ricevuto.

L'ultima fase dell'esistenza terrena, trascorsa nella casa ispettoriale di Roma via Marghera, è segnata da una grande sofferenza fisica per il progressivo abbassamento dell'udito fino alla totale sordità. Collabora in guardaroba con generosità e riordina con pazienza la mole di indumenti disponendoli con la sua abituale precisione. Il sacrificio per non poter partecipare alle conversazioni delle consorelle è ricompensato dalla puntualità agli atti comuni e alla recita del rosario, dai frequenti colloqui con Dio e dalla cura dei fiori coltivati nel giardino e pronti per abbellire l'altare.

Per suor Adelina il decoro in Chiesa è un caro dovere che favorisce l'adorazione e contribuisce a vivere la liturgia con fede. Le sue lunghe soste in preghiera svelano il segreto di un'interiorità che è sorgente di equilibrio nel parlare, di rettitudine nell'agire e di un'inesauribile benevolenza verso tutti.

Dopo pochi giorni di sofferenza, purificata da un intenso dolore, il Signore la trova pronta ad immergersi nel Regno della luce senza tramonto. È l'11 luglio 1994 e suor Adelina ha 83 anni di età.

Suor Lobatón Isabel

di Francisco e di Herrera Francisca
nata ad Algar (Spagna) il 1°gennaio 1901
morta a Jerez de la Frontera (Spagna) il 30 luglio 1994

1ª Professione a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1929
Prof. perpetua a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1935

Suor Isabel apparteneva a una famiglia molto unita, con la quale ha mantenuto sempre un forte legame di affetto. È stato doloroso per lei lasciare i suoi cari per seguire la chiamata di Gesù. Teneva sempre con sé le fotografie di tutta la parentela, dai genitori fino alle ultime generazioni. Manteneva corrispondenza con i lontani e visitava quelli vicini. Si scriveva i nomi dei familiari con le intenzioni per cui pregare.

Iniziò il postulato il 31 gennaio 1927, a 26 anni di età. Nel 1929, dopo la professione compiuta a Barcelona Sarriá, trascorse i primi anni della sua attività come educatrice nella scuola materna della Casa "Maria Ausiliatrice" di Jerez de la Frontera. Una suora, che le fu compagna in quegli anni, sottolinea le sue belle doti e virtù. Era semplice, umile, attenta ad ascoltare e condividere i problemi, le pene e anche le gioie. Insegnava anche disegno e con benevola comprensione lodava il lavoro delle alunne per incoraggiarle a fare sempre meglio. Carattere equilibrato, era sempre sorridente sia quando assegnava i lavori, sia quando li valutava. Tollerava con gusto gli scherzi e le birichinate delle alunne.

Dal 1935 al 1939 nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Sevilla fu economa. Dal 1939 al 1946 fu incaricata della lavanderia nella casa di Jerez de la Frontera addetta ai Salesiani, poi nella Comunità "S. Giovanni Bosco" della stessa città e a Cádiz. La bontà di suor Isabel, attestata da molte consorelle, si esprimeva nell'impegno ad amare alunne e consorelle, a prendere su di sé i torti, ad alimentare la fiducia nei momenti difficili. Se qualcuno le presentava i difetti di qualche persona, subito reagiva mettendo in evidenza gli aspetti positivi. C'è chi asserisce che per lei tutto andava bene, non si lamentava mai di nulla e di nessuno. Quando veniva corretta di qualcosa, la sua risposta era: «Sì, è vero». Non si scusava, ma offriva un esempio di autentica umiltà. Le consorelle le volevano bene, corrispondendo all'affetto che lei dimostrava loro.

Trascorse l'anno 1948-'49 ad Arcos de la Frontera, occu-

pandosi della cucina. L'anno dopo, a Sevilla "S. Agnese" fu economa, consigliera e impegnata nella scuola materna. Passava con disinvoltura da un incarico all'altro, sempre con disponibilità. In tutti i cambiamenti restava in lei solida e ferma la scelta di Dio e l'adesione filiale alle superiore.

Dal 1955 al 1983 trascorse il periodo più lungo a Jerez de la Frontera nella Casa "Maria Ausiliatrice". Si occupò ancora della scuola materna e nell'ultimo periodo di attività fu addetta alla portineria. Qui era considerata "l'Angelo della bontà" per tutti, disposta sempre a consigliare, ad aiutare senza parzialità in ciò che poteva. Nessuno la sentì mai parlare male di qualcuno. Tutte le consorelle erano buone per lei.

Molte testimonianze su suor Isabel si riferiscono agli ultimi anni della sua vita, quelli che continuò a trascorrere a Jerez de la Frontera da inferma. A poco a poco non riuscì più a camminare, per cui fu costretta a rimanere in camera. Non espresse alcun lamento, accettava ciò che doveva vivere momento per momento. Ascoltava volentieri la Messa dalla radio e pregava sempre col rosario in mano. Prometteva a tutti preghiere, fiduciosa nell'intercessione di Maria Ausiliatrice, di cui era particolarmente devota. Quando stava male la invocava con frequenti giaculatorie.

Una consorella, un anno prima della morte di suor Isabel, in una conversazione spirituale le disse: «Suor Isabel, hai pensato qualche volta come dev'essere meraviglioso l'abbraccio del Padre nell'incontro definitivo con Lui?». E lei, illuminandosi in volto, rispose: «È vero, dev'essere molto bello, ma anche l'incontro con la nostra Madre sarà bellissimo!».

Con gli anni cominciava a perdere la lucidità mentale. Affioravano in lei come fossero presenti ricordi di infanzia che la portavano ad agire di conseguenza in modo irreale. Le consorelle le furono vicine con tanta comprensione e cure adeguate nel tempo del suo declinare fino al silenzio totale. Infine, il 30 luglio 1994 le si aprì quel cielo che lei aveva tanto desiderato.

Suor Lombardo Lucía Virginia

di Carlo e di Navone Maria
nata a Salto (Uruguay) il 4 marzo 1910
morta a Las Piedras (Uruguay) il 23 settembre 1994

1ª Professione a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1931
Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1937

Suor Lucía nacque e crebbe in una famiglia non solo cristiana, ma autenticamente salesiana. Lei stessa scrive che il papà, italiano, genovese, da giovane era stato a Torino a studiare presso don Bosco perché desiderava essere sacerdote. Don Bosco gli disse con parole profetiche: «Non lo sarai tu, però dalla tua numerosa famiglia usciranno dei religiosi…». Anche la nipote suor Elide Lombardo diverrà FMA.

Don Bosco aveva approvato il desiderio del padre di recarsi in America esortandolo a diffondere dappertutto la devozione a Maria Ausiliatrice. Uno dei primi frutti fu la tenerissima fiducia in Maria Ausiliatrice di Lucía, mentre la mamma amava molto la Madonna del Carmine. La famiglia, unita e serena, recitava ogni sera il rosario e la domenica, nonostante la distanza, non mancava alla Messa. Il lavoro, poi, con la fattiva cooperazione dei membri della famiglia, portò a un discreto benessere economico con il possesso di campi, case e negozi. Lucía godeva con la mamma anche per il magnifico paesaggio tra alberi, fiori e uccelli.

A sette anni entrò nel collegio delle Suore dell'Immacolata del suo paese. Qui fece la prima Comunione, ma poi continuò a studiare nella scuola pubblica. Leggeva con gusto i libri che il padre le procurava e, a 12 anni, quando lesse che alcuni santi facevano voto di consacrarsi al Signore, volle imitarli. Il padre, fedele all'esortazione di don Bosco, si prodigava nella carità e nell'apostolato. Si interessò perché in paese potessero venire dei missionari per la catechesi e i Sacramenti e promosse la costruzione di una cappella per le celebrazioni e vi fece anche collocare la statua della Madonna. Quando in Salto i Salesiani commemorarono i 75 anni della loro presenza, il giornale El Pueblo scrisse che, a differenza di altri luoghi, un laico aveva preparato la loro venuta distribuendo il *Bollettino Salesiano* e diffondendo la devozione a Maria Ausiliatrice.

Lucía crescendo si poneva interrogativi sul suo futuro. Un giorno il padre ebbe un malore improvviso e cadde a terra. La figlia sconvolta, contemplando il quadro di Maria Ausiliatrice,

implorò con fiducia: «Vergine Santa, se mio papà non muore, mi farò suora». Dopo pochi minuti il padre si rianimò e si riprese in salute. La mamma, intuendo la lotta interiore della figlia, le suggerì di andare a visitare le FMA di Salto. Esse la invitarono a trascorrere qualche giorno con loro. Si entusiasmò nell'osservare la bella e serena relazione delle suore tra di loro e con le ragazze. Quando giunse a Salto l'ispettrice suor Maddalena Gerbino Promis, d'accordo con la mamma, la accompagnò a Montevideo.

Nella casa di Villa Colón visse l'aspirantato e il 2 luglio 1928 iniziò il postulato. I genitori furono presenti alla vestizione e lei rinnovò il distacco dalla famiglia, ma si impegnò con diligenza nel cammino formativo del noviziato. Suor Lucía racconta che, durante il secondo anno di noviziato, la maestra chiese alle novizie di scrivere ciò che avrebbero desiderato fare dopo la professione. Lucía scrisse che desiderava studiare per fare un maggior bene nella missione educativa. Dopo alcuni giorni la maestra le disse che probabilmente avrebbe lavorato in lavanderia. Vi si dispose con semplicità senza problemi, ma poi visse il timore di non essere ammessa alla professione a causa di una tosse ostinata e una debolezza fisica generale. Con le cure ricuperò la salute e, dopo la professione, nel 1931 fu addetta alla lavanderia nella casa di Montevideo.

Alla fine del primo anno, ebbe altri incarichi: assistente di refettorio per le bimbe e giovani, poi guardarobiera per 130 interne. Dopo che si ammalò nuovamente, fu supplente in portineria e insegnante di taglio e cucito nel quarto e quinto anno delle classi elementari. Le alunne erano molte e, alla fine del settimo anno, per la fragilità della salute, le affidarono una classe elementare, facendola accompagnare da una consorella.

Nel 1938 venne trasferita a Salto, suo paese di origine, dove il papà era anziano e ammalato. Insegnava nella seconda classe e assisteva un gruppo di interne. Il papà morì come un santo e questo lasciò suor Lucía e tutta la famiglia in una grande serenità. Era forte in lei lo spirito di sacrificio vissuto in semplicità, la povertà e l'austerità personale unite a una squisita bontà. Chiedeva perdono quando con il suo carattere forte faceva soffrire qualcuno. Con la simpatia che suscitava guadagnava il cuore dei bambini, degli adulti e delle famiglie che accoglieva sempre con cuore disponibile e attento ad ogni persona.
Nel 1947 la mamma morì ma, data la distanza, lei non poté essere presente al funerale.

Dal 1943 al 1948 suor Lucía insegnò in varie case: Paysandú, Juan L. Lacaze e Villa Muñoz. Trascorse il 1949 in due case, a Paso de los Toros e a Paysandú sempre come insegnante

e assistente delle interne e delle oratoriane. Dal 1950 al 1953 fu a Peñarol, poi a Canelones e Montevideo Avda Mendoza.

Dal 1960 al 1963 a Montevideo "N. S. de Luján" fu anche economa. Riprese poi l'insegnamento nelle case di Peñarol e Nico Pérez fino al 1975. Qui ebbe la gioia di seguire i lavori per istallare sul colle della città la statua di Maria Ausiliatrice, godendo per l'afflusso e l'entusiasmo della gente.

Dal 1976 al 1981 suor Lucía lasciò la scuola per dedicarsi al compito di economa a Lascano, poi a Montevideo Colón e Paso de los Toros. Tale servizio però, debilitò la sua fragile salute, per cui fu trasferita a Paysandú come portinaia. Nel 1989 passò a Juan L. Lacaze, ma soffrì a motivo di una grave artrosi all'anca.

Nel 1990 fu accolta nella Casa di riposo "Madre Maddalena Promis" di Las Piedras, dove trascorse gli ultimi anni nella sofferenza e nella preghiera. Infine, il 23 settembre 1994, il Paradiso la liberò da ogni fatica e dolore premiando la sua vita così intensa di lavoro, di obbedienza e di amore.

Suor Longueira María Antonia

di Joaquin e di Porto María Antonia
nata a La Coruña (Spagna) il 18 giugno 1904
morta a San Justo (Argentina) il 16 dicembre 1994

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1931
Prof. perpetua a Bernal il 24 gennaio 1937

La mamma di suor Antonieta, come era chiamata, morì dando alla luce la sua piccola. Il papà, pescatore, la portava ogni giorno con sé alla spiaggia, dove lei contemplava l'immensità del mare e facilmente sollevava il pensiero al Creatore. Il desiderio di consacrare la sua vita a Dio si concretizzò nella sua adolescenza nella scelta di entrare tra le Carmelitane. Il papà, però, si oppose.

Nel 1926, quando Antonieta aveva 22 anni, la famiglia emigrò in Argentina e il papà passò a seconde nozze. A Buenos Aires, dove si stabilirono, un giorno Antonieta incontrò una FMA con un gruppo di oratoriane. Seppe da loro che il collegio di Almagro non era lontano da casa sua. Incominciò così a frequentare con assiduità l'oratorio e, dopo due anni, entrò nell'Istituto come aspirante; nel 1928 fu accettata come postulante.

Alcuni giorni prima della vestizione scrisse all'ispettrice una lettera di ringraziamento per averla accettata nonostante le sue fragilità specialmente in salute. Le prometteva di iniziare il noviziato come una nuova vita di lavoro, di preghiera e di obbedienza. Considerava la vocazione un tesoro prezioso e questa convinzione le avrebbe dato forza per non retrocedere davanti ad alcun ostacolo.

La sua salute non era florida, ma dopo la professione emessa a Buenos Aires nel 1931 fu insegnante nella scuola elementare per 32 anni e raggiunse i 90 anni di età. Pur non avendo una istruzione di base adeguata, ottenne il "certificato di attitudine pedagogica" che la rendeva idonea all'insegnamento. Dal 1931 al 1934 insegnò a General Pico e ad Avellaneda. In quest'ultima città ritornò per una seconda volta e chi la ricorda in questa casa ricorda che suor Antonieta educava le alunne alla devozione al Cuore di Gesù. Godeva nel partecipare alla vita di comunità, specialmente alle ricreazioni e alle passeggiate, perché poteva scherzare con le consorelle. Era una assidua lettrice delle vite dei santi, che le fornivano argomenti sempre arricchenti nelle conversazioni.

Dal 1935 al 1937 insegnò a San Nicolás de los Arroyos e a Ensenada e dal 1938 al 1944 a Buenos Aires Soler e a Buenos Aires Brasil. Qui si fermò una seconda volta dopo essere stata a Morón, Avellaneda e San Isidro. In questa casa suor Antonieta ebbe una classe molto numerosa, ma lei era gioviale, piena di vita e di entusiasmo. Amante di Gesù Crocifisso, ogni giorno percorreva la *via crucis*. Diceva: «Una religiosa non può trascurare di meditare le stazioni del Calvario». Quando, il giorno di Natale, una suora le chiese perché non facesse la *via crucis*, rispose sorridendo: «Non voglio ricordare al Bambino le pene della sua Passione!».

Si dimostrò sempre affezionata alla sua patria, la Spagna, e si infiammava nel ricordare le sue avventure gloriose. A Buenos Aires Brasil visse l'ultimo periodo di insegnamento, che terminò nel 1963. L'anno dopo, infatti, segnò il distacco dalla vita della scuola. Fece per un anno la portinaia in quella stessa cosa. Ricordava il periodo trascorso in quella comunità come il più bello della sua vita per il clima di famiglia che vi si respirava. Una consorella le è riconoscente perché, trovandosi in difficoltà di salute, suor Antonieta si interessò molto di lei. Con delicatezza la seguiva perché compisse le prescrizioni del medico.

Dal 1965 al 1986 fu accolta ad Alta Gracia come ammalata. Quando la casa fu adibita a noviziato, fu trasferita a San Justo fino al 1992, dove svolse attività varie. Le piaceva uscire di casa perché incontrava sempre qualcuno a cui rivolgere una

buona parola. Tornava portando verdura fresca medicinale e commestibile per la comunità. «È l'unica cosa che posso fare» diceva, contenta dell'apprezzamento di chi la ringraziava.

Trascorse l'anno 1993 in riposo a Buenos Aires Yapeyú, poi la casa di San Justo l'accolse nuovamente per l'ultima tappa del cammino. La casa, ricca di opere apostoliche, sorgeva tra verdi spazi, con un'infermeria adeguata alle esigenze e al ritmo delle anziane. Suor Antonieta fu riconoscente quando il 18 giugno 1994 la comunità celebrò i suoi 90 anni di età come una festa di famiglia.

L'indebolimento della vista e dell'udito la faceva soffrire perché le impediva di partecipare alla vita comunitaria. Nel mese di agosto di quell'anno, quando morì una suora della comunità, suor Antonieta disse con estrema lucidità: «Sarebbe toccato prima a me, ma il Signore ha chiamato lei perché era più preparata…». Poco per volta lei si preparò al passaggio supremo e, proprio all'inizio della novena di Natale, il 16 dicembre 1994, il Signore la chiamò a celebrare con Lui nella pienezza del gaudio eterno il *dies natalis*.

Suor Lo Nigro Rosalia

di Girolamo e di La Barbera Rosalia
nata ad Altofonte (Palermo) il 13 dicembre 1931
morta a Palermo l'8 gennaio 1994

1ª Professione ad Alì Terme (Messina) il 5 agosto 1958
Prof. perpetua a Palermo il 5 agosto 1964

Rosalia, terza di cinque figli, nacque in una famiglia profondamente cristiana, che la educò alla fede e le trasmise un amore filiale a Maria SS.ma.
Da ragazza accolse con gioia la chiamata del Signore e, seguendo l'esempio delle due zie FMA[1] donò la sua vita a Dio nel servizio ai giovani.

Aveva già 24 anni, Rosalia quando lasciò la famiglia per entrare nell'Istituto ad Arignano (Torino), dove il 31 gennaio

[1] Suor Rosalia La Barbera, sorella della mamma, e suor Elisabetta Lo Nigro, sorella del papà.

1956 fu ammessa al postulato. Dopo la vestizione religiosa il 5 agosto di quell'anno, passò al noviziato di Casanova, forse perché aveva desiderio di partire per le missioni ma, due mesi prima della professione, tornò in Sicilia al noviziato di Alì Terme (Messina).
Una sua compagna così scrive: «Siamo state insieme in noviziato per pochi mesi, ma ricordo che era mite, buona, fedele all'osservanza della Regola, persona di preghiera. Dava il suo apporto spontaneo all'allegria salesiana e, nel gruppo, diffondeva il suo sorriso luminoso, frutto di una vita interiore sentita e profonda».

Il 5 agosto 1958 emise i voti come FMA. Per il primo anno dopo la professione fu inviata all'Istituto "Don Bosco" di Messina come assistente e aiuto in infermeria. Dal 1959 al 1970 fu insegnante di musica e assistente dei bambini della scuola materna nelle case di Trapani, Mazzarino e Barcellona Pozzo di Gotto. Una consorella attesta: «Siamo state insieme a Trapani. Lei giovane, molto fine ed educata, si esercitava nell'arte della musica. Aveva un tocco leggero e dolce. Inoltre era edificante nel lasciarsi educare allo spirito salesiano».
Un'altra consorella aggiunge: «Ho conosciuto suor Rosalia giovane maestra di musica. Preparavamo insieme i canti e ricordo l'inno bellissimo cantato per la festa della riconoscenza: l'avevamo preparato con diligenza e amore. Lei era mite, silenziosa, generosa nel servizio della comunità, gentile nell'atteggiamento. Mi è rimasta sempre nel cuore la sua dolce figura aperta e docile al Signore».

Una consorella afferma: «Conobbi suor Rosalia quando ero ragazza, poi siamo state insieme a Barcellona Pozzo di Gotto al "Giardino d'infanzia Munafò". Lei era maestra di musica, io di ricamo. La comunità era formata solo da cinque suore con l'ottima direttrice suor Luigina Ioppolo, che ci teneva meravigliosamente unite, portandoci a Gesù con serenità e dolcezza. Le nostre ricreazioni erano sempre molto animate. Suor Rosalia che, a volte sembrava un po' burbera, scherzava invece volentieri, divenendo elemento di forte coesione. Era attiva all'oratorio, sempre apostolicamente operosa. Faceva divertire molto le ragazzine, che le volevano molto bene.
Prediligeva sempre quelle più povere perché in loro vedeva il Signore. Era una donna eucaristica e mariana. Spesso la guardavo in cappella, mentre pregava con la corona del rosario in mano e lo sguardo fisso al tabernacolo; mi edificava con il suo atteggiamento raccolto quasi contemplativo».

Venne poi avviata allo studio nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Catania e conseguì il diploma di insegnane per la scuola

del grado preparatorio a Reggio Calabria nel 1972. Realizzato il tirocinio per un anno a Palermo, espresse le sue doti educative tra i piccoli della scuola materna di Altofonte fino al 1985; in seguito a Palermo "S. Lucia" fino al 1990, poi a Palermo Arenella.

In ogni casa dove è stata, illuminava con la sua bontà consorelle e alunne. Lo attestano concordi le testimonianze: «Eravamo compagne di professione. Suor Rosalia era silenziosa e serena nel lavoro che, a volte, svolgevamo insieme. Mai una parola di litigio o di risentimento, anche se soffriva per qualche incomprensione in comunità. Silenziosamente accettava tutto e lo offriva al Signore».

Una consorella così attesta: «Sono stata ad Altofonte con lei per tre anni. Non stava sempre in comunità perché in quel periodo assisteva la mamma e restava di notte con lei, ma soffriva non potendo dare tutto il suo apporto alla comunità. Anche in famiglia aveva un grande spirito di sacrificio e si addossava tanto lavoro. Al mattino partecipava alla Messa in parrocchia, poi arrivava di corsa all'Istituto per la scuola. A volte era tanto stanca, ma non si lamentava. Quando nel 1985 la mamma morì, suor Rosalia ne rievocava con gratitudine la santità, aggiungendo, con vero conforto, che la Madonna aveva premiato tante sofferenze, chiamandola a sé proprio il 24 maggio!».

Dopo le vacanze natalizie del 1993, l'8 gennaio 1994 suor Rosalia riprese il suo abituale lavoro e, dopo aver gioito del ritorno dei bimbi alla scuola, durante il momento ricreativo cadde a terra e morì stroncata da un infarto.
Suor Rosalia stessa, qualche tempo prima, aveva confidato ad una consorella: «Sento che morirò presto», ma nessuna avrebbe potuto prevedere che fosse così presto. Lei certamente si preparava al grande e sublime incontro.

La morte così repentina di suor Rosalia all'età di 62 anni lasciò in tutti tanto dolore e al tempo stesso una grande pace. Una suora, che fu una delle ultime a vedere suor Rosalia quel pomeriggio, così scrive: «La sua figura è rimasta incancellabile nella mia mente. Circa 20 minuti prima di morire era andata in Chiesa con i bimbi della scuola materna e uscita di là cantava con i suoi "angioletti", quando cadde a terra per lasciare questa vita». Tutti erano convinti che suor Rosalia prolungava in cielo il canto iniziato sulla terra in nuove melodie di lode.

Una consorella ci lascia questo ricordo: «Suor Rosalia era molto fine nel tratto, delicata e buona. Un anno abbiamo festeggiato l'Ausiliatrice con un bel canto e un teatro. Suor Rosalia ha interpretato la Madonna: è rimasta entusiasta di questo grande onore e, quando mi incontrava, mi faceva rivivere quel delizioso

momento, ripetendomi: "Come vorrei davvero assomigliare alla Madonna, prega perché possa meritare di goderla in Cielo"».
E così tante altre consorelle la ricordano come una persona tutta rivolta verso il cielo.

Suor Lorenzi Carolina

di Luigi e di Asperti Rachele
nata a Martinengo (Bergamo) il 9 gennaio 1931
morta a Triuggio (Milano) il 18 maggio 1994

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1952
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1958

Carla – come era chiamata – apparteneva ad una famiglia numerosa: sette figli, di cui uno divenne sacerdote. La famiglia era ricca di fede e capace di trasmettere valori morali e civili, come attesta don Alessandro Asperti, parroco di Cortenova, presentando, il 9 agosto 1949, la giovane all'Istituto.
Era stata battezzata il giorno dopo la nascita, il 10 gennaio 1931, e cresimata il 21 aprile 1937.
Il papà morì quando i figli erano ancora piccoli. Carla fin da preadolescente aiutava la numerosa famiglia lavorando come operaia.
Desiderava donarsi generosamente al Signore per il bene delle anime giovanili nelle missioni e presentò la domanda ancora prima di entrare.

All'età di 19 anni venne accolta nell'Istituto a Torino per l'aspirantato. Terminò la scuola primaria frequentando la scuola elementare privata "Maria Ausiliatrice".
Il 31 gennaio 1950 fu ammessa al postulato e, dopo il noviziato a Pessione, emise i voti il 5 agosto 1952. Suor Carla non fu destinata alle missioni, ma alla casa di Chieri fino al 1959 come sacrestana. In seguito dal 1959 al 1965 fu a Foglizzo sempre come sacrestana. Poi fu trasferita a Torino "Villa Salus" come infermiera. Nel 1968 venne mandata temporaneamente a Livorno in aiuto per vari servizi comunitari. Ritornò a "Villa Salus" dove restò fino al 1979 come infermiera.
In quel periodo ottenne la qualifica professionale di confezionista di abbigliamento e frequentò il corso di "pronto soccorso" presso la Croce Rossa di Torino.

Nel 1979 passò a far parte dell'Ispettoria Lombarda come membro della casa di Triuggio in aiuto all'infermiera e in seguito fu sacrestana in quella stessa comunità. Era felice di questo incarico che ardentemente aveva desiderato e lo compiva con gioia e molta diligenza.

Una consorella attesta: «Ho conosciuto suor Carla a Triuggio, dove era aiutante infermiera. Ho notato in lei sofferenza fisica e morale. Non sempre compresa nel dono di sé, si donava con generosità nell'assistenza alle ammalate. Un'ombra di tristezza velava il suo volto e io ne provavo pena, ma non riuscivo a trovare parole adatte che la potessero aiutare».

Le consorelle che lavoravano con lei riconoscono che non era facile la relazione con suor Carla. Infatti difficoltà di carattere e certe incomprensioni rendevano spesso difficile il cammino insieme. Suor Carla amava le superiore: erano il suo appoggio nelle difficoltà personali e comunitarie, il sostegno nelle fatiche della vita religiosa e soprattutto comunitaria.

Non si hanno notizie degli anni vissuti nell'Ispettoria "Maria Ausiliatrice" di Torino e dei pochi anni trascorsi a Livorno. Così si esprime suor Carmela Riboldi: «Con suor Carla era alquanto difficile dialogare; si doveva accettare ogni sua idea e questo comportava disagio nel modo di comportarsi con le ammalate. Aveva però il dono di saper chiedere scusa e riconoscere i propri torti. Era riconoscente per ogni attenzione usata alla sua persona».

Quando venne colpita dalla malattia del cancro, suor Carla dovette più volte essere ricoverata in ospedale. Non rimaneva tranquilla o indifferente nel suo letto, ma si prestava volentieri a servire gli ammalati degenti con lei. Aveva per tutti una buona parola di conforto, di adesione alla volontà di Dio: era un'apostola pur nell'esperienza del dolore. Viveva così il suo desiderio irrealizzato di essere missionaria. Questo suo donarsi generosamente la rasserenava e a volte riusciva a stabilire anche amicizie che compensavano il suo bisogno di affetto.

Gli ultimi mesi di vita furono segnati da una forte sofferenza che suor Carla seppe accogliere con spirito di fede e di serenità. Si pensava che la malattia avrebbe potuto durare a lungo, ma il Signore l'abbreviò chiamandola quasi repentinamente a sé il 18 maggio 1994. Aveva 63 anni di età.

Ai funerali parteciparono numerosi parenti e il fratello sacerdote, che pubblicamente cercò di giustificare qualche intemperanza della sorella che amava tanto. Confortato dalla presenza di tante suore, attestò: «Mia sorella aveva un carattere infelice, ma vi voleva veramente bene!».

La sua salma, per desiderio dei parenti, venne tumulata a Sforzatica di Dalmine (Bergamo) presso la tomba di famiglia.

Suor Macchi Giuseppina Vittoria

di Benvenuto e di Bernacchi Emilia
nata a Lonate Ceppino (Varese) il 15 maggio 1902
morta a Contra di Missaglia (Lecco) il 12 ottobre 1994

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1927
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1933

«Suor Vittorina – così era chiamata – è stata una felice FMA» scrive l'ispettrice suor Ernesta Rosso comunicando la morte di questa cara sorella. Era nata in una famiglia composta dai genitori e da nove figli, cresciuti soprattutto dalla mamma, poiché il papà, operaio specializzato, era sovente all'estero per lavoro. Anche Vittorina da ragazza fu operaia in una ditta del paese.

Persona discreta, non ha lasciato o comunicato particolari esperienze della giovinezza. Ha scritto però un'informazione che illumina tutti gli anni precedenti l'entrata nell'Istituto, e cioè che fin da bambina era attratta dall'Eucaristia e da una grande devozione alla Madonna, così da aprirsi quasi inconsapevolmente al disegno di Dio, che realizzò superando non poche difficoltà. Lei stessa scrive: «In famiglia, non conoscendo le suore, i parenti temevano che io non riuscissi ad ambientarmi nell'ambiente. Anche in paese trovai disapprovazione per la mia scelta».

All'età di 23 anni venne accolta nell'Istituto a Bosto di Varese, dove il 31 gennaio 1925 fu ammessa al postulato e nello stesso luogo visse i due anni di noviziato. Con interesse desiderava conoscere i Fondatori e diceva: «In noviziato ho cominciato a capire il valore dell'umiltà e dell'obbedienza», valori che l'accompagneranno per tutta la vita.

Quando entrò nell'ambiente salesiano – amava qualche volta raccontare – si meravigliava nel vedere le suore liete e contente giocare con le ragazze con semplicità, dire loro una parolina, invitarle a visitare Gesù. In quel clima sereno, si sentiva felice e si chiedeva se anche lei sarebbe riuscita a giocare e ad avvicinare le ragazze come le educatrici salesiane.

Dopo la professione religiosa a Bosto di Varese il 6 agosto 1927, conseguì il diploma di insegnante delle Scuole del grado

preparatorio e fu educatrice nella scuola materna fino al 1990. Fu dapprima a Biumo Inferiore dove restò fino al 1941, poi fu per sei anni a Legnano "S. Domenico". In seguito fu trasferita a Cesano Maderno "Convitto Snia Viscosa" sempre come educatrice dei piccoli fino al 1950, per poi passare a Legnano "Asilo De Angeli Frua" svolgendo sempre lo stesso incarico fino al 1952.

Nelle varie attività e nella relazione educativa aveva cercato di affinare il temperamento forte, persino autoritario, acquisendo un tratto gentile, delicato, forte e dolce, capace di sostenere e incoraggiare.

A Paullo continuò a donarsi nella scuola materna dal 1952 al 1990. Nel 1974 lasciò la responsabilità della classe, aiutando nell'assistenza. Così presenta questo passaggio suor Carla Milani: «Nel 1974 iniziavo l'insegnamento nella scuola materna e l'obbedienza mi mandava a Paullo a sostituire suor Vittorina, donna ricca di esperienza, intelligente, disponibile e sollecita a livello educativo. In lei ho trovato aiuto, comprensione e bontà in ogni occasione e difficoltà. Nonostante la mia poca esperienza in campo educativo, non mi ha mai rimproverato, anzi mi incoraggiava con frasi ottimiste: "Brava! Fai molto bene con i bambini! Le mamme ti stimano, hanno fiducia e ti vogliono bene". Questo mi spronava a fare del mio meglio e a farlo volentieri. Quando osservava qualcosa di negativo, me lo diceva con bei modi e quindi mi veniva spontaneo ringraziarla e accettare la correzione perché notavo in lei un bene autenticamente fraterno».

Leggiamo in una testimonianza di una suora di Paullo: «Era sempre pronta ad ogni richiesta di aiuto e di consiglio; con gioia donava tempo e capacità. Le persone che avvicinava partivano sempre confortate, capite e spronate a fidarsi di Dio, dell'aiuto della Madonna e dei nostri Santi.
Se l'ultimo banco in fondo alla nostra cappella potesse parlare, quante cose avrebbe da dire! Quante lacrime asciugate, quanti errori riparati nella fede e nella fiducia in Dio che ci è Padre. Il suo catechismo era spicciolo ma con un'unzione che sempre mi faceva meraviglia».

Nel 1990 fu accolta nella casa di Contra di Missaglia in riposo. Suor Maria Cella osserva: «Suor Vittorina è stata nella sua vita di educatrice salesiana una donna saggia, prudente e arguta. Così l'ho conosciuta nella mia adolescenza e quando è stato il momento di lasciare la famiglia per l'aspirantato, ha saputo incoraggiare la mia mamma in un modo così opportuno e gentile da "sciogliere" anche il dolore più profondo. Queste sue caratteristiche le ho viste non solo 30 anni fa, ma anche negli ultimi anni di vita.

Accettando il distacco per andare nella casa di riposo, ha mantenuto quel suo aspetto forte e dolce, semplice, ma risoluto nell'infondere coraggio e lasciar cadere ciò che era secondario».

La sua spiritualità rispecchiava una tempra volitiva ed entusiasta. Già avanti negli anni, quando ormai non era più insegnante, partecipava con gioia, godeva delle varie feste che si facevano soprattutto a livello oratoriano e ringraziava le suore che le facevano gustare il clima salesiano.

Un'exallieva dell'Oratorio di Legnano "S. Domenico", Buzzi Bianca, così si esprime: «Cara amica! Mi permetto, interpretando una voce corale, di ricordarla oggi così. "Una amica" perché sotto questa veste, l'abbiamo amata, ed oggi la ricordiamo. Nonostante che gli anni e le sofferenze avessero segnato il suo volto, la dolcezza e la bontà che traspariva dal suo sguardo erano rimaste invariate nel tempo. Noi la ricordiamo quando, ancora giovane oltrepassò la soglia dell'Oratorio "S. Domenico", e immediatamente una forte simpatia si era instaurata con tutti noi. Sapeva comunicare la sua gioia di vivere. Nel corso della sua lunga vita, ha seminato serenità, bontà, sapienza, generosità ed amore. Ed è così che noi tutte la ricorderemo, come un'amica buona, alla quale ci siamo rivolte trovando sempre comprensione ed affetto, fra le cui braccia ci siamo rifugiate in cerca di serenità e di un sicuro conforto».

Suor Maria Barzaghi, sua direttrice nell'ultimo anno di permanenza a Paullo, la presenta donna di fede e di preghiera costante e fervorosa, capace di verità nella carità, obbediente e riconoscente, particolarmente ammirevole nel trasferimento a Contra di Missaglia, molto sofferto ma anche accettato nella volontà di Dio e quindi accolto con riconoscenza. Era amata da tutti: exallieve, ragazze, genitori e bambini».

Precisa come persona, curava l'ordine e il decoro, senza ricercatezza, ma con senso di povertà e anche da anziana sistemava da sola e con proprietà il suo abbigliamento.
Rimase per quattro anni a Contra di Missaglia «nel silenzio interiore e nella preghiera vissuta in gran parte della giornata davanti a Gesù. Ogni volta che le si presentava un aiuto, diceva: "Che servizio regale, sono proprio nella casa dell'accoglienza e della Madonna; faccio la volontà di Dio senza nessun rimpianto"».

Alla vigilia della morte, avvenuta il 12 ottobre 1994, richiesta di una parola di ricordo, espresse con semplicità il segreto della sua vita: «Ama tutti e troverai la gioia». «Fa crescere la grazia nel tuo cuore». «Fa' in ogni momento quello che il Signore ti suggerisce, anche se ti costa». «Va' dove il Signore vuole, e fa' l'obbedienza che Lui ti chiede, così sarai sempre contenta!».

Suor Magri Margarita

di Mario e di Millan Angela
nata a Buenos Aires (Argentina) il 27 luglio 1912
morta a Buenos Aires il 27 febbraio 1994

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1931
Prof. perpetua a Bernal il 24 gennaio 1937

La famiglia Magri fu allietata da cinque figlie: Margarita era la terza. Il papà era di origine italiana ed era tesoriere dell'Associazione di aiuto all'Università popolare "Dalmacio Vélez Sarsfield". Quando morì, nell'anno 1945, chi lo conobbe da vicino mise in evidenza la sua onestà, la trasparenza nell'uso del denaro, il senso di responsabilità nel lavoro. Rinunciava a volte al riposo, che la sua salute avrebbe esigito, per dedicarsi alle attività di tesoriere svolgendo questo compito con nobiltà d'animo. Margarita fece tesoro per tutta la vita degli esempi paterni.

Frequentò la scuola elementare nel collegio di Buenos Aires Almagro diretto dalle FMA e all'età di 15 anni era già pronta a rispondere con gioia al Signore che la chiamava a seguirlo più da vicino. Nel 1927 venne accolta nella casa di Buenos Aires per la prima tappa formativa. Il papà acconsentendo alla realizzazione del suo ideale, così scrisse alle superiore: «Chiedo per lei la benedizione del cielo insieme alla mia, perché possa esercitare tutte le virtù necessarie allo stato per cui il Signore la chiama, a gloria della Vergine Maria e a profitto dell'opera del Venerabile don Bosco».

Il 24 giugno 1928 Margarita venne ammessa al postulato e, dopo il noviziato a Bernal, emise con gioia la professione religiosa il 24 gennaio 1931. Trascorse i primi anni a San Isidro come insegnante di taglio e confezione nelle classi elementari e fino al 1934 insegnò a La Plata; poi per dieci anni fino al 1945 a Morón e a Uribelarrea. Visse un breve periodo nelle case di Brinkmann Colonia Vignaud e di General Pirán, e in seguito passò nella casa ispettoriale di Buenos Aires Almagro svolgendo il compito di economa. Per circa 35 anni si dedicò a questo servizio esprimendo la ricchezza della sua personalità di donna matura e di religiosa coerente. Per due periodi lavorò in quella casa: prima dal 1948 al 1954, poi dal 1963 al 1978. Le testimonianze raccolte su suor Margarita si riferiscono per la maggior parte a questa esperienza laboriosa e impegnativa, che poneva in risalto le sue doti nella comunità. Fino al 1969 il collegio di Almagro fu anche casa ispettoriale. Vi era la comunità,

l'internato e un reparto chiamato "Infermeria S. José". Questa parte di edificio fu in seguito separata e dedicata alle suore anziane e inferme.

In questo complesso di opere suor Margarita come economa è ricordata con un tratto affabile e un animo sensibile, comprensivo anche nei rapporti con i familiari delle interne. Di carattere aperto e cordiale, con un sorriso sempre accogliente, era considerata l'economa ideale. Non si aveva alcun timore di chiederle quanto era necessario. Le consorelle ricordano il suo passo svelto nei lunghi corridoi che percorreva per soddisfare prontamente le richieste. Di poche parole, aveva una visione chiara della realtà. A volte si esprimeva con battute simpatiche e opportune, nell'equilibrio tra le esagerazioni e le limitazioni eccessive. Retta e decisa, quando era necessario sapeva tacere e, schiva delle lodi, continuava a manifestare il suo stile discreto sempre sacrificato e caritatevole.

Dal 1954 al 1962 a San Isidro, insieme al lavoro dell'economa riprese l'insegnamento. Nel periodo trascorso a Buenos Aires Almagro dal 1963 al 1978 suor Margarita coltivò un profondo affetto filiale per l'ispettrice suor Maria Crugnola, che era stata sua direttrice. Quando questa superiora si trovava in Messico come ispettrice, nel gennaio del 1964 venne concesso a suor Margarita di andare a visitarla. Questo viaggio fu motivato probabilmente da una dura esperienza di lotta interiore che suor Margarita stava vivendo in quel periodo. Una suora attesta di essere stata testimone indiretta di una penosa prova spirituale nella quale visse la solitudine e l'aridità della fede. In quel tempo di sofferenza, però, fu notato in lei un intensificarsi di carità squisita e disinteressata. Non si conosceva la causa del tormento, tuttavia in una sua agenda del 1964 si trovò scritto che madre Crugnola la incoraggiava a superarsi e ad andare avanti confidando nel perdono di Dio. Nella stessa agenda narra la gioia provata nel ricevere la grazia di riavvicinarsi a Dio; promette di superarsi anche se si trova senza forza e coraggio. Tra gli oggetti trovati nella camera di suor Margarita si trovò anche un cilicio.

Nel 1977 suor Margarita fu economa nella casa ispettoriale che era diventata indipendente dal collegio, pur mantenendo ambienti comuni come la cucina e la lavanderia. Le occorreva molto tatto, umiltà e generosità per evitare interferenze e attriti. Nel 1979 passò a San Miguel ancora come economa. Era attenta, come sempre, a soddisfare le necessità delle consorelle con tratto dolce e semplice, sempre salvando la pace e l'unione dei cuori. Tra il 1980 e il 1989 fu molto aiutata spiritualmente dalle lettere di un santo Salesiano, don Ignacio Minervini, confessore nella

comunità e in altre case. Per lei fu un cammino di accettazione serena dei limiti imposti ormai dall'infermità e dagli anni. Il confessore la incoraggiava a confidare in Dio e nel suo perdono, le ricordava il bene che aveva fatto nell'Ispettoria e nella parrocchia donandosi con ottimismo e vitalità apostolica. Osservava che l'anima non invecchia e l'età è fonte di concordia, di pace, di serena convivenza.

Nel 1983 suor Margarita venne ricoverata nell'ospedale di Buenos Aires e, dopo un intervento chirurgico, fu accolta nella Casa "S. José". Si riprese discretamente in salute e dal 1985 fu vicaria nella comunità, dedicandosi a molti servizi in favore delle consorelle, incurante dei forti dolori che le rendevano difficile il camminare e che la incurvavano nella schiena.
Quando fu nuovamente ricoverata, i medici notarono che il male, che da anni portava, era già troppo avanzato. Dal 16 al 23 gennaio 1994 partecipò agli esercizi spirituali a San Miguel e avrebbe desiderato fermarsi alcuni giorni in più per riposare, ma non sentendosi bene, tornò in comunità. Aveva febbre alta e una forte anemia. Venne ricoverata in ospedale fino al 30 gennaio.

Concluse il suo peregrinare terreno il 27 febbraio 1994 all'età di 81 anni nel preciso momento in cui si celebrava la Messa di inaugurazione della nuova Casa "Madre Maria Crugnola" nel quartiere popolare di Ciudad Evita.

Suor Malan Lidia

di Giovanni e di Audisio Maria Francesca
nata a Rorà - Luserna San Giovanni (Torino)
il 27 aprile 1901
morta a Torino Cavoretto il 10 luglio 1994

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1928
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1934

Per far emergere il valore della personalità e del servizio di suor Lidia basterebbe dire che fu infermiera per ben 58 anni! Nacque a Rorà, paese della provincia di Torino e della diocesi di Pinerolo. Nella famiglia era l'unica figlia con quattro fratelli. Ricevette il sacramento della Cresima a 14 anni, forse perché allora nei paesi si attendeva il passaggio del Vescovo. La famiglia si trasferì in seguito a Luserna San Giovanni.

Aveva 25 anni quando il 31 gennaio 1926 fu ammessa al postulato a Giaveno. Il parroco di Luserna, che fu suo direttore spirituale anche a Rorà, scrisse alle superiore la dichiarazione richiesta, in cui attesta che Lidia «ha sempre tenuto ottima condotta e frequentato il catechismo parrocchiale». Nel periodo della formazione iniziale Lidia si distinse per la bontà e la finezza del tratto apprese in famiglia e frutto di costante impegno personale. Visse il noviziato a Pessione, dove il 6 agosto 1928 emise la prima professione.

Iniziò subito a Torino nella Casa "Maria Ausiliatrice" il servizio di infermiera. Non possedeva una cultura di base, ma aveva già qualche conoscenza in questo campo dal momento che, in data 1° novembre 1928, un documento rilasciato dal Prefetto di Torino l'autorizzava a «continuare l'esercizio dell'arte di infermiera». A questo seguì nel 1936 un Attestato dell'Ospedale "Maria Vittoria" della stessa città circa la frequenza al Corso per infermiere e l'esame teorico-pratico sostenuto da suor Lidia.

Dal 1930 al 1934 lavorò nella casa di Diano d'Alba e l'anno dopo a Torino Sassi. Tornò poi ancora nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di Torino e, dopo poco tempo, passò al vicino "Patronato della Giovane". Le pensionanti universitarie di questa casa ricorrevano a lei non soltanto per farsi curare, ma anche per sentire una buona parola, una battuta lepida, insieme con consigli opportuni per la loro vita. Aveva il dono di saper sdrammatizzare le difficoltà, i malesseri e le necessità create più dalla paura che reali. Di carattere aperto e allegro, era pronta allo scherzo e alle belle risate. E questa serenità comunicativa era il primo aiuto che sapeva regalare. Talvolta si poteva scorgere che le pesava soddisfare le richieste di qualche persona in un momento poco favorevole. Le testimonianze, però, di tante consorelle da lei curate rilevano che era premurosa e tempestiva nell'intervenire soprattutto in casi preoccupanti.

Nell'ottobre del 1936 la troviamo a Giaveno dirigente dell'unità locale della Croce Rossa Italiana Giovanile. Dal 1939 al 1951 si richiese ancora il suo servizio nella casa di Torino e poi tornò al "Patronato della Giovane" fino al 1961 e in seguito lavorò per un anno nella casa di Torino Sassi. D'estate andava con gli interni in colonia a Moneglia. Quando una suora era a letto ammalata, la mancanza di ascensore costringeva suor Lidia a salire due piani a piedi più volte al giorno per servirla. Non si lamentava dei disagi, felice di poter aiutare le sorelle. Nelle case era sempre attiva e sollecita per procurare le medicine alle ammalate.

Nel 1962 fu trasferita a Torino Cavoretto nella Casa "Villa Salus" in aiuto alle suore ammalate, dove, oltre che infermiera,

era vicaria. Cercava in tutti i modi di andare incontro alle necessità che sorgevano. Comprensiva, generosa nel prodigarsi, era disposta a uscire anche più volte al giorno per procurare subito una medicina ordinata dal medico. Collaborava bene con i dottori e donava il suo servizio con serenità, con la parola opportuna, a volte scherzosa, ma sempre incoraggiante. Una suora giovane, che al termine degli studi universitari era caduta in un forte esaurimento nervoso che la chiuse in se stessa, dice che suor Lidia le stava accanto a lungo con l'amabilità e la tenerezza di una mamma. Le fu di grande aiuto e conforto con le sue parole discrete e colme di bontà. Aveva il dono di infondere pace e serenità negli altri.

Una suora anziana parla del segreto di suor Lidia dicendo semplicemente: «Amava il prossimo perché amava Dio». Meditava sovente la Passione di Gesù ed esprimeva un affetto filiale alla Vergine Maria. Una delle sue devozioni più care era anche per il beato don Filippo Rinaldi, conosciuto personalmente da tante consorelle. Partecipò con gioia al pellegrinaggio a Lu Monferrato, paese natale del Beato.

In cappella suor Lidia pregava con fervore e chi le stava vicino si sentiva stimolata. Anche il suo canto con voce bellissima esprimeva il suo cuore colmo di fede e di amore per Dio.

Nel 1970 venne trasferita alla Casa "Virginia Agnelli" di Torino dove era ancora infermiera della comunità. Continuò a donarsi con attenzione e gesti delicati verso tutte le sorelle.
Fu doloroso per lei, nel 1985, lasciare il lavoro e restare a riposo nella stessa casa. Il tempo a sua disposizione ormai più lungo le permetteva di dedicarsi ad una preghiera più intensa e le offriva la possibilità di donare aiuto dove occorreva soprattutto nei lavori più nascosti. Benché le costasse aver lasciato il servizio come infermiera, suor Lidia non perse l'abituale serenità; non esprimeva esigenze, era riconoscente per ogni attenzione che riceveva. Guardava con simpatia le consorelle più giovani, si interessava delle loro attività apostoliche e si lasciava coinvolgere nelle ricreazioni comunitarie. Qualche suora disse: «Suor Lidia era un'anziana con il cuore giovane!».

Il male però progrediva e i forti dolori reumatici le bloccavano le mani, che non poteva più usare neppure per nutrirsi. Nel 1992 fu trasferita allora a "Villa Salus", dove aveva curato tante suore. Le giunse lì la terribile diagnosi di un carcinoma osseo che le causò l'immobilità e acuti dolori. Suor Lidia visse la purificazione della sofferenza fortificata da un'incessante preghiera e dall'abbandono alla volontà di Dio.

La sua morte serena, il 10 luglio 1994, lasciò nelle consorelle un'ammirazione profonda per quella vita di autentica FMA e la convinzione che aveva raggiunto subito il Paradiso che tanto desiderava.

Suor Maldonado Olga

di Salvador e di Garzón Delfina
nata a El Pan Cantón Paute (Ecuador) l'11 ottobre 1934
morta a Gualaquiza (Ecuador) il 12 gennaio 1994

1ª Professione a Quito il 5 agosto 1960
Prof. perpetua a Quito il 5 agosto 1966

Suor Olga, nella sua vita semplice e umile, si potrebbe definire «una suora come tante». Nasce nel piccolo paese di El Pan in un ambiente agricolo e cresce circondata dall'affetto dei familiari, che vivono la vita cristiana nella fedeltà alle tradizioni locali. Il dolore bussa presto alla sua casa con la morte del papà. La mamma, per due volte, passa a seconde nozze.
La famiglia rimane così divisa e Olga è iscritta all'internato delle FMA di Guayaquil "Beneficencia de Señoras", dove impara il taglio e la confezione. E qui le giunge la voce di Dio, la chiamata che la invita a seguirlo più da vicino e dalla cui risposta dipende la vita presente e futura.

Il "vieni e seguimi" del Vangelo è il cuore pulsante di ogni sua decisione e Olga si prepara al "sì" incondizionato. All'età di 23 anni è accolta nell'aspirantato a Cuenca e il 2 febbraio 1958 è ammessa al postulato a Quito dove trascorre il noviziato che si conclude con la professione religiosa il 5 agosto 1960.

Con la guida delle formatrici e di saggi educatori dello spirito percorre decisamente il cammino della santità dedicandosi con perseveranza e diligenza alla correzione dei difetti, a vincere il carattere forte e pronto e ad acquisire le virtù religiose salesiane. Inizia la sua prima esperienza apostolica nella grande Comunità "Maria Ausiliatrice" di Quito come portinaia e svolge questo incarico con un profondo spirito educativo.
L'anno seguente è trasferita alla casa addetta ai Salesiani della stessa città come guardarobiera. Per i confratelli ha una grande deferenza e uno spirito di servizio a tutta prova.

Negli anni seguenti è insegnante di taglio e cucito nelle

case Julio Andrade, con una breve sosta a Chunchi. Dal 1966 al 1972 è a Mendez e a Limón.
Nel 1972 è trasferita a Sucúa e, dopo due anni, torna a Limón fino al 1980. Lavora poi per sei anni nella missione di Mendez come insegnante e anche come cuoca.

Nel 1986 è nominata direttrice della comunità di Chiguaza e, dopo il triennio, è a Bomboiza come insegnante ed assistente delle ragazze fino al 1994.
Suor Olga è felice di dedicarsi ai poveri e agli umili, specialmente alle bimbe e ragazze Shuar con le quali trascorse gioiosamente la maggior parte della vita.
Le varie case in cui lavora sono testimoni dell'ardore del da *mihi animas cetera tolle* che vibra nel suo cuore missionario.
Chi la conosce la definisce «abile sarta che insegna alle alunne con generosità e disinteresse, preparandole alla vita come "buone cristiane e oneste cittadine"».
È maestra sacrificata e responsabile, amica premurosa, sorella pronta ad aiutare in qualunque momento e per qualsiasi lavoro.

Vive allegramente la sua consacrazione e si dona senza misura al servizio delle giovani Shuar, come maestra esperta ed abile in laboratorio, catechista entusiasta e assistente vigile e premurosa. La sua preoccupazione è la formazione professionale e cristiana delle sue alunne. Sta sempre con loro insegnando, correggendo, consigliando e interessandosi di ognuna.

Ha un forte senso di appartenenza alla comunità, disponibile per la cucina e, quando c'è bisogno aiuta nei lavori agricoli, va al mercato e a volte si prende cura degli animali.
Coltiva un'amicizia matura con le consorelle e i Salesiani, ed è sempre affettuosa e preveniente, ma è libera quando deve correggere o manifestare opinioni contrarie, poiché è convinta che la correzione fraterna è uno dei mezzi per esprimere l'autentica amicizia. Quando deve richiamare qualcuna, lo fa con sincerità, a volte con un tono un po' duro, e questo le causa sofferenza.
La sua presenza in comunità è un dono del Signore e attira le benedizioni sulle consorelle e su tutte le persone che la incontrano.

Si deve riconoscere che la sua vocazione è provata e scossa anche da crisi vocazionali che supera generosamente; né le mancano incomprensioni che soffre in silenzio.
Una missionaria esprime ammirazione per certi aspetti della personalità di suor Olga e così attesta: «Amava molto Gesù Sacramentato e Maria Ausiliatrice e, a chi soffriva e domandava consigli, ella diceva: "Abbiamo un tabernacolo e una Madre che ci amano. Essi sono il nostro conforto"».

Suor Olga si distingue per il suo grande spirito apostolico

e il suo amore all'assistenza salesiana. Quando accompagna le fanciulle alla "chacra", cioè in campagna, deve anche lei arrampicarsi come uno scoiattolo su per la montagna, però in tutto è mossa dal *da mihi animas*.
È un "sì" perenne e sorridente, per questo le consorelle possono sempre contare su di lei. È abile in tutte le azioni e mette a disposizione di tutti le sue capacità. Esige dalle allieve precisione e impegno come fa lei in ogni azione. In cucina è industriosa ed è specializzata nel preparare il buon pane e i piatti squisiti per i giorni di festa e insegna alle alunne a fare altrettanto. Amante della natura e degli animali, suor Olga ha cura anche di loro, poiché il suo cuore è aperto a tutti».

Ogni assistente ha il proprio turno per andare a lavorare in campagna. Quando una suora ha difficoltà, lei si offre spontaneamente per sostituirla e così ci si aiuta con solidale fraternità. E conclude: "Che bella era la nostra vita!".

Una sorella così si esprime: «Una cosa mi impressionò in questa cara sorella. Se durante il giorno era successo qualche piccolo screzio, non andava a riposare senza chiedere scusa. E questo, fino agli ultimi giorni della sua vita».

Quando le superiore la mandarono in Italia a conoscere il Centro dell'Istituto e i luoghi dei Fondatori, la sua gioia fu immensa e si sentì rifatta spiritualmente e moralmente. E il 12 gennaio 1994 il Signore della Vita venne a chiamarla quasi all'improvviso a 59 anni di età.

Si trovava nella Casa di Bomboiza e un semplice raffreddore le causò una bronco-polmonite fulminante. Trasportata all'Ospedale di Gualaquiza, nel giro di poche ore, si trovò dinanzi al suo Amato Sposo, che l'accolse nel suo Regno di pace e di amore. Ha lasciato un vuoto grande nella sua comunità di Bomboiza e nell'Ispettoria.
La sera prima della morte collaborò ancora con una consorella che doveva organizzare la festa della riconoscenza per la direttrice.

I funerali furono a Cuenca, dove si era celebrata anni prima la sua vocazione missionaria con la partecipazione di tutta la Famiglia Salesiana.

Suor Manazza Maria

di Giuseppe e di Clerici Luigia
nata a Cassolnovo (Pavia) il 15 gennaio 1905
morta a Orta San Giulio (Novara) il 22 marzo 1994

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1929
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1935

Il Signore diede a Maria genitori onesti e pieni di fede che la educarono a vivere il Vangelo testimoniandolo con la vita. Null'altro sappiamo dell'ambiente familiare, solo una breve frase scritta da lei stessa: «La mia famiglia era di buona testimonianza cristiana: ho avuto tre cugini sacerdoti e uno Salesiano. Ho frequentato l'oratorio con assiduità e facevo catechismo alle fanciulle; ero Figlia di Maria ed appartenevo all'Azione Cattolica. Ho un bel ricordo della mia fanciullezza e adolescenza: ero sempre felice!».

Abile sarta, esercitò per qualche anno questa professione e nel 1926 chiese di entrare nell'Istituto. Venne accolta a Novara dove il 31 gennaio 1927 fu ammessa al postulato. Visse il noviziato a Crusinallo dove emise i voti religiosi il 6 agosto 1929.
Alcune consorelle dicono di lei che era sempre pronta all'obbedienza, al lavoro, al sacrificio. Allora non si conoscevano le comodità e lei si adattava a tutto in modo spontaneo.

Per il primo anno fu a Novara "Immacolata" come sarta. Nel 1930 venne trasferita a Varallo Sesia come assistente delle convittrici e incaricata del laboratorio per sei anni.
Suor Jolanda Reffo così la ricorda: «Ho conosciuto suor Maria nel 1931 al Convitto di Varallo Sesia. Era la prima volta che mi allontanavo dalla famiglia e ne sentivo fortemente il distacco. Suor Maria, col suo modo di fare, con le sue parole convincenti e di fede è riuscita a farmi amare la mia situazione. Non dimenticherò mai il suo sorriso. Anche quando si coglieva in lei qualche contrarietà, sorrideva. Quando aveva qualche osservazione da fare la faceva con carità e garbo. La sua bontà ha influito sulla mia vocazione alla vita religiosa e gliene sono tanto grata».

Dopo un anno a Novara "Immacolata" come assistente delle educande, dal 1937 al 1947 a Varallo Sesia fu ancora con le convittrici come insegnante di taglio e cucito. Sostò poi un anno a Vercelli "Sacro Cuore" come refettoriera delle educande e nel 1948 ritornò a Varallo Sesia incaricata del guardaroba e sacrestana fino al 1983, per poi passare all'ex Convitto "Rotondi"

di Novara in riposo. Rimase in questa comunità a lei tanto cara fino al 1992 quando si chiuse la casa.

Attesta suor Paola Guazzora: «Suor Maria arrivò all'ex Convitto "Rotondi" nel 1983 dopo la chiusura del Convitto di Varallo. Durante nove anni di permanenza a Novara fu incaricata del guardaroba e della portineria, servizi che disimpegnò con esattezza e attenzione, sempre pronta a dire "sì" ad ogni richiesta di lavoro. Conservò inalterata una forte nostalgia delle sue ragazze».

Diverse FMA che vissero in convitto, la ricordano più che assistente, "sorella maggiore", pronta a dare alle ragazze l'affetto della famiglia lontana, ad insegnare le cose belle della vita, ad indirizzare al lavoro ordinato, preciso e alla preghiera. Sì, perché suor Maria, donna di aspetto serio e severo, diventava tutta tenerezza quando parlava di Gesù e della sua "dolcissima Madre", come lei chiamava la Madonna.

Tra le virtù che spiccavano in suor Maria vi era un posto di rilievo per l'umiltà. Era una donna di buon criterio, equilibrata, retta, ma consapevole dei suoi limiti. Di qui la modestia di parole e di contegno, la sincera deferenza verso ogni persona, la facilità nel rispettare i compiti altrui, nel riconoscere i propri sbagli e mancanze.

Era davvero umile: non parlava di sé, usava parole delicate per tutti e con tutti. Perdonava facilmente e generosamente. Stava sempre volentieri con le ragazze e da vera FMA amava e studiava don Bosco per poterlo imitare. Non aveva frequentato corsi di pedagogia, ma meditava il "sistema preventivo" che cercava di praticare trattando bene le giovani, sempre corretta, affabile e buona.

Nel 1992, all'età di 87 anni, fu accolta in riposo nella casa di Orta San Giulio. Furono anni di purificazione per la forte sofferenza morale di non poter più giovare alle ragazze dei convitti e per la nostalgia che provava nel sentirsi lontana da loro. Una consorella così parla di lei: «La cara suor Maria era un'anima delicata e rispettosa, sensibilissima. Nella casa di Orta si sforzava di ambientarsi, ma sentiva fortemente il desiderio di tornare a Novara, tuttavia si immergeva nella preghiera perché voleva, ad ogni costo, fare la volontà di Dio».

Senza dare un segno di addio o di sofferenza, suor Maria il 22 marzo 1994 si abbandonò al sonno della morte. Da un giorno era a letto per una lieve indisposizione e già pensava, parlandone con l'infermiera, alla Messa del giorno seguente a cui avrebbe partecipato, perché diceva di sentirsi bene… invece, nel silenzio, disse il suo generoso "sì" all'improvvisa chiamata del Signore che la trovò pronta ad entrare nella vita eterna.

Suor Manzoni Giuditta

di Severino e di Rossi Carolina
nata a Cortenova (Como) il 7 giugno 1923
morta a Roma il 5 maggio 1994

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1948
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1954

Quando nacque Giuditta i genitori iniziavano appena la loro vita matrimoniale. Vennero poi altri sei figli, ma tre di essi se ne andarono ben presto in Paradiso. In casa c'erano anche due anziani: il nonno paterno ed uno zio. Giuditta perciò, crescendo, imparò ben presto che cosa voglia dire donare agli altri le proprie risorse personali. Doveva badare ai fratellini più piccoli e prestare servizio ai vecchietti e doveva aiutare la mamma sempre molto indaffarata.
In famiglia si viveva sereni, in un clima di reciproca apertura e di radicati principi cristiani.

Giuditta frequentò con soddisfazione sia la scuola che il catechismo parrocchiale. Era impegnatissima in tutto e si sentiva portata a vivere un gioioso apostolato. Appena poté entrò a far parte dell'Azione Cattolica. Poi intraprese un lavoro fuori casa, come operaia in un setificio locale. Aveva soltanto 13 anni, ma dimostrava interesse, capacità e diligenza. Sentiva la responsabilità di contribuire alle necessità economiche della famiglia.

All'età di 17 anni capì che la sua vita doveva essere dedicata tutta a Dio. Trovò la guida di un sacerdote molto saggio e comprensivo e approfondì man mano la spiritualità, tanto da decidere di voler sposare soltanto Gesù. Avrebbe voluto realizzare presto il suo ideale, ma la seconda guerra mondiale era in corso e Giuditta dovette attendere. Non poteva lasciare la sua famiglia in quella situazione così difficile e dolorosa. Quando finalmente ritornò la pace, i genitori non solo dissero di sì, ma le offersero le loro più ampie benedizioni.

Iniziò il postulato ad Arignano il 31 gennaio 1946. Il 5 agosto seguente entrò nel noviziato di Casanova. Le compagne la ricordavano per la rettitudine, la bontà che la rendeva generosa nell'aiuto, e una scorza esterna un po' rude, che però si lasciava facilmente scalfire dalla fraternità. Non si sa quali circostanze l'abbiano indotta a scegliere l'Istituto delle FMA, ma è certo che subito trovò una netta consonanza tra le sue esperienze di vita e la spiritualità salesiana.

La sua prima obbedienza dopo la professione, emessa il 5 agosto 1948, le arrivò del tutto impensata: lavorare nella tipografia che da alcuni anni funzionava, a servizio dell'Istituto, nella Casa generalizia di Torino Valdocco. Quell'obbedienza durò per la lunghezza di 44 anni, e lei la visse sempre nello spirito apostolico del *da mihi animas*. Fu anche attivissima negli oratori di periferia, dove impegnava tutti i fine settimana, tra gente povera e bisognosa soprattutto di comprensione e d'amore.

Quando poi, insieme alla Casa generalizia, la tipografia fu trasferita a Roma, nel 1971 anche suor Giuditta preparò le valigie; e anche lì, insieme ai piombi stampatori, ritrovò l'oratorio povero, fra i baraccati del "Fosso di Sant'Agnese", zona gravemente depressa e bisognosa di missionarietà.

Fu impegnata anche nella Parrocchia salesiana "Santa Maria della Speranza", per l'animazione liturgica e per il ministero della Comunione eucaristica. Era anche membro della Consulta Pastorale, mentre, su più ampia scala, svolgeva compiti nella Prefettura Diocesana. Partecipò al Sinodo Romano che si svolse nell'arco degli anni 1990-'93.

Anche in comunità suor Giuditta viveva intensamente la liturgia e ne era buona animatrice, specialmente con il canto armonioso e sicuro. La maestra di musica suor Anna Ciliberti dice: «Nei 24 anni vissuti con lei, vidi sempre in suor Giuditta uno dei membri più fedeli della nostra *Schola cantorum*. Sosteneva le sue buone ragioni quando ne era il caso, ma poi si rimetteva al parere delle superiore, senza la minima recriminazione o commento». «Era povera – aggiunge ancora – e amava la povertà. Per i poveri si prodigava quanto più poteva, e faceva di tutto per trovare un lavoro a chi era afflitto dalla disoccupazione».

Nel 1992 suor Giuditta fu nominata vicaria della Casa generalizia e questo fu per lei un fatto quasi sconvolgente, perché con quel nuovo servizio venivano a saltare, dopo un così gran numero di anni, tutti i suoi ritmi di vita. In tipografia andava, sì, ma sempre con un piede sulla soglia, perché veniva chiamata qua e là, per questo e per quello; e in qualunque istante. Riguardo a questo compito dicono di lei: «Abituata a tutt'altro ritmo, vi si impegnò con senso di responsabilità e notevole sforzo di adattamento agli imprevisti di una casa costantemente aperta all'intero Istituto. Mise in atto creatività e cordialità accogliente e con le sorelle si espresse in fraternità serena e oculata, comprensiva ed energica».

Queste sue qualità dialogiche però non comparivano subito. Alcune sorelle rimanevano un po' in guardia, perché non

riuscivano, almeno sulle prime, ad evitare un certo senso di disagio di fronte alle sue risposte scarne e immediate. Sono invece notevoli le testimonianze di persone che l'anno conosciuta più da vicino.

Suor Carmen Bruschi attesta che per lei è stata "gioia e fortuna" aver conosciuto suor Giuditta fin dai primi anni della sua vita religiosa: «Ho notato subito il suo ardore apostolico che non conosceva soste o sacrifici quando si trattava di aiutare spiritualmente un giovane o qualsiasi altra persona. Con lei mi trovai a lavorare nell'oratorio torinese del Regio Parco. A prima vista il suo aspetto appariva burbero, ma c'era dietro un cuore grande. Riusciva a venire incontro a noi, giovani suore, con delicatezze materne. Poiché dovevamo stare all'oratorio tutto il giorno, si era procurata una stufa a legna da mettere nella nostra sede un po' da baraccopoli e ci riscaldava lo stomaco con un brodo caldo, in modo che non dovessimo inghiottire soltanto panini, specialmente in inverno. Sono vissuta con lei molti anni e ho visto quanto il suo animo fosse aperto alla Chiesa e come soffrisse quando non trovava riscontro alle sue ansie apostoliche».

La testimonianza di suor Germana Capello si riferisce invece ai tempi in cui fu a Roma: «Il "Fosso di Sant'Agnese", dove avevamo un oratorio, era un agglomerato di casette e baracche abitate da famiglie provenienti dalla cittadina di Paola (Cosenza). Si erano trasferite a Roma dopo la guerra, in cerca di lavoro. Vivevano sulle sponde dell'Aniene in condizioni di rischiosa povertà. Le suore vi si recavano il sabato pomeriggio e la domenica, cercando di offrire un po' di bene non solo ai ragazzi, ma anche ai loro genitori. Con suor Giuditta mi sentivo sicura e libera, perché non ostacolava nulla di quanto cercavo di fare; anzi da lei potevo attingere entusiasmo, perché vedevo quanto grande fosse il suo amore per quelle persone: un amore che le faceva superare ogni difficoltà. Svolgevamo anche opera assistenziale a favore delle persone anziane e bisognose. Trovavamo molto rispetto: e questo era dovuto soprattutto ai modi di essere e di fare di suor Giuditta. Quando quella gente poté abbandonare le baracche per usufruire delle case popolari, continuarono con molti di loro buoni rapporti di amicizia». «Per me – conclude suor Germana – suor Giuditta fu una sorella buona, interamente votata al bene del prossimo».

Un'altra testimonianza importante è quella di suor Maria Luisa Spitti, una suora giovane che poi lavorò a lungo in tipografia, guidata e fraternamente amata da suor Giuditta: «Fra noi si stabilì subito un rapporto di grande rispetto. Mi dava "del lei", pur essendo molto più anziana di me. Era forte e decisa;

semplice e burbera; esigente e comprensiva. Ci volle un po' di tempo prima che io scoprissi il suo lato più bello: il senso di maternità che era nel suo cuore. Quando si accorse che certe sue "impennate" mi sconcertavano, incominciò ad incontrarmi su piani diversi da quello del lavoro: mi chiedeva piccoli favori, s'interessava del mio apostolato oratoriano, mi rendeva partecipe delle difficoltà e delle soddisfazioni che lei stessa trovava nelle proprie attività apostoliche. La vidi passare a poco a poco da quel suo fare un po' troppo sbrigativo ad un atteggiamento di attenzione fraterna e delicata. Fu allora che il nostro rapporto diventò più profondo e questo mi permise di cogliere la portata della sua spiritualità».

Quando poi suor Maria Luisa partì missionaria per il Mozambico, suor Giuditta si commosse fino alle lacrime. «Ciò mi impressionò – dichiara l'interessata – perché l'avevo sempre vista dominare in pieno le proprie emozioni. "Non ci vedremo più su questa terra" – mi disse – . Presentiva forse la sua prossima fine?».

Si vedeva che suor Giuditta non stava bene, ma nessuno avrebbe mai potuto pensare che la sua vita fosse artigliata da un tumore al cervello. Il male si rivelò nel 1993 mentre lei si trovava in famiglia presso una delle sue sorelle. Venne operata all'ospedale di Lecco, ma l'intervento chirurgico servì solo a diagnosticare il male e a dichiararlo irreversibile. Suor Giuditta tornò a Roma dopo lungo tempo. Riprese in qualche modo le sue attività, ma poi ricadde pesantemente. Si era affidata a Laura Vicuña e fu ascoltata, ma non nel modo che lei si attendeva. Le fu donata una forza nuova perché potesse affrontare con amore anche la morte.

«Quando le suggerivo preghiere – scrive suor Anna Ciliberti – le ripeteva con fervore malgrado l'evidente fatica per la sofferenza che la straziava». E aggiunge: «Era riconoscente di ogni servizio e chiedeva scusa per il disturbo che le sembrava di aver arrecato».

E suor Carmen Bruschi: «Chi l'aveva conosciuta nel vigore della sua attività e nelle sue caratteristiche temperamentali, rimaneva stupita e commossa dinanzi alle espressioni dei suoi ultimi giorni. Non riusciva a parlare per l'oppressione del male. Quando una volta le chiesi di dirmi una parola, mi rispose buttandomi le braccia al collo. Era ormai quello il suo modo di esprimere l'amore alle sorelle. Quando iniziò il mese mariano mostrò gioia e ascoltava con interesse i canti, a cui cercava, poveramente, di unirsi».

È notevole ancora quanto scrive una sorella che preferisce rimanere anonima: «Suor Giuditta visse i primi tempi della sua malattia con un forte spirito di fede e di abbandono al volere

del Padre; si potrebbe quasi dire che quel periodo fu segnato da una luminosa gioia interiore. Mi confidò, infatti, al suo ritorno a Roma dopo l'intervento sostenuto nell'ospedale di Lecco, che le sembrava di aver vissuto con Gesù in una situazione d'intimità profonda. Le sembrava di assaporare in forma nuova la forza e la dolcezza dell'amore di Dio. Venne poi l'ora del Getsemani, che la trovò ugualmente disposta a condividere con Gesù il momento dello spogliamento e dell'offerta più pura. E visse in un silenzio di adorazione e di offerta quel suo ultimo sì che la portò in Paradiso». Era il 5 maggio 1994, il primo giovedì del mese e certamente Maria Ausiliatrice, che tanto amava, l'accompagnò nel Regno della luce senza tramonto.

Suor Marano Leonarda

di Giovanni e di Roncoli Emilia
nata a Genova il 30 ottobre 1939
morta ad Alassio (Savona) il 28 novembre 1994

1ª Professione a Montoggio (Genova) il 6 agosto 1958
Prof. perpetua a Genova il 5 agosto 1964

«L'essenziale è spesso invisibile agli occhi» ha scritto Antoine De Saint Exupery noto autore francese e questo si è verificato nella vita di suor Nanda, come era chiamata.
Fissare sulla carta certi momenti di vita non è facile, perché ci si imbatte nel mistero profondo e insondabile di Dio e nel suo progetto d'amore su ciascuno di noi. Le sue vie non sono le nostre.

Dal papà Giovanni, siciliano di origine, e da mamma Emilia, piemontese, era già nato in Svizzera il fratello Flavio. Di ritorno in Italia, nel 1939, la famiglia fu allietata dalla nascita di Nanda, Leonarda al fonte battesimale. La piccola cresceva serena in famiglia, ma il suo carattere si rivelò ben presto forte, quasi ribelle.
Flavio diventerà il suo appoggio e la cognata Silvana, con i nipoti Cristina e Giammarco, resteranno gli affetti forti e teneri, anche se inadeguati a sostituire mamma e papà quando essi tornarono alla casa del Padre.

Negli anni della fanciullezza Nanda frequentò le classi elementari in una scuola statale, poi il papà, per aiutarla a maturare e a moderare la sua esuberanza, le fece proseguire gli

studi presso l'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Genova, in corso Sardegna. In quell'ambiente Nanda si trovò subito bene e a suo agio. Il clima era ricco di valori e lei cresceva serena intessendo un rapporto bello e aperto con compagne ed educatrici, sia nella scuola che nell'oratorio.
In quegli anni visse la stagione favorevole per le grandi scelte che orientano l'esistenza, e provò l'attrattiva per la vita religiosa salesiana. Decise allora di essere FMA come le sue insegnanti ed educatrici.

Il 31 gennaio 1956 venne ammessa al postulato e trascorse i due anni di noviziato a Montoggio, dove emise la prima professione il 6 agosto 1958. Attiva, diligente, aperta, venne subito mandata nella scuola di Vallecrosia a studiare e nel 1960 conseguì il diploma di maestra.

Di questi anni abbiamo di suor Nanda qualche flash stralciati dalle lettere che lei inviava alla sua figlioccia della Cresima e da questa gelosamente conservate. Emergono da queste pagine la sensibilità, l'affetto e la responsabilità morale che lei sentiva per quella figliola a cui un legame affettivo, ma soprattutto una maternità spirituale la univa. Le chiedeva sempre: «Dimmi, sei sempre allegra e contenta, da brava oratoriana? Penso che tu vada sempre all'oratorio e che tu sia fedelissima. E la scuola va bene? Coraggio!». E altre volte le scriveva: «Sono contenta che tu abbia la televisione, però sta' attenta perché non tutto può essere adatto alla tua età. Ricordati di amare tanto la Madonna, di offrire il tuo cuore e la tua anima a Gesù. Sappi che Lui ci vuole bene, è morto per noi. Da brava amica di don Bosco, sii ubbidiente; sempre "allegria, pietà e studio" e come Domenico Savio, "la morte ma non il peccato"».

Alla stessa ragazza, nella triste occasione della morte della mamma di lei, scriveva in data 21 ottobre 1959: «Il Signore sa ciò che provate… non trovo parole da dirvi perché non ci sono parole. Il Signore vi dia tanto conforto. Tu sei la mia figlioccia e un po' la mia sorella e il tuo dolore è anche il mio. Ogni volta che hai bisogno, vai dalla mia mamma e dille tutto con libertà, lei è sempre pronta per te e per i tuoi cari».

Costatando la sua vivace intelligenza, nel 1960 fu destinata a continuare lo studio a Castelfogliani (Piacenza), sede universitaria per religiose dipendente dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Lei si iscrisse alla Facoltà di Lettere.

Dopo tre anni, per motivi di salute, venne richiamata a Genova "Maria Ausiliatrice" come insegnante nella scuola elementare. Vi restò appena un anno, poi passò a Genova Pegli svolgendo la stessa missione, che però dovette lasciare ben presto

perché ammalata e tornò a Genova dove rimase dal 1965 al 1988. La malattia psichica si manifestò nella sua realtà più cruda e fu necessario un ricovero sofferto in una clinica di Bra. Il ricordo di quegli anni era vivo e lacerante nell'animo di suor Nanda. Era l'ora del buio!

Anche il papà, impresario edile, abile ed esperto nel suo lavoro, buono e fiducioso verso tutti, venne però maldestramente ripagato; seguirono il fallimento e il pignoramento dei beni di famiglia. Per suor Nanda, già fragile e legatissima alla famiglia, al papà in modo particolare, su cui riversa la sua ricchissima carica affettiva, fu il colpo di grazia. Nella casa ispettoriale visse un anno in riposo e, quando la situazione sembrava andare meglio, fu disponibile per le varie supplenze nella scuola. Nel giugno del 1972 riuscì, dopo un breve ritorno a Castelfogliani, a discutere la tesi e a conseguire a pieni voti la laurea in materie letterarie.

Gli anni seguenti la videro in un crescendo di prove e di sofferenze. Era incapace di sostenere un lavoro continuativo sia in campo educativo, sia in altri ambiti. Intelligente, aperta, precisa, doveva pian piano, adeguarsi, non senza fatica e sofferenza, ai disegni di Dio incomprensibili a lei, e spesso anche a chi le viveva accanto.

Alla sofferenza dell'impotenza e del dolore, si associava spesso la solitudine e, non raramente, l'incomprensione o la difficoltà ad accettare la malattia.

Suor Nanda alternava la sua permanenza ora in comunità, ora in famiglia. Vennero a mancare, poi, a poca distanza di tempo, il babbo deceduto per infarto mentre stava per recarsi al lavoro, e la mamma, ricoverata in ospedale. Suor Nanda si sentiva responsabile in parte della morte dei suoi cari, sapeva di aver creato loro tanta sofferenza, ne soffriva, ma non poteva agire diversamente. Il suo stato psichico era sempre fragile. La sosteneva la preghiera, quella del cuore, potenziata, quando riusciva a parteciparvi, dall'Eucarestia e dal Sacramento della Penitenza al quale si accostava sempre con fede e vivo desiderio di conversione.

Delicatissima, sensibile, educata, profondamente buona, suor Nanda coglieva ogni sguardo di compatimento, di disapprovazione, spesso piangeva, soffriva e offriva consapevole che tutto le era dovuto perché diceva: «Io sono di peso a tutti».

Avrebbe voluto lavorare, ma non ne era capace. Negli ultimi anni della vita, una consorella, avvertita la sua sofferenza per l'inattività non voluta, ma reale, le propose di fare a metà con lei. La consorella avrebbe lavorato anche per suor Nanda fra i giovani, e lei avrebbe sorretto il lavoro con la "parte migliore" invisibile agli occhi. Era contenta della proposta e partecipava,

e all'occasione chiedeva: «Come stanno i nostri ragazzi?». E per loro conservava tutte le cose che le venivano regalate.

Forse è un po' ardito pensare che il Signore abbia fatto a suor Nanda un dono: il carisma della sofferenza silenziosa. Aveva ragione una consorella che le era molto vicina a dire: «La vita di suor Nanda è un mistero!». Più volte soprattutto negli ultimi anni fu sentita dire: «Preghi perché il Signore mi chiami, perché la Madonna mi venga a prendere» oppure: «Chieda alla mia mamma e al papà di prendermi con loro».

Con le superiore suor Nanda ebbe sempre una confidenza estrema: si appoggiava molto a loro e i suoi colloqui, spesso interminabili, denunciavano il profondo bisogno di affetto, che, privo di ogni umana gratificazione, si faceva esigente, ma mai incontrollato. Quante delicatezze aveva per le consorelle anziane e quanta gratitudine! Il "grazie" era abituale sulle sue labbra e, prima ancora, nel suo cuore. Ringraziava tutti di tutto e per tutto e, se si accorgeva di aver risposto male o di essere stata sgarbata, chiedeva subito scusa.

La morte tante volte, troppe volte invocata, le giunse improvvisa per un infarto cardiaco il 28 novembre 1994 all'età di 55 anni. Il Signore l'aveva trovata pronta. Quel giorno si era accostata alla Confessione e aveva partecipato alla Messa in parrocchia. Al ritorno in comunità, più gioviale del solito, aveva riferito la riflessione condivisa dal celebrante che, nell'omelia, commentando il Vangelo della prima domenica di Avvento aveva detto: «Non dobbiamo temere l'incontro con il Signore e neppure il suo giudizio perché la Madonna fa le nostre parti. Chi è devoto di Maria abbia questa certezza!».

E questa certezza noi l'abbiamo per lei e siamo sicure che la Madonna, amata da suor Nanda con affetto filiale, l'avrà introdotta dolcemente all'incontro con Dio.

Suor Marchese Maria

di Giuseppe e di Liistro Anna
nata a Melilli (Siracusa) il 7 gennaio 1916
morta a Catania il 21 dicembre 1994

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1941
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1947

Suor Maria nacque a Melilli in una famiglia numerosa e benestante, che troverà sempre in lei la stella luminosa a conforto delle traversie della vita. L'ambiente, saturo di timor di Dio, fu la prima scuola per lei. Frequentava con assiduità la Chiesa dei Frati Francescani e forse, inconsapevolmente, assorbiva quel senso di essenzialità che la distinse poi nella pratica della povertà.

Conosciute le FMA, che tanto bene facevano in paese, ne studiò la vita e capì che il Signore la voleva tutta sua nell' Istituto fondato da don Bosco per l'educazione della gioventù.
La morte della mamma non la trovò impreparata al gravoso compito di collaborazione e di sostegno per il padre e i fratelli. Seppe farsi tutta a tutti non tralasciando le attività caritative, portando sempre ovunque conforto e generosa solidarietà.

Accolta nell'Istituto delle FMA a Trecastagni, Maria fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1938. Visse il periodo del noviziato ad Acireale. Seppe subito trovare il suo posto prediletto: il nascondimento, l'accondiscendenza, il sorriso. Ma il Signore la provò duramente: pur avendo un fisico robusto, suor Maria era delicata di salute, non abituata alla fatica del lavoro. Si era nel periodo bellico e i viveri erano razionati, per cui incominciò a mostrare segni di estrema debolezza. Le superiore decisero allora di rimandarla in famiglia. La prova fu dura, ma lei lasciando il noviziato con le lacrime agli occhi disse alla maestra: «Obbedisco e vado a casa, ma tornerò presto perché la Madonna mi vuole qui e sarò FMA!». Infatti dopo un anno, alquanto ristabilita in salute, tornò in noviziato e fu ammessa al secondo anno.

Fatta la professione il 6 agosto 1941, continuò nel suo impegno di santificazione donandosi nelle varie case dell'Ispettoria in servizi vari. Suor Maria lasciava, ovunque, il profumo della sua virtù e spesso tanto rimpianto quando doveva essere trasferita. Per un anno fu cuoca nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Catania, poi fino al 1947 con lo stesso ruolo lavorò a Modica Bassa. Seguirono due anni a Caltagirone nel servizio di com-

missioniera e dal 1949 al 1958 fu incaricata della cucina a Catania e a Modica nelle case addette ai Salesiani.

Dal 1958 al 1965 svolse compiti amministrativi nelle case di Nunziata e di Siracusa. Trasferita a Catania "Don Bosco", lavorò come guardarobiera fino al 1971 e da qui passò a Modica Alta nella casa addetta ai Salesiani dove fu impegnata in lavanderia per sette anni, poi con lo stesso servizio passò a Caltagirone fino al 1979. Nella casa di San Gregorio fu sarta e sacrestana fino al 1994.

Suor Maria aveva un intuito particolare per capire quando l'atmosfera nella comunità non era serena. Una consorella che visse con lei a San Gregorio scrive: «In casa c'era un po' di tensione fra le suore e le aiutanti e si viveva con un certo disagio. Suor Maria, che aveva il dono della saggezza ed era al di sopra delle parti, poteva dire con serenità la sua parola. Si assunse il compito di mediatrice di pace: parlò con le consorelle, ricordando loro che nella pace e nella comprensione reciproca si lavora meglio, che noi siamo tenute a dare buon esempio e non possiamo scendere al livello del pettegolezzo. Con le aiutanti fu ancora più materna, sapeva d'essere stimata da loro e quindi otteneva quanto le stava a cuore e così si vivevano rapporti di scambievole comprensione».

Le consorelle hanno di lei un ricordo dolcissimo: «Sono stata insieme a suor Maria a San Gregorio nella casa a servizio dei Salesiani; erano gli ultimi anni della sua vita, la vedevo declinare nel fisico, ma non veniva meno lo spirito di sacrificio. Sbrigava il lavoro con amore, rammendava le tute dei ragazzi, i pantaloni, spesso veramente sbrindellati; aveva particolare cura per le talari dei sacerdoti, che venerava come ministri di Dio, e quando finiva questa attività aiutava, nel vero spirito di famiglia, dove era più urgente il bisogno: in cucina, in guardaroba, ovunque! Di buon mattino riordinava i cortili senza far caso ai suoi malanni».

Amava i ragazzi e aveva premure materne verso gli aspiranti salesiani appena arrivati dalla loro famiglia. Riordinava le loro valigie, marcava la biancheria con sollecita cura. Era "sorella e mamma" e faceva sentire quel calore umano che apre il cuore e dona conforto.

Mite, silenziosa, disponibile sempre, sorridente anche quando le veniva richiesto qualche lavoro straordinario, per lei era come se le si facesse un dono gradito e ribadiva con schiettezza: «Sono venuta in Congregazione per servire Dio nelle sorelle e nei fratelli».

Il 1991 fu un anno di grazia per suor Maria: ricorreva il

50° di professione. L'Ispettoria lungo l'anno organizzò vari incontri formativi e lei era felice perché rivedeva le consorelle che aveva conosciuto e amato in noviziato, con loro condivideva le esperienze fatte e programmava l'itinerario d'ascesa verso la data del 5 agosto. Nel suo notes, in data 2 gennaio 1991, leggiamo: «Quest'anno celebrerò il 50° di professione, quante grazie mi ha fatto il Signore! Per mostrargli il mio amore, prometto di dire sempre "sì" a tutte le sue richieste, stare più unita a Lui e, sicura di fargli piacere, essere sempre caritatevole con tutti».

Gli esercizi spirituali quell'anno furono a Mornese e il 24 maggio lo trascorse a Torino partecipando alla veglia nella basilica dell'Ausiliatrice. Ma Dio lavora le sue anime e, quando queste sono particolarmente a Lui care, le purifica nel crogiolo della sofferenza. L'ultimo periodo della vita di suor Maria fu un'ascesa faticosa. Doveva percorrere la via del calvario.

L'essere stata in famiglia, dopo la morte della mamma, sostegno e guida del papà e dei fratelli, l'averli amati con tenerezza infinita stabilì un rapporto di intimità che nemmeno la professione religiosa poté spezzare. Suor Maria aveva lasciato la famiglia per seguire la sua vocazione, ma portò sempre nel cuore i suoi cari e i loro problemi. Quando i fratelli emigrarono in America, così scriveva a loro: «Mi sono trasferita con voi, vi seguo passo passo, anche se non mi vedete, io sono con voi con la preghiera e il sacrificio».

Tutte le volte che le superiore lo permisero, i fratelli e i nipoti a gara, offrivano a suor Maria il viaggio in aereo per riaverla in mezzo a loro. Era un tempo di gioia quello che viveva fra quanti amava e dai quali era teneramente ricambiata. Tornava al suo lavoro serena e grata a Dio e alle consorelle che si congratulavano con lei. Diceva con semplicità: «È vero, trovo sempre tanto calore tra i miei parenti; mi circondano di premure, ma la casa è questa e qui trovo quanto Dio mi ha promesso».

Ci si domanda: che cosa Dio le ha promesso su questa terra? Croce e malattie, oltre che la gioie e il conforto. Lo spirito sereno, il cuore buono di suor Maria accetta tutto perché sa che in cielo non ci sarà più dolore. Un male sordo, inspiegabile minava l'organismo robusto di suor Maria: declinava inesorabilmente e niente riusciva a sollevarla. Quando le gambe non la ressero più, accettò di muoversi in carrozzella.

Anche se la sua presenza orante era per i confratelli salesiani un valido sostegno morale, suor Maria, che nella sua vita si era nutrita d'Eucaristia e di adesione alla volontà di Dio, dovette essere accolta nella Casa "Don Bosco" di Catania Barriera.

Fu una sosta breve per edificare ancora le consorelle anziane con la serenità del suo spirito.

Lucidissima fino alla fine, ricevette, con viva partecipazione, l'Unzione degli infermi ed espresse il desiderio di rivedere il direttore della casa di San Gregorio e il medico curante. Quando questi giunsero, suor Maria capì, ma non poté articolare parola. Un edema celebrale stroncò la sua vita e le spalancò la porta del cielo: era il 21 dicembre 1994. Si era spenta dolcemente all'età di 78 anni, chiamata dallo Sposo a celebrare con Lui il *dies natalis*.

Suor Maretto Caterina

di Luigi Bernardo e di Vaudano Maddalena
nata a Sommariva Bosco (Cuneo) il 21 dicembre 1903
morta a Bruxelles (Belgio) il 26 febbraio 1994

1ª Professione a Groot-Bijgaarden (Belgio)
il 24 agosto 1926
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden (Belgio)
il 24 settembre 1932

«Suor Caterina ha saputo fare della sua vita un'offerta, secondo lo spirito del *da mihi animas*, assumendo profondamente il *cetera tolle*, partecipando così all'estensione del Regno di Dio tra le giovani». Questa testimonianza è la sintesi del profilo spirituale di suor Caterina, che non ha svolto una specifica missione educativa ma, attraverso il lavoro in cucina e guardaroba accettato e amato, ha giovato molto al bene della gioventù.

Caterina, primogenita di sette fratelli e sorelle, nasce a Sommariva Bosco, in provincia di Cuneo il 21 dicembre 1903. La sua è una famiglia laboriosa e profondamente cristiana. All'età di 11 anni, dopo la terza elementare, trova lavoro nella filanda come tante altre ragazze del paese. È un'attività dura, anche rischiosa e in effetti un giorno un braccio viene gravemente ferito da un ingranaggio della macchina. Grande è il dolore della famiglia e Caterina promette al Signore di consacrarsi a Lui se riavrà l'uso del braccio. La grazia arriva e Caterina sceglie di entrare tra le FMA con cui ha vissuto al convitto da operaia. Qui ha conosciuto lo spirito di don Bosco ed è stata conquistata dal suo sistema educativo.

A 20 anni lascia la famiglia ed è accolta a Giaveno, dove il 31 gennaio 1924 è ammessa al postulato. Il 5 agosto dello

stesso anno fa la vestizione religiosa a Torino e inizia il noviziato, ma presto è trasferita in Belgio a Groot-Bijgaarden dove il 24 agosto 1926 emette i primi voti.
Per due anni suor Caterina vive a Florzé, nel Sud del Belgio, in una piccola comunità dove le è affidato il lavoro in cucina e le attività più pesanti della casa.

Nel 1928 è chiamata, con altre consorelle, a fondare una comunità a Bruxelles su richiesta del Consolato italiano che desidera aprire una scuola per i figli dei numerosi emigranti italiani. Suor Caterina vi rimane tre anni come cuoca sia delle suore che degli alunni della scuola. Qui nel 1929 vive la grande gioia della beatificazione di don Bosco e la visita di madre Clelia Genghini Consigliera e Segretaria generale.
Nel 1931 è mandata come guardarobiera nella casa di Melles-lez-Tournai addetta ai Salesiani. Nella piccola cappella di questa comunità, il 24 agosto 1932 emette la professione perpetua.

Dal 1939 fino al 1951 suor Caterina lavora con grande dedizione come cuoca in varie case dell'Ispettoria, anche in comunità addette ai Salesiani: Groot-Bijgaarden, Héverlee, Melles-lez-Tournai e Florzé. Una consorella, che durate la seconda guerra mondiale era studente a Hérverlee, così la ricorda: «Non avevamo pane sufficiente in comunità. Quando si riceveva della farina, suor Caterina preparava piccole pagnotte e poi mi diceva: "Tu certamente hai fame… ecco una pagnotta in più per te che sei giovane e devi sostenerti". Era una suora molto accogliente, gioiosa e instancabile nel lavoro. La sua grande generosità dava gioia a tutti quelli che la incontravano. Amava molto la Vergine Maria e la pregava con la confidenza di una figlia».
Così testimonia una suora: «Non l'ho mai sentita criticare qualcuno o qualche cosa. Di fronte a parole o fatti che non condivideva, taceva».

Suor Caterina ha un carattere energico; da vera piemontese, è una persona "tutta d'un pezzo", nutre grande amore per la sincerità e la limpidezza dei rapporti. Lei stessa parla sempre chiaramente non solo per difendere se stessa o le altre, ma per amore alla verità, alla carità e alla giustizia. Ha un cuore grande: sa affrontare le piccole difficoltà del lavoro in collaborazione e sa sdrammatizzare e incoraggiare chi ne ha bisogno.

Nel 1951 è mandata come portinaia nella casa addetta ai Salesiani di Liège, poi lavora per sei anni come guardarobiera a Sint-Pieters-Woluwe e dal 1958 al 1968 a Ampsin-lez-Huy. Le viene poi affidata un'attività più leggera e lei diventa, per centinaia di bambini e ragazzi dell'internato di Bruxelles Jette,

la "Soeur des tartines", lavoro detto ufficialmente "servizio pane". Svolge poi questo compito fino al 1985 nella casa addetta ai Salesiani di Liège.

Ovunque suor Caterina è la suora della disponibilità verso tutti, silenziosa nel compimento del dovere, allegra nelle ricreazioni, felice di donare il suo tempo al Signore e a Maria Ausiliatrice in una preghiera semplice ma profonda.
Per lei ogni avvenimento è nuovo e unico e per questo sa rendere grazie per tutto. Accoglie ogni persona con entusiasmo e gratitudine come se fosse la prima volta e ogni incontro è per lei una festa.

Dal 1985 è nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Bruxelles nella comunità delle suore anziane e ammalate. La sofferenza segna fortemente il suo ultimo tratto di strada tutto in salita: un tumore alla testa le causa una graduale diminuzione delle forze fisiche e delle capacità intellettuali, ma non la priva del sorriso, dell'attenzione agli altri, della delicatezza dei gesti. Dalla sua carrozzella di ammalata sa dire "grazie" con le parole e con lo sguardo per ogni gentilezza che riceve. Chi le è vicina la considera la "donna forte" tutta consacrata a Gesù e al suo progetto di redenzione del mondo.

Il 26 febbraio 1994 fa ritorno alla casa del Padre all'età di 90 anni.

Suor Marin Maria Santa

di Giovanni Rocco e di Alberton Ida
nata a Mussolente (Vicenza) il 16 marzo 1924
morta a Bassano del Grappa (Vicenza) il 10 agosto 1994

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1946
Prof. perpetua a São Paulo (Brasile) il 5 agosto 1952

Maria apparteneva ad una famiglia numerosa e profondamente cristiana. Lei era la penultima di nove figli. Il fratello maggiore Mario divenne sacerdote salesiano. Con il suo carattere fermo e attivo, Maria trovò presto lavoro come operaia in una ditta per poter contribuire al bilancio familiare. Concluso il discernimento sulla sua vocazione, non esitò a scegliere di far parte dell'Istituto fondato da don Bosco per l'educazione delle ragazze. Era già conosciuto e frequentato dalla famiglia.

Incominciò il cammino formativo il 12 febbraio 1943 a

Castelnuovo Nigra dove fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1944. Vissuti con impegno i due anni nel noviziato di Casanova, il 5 agosto 1946 emise i primi voti. Una sua compagna di quegli anni la ricorda di poche parole, ma di molti fatti, sempre disponibile all'aiuto. Certamente era disposta a partire missionaria e ne aveva le qualità, anche se forse non presentò la domanda alle superiore. Lei stessa diceva che non era missionaria per vocazione, ma per obbedienza.

Rimase a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" fino al 1948 per completare la formazione. Possedeva abilità pratiche ed era un'ottima sarta. Aveva imparato il mestiere con passione e non perdeva un minuto di tempo. Sembrava – attestano le consorelle – una piccola formica silenziosa, ma molto attiva e laboriosa.

Nel mese di luglio del 1948 partì per il Brasile. Fu destinata come guardarobiera alla Casa "S. Inês" di São Paulo. Si distinse subito per la dedizione senza misura e per la prontezza verso chi le chiedeva qualche favore. Il suo stile era quello di fare piccoli gesti nascosti, senza attirare l'attenzione su di sé. Godeva nell'insegnare alle consorelle ciò che sapeva. Dava puntualmente lezioni di taglio e cucito soprattutto alla gente delle *favelas*, che tutti i sabati si recavano nella casa. Era una persona piuttosto silenziosa, mortificata, ricca interiormente, capace al momento opportuno di intessere buone relazioni con gli altri superando l'apparenza seria e austera. Lasciava infatti trasparire poco i suoi sentimenti, eppure dimostrava di voler bene a quante l'avvicinavano. Sapeva coltivare l'amicizia e stabilire relazioni cordiali, che permettevano di scoprire la vera suor Maria e di sperimentare la sua tenerezza.

Era da tutte considerata donna di molto lavoro e a chi le domandava: «Suor Maria tu hai tante cose da fare, vero?», lei rispondeva: «Dio mi aiuta!». Dal 1956 fino agli ultimi anni di vita svolse il servizio di economa in varie comunità. Fino al 1965 fu nella casa di Araras, poi a Ribeirão Preto, São Paulo "Instituto Anjo da Guarda" e dal 1969 a Barretos.

Dopo un anno nella casa di Batatais come economa e guardarobiera, nel 1974 passò a Lorena come studente. Conseguì infatti nel 1977 il diploma di contabilità che le permetteva di svolgere ancora più adeguatamente la missione di economa. Lavorò a lungo nella casa ispettoriale di São Paulo dapprima come incaricata dell'amministrazione fino al 1985, in seguito come guardarobiera e aiuto economa.

Si prestava per gli acquisti di vario genere e, quando girava per il mercato, si rivolgeva con bontà ai fornitori mentre

provvedeva ai bisogni delle consorelle. Favoriva le case vicine e anche quelle più lontane dell'Ispettoria. Con la sua abilità pratica risolveva situazioni impreviste che capitavano quasi ogni giorno. Una consorella così la ricorda: «Ero ancora giovane, ma ero carica di impegni e mi toccava anche mettere in ordine lo studio. Suor Maria intuiva e mi precedeva in quel servizio». Un'altra racconta: «Quando dovevo viaggiare e tornavo alla sera, ero sicura che suor Maria veniva ad attendermi alla stazione». Aiutava volentieri le consorelle che dovevano rientrare in Italia fornendo biglietti, documenti o quello di cui avevano bisogno.
Suor Maria non si tirava mai indietro: si offriva con generosità ovunque, felice di fare il "tura-buchi" e, terminato il suo lavoro, era solita raccogliersi in preghiera.

Alla fine del 1993 fu colpita a sorpresa da un tumore, che si manifestò subito in forma gravissima. Stroncò le sue forze e i medici davano poca speranza di guarigione. Prevedevano anzi che sarebbe durata al massimo qualche mese. Infatti il male avanzava destando preoccupazione nelle superiore che le proposero di rientrare in Italia. Lei aveva desiderio di andare a trovare i suoi cari, ma poi avrebbe voluto morire in Brasile, sua terra di missione tanto amata.

Nel febbraio del 1994 suor Maria raggiunse la sua patria e andò direttamente in famiglia ma, a distanza di poco più di un mese dal suo arrivo, le sue condizioni fisiche peggiorarono. Venne perciò accolta nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Rosà (Vicenza) per le cure necessarie. Riceveva le visite dei parenti ed era specialmente legata da un grande affetto al fratello don Mario. Con tanta semplicità si confessava da lui ogni volta che si presentava l'occasione di rivederlo, grazie anche alla fiducia e al rispetto che nutriva per i sacerdoti considerati ministri di Dio.

Nel frattempo coltivava in cuore l'ardente desiderio di tornare in Brasile, dove aveva lavorato per 45 anni, ma non poteva più affrontare il lungo viaggio. Il 9 luglio scrisse la sua ultima lettera alla comunità: «È quasi tempo di incominciare il secondo semestre. Io accompagno tutto con le mie preghiere e molta *saudades*. Io sono disposta a tornare nel mese di agosto, ma… il Signore è Padre e sia fatta la sua santa volontà. Non posso nascondervi che il sacrificio di essere qui ferma è molto grande. Sono proprio nelle mani di Dio e cerco di mantenermi tranquilla».

La direttrice di Rosà, suor Maria Teresa Saggin, ricevette in quel periodo una lettera di suor Maria Teresa García da Asunción. Tra l'altro così le diceva: «Grazie per tutto quanto fa e fanno per suor Maria, Irma Marin. Io sono missionaria spagnola

e da 38 anni vivo in Paraguay e ricordo suor Maria sempre disponibile e mai stanca. Le dico in confidenza, ho tanta speranza che lei guarisca, anche se non potrà più ritornare a São Paulo. È certo che noi della prima ora vogliamo morire nel luogo dove abbiamo lavorato e suor Maria ha dato molto… È per me come una sorella e di più, sono tanti anni che ci conosciamo, io andavo parecchie volte dalla nostra missione tra gli indi 'moros' a São Paulo. Alle missionarie fa bene avere una persona tutta di Dio e tutta per tutti, così è stata suor Maria. Certamente lei è l'ostia di cui il Brasile e il suo caro São Paulo hanno bisogno. Lei ha già pronto il passaporto per la patria celeste dove ci aspetta il nostro amato Salvatore».

Non era difficile per le consorelle valutare il sacrificio che stava offrendo suor Maria lontana dalla sua missione. L'8 agosto fu trasportata all'ospedale di Bassano del Grappa, dove il 10 agosto il Signore le rivolse l'ultima chiamata e lei, all'età di 70 anni, gli andò incontro felice perché aveva donato tutto.

Suor Martina Francesca

di Antonio e di Bertola Maria
nata a Savigliano (Cuneo) il 7 settembre 1909
morta a Calcutta (India) il 5 giugno 1994

1ª Professione a Oxford Cowley (Gran Bretagna)
il 5 agosto 1935
Prof. perpetua a Madras (India) il 5 agosto 1941

Donna di grande umanità e di profondo spirito religioso, suor Francesca ha vissuto in India 55 anni della sua lunga e feconda vita salesiana missionaria, alternando i ruoli di assistente delle aspiranti e postulanti, maestra delle novizie e direttrice nelle tre Ispettorie di Madras, Shillong e Calcutta.

Era nata in una numerosa famiglia, povera di beni materiali, ma profondamente ricca di valori cristiani. Crescendo serena e generosa nel servire, contribuì lei stessa ad alimentare un clima di fede e di amore. Ecco la testimonianza di Desidero, uno dei suoi nove fratelli: «Suor Francesca non era soltanto mia sorella e madrina, ma anche la mia seconda mamma, dato che la mamma era assente alcuni giorni della settimana per motivi di lavoro. È stata lei ad insegnarmi le preghiere del mattino e della sera, a prepararmi alla Confessione, alla prima Comunione

e alla Cresima all'età di sette anni. La ricordo sempre allegra. Si alzava presto al mattino a sbrigare i lavori di casa. Io, che ero ancora a letto, la sentivo cantare le lodi a Gesù e alla Madonna. Quando partì, avevo solo nove anni e per 28 non l'ho più vista».

Assidua ai Sacramenti e alle iniziative parrocchiali, Francesca sentì presto il desiderio di essere missionaria. Leggiamo nei suoi appunti: «Quando avevo nove anni, tornando dalla Chiesa dopo aver frequentato le lezioni di catechismo, mettevo le sedie in fila, immaginando che erano bambini dell'Africa a cui insegnare il catechismo». Quando comprese di essere chiamata alla vita religiosa, a Torino avvicinò le Suore della Consolata. Si accorse però che non era quello lo stile di vita a cui aspirava e continuò la ricerca. Un giorno, accompagnata dal papà, si presentò alle FMA di via Cumiana a Torino. L'accoglienza calorosa delle suore la rassicurò subito e decise di entrare nel nostro Istituto.

Nella lettera di presentazione alla Superiora generale, il Parroco attestava: «La giovane Martina Francesca, fin dai suoi teneri anni ha sempre tenuto una condotta esemplare tra le file dell'Azione Cattolica, di cui fu un'infaticabile dirigente. Era soprattutto tra le più zelanti maestre per l'istruzione catechistica dei fanciulli. Per quanto mi consta, la giovane dà segni non dubbi di essere veramente chiamata da Dio ad essere tra le suore missionarie».

Entrata ad Arignano nel 1932, il 1° febbraio 1933 venne ammessa al Postulato e il 5 agosto passò al noviziato a Casanova. Già durante il secondo anno, venne mandata a Oxford Cowley in Inghilterra. Emessi i voti il 5 agosto 1935, vi rimase per tre anni come assistente delle novizie. Dopo la professione triennale, il suo sogno missionario divenne realtà. Partì per l'India il 4 gennaio 1939 con destinazione Madras. Per nove anni fu assistente delle aspiranti e postulanti. Il periodo della seconda guerra mondiale fu un tempo di incertezze nei confronti dei suoi familiari perché non poteva avere notizie. Venne a sapere poi che nel 1940 la sorella Lucia era entrata tra le suore del Cottolengo e che nel 1945 era morto il papà. Tutto divenne motivo di offerta generosa.

Nel 1948 fu mandata a Kotagiri come maestra delle novizie. Pur nel timore di non essere all'altezza del compito, si abbandonò fiduciosa al Signore, chiedendogli il dono del discernimento. Suor Virginia Marchetti, in quegli anni impegnata con lei come assistente, scrive: «Ho trovato in suor Francesca una vera madre e sorella. Era attenta alla formazione religiosa e salesiana di ogni novizia. Non risparmiava nessun sacrificio per la loro crescita spirituale. Era sempre calma, serena, semplice e umile. La sua gioia e il suo entusiasmo erano contagiosi e faceva

sentire tutte a suo agio. Aveva un forte senso di appartenenza all'Istituto e un grande rispetto per le superiore».

Nel 1952 l'obbedienza la chiamò a Guwahati, nel nord-est dell'India, a circa 3.000 Km da Madras, come animatrice di una comunità con scuola e internato. Non le fu facile accettare di entrare nell'ambito scolastico e in un contesto molto diverso per costumi, lingua e cultura. Madre Linda Lucotti la rassicurava dicendole che le superiore avevano fiducia in lei e che avrebbe avuto un campo di apostolato più vasto. Sostenuta dall'amore a Gesù Eucaristia e a Maria Ausiliatrice, vi rimase tre anni.

In quel periodo venne fondata l'Ispettoria di Shillong e si doveva provvedere anche ad una casa di formazione. L'ispettrice, suor Caterina Mania, trovò in suor Francesca la persona più adatta per l'animazione. Così dal 1955 alternò il ruolo di maestra delle novizie e di direttrice. Nel quadernetto in cui custodiva i nomi dei vari gruppi di novizie, annotò che inizialmente erano sei nel 1957 e 17 nel 1958. Madre Linda Lucotti, ad una delle lettere in cui suor Francesca le esprimeva la preoccupazione di non essere competente, le rispose: «Cerca di stare abbandonata nel Signore e di non preoccuparti eccessivamente della missione che ti è affidata. È il buon Dio che fa tutto e che giunge là dove l'insufficienza umana non può giungere. Coraggio, dunque, e continua nello sforzo di praticare i tuoi bei propositi confidando illimitatamente nella Madonna la quale ti aiuterà ad essere sempre più efficace nel tuo apostolato presso le novizie» (aprile 1957). Così cercava di fare e il Signore benediceva la sua missione.

Nel 1961 ebbe la gioia di ritornare per la prima volta in Italia. Partecipò ad un corso di formazione per maestre delle novizie con grande riconoscenza all'Istituto. Poté anche riabbracciare con emozione la mamma e i suoi cari. Tornata in noviziato, riprese con dedizione la sua missione, ma nel 1962 il Signore le chiese un altro distacco: lasciare le novizie e assumere la direzione della comunità di Bandel che aveva diverse attività: scuola, oratorio, pre-aspirantato e dispensario. Qui, a novembre dello stesso anno, manifestò il suo grande cuore nell'accoglienza temporanea delle novizie e delle suore che a Shillong e nelle diverse case dell'Assam subirono l'invasione cinese. Mise loro a disposizione tutti gli ambienti della casa. Dovette anche provvedere ad allestire tende per il centinaio di suore e novizie delle Missionarie di Maria Ausiliatrice. Fortunatamente, grazie all'intervento di Maria, dopo un mese queste poterono tornare, mentre le nostre novizie rimasero ancora per due mesi.

Il suo sogno di visitare i villaggi per annunciare il Vangelo si realizzò parzialmente quando venne chiamata ad essere tra le

pioniere della missione di Kohima e ad animare quella promettente realtà (1965-'74). La grande povertà di mezzi e il disagio per la collocazione della casa separata dall'edificio della scuola, inizialmente una semplice tettoia, non la fermò. La scuola divenne poi anche un centro di animazione catechistica e la base per le visite alle famiglie in difficoltà.

Il 2 maggio 1974, mentre stava preparandosi per un secondo viaggio in Italia, suor Francesca fu investita da un'auto che si rovesciò su di lei, con gravi conseguenze per la sua salute. Insieme ai medici, tutte le FMA ringraziarono Maria Ausiliatrice per il "miracoloso" ricupero. Finita la convalescenza, le fu assegnato ancora il compito di maestra delle novizie. Nella primavera del 1975 ebbe la gioia di rivedere i suoi cari. Ma il mancato rinnovo del visto per rientrare in India, le procurò non poche incertezze: le permisero solo di stare a Calcutta. Nella sofferta attesa, fu richiesta di prendersi cura della comunità di Calcutta Dum Dum. Vi rimase fino al 1977 quando fu mandata nella comunità di Caranzalem, prima come direttrice e poi come vicaria. Nonostante l'età e la salute precaria, si inserì con entusiasmo anche nelle case di Park Circus, Kalyani e New Delhi.

Il 26 ottobre 1990 scriveva alla Consigliera incaricata delle missioni, suor Lina Chiandotto: «Finalmente le posso dare la bella notizia che sono *Indiana*! Ne sono molto contenta anche se, alla mia età, non servirà un gran che per l'apostolato. Però questa situazione mi dà un po' più di tranquillità dato che, per permessi, passaporti e visti, ho dovuto soffrire molto. Sono a New Delhi e mi trovo molto bene. Il buon Dio mi fa gustare tanta gioia in tutto quel poco che faccio sia in giardino, nel cucito, nelle visite alle famiglie e nella catechesi ai pochi bambini italiani. Non posso dire che tutto vada sempre bene; ho anch'io i miei momenti di lotta con me stessa e di sofferenza per tanti che muoiono per vendetta e odio. Sento il bisogno di offrire preghiere e piccoli sacrifici».

Tornata dalla sua terza e ultima visita in Italia nella primavera del 1991, a motivo della salute sempre più debole, venne trasferita a New Delhi Vasant Vihar e poi a Ranchi, dove poté continuare a testimoniare la gioia di una vita salesiana donata per amore. Dall'aprile del 1994 si trovava a Calcutta dove dovette accettare ripetuti ricoveri all'ospedale a causa di disturbi renali e acuti dolori alla schiena. Molte le suore che si alternavano per farle visita. Alla missionaria suor Gemma Libralesso, che le portava i saluti dei suoi cari incontrati in Italia, e le chiedeva un pensiero come ricordo, disse «Più buone, più sante!». Era stato l'impegno di tutta la vita ed era il suo testamento spirituale. Il 3

giugno entrò in uno stato di coma, da cui non si riprese. Spirò serenamente nel Signore al tramonto del 5 giugno 1994, accompagnata dalla preghiera delle consorelle e dalla richiesta di invocare presso l'Ausiliatrice molte vocazioni della sua tempra.

Le FMA che l'hanno avuta come formatrice ed animatrice sono unanimi nel costatare che suor Francesca era di poche parole, ma di profonda intuizione. Attiva e contemplativa, intuitiva e comprensiva, ferma e gentile, accettava le persone così com'erano e le aiutava, con carità e pazienza, a dare il meglio. Tutte vedevano in lei una FMA che cercava di imitare madre Mazzarello e nella sua passione per i fiori di ogni colore e categoria vedevano un riflesso delle sue splendide virtù.

Suor Marulanda Nelcy

di Juan Esteban e di Londoño Ana María
nata a Salamina (Colombia) il 23 febbraio 1935
morta a Bogotá (Colombia) il 30 giugno 1994

1ª Professione a Bogotá Usaquén il 5 agosto 1959
Prof. perpetua a Bogotá Usaquén il 5 agosto 1965

Il Comune di Salamina si trova sulla montagna, a oltre 1.600 metri di altitudine, nel dipartimento di Caldas, che gode il panorama sia della Cordigliera Centrale sia di quella Occidentale. Lì abitavano i coniugi Juan Esteban Marulanda e Ana María Londoño; e lì nacque la loro figlia Nelcy il 23 febbraio 1935.

Vi furono in famiglia numerose altre nascite. Le sorelle Flora e Anita erano maggiori di lei, perché sono esse a raccontare qualcosa di quella loro sorellina: «Nelcy era una bimba piena di esuberanza vitale, intraprendente e gioiosa. Eravamo poveri; così imparammo ben presto a sostenerci l'uno con l'atro. La mamma ci mandava a realizzare piccole vendite di prodotti molto semplici e Nelcy era quella che riusciva di più, perché sapeva presentarsi in modo simpatico e convincente».

Quando Nelcy terminò la scuola elementare, una zia la prese con sé per farle continuare gli studi nella propria città, Guadalajara de Buga, prima presso le Suore di San Vincenzo, poi come alunna interna, presso le FMA, a Popayán. Quando tornava a casa per le vacanze, era sempre carica di… medaglie premio. Si occupava di tutto e di tutti; aiutava la mamma nel

lavoro di cucito; frequentava la Chiesa e viveva la preghiera con gioiosa intensità. Una delle sue sorelle dice che era diventata un po' come il centro della famiglia; e questo sempre, anche quando entrò nella comunità religiosa.

E vi entrò all'età di 21 anni a Bogotá Usaquén. Durante il tempo di aspirantato, ricorda una compagna, «eravamo un gruppetto molto unito, ma a qualcuna di noi piaceva mettere in ridicolo certi aspetti dell'ambiente, Nelcy, no; anzi lei ci richiamava all'ordine e ci diceva parole che indicavano la via dell'austerità e del sacrificio: "Altrimenti, che cosa siamo venute a fare qui?"».

Altre testimonianze mettono in rilievo il fatto che Nelcy dimostrava una maturità più grande di quella delle sue compagne; era stata forse la sua vita in famiglia a formarla così. Aveva un forte senso di abnegazione, che le faceva vivere con spontaneità il "vado io" che dovrebbe sempre caratterizzare la spiritualità salesiana. E ancora: «Suor Nelcy ci ispirava fiducia; sapeva dare buoni consigli, ma in modo discreto, senza mai pesare e senza urtare la suscettibilità personale di nessuno. Era paziente e benevola, nonostante il temperamento aperto e vivace».

Il 31 gennaio 1957 venne ammessa al postulato e sempre a Bogotá Usaquén visse il noviziato ed emise i primi voti il 5 agosto 1959. Dopo la professione suor Nelcy conseguì il diploma che la abilitò all'insegnamento. Le case in cui visse la missione di educatrice salesiana furono molte, così come varie furono le forme in cui questa missione si svolse: scuola primaria e secondaria, assistente generale delle interne, vicaria, direttrice, coordinatrice scolastica, preside, animatrice di gruppi giovanili, consigliera, economa.

In alcuni dei luoghi in cui venne a trovarsi suor Nelcy aveva un nemico dichiarato: il caldo; lei che era nata in montagna. Nel 1959 restò un anno a Soacha, poi dal 1960 insegnò nel liceo di Neiva per otto anni. Con un'interruzione di un anno a Bogotá "Maria Ausiliatrice", tornò a Neiva e successivamente dal 1971 al 1976 ancora a Bogotá nella stessa scuola.

Suor Nelcy aveva fatto salti non indifferenti per arrivare ad abilitarsi come insegnante di matematica nel 1977. Alla sua ispettrice, che le prospettava quello studio, aveva mosso qualche obiezione, ma si era sentita rispondere: «E dov'è l'obbedienza?». E così, sudando sui libri e affidandosi a Dio, era diventata un'insegnante eccellente. Una delle sue consorelle dice: «Mi insegnò aspetti nuovi della matematica, che io potei applicare nelle mie lezioni». E poi aggiunge: «Aveva un profondo senso di responsabilità e di appartenenza all'Istituto. Era sempre pronta a dare il suo apporto senza mai aspettare che le venisse richiesto».

Per brevi periodi fu insegnante nella scuola secondaria nelle case di Bogotá "Suor Teresa Valsé", Guadalupe, Popayán e Cali fino al 1980. Quell'anno fu nominata direttrice della stessa comunità. Suor Nelcy si dedicò in pieno a far crescere la gioia nelle consorelle che le venivano affidate. Una di esse racconta che per varie circostanze era arrivata alla comunità di Cali con un senso profondo di sconfitta interiore. Suor Nelcy l'accolse con delicatezza squisita. Mai accennò, nemmeno indirettamente alle motivazioni di quel suo trasferimento. Le fece sentire la sua fiducia; la presentò amabilmente alle suore e alle ragazze. «In una parola - dice - mi risuscitò. Fu per me in quella circostanza lo specchio della bontà divina».

Terminato il triennio, per un anno fu coordinatrice scolastica nella Scuola normale di Chía, poi fu preside a Dosquebradas. Nel 1984 suor Nelcy festeggiò il 25° di professione religiosa. In quell'occasione si propose di essere, «come don Bosco, santa per i giovani», di «servire il Signore con allegria, con cuore oratoriano». Chiese la grazia di poter avere sempre un volto sorridente, perché «il volto appartiene agli altri».

In quel tempo incominciò a scrivere su un quadernetto le riflessioni delle sue meditazioni. Esse vertono sempre sul desiderio di appartenere sempre più al Signore, di lasciarsi guidare da Lui, di non interrompere la lotta contro l'egoismo, per poter essere sempre docile agli impulsi della grazia.

Dal 1987 al 1989 insegnò a Popayán. Le testimonianze raccolte parlano di generosa dedizione alla missione giovanile, vissuta da suor Nelcy con gioioso spirito di sacrificio. «Le alunne le volevano bene perché capivano il suo donarsi senza misura». Cecilia Briñez, ad esempio, non trovava per niente simpatica la matematica, ma l'appoggio benevolo e incoraggiante della sua insegnante l'aiutò nello studio. Si sentiva amata da chi le rifilava numeri ed espressioni algebriche e lei, a sua volta, imparava ad amare queste… creature del buon Dio.

E un'altra ribadisce: «Le piaceva prestarsi per le cose piccole, apparentemente insignificanti, come servire in refettorio, accogliere le persone che arrivavano in casa, andare ad attenderle alla stazione. E faceva tutto con entusiasmo e costanza. Diceva: «Non mi piacciono le cose per le quali occorre una carta bollata; questa non è famiglia!».

Anche suor Elvira Romero ricorda: «Ciò che maggiormente mi colpiva in suor Nelcy era la sua disponibilità a rendere grandi o anche piccolissimi favori. Non l'ho mai sentita dire di "no". Ringrazio il Signore che per mezzo di questa sorella mi ha mostrato che cosa significhi vivere da consacrata».

E un'exallieva diventata poi fisioterapista: «I consigli che mi dava, il suo modo di seguirmi e di accompagnarmi verso il mio futuro incisero profondamente nella mia vita: Oggi posso dire che gran parte di ciò che io sono, lo devo a suor Nelcy».

Era in voga in quei tempi un foglietto che riportava i "dieci comandamenti salesiani" e suor Nelcy se ne fece un prezioso itinerario di vita. In sintesi, questi sono i loro inviti: Guarda tutti con occhi di bontà. Compi sempre il primo passo con cuore spalancato. Sii simpaticamente comunicativo. Sii pronto a ricevere e a dare aiuto. Non ritenerti mai superiore a nessuno. Tratta le persone con atteggiamenti rispettosi e delicati. Coltiva la serenità e l'allegria. Non lamentarti di nulla e di nessuno. Fai crescere intorno a te lo spirito di famiglia. Soprattutto: fonda la tua vita nel Signore Gesù.

All'inizio degli anni Novanta, suor Nelcy si trovò nuovamente a Bogotá "Maria Ausiliatrice" dove fu consigliera scolastica. Le testimonianze delle consorelle sono concordi nel mettere in rilievo la continuità del suo donarsi, in fedeltà ai valori della vita evangelica rafforzata dai voti religiosi. Si notava in lei una profonda spiritualità, che si esprimeva nell'atteggiamento fraterno verso le consorelle e nella cura materna per le alunne meno dotate.

Il 31 dicembre 1992 sul suo quaderno, dopo aver ricevuto una nuova obbedienza, suor Nelcy annota queste parole: «Il mio futuro si presenta incerto…». Era stata infatti nominata economa nella casa di Cali, e doveva dedicarsi ad un lavoro che conosceva ben poco. La sua fiducia però era tutta nel Signore Gesù. Le consorelle della comunità notavano il suo salire, scendere, correre qua e là «sempre col sorriso sul volto e sempre pronta a servire». Aveva una preoccupazione particolare per quelle che allora si chiamavano "figlie di casa", ragazze che collaboravano nei lavori casalinghi con un contratto speciale di lavoro/formazione. Faceva in modo che fosse loro possibile conseguire un diploma che potesse migliorare il loro futuro. E si impegnava con creatività per ricuperare il tempo che queste ragazzine dedicavano allo studio, in modo che alla comunità non mancasse nulla di quanto le era dovuto.

Sul finire del 1993 lasciò Cali per Bogotá "Suor Teresa Valsé", sempre con il ruolo di economa. Le sue forze fisiche però stavano diminuendo. Quando la cosa fu evidente, si cominciò a consultare il medico; forse anche più di uno. La diagnosi però non si delineava. Veniva curata secondo certi criteri che si consideravano adeguati, ma non si otteneva nulla. Dopo circa due mesi suor Nelcy non riusciva quasi più a camminare. Fu allora ricoverata in ospedale per esami più approfonditi, ma il suo

male continuava a non avere una denominazione sicura. Si era ormai a metà maggio 1994 e venne trasferita nella Casa di riposo "S. Cecilia".

Suor Nelcy, come si può dedurre dai suoi ultimi appunti, sperava sempre di poter guarire, ma nello stesso tempo si abbandonava alla volontà del Signore. Rimase all'ospedale un mese intero, poi fu pronunciata la diagnosi. Si trattava di un male raro: amiloidosi che ha la forza d'invadere l'uno o l'altro organo vitale con una sostanza autoimmune che lo soffoca e gli impedisce di funzionare. A suor Nelcy la malattia aveva invaso i reni. In quegli anni non era possibile combatterla. Così il 30 giugno 1994, al mattino presto, lei se ne andò all'età di 59 anni.

Il giorno del funerale furono soprattutto le ragazzine a parlare con lei; a parlare di lei, che le aveva accolte e seguite con un affetto profondo, come soltanto una mamma sa fare.
La sorella di suor Nelcy disse: «Si è riempita di Dio e Lui è stato il suo Tutto. Ha saputo vivere ciò che era essenziale».

Suor Maschietto Irma

di Pietro e di Barro Giovanna
nata a San Vendemiano (Treviso) il 5 agosto 1923
morta a Torino Cavoretto il 3 gennaio 1994

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1944
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1950

Suor Irma nacque in una famiglia ricca di valori umani e cristiani. Era una famiglia patriarcale, composta di ben 22 membri contando genitori, nonni, zii, fratelli e sorelle, tutti contadini onesti e tenaci nel lavoro.
In quell'ambiente sereno e aperto alle relazioni, Irma imparò la collaborazione, la condivisione, l'aiuto reciproco, il perdono e tutto quello che richiede una convivenza così numerosa. Dalla mamma apprese l'amore alla preghiera e l'impegno per lo studio del catechismo.

Nel 1937, col permesso dei genitori, aderì all'invito che una FMA le aveva fatto di andare a lavorare presso il Convitto "Val Susa" di Mathi Canavese, e quindi partì per il Piemonte con altre giovani. A Mathi rimase circa quattro anni. Nei suoi appunti autobiografici ricorda quel tempo con sentimenti di rico-

noscenza. In convitto si trovava bene, tutto per lei era bello e soprattutto tutte erano buone, anzi costatava: «Vi era un clima di fervore così intenso che sembravamo aspiranti alla vita religiosa!».

In quell'atmosfera satura di fede, Irma maturò la risposta alla sequela di Gesù e si considerò felice di consacrarsi al Signore come FMA. Dal carattere mite e buono, corrispose con fedeltà al desiderio di essere tutta di Dio nel generoso dono di sé.

Nel 1941, diciottenne, entrò nell'Istituto e visse il postulato a Chieri dal 2 febbraio 1942 e il noviziato a Pessione che si concluse con i voti religiosi il 5 agosto 1944.
Una suora così la ricorda: «Sono stata quattro anni a Mathi con suor Irma; e in seguito in postulato e noviziato, siamo state compagne, ma ci sentivamo sorelle. In lei ho sempre trovato la persona equilibrata, delicata di sentimenti, umile e comprensiva. Gracile di salute, era abitualmente sofferente, ma diceva: "Offro la mia sofferenza per ottenere di essere un giorno FMA". In seguito, fatta la professione, mi diceva: "Sono giunta al traguardo e sono felice"».

Fu subito destinata a Torino Bertolla come cuoca fino al 1961. In quel periodo era pure assistente di oratorio e catechista. Un'oratoriana, che poi fu FMA, ricorda: «Ho conosciuto suor Irma quando appena professa giunse a Bertolla. Fin dal primo incontro mi colpì la sua bontà di tratto e la riconoscenza che dimostrava per il minimo favore che riceveva. Io la guardavo e pensavo: "Così giovane, bella e buona, lontana dalla famiglia, si vede che vuole molto bene a Gesù se si è fatta suora!". Il suo cuore riconoscente, anche dopo molti anni, trovava ancora parole per ringraziare la mia famiglia per alcuni favori ricevuti. La riconoscenza la spinse, nonostante la malferma salute, ad affrontare in una rigidissima giornata di gennaio un lungo tratto di strada a piedi per venire al funerale di mio padre, perché lei non poteva mancare – diceva – al funerale di quel papà che ci aveva sempre voluto bene».

In seguito passò a Torino, nel quartiere Stimmate, come aiuto in cucina ed economa rimanendo in quella casa fino al 1987. Poi lavorò nel "Patronato della giovane" in aiuto in portineria e come telefonista fino al 1992. Ancora per un anno tornò a Torino Stimmate in aiuto nei diversi uffici e nel 1993-'94, per l'aggravarsi della leucemia, che da circa un ventennio sopportava con fortezza d'animo, e dato che non reggeva più a nessuna occupazione anche se minima, fu trasferita nella Casa "Villa Salus" a Torino Cavoretto.

Una consorella, che fu con lei per parecchi anni, dice: «Suor Irma era veramente buona, di quella bontà che fa sentire

una presenza che si dona perché sa amare. Era una suora intelligente; oltre al lavoro della cucina, collaborava nel laboratorio estivo dove c'era un centinaio di bambine. Generosa e umile, era sempre pronta all'aiuto fraterno, e le occasioni di dono per lei erano sempre una gioia. Assistente all'oratorio, ha fatto molto del bene alle giovani e con la sua bontà ha lasciato un'impronta, tanto che le exallieve, anche dopo tanti anni, continuavano a ricordarla».

Un'altra testimonianza afferma: «Suor Irma, umile viola del giardino di Dio, è maturata nella sofferenza, nel non più poter fare secondo il suo desiderio per il bene del prossimo. Tutto quanto poteva donare, lo dava con gioia, e nel limite del possibile, fu sempre attiva nonostante il progredire del suo male. Tante volte si scusava con pena per non potersi dedicare al lavoro perché le forze fisiche non glielo permettevano, penata perché – secondo lei – quello che lei non svolgeva pesava sulle sorelle. Quante volte diceva: "Accettiamo tutto dalle mani di Dio, Lui sa ciò che è bene per noi". Pregava molto e la preghiera era la sua forza che la portava ad abbandonarsi sempre più alla volontà di Dio».

Era solita dire: «Approfittiamo di tutto per farci sante, il resto serve a nulla». Suor Irma era maestra di umiltà e di perfetto abbandono in Dio. Umile, piccola agli occhi umani, è stata però specchio di virtù per chi ha saputo leggere i segni nella sua vita.

L'infermiera, che per circa un anno l'assistette a "Villa Salus", osserva: «Penso che di suor Irma ci sia molto da dire perché è stata una vera "consacrata apostola"». Ripensando a come era arrivata nella casa di riposo, notava che il suo fisico era come uno "straccio a brandelli", senza sangue nelle vene per la grave leucemia che l'aveva colpita, ma lei aveva un grande coraggio e tanta forza nel sopportare le dolorose terapie che le prolungavano la vita, ma anche la sofferenza. E l'infermiera continua: «Con il suo esempio ci ha dimostrato che si può essere malate e nello stesso tempo apostole e raggiungere il mondo intero con l'offerta d'amore per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Infatti suor Irma portava in cuore grandi ideali perché la sua vita era tutta centrata su Dio. Si è trasformata amando e ha saputo trasformare tutto in dono per gli altri nell'umiltà silenziosa e sempre sorridente. Così si è conclusa la sua vita, come un canto di gloria a Dio».

Era il 3 gennaio 1994 quando Gesù la chiamò, all'età di 70 anni, ad entrare nella beatitudine eterna e lei rispose un "sì" colmo di gioia.

Suor Matta María Elodia

di Nicolás e di Mendoza María
nata a Eusebia Ayala (Paraguay) il 25 giugno 1922
morta a Minga Guazú (Paraguay) l'11 marzo 1994

1ª Professione a Montevideo Villa Colón (Uruguay)
il 6 gennaio 1949
Prof. perpetua ad Asunción (Paraguay) il 19 dicembre 1955

Quando nacque María Elodia, i genitori avevano già altri tre figli. Arrivarono poi anche il quinto e il sesto, accolti sempre con gioia. La nascita della bimba fu festeggiata da parenti e amici. Il Battesimo però, non si sa per quali ragioni, le fu conferito soltanto l'anno dopo, il 1° aprile 1923.

Dopo la Cresima, ricevuta all'età di circa nove anni, la ragazzina si sentì subito desiderosa d'impegnare le proprie forze per il Regno del Signore Gesù. Fu un'alunna attenta e diligente sia nelle classi elementari, sia in quelle della Scuola Normale che si trovava nella sua città. Cercava di essere servizievole con le compagne e lavorava anche in parrocchia. Ben presto le affidarono il compito di catechista: una missione che la rendeva felice, perché le permetteva di esprimere il suo amore per Gesù, trasmettendolo ai piccoli, sempre così pronti ad aprirsi a chi porta il bene e la gioia.

Fu il parroco a farle conoscere le FMA che si trovavano ad Asunción. Suor Catalina Croce, che era allora direttrice, scrive: «Quel sacerdote ci disse che c'era nel suo oratorio una giovane virtuosa, di spirito aperto, gioviale, delicata, che desiderava farsi religiosa». S'incontrarono e María Elodia "rimase incantata" e volle entrare subito nell'Istituto. I suoi non si opposero, ma rimasero sconcertati dalla rapidità della decisione; avrebbero voluto poter disporre di un tempo più lungo per interiorizzare meglio le motivazioni del distacco.

In una lettera della mamma, in data 24 maggio 1945, leggiamo: «Ho letto mille volte il tuo scritto, ma non sono riuscita ad accettare la tua decisione improvvisa. Non posso arrestare le lacrime che scorrono sulle mie guance senza pensare che tu mi abbandoni per sempre. Ma che cosa posso dire io, se tu vuoi così? Nulla! Devo soltanto soffrire con pazienza e rassegnazione. Se tu vuoi essere religiosa e chiedi il consenso mio e quello di tuo padre, che cosa mai ti possiamo dire? Se Dio vuole che sia così, così sarà, perché nessuno può opporsi a Lui.

Noi sappiamo che tu da tempo hai preso questa decisione, sicura del nostro consenso. Allora che cosa dobbiamo fare? Soltanto soffrire e portare con pazienza il nostro dolore. Noi non siamo contrari a tutto questo, tu lo sai, noi siamo cattolici di cuore. Quello che ci pesa però è l'abbandono; e ci peserà sempre: tu non sarai più accanto a noi. Però, pazienza; tu pregherai il Signore perché ci dia forza, coraggio e rassegnazione».

L'altra lettera, del 15 luglio 1945, esprime ancora dolore e offre alla figlia alcuni sapienti suggerimenti. «Devi capire che noi siamo i tuoi genitori, che tu sei nostra figlia e che l'amore dei genitori è inferiore soltanto a quello che si deve a Dio. Non è strano vederci piangere. Se lo facciamo, non è perché tu vai in convento; è perché non ti abbiamo più con noi; rimaniamo soli, senza il tuo appoggio. D'altra parte, tu sai che non abbiamo mai rifiutato ai figli ciò che valeva per la loro felicità; e non ce ne siamo mai pentiti. Perché allora dovremmo pentircene ora? Se così fosse, perché mai ti avremmo dato il nostro consenso? Se per te la felicità consiste nel consacrarti a Dio, benissimo! Siamo contenti di sentirti parlare così, perché noi vogliamo la felicità dei nostri figli; il resto non ci interessa…».

Entrata nell'Istituto a Villa Colón (Uruguay), che allora faceva parte della stessa Ispettoria, María Elodia venne ammessa al postulato il 5 luglio 1946.

Una sua compagna di aspirantato ricorda che la mamma aveva procurato alla figlia delle lenzuola ricamate da lei stessa. L'assistente le disse che sarebbe stato bene metterle da parte per eventuali visitatori esterni in segno di distacco. E lei avrebbe potuto usare lenzuola più ordinarie. María Elodia accettò con un sorriso e disse: «Sarò lieta di conoscere la persona che dormirà tra le lenzuola ricamate dalla mia mamma…».

Dopo il noviziato nello stesso luogo, emise la professione religiosa il 6 gennaio 1949.

Fu per un anno a Montevideo come insegnante di taglio e cucito, poi fino al 1965 fu ad Asunción. La prima obbedienza fu lo studio: avrebbe dovuto integrare il suo curriculum per poter insegnare anche nelle classi superiori, dato che lei era entrata nell'Istituto già maestra. Suor María Elodia si dedicò così ai libri con impegno e con gioia perché attraverso le loro pagine doveva passare la strada che l'avrebbe portata a donarsi con competenza alle giovani.

Conseguì diversi diplomi, specializzandosi nell'insegnamento della Religione e delle Scienze naturali. In quella scuola fu insegnante e assistente delle alunne interne.

Di questo periodo le testimonianze dicono: «Oltre ad in-

segnare, suor María Elodia ebbe diverse altre incombenze. Le sue alunne stavano bene con lei, che sempre trovava qualcosa di nuovo da proporre, spendendosi tutta con generosità. Anche in comunità era creativa; preparava sorprese, era attenta alle persone. Era semplice, sensibile, apprezzata per la sua umiltà e per lo spirito di preghiera. Con fiducia filiale interessava la Madonna a tutto ciò che faceva nelle sue giornate».

«Era scherzosa, sempre pronta ad aiutare. Come insegnanti ed assistenti mettevamo in comune le nostre esperienze, le difficoltà e ci venivamo incontro l'una con l'altra; ma l'iniziativa partiva da lei». «Sapeva far ridere, magari solo con un gesto amichevole e spiritoso. Nei giorni di vacanza ne inventava sempre qualcuna per portare allegria. Noi ragazze, vedendo questa sua gioiosità pensavamo che la vita religiosa poteva, sì, presentare delle difficoltà, ma era capace di rendere felici».

Nel 1965 suor María Elodia cambiò casa. La mandarono più a Sud, a Villarrica, dove rimase un solo anno come insegnante e consigliera scolastica. Sapeva che sarebbe rimasta in quella sede per poco tempo, ma non per questo rallentò la sua marcia. Anche in quella comunità fu apostola di comunione e di allegria; e alle alunne diede il meglio di sé, tanto che esse le vollero subito bene e poi la rimpiansero quando se ne andò.

Poi ritornò, per altri quattro anni, e con i medesimi compiti, ad Asunción dove rimase fino al 1971. In seguito la scheda che riporta i suoi itinerari apostolici segna quasi una girandola di occupazioni e di luoghi: Puerto Stroessner, Villarrica, Concepción, Asunción, Minga Guazú. Le occupazioni erano tutte di carattere educativo. Suor María Elodia insegnava religione anche nelle scuole statali, catechesi nell'oratorio, dava lezioni di scienze naturali e ricopriva i ruoli di consigliera scolastica o di vicaria, di assistente generale delle interne.

Fu anche inviata a partecipare a diversi corsi di aggiornamento. Uno si tenne alla distanza di 3.000 e più chilometri. Si trattava di un corso di cultura biblico-teologica e si svolse in due riprese: due mesi nel 1974 e altri due l'anno seguente, in Colombia, a Bogotá.

Nel 1984 fu nominata direttrice della Comunità "Don Bosco" di Concepción. L'anno dopo per due mesi partecipò a un corso di Formazione Permanente per animatrici in Cile. Quel corso, organizzato per tutte le comunità del Cono Sur, fu molto impegnativo e valido. Era una risposta alle richieste del Capitolo Generale da poco terminato a Roma, dopo la morte di madre Rosetta Marchese. Suor María Elodia, come direttrice e insieme ad altre tre consorelle, fece un'esperienza nuova di inserimento

totale nel territorio di Concepción. Era quasi come mandare avanti una parrocchia, ma una parrocchia bisognosa di tutto e ancora in via di strutturazione. C'era la catechesi per bambini, fanciulli, giovani, adulti, soldati; vi era il centro giovanile e in due scuole c'erano i corsi di taglio e cucito e quelli di alfabetizzazione; c'erano le associazioni e la preparazione ai Sacramenti. Si lavorava fino a notte tarda e si era felici, perché tutto era fatto per il Signore Gesù. Suor María Elodia visitava anche gli infermi del quartiere.

Dopo il sessennio come animatrice, passò con lo stesso servizio alla casa di Puerto Stroessner. Ovunque sapeva farsi elemento di unione e di gioiosa allegria. E inventava, scopriva, preparava sorprese.

Aveva già superato i 70 anni quando, nel 1993, la scelsero per una specie di rifondazione a Minga Guazú. Per sopravvenute situazioni politiche, le FMA avevano abbandonato quella casa. Ora si trattava, dopo parecchi anni, di riaprirla per offrire un pensionato alle giovani studenti dei dintorni. Suor María Elodia dapprima assunse il compito di assistente generale, non di direttrice, perché la casa rinasceva, sì, ma come sezione staccata della comunità che si trovava a quattro chilometri di distanza. Con lei c'era soltanto un'altra suora.

Dovettero lavorare sodo per ricuperare bene l'edificio che, negli anni di chiusura, si era parecchio deteriorato. Poi arrivarono ad una ad una le ragazze, fino al fatidico numero di 24. Si trovarono subito bene, perché suor María Elodia e le altre consorelle, che poi vennero a formare con lei la comunità, vivevano in pienezza il "sistema preventivo": familiarità, gioia, simpatia, dedizione gratuita, unione fraterna, e "tu per tu" con il Signore e con la padrona di casa, nella persona viva di Maria Ausiliatrice.

E le ex pensionanti ricordavano con felicità quei tempi della loro vita giovanile. Si sentivano benvolute, aiutate, sorrette in ogni cosa.

All'inizio del 1994 il pensionato, intitolato a madre Mazzarello, si costituì come casa indipendente e suor María Elodia ne divenne ufficialmente la direttrice. Era stata superata la dura fase iniziale e pareva che tutto dovesse ormai andare per il meglio. A lei non mancavano le forze per dare vitalità e gioia a quel prezioso ambiente educativo. Tuttavia… Il giorno 11 marzo, subito dopo colazione, uscì per una commissione in città. Ad un certo punto, proprio davanti al collegio gestito dai confratelli salesiani, scese dall'autobus di linea e si dispose ad attraversare la strada.

Vide un camion che procedeva verso di lei; rimase titubante, poi però decise di passare. E il camion la investì. Suor María Elodia morì in un tempo brevissimo, forse subito, sul colpo all'età di 71 anni. Erano circa le ore 16,00. La portarono all'ospedale, ma i tentativi di rianimarla risultarono inutili.

Alle 4.00 del mattino dopo, la trasferirono ad Asunción, dove c'erano i suoi familiari, oltre alle consorelle con le quali era lungamente vissuta. Tutti riconobbero che suor María Elodia era morta sulla breccia e quel giorno si scrisse una pagina gloriosa nella storia dell'Istituto, come diceva don Bosco.

Il suo funerale fu bagnato da molte lacrime, ma illuminato dalla certezza che il cuore apostolico di suor María Elodia avrebbe continuato a battere in cielo per i giovani e per i poveri suoi prediletti.

Suor Matteucci Nella Anna

di Matteo e di Batistini Cesarina
nata a Livorno il 23 luglio 1896
morta a Livorno il 16 gennaio 1994

1ª Professione a Livorno il 24 dicembre 1921
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 24 dicembre 1927

Fin da piccola Nella ricevette dai genitori, ferventi cristiani, una solida educazione alla fede. Da ragazza frequentò la parrocchia, fu membro dell'Associazione delle Figlie di Maria, fece parte dell'Azione Cattolica e fu delegata delle aspiranti. Invitata un giorno da una compagna all'Oratorio "Santo Spirito" di Livorno a partecipare ad un teatro, rimase colpita dal clima salesiano di famiglia e dal tratto gioviale delle suore. Ne fu conquistata e si lasciò coinvolgere dalle attività educative proposte dalle FMA.

Così ricordava quell'ambiente che tanto incise sul suo discernimento vocazionale: «Era bello giocare, insegnare catechismo alle piccole, andare in Chiesa a pregare la Madonna. Fissavo quegli occhi dolcissimi, quasi vivi, che mi invitavano a seguirla quale FMA». Quando si sentì sicura della chiamata del Signore, Nella ne parlò con i genitori, che in un primo momento la ostacolarono, ma poi le diedero il consenso, grazie alla sua ferma decisione. Lei era già impiegata prima di entrare nell'

Istituto e aveva conseguito da ragazza la licenza in una scuola tecnica.

Nel gennaio del 1919 iniziò a Livorno il periodo della formazione alla vita religiosa salesiana e il 31 gennaio fu ammessa al postulato. Lei stessa scriverà: «Il giorno dell'imposizione della medaglia di postulante, tutte avevano vicino i parenti, io no. Offrii questo sacrificio alla Madonna e mi abbandonai fra le sue braccia».

Dopo il noviziato a Livorno, il 24 dicembre 1921 emise la professione religiosa. Fu subito destinata all'insegnamento nella scuola elementare di Montecatini, mentre si preparava come privatista all'esame dell'Istituto Magistrale. Dopo un anno passò a Livorno, dove nel 1924 conseguì il diploma di maestra. In quei primi anni di apostolato, suor Nella scoprì in sé l'ideale missionario, che da tempo coltivava nel segreto del cuore e presentò la domanda alla Superiora generale madre Caterina Daghero in data 18 dicembre 1923. Dichiara con semplicità che, nonostante sia attratta in modo particolare dall'India e dalla Cina, assicura la sua disponibilità ad «andare in qualunque luogo, in qualunque casa, sempre felice di fare in tutto e per tutto la volontà del buon Dio».

La domanda missionaria non venne accolta inizialmente dalla Madre, ma quello scritto era segno evidente di un cuore generoso e disponibile e perciò suor Nella ricevette una missione in patria che non avrebbe mai immaginato: andare a Nizza Monferrato come assistente delle novizie. Vi restò fino al 1929.

Venne poi nominata direttrice nella casa di Rimini, ma dopo appena due anni, la raggiunse l'obbedienza di partire per la Francia. Vi restò dal 1931 fino al 1943 dapprima come maestra delle novizie a Marseille Ste. Marguerite e poi come Segretaria ispettoriale. Apprezzata e amata per l'attitudine di maternità dolce e forte, suor Nella soffrì la lontananza dalla patria, ma si impegnò con senso di responsabilità nei compiti che le erano affidati. Suo conforto era la presenza di madre Caterina Magenta e la sua forza era la fede, che l'aiutò nel dedicarsi alla formazione delle novizie più con la testimonianza che con le parole.

Durante la seconda guerra mondiale per prudenza fu invitata a rientrare in Italia e nel 1943 venne destinata come direttrice dell'Orfanotrofio a Genova Voltri. Dopo pochi mesi di permanenza in quella casa, fu trasferita a Livorno per essere vicina alla famiglia nel tempo più drammatico dei combattimenti. La comunità, per i continui bombardamenti, dovette sfollare ad Arliano insieme alla direttrice suor Ersilia Canta, alle poche educande e alle novizie, che affrontarono i disagi della fame e delle

privazioni di ogni genere confidando nell'aiuto della Vergine Maria. Poi suor Nella fece ritorno a Genova Voltri come animatrice della comunità.

Nel 1951 ritornò a Livorno Istituto come direttrice e vicaria ispettoriale, e adempì questi servizi di autorità con responsabilità, discrezione e ottimismo. Di questo tempo ci resta la testimonianza di suor Bruna Calligari: «Il mio ricordo di suor Nella lo esprimo come un grazie, un segno di ammirazione per la sua autentica religiosità, per il suo servizio là dove l'obbedienza la chiamava. Una persona che non si è mai tirata indietro di fronte a difficoltà, anche durante il periodo che visse in Francia. Una vita la sua in salita, in crescita, con sprazzi di risurrezione che spesso nascondevano il cammino quotidiano della croce percorso nella fede. Era infatti donna di grande fede, impegnata, coerente, solerte. Una direttrice sempre presente nella vita quotidiana delle suore, pronta ad ascoltare, ad accogliere, a rispondere con segni di comprensione. Il primo gesto che io personalmente ho avuto modo di sperimentare è stato di accoglienza alla mia entrata nell'Istituto (7 ottobre 1956). Lei, vicaria ispettoriale in assenza dell'ispettrice suor Teresa Comitini, mi presentò alla comunità. Ricordo il suo sorriso e la sua giovialità, propria di un'anima convinta ed entusiasta della vita religiosa salesiana».

Era una donna retta, osservante delle Costituzioni e sempre vigile perché nella comunità regnasse lo spirito di carità. Una suora così la ricorda come animatrice: «Quando capitava qualche disguido tra due consorelle, prima di richiamare l'accusata, voleva che tutte e due fossero presenti e poi si pronunciava dopo aver sentito le due voci».

Dotata di vena poetica e di sensibilità profonda, offriva con semplicità le sue composizioni in poesia o prosa per contribuire a rendere più belle le feste comunitarie.

Da Livorno passò con la stessa funzione di direttrice al pensionato di Pisa (1957-'63), poi a Grosseto (1964-'66) e a Livorno "Santo Spirito" fino al 1972. Ovunque seppe farsi carico della formazione di tante giovani e di numerose suore, che la considerarono madre e sorella, imparando da lei a prepararsi per il futuro dell'Istituto e delle opere, guardando lontano e abbracciando vasti orizzonti.

Una consorella attesta: «Ho sempre notato in lei una grande rettitudine, imparzialità e spirito religioso. Se qualche suora le cagionava dispiacere, mi chiamava in cappella a pregare con lei. Una volta mi fece un richiamo e poi continuò a stimarmi come prima. Mi diceva che io ero troppo severa con i bambini

perché esigevo tanto da loro. Aveva ragione e io le ho voluto sempre bene».

Resteranno memorabili gli anni di suor Nella trascorsi fra tanta gioventù, a cui lei poteva far dono della sua esperienza e ricchezza di cuore. Suor Maria Grazia Camici, che la conobbe da aspirante, afferma: «Passai una settimana difficile, lei se ne accorse. Senza alcun commento mi rivolse uno sguardo profondo e mi diede un'immaginetta raffigurante Gesù Crocifisso con la frase "Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me". Fu un gesto semplice che mi ha fatto capire il valore salvifico della sofferenza, un tocco leggero, una silenziosa delicatezza! Poteva intromettersi per saperne di più, per conquistare la mia confidenza, che non aveva ancora ottenuto, ma il suo scopo era quello di portarmi direttamente a Cristo». Suor Amalia Mulè senza riferirsi a episodi specifici, coglie e mette in risalto in lei atteggiamenti signorili e profondità di pensiero, cultura e intelligenza, gratitudine per ogni gentilezza, che ricambiava con calore fraterno, stima per i suoi parenti, in particolare per la sorella, e apprezzamento per i titoli conseguiti.

Trasferita a Livorno Colline, dal 1972 al 1979 aiutò in economato e seguì il doposcuola, contenta di vivere a contatto con bambini, ragazze, genitori, che ricevevano al momento opportuno luce e conforto dal suo cuore traboccante di salesianità. Successivamente, fino al 1988, si fermò nella stessa comunità senza una responsabilità specifica; poi fu accolta nella Casa di riposo di Livorno "Santo Spirito", accettando il sacrificio e la sofferenza con dignità.

Una suora nei tre anni che trascorse con suor Nella poté godere della sua gentilezza e bontà e così la descrive: «Era un'anima di preghiera. Nei suoi ultimi anni soffriva di solitudine, desiderava avere sempre qualcuna accanto per un po' di compagnia. Sapeva coniugare con pace i verbi soffrire e offrire». Non restava mai in ozio: leggeva, pregava, continuava a comporre poesie, e soprattutto chiedeva alla Madonna che la portasse presto in Paradiso. E la Vergine Maria accolse la sua supplica e in pochi giorni, alleviandole l'agonia, la preparò all'incontro definitivo con Dio.

Sono rimasti alcuni suoi appunti, che hanno destato un riconoscente stupore nelle suore che li hanno trovati: «La religiosa è lampada, ostia, incensiere, olocausto. Non basta portare la croce, ad un certo punto bisogna posarla e lasciarsi crocifiggere. Il Signore trasforma la sofferenza che ne scaturisce e procura vita per noi e per gli altri.

Dalle macerie Cristo può tirar fuori un capolavoro. Non con-

centriamo troppo l'attenzione sui nostri errori, ma sull'amore di Dio che salva, che dà gioia, pace e ci apre alla fiducia.
Se nelle nostre case si cantasse di più, se vi fosse più gioia, vi sarebbero anche più vocazioni. La nostra letizia è il termometro della salesianità».

Si legge ancora nei suoi appunti: «La divina volontà non è quietismo. Guai se concepiamo la divina volontà come una comoda poltrona per i nostri quieti riposi! Ogni superamento di noi stesse è un passo verso l'Amore.
I caratteri difficili bisogna circondarli di ovatta, affinché non urtino e si urtino. Bisogna essere pronte a perdonare, lente a punire, sollecite a dimenticare. Il dialogo è fatto per capirci e non per aggredirci.
Scoprire il volto del Signore nel cuore dei fratelli e in tutti gli avvenimenti quotidiani. La povertà non è vincolata a permessi, ma alla responsabilità personale».

La vita di suor Nella, che si alimentò fino all'ultimo respiro dell'ideale proprio di don Bosco *da mihi animas, cetera* tolle, si spense il 16 gennaio 1994 nel mese dedicato a lui, all'età di 97 anni, con un passaggio tranquillo da questa vita alla beatitudine eterna.

Suor Mauri Stefania

di Antonio e di Molteni Camilla
nata a Ponte Lambro (Como) il 12 agosto 1912
morta a Santiago S. Bernardo (Cile) il 1°giugno 1994

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Punta Arenas (Cile) il 5 agosto 1941

«Veramente è difficile trovare una persona come suor Stefania, capace di fare della propria vita la sintesi armoniosa tra il divino e l'umano: era santa e allo stesso tempo, semplice, comprensiva, simpatica, serena, allegra, materna. Queste qualità erano uno stimolo costante al bene per tutti quelli che la circondavano».

Queste parole sembrano una formula di beatificazione più che la presentazione di una FMA missionaria in Cile. Eppure la mole delle testimonianze di sorelle e superiore, che hanno condiviso la vita con lei, le giustificano pienamente. Suor Stefania

non ha cessato un attimo di lavorare intensamente, fino alla fine, con lo sguardo e il cuore fissi in Dio e dunque donandosi totalmente a tutti.

Nasce a Ponte Lambro, un ridente paese in provincia di Como, in Brianza, il 12 agosto 1912. Ha una sorella e quattro fratelli, due dei quali muoiono ancora piccoli. Il clima familiare è impregnato di fede. Il papà, stimato erbolaio, collaboratore prezioso dei famosi laboratori "Carloerba" di Milano e "Paganini" di Torino, trascorre la maggior parte del tempo a studiare le proprietà delle erbe medicinali, a coltivarle in collaborazione con i tre figli e a cercare le regioni dove crescono le piante curative.

Terminata la scuola elementare, la mamma indirizza Stefania ad imparare a cucire. Le religiose che gestiscono il laboratorio, durante il lavoro propongono alle giovani la lettura di libri formativi e, dato che Stefania legge molto bene, succede che ha poco tempo per esercitarsi nel cucito. Ma in realtà non si sente portata a quel tipo di lavoro.
Il suo amore per la lettura è forte e dunque legge quasi tutti i libri della biblioteca. Si impegna molto anche nell'Azione Cattolica di cui frequenta i raduni a livello zonale.

A 17 anni, entrando un giorno nella Chiesa parrocchiale per una visita a Gesù Eucaristia, sente all'improvviso una voce: "Sii missionaria!". Si accerta che in Chiesa non ci sia nessuno e comincia a pensare seriamente a questo invito misterioso. Dopo qualche tempo ne parla al confessore e poi a 20 anni finalmente può realizzare il suo ideale e, con la cugina Giuseppina Molteni, parte per Milano dove partecipa ad un ritiro spirituale per le giovani. Sono giorni di grande lotta per Stefania che intravede con realismo le difficoltà di una vita tutta dedita al Signore, ma alla fine il Signore vince e mai più nella sua lunga vita avrà dubbi sulla vocazione.

Il 18 gennaio 1933, non senza dolore per il distacco dalla famiglia, fa il suo ingresso nella casa di Sant'Ambrogio Olona e il 31 gennaio è ammessa al postulato. Trascorre il periodo di noviziato a Bosto di Varese e il 6 agosto 1935 emette la professione religiosa. I primi tre anni li trascorre a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" come studente. Conseguito il diploma di educatrice e, ottenuto il permesso dalla mamma, nel 1938 parte come missionaria per il Cile. Dopo un viaggio lungo e avventuroso, il 6 novembre 1938 approda a Magellano.

Dal 1939 al 1961 è a Punta Arenas nel Liceo "Maria Ausiliatrice" dove è insegnante, poi consigliera scolastica e direttrice. Di questo periodo c'è la testimonianza di suor Maria Macchi,

anche lei missionaria: «Quando suor Stefania giunse in Cile, io ero consigliera scolastica a Punta Arenas nel Liceo. Andammo subito d'accordo, lei imparò presto la lingua e si buttò nel lavoro. Insegnava scienze naturali, filosofia, chimica e francese. Furono anni preziosi, non pensavamo né al caldo, né al freddo, né ad altro, ma solamente a donarci!».

Suor Stefania è un'autodidatta, studia con grande impegno le materie che insegna e segue corsi accademici durante l'estate. Negli anni 1949-'51 frequenta l'Università cattolica e nel 1951-'52 si iscrive ad un corso di filosofia all'Università statale del Cile che ha sede a Punta Arenas. Dal 1947 al 1954 è consigliera scolastica. Nel 1955 viene nominata direttrice di quella stessa comunità. Una significativa testimonianza di suor Maria Torres dice: «Anni felici, quelli che vissi con suor Stefania. Mi diceva: "Facciamoci sante, questa vita passa presto". Mai la vidi impaziente, ma sempre disponibile e pronta ad aiutare gli altri perché potessero a loro volta essere utili alla comunità ed efficaci nella missione educativa. Vi sono consorelle che non sanno suonare il pianoforte e con lei imparano. Spesso chiede alle insegnanti: "Sono a posto i registri?". E raccomanda a tutte: "Non restate a lavorare di notte!". Suor Stefania non vive per se stessa ma per aiutare tutti, soprattutto le consorelle e le alunne che faticano nello studio».

Molte suore sottolineano la sua bontà verso tutti. Attesta suor Francisca Montava: «Ricordo la cortesia e delicatezza con cui suor Stefania mi ricevette quando arrivai dalla Spagna nel 1947. Potei apprezzare le sue belle virtù nei 15 anni in cui vissi con lei. Sopra tre perni fondava la sua nobile esistenza: carità, rettitudine di intenzione e spirito di sacrificio».

Nel 1961 è nominata direttrice del Liceo "Maria Ausiliatrice" a Valparaíso. Colpiscono le sue virtù, soprattutto la povertà e la saggezza con cui risolve ogni problema. Dopo il triennio è inviata, sempre come animatrice di comunità, alla Scuola Normale di Santiago La Cisterna. Nella casa c'è anche l'aspirantato e qui vive un'esperienza insolita: nel 1965 la zona centrale del Cile è colpita da un devastante terremoto. La comunità è molto spaventata, anche se la scossa dura solo un minuto e 25 secondi. Il suo equilibrio riesce a rasserenare e a dare sicurezza.

Un'aspirante di allora, suor Rocío Alvarez di origine colombiana, ma entrata in Cile, non riesce ad ambientarsi e chiede ripetutamente di tornare in Colombia. Suor Stefania, che la chiama affettuosamente "la piangente", le è costantemente vicina e con pazienza e amore la sostiene nella lunga lotta e alla fine vince.

Nel 1969, tra la gioia di tutte, suor Stefania torna a Punta Arenas per un altro sessennio come direttrice. Numerose sono anche per questo periodo le testimonianze. Un'exallieva divenuta poi FMA così osserva: «Scoprii in suor Stefania tre atteggiamenti permanenti: ottimismo, dinamismo e straordinaria semplicità in tutto». È infatti una donna intelligente e dinamica capace di percepire chiaramente l'insieme e i dettagli delle varie situazioni che affronta con grande serenità. Testimonia con la sua vita ciò che dice Gesù: «Sono venuto a servire e non a essere servito». Nella sua animazione infatti cerca di aiutare le suore ad essere buone religiose, ma anche competenti insegnanti, accompagnandole in ogni momento.

Per offrirle un po' di riposo, nel 1975 è trasferita a Los Andes, ma il clima non le giova e nel 1976 è nuovamente a Valparaíso. In quell'anno ha la gioia di tornare in Italia poi nel 1977 è direttrice a Santiago nel Liceo "Laura Vicuña". Nel 1979 è trasferita nella casa ispettoriale dove assume l'incarico di Segretaria ispettoriale fino al 1984. Suor Aurelia Rossi, l'ispettrice all'epoca, costata con riconoscenza: «Suor Stefania ha lasciato nella mia vita tanti esempi di come si vive in semplicità la vita salesiana. Era una suora saggia, intelligente, chiara e ricca di fede e speranza. Potei sperimentare questo soprattutto quando fu Segretaria ispettoriale e, nei miei primi anni da ispettrice, la sua prudenza e i suoi consigli mi aiutarono molto».

Nel 1985, dopo un breve ritorno in patria dove visita una sorella ammalata, è a Talca "Maria Ausiliatrice" come direttrice. Nel 1987 passa come vicaria al Collegio "Josè Miguel Infante" di Santiago. Anche qui suor Stefania si spende in ogni modo per collaborare non solo con la direttrice, ma con ogni sorella, prediligendo le più semplici e meno istruite. Rimane impressa in tutte la festa delle nozze d'argento della direttrice in cui lei riesce a coinvolgere tutta la comunità, facendola crescere nella comunione.

Dopo due anni, nel 1989 è trasferita come vicaria nella casa di Valdivia. Continua a donarsi secondo il suo stile che non conosce le mezze misure. Lo testimonia suor Luz Altamirano, mandata in quella casa per frequentare agronomia nell'Università. È determinante l'aiuto che le offre suor Stefania per imparare la chimica, materia fondamentale del corso. Bellissima è anche la testimonianza dell'allora direttrice, suor Concetta Saccà, che come animatrice si sente sostenuta dalla sua capacità di accoglienza, saggezza e ricchezza di esperienza.

In quel periodo, oltre ai vari impegni, anima l'Associazione dei Cooperatori Salesiani e riesce a costituire un gruppo

di giovani Cooperatori e Cooperatrici. Nel 1992 suor Stefania è ancora direttrice nella casa ispettoriale. Tutte ricordano la bontà e l'attenzione per ogni persona. La salute però deperisce visibilmente e nell'ottobre di quell'anno è ricoverata nella clinica dell'Università cattolica dove è operata per un cancro all'esofago. Per un breve periodo è ospite a Santiago "Villa Mornés" per la convalescenza e alla vigilia dell'Immacolata torna nella sua comunità.

L'anno dopo è nella Casa "Laura Vicuña" di Santiago. Suor Maria Consuelo Gajardo, sua direttrice, dopo aver messo in luce tante sue virtù afferma: «Negli ultimi mesi, spinta dalla mancanza di tempo e assai cosciente della gravità della malattia, diede nuovo impulso ai Cooperatori Salesiani col suo zelo apostolico».

La sua attività intensa dura fino al 24 maggio 1994 quando è accolta a "Villa Mornés". Soffre molto, ma non si lamenta e resta lucida quasi fino alla fine, consapevole di una grande offerta d'amore da unire a quella di Gesù per la salvezza del mondo.

Alla vigilia della festa del Corpus Domini, il 1° giugno, suor Stefania, accompagnata dalla preghiera riconoscente di tutta l'Ispettoria, all'età di 81 anni entra nella dimora della luce e della gioia eterna. La sua testimonianza di vita resta in benedizione in tutte le consorelle e le giovani.

La folla presente al funerale esprime la gratitudine che questa missionaria ha suscitato in tante persone per il bene da lei ricevuto.

Suor Mauricio Pilar Ramona

di Agustín e di Bonet Rosa
nata a Camagüey (Cuba) l'8 aprile 1911
morta a Santo Domingo (Rep. Dominicana)
il 29 gennaio 1994

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Habana (Cuba) il 5 agosto 1938

Suor Pilar nacque in una famiglia profondamente cristiana, da genitori di solide virtù umane e di buona posizione economica. Di origine spagnola, tre dei quattro figli nacquero in Spagna, mentre Pilar, l'ultima, nacque a Camagüey (Cuba), dove la famiglia si era trasferita.

Pilar fu la prima alunna iscritta al Collegio "Dolores Betancourt", dove le FMA avevano da poco iniziato la loro attività. Fu anche la prima vocazione che scelse l'Istituto nell'isola cubana; di questo si sentirà sempre orgogliosa. La gioia delle suore e l'affetto che le donarono la conquistarono.

Il 12 dicembre 1929 iniziò il postulato con una celebrazione eucaristica presieduta dall'ispettore e l'anno seguente la vestizione fu preceduta da un corso di esercizi spirituali predicati dallo zio, fratello della mamma, padre Angel Bonet religioso delle Scuole Pie. Allo scopo di animare e suscitare la risposta alla chiamata di Dio in altre giovani, si scelse di celebrare la funzione della vestizione nella Cattedrale di Camagüey. L'Eucaristia fu presieduta dal Vescovo della diocesi e concelebrata dall'ispettore salesiano, lo zio di suor Pilar e da tanti altri sacerdoti.

Poiché lei a quel momento era la sola candidata all'Istituto e non esisteva ancora un ambiente adatto per il noviziato, Pilar fu mandata a Nizza Monferrato. Trascorrere due anni nel luogo che ricordava il dono totale di madre Mazzarello, conoscere tante delle prime superiore e consorelle della Casa-madre fu per lei un'esperienza indimenticabile che l'animò sempre nel corso della vita ad essere gioiosamente fedele alla sua vocazione.

Nel 1932, dopo la professione, suor Pilar tornò a Cuba. Fu per sei anni insegnante di taglio e cucito nelle case di Habana "Maria Ausiliatrice" e "S. Giovanni Bosco" e in seguito a Camagüey e a Sancti Spiritus fino al 1940. Era veramente competente nel ricamo a mano, nel cucito e nella confezione. Questa missione le permetteva di essere a contatto con le giovani bisognose di un lavoro o desiderose di un apprendimento che le rendesse autonome nella vita familiare. L'amore a Dio alimentava la sua cordiale accoglienza delle persone e la disponibilità ad aiutarle nelle difficoltà con pazienza e affetto.

Sentiva profondamente la gioia dell'appartenenza all'Istituto e alla comunità in cui viveva e operava. Osservante e austera, povera nelle sue esigenze, era una lavoratrice instancabile nel preparare e portare a termine quanto le era affidato.

Nel 1940 tornò a Habana "S. Giovanni Bosco" e poi fu insegnante anche nella casa di Santiago de Cuba fino al 1951. In quell'anno fu scelta dalle superiore per la nuova fondazione della casa a Santo Domingo (Rep. Dominicana), con altre due suore. Diedero inizio alla Scuola "S. Maria Mazzarello", una presenza molto significativa nell'anno della canonizzazione della Confondatrice. La scuola professionale all'interno della nuova opera fu una conquista del grande impegno educativo e dei notevoli sacrifici di suor Pilar. Vi rimase per 18 anni, offrendo il

meglio di sé come educatrice, catechista, insegnante di taglio, confezione e ricamo. La scuola preparava le ragazze alla vita soprattutto quelle provenienti dai quartieri più emarginati.

Negli appunti di suor Pilar si percepisce un lavorìo costante e sincero su di sé per vivere la carità, per dominare il carattere forte e acquisire la dolcezza tipica del carisma salesiano. La fedeltà alla consacrazione la sosteneva nell'impegno continuo per non cedere all'io, ma per continuare a donare se stessa con amore.

Nell'ultima conversazione con la sua direttrice disse: «Una delle grandi gioie della mia vita è stato il lavoro educativo con le giovani, orientandole a fuggire il peccato e a far crescere in loro l'amore alla vita di grazia, la frequenza ai Sacramenti, la devozione e la fiducia in Maria Ausiliatrice e la vigilanza nel tenersi pronte alla chiamata del Signore».
Questi aspetti-chiave del suo apostolato sono confermati dalle testimonianze delle sue exallieve che li avevano assimilati profondamente. Da loro suor Pilar si sentiva amata e stimata.

In qualche comunità suor Pilar svolse anche l'incarico di economa, che le offriva la gioia di soddisfare le richieste delle consorelle e andare incontro ai bisogni delle alunne e oratoriane più povere. Dal 1969 al 1977 lavorò nelle case di La Vega e a Santo Domingo "Sacro Cuore". Dal 1977 al 1984 insegnò ancora taglio e cucito nella Casa "S. Maria Mazzarello" e poi nella Casa "Maria Ausiliatrice" della stessa città.

Trascorse gli ultimi dieci anni a Santo Domingo nella Comunità "Maria Immacolata" e "Madre Ersilia Crugnola" dedicandosi al lavoro in ciò che poteva e confezionando con abilità oggetti-dono per la festa della gratitudine. In occasione dell'ultima festa comunitaria scrisse alla direttrice espressioni di riconoscenza per le attenzioni e cure che riceveva. Condivise inoltre la sua gioia di essere la prima FMA cubana, e disse che durante il triduo in preparazione alla festa di San Giovanni Bosco si sarebbe preparata più intensamente all'incontro definitivo con il Signore. Ed Egli, trovandola pronta come vergine prudente, venne improvvisamente a chiamarla il 29 gennaio 1994 all'età di 82 anni.

Suor Meier Brigitta

di Johann e di Huber Barbara
nata a Workerszell (Germania) il 16 gennaio 1934
morta a Ingolstadt (Germania) il 2 dicembre 1994

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1955
Prof. perpetua a Rottenbuch il 5 agosto 1961

Brigitta, comunemente chiamata Brigitte, è la quarta di cinque figli. Fin da bambina aiuta nelle attività agricole sotto la guida della mamma. Il papà è fuori casa per lavoro. Cresce spensierata assieme alle sorelle e ai fratelli trascorrendo la fanciullezza e gran parte della giovinezza in un ambiente salubre e ricco di aiuti per la formazione. È una ragazzina intelligente, intuitiva, vivace, ama la natura; si applica con diligenza allo studio della religione e pratica i Sacramenti, partecipa alla Messa nei giorni festivi e spesso in quelli feriali. I genitori, persone di fede, oneste e laboriose, favoriscono la vocazione religiosa di Brigitte e del fratello Friedolin, che diventerà Frate Cappuccino.

Concluso il ciclo di studi, che comprende otto anni di scuola dell'obbligo e due di scuola agricola, Brigitte per un breve periodo deve sostenere la famiglia. A 17 anni cerca lavoro e lo trova a Benediktbeuern presso i Salesiani, che l'accolgono per attività varie e per collaborare con le FMA. Brigitte sa fare di tutto: dà il suo prezioso apporto in cucina, in lavanderia, nella stireria, per le pulizie di casa e si distingue tra le sue coetanee per la sveltezza e il senso di responsabilità. Allegra ed entusiasta, manifesta il carattere esuberante soprattutto nei momenti ricreativi eseguendo canti popolari e lodi mariane.

Conquistata dallo stile di vita delle suore, chiede di entrare a far parte dell'Istituto e il 31 gennaio 1953 inizia il postulato. Dà subito prova di fedeltà alla preghiera, di rispetto per le superiore, di capacità nell'apprendere e di disinvoltura nel disbrigo delle occupazioni. Per il primo anno di noviziato è a Rottenbuch e si mostra diligente nello studio della Regola e vivace nelle ricreazioni, il secondo è in Italia a Casanova. Nel frattempo ottiene l'attestato d'idoneità all'insegnamento della religione (6 maggio 1955). Riporta punti 30/30 e si può capire quanto sia interessata all'apprendimento della lingua italiana utile anche in patria.

Dopo la professione suor Brigitte ritorna in Germania e svolge il compito di cuoca per quasi 40 anni. Dapprima lavora per quattro anni nella casa dei Salesiani di Benediktbeuern, dove

mette subito in atto le sue capacità culinarie e tiene allegre le giovani collaboratrici. Trasferita a München presso la Casa famiglia, si occupa di studenti e apprendiste. Suor Brigitte, oltre ad essere energica e impulsiva, è spigliata e sicura nell'adempimento del dovere e preferisce operare da sola. Di conseguenza non sempre accontenta le collaboratrici e si abitua a ricevere con umiltà eventuali ammonizioni e richiami.

Nel 1963 passa a Regensburg ancora in una casa addetta ai Salesiani per collaborare con altre suore nell'ambito domestico e annota in un suo taccuino: «Lavoro accanto ad una consorella che sa farmi le correzioni con carità fraterna». Dopo quattro anni è richiesta a München dove ha l'incarico di cucinare per i bambini e i ragazzi del doposcuola presso la Chiesa parrocchiale, situata nel quartiere di Laim. Nel pomeriggio può dedicarsi al giardino e anche all'uncinetto per collaborare ad una pesca di beneficenza pro-missioni. Prende anche lezioni di fisarmonica con lo scopo di accompagnare i canti e ottiene la patente di guida.

Desiderosa di allargare le sue conoscenze e di aggiornarsi, s'impegna nello studio con risultati soddisfacenti e nel 1975 consegue il diploma di economia domestica per un'agevolazione del Ministero del lavoro. Nello stesso anno ritorna a Benediktbeuern, dove sono assunte ragazze interessate ad un apprendistato in esercitazioni domestiche ed è contenta nel sentirsi utile all'Istituto.

Nel 1981 si ammala la cuoca dell'ostello per la gioventù e suor Brigitte la sostituisce cambiando di casa, ma restando nel paese a lei tanto caro. Sa che in piena stagione l'attività è assillante, ma lei non si risparmia nel dono di sé. Nel preparare i cibi canterella seguendo il ritmo musicale proveniente dalla radiolina, ma non manca di puntualità e con l'abilità che la caratterizza confeziona pietanze gustose per più di 100 persone compresi i ragazzi che si presentano numerosi, felici delle giornate di svago. In compenso dopo una mattinata in cucina, si esercita a suonare la fisarmonica e si concede il legittimo riposo girando in bicicletta tra campagne e boschi.

Suor Brigitte ama stare tra le consorelle e a tavola è l'anima della conversazione; ha buona memoria e trasmette notizie, tratta argomenti appresi dalle letture personali, racconta fatti con una pronuncia chiara e una narrazione piacevole. Una consorella la descrive così: «Era una donna esuberante, amante della gioia e della vita, ma purtroppo la sua esuberanza le cagionò tante sofferenze, poiché il suo agire non sempre veniva interpretato positivamente, pur facendo ridere i presenti e raccontando barzellette. Quando, per motivi di apostolato rientravo in ritardo, era lì che mi attendeva per riscaldarmi il cibo. Se tra noi vi

erano divergenze d'opinione e lei si permetteva qualche frase non conforme alla carità, ero certa che non avrebbe mantenuto a lungo il silenzio, ma si riconciliava in fretta e dimenticava tutto».

Chi vive con lei a Benediktbeuern nota che è sempre presente alle pratiche di pietà comunitarie e mette in risalto la sua predilezione per le celebrazioni liturgiche, rese solenni dai canti. Ama le feste e ha una predilezione particolare per la festa di San Leonardo legata agli anni della fanciullezza e gode nel vedere la sfilata dei cavalli che trainano carri ornati, diretti a coppie o a quadriglie verso il chiostro per la consueta benedizione. Si compiace glorificando il Signore e augurandosi di restare a lungo in questo ambiente.

Nel 1992 per motivi di salute suor Brigitte è dispensata dal servizio di cuoca e viene accolta nella comunità di Ingolstadt. Si occupa del giardino e dell'orto, cura le piante ornamentali, abbellisce la cappella con fiori da lei coltivati. È apprezzata dalle suore e prova gioia sapendo che i parenti, non lontani da quella città, possono farle visita. Si adatta man mano alla nuova casa uniformarsi al volere divino, ma non rinuncia ai suoi giri in bicicletta. Purtroppo un giorno, lungo la strada, è investita da un'auto e riporta gravi ferite alla testa. Trasportata in ospedale, dopo cinque settimane di degenza ritorna in comunità, ma è preoccupata per altri disturbi fisici e per la scoperta di un tumore alle ghiandole linfatiche. Si sottomette all'intervento chirurgico e accusa dolori molto forti. Affronta tutto lottando con se stessa e confidando nel Dio della misericordia e della speranza. Invoca con fiducia la Vergine Maria sicura della sua protezione di Madre.

Il fratello religioso, i parenti e le consorelle si alternano per starle vicino. Lei ne prova sollievo e ringrazia con riconoscenza dicendo ad ogni loro congedo: «Ritornate ancora!». È grata anche per la visita dell'ispettrice, suor Katharina Schmid, che nel breve profilo si esprimerà con una frase carica di speranza: «Al termine del suo cammino l'aspetta Colui che la conosce e l'ama di un amore eterno». Suor Brigitte riceve gli ultimi Sacramenti dal parroco, che condivide con gli altri il dolore per una vita stroncata a 60 anni, la benedice e la sostiene con parole di conforto. Suor Rita Breuer presente al suo trapasso, la ricorda in modo particolare: «Ero accanto a lei nelle ultime ore di vita. Era immobile a letto, il respiro affannoso, gli occhi chiusi. Tenendole la mano le parlavo, le suggerivo giaculatorie, avevo l'impressione che mi seguisse. Calma e silenziosa si spense il 2 dicembre 1994 nella novena di Maria Immacolata».

Suor Mendes Donzília

di Raúl e di Sampaio Leonor
nata a Sanfins do Douro (Portogallo) il 3 dicembre 1937
morta a Estoril (Portogallo) il 14 settembre 1994

1ª Professione a Estoril il 5 agosto 1963
Prof. perpetua a Estoril il 5 agosto 1969

Sanfins do Douro è un piccolo centro appartenente al comune di Alijó, nella zona Nord del Portogallo. Si trova ad un'altitudine di circa 750 metri, a distanza quasi uguale sia dalla Francia, sia dalla Spagna, sia dal mare. Lì nacque Donzília il 3 dicembre 1937. Fu battezzata dopo più di un mese e cresimata quando aveva ormai 15 anni. Questo ritardo però non fu causato da trascuratezza, perché nella famiglia Mendes la fede cristiana era al primo posto.
Non c'erano ricchezze, anzi! I genitori erano persone semplici, oneste, tutte dedite alla famiglia e ai lavori agricoli.

Donzília frequentò la scuola fino alla classe quarta, poi aiutò in casa e nei campi. Era una ragazzina vivace, espansiva, allegra; facilmente si apriva agli altri e se li faceva amici. Essendo la primogenita, si occupò anche dei fratellini che vennero dopo di lei e, quando una sua zia si ammalò andò a curarla, comportandosi proprio come un'avveduta infermiera.

Una delle figlie di questa zia, Maria Fernanda Nogueira, era entrata nell'Istituto delle FMA come aspirante. Donzília sentì subito il desiderio d'imitarla. Quando la cugina tornò in famiglia per un breve periodo, lei la seguì e così iniziò l'aspirantato il 16 gennaio 1960.

Le sue compagne trovarono in lei una solida maturità di sentire e una sincera umiltà, che si esprimeva nel sacrificio di sé. Offriva sorridendo la sua amicizia e viveva con semplicità il suo rapporto con il Signore. Dicono che, fin dall'inizio, Donzília si mostrò gioiosa, tanto da suscitare in qualcuno questa apodittica affermazione: «Era una persona felice».

Il 31 gennaio 1961 fu ammessa al postulato a Estoril e nello stesso luogo visse il noviziato. Si vide ben presto che suor Donzília era fatta per le attività pratiche di tipo casalingo. Aveva occhio, buon senso, capacità, idee. Fu così preparata per essere una buona cuoca e questo fu poi un servizio che rese lungamente, con competenza e donazione di sé, in parecchie circostanze della sua vita.

Dopo la professione, avvenuta il 5 agosto 1963, fu inviata a preparare i pasti agli ammalati degenti nell'Ospedale "N. S. do Rosário" di Barreiro gestito dalle FMA. Era un lavoro difficile, data la diversità delle situazioni singole, e gli interventi del personale sanitario e anche di quello di servizio, ma suor Donzília lo portò avanti per anni fino al 1971, con gioia e con amore sincero. Suor Maria Augusta Ferreira, che era vicina in quel periodo, dice di aver molto ammirato la sua dedizione. Quando si sentiva il cuore appesantito, andava ad alleggerirlo in cappella, davanti al Signore Gesù.

Suor Donzília amava svolgere anche il compito di catechista. Vi si era preparata frequentando un corso diocesano che le assegnò il diploma. La sua catechesi era però soprattutto vita e testimonianza di gioia. La gioia era anche l'apporto che si proponeva di offrire alla sua comunità. Incominciava dal dono delle proprie fatiche, quello che il glossario salesiano indica con l'espressione "Vado io"! Nessuno poteva chiederle qualcosa senza che lei si facesse in quattro per venirne a capo. Le piaceva vedersi intorno volti sorridenti; e riusciva ad ottenerli. Se poi c'era da pagare un prezzo, si poteva rimanere tranquilli perché il banchiere era Dio.

Nel 1971 suor Donzília lasciò il suo caro ospedale e andò a continuare il proprio servizio nella casa di Setúbal, animata da una vibrante popolazione giovanile, costituita da alunne delle scuole: o come esterne o come collegiali. Era un cambiamento forte, ma suor Donzília non tremò. Si avvicinava con delicatezza alle giovani, ne diventava amica, le conduceva a visitare il Signore in cappella. Tra lei e loro c'era un legame di simpatica bontà, perché era felice di essere salesiana e sapeva di doversi fare compagna buona e delicata per le alunne, anche soltanto con un saluto, con un gesto, con un interessamento cordiale e soprattutto con l'offerta della sua preghiera e del suo sacrificio quotidiano.

Con questo atteggiamento educativo visse, in seguito, nella Casa "S. Clara" di Lisboa per due anni. Arrivò poi nel 1974 un trasferimento completamente imprevisto. Suor Donzília sentì che la sua ispettrice aveva bisogno di una suora da mandare nientemeno che in Sudafrica; e la decisione le risultava molto difficile. Ecco allora affiorare dal suo cuore generoso il "Vado io": «Se lei pensa che io possa servire…».

Così partì. Rimase a Brentwood Park per 12 anni: cuciniera e catechista. Anche lì le testimonianze sottolineano la sua semplicità familiare e il suo desiderio di spargere gioia. Era tutta dedita ai bambini e ai giovani che frequentavano le opere gestite dalla comunità. Gli emigrati portoghesi si confidavano volentieri

con lei nei loro momenti difficili; e sentivano nella sua presenza aiuto e conforto. Quando aveva un momento libero suor Donzília andava in cappella, pregando per tutti e per ognuno.

Nel 1986 fu richiamata in Portogallo con un compito tutto speciale. Nella casa di Estoril le affidarono due consorelle: suor Maria Conceição Felgueiras, costretta definitivamente a letto, e suor Gina Magagnotti, colpita da sclerosi laterale amiotrofica (SLA) che andava lentamente immobilizzandola. Lei fu infermiera e sorella affettuosa.

Più tardi, nel 1989, fu trasferita a Lisboa, come aiutante dell'infermiera e della guardarobiera, e l'anno dopo fu inviata a Cascais come collaboratrice dell'economa, e infine, negli ultimi due anni della sua vita, nella Casa ispettoriale di Estoril, come cuoca, ma in realtà era già molto delicata di salute. Non si sapeva bene che cos'avesse. I sintomi del suo male apparivano e poi si ritiravano, senza che nemmeno lei sapesse dare loro un nome.

Dissolveva i suoi timori nell'abbandono alla volontà di Dio. Con Lui accanto si sentiva comunque in buone mani. Continuava ad alzarsi prima delle altre per rimanere un po' di tempo vicino al tabernacolo e si affidava a Maria moltiplicando le corone del rosario. Durante il lavoro aveva momenti di disorientamento, ma ci volle tempo prima che lei riconoscesse questi limiti.

Continuava ad essere tra le consorelle l'elemento che inventava sorprese e preparava scherzi divertenti. Anche alle persone che non appartenevano alla comunità cercava di dare il meglio, sempre con l'intento di rendere vivo e presente il Signore centro della sua vita. Le divenne però sempre più difficile articolare le parole, ma non per questo evitava di ricevere visite, specialmente quelle delle ragazzine e dei ragazzini che frequentavano l'ambiente. Dove non arrivava la voce, arrivava il calore della sua bontà. E i bambini e i giovani lo sentivano.

Poi, nel 1992, arrivò la diagnosi, ferrea e rovente: i mali che affliggevano suor Donzília avevano un nome deprecabile: morbo di Alzheimer, in forma galoppante. Deprecabile sul piano sanitario, ma non su quello della fede. Suor Donzília lo accettò e si abbandonò al suo Signore.

Fu colpita da una amnesia totale, dicono le testimonianze. Così suor Donzília se ne andò il 14 settembre 1994, all'età di 56 anni, chiamata dal Signore nel giorno dell'Esaltazione della Croce. Per lei era l'inizio della beatitudine pasquale nella casa del Padre.

Suor Merolli Vincenza

di Giuseppe e di Tilli Maria Antonia
nata a Fraine (Chieti) il 5 aprile 1923
morta a Livorno il 14 agosto 1994

1ª Professione a Livorno il 5 agosto 1955
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1961

La vita di suor Vincenza è stata segnata, fin dall'infanzia, dalla sofferenza. Infatti rimase presto orfana di mamma; il papà passò a seconde nozze e a Vincenza toccò il compito, nei momenti liberi dai lavori agricoli, di accudire i tre fratellini e gli altri sette nati dal secondo Matrimonio. Fu un lavoro e una responsabilità non indifferente che incisero sul suo carattere: una certa rudezza esteriore non lasciava intravedere, a volte, la carica di umanità e di sensibilità che possedeva.
Il contatto con una natura vergine, incontaminata, avvolta nel silenzio, fece maturare in lei il desiderio di consacrarsi a Dio.

Entrò nel nostro Istituto a 29 anni a Livorno e il 31 gennaio 1953 fu ammessa al postulato. Dopo il noviziato nella stessa città, emise la professione il 5 agosto 1955.
Nella Casa "Santo Spirito" di Livorno le fu affidata la lavanderia della numerosa comunità. Allora si svolgeva tutto a mano ed il lavoro settimanale era pesante e faticoso: lavare, stendere, raccogliere la biancheria e stirarla. Suor Vincenza faceva tutto con precisione e responsabilità, tanto che, a volte, veniva rimproverata per la stiratura perfetta, ritenuta un'esagerazione, ma non per lei.

Dopo pochi anni di indefesso lavoro, il Signore le chiese l'offerta della sofferenza fisica: tormentata incessantemente dall'infiammazione del nervo trigemino, dovette essere operata, ma di questo intervento per tutta la vita portò conseguenze dolorose. Affermano alcune suore, che per motivi di lavoro le sono state più vicine: «Sopportava i suoi mali senza farli pesare sulla comunità; non aveva pretese, non chiedeva di essere supplita, né di avere momenti liberi o di svago. Quando la si ringraziava, godeva più per aver reso felice la sorella che per quel tanto di bene che aveva fatto e s'illuminava con la semplicità propria dei piccoli. Questa attenzione agli altri – lo riconosceva – l'aveva imparata dalla mamma, come dai suoi cari aveva imparato quella saggezza che condensava in proverbi e detti caratteristici della sua terra».

Dal 1963 al 1968 fu a Grosseto incaricata della lavanderia e in aiuto in guardaroba. Dal 1968 al 1970 lavorò a Marina di

Pisa sempre nella stessa attività. Dal 1970 al 1972 ritornò a Livorno "Santo Spirito" impegnata in lavanderia. Per un breve periodo fu a Livorno Colline in guardaroba nella casa addetta ai Salesiani. Venne poi trasferita a Montecatini in aiuto in guardaroba e là restò fino al 1994.

Costata una suora: «Sembrava che suor Vincenza tacesse perché incapace di esprimersi in italiano corretto, ma quando la conversazione cadeva su argomenti spirituali, le parole le scaturivano spontanee e rivelavano il suo fervore, la sapienza di un'anima che prega e lavora per Dio. Spesso affermava: "Lui sa tutto e vede anche quello che le creature non colgono. Io lascio fare tutto a Lui"». Attingeva forza dalla preghiera. Era infatti sempre puntuale alle pratiche di pietà; pregava volentieri le anime del purgatorio perché l'aiutassero a fare una buona morte. Riconosceva di non avere paura della morte, e diceva che era anzi contenta di congiungersi con Gesù. Lei pensava solo a prepararsi bene a questo incontro nella preghiera e nell'adesione alla volontà di Dio. Spesso diceva: «Andiamo avanti, guardando al Crocifisso, e fino a quando ci dà la forza di lavorare, facciamolo volentieri».

Una suora ricorda che, d'inverno, tutti andavano in lavanderia, educande e suore, a prendere l'acqua calda dall'unica caldaia, per lavare, fare il bagno e per riempire le bottiglie di alluminio che servivano per riscaldare il letto, perché la casa era priva di riscaldamento. Una processione interminabile e non sempre paziente. Suor Vincenza era sempre lì ad attendere con il sorriso sulle labbra, senza mai un gesto di stanchezza o di impazienza.

Non ebbe contatti diretti con le giovani, ma il suo lavoro, il sacrificio, la preghiera furono un apostolato indiretto, offerto per ottenere alle consorelle efficacia educativa nella loro missione.

Nonostante la sua scarsa cultura, suor Vincenza era aperta al nuovo e arguta nelle sue trovate. Di lei afferma una suora: «Aveva valori interiori profondi e nascosti. All'esterno sembrava che ci fossero più ombre che luci, ma la grazia del Signore è misteriosa e lei va vista in questo mistero».

La morte è giunta quasi improvvisa, anche se da alcuni mesi suor Vincenza era stata trasferita da Montecatini a Livorno nella casa di riposo, perché, per la quasi completa assenza di memoria, aveva bisogno di un'assistenza continua. L'incapacità di ritrovare le cose che smarriva le fu, nell'ultimo periodo, causa di non poca sofferenza, convinta com'era che qualcuna gliele sottraesse. Si adombrava quando non era creduta nelle sue

allucinazioni, ma bastava una piccola attenzione per farle ritrovare serenità.

Con la consorella, che andò a visitarla pochi minuti prima di morire, recitò la sua ultima *Ave Maria*. La Madonna, che fin dall'infanzia le era stata madre premurosa, venne a prenderla alla vigilia della sua festa, il 14 agosto 1994, perché potesse cantare con Lei, in eterno, le meraviglie del Signore, che ha mutato il suo non breve calvario e il suo lamento in una danza, che non avrà mai più fine.

Suor Metelli Maria Giuseppa

di Pietro e di Fornoni Rosina
nata a Chiari (Brescia) il 9 maggio 1938
morta a Chiari il 2 gennaio 1994

1ª Professione a Lugagnano d'Arda (Piacenza)
il 5 agosto 1958
Prof. perpetua a Lugagnano d'Arda il 5 agosto 1964

Maria ha il privilegio di nascere e crescere in una famiglia numerosa che la educa al dono di sé e l'aiuta a maturare come donna laboriosa e disponibile. È infatti la primogenita di una schiera di 15 fratelli e sorelle, dei quali quattro muoiono ancora piccoli.[1] Questa realtà bellissima, ma difficile da gestire, la porta ad essere nella famiglia il sostegno dei genitori, un punto di riferimento importante per tutti.

Maria accoglie questo servizio con serenità e senso di responsabilità, sacrificando volentieri il desiderio di una realizzazione personale, per esempio negli studi, a cui si sente portata, ma che deve dimenticare per aiutare la famiglia. A soli 12 anni impara l'arte di maglierista per sostenere il bilancio familiare e per confezionare golfini, calzine e altri capi di vestiario per i numerosi fratellini e sorelline.

A causa della seconda guerra mondiale, la famiglia si trasferisce in una cascina vicino al paese. Questo facilita la partecipazione alle attività formative nella Parrocchia "S. Bernardino" diretta dai Salesiani. Tra i molti impegni in famiglia, Maria si ritaglia un tempo per frequentare l'oratorio che poco a poco

[1] Anche la sorella Caterina, ancora vivente nel 2018, è FMA.

diventa la sua seconda casa. È vivace, allegra e sprizza vitalità da tutti i pori. Secondo la testimonianza di una compagna di quei tempi, Maria si sente attratta da quell'ambiente dove si prega bene e la liturgia è ben curata, ma dove soprattutto può dare il suo contributo con il canto. Maria ha una bella voce, gentile e armoniosa e ama esprimersi nel canto. Inoltre ha un buon direttore salesiano che la segue nel cammino della maturazione cristiana.

Un'esperienza speciale, Maria e una sua compagna, la vivono in occasione della canonizzazione di Domenico Savio nel maggio del 1954, ascoltando per radio la celebrazione dell'evento, insieme con i Salesiani e i giovani in formazione. Nel suo cuore rimane la luce di quella santità giovanile e questa la orienta fortemente a consacrarsi a Dio per l'educazione delle giovani.

A 17 anni, nel 1955, Maria inizia l'aspirantato a Bologna Corticella felice della scelta fatta. A nulla valgono le insistenze dei fratelli che cercano di dissuaderla. I genitori invece, pur con grande sacrificio, benedicono questa loro figliola che si consacra a Dio.

Il 31 gennaio 1956 riceve la medaglia di postulante e nell'agosto dello stesso anno, dopo la vestizione religiosa, inizia il noviziato a Lugagnano d'Arda. Il 5 agosto 1958 emette i voti religiosi.

Dal 1958 al 1962 collabora nella scuola materna e nell'internato maschile a Lugo, poi passa a Ravenna come incaricata del doposcuola e quindi nuovamente a Lugo come maestra nella scuola elementare fino al 1973. Aiuta poi per un anno nella scuola di Parma. Tante le testimonianze di chi ha avuto la fortuna di vivere con suor Maria. Un'insegnante, sua collega, così la ricorda: «Mi colpiva la sua pazienza con gli alunni indisciplinati, non li castigava mai, si limitava a far loro rifare i compiti quando erano proprio completamente sbagliati. Pensavo: ci vuole una buona forza di volontà e dominio dei propri impulsi per comportarsi così. Seguiva i suoi exallievi e li invitava spesso a trascorrere qualche ora con lei».

In quegli anni suor Maria si dedica anche allo studio e a Milano nel 1960 consegue l'abilitazione come educatrice nella scuola materna e un attestato per l'insegnamento della religione. Intanto fa un buon tirocinio nella scuola dell'infanzia ed elementare. Vive anche con gioia e responsabilità gli impegni di catechista e animatrice di oratorio. Quando parla dei bambini e dei giovani usa queste espressioni, come attesta suor Paola Di Folco, che l'ha conosciuta a Rimini: «Sono la nostra vita…»; «Hanno tanto bisogno di affetto, come diceva don Bosco!».

Dal 1974 al 1978 suor Maria riprende lo studio a Nizza Monferrato dove consegue il diploma di maestra per la scuola elementare. Nel 1978 torna a Lugo per la terza volta come insegnante e consigliera locale. Oltre all'insegnamento, una grande passione di suor Maria è l'oratorio. Anima per tanti anni l'oratorio di Lugo alla Collegiata. Il parroco, don Ennio Vaccari, quando suor Maria lascia Lugo per andare a Rimini, scrive tra l'altro: «Il Signore ha arricchito suor Maria di tanti doni: delicatezza di tratto, umiltà nel conversare, capacità di entrare in confidenza con le ragazze, buone capacità organizzative… nonostante la sua timidezza».

Interessante anche la testimonianza di un giovane sacerdote, don Maurizio, che ricorda con nostalgia il lavoro svolto con suor Maria all'oratorio di Lugo: «Grazie, suor Maria, per tutto quello che hai fatto negli anni della tua permanenza a Lugo, per la tua testimonianza di fede, per la tua disponibilità, per il tuo spirito salesiano, segno di un efficace incontro con la realtà giovanile. E se a noi rimane il dolore di non poterti più incontrare per le strade di questo mondo, ci resta la certezza che tu ci accompagnerai spiritualmente e vivrai accanto a noi perché possiamo portare ai giovani d'oggi i veri valori della vita».

Nel 1985 è trasferita a Rimini dove rimane fino al 1993, anno in cui passa nella casa di Chiari e qui, dopo aver affrontato con coraggio il cancro ai polmoni, conclude la sua meravigliosa vita il 2 gennaio 1994, all'età di 55 anni.

Una consorella così la ricorda: «Ho vissuto con suor Maria per cinque anni e ho potuto constatare in lei una forte spiritualità unita a tanta umanità. Era delicata, ma nello stesso tempo forte e volitiva, umile e docile. Parlava poco, ma aveva tanti gesti di carità vera. Testimoniava una forte appartenenza all'Istituto e alla comunità. Non si sentiva mai da lei una parola di disapprovazione; quando non poteva approvare certe situazioni, taceva e il suo silenzio era un ammonimento».

La sua ultima direttrice sottolinea la capacità di suor Maria di entrare in profonda sintonia con i suoi piccoli alunni e i genitori che la apprezzano per la sua esperienza e bontà, Descrive ammirata, la sua presenza in comunità, discreta e silenziosa, ma sempre attenta e pronta ad aiutare in ogni circostanza.

È bello concludere questi cenni con la testimonianza della sorella di suor Maria, suor Caterina. Lei ripercorre l'esperienza della sorella a partire dalla sua adolescenza: «Ricordo i tuoi anni da ragazza, le risate fatte con i fratelli, la tua allegria e le corse nei campi dopo aver aiutato il papà e gli zii. Non posso dimenticare il tuo esempio di vita cristiana, il tuo ardore

nell'apostolato, la tua passione per il canto, il tuo amore per i fiori… Avevi un grande desiderio di seguire il Signore per sempre. Quando sei partita avevo 11 anni, pochi per comprendere la tua scelta. Ho sofferto molto… Con il passare degli anni, la tua gioia, il tuo esempio, il tuo entusiasmo, hanno maturato anche in me il desiderio di seguirti tra le FMA. Suor Maria, ti ringrazio anche come FMA: sei stata esempio di donazione e di fedeltà. Nelle comunità dove sei passata, tutte ti ricordano per il tuo silenzio, bontà e prudenza e per il tuo dono continuo agli altri. Ciò che sei stata lo hai dimostrato soprattutto nella malattia, sei stata veramente eroica. Maria Ausiliatrice era la tua forza. Pur nella sofferenza fisica, non volevi disturbare nessuno… In quell'ultimo Natale abbiamo visto insieme, per televisione, le funzioni religiose e anche una partita della Juventus, tua squadra del cuore. Infatti le tue ultime parole ai nipoti sono state: «Arrivederci in Paradiso. Anche lassù faremo una bella squadra di calcio!».

Suor Migliorini Maria

di Carlo e di Galli Carolina
nata a Cameri (Novara) il 28 febbraio 1917
morta a Novara il 23 luglio 1994

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1941
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1947

Maria nasce a Cameri, nel novarese, il 28 febbraio 1917. La sua è una famiglia ricca di fede. Frequenta assiduamente la parrocchia dove è membro dell'Azione Cattolica, di cui assume in pieno lo spirito apostolico. Il parroco le fa conoscere l'Istituto delle FMA e a 15 anni Maria è decisa a consacrarsi a Dio.
La morte improvvisa del padre blocca questo progetto, dato che il fratello maggiore, divenuto capo-famiglia, desidera che Maria resti ancora in casa. E lei continua a spendersi nell'apostolato, a maturare nella vita cristiana e a servire con cuore disponibile. Appena compiuti i 21 anni però, senza consultare nessuno, parte per Novara dove inizia la sua nuova vita.

Il 31 gennaio 1939 è ammessa al postulato e il 5 agosto dello stesso anno inizia il noviziato a Crusinallo; lo conclude il 6 agosto 1941 con la professione religiosa.
Le consorelle ricordano il fervore della sua vita di preghiera che

la aiuta a superare le prove e le difficoltà anche derivate dalla sua vivacità giovanile.

Dal 1942 al 1944 è studente a Nizza Monferrato e poi a Milano Istituto "Immacolata" dove consegue il diploma di maestra. In quest'ultima casa è anche assistente delle educande. Ci resta la testimonianza di suor Maria Godio che dice: «Ho trascorso gli anni della mia formazione con suor Maria e l'ho sempre stimata per le sue doti caratteristiche: umiltà, rettitudine, spirito di preghiera e diligenza in tutto. In noviziato si distingueva per la sua intelligenza, per cui fu destinata a continuare gli studi ed era in classe con le sue stesse educande iscritte alla scuola magistrale con lei».

Dal 1944 al 1954 è a Novara Cittadella come insegnante nella scuola elementare. Si dedica alla scuola con tanto amore e competenza, amata dagli alunni e dai genitori. Se qualche allieva non riesce, lei si dà da fare con spiegazioni individuali che portano quasi sempre ad un migliore rendimento scolastico.

Una consorella costata: «Possedeva l'arte di educare e di insegnare. Conservo di lei un grato ricordo e la certezza che nessuno come lei sapeva insegnare ai ragazzi la grammatica italiana, per questo aveva un dono più unico che raro».

Nell'anno 1954-'55 è chiamata al noviziato di Pella come assistente delle novizie e l'anno dopo è al Collegio "Immacolata" di Novara come insegnante nella scuola elementare, assistente delle educande e consigliera della casa. Dal 1961 al 1964 passa alla Casa "Maria Ausiliatrice" della stessa città ancora come maestra.

Per un trentennio poi, fino al 1994 è al Collegio "Immacolata". Qui svolge vari servizi, ma è da tutte ricordata come vicaria, ruolo che le è profondamente connaturale. La testimonianza più significativa, condivisa da molte sorelle, è quella della direttrice, suor Giovanna Cusano, di cui suor Maria è stata vicaria per sei anni: «Metto in evidenza il "ruolo" svolto perché suor Maria l'ha vissuto in pienezza e ne ha fatto lo strumento della sua santificazione: prudente, discreta, rispettosa, delicata, capace di affetto profondo e di tutte le sfumature della carità, aveva uno spirito di preghiera solido e da questo attingeva quotidianamente la sua gioia e il segreto della sua donazione. In comunità amo ricordarla come punto sicuro di riferimento per tutte. Posso dire di essermi fidata sempre e di non esserne mai stata delusa. Era delicata e prudente nel sostenere l'autorità e nell'amare ogni sorella con cuore grande».

Suor Teresa Piccinini attesta tra l'altro: «Anche se mutavano gli incarichi, restava in lei il tocco dell'educatrice: intelligente ed equilibrata secondo il cuore di don Bosco. Come vicaria sapeva

svolgere un ruolo di mediazione tra la direttrice e le suore e tra le suore stesse, sempre alimentando la fraternità».

Suor Giuseppina Terenzio, che in vari momenti ha collaborato con suor Maria, scrive: «Era orgogliosa della sua formazione umano-cristiana ricevuta nell'Azione Cattolica e delle attività apostoliche svolte in tale ambito. Insieme abbiamo collaborato per inserire nell'educandato questa Associazione e ci siamo riuscite… È stata per me una sorella buona, comprensiva e di grande aiuto nel primo anno che ho vissuto a Novara "Maria Ausiliatrice" come animatrice. Nell'ambito della scuola elementare era la "maestra autorevole" apprezzata dalle autorità scolastiche con le quali aveva ottimi rapporti».

Poi all'improvviso suor Maria è colpita da un ictus che le toglie l'uso della parola e le crea notevoli difficoltà di deambulazione. Da allora è bisognosa di tutto e di tutti. E questo per un lungo periodo nel quale brilla sempre, pur nella fragilità fisica, la bontà del cuore, la discrezione delle sue richieste e la sua fede, espressa nel costante ricorso a Gesù e a Maria Ausiliatrice, che le sono realmente vicini nell'ultimo faticoso percorso in salita.

Suor Maria è consapevole di avvicinarsi alla meta. Una consorella così la ricorda nell'ultimo tratto di strada: «Quando il dolore e la sofferenza bussarono alla sua porta, fu disponibile e con la lampada accesa. Non le è mai venuta meno la voglia di vivere, né il desiderio di offrire per la Chiesa, per il mondo, per i giovani. Cosciente e chiara fino all'ultimo momento, ha goduto della presenza delle consorelle e dei parenti e ha dialogato con loro con lo sguardo e con gli occhi...». Alla proposta del medico di ricoverarla in ospedale, suor Maria sussurra sottovoce: «ormai… a casa!». La grande casa di Dio la sta aspettando, ormai è pronta a passare all'altra riva per sempre. La sposa è chiamata a celebrare le nozze eterne. È il 23 luglio 1994.

La vita di suor Maria è un costante cammino nell'amore ed è ben sintetizzata dalle parole dell'antifona: «La strada del giusto è come la luce, cresce dall'alba fino al pieno giorno».

Suor Mignani Ermelina

di Battista e di Pezzotta Pierina
nata a Ponte Nossa (Bergamo) il 4 marzo 1909
morta a Damasco (Siria) il 30 novembre 1994

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1931
Prof. perpetua ad Alessandria d'Egitto il 6 agosto 1937

Pare che suor Lina – come era chiamata – abbia tagliato definitivamente i ponti con il suo passato, perché non si sa nulla della famiglia d'origine e del tempo vissuto prima che entrasse nell'Istituto. Forse non ne parlava, o forse essendo stata 61 anni in missione, nessuno poteva ricordare qualcosa della sua infanzia e giovinezza. Sembra che la sua vera esistenza inizi nel 1933 quando sbarca ad Alessandria d'Egitto, missionaria nell'Ispettoria del Medio Oriente.

Nata nel bergamasco a Ponte Nossa il 4 marzo 1909, Lina da ragazza è operaia in fabbrica e probabilmente conosce l'Istituto delle FMA al suo stesso paese.
Iniziato il percorso formativo a Milano nel 1928, è ammessa al postulato il 31 gennaio 1929. Vive i due anni di noviziato a Bosto di Varese e il 6 agosto 1931 emette la prima professione, felice di essere FMA.
Trascorre due anni a Milano nella Casa "Maria Ausiliatrice" di via Bonvesin de la Riva come studente finché consegue il diploma di educatrice dell'infanzia. È anche assistente delle ragazze dell'oratorio, opera che in quel tempo è fiorentissima.

Presentata la domanda missionaria, viene destinata all'Egitto. Parte il 23 ottobre 1933 e ad Alessandria si dedica alla scuola materna e all'assistenza. Nel 1938 passa ad Heliopolis con gli stessi incarichi e nel 1950 è nominata economa nella stessa casa. Le consorelle la ricordano donna energica, grande lavoratrice, generosa nel dono di sé e con il costante sorriso sul volto, sempre presente ai momenti comunitari. Suor Lina è di cuore molto sensibile, per cui soffre per piccole indelicatezze, ma gode e ringrazia per ogni minima attenzione che riceve. È sempre pronta al perdono e alla riconciliazione fraterna e porta la sua nota allegra nelle comunità dove è inviata.

Come insegnante ama molto gli alunni, soprattutto quelli con maggiori difficoltà. Resta nel ricordo di tutte la sua predilezione per Bruno, un ragazzo gravemente handicappato della sua classe. Suor Lina gode per ogni suo più piccolo successo e lo aiuta instancabilmente senza misurare il sacrificio.

Un'altra qualità che la caratterizza è la generosità verso tutti. Un anno rimanda la sua visita in Italia, che attende da dieci anni, per favorire una consorella che ha la mamma malata e quindi è giusto che vada prima lei per starle vicina.

Nel 1955 è trasferita a Damasco (Siria) come collaboratrice nell'amministrazione dell'ospedale, ruolo che svolge pure all'ospedale di Aleppo dal 1959 al 1960. Quell'anno è nominata direttrice in quella comunità addetta agli ammalati. È un mondo tutto nuovo per lei; inoltre l'ospedale di Aleppo è in via di sistemazione per la trasformazione dell'opera da casa di riposo per anziani ad ospedale. Mancano tante cose, ma la generosità e lo spirito di adattamento di suor Lina sostengono le consorelle che vivono serenamente pur tra tante difficoltà. Gli imprevisti sono all'ordine del giorno! Una suora ricorda che una sera sono sedute tranquille e serene facendo ricreazione attorno a suor Lina, quando suona il campanello dell'entrata, segno di un'emergenza. Il personale è molto misurato e quindi le suore devono accorrere in aiuto a chi ha bisogno di aiuto, anche se la giornata è terminata. Suor Lina rincuora le suore e dice: «Da questo sacrificio il Signore ci darà qualche grazia» e la grazia arriva con la conversione in *extremis* di un giovane ammalato ricoverato nell'ospedale che muore con il conforto dei Sacramenti.

Suor Lina aiuta dovunque ci sia qualche necessità: nel servire i pasti, in lavanderia o in guardaroba. Il suo impegno come direttrice è quello di "contribuire a far regnare la carità e la serenità in casa" come scrive tra i suoi propositi.

Dopo il sessennio, è animatrice della casa di Kartaba (Libano), ma vi resta poco tempo. Dopo appena un anno la sua presenza si rende necessaria nella Casa "Madre Mazzarello" del Cairo (Egitto) e dal 1969 al 1974 svolge in quella comunità il servizio di animatrice.

Nel 1974-1975 è lei stessa accolta nell'ospedale di Damasco in cura mentre si dedica all'assistenza degli ammalati. Ristabilitasi in salute, è economa a Nazareth (Israele) e l'anno dopo ritorna a Damasco incaricata del personale addetto all'ospedale. Nel 1977 è nominata ancora direttrice e questa volta nella casa di Beit Gemal addetta ai Salesiani. È anche responsabile della lavanderia e i confratelli la ricordano sempre serena e pronta a venire incontro ai loro bisogni, anzi ai loro semplici desideri, attenta a curare con precisione e accortezza l'andamento della lavanderia e del guardaroba. Terminato il sessennio, passa a Cremisan come animatrice di quella comunità.

Le suore attestano che il meglio di sé suor Lina lo ha effuso nei 22 anni in cui è stata direttrice. La sua ispettrice, suor

Lina Fior, così scrive: «Le consorelle che hanno vissuto con lei sono concordi nell'affermare che aveva un cuore profondamente materno, ricco di affetto ed attenzione per tutte. Sempre pronta a soddisfare i desideri altrui, con se stessa invece era esigente e senza nessuna pretesa. Aveva il dono di sdrammatizzare le situazioni con parole simpatiche e interventi faceti. Era un elemento di pace e di unione.
Era molto stimata dalle suore e dalle alunne perché, da autentica figlia di don Bosco, amava e sapeva farsi amare».

Una suora che l'ha incontrata, dopo molti anni, in occasione del suo 50° di professione attesta di aver scoperto in suor Lina una profonda vita spirituale e una totale adesione alla volontà di Dio. Lo si può costatare nel leggere il suo taccuino: «Devo vivere di fede vedendo e amando Gesù nelle mie superiore e consorelle, sicura che Lui mi vuole tutta per sé, perciò mi sforzerò di tenere sempre il mio cuore e il mio pensiero fissi nel suo Cuore».

Negli ultimi anni, quando l'età avanzata e le malattie la costringono all'inattività, suor Lina, grande lavoratrice, ne soffre e a volte si lamenta ma poi subito accetta "l'adorabile volontà del Signore". Dal 1987 è accolta nella comunità addetta all'ospedale di Damasco. Secondo il solito è presente e puntuale a tutti i momenti della vita comunitaria fino agli ultimi giorni della vita.

Quando non può più parlare, con lo sguardo e il sorriso luminoso ribadisce con decisione la sua piena adesione alla volontà di Dio. Scrive sul notes: «Il sì a Dio per tutta la vita significa anche sofferenza e solitudine. "Sì, Padre, accetto… aiutami!"».
All'età di 85 anni, il 30 novembre 1994 suor Lina entra, serena e nella pace, nella gioia di Dio per sempre.

Suor Mina Carolina

di Donato e di Gabello Elisabetta
nata a Moncalieri (Torino) il 9 settembre 1913
morta a Torino il 31 maggio 1994

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1938
Prof. perpetua a Casanova il 5 agosto 1944

Buona, delicata di sentimenti, gentile e fine di tratto, suor Lina – come era chiamata – passò silenziosamente nelle varie comunità donando comprensione e disponibilità all'aiuto.

La famiglia si trasferì da Moncalieri a Torino quando lei era ancora piccola. Suor Ada Giudici, sua vicina di casa, compagna di classe e di giochi, la ricorda amica sincera ed affettuosa. Insieme, furono tra le prime a frequentare l'oratorio della Casa Missionaria "Madre Mazzarello" agli inizi della fondazione. Qui vennero loro affidati incarichi di fiducia quali "capovia" e "zelatrice". Come "capovia" le ragazze dovevano recarsi presso le famiglie dei dintorni per invitare le bambine all'oratorio.
Come "zelatrici", in collaborazione con la suora incaricata, erano responsabili di una squadra di oratoriane distinte per età. Era un apostolato che recava loro immensa gioia ed escogitavano sempre nuove iniziative per attirare le compagne ed aiutare le suore.

Dopo la scuola elementare, Lina frequentò il corso di taglio e cucito, non tralasciando però l'attività oratoriana. Anzi, guidata spiritualmente da don Giovanni Battista Calvi, poté discernere la chiamata del Signore e rispondervi con generosità.

Era già sarta e dattilografa quando nel 1935 chiese di iniziare il cammino formativo nell'Istituto e il 31 gennaio 1936 fu ammessa al postulato. Durante il noviziato a Casanova, si distinse per spirito di fede, profonda pietà e bontà. Sempre sorridente e pronta ad aiutare chi vedeva nel bisogno, si rendeva cara a tutti. Così in un crescendo di entusiasmo e di fervore si preparò a pronunziare i voti il 5 agosto 1938.

Dopo la professione, collaborò per un anno nella tipografia privata dell'Istituto che si trovava nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino e per un anno fu portinaia nella Casa "Maria Ausiliatrice" n. 35.

Dal 1940 fin quasi al termine della vita in diverse case dell'Ispettoria svolse l'attività di assistente e insegnante di taglio e cucito. Per due anni fu incaricata del laboratorio della comunità nella Casa "Madre Mazzarello" e in seguito per tre anni fu assistente nell'Ospedale militare di Chiavari, servizio che era stato richiesto alle religiose in quel duro periodo di guerra. Le suore donavano sostegno e cure ai soldati feriti e ammalati.

Dal 1943 al 1946 la troviamo sfollata a Casanova sempre attiva in laboratorio. Poi fu per due anni al Colle Don Bosco collaborando nella stampa del *Bollettino Salesiano*. Dal 1948 al 1955 lavorò a Moncalvo, dove vi era la fabbrica delle camicie; fu assistente delle convittrici nel reparto del taglio della stoffa, data la sua competenza in merito. Venne poi trasferita al Collegio di Mornese come insegnante di taglio e confezione nei corsi di Avviamento e Qualifica frequentati dalle interne. Dal 1958 al 1964 fu ancora insegnante nella scuola di Avviamento professionale di Cumiana.

Tornò poi a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" incaricata del laboratorio delle educande e guardarobiera. In questa comunità rimase fino al 1994 collaborando come sarta nel laboratorio delle suore. In tutto suor Lina si distingueva per precisione e ordine. Gli abiti dovevano essere ben fatti e per riuscirvi non si stancava di misurarli e di farli provare. Chi può contare i modestini cuciti da suor Lina? Quando per la malattia non poté più confezionare gli abiti, fu telefonista e si dedicò ai lavori ad uncinetto eseguiti con gusto e finezza artistica.

Suor Lina dal 1984 fu tanto provata nella salute: negli ultimi anni tra ospedali, operazioni, cure salì il doloroso calvario. I lunghi mesi trascorsi in Liguria nell'ospedale di Santa Corona furono per lei di vera purificazione. È eloquente una sua lettera indirizzata a suor Barbara Andolfatto, allora Vicaria ispettoriale, in data 7 ottobre 1985. Così scrive: «Mi è caro venire a lei, anche se la mano trema per la debolezza, e ringraziarla di tutte le premure che ha per me, inviandomi notizie dell'Ispettoria. Mi fanno sempre molto piacere, specie ora che sono tanto lontana dalla comunità. Le dico in confidenza che questa malattia è stata dura da accettare e certe volte provo la solitudine, l'angoscia, ma anche l'affetto e l'amore di tante sorelle. Ho bisogno di tutto e di tutti; sono in una posizione critica, sempre a letto 24 ore su 24. Offro la sofferenza per le superiore, per tutte le suore dell'Ispettoria, per la Congregazione. Ringrazio delle preghiere che fanno per la mia guarigione. Mi scusi della calligrafia, ma non posso fare di più».

Tornata a casa, dopo 14 lunghi mesi di degenza, si sottomise alla dura fatica della riabilitazione: non poteva più stare in piedi, ma con l'aiuto dell'infermiera e della sua forte volontà, riuscì poco alla volta a ritornare ad essere autosufficiente e si sentì felice. Riprese le sostituzioni al telefono e l'uncinetto tanto amato.

Il Signore, però, aveva altri fini su di lei. Si manifestarono nuovi disturbi che vennero diagnosticati come tumore e richiesero un difficile intervento chirurgico. Anche se non lo diceva apertamente, suor Lina comprendeva che la malattia era grave. Forti dolori si aggiunsero a quelli delle ossa che da anni la tormentavano.

Non mancarono le lotte, i momenti di angoscia, di fatica per accettare tutto con serenità. Ma anche questa volta dimostrò generosa adesione alla volontà di Dio. Attingeva forza dalla preghiera e dall'unione intima con il Signore.

Si mostrava sempre riconoscente e diceva spesso che non sapeva come ringraziare le infermiere per quanto facevano per lei. La direttrice e le suore le furono vicine con l'affetto e

con mille attenzioni che confortarono il suo soffrire. E lei pregava per tutte.

Così in un atto di fede e di sereno abbandono il giorno 31 maggio 1994 rispose all'ultima chiamata del Signore. Sul letto di morte sentì vicina la Madonna che aveva teneramente amata e fatta amare.

Suor Mora Adriana

di Giovanni e di Faverio Giuseppina
nata a Varese il 23 giugno 1948
morta a Nizza Monferrato l'8 agosto 1994

1ª Professione a Pella (Novara) il 5 agosto 1968
Prof. perpetua a Varese il 5 agosto 1974

È una vita breve quella di suor Adriana, 46 anni, ma tanto intensa che si può dire interamente compiuta. Può essere riassunta nelle parole del Vangelo: «Non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici», i giovani. La sua ricca personalità è stata anche paragonata a un carro stracolmo di fiori e di frutti verso il quale ogni sorella, ogni giovane può allungare la mano per cogliervi un dono.

Nata nella città di Varese nel 1948, a 16 anni perde la mamma, che affida lei e la sorella Maria Pia alla nonna. Il papà passa presto a seconde nozze e la situazione diviene difficile per le due sorelle, che cercano di aiutarsi e sostenersi a vicenda. Suor Adriana sensibile, riservata, molto intelligente, non parlerà mai di questo periodo duro, che l'ha educata a soffrire in silenzio.
Frequenta l'oratorio delle FMA con vivo coinvolgimento, tanto che suor Maria Angela Bissola sua assistente intuisce che Adriana è chiamata dal Signore a vivere per Lui e a condividere il carisma salesiano per il bene dei giovani.

Nel settembre 1964, con l'approvazione del papà, è accolta a Varese come aspirante e in seguito viene mandata a Nizza Monferrato per completare gli studi nell'Istituto Magistrale. Consegue senza difficoltà il diploma di maestra e ritorna a Varese per continuare il periodo di formazione. Vive il noviziato a Pella dove il 5 agosto 1968 emette la professione religiosa.
Dopo l'anno intensivo di Iuniorato nella Casa "Sacro Cuore" di Torino, viene chiesto a suor Adriana di continuare gli studi a

Castelnuovo Fogliani (Piacenza), istituzione aperta per le religiose ma dipendente dall'Università Cattolica di Milano. Le superiore conoscono la sua intelligenza acuta, equilibrata, sostenuta da una buona memoria e da un temperamento ricco di energia e di vitalità. Nel 1971 consegue a pieni voti la laurea in Materie Letterarie e ritorna a Varese per insegnare nella Scuola superiore "Maria Ausiliatrice".

Nel 1974, dopo la professione perpetua, suor Adriana è trasferita nell'Ispettoria Monferrina, ad Acqui Terme Istituto "Santo Spirito" come insegnante nella Scuola Magistrale. Si inserisce con facilità nel nuovo ambiente e dedica subito il suo interesse alle alunne, avvicinandole con bontà e spontaneità allo studio e soprattutto alla vita. Un'alunna coglie subito nella nuova insegnante qualcosa di speciale: l'apertura al bello, la gioia della sua vocazione, l'entusiasmo di vivere, oltre che la competenza e la disponibilità a un'amicizia sempre elevante e formativa.

Nel 1977 suor Adriana è nominata Coordinatrice ispettoriale per la Pastorale Giovanile; quindi agli impegni locali si aggiungono giornate di studio, convegni e corsi di aggiornamento per le suore dell'Ispettoria che lavorano con i giovani, incontri formativi per chi opera nella scuola e negli oratori.

Dopo 11 anni di attività ad Acqui, nel 1985 è trasferita a Nizza Monferrato come insegnante di Lettere nella Scuola Sperimentale Superiore. Sono anni in cui la sperimentazione impegna molto le insegnanti chiamate a nuove programmazioni e occorrono persone particolarmente aperte, creative e audaci. Suor Adriana pone al centro dell'elaborazione dei progetti la persona dei giovani. Colpisce in chi la conosce la spiccata capacità di ascolto, l'operosità costante, l'amore ai giovani espresso in rapporti semplici e cordiali, l'affetto sincero per le consorelle impegnate nei lavori comunitari. Chi l'avvicina coglie che per lei i giovani sono al centro delle sue scelte di educatrice salesiana: ha fiducia in loro e dona ogni istante della sua giornata per vederli felici, aperti alla cultura e alla vita di fede.
Quando organizza tavole rotonde con le ragazze – nota una delle insegnati di Nizza – suor Adriana sa dare loro la parola senza mai far emergere le sue idee, ma mettendo piuttosto in risalto le capacità delle giovani. Con una strategia veramente salesiana incoraggia il più piccolo sforzo e lo valorizza.

Da parte sua possiede chiare e solide convinzioni che si calano poco per volta nella concretezza della vita delle ragazze. È una donna colta, ma non fa sfoggio di quanto conosce. Interviene con saggezza e arguzia da persona intelligente, intuitiva e generosa nel fare il bene. In comunità e nella scuola insiste

perché si facciano le verifiche periodiche per ripensare il cammino percorso e migliorarlo. Anche se alcune consorelle non ne vedono l'utilità, lei non si scoraggia e con bel garbo le propone con sguardo aperto e lungimirante.
Le consorelle la ricordano entusiasta, altruista, dimentica di sé quasi fino all'eroismo. Trasmette la gioia di vivere, la bellezza della vita, l'amicizia con Dio, l'amore ai poveri e ai sofferenti. Durante le vacanze o in qualche giorno libero si offre per sostituire la cuoca e sollevarla dal pesante lavoro. Negli incontri di gruppo comunitario, le suore si sentono capite, osano parlare liberamente. Il suo gruppo è sempre il più numeroso, perché con lei tutte si trovano a loro agio.

Suor Caterina Gallo, che è stata sua direttrice per sette anni, sottolinea l'amore di suor Adriana per la montagna. Salire sulle vette le favorisce la contemplazione del mistero della natura e della bellezza di Dio. Nei campi-scuola per i giovani facilmente va in montagna con loro e ne è entusiasta.

La preghiera di suor Adriana è semplice, sobria e tocca la vita. Si nutre della Parola di Dio, di abbandono fiducioso a Maria. Ha fame dell'Eucaristia. I suoi silenzi sono colloqui profondi con Dio. Vive – scrive una sua direttrice – «il mistero della vita a due dimensioni: nella gioia della scoperta e della contemplazione e nel mistero della ricerca del Dio nascosto, lontano e vicino». Suor Adriana scrive a una novizia: «Più vado avanti, più mi accorgo che ciò che conta è veramente l'apertura a Lui, perché è Lui che opera. Noi siamo solamente strumenti, a volte molto, molto poveri, e l'esperienza della nostra impotenza diventa invocazione».

L'entusiasmo per la vita in suor Adriana non è incoscienza dei limiti e delle difficoltà che man mano incontra. Scrive alla Consigliera generale suor Matilde Nevares quando già avverte l'avanzare della malattia: «La sua telefonata è stata uno stimolo in più per lottare, lottare contro il senso di impotenza... la percezione di una fragilità totale, la paura di non farcela». Le confida che in quei giorni sta «ricuperando la qualità e il senso del rapporto con il Dio che rimane presenza/assenza, certezza e dubbio e di cui ho paura a fidarmi». E si dice «presuntuosa, sempre pronta a calcolare... sempre pronta a giudicare». Più avanti nello stesso scritto riconosce: «Ciò che conta non è tanto quello che posso realizzare, ma l'accettazione della croce, della povertà, del seme che muore. Sono passata dal rifiuto all'accettazione, anche se permangono a volte paura e incertezza».

L'estate del 1993 trascorre come sempre, densa di impegni e nella gioiosa celebrazione del 25° della sua professione a Nizza

e a Varese. Segue il corso di aggiornamento per animatrici di Pastorale Giovanile a Roccavione, poi i raduni per la programmazione ispettoriale, il campo-scuola con i giovani a Sant'Anna di Vinadio con le escursioni sulle creste dei 2800 metri. Scrive a una novizia dopo aver raggiunto quell'altezza: «È stata una gita splendida che ci ha aperto orizzonti di infinito!».

Terminati gli impegni pastorali, suor Adriana torna a Nizza e a settembre comincia l'anno scolastico, ma si accorge che non riesce ad esprimersi come vorrebbe. A volte percepisce che le parole che pronuncia non corrispondono al suo pensiero. Il solito mal di testa si è accentuato. Rifiuta l'offerta del riposo, ma poi il male precipita. Fatica a parlare e a scrivere correttamente.

Il 3 ottobre viene ricoverata con urgenza nella Clinica "S. Secondo" di Asti. Il 5 ottobre la TAC evidenzia: tumore al cervello. Il 7 ottobre viene sottoposta ad un intervento chirurgico al Policlinico di Milano. Pare guarita e alla vigilia di Natale torna felice in comunità accolta con tanta gioia e affetto. Il 7 gennaio 1994, dopo un'altra degenza all'ospedale di Alessandria, fa ritorno in comunità. Il processo della malattia è inesorabile. Suor Adriana accetta tutto con grande abbandono. I suoi folti capelli neri non ci sono più, la parola è sempre più faticosa. Per un periodo si adegua a camminare con il girello e poi pian piano deve ridurre i movimenti fino alla totale immobilità. Parla solo più con lo sguardo lucido e con qualche monosillabo. La Madre generale e altre superiore la seguono con trepidazione e negli incontri con lei sperimentano tutti un dolore immenso nel costatare il suo veloce declino.

Il 24 aprile riceve l'Unzione degli infermi. Suor Adriana fa capire che sta offrendo tutto per i giovani e che è pronta. Sovente indica il crocifisso e dice: «Basta... basta!».

Il 6 agosto sembra in coma, ma apre gli occhi quando le segnalano la presenza dei giovani. L'8 agosto, conclusa la celebrazione eucaristica della comunità, suor Adriana dolcemente lascia la terra per il cielo. Il funerale è un trionfo di gratitudine e di commozione: sono in tanti a dare a suor Adriana l'ultimo saluto: consorelle, studenti, genitori, parenti, docenti ed exallieve.

Il giornale diocesano *L'Ancora* pubblica il saluto dei giovani a suor Adriana «donna instancabile, amante della vita e della cultura, esempio di donazione e di amicizia verso il prossimo».

E la *Gazzetta d'Alba*: «I tuoi ragazzi, stretti intorno a te soffocando il pianto in gola, sembrano volerti presentare al Signore dicendo: "Siamo noi le opere di bene di suor Adriana e

siamo tanti. Per ciascuno di noi ha saputo essere l'educatrice, l'insegnante, l'animatrice, la confidente sui banchi di scuola o tra le belle montagne di S. Anna di Vinadio. Ci ha insegnato a non sprecare l'entusiasmo e la forza giovanile, a donare a piene mani ogni momento della vita meravigliosa che Dio ci regala"».

Suor Morin Maria

di Johannes e di Bruninx Joanna
nata a Millen (Belgio) il 5 dicembre 1908
morta a Kortrijk (Belgio) il 24 agosto 1994

1ª Professione - Prof. perpetua a Heverlee (Belgio)
il 1° novembre 1966

Maria nacque in una famiglia di contadini radicati nella fede e nella pratica cristiana. Dopo aver frequentato la scuola e elementare, si dispose a collaborare con i fratelli nella fattoria. Ragazza generosa e audace, da tempo coltivava nel cuore l'ideale di consacrarsi al Signore e dare la sua vita per la salvezza delle anime anche fuori della sua nazione.
Presentò la domanda per essere accettata in una Congregazione di religiose missionarie, ma non venne accettata a causa della sua salute precaria.
Aveva circa 30 anni quando chiese di entrare tra le Suore Oblate regolari di San Benedetto a Heverlee e iniziò il cammino formativo. Il 30 novembre 1939 fu ammessa al postulato e, dopo il noviziato, fece la professione religiosa il 18 febbraio 1943 con il nome di suor Valentine. Tre anni dopo emise la professione perpetua.

Suor Valentine raccontava poco della sua vita passata, e si concentrava sui ricordi del tempo trascorso in famiglia e sul periodo della guerra. I suoi occhi brillavano quando rievocava la sua esperienza nella fattoria. Quanto aveva imparato da quella vita semplice, laboriosa e a contatto con la natura! Nei primi anni di vita religiosa era esperta nel coltivare la verdura e mungere le mucche. Per lei erano lavori che riteneva familiari e vi si dedicava volentieri per poter sostenere la comunità e i tanti orfanelli poveri accolti nell'Istituto.

In seguito le venne affidato il compito della questua. Quando la guerra stava ormai per terminare, con una consorella,

percorreva tutta la regione fiamminga per raccogliere del denaro per gli orfani accolti nella casa di Heverlee. A volte restavano fuori casa per alcuni giorni e trovavano ospitalità nei conventi dove pregavano con le religiose di quelle Congregazioni.

Quando il suo Istituto si ridusse come numero di consorelle, venne incorporato a quello delle FMA. Il 1° novembre 1966 suor Valentine, insieme con 43 suore, fece la professione religiosa come FMA. Fu un cambiamento notevole di vita, non privo di sofferenza. Aveva la chiara consapevolezza che la sua vita sarebbe stata diversa, ma accolse questa fusione di Istituti, anche sostenuta dalle autorità ecclesiastiche, con apertura di cuore.

Poi fu portinaia per vari anni nella stessa casa di Heverlee. È ricordata per la sua capacità di accoglienza, senso di responsabilità, discrezione e fedeltà ai compiti che le erano affidati.

Una volta al mese poteva andare dai suoi benefattori e ritrovare persone conosciute e solidali con l'opera educativa che portavano avanti in quella casa da tanti anni.

Era una buona portinaia: sempre la prima al mattino e l'ultima a ritirarsi la sera. Faceva il giro della casa per la verifica delle porte e delle finestre; poi andava a pregare in cappella, da sola, tante volte al buio. In quel tempo non esistevano i citofoni come adesso e quindi per chiamare le persone al telefono percorreva i corridoi lunghissimi e sollecita tornava al telefono dopo aver cercato la sorella interessata.

L'internato contava in quel tempo un centinaio di bambini. Lei lungo il giorno rammendava le calze e cercava di aiutarli in ciò che avevano bisogno.

In comunità stava poco e anche per i pasti e per la preghiera in genere era sola. Quando qualcuna la sostituiva, allora era felice di ritrovarsi con le consorelle.

Per tutta la vita suor Valentine coltivò lo spirito missionario e la solidarietà fattiva verso i missionari. Raccoglieva infatti francobolli e vestiti che poi destinava alle varie zone di missione e soprattutto mandava la preghiera, che considerava l'aiuto più efficace per chi aveva bisogno di sostegno e di benedizione. Il suo sogno diventava così realtà attraverso l'impegno per le missioni e confezionando pacchi per i missionari. Un giorno sentì che la sua direttrice voleva andare in missione in Congo, allora lei cambiò la destinazione dei pacchi e disse alla suora che l'aiutava: «Questi pacchi sono da spedire in Congo, così la mia direttrice arrivando a Lubumbashi troverà un aiuto per i poveri».

Nel periodo della ristrutturazione dell'edificio, la comunità si impegnava a confezionare piccoli lavori manuali che poi

suor Valentine vendeva per procurare il denaro, e anche lei si industriava per la vendita dei calendari salesiani. Una consorella ricorda: «Ogni settimana mi chiamava perché l'aiutassi a fare i conti. Era sempre contenta quando poteva dare un contributo per il restauro della casa».

Quando, a causa di una brutta caduta, si ruppe il femore, iniziò per lei un periodo di sofferenza. Camminava con difficoltà, ma cercava di reprimere il dolore. Le superiore vedendola sofferente, le chiesero di lasciare il servizio in portineria. Suor Valentine ne soffrì intimamente, ma cercò di trasformare la pena in offerta.

Un'altra richiesta dolorosa le giunse nel 1990: lasciare la sua camera per passare al reparto riservato alle ammalate. Era un vantaggio per lei, in quanto non doveva più salire la scala e poteva usare l'ascensore, ma era uno sradicamento... Sovente la si sentiva ripetere: «Tutto si deve offrire a Dio». E così camminava decisa per le vie del Signore, pur nella fatica dell'accettazione della sua volontà. Nel dicembre 1993 dovette lasciare anche quella camera. A motivo della salute molto indebolita, era opportuno che suor Valentine venisse trasferita in una comunità più adatta alla sua situazione. Dopo 54 anni vissuti a Heverlee, partì per la casa di riposo di Kortrijk.

Poteva ora godere la tranquillità, la vita comunitaria e le cure per i suoi disturbi fisici. E così valorizzò, pur nel distacco lacerante, quella nuova obbedienza: si dedicò più intensamente alla preghiera, mentre sperimentava che le forze diminuivano. Con pazienza e coraggio accettò il lento declino preparandosi al grande incontro.

Nei momenti e nei giorni di tanta debolezza chiedeva ad una consorella: «Quando preghiamo insieme?». Ogni giorno pregava per l'Istituto, per le vocazioni, per i missionari, per i bambini e i giovani.

Il 15 agosto 1994 ricevette il Sacramento degli infermi, circondata dalle consorelle in preghiera. Erano passati otto mesi dal suo arrivo a Kortrijk, quando il Signore e Maria Ausiliatrice vennero a chiamarla per introdurla nel regno della pace eterna e lei disse "sì". Era il 24 agosto 1994.

Suor Morra Luigina

di Giuseppe e di Giordano Ida
nata a Trezzo Tinella (Cuneo) il 21 giugno 1922
morta a Cuneo l'8 ottobre 1994

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1943
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1949

«Sapeva farsi carico delle gioie e dei dolori di ciascuna delle consorelle. Serena, arguta, riusciva a condire il quotidiano con le sue battute umoristiche. Amava veramente e fino in fondo i giovani e quanti si rivolgevano a lei per un conforto o per risolvere una difficoltà. Amava la vita, le cose belle, i fiori, le montagne, i bambini, la natura…».
Così resta nel ricordo di suor Maria Bertilla Gomiero e di tante altre FMA l'immagine solare di suor Luigina.

Nasce a Trezzo Tinella, in provincia di Cuneo, un luogo incantevole, immerso nel verde delle Langhe piemontesi. La famiglia, profondamente cristiana, vive serenamente e non senza fatica del lavoro agricolo. Luigina, la primogenita, impara dai saggi genitori ad accogliere i tre fratelli, a vivere nella fede e in un dono generoso. È una ragazza intelligente e vivacissima. Al termine della scuola elementare resta a casa per aiutare la mamma non solo nei lavori domestici, ma anche in campagna. È decisa e volitiva; col buon senso e un po' di furbizia impara a cavarsela egregiamente in ogni situazione.

Fin da bambina frequenta l'oratorio delle FMA in cui trova un ambiente congeniale alla sua sensibilità religiosa e anche il luogo ideale dove esprimere al meglio la sua eccezionale vitalità. Si inserisce anche nell'Azione Cattolica, di cui assimila lo spirito apostolico, e che le fa sognare alti ideali di purezza e di donazione di sé. Cresce così, serena e impegnata in tutto. In questo clima di fede e di formazione matura gradualmente in lei il desiderio di consacrarsi totalmente a Dio dedicandosi all'educazione delle giovani. Quando in casa esprime il suo ideale, i genitori non smentiscono la loro fede profonda e, nonostante che la mamma attenda un altro figlio, lasciano partire volentieri Luigina.

Le FMA le sono vicine nella preparazione e la sostengono nel distacco dai suoi cari. Benché in piena guerra mondiale, nel 1940 giunge a Nizza Monferrato, dove il 31 gennaio 1941 è ammessa al postulato. Luigina abbraccia la nuova vita con generosità, adattandosi a qualsiasi genere di lavoro. Esprime con schiet-

tezza la sua propensione per il lavoro manuale e per l'apostolato tra le giovani più povere.
Celebra la vestizione religiosa il 5 agosto 1941 e, sempre a Nizza, emette la prima professione il 5 agosto 1943.

Nei primi due anni di vita religiosa rimane in Casa-madre impegnata nel faticoso lavoro della lavanderia che, all'epoca, è tutto svolto a mano. Il numero delle educande, delle suore e delle postulanti è elevato e così anche il lavoro è intenso. Suor Luigina si mostra svelta e organizzata in ogni attività e svolge tutto con grande padronanza di sé e calma serena.

Dal 1945 al 1958 è cuoca in varie case dell'Ispettoria: Asti "Don Bosco", Montegrosso d'Asti, Saluzzo, Caramagna Piemonte, Acqui Terme "Asilo infantile Moiso".
Nel 1958 passa alla casa di Cuneo dove rimarrà per 31 anni benché non di seguito. È l'ambiente dove esprime il meglio di se stessa, oltre che come cuoca, anche come animatrice dell'oratorio e delle exallieve, come economa e vicaria. Una consorella costata: «Suor Luigina dava un nome scherzoso e simpatico ad ogni portata, per rendere gradito il cibo ai piccoli commensali della scuola materna». Quando i bambini faticano ad inserirsi subito nel gruppo, suor Luigina li accoglie in cucina e dialoga con loro fino a veder brillare il sorriso sul loro volto.

Trascorre il pomeriggio all'oratorio dove è ricercata dalle piccole e dalle grandi. Manifesta un amore e una solidarietà particolare per i poveri, gli zingari, i senza tetto e si dà da fare per aiutarli in tutti i modi. Dice una suora: «I poveri non li lasciava sulla porta, ma li trattava familiarmente. Un anno gli zingari le hanno portato da Lourdes un quadro della Madonna per esprimerle la loro grande riconoscenza per suor Luigina».
Tutti i poveri sono suoi amici, sentono l'affetto che lei ha per loro e i sacrifici che compie per procurare quanto chiedono. Spesso, attaccati alla porta della scuola, ci sono dei foglietti in cui suor Luigina comunica a genitori, amici e collaboratori, le cose di cui i poveri hanno necessità. Tutti danno generosamente felici di partecipare alle opere di carità di suor Luigina.

Fattiva è anche la sua collaborazione alle missioni e alla buona stampa. Ogni anno con grande impegno suo, delle oratoriane e delle exallieve, si preparano le famose "bugie" che vengono vendute in grande quantità. Oltre a questo, suor Luigina inventa anche il "Pozzo di S. Patrizio". Qualcuno dice scherzando: «Per aiutare le missioni, suor Luigina venderebbe anche le suore!...».

L'ottimismo, l'arguzia e il buon umore in lei rimangono inalterate anche se la sua salute è precaria e deve sottoporsi a vari interventi chirurgici.

Dal 1980 al 1985 suor Luigina lavora come aiuto in cucina nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Alba e nel marzo del 1985 chiede alle superiore il permesso di assenza dalla casa religiosa per assistere la mamma, anziana e ammalata, rimasta sola e bisognosa di aiuto. Con la sua abituale dedizione si spende con generosità, anche se la salute va peggiorando.

Nel giugno di quell'anno, alla morte della mamma, rientra in comunità a Cuneo, dove le viene assegnato il servizio di guardarobiera. Continua ad essere una presenza preziosa, attenta a tutto e pronta all'aiuto. La sua preghiera è semplice, profonda, saldamente radicata sull'amore a Gesù e a Maria Ausiliatrice. Vive con diligenza l'osservanza della povertà e per se stessa non ha alcuna pretesa. Di lei attesta suor Elsa Favaro: «Suor Luigina è stata una donna meravigliosa, ottimista, non ha mai perduto l'arguzia anche durante la malattia. Ha messo Cristo e i fratelli al centro della vita. Il suo cuore, ricco d'amore, era come una sorgente che donava a tutti senza calcoli: bimbi, oratoriane, genitori, poveri, tutti potevano attingere coraggio e forza anche nei momenti più duri».

Le exallieve, che segue con affetto per tanti anni e sono il suo braccio destro in innumerevoli gesti di carità, la ricordano con un grandissimo affetto. Una di loro, Silvana Bozzano, così si esprime dopo la morte di questa cara FMA: «Soffro per il distacco da suor Luigina che mi ha amata e guidata per tanti anni. Ho ammirato la sua dignità nel soffrire durante le malattie che hanno intaccato il suo organismo, ma mai la sua immensa gioia di vivere. È stata di grande esempio per tutte noi».

Alla fine del mese di settembre del 1994, al ritorno da un pellegrinaggio a Vicoforte di Mondovì che la allieta moltissimo, suor Luigina è colta da infarto. Le sue condizioni si rivelano subito molto gravi e viene ricoverata d'urgenza all'ospedale. È lucida, serena e due ore prima di morire lascia il suo ultimo e significativo messaggio: «Pregate perché faccia bene la volontà di Dio». È l'8 ottobre 1994 e lei ha 72 anni di età.

Quando la notizia si diffonde, tutti accorrono perché vogliono vederla ancora una volta: i bambini della scuola, i genitori, i suoi poveri, le exallieve, i numerosi beneficati. Le sue exallieve, interpretando il sentimento di tutti, scrivono una preghiera per il dono immenso che Dio ha fatto in suor Luigina: una confidente, una guida, una madre dal cuore grande. Tutti colgono la profonda verità di questa espressione: è stata per tutti un segno evidente dell'amore di Dio.

Suor Musigh Liliosa

di Guido e di Gabrici Maria
nata a Udine il 15 marzo 1917
morta a Martina Franca (Taranto) l'11 novembre 1994

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1939
Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1945

In un giorno di ritiro del 19 ottobre 1990, davanti a Gesù Eucaristia, suor Lilia – come era chiamata – scrisse con grande effusione di cuore: «Ti voglio ringraziare Signore, per i genitori che mi hai dato, per la loro rettitudine, bontà e generosità. Ricordo quando papà, in campagna, al suono delle campane si toglieva il berretto e si fermava in atteggiamento di preghiera». Questa breve testimonianza fa comprendere di quali valori fosse impregnata la vita della sua famiglia e da quale radice germinò la sua vocazione religiosa, ma non abbiamo notizie di come abbia conosciuto le FMA. Nei suoi appunti si legge: «Grazie, Signore, per il dono della vocazione, forse non ero io la prescelta, ma una mia sorella, la più buona di tutte, mentre di me la mamma ripeteva che ero la più bella, ma la più cattiva… Eppure, Tu, mio Dio, hai preferito la più "discoletta"».

Lilia da ragazza era un'abile ricamatrice e lavorava come operaia in una fabbrica di cui non si indica il luogo. Nel 1936 entrò nell'Istituto a Torino e nell'aspirantato si qualificò come infermiera. A Chieri il 31 gennaio 1937 fu ammessa al postulato. Trascorse i due anni di noviziato a Pessione dove emise la professione religiosa il 5 agosto 1939.

Per tre anni collaborò in vari servizi comunitari nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino. Nel 1941 in piena guerra mondiale, anche lei come altre religiose e numerose FMA, venne mandata in Albania come infermiera nell'ospedale militare di Kucove. Condivise con generosità e dedizione sofferenze, disagi e rischi fino al 1943. Passò poi a Scutari sempre come infermiera e assistente delle orfane per due anni.

Nel 1945 venne espulsa dall'Albania con altre FMA italiane. Con la flessibilità tipica della sua gratuità sostenuta da Cristo e dall'amore alle giovani, suor Lilia svolse a Napoli Vomero la mansione di guardarobiera fino al 1949. Poi passò a Castelgrande fino al 1951 come maestra di lavoro; in seguito fu a Bova Marina per un anno. Nel 1952 fu trasferita a Sava svolgendo la missione di insegnante di scuola elementare fino al 1962.

Da questo anno al 1982 fu nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Taranto con le sorelle ammalate e anziane. Questa tappa lasciò segni di imperitura gratitudine in molte suore dell'Ispettoria che sperimentarono l'equilibrio, la discrezione e la delicatezza che la caratterizzavano. Una suora, ammalata gravemente, ricorda che suor Lilia trascorreva accanto a lei giorni e notti senza dare segni di impazienza o di stanchezza. I medici la stimavano moltissimo per la sua competenza tanto da desiderarla loro collega, ma nello stesso tempo ammiravano la sua riservatezza e la dolcezza del tratto.

Nel 1982 fu nominata direttrice della Comunità "Madonna del Rosario" a Taranto. Il Signore le chiese un nuovo stile di servizio e di presenza in una comunità presso i confratelli salesiani e anche là profuse nella silenziosa donazione i tesori della sua anima.

Al termine del sessennio passò nella Casa "S. Teresa" di Martina Franca come infermiera. Continuò a donare tutta la ricchezza umana, spirituale e religiosa che aveva maturato nel suo cammino coerente, gioioso e fedele a Cristo.

Suor Lilia aveva un animo sensibile e profondo che rivelava a sprazzi negli scritti. Contemplando la natura esplodeva: «Tutta canta di gioia e di lode al buon Dio, solo tu, o uomo, corri velocemente verso la città chiassosa e impolverata e non sai godere le bellezze del creato, te ne vai impassibile davanti a tante meraviglie. Rifletti, fermati a contemplare e amare Dio. In terra hai solo il momento presente».

Mentre in ospedale prestava aiuto ad una consorella da poco operata, si lasciava andare a considerazioni che la facevano riflettere: «Quante lezioni provengono da chi soffre come noi e più di noi. Hanno speranza, fede, serenità… noi le eterne piagnucolone. Perché Signore? Perché solo noi, proprio noi tue figlie, vogliamo il primato su tutto e su tutti, anche sulla Tua volontà, sul Tuo amore?».

Quando nella fase precapitolare si incominciò a parlare di ridimensionamento a livello personale, suor Lilia scrisse i suoi propositi: «Cercherò di frenare il treno in corsa a 190 km all'ora; mi toccherà frenare a volte bruscamente, specialmente nei piccoli insuccessi, dovrò evitare di riempire troppo la valigetta con tante cianfrusaglie inutili, per essere più libera e possibilmente trasparente».

Suor Lilia coltivava in modo semplice la vita di unione con Dio e sentiva in sé la sofferenza di non essere ancora totalmente sua: «Quante ore, Signore, lascio trascorrere lontana da Te, penso di accontentarti con un minimo di lavoro, di donazione,

di pratiche comunitarie e poi… cade il silenzio vuoto ed inconsistente sulla mia vita. Accompagnami, o Dio, lungo il tunnel che mi resta ancora da percorrere, fammi incontrare la tua croce dove potrò finalmente godere della Tua intramontabile luce».

Dai suoi scritti stralciamo ancora: «Ti ringrazio, Signore, per il lungo cammino, ricco di gioie e di piccole e grandi pene. Mi hai sempre tenuta per mano, anche nelle cadute, facendomi sentire la voce del rimorso, e con Te ho camminato. Continua, Gesù, a restare accanto a me fino al traguardo e seguimi col Tuo infinito amore!».

E disponibile, silenziosamente dinamica, così come aveva vissuto, rispose alla definitiva chiamata del Signore. Pochi giorni di acuta sofferenza provocata da una broncopolmonite spezzarono la resistenza del suo organismo già logoro e suor Lilia consumò la sua offerta generosa e totale l'11 novembre 1994.

Suor Navas María Cecilia

di Hipólito e di Borrero Maria
nata a Bogotá (Colombia) il 25 dicembre 1912
morta a Bogotá il 20 maggio 1994

1ª Professione a Los Teques (Venezuela) il 15 agosto 1943
Prof. perpetua a Los Teques il 15 agosto 1949

Suor Cecilia apparteneva a una famiglia molto numerosa: 21 figli. Lei era una delle ultime. Non le mancava, quindi, l'affetto e la ricchezza di relazioni interpersonali, la possibilità di compagnia e di giochi di gruppo. La mamma era la sua confidente, che però non le impedì di crescere in modo autonomo e abbastanza indipendente. Fu questa una caratteristica che mantenne per tutta la vita.

Dopo la scuola primaria, continuò gli studi nel collegio delle FMA a Soacha fino al terzo anno di baccellierato. Fu un periodo che trascorse come in una seconda famiglia, aperta alle proposte educative che confermavano quelle ricevute in casa. A 21 anni chiese di far parte dell'Istituto.

Dopo un breve tempo vissuto come aspirante a Soacha nel 1933, emerse più evidente in lei il temperamento indipendente, non facile a sottomettersi allo stile di formazione proposto. Le fu perciò consigliato di tornare in famiglia, e così fece, ma senza mai rinunciare all'ideale di essere FMA. Nel 1939 ebbe

occasione di parlare con una FMA missionaria proveniente dal Venezuela. Le espresse il suo desiderio di far parte dell'Istituto e partì con lei iniziando a Los Teques la sua formazione.

Il 31 gennaio 1941 fu ammessa al postulato e dopo il noviziato emise la prima professione il 15 agosto 1943. Dal 1943 al 1947 fu insegnante nella scuola primaria di Caracas "San José", poi di Mérida e Coro. Dal 1948 al 1950 continuò nella stessa missione a Mérida e a San Cristóbal. Si dedicava con amore alle sue piccole alunne mirando non solo alla competenza culturale, ma soprattutto alla formazione umana e cristiana. A Valencia e a Coro fu anche insegnante di taglio e cucito e a Caracas fu economa nell'anno 1954-'55.

Insegnò poi ancora nelle scuole di Mérida e di San Cristóbal nell'anno 1956-'57. Nel 1958 tornò definitivamente in Colombia. Nella Casa "Taller María Auxiliadora" di Bogotá fu maestra di lavoro, aiutante dell'economa e guardarobiera delle interne. Svolse poi ancora compiti di insegnamento a Caqueza, Bogotá "María Auxiliadora" e a Chía fino al 1965.

Le consorelle che hanno scritto la loro testimonianza su suor Cecilia sottolineano il suo grande amore ai poveri, anche nell'anzianità e nella precarietà della salute. Molti beneficiarono del suo intervento attraverso la consegna di indumenti, medicine, oggetti tessuti da lei che vendeva ai benefattori delle opere per poter aiutare i poveri. Sapeva ricorrere ai ricchi e ai commercianti per chiedere sovvenzioni in favore di persone bisognose. Quando conosceva una famiglia in necessità, la seguiva con carità delicata e sollecita facendo il possibile per trovarvi una soluzione. In alcuni episodi risalta la sua efficacia nel consolare persone che avevano subìto gravi sofferenze e privazioni. Nelle testimonianze emerge pure la sua intraprendenza e la tenacia nel perseguire ciò che si proponeva.

Nel 1964, come apprendiamo dalla cronaca della casa, fu ricoverata in ospedale perché era molto delicata di salute. Dal 1966 al 1970 nelle case di Choachí e di Madrid La Hélida svolse il compito di infermiera, sacrestana e assistente nello studio delle interne.

Una delle sue attività più gradite fu sempre quella della catechesi, in cui espresse il suo entusiasmo apostolico e anche il suo stile piuttosto indipendente, per cui cercava lei stessa i luoghi dove dedicarsi con zelo e sacrificio. In varie scuole di Bogotá preparò i bambini alla prima Comunione. In questa città dal 1971 al 1973 suor Cecilia si dedicò a vari servizi comunitari.

Nel 1974 a Dosquebradas conseguì un diploma di Alta Sartoria e nello stesso anno ottenne dal Ministero dell'Educazione

un diploma di onore in Manualità e Disegno per il lavoro competente svolto nella scuola primaria. Ottenne pure riconoscimenti anche in campo musicale.

La sua ultima direttrice suor Laura Inés Mora descrive suor Cecilia come una persona molto speciale in tutte le sue azioni. Aveva un cuore grande verso i bimbi e tanta ammirazione per la bellezza della natura, i fiori, gli animali. Ogni mattina alle 5,30 era in cappella per la preghiera personale. Non mancava a quella comunitaria, anche se negli ultimi tempi la sua voce era divenuta molto flebile.

Trascorse gli ultimi anni a Bogotá, prima nella Casa "Maria Ausiliatrice", poi nella Casa di riposo "S. Cecilia". Quando, dal medico di famiglia, conobbe la realtà della sua situazione di salute: cancro polmonare già con metastasi in varie parti del corpo, non volle sottomettersi ad altri interventi chirurgici. Respirava con fatica e comprendeva che non le restava molto tempo di vita. Tuttavia, finché le fu possibile, cercò ancora di lavorare e di organizzare i mercatini per i poveri. Il Signore le concesse la grazia di sentire vivamente la sua presenza nei momenti di preghiera soprattutto quando la malattia si andava aggravando sempre più.

Il 20 maggio 1994, qualche ora dopo aver ricevuto la benedizione del sacerdote da lei stessa richiesta, perse la capacità di parlare. Quello stesso giorno il Signore la chiamò a sé con una morte serena, attorniata da familiari, consorelle, amici ed exallieve. Una bimba, che suor Cecilia aveva aiutato, così si espresse tra l'altro: «Ora sei dove non c'é più dolore, né tempo, né solitudine. Nel mio cuore ci sarà sempre il tuo ricordo, perché mai prima di incontrarti avevo visto tanto amore e tanta dolcezza, sguardo tranquillo e sorriso costante come il tuo».

Suor Nieto Carlota

di Luis Emilio e di Nieto Amalia
nata a Palmas (Ecuador) il 20 febbraio 1900
morta a Cuenca (Ecuador) il 10 luglio 1994

1ª Professione a Macas il 24 febbraio 1926
Prof. perpetua a Macas il 24 febbraio 1932

Suor Carlota fu una delle tre missionarie che, con suor Maria Troncatti ora beata, e suor Domenica Barale iniziarono a lavorare nelle missioni dell'Ecuador. Una semplice e luminosa

figura che con suor Troncatti condivise le avventure apostoliche e, certamente, anche la santità.
Suor Carlota scrisse le sue memorie autobiografiche e quindi attingiamo da questa fonte. Nacque nel 1900 a Palmas, in provincia di Azuay, era la prima di 18 figli. Anche la sorella minore Dolores Lutgarda diverrà FMA.[1] Carlota trascorse l'infanzia prima presso i nonni poi, dopo la loro morte, presso una zia che le assicurò solide basi di formazione religiosa e abilità nei lavori domestici. Imparò presto a leggere il giornale e frequentò una scuola di taglio e confezione. A 16 anni sentì il desiderio di essere religiosa e il confessore salesiano la indirizzò alla casa delle FMA. L'opposizione dei genitori, però, non le permise di entrare nell'Istituto fino al 1920. Dopo due anni di aspirantato, il 31 gennaio 1923 fu ammessa al postulato a Cuenca.

La divisione dell'Ispettoria dell'Ecuador dal Perù la portò a fare il noviziato fuori della patria a Lima. La sofferenza per questo distacco fu talmente forte per lei che la fece ammalare; fu perciò richiamata in patria dove si aprì il noviziato con sua grande gioia. La sua maestra che restò per lei indimenticabile era suor Virginia Cattorini.

Giunta al secondo anno di noviziato, quando il Vicario apostolico di Méndez mons. Domenico Comín cercava personale per una nuova fondazione missionaria a Macas tra gli Shuar, fu scelta lei con suor Maria Troncatti e suor Domenica Barale. La "vestirono da suora" e il 9 novembre 1925 iniziarono il viaggio, da lei stessa narrato nei particolari. Partirono accompagnate per un tratto dall'ispettrice suor Carolina Mioletti, suor Manuela Cobos, dal vescovo e da alcuni missionari. La prima tappa fu il piccolo villaggio di El Pan, dove rimasero 12 giorni per preparare l'entrata nella selva. Dopo altri tre giorni, uno a cavallo e gli altri a piedi, giunsero ad un luogo dove cercarono cavalli e uomini per i bagagli. Partirono in fila indiana, attraversando la selva e una distesa d'acqua su cavalli in difficoltà per il vento contrario e i ruggiti delle belve in lontananza.

Sull'imbrunire arrivarono a un luogo chiamato Paila. Mons. Comín e tutta la comitiva missionaria entrarono in una casa di legno. Le suore cercarono subito di accendere il fuoco raccogliendo rami per preparare una parca cena per 20 persone. Poi si sistemarono per dormire su tavole di legno come materasso. L'indomani la Messa celebrata da mons. Comin diede loro ristoro

[1] Suor Dolores Lutgarda morì a Cuenca il 29 agosto 2009 all'età di 92 anni.

e coraggio e, dopo una breve colazione, partirono sotto una pioggia insistente. Le suore, per il lungo camminare persero i tacchi delle scarpe, ma non l'allegria. Giunsero a Méndez, nella casa aperta dai Salesiani nella selva equatoriana.

La sosta fu prolungata, sia per l'attesa dei caricatori dei bagagli e sia perché il capo-tribù si presentò con la figlia grave per una pallottola di fucile nel petto infiltrata durante una lotta tribale. Lo stregone non aveva potuto liberarla e ora, se le suore non l'avessero guarita, non avrebbero potuto proseguire il viaggio. Erano infatti loro i padroni di quell'immenso "mare verde" e ci si doveva dunque sottomettere! Tutti si rivolsero a suor Maria Troncatti che era infermiera. Lei con esitazione, dopo essersi raccomandata alla Madonna, con un coltellino fece un'incisione nel punto indicato. Il proiettile saltò fuori tra la meraviglia di tutti, la gioia del cacico e l'offerta disponibile del suo aiuto. La bimba era salva!

Riprendendo il cammino verso Macas tra alberi fitti, accolsero l'ospitalità nella casa di un cacico, poi ripartirono attraversando fiumi, ponti fatti di canne di bambù, vallate profonde e pericolose. Verso Sucúa scoprirono tre casette di protestanti che estraevano oro dalla sabbia del fiume. Giunsero infine a Macas, accolte con entusiasmo dai Salesiani che le avevano preceduti nella missione e dai Kivari o Shuar. Portavano il quadro della Madonna detta la "Purissima" che era stato salvato da un incendio. Purtroppo il 28 dicembre l'ispettrice e suor Manuela Cobos, che le avevano accompagnate fino alla meta, dovettero partire per il ritorno e lasciarono le tre suore in lacrime.

Suor Carlota, che scriveva di sentirsi come "un pulcino senza piume", fu presentata alla popolazione come un'esperta maestra di taglio e confezione. Fu la prima assistente delle bimbe accolte nella missione e infermiera senza studi, ma che dovette risolvere casi gravi come membra tagliate fino all'osso e curare malattie infettive.

Suor Carlota rimase a Macas fino al 1942, per 16 anni. A Sucúa fu supplente della direttrice, ma nel 1944 per una malattia sostò per un anno a Cuenca e un anno a Guayaquil per convalescenza e riposo. Nel 1946 a Playas riprese l'attività come infermiera, guardarobiera e catechista. Tornò poi a Sucúa come maestra e assistente. Finalmente nel 1952 poté tornare a Macas, che lei diceva "la mia terra" e i Kivari o Shuar "i miei figli spirituali".

La testimonianza del Salesiano don Juan Vigna ci offre un quadro concreto e simpatico della personalità di suor Carlota. Nel suo scritto si legge tra l'altro: «Una donna esile esile, tutta

nervi, attività e dinamismo. Di quelle suore per le quali non è ancora stato inventato un problema insolubile. Donna che sente in carne propria la sofferenza altrui... Donna versatile che con la stessa naturalezza può occuparsi di una scuola, di un laboratorio, di un dispensario medico, o usare gli attrezzi del dentista o il bisturi del chirurgo. È come un grano di pepe che può dare gusto, ma anche bruciare come una bragia che scotta, ma chi sa prenderla riceve luce e calore, chi non sa si brucia». Padre Vigna la delinea ancora come donna energica, retta e decisa, sincera e coraggiosa nel dire la verità a chiunque: «E tutti ricevono la ramanzina o l'avviso con gratitudine perché tutti sanno che è il frutto di affetto e di esperienza della vita, di buon senso e di equilibrio umano e religioso».[2] Verso i missionari salesiani suor Carlota era una sorella piena di rispetto, sacrificio e generosità, sempre disposta ad aiutarli e a pregare per loro. Era anche ammirevole il suo spirito di fede e di preghiera. Il suo unico scopo era essere docile strumento nelle mani del Signore per l'avvento del suo Regno e la salvezza degli Shuar. Conosceva tutto di loro: la psicologia, le tradizioni, gli istinti. Li difendeva con grande fiducia pensando al loro futuro ed era da loro ricambiata con affetto e docilità.

La sua devozione filiale a Maria la portava a rivolgersi a Maria Ausiliatrice, della quale si sentiva figlia amata, ma anche alla "Purissima" di Macas, la Vergine venerata nella sua cara terra di missione da Coloni e da Shuar, tanto suor Carlota aveva fatto sua la devozione popolare e le abitudini religiose della gente.

Dal 1966 al 1969 la sua attività a Sucúa è indicata come farmacista, aiutante in infermeria ed esperta di medicine. Dal 1969 in poi a Cuenca, nella Casa "Sacro Cuore di Maria" si dedicò alla catechesi spicciola di bimbi e adulti fino agli ultimi giorni di vita. Con la sua mente chiara ricordava spesso i lontani inizi della missione che costarono tanto sacrificio, ma che le avevano lasciato una grande gioia nel cuore.

Quando giunse l'ultimo giorno, il 10 luglio 1994, dolcemente reclinò la testa sulla spalla della sorella minore suor Dolores Lutgarda. Senza agonia andò incontro allo Sposo, gioiosa e quasi festante.

[2] VIGNA Juan, *Semblanzas misioneras. Hijas de María Auxiliadora - Ecuador*, Quito, FMA 2014, 113-117.

Suor Nishida Akie Maria

di Shirò Gabriele e di Takava I. Maddalena
nata a Nagasaki (Giappone) il 19 settembre 1920
morta a Tokyo (Giappone) il 16 agosto 1994

1ª Professione a Beppu il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a Beppu il 5 agosto 1947

Suor Maria apparteneva ad una famiglia numerosa profondamente cristiana che ha dato alla Chiesa due sacerdoti: uno zio deceduto mentre confessava il 9 agosto 1945 per lo scoppio della bomba atomica e un fratello morto in piena attività apostolica. Il trasferimento della famiglia da Nagasaki a Miyasazaki fu provvidenziale per lei: poté così conoscere i Salesiani e le FMA, presenti in quella città con una scuola materna e l'internato.

A 13 anni rimase orfana della mamma e si impegnò a sostituirla prendendosi cura dei fratelli più piccoli senza badare a sacrifici, sofferenze e disagi. Nel frattempo ebbe modo di frequentare la scuola media e di ottenere il diploma di assistente educatrice.

Il contatto con le suore le offrì l'opportunità di riflettere sulla vocazione religiosa e di progettare la sua vita futura. Il 31 gennaio 1939 fu ammessa al postulato nella casa di Beppu e poi passò al noviziato, felice della scelta fatta. Concluso il periodo di formazione, suor Maria il 5 agosto 1941 emise i voti, disposta al dono totale di se stessa al Signore e alla missione dell'Istituto. L'accompagnamento saggio di suor Carmela Solari, sua direttrice, dal cuore grande e dalla mano ferma, la sostenne fin dall'inizio nel cammino di santità salesiana e lei corrispose con generosità, decisa a vivere in pienezza la consacrazione al Signore.

Lavorò con grande dedizione nella comunità di Beppu che accoglieva una cinquantina di bambini privi dei genitori e bisognosi di tutto, specialmente della tenerezza di una madre. C'era molto lavoro e la missione educativa esigeva personale ben preparato. La direttrice orientava le suore a qualificarsi frequentando corsi specifichi e anche lezioni universitarie. Per la buona conduzione dell'opera sociale, contava sul contributo di suor Maria, donna attiva, intelligente, di buon esempio per tutte. Dopo aver terminato la scuola superiore, si dedicò allo studio del pianoforte e dell'organo per accompagnare i canti liturgici e per favorire esperienze di preghiera anche con i ragazzi.

Dal 1941 al 1948 insegnò musica prima a Beppu "S. Maria D. Mazzarello", dove fu anche assistente, e poi nella Casa "Sacro Cuore" della stessa città fino al 1955. Una suora, che la incontrò varie volte, la descrive sorella buona e accogliente che seguiva i bambini delle classi elementari con senso di responsabilità, educandoli ad adempiere con fedeltà il dovere e a valorizzare i doni di Dio.

Intanto era incominciata la guerra e il 1945 fu un anno drammatico, segnato da allarmi, incursioni, fughe nei rifugi con tutti i bambini, che si sperava di salvare e di aiutare ad affrontare la paura della guerra. Suor Maria era tutta donata a loro e, con generosità e rischiando la sua stessa vita, si recava al mercato per raccogliere quel poco che non era stato venduto, lo caricava su una carriola e lo portava a casa. Quando le missionarie dovettero abbandonare l'opera e restare per mesi in un luogo di concentramento essendo straniere, suor Maria divenne il braccio forte di suor Maria Nakamura, responsabile dell'opera sociale. Per riuscire a far visita alle suore "internate", usò uno stratagemma accordandosi con la sua compagna di professione, suor Maria Iwamoto Ayako. Indossarono i "mompé", pantaloni da donna usati in circostanze belliche, e partirono viaggiando su un treno con rischi di bombardamenti. Dopo la lunga e faticosa salita verso la montagna, giunsero presso le missionarie felici di aver realizzato con l'amore ciò che sembrava impossibile.

Finita la guerra, era necessario avviare nuove opere per accogliere i numerosi bambini rimasti orfani, senza casa e senza possibilità di sussistenza. Suor Maria assunse l'incarico di economa della Casa "S. Maria D. Mazzarello" di Beppu, distinguendosi per capacità organizzativa, ordine, accortezza, bontà preveniente verso tutti. La Provvidenza arrivava silenziosa e confortante e la situazione generale andava gradualmente migliorando. Un plotone di soldati americani, posizionato a qualche centinaio di metri di distanza, dava una certa sicurezza. Lei svolgeva con tranquillità e larghezza di cuore il suo compito. Con la creatività dell'amore sorprendeva la comunità con cose semplici, ma geniali, che alimentavano il clima di famiglia.

«L'ho conosciuta a Beppu – scrive una suora – e so che durante l'assenza della cuoca ricoverata in ospedale per qualche tempo, suor Maria accettò di sostituirla, malgrado il molto lavoro. Con la sua intraprendenza e generosità instancabile, preparava marmellate, salse, cibi prelibati che costituivano una festa per tutti».

Nel 1958 fu trasferita a Oita "S. Giuseppe" ancora come economa e dal 1961 in poi anche come vicaria. Nel 1964 fu no-

minata direttrice della casa di Kawasaki, addetta ai Salesiani. Vi erano una quarantina di aspiranti e una scuola fiorente, ma non un ambiente per la comunità delle suore. Da Tokyo Setagaya, accompagnate in macchina da un sacerdote, facevano la spola mattina e sera per raggiungere la casa dei confratelli. Quando poi fu predisposta una casetta confortevole per le FMA, i confratelli poterono ancora di più costatare che le suore erano veramente buone e che la direttrice aveva un cuore di madre. Erano convinti che il buon seme gettato nel suo animo da mons. Vincenzo Cimatti, fondatore della presenza salesiana in Giappone, diventava di giorno in giorno più rigoglioso producendo frutti ubertosi e duraturi.

Sono significative queste testimonianze: «Suor Nishida Maria stimava e apprezzava i Salesiani ed era disponibile ad ogni loro richiesta, sempre cordiale e generosa. Per le feste aveva sempre un dono e una sorpresa di produzione casalinga». «Anche i Monaci Trappisti della zona godevano delle sue premure e tante volte ricambiavano con biscotti confezionati da loro in segno di gratitudine».

Nel 1970 suor Maria continuò ad animare la comunità addetta ai Salesiani a Nakatsu. Con la sua capacità di relazioni aperte e cordiali mantenne le suore unite e ferventi coinvolgendole nella donazione incondizionata ai sacerdoti. Si prestava inoltre per l'opera sociale che accoglieva ragazzi orfani che da lei ricevevano l'attenzione e l'affetto di cui erano privi.

Dopo tre anni, il trasferimento di suor Maria in un'altra sede fu motivo di pena soprattutto per i Salesiani che, rivolgendosi alle suore della comunità, dicevano: «Voi perdete la direttrice e noi perdiamo una madre: è stata per noi e per i ragazzi una vera mamma».

Nel 1973 fu economa a Beppu "Sacro Cuore" e, dopo quattro anni, aiutante dell'economa e assistente a Oita "S. Giuseppe" fino al 1981. Tornò a Beppu dove collaborò con l'economa e fu dispensiera (1981-84), poi svolse gli stessi incarichi e fu anche portinaia al noviziato di Chofu fino al 1986. Svolse questi compiti con quell'altruismo che la caratterizzava, nonostante l'inevitabile sacrificio dei trasferimenti di comunità.

Dopo circa 13 anni, suor Maria ritornò a Nakatsu dove rimase per un sessennio (1986-'91) lavorando con lo stesso impegno. Nonostante l'età era ancora attiva e laboriosa, mite nel tratto, saggia negli interventi per cui riusciva a persuadere, a convincere, a dare l'apporto necessario al momento giusto e a prevenire i bisogni con sollecitudine. Una suora ricorda: «Quando giunsi in aspirantato, sentivo tanta nostalgia della mia famiglia

e mi sembrava impossibile poter continuare. Se oggi sono FMA lo devo anche a suor Maria, che fu la più grande benefattrice e mi aiutò ad inserirmi bene nell'ambiente».

Nel 1992 la casa di Yufuin fu l'ultima tappa della sua attività dove fu ancora direttrice. Suor Maria era disponibile all'accoglienza di chi chiedeva ospitalità, per ritiri ed esercizi spirituali, per raduni di religiosi e religiose, per incontri di sacerdoti e di vescovi. Lasciava trasparire dal suo sguardo limpido e dal volto sorridente la massima sollecitudine al servizio. Sono stati mesi in evidenza di lei anche altri aspetti: «Suor Maria mi dava l'impressione di una religiosa di molta preghiera; fedele alle pratiche comuni, esigeva che lo fossero anche le suore. Pregava insieme a loro il rosario, faceva ogni giorno la *via crucis*, insegnava che la vera pietà aiuta a vincere l'amor proprio e a sopportare generosamente le prove della vita.

Suor Maria godeva di ottima salute e lavorava senza sosta ma, in seguito ad un controllo medico per disturbi all'apparato digerente, le venne riscontrato un tumore. Si sottopose ad un intervento chirurgico, riuscito bene; poi ad un secondo per il forte mal di testa, forse provocato da una caduta pregressa a cui non aveva dato importanza. Ricoverata al policlinico Kyorin di Tokyo con il peggiorare delle condizioni non dava più speranza di ripresa.

Rimase per qualche tempo tra il coma e momenti di lucidità, assistita da una sua sorella e confortata dalle fervide preghiere di tante suore che si alternavano al suo capezzale. L'ispettrice, in una visita, l'aiutò a ripetere la formula dei voti e suor Maria pronunciando il suo "sì" rivelò la sua anima piena di Dio. Ricevuti i Sacramenti, si dispose al traguardo finale all'età di 73 anni. Molto devota della Madonna, ebbe il privilegio di entrare nella beatitudine eterna il giorno dopo la solennità dell'Assunta, anniversario della nascita di don Bosco che tanto aveva amato nei suoi figli. Molti Salesiani parteciparono al funerale esprimendo gratitudine per il bene seminato a piene mani da suor Maria lungo la sua vita feconda di amore e di gratuità.

Suor Nolli Valentina

di Giuseppe e di Iazzi Maria
nata a Scandolara Ripa d'Oglio (Cremona)
il 1°gennaio 1927
morta a Roma il 24 febbraio 1994

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1950
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1956

«È passata facendo del bene a tutti, come salesiana aperta e generosa. Non si curava di sé; era povera ma ricca di virtù». È l'espressione ripetuta più volte da chi conobbe suor Valentina, una FMA ricca di doti a livello umano, spirituale, intellettuale. Nella memoria collettiva è rimasta come una persona che soprattutto si è donata agli altri con gioia e originalità.

Valentina nasce a Scandolara Ripa d'Oglio (Cremona) il 1° gennaio 1927. Nella storia della sua vocazione da lei scritta in noviziato, nota che la mamma la offre al Signore fin dalla nascita. Parla poi del fratellino, di cui é gelosa per la possibilità, esclusivamente maschile, di servire all'altare e di diventare sacerdote e missionario, ideale precluso alle donne.

Ampiamente narrato è il suo amore alla preghiera e in particolare all'adorazione eucaristica, non comune in quell'età. Al contatto con le religiose Ancelle della carità che conosce dalla frequenza al corso di ricamo durante l'estate, Valentina si interroga sulla vocazione. Descrive però il suo travaglio interiore e la resistenza alla chiamata del Signore, avvertita chiaramente già dalla preadolescenza. Valentina la trascura perché in sostanza non sa cosa vuol dire e anche per alcuni pregiudizi. Preferisce dedicarsi agli studi in vista della professione di insegnante a cui aspira fortemente.

Così scrive: «Il pensiero in fondo al cuore di consacrarmi al Signore c'era sempre, ma cercavo di soffocarlo quando si faceva sentire. Avevo in mente tante altre cose: finire gli studi, farmi una posizione, guadagnare tanto per aiutare la mamma, avere soldi a mia disposizione per donare aiuto alle famiglie povere …».

Dopo il diploma di maestra, però, scopre che la missione educativa in cui crede con tutte le sue forze non è vissuta con coerenza nel suo ambiente e allora si orienta a un lavoro d'ufficio, ed effettivamente trova un buon lavoro come impiegata.

Non conosce nessuna religiosa a cui riferirsi o chiedere

informazioni, non ha neppure un direttore spirituale ma, pur cercando di allontanarlo, l'invito di Gesù a seguirlo si fa sempre più chiaro e insistente, soprattutto nella preghiera e quando si accosta all'Eucaristia. Alla fine, per una serie di circostanze provvidenziali, da lei attribuite direttamente all'intercessione della Madonna, approda nella casa delle FMA a Torino. È la festa dell'Immacolata del 1947.

Il 31 gennaio 1948 Valentina è postulante. Data la sua decisa intenzione di essere missionaria, dopo la vestizione avvenuta il 5 agosto 1948, viene inviata al noviziato internazionale di Casanova, dove il 5 agosto 1950 emette i primi voti.
Ci restano belle testimonianze su questo importante periodo. Suor Maria Collino, sua compagna per un anno, ricorda sorridendo come suor Valentina, che passava al secondo anno, all'arrivo delle novizie del primo, su un improvvisato piedistallo posto al lato del portone d'ingresso, con voce cavernosa dice alle attonite nuove arrivate: «Chi entra da questa porta non ne uscirà né viva, né morta». Questo simpatico episodio rassicura suor Collino dandole la certezza di essere giunta in un luogo dove si può essere se stesse. E scrive: «L'anno trascorso in noviziato con suor Valentina mi lasciò il ricordo di una sorella sempre gioiosa, pronta a incoraggiare, piena di energie, addirittura esuberante. Sapeva prendere iniziative…».

Dopo la professione religiosa dal 1950 al 1953 suor Valentina è inviata a Roma a studiare scienze sociali presso l'Istituto "Don Luigi Sturzo". La tesi finale è una ricerca sul pensiero sociologico di questo noto sacerdote. La tesi è pubblicata dallo stesso Istituto e le viene assegnato un premio.

Tornata a Torino nella Casa "Madre Mazzarello", suor Valentina, per desiderio delle superiore, si iscrive alla Facoltà di filosofia. Mentre studia, si dedica all'insegnamento ed è assistente delle interne. È sempre pronta a donarsi in qualunque genere di lavoro e si impegna in tutto con un tocco creativo.

Due anni dopo, dal 1956 al 1958, la Consigliera generale per gli studi, madre Elba Bonomi, la fa trasferire a Castelfogliani dove si laurea in Pedagogia. Inizia la sua missione di insegnante all'Istituto internazionale di Pedagogia e Scienze religiose di Torino e, dopo due anni, passa all'Istituto "Santo Spirito" di Livorno; dal 1964 al 1968 è a Padova all'Istituto "Don Bosco", poi dal 1968 al 1972 a Vallecrosia e, nell'anno scolastico 1972-'73, a Genova.

Nel 1973 suor Valentina approda a Roma all'Istituto "Gesù Nazareno" e qui si ferma fino al 1994, anno della sua morte, come insegnante apprezzata e "temuta" di storia e filosofia al liceo.

Lei stessa sintetizza così i 20 anni di attività apostolica nella Scuola di via Dalmazia: «Ho insegnato con amore e con amore ho seguito le vicende della vita delle carissime exallieve con le quali ho curato molto il rapporto di vera, profonda amicizia. Pregavo per tutte e cercavo di aiutare fin dove era possibile…».

Grande è anche il suo impegno nella catechesi parrocchiale e con i poveri della zona. Molte sono le testimonianze scritte delle suore che hanno vissuto con suor Valentina. Ne citiamo una che le sintetizza tutte: «Suor Valentina era sempre disponibile all'aiuto, specialmente con le persone più bisognose, a cui si dedicava con tanto amore. Era molto comprensiva e di larghe vedute. Quando le si manifestava qualche preoccupazione, sapeva dare la risposta giusta. Personalmente ho sperimentato il suo aiuto concreto in un momento di particolare difficoltà e di questo, come di altre cose, le sono molto riconoscente».

Non solo trasmetteva alle alunne la cultura, ma soprattutto la conoscenza di Dio, del suo amore per noi e della sua chiamata a prenderci cura dei poveri. Educava anche le ragazze alla solidarietà verso chi è nel bisogno. Personalmente ne dava testimonianza, senza pose, ma con naturalezza e delicata carità si privava di qualche cosa per i poveri. Suor Valentina era molto osservante della povertà e non ammetteva ricercatezze. Era felice quando poteva indossare qualche indumento che trovava nei vestiti che riceveva per i poveri.

Incoraggiava le ragazze allo studio, procurava con discrezione i libri a quelle che non potevano pagarli e le seguiva nelle lezioni, anche dedicando lezioni supplementari perché tutte giungessero ad un buon rendimento scolastico. Nel suo grande cuore c'era posto per tutti! Per lei non si concedeva riposo.

Un'aspirante che collaborava con lei nel dopo-scuola, così la ricorda: «Durante l'anno scolastico, nel pomeriggio, l'aiutavo nel dopo-scuola. Quell'esperienza mi ha fatto tanto bene per lo stile con cui suor Valentina stava con quei ragazzi così difficili: manifestava, con equilibrio tipicamente salesiano, un amore forte e tenero insieme».

Significativa e ricca di particolari la testimonianza di suor Maria Pia Petrucci: «Mi colpì sempre la sua generosità e il suo grande spirito di sacrificio. Dedicava tutto il tempo che le restava libero dalla scuola ai poveri della Parrocchia "S. Giuseppe" in via Nomentana, agli emarginati, agli immigrati. Ricordo con quanta pazienza un anno si dedicò ad insegnare la lingua italiana ad una ragazza musulmana proveniente dall'Africa. Non si diede pace finché la sua cara alunna non riuscì ad esprimersi correttamente. Dedicava anche varie ore del pomeriggio ad insegnare

italiano agli immigrati o dare lezioni di recupero gratuite a ragazzi poveri. E lei si manteneva povera e distaccata da tutto. Non voleva accettare un indumento in più. Diceva: "Non devo fare sfoggio… Sono povera e tale mi devono vedere"».

Ad un certo punto si manifesta il cancro al fegato che la conduce lentamente alla fine. Lei accoglie la malattia con fortezza d'animo, lucida consapevolezza e abbandono al mistero di Dio. Nonostante la gravità del male, finché può, continua a fare scuola e si rende disponibile per le supplenze, sempre con estrema semplicità, nel vero spirito del *da mihi animas cetera tolle*. Il 27 giugno 1993, al ritorno dalla sua famiglia, dove va qualche volta ad assistere la mamma ultranovantenne, suor Valentina cade dalla bicicletta e la trasportano al pronto soccorso. Vi è una frattura cranica e quindi viene ricoverata all'Ospedale "S. Camillo" e qui ha un'emorragia all'esofago. Il calvario dura vari mesi fino alla completa immolazione. Viene dimessa e poi ancora ricoverata varie volte. Le forze diminuiscono, ma lei continua anche in ospedale l'apostolato sia con gli ammalati e sia con le persone che la visitano.

Una suora scrive: «Quando il male esplose in tutta la sua crudezza, suor Valentina non si ribellò. Chiedeva spiegazioni ai medici e sopportava tutto con grande pazienza e con quel suo bel sorriso che non le mancava mai nemmeno durante la sua degenza in ospedale. Era sempre serena, sorridente, mai ripiegata sul suo male. Sapeva tutto, ma parlava della malattia con tanta pace e verità».

Bella è la testimonianza della consorella infermiera che l'ha assistita fino alla fine. Riguarda il suo ultimo ricovero ospedaliero: «Di lei mi ha colpito soprattutto la sua piena adesione alla volontà di Dio, anche nei momenti più difficili, e la sua capacità di soffrire dolori che si protraevano per tutta la notte. Non ha mai voluto un calmante… In ospedale si prodigava per tutti. Dall'infermiera, a cui dava lezioni di filosofia, alla vecchietta malata che si trovava in fondo alla camerata in cui si trovava. Mentre, barcollando, passava davanti al letto delle malate, si interessava sempre dei loro mali. Appena tornata a casa si è subito impegnata per far avere in adozione un bambino ad una delle infermiere dell'ospedale, per cercare un lavoro ad una ragazza. Uno dei medici dell'ospedale ebbe a dirmi: "Se i conventi di suore e preti vanno avanti è perché di tanto in tanto sorgono persone come queste!"».

Durante il ricovero è preoccupata per la mamma anziana e soffre al pensiero di darle con la sua morte un altro grande dolore, dopo la scomparsa del figlio. Una sera suor Valentina

passeggia angosciata per la corsia e sente una voce maschile che le dice: «Tu non morirai prima della tua mamma. Io ho sempre compassione per le mamme». Lei a queste parole piange di gioia. La mamma effettivamente muore dopo qualche giorno serenamente.
Suor Valentina non può partecipare ai funerali, ma è confortata sapendo che la mamma l'attende in cielo.

Quando riceve l'Unzione degli infermi tutte le ammalate della corsia le sono intorno e lei dice, sorridente, che quello è un giorno di grande festa. Tornata a casa dall'ospedale, si prepara con fervore al grande incontro. Un giorno afferma sicura: «Il 24 la Madonna mi darà un segno» e il 24 febbraio 1994 Dio le rivolge l'ultima chiamata e lei entra, guidata da Maria Ausiliatrice, nella luce del Cristo Risorto. Ha 67 anni.

Il funerale, svoltosi nel cortile della scuola di via Dalmazia, vede una folla immensa di persone radunata per l'ultimo saluto a chi ha seminato solo il bene: dai medici che l'hanno curata al ciabattino della zona, dai giovani allievi alle exallieve che hanno un ricordo indelebile di suor Valentina. È veramente una festa di gratitudine e di preghiera!

Riportiamo la testimonianza di un'exallieva, Elena Lecci, che sintetizza i sentimenti di tutte: «Grazie, Signore, di aver messo suor Valentina lungo la strada della mia vita. Era bello, la mattina, salutarla da Corso Trieste, mentre lei spalancava le persiane della nostra aula. Era bello seguire le sue lezioni: si cominciava sempre con "Maria sede della sapienza, prega per noi". Era bello imparare da lei tante cose, anche l'*Angelus* in latino, al termine della quinta ginnasio. E poi, suor Valentina mi ha portata alla mensa della Caritas e un altro mondo, quello della povertà si è aperto ai miei occhi. Così quando mi ha invitata a studiare insieme ai bambini che seguiva nei compiti e non solo… Grazie! perché in quelle ore ho capito l'importanza di servire i piccoli. "Ciao, bella donna", così mi salutava in corridoio e nel suo sguardo c'era l'attesa e la speranza che anch'io diventassi una vera donna cristiana. In ospedale mi ha detto: "Io, qui, ho voltato pagina…", significava che i tempi della scuola erano bei ricordi, ma quello che adesso le permetteva di vivere e soffrire era solo il Signore. Suor Valentina, ci vuoi ancora bene ora che sei lì accanto a Maria Ausiliatrice e ci ripeti: "Siate sempre fedeli a Dio"».

È bello costatare che suor Valentina ha restituito centuplicati i tanti doni ricevuti da Dio, regalandoli a piene mani a tutti coloro che l'hanno avvicinata: consorelle, giovani, poveri, emarginati. Ha annunciato a tutti, con la vita, che solo l'amore resta per sempre.

Suor Oberti Antonia

di Giovanni e di Ferraro Caterina
nata a Borgo d'Ale (Vercelli) il 17 dicembre 1903
morta a Nizza Monferrato il 28 febbraio 1994

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1929
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1935

Antonia nasce in una famiglia composta da due sorelle e quattro fratelli, dove la maggior ricchezza è costituita dalla fede solida come una roccia, dove il lavoro agricolo è tanto, ma onesto e accompagnato da una allegria trasparente e contagiosa. In casa Oberti si sta bene e si gode la pace.
La mamma, per dare un contributo alla famiglia, prende con sé uno dei figli e si reca a lavorare per un periodo nelle risaie assoggettandosi all'attività delle mondine con tutti i disagi che ne conseguono.

Antonietta – come è chiamata – bada agli altri fratelli con il valido aiuto della sorella Maria che sarà anche FMA.[1]
Il ritmo della vita è dominato sì dal lavoro dei campi e delle risaie, ma papà Giovanni mette in primo piano la Messa della domenica, le funzioni parrocchiali del pomeriggio e poi permette il riposo e qualche onesto svago.

Maria e Antonietta sono ferventi e assidue ad ogni iniziativa della parrocchia: fanno parte della Pia Unione delle Figlie di Maria, si dedicano alla catechesi all'oratorio parrocchiale e sono attive nell'organizzare lotterie a favore degli anziani e dei poveri.

Antonietta è vivace, ma acquista via via uno speciale equilibrio e capacità di dominare i suoi impulsi naturali. È intelligente e si rende conto di ogni cosa; sa scrivere bene, riuscendo a comporre anche piccole poesie. Per le feste di nozze molti ricorrono a lei che è geniale nell'esprimere gli auguri in versi con semplicità e arte. È un tipo allegro e scherzoso. Come la mamma anche lei si reca a mondare il riso in una proprietà distante da casa una quindicina di chilometri.

Un giorno la sorella Maria, in una gita dell'oratorio, incontra a Moncrivello (Vercelli) le FMA che la "incantano"! In lei nasce quasi subito il desiderio di essere come loro. Prega, scrive,

[1] Suor Maria morirà a Torino Cavoretto il 27 gennaio 1990 all'età di 92 anni, cf *Facciamo memoria* 1990, 372-374.

ne parla in casa senza incontrare grandi difficoltà e nel 1919 incomincia la formazione alla vita religiosa salesiana. Antonietta desidera anche lei far parte della grande famiglia di don Bosco. Ma come fare? Due anni dopo la partenza di Maria, durante i quali intensifica le preghiere e le mortificazioni, Antonietta svela il suo segreto ai genitori. La risposta è molto sofferta. Dopo un lungo silenzio che pare un'eternità, il papà ha la forza di dire: «Abbiamo già regalato una figlia al Signore, non basta? Due sono troppe. Noi qui abbiamo bisogno dell'aiuto di una donna». Il discorso troncato lascia l'amaro in bocca a tutti. Antonietta prega molto, piange e supplica Dio di toccare il cuore dei genitori. Finalmente dopo alcuni anni, la loro fede ha il sopravvento ed essi le danno il consenso, anche se con indicibile dolore.

La sorella Maria, in un freddo giorno di gennaio del 1927, viene a prelevarla. Il distacco è dolorosissimo. Il papà piange e la mamma non riesce a salutarla. Antonietta con fede e coraggio parte per Giaveno. Il 31 gennaio è ammessa al postulato e, dopo il noviziato a Pessione, il 6 agosto 1929 è una felice FMA. Ha 26 anni: è piena di energia e intende lavorare solo per Dio e per le anime.

Viene mandata a Falicetto come aiutante nella scuola materna fino al 1931. Per la sua vivace intelligenza e attitudine educativa con i bambini, è avviata allo studio per conseguire il diploma di abilitazione all'insegnamento nelle Scuole del Grado Preparatorio. Così dal 1931 al 1945 insegna nelle scuole materne di Novello d'Alba, Riva di Chieri e Alba distinguendosi per abilità didattiche e riscuotendo dovunque apprezzamento e stima. Ha il dono della simpatia, della creatività, dell'intuizione e soprattutto ha un cuore buono, apertura comunicativa che attira la gente tanto è ricca di carità e di disponibilità generosa verso tutti senza mai pensare a se stessa.

Nel 1945 viene nominata direttrice della casa di Falicetto e, dopo il sessennio, ancora animatrice delle comunità dell'"Asilo infantile Moiso" di Acqui Terme, di Diano d'Alba, Baldichieri, Rossana fino al 1971. Per un anno è poi vicaria a Bergeggi.

Oltre alla scuola, suor Antonietta segue con affetto e autentico spirito salesiano le exallieve, i Cooperatori, le oratoriane. C'è poi lo sport, le passeggiate, i raduni locali e ispettoriali, le relazioni da preparare e soprattutto la comunità da animare. Con il suo caratteristico dinamismo, gioia e dimenticanza di sé riesce a sbrigare tutto con pace e serenità. Con rettitudine, chiarezza ed umiltà guida le suore ad essere autentiche consacrate, fedeli, coerenti, apostole innamorate di Cristo.

Suor Caterina Oliva scrive di lei: «Da ragazza non avevo

mai avuto occasione di frequentare ambienti religiosi e di avere contatti con le suore. Andando nella casa dove suor Antonietta era direttrice, mi colpì subito la sua finezza, il suo sorriso e soprattutto il clima di grande carità, serenità e allegria che regnava nella comunità da lei guidata. Seguì con discrezione e rispetto, e penso soprattutto con la preghiera, il fiorire della mia vocazione. Continuò a seguirmi nei primi passi della vita religiosa, nelle difficoltà di salute e ancora in seguito. In paese era molto apprezzata per la sua autentica religiosità e per la sua benevolenza verso tutti».

Se per temperamento è austera e per la sua radicalità religiosa qualche volta è forte, dimostra la sua finissima attitudine materna nel bisogno, nella malattia e nelle sofferenze delle suore. Ha allora gesti commoventi e delicatezze impensabili che fanno sentire lo spirito di famiglia voluto da don Bosco e da madre Mazzarello. Una suora scrive: «All'inizio del mio tirocinio come maestra di scuola materna sono stata nella casa dove suor Antonietta era direttrice. È stata la mia prima "ispiratrice", esigente, ma comprensiva. Dopo poco tempo mi ammalai e fui ricoverata in ospedale. Tutte le sere arrivava la cara suor Antonietta con una sorpresa, un dolcetto, una parola buona e stimolante. Pregava per me, mi augurava la "buona notte" e poi ripartiva. Passarono gli anni, non ebbi più occasione di incontrarla, ma la carità usatami in quell'esperienza fu decisiva per me e non l'ho mai dimenticata».

Suor Antonietta ama la carità e la pratica nel quotidiano, facendone la motivazione più forte della sua missione educativa e apostolica. Accoglie il sacrificio con serenità e lo vive in silenzio. Per questo le giovani percepiscono la sua sete di salvare anime a qualunque costo nel vero spirito del *da mihi animas cetera tolle*. Ha una devozione profonda a Gesù Crocifisso che le dona la grazia dell'efficacia della parola con la gente, con i giovani, e la premia con vere conversioni. È sempre la prima nel lavoro anche faticoso, la prima nel sacrificio e nella preghiera.

Ama teneramente Maria Ausiliatrice che la sostiene nell'adempiere con amore il suo compito di animazione, che le suggerisce parole di conforto e la mantiene calma e serena nei momenti di lotta. Suor Antonietta riesce sempre a diffondere la pace, a mantenersi padrona di sé, a non venire mai meno alla propria responsabilità di accompagnamento. Incute rispetto ed è sempre maternamente buona e comprensiva.

Osserva radicalmente la povertà, la pratica ed educa a praticarla, ma senza lasciar mancare nulla alle suore. Non ha esigenze per sé, è sempre contenta di tutto. Cammina speditamente sulla strada dello spogliamento totale. Chi l'avvicina lo

intuisce, ma dalla sua bocca non escono mai parole di lamento. Custodisce con gelosia il suo segreto noto a Dio solo.
La calma, l'equilibrio, l'uguaglianza d'umore sono frutti della sua volontà tenace e dono di Dio al suo cuore umile e mite. Anche nei momenti di grande tensione, reagisce con la più invidiabile tranquillità, magari con una battuta arguta.

Il suo ultimo sessennio come direttrice, dal 1972 al 1978, lo trascorse a Peveragno, una grande casa dei Salesiani a quel tempo piena di ragazzi. Suor Antonietta moltiplica le attenzioni verso i confratelli e i giovani in formazione, ma comincia ad avvertire la fatica e la stanchezza. I disturbi di salute, che ha sempre trascurato, con gli anni si accentuano, per cui comprende che è giunto il tempo di ritirarsi. Infatti, dopo tre anni trascorsi come vicaria e portinaia a Saluzzo, nel 1981 è trasferita nella Casa "S. Giuseppe" di Nizza.

L'impatto è duro. Serena e forte, accetta la "stagione della purificazione" che impreziosisce con l'aiuto delle consorelle e con prolungate soste in cappella. È riconoscente per le cure che le infermiere le prestano. Non ha alcuna esigenza. Appena può, aiuta volentieri nel servire le ammalate, nell'accompagnare quelle dal passo incerto o dalla vista debole, nel confortare e sollevare quelle più timide e sole. Scrive una suora: «Anche nella casa di riposo era la stessa: buona, attenta e premurosa. Soffriva per non poter più lavorare e quindi s'industriava per essere utile alle altre. L'ho vista spingere il carrello porta-vivande e con il solito buon umore diceva sorridendo: "Vedi? Guido anche la macchina senza patente!"».

Suor Teresa Lora aggiunge: «Sembrava che il suo incessante anelito alla santità si fosse ancora più approfondito. Ho avuto chiara la sensazione che suor Antonietta non si era mai arresa al conformismo e alla mediocrità anche quando le forze diminuivano».

Nella bella casa circondata dal verde e dai vigneti, trascorre, senza un lamento o un rimpianto, 13 anni. La mattina del 28 febbraio 1994 è colpita improvvisamente da emorragia cerebrale. Subito soccorsa, le viene amministrato il Sacramento degli infermi, assistita amorevolmente dalle consorelle e dalle infermiere. Ma le cose precipitano. A mezzogiorno suor Antonietta serena, quasi pregustando la realtà della Trasfigurazione, s'addormenta nella luce del suo Signore.

Dopo un solenne funerale nella cappella della Casa "S. Giuseppe", la salma viene trasportata nel cimitero del suo paese di origine, Borgo d'Ale (Vercelli), dove riposa in attesa della risurrezione finale.

Suor Ochoa Sierra Margarita

di Manuel Antonio e di Sierra María Teresa
nata a Girardota (Colombia) il 5 maggio 1909
morta a Medellín (Colombia) il 25 febbraio 1994

1ª Professione a Bogotá il 5 agosto 1933
Prof. perpetua a Bogotá il 5 agosto 1939

Suor Margarita ebbe dai genitori una solida formazione umana, morale e religiosa. Nel collegio delle Suore della Presentazione, dove frequentò i primi sei anni di studio, approfondì e fortificò la sua adesione ai valori cristiani. La famiglia si trasferì in seguito da Girardota a Yolombó. Qui uno zelante parroco scorse in lei l'inclinazione alla vita religiosa e la indirizzò al collegio delle FMA di Medellín. Era già una sarta esperta e forse sosteneva la famiglia con il suo lavoro.

Il 30 gennaio 1931 fu ammessa al postulato a Bogotá e, dopo i due anni di noviziato nella stessa città, emise la prima professione nel 1933. Iniziò la sua missione come infermiera nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Bogotá, dopo aver compiuto un anno di studio a Medellín.
L'entusiasmo della sua consacrazione al Signore fortificava la sua disponibilità, e la rendeva semplice e laboriosa. L'amore solidale agli altri sosteneva il suo impegno come infermiera, economa, guardarobiera nel corso dei suoi 60 anni di vita religiosa. La sua capacità intuitiva l'aiutava a scoprire le necessità delle persone e a dare risposte con prontezza, efficacia e squisita carità.

Dal 1939 al 1942 si dedicò a servizi vari a Chía e a Bogotá. Nel 1943 fu nominata economa nelle case di Bogotá Noviziato "Sacro Cuore", Caqueza e a Medellín in due comunità "S. José" e "Taller María Auxiliadora" fino al 1948. Tra il 1949 e il 1951 suor Margarita svolse una sacrificata missione nel lebbrosario di Caño de Loro nei pressi di Cartagena. L'incontro con quegli ammalati la faceva accostare concretamente alla Passione del Signore e la portava senza risparmiarsi a donare cure, tempo, intuizione e coinvolgimento affettivo con le persone così duramente provate dal dolore. La chiusura del lebbrosario le fece riprendere il ruolo di economa nella scuola di Cartagena e poi al collegio di Ibagué.

Negli anni 1953-'54 suor Margarita fece parte del gruppo che venne inviato ad aprire la Scuola Normale Nazionale a Santa Marta dove fu chiamata a lavorare come economa. Le difficoltà proprie degli inizi dell'opera furono un campo fecondo che mise

ancora più in evidenza il suo senso di appartenenza all'Istituto, la capacità di sacrificio, il criterio pratico, la qualità della sua relazione con professori e alunne interne. La sua attività silenziosa, impregnata di salesianità, non fu meno preziosa di quello delle consorelle che dalla cattedra insegnavano la pedagogia di don Bosco.

Ancora come economa, lavorò dal 1955 al 1966 nelle case di La Ceja, Barranquilla e a El Santuario. Il suo servizio fraterno, unito ad un profondo spirito di orazione, rivelavano in lei una maturità umana e religiosa che facilitava nelle consorelle la risposta alle esigenze della vita comunitaria e la sopportazione coraggiosa del clima tropicale.

Una suora, che fu con lei a La Ceja, ricorda con riconoscenza che, quando il papà fu colpito da infarto, suor Margarita di buon mattino la accompagnò all'ospedale, vi rimase fino al giorno seguente, sostenendo moralmente lei e anche i parenti. Suor Margarita amava molto la sua famiglia e prediligeva il nipote Gabrielito che fu sacerdote Saveriano. Per sostenerlo nella sua vocazione offriva preghiere e sacrifici. Si interessava anche con bontà dei genitori delle consorelle chiedendone notizie e facendosi sentire vicina nei vari eventi lieti e tristi. Risaltava anche il suo amore alla Chiesa, all'Istituto, alle superiore, alle vocazioni. I numerosi cambiamenti di casa e di lavoro attestano la sua disponibile e cordiale ubbidienza.

Il suo ardente amore al Signore la sosteneva anche nello sforzo per dominare giorno per giorno l'impulsività del temperamento. Come economa era attenta anche alla cucina, cercando che si preparassero i pasti con una buona presentazione. Formava le giovani aiutanti nei lavori di casa a essere donne responsabili e a realizzare ogni lavoro con precisione e senso di responsabilità. Nelle ore libere insegnava loro taglio e confezione.

Dal 1966 al 1968 fu infermiera a Medellín nella Casa "Suor Teresa Valsé" per le suore anziane. In seguito trascorse due anni a Concordia svolgendo lo stesso servizio e poi fu economa a Santa Barbara. Nel 1973 a Medellín "Taller María Auxiliadora" tornò ad aiutare in infermeria e nel 1977 in Casa ispettoriale fu collaboratrice dell'economa.

Nel 1978 le fu chiesto un cambio di occupazione: fu guardarobiera nell'aspirantato a Medellín e a Barranquilla fino al 1984. Il lavoro le richiedeva, nell'età che avanzava, attività senza soste, senso di responsabilità e amore alla povertà.

Trascorse l'ultima tappa della vita nella Casa "Taller María Auxiliadora" di Medellín. Anche se la salute stava deteriorandosi, continuò nello spirito di servizio ad aiutare come guardarobiera.

La malattia la sorprese mentre era ancora attiva nel lavoro. La notte del 6 febbraio 1994 fu colpita da infarto e fu trasportata alla Clinica "Soma" dove le apprestarono cure intensive. Poiché, però, la malattia risultò irreversibile, fu accolta nella Casa di riposo "Suor Teresa Valsé" di Medellín, dove aveva curato tante consorelle. Ora aveva bisogno lei delle attenzioni delle altre. Tutte ammirarono la sua serenità e lucidità fino all'ultimo. Qualche ora prima di morire, il 25 febbraio 1994, chiese l'abito che desiderava indossare per l'incontro col Signore. Ma il più bell'abito l'aveva preparato lungo tutta la sua vita.

Suor Pacilio Petrona

di Rocco e di Alcieri Giuseppina
nata a Montevideo (Uruguay) il 15 giugno 1905
morta a Las Piedras (Uruguay) il 29 settembre 1994

1ª Professione a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1931
Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1937

A Montevideo, in una grande casa situata nel quartiere del Parco Rodò, la piccola Petrona conobbe giorni felici condividendo la vita della famiglia con sette fratelli. Il padre, esperto nell'edilizia e la madre, dal temperamento energico e dolce nello stesso tempo, le offrirono un esempio di fede e di carità verso le persone più bisognose. Dopo la scuola elementare, Petrona cominciò a frequentare il Collegio "Maria Ausiliatrice", dimostrando inclinazione alla preghiera e dedizione allo studio. Frequentò corsi di lavori femminili e manuali abilitandosi in taglio, confezione e pittura.

La vita delle suore e la loro testimonianza serena la attiravano fino a farle desiderare di seguirle condividendo la loro stessa vocazione. Trovò una certa difficoltà a ottenere il consenso del padre, ma la sua fermezza sostenuta dalla certezza della chiamata del Signore le permise di iniziare il cammino di formazione nell'Istituto col postulato nel 1929 fino alla professione religiosa nel 1931 a Villa Colón.

Il suo primo campo di apostolato fu la casa di Montevideo dove fu maestra di lavoro e assistente delle alunne interne. Nel 1936 passò a Melo e nel 1938 a Monrevideo Colón. Una sua exallieva ricordava i lavori di cesellatura, di pittura e altre opere

veramente artistiche di suor Petrona. Non poteva dimenticare la sua pazienza, e anche qualche brontolamento, nelle lunghe ore di laboratorio. Sapeva comprendere soprattutto le più vivaci e le aiutava a realizzare lavori meravigliosi. In generale era apprezzata e amata dalle ragazze e dalle famiglie della città. Educava le alunne all'amore a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice abituandole al dialogo della fiducia e dell'intimità.

Suor Petrona fu maestra di lavoro e assistente nel 1946 a Canelones e nel 1947 a Villa Muñoz. Dal 1948 al 1956 a Salto si dedicò totalmente all'insegnamento di taglio e confezione. Una consorella, che visse con lei negli otto anni trascorsi nella casa di Salto, ricorda il gruppo di bambine molto povere a cui insegnava ricamo, taglio e confezione con l'intento di aiutarle a formarsi una competenza per potersi guadagnare onestamente il pane di ogni giorno. Le stimolava a prendere coscienza delle loro capacità, mentre non trascurava mai la mezz'ora di catechesi per rafforzarle nella formazione religiosa.

Per contribuire in qualche modo a risolvere i problemi economici della comunità, vendeva ai vicini di casa i suoi ricami o le sue pitture, e trovava sempre accoglienza. Se ne tornava gioiosa di poter così collaborare col suo sacrificio alle necessità della casa.

Trascorse il 1957 a Canelones e il 1958 a Villa Muñoz, poi tornò nel 1959 a Canelones e dal 1960 al 1965 andò ancora a Salto. Insegnò fino al 1973 a Villa Muñoz e poi per cinque anni lavorò nella Casa "S. José" a Colón. Trovava gusto nella pittura e, anche quando l'anzianità non le permise più l'insegnamento, i lavori che uscivano dalle sue mani venivano offerti alle superiore nelle feste.

Dal 1980 al 1983 a Montevideo "N. S. de Luján" fu impegnata nella portineria. Nei tempi di calma, la pittura era sempre il suo hobby, anche se chi la conobbe in questo tempo coglieva in lei i segni di un grande dolore. Era infatti preoccupata per gravi problemi familiari: un fratello e una sorella si erano ammalati psichicamente e ciò causò forti sofferenze nella famiglia. Vi erano anche rivalità tra fratelli e nipoti per motivi di denaro, che portarono a conflitti e divisioni. Lei vedeva vanificarsi ciò che il padre aveva costruito con tanto lavoro e sacrificio. Per queste situazioni suor Petrona ottenne un permesso speciale per recarsi in famiglia tutti i sabati, offrire il suo aiuto condividendo il dolore soprattutto con i fratelli ammalati. Visse in quegli anni la progressiva perdita di tutti i suoi cari, eccetto un fratello che la visitava frequentemente.

Qualche consorella notava che suor Petrona non fu

sempre compresa da tutte le superiore e che, alcune volte, si ribellò di fronte a qualche obbedienza. Le costava anche perdonare e non voleva sentire nominare certe persone che lei riteneva le avessero fatto del male. Divenne così sempre più silenziosa; non esprimeva il suo parere in pubblico, anche se richiesta. Confidava, tuttavia, ad alcune amiche e consorelle i suoi commenti negativi. Soffrì quindi molto per il carattere poco comunicativo che le impediva di aprirsi e le causava giorni di solitudine. Solo il rosario e l'Eucaristia la sostennero in questa tappa purificatrice della vita.

Nel 1994 fu necessario, per il suo stato di salute, accoglierla nella Casa delle anziane "Madre Maddalena Promis" di Las Piedras. Le costò molto accettarlo e si chiuse ancor più nella solitudine. Il lento cammino di purificazione la preparò ad aprirsi all'incontro definitivo col Signore il 29 settembre.

Suor Pagotel Angela

di Giovanni e di Freschet Maria
nata a Codognè (Treviso) il 5 febbraio 1906
morta a Vittorio Veneto (Treviso) il 24 dicembre 1994

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 5 agosto 1932
Prof. perpetua a Conegliano il 6 agosto 1938

Angela nacque in una famiglia modesta, ma profondamente cristiana: il terreno era fertile, e la sua anima si aprì a vasti orizzonti spirituali frequentando assiduamente l'oratorio del paese di Cimetta, tenuto dalle FMA. Apparteneva al gruppo delle Figlie di Maria e, sebbene fosse molto riservata, si rendeva disponibile alle varie attività caritative e ricreative. Donandosi agli altri maturò la sua vocazione religiosa e nel gennaio 1930, a 24 anni, lasciò la famiglia per iniziare il cammino formativo nella Casa "Don Bosco" di Padova.
Il 31 gennaio fu ammessa al postulato e, dopo la vestizione, visse i due anni di noviziato a Conegliano dove emise la professione religiosa il 5 agosto 1932.

Dal 1932 al 1934 fu a Padova "Don Bosco" incaricata della lavanderia. Poi fino al 1942 fu cuoca nelle case di Borgonovo Val Tidone, Verona e Rapallo. Passò poi, svolgendo lo stesso servizio, alla casa addetta ai Salesiani a Borgo S. Martino. Ritornata

nel Veneto, fu ancora incaricata della cucina nella comunità di Conegliano, poi nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Verona e in quella di Mogliano Veneto.

Dal 1955 al 1965 lavorò a Pordenone, Padova "Don Bosco" e a Cison di Valmarino. In seguito fu trasferita a Gorizia come cuoca e vicaria fino al 1970. Da qui passò a Venezia San Giorgio dove si dedicò alla cucina nella grande casa addetta ai Salesiani fino al 1983. Visse gli ultimi anni a Vittorio Veneto come aiutante in cucina e poi in riposo.

Le testimonianze concordano nel mettere in evidenza il suo amore intenso al carisma salesiano: lo dimostrava vivendo con impegno e donazione generosa quanto l'obbedienza le chiedeva. Realizzò il suo cammino di santità soprattutto in cucina, sempre attenta alle esigenze delle varie comunità e persone. Suor Angela la si poteva considerare una "povera del Vangelo". Era infatti umile e passava inosservata senza attirare l'attenzione delle consorelle e dei confratelli.

Grande lavoratrice, aveva un basso concetto di se stessa e preferiva sempre avere una capo-ufficio. Raccolta nella preghiera e nel silenzio, diceva volentieri "sì" al sacrificio che il suo lavoro richiedeva, perché fecondato dalla lode di Dio e dalla meditazione dei misteri del rosario. Semplice e laboriosa come Marta, la sua anima era costantemente rivolta a Dio. Molto precisa nel suo compito, a volte veramente faticoso, era disponibile ad ogni richiesta anche fuori orario, sia da parte dei confratelli che dei ragazzi.

La sua lunga vita si può riassumere in due sole parole: "lavoro e preghiera". Brevi erano i suoi discorsi con le creature, ma molto intensi i suoi colloqui con Dio e con Maria.
Carattere impulsivo ed esigente anche con se stessa, non si risparmiava nel lavoro, anche se era di salute cagionevole a causa di disturbi cardiaci. Si donava fino all'estremo delle forze e, da vera "povera", non domandava mai nulla, contenta di ciò che le veniva dato.

La sua ultima direttrice costata: «Non si lamentava mai, anche se posta in camera con altre consorelle». Un'altra suora aggiunge: «Era felice della sua vocazione religiosa come FMA e, con tanta semplicità, voleva donarsi fino all'ultimo, grata sempre di ogni più piccolo favore».

Godeva quando poteva andare in cucina a dare una mano, poiché per lei era una pena non potersi rendere utile; la recita del rosario con le consorelle era la sua gioia.
Le piaceva tanto leggere, ma lo faceva solo di domenica, perché considerava gli altri giorni "lavorativi". Se però la suora addetta

alla cucina la consigliava a farlo anche negli altri giorni, era felice, ma trascorso un po' di tempo, tornava al lavoro, perché diceva che quello era il suo dovere. Aveva un carattere forte, e, nello stesso tempo, una gentilezza squisita.
Quando pregava il rosario diceva: «C'è bisogno di tanta preghiera, specialmente per i giovani, perché s'incamminino per la retta via».

Non aveva timore di manifestare le sue modeste origini. Amava il silenzio e riprendeva chi parlava senza una vera necessità. Non sopportava i discorsi banali.
Una consorella aveva il compito di aiutarla nell'ordine della persona e della camera e lei ogni volta le diceva. «Che il Signore ti ricompensi! Ora dico il rosario per le tue intenzioni». Così con la direttrice, alla quale esprimeva, anche nell'incoscienza della fine, espressioni riconoscenti come: «Non posso lamentarmi di niente, sono trattata come una regina!».

Il 24 dicembre 1994, verso le ore 16.00 suor Angela, sempre cardiopatica, viene colta da un malore improvviso mentre si trova in sala di comunità. Portata subito al Pronto Soccorso, le vengono amministrati gli ultimi Sacramenti. E verso le ore 18.00, all'età di 88 anni, lascia la terra per celebrare, nella luce di Dio, il Natale di Gesù che coincide con il suo *dies natalis*.

Suor Palchevich Inés

di Juan e di Széliga Inés
nata a Santa Rosa (Argentina) il 21 gennaio 1917
morta a Viedma (Argentina) il 26 febbraio 1994

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1935
Prof. perpetua a Bernal il 24 gennaio 1941

Suor Inés era la sesta di 11 figli. Il padre di origine polacca e la madre austriaca formarono i figli alla fede e ai valori umani. Suor Inés scrisse a proposito della numerosa famiglia: «Ben poteva chiedere il Signore almeno due per Lui; la scelta é stata fatta per me e per mia sorella Yolanda».[1] Inés visse la fanciullezza nella semplicità dell'ambiente rurale, tra i giochi con i

[1] Suor Yolanda morirà a Córdoba il 5 dicembre 2002 all'età di 77 anni.

fratelli e il lavoro in campagna. Ricordava la prima Comunione a sei anni come un giorno felice in cui si sentiva tutta di Gesù. Diceva che fin da piccola avvertì la chiamata del Signore.
Con due sorelle frequentò le classi elementari come interna nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Santa Rosa. Si distinse per la buona condotta e la diligenza, tanto da meritare la medaglia d'oro al termine di questa tappa scolastica. Nei suoi documenti risulta il voto “dieci” in tutte le materie.
Dopo le classi elementari continuò lo studio del pianoforte.

L'ambiente familiare e il clima spirituale del collegio resero sempre più chiara la sua scelta di vita e desiderò essere FMA. La mamma ne fu felice; il papà dapprima oppose resistenza, ma poi cedette alle insistenze quando la figlia gli disse che, se non le dava il consenso, l'avrebbe resa infelice per sempre. Il 24 giugno 1932 Inés venne ammessa al postulato nella casa di Buenos Aires Almagro. Visse il noviziato a Bernal e nel secondo anno ottenne il titolo di catechista della Diocesi di La Plata.

Nel 1935, dopo la professione religiosa, l'obbedienza la inviò a General Pico nella Pampa, con l'impegno dell'assistenza delle interne e maestra nella scuola primaria. In quell'anno ottenne il certificato di attitudine docente. Nel 1936 fu trasferita a Buenos Aires Brasil come assistente e maestra di canto. La vedevano sempre presente e attiva nelle ricreazioni delle bimbe. Il cortile era la sua palestra, in cui cercava ogni possibilità di dialogo e di catechesi. Dal 1936 al 1938 nella casa di Victorica continuò l'assistenza alle interne, l'insegnamento e la responsabilità del Conservatorio musicale. Dal 1939 al 1958 a General Pico svolse gli stessi incarichi, assumendo in più il ruolo di consigliera nella comunità.

Nel 1953 fu nominata direttrice della stessa casa. Apprezzata dalla gente, era amata dalle alunne e dalle consorelle, che ricordano quegli anni come felici per la sua comprensione, l'esempio della sua attività sacrificata, la spiritualità profonda e la devozione al Sacro Cuore di Gesù.

Dopo 18 anni a General Pico, soffrì il distacco a motivo del cambiamento di Ispettoria: fu destinata a Bahía Blanca. Nella nuova casa fu direttrice nella comunità addetta alla Clinica "Maternità del Sud". Qui poté godere della stima dei medici per la sua prudenza e responsabilità, il rispetto affettuoso delle infermiere e di tutto il personale. Anche gli infermi ricoverati le erano grati per la sua capacità di consolare e incoraggiare alla fede e alla speranza. La devozione al Sacro Cuore le infondeva fervore e tratto accogliente. Era attenta alle consorelle perché conciliassero il tempo dedicato agli infermi con quello della preghiera.

Era vivo in lei anche l'amore per la patria che la rendeva attenta alle manifestazioni e alle feste patriottiche.

Nel 1963 passò al collegio di General Acha, come direttrice della comunità e della scuola primaria. Il temperamento energico e deciso la rendeva ansiosa nell'ottenere un ordine perfetto ed era un po' autoritaria. Negli esercizi spirituali si proponeva di darsi agli altri con bontà e dolcezza, trovando la forza nell'unione costante con Gesù. Austera ed esigente con se stessa, esigeva anche dagli altri pronta obbedienza. A volte correggeva pubblicamente qualcuna umiliandola, per cui era anche temuta e contestata.

Dal 1966 al 1971 fu direttrice a Comodoro Rivadavia, una scuola di Magistero, con i corsi professionali e la scuola primaria con un totale di 1200 alunne. Era anche consigliera ispettoriale, per cui questo fu per lei un periodo di donazione per le sue doti adeguate alla grande opera, ma d'altra parte di sofferenza: sensibile agli elogi, fu manovrata abilmente da un gruppo della comunità. La conseguenza fu che undici consorelle cambiarono casa e tra loro otto lo richiesero.

Nel 1968 scrisse: «Dominerò la mia naturale esigenza dell'ordine. Devo amare le consorelle e dimostrarlo a ciascuna, preoccupandomi delle loro necessità, perdonando e aiutando. Mortificherò i miei primi impeti e reazioni...». Queste e altre annotazioni confermano la forza del suo carattere e il suo impegno per dominarlo.

Nel 1971 passò alla casa ispettoriale di Bahía Blanca, dove fu vicaria. Dal 1974 al 1976 fu direttrice della comunità di Trelew. Le consorelle notarono il cambiamento nel suo rapporto con loro: era rispettosa delle responsabilità di ciascuna, molto fraterna e soprattutto delicata con chi era debole di salute.

Nel 1977 tornò a Bahía Blanca come vicaria ispettoriale e le consorelle la ricordano per il fervore apostolico che sapeva esprimere tra le alunne. Il 24 gennaio 1977, quando fu deciso nell'Istituto il cambio dell'abito, rivelò in uno scritto quanto le costasse e insieme la sua accettazione solo per amore di Gesù e di Maria.

Suor Inés fu scelta per organizzare una scuola primaria parrocchiale nel quartiere San Martín. Per questo doveva recarsi tutte le mattine come direttrice della scuola, alzandosi alle 5,00. Le docenti apprezzavano il suo rapporto formativo con gli alunni.

Nel 1982, anno del 50° della professione religiosa, suor Inés chiese al Signore: «Fa' che ti serva ora con maggior fervore e amore». Nella casa di General Roca si dedicò all'assistenza in cortile ed era incaricata delle Associazioni. Tornò alla casa ispettoriale dal 1984 al 1986 già debole di salute, ma ancora responsabile del personale dipendente.

Nel 1987-'88 fu vicaria a Neuquén e assistente delle interne nel cortile. Dal 1989 al 1991 a Bahía Blanca fu vicaria e sacrestana, fin quando fu destinata alla casa di riposo a Viedma. A motivo di una caduta, si fratturò il femore e dopo l'intervento chirurgico il fisico restò debole e le complicazioni che sopravvennero la portarono a godere Colui che aveva tanto amato. Il 26 febbraio 1994 una consorella la sentì dire prima che morisse: «Credo di aver compiuto con amore tutto ciò che il Signore mi ha chiesto».

Suor Paniago Benedicta

di Manuel e di Rezende Deolinda
nata a Rio Bonito (Brasile) il 20 settembre 1909
morta a Guiratinga (Brasile) il 4 marzo 1994

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1938
Prof. perpetua ad Araguayana il 6 gennaio 1944

Benedicta nacque nella fattoria detta "Diamantino" appartenente al comune di Rio Bonito situato nella zona di Goiás e, data la distanza dalla Chiesa, fu battezzata a due anni di età e precisamente il 14 agosto 1911.
Nel 1914, per offrire l'opportunità di studio alle figlie maggiori, i genitori vendettero la fattoria e si stabilirono a Santa Rita do Araguaia (Goiás). Un maestro dava loro lezioni in casa.

I genitori erano persone molto semplici, ma avevano una grande fede e cercavano di trasmetterla ai 12 figli. Fin da piccola, Benedicta era obbediente e buona con tutti; amava la preghiera, specialmente il rosario che recitava con tutta la famiglia davanti all'immagine della Madonna.

Nel 1927 arrivarono le FMA nella vicina città di Alto Araguaia. Immediatamente iniziarono le attività educative per le ragazze della zona. Sebbene la scuola fosse abbastanza distante dalla loro casa, i genitori vi iscrissero Benedicta e le cinque sorelle. In questo clima di formazione e di spiritualità maturarono tre vocazioni per il nostro Istituto: Maria Rita, Ibrantina e Benedicta.[1] Terminata la scuola elementare, Benedicta si dedicò

[1] Suor Maria Rita morì a Cuiabá il 20 novembre 2004 e suor Ibrantina morì il 9 marzo 2016.

a imparare il ricamo guidata dalla missionaria suor Marta Cerutti. Questa, vedendo in lei una forte inclinazione alla vita religiosa, la orientò a continuare lo studio a Cuiabá, presso l'Asilo "S. Rita", dove già si trovava la sorella Maria Rita. Il 2 luglio 1931 con immensa gioia fu ammessa al postulato, insieme alla sorella. Poi entrambe vennero mandate a São Paulo. Qui, a causa del temperamento pronto e immediato della sorella Maria, furono tutte e due consigliate a tornare in famiglia per continuare il cammino di maturazione.
Benedicta, sentendo sempre la chiamata del Signore, pregava e aspettava che le superiore la richiamassero. Grande fu la sua felicità quando ricevette l'invito di tornare a São Paulo dove il giorno 6 gennaio 1936 fece la vestizione religiosa. Due anni dopo realizzò finalmente il suo sogno di essere FMA.

Dopo la professione religiosa fu inviata a Três Lagoas come maestra della prima classe elementare. Dopo sei mesi fu trasferita ad Araguaiana, dove fu insegnante e anche guardarobiera delle suore e delle interne, oltre che sacrestana. Alla domenica si dedicava alla catechesi in parrocchia e tutto questo fino al 1946. Poi per due anni fu insegnante e assistente ad Alto Araguaia.

Passò per breve tempo a Guiratinga dove fu maestra e anche molto attiva nell'oratorio. Nel 1951 a Meruri insegnò con dedizione agli indigeni e agli alunni interni. Li seguiva con attitudine educativa salesiana nei vari ambienti: in dormitorio, nella sala di studio e in refettorio. Poi per un anno fu a Três Lagoas come guardarobiera. Nel 1955 venne mandata a lavorare a Campo Grande nell'Ospedale Militare. Era responsabile della lavanderia, del guardaroba e aiutante in corsia. Nonostante l'intenso lavoro, il suo ardore apostolico le faceva trovare il tempo per la catechesi ai soldati ammalati.

Dal 1956 al 1957 a Coxipó da Ponte riprese l'insegnamento, poi fino al 1962 fu guardarobiera nella casa addetta ai Salesiani a Campo Grande. Nel 1963 tornò per tre anni ad insegnare e a fare la catechesi alle giovani che lavoravano come aiutanti delle suore nella grande cucina dei Salesiani a Cuiabá. Da allora espresse le sue doti nelle attività comunitarie a Campo Grande nella Casa "Madre Mazzarello" addetta ai Salesiani. Vi rimase fino al 1973, poi ritornò di nuovo ad Alto Araguaia in qualità di assistente nel refettorio delle allieve interne e responsabile della lavanderia e guardaroba delle suore. Fu anche sacrestana, servizio che svolgeva con amore, desiderosa di conservare la cappella sempre degna del divino Ospite. Anche in questa comunità fu responsabile dell'oratorio festivo.

Nel 1977 fu trasferita all'Esternato "S. José" di Poxoréo, dove rimase fino al 1981 come responsabile della lavanderia e guardaroba. Era anche catechista e insegnante di lavoro a maglia e all'uncinetto per le ragazze e signore. Lavorò per un anno nella Casa "N. S. Aparecida" di Rondonópolis come responsabile della cucina, lavanderia e guardaroba delle suore e catechista alla domenica all'oratorio.

Nel 1984 fu inviata nell'Educandato "S. Antonio" nella stessa città di Rondonópolis dove fu ancora attiva in vari servizi comunitari e in portineria. Come ape industriosa, trovava il tempo per preparare sorprese per le consorelle.

Suor Benedicta era umile, obbediente e fervorosa. La partecipazione all'Eucaristia era il centro della sua vita. Molto devota di Maria Ausiliatrice, era fedele alla recita del rosario. Gli esercizi spirituali erano momenti forti nella sua vita laboriosa. Con fedeltà prendeva appunti di tutto ciò che riteneva importante per la sua formazione religiosa, questo già dal noviziato, e tutto conservava con amore. Aveva anche l'abitudine di annotare i consigli che le superiore le davano.

Nel 1991 la salute di suor Benedicta declinò: fu colpita da ischemia celebrale che la rese immobile, per cui venne ricoverata nell'ospedale di Rondonópolis e assistita dalle consorelle. Costatando però il peggioramento della situazione, fu trasferita all'ospedale di Guiratinga il 31 maggio di quello stesso anno.

Dopo un leggero miglioramento fu accolta nella casa ispettoriale di Campo Grande, accompagnata dalla sorella suor Ibrantina. Continuò le terapie fino al mese di gennaio del 1992, quando di nuovo dovette essere ricoverata a Guiratinga all'ospedale diocesano dove fu assistita con dedizione e competenza da medici e infermiere. In un periodo di relativo miglioramento, suor Benedicta su una sedia a rotelle girava per il cortile. Passando vicino ai bambini della scuola materna, questi la circondavano con gioia e lei, non potendo parlare, regalava a tutti il suo sorriso pieno di bontà.

Come una candela la sua vita si spense lentamente in una grande pace.

Il 4 marzo 1994, attorniata dalle sue due sorelle suor Maria Rita e suor Ibrantina e da altre suore, suor Benedicta, all'età di 84 anni, lasciò questo mondo per andare alla casa del Padre. Di lei possiamo dire: «Passò in questo mondo facendo del bene!».

Suor Papa Angelina

di Ferruccio e di Castellani Luigia
nata a Verona il 4 novembre 1900
morta a Sant'Ambrogio Olona (Varese) il 27 luglio 1994

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1927
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1933

Suor Angelina ha dal Signore il dono di essere membro di una famiglia numerosa e profondamente cristiana. I genitori, fiduciosi dell'amore e della provvidenza di Dio, accolgono 16 figli, di cui quattro però muoiono in tenera età. Degli altri 12, sei figlie divengono religiose, delle quali tre FMA: Angelina, Ida e Linda.[1]

Angelina è battezzata il 10 gennaio 1901 a Verona nella Chiesa dei SS. Nazaro e Celso e riceve il Sacramento della Confermazione il 7 giugno 1908. Papà Ferruccio lavora in una ditta che fornisce strumenti di supporto all'arredamento dei vagoni-letto delle Ferrovie dello Stato. Egli ha così occasione di viaggiare anche all'estero, di imparare altre lingue e di soddisfare la sua sete di nuove conoscenze da comunicare ai membri della famiglia e allargare loro la visione su orizzonti più vasti. Sempre per ragioni di lavoro, con la famiglia deve cambiare spesso residenza per cui veniamo a conoscere che Angelina è oratoriana delle FMA a Milano, nella casa in via Bonvesin de la Riva, con la sorella Ida e probabilmente con le altre sorelle.

La mamma è casalinga e dedita alla cura della numerosa famiglia. È una donna generosamente impegnata nella missione di sposa e di madre. È il perno della casa, tanto che, con la sua fede profonda e schietta, rimane punto di riferimento per le stesse figlie religiose.

Quanto alla formazione integrale di suor Angelina sappiamo che, oltre a un autentico apprendimento di vita cristiana vissuto in famiglia, ha frequentato appena la quarta elementare e in seguito giunge ad essere un'abile cucitrice di biancheria, specie per la confezione dei corredi per le spose. È una giovane laboriosa, docile, generosa, aperta alle relazioni interpersonali, grazie anche al clima di accoglienza e di laboriosità creato in casa dai genitori. Lei stessa, già avanti negli anni, quando le

[1] Suor Ida morì a Milano il 2 marzo 1994 e suor Linda morì a Contra di Missaglia il 23 gennaio 1996.

venne chiesto se aveva trovato difficoltà nel seguire la vocazione, rispose sorridendo: «Nessuna, perché in famiglia vivevo già come ho trovato nella comunità religiosa: casa, lavoro e chiesa».

È quindi quasi naturale che nel fiore della giovinezza sia conquistata dalla vita delle FMA, che frequenta come oratoriana, per cui matura il progetto di entrare anche lei a far parte dell'Istituto delle FMA. Il 2 luglio 1924 a Bosto di Varese è ammessa al postulato, che conclude il 5 agosto dell'anno successivo con l'inizio del noviziato, coronato con la professione religiosa il 6 agosto 1927.

Durante gli anni di formazione religiosa, oltre allo studio diligente e fervoroso di iniziazione alla vita della FMA secondo le Costituzioni, è seriamente impegnata come sarta. Lei stessa, interrogata su quel periodo di formazione, dichiara: «Si pregava, si lavorava senza alzare la testa e si ubbidiva. Avevamo le conferenze della Maestra e la spiegazione del santo Vangelo». Uno stile di vita, che segna fondamentalmente la sua identità di religiosa salesiana e di instancabile lavoratrice.

Le sue mansioni, esercitate in varie case dell'Istituto, saranno, oltre il cucito, l'assistenza alle ragazze, come maestra di laboratorio, durante gli intervalli delle lezioni scolastiche e/o nei pomeriggi di oratorio, tanto che, verso la fine della sua vita poteva dire: «Grazie a Dio, che mi ha concesso la salute, ho sempre potuto lavorare in laboratorio con le bimbe ed assisterle con tanta gioia senza mai sentire stanchezza».

Dopo la professione, nel 1927 è membro della comunità di Torino "Madre Mazzarello" in via Cumiana, dove confeziona i corredi delle missionarie, che si preparano in quella comunità all'apostolato futuro. Vi rimane fino al 1931, con una breve sosta a Bordighera (1928-'29) per difficoltà di salute. Del periodo trascorso a Torino, ricorderà sempre con soddisfazione di aver avuto la gioia di ricamare i paramenti che dovevano servire per la solenne beatificazione di don Bosco.

Per motivi di salute torna poi a Bordighera dove rimane fino al 1933 e in seguito riprende il suo lavoro per un anno a Castelnuovo dei Sabbioni (Arezzo). Nel 1934 viene mandata per un anno a Genova come assistente delle ragazze e successivamente, con la stessa attività, a Chiavari dal 1935 al 1938. Seguono nuovi cambi di casa: a Parma dal 1938 al 1942 e poi a Bibbiano fino al 1945.

Quell'anno è trasferita nell'Ispettoria di Varese a Sant'Ambrogio Olona come guardarobiera. Nel 1946 è a Casciago come sarta e responsabile del laboratorio fino al 1949, anno in cui torna a Sant'Ambrogio Olona e dove resta fino al 1960.

Avendo la mamma anziana e sola, ottiene il permesso di assisterla per tre anni a San Giovanni Bianco (Bergamo). Alla sua morte torna a Sant'Ambrogio Olona in relativo riposo fino al 1980, rimanendovi fino alla morte.
Alcune consorelle, che vissero con lei, testimoniano che in tutta la sua esistenza suor Angelina si è donata con vero spirito apostolico nella missione che le era affidata e nella piena fiducia verso le superiore.
Ne sono prova la creatività e l'energia nel lavoro e il suo zelo apostolico specie per aiutare i poveri anche quando questo non sempre è accolto con gradimento. È pure ricordata per l'intraprendenza nel confezionare lavoretti in aiuto alle missioni, il suo farsi apostola della buona stampa, propagando la rivista *Primavera*, edita dalle FMA appositamente per le adolescenti.

Lei stessa diviene missionaria amando e facendo amare la Madonna, tanto da non tralasciare di invitare chi la visita a Sant'Ambrogio ad andare a fare una sosta di preghiera presso la grotta della Madonna, collocata nel giardino della casa e da lei voluta.
Suor Angelina è una donna capace di relazione, che manifesta il suo affetto per le consorelle nel creare poesie per rallegrare i momenti comunitari o con l'inviare messaggi alle sue conoscenze. È sempre attenta a chi incontra sul suo cammino e da vera educatrice sa esprimere con franchezza il rimprovero, quando è necessario, ma con gentilezza e delicata carità.

Una ragazzina della scuola di Sant'Ambrogio Olona così la descrive: «Suor Angelina non è mai in ozio. Le sue mani lavorano ininterrottamente da mattina a sera. Al termine della scuola la osservo seduta al tavolino vicino alla porta del salone che lavora ad uncinetto facendo fiorire dalle sue mani meravigliosi centrini. Contemporaneamente assiste i bambini, dà consigli e, quando occorre, ha il rimprovero deciso ed energico. Come una ventenne conserva un animo giovane ricco di amore. È gentile ed è sempre pronta a rivolgere le sue preghiere al Signore per intercedere grazie».

La sua ricchezza di vita religiosa, come testimonia la sua infermiera, la manifesta in particolare nell'ultimo anno di vita, durante il ricovero in ospedale. Una sosta accolta mal volentieri, ma vissuta in mezzo a tanti disagi per le cure, per la condivisione della camera con altre ammalate e per il caldo opprimente senza mai lamentarsi. Ritornata a casa, soprattutto negli ultimi giorni, meraviglia tutte il suo abbandono in Dio, per cui il suo forte timore della morte si scioglie con serenità e

fede, dopo aver ricevuto l'Unzione dei malati, il conforto dell'Eucaristia e alcune visite di un sacerdote.

Il 27 luglio 1994 il Signore la chiama a sé per introdurla alle nozze eterne. La morte di suor Angelina non spegne il ricordo di un'autentica e laboriosa FMA nelle comunità in cui ha vissuto e nelle stesse exallieve che si sentono amate e incoraggiate a vivere con gioia la loro vocazione di laiche cristiane.

Suor Papa Ida

di Ferruccio e di Castellani Luigia
nata a Verona il 26 settembre 1904
morta a Milano il 2 marzo 1994

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1927
Prof. perpetua a Polur (India) il 5 agosto 1933

Le sorelle Papa: suor Ida, suor Angelina e suor Linda[1] appartenevano ad una numerosa famiglia, saldamente ancorata ai valori cristiani e di alacre lavoro.

Papà Ferruccio era inserito in una ditta di appalto delle Ferrovie dello Stato, finalizzata alla realizzazione dei vagoniletto. Spesso, per lavoro, si recava all'estero e ciò gli dava modo di soddisfare la sua curiosità e la sete di conoscere vari luoghi e altre lingue da arricchire successivamente la famiglia, accendendo forse nei figli, specie in Ida, lo slancio missionario e il desiderio di viaggiare.

La mamma, casalinga e quindi custode della casa, accudiva la numerosa famiglia con generosa donazione di sé e ne sosteneva la vita di fede, tanto da parlare del Paradiso come se lo vedesse. Aperta all'attenzione delle persone, aveva potuto accogliere il dono di Dio di 16 figli, di cui quattro morti in tenera età e di sei figlie diventate religiose, tra cui tre FMA.

Il lavoro del papà incidendo sulla famiglia, imponeva spesso cambi di residenza, per cui Ida, nel tempo della sua prima formazione scolastica, venne a conoscere l'Istituto delle FMA a Milano, in via Bonvesin de la Riva, dove frequentava l'oratorio con la sorella Angelina e forse con le altre sorelle.

[1] Suor Angelina morì il 27 luglio 1994 a Sant'Ambrogio Olona e suor Linda morì a Contra di Missaglia il 23 gennaio 1996.

Ida coltiva il grande desiderio di essere missionaria. Intelligente, desiderosa di avventura come il padre e dotata di un pizzico di originalità, chiede di entrare a far parte dell'Istituto delle FMA e il 2 luglio 1924 inizia il postulato a Bosto di Varese. Completa la formazione religiosa con i due anni di noviziato e giunge, con grande fervore, alla prima professione il 6 agosto 1927.

Viene subito inviata a Torino, nella Casa "Madre Mazzarello" in via Cumiana dove, con altre giovani FMA, si impegna nella preparazione missionaria. Una sua compagna, suor Antonia Fognini, poi missionaria in Cile, attesta che suor Ida si prodiga nell'oratorio con entusiasmo e allegria, facendosi molto amare dalle ragazze. Dopo due anni, il 6 novembre 1929, parte per l'India.

Giunta a Madras, suor Ida rimane molto colpita dalle peculiari usanze del Paese, tanto che, da anziana, ne descrive, con ricchezza di particolari, l'esperienza vissuta del suo primo Natale in missione. La descrizione da lei offerta lascia trasparire l'emozione, la nostalgia e il suo ardente zelo apostolico. Infatti, dopo aver partecipato alla celebrazione della Messa di mezzanotte, lasciandosi coinvolgere dalla festa di colori e di luci, di danze e di canti, eseguiti fuori della Chiesa, nel buio della notte, tornando a casa, è attirata da un luccichio che brilla non lontano dal suo percorso. Con determinazione e iniziativa lo raggiunge, coinvolgendo alcune consorelle, e vi trova un povero che giace a terra estremamente bisognoso di soccorso, ma ignorato da tutti. Lo zelo di suor Ida l'ha scoperto per aiutarlo.

In seguito, con le consorelle, nell'opera di carità viene pure coinvolta la superiora, che ottiene di farlo degnamente ricoverare presso una struttura assistenziale. Suor Ida dimostra così l'impegno fattivo di rendersi utile agli altri, specialmente ai più bisognosi. Motivata dal desiderio di poter aiutare tante persone, si applica con diligenza all'apprendimento della lingua inglese, quale strumento indispensabile di apostolato. Frequenta infatti una scuola di lingue europee e nel 1931 consegue il diploma che l'abilita all'insegnamento dell'inglese e del francese.

Si dedica con intraprendenza e creatività alla scuola e all'assistenza delle ragazze a Madras. A Polur nel Tamil Nadu il 5 agosto 1933 celebra la professione perpetua. Il suo lavoro sembra procedere bene, ma ad un tratto, forse per motivi di salute, ritorna in Italia arrivando a Venezia il 17 marzo 1936.

Il suo zelo missionario tuttavia non si spegne, anche se forse suor Ida vive inizialmente un senso di dubbio sulla bontà della sua scelta di vita religiosa. Sappiamo, infatti, dalla testimonianza di una consorella missionaria, che negli anni 1937-

'38, moralmente sofferente, volendo dare al Signore una preghiera più intensa, si presenta al Monastero delle Visitandine per condividerne la vita. Di fatto però rimane poco tempo e poi torna in comunità. Insegna a Livorno fino al 1939 e al tempo stesso si perfeziona nella lingua francese conseguendo a Napoli l'abilitazione a questo insegnamento.

Ancora come insegnante viene trasferita a Varazze, dove rimane fino al 1941, e in quel periodo continua a qualificarsi nelle lingue. A Genova, nel 1940, consegue il diploma di Abilitazione per l'insegnamento di lingue per il grado preparatorio. Dal 1941 al 1944 la troviamo a Montecatini Terme, sempre attiva nella scuola.

Nel 1945 suor Ida ritorna nell'Ispettoria di origine e, fino al 1954, è a Cusano Milanino dedita all'insegnamento dell'inglese nella scuola primaria. Dal 1954 al 1971 fa la spola da Milano a Cusano per insegnare inglese e francese nella scuola elementare. Nella stagione estiva accompagna le ragazze in Inghilterra o in Irlanda per lo studio più approfondito della lingua inglese. Per molti anni fa questo, anche se a volte le costa sacrificio. Di questa sua attività abbiamo la testimonianza dalla corrispondenza con l'ispettrice che le scrive tra il 1966 e il 1972. Dalle lettere o da brevi biglietti postali si intuisce che suor Ida le ha esposto le difficoltà incontrate in questi viaggi e, nello stesso tempo, la sua volontà di continuare a far del bene alle ragazze. Dall'ultima lettera dell'ispettrice del 24 agosto 1972 troviamo l'unica notizia di un suo fratello, poiché la superiora le dice: «Al ritorno dall'Inghilterra va' pure a salutare il fratello, prima di venire a casa, se credi, se invece ti pare più opportuno andare in un secondo tempo, fa' pure così».

Le testimonianze delle consorelle, tra cui la sua direttrice suor Emilia Arosio, attestano che, oltre alla competenza didattica, suor Ida si distingue per lo zelo apostolico, sia nell'attenzione solidale alle necessità dei poveri, cercando per loro lavoro o rivolgendosi a chi ha la possibilità di procurarglielo, sia nell'essere propagatrice dell'amore a Maria Ausiliatrice. Ne cura con sollecitudine le feste e le ricorrenze mensili e gode nel collaborare a preparare ogni anno la solenne processione del 24 maggio. Desidera che tutti amino e onorino la Madonna. È instancabile, a volte anche insistente, nel far conoscere l'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice. Si lascia coinvolgere nelle feste salesiane della comunità e interviene con poesie e stornelli, tanto che da qualche suora è soprannominata "la regina degli stornelli".

È anche molto devota del Sacro Cuore di Gesù e ne ricorda con fedeltà le ricorrenze. Può a qualcuna sembrare indi-

screto il suo modo di propagarne la conoscenza e la devozione, ma per lei ha un forte significato missionario in quanto prega e fa pregare Gesù per la salvezza delle anime. L'amore al Signore la rende audace nell'annunciare la Parola di Dio e i valori del Vangelo a tutte le persone che incontra. Si sente educatrice ed evangelizzatrice nel profondo del suo essere e questo fino alla fine della vita.

Donna *sui generis*, suor Ida ha uno spirito sempre pronto a rivolgere una buona parola a chiunque incontra: alunne, signorine pensionanti, oratoriane, persone di passaggio in comunità. Suor Angela Oltolini così la ricorda: «Ad ora opportuna si trovava in veranda presso il distributore delle bibite in attesa di chi passasse ed era subito pronta a dire una parola, un consiglio, un suggerimento a chi lo gradiva e a chi non lo voleva. Quel suo zelo a noi sembrava indiscreto, ma per lei era un vero apostolato». «Se non parlo – dice suor Ida – manco ad un mio dovere di coscienza».

Apprezza i doni delle consorelle e, al tempo stesso, ha il coraggio di rilevare qualche difetto e offrire la correzione fraterna.

Fino alla fine conserva l'entusiasmo missionario che da giovane l'ha portata in India. Suor Giuseppina Villa ricorda che dal suo ritorno dall'India non dimentica quella missione; si tiene costantemente in contatto con le consorelle, chiede e riceve notizie che poi comunica con entusiasmo. In particolare chiede suffragi per le consorelle missionarie defunte, da lei conosciute.

A Suor Ida piace molto viaggiare e lo dimostra nell'offrirsi spesso per accompagnare qualche suora di passaggio, o per partecipare a funerali o a gite comunitarie, anche quando la salute non glielo permetterebbe più. Si addolora a volte fino alle lacrime se ciò non le viene concesso. È ferma nel suo pensiero ed è molto difficile farla rinunciare a qualche incontro adducendo motivi di salute o di convenienza.

Riguardo alle cinque sorelle suore, si attesta che sono la sua gloria; le nomina con tenerezza, le raggiunge con piccoli poveri doni carichi di affetto, e quando può gode nell'incontrarle personalmente.

Suor Ida è riconoscente per ogni gesto di attenzione, anche solo di quello di cederle il passo. È sensibilissima: una piccola attenzione la rende felice, come una piccola disattenzione la fa soffrire. Ci tiene al saluto cordiale e non teme di farne notare la sconvenienza a chi la incontra frettolosamente.

Ha una delicata attenzione per tutti fino ad arrivare alla tenerezza di rapporto con le consorelle e con le superiore. Ama sinceramente l'Istituto, le superiore, la sua comunità e non pronuncia mai parole sfavorevoli al riguardo. Conserva in cuore ciò

che la fa soffrire e non viene meno alla carità. Coltiva a lungo le amicizie, anche con persone esterne, in particolare con le exallieve. Scrive o telefona rendendosi vicina nelle circostanze gioiose o tristi. Per lei conta l'ora dell'incontro con le persone e non ne lesina il tempo; lo fa come apostolato.

Suor EmiIia Corti costata che suor Ida non sta mai con le mani in mano e dal 1971 al 1983, non potendo più insegnare, dà ancora lezioni di inglese e redige le biografie delle consorelle defunte dell'Ispettoria.

Dal 1983 al 1994, ormai a riposo, impiega il tempo in lavori ad uncinetto per confezionare tovagliette, cuscini o altri piccoli oggetti, che dona in occasione di feste alla comunità, o a qualche persona verso cui ha debiti di riconoscenza o a chi glieli chiede.

Negli ultimi anni suor Ida cammina a fatica, ma la fedeltà alla vita comunitaria vince la debolezza e la rigidità delle articolazioni. Soffre in silenzio, con amore, sorridendo.

Il 20 febbraio 1994, testimonia l'infermiera suor Emilia Corti, durante il pranzo è colpita da un malore improvviso. Viene trasportata d'urgenza all'ospedale Fatebenefratelli, ma a nulla giovano le cure. Le condizioni fisiche peggiorano. Il cappellano dell'ospedale, don Mario Monti, le amministra l'Unzione degli infermi e il 23 febbraio suor Ida ritorna in comunità, dove vive ancora una settimana in piena coscienza, senza potersi esprimere se non con cenni. Suor Ida si rende conto della sua situazione e l'accetta in piena adesione alla volontà di Dio come coronamento di tutta una vita di ardente FMA missionaria.
Le consorelle si alternarono al suo letto con vero affetto e il giorno 2 marzo alle 9,30 consegna la sua anima a Dio.

Suor Parigi Margherita

di Filippo e di Ciaiolo Margherita
nata a Chieri (Torino) il 27 marzo 1910
morta a Torino Cavoretto il 20 settembre 1994

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1937
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1943

Margherita, decima di 12 tra fratelli e sorelle, crebbe in un ambiente in cui era bello vivere insieme. Anche la sorella

Giuseppina diverrà FMA.[1] Fin da quando frequentava la scuola elementare, partecipava ogni mattina alla Messa, esperienza di grazia che illuminava la sua giornata. Frequentava con tanta gioia l'Oratorio "S. Teresa" di Chieri, tenuto dalle FMA e, a contatto con un ambiente pervaso di familiarità e di fede, Margherita maturò la vocazione religiosa.

Nel 1935, all'età di 25 anni, fu accolta nel postulato proprio nella Casa "S. Teresa", il suo caro oratorio, che l'aveva vista crescere apostolicamente impegnata. In quegli anni le postulanti erano numerose. Quella casa pareva la più adatta per la formazione iniziale. La guida saggia dell'allora direttrice, suor Mariannina Arnaud, detta il "burbero benefico", preparava le giovani con realismo e determinazione all'entrata in noviziato. Margherita si distingueva per la preghiera, lo stile di gioia oratoriana e la disponibilità. Chi fu novizia con lei a Pessione diceva: «Animava la ricreazione e le pratiche di pietà. Era sempre gentile e cercava di accontentare chiunque le chiedesse un favore. Per la sua esemplare condotta era citata ad esempio delle altre novizie».
Era una persona semplice, buona, intelligente, pronta alla battuta umoristica, ricorda un'altra.
Un fitto quaderno di appunti, di conferenze, di "buone notti", conservato fino alla morte, attesta il lavorìo spirituale di suor Margherita,

Dopo la professione religiosa emessa il 6 agosto 1937, suor Margherita, frequentò la Scuola magistrale per il conseguimento del diploma di educatrice per la scuola materna. Svolse la sua missione per lunghi anni in varie case del cuneese e dell'astigiano, passate in seguito, per il ridimensionamento delle opere, all'Ispettoria Monferrina. Suor Margherita, dovunque, dava il meglio di sé, rivelandosi insegnante capace, entusiasta, dal cuore materno, ricco di affetto.

Dal 1939 al 1945 fu a Falicetto di Verzuolo, in seguito per due anni ad Alba. Dal 1947 al 1950 fu ad Alba Moretta e da qui passò ad Asti "Regina Margherita" fino al 1954. Venne poi trasferita a Villafranca d'Asti e dal 1962 nuovamente ad Asti. Dal 1969 fece parte dell'Ispettoria Piemontese e lavorò a Torino Falchera dove fu anche consigliera locale.

Varie testimonianze sottolineano il sacrificio compiuto da suor Margherita nel lasciare quella che era diventata la sua Ispettoria di adozione e nella quale aveva profuso le sue migliori

[1] Suor Giuseppina la precedette in cielo il 21 febbraio 1988 all'età di 80 anni, cf *Facciamo memoria* 1988, 507-510.

energie. Tutte mettono anche in luce la sua energia morale, lo spirito di fede e di adattamento nell'affrontare un nuovo campo di lavoro, quando la salute cominciava ad indebolirsi.

L'oratorio, che aveva frequentato fin da bambina fu sempre la sua seconda palestra di azione, ma venendo a Torino per gli accentuati incomodi di salute, dovette lasciare questa attività. Fu un nuovo doloroso strappo, anello di una catena di lunghe sofferenze.

Una consorella che l'accolse a Torino Falchera così riferisce: «Malgrado la sordità totale, mi ha sempre edificata per le sue doti di educatrice della scuola materna. Svolgeva con disinvoltura il suo compito, otteneva disciplina, era apprezzata, benvoluta, amata dai bambini e dai genitori». La direttrice laica di Circolo, pur essendo molto esigente, così si espresse: «Suor Margherita è un'ottima insegnante, direi che è un'artista!».

Coltivava una continua e intensa unione con Dio, che alimentava lo spirito di sacrificio e lo zelo apostolico; amava l'assistenza con cuore veramente salesiano, amore che rimase vivo in lei anche da ammalata, quando a "Villa Salus" raccomandava l'assistenza ai giovani dell'oratorio, e, pur non più lucida mentalmente, si preoccupava di questo o quell'altro bambino, che lei vedeva in pericolo.

Una consorella infermiera così la ricorda: «Quando la sollecitavo a consumare il pranzo e l'aiutavo, immancabilmente mi chiedeva: «E i bambini hanno già pranzato?». Anche di notte, durante il sonno, a volte dirigeva le prove di canto. Suor Margherita era stonata, ma durante la sua attività, la forza dell'entusiasmo e la passione educativa avevano saputo trarre, come era risaputo, dai suoi piccoli cantori, mirabili armonie».

Aveva un carattere buono e affabile e amava la vita comunitaria, Schiva dai pettegolezzi, aveva occhio e cuore nell'essere di aiuto alle consorelle, e con il suo fine umorismo, dissipava ombre e malintesi per alimentare gioia e serenità.

Quando nel 1982 fu trasferita a Torino "Villa Salus", come riferisce la direttrice, era debilitata in salute, tuttavia si sforzava per aiutare chi era più fragile di lei, vedendo nelle consorelle i "piccoli" da servire e da amare.

Dai suoi appunti si percepisce quanto l'accettazione della malattia, che si faceva sempre più grave, le fu difficile: «O Signore, quanto soffrire in questo periodo! Non voglio però indietreggiare, aiutata dalla tua Mamma SS.ma, voglio continuare a compiere la tua volontà». «Benedici la mia lingua perché non pronunci parole contrarie alla prudenza, alla carità, all'umiltà. Cercherò di essere sempre più abbandonata alla santa volontà del Padre».

Gli ultimi tre anni di vita furono un lento morire: perdette anche la parola, ma gli occhi erano l'espressione della sua adesione a Dio e della sua gratitudine. La corona del rosario stretta tra le mani testimoniava la sua fiducia nella Madonna, la Vergine delle Grazie, venerata nel Duomo di Chieri e da lei tanto amata. Il 20 settembre 1994, guidata da Maria, all'età di 84 anni entrò nella Luce che non conosce tramonto.

Suor Parisi Antonietta

di Santo e di Cutropia Marianna
nata a Sant'Agata Militello (Messina) il 31 dicembre 1908
morta a Catania il 14 agosto 1994

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1942

Suor Antonietta nacque in una famiglia numerosa: nove figli dei quali lei era l'ultima, un vero sorriso di Dio per quell'ambiente profondamente cristiano, dove si viveva nell'armonia, nella fiducia, nel dono reciproco di benevolenza. Crebbe sana e vivace, circondata dall'affetto e dalle cure dei fratelli, che gareggiavano per farla contenta.

Conobbe fin da bambina le FMA, che avevano aperto una casa per dedicarsi alla numerosa gioventù del paese. L'ambiente accogliente, le giovani educatrici che facevano a gara per testimoniare, con la vita, la gioia della consacrazione totale a Dio, colpirono l'animo sensibile e aperto al bene di Antonietta.

Maturò così poco a poco il suo ideale e lo custodì in cuore come un tesoro aspettando il momento opportuno per manifestarlo ai familiari. Le reazioni furono quelle previste: nessuno le avrebbe mai impedito di consacrarsi a Dio, ma restando in famiglia. Antonietta così mite e remissiva, mostrò in quell'occasione la tenacia del suo carattere. Lottò con tutte le forze e riuscì a partire, anche se poi fu richiamata in famiglia per assistere la mamma.

Il papà e i fratelli cercavano in tutti i modi di convincerla a restare in famiglia. Antonietta si rendeva conto che solo l'intervento divino poteva aiutarla; soffriva e pregava. E la preghiera ottenne il miracolo. Nell'archivio ispettoriale troviamo la lettera scritta dal padre in quell'occasione: «Persuasi e convinti che è

una vera vocazione quella che dimostra Antonietta, e che di sua spontanea volontà vuole divenire religiosa, acconsentiamo ben volentieri che si faccia Suora Figlia di Maria Ausiliatrice e nessuno di noi – padre e fratelli – le daremo la più piccola molestia, preferendo la sua felicità alla gioia di tenere in famiglia la nostra Antonietta».

Dopo la formazione iniziale a Trecastagni dove fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1934, e il noviziato ad Acireale, suor Antonietta il 6 agosto 1936 emise la professione religiosa. Iniziò il suo cammino ascensionale con l'entusiasmo di chi sa che deve dare tutto.

Le prime esperienze salesiane le visse nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Catania come tirocinante e assistente per un anno. Poi passò a Cesarò come maestra di scuola materna. In seguito fu trasferita a Modica Asilo come assistente e vi rimase fino al 1939. Venne poi mandata a Ragusa dove fu ancora educatrice dei piccoli fino al 1948.

Le superiore, che apprezzavano le capacità organizzative, la saggezza, la prudenza, lo spirito di sacrificio di suor Antonietta, nel 1970 le affidarono l'animazione della comunità di Pedara, Istituto "Sacro Cuore", che accoglieva bambini abbandonati. Suor Antonietta fu madre tenera per quei piccoli bisognosi di calore materno. Diceva alle consorelle: «Dobbiamo vedere Gesù nei bambini che la Provvidenza ci manda; trattarli con la massima delicatezza, immedesimarci nelle loro tristi condizioni familiari». Si assicurava personalmente che il vitto fosse ben confezionato e nutriente. Nelle feste si industriava a preparare sorprese gradite ai bambini, felice quando le benefattrici, che aveva organizzato in Associazione, compravano vestitini, maglie, scarpe. Diceva loro con le lacrime agli occhi: «Grazie! Mi avete consolata».

Per 26 anni fu direttrice in varie case dell'Ispettoria. Dapprima a Pedara "Sacro Cuore" dal 1948 al 1954. Di questo periodo ci è rimasta la testimonianza di una suora che così la ricorda: «Fu mia direttrice nei primi anni della vita religiosa e mi è stata di grande aiuto per la crescita spirituale. La vedevo spesso in Chiesa a pregare con una fede che sosteneva ogni sua azione. La casa di Pedara in quel periodo era in costruzione, mancavano le porte e i tetti erano scoperti, i vicini erano tranquilli e pensavano che la direttrice avesse incaricato una guardia a fare la ronda tutte le notti attorno all'Istituto. Infatti i passanti l'avevano vista e qualcuno se ne congratulava con la suora portinaia. La direttrice, invece, aveva raccomandato la casa, in condizioni così precarie, alle anime del Purgatorio e si sentiva sicura».

In seguito suor Antonietta fu animatrice della Comunità

"Maria Ausiliatrice"di Modica fino al 1960. Per un triennio fu ancora a Pedara, e per un anno all'orfanotrofio di San Cataldo, da dove passò alla casa di Palagonia fino al 1968. Fu per un anno economa a Catania "Maria Ausiliatrice" e in seguito fu ancora direttrice per un sessennio a Modica fino al 1975. Fino al 1983 fu economa a Catania "Don Bosco", poi passò alla Casa "S. Giuseppe" della stessa città come vicaria per un anno, per poi essere mandata a Catania "Maria Ausiliatrice" come portinaia e responsabile della scuola materna.
Il suo ideale fu sempre quello di fare della comunità la "casa dell'amor di Dio", come a Mornese, e riusciva ad animare le suore in una gara di reciproca comprensione, di fraterni scambi di doni.

Suor Antonietta era la prima nel lavoro e nel sacrificio, consapevole che l'autorità è servizio. Le testimonianze delle consorelle sono numerose e concordi nel rilevare la sua statura morale, lo spirito di fede, l'ardore della sua carità.

Una consorella attesta: «Ho avuto la fortuna di avere suor Antonietta direttrice in un momento particolarmente difficile della mia vita. Dopo la morte di mio padre, rimasi sola ad accudire mia madre. Dovevo partire per gli esercizi spirituali e lo feci con molta preoccupazione, fiduciosa che nell'arco degli otto giorni, la mamma avrebbe potuto, da sola, disimpegnarsi, invece la mamma si ammalò. La direttrice non volle chiamarmi, e ospitò mia madre nella comunità, la curò con l'affetto di una figlia. Suor Antonietta aveva un cuore grande, un tratto signorile che conquistava gli animi. Austera, mortificatissima, aveva per tutti sfumature di gentilezza veramente rare».

Numerose sono pure le testimonianze che evidenziano l'interiorità di suor Antonietta: «L'obbedienza mi aveva destinata alla casa di suor Antonietta con il ruolo di infermiera. L'accoglienza da parte della direttrice fu calorosa e sincera, poi mi disse: "Ora la salute delle suore, dei bambini ricoverati, delle ragazze inservienti è nelle tue mani, è affidata a te, disponi di me per qualsiasi evenienza e ricorda che la carità è al di sopra di ogni altro valore".
E veramente non erano soltanto parole, ma scelte e convinzioni radicate nella vita. Per lei non esistevano ammalati di serie A o di serie B. Tutti, anche l'ultimo dei bambini, il più ribelle e irriducibile, il meno amabile, come pure la consorella più problematica dovevano essere curati secondo carità, convenienza e giustizia, come in una famiglia. Tutto questo evidenziava la sua carità messa a servizio del dovere per il bene del prossimo».

Suor Antonietta aveva una particolare attenzione per gli anziani e per i parenti delle suore, pronta ad intervenire in qual-

siasi bisogno. Austera sì, ma sensibilissima, in un momento di confidenza fece capire ad una consorella che sentiva tanto la lontananza dei parenti residenti in America, e con le lacrime agli occhi diceva: «Li rivedrò in Paradiso, non ho mai chiesto di andare a trovarli anche se mi offrivano il viaggio in aereo».

Da queste testimonianze si coglie che la nota caratteristica della vita di suor Antonietta fu l'attenzione agli altri, il rispetto per ogni persona. Era sempre la prima a salutare, a cedere il passo, ad offrire la propria sedia vedendo arrivare una consorella in ricreazione. Per lei, che aveva avuto incarichi di autorità in diverse case, ogni sorella era riguardata come superiora e ciò motivava quel suo contegno umile e rispettoso.

Nel 1984, indebolita nella salute, fu accolta nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di Catania per edificare le consorelle con la fedeltà della sua vita: esatta, puntuale, disponibile a qualsiasi persona e occupazione. Soffrì moltissimo quando dovette lasciare ogni tipo di attività. Avrebbe voluto fino alla fine spendere le sue energie in dono d'amore. Le ore più tranquille le passava in Chiesa: in ginocchio, senza appoggiarsi al banco, con lo sguardo fisso al tabernacolo.

Ricoverata in infermeria, fu docile, sottomessa alle infermiere. Le parole: "Grazie", "Scusi" fiorivano sul suo labbro con la spontaneità del bambino che sa di ricevere tutto dagli altri.

Si spense lentamente come una lampada a cui viene meno l'alimento. L'ultima sua parola fu la risposta al "Viva Gesù!" di una consorella. Tentò di alzarsi e spalancando gli occhi con chiarezza rispose: "Viva Maria!". Si adagiò sul cuscino e chiuse serenamente gli occhi. Era la vigilia della solennità dell'Assunta.

Suor Pérez Flebes María Francisca

di Jeronimo e di Flebes Flora
nata a Montevideo (Uruguay) il 4 giugno 1918
morta a Las Piedras (Uruguay) il 2 aprile 1994

1ª Professione a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1941
Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1947

La vita di suor Francisca è paragonata a un torrente di acqua limpida e fresca, che sembra nascosto perché è silenzioso e calmo, ma dona vita rigogliosa dove passa.

Francisca nacque a Montevideo in una famiglia modesta e semplice, di convinzioni solide e di fedele pratica cristiana. A 15 anni entrò come interna nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Montevideo e frequentò la scuola delle "artigiane": erano così chiamate le ragazze di bassa scolarità e di scarse risorse economiche. Alternavano i lavori di casa con apprendimenti soprattutto di lingua e di matematica. Si verificavano intanto le loro doti e inclinazioni naturali per avviarle ad una qualifica che assicurasse loro un lavoro per il futuro. Francisca fu così orientata a perfezionarsi nel cucito. Acquistò soprattutto una particolare abilità nel ricamo, tanto che i suoi lavori risultavano perfetti, come stampati. Godeva la compagnia della sorella María Josefa, che divenne anche lei FMA.[1] Francisca entrò nell'Istituto a 20 anni, pochi mesi prima della sorella e, insieme, furono ammesse al postulato il 1° luglio 1938 a Villa Colón, ove trascorsero anche gli anni del noviziato. Nel 1941 la professione religiosa le orientò ad essere tutte di Gesù loro Sposo e a servire gli altri con gioia.

Suor Francisca iniziò la missione apostolica come maestra di cucito a Villa Colón e subito fu evidente la sua solidarietà verso i poveri. Nell'anno 1943-'44, a Montevideo "N. S. de Luján", si dedicò, oltre che alla scuola elementare, all'assistenza nell'oratorio. Insegnò taglio e confezione a Colón, a Salto e a Juan Lacaze fino al 1953.

Dal 1954 al 1958 nelle case di Paso de Los Toros e di Melo fu anche assistente delle interne. "Così fanno le mamme" era l'espressione che ripeteva sovente per giustificare l'affetto, la tenerezza del suo comportamento verso le piccole perché non soffrissero la lontananza o la mancanza della famiglia. Amabile, buona, si occupava di tutte e di ciascuna. Offriva ciò che di cui avevano bisogno superando gli ostacoli che incontrava.

Nel 1959 fu mandata a Villa Muñoz, dove fu ancora maestra di lavoro e in più assistente di oratorio e sacrestana, compiti che svolse anche a Melo e a Lascano fino al 1966. Nell'oratorio festivo trovò l'occasione per donarsi ai poveri. Godeva nell'insegnare a cantare nelle ricreazioni e anche nel far diventare preghiera i canti davanti al tabernacolo e all'immagine di Maria Ausiliatrice. Suor Francisca non amava mettersi in mostra, si teneva piuttosto nascosta e silenziosa, e ammirava le consorelle che si distinguevano per intelligenza, studio e professionalità. Era convinta di

[1] Suor María Josefa emise la professione religiosa con suor Francisca il 6 gennaio 1941 e morì improvvisamente a 57 anni il 30 luglio 1973, cf *Facciamo memoria* 1973, 282-285.

possedere scarsa preparazione e limitate capacità. Non perdeva, tuttavia, la serenità, l'atteggiamento di accoglienza e l'equilibrio di fronte agli altri. Lei, da parte sua, poneva al servizio della missione la sua competenza nel ricamo e nel cucito. Anche in comunità aiutava le consorelle meno capaci a riassestarsi gli indumenti o a prepararne di nuovi.

Dal 1967 suor Francisca lasciò l'insegnamento per occuparsi dei servizi comunitari. A Manga fu aiutante nella cucina dei Salesiani. In quella casa si formavano i giovani sacerdoti e il lavoro di cucina e guardaroba comportava un orario pesante e continuo. Lei vi si dedicò in un'offerta silenziosa e serena. A Las Piedras nel 1970 le venne affidata la portineria. Il suo apostolato fu l'accoglienza, il sorriso, la disponibilità all'aiuto. Nel 1973 nella Casa "Madre Maddalena Promis" della stessa città fu disponibile come infermiera accanto alle consorelle anziane e ammalate. Aveva frequentato un corso ottenendo un diploma come aiutante-infermiera. La sua direttrice testimonia la bontà di cuore di suor Francisca che si esprimeva dal modo e dalle parole con cui le presentava ciascuna suora inferma, le sue caratteristiche, le sue necessità.

Dopo quattro anni, la troviamo nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Montevideo e nel 1981 a Peñarol ancora come portinaia. Passò poi nel 1990 a Salto e l'anno dopo tornò a Las Piedras "Madre Maddalena Promis". Lavorò fino all'ultimo trovando nella casa di riposo occasioni preziose per continuare a servire, mentre lei stessa cominciava a soffrire per la malattia che minava lentamente il suo organismo.

Nella Settimana Santa, il 2 aprile 1994, visse con Gesù la Passione e, nella notte che annunciava la Risurrezione, al suono delle campane di Pasqua, andò a far festa in cielo.

Suor Perotta Rosa

di Carlo e di Zuffinetti Giovanna
nata a Castano Primo (Milano) il 15 novembre 1909
morta a Triuggio (Milano) l'8 giugno 1994

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1940

Suor Rosetta, come veniva chiamata, apparteneva ad una famiglia di solide tradizioni cristiane. Ricevette dalla mamma,

donna di sani principi morali, la formazione al lavoro, alla fede e all'onestà. Dei suoi anni giovanili si sa soltanto che per alcuni anni fu operaia in una ditta di tessitura e che frequentava con assiduità l'oratorio delle FMA di Castano Primo.
Nella sua vocazione è stata accompagnata dalle FMA impegnate sia nell'oratorio sia nelle opere parrocchiali. Entusiasta dell'attività delle suore e della loro spiritualità, nel gennaio del 1932, senza incontrare alcuna difficoltà in famiglia, decise di iniziare a Legnano il cammino formativo nell'Istituto. Era stata preceduta nella vita religiosa da due sorelle che si erano consacrate al Signore tra le Suore di Betlem, che ricorderà sempre con affetto e gratitudine.

Dal modo con cui parlava del periodo della formazione pare sia stato un tempo sereno, dedito alla preghiera e all'assimilazione dello spirito salesiano, che già in parte possedeva. Il 6 agosto 1934 suor Rosetta emise i voti a Bosto di Varese e venne destinata alla comunità di Milano in via Bonvesin de la Riva per iniziare gli studi e, nei momenti liberi, si prestava con generosità nelle attività comunitarie.

Nel 1937 conseguì il diploma per la scuola materna e nel 1939 ottenne l'autorizzazione all'insegnamento di Lettere nella scuola media, che allora si concedeva in un tempo di grave mancanza di insegnanti. Fino al 1941 si dedicò alla missione educativa nella scuola a Milano presso l'Asilo "De Angelis Frua", istituzione a favore dei figli dei dipendenti dell'omonima ditta. In precedenza era stata affidata a insegnanti laiche piuttosto anziane; denominata casa-famiglia, comprendeva la scuola materna e il doposcuola esteso agli alunni della scuola elementare e dei corsi professionali della zona.

Suor Rosetta, piccola di statura, educatrice attenta e saggia di ragazzi non facili da educare, un giorno si accorse che essi saltavano dalla finestra con incredibile disinvoltura e domandò: «È questa la maniera di entrare in classe?». Ed ecco la risposta: «Noi con la signora facevamo così…». Suor Rosetta calma precisò: «Bene! Io non sono la signora. Ora entrate in silenzio e mettetevi al vostro posto». Fu una sorpresa per tutti: da quel giorno fecero i salti solo in cortile e capirono che dovevano migliorare la loro condotta. Al tempo stesso costatarono che suor Rosetta era un'educatrice dalla battuta pronta, scherzosa, ma decisa.

La testimonianza di suor Luigia Vimercati è significativa: «Io ero grandicella e la osservavo con attenzione; era molto esigente con quei ragazzi vivacissimi, discoli e poco educati, ma era paziente e buona. Nessuno doveva parlare male di loro in

sua presenza, perché li difendeva e fulminava con gli occhi scuri e profondi chi avesse osato fare uno scherzo di cattivo gusto. Nell'assistenza era fedele al "sistema preventivo" e noi ne eravamo ammirate. Ci piaceva il suo modo di pregare e di accostarsi alle consorelle anche quelle di carattere non facile».

Dal 1941 al 1980 suor Rosetta continuò ad insegnare Lettere in tre scuole: a Paullo (1941-'54), a Milano in via Bonvesin (1954-'57) e nella scuola di via Timavo (1957-'80). Paullo era un paese rurale di gente legata a tradizioni cristiane, ma durante la seconda guerra mondiale vi si era infiltrata la propaganda comunista. Le suore godevano la stima della gente, ma per alcuni comunisti venivano considerate persone che non lavoravano. Suor Natalina Broggi riferisce che un giorno era caduta molta neve, mancavano i mezzi di trasporto e lei si mise a spazzarla per facilitare l'entrata delle ragazze alla scuola. Gli operai se ne stavano con le mani in mano e, accorgendosi del gesto rimasero stupiti, ma ricevettero una sua schietta lezione: «Voi lavoratori siete inoperosi e noi ci prestiamo per questo servizio…».

Da un altro episodio si può cogliere la sua arguzia nei confronti di una donna entrata nell'aula della scuola materna dicendo con una certa arroganza: «Fra un po' verremo noi qui a fare scuola e voi andrete a lavorare i campi…». «Il bello è – rispose pronta suor Rosetta – che noi sapremo lavorare i campi, ma voi non saprete fare scuola!». Dinamica, sempre in moto con i suoi passetti corti e svelti, suor Rosetta trascorreva la domenica pomeriggio all'oratorio, dedicandosi alla catechesi e all'assistenza. Intuiva che i ragazzi e le ragazze la stimavano e accettavano le sue battute simpatiche e argute. Qualche consorella invece faticava a capire il suo stile scherzoso e a volte riservato e serio. E questo la faceva soffrire.

Si dimostrava sempre rispettosa verso le superiore, felice di appartenere all'Istituto, entusiasta nell'insegnamento, abile nell'occupare le alunne con ricerche piacevoli, come la collezione di francobolli e di cartoline di tutto il mondo, attività di cui ella era appassionata. Godeva nel dare il suo contributo alle missioni e seguiva gli avvenimenti politici con senso critico. Nella scuola era un'insegnante originale, vivace e attenta. Suor Angela Oltolini che visse con lei a Milano così la descrive: «Ricordo che faceva sceneggiare alle alunne episodi della materia che insegnava, coinvolgendo tutte. Si interessava particolarmente delle più deboli e le seguiva con sollecitudine e premura. Si teneva in comunicazione con le exallieve e condivideva le loro gioie e sofferenze».

Si racconta che un giorno – quando era a Paullo – assegnò alle alunne del secondo corso commerciale il tema: "Il

mio ritratto fisico e morale" e, nel correggere i compiti, si commosse nel costatare gli sforzi fatti dalle sue allieve nel delineare la propria fisionomia. Decise allora di tracciare anche il suo ritratto, anche per una doverosa verifica del suo modo di essere, e da questa dettagliata e sincera descrizione attingiamo qualche brano significativo: «Dell'aspetto fisico dirò solo che ho una statura media, il colorito bruno-pallido con due occhi come "due cavalli bizzarri" a cui è necessaria ogni tanto "una tirata di morso". Non tollero il minimo disordine in me e negli oggetti che uso. Ho un carattere rude, indipendente, un po' pessimista, rispondo freddamente e per abitudine al saluto, nelle ricreazioni però mi piace portare il mio contributo di serenità e di buon umore. Sono portata dalla natura ad agire con grande libertà, per cui la sottomissione alle superiore è per me uno scoglio, ma nell'osservanza dei regolamenti non transigo con la mia volontà e, se non riesco a piegarla completamente, non la soddisfo con mezzi illeciti. Amo eccessivamente la mia personalità, trovo ben fatto ciò che faccio io; il mio giudizio non si ferma all'esteriorità, scruta e studia le circostanze, prevede le conseguenze. Mi basta uno sguardo, una mossa, un rapido atteggiamento per rivelarmi un mondo interno complesso, frutto della mia esperienza. La mia lealtà non è in contrasto con le mie tensioni, non accetto doppiezze, incoerenze, modestie velate di adattamento e lodi che riflettono adulazione. Quando ricevo delle osservazioni meritate, non mi avvilisco, le valorizzo e cerco di farne tesoro. Come sono schiva delle singolarità nella vita comune, così sono riservata nella vita spirituale. Non ho devozioni particolari ai santi, mi limito a quello che è prescritto dalle Regole a questo riguardo. Se voglio appagare la mia sensibilità spirituale, mi immergo nelle grandi verità della fede e mi avvicino per averne luce e conforto al *Dulces Hospes animae* e al *Sacrum Convivium*. Tante volte ho trovato appianato un grande monte che mi ostacolava il cammino con un fiducioso atto di abbandono».

Dal 1980 al 1985 nella stessa casa di Milano via Timavo restò in aiuto nelle attività comunitarie. Si era infatti ritirata dignitosamente dall'insegnamento quando capì che doveva lasciare questo compito a sorelle più giovani. In seguito per circa cinque anni chiese ed ottenne il permesso di assenza dalla comunità per poter assistere la sorella Isabella semi-paralizzata nella sua casa di Castano Primo.

Ritornata nel 1990 a Milano, dopo la morte di lei, continuò a collaborare in cucina o in altre attività. Era molto attenta e disponibile all'aiuto e vigilava per non farsi servire da nessuna, benché la sua schiena fosse molto debilitata.

Il 14 marzo 1994 ebbe una brutta caduta, mentre era in camera, e si ruppe il femore. Fu ricoverata nell'Ospedale "Gaetano Pini" e sottoposta all'intervento chirurgico. Passò poi per la riabilitazione alla clinica di viale Monza, ma la ripresa era lenta e si aggiunsero serie complicazioni. Per questo le superiore le offrirono la possibilità di essere curata nella nostra casa di riposo di Triuggio. Vi giunse il 18 aprile dicendo con la sua solita arguzia: «Da anni mi aspettavo questo!». E si inserì nel nuovo ambiente con fede e silenziosa offerta. Donna attiva, ora si vedeva ridotta alla completa inazione. I disturbi intanto si accumulavano e lei, nonostante il dolore, trovava la forza di rispondere ancora con arguzia e simpatia alle sorelle che l'avvicinavano. Aveva scritto tra l'altro nel tratteggiare il suo ritratto morale che era consapevole di percorrere "un sentiero sassoso", ma lo prevedeva "più arduo e scabroso" negli anni futuri. E non si era sbagliata.

Nel mese di giugno si aggravò quasi improvvisamente, mentre in casa vi era un corso di esercizi spirituali. Ebbe il conforto di incontrare ancora la nipote Carla tanto affezionata e alcuni altri parenti. Era l'8 giugno quando il Signore la chiamò a sé all'età di 84 anni. Il suo incontro con Lui era stato desiderato e quindi il suo passaggio fu sereno.

Suor Pettenuzzo Vilma Zita

di Alfonso e di Trento Alice Maria
nata a Villa del Conte (Padova) il 27 marzo 1928
morta ad Alessandria il 2 ottobre 1994

1ª Professione a S. Salvatore Monferrato (Alessandria) il 5 agosto 1954
Prof. perpetua ad Alessandria il 5 agosto 1960

Zita, come fu sempre chiamata, nacque in una famiglia ricca di valori umani e cristiani, rallegrata da cinque figli: due fratelli e tre sorelle. Erano tempi difficili, poche le risorse finanziarie e Zita sentì presto il bisogno di aiutare la famiglia. La troviamo così nella casa delle FMA di Rapallo come collaboratrice nei lavori domestici.

Una consorella, che descrive suor Zita "un gioiello di religiosa", la conobbe allora e la ricorda «scontrosa, pronta a offendersi e a restare imbronciata», ma ricorda pure la meraviglia

di tutte nel vederla divenire «sempre più docile, mite, arrendevole, riconoscente». Rivelava già da ragazza quella volontà tenace e la generosa corrispondenza alla grazia che sempre l'avrebbe caratterizzata.

Avvertì molto presto e con chiarezza la chiamata del Signore, come lei stessa scriverà tanti anni dopo: «Già da piccola era mio desiderio farmi suora, ma quando vidi la bontà e il grande spirito di sacrificio delle suore, mi sono detta: "Le mie capacità non sono molte, ma penso siano sufficienti per amare il Signore". Mi sono così donata tutta a Lui ed ora sono tanto felice e spero che anch'Egli sia contento di me».

Aveva 23 anni quando fu accolta nell'Istituto ad Alessandria e il 31 gennaio 1952 fu ammessa al postulato. Alcune compagne la ricordano con stima affettuosa: «Era semplice, attiva, sempre serena. Aveva poca cultura, ma era intelligente, con tanto buon senso pratico. Soprattutto era buona nel vero senso della parola. La maestra stessa ne era ammirata».

Dopo la professione, emessa a S. Salvatore Monferrato il 5 agosto 1954, suor Zita lavorò in diverse case dell'Ispettoria sempre come cuoca. Dal 1954 al 1956 fu a Casale Monferrato nella Casa "Margherita Bosco" addetta ai Salesiani, poi passò ad Alessandria, ancora in una comunità a servizio dei confratelli, come aiutante in cucina fino al 1959. In seguito tornò a Casale nella stessa casa salesiana fino al 1961. Poi lavorò per un ventennio nella Casa "Sacro Cuore" della stessa città e in quella casa per un periodo fu anche consigliera.

Scrive una consorella che fu con lei per tanti anni: «Ci volevamo bene come sorelle. Io ero più giovane e molte volte sbadata e sempre con la voglia di ridere. Lei era riflessiva e di una bontà eccezionale, di uno spirito di sacrificio più unico che raro. Nella Casa "Sacro Cuore" si lavorava in una cucina a carbone, in uno spazio ristretto. Quello che non potevamo fare di giorno, lo facevamo la sera o la mattina presto affinché tutto fosse pronto al momento giusto. Suor Zita non perdeva mai la calma; con la sua bontà riusciva sempre ad accontentare tutti».

Un'altra suora attesta: «In quel periodo le interne erano molte. Tante volte l'ho sentita dire: "Cosa devo preparare di buono per le mie suore e le mie *"mate"*?». Così chiamava affettuosamente le ragazze usando il dialetto veneto. Per questo suo materno atteggiamento la chiamavano "la nonna", benché fosse ancora giovane. Diceva: «Povere *mate*, sono lontane da casa…». Lei aveva provato la lontananza dalla mamma e anche la povertà e per questo le capiva.

Una consorella scrive: «Debbo a suor Zita se, giunta nella casa di Casale, mi è stato meno difficile l'inserimento in quella numerosa comunità. Ero un po' spaesata e lei mi accoglieva con fraterna bontà e calore umano quando andavo in cucina nei momenti di malinconia. Aveva la saggezza e il criterio di una mamma, finezza e tratti di squisita sincera gentilezza. Era di animo nobile».

Dal 1981 fino al 1994 svolse ancora il servizio di cuoca a Tortona e dal 1984 fu anche membro del consiglio locale. Una suora che visse con lei in questa casa scrive: «Amava i giovani, per loro era pronta ad ogni sacrificio sia durante l'anno scolastico sia nel soggiorno estivo a Gressoney. "Gioia, cosa desideri?" era il saluto con cui accoglieva chi si affacciava alla cucina, magari nei momenti meno opportuni. Era sua preoccupazione indovinare i gusti delle bambine ed era felice quando ciò che preparava veniva accolto con esclamazione di gioia, come succedeva immancabilmente allorché arrivava la pizza che lei sapeva preparare molto bene».

Suor Zita, testimoniano tante consorelle, era buona come il pane, aveva un cuore grande, era sempre pronta ad aiutare anche senza essere richiesta. Non sapeva dire di no a nessuno. Era sempre disponibile ad ogni bisogno, anche quando si doveva partire presto o arrivare tardi e lei doveva sacrificare il riposo. Non badava alla sua stanchezza. Testimonia una FMA: «Suor Zita era senza pretese, sempre contenta di tutto. Pareva che tutto fosse di suo gradimento. E tutto in lei e attorno a lei era sempre ordinato, quasi specchio di un ordine interiore non comune. Quando la vedevo aggirarsi sollecita e premurosa in cucina, mi pareva di vedere un angelo».

Un'educatrice della scuola materna così la descrive: «Amava i fiori e si fermava ad ammirarne la bellezza. Amava i bambini e volentieri veniva qualche volta a trovarci. Era una gioia per lei quando passavo con i bimbi vicino alla cucina e sostavo per salutarla e farle sentire qualche canto che le piaceva. I bimbi stessi chiedevano di andare dalla "nonna" e attendevano da lei il regalino, ma per farli contenti bastava il suo ritornello: "Grazie, belle gioie che siete venuti a trovarmi"».

Sapeva incoraggiare chi si trovava in difficoltà, ma all'occorrenza sapeva anche fraternamente ammonire. Diceva: «Dov'è la mortificazione e lo spirito di Mornese? Se madre Mazzarello tornasse…», disse con calma e fermezza ad una consorella la quale si lamentava che a tavola c'era sempre la stessa verdura.

Pensando a lei ci si convinceva veramente che non è solo la cultura che rende preziosa la vita, ma la sapienza del

cuore. E suor Zita ne aveva molta di saggezza perché aperta allo Spirito Santo. Coltivava lo spirito di preghiera, la costante ricerca dell'essenziale, la capacità di sopportazione e di silenzio.

Visse lunghi anni con un'aiutante che per il carattere poco felice e per le condizioni di salute mise a dura prova la sua pazienza. Lei sapeva dire la parola chiara e schietta, ma sovente lasciava cadere o sdrammatizzava con una battuta scherzosa, e quando la tensione si acuiva, tranquillamente si sobbarcava il lavoro più pesante e taceva. Per quella consorella e per tutte aveva sempre espressioni di scusa e, se i fatti erano evidenti e la parola buona non le usciva, taceva. Era la donna forte di cui tesse l'elogio la Sacra Scrittura.

Da tempo una grave malattia insidiava la sua fibra apparentemente robusta ed era facile notare in lei qualche segno di sofferenza, ma con la sua abituale capacità di superamento suor Zita continuava a lavorare e a sorridere. Finché nel settembre del 1993 il male esplose in tutta la sua violenza e fu diagnosticato come cancro. Lei ne fu subito cosciente e si sentì smarrita. Era ancora in buona età e avrebbe tanto desiderato guarire per rendersi ancora utile. Si aggiunse il dolore morale di dover lasciare la comunità di Tortona per andare nella casa di riposo di San Salvatore. Distacco che si rese necessario anche per facilitare i controlli medici in ospedale che erano abbastanza frequenti.

Lacrime silenziose erano spesso la sua umana reazione, ma presto ritornava il sorriso e la parola di fede. A chi le diceva che si pregava perché guarisse rispondeva pronta: «Si compia la volontà di Dio». «Passo la giornata in preghiera, sto in cappella più che posso e offro a Gesù la mia sofferenza» confidava ad una consorella. Dalle lunghe soste in silenziosa adorazione, ritornava serena nella sua cameretta. E il pensiero andava ancora sempre agli altri più che a se stessa: alle consorelle malate della comunità che cercava di aiutare in quello che poteva, agli ammalati dell'ospedale che, con i medici, erano edificati del suo comportamento.

Oltre all'assistenza di medici e consorelle, non le mancò quella delle sue sorelle e dei nipoti. Era già grave, sentiva vicina la fine, eppure si preoccupava di loro: «Andate a casa…», insisteva con dolcezza. Suor Zita si spense serenamente, all'età di 66 anni, all'ospedale di Alessandria il 2 ottobre 1994, festa degli Angeli Custodi, angelo tra gli angeli del buon Dio.

Suor Pierre-Bez Suzanne

di Laurent e di Faure-Bruc Adélaïde
nata a Briançon (Francia) il 13 gennaio 1917
morta a Paris (Francia) il 4 febbraio 1994

1ª Professione a Lyon il 5 agosto 1945
Prof. perpetua a Lyon il 5 agosto 1951

«Centrare sempre più la mia vita nel Cristo risorto e vivente, presente in tutti, in ciascuno e negli avvenimenti della giornata». Questo impegno, preso durante un ritiro spirituale, caratterizza l'esistenza di suor Suzanne conferendole la limpidezza e la forza tipica delle sue montagne. Esprimeva questa certezza anche trasformando un ritornello, in voga ai suoi tempi, in una giaculatoria: «Tu sei là al centro delle nostre vite e sei tu che ci fai vivere; tu sei là al centro delle nostre vite, il vivente, o Gesù Cristo».

Suzanne nasce a Briançon il 13 gennaio 1917 in una numerosa famiglia composta da sei sorelle e tre fratelli. Lei è la settima. Dopo le prime classi frequentate nella scuola comunale della sua città, Suzanne si iscrive alla scuola delle FMA, dove consegue il diploma in steno-dattilografia. Questa abilità le consente di trovare lavoro come segretaria in un ufficio a Briançon fino al 1936. Suzanne non si chiude nel suo lavoro, ma si impegna nell'aiutare alcuni bambini malati e handicappati a studiare. All'età di 20 anni viene assunta come impiegata nell'azienda di uno dei suoi parenti a Verrière, dove lavora per cinque anni. Continua intanto a specializzarsi frequentando i corsi di dattilografia e stenografia.

Suzanne nel frattempo non dimentica le FMA di Briançon, anzi sente sempre più forte il desiderio di consacrare la vita a Dio, come loro, per l'educazione dei bambini poveri, sul modello di don Bosco.

Nel 1942, all'età di 26 anni, lascia il lavoro e la famiglia e nel gennaio del 1943 è ammessa al postulato a Lyon. Dopo il noviziato a Marseille St. Marguerite, suor Suzanne emette la prima professione il 5 agosto 1945. É inviata alla casa di Paris "La Salésienne" dove rimane fino al 1959, con una interruzione di due anni nella Casa "Don Bosco" di Lille. Si dedica alla catechesi e alle attività estive, ma è soprattutto impegnata in varie mansioni: dalla portineria alla lavanderia, dal refettorio alle commissioni. Una consorella attesta: «Ho il ricordo di una suora che vive in pieno la sua vocazione religiosa e salesiana, d'umore

sempre uguale, disponibile all'aiuto. Il suo comportamento testimonia la ricchezza della sua unione con Dio». Un'altra dice: «Suor Suzanne era per me il modello del servizio sempre con il sorriso sul volto».

Come commissioniera la vedono impegnata in varie incombenze, però, quando incontra le consorelle si ferma, dialoga, incoraggia con bontà. Pur compiendo volentieri le attività che le sono affidate, suor Suzanne non si sente realizzata e le sembra di occupare ruoli di ripiego. Nel 1959 è mandata a Thonon-les-Bains e poi a Pange Par Metz per un lavoro di segreteria e di contabilità. Qui si sente più gratificata ed è felice della missione che svolge. Inoltre, a Lille, ha potuto conseguire un diploma presso la Croce Rossa e dunque è contenta di valorizzare le sue competenze di infermiera con i bambini e le consorelle.

Nel 1963 viene nominata Economa ispettoriale nella casa di Paris "La Salésienne". «Un lavoro un po' arduo, ma arricchente», dirà lei stessa. Era un compito impegnativo, ma lei così lo considerava: «Lavoro faticoso perché compiuto in solitudine. Questo lavoro è la mia preghiera, offerta generosamente al Signore». Lo compiva con precisione, competenza e discrezione. Suor Suzanne in tutte le tappe della vita si mostra religiosa discreta, servizievole e di grande senso di responsabilità.

Nel 1969, terminato il servizio nella casa ispettoriale, passa a Pange come segretaria e, dopo due anni, alla chiusura di questa comunità, le viene offerto un periodo di formazione per qualche mese in una casa di cura per bambini handicappati. «Vicino a loro» – dirà lei stessa –, «io mi ritrovai, corpo, cuore e anima in pace, dando il meglio di me stessa».

Per motivi familiari, nel 1973 suor Suzanne chiede di vivere un periodo di assenza fuori dalla comunità religiosa. Il permesso accordatole dalla Madre durerà, per varie ragioni, più di quello che aveva previsto. Suor Suzanne parla di un periodo di prova per la mancanza della vita comunitaria, ma al tempo stesso, di un'esperienza significativa per una vita sociale e umana intensa e pregnante. Suor Suzanne, sempre attiva e intraprendente, per non pesare sulla sua famiglia, trova un posto come badante in una Casa di cura per bambini handicappati a Saint Maurice nella Valle della Marne, dove vive sua sorella e che lei aiuta a crescere due figli piccoli rimasti orfani.

Durante questo periodo che dura dieci anni, non rompe il legame con la sua comunità, anzi la visita regolarmente. Si è proposta di mantenersi fedele alle esigenze della sua vita di consacrata e alle necessità familiari e professionali. Costante è il suo rapporto con l'ispettrice e dedica un pomeriggio alla setti-

mana per aiutare la suora responsabile locale del CAMAC (*Caisse mutuelle d'assurance maladie des cultes*). A Saint Martin è anche segretaria della sezione locale della Mutua.

Nel 1982 suor Suzanne raggiunge l'età della pensione e lascia il lavoro di badante, così che può dedicare più tempo alla vita comunitaria: destina quattro pomeriggi alla settimana per aiutare la consorella incaricata delle pensioni e della mutua per tutte le comunità della Provincia nord. Una suora, che ha lavorato molto con lei, scrive: «Ho sempre apprezzato il suo coraggio, il suo amore al lavoro compiuto fino in fondo con competenza, disponibilità, discrezione. Era felice di potersi rendere utile all'Ispettoria».

Nel 1992 la malattia l'aggredisce costringendola a lasciare il lavoro per molto tempo. Lei affronta con coraggio la prova. Nel 1993 può riprendere per qualche mese le attività, ma è di nuovo colpita dal cancro e si rende necessario il ricovero in ospedale. Chi la va a vistare resta ammirata perché suor Suzanne si interessa degli altri e non vuole dare preoccupazione a nessuno per sé. Abituata a mettere Cristo al centro della sua vita, lo mette pure al cuore della sua malattia.

Ha la gioia di partecipare ad un ultimo ritiro a Lisieux sui passi della piccola Teresa che lei ama molto. La colpiscono alcune parole della santa: «La santità consiste in una disposizione del cuore che ci rende umili e piccoli davanti a Dio, confidando fino all'audacia nella sua bontà di Padre».
Questa è la disposizione di fondo con cui suor Suzanne ha vissuto la vita religiosa. Ormai purificata, all'età di 77 anni, può andare incontro al Signore, il grande amore della sua vita. È il 4 febbraio 1994.

Suor Piscopo Maria

di Gennaro e di Caiazzo Vincenza
nata a Napoli il 10 novembre 1921
morta a Napoli il 30 agosto 1994

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1948
Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1954

La vita di suor Maria è stata intessuta di sofferenza; il temperamento faceto e allo stesso tempo anche vibrato le procurò

non poche difficoltà. Amata e capita nelle sue esigenze caratteriali, sapeva affidarsi a chi era capace di comprendere le sue difficoltà.

Proveniente da una famiglia numerosa, dove i genitori erano attenti all'educazione religiosa dei figli, come attestava il suo parroco, Maria fin da ragazza aveva accettato con consapevolezza le regole di un lavoro fatto con precisione e senso di responsabilità.

Venne accolta nell'Istituto a Napoli subito dopo la guerra, e il 31 gennaio 1946 fu ammessa al postulato. Visse i due anni di noviziato ad Ottaviano dove emise la prima professione il 6 agosto 1948.

Lavorò quasi sempre come guardarobiera, dapprima per due anni nella casa di Napoli Vomero. Svolgeva quel servizio con esattezza e attenzione come attestano le suore che l'hanno conosciuta in quella casa. Una consorella infatti si esprime così: «Suor Maria disimpegnò sempre il suo ruolo con precisione tenendo in ordine la biancheria negli armadi e nella sua stessa persona».

Un'altra suora così afferma: «Sollecita alle richieste, come guardarobiera delle educande, era pronta nella parola, ma anche nel dono di sé».

Dopo un breve periodo nella casa di Marano sempre come guardarobiera, nel 1953 fu trasferita nell'Ispettoria Piemontese nella casa al Colle Don Bosco. Nel laboratorio addetto ai Salesiani si distinse per la serietà e il senso del dovere.

Tornò dopo appena un anno a Napoli nella Casa "Don Bosco" che ospitava 380 ragazzi, oltre alla comunità dei Salesiani. Il lavoro in guardaroba era immenso. Una suora così la ricorda: «Ho avuto la gioia di conoscere suor Maria nella Casa "Don Bosco" dove lei era in piena attività. Sembrava austera, invece era cordiale e amava lo scherzo. Si è fatta sempre apprezzare per l'esattezza e la precisione, anche se la salute era fragile. Trasformava il suo lavoro in preghiera».

All'apparenza era un po' burbera, ma era una "burbera benefica", come la chiamavano i confratelli e come sottolineerà nell'omelia funebre il direttore dei Salesiani che, da chierico, aveva fatto esperienza della generosità di questa consorella. Rimase in questa casa dal 1954 al 1965.

Dava il meglio di sé nel lavoro e nell'attenzione agli altri, sebbene la salute presentasse già i primi sintomi di quella malattia che le avrebbe causato sofferenze indicibili. Una consorella che l'ha conosciuta e l'ha vista in attività in quel periodo così si esprime: «Suore, Salesiani e collaboratori laici attestano che la biancheria preparata da suor Maria sembrava uscita dalle mani

di una fata. Anche se sofferente, portava a termine il suo compito con esattezza».

Il male avanzava inesorabilmente: era una forma diabetica grave che avrebbe richiesto da lei stessa un controllo e un'autodisciplina non conforme al suo temperamento. Quindi questo sollecitò le superiore ad assegnarle un lavoro meno gravoso. Dal 1965 al 1981 nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Napoli e in quella di Ottaviano, svolse un'attività più lieve, ma la retinopatia, conseguenza del diabete, avanzava progressivamente. Le superiore dovettero decidere nel 1981 di accoglierla in riposo nella Casa "S. Caterina" di Napoli. E qui iniziò il vero calvario di suor Maria.

Insofferente nell'accettare anche un solo capo di biancheria non ordinato secondo il suo stile, entrava facilmente in conflitto con chi doveva prendersi cura di lei ed era la causa della sua esasperazione perché si vedeva impossibilitata a fare secondo le sue precise abitudini di vita. Voleva gestire da sola le sue cose, ma il male non glielo consentiva perché la cecità progrediva inesorabilmente.

Faticava ad accettare questa situazione e chiedeva con insistenza la grazia di poter recuperare la vista. A volte si affidava perfino ad una "veggente" di sua conoscenza perché portasse le sue commissioni alla Vergine Santa ed era sicura di ricevere la grazia della guarigione.

Tenera e sentita era la sua fiducia nell'Ausiliatrice, anche se non evidente, e perciò non compresa. A chiunque andasse a visitarla chiedeva preghiere. Una consorella, che le è stata vicina per tre anni, dopo l'amputazione di una gamba dovuta all'inesorabile avanzare del diabete, si esprime così: «Pregava molto, anche se a modo suo. Desiderava tanto essere ascoltata e confortata; chiedeva con insistenza di pregare per la sua conversione. Posso definire suor Maria la donna della preghiera nascosta. Non amava essere osservata mentre pregava, ma nei momenti particolari della giornata la si trovava con la corona del rosario tra le mani che rapidamente nascondeva all'avvicinarsi di qualsiasi persona».

E la Madonna l'ha preparata all'incontro con lo Sposo chiamandola alla fine del mese di agosto, ricco di feste mariane e di memorie salesiane. Suor Maria, durante la degenza in ospedale, godeva quando chi andava a visitarla le sussurrava qualche lode mariana. Ormai era pacificata con se stessa e con gli altri e rispondeva con un sorriso a chi le parlava della Madonna. E nella pace il Signore l'ha accolta nel riposo eterno. *Andrò a vederla un dì* è stato l'ultimo canto che ha sentito, mentre un

sorriso fioriva sulle sue labbra, poi, il 30 agosto 1994, all'età di 72 anni, si è addormentata per sempre purificata dalla sofferenza e dall'offerta paziente del dolore.

Suor Pollone Rosa

di Antonio e di Alberico Teresa
nata a Trino (Vercelli) il 10 dicembre 1907
morta a Roppolo Castello (Vercelli) il 14 settembre 1994

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1928
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1934

I brevi appunti autobiografici redatti da suor Rosina, come era chiamata, forniscono preziose informazioni sulla sua fanciullezza, adolescenza, giovinezza e sul forte legame con la sorella Elena, di due anni più giovane di lei che divenne anche FMA.[1] «Non posso fare a meno – scriverà – di includere ciò che riguarda mia sorella Elena, perché siamo cresciute insieme e abbiamo scelto quasi contemporaneamente la stessa strada. La mia famiglia, ispirata ai valori cristiani, era costituita dai genitori e da cinque figli. Si viveva in perfetta letizia, tutti ci volevamo un gran bene […]
A far perdere la serenità fu lo scoppio della prima guerra mondiale (1914-'18). Il primo dei fratelli, prossimo alle nozze, dovette partire per il fronte. Pregavamo e aspettavamo fiduciosi il suo ritorno, che avvenne dopo tre anni con grande gioia per tutti noi. Intanto Elena ed io frequentavamo la scuola comunale. A sei anni fummo ammesse alla prima Comunione e, terminato il corso elementare, andavamo volentieri all'oratorio delle FMA, non lontano da casa nostra impegnandoci a partecipare ogni mattina alla Messa. Eravamo contente di dare una mano alle suore in tanti servizi e la direttrice, suor Giulia Gilardi, si compiaceva di chiamandoci le "sue gemme" e ci riservava sempre qualche sorpresa. Nel frattempo i miei fratelli e una sorella si sposarono. Noi due rimanemmo sole; mio padre era molto buono, un lavoratore onesto e coscienzioso, faceva parte della Compagnia

[1] Suor Elena morirà a Livorno a 21 anni di età e dieci mesi di professione il 20 giugno 1930, cf *Facciamo memoria* 1930, 248-261.

dei batù, cioè di coloro che aiutavano il parroco a guidare le processioni. La mamma andava in parrocchia per la Messa e noi ci fermavamo dalle suore, che riuscivano a coinvolgerci per le recite e per i giochi. La direttrice, che era stata in missione, parlava sempre della vocazione missionaria e, durante il suo sessennio, 12 giovani di Trino entrarono nell'Istituto. L'8 dicembre 1925 suor Carolina Besso accompagnò ad Arignano mia sorella e comunicò alle ragazze che Elena, considerata da lei il più bel giglio dell'oratorio, sarebbe entrata come aspirante missionaria».

I genitori piangevano per il distacco e la sofferenza aumentò quando suor Maria Antonietta Biscara comunicò che il 26 gennaio 1926 anche Rosina sarebbe andata a farsi suora insieme ad un'amica. Questa FMA confortò e incoraggiò i genitori aiutandoli a rasserenarsi nella certezza di donare due figlie al Signore.

Il cammino formativo iniziò per Rosina a Novara con l'ammissione al postulato il 31 gennaio 1926 nella luce della festa di don Bosco e proseguì nel noviziato di Crusinallo, in un clima di riflessione, di studio e di molto fervore. Pronunciò il suo "sì" donandosi totalmente al Signore il 6 agosto 1928.

La sorella emise i voti a Casanova nel 1929 e fu mandata a Livorno per studiare e sarebbe poi partita per le missioni, ma l'anno successivo, superati gli esami, benché fosse sana di salute, in soli otto giorni fu stroncata dalla meningite. Suor Rosina si trovava a Vercelli durante la malattia di suor Elena e con i suoi si recò a Livorno per starle accanto nelle ultime ore di vita con il privilegio di poter cogliere una sua espressione di lode a Maria: «Vederti, o Madre amabile, venire in ciel con te». Quando suor Elena proferì in anticipo i voti perpetui, disse alla sorella: «Vedi, io più giovane di te, sono suora in perpetuo!». Non la dimenticherà mai, anzi ricordando la virtù della sorella avrà la forza di superare ostacoli e prove, come affermerà una suora della comunità di Roppolo: «Sono persuasa che negli ultimi anni della vita suor Rosina, nonostante il vuoto mentale, inconsciamente cercava il sostegno di suor Elena perché l'aiutasse ad incontrare Dio».

Nella comunità di Crova suor Rosina per due anni svolse il servizio di cuoca, riuscendo anche a stabilire contatti con la gente e ad attirare la loro simpatia per il carattere vivace e spiritoso. Trasferita a Vercelli nel 1930, fu addetta alla portineria del convitto per le operaie dello Stabilimento "Châtillon" e nelle ore libere si prestava per l'assistenza alle numerose giovani. A 50 anni di distanza una suora, allora convittrice, scrisse: «Al rientro in convitto dopo otto ore di lavoro, stanche e a volte innervosite per il duro trattamento, l'accoglienza gioiosa, com-

prensiva e benevola di suor Rosina addolciva il cuore amareggiato per le offese ricevute e rendeva più leggero il peso della fatica».

Dal 1935 al 1945 fu destinata a Vigliano Biellese nel convitto per giovani operaie della Ditta "Rivetti" con l'incarico del guardaroba. Una FMA ex convittrice così la ricorda: «Ho sempre ammirato in suor Rosina, nostra giovanissima assistente, il contegno religioso. Era gioviale e serena, otteneva facilmente la nostra accondiscendenza a quanto ci proponeva senza imposizioni rigide. Impartiva la catechesi illustrando con efficacia le verità fondamentali della fede».

Un'altra FMA evidenzia la sua disponibilità e il suo stile cordiale, raccontando che al termine del lavoro di cucito, salutava le ragazze con un: "Viva Maria e chi la creò, senza Maria salvarsi non si può" e aggiunge: «Era molto devota del Sacro Cuore di Gesù e ci invitava alla pratica del primo venerdì e alla Comunione riparatrice. Ci parlava della vita di don Bosco e di madre Mazzarello. Con il suo entusiasmo per la vocazione, aiutò molte di noi a seguire la chiamata di Dio». L'ascendente sulle giovani orientate alla vita religiosa è evidente ad esempio in quello che disse suor Luisa Cailotto: «Se sono FMA lo devo a lei. È stata una parola di Dio pronunciata nella mia vita».

Dal 1945 al 1949 suor Rosina si ritrovò nel convitto di Vercelli come cuoca a servizio della mensa degli operai. Tale lavoro non spense la passione per l'apostolato avuta nella prima esperienza, anzi la impreziosì con il sacrificio e con la possibilità di dedicarsi nel tempo libero alle giovani convittrici. Scrisse una di loro: «Quando la vedevamo giungere in mezzo a noi in laboratorio o in cortile, l'accoglievamo con gioia come persona molto cara».

Nell'orfanotrofio di Caluso (1949-'50) e nella casa di Cuorgnè addetta ai Salesiani (1950-'51) si dedicò al guardaroba, distinguendosi per la laboriosità e l'attenzione fattiva ai confratelli e ai giovani.

Trasferita alla casa di Orio Canavese, suor Rosina riprese il servizio di cuoca. Aveva assimilato profondamente lo spirito delle Costituzioni: la carità paziente e il forte impulso missionario e li esprimeva in ogni circostanza e in qualsiasi attività. Una consorella, che la incontrò da ragazzina, attesta: «Abitavo nel paese vicino e con le compagne sovente passeggiavo da quelle parti. Lei ci avvicinava invitandoci all'oratorio soprattutto nelle feste di don Bosco, di Maria Ausiliatrice e per qualche spettacolo teatrale. Andavo volentieri attirata dall'entusiasmo, dalla giovialità, dal suo modo faceto e allegro. La conobbi meglio in seguito quando fu degente a Roppolo, e là io ero infermiera e notai in lei le medesime belle qualità».

Continuò come cuoca nelle comunità di Lenta (1960-'65) e Borgomasino (1965-'68), poi a Trino e dal 1971 nella casa di Rive Vercellese. Nel 1974 venne ricoverata d'urgenza nell'ospedale di Vercelli per un'operazione all'intestino, che riuscì a superare grazie all'ottimismo e alla forte capacità di sopportazione, pur sapendo dai medici che si trattava di un male irrimediabile. Dopo un anno di riposo a Roppolo Castello, ormai ristabilita, accettò di ritornare a Rive Vercellese dove fino al 1981 si rese utile prestandosi in guardaroba, senza lamentarsi dei suoi disturbi.

Dopo un anno in riposo a Roppolo, ritornò a Trino suo paese natale dove era confortata anche dalla vicinanza dei nipoti, in particolare di Lina. Questa ricordava il coraggio della zia quando, in tempo di guerra, i fascisti sequestrarono la radio che c'era in casa e lei si presentò al comandante per dirgli che le ragazze non avevano altro per divertirsi. Infatti, con il suo coraggio non si mosse dall'ufficio finché non le venne restituita la radio. A Trino, suor Rosina, benché logora dagli acciacchi e dalle fatiche, conservò il suo zelo apostolico e lo spirito gioioso e vivace. Tutte le domeniche si recava all'ospedale per visitare le anziane amiche degenti, portando loro in dono riviste e immagini.

Memorabile la riflessione di suor Rosina scritta in età avanzata e in prossimità di un anniversario da lei atteso e preparato: «Ora sono vecchia, nel 1988 centenario della morte del nostro caro Padre don Bosco, farò il 60° di professione. Pur non avendo meriti particolari, con l'aiuto dei nostri santi e delle nostre sante, posso dire che fino ad oggi non ho preteso niente ed ebbi sempre tutto. Mi trovai sempre bene con le superiore, con le consorelle e con le persone che venivano nelle nostre case. Mi assilla soltanto il pensiero di non aver saputo corrispondere adeguatamente alle infinite grazie che il Signore mi ha elargito, ma so che nella sua infinita bontà continua a proteggermi ed aiutarmi».

Dopo dieci anni di permanenza a Trino, stremata di forze, ridotta quasi alla cecità e con ripetuti vuoti di memoria, nel 1992 raggiunse nuovamente la casa di Roppolo. Ora l'esuberanza di vita che le era caratteristica era completamente scomparsa. Suor Rosina faticava ad esprimersi e non era più autosufficiente. Solo in cappella era tranquilla nel tenere compagnia a Gesù e a Maria con il rosario in mano. L'infermiera, suor Rita Todesco, che la seguì con dedizione di sorella, disse: «È stata una suora sempre riconoscente e disponibile. Non perse mai il gusto della preghiera comunitaria. Amava tanto la Madonna e i nostri santi. Sul letto di dolore godeva nel sentire una mano vicina, che le assicurava una presenza».

Suor Maria Baraldi, direttrice e infermiera, che l'aveva conosciuta durante la convalescenza, ricordava la frase da lei ripetuta in dialetto: "*Dai Rusin ca pasa*!" e diceva che suor Rosina era sempre sorridente e lepida; si lasciava prendere in giro e scherzava sui suoi limiti. Pur con la mente un po' confusa, suor Rosina che pure aveva sempre guardato alla morte con una certa ansia, disse all'infermiera: «È ora che vada, non mi faccia più cure, mi lasci andare, il Signore mi aspetta!».
Il Signore l'attendeva veramente e suor Rosina, all'età di 86 anni, rispose in silenzio all'ultima chiamata che coincise con la festa dell'Esaltazione della santa Croce, il 14 settembre 1994.

Un'ex convittrice di Vigliano, suor Teresa Babolin, così la ricordò con gratitudine al funerale: «Fosti commissioniera infaticabile, incurante dei disagi e delle intemperie stagionali, pur di far contente noi ragazze. Camminatrice intrepida, con un gruppo di loro, salivi in pellegrinaggio alla Madonna di Oropa per impetrare la pace durante il periodo bellico. Ti adoperavi in mille modi per procurarci un po' di cibo che ci sostenesse nel duro lavoro. Serbiamo nel cuore la tua non comune generosità e i tuoi esempi ci saranno sempre di stimolo per la vita».

Suor Previtali Pierina

di Alessandro e di Previtali Letizia
nata a Suisio (Bergamo) il 29 marzo 1916
morta a Marseille (Francia) il 19 maggio 1994

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1940
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1946

Il paese dove nasce Pierina si trova nella fertile campagna lombarda. Lei è la quarta di una famiglia con 12 figli. Tutti crescono lavorando in campagna e imparando dai genitori l'amore per Dio, la solidarietà verso il prossimo e la laboriosità. Da questo ambiente nasce il suo profondo amore per la natura.

In quell'ambiente profondamente cristiano maturano tre vocazioni religiose: Pierina e Annunciata[1] divengono FMA e un fratello Rosminiano.

[1] Suor Annunciata sarà anche lei missionaria. Morirà il 10 luglio 1998 a Marseille (Francia) all'età di 73 anni.

Pierina fin dalla preadolescenza sente la chiamata di Dio a consacrare la vita a Lui, ma nel paese non ci sono le suore. Grazie alla domestica del Parroco, alla quale confida il suo desiderio, Pierina viene a conoscere la vita di don Bosco e le FMA.

Nel 1938, all'età di 21 anni, con il consenso dei genitori, lascia la famiglia per entrare nell'Istituto. Ad Arignano, il 30 gennaio 1938, viene ammessa al postulato. Completa in quel periodo la sua formazione anche con qualche corso di cultura generale. Trascorre poi i due anni di noviziato a Casanova dove emette la prima professione il 5 agosto 1940.

Nell'autunno di quell'anno, suor Pierina ha il dolore di perdere la mamma. Le si affaccia la prospettiva di dover tornare a casa, ma la sorella Annunciata che ha solo 16 anni si offre per sostituirla in famiglia. Questo gesto generoso le consente di proseguire nella sua vocazione.

Nei primi anni di vita religiosa rimane a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" e ha la gioia di poter frequentare, per qualche mese, un corso di arboricultura per gli alberi da frutto presso la Scuola " Frutteto Scuola Alberto Geisser" che conclude con successo nell'aprile del 1942.

Sono anni difficili per tutti, perché si è in piena guerra mondiale e la città di Torino è bersaglio di continui bombardamenti. Suor Pierina, con poche altre consorelle, rimane come custode nella grande casa, mentre tutta la comunità con le alunne è sfollata in luoghi più sicuri.

Il continuo correre ai rifugi per sfuggire i bombardamenti è micidiale per la sua salute. Contrae in quel tempo una forma di asma che si trascinerà per tutta la vita. Suor Pierina accoglie serenamente questo disagio, desiderosa di vivere con radicalità la vita religiosa salesiana. Ha un cuore aperto alle missioni e presenta alle superiore la domanda pronta a partire dove il Signore l'attende.

Dopo i voti perpetui emessi a Torino il 5 agosto 1946, parte per la Francia. A Lyon "N. D. de Fontanières" le è affidato il compito di cuoca nella casa addetta ai Salesiani. Assume questo servizio con generosità, competenza e disponibilità. Il lavoro è faticoso, ma lei non si lamenta per la fatica, sempre pronta a ripetere il suo "sì" generoso.

Timida di natura, è contenta di trovarsi con altre tre suore italiane, con le quali può parlare la sua lingua e questo facilita il suo inserimento nella nuova realtà, ma rende più lungo l'apprendimento del francese.

Le consorelle la ricordano come religiosa esemplare, puntuale alla preghiera, contenta di poter rendere felici le suore

e i giovani confratelli, anche se non gode di buona salute. Le crisi di asma la fanno soffrire, ma suor Pierina sta bene in quella casa perché, dopo il lavoro, partecipa con gioia alle funzioni religiose che si svolgono nella bella Chiesa di Fontanières.

Rimane in questa comunità per 12 anni, con qualche breve interruzione per sostituire in altre case: La Guerche, Paris, Lyon e Thonon-les-Bains.

Nel 1958, dopo un anno di aiuto al noviziato di Lieusaint, si ritrova in altre case dei Salesiani: prima a Morges, dove lavora per cinque anni, poi per quattro a Sion; due case in Svizzera, appartenenti all'Ispettoria Francia Nord.

La salute di suor Pierina, che non è mai stata florida, peggiora e il lavoro in cucina si rivela troppo faticoso per lei, anche perché la malattia richiederebbe l'aria pura delle montagne.

Nel 1972 è inviata a Briançon, località alpina in Alta Savoia, una cittadina che ha anche il vantaggio di essere abbastanza vicina alla sua patria. Ciò le consente, durante l'estate, di trascorrervi alcuni giorni di riposo presso i parenti che le sono molto affezionati. Rimane in quella comunità per 21 anni e quella diventa veramente la "sua casa". Con il suo spirito di laboriosità aiuta in cucina, in guardaroba, in cantina e nel giardino, dove cura con molto amore e competenza i fiori. Inoltre può avvicinare i bambini della scuola, felici di incontrarla perché sempre accogliente e serena. Sono molte le testimonianze che essi renderanno dopo il funerale: «Suor Pierina era una piccola suora, sempre gentile e contenta di incontrarci. Amava tanto noi bambini, come amava i fiori… Era sorridente e ci dava dei saggi consigli quando la vedevamo in giardino, dove, alle volte, lavoravamo con lei. Suor Pierina era come una stella per noi, una stella profumata, perché amava i fiori».

La sua presenza in parrocchia alla Messa festiva, sempre circondata dai bambini, è gradita a tutti. Lei sa che il bene non fa rumore. I suoi occhi sono sfavillanti di vita e di gioia, soprattutto quando si tratta di parlare di don Bosco, di Maria Domenica Mazzarello e… dell'Italia!

Mentre il corpo è debilitato dalla malattia e gli attacchi di asma sempre più frequenti, il cuore di suor Pierina rimane giovane. E chi si interroga sulla sorgente della sua gioia trova tre motivi: l'amore a Dio che si esprime nell'amore al prossimo; l'amore a S. Giovanni Bosco, suo modello di servizio; l'amore ai giovani che lei si impegna ad aiutare a crescere.

Il ricordo di tutti quelli che hanno conosciuto suor Pierina a Briançon è quello di una salesiana discreta, semplice, disponibile, sempre accogliente e servizievole.

Nel 1993, peggiorando le sue condizioni di salute, è necessario trasferirla in una casa di cura adeguata e lei deve lasciare, sia pure a malincuore, le sue montagne e trasferirsi a Marseille "Villa Pastré". Anche là cerca di rendersi utile in tanti modi. Soprattutto si prepara al grande incontro con Dio. Non si lamenta di nulla e ringrazia continuamente per quanto riceve. Le crisi d'asma si moltiplicano e il suo corpo è consumato, ma il suo spirito è pronto ad incontrare il suo Signore.
Una mattina all'alba suor Pierina raggiunge la casa del Padre, con il suo grembiule di servizio, pronta e vigilante per il suo Sposo. È il 19 maggio 1994.

Il parroco di Briançon, ricordando il bene da lei seminato, così la descrive: «Una vita interamente consacrata al Signore nel servizio dei fratelli. Ora in cielo accoglie la beatitudine che ha vissuto in terra: "Beati quelli che indossano il grembiule del servizio"».

Suor Priuli Caterina

di Bortolo e di Cattane Onesta
nata a Bouligny (Francia) il 15 dicembre 1907
morta a Vittorio Veneto (Treviso) il 6 novembre 1994

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Conegliano il 6 agosto 1936

I genitori di Caterina, persone sagge e con una fede solida, dall'Altopiano di Asiago emigrarono a Bouligny (Francia), affrontando notevoli disagi pur di preparare ai figli una vita dignitosa. La mamma li precedeva nell'esempio, li accompagnava in Chiesa anche d'inverno con la neve alta. Li incoraggiava nell'apprendere il catechismo, malgrado la difficoltà della lingua.
Caterina frequentava la seconda elementare quando nel 1914 dalla Francia la famiglia dovette rientrare in Italia perché era iniziata la prima guerra mondiale. Furono espulsi, perdendo tutto quello che i genitori faticosamente avevano costruito.

Caterina si rendeva conto che stava imboccando "la via della Croce". Arrivarono a Cemmo (Brescia) in due tempi successivi. Il papà si industriò a fare il falegname, ma un infarto stroncò la sua vita gettando la famiglia nel più grave sconforto. Questa sofferenza produsse nel cuore di Caterina una ferita che

non si rimarginò più, nonostante la fede della mamma. Questa, per sostenere la famiglia, cercò un lavoro come bambinaia e portò con sé la figlia Giovanna, dodicenne, perché impartisse lezioni di francese alla figlia della padrona.

Quando Caterina arrivò a 14 anni, insieme a Giovanna, andò a lavorare in fabbrica abitando nel Convitto di Cogno diretto dalle FMA. Quante volte andava ai piedi del tabernacolo a pregare e a piangere la morte del papà, tanto buono e retto! Sentiva che Gesù lo aveva preso con sé per premiarlo di tutti i sacrifici fatti per il bene della famiglia.

Nel Convitto, che accoglieva più di cento ragazze, c'era la Messa quotidiana, la formazione morale molto curata, l'apprendimento del cucito e lo studio del pianoforte.

Caterina, mossa da un grande amore per le compagne, si impegnava ad avvicinare quelle che, a volte, vedeva tristi o che covavano invidia e gelosia.

Quando la sorella Giovanna le manifestò il suo ideale di andar lontano a salvare i "Mori", Caterina la dissuase per non far soffrire ulteriormente la mamma. Ma lei rispose: «Se non do a Dio la giovinezza, sei sicura che faccio piacere a Lui?». Queste parole colpirono Caterina che poco a poco maturò la decisione di donarsi tutta a Gesù per la salvezza dei giovani.

Di fronte alle difficoltà e alla resistenza della mamma, la figlia restò ferma e decisa, così che la povera madre piangendo le diede il consenso di partire.

Il 14 gennaio 1928 Caterina lasciò la famiglia per recarsi a Padova dove iniziò la formazione alla vita religiosa salesiana. Non avrebbe più rivisto la mamma se non poche ore prima che volasse al cielo. Il 31 gennaio di quell'anno fu ammessa al postulato.[1]

Si dovevano trasportare mattoni per la ristrutturazione dell'Istituto "Don Bosco", e ciò le richiamava alla mente la vita delle prime FMA a Mornese, per cui era piena di gioia, pur nella fatica del lavoro.

Poneva molta attenzione nel correggere i suoi difetti. Ascoltava con interesse le conferenze che la direttrice teneva, per iniziarle alla conoscenza dello spirito dell'Istituto.

Il 5 agosto visse la gioia della vestizione religiosa, pur non essendo presente la mamma. Ma suor Caterina offerse il

[1] Anche la sorella Giovanna divenne FMA, emise la professione religiosa nel 1926 e morì ad Agliè l'11 settembre 1988, cf *Facciamo memoria* 1988, 539-544·

sacrificio per ottenere la grazia di divenire una "FMA secondo il Cuore di Dio". In noviziato a Conegliano ebbe come maestra suor Amelia Clama che la conquistò con la sua gentilezza e bontà. Con l'esempio trascinava le novizie e le commuoveva quando parlava di Dio e della bellezza della vocazione salesiana. Suor Caterina si preparò come sarta e ricamatrice avendone le disposizioni. Era modello alle compagne per l'umile e vivace intelligenza. Irradiava attorno a sé semplicità, decisione, sicurezza, amore per la vita, gratitudine verso tutti, pace profonda.

Una sua compagna di noviziato scrive: «La ritenevo una novizia esemplare e la scelsi come mia monitrice segreta. Nel secondo anno, la maestra mi mandò con lei al vicino collegio, ogni domenica, a far oratorio. Ne fui felice: ero certa che suor Caterina mi avrebbe moderata, perché ero sfrenata nel gioco. Le sue osservazioni erano improntate a bontà, carità e saggezza».

Si avvicinava la professione religiosa, ma nel cuore di Caterina s'affacciò il dubbio di non essere sufficientemente preparata. E la maestra le disse: «Preparate per essere tutte di Dio non lo saremo mai!». Alla vigilia di quell'evento, la giovane suora si rivolse alla maestra dicendo: «Sarò capace di perseverare?». E sorridente suor Amelia le disse: «Chi può averne la certezza senza l'aiuto di Dio? Chiedilo tutti i giorni e va' in pace». Fidandosi della grazia di Dio e della maestra, suor Caterina giunse felice alla professione il 6 agosto 1930.

La prima casa dove venne inviata fu quella di Vittorio Veneto dove dal 1930 al 1941 si occupò del doposcuola, dell'insegnamento di taglio e cucito al "Patronato femminile Borsoi", della catechesi e dell'oratorio. A lei venivano assegnate le ragazze più alte, che erano attirate dal suo tratto garbato e cordiale.

Nel 1941, quando venne aperta la casa di Valle di Cadore, suor Caterina fu chiamata ad assumere la responsabilità direttiva. Accettò con riluttanza, sentendosi impari al compito di animazione e governo. La gente era felice di avere le suore e veniva loro incontro in mille modi e con discrezione, date le strettezze del tempo di guerra. Per il riscaldamento, le ragazze si offrivano a spaccare la legna. Le cadute nel camminare sulla neve alta, andando alla Messa in parrocchia, erano causa di belle risate.

Purtroppo l'imperversare della guerra frenò le opere educative iniziate. In casa arrivavano ora i tedeschi, ora i partigiani e, consigliate dal parroco, le FMA trovavano il modo di aiutare gli uni e gli altri. Così pure accolsero alcune bambine sfollate da varie regioni, per le quali, oltre al mantenimento, si prodigava conforto e amore.

Nel 1947 suor Caterina passò a dirigere la Casa "Maria Ausiliatrice" di Trieste. Gli ambienti erano da ristrutturare, poiché era da poco terminata la guerra. Tra gli operai a volte volano bestemmie. Suor Caterina, da donna saggia, faceva loro provvedere un cibo più abbondante e, quando li vedeva più benevoli, chiedeva loro di controllarsi nelle parole e non scandalizzare le bambine.

Durante la sua permanenza in quella casa, nel gennaio 1949, le superiore pregarono suor Caterina di visitare le sorelle della Jugoslavia, sofferenti perché la direttrice suor Alojzija Domajnko era stata incarcerata a Ljubljana (23 dicembre1948-23 gennaio 1949). Suor Caterina esitava per la timidezza ma, pur di recare conforto a quelle suore tanto provate e non più in comunità, le raggiunge in abito secolare fino a Ljubljana.
Ammirò il coraggio eroico nel sopportare la loro situazione e la serenità con cui affrontavano le sofferenze pur di restare fedeli alla vocazione.

Nel 1951 suor Caterina fu chiamata alla casa ispettoriale di Padova dove vi era l'internato, il postulato e altre opere educative. Varie postulanti la ricordano per il tratto affettuoso e gentile, la maternità nel correggere, la concretezza nei gesti di carità e per lo zelo apostolico.
Ecco la bella testimonianza di suor Anna Zerboni: «Donna forte, ardita e coraggiosa, accettò non senza ritrosia questo servizio, ritenendosi incapace di dirigere una comunità abbastanza complessa. Ciononostante portò avanti il compito con serenità, amore forte e umiltà».

Suor Luigia Lentola scrive: «Frequentavo la Scuola di avviamento professionale. La direttrice aveva molti contatti con le alunne che spontaneamente l'avvicinavano, perché sentivano di essere accolte, amate, ascoltate. Suor Caterina, materna e forte a un tempo, aveva l'equilibrio e la saggezza propri di un'anima ancorata in Dio. Mia mamma ricordava, con edificazione, le riunioni regolari che teneva per le mamme, donando loro saggi orientamenti per l'educazione dei figli.
Per la mia vocazione è stata una figura significativa. Aveva creato un clima di familiare semplicità; era un'educatrice dalla personalità ricca a livello umano e religioso, una vera superiora secondo lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello».

Dal 1955 al 1957 suor Caterina passò ancora come direttrice all'orfanotrofio di Verona. Si sentiva a suo agio tra le orfanelle e per loro affrontava anche qualche lotta con la direzione amministrativa al fine di far migliorare il trattamento e la manutenzione degli ambienti. Le ragazze lo capivano, le si affezionavano ed accettavano quello che era difficile per loro.

Nel 1957 suor Caterina fu richiamata a dirigere la comunità di Trieste, ma il cuore non resse a motivo di una lesione cardiaca. Superata con coraggio questa prova, ecco un'altra obbedienza: avrebbe dovuto sostituire a Venezia Lido la direttrice ammalata, lei pure sofferente per disturbi cardiaci. Rimase in quella casa dal 1958 al 1964 dedicandosi con ardore apostolico alle varie opere educative e alla comunità. Brillavano in lei la carità, la rettitudine, la fedeltà al "sistema preventivo". Curava l'oratorio con amore e creatività, e con interventi opportuni attirava le ragazze al bene. Le oratoriane ammiravano la sua dolcezza e la dignità signorile e cordiale che emanava da ogni incontro con lei.

Nel 1964 venne ancora nominata direttrice della comunità di Vittorio Veneto fino al 1970. Questa casa già la conosceva, ma ora vi era il corso di stenodattilografia, per cui con intraprendenza mise mano ai necessari ampliamenti dell'edificio. Concepì e realizzò perfino il progetto di costruire camerette per le pensionanti. Godeva nell'incontrare le studenti per la "buona notte" e il "buon giorno", momenti sempre ricchi di salesianità. Costatando che mancava un'organizzazione per le exallieve, promosse l'erezione dell'Unione coinvolgendo le sue antiche alunne, le exallieve dalla scuola materna in su, che furono felici di rivederla e di ritrovare la loro casa d'un tempo.

Suor Caterina era però al limite delle forze e, terminato il sessennio come direttrice, venne accolta al Collegio "Immacolata" di Conegliano dove si dedicò ad un lavoro più consono alle sue forze: l'apostolato della penna, della parola, degli incontri.

Nel 1990 passò tra le ammalate di Vittorio Veneto: per lei fu una grande sofferenza, ma scrisse: «Gesù sarà la vera ed eterna ricompensa. Le gioie e le pene passano, ma Lui rimane». In quella casa aveva iniziato il cammino della vita religiosa e qui lo terminava, con il suo stesso stile di salesiana autentica, sempre altruista e piena di fede in ogni circostanza. Avvicinava tutti con finezza di tratto e un bel sorriso. Sapeva trovare la battuta opportuna per ogni persona. Anche se la mente non era sempre limpida, suor Caterina conservò l'equilibrio che la caratterizzava. La frase ripetuta ad ogni incontro era: «Dio ti benedica e ti ricompensi di tutto!». Fino all'ultimo respiro dimenticò se stessa per donarsi agli altri.

Dio le concesse una morte tranquilla e serena il 6 novembre 1994 all'età di 86 anni.

Suor Quadrigi Clementina

di Achille e di Bernardi Teresa
nata a Valmozzola (Parma) l'11 febbraio 1906
morta a Torino Cavoretto il 14 gennaio 1994

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1936

Clementina apparteneva ad una famiglia autenticamente cristiana. Ben presto fu provata dalla sofferenza a motivo della prima guerra mondiale, durante la quale morì il papà, impiegato come ferroviere. Una zia con l'intento di aiutare la vedova con tre figli in tenera età, volle con sé Clementina che soffrì moltissimo il distacco dalla famiglia, molto unita. Dopo alcuni anni, mamma e figli in cerca di lavoro si trasferirono a Torino e la nostalgia della propria terra fu compensata dalla gioia di poter essere tutti insieme.

Clementina frequentava con entusiasmo l'Oratorio "Maria Ausiliatrice", presso la Basilica omonima che in quegli anni risentiva ancora dell'influsso benefico, intelligente e formativo di colui che divenne il terzo successore di don Bosco: don Filippo Rinaldi, ora beato. Per anni egli aveva guidato l'oratorio con intuito profetico e cuore di padre. Allora quell'ambiente era frequentato da un gran numero di ragazze sia della città e sia provenienti dalla campagna che giungevano a Torino, attratte dalle opportunità di impiego o di studio.

Mentre con il lavoro di operaia Clementina contribuiva ad aiutare la mamma nella conduzione della vita familiare, l'oratorio, divenuto la sua seconda casa, l'attraeva sempre più alla vita salesiana. La frequenza ai Sacramenti, la profonda devozione a Maria Ausiliatrice, a don Bosco e a madre Mazzarello, consolidarono la sua formazione. In un'occasione assistendo in Basilica alla funzione di addio dei missionari e missionarie partenti, ebbe l'intuizione che il Signore chiamava anche lei ad una vita di consacrazione e di apostolato.

Dopo tre anni, Clementina riuscì ad ottenere dalla mamma il permesso di donare se stessa al Signore nell'Istituto delle FMA. «Con gioia e amore – sono sue parole – divenni postulante il 28 gennaio 1928».

Il teologo Davì, che era il suo parroco e suo direttore spirituale, traccia di lei un profilo lusinghiero nella lettera di presentazione all'ispettrice: «Conosco bene Clementina, essa non

è fatta per il mondo, ma per il Santuario. La vocazione la porta scritta sulla fronte, o meglio, traspare da tutta la sua persona, per cui i conoscenti dissero sempre di lei: "Certamente Clementina sarà suora". È giovane prudente, quindi ha meditato a lungo, pregato con fervore per conoscere la voce di Gesù e di Maria Ausiliatrice; non è fuoco di paglia, ma frutto di seria considerazione la domanda che ha presentato. Le virtù della giovane sono: un distacco dal mondo e dalle sue attrattive; è giglio intatto tra le spine, una di quelle creature fortunate che Maria Ausiliatrice ha sempre custodito sotto il suo manto. Ama tanto la preghiera, fa eroici sacrifici per recarsi alla Messa nella lontana parrocchia, e il gelo invernale non raffredda il fuoco del suo fervore.
È gentile per la squisitezza dei modi. La dolcezza della sua parola, la sensibilità del suo cuore è grande, con una innata timidezza e paura di far dispiacere a qualcuno. Caritatevole con le compagne, non soffre di gelosia e ama la giocondità dell'armonia fraterna.
È avveduta, esperta, intelligente. Odia e teme ogni ombra che possa minimamente offuscare il suo candore. Ritiratissima, non cura altro che la Chiesa e la casa. Unica sua attrattiva è l'oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice dove corre come al dolce suo nido. Si direbbe nata per il sacrificio della sua volontà, e ogni desiderio dei superiori è accolto da lei come un comando. Ottimi sono la sua mamma, il fratello e la sorella».

Suor Clementina stessa, a distanza di anni, scrive: «La mia chiamata è stata un dono totalmente grande che non potrò mai ringraziare abbastanza la cara nostra mamma, Maria Ausiliatrice. Lei mi ha dato la forza e il coraggio del distacco dai miei cari, a cui imponevo pure un serio sacrificio economico».

Dopo la professione lavorò in diverse case dell'Ispettoria Piemontese "Maria Ausiliatrice", dove diede il meglio di sé in vari servizi comunitari sempre disponibile in qualsiasi lavoro. Per il primo anno fu a Torino nella casa addetta ai Salesiani, poi fu guardarobiera a Chieri "S. Teresa", a Torino Rebaudengo e ancora a Chieri fino al 1935. Visse poi per cinque anni nella casa di riposo di Torino Cavoretto perché ammalata.

Ripresasi in salute, fu infermiera e portinaia nella Casa "S. Lucia" di Mathi Canavese e di Pianezza. Verso le consorelle ammalate aveva una bontà tutta speciale e, se sapeva che una era sofferente, non si dava pace, l'assisteva con discrezione fino a che non la vedeva sollevata. Era la donna delle piccole cose, dei servizi nascosti, arricchiti da tanta preghiera e carità.

Dopo essere stata un anno a Vallecrosia come portinaia, continuò questo servizio a Torino "Patronato della giovane" e

nella casa di Lucento fino al 1974. Fu in seguito guardarobiera a San Mauro Torinese e a Torino Martinetto. Dal 1977 al 1980 a Torino Campidoglio fu portinaia; poi passò a Lucento in aiuto nei lavori comunitari fino al 1990. Visse gli ultimi anni a Torino Cavoretto come ammalata.

Gli anni vissuti al "Patronato della giovane", presso il Santuario della Consolata, furono anni in cui suor Clementina approfondì la spiritualità mariana. Alla Consolata ritornava con gioia tutte le volte che le era possibile.

Suor Clementina fu sempre disponibile a svolgere qualsiasi lavoro e anche per eventuali sostituzioni. Lei stessa scriverà: «Nella vita consacrata non ho avuto difficoltà, anche se la comunità richiede superamento. Ho sempre sentito l'aiuto della Madonna che mi aiutava ad affinare il mio carattere, a cedere, tacere e soffrire».

Conferma le parole di suor Clementina una consorella che così si esprime: «La ricordo sorella buona, capace di soffrire in silenzio, obbediente e servizievole, umile, sensibile e riconoscente». Bella anche la testimonianza di suor Caterina Davezza, ex missionaria, che ricorda il tempo lontano del postulato: «A suor Clementina sono debitrice di tanta bontà. Ero preoccupata per timore di non fare vestizione perché mia mamma, prima di entrare nell'Istituto mi aveva raccomandato, con molta forza, di pensare bene al passo che stavo facendo, perché assolutamente non voleva vedermi tornare indietro. Naturalmente non potevo pensare senza sgomento di non essere ammessa alla vestizione. Suor Clementina mi aiutò con bontà fraterna a superare l'angoscia e a prepararmi serenamente ad entrare in noviziato».

Ad un'altra giovane, tormentata dal male della nostalgia, così disse: «Coraggio, la lampada che ora arde davanti alla statua della Madonna, arde per te!».

Con una significativa immagine suor Clementina è presentata così da una consorella: «Mi viene da paragonarla alle fondamenta di una casa che non si vedono, ma che sorreggono tutto l'edificio. Donna di lavoro, non perdeva un minuto di tempo, aveva grande spirito di sacrificio alimentato dalla preghiera con la quale valorizzava il suo quotidiano che diveniva per lei liturgia di amore e di lode. Aveva un carattere forte, compensato dal buon cuore che le suggeriva particolari attenzioni verso le sorelle meno facili. Intuiva, sapeva cogliere il momento giusto per dire una buona parola, così come sapeva consolare, assistere con vigilante e materna attenzione i bimbi della scuola materna».

Fu per un periodo anche assistente delle giovani collaboratrici. Il suo senso pratico, la sua umanità verso queste

ragazzine, troppo presto lontane dalla famiglia per motivi economici, erano una vera scuola di vita e parecchie di quelle giovani sono ora ottime FMA.

La bufera della prima e della seconda guerra mondiale già aveva provato dolorosamente la sua famiglia con la morte del papà prima e poi con quella dell'unico fratello; ma ciò che la sconvolse e che incise profondamente sulla sua salute fisica e psichica fu la scomparsa misteriosa della sorella Anna, sofferente di depressione che, uscita di casa, non vi fece più ritorno, e di cui, malgrado le ricerche accurate dei parenti, della polizia, di tutte le forze dell'ordine, della stampa e dei mezzi di comunicazione, non si seppe più nulla. Fu questo il dolore più lancinante, vissuto tuttavia con grande fede. Era solita ripetere: «La Madonna lo sa, la Madonna non ci abbandona».

Ormai anziana, era divenuta completamente sorda, ma la difficoltà di comunicazione con le persone intensificò la sua unione con Dio. Gli ultimi anni li trascorse a Torino "Villa Salus" in un declino lento e penoso; nei momenti di lucidità che a tratti le si manifestavano, aveva sentimenti di filiale gratitudine verso le superiore, verso le infermiere, di fiducioso amore alla Madonna e di abbandono alla volontà di Dio.

Furono proprio questi i sentimenti che il 14 gennaio 1994 l'accompagnarono incontro allo Sposo, per ricevere da Lui il premio e la felicità eterna.

Suor Rajzer Donata

di Wojciech e di Fuks Józefa
nata a Handzlówka (Polonia) il 23 settembre 1920
morta a Dzierzoniów (Polonia) il 24 aprile 1994

1ª Professione a Pogrzebień il 5 agosto 1947
Prof. perpetua a Lubinia Wielka il 5 agosto 1953

Suor Donata proveniva da una famiglia profondamente cristiana e numerosa. Il papà era falegname. Lei era l'ottava di otto figli: due dei cinque fratelli entrarono nella Congregazione salesiana: uno come sacerdote, l'altro coadiutore. Due sorelle maggiori scelsero l'Istituto delle Suore Albertine in aiuto ai malati e ai più poveri.

Donata frequentò la scuola elementare riportando esiti soddisfacenti e a 19 anni chiese di entrare tra le FMA. Ricordava

con orgoglio che fu accolta da madre Laura Meozzi, di cui è introdotta la causa di beatificazione. Nei suoi appunti autobiografici descrive brevemente l'incontro avuto con questa santa superiora: «Madre Laura mi accolse con grande bontà e mi chiese notizie della mia famiglia. Sin dal primo giorno mi sentivo veramente bene in quella casa. Era il posto che avevo sognato e per cui avevo tanto pregato. S. Giovanni Bosco mi attirava e l'Ausiliatrice mi benediceva».

Ammessa al postulato il 31 gennaio 1939 nella comunità di Laurow, dovette interrompere il percorso formativo per il sopraggiungere della seconda guerra mondiale che si estese a tutta l'Europa. Dopo una sosta a Vilnius, presso conoscenti, dal mese di marzo del 1941, condivise la sorte di migliaia di polacchi, anche lei costretta ai lavori forzati in Austria, occupata dai tedeschi, in una città vicino a Linz.

In seguito poté tornare a casa, grazie alle preghiere della sua mamma e per la mediazione di un pastore evangelico, anche lui nel campo di concentramento. Poté così partecipare, il 23 maggio 1943, all'ordinazione sacerdotale del fratello Salesiano e poi essere presente con grande gioia alla sua prima Messa celebrata nel suo paese. A distanza di alcuni mesi, la mamma si ammalò di cancro e questo l'aiutò ancora di più ad abbandonarsi al volere divino. Ciò che le diede forza in quella dura esperienza fu la quotidiana preghiera del rosario. La sostenevano anche le lettere che le inviava madre Laura e le sue parole piene di speranza e di incoraggiamento.

In poco tempo Donata perse entrambi i genitori. Intanto la guerra era terminata e lei partì per Kraków dove ritrovò madre Laura, che era rientrata dalla zona occupata dai russi con 100 orfane polacche e 29 FMA. Erano i tempi in cui si doveva riorganizzare nuovamente la vita religiosa nei luoghi distrutti dai bombardamenti e soprattutto riaprire il noviziato a Pogrzebień. Con la guida della direttrice suor Julia Janus si poterono sistemare almeno un po' gli ambienti, ma si viveva in grande povertà.

Nel 1946 Donata con le altre postulanti riprese il cammino formativo a Pogrzebień e con il permesso del Primate di Polonia, il card. August Hlond, anticipò di un anno la data della professione con le 24 novizie: 5 agosto 1947. Esse avrebbero dovuto dedicarsi subito alle attività apostoliche, sospese durante gli eventi bellici. Suor Donata ricordava così quel periodo: «Anche se allora c'era una grande povertà, ci sentivamo serene, guidate dalla Vergine Maria e da madre Laura, che dimostrava una grande fiducia verso di noi. In mancanza di FMA, lei assegnava

a ciascuna di noi postulanti e novizie compiti di responsabilità, e sosteneva tutte con cuore materno e con la sua parola saggia. Era mite e comprensiva, aperta, capace di ascolto e di solide proposte formative. Nel colloquio personale, ci parlava del cielo e dell'amor di Dio; diceva che in questo mondo tutto passa. Dopo il colloquio con lei si usciva come se lo spirito fosse rinato e pieno di energia».

Desiderosa di partire per le missioni, suor Donata chiede di essere inviata, ma non poté realizzare il suo ideale per motivi politici ed iniziò il servizio come guardarobiera presso il collegio dei Salesiani a Oswiecim. Dal 1949 al 1990 ricoprì con senso di responsabilità il ruolo di economa nella casa di Dobieszczyzna e, oltre che occuparsi dell'orto, si rese disponibile nei diversi turni di esercizi spirituali per le suore e negli incontri per la gioventù, che si tenevano ogni anno.

Esatta nello svolgimento del suo compito, manifestò ovunque la sua ricchezza interiore e la capacità di armonizzare lavoro e preghiera. Le consorelle apprezzavano la sua generosità nel lavoro, la sua tenacia e il suo ardore apostolico nello spirito del *da mihi animas cetera tolle* sulle orme di don Bosco. Suor Donata si rendeva anche utile alla gente, che le chiedeva consiglio soprattutto quando si trattava di mettere pace e concordia tra le persone e nelle famiglie.

Nel 1990 fu trasferita a Wschowa, dove continuò per tre anni a prendersi cura del grande orto, che le richiedeva sforzo e costante sacrificio. Lei però, pur consapevole dei suoi disagi fisici, non badava alle fatiche, non si risparmiava né si lamentava, anzi soffriva e offriva in silenzio. L'avanzare rapido del morbo di Parkinson orientò le superiore a trasferirla nella casa di Dzierzoniów nel mese di febbraio 1994. Qualche settimana dopo, suor Donata subì un serio intervento chirurgico e, per l'aggravarsi delle sue condizioni, giunse presto alla fine della vita terrena all'età di 73 anni di età. Era la domenica 24 aprile, giorno della commemorazione di Maria Ausiliatrice, che lei aveva sempre amato e venerato con cuore di figlia.

Suor Ramírez María Margarita

di Laureano e di Mazo María Rosalina
nata a Caicedo (Colombia) il 29 ottobre 1914
morta a Bogotá (Colombia) il 30 ottobre 1994

1ª Professione a Bogotá il 5 agosto 1940
Prof. perpetua a Bogotá il 5 agosto 1946

Caicedo è una cittadina situata nella zona nord-ovest della Colombia, ad un centinaio di chilometri da Medellín. Qui risiedeva la famiglia Ramírez, composta da mamma, papà e una figlia. Il 29 ottobre 1914 nacque la secondogenita María Margarita. Successivamente, nell'arco di pochi anni, nacquero altri sei figli, che riempirono la casa di felicità, pur tra notevoli difficoltà economiche. Anche la sorella María Agripina diverrà FMA.[1]

Dopo dieci anni, nel 1924, Margarita fece la prima Comunione e già allora partecipava con assiduità alla Messa e manifestava una particolare devozione verso il Santissimo Sacramento. Ben presto però in seno a quella numerosa famiglia, il dolore si fece sentire. Infatti, in quello stesso 1924 morì il papà, mentre le figlie maggiori avevano solo undici e dieci anni. Mamma Rosalina dovette quindi assumere da sola la responsabilità della crescita e dell'educazione dei figli. Allora, forse proprio per necessità economiche, la famiglia dovette trasferirsi nella cittadina di El Santuario, distante 57 chilometri dalla città di Medellín, dove si erge un antico santuario dedicato alla Madonna di Chiquinquirá. In quell'epoca nella città vi era una comunità di FMA. Fu così che Margarita conobbe l'Istituto e iniziò a frequentare la scuola, insieme alla sorella maggiore. Le due sorelle si dimostrarono alunne assidue e impegnate; Margarita era assai vivace, allegra e molto comunicativa.

Nel 1930 sembrò che la frequenza alla scuola dovesse interrompersi a causa di un altro trasferimento della famiglia da El Santuario a Medellín. Margarita però decise di rimanere presso le FMA come alunna interna e così fece fino al 1938. Imparò l'arte del disegno, vari lavori manuali, il cucito e il ricamo, attività che, durante tutta la sua vita religiosa, avrebbero accompagnato il suo intenso apostolato presso i bambini e le giovani.

[1] Suor María Agripina morirà a Medellín il 13 luglio 1997 all'età di 73 anni.

Nel 1938 Margarita prese una nuova decisione che sconcertò i fratelli, ma non certamente la mamma, che ricevette la notizia con grande gioia. Margarita, infatti, che in quell'anno compiva 24 anni, dopo essersi consigliata con persone sagge, decise di realizzare la vocazione religiosa divenendo FMA. Partì allora per Bogotá per iniziare il cammino di formazione religiosa come aspirante.

Margarita, entrando nell'Istituto, portava con sé la lettera di presentazione del Canonico della cattedrale di Antioquia, che testimoniava come la famiglia Ramírez fosse una famiglia cattolica esemplare. Quanto a Margarita, da lui battezzata il 1° novembre 1914 a Torres Caicedo, e testimone della sua Cresima ricevuta il 4 aprile 1919, affermava che era una signorina che aveva sempre mostrato una condotta ineccepibile. Così Margarita, il 31 gennaio 1938 iniziava a Bogotá il postulato, che si concluse con la vestizione religiosa il 5 agosto di quello stesso anno. Seguirono i due anni di noviziato, coronati con la professione religiosa il 5 agosto 1940.

Di questo tempo di formazione ci resta qualche lettera indirizzata a Margarita dalla direttrice della casa di El Santuario. In una delle risposte la giovane la informa che è molto felice e che cerca di essere fedele ai suoi impegni religiosi, di progredire nella vita spirituale e di correggere i suoi difetti.

Dopo la professione religiosa, suor Margarita espresse la sua abilità di sarta nel Collegio "María Auxiliadora" di Chía, e l'anno successivo nella Casa "María Auxiliadora" di Bogotá, dove era responsabile del laboratorio. In quella casa fu anche assistente ed educatrice delle ragazze interne, mentre insegnava taglio e cucito fino al giorno dei voti perpetui, il 5 agosto 1946. Da allora in poi lavorò ancora come sarta e maestra di lavoro in diverse case: Cali, Soacha, Neiva, Popayán, Dosquebradas, Fusagasugá.

Dal 1940 al 1994 fece parte di 17 comunità dell'Ispettoria. In alcune per diversi anni, in altre per pochi mesi. Perciò per 54 anni fu disponibile a quanto le superiore le chiedevano di compiere a favore dell'educazione delle giovani. Sono molte le testimonianze di consorelle che hanno conosciuto suor Margarita e la ricordano come buona religiosa e ardente apostola.

Il lavoro di sarta e di insegnante di taglio e cucito richiedeva molto tempo di preparazione, particolarmente all'inizio dell'anno scolastico, l'impegno nel motivare le alunne meno disposte al dovere, buon gusto estetico, spirito di iniziativa, creatività, disponibilità e pazienza nel preparare ad ogni alunna il proprio lavoretto.

In alcune case dell'Ispettoria, oltre all'insegnamento e all'intenso lavoro con le alunne delle scuole, a suor Margarita venne pure chiesto di occuparsi di altri servizi come l'infermeria, la sacrestia ed anche collaborare in cucina e in lavanderia. In tutta questa gamma di impegni dimostrò sempre una grande fede nell'aiuto del Signore, mentre la sua generosa operosità veniva accompagnata da una fervente vita di preghiera, fiduciosa nella misericordia di Dio.

Le testimonianze delle consorelle concordano nell'affermare che suor Margarita amava la natura, le piante e gli animali e che si dedicava con responsabilità a quanto le veniva affidato, prendendosene cura con serenità e costanza. Era una donna allegra, felice della sua vocazione, amante del lavoro, paziente, semplice, senza complicazioni, umile e generosa.

Continuò pure a mantenere contatti affettuosi con la famiglia, specialmente con la mamma, alla quale scriveva spesso. Nei momenti familiari tristi, con i suoi interventi pieni di fede, aiutava i parenti a perdonare cristianamente, come avvenne in occasione della morte del fratello, vittima della violenza, oppure quando in Colombia avvenivano scontri e conflitti tra gli stessi connazionali.

Suor Margarita era consapevole di avere bisogno di lavorarsi nel suo cammino di santità. Infatti, due consorelle affermano che qualche volta aveva atteggiamenti un po' infantili ed espressioni di capriccio. Non meraviglia quindi che suor María Teresa Restrepo nel 1954, in risposta ad una lettera confidenziale, le suggerisca di lottare per correggersi dei propri capricci, di essere rispettosa e prudente.

Gli ultimi quattro anni di vita furono per lei di grande purificazione. Non poteva lavorare come prima e il fisico deperiva sensibilmente. Aveva disturbi circolatori, ulcere varicose, reumatismo, mancanza di irrigazione cerebrale, ischemie che le provocavano anche svenimenti. Tra alti e bassi, giunse al mese di giugno del 1993, allorché le superiore decisero di accoglierla nell'infermeria della Casa "S. Cecilia" a Bogotá. Lì, dopo tanta sofferenza, il mattino del 30 ottobre 1994, dopo aver avuto la visita dei familiari, la colpì un infarto che le aprì le porte della vita senza fine, a coronamento di una scelta vissuta in coerente fedeltà.

Suor Ramognino Barbara Caterina

di Giuseppe e di Chiappori Maddalena
nata a Varazze (Savona) il 29 marzo 1913
morta a Livorno il 6 agosto 1994

1ª Professione a Livorno il 5 agosto 1932
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1938

Suor Rina, come era chiamata, ricevette, insieme ai fratelli e alle sorelle, dalla mamma – come riferisce la cugina suor Maddalena Delfino – una solida educazione alla fede e ottimi esempi di vita cristiana. Fin da ragazza frequentò con assiduità e gioia l'oratorio delle FMA della sua città. Le suore fondate da San Giovanni Bosco erano chiamate popolarmente le "Suore Boschine".

Entrata nell'Istituto a Livorno, il 31 gennaio 1930 fu ammessa al postulato. Amava cantare con la sua bella voce e nel canto esprimeva il suo amore a Gesù e Maria. Dopo il noviziato emise la professione religiosa il 5 agosto 1932.

A Livorno conseguì il diploma di educatrice per la scuola materna e per tre anni lavorò tra i bambini a Lucca. Ammalatasi gravemente, venne consigliato dai medici di mandarla in famiglia per recuperare la salute. Si ristabilì discretamente e l'anno dopo venne lasciata nella comunità di Varazze, nella sua città, come assistente e segretaria della scuola fino al 1942.

Era una FMA accogliente, gentile, educata e sorridente e per queste sue doti e virtù fu molto apprezzata dalle consorelle e dalle giovani soprattutto le universitarie di Pisa quando fu in varie occasioni assistente generale del Pensionato. Trascorse poi un periodo a Scrofiano come incaricata del doposcuola e a Livorno come telefonista.

Nel 1951 si ammalò nuovamente e venne accolta nella casa di riposo di Torino Cavoretto. L'anno dopo fu per un periodo a Grosseto, poi ancora a Torino e a Santa Maria a Colle in cura e in riposo fino al 1963. Da quell'anno fino al 1973 fu in aiuto nella segreteria della scuola di Livorno. Dopo essere stata per due anni economa al Conservatorio di Pisa, fu per un breve periodo assistente delle studenti nel Pensionato universitario della stessa città.

Dal 1977, con qualche interruzione, restò a lungo nella Comunità "Santo Spirito" di Livorno con vari incarichi: aiuto telefonista, assistente delle educande nello studio e collaboratrice

nella scuola materna. Una giovane suora dice di lei: «Suor Rina è stata per me un esempio di consacrata, che sapeva vivere con gioia, amore e fedeltà la sua adesione a Cristo. Ricordo i miei primi giorni nella casa di Livorno: il suo sorriso, le sue attenzioni, la sua amicizia contribuirono al mio inserimento sereno in quella comunità molto numerosa. I suoi consigli, uniti al suo esempio, mi furono di aiuto nei miei anni di giovane professa timida ed inesperta».

Dal 1981 al 1993 fu portinaia e telefonista a Montecatini. In quella comunità c'era suor Maria Rizzi gravemente ammalata. Suor Rina l'assisteva amorevolmente, come soltanto una mamma sa fare per la propria figlia.

Sempre e dovunque si distinse per la gentilezza di tratto, la giovialità e il sorriso. Alcune ragazze tedesche, al termine del "gemellaggio" con la scuola di Montecatini, sentirono il bisogno di esprimere la loro riconoscenza a suor Rina per il sorriso con cui tutte le mattine accoglieva ognuna di loro. In seguito la relazione con loro continuò attraverso la corrispondenza epistolare.

Era una vera educatrice salesiana, aperta ai giovani, dei quali sapeva compatire e scusare le manchevolezze proprie dell'età; cercava di aiutarli, donando loro fiducia e serenità. I giovani la sentivano sorella premurosa e sincera.

Verso le superiore era rispettosa; seguiva con particolare interesse la vita dell'Istituto e della comunità e godeva delle informazioni che venivano date o che poteva leggere.

Ricordava con tenerezza i familiari, in particolare la mamma definita da lei "saggia educatrice" e godeva nel narrare episodi ed esempi edificanti, che l'avevano aiutata a maturare nella propria crescita umana e religiosa.

Sono rimaste di lei molte testimonianze che rivelano la sua personalità ed il suo equilibrio. Suor Rina amava sinceramente le consorelle, particolarmente quelle più bisognose di aiuto materiale e morale. Le ascoltava con attenzione e sapeva con discrezione dire quella parola che aiuta e solleva.
Era puntuale e precisa nel lavoro quotidiano, che portava a compimento con cura e senso di responsabilità, da sembrare, a chi l'osservava con superficialità, perfezionista e persino scrupolosa.

Una consorella ricorda che suor Rina, già da molto tempo, soffriva di forti mal di testa, ma non faceva mai pesare la sua sofferenza in comunità.

La cugina suor Maddalena aveva poche occasioni di incontrarsi con lei, perché non sono mai state nella medesima comunità. Tuttavia, quando si vedevano, i loro brevi colloqui erano sempre un incoraggiamento a vivere la vita religiosa con

coerenza. Nel periodo in cui si trovarono insieme nella casa di riposo di Livorno, per suor Maddalena fu una vera sofferenza il vedere suor Rina colpita dal morbo di Alzheimer. La malattia però non spense il suo sorriso, né la sua serenità. La preghiera continuava ad essere il respiro della sua anima. Ripeteva spesso fervorose giaculatorie a Gesù Sacramentato e recitava tutta l'Ave Maris Stella in latino.

Suor Maddalena ebbe la conferma della sua profonda comunione con Dio anche in punto di morte: il 6 agosto 1994, festa della Trasfigurazione, la vide andare incontro al Signore senza turbamenti, serena come lo era stata per tutta la vita.

Suor Ranoisio Caterina

di Giuseppe e di Berta Caterina
nata a Dolcedo (Imperia) il 5 novembre 1896
morta a Vallecrosia (Imperia) il 15 agosto 1994

1ª Professione a Livorno il 29 settembre 1924
Prof. perpetua a Genova Sampierdarena
il 29 settembre 1930

A soli 15 anni Caterina, figlia unica, rimase orfana della mamma, che in fin di vita le aveva assicurato: «Muoio, ma non ti abbandono» e veramente lei l'ha sentita sempre vicina. Visse con il papà e il nonno, divenne una esperta donna di casa, favorita dal temperamento dolce che rispecchiava il bellissimo paesino nativo, Dolcedo, posto sulle colline, ricche di ulivi e di fiori, con il mare di fronte e il clima mite.

Caterina avvertì presto la chiamata del Signore ma dovette attendere alcuni anni prima di entrare nell'Istituto. Ebbe come guida spirituale il parroco che, mediante la Confessione, scoprì nella giovane il desiderio di scegliere la vita religiosa e la invitò a prendere contatto con le FMA di Vallecrosia. Lei soffriva nel suo cuore al pensiero di dover lasciare solo il papà, ma la Madonna le venne incontro e nel sogno, che fece lo stesso papà, gli rivelò l'intenzione della figlia. Il mattino successivo, l'8 settembre dedicato a Maria, egli le disse: «Non sia mai che tu sacrifichi la tua vocazione per me, va' e non pensarci più, ti do la mia benedizione». Intanto il papà si preparava a nuove nozze e Caterina il 28 gennaio 1922, in coincidenza con il triduo di don

Bosco, partì per Vallecrosia. Fu accolta dalla direttrice suor Francesca Gamba e dalla vicaria, suor Angela Vespa. Il 19 marzo, festa di San Giuseppe, iniziò il postulato e a settembre a Nizza Monferrato proseguì nel cammino formativo con il noviziato.

Ottenne a Massa Carrara l'abilitazione come infermiera e il 29 settembre 1924 a Livorno si consacrò al Signore donandosi totalmente a Lui. Non parlò mai della grande pena che portava nel cuore. Dopo la morte di suor Caterina si seppe da una cugina che la seconda mamma l'aveva rifiutata impedendole persino di recarsi nella sua casa e, se voleva vedere il papà, l'appuntamento era al cimitero accanto alla tomba della mamma.

Suor Caterina per un anno rimase a Livorno addetta alla maglieria, lavoro che svolgeva volentieri per le consorelle e per le giovani. Era molto devota dell'Angelo custode e un giorno le fu chiesto di accompagnare una suora a La Spezia. Nessuna delle due conosceva la strada e nessuno passava da quelle parti. Avendo notato che la compagna di viaggio piangeva, non si perdette d'animo, le suggerì di recitare l'Angelo di Dio per 50 volte e subito vide avvicinarsi un giovane: «Dovete andare all'Istituto degli orfani? Vi accompagno io». Giunsero a destinazione prima del previsto con sorpresa di alcune suore, che domandarono: «Ma chi era quel giovane?» Una di loro corse per ringraziarlo, ma era scomparso e suor Caterina con disinvoltura esclamò: «Era l'Angelo custode che avevamo invocato».

Continuò lo stesso servizio di magliaia anche nella comunità di Carrara (1925-'29) e più a lungo a Genova Sampierdarena (1929-'53). Donava le sue migliori energie, era discreta e sorridente, responsabile e precisa, laboriosa e senza pretese. Le consorelle testimoniano: «Suor Caterina badava a tutto con generosità e disponibilità, lavorava molto, ma non tralasciava mai la preghiera, che riteneva il respiro dei suoi impegni quotidiani. Era anche incaricata della lavanderia, sapeva organizzarsi bene con le donne sue aiutanti, che trattava da sorelle. Non c'erano le lavatrici, si lavava a mano e i ragazzi interni arrivavano fino a 750! Al suono del preavviso per andare alla preghiera, lei interrompeva e volava in cappella per immergersi nel Signore. Preparava le bambine alla prima Comunione ed era apprezzata dal parroco che le affidava quante avevano necessità di maggiore attenzione e ad un'allieva, bisognosa di recupero, spiegava molte conoscenze riguardanti lo studio».

Gli eventi bellici di quel periodo scossero gli abitanti di Genova a motivo dei bombardamenti e per la carenza di rifugi. Suor Caterina colpita dallo spavento accusò forti disturbi alla salute, di conseguenza paura e angoscia. I sospetti di persecuzioni

le fecero assumere atteggiamenti di difesa e le procurarono sofferenza. Qualcuna cercava di evitarla, lei si accorgeva; non osava criticare o giudicare e conservava nel silenzio il suo intimo dolore.

Nel 1953, trasferita a Vallecrosia, si prestò anche qui per la lavanderia e per il servizio al telefono. Fu elogiata per le capacità pratiche e per la gentilezza nella comunicazione. S'interessava delle educande molto numerose che, in casi di sconforto, venivano consolate da lei. Dopo il rientro dalle vacanze suor Caterina dialogava con ciascuna e, presa dall'ardore apostolico secondo lo stile salesiano, s'informava del paese lasciato, della mamma, dei giochi preferiti e delle esperienze infantili più liete.

Rivolgendosi alla direttrice e alle suore propose: «Per salvare le anime bisogna aprire a Vallecrosia un laboratorio. Io posso insegnare molte cose pratiche, voi date la cultura». Era un suo sogno che non si è potuto realizzare, ma lei avvicinava ugualmente le ragazze approfittando del telefono. Una giovane, poi FMA, ne dà conferma: «Quando dovevo telefonare o aspettare che mi chiamassero, lei era sempre paziente, mi mandava in cappella per una visitina e io dicevo a me stessa che suor Caterina era innamorata del suo Sposo». Un'altra aggiunse: «S'interessava con affetto delle ragazze della scuola: se qualcuna aveva difficoltà o per esami o per la famiglia, si raccomandava a suor Caterina e lei pregava con fervore mantenendo una vera amicizia».

Un giorno confidò ad una consorella: «Io cerco di fare della mia giornata una preghiera incessante. La preghiera mi dà forza. La preghiera ci salva. Occorre pregare molto per i giovani che sono nei pericoli e offrire, offrire». Aveva sempre in mano la corona del rosario, di buon mattino appena arrivava in Chiesa s'inginocchiava con raccoglimento e pregava con fede.

Nel 1976 una caduta le procurò la rottura del femore e, senza conoscere con esattezza il motivo per cui non subì l'intervento, restò immobile a letto per 18 anni edificando coloro che la curavano. Diceva all'infermiera: «Vuoi bene alla Madonna? Se le vuoi bene, stai certa che la tua vita è al sicuro». Nelle ultime settimane le si erano formate molte piaghe, ma non si lamentava mai. Era serena nell'aderire alla volontà di Dio, trasformando in offerta la sua situazione di grande disagio e così prolungata nel tempo.

Suor Caterina aveva celebrato il 5 agosto 1994 70 anni di professione, rinnovando consapevolmente e con fedeltà il suo "sì". Al tramonto della solennità di Maria Assunta, il 15 agosto, concluse la sua esistenza terrena per cantare in eterno con lei il *Magnificat* mentre le consorelle recitavano l'ultima *Ave Maria* del rosario.

Suor Real Carmen

di Vicente e di Sales María
nata a Valencia (Spagna) il 1°agosto 1903
morta a Zaragoza (Spagna) il 24 novembre 1994

1ª Professione a Barcelona Sarriá il 30 agosto 1931
Prof. perpetua a Barcelona Sarriá il 24 settembre 1939

Carmen apparteneva ad una famiglia di convinti cristiani, dove Dio regnava come Padre e Maria Ausiliatrice vi occupava un posto preferenziale nel cuore di ciascuno dei suoi membri. La famiglia era composta da papà, mamma e sei figli.
Carmen raccontava con gioia e visibile soddisfazione che 15 giorni dopo la sua nascita la mamma la portò al Collegio "Maria Ausiliatrice" per presentarla alla Madonna e chiedere la benedizione per la piccina. Così aveva fatto per la sorella maggiore e così fece in seguito per gli altri figli. Carmen fu battezzata a Valencia il giorno dopo la nascita, il 2 agosto 1903, e cresimata l'anno seguente, il 13 aprile 1904.

Per quanto si riferisce ai membri della famiglia, sappiamo che il signor Vicente godeva di grande stima presso i conoscenti ed era amatissimo dalla figlia.

Compiuti i quattro anni, Carmen cominciò a frequentare la scuola delle FMA e in seguito completò il ciclo della scuola primaria. Finita la quinta elementare, con entusiasmo e fedeltà partecipava all'oratorio festivo. Ai familiari diceva infatti: «Le ore che trascorro nell'oratorio sono le più belle della mia vita». In quell'epoca, la direttrice del Collegio era suor Justina Osarte, una consorella molto apprezzata per bontà e zelo apostolico. Carmen ricordava che, fin da piccola, con le sue birichinate aveva certamente fatto esercitare la pazienza alla buona suor Justina. Questa FMA, secondo il ricordo della stessa suor Carmen, è stata per lei una saggia guida nella vita di preghiera, nella maturazione della personalità e nella conquista delle virtù umane. Inoltre, fin dalla preadolescenza, Carmen si scelse un confessore che l'aiutò nella vita spirituale soprattutto nell'impegnativo discernimento della vocazione.

Oltre alla pietà e alla bontà, dai genitori aveva imparato ad essere ordinata nelle sue cose e a portare avanti ogni attività con grande precisione. La mamma era una sarta esperta e stimata. Dal tirocinio svolto sotto la sua direzione, Carmen acquisì l'abilità di confezionista, insieme all'onestà e alla responsabilità nel lavoro.

A 15 anni, nell'esuberanza giovanile, dichiarò ai genitori il grande desiderio di voler entrare nell'Istituto delle FMA. Essi però giudicarono quella scelta poco prudente, poiché, oltre a ritenere la figlia ancora immatura per l'età, la sapevano anche delicata di salute. Effettivamente, prima che questa aspirazione si realizzasse, passarono ben dieci anni.

A 25 anni, dunque, accompagnata dal consenso dei genitori, Carmen poté iniziare finalmente l'aspirantato a Barcelona Sarriá e a 28 anni, il 30 agosto 1931, emise la prima professione.

Nel Collegio "S. Dorotea" di quella stessa città svolse, come principali impegni, sia il compito di maestra di taglio e cucito e sia quello di assistente delle ragazze. Missione che poi esercitò lungo quasi tutta la sua vita religiosa e apostolica.
Nel 1936, quando in Spagna scoppiò la guerra civile, per disposizione delle superiore, suor Carmen, contro il suo volere, per salvare la propria vita, dovette tornare in famiglia. In quell'occasione disse con franchezza alla sua direttrice: «Io obbedisco, ma se perderò la vocazione ne sarà lei la responsabile!».

Con due anni di ritardo a causa della guerra, il 24 settembre 1939 suor Carmen emise la professione perpetua nella casa di Barcelona Sarriá. Quell'anno segnò per lei l'inizio di un lungo e intenso percorso di vita consacrata, fervente di preghiera e di lavoro. Si distinse per la fiducia nell'amore del Padre e per il desiderio di compiere la sua volontà fino all'ultimo istante della vita. Aveva un forte senso del dovere e della preziosità del tempo che il Signore le donava per servirlo, facendo del bene a tutti. Con frequenza chiedeva alla Madonna di aiutarla a salvare molte anime.

Dal 1939 al 1955 insegnò taglio e cucito nel Collegio "S. Dorotea" di Barcelona. Svolse lo stesso compito a Zaragoza e poi per un anno fu aiutante in guardaroba nella casa di Valencia. Riprese poi l'insegnamento nella Scuola "Maria Ausiliatrice" di Barcelona e dal 1971 al 1975 in quella di Torrent. In varie case, data la sua abilità, si affidava a lei la confezione delle divise delle interne. Per i successivi quattro anni lavorò ancora a Barcelona come sarta, assistente delle ragazze e aiutante in guardaroba.

Suor Carmen aveva un carattere forte, capace di imporsi con tenacia nelle scelte, ma nello stesso tempo, sapeva cedere per collaborare con bontà e docilità, facendosi ben volere da tutti. Le consorelle che l'hanno conosciuta la ricordano donna intelligente, vivace, capace di ottenere facilmente la disciplina da parte delle alunne, allegra, semplice, prudente, generosa, ordinata e precisa nel lavoro.

Nell'anno 1979 svolse per un periodo il servizio di portinaia nella casa di Sueca. Soffriva per vari disturbi fisici e per le forze

che le venivano meno, ma dimostrava una fede solida e grande fiducia nell'aiuto del Signore. Le consorelle ammiravano la sua determinazione nel voler seguire l'orario della comunità. Nel suo impegno approfittava al massimo del tempo che aveva a disposizione e accompagnava tutto con ardenti atti di amore verso Dio.

Nell'anno 1988 fu trasferita a Zaragoza per essere meglio curata. Qui trascorse gli ultimi sei anni della vita. Ricevette diverse volte il Sacramento degli infermi. Negli ultimi giorni disse alla sua direttrice che sperimentava una profonda gioia interiore e tanta pace. Non aveva alcuna pena perché aveva sempre fatto la volontà di Dio. Lui era sempre stato il grande amore della sua vita, ed era felice della sua vocazione religiosa. Disse di volere tanto bene alle consorelle e che avrebbe continuato ad amarle nell'eternità.

Il 24 novembre 1994, dopo aver partecipato all'Eucaristia e ricevuta la Comunione, circondata dalle consorelle della comunità, partì serenamente per la casa del Padre tanto amato.

Suor Reina Prieto Sofía

di Heliodoro e di Prieto Otilia
nata a Cáqueza (Colombia) il 6 aprile 1913
morta a Caracas (Venezuela) il 13 giugno 1994

1ª Professione a Bogotá il 5 agosto 1935
Prof. perpetua a Los Teques il 5 agosto 1941

La cittadina di Cáqueza, che sorge a 38 Km da Bogotá, si trova a 1700 m. sulle alture della Cordigliera Orientale della Colombia. Qui Sofía, la primogenita, nacque in una famiglia numerosa profondamente cristiana. I genitori erano contadini, gente assai impegnata nel lavoro, in quanto dovevano provvedere alla vita e all'educazione di 12 figli.
Riguardo ai fratelli e alle sorelle, sappiamo che la sorella, María Teresa, divenne anche lei FMA, e che morì a Bogotá il 14 dicembre 1974 a 45 anni, quando suor Sofía ne aveva già 61.[1] C'era dunque una differenza di età di 15 anni tra loro due.

[1] Suor María Teresa aveva emesso la professione religiosa il 5 agosto 1953, cf *Facciamo memoria* 1974, 429-431.

Conobbe le FMA a Cáqueza dove avevano una comunità. Sofía frequentò la loro scuola dove fu allieva per diversi anni. Le maestre, le compagne e i familiari di Sofía ricordavano che era fin da piccola semplice, umile, pia e molto impegnata nel lavoro e nello studio. Con buona probabilità alcune di queste virtù erano sbocciate gradualmente nel contesto della sua famiglia così numerosa, in cui crescendo ognuno doveva sentirsi responsabile non solo di badare a se stesso, ma anche di aiutare gli altri e donarsi per il bene di tutti.

Nell'ambiente salesiano ebbe modo di maturare la sua vocazione alla vita religiosa. Quando la famiglia si trasferì a Bogotá, Sofía fu alunna nell'internato delle FMA dove, oltre a continuare gli studi e la formazione religiosa, si dedicava con gioia alla catechesi nell'oratorio e si prestava con generosità alle varie incombenze della casa. In questi anni le sue educatrici, tra cui suor Luigia Bussi, suor Rosita Pérez e suor Laura Duarte, intuirono quale fosse la ricchezza spirituale di Sofía, la sua rettitudine, semplicità e umiltà, e l'accompagnarono nel discernimento vocazionale.

Il 31 gennaio 1933 a 19 anni, dopo essersi consigliata con persone sagge, Sofía entrò nell'Istituto delle FMA come postulante nella casa di Bogotá e il 5 agosto di quello stesso anno iniziò il noviziato, con gioia e con la convinzione di essere chiamata da Dio.

Emise i primi voti il 5 agosto 1935, con un "si" doppiamente generoso di risposta sia alla chiamata del Signore a seguirlo nella vita religiosa sia ad essere missionaria.

Le superiore compresero subito che questo suo ideale era frutto di una scelta matura e la destinarono al Venezuela. Infatti, a distanza di un mese dalla professione religiosa, il 12 settembre di quello stesso anno, suor Sofía raggiunse Caracas accompagnata da suor Alicia Matamoros.

In Venezuela visse 59 anni con grande zelo apostolico e da vera salesiana, come dicono le numerose testimonianze delle consorelle che la conobbero.

Dal 1935 al 1975 per 40 anni lavorò come maestra in ben 14 case con qualche altro servizio come guardarobiera o assistente delle ragazze interne. I luoghi in cui offrì il suo prezioso servizio come maestra della scuola primaria furono per vari anni le case di Caracas fino al 1968, con brevi interruzioni. Nel 1968 fu inviata a San Cristóbal e due anni dopo a San Antonio de los Altos. Trascorse poi quattro anni a Barquisimeto (1971-'75) svolgendo gli stessi incarichi.

Di questo periodo di attività nelle scuole delle FMA, le consorelle sono concordi nell'elogiare l'abilità e la competenza

con cui suor Sofía adempiva la missione educativa tra gli alunni. Ne mettono in evidenza la diligenza nel preparare le lezioni, la correzione puntuale e precisa dei compiti, così come la pulizia e l'ordine che esigeva, la cura che inculcava nell'uso degli oggetti personali e le raccomandazioni ad affinare il tratto e le buone maniere, e tutto questo lei lo trasmetteva soprattutto con l'esempio. La sua preghiera era semplice e solida; l'ardore apostolico, intenso e contagioso insieme alla filiale devozione a Maria Ausiliatrice, a don Bosco e a madre Mazzarello.

Dal 1975 in poi le sue attività, a motivo dell'età che avanzava, dovettero cambiare e suor Sofía si prestò per i lavori domestici. Nella casa di Mérida fu portinaia fino al 1984, ma si dedicava anche ai servizi comunitari senza abbandonare mai l'apostolato diretto. Le consorelle che vissero con lei, affermano che suor Sofía era una salesiana come voleva don Bosco e madre Mazzarello. Il suo zelo apostolico in questi anni lo esprimeva soprattutto nella catechesi, nell'oratorio e nella preparazione alla celebrazione dei Sacramenti.

Visse gli ultimi anni nella Casa "S. Giuseppe" di Caracas Altamira. Di questo periodo le consorelle ricordano con affetto e riconoscenza il suo comportamento sempre sereno e affettuoso verso tutte, la sua pietà solida e la disponibilità ad accogliere la volontà di Dio.

All'età di 81 anni giunse la chiamata del Signore a vivere per sempre nella dimora preparata per lei dall'eternità. Suor Sofía rispose con vigile amore al Signore. Era il 13 giugno 1994. Per tutta la vita aveva praticato il proposito: «Fedeltà continua alla chiamata del Signore». Questa fedeltà, radicata nell'amore, le spalancò il Paradiso.

Suor Reiter Hilária

di José e di Matzger Agnes
nata a Ribeirão Branco (Brasile) il 1°marzo 1933
morta a Porto Alegre (Brasile) il 1° gennaio 1994

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 24 gennaio 1961
Prof. perpetua a São Paulo il 24 gennaio 1967

Hilária nacque a Riberão Branco, appartenente al comune di Blumenau nello Stato di Santa Catarina. I Reiter, di

origine tedesca, erano poveri e numerosi. Hilária aiutava molto in casa e nel prendersi cura dei fratelli e delle sorelle minori di lei. Andava su e giù, dal colle alla casa e, nonostante la fatica, si sentiva felice.

Entrò nell'Istituto nel 1957. Aveva già quasi 25 anni. Aveva dovuto attendere, perché la famiglia aveva bisogno di lei. La stessa suor Hilária ci ha lasciato il racconto di come maturò la sua vocazione: «Decisi di seguire la vocazione religiosa quando lessi la vita del Santo Curato d'Ars. Veramente in quel momento non sapevo neanche bene che cosa fosse la "vocazione", però sentivo il desiderio d'imitare le virtù di quel Santo. Essere religiosa voleva dire per me amare come lui in modo speciale Gesù e Maria, avere una fede come la sua, praticare come lui la mortificazione, il sacrificio, la carità, l'umiltà, la povertà, la pazienza. Rimasi impressionata e volli vivere e lavorare soltanto per la gloria del Signore e per salvare le anime, specialmente con il sacrificio, perché per quanto riguarda la parola, avevo ed ho ancora molte difficoltà. Desideravo mettermi nelle mani di una superiora e fare tutto quello che mi avrebbe chiesto. Desideravo una vita nascosta, la solitudine. Quando poi entrai nell'Istituto e vidi che invece era tutto vita comune, l'accettai. Dovetti riflettere molto per capire se facevo bene a lasciare i miei e a non aiutarli più con il mio lavoro. Chiesi a Dio di illuminarmi e di farmi conoscere la sua volontà. Mi affidai alla Madonna. Poiché ero andata poco a scuola, presi in mano i libri di mia sorella e affrontai le mie difficoltà. Presi poi la mia ferma decisione una domenica sera».

La sua scolarità si era fermata alla quarta elementare, così durante il tempo di aspirantato dovette studiare, anche se poi rimase sempre dedita ai lavori manuali. Tra essi però uno emergeva con indiscutibile professionalità: suor Hilária fu sempre una sarta di gran pregio.

Il 2 luglio 1958 ad Araras fu ammessa al postulato e a São Paulo Ipiranga visse i due anni di noviziato che si conclusero con la professione religiosa il 24 gennaio 1961.

Svolse la sua missione inizialmente nelle Case "S. Inês" di São Paulo e "Sacro Cuore di Gesù" di Santo André fino al 1964. Poi passò nella Casa "N. S. Aparecida" di Viamão addetta ai Salesiani e dal 1970 al 1974 lavorò a Rio do Sul. Una consorella, che visse come studente con suor Hilária in questa casa, dice che le piaceva interessarsi anche delle cose che lei imparava dai libri, e poi godeva nel comunicarle a sua volta ad altri. Riferiva i fatti e le idee con chiarezza e profondità, e questo era sempre molto apprezzato. In quel tempo aveva anche il compito di provvedere all'ospitalità per le persone che frequentavano la casa per

corsi e convegni e lo faceva con intelligente e gentile sollecitudine.

Nel 1975 venne trasferita a Porto Alegre, dove lavorò fino al 1981, poi passò a Campos Novos. Dal 1984 alla fine della vita restò nella comunità di Porto Alegre.

Suor Hilária fu sarta e insegnante di cucito in quasi tutte le case, ma anche dedita alla catechesi e all'assistenza delle ragazze soprattutto nella ricreazione, all'entrata e all'uscita dalla scuola. Aveva una spiccata sollecitudine educativa verso gli alunni e le alunne. Ai piccoli insegnava a fare il segno di croce, la genuflessione e a stare in cappella in modo devoto; ai più grandi rivolgeva poche parole, che essi poi ricordavano e ripetevano anche a casa. Qualcuno diceva: «Suor Hilária è abbastanza seria, ma quando sorride il suo volto diventa bellissimo».

Una delle sue ispettrici afferma che la sua vita fu intessuta di una certa misteriosità, che si esprimeva però in delicati interventi di aiuto a chiunque ne avesse bisogno. Era seria in volto e piuttosto riservata. Voleva che tutto fosse perfetto e la sua parola assumeva spesso una tonalità un po' burbera, ma i suoi gesti e il suo sguardo esprimevano un sincero senso di fraternità e di affettuosa attenzione alle persone.

Con le consorelle, come d'altra parte con tutti, non era loquace, «ma quello che diceva – afferma una – ci aiutava a crescere». Parlava a volte, con parca semplicità, del suo passato e si capiva che c'era stata non poca sofferenza: una sofferenza però accettata in pace e offerta al Signore.
Ai suoi cari rimaneva sempre affettuosamente legata; e rispettava e amava i parenti delle consorelle. C'era un dono che poteva fare a tutti ed era l'offerta della sua preghiera.

Era fedelissima alla preghiera comunitaria. Amava la puntualità e si mostrava scontenta quando qualcuna, meno attenta di lei, anticipava la preghiera anche solo di due o tre minuti. Non le piaceva la meditazione condivisa in gruppo. Preferiva di gran lunga trovarsi a tu per tu con Dio nell'intimo del proprio cuore. Rare erano le sue eccezioni su questo punto.

Nel dialogo in comunità, difficilmente cedeva quando nasceva qualche disparere, soprattutto quando c'era di mezzo qualcosa che a lei sembrava disordine o trascuratezza. Le consorelle, che la conoscevano bene, lasciavano perdere, perché il meglio era sempre la pace.

A suor Hilária si poteva benissimo applicare la parabola evangelica dei due figli e del lavoro nella vigna. Infatti quando le si chiedeva qualcosa di inaspettato, si mostrava per lo più restia, ma poi si faceva in quattro per eseguire il lavoro nel modo più elegante e preciso possibile.

Alcune volte la sua serietà toccava l'apice: fronte accigliata e volto che pareva immusonito, ma nei momenti di distensione comunitaria usciva in risate piacevoli e sincere. Le alunne ai primi incontri la trovavano un po' *tristonha*, poi però le si avvicinavano volentieri e le offrivano anche la loro confidenza.

Dimostrava intelligenza vivace e sentiva che "creare" qualcosa di bello e di buono significa armonizzarsi con il Signore amante della vita. Con la sua creatività cambiava il volto alle cose. Si ricorda ad esempio come abbia in un certo senso "dipinto" alcune trapunte vecchie e abbandonate con inserti ornamentali. E così faceva con tante altre cose disusate. Era per lei una gioia intima riuscire a ridare vita, forma, colore, proprio come un pittore che lavora con il suo magico pennello.

Una sua direttrice dice che suor Hilária era anche un'artista nel disporre i fiori e nel curare le piante. Metteva i vasi nei punti strategici della casa, destando sincera ammirazione. Anche nella sua funzione di sacrestana era ammirevole per il modo con cui curava e faceva risaltare ogni cosa.

Alla fine dell'anno 1993, dopo una settimana di riposo con le consorelle della sua comunità, suor Hilária partecipò il 31 dicembre alla Messa di ringraziamento per l'anno trascorso e cantò il *Te Deum*. Il mattino dopo però, alla Messa delle 8,00 non c'era. Strano! Non era una cosa adeguata alla sua personalità sempre precisa e puntuale. Andarono a bussare alla sua porta, ma non ottennero risposta. Suor Hilária, all'età di 60 anni, era andata ad iniziare il nuovo anno in Paradiso.

Suor Restrepo Jiménez Teresa

di Pedro Pablo e di Jiménez Ana Teresa
nata a Medellín (Colombia) il 10 settembre 1901
morta a Medellín il 19 aprile 1994

1ª Professione a Bogotá il 31 luglio 1926
Prof. perpetua a Medellín il 31 luglio 1932

A Medellín, seconda città colombiana per popolazione, dopo la capitale Bogotá, chiamata dai colombiani "la capital de la montaña", viveva la famiglia Restrepo Jiménez, fortemente radicata su principi e virtù cristiane, molto apprezzata e onorata dalla gente del territorio.

In quel focolare il 10 settembre 1901 nacque Teresa, la secondogenita, la quale fu battezzata in casa lo stesso giorno della nascita, perché la sua fragile costituzione era tale da far temere per la sua vita. Ricevette la Confermazione, come si usava in quelle zone, due anni dopo, il 1° giugno 1903, nella città di Santa Rosa de Osos. La famigliola era composta dai genitori e quattro figli: Sofía, Teresa, Manuel e Dolores. Con i nonni formavano un gruppo familiare molto unito, soprattutto per la presenza della mamma donna forte, di grande fede e carità. La piccola Teresa trascorse felicemente gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza. Aveva un temperamento deciso ed esuberante, era attratta dalle feste, dagli incontri giovanili e dal cinema. La mamma, da saggia e prudente educatrice, la seguiva con solerte attenzione, e Teresa le si sottometteva perché capiva che cercava veramente il suo bene.

Teresa frequentò, con ottimi risultati, la scuola primaria e la media inferiore presso le Religiose della "Compañía di María" e in seguito la scuola superiore nel Collegio "María Auxiliadora" delle FMA. Nell'ultimo periodo degli studi superiori, Teresa e la sua famiglia, scelsero di cambiare residenza in cerca di un ambiente che offrisse un clima più sano di quello della città di Medellín. Si sperava, infatti, che questo potesse favorire la ripresa in salute del papà. Dopo poco tempo però, Teresa fece ritorno al collegio delle FMA per finire gli studi e conseguire il diploma di maestra. In quello stesso anno 1923 però il caro papà morì.

In quegli anni anche la mamma si ammalò di tifo, mentre in lei si faceva più insistente e più maturo il desiderio di essere religiosa e FMA. In quel periodo di riflessione l'aiutarono nel discernimento vocazionale il suo confessore: don César María Césari e la direttrice del collegio una FMA apprezzata insegnante di pedagogia, suor Onorina Lanfranco, alla cui scuola si formarono numerose insegnanti ed educatrici. Così Teresa, ormai ventiduenne, comunicò alla mamma e ai fratelli la sua scelta, che fu subito approvata, anche se per tutti comportò un doloroso distacco.

Nel mese di dicembre del 1923 Teresa si recò a Bogotá ed iniziò l'aspirantato. Il 29 gennaio 1924 fu ammessa al postulato. Con la guida di un'eccellente superiora, suor Maria Poggio, Teresa imparò il distacco dal superfluo e si orientò con determinazione ad assumere le esigenze della vita religiosa salesiana. Il 31 luglio 1924 fece vestizione e incominciò il noviziato, mentre Sofía, la sorella maggiore, entrava come aspirante.[1]

[1] Suor Sofía emetterà la professione il 15 agosto 1927 e morirà a Medellín il 14 marzo 1982, cf *Facciamo memoria* 1982, 408-414.

Mamma Teresa, accettò, con non piccola sofferenza, l'entrata tra le FMA della primogenita Sofía, venendosi anche a trovare in difficoltà economiche. Tre figlie infatti avevano scelto la vita religiosa: due nell'Istituto delle FMA e la terza tra le Religiose del Buon Pastore. In casa Restrepo rimasero la vedova signora Teresa, due sue sorelle non sposate e il figlio Manuel che pensò al sostentamento delle tre donne, insieme a quello della propria famiglia fino alla sua prematura morte, che avvenne nel 1945. In quel momento però, provvidenzialmente un fratello della signora Teresa, subentrò nel compito del sostegno economico, tanto che decise di portare a casa sua le tre sorelle anziane, per evitare preoccupazioni e difficoltà alle tre religiose.

Nel noviziato, Teresa trovò una maestra completamente diversa da suor Maria Poggio. Infatti, suor Serafina Botto, fervorosa e osservante, aveva una diversa metodologia formativa. Nel secondo anno di noviziato affrontò con tranquillità d'animo la prova di non incontrare quasi mai sua sorella Sofía, novizia del primo anno. La maestra infatti, desiderava che le due sorelle imparassero ad essere distaccate e capaci di sacrificarsi e perciò evitava di dare loro la possibilità di trovarsi insieme. Ciò nonostante, per nessuna delle due questa situazione costituì un impedimento nel progredire nella via della sequela del Signore e nell'adempimento gioioso dei loro doveri.

Il 31 luglio 1926 Teresa fece la prima professione e fu inviata alla casa di Concordia Collegio "Maria Ausiliatrice", dove fu insegnante fino al 1929. In seguito fu trasferita a Andes dove continuò la missione educativa tra le studenti.

Il 31 luglio 1932 a Medellín fece la professione perpetua. L'anno seguente fu per suor Teresa un anno di particolare prova. La colse, infatti, la malattia del tifo con polmonite e un inizio di peritonite. La situazione era così grave da rischiare la morte e perciò le fu amministrato il Sacramento degli infermi. Grazie a Dio e alle preghiere della comunità, suor Teresa guarì, nonostante il parere dei medici, che ne prevedevano prossima la fine.

Dopo la convalescenza, iniziò per lei un lungo periodo di servizio come animatrice di comunità. Fu dapprima direttrice della casa di Tuquerres, poi senza interruzioni passò alle case di Guadalupe, Andes, Barranquilla, Medellín "Maria Ausiliatrice", Cúcuta, Medellín, Belén, La Estrella, El Retiro fino al 1974.

La caratteristica del suo stile di animazione fu quella di saper individuare e adeguarsi alle esigenze del luogo, insieme all'impegno di conoscere la situazione politica della nazione, attraverso le informazioni dei giornali e pubblicazioni varie. Inoltre, cercava di immedesimarsi nei bisogni concreti delle con-

sorelle e delle persone che incontrava, in particolare dei giovani. Li aiutava nelle loro difficoltà e problemi e li incoraggiava con motivazioni di fede e di speranza.

Il segreto della sua attività e della sua capacità formativa fu sempre quello di condividere tutto ciò che capitava, bello o meno bello, con le consorelle all'interno della comunità religiosa. La sua rettitudine la portava ad essere qualche volta un po' autoritaria e troppo immediata negli interventi, ma le suore sapevano accettare i suoi scatti perché ad essi seguiva la richiesta di perdono e la sincera ricerca del loro bene.

Intorno agli anni 1970-'73, la crisi vocazionale ebbe dolorose ripercussioni nell'Ispettoria, con l'abbandono della vita religiosa di alcune consorelle. Suor Teresa ne soffrì assai, ma era grata a chi l'aiutava a portare la croce con la testimonianza di fedeltà e con l'offerta della preghiera.

Alcune consorelle dicono che si preoccupava perché lo spirito di preghiera delle suore fosse solido e fondato sulla Parola di Dio. Il suo amore all'Ausiliatrice era diffusivo. Altre consorelle testimoniano che l'amore della loro direttrice per don Bosco e madre Mazzarello era molto grande e che lo comunicava nelle "buone notti" e nelle conferenze, raccontando aneddoti attinti alle *Memorie Biografiche* e condividendone la loro spiritualità.

Parlando della comunità, si attesta che l'ambiente da lei creato era ideale. Tutte erano un'anima sola e un cuor solo. La liturgia veramente vissuta e le ricreazioni animate e partecipate. Nelle vacanze, poi, sapeva ogni giorno organizzare qualche impiego specifico con la partecipazione di tutte, in équipe: biblioteca, guardaroba, giardino. Tutto era animato da suor Teresa con creatività ed efficacia di coinvolgimento.

Con i bambini e giovani era veramente madre. Aveva una particolare predilezione per le orfane. Ad esse dedicò cure e affetto, facendole studiare e preparandole alla vita adulta. Le seguiva nelle loro difficoltà e problemi, anche quando erano già exallieve. Oltre ad offrire loro orientamenti e consigli prudenti o la disapprovazione per scelte o comportamenti sbagliati, si industriava per alimentare lo spirito di famiglia attraverso passeggiate, momenti ricreativi, teatri, oppure con l'organizzare laboratori per confezionare lavoretti da regalare ai poveri, ed infine con l'intraprendente ricerca di lavoro per chi ne aveva bisogno.

Aveva un grande rispetto e una premurosa carità verso i sacerdoti i quali godevano del suo aiuto concreto specialmente in circostanze di missioni popolari e di catechesi. Sapeva anche contagiare le suore motivandole a prendere parte volentieri alle attività pastorali e alimentare il senso ecclesiale.

Dove percepiva un bisogno, suor Teresa veniva incontro se le era possibile, come quando, conosciuta la critica situazione economica di una comunità di suore di clausura, che viveva vicina alla loro casa, provvide loro vitto, vestiario, e altre cose di prima necessità.

Nel suo cuore un posto rilevante lo ebbe sempre la sua cara famiglia, che amò teneramente. Soffrì forti esperienze di dolore per la morte sia del fratello Manuel nel 1945, che della mamma nel 1956. Fu una sofferenza indicibile anche la morte della sorella suor Sofía il 14 marzo 1982 a Medellín, la sorella maggiore che tanto amava e della quale faceva tesoro di ogni consiglio e proposta.

Dal 1974 al 1994 suor Teresa visse gli ultimi due decenni distaccandosi piano piano da tutto ciò che poteva legarla alla terra. La malattia agli occhi e poi la sordità l'obbligarono a ritirarsi nella Casa di riposo "Villa Mornés" di Medellín. Qui diede una preziosa testimonianza di semplicità e di spirito di servizio.

Una grave infezione cardio-polmonare fu l'ultima croce portata da suor Teresa con l'amore di sempre e in adesione alla volontà di Dio. Il giorno 19 aprile 1994 lasciò questa terra per entrare nella casa del Padre, da lei tanto amato.

Suor Rinchard Maria

di Gilain Louis e di Bureau Dieudonnée
nata a Spy (Belgio) il 5 agosto 1909
morta a Bruxelles (Belgio) il 26 ottobre 1994

1ª Professione a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1930
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1936

Suor Maria nacque in una famiglia profondamente cristiana, era l'ultima di tre figli. Uno dei fratelli divenne sacerdote tra i Missionari del Sacro Cuore di Gesù ed operò per 65 anni a Kisangani (Rep. Dem. del Congo).

Maria venne battezzata dopo pochi giorni dalla nascita, l'11 agosto 1909, mentre la Confermazione la riceverà ad 11 anni, l'8 giugno 1920.

Il papà lavorava come operaio con grande onestà e senso di responsabilità. La mamma era casalinga e insegnava a Maria a curare la casa, ad apprezzare la bellezza della natura, a rispettare le cose e l'ambiente familiare del suo piccolo paese.

Maria frequentò la scuola primaria di Spy e a 14 anni intraprese una specifica formazione musicale in pianoforte e violino, che le permetterà in seguito di compiere con professionalità e generosità la missione educativa.

L'incontro con l'Istituto delle FMA avvenne in modo singolare. Nell'ottobre del 1927 il parroco di Spy scrisse all'ispettrice, suor Maria Teresa Papa: «I vostri Salesiani sono qui a Spy da un mese con lo scopo di discernere delle vocazioni sacerdotali salesiane… e voi avrete una vocazione, la primizia della mia parrocchia: una brava ragazza, Maria, che è veramente decisa ad entrare in dicembre o in febbraio, quando volete voi». E Maria arrivò a Groot-Bijgaarden l'8 dicembre 1927 per cominciare il postulato il 31 gennaio 1928.

In quell'ambiente si preparò alla vita religiosa vivendo intensamente il percorso formativo nei due anni di noviziato e il 5 agosto 1930 emise la prima professione.

Nello stesso anno incominciò la missione di maestra di musica in una delle due comunità di Kortrijk. Con lo stesso incarico fu poi trasferita a Liège dove oltre che occuparsi del canto e della liturgia, si prestava per il disbrigo delle faccende domestiche. Era una suora molto attiva; non c'era lavoro che la facesse indietreggiare e là dove si trovava un disordine cercava di ripararlo con sollecitudine. Alcune consorelle, ricordandola in quel periodo, affermavano che era sempre gioiosa ed era piacevole pregare e cantare con il suo accompagnamento musicale. Era tanto impregnata d'amore per la musica che sapeva trasmetterla con efficacia.

Nel 1939 fece ritorno a Kortrijk dove insegnò ancora musica per tre anni fino al 1942. Le consorelle che hanno vissuto con lei dicono che nessuno l'ha mai vista triste, ma era sempre fiduciosa nell'aiuto di Dio. È da ricordare che si era in un tempo drammatico per le conseguenze della seconda guerra mondiale (1939-'45), per la perdita di tante persone e per la mancanza di cibo. Suor Maria era animata in tutto da una profonda intimità con il Signore. Questa si poteva cogliere dalla gioia che brillava sul suo volto e che le consentiva di accogliere con serena disponibilità le prove quotidiane della vita, in particolare il cambio di comunità e di occupazione.

Infatti nel 1942-'43 a Kortrijk nella Casa "Madre Mazzarello" fu infermiera e sacrestana; per tre anni nuovamente nell'altra casa della stessa città fu maestra di musica e sacrestana, poi nel 1946 ritornò nella precedente comunità, ma questa volta in riposo, perché la sua salute ebbe un brusco cedimento.

L'anno dopo, ristabilitasi discretamente, fu ancora a Kor-

trijk come maestra di musica e sacrestana fino al 1966. In quell'anno però venne trasferita a Quiévrain "S. Clara" con la sola occupazione di sacrestana e nel 1968 fu mandata a Liège come portinaia della scuola e aiutante nei lavori domestici. Là rimase per tre anni.

Le consorelle attestano che suor Maria amava molto gli alunni e insegnava loro canto e musica con dedizione e pazienza. Inoltre, vera discepola di don Bosco, amava i poveri; per questo, in portineria, accoglieva con bontà i mendicanti e i c*lochards* fino a procurare loro, spesso in segreto, abiti e cibo.

Con una nuova obbedienza, nel 1971 fu trasferita alla Casa "S. Giuseppe" di Bruxelles Jette dove, pur con una salute fragile, riprese ad insegnare musica e ad aiutare nei lavori domestici fino al 1975. Lentamente però le sue forze declinavano, per cui venne accolta nella Casa di riposo "Maria Ausiliatrice" della stessa città, dove si applicò, finché le fu possibile, dando lezioni di musica e collaborando in attività comunitarie.

Nel 1983 le venne diagnostico un tumore al cervello, che non le tolse però la lucidità. Suor Maria, già visitata dalla sofferenza nella sua giovinezza, accolse la notizia con tranquilla e fiduciosa serenità, dimostrando una pace imperturbabile e una grande forza interiore. Non si lamentava mai e per sé non aveva esigenze. Non potendo più dedicarsi alla musica, perché le mani si erano indebolite a causa della malattia, si adattò a fare piccoli servizi per essere utile agli altri. Cuciva abiti e calzoncini di cotone per i bambini dei paesi di missione.

La sua spiritualità mariana, eucaristica e missionaria la sosteneva durante i periodi di cura, per cui non cessava di tenersi al corrente della vita e delle sofferenze del mondo attraverso la televisione e a farne oggetto di offerta nelle sue sofferenze e nella sua preghiera.

Una consorella, che era stata con lei negli ultimi anni, scrive: «Aveva un'anima eucaristica, spesso sostava davanti al SS.mo Sacramento. Aveva una grande devozione al Sacro Cuore, celebrava i primi venerdì con l'adorazione, pregando per la conversione dei peccatori, per i missionari e presentava al Signore i bisogni e le speranze del mondo intero». Ogni giorno meditava la passione e morte di Gesù percorrendo la *via crucis* e, quando non poté più camminare, girava leggermente il capo contemplando le stazioni e meditando.

Molto vivo era pure il suo amore per la Vergine Maria. Le consorelle testimoniano che pregava il rosario intero ogni giorno, offrendolo per le grandi intenzioni della Chiesa, dell'Istituto e del mondo intero. Si sentiva interpellata dalla persona

e dalla vita di Maria SS.ma, soprattutto nel suo cammino di fede. E quando, stanca, non riusciva a finire la preghiera del rosario, diceva con arguzia: «Il mio Angelo custode finirà di pregare quello che manca!».

Durante il lungo ricovero in ospedale, nell'alternanza delle terapie, espresse sempre la sua gioia nel tornare in comunità. Attenta e delicata verso gli altri, si interessava delle persone, continuava a scherzare e anche a cantare. Parlava poco delle sue sofferenze ed era capace di scusare tutto, di compatire e di offrire il dolore con serenità. Appena poteva, cercava ancora di rallegrare la comunità, narrando con un certo estro brioso le vicende che aveva scoperto nella vita dei santi, di cui era assidua lettrice. I suoi libri preferiti erano però l'*Imitazione di Cristo* e l'*Ecclesiaste*.

Durante le numerose terapie, a cui doveva sottoporsi, così pregava: «Signore, alzando il mio braccio, fa crescere l'Amore nel mondo, nella mia comunità e nel mio cuore».

Nel 1994 si aggravò rapidamente per una trombosi da cui più non si riprese. Il 25 ottobre, alla consorella che l'assisteva disse: «Non andare via perché sto per morire». Infatti si spense quella stessa notte a 85 anni di età e 64 di vita religiosa.

Suor Maria era stata una FMA semplice e gioiosa, tanto da sembrare talvolta ingenua nel suo modo di donarsi e sdrammatizzare, ma capace di armonizzare nel quotidiano la melodia interiore della sua fede con il lavoro generoso delle sue mani, in un servizio gratuito per la comunità e la salvezza del mondo, specie dei giovani.

Suor Rocca Nelly

di Francisco e di Santos Delfina
nata a Canelones (Uruguay) il 18 settembre 1929
morta a Las Piedras (Uruguay) il 30 agosto 1994

1ª Professione a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1952
Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1958

La numerosa famiglia Rocca Santos, nei primi decenni del 1900, abitava nella zona di Canelón Chico nel Dipartimento di Canelones (Uruguay). I principi cristiani e la devozione mariana impregnavano il tessuto della vita laboriosa della famiglia.

Il giorno18 settembre 1929 nacque la nona figlia: Nelly. La ricevettero con grande gioia mamma e papà e una corona di otto fratelli e sorelle. L'8 marzo 1930 Nelly fu battezzata a Canelones e il 12 dicembre 1931 ebbe il dono della Cresima nella stessa città.
La bambina cresceva sana e vivace, anche perché coccolata e stimolata dagli interventi di ognuno dei fratelli maggiori.

In quel paese il lavoro della campagna, tra orti e vigneti, era un'attività condivisa da tutti e costituiva la fonte del benessere. Anche Nelly, appena ebbe le possibilità, si pose a fianco dei fratelli e sorelle per dare il suo contributo.
Dal 1935 per tre anni frequentò la scuola primaria rurale, insieme a qualche fratello ancora in età scolare. Il tragitto per andare a scuola, particolarmente in inverno a causa delle intemperie del freddo, del vento e della pioggia, diventava faticoso anche per questi ragazzini di forte tempra e di florida salute, cresciuti in un ambiente sano.

Nel 1938, quando Nelly compì nove anni, i genitori decisero di iscriverla all'internato delle FMA nella stessa città di Canelones, in modo che potesse continuare a frequentare la scuola elementare con minore disagio. La bambina vi andò, anche se malvolentieri, perché non voleva allontanarsi dall'amata famiglia. Fin dai primi giorni soffrì una grande nostalgia anche se le FMA avevano creato nell'ambiente un vero clima di famiglia, come voleva madre Mazzarello per gli internati. Le suore erano gentili e amorevoli, le compagne vivaci e simpatiche, ma a lei mancavano i suoi cari. Le amiche raccontavano che il bisogno di vederli era così forte, che, in un periodo in cui si era diffusa la malattia degli orecchioni, Nelly approfittò dell'occasione e finse di essere malata. Fu avvisata allora una sorella maggiore, che abitava a Canelones, la quale andò a prenderla e la portò dai genitori a Canelón Chico. Appena arrivata a casa, Nelly saltò fuori dall'auto e corse ad abbracciare la mamma dicendo: «Non sono malata, avevo solo tanta voglia di vederti!».

Magdalena, una sorella di Nelly, raccontava che tutte le domeniche, i familiari andavano a trovare la bimba in collegio, e le portavano qualche frutto della terra e prendevano insieme a lei il mate, l'infuso tipico della zona. Ma la nostalgia non diminuiva. Quando Nelly era ancora preadolescente, la mamma morì lasciando un grande vuoto. L'esperienza così dolorosa scosse profondamente l'animo della ragazza e, qualche tempo, dopo il papà suggerì alle figlie maggiori, già sposate, di prendere Nelly con loro. Il contatto con le sorelle e il ritorno tra i suoi diedero nuovo vigore e conforto alla ragazza. Ormai stava diventando più riflessiva e matura, partecipava alle attività e agli impegni che la

vita tra gli adulti esigeva. Con le sue sorelle, cristiane convinte, continuò ad alimentare la vita spirituale, partecipando all'Eucaristia e alla celebrazione dei Sacramenti. Mantenne i contatti anche con le FMA di Canelones, a cui voleva molto bene, e in quel periodo incominciò a maturare la sua vocazione religiosa.

Nel 1947, quando ormai aveva 18 anni, Nelly comunicò ai familiari la decisione di farsi religiosa tra le FMA e partì per Montevideo, dove visse due anni di aspirantato. Riprese a frequentare la scuola e continuò a manifestarsi allegra, ottimista, molto attiva ed esuberante.

Il 2 luglio 1949 fu ammessa al postulato e il 6 gennaio 1950 fece la vestizione, iniziando il noviziato a Villa Colón. Il 6 gennaio 1952 emise la prima professione felice di avere realizzato l'ideale di donarsi al Signore e all'educazione della gioventù come le sue suore. Nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Montevideo, dove rimase per 12 anni, lavorò come sacrestana, aiutante nell'economato e assistente delle alunne esterne.

Le exallieve di quegli gli anni ricordavano che la cappella del collegio quando lei era sacrestana era sempre ordinatissima, la biancheria impeccabile, le tovaglie sull'altare stirate alla perfezione. I fiori sempre freschi erano sistemati con particolare gusto e armonia. Suor Nelly era fedele al dovere e l'amore con cui lo realizzava si rifletteva nel suo presentarsi sempre ordinata, raccolta, svelta nel lavoro e con il passo spigliato e deciso. Alcune consorelle, che allora erano aspiranti, dicono che era una gioia collaborare ogni settimana alla pulizia della cappella, perché suor Nelly era allegra, aperta, comprensiva, ma attenta a formare le ragazze al senso di responsabilità.

Un altro compito, che le dava la possibilità di incontrare tutti i giorni molti bambini e giovani di Montevideo e dialogare con loro, fu quello di accompagnare gli alunni sul bus che li portava a scuola e poi a casa. Il suo era il primo "buon giorno" del mattino, allegro e cordiale, che i ragazzi ricevevano da parte delle FMA, e al ritorno, per ognuno, l'ultimo affettuoso: "Arrivederci a domani!". Quei viaggi erano per lei anche l'occasione per incontrare a volte i genitori, offrire qualche raccomandazione per i figli e anche ricevere le loro confidenze.

Il 6 gennaio 1958 suor Nelly emise i voti perpetui nella casa di Villa Colón e continuò a lavorare nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Montevideo fino al 1964. Quell'anno le fu chiesto di passare alla comunità di Nico Pérez. In quella casa cominciò a esercitare le sue abilità di maestra della scuola elementare.

Durante il periodo della formazione iniziale, infatti, aveva ricevuto una specifica preparazione culturale per esercitare questa

missione. Chi la conobbe in quel periodo afferma che possedeva buone capacità didattiche per insegnare ai piccoli a leggere, a scrivere e soprattutto notavano la rapidità con cui i bambini imparavano ad esprimere in modo corretto e immediato quanto ricevevano.

Dopo appena due anni, fu trasferita a Peñarol (Montevideo), dove continuò ad esercitare il compito di maestra, a cui si aggiunse la responsabilità dell'oratorio festivo. Da allora in poi insegnò in varie città e/o in piccoli centri: dal 1971 al 1974, nella scuola di Canelones, poi per quattro anni in quella di Melo. Dopo un anno a Lascano, dal 1983 al 1989 fu a Salto e ancora a Melo, Lascano e Paso de los Toros. Oltre alla scuola, si dedicava alla catechesi e in qualche casa fu anche economa. In due periodi (1980 e 1990/91) ad Aguas Blancas fu incaricata di dirigere l'andamento di una casa di vacanze, con il coordinamento della comunità, che organizzava anche campi scuola e corsi di esercizi spirituali.

Era una religiosa coerente che amava l'Istituto e la Chiesa. Soprattutto amava il Signore e pregava con fervore la Madonna, che fin dalla fanciullezza aveva imparato ad amare e venerare. Suor Nelly coltivava una profonda vita interiore e la sapeva comunicare con semplicità quando in comunità o a piccoli gruppi si condividevano riflessioni personali su testi della Sacra Scrittura o di spiritualità salesiana.

Le consorelle, che vissero con lei, testimoniano inoltre che, quando si occupava di economato, faceva ogni sforzo perché tutte fossero contente di quanto poteva offrire loro. Era intraprendente e non faceva mancare nulla di quanto era necessario. Inoltre si dimostrava disponibile nel rispondere alle ragionevoli esigenze delle consorelle, godendo quando poteva offrire il suo servizio. La sua capacità di relazione, la costante laboriosità, l'entusiasmo e l'ottimismo che la caratterizzavano le conquistarono molte amicizie, che le resero il compito di economa meno pesante. Forse in questo aspetto era debitrice anche dell'esperienza vissuta in famiglia dove si rispettava la regola: «Pane per tutti, frutto del lavoro responsabile di ognuno».

Rimase sempre in contatto con i suoi familiari. Quando poteva li visitava, scriveva loro con frequenza e chiedeva alle suore della comunità di Canelones di comunicare con la sua famiglia e di visitarla.

Alcune consorelle attestano che nell'ultimo periodo della vita, suor Nelly era cambiata, sembrava un'altra persona. Talvolta si mostrava insofferente, altre volte non riusciva a dominare il carattere pronto ed era scontenta e pessimista. Si scoprì più

tardi quale fosse la causa di questi disagi. Trascorse il 1994, suo ultimo anno, a Melo in aiuto nelle attività comunitarie e in quella casa si rivelarono i preoccupanti sintomi della sua malattia. Su consiglio delle superiore, nel mese di luglio venne portata a Montevideo per accertamenti medici. Dagli esami risultò un tumore al cervello. Fu subito ricoverata e subì un rischioso intervento chirurgico.

Dimessa dall'ospedale, fu accolta nella casa di riposo di Las Piedras. Suor Nelly reagì con un po' di pena, ma in seguito accettò la volontà di Dio. Lei, inconsapevole della gravità della sua situazione, continuava ad alimentare una grande voglia di vivere. A volte riusciva persino ad escogitare piccoli scherzi e a raccontare aneddoti allegri in comunità, come aveva sempre fatto. Quella pseudo-ripresa però durò poco. Il 30 agosto 1994 fu colpita da un infarto cerebrale, che stroncò la sua vita e le spalancò le porte della casa del Padre all'età di 64 anni.

Suor Roccati Lucia

di Filippo e di Barbero Lucia
nata a Castagneto Po (Torino) il 16 gennaio 1913
morta a Torino il 12 febbraio 1994

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1942

Suor Lucia era l'ottava di dieci figli. Cresciuta in una famiglia contadina, povera di mezzi economici ma ricca di fede, sentì presto la chiamata di Dio alla vita religiosa. Negli appunti autobiografici leggiamo che non aveva mai frequentato le suore e che la sua vocazione era maturata dopo tre anni di preghiera e di discernimento.

Indirizzata dal suo confessore, nel 1933, a 20 anni di età, entrò nell'Istituto FMA. A Chieri venne ammessa al postulato il 1° febbraio di quell'anno e, dopo il noviziato a Pessione, interrotto per un breve periodo per motivi di salute, emise la professione religiosa il 6 agosto 1936. La sua prima obbedienza la chiamò a donarsi a Lyon in Francia in aiuto in lavanderia.

Nel 1937 ritornò in Italia e lavorò per quasi tutta la vita nelle case addette ai Salesiani, senza mai pensare che il suo lavoro fosse meno importante dell'apostolato a contatto con i

bambini e le giovani da educare. Per tre anni fu sarta nella casa di Torino Rebaudengo, per poi passare a Cumiana in aiuto in laboratorio. Dal 1951 al 1958 fu nella Casa salesiana "Maria Ausiliatrice" di Chieri. In quello stesso anno fino al 1959 a Torino "San Francesco" fu ancora aiutante in laboratorio e vicaria.

Nel 1959 fu nominata direttrice della comunità di Perosa Argentina (Torino) dove restò fino al 1965. Una suora, che fu con lei per alcuni anni quando da ragazza era impiegata nella casa salesiana di Perosa Argentina e suor Lucia era direttrice, così la ricorda: «Per me suor Lucia era già molto santa. Buona, laboriosa, di molta preghiera e unione con Dio. Sempre serena, partecipava alla ricreazione di noi quattro ragazze che accompagnavamo il nostro lavoro non indifferente con canti e risate. Ricordo con riconoscenza le sue "buone notti" perché erano momenti belli di vita di famiglia e di formazione. Condivideva con noi episodi del Vangelo e della Bibbia. Proprio da uno di questi racconti, e precisamente dalla chiamata di Samuele, è nata la mia vocazione. Da allora vi è stato in me un maggior impegno per la preghiera, per crescere nella fedeltà a Dio, ascoltare la Sua voce e dargli la mia risposta. Ciò che ha maggiormente contribuito a farmi decidere per la vita religiosa è stato l'accompagnamento di suor Lucia e il clima di serenità, di allegria e di sacrificio che vi era tra le suore. Da allora mi sono sempre tenuta in relazione con lei e, nell'ultimo incontro, salutandomi, disse "Ringraziamo il Signore sempre e facciamo la Sua volontà con amore"».

Un'altra suora ricorda: «Ho conosciuto suor Lucia durante il breve riposo estivo a Perosa Argentina, e mi ha colpita il suo tratto fine, educato, signorile, la sua parola dolce e misurata, l'atteggiamento umile, lo sguardo limpido, la gentilezza, la gratitudine per l'ospitalità e anche la gioia con cui riprendeva il lavoro o sostituiva una sorella per darle la possibilità di riposare. Era una donna di pace, si trovava bene con tutti e amava molto la comunità».

Nel 1966 fu per un anno a Foglizzo come aiuto in guardaroba, poi tornò a lavorare nella Casa "San Francesco" di Torino in sartoria. In quella casa fu anche vicaria dal 1970 al 1983; in seguito fu economa fino al 1993.

Suor Lucia fu sempre felice della sua vocazione e ringraziava ogni giorno il Signore per questo dono immenso. Aveva molta riconoscenza anche verso le superiore che l'avevano accettata nell'Istituto. La sua vita era tutta impostata sulla pratica dell'umiltà. Era infatti umile, senza alcuna apparenza né ostentazione. Il suo atteggiamento rivelava la sua costante adesione a Dio, Lui solo contava: in tutto e sempre.

Le consorelle che l'hanno conosciuta, con le loro testimonianze formano un coro di edificanti ricordi di questa sorella sempre pronta al dono di sé nel servizio agli altri. Suor Lucia era donna saggia e matura. Nella comunità tutte le suore l'apprezzavano e ricorrevano a lei per aiuti materiali e anche per avere consigli e orientamenti. Dotata di molto buon senso, aveva l'esperienza di vari lavori comunitari. Le cuoche, nelle solennità o in circostanze speciali, quando dovevano preparare piatti particolari chiedevano il suo parere prima di mandarli a tavola. Così si sentivano sicure.

Nella continuità del donarsi, del dimenticarsi, dell'operare in un quotidiano costellato di doveri sacrificati e anche monotoni, non potevano mancare occasioni di sofferenza, ma suor Lucia era sempre serena perché Dio era con lei. Sentiva di appartenergli totalmente e quanti l'avvicinavano avvertivano questa divina presenza che la colmava di pace.

Una consorella testimonia: «Devo agli esempi di suor Lucia la spinta a seguire la vocazione religiosa. Sono stata da ragazza nella casa salesiana di Cumiana in aiuto alle suore e in quella comunità vi era suor Lucia che io guardavo con simpatia perché era una presenza che colpiva. Dopo la professione religiosa, sono stata destinata alla Casa salesiana "S. Francesco" di Torino, e qui ho ritrovato suor Lucia. Era come l'avevo conosciuta parecchi anni prima: umile, sempre generosa e fedele nell'osservanza religiosa. Voleva bene a tutte, in modo particolare alle "figlie di casa" che aiutava con affetto particolare. Parlava poco, ma quanto diceva era frutto di riflessione e di saggezza. Era un'anima tutta di Dio e lo manifestava».

Scrive un'altra FMA: «Ricordo suor Lucia nel suo tipico atteggiamento umile, sereno e mite che sapeva sdrammatizzare ogni situazione. Aveva l'occhio attento alle sorelle, scopriva le piccole ombre e sapeva dire la parola giusta al momento opportuno. Incoraggiava e aiutava ad offrire tutto al Signore, evitando così il rischio dei pettegolezzi e delle lamentele. Tutte le volevano bene, si può dire che aveva il cuore della comunità in mano, ma non per portare a sé scavalcando il ruolo della direttrice, ma cercava di conservare in casa l'unità e la carità. Siamo convinte che tutto questo bene l'ha potuto realizzare per la sua umiltà, per la preghiera e per l'impegno di una sempre più intensa unione con Dio. Si nutriva della Parola di Dio e questo la rendeva capace di dare consigli saggi, pratici e incoraggianti».

Verso i Salesiani era sorella buona e premurosa, capace di prevenire prima di essere richiesta di qualsiasi favore. Acco-

glieva tutti con il suo sorriso spontaneo che apriva il cuore ed esprimeva la sua bontà nel servizio pronto e generoso.

L'ultimo anno di vita di suor Lucia è stato un anno di sofferenza quasi continua. Periodicamente doveva trascorrere alcuni giorni all'Ospedale "S. Giuseppe Cottolengo" di Torino per la terapia ordinata dai medici nella speranza di fermare il cancro che l'aveva aggredita, ma inutilmente. Aggravatasi improvvisamente, fu portata a "Villa Salus". Nella speranza di darle sollievo, fu ricoverata all'Ospedale "Mauriziano" di Torino per una trasfusione di sangue. La consorella infermiera che l'accompagnava riferisce: «Le ero vicina e, benché suor Lucia fosse grave, era lucida, calma e serena. Mentre attendeva la trasfusione, sembrò che si assopisse e proprio nel momento che giungeva l'infermiera, suor Lucia ci lasciava per il cielo. Era il 12 febbraio 1994.
Questa dipartita è stata una sofferenza per tutti. I Salesiani vollero che il funerale si facesse in Basilica Maria Ausiliatrice perché suor Lucia per più di 50 anni era stata per loro sorella e anche madre».

Suor Rodríguez María Felisa

di Nazario e di Olmedo Liceria
nata a Mendoza (Argentina) il 18 maggio 1914
morta a San Juan (Argentina) l'8 gennaio 1994

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1943
Prof. perpetua a Rosario il 24 gennaio 1949

La bella città di Mendoza, capitale dell'omonimo dipartimento, sorge nel centro occidentale del paese, ai piedi del monte Aconcagua, il più alto della cordigliera delle Ande (6.900 mt), in una ricca zona viti-vinicola, a pochi Km dalla frontiera con il Cile e a più di 1.000 Km da Buenos Aires. In questa città del nordovest dell'Argentina, nacque il 18 maggio 1914, María Felisa in una famiglia di onesti cittadini argentini radicati nella fede. Felisa fu battezzata nella parrocchia di San Nicolás di Mendoza il 29 luglio 1914 e celebrò il Sacramento della Confermazione nella cappella "María Auxiliadora" il 3 novembre 1937, quando aveva 23 anni.

Nel certificato di buona condotta, redatto dal parroco della parrocchia "S. Carlos" di Buenos Aires, dove la famiglia si

era trasferita, si legge: «La signorina María Felisa Rodríguez, di 26 anni di età, appartiene ad una famiglia onesta e di costumi integerrimi. Frequenta devotamente e con assiduità i Sacramenti e manifesta convenienti disposizioni verso lo stato religioso a cui aspira». Sappiamo inoltre che Felisa possedeva una buona formazione culturale, in quanto, prima di decidere di entrare a far parte dell'Istituto delle FMA, aveva conseguito il diploma di maestra di scuola primaria e aveva già insegnato per alcuni anni.

Il 4 febbraio 1940 iniziò l'aspirantato a Bernal e il 24 luglio fu ammessa al postulato. Il 24 gennaio dell'anno dopo entrava in noviziato. Il 24 gennaio 1943 emise la prima professione religiosa. Per circa 40 anni fu insegnante ed educatrice nella scuola elementare. Dapprima fu ad Avellaneda e a San Isidro fino al 1946. A partire dal 1947 fu membro nella nuova Ispettoria Argentina di Rosario, e insegnò nella scuola di Victorica e di General Pico fino al 1954. Il 24 gennaio 1949 emise i voti perpetui.

Nel 1955 fu per un solo anno nella casa di Curuzú Cuatiá, poi fu insegnante a Mendoza, Rosario, General Pico, Santa Rosa, Rodeo del Medio, San Nicolás de los Arroyos, San Juan, San Luis. Donò generosamente la sua competenza per la formazione culturale e religiosa delle alunne, secondo il carisma salesiano. Oltre a lavorare come maestra, in vari periodi di tempo esercitò pure altri uffici, e cioè fu: segretaria, consigliera della comunità, insegnante nella scuola professionale. Fu dovunque catechista entusiasta e sempre si prestò come assistente delle ragazze nei tempi delle ricreazioni in cortile.

L'apprezzamento che espressero di lei le consorelle si concentra sulle sue capacità di esercitare la missione di maestra con grande professionalità e precisione. In particolare, suor Felisa era sempre pronta ad aiutare le alunne che avevano maggiore difficoltà nell'apprendere. Educava soprattutto esercitando un'assidua presenza in cortile, dove non lasciava mai soli gli alunni delle diverse classi o gli oratoriani. Gli exallievi di suor Felisa conservavano il ricordo della maestra amica e buona, che aveva lasciato nel loro animo un timbro mariano indelebile. Fu infatti la promotrice zelante del gruppo giovanile *Mallinista*, fondato dal sacerdote salesiano don Aldo Pérez a Mendoza. Il gruppo nacque con l'intento di aiutare i giovani a crescere onesti cittadini e buoni cristiani, impegnati nell'aiuto caritatevole verso tutti. Suor Felisa se ne fece entusiasta animatrice, per cui si interessava delle situazioni personali dei giovani, chiedeva preghiere per loro alle consorelle, e li accompagnava pure con generosità e creatività nelle loro attività e iniziative apostoliche.

Suor Felisa pregava molto per le vocazioni e in particolare per i seminaristi salesiani, tanto che, appena poteva, li visitava e portava loro dei piccoli regali.
Possedeva un cuore grande. Si può dire che nella sua vita amò fare con generosità e umiltà la volontà di Dio, soprattutto dimostrò di amare l'Istituto, il bene delle consorelle e della comunità. Le piaceva vedere la casa ordinata e pulita e possibilmente anche bella. Per questo cercava di abbellire gli ambienti con piante ornamentali, distribuendole con grazia e armonia qua e là nei vari luoghi comunitari.

Amava in particolare i poveri per cui si adoperò sempre con generosità e creatività per procurare loro il necessario. In queste sue azioni di misericordia percorreva tanta strada a piedi in cerca di benefattori che le consentissero di procurarsi vestiario, scarpe e quanto occorreva ai bisognosi.

Dedicava pure le migliori energie per preparare con grande diligenza all'Eucaristia domenicale varie persone, giovani e anche adulti e in particolare i bambini alla prima Comunione.

Dal 1978 al 1984 fu nella casa di San Luis come catechista. Offriva anche assistenza ad una sua sorella anziana, che abitava a Mendoza, e quindi doveva sottoporsi alla fatica di pesanti viaggi per raggiungerla.
Dopo essere stata per due anni a Salta, suor Felisa dal 1987 alla fine della vita restò a San Juan in aiuto per i lavori comunitari e sempre come catechista.

In quegli anni fu colpita da una seria malattia psichica, tanto che fu necessario accoglierla in una clinica per le cure adeguate. Qui continuò a pregare e ad aiutare gli altri malati. Nei momenti in cui si sentiva meglio, insegnava alle infermiere a fare dei lavoretti per i bambini dell'ospedale e a lavorare a maglia. Pregava e parlava di Dio agli adulti, e secondo una consorella che l'assistette per molto tempo, non lasciò mai di accostarsi ai Sacramenti dell'Eucaristia e della Confessione.

Dimessa dalla clinica, l'8 gennaio 1994, all'età di 79 anni, suor Felisa passò da questa terra nelle braccia del Padre che aveva tanto amato e onorato in tutta la vita.

Suor Rosales María Luisa

di Nicolás e di Flores María Cruz
nata a Ojocaliente (Messico) il 28 giugno 1932
morta a Morelia (Messico) il 14 gennaio 1994

1a Professione a México S. Julia il 5 agosto 1955
Prof. perpetua a Coacalco il 5 agosto 1961

María Luisa era figlia unica di genitori profondamente cristiani. Qualche giorno dopo la nascita, fu portata dalla mamma ai piedi della statua dell'Immacolata Concezione per offrirla alla Madonna. Ricordando questo evento la signora raccontava di aver pregato la Vergine con queste parole: «Madre mia, ti porto questa bambina, è tua, a te l'affido, Tu sai cosa fare di lei». Il giorno 18 luglio 1932, María Luisa fu battezzata nella Chiesa di Ojocaliente e sei mesi dopo, il 30 gennaio 1933 le fu amministrato il Sacramento della Confermazione.

Quando la piccola compì tre anni, i coniugi Rosales decisero di andare a vivere al *rancho*, una casa di campagna con la fattoria per l'allevamento del bestiame. Ivi María Luisa crebbe trascorrendo giorni felici in una vita semplice e tranquilla.
Per le spese, i genitori insieme alla figlia si recavano in qualche paese vicino, e fu in occasione di uno di questi brevi spostamenti che, nel 1943, María Luisa vide per la prima volta alcune religiose che chiedevano l'elemosina. Rimase impressionata dall'umiltà e dal tratto modesto e gentile di quelle suore. Vide in esse qualcosa di speciale che l'attirava e le sarebbe piaciuto condividere quella vita. Mai nessuno le aveva parlato di vocazione religiosa e la ragazzina sentì un grande desiderio di essere come loro, ma per timore che le dicessero di no, tenne segreto quel sogno.

La stessa suor María Luisa narrava che, poco tempo dopo, per un breve periodo, cominciarono a piacerle, non più la vita delle suore, ma le passeggiate, la vanità, i divertimenti e le feste, a cui il papà sempre acconsentiva. La mamma, invece, coltivava nella figlia le virtù proprie della donna casalinga, insegnandole a cucinare e a gestire la casa con diligenza e generosità. Dai ricordi di suor María Luisa sappiamo anche che, quando aveva 12 anni, chiese ai genitori di poter studiare nell'internato delle Suore Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria della città di Guadalupe. Non sappiamo in quale occasione le avesse conosciute. La risposta però fu negativa. Il papà disse che era disposto a portarla in qualsiasi posto, ma mai in un internato! L'insistenza

di María Luisa fu però tale che ottenne il permesso richiesto. I genitori la condussero all'internato di Ojocaliente. María Luisa iniziò allora a frequentare la scuola elementare, cioè durante la preadolescenza avanzata. Si trovò subito a suo agio nell'ambiente. Era felice e ammirava le sue maestre. Fu allora che affiorò nuovamente l'interesse per la vita religiosa. I genitori però avevano tanta nostalgia della figlia e andavano a visitarla ogni mese; la portavano a passeggio e speravano di riaverla presto a casa.

Terminata la scuola primaria, María Luisa manifestò alla superiora il desiderio di essere religiosa, ma non sapeva se nella loro Congregazione o in un'altra. In quegli anni, nelle vacanze rimaneva nel collegio con un gruppetto di aspiranti di quelle religiose per continuare la formazione. Le suore le volevano bene e avevano cura di lei. Nel collegio continuava a studiare e si preparava a fare la catechesi, ma si dedicava anche ai lavori casalinghi. María Luisa però continuava a pregare il Signore perché le facesse trovare la via sicura dove servirlo. La convinzione che quella della vita religiosa era la sua vocazione la spinse addirittura a decidere di prepararsi il corredo, anche se nell'intimo non era sicura e nemmeno felice di dover entrare tra le Figlie dei Sacri Cuori. La lotta interna era così forte che le procurò una malattia che la fece soffrire assai.

La superiora decise allora di mandarla nella città di México, presso una sua sorella, perché le procurasse le cure adatte e fosse visitata da un ottimo medico. Proprio lì, intorno agli anni 1951-'52, l'attendeva la sorpresa di Dio, che colmò di certezza il suo animo inquieto e la fece giungere con chiarezza alla scelta della vita religiosa salesiana.

La casa della signora, che ospitava María Luisa, era vicina al Santuario di Maria Ausiliatrice allora in costruzione. Un giorno partecipò all'Eucaristia e volle confessarsi nella cripta del Santuario. Trovò il Salesiano don Mauro Garza, il quale dopo la Confessione, parlando con la ragazza, seppe della sua resistenza ad essere religiosa nella Congregazione delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di María di Guadalupe e le suggerì quindi di andare dalle FMA. La invitò a intendersi con le suore che alla domenica animavano l'oratorio. María Luisa fece come le aveva suggerito il sacerdote e la domenica incontrò le FMA, che l'accompagnarono nella loro casa, per parlare con l'ispettrice, madre Ersilia Crugnola, la quale subito intuì di che si trattava. Il colloquio cordiale e chiaro fece capire a María Luisa che quella era la sua strada. Scrisse subito ai genitori che voleva essere salesiana e che aveva già parlato con la superiora, la quale l'avrebbe accompagnata all'aspirantato nella città di Morelia.

Scrisse anche alla superiora della Congregazione dei Sacri Cuori per esprimerle la sua grande riconoscenza per quanto aveva fatto per lei nel procurarle l'istruzione, nell'offrirle la prima formazione religiosa e nel curarla nella salute. Inoltre la informò che aveva scelto di entrare tra le FMA. I genitori accettarono con grande fede la decisione della figlia, sicuri che Dio avrebbe pensato a loro in caso di necessità e, su invito di madre Ersilia Crugnola, si recarono alla città di México per salutare la figlia prima della sua partenza per Morelia.

Là María Luisa visse l'anno di aspirantato, poi tornò in México S. Julia per il postulato, che iniziò il 31 gennaio 1953. Il 5 agosto fece la vestizione religiosa ed entrò in noviziato. Il 5 agosto 1955 emise la prima professione e il 5 agosto 1961 farà i voti perpetui a Coacalco.

Nei primi anni della vita religiosa (1955-'64) esercitò la missione di cuoca e guardarobiera nelle comunità del Texas, appartenenti in quell'epoca all'Ispettoria Messicana: Raymondville, San Antonio e San Marcos. Lavorava, dicono le testimonianze, con responsabilità e gioia.

Ritornata in Messico, continuò a dedicarsi ai lavori domestici in diverse comunità: Monterrey, Chipilo, noviziato di Coacalco, Puebla e Sahagún. Svolgeva i compiti che le erano affidati con amore e cercava la gioia delle consorelle e delle ragazze. Con disinvoltura, passava da un servizio all'altro senza far notare il suo eventuale disagio. Conosceva bene il mestiere di cuoca e, quando si occupava della biancheria e degli abiti delle consorelle, la sua mano agile e premurosa l'aiutava a svolgere ogni azione con cura e precisione.

Le consorelle che la conobbero dicono che era una FMA semplice, che possedeva lo spirito mornesino e si dedicava ai lavori di casa con diligenza e generosità.

Nel 1975-'76 ottenne il permesso di assentarsi dalla casa religiosa per assistere suo padre malato. Quando egli morì nel 1983, suor María Luisa si trovò ancora nella necessità di chiedere nuovamente il permesso alle superiore per essere vicina all'anziana mamma che era rimasta sola. Il permesso le fu poi accordato fino al 1988.

Quell'anno l'ispettrice le offrì l'opportunità di trasferirsi, insieme alla mamma, in una casetta situata dentro il recinto del noviziato di Coacalco, dandole così la possibilità di assisterla e al tempo stesso di reintegrarsi nella comunità. Suor María Luisa accettò riconoscente questo segno di umana comprensione da parte delle superiore. Mamma e figlia poterono quindi vivere insieme per altri cinque anni. Poi ad un certo punto la signora

María Cruz sentì il bisogno di tornare al suo paese, perché la nostalgia della casa era troppo forte. Nel 1993 perciò suor María Luisa dovette chiedere nuovamente il permesso di esclaustrazione per accompagnare la mamma. Il 5 gennaio 1994 improvvisamente suor María Luisa fu colpita da un'emorragia cerebrale. Ricoverata in una clinica di Morelia, dopo nove giorni, in cui non ricuperò più la coscienza, il 14 gennaio 1994, lasciò questo mondo per la patria del cielo all'età di 61 anni.

La mamma anziana e sola, sostenuta dalla fede e dalla speranza cristiana, l'offrì nuovamente al Signore, per le mani di Maria, in un nuovo gesto di amore e di adesione alla volontà di Dio.

Suor Rosig Rita

di Domenico e di Venier Maria
nata a Chiopris - Viscone (Udine) il 6 marzo 1914
morta a Salta (Argentina) il 24 febbraio 1994

1ª Professione a Bernal (Argentina) il 24 gennaio 1938
Prof. perpetua a Bernal il 24 gennaio 1944

Il Comune di Chiopris Viscone, oggi in Italia, fino al 1918 era territorio austriaco. Con l'annessione al Regno d'Italia fece parte prima della provincia di Gorizia fino al 1923, e in seguito venne aggregato alla provincia di Udine. In quel territorio nacque Rita il 6 marzo 1914, figlia di genitori italiani. Una famiglia integerrima nei costumi e di ottimi principi cristiani. Sei giorni dopo la nascita, il 12 marzo, Rita fu battezzata e nella stessa Chiesa ricevette la Confermazione, quando aveva sette anni, il 16 ottobre 1921.

Possiamo supporre che la bambina soffrì le conseguenze della guerra. La cittadina di Chiopris Viscone era abbastanza vicina al luogo dei combattimenti. Al suo ospedale infatti arrivavano i feriti dalle vicine trincee e le penose notizie sulle battaglie e sulle loro conseguenze si diffondevano qua e là e tutti ne erano informati e perciò Rita poté cogliere l'aspetto doloroso e triste della guerra, attraverso i discorsi e l'atteggiamento dei genitori e dei vicini. La vita dura che dovettero patire tanti italiani in quel tempo colpì anche la famiglia Rosig. Dopo quattro o cinque anni dalla fine della guerra, nel 1923-'24 lasciò l'Italia per trasferirsi in Argentina e precisamente nella città di Rosario.

Sugli eventi che visse Rita nei primi anni in cui abitò là, cioè gli anni che precedettero la sua entrata nell'aspirantato delle FMA, possediamo fortunatamente una interessante testimonianza. Si tratta di uno scritto della stessa suor Rita in cui dice: «I miei genitori mi raccomandarono alle FMA dell'oratorio "Domenico Savio" di Rosario. All'inizio mi piaceva poco frequentare l'oratorio, ma poi, ha iniziato a piacermi, particolarmente quando ho visto che le bambine volevano tanto bene alle due suore che vi andavano: suor María Emilia Kenny e suor Celia Maurel. Poco per volta ho iniziato ad avere una certa confidenza con loro, fino ad arrivare al massimo della fiducia e all'affetto verso le suore, così che fino ad oggi non le posso dimenticare.
Le suore videro che io ero sufficientemente iniziata nella conoscenza del catechismo e che pregavo con fervore e mi incaricarono di fare la catechesi alle bambine più piccole. Da allora mi sono affezionata così tanto all'oratorio, che non vedevo l'ora che arrivasse la domenica per poter ascoltare le suore che parlavano di temi spirituali. Vedevo come attiravano le bambine con i loro discorsi e con racconti e volli imitarle».

Le FMA le dissero che nel centro della città avevano un collegio che era frequentato da molte alunne interne ed esterne, che le suore facevano loro scuola e insegnavano anche il taglio e il cucito. Arrivata a casa ne informò la mamma e la signora Maria, la domenica seguente, andò a parlare con le suore. Poco tempo dopo, Rita a 12 anni entrò come interna nel Collegio "Maria Ausiliatrice". Visse in collegio sette anni (1925-'31) e fu in quella casa che maturò la sua esperienza di fede e crebbe il suo amore verso Dio insieme al desiderio di essere FMA. «Ero guidata – scriverà suor Rita –, dai saggi discorsi delle suore e dai frequenti consigli delle buone superiore».

In quegli anni ottenne un certificato di idoneità all'insegnamento, un diploma di economia domestica e uno di maestra catechista. Ritornò poi per tre anni con la sua mamma, sempre a Rosario, ma continuò ad avere contatti con le FMA, e a preparare la sua entrata nell'Istituto. Nel 1935 infatti, nel mese di gennaio, fu accolta nell'aspirantato delle FMA di Buenos Aires Almagro e il 24 di giugno, nella stessa sede, iniziò il postulato.

Portava con sé il certificato di buona condotta spedito dal parroco della Chiesa "Maria Ausiliatrice" di Rosario, nel quale si affermava che la signorina Rita Rosig aveva tenuto un'eccellente condotta durante gli anni in cui era stata in quella parrocchia. Il suo comportamento era di esempio alle sue compagne.

Dopo la vestizione, Rita passò al noviziato di Bernal dove emise la prima professione il 24 gennaio 1938.

Fu inviata alla casa di Yapeyú, un quartiere di Buenos Aires, dove per due anni esercitò la missione di cuoca nella grande comunità formata da FMA e alunne interne. Successivamente negli anni 1940-'42 lavorò con lo stesso incarico nella casa di Buenos Aires Brasil. Nel corso di economia domestica suor Rita aveva imparato molto bene l'arte della preparazione del vitto per gruppi numerosi e quali erano i principi richiesti per una sana alimentazione. La sua competenza era eccellente tanto che le superiore le affiancavano le consorelle destinate a esercitare questo compito. Insieme all'alimento materiale, che preparava con professionalità, insegnava che c'è un altro cibo: la fede in Dio e la preghiera fiduciosa.

Oltre alla formazione ricevuta negli anni giovanili, ebbe grande influenza sulla maturità di suor Rita il carattere allegro e cordiale che la distingueva e il fervore mariano con cui si donava nell'esercizio della sua missione.

Nel 1944 emise i voti perpetui nella città di Bernal, quando era già entusiasta lavoratrice in case lontane dal centro ispettoriale e cioè prima nella città di Mendoza e poi a General Pico, due case in cui sostò per ben 19 anni (1942-'61).

Nel 1946 le FMA avevano eretto una nuova Ispettoria: "N. S. del S. Rosario", con sede nella città di Rosario, mentre suor Rita lavorava a Mendoza. Ella, rimasta dov'era, da quell'anno iniziò ad appartenere alla nuova Ispettoria.

Dal 1962 al 1974 lavorò nelle Case "Maria Ausiliatrice" e "Laura Vicuña" di Rosario e dal 1975 al 1984 a Rodeo del Medio, sempre in cucina. Dagli anni della professione religiosa fino al 1984, la sua principale attività fu la responsabilità della cucina e, negli ultimi anni, anche l'assistenza in portineria.

Vi sono testimonianze di consorelle che vissero con suor Rita in quegli anni, che la descrivono tracciando l'*identikit* di religiosa ideale. Affermano, infatti, che era una consorella con cui si viveva bene: serena, allegra, sempre disposta a rendere felici gli altri, comunicando la sua stessa felicità. Era una lavoratrice instancabile, sacrificata, generosa, delicata nel trattare con le persone, amorevole, dal comportamento personale impeccabile; col suo abito bianco si presentava come una regina nella sua cucina.

Aiutare suor Rita – dice qualche consorella – era una festa, per il suo modo di fare diligente e allegro. Rendeva tutto gioioso col suo dire ameno nei momenti opportuni, non facendo pesare le difficoltà del lavoro né la stanchezza. Niente la fermava e offriva tutto al Signore con frequenti giaculatorie e preghiere. Per lei tutto era semplice e facile, per cui era serena, gioviale e

trasmetteva pace. Sapeva "farsi amare" come voleva don Bosco, perché lei amava davvero con una grande capacità di comunicare fiducia, stabilendo rapporti fraterni simpatici e cordiali.

Era attenta ai desideri delle sorelle e dei poveri, che andavano a chiedere l'elemosina, tanto in cucina come in portineria. Faceva amare Gesù e Maria da coloro che collaboravano con lei. Amava molto l'Istituto ed aveva un vivo senso di appartenenza. Era sempre fedele e puntuale alle pratiche di pietà e agli atti comunitari quando l'orario del lavoro glielo permetteva, poiché la sua vita era radicata in una fede profonda e nell'amore per Dio. Devozione caratteristica di suor Rita, e che tante consorelle ricordarono, era la "Coroncina infallibile" al Sacro Cuore di Gesù. Era solita ripetere con intenso fervore il versetto evangelico: «Cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto, chiedete e riceverete».

Nel 1987 fu trasferita alla città di Salta, nel nord dell'Argentina. Qui continuò a lavorare come portinaia. Molte persone conobbero il modo delicato e gentile di trattare di suor Rita, in particolare la cercavano le bambine più piccole, che correvano verso la portineria per incontrarla.

In questo periodo le forze fisiche ad un certo punto cominciarono a mancare. Una suora che visse con lei gli ultimi anni della vita disse che pregava per lo meno dieci rosari al giorno. Se qualcuno le chiedeva una preghiera, la sua risposta non era una semplice promessa, ma un lungo tempo in cappella offrendo suppliche fervorose per quell'intenzione.

Non abbiamo notizie sulla causa della sua morte che avvenne a Salta il 24 febbraio 1994, quando suor Rita aveva 79 anni. Lasciò a tutti il ricordo di una FMA felice, che seppe testimoniare la sua gioia con semplicità, amore, sacrificio e profondo spirito di preghiera, in fedeltà a quanto aveva promesso, seminando pace e carità.

Suor Ruffino Caterina Giovanna

di Giovanni e di Ughetti Giuseppina
nata a Giaveno (Torino) il 1° febbraio 1901
morta a Giaveno il 25 febbraio 1994

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1924
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1930

Suor Caterina era nata in una famiglia di onesti lavoratori che seppero trasmettere ai figli una solida fede e un profondo spirito di preghiera.
La sorella maggiore Carolina frequentava l'oratorio delle FMA presente nella sua città e vi accompagnava ogni domenica Caterina, che non tardò ad affezionarsi alle suore, divenendo una fervente e vivace oratoriana. Il clima di autentica spiritualità salesiana, la Messa quotidiana, la testimonianza dei genitori e delle suore e soprattutto l'entrata nell'Istituto di Carolina[1] svilupparono nell'animo della sorella, di due anni più giovane, il desiderio di consacrarsi al Signore. Accompagnata spiritualmente dal Salesiano, don Pietro Cossu, diede la risposta definitiva a Gesù che la chiamava.

Fu accolta nell'Istituto all'età di 21 anni e il 31 gennaio 1922 fu ammessa al postulato a Giaveno. Dopo il noviziato, che visse per un anno ad Arignano e il secondo a Pessione, emise la professione il 5 agosto 1924. Fu subito destinata al Convitto "Cartiera Bosso" di Mathi Canavese (Torino), dove le FMA non solo erano assistenti delle giovani operaie, ma anche avevano la responsabilità del lavoro di ognuna. Suor Caterina svolse un intenso apostolato nella Cartiera fino al 1959 quando, nel cambio della Ditta, sorsero delle esigenze non rispondenti alla nostra missione educativa, per cui le superiore ritirarono le suore.

Una FMA così la ricorda: «Ho vissuto con suor Caterina per 22 anni, e per 16 nella "Cartiera Bosso" a Mathi. Suor Caterina fu sempre per me vera sorella. Ci legava un'amicizia santa che si esprimeva nella comprensione e nell'aiuto reciproco. Negli anni Quaranta, nel periodo doloroso della grande guerra, condivise con me, responsabile della comunità, le preoccupazioni di quel duro periodo. Quante ore di veglia nelle notti in cui le sirene fischiavano e davano l'allarme per lo sganciamento di bombe su Torino! Suor Caterina si alzava prontamente e stava vicino alle suore, mentre io confortavo le giovani convittrici. I generi alimentari scarseggiavano e si faceva di tutto perché le suore e le ragazze non avessero da soffrire nella salute. Suor Caterina sempre pronta e fedele, faceva con me alcune ore di strada a piedi e si andava ad un paese vicino, da un negoziante, che qualche volta ci procurava un po' di formaggio o altri cibi».

[1] Suor Carolina emise la professione religiosa nel 1919 e morì a Torino il 16 novembre 1970 all'età di 71 anni, cf *Facciamo memoria* 1970, 425-427.

Suor Agnese Menegon, che da ragazza fu convittrice a Mathi, scrive: «Mi è difficile sintetizzare in poche righe quanto di buono e di bello ho ricevuto da suor Caterina. Il mio primo incontro è avvenuto quando avevo 14 anni e avevo lasciato i miei cari per andare in convitto, a Mathi, a lavorare. Era il 13 maggio. Arrivavo da un lungo viaggio e sono stata accolta con tanta bontà da suor Caterina. Lei in seguito sarebbe stata la mia assistente. In Cartiera era molto stimata dal Direttore e dai vari capi-reparto. Le operaie le erano affezionate per la bontà, il tratto fine, educato, sempre presente a se stessa, sorridente, umile, comprensiva, tutta carità. Avvicinandola ci si sentiva accolte, comprese, amate. Dopo tanti anni, incontrandola, la sentivamo ancora come allora: sorella, maestra e madre».

La stessa consorella continua: «Una pagina d'oro vorrei scrivere a nome delle mie sorelle Malvina, Angelina, Lucia e Teresa. Nell'arco di 15 anni tutte abbiamo avuto come assistente suor Caterina. Per noi era una persona di famiglia. Ci è stata vicina nelle gioie e nelle pene; noi potevamo far affidamento sulla sua preghiera e sul suo affetto. Era buona, umile delicata e sensibile, era aperta al bene e a tutto ciò che era buono. Il suo atteggiamento rivelava il suo vivere solo per Dio. Amava l'Istituto e le superiore, per lei l'obbedienza era sacra così come l'osservanza delle Costituzioni. Possedeva il vero spirito salesiano appreso fin da giovane quando frequentava l'oratorio di Giaveno con la sorella Carolina. Parlava con entusiasmo di quegli anni. Amava molto i familiari e si interessava dei parenti solo e sempre per far loro del bene spirituale. Seguì con particolare affetto e molta preghiera il nipote Livio, figlio della sorella Felicina, che desiderava entrare in Seminario, ma mancava il consenso del papà. Quante strategie per aiutarlo affinché seguisse gli studi! Il Signore premiò la costante preghiera: il nipote non solo raggiunse il Sacerdozio, ma venne anche consacrato Vescovo per le mani del Card. Michele Pellegrino nel Duomo di Torino nel 1969. Suor Caterina e la sorella suor Carolina, con mamma Felicina piansero di gioia! Quando scrissi a mons. Livio Maritano, Vescovo di Acqui, le mie condoglianze, mi rispose confermandomi, con la sua testimonianza, il bene fatto da suor Caterina nell'umiltà e nel diligente compimento del dovere di religiosa nelle varie mansioni che le vennero affidate. Suor Caterina è stata un'autentica religiosa, degna figlia di madre Mazzarello».

Un'altra FMA così la ricordava: «Quanta riconoscenza devo a suor Caterina! Dopo la professione sono stata mandata a Mathi e in quella comunità ho trovato lei che, dopo la direttrice, fu la mia seconda maestra. Mi seguiva senza che me ne accorgessi,

cercava di aiutarmi in tutto e, se era necessario, mi faceva anche le osservazioni utili al miglioramento del mio carattere troppo esuberante. Mi era di stimolo nel compimento del lavoro, ma sempre con molta umiltà e bontà. In suor Caterina era vivo l'impegno per fare del bene e coglieva tutte le occasioni per dire una buona parola, offrire un consiglio, incoraggiare e dare fiducia».

Nel 1959 fu trasferita a Lanzo come aiuto in guardaroba nella casa addetta ai Salesiani. Superata una grave malattia, di cui non si precisa la natura, nel 1960 fu nominata direttrice della comunità di Perrero (Torino), piccolo centro montano caratterizzato da una forte presenza di fratelli Valdesi. Con la sua semplicità e cordialità seppe farsi amare da tutti e guidò le oratoriane nel canto. Terminato il sessennio, fu ancora animatrice della comunità di Pinerolo Monte Oliveto.

Dopo il triennio, fece ritorno a Perrero, nuovamente come direttrice, fino al 1974. Fu accolta a festa come chi torna a casa. Al termine del servizio di autorità, restò nella stessa casa dove svolse vari lavori comunitari e dal 1982 fu anche vicaria. Nel 1983 fu ancora direttrice a Perrero, ma l'anno dopo la casa fu chiusa e le superiore, con la delicatezza di cui suor Caterina fu sempre grata, la destinarono a Giaveno in quel "borgo" che la vide nascere. Là era maturata la sua vocazione, là aveva visto sbocciare quella dell'amato nipote mons. Livio Maritano.

Suor Caterina fu definita da chi l'ha conosciuta "la suora dell'accoglienza". Infatti questa era la sua caratteristica: era sempre sorridente, educata, gentile. Incontrandola rispondeva al saluto con una cordialità che esprimeva la gioia dell'incontro con la persona. Il suo era un atteggiamento abituale di interesse affettuoso verso l'altro. Comprensiva, mite, buona, era per tutte un dono poterla avvicinare.

Ebbe una vita lunga, tutta spesa per Dio, per le giovani e per la salvezza delle anime. In lei era tutto bello, a cominciare dalla voce. Cantava come un "Angelo", ricordano le suore e le ragazze.

Era una sorella di pace. Donava se stessa nell'umiltà e semplicità del vivere quotidiano, nella serenità del dono a Dio, alle sorelle e ai fratelli. Le giovani l'hanno amata e le exallieve la ricordano con riconoscenza.

Anche nella casa di riposo continuò ad essere serena e umile e, finché poté, fu presente a tutti gli atti comuni. Non fece mai pesare gli acciacchi dell'età, ma esprimeva con dolcezza la sua riconoscenza per le attenzioni che specialmente la direttrice le usava, seguendola con affetto materno.

Il 25 febbraio 1994, all'età di 93 anni, spirò serenamente,

lucida, cosciente, baciando il Crocifisso e ripetendo: "Grazie! Grazie!". Fu questo il suo ultimo canto di lode a Dio sulla terra. Deposta nella bara, era tale la pace e la serenità che emanava dal volto che parecchi alunni della scuola media tornavano più volte a vederla e a pregarla.
Il suo cammino di santità semplice, trasparente, radicato nella fiducia in Gesù e nella carità verso tutti era motivo di lode e di gratitudine al Signore.

Suor Sala Celestina

di Luigi e di Nova Anna
nata a Lesmo (Milano) il 27 novembre 1904
morta a Lima (Perú) il 25 novembre 1994

1ª Professione a Bernal (Argentina) il 5 agosto 1929
Prof. perpetua a Lima il 5 agosto 1935

Suor Celestina nacque in una famiglia radicata nei valori cristiani che costituì un solido e ricco *humus* ambientale per lo sviluppo della sua esperienza di fede e poi per la maturazione della vocazione religiosa missionaria. Fu portata al fonte battesimale lo stesso giorno della nascita e il 18 settembre 1911 ricevette la Confermazione.
Era dotata di un temperamento vivace, esuberante, allegro e aperto non solo alla conoscenza dell'ambiente sociale in cui viveva, ma anche alla presa di coscienza di quello che si maturava a livello politico nell'Italia. In quel tempo il fermento patriottico per l'unità e la libertà del Paese infiammava i giovani e Celestina ne prendeva parte con tutto il suo ardore giovanile. In particolare il suo spirito entusiasta e battagliero fin da adolescente la vide, per vari anni, membro attivo e intraprendente dell'Azione Cattolica. Fu un'esperienza di impegno e di apostolato che la preparò alla missione di FMA.

Frequentò le scuole dirette dalle Suore Canossiane, che la seppero guidare con saggezza verso l'ideale che l'attraeva e la entusiasmava: la vita di educatrice e di missionaria. Terminata la scuola dell'obbligo, trovò lavoro come operaia in una fabbrica.
Non conosciamo come e quando avvenne l'incontro con le FMA. Sappiamo che il 31 gennaio 1927 iniziò il postulato a Milano.

La sua scelta venne però presto a trovarsi in pericolo, poiché poco tempo dopo il suo ingresso nell'Istituto morì la mamma, che lasciava la figlia Lucietta orfana. Le superiore, investendosi della triste situazione, l'accolsero fra le educande nella casa di Milano via Bonvesin de la Riva, permettendo così a Celestina di continuare il postulato senza la preoccupazione della sorellina.

Il desiderio di essere missionaria maturava progressivamente nel cuore di Celestina e l'occasione del IX Capitolo generale, che si svolse a Nizza Monferrato dal 31 agosto al 12 settembre 1928, contribuì alla realizzazione del suo ideale. Tra le ispettrici convenute dalle varie parti del mondo, vi era suor Ottavia Bussolino, ispettrice in Perú, che stava per concludere il suo mandato e che presentò alla Madre generale, madre Luisa Vaschetti, la richiesta di inviare altre missionarie per la realizzazione della nuova fondazione a La Paz (Bolivia) che allora apparteneva alla stessa Ispettoria Peruviana. Tra le novizie che avevano presentato la domanda missionaria c'era suor Celestina e la sua grande amica suor Assunta Bonini che chiamava affettuosamente "compagna di avventure" per le loro allegre e giocose trovate e anche in seguito per le imprese missionarie condivise. Madre Vaschetti, accolta la richiesta, destinò a quello scopo le due generose novizie, affidandole all'ispettrice dell'Argentina e alla nuova ispettrice del Perú. Giunte in America avrebbero dovuto provvedere a far completare la formazione alle due giovani, prima di inviarle al luogo della missione.

Suor Celestina a 25 anni e suor Assunta a 21 si imbarcarono per l'Argentina il 10 gennaio 1929 e furono accolte nel noviziato di Bernal, dove si poterono ambientare nel nuovo Paese e apprendere la lingua spagnola. Con il loro spirito allegro, la loro bella amicizia, l'entusiasmo giovanile e l'impegno responsabile si prepararono alla prima professione religiosa che emisero a Bernal il 5 agosto 1929.

In fedeltà a quanto disposto dalla Madre generale, la nuova ispettrice del Perú, suor Margherita Gay fece accompagnare le due missionarie all'incipiente fondazione di La Paz (Bolivia) sulle alture della Cordigliera Andina, con un viaggio in treno di tre giorni e tre notti. L'ispettrice suor Ottavia Bussolino, avendo terminato il suo servizio come ispettrice, si trovava in quella casa come direttrice. L'intraprendenza educativa delle FMA trovava lì un campo aperto alla missione pur in condizioni di estrema povertà e con la difficoltà di un clima poco ospitale per i 4.000 m. di altitudine. La casa dove abitavano era una casetta dal tetto di paglia e lamiere, con muri di fango e sabbia; il pavimento di terra come quello degli indigeni. Inoltre,

era situata ai margini della capitale, in un luogo scarsamente popolato da parte degli indigeni, che vivevano poveramente con abitudini ancora piuttosto primitive. Le bambine accolte dalle FMA erano povere, scalze e vestite con i loro caratteristici abiti variopinti, prive di istruzione e quindi bisognose di formazione a tutti i livelli.

Nulla riusciva a indebolire il coraggio e l'entusiasmo delle due giovani iuniores. Purtroppo però, dopo poco tempo, nel 1930, suor Celestina non poté resistere a quell'altitudine. La sua salute cedette e fu necessario trasportarla a Lima, dove incominciò a respirare normalmente. Nonostante il miglioramento fisico, soffrì molto il cambio repentino, poiché si era già inserita bene nell'ambiente andino. Inoltre amava molto le sue "indiette", a cui insegnava a leggere e a scrivere, a curare la proprietà della persona e della casa e soprattutto ad amare il Signore e Maria Ausiliatrice. In quell'altitudine, grazie all'impegno delle FMA, si era pure avviata una scuola professionale per ragazze povere, poiché nel 1927-'28 avevano ricevuto un aiuto finanziario dalla signorina Isaura Miranda che, consigliata dall'ispettore salesiano don Luigi Pedemonte, aveva voluto devolvere a questa opera il suo patrimonio familiare.

In Perú, inserendosi nella comunità di Lima Negreiros, suor Celestina negli anni 1930-'32 trovò un nuovo campo di apostolato nell'insegnamento nella scuola primaria. Successivamente per sei anni a Lima Breña fu insegnante e consigliera scolastica. Intanto per esercitare con più competenza la missione che le era affidata nella scuola, si impegnò ad acquisire i titoli necessari per l'insegnamento. Frequentò quindi centri di studio superiore e nel 1936 conseguì il diploma di docente di storia e geografia generale.

Un'exallieva di quel periodo così la ricordava: «Era esigente e ferma nel volere il compimento dei nostri doveri e la fedeltà al regolamento della scuola, ma altrettanto comprensiva e buona verso di noi».

Dal 1941 al 1943 fu insegnante a Callao, poi fino al 1960 a Lima Breña dove si prodigò non solo come insegnante, ma anche come vicaria della casa e responsabile delle attività ricreative. In particolare, riprese lo studio per conseguire nel 1947 un altro diploma per l'insegnamento di storia, geografia e filosofia per la scuola superiore. E fu grazie al suo impegno e alla sua qualifica che nella casa ispettoriale di Lima poté essere aperta la Scuola Normale per la formazione integrale delle maestre.

Le consorelle che conobbero suor Celestina come insegnante attestano che era una donna saggia, fervente religiosa ed ottima

educatrice. Ricordano che era anche apprezzata dalle autorità scolastiche della nazione, tanto che da loro otteneva sempre quanto desiderava e quello che era necessario per la scuola.

Dal 1961 al 1970 lavorò a Lima Barrios Altos come i nsegnante e vicaria. Alcune consorelle testimoniano che era un'educatrice competente con le allieve, le exallieve, i genitori e le persone che lavoravano in casa. Era devotissima della Madonna, recitava il rosario intero tutti i giorni e aveva particolarmente cara la commemorazione del 24 di ogni mese. Sapeva facilmente trasmettere l'amore a Maria Ausiliatrice alle persone che avvicinava. Invitava a pregare Gesù e la Madonna con brevi giaculatorie e con l'offerta di piccoli sacrifici.

Nel 1971 fu nominata animatrice di comunità, dapprima a Huánuco e successivamente a Chosica, nel Noviziato "Maria Ausiliatrice".

Suor Celestina era una donna amante della vita, capace di sdrammatizzare con il suo ottimismo, creando simpatia e stabilendo buone relazioni interpersonali con tutti. Una consorella ricorda che non voleva vedere volti seri. «Che è questo?» domandava quando incontrava qualcuna con l'atteggiamento triste ed incoraggiava ad essere fedeli alla preghiera per ravvivare l'entusiasmo e la gioia della vocazione. Testimoniava soprattutto con l'esempio la fedeltà alla regola con il volto ilare.

Suor Celestina dovette lottare contro i suoi difetti, «contro la miseria umana» come diceva. La sua dolcezza era frutto di un lavorìo su stessa, poiché aveva un carattere forte. Infatti quando si trattava di difendere la verità o sostenere posizioni giuste, improvvisamente si accendeva in viso, ma quasi subito tornava serena con il suo caratteristico sorriso benevolo.

La sua capacità relazionale e la fedeltà all'amicizia ebbero una dura prova il 22 gennaio 1978 con la perdita improvvisa della sua inseparabile compagna di noviziato e di missione: la cara suor Assunta Bonini, la quale aveva donato tutta se stessa nell'assistenza alle ragazze fino a pochi giorni prima di morire. Per vari mesi senza lamentarsi aveva sopportato un dolore acuto ad una gamba e, quando per un esame più accurato fu portata in un ospedale di Lima, dopo un breve miglioramento, improvvisamente morì. Il distacco dalla "compagna di avventure" veniva così ad impreziosire con una nuova offerta la donazione missionaria di suor Celestina.

Nel 1982 terminato il servizio di animazione, a 78 anni di età venne accolta nella comunità di Magdalena del Mar per assumere ancora con grande impegno il ruolo di portinaia e quello di collaboratrice nell'attività dell'oratorio. Nel 1992 fu tra-

sferita nella casa di Chaclacayo, centro di spiritualità e di riposo. In quest'ultima comunità s'impegnò ancora ad insegnare ai bambini della prima elementare. Ad una consorella disse: «A 90 anni sto facendo quello che non ho mai fatto da giovane! Mi sento felice!». Non tralasciava la catechesi agli operai della casa e a quanti avvicinava. Accoglieva con gioia le exallieve che la visitavano, si interessava di loro cercando di sostenerle con pensieri di pace e di gioia.

In un incontro vocazionale con le aspiranti e postulanti parlò, con immenso amore e gratitudine verso il Signore, del dono della sua vocazione e narrò il percorso che aveva compiuto, esprimendo la sua gioia di essere una felice FMA.

Il 24 settembre 1994 la Madonna fece capire a suor Celestina che Gesù le stava vicino per portarla in Paradiso. Avvenne, infatti, che nel recarsi ad un'adunanza di exallieve in Lima, un incidente d'auto la ridusse in fin di vita. In un primo momento parve superare le conseguenze del grave infortunio, ma dopo pochi giorni sopraggiunse una trombosi cerebrale. Le superiore e le consorelle si prodigarono in ogni modo per assisterla e curarla, per cui visse ancora due mesi, prima in ospedale e poi nella casa ispettoriale a Lima.

Più volte ebbe il conforto di ricevere il Sacramento degli infermi e in piena coscienza diceva che desiderava solo di andare in cielo con la sua Mamma Ausiliatrice. Infine, il 25 novembre 1994 poco prima di spirare – con una morte santa ed edificante – ebbe ancora il conforto della visita della Consigliera generale, madre Matilde Nevares, di passaggio in Ispettoria.

La conclusione della vita di suor Celestina suggellava una donazione generosa, interamente spesa per l'avvento del Regno di Dio nel mondo, soprattutto tra la gioventù.

Suor Santamaria Rosa

di Vincenzo e di Ciaramidaro Angela
nata a Montalbano di Elicona (Messina) il 31 agosto 1915
morta a Palermo il 17 luglio 1994

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1937
Prof. perpetua a Limina (Messina) il 5 agosto 1943

Terminate le classi elementari, Rosetta – come fu sempre chiamata – per desiderio dei genitori entrò nel collegio delle

FMA di Alì Terme, fondato nel 1890 da madre Maddalena Morano, ora Beata, e ritenuto un luogo privilegiato di cultura e di formazione per le ragazze. Accolta con affetto dalle educatrici salesiane, intraprese il percorso della scuola superiore e vi rimase fino alla maturità magistrale conseguita brillantemente nel 1934.

Una sua compagna di collegio ricordava: «Eravamo nella stessa classe: Rosetta era tra le prime e spiccava nelle materie scientifiche. Intelligente, vivace, esuberante, era creativa nell'animare i giochi, nel rallegrare le feste e le ricreazioni. Dagli occhi e dal volto lasciava trasparire la bontà che si traduceva in gesti concreti, in parole di pace e di fraternità. Ricca di valori spirituali e di ideali alti, desiderava donarsi totalmente al Signore».

Una compagna d'infanzia dà di lei questa testimonianza: «Eravamo dello stesso paese: Montalbano. Rosetta ritornava in famiglia per le vacanze estive, usciva soltanto per partecipare alla Messa e, quando ci trovavamo insieme con un bel gruppo di ragazze, parlava a lungo del collegio, della bontà delle suore, dicendo che erano materne, affettuose, insegnanti eccellenti. Elogiava soprattutto l'assistente generale, suor Antonietta Sutera. Ci raccontava delle funzioni religiose e dell'invito ad onorare Maria Ausiliatrice nel mese di maggio. Io provavo quasi un sentimento d'invidia e avrei voluto raggiungere anch'io con lei Alì Terme».

Rosetta non tardò ad avvertire più chiara la chiamata divina, che la sollecitava con insistenza alla scelta decisiva di consacrarsi a Dio e nel 1934 lasciò non senza dolore la famiglia. Il 31 gennaio 1935 fu ammessa al postulato. Proseguì a Catania il percorso formativo nei due anni di noviziato, segnati dall'indicibile dolore per la morte della mamma, ma vissuti con spirito aperto alla grazia e nell'impegno di assimilare il carisma dell'Istituto.

Una novizia mette in rilievo il comportamento esemplare di Rosetta: sincerità di carattere, disponibilità a tenere allegre le compagne nelle passeggiate settimanali, genialità nell'inventare talvolta scenette piacevoli e soprattutto la gioia condivisa nel conoscere e amare Gesù. Tutte si volevano un gran bene in uno stile di semplicità e di aiuto reciproco.

Suor Rosetta emise i voti ad Acireale il 6 agosto 1937 e subito dopo ritornò ad Alì Terme, dove insegnò per un anno e fu assistente delle educande. Svolse gli stessi incarichi a Palermo "S. Lucia" (1938-'39), a Sant'Agata Militello (1939-'41) e a Messina "Don Bosco" (1941-'51). Mentre era in quest'ultima casa, riuscì a frequentare anche i corsi universitari senza badare a sacrifici. Conseguì la Laurea in Scienze naturali nel 1953.

Una consorella sottolinea: «Era competente nell'insegnare ed esigeva la massima disciplina dalle 120 educande che, al tocco

del campanello, tacevano e si ritiravano silenziose nello studio. Era temuta, ma anche sinceramente amata». Qualcuna non accettava facilmente il suo stile esigente, ma capiva che le sue intenzioni erano rette e sempre finalizzate al bene delle alunne.

Qualche consorella così la ricorda: «La ringrazio per la tranquillità che mi ha messo nel cuore nei quattro anni trascorsi insieme a Messina. Ero una delle assistenti di squadra e suor Rosetta era l'assistente generale dell'internato. A volte aveva bisogno di sostituzioni e chiedeva con grazia e garbo». «Sono stata con lei a Messina per sei anni, l'ho sentita sorella e madre. Io ero molto giovane, l'ascoltavo con piacere e mi edificava nel vederla puntuale agli atti comuni, specialmente in cappella».

Le testimonianze la descrivono amorevole e cordiale verso tutte, sempre gentile, con il sorriso sulle labbra, felice della sua vocazione religiosa e fedele al metodo preventivo nella relazione con le ragazze e nella scuola. Raccontava volentieri alle alunne la vita di don Bosco non solo per scoprirne il significato a vantaggio dell'educazione, ma per aiutarle ad imitare la sua spiritualità eucaristica e mariana.

Dal 1954 al 1956 fu insegnante a San Cataldo, dove continuò ad essere anche assistente generale delle interne. Poi tornò ad Alì Terme con gli stessi compiti fino al 1961. Nel 1962 conseguì l'abilitazione per l'insegnamento delle Scienze naturali. A Messina "Don Bosco" diede impulso all'Associazione dei Cooperatori Salesiani. Continuò poi ad essere attiva e laboriosa per altri due periodi nella Comunità "S. Lucia" di Palermo (1969-'71/1972-'94) con l'interruzione di un anno nella casa di San Cataldo. Si distingueva per il gusto dell'essenziale, per la sete di Dio e l'impegno nel farlo conoscere e amare, che orientava costantemente le scelte quotidiane. Aperta alla realtà ecclesiale, collaborò con la Federazione di Scuole Cattoliche primarie e secondarie (FIDAE) e con l'Unione Superiore Maggiore d'Italia (USMI), coltivando a livello diocesano il dialogo e la comunione con il Vescovo e con le religiose di altre Congregazioni. Si dedicò con competenza e senso educativo agli Strumenti di comunicazione sociale e all'Unione delle Exallieve sia a livello locale che ispettoriale.

Una suora ricorda di aver imparato tanto da suor Rosetta esperta in comunicazione e nella valutazione dei film. Inoltre, era colpita dalle proposte spirituali che lei faceva nei convegni organizzati a Palermo per le exallieve. Dopo la morte di suor Rosetta, scrisse una lettera affettuosa e colma di gratitudine. Tra l'altro, nel manifestarle la sua stima, così le si rivolge: «Cara suor Rosetta, Dio non spegne le stelle, le rifà nuove nel suo cielo. Questo pensiero mi accompagna, mentre ti rivedo in mezzo a

noi con la tua energia educativa e il volto giovanile, nonostante l'età e gli acciacchi, con la tua voglia di vivere e di donare. Tutte le volte che potevi organizzavi incontri e convegni; qualche volta ci "strapazzavi" un po', come una mamma che non teme di correggere le figlie, perché ha come obiettivo il bene, solo il bene a qualunque costo. Ci chiamavi "gioie" e gli occhi ti brillavano di amore e di fiducia. Sì, hai seminato gioia cristiana e salesiana a piene mani… Eri familiare, genuina, immediata, semplice, sincera, fresca come sorgente che ha origine dalla fede e dall'amore per Dio. Ti ricordo forte, indomita, orgogliosa della nostra Associazione di exallieve. A chi ti chiedeva il segreto della sua vitalità e del suo dinamismo di crescita, tu rispondevi: "Noi non temiamo nulla, perché abbiamo con noi don Bosco e Maria Ausiliatrice". Ora ti hanno preso per mano per condurti in cielo».

Una consorella aggiunge: «Eri esigente, ma giusta; eri ammirevole perché dimenticavi i torti ricevuti e, se per caso ti accadeva di alterarti, dicevi subito: "Scusatemi" e non era piccola virtù». Ancora due testimonianze di sorelle che fanno riferimento al suo rapporto con le exallieve: «Ho avuto modo, a motivo della sua animazione tra le ex allieve, di costatare come sapesse inculcare nei vari raduni diligentemente preparati l'amore al buon Dio, alla Vergine Ausiliatrice e a don Bosco. Riusciva ad entusiasmare tutte per l'amore alla Famiglia salesiana. La ricchezza dei suggerimenti e delle fervorose iniziative generavano entusiasmo e vitalità cristiana in seno alle varie Unioni perché attingeva direttamente alla sorgente. Grazie suor Rosetta, hai lasciato una scia luminosa di bene nella nostra vita».

«Dico grazie a suor Rosetta – scrive una consorella – perché mi è stata vicina nei primi anni della mia vita religiosa. Mi ha aiutata a crescere e a progredire spiritualmente dandomi fiducia e ottimo esempio. Se vogliamo ottenere vocazioni, pensiamo a lei che era felice… ci guidi adesso dal cielo, dove certo sarà immersa nella luce eterna».

Gli ultimi tre anni furono per lei molto dolorosi: la ripresa del cancro fiaccò il corpo, ma non lo spirito, che restò pronto e fiducioso nel Dio che guida la storia dei suoi figli e figlie.
Una consorella così la ricorda in quel tempo: «Ho apprezzato la sua capacità di sofferenza; il suo modo d'intrattenersi amichevolmente con quanti andavano a visitarla. Era riconoscente anche della più piccola attenzione e qualche giorno prima della morte, svegliandosi dal coma, parlò a lungo dicendo di aver visto una grande luce e tanti angeli vestiti di bianco, uno di questi disse che la Madonna vuole molto bene alle FMA e le tiene sotto il suo manto. Rivolgendosi a noi ci raccomandò di volerci bene, chiese

perdono se avesse fatto soffrire qualcuna e, consapevole della sua fine imminente, volle ricevere l'Unzione degli infermi. Il sacerdote, dopo la Confessione, le diede anche la benedizione papale».

Entrata nuovamente in coma, dopo alcuni giorni, serenamente si spense il 17 luglio 1994 all'età di 78 anni. L'ispettrice, suor Velia Naturale, nella lettera che annuncia la morte di suor Rosetta, mette in evidenza il suo messaggio di speranza e di vita, quella vita che consegnò a Dio in un atto di silenzioso abbandono

Suor Santoro Maria

di Giuseppe e di Pota Elvira
nata a Casagiove (Caserta) il 13 settembre 1914
morta a Napoli il 16 gennaio 1994

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 5 agosto 1944
Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1950

«Con il cuore e la mente lassù, ma purtroppo ancora con i piedi in questo letto»: le ultime parole di suor Maria, pronunciate poche ore prima della morte nell'Ospedale "Pellegrini" di Napoli, lasciano intravedere la profonda interiorità della sposa che anela all'incontro definitivo con Cristo da lei amato, cercato e desiderato lungo il corso della vita.

Secondogenita di una numerosa famiglia, provata dal dolore per la perdita della mamma, Maria ne prende il posto diventando esperta educatrice dei fratelli che le serbano la più viva riconoscenza. Cresciuta con sani principi cristiani e con una fede operosa, completa la sua formazione aderendo all'Azione Cattolica dove per vari anni è l'animatrice delle Beniamine. Riferisce la sorella suor Anna Rita delle Missionarie Comboniane: «All'età di 16 anni già militava nell'Azione Cattolica ed era delegata delle Beniamine. Assolveva questo impegno con amore e passione apostolica. Affrontò molti sacrifici tanto da meritarsi elogi ed essere premiata per aver dato vita ad un gruppo molto attivo, che aveva le caratteristiche specifiche dell'età e delle finalità dell'Associazione».

Appena adolescente, Maria sente in cuore la chiamata del Signore alla vita consacrata. Può realizzarla però solo a 27 anni quando una delle sorelle la sostituisce nel prendersi cura

dei fratelli. È un'esperta maestra di ricamo, taglio e confezione, arte che le sarà molto utile da FMA. Nel gennaio del 1942 inizia il postulato a Napoli; continua il percorso formativo a Ottaviano e il 5 agosto 1944 suor Maria emette i voti religiosi. Si affida all'Ausiliatrice ed è disponibile ad andare nella casa di Napoli Vomero, dove si occupa per un anno del guardaroba. Dal 1945 al 1947 è assistente delle interne a Napoli "S. Caterina".

Desiderosa di acquistare la competenza necessaria per un'efficace azione educativa, suor Maria cerca di approfondire le sue conoscenze partecipando ad un corso triennale di iniziazione biblica. Consegue poi l'attestato di idoneità professionale nel settore del commercio, dell'impiego e della confezione in serie. Si distingue per lo zelo nel donarsi, per l'ardore del *da mihi animas cetera tolle* che la rende intraprendete e sempre aperta ad imparare. Partecipa a convegni e a corsi catechistici e valorizza ogni conoscenza per essere sempre più esperta nella missione che le è affidata.

Suor Maria è insegnante di ricamo nelle case di Rosarno (1947-'57), Marano (1957-'63), Pomigliano (1963-'64), di nuovo a Rosarno (1964-'65) e per breve tempo a Napoli "Maria Ausiliatrice" e a Pesco Sannita (1965-'67). Il coro di testimonianze è unanime nel dichiarare che suor Maria mediante l'insegnamento non solo trasmette con competenza la sua arte, ma orienta le giovani ai valori della vita, guidandole con animo materno e premuroso ad essere buone cristiane ed oneste cittadine. Si guadagna così stima e confidenza, aiutando le ragazze a risolvere i problemi adolescenziali e conquistando tutte per la vivacità gioiosa e autenticamente salesiana con cui vive la sua consacrazione al Signore.

Exallieve e suore sperimentano la sua carità squisita e i suoi gesti generosi e indimenticabili. Una di loro racconta: «Ero ragazza e coltivavo in cuore la vocazione religiosa. Abitavo in una località un po' distante e avrei desiderato incontrarmi con la direttrice di Rosarno, che non trovai in comunità al mio arrivo. Suor Maria mi accolse con finezza ed intuito, aspettando con me il suo rientro. Mi procurò inoltre il denaro per ritornare a casa e mi accompagnò alla stazione lasciando nel mio cuore il desiderio di diventare una religiosa caritatevole e attenta come lei». E un'altra: «Ero ragazza quando giunse suor Maria a Rosarno. Io felice ed entusiasta, spesso l'aiutavo a cercare la novità dei disegni, a ingrandirli, a preparare la mostra dei lavori che con molta cura allestiva ogni anno. Da suora ho avuto pochissimi contatti con lei, solo incontri sporadici, ma molto arricchenti. Ricordo il suo spirito di sacrificio, la pietà e la pazienza che hanno influito in parte sulla mia vocazione».

Suor Maria è molto attiva anche nel laboratorio di Pacognano (1967-'69), ma poi deve interrompere per cinque anni (1969-'74) perché inviata alla casa di Aversa come assistente delle interne. La consorella, che le subentra nella direzione del laboratorio, così si esprime: «Ho conosciuto suor Maria dall'esempio di bontà e di serenità lasciato nel ricordo delle ragazze e delle loro famiglie. Tutte parlavano bene di lei!».

Dal 1974 al 1988 è insegnante di taglio, cucito e ricamo a Gragnano. Una FMA la ricorda: «Fervorosa e amante della Regola, attenta al servizio dell'altare; era amata dalle allieve ed exallieve del laboratorio, attesa dai bimbi della prima Comunione, affascinati dalla sua parola. Possedeva una profonda spiritualità, che la metteva a suo agio in ogni circostanza. Aveva un vivo senso di appartenenza alla Chiesa che si esprimeva nell'ardore apostolico, nell'impegno per la catechesi ai fanciulli e per il dialogo sempre formativo con gli adulti, che accanto a lei respiravano un clima di amicizia e di affetto».

Nel 1988 suor Maria passa alla Casa "S. Caterina" di Napoli. È addetta alla portineria e dimostra ben presto il suo spirito di adattamento e di distacco dalle attività realizzate nel passato. Quanti l'avvicinano scoprono in lei gentilezza e apertura, frutto di una dedizione totale al Signore che rende feconda di bene la sua missione. Le frequenti visite in cappella, dove sosta in preghiera davanti al tabernacolo sono il segno di una profonda relazione d'intimità con Gesù.

Nel contatto con le bimbe dell'oratorio, che ha occasione di incontrare durante il periodo estivo, approfitta per insegnare il ricamo e ricorda quello che diceva madre Mazzarello: «Facciamo in modo che ogni punto d'ago sia un atto di amor di Dio».

Mentre si prepara a celebrare il 50° di professione religiosa, suor Maria è colpita da un male inesorabile, che la costringe a degenze prolungate nell'Ospedale "Pellegrini" di Napoli. Trasforma l'umiliazione che proviene da esami e cure in offerta per i giovani, per le vocazioni, per la pace nel mondo. Nel suo dolore pronuncia spesso queste parole, quando qualcuna le chiede notizie della sua salute: «Facciamo la volontà di Dio».

Consapevole e lucida di mente, suor Maria riceve l'Unzione degli infermi in atteggiamento di gratitudine edificando ammalati, medici e personale ospedaliero. Vigilante e con la lampada accesa, il 16 gennaio 1994 all'età di 79 anni chiude l'esistenza terrena purificata dal crogiuolo della sofferenza e vestita a festa pronta per celebrare in cielo le nozze eterne con quell'entusiasmo che in vita era stato sempre la sua nota distintiva.

Suor Scalia Angela

di Sebastiano e di Musmeci Caterina
nata ad Acireale (Catania) il 22 giugno 1905
morta a Mazzarino (Caltanissetta) il 31 luglio 1994

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1933
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1939

Donna di fede e di preghiera suor Angelina, così era chiamata, proveniva da una famiglia profondamente cristiana ed è descritta icona dell'accoglienza e del sorriso.
Da ragazza svolgeva con vera passione l'attività di ricamatrice. Conosciute le FMA nella sua stessa città, all'età di 26 entrò nell'Istituto e visse il primo periodo di formazione a Trecastagni dove il 31 gennaio 1931 fu ammessa al postulato. Ad Acireale trascorse i due anni di noviziato che si conclusero con la professione religiosa il 5 agosto 1933.

Svolse la missione di insegnante di ricamo nelle case di Pedara (1933-'37), Barcellona Pozzo di Gotto (1937-'38), Basicò (1938-'50) e Pietraperzia (1950-'52). Dava prova della sua competenza nel ricamare la seta con fili dorati e nel lavorare al telaio e trasmetteva volentieri alle ragazze la sua arte.
Nel lungo periodo di permanenza a Basicò, varie consorelle sono unanimi nell'elogiare le sue abilità: «Ero ragazzina quando le suore vennero ad aprire la casa a Basicò, mio paese natìo. Posso dire di aver sperimentato la bontà di suor Angelina e di aver costatato, entrando anch'io nell'Istituto, che era un'autentica religiosa, umile e coerente. Educava alla recita del rosario, spiegandone il valore soprattutto alle bimbe e aiutandoci ad apprezzare la preghiera. Non rimproverava, ma faceva capire gli sbagli con la persuasione, raccomandando di chiedere perdono a Dio misericordioso e giusto». Diceva alle ragazze con profonda convinzione: «Ricordate che il lavoro è preghiera, se lo fate bene e per amore di Dio, come diceva don Bosco».

Un'altra FMA così la ricorda: «Mi ha insegnato tante cose belle e buone. Era instancabile, per lei non esisteva la cosiddetta 'bestemmia salesiana' del "non tocca a me", ma sempre e solo il "vado io". Suor Angelina è stata un'ottima FMA».

Si alzava di buon mattino per dedicarsi a vari lavori comunitari e la sera era l'ultima ad andare a riposo per mettere ogni cosa al suo posto. Con carità sapeva compatire e scusare; sosteneva con rispetto l'autorità. Con lei ogni persona respirava un clima sereno, frutto della sua intensa unione con Dio.

Un'altra FMA lascia questa testimonianza: «Ero novizia quando ho conosciuto suor Scalia a Basicò. Era premurosa verso tutte le consorelle, gentile, affettuosa, mite, paziente con le ragazze, aveva spirito di sacrificio e amor di Dio. Esortava perché si vivesse alla sua presenza ed esigeva il dovere e la puntualità. Sapeva correggere con fermezza e bontà e quindi con efficacia. Da parte sua non trascurava le piccole cose ed era di edificazione alla comunità».

Nel 1952 suor Angelina fu trasferita alla casa di Piazza Armerina, dove ricoprì l'incarico di economa. Era consapevole delle difficoltà che comportava tale servizio, ma riuscì a portarlo avanti con generosità e gentilezza per quasi un ventennio lasciando il ricordo di un'ottima amministratrice. Numerose consorelle mettono in rilievo le sue doti e la sua ricca personalità. Una consorella così attesta: «Mi sono ammalata da giovane suora, quando ero nella casa di Piazza Armerina. Venivo da Catania dove mi avevano curata e per i controlli sul luogo mi accompagnava suor Angelina non molto florida in salute, ma disposta con la sua amorevolezza a infondermi la speranza della completa guarigione. Si prodigava molto per me non badando alle sue necessità». E un'altra così scrive: «Una volta, dopo gli esercizi spirituali, mentre attendevamo a Catania la coincidenza dell'autobus per ritornare a casa, suor Angelina andò a comprare panini ed uva fresca per tutte. Io non avrei osato chiedere; lei con gesto materno mi fornì di quanto avevo bisogno per il viaggio. Non dimenticherò la sua delicatezza e generosità».

«Ho goduto della finezza di tratto di suor Angelina. Ho sperimentato la sua cortesia, l'ho ammirata quando vedevo che non pensava alle proprie comodità e con animo semplice e generoso beneficava quanti le si avvicinavano».

Dal 1971 fino al 1994 suor Angelina si occupò della portineria nella casa di Mazzarino conciliando nei primi tre anni il ruolo di vicaria e svolgendo con senso di responsabilità i due incarichi. Non mancano anche qui le attestazioni delle consorelle: «Era un'anima di preghiera, di sacrificio e di totale dono alle consorelle. Dalle sue labbra non usciva mai un lamento anche in mezzo alle sofferenze. Trovandola nella stagione più fredda con il lavoro in mano, volevo portarle uno scaldino, ma lei lo impedì con questa risposta: "No, sto bene così". Trascorreva le ore libere dal lavoro davanti a Gesù Sacramentato in profonda adorazione».

«Ricordo suor Angelina con il cuore aperto a tutti e sempre accogliente. Sapeva soffrire in silenzio. Non ho mai udito dalla sua bocca neppure la minima maldicenza. Era fedele al dovere e lo compiva egregiamente».

«Ho avuto modo di conoscere bene suor Angelina nelle due case di Basicò e di Mazzarino, veniva incontro a noi come una mamma; era prudente e delicata. Tutte le domeniche, mentre le altre suore nel pomeriggio riposavano, lei era in portineria per attendere le oratoriane. Al mattino andava in cucina a preparare il caffè, poi correva in cappella e pregava con fervore».

Il Signore la chiamò a godere la gioia senza fine il 31 luglio 1994 in coincidenza con la commemorazione mensile di don Bosco. Alcune suore concludono i loro ricordi con espressioni simili: «Ora la prego perché interceda presso il Signore per la mia santificazione». «Mi raccomando a lei perché mi ottenga dalla Madonna l'anelito alla santità». «Sono stata 23 anni con suor Angelina prima da neo-professa e poi nell'ultima fase della sua vita. Per me è stata una tenera mamma e, al bisogno, infermiera solerte e delicata, osservante della regola, religiosa secondo il cuore di Dio, ricordata dalle persone con venerazione».

Per la sua morte a Mazzarino piansero tutti e il funerale fu un vero trionfo. Al termine della Messa d'esequie, l'ispettrice suor Velia Naturale fece grata memoria delle sue caratteristiche essenziali con queste parole: «Suore, giovani ed ex allieve ricordano suor Angelina come una FMA autentica, disponibile e attenta agli altri, innamorata della sua vocazione, angelo dei piccoli sacrifici e dei lavori nascosti. Sempre presente alla preghiera comunitaria, curava i momenti d'incontro personale con il Signore, valorizzando soprattutto le prime ore del mattino. Si alzava molto presto per sostare davanti a Gesù Eucaristia mettendo nel cuore di Gesù e di Maria le persone che si affidavano alle sue preghiere. Aveva stima e rispetto per ciascuna persona, parlava bene di tutti. La sua accoglienza era semplice e cordiale specialmente verso i parenti delle suore. Negli ultimi anni, anche se non stava bene, andava in portineria a donare sorriso, ascolto, conforto. Lodiamo e ringraziamo il Signore per il dono di suor Angelina all'Istituto e chiediamo per sua intercessione vocazioni della sua tempra».

Suor Scarrone Agostina

di Giovanni Battista e di Bologna Luigia
nata ad Agliano d'Asti (Asti) il 29 luglio 1906
morta a S. Salvatore Monferrato il 19 febbraio 1994

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1938

Quello di suor Agostina è un cammino percorso all'ombra della croce, illuminato da una pacata luce di bontà e di pazienza. Visse infatti la maggior parte della vita religiosa in un mondo tutto suo per una precoce e progressiva arteriosclerosi.

Agostina nacque in una famiglia onesta e laboriosa, crebbe in un ambiente ricco di fede, che le rimase profondamente impresso nell'anima e divenne un rifugio di pace nei lunghi anni di sofferenza e di isolamento a motivo della salute precaria.
Invitata a trasmettere i ricordi della fanciullezza e della giovinezza, scrisse che aveva frequentato la scuola materna del paese diretta dalle FMA e fu da loro preparata alla prima Comunione. Da ragazza si assunse l'impegno di portare ogni giorno alla comunità il latte per la colazione. Trascorreva poi ore liete all'oratorio, prendendo parte ai giochi e alle varie celebrazioni. Non tralasciava la Messa quotidiana soprattutto nel mese di maggio, ogni primo venerdì e ogni 24 del mese, felice di potersi recare alla scuola con Gesù nel cuore fino ad esclamare: «Furono anni felici!».

Era stata avviata dalla mamma ad imparare l'arte del cucito e del ricamo presso una signora che la stimava molto e l'assecondava nelle richieste di bene e così lei ne approfittava per recarsi in Chiesa tutti i giorni. Faceva parte dell'Associazione delle Figlie di Maria e dell'Azione Cattolica. Partecipava annualmente al corso di esercizi spirituali, che alimentava in lei l'intenzione di essere apostola tra le compagne. In questo modo maturava la scelta di consacrarsi al Signore. Ne parlò con il parroco, che la guidò nel discernimento e le propose di fare il voto di verginità in una festa dell'Immacolata.

In occasione della visita alla comunità, l'ispettrice la mandò a chiamare e, sentendo il suo ardente desiderio di seguire Gesù più da vicino, si disse disposta ad accoglierla per il percorso formativo. Ma non era giunta ancora l'ora di Dio. Poco dopo la mamma si ammalò, subì un intervento chirurgico e fu costretta a letto per tanto tempo. Agostina intensificò la preghiera nell'attesa di poter realizzare il suo ideale. Prevedendo i sacrifici che

avrebbe dovuto affrontare, il suo direttore spirituale un giorno le disse: «Nella tua vita dovrai soffrire molto. Accetti?». La giovane rispose un "sì" pieno di coraggio.

In realtà la mamma era contenta di avere una figlia da donare a Dio e perciò finalmente le permise di partire all'età di 24 anni. Nel 1930 il papà l'accompagnò a Nizza Monferrato. Là Agostina trovò un clima favorevole per prepararsi con gioia e responsabilità alla professione religiosa. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio di quell'anno e, dopo i due anni di noviziato, emise i voti il 6 agosto 1932. Nel mese di luglio aveva conseguito ad Acqui Terme l'abilitazione per l'insegnamento della religione nelle parrocchie e negli oratori. A Nizza in Casa-madre svolse per due anni il compito di stiratrice. Nel 1934 passò ad Alessandria Istituto "Maria Ausiliatrice" dove collaborò in guardaroba e in laboratorio fino al 1938.

Nella casa di Isola d'Asti e ad Alessandria, nel quartiere detto Cristo, fu maestra di taglio e cucito distinguendosi per la capacità di adattamento e per l'adesione costante al volere divino. Dal 1942 al 1948 dovette sostare nella comunità di Mirabello Monferrato per un periodo di riposo. Quando poté riprendere le attività, fu assistente delle bambine a Limone Piemonte per due anni. Poi fu per un anno ammalata nell'Ospedale di San Salvatore Monferrato.

Dal 1951 al 1962 fu sacrestana nella casa di Moncestino con la gioia non solo di prendersi cura della cappella, ma soprattutto di avere più tempo per pregare davanti al tabernacolo. Nel frattempo le sue condizioni fisiche peggiorarono e suor Agostina dovette essere definitivamente accolta nella casa di riposo di Mirabello per due anni e poi in quella di Serravalle Scrivia fino al 1993 sopportando i disagi della salute precaria e alternando ore serene a momenti di sconforto.

Visse l'ultimo anno nuovamente a San Salvatore Monferrato. Una consorella, che l'assistette con fraterno affetto nella fase finale della vita, notò in lei un forte spirito di preghiera, il senso vivo della riconoscenza e l'incessante offerta per la salvezza delle anime. Il comportamento riservato e delicato esprimeva l'amore per la purezza e, a volte, suor Agostina lasciava percepire la consapevolezza di dover contribuire a salvare i giovani attraverso il dolore. Aveva scritto tempo prima: «Volevo essere missionaria e salvare le anime, il Signore dispose che le salvassi con la sofferenza». «Signore toglimi tutto, ma dammi le anime».
Il 19 febbraio 1994 il Signore la trovò pronta, ormai tutta purificata dalla malattia, e l'accolse nella sua dimora di luce e di pace.

Suor Sciarrone Caterina

di Santo e di Pratticò Eleonora
nata a Campo Calabro (Reggio Calabria)
il 12 febbraio 1918
morta a Napoli il 19 maggio 1994

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 5 agosto 1940
Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1946

Caterina nacque in una famiglia impregnata di principi cristiani e dove era vivo il senso del dovere. La formazione umana e cristiana era coltivata con grande cura e amore, tanto da facilitare ad ogni membro di sviluppare virtù e talenti personali. Oltre ai genitori, la famiglia era composta da cinque figli, quattro ragazze e un ragazzo. Due divennero religiose: la secondogenita fu Suora Canossiana e Caterina FMA.

Caterina venne condotta al fonte battesimale il 4 aprile 1918 e in piena giovinezza, a 19 anni, ebbe il dono del Sacramento della Confermazione il 1° aprile 1937.

Non sappiamo quando conobbe le FMA. Il 31 gennaio 1938 era accolta a Napoli per iniziare il postulato. Fino a quel momento Caterina con la licenza di scuola primaria, era vissuta in famiglia come casalinga.

L'accoglienza nell'Istituto la trovò sinceramente impegnata nell'esperienza della vita religiosa, per cui fu ammessa alla vestizione nella casa del noviziato ad Ottaviano il 5 agosto 1938. Iniziò quindi con fervore la sua formazione come novizia e il 5 agosto 1940 emise la prima professione.
Subito dopo venne inserita nella casa di Napoli Vomero, dove poté conseguire la maturità classica e successivamente, considerata la sua limpida e fervida intelligenza, venne avviata allo studio universitario a Napoli per il conseguimento della laurea in matematica.

Suor Caterina venne così a trovarsi nella casa di Napoli Vomero come studente nel triste periodo della seconda guerra mondiale (1939-'45). La città era fortemente attaccata, dapprima dai bombardamenti aerei degli alleati sulle case e sul porto, poi da carenze di ogni tipo: alimentare, culturale e di sicurezza personale.

Alcuni brevi cenni di quanto sperimentò la popolazione di Napoli negli anni 1939-'45 ci consentono facilmente di intuire quale possa essere stata la condizione di sofferenza, di terrore,

di paura e di miseria economica e morale, a cui vennero sottoposte le stesse FMA, specie quelle che abitavano a Napoli Vomero, quartiere di rilievo che fu preso di mira. I bombardamenti dal 1940 al 1944, furono infatti di circa 200 raid aerei, di cui ben 181 soltanto nel 1943 e con un numero di morti stimato tra le 20.000 e le 25.000 persone, in gran parte tra la popolazione civile. I napoletani dapprima cercarono di ripararsi in rifugi sotterranei, in parte naturali, e poi, dal 1943, con lo sfollamento in altri paesi vicini, in condizioni disagiate e precarie, con le scuole chiuse, con poche risorse di viveri rigidamente razionati e tesserati. In quelle situazioni non si può non ricordare l'eroismo dei napoletani, i quali come civili e con pochi militari insorsero con una lotta immane di 4 giornate (27-30 settembre 1943) contro l'invasione e l'oppressione tedesca per la liberazione della città. Una lotta impari tanto da meritare a Napoli la medaglia d'oro al valor militare. L'impresa riuscì e gli alleati poterono entrare in città il giorno dopo, ma la guerra non era ancora finita. Infatti continuarono le distruzioni da parte dell'offensiva nazista, anche se la loro ripresa ebbe poi breve durata. Le forze dei partigiani unite a quelle degli alleati obbligarono la proclamazione dell'armistizio (8 settembre 1943) e poi via via in tutta Italia provocarono la resa delle forze tedesche. Finalmente nell'aprile del 1945 ebbe fine il sanguinoso e drammatico conflitto per l'intera nazione, e per i Paesi europei coinvolti in esso.

Suor Caterina in quell'epoca era iscritta all'Università. Possiamo pertanto capire a quali disagi fu sottoposta: le lezioni universitarie avevano molte interruzioni e riuscivano infine poco efficaci all'acquisizione delle competenze professionali. Conseguita la laurea in matematica, fu per un anno insegnante nella scuola di Martina Franca (Taranto). Poi la troviamo a Napoli Vomero per 11 anni fino al 1956. In seguito a Soverato (Catanzaro) fu ancora dedita alla scuola e poi nuovamente inserita come insegnante a Napoli Vomero nel 1958. Dalle testimonianze delle consorelle sappiamo che esercitò con grande professionalità la missione di insegnante e di educatrice. Per sette anni fu anche consigliera scolastica.

Nello svolgimento della sua missione di docente, era apprezzata per la chiarezza dell'intelligenza e la competenza, per la buona didattica e per la diligenza nella preparazione delle lezioni. Lungo gli anni, aveva frequentato vari corsi di aggiornamento per completare l'iniziale e tormentata preparazione universitaria e aveva partecipato anche a concorsi di promozione per la docenza, offerti dallo Stato italiano, conseguendo l'Abilitazione all'insegnamento di matematica e fisica.

Ebbe però anche da soffrire perché non sempre fu compresa nell'austerità e a volte nell'intransigenza con cui svolgeva il suo servizio. Lei stessa scrisse in un suo libretto: «Ho sempre temuto, anzi detestato la superficialità, e per questo mi sono sforzata di evitarla in ogni azione spirituale e temporale. Questo mio atteggiamento, però, alcune volte è sembrato un'ostentazione agli occhi degli altri, pertanto è costata non poca sofferenza al mio spirito. Tuttavia non desisterò dal continuare perché sento che Tu, Signore, sei la mia forza e la mia speranza e con Te posso tutto!».

Suor Caterina soffriva anche per una malferma salute, per difficoltà di vista e di udito, ma queste fatiche non limitarono mai il suo impegno di vivere tra le giovani e per le giovani. Non aveva "sposato la matematica", come talvolta le si diceva; lei voleva educare le giovani alla capacità di riflettere, di ragionare in modo critico, e soprattutto voleva trasmettere il sapere come espressione dei valori della vita. Aiutava le alunne ad usare il dono della ragione, non solo per capire la matematica, ma innanzitutto perché questa meravigliosa potenzialità, illuminata dalla grazia e fortificata dalla fede, conducesse alla ricerca di Dio e all'incontro di amicizia con Lui. Questa era l'esperienza che viveva lei stessa giorno dopo giorno, come si rileva dai suoi scritti. «È inconcepibile – annota nel suo libretto – che una FMA non volga tutta la sua vita al bene delle giovani». «Bisogna avvicinare i giovani con ottimismo, essere compagne di viaggio. Questa è la missione educativa che non può essere standardizzata per sempre. Il momento educativo deve scaturire dal nostro incontro con Gesù nel sacramento dell'Eucaristia. Testimoniamo ai giovani il valore della libertà, liberata e liberante, attraverso l'assunzione dei voti nella visione del Regno di Dio».

Suor Caterina aveva un cuore sensibile, bisognoso di dare e di ricevere affetto, per questo fu sempre molto unita alla sua famiglia, tanto che ne condivideva costantemente le gioie e i dolori, contribuendo così a mantenere saldi i vincoli tra i congiunti e ad aiutarli nel valorizzare le loro esperienze di vita di fede e di speranza cristiana. La morte entrò a più riprese in quella famiglia: prima i genitori e poi la sorella Canossiana. Il dolore per tali perdite fece stringere ancor più i vincoli di amore con il fratello Francesco e le sorelle. Ma anche Francesco, professionista e personalità di grande onestà, stabilitosi a Milano con la famiglia, morì presto improvvisamente. Suor Caterina continuò ad essere molto presente alla famiglia del fratello e a mantenere rapporti di tenera e profonda amicizia con la cognata Luciana e con le nipoti, exallieve dell'Istituto delle FMA di via

Bonvesin de la Riva in Milano, le quali coltivavano rispetto e ammirazione per la zia suora.

Suor Caterina amava profondamente la sua terra di origine: la Calabria e ne gioiva quando se ne parlava mettendone in evidenza le sue caratteristiche peculiari e le manifestazioni culturali. Solo l'apparenza esterna la faceva mostrare austera e talora fredda. Era amante del dovere da compiersi con diligenza, e faticava a comprendere e a scusare il pressapochismo. Viveva pure a fondo le esigenze della missione salesiana, radicata in una profonda spiritualità eucaristica e mariana e praticata con diligenza nella fedeltà al "sistema preventivo", anche se, per temperamento, manifestava con misura l'amorevolezza e la gioia. Amava però profondamente le sue alunne, tanto che, alla sua morte, alcune vennero a testimoniare con riconoscenza di aver trovato in lei una madre, che sapeva accompagnarle nel cammino della vita con dedizione e gratuità.

Limpida nell'intelligenza, avrebbe ancora voluto rimanere sulla breccia come educatrice, ma per motivi di salute dovette lasciare l'insegnamento. Fu un momento di grande sofferenza, che seppe però accettare nella fede.

L'ultimo anno di vita fu scandito da momenti di sofferenza fisica e morale, ma fu illuminato da sprazzi di luce, come quando compose il "suo Magnificat". La sua morte, giunta quasi improvvisa il 19 maggio 1994, concluse una vita intensamente vissuta tra bagliori di luce e attimi di oscurità totale finché giunse alla pace.

Il "suo Magnificat" attesta quanto suor Caterina seppe contemplare con gratitudine i doni del Signore nella sua magnificenza e perenne fedeltà: «L'anima mia magnifica il Signore perché mi ha liberata dalla schiavitù del peccato e mi ha chiamata alla sua sequela tra le FMA.
Ha preferito la mia nullità scegliendomi tra le compagne e le sorelle più degne di me per farne una consacrata al suo servizio.
Mi ha dato genitori cristiani che mi hanno educata alla fede.
Mi ha dato un'intelligenza e una possibilità di lavorare nel campo educativo-culturale tra le giovani per oltre 50 anni.
L'anima mia magnifica il Signore perché mi ha provata con la malattia, specie con la carenza visiva, ma non mi ha mai privata degli aiuti spirituali e materiali per superare la prova.
Mi ha gratificata per molti anni nel dono di me tessa per il bene delle giovani e ora mi sostiene negli attuali difficili momenti della giornata per creare in me *"l'habitus mentale"* della disponibilità a tempo pieno al volere di Dio che si concretizza nel servizio alla comunità.

Mi prepara spazi angusti perché illuminati e intrisi di Te, Signore, diventino spazi cosmici dove l'azione della tua potatura mi conduca a far rifiorire il mio tralcio sulla vita su cui è innestato!
Grazie, Signore! Voglio vivere il mio sì fino all'incontro definitivo con Te, camminando con più fede lungo i sentieri della sofferenza».

Suor Segalini Anna

di Vittorio e di Maffi Giuseppa
nata a New York (Stati Uniti) il 22 giugno 1905
morta a Haledon (Stati Uniti) il 30 settembre 1994

1ª Professione a North Haledon il 29 agosto 1934
Prof. perpetua a North Haledon il 29 agosto 1940

Anna, figlia di immigrati italiani, visse i primi anni di vita a New York. Quando la famiglia si trasferì a Long Island City, frequentò la scuola elementare presso le Suore di San Giuseppe. Per le classi superiori fu iscritta alla scuola cattolica della cattedrale di San Patrizio, perché potesse crescere in un ambiente permeato di valori evangelici e di equilibrata disciplina che le assicurasse una solida formazione umana e cristiana. Per circa due anni Anna affrontò il sacrificio di alzarsi presto al mattino per recarsi alla scuola con i mezzi pubblici. In seguito, non sentendosi più di fare quello sforzo, cercò un posto di lavoro in un ufficio.

La mamma, donna di grande impegno cristiano, partecipava ai raduni per le donne che si tenevano settimanalmente presso le Suore Ausiliatrici delle anime del Purgatorio. L'oratorio annesso e aperto alle ragazze offriva ad Anna l'opportunità di godere ogni domenica del clima di gioia e anche di riflettere ad un'eventuale scelta di donazione al Signore. Si confidò con due amiche, Caterina Sforza e Felicia Simonetti. Queste le parlarono delle FMA che da tempo conoscevano e le confidarono che presto sarebbero entrate nel loro Istituto. La notizia suscitò in lei non solo interesse, ma anche grande entusiasmo sapendo che erano religiose molto devote della Madonna e che si chiamavano FMA! A breve distanza dalla partenza delle sue amiche, Anna, il 4 gennaio 1932, decise di raggiungerle a North Haledon per condividere il percorso formativo.

Ammessa al postulato il 29 gennaio 1932, proseguì con i due anni di noviziato e il 29 agosto 1934 emise i primi voti. Si

dispose subito all'obbedienza svolgendo per circa 50 anni il servizio di cuoca e dedicandosi ad attività comunitarie.

Lavorò per un anno a North Haledon come aiutante in cucina; passò poi alla Casa "Maria Ausiliatrice" di Tampa e a Easton come incaricata della cucina e della lavanderia. Dal 1939 al 1944 fu cuoca a New York, Atlantic City e Easton. Riprese in seguito fino al 1953 i compiti di cuoca e responsabile della lavanderia a Tampa, Ybor City, Atlantic City e Easton.
Nel 1953-'54 fu aiutante della cuoca per un anno a North Haledon, poi fu incaricata della cucina nelle comunità di Roseto, Easton, New York, Port Chester "N. S. del Rosario", nelle due case di Paterson, poi ad Haledon fino al 1980.

Si distinse ovunque per il senso di responsabilità, l'umiltà nel riconoscere i propri limiti e nell'accettarli serenamente, i modi semplici che disarmavano e la rendevano simpatica. Dal suo volto gioioso lasciava trasparire un cuore felice di appartenere a Cristo. Con l'amore e la fedeltà alle piccole cose rivelava una vita essenziale e lineare, vissuta nel nascondimento, apparentemente monotona, ma feconda di bene. Le consorelle ammiravano in lei lo spirito di abnegazione espresso nel servizio in cucina, che per natura lei non riteneva di suo gusto, ma che portò avanti per anni trasformandolo in un'offerta preziosa al Signore e rinnovando ogni giorno il suo "sì". Alternava le ore faticose di lavoro con la catechesi ai bimbi della scuola materna ai quali trasmetteva la sua fede e il suo ardente amore a Gesù.

Suor Anna come cuoca si industriava nel preparare un cibo sostanzioso, ben confezionato anche se semplice. Riservava cure particolari a chi non stava bene e sapeva distinguere i giorni di festa con piccole sorprese che rallegravano la comunità. Nelle ricorrenze liturgiche o nelle feste dell'Istituto le piaceva esibirsi con stornelli e poesie imparate a memoria.

Una suora riferisce: «Ero neoprofessa, appena uscita dal noviziato di cui sentivo la nostalgia. Un senso profondo di solitudine mi assalì e questo fu accentuato dal fatto che le suore andavano a scuola ogni giorno a preparare le classi per il nuovo anno scolastico, mentre io rimanevo a casa sola con suor Anna, lei in cucina, io al secondo piano a cucire. Una mattina mi venne a cercare ed io ero là che piangevo. Sentii i suoi passi, avevo vergogna di farmi vedere a piangere come una bambina e cercai di asciugarmi le lacrime e di abbozzare un sorriso che nascondesse il mio stato d'animo. Lei pensando che io avessi il raffreddore, mi raccomandò di prendermene cura e, nonostante la fatica a salire e scendere le scale, andò in cucina a preparare una limonata

calda, rimedio che consigliava per tutti i mali. Non ho dimenticato quell'atto di gentilezza fatto con un sorriso tanto dolce».

È significativa la testimonianza della sua ispettrice, suor Theresa Kelly, che la conobbe quando frequentava la scuola "San Michele" in Atlantic City, dove le suore non avevano un ambiente per loro, ma abitavano nella parte delle aule al secondo piano: «Noi bambini piccoli dell'asilo, sentivamo la mancanza della mamma, spesso desideravamo attenzione, specialmente se non stavamo tanto bene. La mia maestra ci mandava sovente da suor Anna, che preparava una tazzina di limonata calda, si sedeva sul gradino della scala con noi e ci invitava a bere piano piano, ascoltava i nostri piccoli guai e ci parlava di Gesù e Maria. L'affetto era più efficace della medicina, il sorriso ritornava e noi eravamo guariti come per miracolo».

Dal 1980 al 1984 suor Anna collaborò generosamente nelle attività domestiche nella casa di Port Chester. Dimostrava diligenza nell'adempimento del suo dovere impegnandosi a stirare, lavare, piegare la biancheria senza lamentarsi, nonostante le difficoltà nell'uso delle mani, che diventavano sempre più rigide e rattrappite a causa dell'artrite deformante di cui soffriva da anni. S'intratteneva spesso in cappella in preghiera e con spontaneità ripeteva piccole invocazioni che fiorivano dalle sue labbra e dal suo cuore innamorato di Dio: «Gesù, ti voglio bene, veramente, sai?». Si univa a Lui e a Maria cantando volentieri lodi sacre con la sua bella voce. Con il passare dei giorni per l'aggravarsi della situazione fu costretta a ridurre le attività.

Accolta nella Casa di riposo "S. Giuseppe" di Haledon riuscì ancora a collaborare in lavanderia. Riempiva i lunghi spazi di tempo con le soste davanti al tabernacolo esclamando: «Quanto è buono Dio… l'unica cosa importante è amare il Signore». Se aveva una pena era solo quella di non averlo amato abbastanza. Per tutta la vita si era impegnata a superare l'impazienza, la tendenza a voler dire sempre l'ultima parola, ad accendersi in viso se le cose non andavano a suo genio. Era evidente lo sforzo di lottare energicamente contro i suoi difetti, anche con la richiesta di perdono, pur di essere coerente con la sua scelta di vita. Era sempre puntuale agli atti comuni fino alla "buona notte" che precedette il suo decesso. La si vedeva deperire, ma suor Anna era serena, offriva al Signore gli acuti dolori che le causava l'artrite e altri disturbi fisici. Manifestava gratitudine a chi l'aiutava esprimendosi con queste parole: «Ti ripagherò con le mie preghiere». Infatti pregava molto e aveva un affetto filiale per la Vergine Maria.

Il giorno 29 settembre 1994 era trascorso normalmente e niente di insolito faceva presagire la fine imminente. La con-

sorella, che seguiva le ammalate, l'accompagnò in camera e quella sera si accorse che suor Anna pareva voler ritardare il riposo per riporre tutto in ordine. Finalmente si mise a letto e si addormentò. Nelle prime ore del mattino, quando la consorella ritornò da lei, osservò la posizione composta del corpo e il volto atteggiato al suo abituale sorriso. Si rese conto che suor Anna era già volata in cielo. Era il 30 settembre e sicuramente Gesù l'aveva trovata pronta per le nozze eterne, dopo aver celebrato nel mese di agosto il 60° della professione religiosa.

Suor Sella Dorotea Lavinia

di Giovanni e di Casara Maria
nata a Monte di Malo (Vicenza) il 6 febbraio 1903
morta a Santiago (Cile) il 13 settembre 1994

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1928
Prof. perpetua a Magallanes (Cile) il 5 agosto 1934

«Donna di una trasparenza di vita che incanta, di uno spirito di orazione unico, di sacrificio e generosità impressionanti, di una carità squisita». È il sintetico ritratto delineato dalla Segretaria ispettoriale di suor Lavinia nel comunicare la morte di questa «missionaria nell'Ispettoria Magellanica quasi della prima ora, vissuta con diverse sorelle che salparono a Punta Arenas nel 1888 o poco dopo».

Suor Lavinia, come fu sempre chiamata, nacque a Monte di Malo (Vicenza) il 6 febbraio 1903 e fu battezzata lo stesso giorno con i nomi di due vergini martiri, Dorotea e Lavinia, felice presagio della sua totale appartenenza a Dio. Crebbe in statura e grazia insieme al fratello gemello, sotto le amorevoli cure dei genitori e degli altri familiari,.

Non ci ha descritto le sue origini; ma suor Lina Celli testimonia: «La cara suor Lavinia apparteneva ad una numerosa famiglia assai unita. Nei miei viaggi in Italia ho avuto l'opportunità d conoscere i suoi fratelli e nipoti: bellissime persone che le volevano tanto bene».

Nell'innocenza dei suoi otto anni, ricevette la Cresima. La prima Comunione pose le basi di una forte amicizia con Gesù Eucaristia, che intensificò nell'adolescenza e nella giovinezza, aprendola al dono di sé. Allegra e socievole, partecipava con pia-

cere alle molteplici attività parrocchiali. Riandando a quegli anni, suor Lavinia ricordava che, quando il parroco volle rappresentare la Passione del Signore, lei aveva accettato la parte della moglie di Pilato. E recitava ancora, con enfasi, alcune espressioni di quella sacra rappresentazione.

Crescendo in questo ambiente di fede, di lavoro e di purezza, maturò il desiderio di consacrarsi totalmente al Signore. Consigliata dal direttore spirituale e, dopo una prudente riflessione, si orientò per la vita religiosa tra le FMA. I Salesiani avevano aperto l'oratorio nella limitrofa cittadina di Schio nel 1901. Pur con sofferenza per il distacco, i genitori e i fratelli accondiscesero alla sua scelta e così il 24 novembre 1925 giunse alla Casa ispettoriale di Padova per iniziare l'aspirantato. Suor Lavinia conservò una lettera in cui i familiari esprimevano la sofferenza per la sua partenza, ma anche la loro grande fede: «Tutti ti ricordiamo e preghiamo affinché il Signore ti abbia a benedire e concedere quelle grazie spirituali e temporali che ti abbisognano specialmente così lontana. La Madonna Ausiliatrice ti assista, ti conforti e ti faccia stare allegra».

Il 31 gennaio 1926 a Venezia Castello ricevette la medaglia di postulante e il 5 agosto di quell'anno iniziò il noviziato a Conegliano Veneto, mettendosi interamente nelle mani della maestra per progredire nel cammino della formazione. Nel primo taccuino leggiamo quanto le scrisse don Francesco Riva, probabilmente lo stesso sacerdote che l'aveva accompagnata nel discernimento vocazionale: «Godo nel sentirti felice. Così è sempre per chi serve generosamente il Signore. È stata molto grande la grazia che ti ha fatto e la conoscerai sempre meglio. Non ti mancheranno le prove ed è necessario che vengano, perché sono mezzi preziosi di santificazione. Però non temere i momenti di aridità e di scoraggiamento: prega di più e confida. Apri il tuo cuore con sincerità al Confessore o alle Superiore ed avrai luce e conforto per superare le prove. Sii umile e sottomessa alle tue Superiore che devono rappresentarti la volontà di Dio e così avrai sicuri tanti meriti e grazie per avanzare sempre più nei cammini della perfezione».

Emessi i voti con grande solennità e gioia interiore il 6 agosto 1928, dopo due giorni l'ispettrice la inviò a Maglio (Vicenza) come assistente nell'Internato "Marzotto" dove restò fin verso la fine di settembre. Da lì andò al paese natio e vi rimase quattro giorni per salutare i suoi cari perché era stata scelta come missionaria per il Cile. Il 2 ottobre raggiunse la Casa-madre di Nizza Monferrato e il giorno 5 andò con la sua nuova ispettrice a Torino per partecipare alla funzione di addio

dei missionari e missionarie in partenza. Lasciò scritto nel suo notes: «Il 10 ottobre con madre Amina Arata andammo a Genova e all'indomani in 17 suore ci imbarcammo per l'America nella nave "Duilio". Io avevo il cuore straziato, gli occhi gonfi di lacrime e l'anima allegra».

La nave arrivò il 16 novembre 1928 a Punta Arenas dove furono accolte in trionfo dalle superiore e dalle consorelle dell'Ispettoria Magellanica "S. Michele Arcangelo". Suor Lavinia rimase nel Liceo "Maria Ausiliatrice" ben 16 anni lavorando come sacrestana, responsabile della cucina, del guardaroba e della lavanderia. Trascorreva i giorni festivi tra le ragazze dell'oratorio che la circondavano con simpatia, attratte dalla sua amabilità e cordialità. Suor Clara Hernández attesta: «Mentre studiavo nel Liceo, conobbi suor Lavinia, tanto cara a tutte per la semplicità, la pietà, la delicatezza e l'umiltà. Le allieve la chiamavano "la Suora santa". Aveva qualcosa di speciale che ci conduceva a conversare con lei nelle ricreazioni o quando la incontravamo. Ci ascoltava con affetto e finiva sempre con un pensiero spirituale. Ci inculcava l'amore a Gesù e a Maria».

Nel 1946 venne trasferita a Valdivia, dove prestò i servizi di sacrestana, guardarobiera, aiuto-economa ed insegnante delle alunne della prima elementare che le vollero tanto bene. Suor Paolina Zorzi testimonia: «Non esagero se dico che suor Lavinia era "santa": era mortificata, sacrificata, lavorava continuamente. La casa era stata aperta da poco e la povertà era estrema. Lei, come cuoca, ne soffriva più di tutte. Pregava sempre, con continue giaculatorie. Era sempre contenta e buona. Ascoltava con tanta pazienza ogni cosa che dicevamo, senza il timore di perdere tempo, attenta a tutto ciò che avevamo bisogno. Questo è ciò che più mi impressionò in lei, come pure la sua continua unione con Dio».

Per la delicata carità che la distingueva, l'ispettrice suor Maria Vittoria Bonetto nel 1954 la trasferì all'infermeria della Casa "Maria Ausiliatrice" in Santiago come aiutante dell'infermiera. Seguiva le ammalate con affetto e grande dedizione, cercando di soddisfarle nei loro bisogni.

Nel 1956 venne inviata al Noviziato "La Cisterna" come incaricata della cucina e insegnante di lavori femminili nella terza elementare della scuola annessa. Scrive suor Lina Celli: «Non aveva molte attitudini per la cucina, ma sempre obbedì. Forse era anche questa preoccupazione che le produceva delle emicranie terribili. Però non chiese mai niente, sempre con grande spirito di fede. Semplice e pia, vedeva tutto in Dio. Per lei tutte le persone erano care. Questa è la traduzione del suo

"O cari…", un intercalare che l'ha accompagnata per tutta la vita e che pensiamo ci ripeta ora da lassù».

Quell'anno i suoi genitori, dopo aver festeggiato le nozze di diamante, a poco più di un mese l'una dall'altro, raggiunsero il cielo. Con l'annuncio della morte, la sorella le esprimeva la sofferenza per la loro dipartita, ma anche una grande fede: «Che bella morte hanno fatto i nostri genitori! Abbiamo detto tutti grazie al nostro buon Signore e con tutto il cuore speriamo che siano nella gloria del Paradiso».

Nel 1960 ritornò all'infermeria della Casa "Maria Ausiliatrice" di Santiago e vi rimase fino al 1972. L'infermiera, suor Maddalena Maratti, scrive: «Non si lamentava mai. Se capitava a me di lamentarmi, diceva: "O cari, non dica niente. Noi missionarie abbiamo di che offrire al Signore". Non mormorò mai contro qualcuno. Era sempre contenta e tranquilla. Non si stizziva quando le facevano degli scherzi, anzi rideva di gusto. Era ammirevole nella povertà, nella sobrietà e nello spirito di sacrificio. In principio c'erano mansioni che non mi piaceva fare. Lei mi diceva: "Vado io. Non mi costa niente". Mai si conosceranno i sacrifici affrontati con disinvoltura, come pure quelli che ha sopportato per la gamba rigida in seguito all'intervento resosi necessario per il distacco dell'anca che, non curata per mesi, si era congiunta al femore. Continuava a prestare assistenza alle ammalate con sollecitudine e generosità, malgrado le difficoltà a camminare e a stare seduta.

Nel 1968, dopo 40 anni dalla sua partenza per il Cile, ebbe la gioia di tornare in Italia. Il suo paese la accolse in festa. Suor Lavinia ebbe anche la grande soddisfazione di partecipare, nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, alla celebrazione della prima Messa del nipote Salesiano don Marcellino. Scrisse poi: «Ebbi tante consolazioni spirituali e umane che, stando un giorno in Basilica, dissi: "Mio Signore, non sarà questo il premio che volete darmi per il poco bene che avrò fatto in vita? Vi prego, per i meriti della vostra passione e morte, concedetemi di contemplarvi ed amarvi in eterno"».

Era ormai alla soglia dei 70 anni e, nonostante i diversi acciacchi, continuava a lavorare tutto il giorno tra le ammalate, senza sosta. Suor Maddalena Moratti, testimone del suo silenzioso eroismo, suggerì un giorno all'ispettrice di prevedere per lei un lavoro meno pesante. Così, perché "riposasse", venne trasferita alla portineria del Liceo "Maria Ausiliatrice" di Santiago via Matta, con il continuo via vai di centinaia di allieve. Animata dal costante desiderio di essere utile, accoglieva tutti con bontà e lavorava forse ancora di più, dando la precedenza alle persone

più bisognose. Nel suo taccuino aveva scritto: «Ti ringrazio, Signore, dei 12 anni di missione fra le mie consorelle malate. Adesso, umilmente ti prego che tu sia con me nel nuovo ufficio fra le persone non fermate nel letto, ma passanti e pellegrine verso di Te. Conto sulla tua grazia e sull'aiuto della mia dolce Madre Maria Ausiliatrice».

Suor Laura Espínola, vicaria della casa, scrive: «La chiamerei l'anima di ogni apostolato. Sempre allegra, dalle sue labbra usciva la sapienza che viene da Dio. Era signora di sé: fine, educata, per tutti aveva un sorriso amabile e contagioso, una parola opportuna e delicata».

Dopo un secondo ritorno in Italia e la solenne celebrazione delle nozze d'oro di professione religiosa nel suo paese, il 6 agosto 1978, tornò nella stessa comunità, ma con il compito di guardarobiera. Impegnata a riassettare la biancheria delle consorelle e dei Salesiani, trovava comunque il tempo per visitare le ammalate, donando loro parole di fede e di conforto.

Scrive suor María Consuelo Gaete Torres: «Quando entrai in aspirantato, mi mandarono in lavanderia e guardaroba per aiutare. Lì conobbi la cara suor Lavinia che era allora guardarobiera, anziana, ma molto felice. Compresi che valeva la pena donarsi al Signore in gioventù per arrivare con quella gioia e pace del cuore alla fine della vita. Mi parlava sempre di Dio e dei nostri Fondatori. Io conoscevo qualcosa di don Bosco e quasi nulla di madre Mazzarello. Attraverso di lei imparai molte cose anche su madre Mazzarello. Suor Lavinia manifestava tanta dolcezza, fede, delicatezza e bontà che ogni sua parola penetrava nei cuori di chiunque l'ascoltasse, perché viveva quanto diceva».

Il suo zelo la portava a far sentire l'amorevolezza salesiana anche ai ragazzi della vicina casa-famiglia e a fare la catechesi alle signore dell'Accademia "Madre Daghero", oltre che ad assistere le alunne nelle ricreazioni.

Con una salute sempre più cagionevole, aggravata da una tromboflebite che le durò a lungo, nel 1992 passò alla Comunità "Villa Mornese" di Santiago prima come portinaia e poi in riposo. Quando ormai stava concludendo la sua missione di "angelo di dolcezza"– raccontava che da novizia aver sentito chiaramente l'invito a vivere così una mattina dopo la Comunione –, il Signore permise una paralisi alle corde vocali che le impediva di parlare. Capiva tutto e, pur nel dolore per questo limite, rispondeva sempre con il sorriso, lo sguardo e i gesti amorevoli.

Scrive l'infermiera suor Gina Manzotti: «La sua sofferenza più grande era quella di non poter comunicare. Cercavo di interpretare i suoi gesti e lei mi ringraziava con il suo sguardo

tanto espressivo. L'ultimo giorno, quando vidi che se ne stava andando al Padre, le cantai: "Portami o Madre, portami in cielo". Entrò serenamente nella pace dei giusti il 13 settembre 1994. Ora brilla nel firmamento salesiano come fulgida stella che irradia dolcezza e bontà».

Suor Serra Marilena

di Giuseppe e di Risi Itala
nata ad Alpignano (Torino) il 14 aprile 1946
morta a Casale Monferrato (Alessandria)
il 30 gennaio 1994

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1970
Prof. perpetua a Mornese (Alessandria) il 5 agosto 1976

Una FMA serena, semplice, calma, con gli occhi sfavillanti, una grande disponibilità all'ascolto, un cuore ardente di amore a Gesù e colmo di passione educativa per la salvezza dei giovani, questa è suor Marilena! Aveva 47 anni quando il Signore la trovò pronta per introdurla alle nozze eterne, purificata dalla sofferenza accolta con un coraggio e una serenità invidiabili.

La mamma, che le fu vicina nella malattia, come donna di fede e di grande fortezza d'animo, diceva raccontando della famiglia: «Quasi tutti i Serra sono panettieri!». Così era del papà di suor Marilena che gestiva una panetteria a Torino. La guerra però, con i continui bombardamenti sulla città, spazzò via il forno e lui dovette cercare un luogo più sicuro in periferia. Alpignano sembrò offrirgli un po' di quiete, ma dopo poco tempo che si era trasferito e aveva celebrato il Matrimonio – si era nel 1943 – Giuseppe Serra fu richiamato in guerra prima in Corsica, poi in Sardegna. Nel 1945, all'arrivo degli Alleati, fece ritorno a casa, ma aveva contratto la malaria. Nel frattempo mamma Itala aveva continuato a gestire la panetteria insieme alla suocera e ad un vecchio garzone.

Il 14 aprile 1946 nacque Marilena, una bimba vivace, affettuosa, sempre pronta a condividere, a comunicare, mentre il fratello minore Fiorenzo era più taciturno. Quando giunse ai 13 anni, Marilena scelse di interrompere lo studio per aiutare in casa e in negozio. Il papà era ammalato e dopo tre mesi morì. Allora la mamma lasciò il negozio e tutti e tre cercarono lavoro a Torino come dipendenti: la mamma trovò impiego ancora in una

panetteria, Marilena fu assunta come commessa in un negozio di lusso e Fiorenzo fu apprendista presso un'officina meccanica.

Quando la famigliola si trasferì a Novi Ligure per essere più vicina alla nonna, Marilena si inserì come operaia in una fabbrica, poi fu assunta come commessa in una torrefazione di caffè prima a Tortona, poi ad Alessandria. Lo stipendio che portava a casa dava una certa sicurezza. Marilena era ambiziosa ma, quando intuiva che la situazione finanziaria della famiglia non permetteva certe spese, desisteva subito.

Alla domenica frequentava volentieri l'oratorio delle FMA, si entusiasmava nel gioco, ma aveva un dono particolare per intrattenere le più piccole. Ne aveva sempre qualcuna attorno a sé non solo all'oratorio, ma anche nel negozio specialmente quando la clientela non era numerosa.

Gesù bussava al cuore di questa giovane bella, intraprendente, laboriosa, simpatica. Marilena accolse questa voce con cuore aperto all'amore, ma… come avrebbe potuto lasciare sola la mamma? Una sera, incoraggiata dalla direttrice dell'oratorio che aveva intuito la lotta interiore di Marilena, prese coraggio e disse alla mamma: «Mamma, ho deciso: mi farò suora!». La signora obiettò facendola riflettere sulla situazione della famiglia, sul suo trovarsi sola. Dopo l'immediatezza dello sfogo, mamma Itala con calma e fede rispose alla figlia: «Se hai pensato, se hai pregato proprio bene… se questa è la tua strada, vai, percorrila!».

E Marilena nel 1967 lasciò, non senza dolore, la mamma e il fratello e fu accolta nell'aspirantato della casa di S. Salvatore Monferrato. La mamma – così ricordava la direttrice suor Lucia Negro – disse: «Le consegno il tesoro più prezioso che possiedo… ». E suor Lucia commenterà a distanza di anni: «Era proprio un tesoro! Lo potemmo costatare!».

Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1968 e, dopo il noviziato vissuto a Nizza, suor Marilena il 5 agosto 1970 era FMA. Conserverà fino alla fine i ricordi dati dalla sua maestra di noviziato, suor Antonia Bogianchino, tanto erano pratici, illuminati e formativi per indicare con sicurezza la via ad una vera educatrice salesiana.

Dopo l'anno intensivo di Iuniorato trascorso a Torino, venne mandata a Casale Monferrato a frequentare la Scuola magistrale. Conseguito il diploma di educatrice per la scuola materna nel 1972, fu per un anno tra i piccoli nella Casa "Maria Ausiliatrice" Alessandria. Riprese quindi lo studio prima a Nizza Monferrato, dove conseguì il diploma di maestra per la scuola elementare, e dal 1975 al 1978 a Torino la Licenza in Scienze dell'Educazione con specializzazione in Catechetica.

Tornata in Ispettoria, suor Marilena fu insegnante di religione nella scuola media di Alessandria, via Gagliaudo, trasferitasi nel 1984 nella Casa "Angelo Custode" della stessa città. Nel 1991 passò alla Scuola "Sacro Cuore" di Casale Monferrato.

Sia le consorelle sia le alunne ricordano di lei la competenza nell'insegnamento, ma soprattutto la disponibilità all'ascolto. Si può affermare che "indugiava" nell'ascoltare soprattutto le giovani. Lo faceva con pazienza e dolcezza, come se non avesse alcunché da fare…

Una suora così la descrive: «Sapeva vincere il vortice delle attività che a volte ci rendono estranee per dedicarsi ad un vero ascolto. Ammiravo e, non mi vergogno a dire che "invidiavo" la sua grande capacità di dedicarsi all'ascolto. Talvolta in comunità eravamo tutte affannate nella preparazione delle feste, degli ambienti. Se in queste circostanze suor Marilena incontrava una persona, dimenticava tutto per prestarle attenzione, per farsi raccontare, per condividere. Questo in particolare per le exallieve che ricordano moltissimo questo suo dono. In comunità questo non era sempre da tutte considerato una virtù. Lei se ne accorgeva e ne soffriva».

Per suor Marilena non esisteva il tempo, meglio esisteva solo il tempo da donare all'ascolto delle persone. Una consorella così scrive: «Quante volte, vedendola dialogare con calma e serenità con le giovani, mi chiedevo se quello non era forse tempo sprecato… Ho capito solo dopo, quando attorno a lei ho visto fiorire le vocazioni… E per le vocazioni non solo dedicava tempo, ma sapeva pregare e offrire. Osservandola e poi parlando personalmente con lei, scoprii che ad esempio per la durata di un'estate rinunciò al gelato (quanto le piaceva!). Un'altra estate non assaggiò il caffè…».

Suor Marilena viveva tutto con intensità e creatività sia nella preparazione della liturgia, sia nel canto. Aveva una vera passione per i canti e possedeva una voce armoniosa, dolcissima. Nell'animazione della preghiera, sapeva creare un clima di vera pace interiore che favoriva l'incontro con Dio che era il centro della sua vita.

Aveva poi una grande ammirazione per le icone. Nel suo modo di essere era una persona sobria, povera ed essenziale, ma nella sua camera le piaceva circondarsi di icone: la Madonna della tenerezza, la Trinità, Gesù Maestro tutto parlava al suo cuore innamorato. Facilmente, incontrando una consorella o una ragazza, scambiava un pensiero tratto dal Vangelo, frutto della sua meditazione. Questo la rendeva una vera catechista, una persona che annuncia il messaggio di Gesù e si impegna a tradurlo in vita nel

quotidiano. Insegnava religione agli alunni e alunne della scuola media con entusiasmo, passione, usando ogni mezzo di comunicazione per far sì che il messaggio fosse comprensibile e affascinante, il più possibile aderente al contesto sociale.

Suor Marilena amava molto l'Istituto e in particolare madre Mazzarello. Era attratta dalla sua santità semplice e profonda e Mornese era sempre la meta preferita. Faceva anche conoscere la nostra Confondatrice alle giovani, le conduceva volentieri a Mornese per giornate di ritiro e di incontro. Sul comodino aveva un'immagine di madre Mazzarello con il particolare dei suoi occhi. Si lasciava guidare da quello sguardo profondo e penetrante per poter essere anche lei donna dal cuore attento, materno e sempre teso a Gesù.

La passione per Lui non eliminava gli ostacoli che talvolta rendevano il suo cammino faticoso e pesante. Attestano le consorelle che cercava il Signore in tutto, ma a volte appariva perfino intransigente nei suoi giudizi e nel suo comportamento. Viveva una rettitudine estrema e pretendeva lo stesso dagli altri. Era in certe occasioni pronta nelle reazioni; non riusciva a nascondere o a velare il suo disappunto per quello che non era conforme al suo modo di vedere. Aveva una personalità semplice e al tempo stesso complessa, di non immediata comprensione. Diceva a volte di non sentirsi capita in profondità e secondo quanto veramente era e pensava e forse questo era il suo "segreto del Re" che chiudeva in cuore e trasformava in offerta gradita al Signore.

Da tutte le testimonianze emerge la costatazione che suor Marilena aveva un'ardente passione apostolica. La esprimeva sia nella scuola e sia nelle varie esperienze formative con i giovani, ad esempio nei campi-scuola da lei organizzati. Seguiva ognuno/a con sollecita cura e creatività. Si donava, faceva sentire l'affetto e la fiducia per poterli portare a Gesù, meta luminosa di ogni sua fatica apostolica. «Nei campi-scuola – ricorda una giovane – non comunicava parole sue, ma la Parola di Dio scelta, pregata, meditata, fatta sua, calata nella realtà del tempo e della nostra vita. Quelle esperienze mi hanno aiutata a crescere, e questo grazie alla sua vivacità, al suo amore per gli altri, alla sua ammirazione per le bellezze della natura. Ci era vicina, si accorgeva dei nostri stati d'animo, ci aiutava a maturare. Ci ha dato la possibilità di vivere esperienze molto forti, essenziali alla scoperta di quanto è bella la vita, di quanto è importante considerarla come dono».

Tra le numerose giovani che partecipavano ai campi-scuola all'Alpe "Madre Rosetta" o a Praille (Aosta) sono maturate delle vocazioni religiose. Si poneva accanto ad ognuna con di-

screzione e fermezza e diveniva l'amica sincera, il punto di riferimento nei momenti di gioia e di dolore, di dubbio e di sconforto. Con lei le ragazze scoprivano Dio e il gusto della preghiera, la gioia di donarsi e di essere se stesse nel modo migliore. Una giovane che poi divenne FMA riconosce con sincerità: «Ti sei presa cura di me. E in quello che sono, penso di poter dire che c'è qualcosa di tuo!».

Nel settembre del 1991, dopo mesi di disturbi vari non ben identificati dai medici, suor Marilena venne trasferita nella Casa "Sacro Cuore" di Casale Monferrato come insegnante di religione e vicaria. Alla sofferenza che tutti i distacchi richiedono, se ne aggiunse un'altra: un dolore improvviso fortissimo che richiese un ricovero e un intervento chirurgico. Allora si scoprì che il cancro stava invadendo il suo corpo. Fu l'inizio della sua salita al Calvario in profonda comunione con Gesù. Varie volte fu ricoverata per analisi e terapie prima ad Alessandria, poi a Casale e anche a Milano al centro tumori. Le cure continue, le chemioterapie ripetute distruggevano la bellezza del suo volto e un gonfiore strano cambiava i suoi lineamenti, ma non riuscì mai a cancellare il fascino del suo sorriso. Anzi i lunghi mesi di malattia sembravano ormai aver placato tutto in lei. Coloro che le facevano visita avevano l'impressione di trovarsi davanti ad un mare pacificato con sé, con gli altri, con Dio. Uscivano dalla camera di suor Marilena portandosi in cuore tanta pace e serenità.

Nel dicembre 1993 venne ricoverata nell'ospedale di Alessandria nello stesso reparto dove era suor Adriana Mora dell'Ispettoria di Nizza che, dall'ottobre di quell'anno, era stata anche lei colpita dal cancro. Ci resta la letterina di auguri natalizi che suor Marilena mandò alla Madre generale in data 13 dicembre anche a nome della consorella ormai impossibilita a scrivere. Tra l'altro si legge: «Scriviamo con una calligrafia molto instabile, ma lei guardi il cuore… Siamo suor Adriana Mora e suor Marilena Serra che per una tenerezza del Signore ci troviamo a condividere la sofferenza a cui il Signore ci ha chiamate, come un tempo facevamo per la pastorale. Cerchiamo di capire i piani di Dio, soprattutto cerchiamo di amarli perché nella sua volontà è la nostra pace. Ci senta vicine con la preghiera e l'offerta per lei e per l'Istituto».

Nella lunga malattia di suor Marilena, l'accompagnò sempre la cara mamma Itala vivendo un'altra più sofferta gestazione per condurla alle soglie della vita vera. A volte l'ammalata condivideva con la mamma la sua paura, il suo desiderio di "andare a casa", ma quando le persone venivano a visitarla – così raccontava la signora Itala – «non ha mai perso il sorriso».

Sul comodino vi era un'immagine raffigurante una lunga strada e suor Marilena aveva scritto: «Signore, quando non ne posso più, portami Tu tenendomi tra le tue braccia». E le braccia tenerissime del Padre l'hanno accolta nella gioia eterna il 30 gennaio 1994 alla vigilia della solennità di San Giovanni Bosco.

La comunicazione della morte, benché preparata da una lunga sofferenza, colse tutti di sorpresa. Tante giovani, numerose consorelle, parenti e amici espressero la nostalgia della sua presenza capace di un vero accompagnamento educativo, della sua finezza d'amore che la rendeva attenta all'ascolto, alla fiducia, all'accoglienza, della sua voce chiara, armoniosa che accompagnava e arricchiva le celebrazioni comunitarie, della sua fortezza nel soffrire segno di un ardente amore a Gesù che, attraverso la malattia, l'ha conformata a sé per introdurla nella pienezza della vita.

Suor Serralde Aurelia

di Gavino e di Flores Cenobia
nata a Xochimilco (Messico) il 25 settembre 1907
morta a Puebla (Messico) il 18 agosto 1994

1ª Professione a Guanabacoa (Cuba) il 6 agosto 1945
Prof. perpetua a Monterrey (Messico) il 5 agosto 1951

Nel pittoresco paese di Xochimilco, il 25 settembre 1907, nacque Aurelia, ottava di nove figli. Fu battezzata nella Parrocchia di San Bernardino il 10 ottobre 1907 e due giorni dopo, il 12 ottobre, ricevette la Confermazione nella Cattedrale Metropolitana della città del México. La famiglia Serralde possedeva e professava saldi principi cristiani. In alcune occasioni la famiglia dovette fare degli atti eroici per partecipare all'Eucaristia, in qualche paese vicino, al mattino molto presto, o sotto il cocente sole di mezzogiorno. Ogni giorno nella loro casa si recitava tre volte la preghiera dell'*Angelus* e il rosario alla sera. Dalla famiglia Aurelia ricevette tanto amore e fu educata a vivere la preghiera quotidiana e l'affetto fraterno, in una società in cui il clima di lotta per la difesa della fede cattolica era rovente e dove era presente, anche tra i cattolici, una certa confusione tra fede autentica e interessi economici e politici. Nel 1910, quando la piccola aveva tre anni, scoppiò la rivoluzione.

Era il culmine di continui conflitti civili e sociali, che attraversarono il Messico tra il 1910 e il 1920. Causò oltre 900.000

vittime e provocò l'approvazione di una nuova Costituzione, che ebbe dannose conseguenze, particolarmente per la Chiesa Cattolica. Nel 1917, infatti, fu promulgata una legge, denominata *disciplina dei culti*, secondo cui si imponeva la chiusura delle scuole cattoliche e dei seminari, l'esproprio delle Chiese, lo scioglimento di tutti gli Ordini religiosi, l'espulsione dei sacerdoti stranieri e l'imposizione di un numero chiuso per i preti messicani, che avevano l'obbligo di obbedire alle autorità civili, il divieto di usare espressioni come: "se Dio vuole" o "a Dio piacendo" e, per i presbiteri, di portare l'abito talare. Per fortuna l'osservanza di quelle disposizioni non fu sempre rigorosamente applicata o, per lo meno, in alcuni periodi, le autorità chiusero un occhio sugli esigenti adempimenti che la legge avrebbe comportato.

Nel 1913, il 26 maggio, quando Aurelia aveva soltanto sei anni, morì il papà e questo provocò in lei un grande dolore, al quale ne seguì un altro, cioè la separazione dalla famiglia. Con la morte del marito, gli interessi familiari ne avevano risentito e la mamma, per poter continuare a portare avanti la numerosa prole, dovette essere aiutata dai parenti più prossimi, alcuni dei quali le proposero di prendere con loro Aurelia, che da allora andò a vivere con quattro zii, fratelli della mamma e il canonico don Pedro Benavides, fratello del nonno e padrino della bimba. Il fratello più piccolo fu affidato al collegio dei Fratelli Maristi.

Aurelia, fortunatamente, frequentò in quegli anni, nella città di México, la scuola delle FMA. La prepararono a ricevere la prima Comunione il 19 marzo 1918. Qualche anno dopo, quando aveva 13 anni, la direttrice della scuola, suor Teresa Zingale, missionaria italiana, espulsa in seguito dal Messico perché straniera, un giorno le chiese se le sarebbe piaciuto divenire FMA e lei spontaneamente disse: «Sì, con molto piacere!». Quella risposta determinò il cambiamento della scuola da parte dei parenti che le procurarono l'iscrizione ad un'altra. Fu allora infatti, che sia suor Teresa Zingale, come lo zio don Pedro, fecero da tramite per l'ingresso di Aurelia nell'internato del Collegio "María Auxiliadora" a México Santa Julia. Così poté concludere la scuola fino ai corsi superiori. In seguito si laureò in Pedagogia.

L'amore alla Vergine Maria ispirò alla ragazza di iscriversi tra le Figlie di Maria Immacolata il 24 maggio 1921. Aurelia sentiva un forte desiderio di farsi suora e confidò il suo segreto alla direttrice suor Adela Colocci missionaria italiana.

Nel 1926, quando aveva 19 anni e aveva conseguito il diploma di maestra nazionale, dovette lasciare il collegio, per dedicarsi al lavoro, perché c'era bisogno del suo aiuto per provvedere alle necessità della mamma. Un sacerdote, amico di fa-

miglia e intimo amico del Ministro dell'educazione, le suggerì di impiegarsi nelle scuole dello Stato. Aurelia accettò il consiglio e iniziò a insegnare dal mese di luglio del 1926. Poco dopo scoppiò la rivoluzione denominata "guerra dei Cristeros" e la persecuzione religiosa fece svanire ogni speranza di realizzare il suo ideale. Si trattava infatti di una sollevazione popolare da parte dei cattolici contro il governo che aveva imposto una legge fortemente restrittiva per la libertà religiosa, chiamata legge Calles. In essa si proibiva la pratica pubblica della fede cattolica. Vennero confiscate chiese e parrocchie e molti membri del clero furono arrestati. In realtà era l'applicazione radicale della legge del 1917.

In quegli anni, Aurelia continuò a fare scuola e a dedicarsi all'apostolato con alunni di diverse scuole, a fare catechismo, ad animare l'oratorio festivo e lo scautismo. Estendeva la sua attività anche tra i maestri cattolici. Sappiamo che dedicava parte del suo tempo anche alla politica e ad incontri culturali. Benché la sua vita fosse presa da tante attività, lei sentiva un grande vuoto ed era vivo il desiderio di colmarlo e di abbracciare la vita religiosa.

Negli anni 1937-'38, quando aveva già 30 anni, riprese a frequentare le FMA e sembrava che le speranze di essere accettata da parte dell'Istituto fossero una realtà, ma non fu così. Frequentò un corso di disegno e pittura organizzato dalle suore per avere l'occasione di avvicinarsi maggiormente a loro. La sua delusione fu grande quando le fu comunicato che non sarebbe stata accettata forse a motivo dell'età. Intanto un gruppo di giovani veniva inviato negli Sati Uniti per iniziare il noviziato a North Haledon.

Aurelia ne soffrì molto e decise di non incontrare più le FMA. Trascorsa appena una settimana, però, ritornò all'oratorio a lavorare con le suore. Un sacerdote suo amico la presentò alle Religiose del Verbo Incarnato, le quali erano ben contente di riceverla tra le postulanti. Aurelia parlò con i parenti di quella proposta, ma nessuno la incoraggiò a fare quel passo, soprattutto lo zio sacerdote non era del parere che prendesse quella strada. La questione fu abbandonata e finì nel nulla di concreto.

Aurelia continuò a lavorare nella scuola, nella catechesi e nell'oratorio. Lottò contro le idee comuniste nei sindacati e rischiò talvolta di cadere nelle mani dei persecutori ed anche di finire in prigione. Ciò nonostante, fu sempre fiduciosa nella protezione del Signore e di Maria Santissima.

Nel 1940 ci fu una grande sofferenza in famiglia, di cui non conosciamo la natura, ma certamente fu molto dolorosa per tutti. Per questo motivo dovettero trasferirsi alla città di

México. L'anno dopo ricevette la notizia che le FMA desideravano parlarle. In quei giorni erano previsti gli esercizi spirituali per insegnanti delle scuole e Aurelia vi partecipò. Ebbe così l'occasione di parlare della sua vocazione contrastata con il sacerdote gesuita, che guidava il ritiro, ed ebbe la consolazione di essere capita e aiutata a riflettere con prudenza e serenità sulla questione. Finiti gli esercizi, si recò dalle FMA ed ebbe un rassicurante e benedetto incontro con l'ispettrice, madre Ersilia Crugnola, la quale con tanta bontà accettò la sua richiesta di far parte dell'Istituto delle FMA.

All'età di 35 anni, Aurelia felicissima si preparò per realizzare finalmente il suo sogno. Lo zio sacerdote intanto la tranquillizzò riguardo all'assistenza della mamma, dicendo che ci avrebbe pensato lui ad aiutarla in caso di bisogno.

Il 30 settembre 1941, alle cinque del mattino, uscì di casa per recarsi all'aeroporto e partire per Cuba, dove avrebbe iniziato la formazione religiosa. Trascorse il tempo dell'aspirantato ad Habana e il 31 gennaio 1943 fu ammessa al postulato. Furono mesi di intenso lavorio spirituale e anche di dolore, in quanto in quell'anno morirono la mamma ed un fratello. Le consorelle cubane fecero tutto il possibile per alleviarle la sofferenza. Il 5 agosto 1943 Aurelia vestì l'abito delle FMA e iniziò il noviziato, conclusosi il 6 agosto 1945 con la prima professione a Guanabacoa (Cuba).

Fece poi ritorno in Messico nella casa di Morelia, dove riprese l'insegnamento con nuovo slancio e con il fervore del carisma salesiano, assimilato negli anni della formazione salesiana a Cuba dove allora l'Istituto era molto fiorente di opere e di vitalità apostolica.

Il 5 agosto 1948 suor Aurelia emise i voti triennali a Morelia, alla presenza dell'Arcivescovo, mons. Luis María Altamirano y Bulnes, e il 5 agosto 1951, a 44 anni di età, i voti perpetui a Monterrey.

Suor Aurelia visse 49 anni come religiosa nell'Istituto delle FMA. Nei primi 33 anni svolse la missione di insegnante e per qualche tempo fu anche preside di scuole primarie e secondarie con piena soddisfazione degli alunni e dei genitori. Le scuole che beneficiarono della sua attività didattica ed educativa furono quelle di Morelia, Puebla, Guadalajara, México, Sahagún e Villaflores. In tutte le case si occupò anche dell'oratorio e della catechesi.

Dal 1978 al 1990 nella cittadina di Chipilo, oltre alla missione catechistica, collaborò anche nel guardaroba e dal 1990 in poi visse nella casa di Puebla in riposo. Suor Aurelia possedeva una buona cultura pedagogica e religiosa e una particolare

disponibilità al dono di sé, risorse preziose che le permisero di adempiere la missione in periodi rischiosi per i religiosi/e.

Con intraprendenza e coraggio, quando si trovava a Guadalajara, fondò una scuola secondaria, insegnò nei corsi superiori, impartì lezioni di educazione civica e promosse l'orientamento vocazionale. Fu assistente nell'oratorio festivo, svolse cicli di catechesi nei collegi e nelle parrocchie e organizzò missioni apostoliche nei piccoli paesi. Nelle comunità a cui appartenne fu a volte anche infermiera, bibliotecaria, portinaia, sacrestana e guardarobiera. Dove c'era bisogno, suor Aurelia offriva il suo servizio con premuroso impegno e serenità.

Nell'anno 1990 un infarto la fermò nel suo continuo donarsi. Alcune consorelle affermano che, nonostante fosse di carattere forte, era affabile, buona e prudente. Amava l'Istituto ed era molto devota della Madonna che pregava con particolare fervore con il rosario.

Visse gli ultimi giorni nella casa di Puebla, cercando ancora di aiutare le consorelle per quanto le era possibile. Il giorno che precedette il suo decesso, si accostò alla Confessione, ed era felice dell'incontro con la misericordia di Dio. Un secondo infarto, sopravvenuto il 18 agosto 1994, le spalancò le porte della casa del Padre all'età di 86 anni.

Suor Aurelia era da tutti ricordata come una FMA audace e coraggiosa, una missionaria in patria, fra la sua gente, pronta a spendersi senza temere conseguenze spiacevoli o dolorose per sé, sicura di servire il Signore nel prossimo.

Suor Silve Jeanne

di Jean François e di Silve Marie-Louise
nata a Seyne des Basses-Alpes (Francia) il 26 luglio 1905
morta a Marseille (Francia) il 21 gennaio 1994

1ª Professione a Marseille il 5 agosto 1932
Prof. perpetua a Marseille il 5 agosto 1938

Jeanne, nata da una famiglia di agricoltori attaccati alla loro terra dell'Alta Savoia, era la prima di dieci figli: otto sorelle e due fratelli. I genitori, profondamente cristiani, chiesero il dono del Battesimo all'indomani della loro nascita e offrirono a tutti una seria formazione educandoli alla preghiera quotidiana,

testimoniando che Dio doveva essere il primo servito. Su questo terreno fertile, maturò, oltre a quella di Jeanne, anche la vocazione del fratello minore, di 15 anni più giovane di lei, che divenne sacerdote e poi parroco molto fervoroso e stimato.

Da ragazzina frequentò la scuola del paese ed era assidua al catechismo parrocchiale. Per le classi complementari, venne accolta nel pensionato diretto dalle Suore Orsoline a Digne. Intelligente e amante dello studio, ottenne prima il diploma per l'insegnamento nella scuola primaria e l'anno dopo il "Brevetto superiore". Per tre anni fu educatrice in una scuola privata a Cannes. Nel 1926 a Paris conseguì il diploma di Economia domestica che le permise di insegnare per tre anni al Centro professionale delle Suore di San Vincenzo de' Paoli a Loos.

In questo periodo di forte impegno educativo, sentì la chiamata del Signore alla vita religiosa. Avendo avuto l'opportunità di leggere la vita di San Giovanni Bosco, si sentì attratta verso questo grande educatore appassionato dei giovani più poveri. Si confidò con la cugina FMA suor Marie Barneaud, allora a Marseille Sévigné, e decise di seguire il suo esempio. I genitori, che contavano su di lei per avere un aiuto nell'educazione dei più piccoli, accettarono pur con sacrificio la sua scelta.

Jeanne iniziò il postulato il 31 gennaio 1930 a Lyon e poi entrò nel noviziato di Marseille dove emise la professione il 5 agosto 1932. Dopo due anni di insegnamento all'Istituto "St. Laurent" di Lyon, passò a Paris esercitando il suo apostolato nei gruppi di catechesi tra i numerosi giovani dell'oratorio, di cui era responsabile. Nel 1940 tornò a Lyon "St. Laurent" con il compito di animatrice di comunità, compito che, unito a quello di insegnante, continuò poi a Saint-Cyr-sur-Mer e a Guînes. Anche a Saint Etienne, a Carentan, a Lille e a Pange Par Metz ebbe responsabilità di animazione delle comunità e delle scuole professionali. In tutte manifestò la sua bontà materna, la delicatezza e l'impegno – come si espresse una suora – ad essere fedele allo spirito voluto dai Fondatori. Riguardo alla sua delicatezza nei confronti delle persone, una FMA che era stata sua allieva, testimonia che da subito si sentì accolta come in famiglia e che anche gli altri allievi amavano incontrarla, parlare con lei. Negli anni duri della guerra, si privava sovente anche del pane per loro.

Molte le testimonianze di suore e giovani che la conobbero in quella trentina d'anni di grande attività e di responsabilità. Scrive una FMA: «Conservo di suor Jeanne il ricordo di un'anima di profonda vita interiore, attenta prima di tutto a dare una solida formazione cristiana alle studenti delle scuole professionali

che dirigeva». Un Salesiano attesta: «Era profondamente buona e piena di delicatezze. Aveva una grande sollecitudine pastorale per i suoi allievi, un buon approccio con i giovani che conosceva personalmente e senso di responsabilità unito a discrezione e umiltà». Così suor Jeanne offrì a parecchie case della zona Nord dell'Ispettoria Francese la ricchezza delle sue qualità intellettuali, delle sue virtù umane e soprannaturali.

Concluso il servizio come direttrice nel 1970, non restò in riposo. Dopo una breve sosta, per oltre dieci anni fu economa a Briançon, senza tralasciare l'assistenza e la catechesi. Con l'avanzare dell'età e sentendo ormai venir meno le forze, accettò volentieri di andare a Marseille in semi-riposo. Si dedicò con amore all'accoglienza dei piccoli della scuola dell'infanzia. Iniziò anche a visitare i malati e gli anziani nel vicino ospedale. In casa si prendeva cura delle consorelle più sofferenti: aiutava una suora con difficoltà di udito e un'altra che, per problemi agli occhi, doveva essere accompagnata all'ospedale. In quegli anni ebbe da fare i conti anche con i lutti familiari: alla perdita dei genitori e di quattro sorelle, si aggiunse la morte del fratello sacerdote.

Quando cominciò ad aver bisogno di cure, suor Jeanne si distinse per l'attenzione agli altri più che a sé e per le squisite delicatezze nei confronti di chi le dava sollievo. Riconoscente per ogni servizio, ripeteva: «Grazie, grazie! Mi dispiace che vi dovete scomodare per me». Non perse questa sua caratteristica neppure quando dovettero insistere perché si nutrisse un po' di più e quando, nel gennaio 1994, fu ricoverata all'ospedale per una polmonite. Le persone che nelle tre settimane di degenza le sono state vicine testimoniano: «Mai un lamento; al contrario, solo grazie per tutto».

In questo spirito di abbandono e di riconoscenza, suor Jeanne accolse il Signore il 21 gennaio 1994. Giungendo nella pace e nella luce del suo Regno gli avrà detto, come era solita fare: «Signore, non dovevi disturbarti per me. Come sei buono! Grazie!».

Suor Simon Marie-Thérèse

di Raoul e di Le Gentil Albertine
nata a Châteaux d'Alménèches (Francia)
il 29 settembre 1923
morta a Paris (Francia) il 9 dicembre 1994

1ª Professione a Lyon il 5 agosto 1949
Prof. perpetua a Lyon il 5 agosto 1955

Marie-Thérèse era nata a Châteaux d'Alménèches da genitori cristiani convinti, che riversarono tutto il loro affetto e le loro attenzioni educative sulla "piccola regina". Insieme al nome, essi avevano fatto proprio anche l'appellativo con cui il papà di Thérèse di Lisieux si rivolgeva alla figlia prediletta. Avevano voluto metterla sotto la protezione di questa grande santa, tanto venerata e invocata in Normandia. Nonostante il desiderio dei genitori di darle dei fratellini, Marie-Thérèse rimase figlia unica. Questo le fu motivo di pena. Quando, ormai avanti negli anni, sentiva qualche consorella raccontare simpatici aneddoti di famiglia con i fratelli e le sorelle, manifestava la sofferenza di non averne avuti, di non aver potuto fare simili esperienze di condivisione.

Marie-Thérèse trascorse un'infanzia serena, in un clima familiare ricco di amore e di tenerezza, dove apprese ad amare Dio e il prossimo. I genitori, vedendola dotata di un'intelligenza vivace e aperta, le offrirono, non senza sacrifici, un buon percorso di studi. Ottenuto il Baccalaureato in Filosofia nel 1942, Marie-Thérèse fu per qualche anno insegnante in una scuola privata dell'Argentan, dove si rivelò educatrice eccellente. I genitori, il papà soprattutto, avevano grandi sogni su questa figlia allegra e, nello stesso tempo, riflessiva, intelligente e ricca di fede. Fu in quegli anni di serena e impegnata dedizione agli alunni, che sentì l'appello del Signore alla vita consacrata. Nella generosità del cuore e nell'ardore della giovinezza, coltivò la disponibilità al dono totale di sé, perché desiderava essere tutta di Dio per i giovani.

Nonostante fosse consapevole del sacrificio che imponeva ai genitori con l'allontanamento da casa, restò ferma nella sua decisione e a 24 anni entrò a Lyon tra le FMA. Il 31 gennaio 1947 iniziò il postulato e il 5 agosto dello stesso anno il noviziato. Emessi i voti nel 1949, riprese la sua missione educativa. Nei 20 anni di apostolato a Lyon "St. Laurent", fu insegnante all'Istituto Normale Professionale. Le venne affidata soprattutto la classe preparatoria al *Monitorat*. Incaricata delle materie scientifiche, suor

Marie-Thérèse si distingueva per la competenza e per il rigore intellettuale, ma anche per l'approccio cordiale con gli allievi.

Uno di loro, che divenne medico, attesta: «Era esigente, molto retta, desiderosa di far progredire al massimo i suoi allievi. È bello ricordare pure la sua sollecitudine nell'aiutarli ad essere solidali con gli altri. Quante volte ho pensato a lei quando preparavo i miei alunni al loro primo contatto con i pazienti in geriatria!». Suor Marie-Thérèse, infatti, non era solo insegnante. Aveva la preoccupazione di formare i giovani alla vita sociale e alla solidarietà costituendo, ad esempio, dei gruppi per visitare le persone anziane, perché potessero donare qualcosa di loro stessi, il loro tempo, il loro interessamento cordiale.

Molto generosa e dotata di una grande passione per il lavoro, non faceva pesare le sue pene, donandosi senza pensare al riposo. Racconta una suora: «Ricordo che, all'epoca in cui eravamo insieme a Lyon "St. Laurent", mentre noi eravamo contente delle vacanze che ritenevamo ben meritate, lei desiderava che finissero presto per ritrovare gli allievi».

Nel 1968 fu trasferita a Guînes, all'Istituto "Guizelin" come preside ed insegnante nelle classi del corso tecnico. Sotto la sua direzione, la scuola ebbe un grande sviluppo. Suor Marie-Thérèse rivolgeva l'attenzione soprattutto ai giovani più poveri, ai più indifesi socialmente o intellettualmente. Lottò per mantenere e sviluppare una classe pre-professionale, così importante per loro. Cercava di metterli il più possibile a contatto con la realtà della vita, senza accantonare lo studio teorico. Per questo organizzava diversi incontri invitando esperti perché dialogassero con loro; li accompagnava a vedere gli operai in piazza, negli stabilimenti industriali, nei servizi sociali o ospedalieri. Lei, che amava e favoriva le relazioni, stabilì una buona collaborazione con le famiglie e con la parrocchia, ridiede vita all'associazione degli exallievi/e e fu l'anima del gruppo dei Salesiani Cooperatori.

Mentre era ancora a Lyon, ebbe il grande dolore della morte del padre. Alla sofferenza di non essergli stata vicina, come avrebbe desiderato, si aggiungeva quella di pensare la mamma sola. Dopo qualche anno, ebbe il conforto di poterla accogliere a Guînes in comunità. Quando, nel 1979, fu trasferita a Caen, la mamma l'accompagnò anche là, felice di ritrovarsi più vicina alla terra delle sue origini. Ma i locali riservati alla comunità delle suore si prestavano meno che a Guînes, per cui non mancarono disagi da entrambe le parti. La grande solidità interiore, la forza di carattere, la fede profonda e l'attenzione agli altri le permisero comunque di svolgere con dedizione la missione di direttrice della comunità e di insegnante. Ed ebbe la consolazione,

quando il Signore volle chiamare a sé la mamma tanto amata, di esserle accanto fino agli ultimi momenti, di vederla attorniata dalle suore della comunità e dai confratelli salesiani.

In quei sei anni in cui fu animatrice della comunità di Caen, pose solide basi per la collaborazione con i Salesiani, per la catechesi, per l'insegnamento soprattutto a sostegno degli allievi in difficoltà.

Avendo assolto al dovere di assistere i genitori, nel 1985 poté finalmente realizzare il suo ideale missionario. Fu inviata a La Manouba (Tunisia) come direttrice della scuola frequentata interamente da ragazze musulmane. Purtroppo, per ragioni di salute, vi poté rimanere solo un anno. Tornò a Guînes come responsabile dell'internato, riaccolta con gioia dalle consorelle e da molti amici. Riprese anche le altre attività pastorali che le erano care, in particolare nei gruppi della Famiglia salesiana e divenne delegata ispettoriale dei Salesiani Cooperatori.

Dovette però fare i conti con il cancro e accettare di essere trasferita nella comunità di Paris. Nel 1992, all'età di 69 anni, subì un intervento chirurgico, ma intanto il male guadagnava terreno: quella che inizialmente poteva apparire una semplice ciste, si rivelò un cancro aggressivo che non tardò a diffondersi. Scrive una suora che la conobbe in quel periodo: «Accolse la notizia della malattia come si accoglie una missione e, malgrado il declino progressivo delle forze, non l'ho mai sentita revocare l'offerta a Colui che era tutto il suo amore, se non per esprimere con discrezione un po' di timore per il "passaggio" della morte. Come la sua grande patrona S. Thérèse di Lisieux, anche suor Marie-Thérèse offriva per i missionari, affidandosi a Maria, per la quale nutriva una viva devozione».

Dovette essere ricoverata varie volte in ospedale e sottomettersi a diversi interventi chirurgici. Malgrado le cure competenti e amorevoli, suor Marie-Thérèse si aggravava e quindi nel mese di luglio 1994 venne accolta nell'infermeria della Casa "Don Bosco" di Paris che, essendo vicina all'ospedale, poteva offrirle gli aiuti medici necessari, oltre che la compagnia delle consorelle e di persone amiche.

Per meglio conoscere la sua profondità spirituale, riportiamo alcune note scritte di suo pugno negli ultimi anni: «Ti ringrazio, Signore, per tutti coloro che hai posto sulla mia strada. Ti ringrazio soprattutto per il tuo amore, la tua chiamata, la tua Presenza quotidiana, anche se non la vedo e non la sento! Ti chiedo perdono e chiedo perdono ad ognuna delle mie sorelle per i miei rifiuti, i miei calcoli, le mie chiusure, i miei silenzi, le mie gelosie. Ti offro, Signore, la mia morte, questa morte che

temo, di cui ho paura perché non ti amo abbastanza, perché sono troppo attaccata alla terra, perché la mia speranza è troppo debole. Santa Maria, Madre mia, prega per me… nell'ora della morte».

E il 9 dicembre 1994 la Vergine Maria, fedele all'appuntamento, le si fece amorevolmente accanto per accompagnarla all'incontro con lo Sposo.

Suor Skrzypczak Helena

di Jan e di Rzasy Marianna
nata a Komorów (Polonia) il 25 aprile 1909
morta a Środa Śląska (Polonia) il 13 dicembre 1994

1ª Professione a Różanystok il 5 agosto 1935
Prof. perpetua a Pogrzebień il 5 agosto 1946

Helena proveniva da una famiglia numerosa, ben presto visitata dalla sofferenza. Terz'ultima di 10 figli, aveva solo nove anni quando morì il papà. La mamma, donna coraggiosa, non si lasciò abbattere e con sacrificio si prodigò per la loro educazione e sostentamento. La sua forte fede fu nuovamente messa a dura prova quando, a causa di un incidente, tutta la casa prese fuoco. Helena cercava di non dare preoccupazioni alla mamma e di aiutarla quanto possibile. Forse anche queste dolorose esperienze familiari, vissute alla luce della fede, affinarono la sua docilità alla volontà di Dio e il suo amore alla preghiera. Raccontava che fin da ragazza aveva sentito la chiamata alla vita religiosa vedendo come i Salesiani lavoravano tra la gioventù povera. Così desiderò essere FMA per fare altrettanto con le ragazze, ma dovette attendere che le situazioni familiari si appianassero.

Aveva 23 anni quando madre Laura Meozzi, di cui è introdotta la causa di beatificazione, l'accolse nell'Istituto. Dopo il postulato a Vilnius e il noviziato a Różanystok, il 5 agosto 1935 emise i primi voti.

A Vilnius e a Komorniki si prestò come sacrestana. A Różanystok lavorò come ricamatrice, assistente dei bambini e cuoca. Quando, all'inizio della seconda guerra mondiale, i sovietici requisirono la casa per farla diventare il quartier generale dell'esercito e allontanarono le suore, suor Helena continuò a far sentire la vicinanza ai bambini orfani, anche quando furono trasferiti a Siderka. Nel luglio del 1941, quando i tedeschi ripresero il dominio

del territorio, cercò di riaccoglierli a Różanystok. Ma l'edificio era danneggiato, per cui fino al 1945 poterono essere ospitati solo alcuni bambini malati e un gruppo di suore. Tra loro c'era suor Helena che ricordava bene quanto le aveva predetto madre Laura: «Tu sarai con i bambini fino alla fine della guerra».

Poiché durante il periodo bellico fu costretta, come altre FMA, a vivere fuori dalla comunità, dovette rinnovare privatamente i voti. Con il graduale ritorno alla normalità, poté finalmente prepararsi alla professione perpetua che emise con gioia il 5 agosto 1946, ben 11 anni dopo la prima.

Come la stessa madre Laura le aveva raccomandato, nel 1946 frequentò un corso per educatrici di scuola materna, così poté prestare il servizio educativo tra i bambini e anche nell'oratorio nelle case di Lódz, Sokołów Podlaski, Dzierzoniów e Środa Śląska. Un'exallieva della casa di Sokołów, poi FMA, scrive: «Suor Helena aveva un tratto delicato ed era intuitiva. Incoraggiava allo studio e aveva a cuore la nostra crescita spirituale. Invitava ad amare la Madonna e a visitare spesso Gesù nel SS. Sacramento. Ci coinvolgeva nelle allegre ricreazioni, il che creava un piacevole clima salesiano. Ricordo ancora oggi le sue parole di "buon giorno"».

Nel 1957 fu nominata direttrice della comunità di Kopiec che era a servizio del noviziato dei Salesiani. Le suore testimoniano: «Era una buona superiora, soprattutto per il suo equilibrio. Non faceva preferenze ed era cordiale con tutte. Si interessava della salute di ciascuna, godeva delle nostre gioie e condivideva le nostre pene. Molto spesso la vedevamo inginocchiata davanti al tabernacolo».

Finito il sessennio, riprese l'attività educativa a Środa Śląska, dove fu anche assistente delle interne liceali a Pieszyce e a Nowa Ruda. Nel 1975 si manifestarono i primi segni di indebolimento della salute: un'emorragia la costrinse al ricovero in ospedale e ad un periodo di convalescenza. Ristabilitasi, grazie alla sua tenacia ed energia, si rese utile con piccoli ma preziosi servizi nelle case di Kopiec, Poznań e Środa Śląska. Aiutava volentieri, senza aspettare di essere richiesta: appena vedeva un bisogno, si offriva. E avendo più tempo a disposizione, approfittava di ogni occasione per partecipare ad una seconda S. Messa. Poté soddisfare questa sua particolare aspirazione soprattutto nei sette anni (1986-1993) in cui visse a Częstochowa. Abitando vicino al Santuario di Jasna Góra, vi si recava anche più volte al giorno sostando davanti al quadro miracoloso della Madonna Nera. Era molto felice per questa opportunità ed esprimeva alle superiore la sua grande riconoscenza.

Purtroppo una caduta con la conseguente frattura dell'anca la obbligò ad una lunga degenza all'ospedale e poi al trasferimento nella casa di Środa Śląska per la convalescenza. Nonostante la sofferenza, conservava la serenità e la pace interiore. Appena riprese a muoversi usando le stampelle, la si rivide in Chiesa in silenziosa adorazione davanti a Gesù Eucaristia e a fianco delle consorelle che avevano bisogno di piccoli aiuti.

Amante della vita comunitaria, cercava di essere sempre presente alla preghiera, alla ricreazione e agli altri appuntamenti. Delicata nel tratto e paziente, non avanzava pretese, anzi ringraziava per ogni attenzione. Con i piccoli gesti di carità fraterna e con la preghiera intensa e prolungata, si stava così preparando all'incontro con il Signore. Una polmonite debilitò la sua fibra ormai logora e il 13 dicembre 1994, sostenuta dalle preghiere della comunità, accolse l'invito dello Sposo a contemplare con Lui in cielo l'amore misericordioso del Padre.

Suor Smeets Louise

di Jacob e di Bongaerts Marie-Elisabeth
nata a Groote Brogel (Belgio) il 17 novembre 1905
morta a Kortrijk (Belgio) il 5 agosto 1994

1ª Professione a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1935
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1941

Louise nacque il 17 novembre 1905 a Groote Brogel nelle Fiandre. La storia della sua famiglia e della sua vocazione la raccontò lei stessa in un'intervista che *Vieva*, la rivista dell'Ispettoria, pubblicò nel marzo del 1994, pochi mesi prima della sua morte: «Noi eravamo una buona famiglia costituita da papà, mamma e 13 fratelli e sorelle. Partecipavamo alla S. Messa ogni giorno. Al mattino e alla sera dicevamo insieme le preghiere. "Che sia fatta la volontà di Dio": questo era alla base di tutto. Per vivere si doveva lavorare duro, soprattutto nei tempi difficili della prima guerra mondiale. Il momento più emozionante è stato quando tornò mio fratello, dopo essere stato per quattro anni prigioniero di guerra. In casa avevo letto la vita di don Bosco e di madre Mazzarello: mi attiravano la loro povertà e sobrietà. Mi aveva impressionato soprattutto la storia di madre Mazzarello: la lessi tre volte. Entrai nell'Istituto quando i miei

familiari avevano molte pene, ma non potevo fare diversamente».

Il 31 gennaio 1933 iniziò il postulato a Groot-Bijgaarden. Lì visse pure i due anni di noviziato e il 5 agosto 1935 emise i primi voti. Il suo campo di apostolato fu la cucina di molte case di FMA e di Salesiani: Groot-Bijgaarden, Kortrijk, Hechtel, Heverlee, Sint-Denijs-Westrem, Lippelo e Wijnegem. Riguardo alla lunga vita di "suora cuciniera", confidò a chi l'intervistava: «Disponevamo di poche risorse e di nessuna comodità. Non era per niente facile. Ma io avevo preso la risoluzione che non mi doveva importare in quale comunità e con quali condizioni dovevo lavorare. Nelle comunità più piccole, mi prendevo cura anche del giardino, del bucato e di altri lavori della casa. Cercavo di organizzarmi per fare tutto, di non perdere tempo e di osservare, per quanto possibile, il silenzio per vivere unita al Signore. Malgrado le giornate intense e il lavoro pesante, ebbi sempre buona salute».

A Wijnegem, ormai avanti negli anni, poté gradualmente lasciare l'attività della cucina e dedicarsi alla cura dell'orto finché, nel 1993, fu accolta a Kortrijk in riposo. Così descrisse la situazione che stava allora vivendo: «In questa casa ho un compito magnifico, il più bello della mia vita. Do una mano in cucina, senza alcuna responsabilità. Poi mi prendo un tempo prolungato per pregare e stare con il Signore. Questo è lo scopo della mia venuta nell'Istituto. Non ho motivi di pena pensando alla vita attiva trascorsa. Ora sento che mi devo preparare all'incontro con il Signore. Ogni tanto mi pongo sinceramente la domanda: "Qual è la ragione profonda della mia vita?". In questo momento vado tranquillamente incontro al Signore e in Lui ripongo ogni mia preoccupazione. Questo mi risultava più difficile quando ero in piena attività. Ora aiuto un po' come posso. Sono convinta che l'importante è chiedersi come si fa il proprio lavoro e se lo si fa per amore».

In quel periodo suor Louise lavorava ancora molto. Aveva portato con sé da Wijnegem qualche attrezzo, per cui curava il giardino e coltivava i fiori. Andava pure in cucina a pulire la verdura e aiutava le suore che potevano aver bisogno di lei, soprattutto in refettorio o in cappella.

Richiesta di descrivere il momento più bello della sua vita religiosa, rispose: «Il giorno della mia professione ero al colmo della gioia. Mi ero donata totalmente al Signore e per me contava solo Lui. Cominciai a vivere più in profondità e con maggiore consapevolezza. Il predicatore degli esercizi spirituali ci indicò il segreto: "Vivere in Dio, con Lui e in Lui". È ciò che mi è rimasto impresso e continua ad essere un richiamo alla

conversione. Qui posso vivere con il Signore ed è quello che desidero. Sono pronta a morire; l'eternità ormai prossima non mi fa paura. A volte mi domando: "Com'è possibile che Dio sia tanto buono con me?". Gli sono molto riconoscente!».

Una suora scrive: «Suor Louise viveva sobriamente; non possedeva che lo stretto necessario. Amava molto la natura; parlava ai fiori e nella loro bellezza ritrovava Dio. Le piaceva anche parlare con le persone; era molto servizievole e riconoscente». E un'altra: «La sua preghiera fervente e costante era per noi un esempio. Pregava per le nostre comunità e per le vocazioni. Metteva anche altre intenzioni, unendosi alle necessità e alle sofferenze dei vicini e dei lontani. Il filo rosso che ha attraversato la sua vita religiosa è stato il generoso servizio alla comunità, anche quando era avanti negli anni».

Una FMA che le visse accanto negli ultimi mesi, annota: «Era una donna di preghiera. Alla fine della giornata, dopo la "buona notte", si recava ancora in cappella: restava a lungo a pregare davanti al tabernacolo e alla statua di Maria Ausiliatrice. Vedendola così raccolta, mi veniva spontaneo chiedere al Signore di aiutarmi a pregare così. Amava tanto occuparsi del giardino. Un giorno di forte pioggia le dissi che il maltempo non le avrebbe permesso di andare a lavorare. Lei replicò: "Tutto ciò che il Signore ci dona è buono"».

Suor Louise continuò a dare spazio alla preghiera e ai piccoli servizi comunitari fino alla fine di luglio 1994. All'inizio di agosto si ritirò in camera, perché un po' indisposta. Faceva anche molto caldo. All'alba del 5 la direttrice che si era recata in camera per offrirle un caffè, la trovò sul suo letto, senza vita. Lo Sposo volle che celebrasse il 59° anniversario di professione in cielo. La sua serena e rapida dipartita fu motivo di forte riflessione, soprattutto per le 11 Iuniores dell'Ispettoria che proprio quel giorno promisero di seguire con fedeltà la loro vocazione.

Potremmo dire che due sono state le caratteristiche che hanno segnato la vita di suor Louise: grande disponibilità al servizio delle consorelle e dei giovani e continua unione con Dio. Il temperamento energico ereditato dalla mamma, la semplicità evangelica e l'amore al Signore hanno fatto di lei una FMA forte e dolce, semplice e saggia, umile e generosa.

Suor Soares Helena

di Américo e di Frattini Rosa
nata a Cordeirópolis (Brasile) il 4 aprile 1908
morta a São Paulo (Brasile) il 9 agosto 1994

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1933
Prof. perpetua a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1938

Dopo la primogenita Helena, arrivarono a rallegrare la famiglia altri 11 figli. Abitavano a Cordeirópolis, centro non molto grande che si trova a circa 600 metri di altitudine, nello Stato di São Paulo, zona sudoccidentale del Brasile. Non si hanno notizie della sua infanzia e adolescenza. Si sa però che i Soares erano tutt'altro che ricchi e che, quando entrò nell'Istituto, all'età di 22 anni, Helena aveva frequentato soltanto la scuola elementare.

I genitori non si opposero alla sua partenza, tuttavia non nascosero il loro dolore. Rimase impressa nella mente di Helena l'immagine della mamma accasciata sul tavolo, piangente. E il babbo, dopo aver cercato di dirle che il voto di obbedienza l'avrebbe resa schiava, attaccò al carretto il cavallo e l'accompagnò per sei chilometri fino alla cittadina di Araras dove c'erano le FMA.

Nonostante il dolore, il papà scrisse così il suo consenso da presentare alle superiore: «Con la presente vi affido mia figlia Helena Soares, che desidera entrare nella vostra Istituzione per intraprendere una vita adeguata alla sua vocazione, con la quale io e mia moglie Rosa Frattini Soares siamo interamente d'accordo, dando così il nostro consenso». Egli poi tornò a casa, dove si sentì avvolto da un impressionante silenzio, nonostante il vocio dei suoi bambini che giocavano.

Helena si distinse subito per la vivace allegria, per il volto sorridente, per il buon umore che dimostrava con le persone che le stavano vicine. Il 2 luglio 1930 venne ammessa al postulato a São Paulo e l'anno dopo passò al noviziato. Volò il tempo e venne il giorno della professione: 6 gennaio 1933, a São Paulo Ipiranga. Il proposito di quel giorno, che poi caratterizzò tutta la sua vita, si poteva sintetizzare così: «Contemplazione – Servizio – Allegria».

Suor Helena fu per quasi tutta la vita infermiera. Svolse questo servizio in diverse case, soprattutto nell'ospedale di Guaratinguetá, Ponte Nova, Lorena e Santa Isabel do Rio Negro. Fu anche, ma per soli due anni (1971-'73), economa a Batatais.

«Allegra, vivace e un po' birichina», così la descrivono le persone che l'hanno conosciuta.
Infatti era dotata di buon umore e di allegria comunicativa. Fra le consorelle, quando si parlava di lei, si ricordava sempre qualche sua battuta spiritosa, arguta e comica.

Suor Helena si distingueva per le sue levate antelucane. Se c'erano persone ammalate, le andava a vedere; e specialmente dedicava tempo per stare con Gesù Eucaristia. Diceva che lui rimaneva solo troppo a lungo e aveva bisogno di compagnia.

Un'altra sua caratteristica, che non lasciava indifferente nessuno, era il suo spirito di povertà. Non era per lei soltanto una questione di uso delle cose, ma soprattutto un vivo amore di predilezione per le persone disadattate, per quelle che erano costrette a vivere in solitudine, per i vecchietti o i ritardati mentali. Trovava modo di aiutare, sostenere, consolare, con naturalezza e simpatia.

«Seminava la Parola di Dio» costatano le consorelle. La seminava ovunque, senza pesare o fare predicozzi. E la gente accoglieva volentieri il suo messaggio, senza sentirsi censurata, anzi come un nuovo impulso d'incoraggiamento. C'era poi chi chiedeva il Battesimo, chi riceveva dopo anni di convivenza il sacramento del Matrimonio, chi scopriva che la strada verso la Chiesa, specialmente la domenica, non era poi così… ciottolosa.

Quando fu economa, suor Helena cercò sempre di far star bene le sue consorelle, e di andare incontro anche alla gente povera, sempre con affettuosa e solidale partecipazione. Tendeva anche la mano per aiutare i suoi poveretti. Andava, o mandava, ad elemosinare il cibo che rimaneva in sovrappiù all'ospedale.

Riuscì anche, con non poca fatica, a saldare alcuni debiti che affliggevano il collegio. E quando se ne andò, lasciò anche un saldo positivo.

Dal 1978 fino alla morte suor Helena visse nella casa di São Paulo "S. Teresinha" come ammalata. Aveva problemi pleurici ed epatici e in poco tempo diventò anche completamente sorda. Dovette sopportare interventi chirurgici che vengono definiti "gravosi"; ma non si scoraggiò.

Per lei la pena fu quella di non poter continuare il suo apostolato tra la gente povera che amava tanto, tuttavia sapeva che se ci si mette in sintonia col Signore, è possibile arrivare al cuore delle persone anche senza essere presenti. Diceva: «Non posso sentire, ma posso parlare con Dio. E posso anche ascoltarlo». Il suo apostolato divenne soprattutto epistolare, oltre che espresso nella preghiera intensa e costante. Continuava a diffondere gioia, sia con i suoi scritti, sia con la sua presenza in

comunità. Preparava sorprese e combinava scherzi. Il suo essere con Dio non solo non la distoglieva dall'essere con gli altri, ma anzi ve la spingeva sempre più.

Più volte fu portata in clinica vicinissima alla morte. Poi ritornava a casa e ricominciava come prima. Una volta disse: «Il gatto ha sette vite. Analogamente io mi sono trovata già nella terza o nella quarta morte, ma voglio arrivare alla settima!». Quando lasciò la comunità per l'ultima degenza, disse convinta: «Questa volta vado per sempre».

Questo suo vivere e morire durò più di dieci anni. Lei, quando poteva, quando l'acqua non le opprimeva i polmoni, dipingeva sulla stoffa e i suoi dipinti esprimevano la vivacità del suo essere e della sua azione. Le piacevano i colori vivaci, intensi e le cose fatte bene e con precisione.

Non contava le sofferenze; contava soltanto la fede, la speranza, l'amore. Era per lei una gioia anche poter recitare il rosario in compagnia; e allora sembrava che non fosse nemmeno più sorda. Quando nel 1983 celebrò le "nozze d'oro", scrisse ad una consorella: «Come ho fatto ad arrivare fin qui? Quand'ero sul tavolo operatorio avevo già il passaporto pronto…». Invece soffrì ancora molto: dal pneumotorace ai drenaggi di bile e ad altre dolorose terapie. Rimase all'ospedale 78 giorni filati. Poi tornò in comunità, ma con l'epatite dichiarata.

Lei stessa raccontava alla sua ispettrice: «Nell'ultimo intervento chirurgico subito, la situazione era molto grave. Il dottore mi disse poi che era certo che io non sarei ancora morta, perché avevo mantenuto il buon umore!». E si mantenne così fino alla fine. Scherzava con tutti quelli che la visitavano. La dottoressa che la curava pianse quando suor Helena morì e la ringraziò per il clima di serenità che aveva creato nel reparto dove era ricoverata.

Nella malattia diceva: «Ho offerto ed offro tutto al Signore. Egli mi dà l'opportunità di continuare questa offerta. Sia lodato il suo nome!».

Quando, il 9 agosto 1994, all'età di 86 anni, si spense la sua vita terrena, tutti sentirono che si era acceso per lei il giorno di una Pasqua eterna e luminosa.

Suor Solaz Teresa

di Vincenzo e di Cosin Teresa
nata ad Alginet (Spagna) il 5 gennaio 1911
morta a Zaragoza (Spagna) il 4 gennaio 1994

1ª Professione a Barcelona Sarriá il 30 agosto 1933
Prof. perpetua a Barcelona Sarriá il 30 agosto 1939

Teresa nacque in una famiglia spagnola che viveva di saldi principi cristiani. La sua nascita colmò di gioia i genitori che l'accolsero come un dono di Dio. Fu battezzata il 15 gennaio 1911 e ricevette la Cresima il 26 aprile 1913.
Teresa era l'unica figlia e i genitori la seguivano con molta cura nella sua educazione e nella progressiva maturazione. Aveva un temperamento gioviale e vivace; godeva nel frequentare l'oratorio festivo delle FMA e nel partecipare alle rappresentazioni teatrali che si realizzavano con frequenza. La mamma le trasmise l'amore alla Madonna e le insegnò ad essere responsabile nell'adempiere il dovere, a comportarsi con rispetto verso tutte le persone e ad essere attenta ai bisogni del prossimo.

Teresa frequentò la scuola primaria delle FMA a Torrent e al tempo stesso era seguita con sollecitudine educativa dalla mamma, che lodava lo sforzo della bambina quando si impegnava ad essere precisa e puntuale nel compimento dei doveri scolastici. In casa imparava anche a disimpegnare i mestieri casalinghi per aiutare la famiglia.

Nel 1926, quando Teresa compì 15 anni, la mamma morì. Si fece in lei un vuoto che soltanto la fede nell'aiuto di Dio e la devozione alla Madonna riuscirono a colmare dandole il coraggio di riprendere a vivere con serenità accanto al papà.

Due anni dopo, affascinata dallo spirito di famiglia, dalla bontà, dalla gioia e dalla fiducia delle sue educatrici, chiese di entrare nell'aspirantato a Barcelona Sarriá, dove fu accolta per iniziare il cammino formativo. Poco dopo però, riflettendo sulla solitudine in cui aveva lasciato il papà, Teresa tornò a casa per restare con lui. In seguito, consigliato dalla stessa figlia, egli prese la decisione di passare a seconde nozze. Così Teresa poté realizzare la vocazione a cui Dio la chiamava.

Compiuti ormai i 20 anni, tornò a bussare alla porta dell'Istituto e il 31 gennaio 1931 fu ammessa al postulato a Barcelona Sarriá. Il 30 agosto 1931 fece la vestizione religiosa ed iniziò il noviziato. Il 30 agosto del 1933 emise la professione religiosa.

Subito dopo, fu destinata alla casa di Alella, dove fu insegnante di scuola primaria e impegnata come sacrestana per due anni. Durante l'anno scolastico 1935-'36 fu ancora insegnante nella scuola elementare serale a Sueca con il compito anche di prendersi cura della sacrestia.

Nel 1936 scoppiò la guerra civile. Le violenze si intensificarono tra il 18 luglio e il 1° aprile 1939, dando origine ad una vera e propria persecuzione religiosa, che portò alla distruzione del 70% delle Chiese e all'uccisione di quasi 10.000 persone, tra le quali 13 vescovi, più di 4.000 sacerdoti e seminaristi, più di 2.000 tra religiosi e religiose, e diverse migliaia di laici di entrambi i sessi.
Nel primo periodo di guerra, suor Teresa, secondo la prudente decisione delle superiore, per sette mesi tornò in famiglia e in seguito trascorse un periodo a Torino, dove emise i voti triennali il 19 marzo 1937 e successivamente sostò a Nizza Monferrato. Suor Teresa manifestava gratitudine alle superiore per il periodo vissuto in Italia. Da Nizza fece ritorno in Spagna, giungendo a Sevilla e, poco dopo, venne inserita nella comunità di Salamanca.

Negli anni 1937-'39, oltre a continuare ad insegnare e ad assistere le educande, frequentò alcuni corsi per integrare la sua preparazione culturale. Il 30 agosto 1939 a Barcelona Sarriá fece i voti perpetui. Il 26 novembre di quello stesso anno scrisse una lettera a madre Clelia Genghini nella quale riferisce della domanda missionaria presentata un anno prima a madre Linda Lucotti, e della risposta ricevuta: "Cerca di essere missionaria in patria dove vi è tanto bisogno". E così fece.

Terminata la guerra civile, suor Teresa continuò a donarsi nella scuola a Sueca e a Barcelona fino al 1945. Svolse anche un tipo di attività a lei molto congeniale: occuparsi del teatro. Successivamente per dieci anni fu a Valencia dove riprese la responsabilità del teatro e iniziò la missione di economa. Erano anni molto duri anche per un rigido sistema di razionamento degli acquisti. Suor Teresa dovette affrontare le difficoltà per procurare il cibo necessario alla numerosa comunità in cui vi erano suore giovani e tante educande. Lei sentiva su di sé il peso e la responsabilità di quelle giovani vite, mentre le entrate erano minime e le spese molte. Si dovevano infatti ricostruire le case e riparare le rovine provocate dalla guerra. Suor Teresa non cedette mai allo scoraggiamento e riuscì ad ottenere che le educande e le suore avessero sempre il necessario.

In quegli anni preparò pure varie rappresentazioni teatrali, che entusiasmavano bambini e giovani che, attraverso quel mezzo di grande valenza pedagogica, potevano fare una ricca esperienza educativa.

Nel 1954 suor Teresa fu trasferita ad Alella dove svolse vari lavori comunitari. L'anno seguente passò all'orfanotrofio di Alicante dove per dieci anni continuò a dedicarsi all'insegnamento nella scuola elementare e media e a lavorare come sacrestana fino al 1965. Molto attenta nel creare un bel clima comunitario, nelle feste preparava con creatività canti e poesie che rendevano l'ambiente particolarmente gioioso. Aveva poi un'abilità tutta speciale nel preparare i fiori per la cappella, dove non mancavano mai soprattutto fiori bianchi o rossi. I primi per ricordare la purezza verginale di Maria, i rossi l'amore di Gesù.

Negli anni 1966-'68 sostò in tre case di Barcelona come assistente nello studio delle educande e sacrestana, mentre nell'Istituto Professionale di Barcelona "Maria Ausiliatrice" fu anche portinaia. In questo servizio si distinse per la sua delicata solidarietà nei confronti dei poveri.

Dal 1968 al 1973 lavorò nella casa di Sabadell come portinaia e poi fino al 1991 a Barcelona "S. Dorotea" collaborò in portineria e in guardaroba.

Le consorelle, che conobbero suor Teresa in tutti questi anni di lavoro nelle diverse case, la ricordano aperta e gioviale, delicata e attenta ai bisogni degli altri, molto concreta e con senso pratico. Il suo stile socievole facilitava la relazione. Amava la natura, era molto sensibile e non era capace di vedere soffrire gli altri senza cercare di procurare sollievo per quanto le era possibile.

Alcune testimonianze affermano che era una vera educatrice salesiana, che si distingueva per lo spirito di preghiera e per l'amore ai bambini e ai giovani. Visse intensamente la fedeltà a Dio, alla Chiesa e all'Istituto. Si rivolgeva alla Madonna con affetto filiale e amava le superiore, di cui assecondava i desideri interpretandoli come espressione della volontà di Dio.

Nel 1991 fu accolta nella Casa "N. S. del Pilar" di Zaragoza, perché la sua salute era molto provata. Si dice che aveva dolori acuti, ma non si precisa la loro natura né la causa. Fu curata con dedizione da parte delle infermiere. Suor Teresa offriva la sua sofferenza al Signore e ad una consorella disse: «Riconosco che la mia natura è fragile, ma voglio che tu sappia che nel cuore accetto ciò che Dio vuole e offro!».

La mattina del 4 gennaio 1994, prima di partecipare all'Eucaristia, ebbe un improvviso malore. La soccorsero due infermiere della comunità, cercando di rianimarla. Fece in tempo a ricevere l'Unzione degli infermi e senza agonia, in serena pace, all'età di 83 anni, passò alla casa del Padre, attorniata da tutte le suore della comunità.

Suor Tamagnone Anna

di Francesco e di Tamagnone Caterina
nata a Riva presso Chieri (Torino) il 6 maggio 1914
morta a Torino Cavoretto l'8 dicembre 1994

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1940

Suor Anna nacque in una famiglia di solidi principi cristiani e di alacri contadini che abitavano nel comune di Riva di Chieri situato nella pianura verdeggiante e ubertosa dell'area limitrofa di Torino, capoluogo del Piemonte. Un comune, che nella frazione San Giovanni, aveva dato i natali a San Domenico Savio, allievo di don Bosco.
La famiglia, oltre ai genitori, era composta da quattro figli: un fratello e tre sorelle, di cui Anna era la quartogenita. La sorella Maria Lucia, sarà pure FMA.[1] Anna venne battezzata il giorno successivo alla nascita il 7 maggio 1914 e a 12 anni, ancora nella stessa parrocchia, il 2 maggio 1926, le venne conferita la Confermazione.

Fin da piccola si accattivava l'affetto di quanti l'avvicinavano perché era gentile, sorridente e servizievole. Era la prediletta del papà. Giunta l'età richiesta, Anna frequentò la scuola elementare del paese fino a conseguirne la licenza. Nei tempi liberi dalla scuola però, insieme al fratello e alle sorelle, si prestava per disimpegnare piccole mansioni casalinghe. Il tempo era per tutti considerato un tesoro prezioso da non sprecare. Fin da giovane aveva imparato a guadagnarsi da vivere con il proprio sforzo. Così appena ne fu in grado, ebbe l'incarico di condurre al pascolo le mucche. Anna sapeva godere del contatto con la natura, che la plasmava piano piano rendendola paziente, tenace e generosa. Per valorizzare bene quel tempo di sosta nei campi, portava con sé il libro delle preghiere e, quando sentiva il suono delle campane della Chiesa, si inginocchiava e pregava. Spesso pensando a beneficare le sue amichette che l'attendevano al ritorno a casa, si industriava a raccogliere qualche frutto dalle siepi per farne loro omaggio, altre volte inventava dei piccoli teatrini e confezionava bambole di pezza per intrattenere i bambini.

[1] Morì a Torino Cavoretto nella festa dell'Immacolata del 1984, cf *Facciamo memoria* 1984, 548-551.

Anna venne aiutata a maturare la sua personalità di cristiana fervente con la frequenza all'oratorio, animato dalla direttrice della comunità delle FMA, suor Emilia Pichino da tutti stimata in paese, tanto che la ritenevano una conca di saggezza e di pace; la consideravano una guida spirituale insieme allo zelante parroco. E fu proprio quel parroco che, in una lettera di presentazione di Anna alle superiore FMA, tra le altre informazioni, scrisse: «Attesto che la Sig.na Tamagnone Anna è una giovane compitissima, d'indole docile, di costumi semplici, amante della pietà e favorita dal Signore di tanti bei doni».

I genitori intuirono il segreto desiderio di Anna di diventare religiosa e, pur stimando il valore della scelta, non le dissero subito di sì, ritenendo che era ancora troppo giovane. L'entrata in aspirantato avvenne a Chieri a 18 anni, nel febbraio 1932 con vera pena dei familiari per il distacco, soprattutto del babbo, che si ammalò gravemente e morì quando Anna era postulante.

Fece vestizione a Torino il 5 agosto 1932 e incominciò il noviziato a Pessione in un tempo in cui fervevano i preparativi per la canonizzazione di don Bosco, avvenuta il 1° aprile 1934. Quell'anno suor Anna, il 6 agosto 1934, fece la prima professione religiosa. Nel ricordo delle compagne era una novizia serena, umile, laboriosa e attenta alla sorella, pure novizia, professa un anno dopo di lei. Si aiutavano a vivere da buone religiose, secondo lo stile semplice e pratico del carisma salesiano.

Suor Anna, subito dopo la professione, venne inserita nella Comunità "S. Francesco" di Torino Valdocco addetta al servizio dei Salesiani, con il compito di guardarobiera. Si trattava di una comunità di FMA chiamata ad occuparsi di una grande comunità di confratelli e di studenti. Vi rimase fino al 1947 e quindi in un periodo molto difficile per gli italiani e in particolare per i torinesi. Infatti dal 1939 al 1945 l'Europa fu in piena guerra mondiale. L'Italia vi entrò il 10 giugno 1940 e subito l'11 e il 12 giugno, Torino fu, con Genova, la prima città bombardata dagli Alleati. Il bombardamento a Torino colpì Porta Palazzo, a circa 800 metri da Valdocco. I bombardamenti si susseguirono poi sulla città durante tutto il periodo bellico. Torino era un obiettivo di grande interesse per le sue industrie e in particolare per lo stabilimento della FIAT, dato il suo potenziale di armi e di strutture belliche mobili.

Il 13 luglio 1943 ci fu il bombardamento più violento: 413 bombe causarono la morte di 792 persone e un migliaio di feriti. L'8 settembre, con l'armistizio e il passaggio dell'Italia al lato degli Alleati, non significò ancora la fine dei bombardamenti.

Molti torinesi, specie dal 1942 in poi, avevano cercato di sfollare nei paesi limitrofi per evitare il peggio. Anche qualche gruppo di FMA come il Consiglio generale cercò riparo a Casanova e gran parte della comunità "Maria Ausiliatrice" si trasferì ad Oulx. Ma le FMA addette al servizio dei Salesiani rimasero in città. È difficile ora, 70 anni dopo, immaginarsi cosa dovesse essere la vita in una città sotto i bombardamenti, dove si doveva cercare di correre ai rifugi all'improvviso di giorno e di notte. Una città che soffriva le penurie della guerra, a cominciare dal cibo, scarso e tesserato pro capite, senza alcuna sicurezza, con una vita quotidiana in pericolo sotto tutti i punti di vista.

Dalle testimonianze sappiamo che la famiglia di suor Anna – cercando di sfuggire ai rigorosi controlli dei militari italiani e tedeschi – fornì a più riprese pane bianco, pollame e diversi tipi di commestibili, per alleviare le strettezze di quella comunità.

Finita la guerra suor Anna fu nominata economa in quella casa. Lei, oculata e generosa, cercava di far arrivare in comunità farina e commestibili vari che la famiglia Tamagnone, da Riva di Chieri continuava a mandare alle consorelle.

L'impegno particolare di suor Anna in quei 13 anni vissuti a Valdocco era quello di lavorare per l'unione dei cuori e di mettere mano con disinvoltura, senza essere richiesta, dove ne scorgeva il bisogno. Un grande beneficio per lei e le consorelle fu quello di poter spesso avvicinare qualche superiora del Consiglio generale e così poterne ricevere l'aiuto spirituale, mentre le superiore si rendevano conto dei suoi talenti e della possibilità di affidarle nuovi incarichi di responsabilità.

Nel 1947, infatti, fu nominata direttrice della comunità di Torino Rebaudengo, dedita alle prestazioni domestiche nel vasto complesso dei Salesiani, i quali avevano una grande scuola per artigiani e chierici studenti. Fu quello il suo primo sessennio come animatrice, a cui seguirono altri sette consecutivi per un totale di 42 anni. Suor Anna assunse con umiltà, coraggio e grande fede quell'obbedienza, cercando di effondere su tutti la bontà, lo sguardo aperto e incoraggiante, in particolare creando un clima di ottimismo, sdrammatizzando situazioni e problemi e incoraggiando a superare difficoltà di temperamenti e di fatiche quotidiane. Aveva un cuore grande, aperto a tutto e a tutti per cui sapeva accogliere, ascoltare, servire e orientare al bene.

Quando il lavoro incalzava e richiedeva molta fatica, suor Anna animava dicendo: «Facciamo Mornese, i sacrifici saranno ricompensati: qui in terra, qualche volta… di là con la larghezza della bontà di Dio».

Talvolta bastava una sua battuta lepida e arguta per far cadere chiusure o pregiudizi. Voleva le suore felici della loro vocazione e contente del lavoro che svolgevano, per questo non trascurava di procurare loro qualche svago, non appena si presentava l'occasione di partecipare a qualche rappresentazione, mentre lei si fermava in casa a supplire. Sapeva donare gioia perché la possedeva e la alimentava nel suo spirito di comunione con Dio. Non esprimeva la profondità nella sua vita interiore con tante parole, ma con la sua vita. Cercava di coltivare l'atteggiamento del cuore per restare alla presenza di Dio e di Maria, che amava moltissimo, pronunciando brevi invocazioni e tenendo il rosario sempre a portata di mano.
Una suora che visse con lei negli anni del Rebaudengo disse: «Suor Anna era una madre-sorella con le antenne tese per cogliere al volo chi aveva bisogno di lei».

La sua giornata si svolgeva ora nel laboratorio a rammendare mucchi di calze, ora in lavanderia nel suddividere i vari capi di biancheria e di vestiario da lavare, o nella stireria per preparare quello che era da consegnare ai destinatari. Passava e sostava a volte in cucina, spesso trattenendosi a pulire la verdura, disinvolta e sbrigativa, o nel preparare gli affettati. Vigilava sulla pulizia e l'ordine degli ambienti, specie della cappella, dove tutto doveva essere tenuto con proprietà perché fosse degno dello Sposo.
Spesso si riservava la parte più faticosa come quella di andare a pulire la caldaia del riscaldamento. In quell'assetto la trovò un giorno un rappresentante di una Ditta e non voleva credere che quella suora fosse la superiora della comunità.

Mentre era direttrice al Rebaudengo, suor Anna soffrì un grave lutto: il 1° luglio 1952 con suor Maria Maglioli la cuoca e qualche altra suora, partì da Torino per recarsi ad aprire la casa che i Salesiani avevano destinato come villeggiatura estiva ai confratelli, chierici e aspiranti. La casa si trovava a Valtournanche in Valle d'Aosta.
Appena scesa dal camion, suor Maria si fermò con suor Anna per intendersi sul pranzo che doveva essere subito allestito. Insieme al prefetto, si diressero verso la cucina. Proprio in quel momento, l'autista dell'automezzo carico di masserizie, innestò senza preavviso la retromarcia e colpì in pieno chi era dietro. Suor Maria cadde e venne travolta dalle ruote del rimorchio del camion e quando la si poté estrarre era già morta. Il direttore del Rebaudengo recatosi subito sul luogo, trovò suor Anna accasciata dal dolore, ma sostenuta dalla fede. Dopo 40 anni, lo stesso direttore, ricordando l'accaduto, ebbe a dire: «Non uscì mai dal labbro di suor Anna una parola di condanna per

l'autista poco prudente… segno della sua bontà ed equilibrio». Egli la stimava molto e la considerava una «buona mamma, di cuore, generosa, ma che sapeva star bene al suo posto».

Nel 1952, terminato il sessennio, fu inviata come direttrice alla comunità a servizio dei Salesiani dell'Istituto Internazionale "Don Bosco" nella zona della Crocetta. A quella comunità era stato affiancato l'oratorio festivo per le ragazze. Suor Anna, ricordando la sua esperienza giovanile, cercò di qualificare il carattere formativo dell'opera con la sua capacità di accoglienza, di serenità, di letizia, di stimolo al bene. Come la sorella suor Maria Lucia, suor Anna aveva una voce limpida e ben intonata, per cui anche con il canto cercava di rallegrare le ragazze, procurando di dare loro l'occasione di momenti di serena allegria, mentre le incoraggiava a tendere verso alti ideali e a diventare "donne apportatrici di bene nella società". Molte di quelle giovani già si guadagnavano da vivere con il lavoro di "domestiche" presso persone benestanti della zona, che concedevano loro la pausa di riposo nel pomeriggio della domenica e delle feste principali. Erano quindi ragazze lontane dalla famiglia, per cui suor Anna le accoglieva e le seguiva con attenzione materna e le aiutava ad organizzare la loro vita in modo che lavoro, distensione e vita spirituale si armonizzassero. Il direttore salesiano diceva: «Suor Anna con le ragazze era allegra e faceta come una mamma, una consigliera indulgente e formatrice, aperta, ma sempre religiosamente dignitosa».

Alcune suore che l'avevano avvicinata solo in occasione degli esercizi spirituali o in brevi incontri, dicevano che sostare accanto a lei era sentirsi spinte al bene, perché suor Anna rifletteva la gioia della vita religiosa e manifestava serenità, letizia e gentilezza come se non avesse mai preoccupazioni e fastidi.

Durante il sessennio alla Crocetta ebbe anche l'opportunità di incontrare don Giuseppe Quadrio, Salesiano docente di teologia, di cui poté costatare la santità di vita e poi testimoniarne le virtù al processo per la beatificazione.

Dal 1958 al 1964 suor Anna ritornò come direttrice a Valdocco nella comunità addetta al servizio dei Salesiani. Il lavoro era intenso data la grandezza della comunità di confratelli e di studenti interni. Ormai conosceva bene l'ambiente e la modalità di lavoro che l'attendeva, insieme all'impegno di farsi punto di riferimento per le consorelle. Come sempre diede il meglio di se stessa e al termine del mandato le venne rinnovato lo stesso incarico per un'altra comunità. Infatti, dal 1964 al 1970, fu incaricata della guida della casa di Lanzo Torinese. I Salesiani erano meno numerosi, ma il lavoro era sempre abbondante,

poiché le suore erano poche in rapporto agli impegni da soddisfare. Suor Anna non si scoraggiò, ma con il suo equilibrio e le sue virtù fu anche in quell'ambiente una saggia animatrice.

Terminato il sessennio, fu nominata direttrice della comunità di Valdocco. In modo discreto e sereno compì con amore quanto l'ubbidienza le chiedeva.

Nel 1976 fu incaricata della lavanderia nella comunità delle FMA anziane e malate, ospiti della casa di Torino "Villa Salus" e vi rimase due anni. Ancora una volta dimostrò la sua testimonianza di autentica religiosa nello svolgere con umiltà il suo lavoro e nell'essere tra le consorelle presenza di sollievo, di generosità e di affetto.

Dal 1978 al 1984 fu nuovamente direttrice della comunità addetta al servizio dei Salesiani a Torino Valsalice. Il lavoro per suor Anna era già ben conosciuto ed anche qui seppe farsi ben volere dalle suore, dai confratelli e dagli alunni della scuola.

Al termine del mandato, suor Anna fu ancora direttrice ad Avigliana, situata sul lago omonimo, dove i Salesiani gestivano una casa di spiritualità. Vi si dedicò ancora con passione e con riconoscenza a Dio, che le concedeva di godere della bellezza della natura circostante e della ricchezza del servizio spirituale svolto da quella istituzione religiosa.

Con la conclusione di questo mandato, si può ricordare che Suor Anna lavorò nelle case addette ai Salesiani per 55 anni, di cui 42 come direttrice di comunità.

Nel 1990 fu destinata alla casa di Torino, piazza Maria Ausiliatrice 27, non più come direttrice, ma con il compito di dispensiera in aiuto all'economa. Suor Anna si mise con naturalezza al servizio delle consorelle e ai vari appelli della giornata. Era sempre pronta a preparare e a dare quanto le si chiedeva, ed anche il di più… Era accogliente con tutti, con i fornitori e con i bisognosi, a cui con il sorriso offriva sempre un panino e la sua parola di bontà e di fede.

Suor Anna coltivò sempre un rapporto affettuoso con i suoi familiari e man mano che la famiglia cresceva ognuno veniva accolto con simpatia e fiduciosa amicizia. Con *"magna Nin"* (zia Anna), come la chiamavano i nipoti e i pronipoti, si desiderava sempre trovarsi in serena e lieta compagnia. Il legame si rinnovava ogni volta che suor Anna aveva occasione di far sosta a Riva di Chieri. In quelle fugaci visite parenti e persone amiche si riunivano attorno a lei per godere di quella presenza così cara ed arricchente.

Suor Anna continuava a donarsi come al solito, ma verso il mese di marzo 1994, mentre svolgeva il suo servizio di aiuto-

economa, alcune suore notarono con grande pena che a volte non aveva più la solita chiarezza e capacità di lavoro. Talvolta il suo pensiero era confuso e non sempre la memoria le permetteva di connettere ricordi di fatti accaduti. Sottoposta ad esami e controlli medici, si ritenne opportuno trasferirla a "Villa Salus" per poter essere meglio seguita e curata. Inizialmente sembrava che una ciste si fosse localizzata nel cervello, con la prospettiva di poterla asportare, ma si dovette constatare che si trattava di un tumore ormai radicato e diffuso.

In un primo tempo suor Anna continuò a vivere con serenità e a prestarsi per piccoli lavori, intrattenendosi volentieri con chi la visitava. Si ritenne opportuno farle amministrare l'Unzione degli infermi, che ricevette con riconoscenza e in piena lucidità. Seguirono poi quasi subito varie settimane di grande sofferenza in cui rimase parzialmente in coma. Poi riprese a tratti la capacità di comunicare, limitandosi talvolta a ripetere: «Faccio la volontà di Dio … sono nelle sue mani».

Così suor Anna giunse all'8 dicembre, festa dell'Immacolata, giorno della sua morte. In quella stessa data erano morti il fratello e la sorella suor Maria Lucia, per cui tutti costatarono l'efficacia della preghiera di mamma Caterina, che in un pellegrinaggio a Lourdes aveva affidato a Maria Immacolata tutti i suoi figli.

Nella Messa di esequie, presieduta dal Consigliere salesiano don Luigi Fiora, che l'aveva conosciuta, venne letto il seguente saluto, che si può interpretare come una sintesi della vita di suor Anna: «Di te ci rimangono manciate di parole buone dette con arguzia e semplicità, di te ci rimane la forza del tuo canto, il vigore della tua preghiera, ci rimane il cuore operoso ed il lavoro instancabile. Di te ci rimane il tuo "sì" degli ultimi tempi, un "sì" detto a fatica, ma nell'amore, un "sì" sempre più silenzioso e interrogante, un "sì" che scava la vita, nella profondità della sofferenza, con lucida consapevolezza. Ci rimane il tuo accettare la vita nel suo svanire. Ci rimane di te la fiducia semplice in Maria. Di te ci rimane il sorriso buono, quello di tua madre, della gente semplice del tuo paese. Non lasciarlo mancare mai nelle nostre comunità. Grazie e arrivederci!».

Lo stesso don Fiora nell'omelia diede la sua testimonianza su suor Anna dicendo: «Le FMA che lavorano nella Case Salesiane portano il calore della famiglia, sono madri, come lo fu Mamma Margherita per i primi Salesiani e per i giovani dell'Oratorio di don Bosco. Così è stata suor Anna, vera madre, sempre pronta a donare con fine intuito, per cui non solo accoglieva, ma preveniva le nostre richieste».

Suor Anna era stata per tutti una FMA autentica, nata e vissuta nella genuina terra piemontese, la cui figura luminosa incoraggia e stimola ad imitarne con gioia il cammino verso la santità.

Suor Tamagnone Maria

di Antonio e di Maina Antonia
nata a Villanova d'Asti (Asti) il 7 novembre 1901
morta a Roppolo Castello (Biella) il 1° marzo 1994

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1927
Prof. perpetua a Torre Canavese (Torino) il 5 agosto 1933

Le notizie della vita di suor Maria prima della sua professione religiosa furono da lei stessa annotate con abbondanza di particolari interessanti, per cui riteniamo doveroso valorizzarle.

Maria nacque in una famiglia ricca di fede e di solidi principi cristiani nel comune di Villanova d'Asti terra ricca di vigneti, di prati, di campi di frumento ai limiti del Monferrato con la Liguria, popolata da gente laboriosa e tenace.
La famiglia di suor Maria era composta da papà, mamma e cinque figli: due fratelli e tre sorelle, di cui Maria era la secondogenita. Il papà era un contadino buono, onesto, umile, stimato da tutto il paese e membro di varie Associazioni parrocchiali. La mamma, oltre agli impegni di casalinga, trovava il tempo per aiutare nel lavoro dei campi. Ogni sera tutta la famiglia recitava il rosario e la Messa domenicale non era mai tralasciata per nessun motivo. La fede dei genitori fece sì che Maria fosse battezzata nella parrocchia del paese il giorno successivo alla nascita e ricevesse la Confermazione il 9 maggio 1910, verso i nove anni di età.

L'infanzia e la fanciullezza di Maria fu quindi vissuta gioiosamente fra verdi e vasti campi e tra lunghi filari di quella terra ubertosa. A suo tempo frequentò la scuola elementare del paese e ne conseguì la licenza. Dopo di che, la mamma la mandò ad imparare il mestiere di sarta e poi anche di ricamatrice, preparandosi così un patrimonio di conoscenze e di abilità, che le furono poi di grande aiuto e soddisfazione lungo tutta la vita religiosa. Da adolescente Maria era iscritta all'Azione Cattolica e in seguito divenne delegata delle Beniamine. In questo impegno

associativo si dedicò con entusiasmo e passione, tanto che talvolta faceva tardi nel tornare a casa e spesso la mamma, che l'accoglieva tra il serio ed il faceto, le chiedeva: «L'hai trovata la strada per tornare a casa?».

Suor Maria racconta lei stessa quanto segue, a proposito delle vicende che la condussero a diventare FMA: «Fin da bambina posso dire di avere avuto un'attrattiva particolare per la vita religiosa; mi piacevano le Suore e pensavo che da grande avrei voluto essere una di loro. Verso i 16-17 anni mi confidai con il mio direttore spirituale ed egli mi orientò verso l'Istituto delle FMA, consigliandomi di attendere, prima di parlarne in famiglia, fino a quando non avessi raggiunto la maggiore età e nel frattempo di pregare più intensamente.

Raggiunta la maggiore età (21 anni), parlai del mio progetto di vita ai genitori i quali, pur essendo cristiani convinti, si opposero fortemente alla mia decisione, in particolare il papà, che dichiarò fermamente che non mi avrebbe mai dato il consenso per un simile genere di vita e incominciò ad ostacolarmi in tutti i modi. Soffrivo tanto per questo stato di cose, ma il mio direttore spirituale mi incoraggiava ad attendere pazientemente l'ora di Dio. Questa giunse non tanto tempo dopo in modo inaspettato e impressionante. Era il mese di luglio e nei campi si trebbiava il grano. Tutto procedeva normalmente quando, dal motore surriscaldato della trebbiatrice, partì un scintilla di fuoco che in un attimo incendiò la paglia e da questa divampò un incendio pauroso trasformando l'aia in un rogo e riducendo in cenere ogni cosa. Grande fu lo spavento, ingentissimi i danni. Papà fu sconvolto e interpretò l'accaduto come un segno del cielo per il suo rifiuto a darmi il consenso perché io seguissi la mia vocazione. Il 27 gennaio successivo volle lui stesso accompagnarmi a Torino presso una zia e con lei raggiunsi l'Istituto "Maria Ausiliatrice" in piazza Maria Ausiliatrice n. 27».

Maria venne accolta nell'Istituto dall'allora ispettrice, suor Rosalia Dolza, e ammessa al postulato il 29 gennaio 1925. Dopo alcuni giorni passò a Giaveno e il 5 agosto di quello stesso anno, iniziò il noviziato a Pessione (Torino) con la guida della maestra suor Adriana Gilardi. Terminata la formazione, il 6 agosto 1927 emise i primi voti.

Dopo la professione suor Maria venne inviata per due mesi a Torino nell'Istituto "Maria Ausiliatrice" come assistente delle orfane.

Venne poi destinata alla casa di Agliè, dove le FMA avevano un convitto per giovani operaie. A lei, per la sua abilità nel cucito e nel ricamo, fu affidata l'attività di laboratorio ed anche l'assistenza

alle convittrici. Aveva pure l'impegno di collaborare nella manutenzione della casa. Le convittrici erano 90, e nei loro momenti di pausa dal lavoro in fabbrica, frequentavano a turno il laboratorio per prepararsi il corredo. Suor Maria si rendeva disponibile per ogni loro necessità e le aiutava nella loro maturazione di buone cristiane e oneste cittadine, come voleva don Bosco.

Nel 1940 vene trasferita nella Casa "Sacro Cuore" a Vercelli, dove fu maestra di lavoro e di ricamo. Al termine dell'anno sostò per qualche mese a Borgomasino, e poi fece ritorno ad Agliè per altri cinque anni (1941-'46), praticamente durante la seconda guerra mondiale e la prima ricostruzione del paese e della vita cittadina. In quella casa suor Maria aveva ritrovato molte operaie già conosciute, le quali l'accolsero con gioia.

Nel 1946 fu inviata a Varallo dove lavorò per due anni continuando la sua opera di maestra di cucito e di ricamo con le operaie del Convitto "Rotondi". Una giovane, che la conobbe in quella casa, così la ricorda: «Era nostra assistente e maestra di taglio, cucito e ricamo, sempre disponibile ad insegnarci quanto era di sua competenza. Era forte di temperamento ed esigente per l'adempimento dei nostri doveri. Per me fu una vera mamma e la sua testimonianza di vita religiosa fu determinante nella scelta della mia vocazione di FMA».

Dal 1948 al 1954 con gli stessi incarichi fu nella Comunità "Sacra Famiglia" a Trino. Era stimata e amata sia dalle giovani, che frequentavano il laboratorio, a cui offriva pure un'educazione umana e cristiana, e sia dalla popolazione che la considerava punto di riferimento per la formazione cristiana di giovani e adulti. Un'exallieva del laboratorio, diventata a sua volta dirigente di una sartoria, assunse nel suo lavoro il metodo appreso da suor Maria fino ad introdurvi la recita del rosario.
Una consorella, che visse a Trino in quegli anni, nota che suor Maria era di carattere piuttosto burbero, ma di cuore generoso, aperto a tutte le necessità. Le giovani la stimavano e l'amavano per la sua rettitudine e sincerità, nonostante il carattere pronto ed energico.

Nel settembre del 1954 ritornò a Borgomasino, per occuparsi della sua specifica missione di sarta e di catechista. Nel 1958-'59 lavorò all'Istituto "Don Bosco" di Aosta dove lasciò un ricordo benefico fra le giovani, che da lei stimolate riuscirono ad allestire una Mostra di lavori di ricamo e di cucito, rimasta memorabile per l'interesse suscitato tra la popolazione e per l'apprezzamento da parte delle Autorità amministrative della Valle.

Nel 1959 venne trasferita ad Issogne nella bassa Valle d'Aosta, dove svolse con impegno e spirito di sacrificio la sua

attività di sarta, attirando la stima della gente, oltre che della gioventù del paese. Dopo tre anni ritornò a Vercelli, dove rimase fino al 1969 come responsabile del laboratorio della casa ispettoriale.
Una consorella che visse con lei in quel periodo annotò che, oltre al suo lavoro di laboratorio, era sempre pronta alle richieste di aiuto, senza lasciar trasparire lamenti o disagi. Sapeva attingere forza dalla spiritualità eucaristica e mariana che permeava tutta la sua giornata. Lavorava con amore, competenza, finezza rendendosi attenta a coniugare la perfezione e la bellezza del lavoro con l'osservanza della povertà.

Nel 1969-'70 lavorò nella comunità di Cuorgné dove continuò con abilità a riparare strappi, rappezzare indumenti e calzini dei ragazzi ospiti della casa. Dal suo spirito di preghiera traeva forza e coraggio per affrontare senza lamento i disagi e i sacrifici che la vita di quel povero orfanotrofio imponeva.

Dal 1971 al 1974 fu direttrice della casa addetta ai Salesiani di Trino. Suor Margherita Falzoni, membro di quel gruppo di consorelle che l'accolsero, rilevò che il primo impatto dell'incontro non fu subito benevolo, dato il suo aspetto severo e la sua voce un po' rude, che non attirava simpatia. Ma dopo qualche giorno, si dovette ricredere sorpresa dalla sua uguaglianza di umore e dalla capacità di affrontare le difficoltà. Pregava con grande fervore e lavorava tanto, dando ad ognuna una mano per alleviare la fatica. In quel tempo seppe pure prodigarsi, con amore di madre, per accompagnare una consorella, che dovette subire un intervento chirurgico, vegliando al suo capezzale per varie notti e in seguito prendendosene cura per la convalescenza.

Terminato il triennio del suo mandato, e già sofferente in salute, dal 1974 al 1991, fu nella Casa ispettoriale di Vercelli. Il suo ritorno fu accolto a festa da tutte le consorelle, che costatarono come suor Maria prese il suo posto in laboratorio con ritmo e alacrità, anche se i suoi acciacchi non le consentivano più di muoversi come un tempo. In lei erano presenti gli atteggiamenti di Marta e di Maria, lo spirito di appartenenza all'Istituto, l'amore alle superiore e alla comunità. A volte, come ricordavano le consorelle, era lei stessa che chiedeva loro gli indumenti da riassettare. Sofferente per disturbi di cuore, non si sottraeva ai momenti comunitari né tanto meno alle pratiche di pietà. Nonostante l'età che avanzata accoglieva con piacere le proposte delle giovani e si interessava di loro pregando e sostenendo il loro apostolato.

Suor Teresina Stocco attesta: «Suor Maria lavorò fino agli ultimi giorni della vita. Era una suora che si nutriva di pre-

ghiera assidua, spicciola; amava la povertà senza esagerazioni, si prodigava per ogni consorella, senza distinzioni, facendo trovare a ciascuna l'abito rinnovato o nuovo, in modo puntuale. Amava i suoi familiari e poiché abitavano vicino a quelli della mia famiglia, spesso mi capitò di accompagnarla a visitarli e per questo si dimostrava sempre riconoscente».

Sapeva generosamente sacrificare anche il sonno per completare un lavoro da consegnare al tempo promesso e tutto senza mai mettere in risalto il suo sacrificio. Era umile nel lasciarsi accompagnare quando, negli ultimi tempi di permanenza a Vercelli, non poteva più camminare. Per 17 anni consecutivi suor Maria edificò la comunità di Vercelli con i suoi talenti e la sua fervorosa donazione religiosa. A 90 anni il logorio della salute aveva colpito soprattutto le sue gambe, per cui riusciva faticosamente a passare da un ambiente all'altro, anche se la sua mente era limpida e le sue mani si muovessero ancora con destrezza. Venne perciò accolta, non senza sofferenza da parte sua, nella casa di Roppolo Castello.

Là si dedicò, finché le fu possibile, a confezionare abitini di San Domenico Savio e quadretti di Maria Ausiliatrice, da offrire alle famiglie con loro grande gradimento. Le consorelle della casa testimoniarono la simpatia e la benevolenza con cui era circondata suor Maria, notando che era sempre presente in ricreazione e sempre incoraggiante nel valorizzare il ricamo eseguito da qualche sorella.

L'infermiera, che l'assistette negli ultimi momenti, disse: «Ormai staccata da tutto e da tutti, non volle che si chiamassero le consorelle per un ultimo saluto, perché diceva: "Sono già sofferenti per tanti motivi e non voglio aggravare le loro pene"».

Richiesta se desiderava ricevere il Sacramento degli infermi rispose: «È l'ora?... Ebbene sì, non un minuto dopo di quanto ha disposto il buon Dio».

Suor Maria Baraldi, in quel tempo direttrice della casa di Roppolo e competente infermiera, mentre si ritiene fortunata per aver potuto vivere con suor Maria nel suo ultimo periodo di vita, dà di lei la seguente testimonianza: «Suor Maria ha chiuso gli occhi a questa terra il 1° marzo 1994, aveva 92 anni. Nel cuore della notte, quasi senza agonia, senza rumore, lucida di mente fino a poco prima, ci lasciò quasi di sorpresa, anche se da alcuni giorni si era preparata al gran passo ricevendo l'Olio degli infermi e il Viatico. Si spense come un lume a cui viene a mancare l'olio. Morì di martedì; quattro giorni prima era ancora in cappella, nel primo banco, che ultimamente raggiungeva con fatica, senza mai accettare la carrozzella. Partecipava a tutte le

funzioni, giungeva in salone per le conferenze e per le varie riunioni comunitarie, non mancando neppure alla tombolata di carnevale. Io giocavo anche per lei, poiché non vedeva più i numeri. Ogni tanto mi chiedeva: "A che punto siamo?". Era l'8 febbraio e aveva una notevole insufficienza respiratoria, eppure diceva: "Non ho nessun male, solo il respiro e le gambe… ma ho l'età!". Non si lamentava mai. Aveva il culto della comunità e diceva: "Finché posso preferisco vivere con la comunità". Continuò ad eseguire lavoretti a mano fino agli ultimi mesi di vita, finché non riuscì più a vedere bene. Allora disse: "Ho lavorato finché ho potuto, adesso prego e quando non riesco più a fare questo, faccio la volontà di Dio e sto tranquilla"».

Dopo la Messa d'esequie nella cappella di Roppolo Castello, molte FMA l'accompagnarono con i parenti a Villanova d'Asti, dove fu tumulata nella tomba di famiglia.

Suor Tarizzo Maria

di Giorgio e di Villata Costanza
nata a Torino il 24 gennaio 1900
morta a Torino Cavoretto il 16 ottobre 1994

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1929
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1935

Suor Maria apparteneva a una famiglia di cattolici autentici, impegnati a vivere i valori umani e cristiani. La sua abitazione era vicina all'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Torino, un fiorente oratorio dove ragazze operaie e casalinghe trascorrevano le feste nella serenità del gioco e negli incontri di formazione. Don Filippo Rinaldi, ora Beato, era spesso presente all'oratorio come direttore e confessore. Suor Maria ricordava con gioia che un giorno incontrandola le disse: «Tu non sei per nessun uomo, ma per Dio che ti vuole nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice». Era la conferma del desiderio che portava in cuore insieme a dubbi e timori. Suor Maria ricorderà sempre don Rinaldi con molta riconoscenza per il bene ricevuto nella direzione spirituale.

Il papà, quando lei espose in famiglia la sua decisione, fece un po' di resistenza, ma poi capì dalla determinazione della figlia che quella era la volontà di Dio e, da buon cristiano, le diede il consenso.

Maria fu accettata come postulante il 31 gennaio 1927 a Giaveno; fece la vestizione a Torino nell'agosto dello stesso anno; compì la formazione nel noviziato di Pessione, dove pronunciò i voti della prima professione nel 1929. Per due anni fu refettoriera nella casa addetta ai Salesiani a Torino Valdocco, a servizio del Capitolo Superiore. Il lavoro le richiedeva capacità pratiche e attenzione delicata; nello stesso tempo, le offriva la soddisfazione della conoscenza e della relazione familiare con i superiori.

Trascorse l'anno dopo, 1931-'32 ad Alba, occupata come guardarobiera e portinaia in quella casa che accoglieva molti bambini della scuola dell'infanzia e numerose ragazze nell'oratorio. Aveva quindi tante occasioni di incontri apostolici nei quali godeva nell'essere catechista.

In seguito, per tanti anni suor Maria fu impegnata in molte case come incaricata della lavanderia: dal 1932 al 1941 a Mathi, nella Casa "S. Giovanna di Chantal", adibita a pensionato per le mamme dei Salesiani. Trascorse poi un anno a Torino "Maria Ausiliatrice" e un altro a Torino "S. Francesco", nella comunità di via Salerno, addetta ai lavori domestici presso i Salesiani di Valdocco. Il lavoro della lavanderia era allora molto faticoso soprattutto nelle case grandi che, oltre i Salesiani, ospitavano tanti ragazzi interni. Occorreva forza di braccia e tempo continuato.

Dal 1943 al 1951 suor Maria lavorò a Mathi e in seguito, fino al 1953 fu a Torino Valsalice presso la grande e rinomata scuola dei Salesiani. Viveva costantemente nella pace delle anime semplici e umili, abitualmente serena, pronta al compimento del proprio dovere, senza lamenti, silenziosa e attiva.

In seguito fino al 1957 lavorò nell'orfanotrofio di Osasco e trascorse l'anno dopo a Perosa sempre impegnata nella lavanderia. Venne poi trasferita per un anno (1958-'59) a Giaveno nella casa dedicata al pensionato voluto da don Bosco e poi da don Rua per le signore benefattrici delle opere salesiane. Una suora, che fu con lei in quella casa, parla di suor Maria come di una consorella limpida, semplice, osservante della Regola. Aveva un culto per la povertà. Per lei vi era sempre tempo prima di distruggere o di eliminare le cose; si assicurava che davvero non potessero più servire.

Nel 1959 passò a Torino Crocetta, Studentato per i chierici salesiani, e lì il lavoro come stiratrice non aveva mai fine. Nel 1965 fu trasferita ad Avigliana per un anno, poi tornò a Giaveno nel Pensionato, dove si dedicò a lavori comunitari vari. Una consorella attesta di essersi trovata bene con suor Maria. Dice che era una donna di preghiera e di grande carità. Serena, buona, accogliente, parlava sempre bene di tutti. Aveva una

particolare devozione al Sacro Cuore di Gesù e, quando il lavoro lo consentiva, la invitava a recitare insieme la coroncina.
Un'altra consorella afferma che vedeva in suor Maria l'impegno nel tendere alla perfezione, soprattutto nella carità, virtù che sapeva esprimere nelle varie occasioni che si presentavano nella giornata. Amava molto la comunità e, fin quando ha potuto, è sempre stata presente agli atti comunitari, specialmente alla preghiera.

Nel 1974 suor Maria passò a Torino Lucento, ma nel 1979 si ammalò, per cui fu accolta nella Casa di riposo "Villa Salus" di Torino Cavoretto. Nel 1980 il ritorno a Lucento le diede la gioia di poter riprendere il lavoro, ma l'anno dopo, pur con sofferenza, dovette tornare a "Villa Salus" per la rottura del femore.

Nell'ultimo periodo di vita, la sofferenza si accentuò. Costretta a stare sempre a letto, nel suo corpo si aprirono piaghe dolorose. Lei rimase tranquilla e grata per le cure prestate, fin quando il Cuore di Gesù che aveva sempre amato, il 16 ottobre 1994, la immerse nella beatitudine eterna.

Suor Thibault Christiane

di Lionel e di Blanchenay Andrée
nata a Paris (Francia) il 31 gennaio 1906
morta a Lyon (Francia) il 23 dicembre 1994

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1926
Prof. perpetua a Marseille (Francia) il 5 agosto 1932

Christiane, prima di quattro figli, nacque il 31 gennaio 1906, data assai significativa per chi, come lei, ha sentito la forte attrattiva del carisma salesiano. Ha vissuto l'infanzia e l'adolescenza in diverse nazioni perché il padre, funzionario del Ministero degli Esteri francese, veniva spesso trasferito all'estero e portava con sé la famiglia. Christiane aveva quattro anni ed era a Tunisi quando le morì il fratellino più piccolo, nato l'anno prima a Bruxelles. Insieme al fratello più giovane di lei, otto anni più tardi, quando la famiglia sarà a Zurigo, accoglierà con gioia la sorellina. Poiché, nella sua riservatezza, non parlava delle sue origini, non conosciamo molto della sua famiglia. Ma bastano queste note per farci intuire il contesto in cui crebbe Christiane. I numerosi trasferimenti avrebbero potuto avere

un'influenza negativa sulla sua educazione. Invece, per questa ragazzina con un'intelligenza vivace e curiosa, il contatto con le diverse realtà fu l'occasione di un grande arricchimento culturale.

Gli spostamenti le impedirono però di frequentare studi regolari e di poter affrontare gli esami. A quell'epoca questo non era, comunque, ritenuto importante per una giovane di classe agiata. Quello che si guardava soprattutto era una buona preparazione al matrimonio. Ma Christiane non sognava affatto il matrimonio: era ancora giovane quando sentì la chiamata del Signore alla vita religiosa. A 18 anni, il 29 gennaio 1924, fu ammessa al postulato delle FMA a Marseille St. Marguerite e, dopo la vestizione, iniziò il noviziato. Per il secondo anno di noviziato fu mandata in Italia, a Nizza Monferrato, dove il 5 agosto 1926 emise la prima professione.

Al suo ritorno in Francia, poiché dimostrava di avere tutte le qualità richieste ad un'insegnante, le fu affidata una classe primaria al Pensionato "Sévigné" di Marseille. E non ebbe alcuna difficoltà a conseguire, alla fine dell'anno scolastico, il diploma necessario per dedicarsi all'attività educativa. Continuò ad insegnare a "Sévigné" fino al 1934, anno in cui fu trasferita all'Orfanotrofio "Don Bosco" di Saint-Cyr-sur-Mer e dove le fu affidata anche la direzione della scuola. Ben presto si fece apprezzare da tutte, suore e allieve, per le sue qualità intellettuali, sociali e spirituali.

Scrive una suora: «Suor Christiane fu mia insegnante a Saint-Cyr "Don Bosco". Per me era l'ideale a cui tendere: pietà profonda, amore per i giovani, dedizione instancabile. Era presente a tutto e a tutti». Docente competente nel corso dell'anno scolastico, durante l'estate manifestava ancor più il suo ardore e il suo dinamismo apostolico ponendosi al servizio dei bambini delle colonie. Proprio in quel periodo esercitava al meglio le sue doti organizzative ed educative: la sua immaginazione creativa inventava sempre nuove attività. E un'altra FMA testimonia: «Per quattro anni ho partecipato ai "*Centres aérés*" a Lille-Verlenghem dove suor Christiane era responsabile di più di 400 ragazzine dai sette ai dodici anni e di una trentina di educatrici. Tutte apprezzavamo le sue abilità organizzative e di relazione nei confronti delle persone di tutte le età, la disponibilità, la comprensione e lo spirito di servizio».

Dopo i bambini della primaria, suor Christiane, tra il 1940 e il 1950 si occupò soprattutto di adolescenti all'"Institut Normal Ménager" di Lyon, a "La Salésienne" di Paris e a Thonon-les-Bains. Ma fu a Lille "Don Bosco" dove si distinse in modo particolare. Conseguita la Licenza in Psico-Pedagogia alla Facoltà

di Lille e il Diploma di Pedagogia Catechistica presso la Facoltà Cattolica di quella città, dal 1950 al 1961 fondò e diresse la Scuola per educatrici specializzate e la Scuola diocesana per catechiste. Pur essendo direttrice, non tralasciò l'intensa e feconda attività con le allieve.

«Suor Christiane – dice una suora – è stata per me la "salesiana modello". Era sempre accogliente, sorridente, interessata a tutto ciò che appassionava i giovani, non per curiosità, ma per condividere». Anche altre suore sottolineano la sua vitalità e la gioiosa vicinanza alle allieve. Suor Christiane era molto umana, vicina alle giovani, in particolare alle tirocinanti che lavoravano sotto la sua direzione nei quartieri popolari di Wazemmes o di Lille Sud. Mentre si faceva sentire vicina a ciascuna, esigeva molto da tutte. Era un'eccellente formatrice di educatori e di educatrici. Essendo anche membro dell'équipe di progettazione della Scuola di formazione per catechisti, organizzava e dirigeva numerosi corsi non perdendo mai di vista le dimensioni cristiane, spirituali e salesiane. Del resto, non aveva che da trasmettere quello che lei stessa viveva, essendo riuscita a fare unità tra il lavoro e la preghiera. L'ispettrice nel giorno del suo funerale affermò: «Suor Christine, prima ad alzarsi, ultima a coricarsi, era molto attiva e pregava a lungo. Soleva dire: "È bene trascorrere momenti gratuiti con il Signore"».

Quando venne aperta una Scuola per educatrici a Lyon "St. Laurent", le fu chiesto di occuparsene per un po' di tempo. Vi insegnò per due anni e poi tornò a Lille "Don Bosco" con il medesimo dinamismo frutto della giovinezza spirituale. In seguito fu responsabile delle comunità FMA di Pange, Lille Sud e Lyon "S. Giuseppe". A 70 anni fu trasferita a Roubaix dove si dedicò, con la passione di sempre, all'aiuto dei giovani più poveri a scuola e in parrocchia.

Nel febbraio del 1978 dovette chiedere il permesso di assenza dalla casa religiosa per aiutare la sorella che aveva a carico la mamma anziana e malata. Dopo la sua morte avvenuta nel 1981, rientrò in comunità e fu ancora presenza preziosa per la catechesi nelle case di Champagne-sur-Seine, Lille "Don Bosco" e Lille Sud. Ma gli anni cominciavano a farsi sentire e dovette accettare di ridurre le attività. Quando, nel 1987, arrivò a Lyon "St. Laurent", non si lasciò andare al "dolce far niente", anzi non perse la sua abituale vivacità.

Una suora, che le fu vicina in quegli anni, scrive: «Ho sperimentato il suo spirito di servizio, il suo ardore e la competenza che non faceva pesare in comunità. Ho ammirato la sua pazienza nell'accettare la graduale sordità che la isolava dalle

conversazioni». Questo fu certamente, per lei che in tutta l'esistenza aveva vissuto e aiutato a vivere la comunicazione, il maggior motivo di sofferenza, anche se cercava di accogliere questo limite come una purificazione. Comunque, non dando peso agli anni e agli acciacchi, due volte alla settimana continuò a recarsi presso i "senza casa" per il recupero scolastico dei bambini in difficoltà. E questo fino ad alcuni giorni prima di morire.

Il Signore la chiamò a sé il 23 dicembre 1994, quasi alla vigilia di Natale, per farle sperimentare la beatitudine dei poveri in spirito, dei quali è il Regno dei cieli.

Suor Torti Adele

di Giovanni e di Raiteri Serafina
nata a San Salvatore Monferrato (Alessandria)
il 20 ottobre 1919
morta ad Agliè (Torino) il 5 agosto 1994

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a Casanova il 5 agosto 1947

La famiglia di suor Adele fu molto presto colpita dal dolore. La morte della mamma quando lei, la primogenita, aveva appena sei anni la lasciò orfana con la sorellina di due anni e il fratellino di due mesi. Il padre, dedito ai lavori dei campi, la chiamò in aiuto dopo che lei ebbe frequentato la scuola elementare. Adele, amante della natura, si dedicava volentieri a quel tipo di lavoro. Dirà che l'aiutava a elevare la preghiera e il cuore a Dio.

Col passare degli anni, risolta l'urgenza delle esigenze familiari, Adele nell'adolescenza sentì il bisogno di seguire l'ideale che l'attraeva e che la illuminava di gioia. A San Salvatore poteva frequentare l'oratorio delle FMA e conoscere la loro vita dedita con entusiasmo e cordialità ai piccoli e alle giovani. L'attrazione maturò nella scelta e, a 20 anni, nel 1939 fece il primo passo nell'Istituto con l'ammissione al postulato a Torino. Nello stesso anno entrò nel noviziato di Casanova, dove emise la prima professione religiosa nel 1941.

A Casanova rimase per dieci anni, dedicandosi principalmente ai lavori dell'orto. Suor Adele era una FMA semplice, silenziosa, attiva, buona e serena. Chi la conobbe la ricorda con ammirazione e affetto, sottolineando soprattutto la sua grande

bontà. La sua umiltà era esemplare. Era convinta di essere l'ultima nella comunità, di contare poco agli occhi di se stessa e degli altri. Offriva a Dio senza stancarsi il suo lavoro paziente e sacrificato, che la poneva a contatto con la natura, una natura che lei coltivava volentieri e con competenza e ne traeva prodotti utili al cibo sano della comunità. La preghiera continua le sgorgava facilmente nella solitudine e nel silenzio dell'orto.

Dopo la permanenza a Casanova, dove la sua testimonianza colpiva l'attenzione delle novizie che si susseguivano di anno in anno nella casa di formazione, la sua vita si svolse quasi tutta a Mornese. Dal 1951 al 1962 la permanenza al Collegio le faceva rivivere con la memoria e il cuore l'esperienza delle prime consorelle e principalmente quella di madre Mazzarello. Le era facile in quel luogo immedesimarsi con la povertà, il lavoro assiduo e la preghiera degli inizi dell'Istituto. Il collegio ospitava bambine orfane dell'Arma dei carabinieri e suor Adele aveva molto lavoro in lavanderia e guardaroba. Le bimbe le volevano bene e lei aveva per loro attenzioni delicate e materne.

Nel 1962, sempre a Mornese, passò alla comunità che si stava aprendo nella frazione dei Mazzarelli. Accanto alla casa natìa di S. Maria D. Mazzarello si era costruita una casa per ospitare le prime quattro suore, mentre iniziava a sorgere il grande edificio che avrebbe dovuto essere Centro di spiritualità e poi il Santuario. Suor Anna Maria Cavoli, che dal Collegio si unì a quel piccolo gruppo, ricordava i disagi vissuti in quel tempo, l'assenza delle cose più necessarie per vivere e anche la fame patita. Ricordava che le suore al mattino dovevano recarsi al Collegio per la Messa e per la colazione, e poi in fretta tornavano ai Mazzarelli per il lavoro. Suor Adele cercava di ottenere qualche prodotto dalla coltivazione dell'orto. Un giorno portarono a loro una grande quantità di pere che costituirono la loro frutta da ottobre a Pasqua. Nella comunità, che poi divenne di dieci suore, regnava un meraviglioso clima di famiglia. I disagi venivano affrontati insieme con tanta serenità e a volte con ilarità. Più tardi, per guadagnare qualcosa per vivere, le suore ottenevano dalle fabbriche dei prodotti da elaborare. Dopo una giornata di lavoro estenuante, si univano in quell'attività senza mai lamentarsi. Suor Adele era sempre sorridente, buona e cordiale.

L'esperienza di Mornese restò nella memoria del cuore con tanta nostalgia. Suor Adele amava la vita comunitaria, godeva di ritrovarsi la sera per un'ora di fraternità con le consorelle e non vi rinunciò mai, anche negli ultimi anni trascorsi nella casa di riposo di Agliè dove venne accolta nel 1991. Non aveva esigenze, era sempre contenta e riconoscente.

L'ultimo periodo, segnato dalla sofferenza fisica, la trovò paziente e serena nell'adesione alla volontà di Dio. La sua morte, avvenuta il 5 agosto 1994, era il compimento di quel "sì" vissuto sempre nella pienezza del dono.

Suor Toth Erzsébet

di Lajos e di Rün Júlia
nata a Esztergom (Ungheria) il 19 novembre 1900
morta a Jaszbereny (Ungheria) il 1° aprile 1994

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1928
Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1934

Donna intraprendente e religiosa entusiasta del carisma salesiano, suor Erzsébet ha segnato l'inizio e la ripresa della presenza delle FMA in Ungheria. Apparteneva ad una famiglia numerosa cattolica praticante che le impartì una buona educazione religiosa. Di intelligenza vivace, conseguì il diploma di maestra per l'insegnamento nella scuola elementare. Successivamente ottenne l'abilitazione all'insegnamento della Religione divenendo competente catechista, passione che l'accompagnò per tutta la vita, anche nei difficili periodi di clandestinità. Il suo direttore spirituale, che stimava il carisma di don Bosco, le fece conoscere il nostro Istituto ed Erzsébet ne rimase conquistata.

Il 13 agosto 1925 – aveva quasi 25 anni – partì per Torino con il fermo proposito di iniziare il cammino formativo tra le FMA. Anni dopo raccontava che arrivò con un'amica in Italia senza conoscerne la lingua. Due sole parole le avevano orientate: "Torino" e "Don Bosco". Giunta a Valdocco, Piazza "Maria Ausiliatrice", ebbe la sensazione di essere giunta a casa. Il 31 gennaio 1926 poté iniziare il postulato a Torino e il successivo 5 agosto il noviziato a Nizza Monferrato.

Emessa la prima professione il 5 agosto 1928, dopo un breve periodo, fu inviata a Napoli Vomero come assistente delle educande, insegnante di musica e di pittura. Vi rimase otto anni, cioè fino a quando le superiore le chiesero di unirsi ad altre tre FMA sue connazionali per aprire la prima casa nell'amata Ungheria a Olad dove fu direttrice. Era l'8 settembre 1937, memoria della Natività di Maria. In quella realtà che, per la sua povertà,

era stata definita la "Mornese dell'Ungheria", oltre ad essere animatrice di comunità, suor Erzsébet insegnava alla scuola elementare ed era apprezzata maestra di canto.

Una consorella che nel 1939 si presentò come aspirante, ricorda la sua amorevole accoglienza e la cena calda offerta al papà che l'aveva accompagnata. Un'altra testimonia: «Quando sono entrata aspirante, la direttrice mi ha fatto una bella impressione per la semplicità e l'adattabilità nei lavori di casa. Avevo l'idea che la superiora dovesse fare soggezione; invece lei mi ha aperto il cuore e mi ha fatto sentire a mio agio in comunità. Dopo di me, entrarono altre due aspiranti. Suor Erzsébet voleva che fossimo sempre serene e allegre soprattutto in ricreazione».

Nel 1943 la piccola comunità si trasferì a Mandok, vicino al confine russo. Attesta una FMA: «La povertà che regnava in casa non diminuiva il nostro fervore, perché suor Erzsébet sapeva vedere la realtà con spirito sereno e con molta fiducia in Dio». Ma, insieme alle ristrettezze economiche, che la gente del paese cercava di mitigare aiutandole secondo le possibilità, provavano sofferenza per il clima di ateismo che cominciava ad insinuarsi. Alla minaccia dell'invasione tedesca del 1944, si spostarono a Tenyo fino al 1947 e poi a Budapest dove lei continuò ad essere direttrice.

Nominata dalle superiore Delegata delle FMA per l'Ungheria, vigilava sull'incolumità delle consorelle che, con prudenza e coraggio, continuavano ad annunciare la fede in Cristo cercando di avvicinare le giovani alla religione cattolica. Si faceva anche carico di accompagnare alcune ragazze sensibili al progetto di Dio sulla loro vita, aiutandole a maturare la scelta di consacrarsi a Lui nell'Istituto delle FMA.

Dal 1950 al 1990, gli anni difficili della clandestinità, si trasferì a Esztergon, presso i suoi genitori. Anche le altre consorelle, in abito borghese, vennero accolte nelle loro famiglie. La testimonianza di suor Erzsébet le sosteneva nell'impegno di vivere fedeli alla vocazione e alla missione, pur con le limitazioni imposte dal regime e dalla situazione di grande precarietà. Basta pensare all'eroicità del Card. Mindszenty e di alcuni Salesiani perseguitati dal regime marxista, per avere un'idea degli anni di martirio vissuti da queste nostre sorelle.

Suor Erzsébet coltivava una profonda fede in Gesù Eucaristia e nel Sacro Cuore. Invocava con fiducia filiale Maria Ausiliatrice, parlava volentieri di don Bosco e di madre Mazzarello. Sempre entusiasta della vocazione e della missione salesiana, continuò a lavorare per il Regno di Dio, mettendo a frutto anche le capacità di relazione, soprattutto con i bambini: le era

facile intavolare con loro un dialogo che sfociava poi in un incontro spicciolo di catechesi. Muovendosi con cautela, riusciva anche a prepararli alla prima Comunione. Era pure zelante nell'apostolato della buona stampa.

Sensibile verso le consorelle, i poveri e i sofferenti, cercava di condividere quanto poteva. Una suora attesta: «Era generosa e distaccata. Quando si ricevevano capi di vestiario dalle superiore, lei cedeva a me i migliori, perché ero impiegata nella scuola materna statale. Ricordo che si recava volentieri negli ospedali a confortare gli ammalati, sapendo per esperienza quanto gli infermi desiderano ricevere visite».

Suor Anna Kerenyi, una FMA ungherese che seguì dall'Italia le vicende della sua amata terra, conoscendo bene suor Erzsébet e le altre consorelle, ebbe a dichiarare: «Sono i martiri moderni». Nei limiti del possibile e tra non poche difficoltà, suor Erzsébet cercò di mantenere i contatti con le superiore e di far conoscere l'Istituto.

Considerò un dono del Signore poter tornare a Torino nel 1964 per partecipare al Capitolo generale, come pure raggiungere Roma alla fine di settembre del 1975 e nel 1980.

Terminata la clandestinità, realizzò con intelligenza alcune iniziative pastorali, in collaborazione con laici sensibili. Nonostante le prove sopportate, grazie al profondo spirito religioso, si mantenne serena. Il suo carattere forte e la diversità di mentalità rispetto alle sorelle più giovani talvolta rendevano difficile la collaborazione e l'intesa. Tuttavia anch'esse la stimavano e l'apprezzavano per il coraggio e la tenacia con cui tenne vivo il carisma salesiano durante la persecuzione. Certamente si deve anche a lei se la vita dell'Istituto in terra magiara è rifiorita dopo la dittatura comunista.

Nel 1992, ormai debilitata nel fisico all'età di 91 anni, venne ricoverata in una casa di cura per religiose a Jászberény. Scrive una consorella: «Nel tempo della malattia, ho sempre trovato suor Erzsébet serena e abbandonata alla volontà di Dio. Non l'ho mai sentita lamentarsi per le sofferenze e per le prove che sono state fedeli compagne della sua vita».

Si spense, dopo due anni di intensa preghiera e offerta, il 1° aprile 1994. Il giorno del funerale il cielo era carico di nuvole, ma non piovve. Colpì il fatto che, durante il rito funebre, un raggio di sole si posò per un momento sulla bara. Sicuramente suor Erzsébet intercederà sante vocazioni, perché un "raggio di sole" continui ad infondere speranza alla sua gente.

Suor Turcato Teresa

di Giuseppe e di Gasparotto Caterina
nata a Dueville (Vicenza) il 5 febbraio 1912
morta a Lugagnano d'Arda (Piacenza)
il 24 settembre 1994

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1933
Prof. perpetua a Conegliano il 6 agosto 1939

Teresina, come veniva chiamata quasi a sottolineare la sua gracile costituzione e il suo incedere svelto e leggero, nacque in terra veneta da una famiglia ricca di fede più che di mezzi economici. Non ci ha lasciato testimonianze sulla sua fanciullezza e adolescenza, ma possiamo facilmente immaginare come la famiglia e la parrocchia, vere palestre di vita soprattutto in quel tempo, abbiano contribuito a forgiare la sua personalità sui valori evangelici, sull'apertura al dono di sé fino alla generosa risposta alla chiamata di Gesù a seguirlo più da vicino.

Fin dall'adolescenza, Teresa fu operaia in una fabbrica contribuendo così al bilancio familiare. Non sappiamo da chi fu indirizzata all'Istituto delle FMA. Fu accolta a Padova per l'aspirantato nel 1930 e fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1931. Il 6 agosto dello stesso anno fece vestizione a Conegliano, dove emise pure i primi voti il 6 agosto 1933.

Iniziò la sua missione come guardarobiera a Venezia. Dopo pochi mesi, venne trasferita a Verona fino alla professione perpetua, tappa per lei molto importante, a cui si preparò con diligenza piena d'amore e di disponibilità. Nel 1939 fu richiesta di prendersi cura della biancheria e del vestiario a Manerbio, dove lavorò per due anni. Nel 1941 continuò il suo servizio di guardarobiera precisa e sollecita nella casa addetta ai Salesiani di Modena e poi, dal 1973, in quella dell'Istituto Salesiano di Faenza. Fu un sereno snocciolare di anni, caratterizzati da semplicità di rapporti con chiunque l'avvicinasse, delicatezza di tratto, silenziosa operosità, parole incoraggianti e illuminate da una fede profonda. Lo testimoniano sia le FMA che hanno vissuto con lei, sia i numerosi Salesiani che l'hanno vista trascorrere tante laboriose e serene stagioni a servizio delle due case.

Nei 53 anni di attività generosa e sacrificata come guardarobiera a favore di FMA, di confratelli e di giovani, era – spesso fino a tarda sera – dedita al lavoro assiduo e alla preghiera, sempre pronta ad ogni evenienza.

Quando, nel 1986, soffrì per seri disturbi cardiaci, accettò di essere trasferita nella casa di riposo di Lugagnano d'Arda. Appena riuscì a riprendersi, si offerse ad aiutare le sorelle anziane o fragili di salute. Trattava tutte con benevolenza e amabilità, evitando espressioni di critica. Era contenta di poter servire le sorelle, nonostante la salute precaria. Dolce e paziente, cordiale e servizievole, soprattutto verso le suore affidate alle sue speciali attenzioni, era un dono di pace per la comunità. Con la sua profonda interiorità e il costante impegno a vivere l'unione con Dio, trasmetteva il gusto della preghiera a quante l'avvicinavano.

Una FMA, che ha vissuto alcuni anni con lei a Lugagnano, dopo aver costatato che era di grande aiuto alle infermiere, attesta: «La ricordo mite, servizievole. Sapeva soffrire in silenzio. Discreta e sobria, le bastava l'indispensabile. Non faceva mai riferimento al molto lavoro che aveva svolto con competenza e precisione nelle case salesiane. Il suo esempio mi rievocava i piccoli gesti di bontà di S. Teresa del Bambino Gesù, donati però con una nota tutta salesiana».

Dopo un breve periodo di degenza all'ospedale per un malessere apparso improvvisamente, suor Teresa si consumò come una candela. La suora che le fu vicina nell'ultimo tratto della vita, scrive: «Era sofferente, ma sempre attenta a chi l'assisteva, preoccupata a non essere di peso. Ripeteva spesso il grazie riconoscente. Il suo esempio edificava medici e infermieri. Sapeva soffrire e offrire, con semplicità e serenità, per il bene dell'Istituto, per le vocazioni, per le persone che si raccomandavano alle sue preghiere. Mi ha lasciato il ricordo di una religiosa umile e tutta di Dio».

Maria l'accompagnò all'incontro con lo Sposo, che aveva servito con semplicità e fedeltà, il 24 settembre 1994, giorno in cui si commemora la sua presenza di Ausiliatrice. Il cappellano della casa di riposo, nell'omelia del funerale si espresse così: «Suor Teresina è stata grande perché ha amato, perché si è dedicata generosamente agli altri, mite testimone nel servizio di fede e nella carità».

Suor Valderas María

di Olegario e di Loaiza Zenofia
nata a Puerto Montt (Cile) il 15 giugno 1926
morta a Santiago S. Bernardo (Cile) il 16 novembre 1994

1ª Professione a Santiago La Cisterna il 2 febbraio 1951
Prof. perpetua a Santiago il 2 febbraio 1957

María era la penultima degli otto figli di una famiglia cristiana e laboriosa. Venne battezzata l'11 marzo 1928. Il papà dirigeva come capomastro i lavori di costruzione di ferrovie e di opere portuali nei dintorni di Puerto Montt. Nella speranza di migliorare le condizioni economiche, si trasferì con la famiglia verso Punta Arenas. Ma poco dopo fu colpito da emiplegia. Suor María, ricordando quel triste periodo, scrisse: «Si cominciò a vendere quanto si aveva per ricuperare i soldi necessari alle cure. Io avevo nove anni e dovetti occuparmi dei lavori di casa perché la mamma potesse lavorare come sarta e guadagnare per vivere. Insegnò poi anche a me il cucito e così l'aiutavo. Grazie a Dio, non ci mancò mai il cibo e il vestiario».

A Punta Arenas, posta su verdi colline nella costa dello Stretto di Magellano, c'era un'intensa vita sociale e con il suo carattere allegro e sereno, María si integrò facilmente. Ma ad adolescenti come lei non mancavano i pericoli. Una sera, per sfuggire a chi voleva insidiare la sua purezza, si mise a correre senza sapere dove. Raccontò poi che il suo Angelo custode la guidò ad un edificio con delle inferriate. Come poté, vi si rifugiò e aspettò l'alba. Non appena si aprì la porta, scoprì che era l'Asilo "Sacra Famiglia" delle FMA. Domandò di parlare con la direttrice, a cui confidò la sua situazione. Le chiese di riceverla in casa, rendendosi disponibile ad aiutare nel lavoro. La direttrice accondiscese e le suore poterono ben presto constatare la bontà, la delicatezza di coscienza, le abilità nel cucito di quella ragazza. I familiari insistettero perché tornasse a casa. Ma María, senza rivelarne i motivi, decise di rimanervi: aveva trovato un'oasi di pace e di spiritualità.

Oltre all'opportunità di approfondire la sua cultura, poté maturare la scelta alla vita religiosa. Il 2 giugno 1948 – aveva quasi 22 anni – ricevette la medaglia di postulante alla presenza di familiari e amici. Fu poi trasferita a Santiago per continuare la formazione dove, il 2 febbraio 1949, iniziò il noviziato.

Suor Nora Urbina, una delle sue cinque compagne di noviziato, scrive: «Ho un bel ricordo di suor María. Era entusiasta

e desiderosa di approfondire la spiritualità salesiana. Delicata di salute, guardavo a lei come modello di sopportazione perché, nonostante i suoi mali, partecipava alle pratiche di pietà e svolgeva bene i compiti che le erano assegnati. Era una lavoratrice instancabile, soprattutto nel laboratorio dove si prestava ad aiutare le novizie meno capaci. Ammiravo il suo spirito di sacrificio, la sua donazione al Signore nella sofferenza e nella gioia».

E suor Laura Espínola annota: «Suor María è stata mia compagna di noviziato un anno. Era allegra, pia e prudente. Molto esperta nell'arte di lavorare a maglia e nel ricamo, era il braccio destro della nostra assistente suor Anna Zanini. Aveva una carità straordinaria: lasciava il suo lavoro per venirci in aiuto. Era pure l'anima delle ricreazioni. Ma non appena suonava il campanello, lasciava tutto e intonava il canto con la sua voce armoniosa».

Emessi i primi voti il 2 febbraio 1951, iniziò l'apostolato a Punta Arenas come maestra nella scuola elementare e assistente delle interne in piena fedeltà al "sistema preventivo". Nel 1955 fu trasferita a Puerto Natales con gli stessi compiti. Nella speranza che un clima diverso potesse rinforzare la sua salute, le superiore le chiesero frequenti spostamenti da un collegio ad un altro, anche con alcuni ritorni: Santiago, Valparaíso, Linares, Santa Cruz, Talca, Viña del Mar, Concepción, Puerto Montt.

Nel suo taccuino, il 2 febbraio 1957 aveva scritto: «Nel professare i voti perpetui, ho fatto a Dio l'oblazione della mia vita con la promessa di tendere costantemente alla santità per ottenere molte e sante vocazioni per la mia cara Ispettoria Cilena e per i Salesiani, per chiedere la fedeltà alla vocazione. Servire Dio nei miei fratelli, per Cristo, con bontà e allegria, qualunque sia e dove Lui voglia destinarmi per mezzo delle mie superiore». In seguito aggiunse: «O Maria, sono tua figlia! Per sempre lo giurai dinnanzi all'altare. La mia vita non mi appartiene più: non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me. Di' tu, Madre mia, a Gesù che faccia di me ciò che vuole. Nelle gioie e nel dolore, vedrò il suo volto divino che si china verso di me come Sposo sulla sua sposa. Come sono indegna di questo titolo sublime! Aiutami, Madre mia, ad essere sempre pura, a non lasciarmi vincere dal male».

Oltre ai dolori fisici, suor María ebbe anche altre sofferenze tra cui la morte tragica di una consorella, suor Otilia Gallardo, lambita da un'onda del mare in un pomeriggio di serena passeggiata, mentre tentavano di raccogliere dei molluschi attaccati agli scogli. Addolorata per l'accaduto e, nello stesso tempo, riconoscente al Signore per averla preservata, suor María

aveva confidato a madre Angela Vespa la volontà di fare tanti sacrifici. Questa la risposta che ricevette: «Sono contenta di te, della tua volontà di bene che offro alla Madonna perché la sostenga e la benedica. Quanto alle offerte che desideri fare, è migliore di tutto amare i sacrifici e gli incomodi di salute che già hai. Anche in questo caso è bene attenersi a quanto ci dice S. Francesco di Sales: "Nulla cercare, nulla rifiutare"».

Altro motivo di sofferenza, per alcuni anni, fu il sapere la mamma sola. Annotò: «Gesù, come sono in pena! La mamma allevò otto figli. Siamo rimasti in tre e i miei fratelli non possono stare con lei perché hanno le loro famiglie. Che cosa faccio? Illuminami».

Nelle forzate tregue dall'attività pastorale per l'acuirsi dei problemi di salute e dei dolori, cercava di intensificare la preghiera. Tra le sue note, si trova un dialogo con il Signore. Alla richiesta che le indichi come vivere nella sua volontà, illuminata dalla sapienza della croce, si sente rispondere: «Sii semplicemente come Gesù. Immolati con Lui, vivendo la vita come offerta d'amore».

Nell'ottobre 1987 fu sottoposta ad un intervento chirurgico per l'asportazione di un tumore. Nonostante diversi malesseri, poté continuare la sua attività di insegnante di disegno e confezione fino al luglio del 1992, quando gli esami clinici constatarono una ciste all'ipofisi. I medici non poterono estrarla completamente, per cui la avvertirono che avrebbe dovuto armarsi di grande pazienza. All'inizio del 1993 accettò di andare a Santiago S. Bernardo, nella Casa di riposo "Villa Mornese". Conservò la vena poetica e canora, la passione per il bello e le speciali abilità manuali. Così, mentre le forze venivano meno e i dolori aumentavano, si mantenne operosa e serena.

Nell'ottobre del 1994 scrisse: «Oggi ho ricevuto l'Unzione degli infermi. Che felicità sentii nell'anima, che pace, che dolcezza! Gesù, quanto ti amo! Come farò a ripagarti per tutto il bene che mi hai donato?». In quei giorni ripeteva che sarebbe andata presto in cielo. Il 16 novembre, all'età di 68 anni, concluse il suo cammino di identificazione a Cristo, sostenuta da Maria.

All'offertorio della Messa funebre, mentre veniva portato all'altare un giglio bianco, furono letti questi suoi semplici, ma significativi versi che formano l'acrostico MARIA: «Mio essere fatto giglio ti dono – A te che sei il mio amore – Ricevimi, ti prego, Madre mia – Immacolata sarò sempre se mi tieni – Accanto a Te in eterno, o Maria».

Suor Valero Francisca

di Francisco e di Berlanga Encarnación
nata ad Albacete (Spagna) il 21 febbraio 1913
morta a Valencia (Spagna) il 18 marzo 1994

1ª Professione a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1947

Suor Paquita, come da tutti è chiamata, nasce in Albacete, ma scopre e realizza la sua vocazione salesiana nell'oratorio e nella scuola delle FMA di Torrent (Valencia), dove molte bambine come lei possono vivere momenti gioiosi e prepararsi culturalmente alla vita.
Educata, di tratto gentile, amante della musica, trova in quell'ambiente il posto adeguato per coltivare la pietà e sviluppare il suo zelo apostolico in un clima di sana e contagiosa allegria. Studente di musica nel Conservatorio di Valencia, dedica energie e tempo a provare i canti e a preparare teatri per celebrare le feste più importanti dell'oratorio festivo, sempre con molto successo, ricevendo il plauso di tutti i presenti.

In questo clima di preghiera e di gioia, la chiamata di Dio non si fa attendere. Generosa e risoluta, comunica la sua decisione alla direttrice e, ottenuto il consenso dei genitori, all'età di 22 anni, parte per Barcelona per la formazione.
Viene inviata ad Alella, dove incontra Antonia Vara, anche lei postulante, che ricorda: «Feci con suor Paquita Valero il postulato ad Alella, dall'ottobre del 1935 al luglio 1936. Di questi mesi mi rimane il ricordo del suo tratto fine e delicato, della sua simpatia, della sua allegria comunicativa, del suo amore alla vita salesiana e alla musica. Alla fine di luglio ci separò la guerra civile. Lei fece ritorno in famiglia e io partii per l'Italia».

Finita la guerra, le superiore mandano Paquita alla casa di Sueca per insegnare musica e al tempo stesso ottenere a Valencia l'abilitazione per l'insegnamento del pianoforte, titolo che ottiene il 20 maggio1939. Le consorelle di quella casa – alunne a quei tempi della "signorina Paquita" – ricordano e scrivono di lei: «Il suo modo di fare era gentile ed accogliente. Anche se non lo era ancora, agiva come una FMA». «Ci attirava per la sua semplicità e delicatezza; dimostrava affetto, rispetto, pazienza e stima sincera per tutte noi». «Per lei il valore primario era l'attenzione alla persona». «Esprimeva creatività ed armonia nelle opere teatrali che preparava per celebrare le feste della scuola e dell'oratorio».

Quando giunge il momento di andare a Barcelona per gli esercizi spirituali ed entrare in noviziato, tutte soffrono per la sua partenza. Dopo tante richieste e anche pianti, – ricordano le suore a distanza di anni – viene loro permesso di andare alla stazione per ringraziarla e salutarla.
Trascorre i due anni di noviziato a Barcelona Sarriá e il 5 agosto 1941 suor Paquita è FMA. Viene destinata al Collegio "Maria Ausiliatrice" di via Sepulveda, nella stessa città, dove resta fino al 1944. Qui si ritrova con suor Antonia Vara, che racconta: «Ci trovammo nuovamente nella stessa casa nell'anno 1941-'42: suor Paquita era appena professa, mentre io avevo emesso i voti nel 1940 in Italia. Aveva sempre quella sua caratteristica allegria comunicativa e si dedicava totalmente alle alunne a cui impartiva lezioni di pianoforte. Per il suo bel tratto, le ragazze le vollero molto bene, non solo lì, ma anche in tutte le case dove lavorò. Con entusiasmo e costanza sapeva preparare le feste e, in modo speciale, curava i canti delle celebrazioni liturgiche».

Dal 1944 al 1946 è a Elche de la Sierra (Albacete) e riempie di musica e di allegria quell'ambiente sano ed accogliente. Le alunne progrediscono nell'apprendimento, ma il soggiorno di suor Paquita dura poco. Nella Scuola "S. Dorotea" di Barcelona Sarriá c'è bisogno di una maestra di musica e viene trasferita in quella casa. Ancora una volta, la sua vita si incrocia con quella di suor Antonia Vara che è direttrice della comunità. Così riferisce: «Ci incontrammo un'altra volta nella casa di Sarriá. Suor Paquita continuava a lavorare con impegno ed entusiasmo in tutti gli aspetti della vita, sia quella spirituale sia nella missione educativa. Mi rendevo conto della sua difficoltà per seguire le alunne a causa della dispersione dei pianoforti nella casa e riuscii a sistemarli in piccole stanze nell'antico noviziato. Ne fu felice e mi dimostrava molta riconoscenza. Quando in seguito avevamo l'opportunità di trovarci in occasione di riunioni o degli esercizi spirituali, valorizzavamo molto quei momenti per confrontarci e condividere, perché ci eravamo proposte di lavorare sempre per la gloria di Dio ed il bene delle bambine e delle giovani».

Dal 1964 al 1981, suor Paquita è ancora insegnante di musica nelle case di Valencia "Maria Ausiliatrice" (1964-'73), Alicante (1973-'75), e di nuovo a Valencia (1975-'81). Attraverso la musica, raggiunge il cuore delle giovani e fa loro gustare la bellezza della vocazione salesiana con la testimonianza di religiosa entusiasta e fedele al carisma. La sua vita si può riassumere nell'amore alle giovani e nell'amore alla musica. In questi due aspetti suor Paquita è dovunque una autentica portatrice della bontà di Dio alla gioventù che le è affidata.

Nel 1981 è trasferita a Valencia nella Casa "N. S. de los Desamparados", dove rimane fino al termine della sua vita terrena. Colpita da una grave malattia coronaria, rivela fino agli ultimi giorni il meraviglioso cammino interiore di docilità alla grazia di Dio. Gode della sua presenza e tutto in lei irradia pace e serenità. Ripete con profonda convinzione d'amore: «Come il Signore desidera»; «Sono preparata…»; «Si compia la sua volontà…».

La morte di suor Paquita, avvenuta il 18 marzo 1994, all'età di 81 anni, lascia un gran vuoto nella comunità ispettoriale, ma allo stesso tempo una grande pace. Tutta la sua vita è stata una donazione generosa a Dio, alle consorelle, alle ragazze e alle giovani che ha amato con cuore di madre e di educatrice salesiana.

Scrive una suora: «È stata una FMA innamorata di Maria Ausiliatrice. Parlava di Lei con frequenza in comunità e con le allieve e sapeva trovare il momento opportuno per farla conoscere e amare. Fedelissima alle pratiche di pietà, vi partecipava con tutta l'anima e con la stessa vitalità cantava le lodi del Signore e di Maria in modo da esprimere, attraverso il ritmo degli accordi musicali, tutto il suo fervore fino agli ultimi giorni di vita. Suor Paquita ci ha insegnato un bellissimo cammino di fedeltà a Dio e ai giovani».

Un'exallieva, ricevuta la notizia della sua morte, pubblicò su un giornale di Valencia una sua testimonianza: «Quando mi ricordo del mio collegio e delle mie educatrici, la prima che mi viene in mente è suor Paquita, mia insegnante di musica, era così buona! Lasciò in me una forte impronta, perché era sempre di buon esempio e di una squisita sensibilità umana».

Suor Vandenheuvel Adelia

di Julius e di Vancraenenbroeck Marietta
nata a Bruxelles (Belgio) il 14 marzo 1922
morta a Wijnegem (Belgio) il 21 giugno 1994

1ª Professione - Prof. perpetua a Heverlee
il 1° novembre 1966

Adelia nacque a Bruxelles il 14 marzo 1922 da genitori cristiani impegnati. Essendo la prima dei cinque figli: tre fratelli e due sorelle, in casa era di grande aiuto. Purtroppo la mamma

morì quando lei aveva appena 13 anni. Aiutata e sostenuta dai buoni vicini, cercò di farne le veci per le faccende domestiche senza tralasciare gli impegni scolastici. Una religiosa, in quel tempo sua insegnante, testimonia che Adelia era un'allieva intelligente e molto impegnata.

Due anni dopo la mamma, morì anche il papà, vittima di un incidente. La nonna decise di collocare lei, la sorella Maria e il fratello Luigi in un orfanotrofio a Heverlee. Per Adelia, allora quindicenne, al dolore per la perdita di entrambi i genitori, si aggiunse quello della separazione dagli altri due fratelli. Scrive una consorella: «Penso che suor Adelia non abbia mai accettato la perdita precoce dei genitori e la situazione familiare. Questo ha segnato tutta la sua vita, anche se ne manteneva il riserbo e cercava nell'amore del Signore ciò che non aveva potuto avere dalle persone». Nei quattro anni che rimase nell'orfanotrofio, seppe approfittare della formazione per una buona gestione della casa, formazione che le fu molto utile in seguito.

L'educazione alla fede ricevuta dai genitori nella fanciullezza e il desiderio, maturato negli anni, di donare la vita al Signore, le aprirono la strada verso la consacrazione religiosa. Accolta dalle Suore Oblate Regolari di S. Benoit a Heverlee, prese il nome di suor Amanda. Già prima della professione, fu educatrice dei piccoli. Il 10 febbraio 1944 emise con gioia i primi voti. Trasferita a Tertre, per un ventennio si dedicò ai bambini poveri e abbandonati che vi erano ospitati. Nella stessa casa fu cuoca, compito che svolse con cura, mettendo a frutto l'esperienza acquisita negli anni giovanili.

Per la riduzione numerica della Congregazione, la Madre generale e le altre consorelle chiesero e ottennero di unirsi al nostro Istituto. E il 1° novembre 1966 emisero i voti come FMA a Heverlee. Scrive una suora: «Suor Amanda amava la sua Congregazione e soffrì molto quando si fuse con quella delle FMA, però non lo faceva pesare in comunità».

Lavorò come cuoca per quattro anni a Wijnegem e per undici a Groot-Bijgaarden. Accompagnava questo suo generoso servizio con la preghiera: «Signore, fa' che possiamo, fortificati da questo nutrimento, compiere la tua volontà». Trasferita a Wijnegem nel 1981, le fu chiesto di aiutare in lavanderia, sartoria, refettorio e in altre mansioni casalinghe. Contemporaneamente lavorava a maglia, sia per le missioni che per i ragazzi interni. Quando riceveva visite dai suoi exallievi, ne era fiera.

Trascorsi appena due anni, cominciò ad accusare forti dolori reumatici. Poiché questi disturbi aumentavano, fu sottoposta ad esami clinici approfonditi. I medici decisero un urgente

intervento chirurgico per la presenza di un cancro: il 20 settembre 1993 le dovettero asportare un rene. Fu l'inizio di un doloroso cammino. Suor Amanda reagì con coraggio, anche perché voleva arrivare alla celebrazione del 50° di professione religiosa.

Durante la novena in preparazione alla festa di don Bosco del 1994, scrisse all'ispettrice: «Mi sento stanca. Anche l'età ha la sua parte. Non faccio più lavori pesanti; sono prudente e contenta che arrivi sera per andare a riposare. Dormire è un'altra cosa: mi è più difficile. Non vado in cerca di sacrifici, ma mi sforzo di accettare tutto e di unire le mie sofferenze a quelle di Cristo domandando l'aiuto alla Santa Vergine. Offro per la mia famiglia, per l'Istituto, per le tante necessità del mondo, per i bambini e i giovani che ci sono affidati. Ma soprattutto per riparare le mie mancanze. Sto cercando di prepararmi al mio giubileo con la preghiera e il raccoglimento. La data esatta è il 10 febbraio, festa di S. Scolastica. Sono contenta che la Superiora generale abbia scelto questo giorno perché mi consacrassi al Signore. Le cure mediche sembrano soddisfacenti. Da parte mia, faccio tutto quello che mi chiedono, perché la malattia non abbia il sopravvento».

All'inizio di aprile suor Amanda ebbe la gioia di festeggiare insieme a familiari, amici e conoscenti i 50 anni di professione con una solenne celebrazione eucaristica e un pranzo molto gradito. Qualche settimana più tardi, le fu ancora possibile tornare in famiglia per la Cresima di due suoi parenti. Un mese più tardi – il 24 maggio 1994 – fu ricoverata d'urgenza in clinica. Era in stato di coma e tutte pregavano che Maria Ausiliatrice la venisse a prendere. Invece si riprese e i dolori le diedero un po' di tregua. Nei momenti in cui stava meglio, andava a salutare gli ammalati che erano vicini a lei. Tornata in comunità a Wijnegem, era riconoscente per le visite delle consorelle, dei familiari e degli amici. Quando i dolori aumentavano, pregava: «Gesù, aiutami. Non ne posso più». Ma la sua ora non era ancora giunta. Cosciente e grata, il giorno di Pentecoste ricevette dal suo confessore il Sacramento degli infermi. Il mattino del 21 giugno, primo giorno d'estate, entrò serenamente nel Giorno senza tramonto.

Annota una consorella: «Suor Amanda amava la comunità; era riconoscente per tutte le espressioni di simpatia e per le parole di incoraggiamento. Voleva molto bene alla sua famiglia, soprattutto alla sorella. Pur manifestando costantemente una sorta di malinconia motivata dalle sue sofferenze morali e fisiche, sapeva anche ridere e prendeva parte alla vita della comunità. Aveva un carattere un po' difficile, ma cercava di dominarsi.

Quando non ci riusciva, esprimeva la sua riconoscenza per il perdono accordatole con qualche attenzione. Pregava molto e si recava spesso a far visita a Gesù Eucaristia in cappella».

Nel suo libro di preghiere è stato trovato un biglietto che aveva scritto nel 1991: «Per ottenere vocazioni voglio offrire nella settimana una S. Messa e pregare una decina del rosario. Alla domenica farò mezz'ora di adorazione e al venerdì un sacrificio a tavola. Soprattutto cercherò di sopportare i miei dolori e offrirli in unione alla passione di Cristo». Su un altro foglietto aveva annotato: «Vivere la vocazione nell'unione con Gesù. Lui mi chiama a questo. Devo rispondergli fedelmente. Ogni giorno ricominciare per suo amore, accogliere tutte le occasioni per giungere alla santificazione». Certamente le sofferenze accolte e offerte l'hanno purificata e resa degna dell'incontro con lo Sposo.

Suor Veloso Maria de Lourdes

di Estanislau e di Da Luz Maria
nata a Jaicós (Brasile) il 7 aprile 1914
morta a Recife (Brasile) il 30 gennaio 1994

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1935
Prof. perpetua a Petrolina il 6 gennaio 1941

Maria de Lourdes ricevette in famiglia una solida formazione cristiana. Insieme all'unico fratello, crebbe in campagna: un ambiente semplice che l'ha resa sensibile al rispetto della natura e alla contemplazione del bello. Nella vicina città di Jaicós frequentò con profitto la scuola elementare manifestando buone inclinazioni per le scienze, la letteratura e l'approfondimento dei valori religiosi. Uno degli zii, conoscendo le doti della nipote, convinse i genitori a mandarla nella sua casa, a Petrolina, assicurandoli che l'avrebbe iscritta al Collegio "N. S. Auxiliadora" diretto dalle FMA. La preadolescente, entusiasta della nuova esperienza, non tardò a familiarizzare con l'ambiente educativo e divenne ben presto una delle allieve più impegnate. Rivelava un'acuta capacità intellettuale, ma anche l'ideale di consacrarsi a Dio nella vita religiosa. Nelle sue note autobiografiche lasciò scritto che percepì con chiarezza la chiamata del Signore dal momento in cui una suora le domandò se voleva diventare FMA. Senza la minima esitazione, le rispose immediatamente di "sì".

Aveva appena 14 anni quando rivelò ai genitori la sua aspirazione. E l'anno successivo riuscì ad ottenere il loro consenso per poter iniziare il cammino formativo nell'Istituto delle FMA. Considerando la sua propensione per l'attività educativa, le superiore la inviarono a Guaratinguetá a proseguire gli studi, fino ad ottenere il diploma di maestra per la scuola elementare.

Ammessa al postulato il 12 luglio 1932, il 6 gennaio 1933 fece vestizione a São Paulo. Dopo i due anni di noviziato vissuti con impegno e apertura di cuore, emise i primi voti il 6 gennaio 1935. Felice di aver donato la sua vita al Signore, tornò con gioia a Petrolina, proprio nel collegio in cui aveva maturato la sua vocazione, per iniziare da FMA la missione di educatrice salesiana.

Suor Veloso – come tutti la chiamavano – da subito si distinse per lo spirito di preghiera, la fedeltà alle Costituzioni, la diligenza nello svolgimento dei compiti di insegnante e assistente. A Petrolina vi rimase per un decennio, con la breve parentesi di un anno a Fortaleza "Juvenal Carvalho" in cui fu anche consigliera. Nel 1942 ritornò a Petrolina come vicaria della comunità e ancora come insegnante.

Nel 1947 fu trasferita a Baturité dove fu sempre molto attiva e disponibile nella scuola e nell'assistenza delle ragazze. Nel 1949 dovette sostare a Recife "Maria Ausiliatrice" per problemi di salute, ma dopo i mesi necessari per riprendersi, ritornò a Petrolina tra le sue alunne che nutrivano per lei un grande affetto. Da vera educatrice salesiana, godeva nel far conoscere e amare Gesù ai bambini, soprattutto nel prepararli alla prima Comunione.

Nel 1962 frequentò un Corso di Orientamento per catechiste e l'anno dopo ebbe la gioia di recarsi in Italia per partecipare al 1° Convegno Internazionale di catechesi, promosso da madre Angela Vespa. Tornata a Recife "Maria Ausiliatrice", fu nominata coordinatrice pedagogica e delegata ispettoriale per la catechesi, incarichi che svolse con competenza ed entusiasmo sia in quella casa che, successivamente, a Petrolina "N. S. Auxiliadora".
Significative le testimonianze raccolte da alcune sue exallieve. Maria Amélia Araujo scrive: «Suor Veloso, donna sapiente, comprensiva, umile, fu la mia maestra di didattica. Nelle sue lezioni parlava sempre di don Bosco. Ho avuto la fortuna di aiutarla nella catechesi all'oratorio festivo. Quanta tenerezza nel tratto con le bambine, soprattutto verso le più povere e difficili! Con suor Veloso ho imparato la pratica del metodo educativo di don Bosco, da lei definito "metodo dell'amore"».

E Angelita Araujo così la ricorda: «Nel tempo in cui suor Veloso ci insegnava metodologia, non si parlava di ecologia, però

lei aveva anticipato i tempi. Il Club Agricolo "D. Malan" da lei fondato, era il campo di sperimentazione per i piccoli a cui insegnava come lavorare la terra, coltivare le piante e proteggere la natura. In tutte noi, allieve del Corso di Magistero, inculcava l'amore alla sublime missione di insegnare ed educare. Ancora oggi mi sento orgogliosa di averla avuta come maestra nella giovinezza».

Maria Elisa Viegas, nota educatrice brasiliana, l'ha definita «prototipo della metodologia nello Stato di Pernambuco». Sapeva, infatti, unire sicurezza e semplicità nel presentare ed illustrare alle alunne contenuti anche impegnativi. Molte delle sue exallieve, oggi insegnanti ed educatrici, sono unanimi nell'affermare che la testimonianza di suor Veloso ha lasciato segni indelebili nella loro personalità.

Dal 1984 la salute le impose tempi di riposo e di cura a Fortaleza "Suor Maria Teresa Ambrogio", a Carpina "Maria Ausiliatrice" e, negli ultimi due anni, a Recife "Madre Rosetta Marchese".

Il Signore permise che, nonostante fosse molto apprezzata da suore e alunne per la non comune competenza educativa, dovesse fare i conti con gli scrupoli: una sofferenza pressoché costante, acuta e sottile come uno spillo. Chi l'ha conosciuta in profondità, sa quanto ha patito e combattuto, perché lo scoraggiamento non avesse mai il sopravvento. La lotta interiore non le tolse, comunque, la gioia di dedicarsi con amore alla missione. Il segreto di ciò sta nel fatto che, insieme alla forte passione educativa, l'ha sempre caratterizzata, una profonda devozione mariana, preziosa eredità della sua mamma, donna forte, ricca di virtù cristiane. Quasi a sfidare la frequente tentazione agli scrupoli, teneva abitualmente in mano la corona del rosario. E Maria, che l'ha sempre sostenuta, le ha ottenuto la grazia di trascorrere con invidiabile serenità gli ultimi giorni dell'esistenza.

Il 30 gennaio 1994, all'età di 79 anni, suor Maria de Lourdes, colta da infarto del miocardio, venne ricoverata all'ospedale, ma i medici non poterono fare nulla. E l'Ausiliatrice l'accompagnò all'incontro con lo Sposo perché la introducesse nel Paradiso salesiano. Poté così celebrare in cielo la festa del nostro Fondatore e Padre don Bosco.

Il funerale, celebrato proprio il 31 gennaio, sembrava sottolineare quanto la sua vita profondamente salesiana meritasse di tornare al Signore anche per l'intercessione del Santo dei giovani, venerato filialmente e fatto amare alle allieve nei molti anni di attività educativa.

Suor Venghi Ines

di Giovanni e di Grazioli Luigia
nata a San Pietro Mosezzo (Novara) il 9 gennaio 1905
morta a Cairo (Egitto) il 29 maggio 1994

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1927
Prof. perpetua ad Alessandria d'Egitto il 5 agosto 1933

Nella famiglia Venghi, di laboriosi cittadini e buoni cristiani, residente a San Pietro Mosezzo, vivevano, oltre ai genitori, le due figlie: Enrichetta ed Ines, nata il 9 gennaio 1905.
Fu battezzata ad appena otto giorni dalla nascita il 17 gennaio e in seguito preparata a ricevere il Sacramento della Confermazione, a 7 anni, il 26 giugno 1912.
Dalle scarse notizie, apprendiamo che con la sorella Enrichetta, nel tempo della preadolescenza, soffrì molto per la perdita di ambedue i genitori. Si impegnò quindi, ancora molto giovane, a lavorare come impiegata in un'azienda industriale.

Non sappiamo come e dove Ines conobbe le FMA. A 20 anni, il 31 gennaio 1925, Ines iniziò a Novara il postulato e il 5 agosto di quello stesso anno entrò in noviziato a Crusinallo. Terminata la formazione religiosa, il 6 agosto 1927 fece la prima professione.
Tra il postulato e il noviziato completò la sua preparazione culturale per poter in seguito esercitare la missione educativa nella scuola materna. Infatti, dalla domanda missionaria sappiamo che conseguì il diploma di educatrice. Durante il noviziato rinvigorì il suo slancio missionario e il 5 agosto 1928, inviò alla Madre generale, madre Luisa Vaschetti, la domanda missionaria. La riportiamo integralmente:
«V.G.M.A! Reverendissima Madre Generale.
La sottoscritta Sr. Ines Venghi, nata a S. Pietro Mosezzo il 9 gennaio 1905, umilmente fa domanda a Lei, Reverendissima Madre, di essere inviata tra i lebbrosi.
È residente ora a Pernate addetta all'educazione dell'infanzia, trovasi in buona salute che le permette di fare vita comune specie nel vitto e nel riposo, e non ha discapito né per il caldo né per il freddo. Dichiara di avere conseguito il diploma di abilitazione all'insegnamento della scuola di grado preparatorio e di essere stata esercitata durante il Noviziato in tutti gli uffici della casa e un po' nello studio del pianoforte e a scrivere a macchina.
Coll'aiuto di Gesù e di Maria SS. Ausiliatrice promette di fare il

possibile per adempiere bene il proprio dovere. Ringraziando anticipatamente invia distinti ossequi.
Devotissima e obbligatissima figlia Sr. Ines Venghi F. di M.A.».

Di fatto la domanda fu accettata, ma anziché essere inviata fra i lebbrosi, fu mandata all'Ispettoria del Medio Oriente ad Alessandria d'Egitto. Era stata per circa un anno a Pernate esercitando la missione di educatrice di scuola materna, e il 5 ottobre 1928 partì come missionaria. Lavorò con tanto amore tra i piccoli dell'allora Scuola italiana per i figli degli immigrati, aperta 13 anni prima.

Rimase in quella casa dal 1928 al 1931 e successivamente per altri tre anni ad Heliopolis "Sacro Cuore". Nel frattempo, il 5 agosto 1933 emise ad Alessandria d'Egitto i voti perpetui. L'anno dopo lavorò al Cairo, nella casa addetta al servizio dei Salesiani, e fino al 1950, fu educatrice nella scuola materna della Casa "Maria Ausiliatrice" della stessa città.
Una consorella attesta che suor Ines si faceva ascoltare dai bambini per la sua semplicità e delicatezza di tratto, ottenendo da loro un contegno disciplinato. Li educava alla preghiera spontanea attraverso il suo esempio e insegnando semplici canti rivolti a Gesù e a Maria.
Infondeva nei bambini l'amore all'Angelo custode, mentre insegnava loro anche qualche giaculatoria in italiano, lasciando che si vantassero di saper pregare in questa lingua, mentre nella scuola materna parlavano arabo.

Dal 1950 al 1952 sempre al Cairo, chiusa la Scuola italiana, assunse il compito di portinaia e di sacrestana. Suor Luigia Manica, che ebbe modo di condividere con lei una fraterna esperienza missionaria, riconosce che la vita di suor Ines era improntata a semplicità e a fede genuina. In quel periodo aveva l'incarico della sacrestia e teneva la cappella con grande cura. Uscendo dalla preghiera, la sentiva dire sottovoce: "Ciao, Gesù! Ti saluto, verrò più tardi…". In lei «tutto era semplificato: ogni obbedienza, ogni decisione della direttrice o cambiamento di casa. Tutto era visto nella prospettiva della fede.

Aveva pure una speciale devozione per Gesù Bambino e per le anime del purgatorio.
Suor Ines era una donna serena e ottimista, capace di sdrammatizzare e si prestava con naturalezza allo scherzo per rallegrare la comunità.

Dal 1952 al 1961 lavorò nella Comunità "Sacro Cuore" di Heliopolis come sacrestana e assistente all'oratorio. Alcune consorelle rilevano che invitava le giovani a fare qualche visita alla Madonna, insegnando loro come chiedere grazie, invocare

perdono e compiere qualche piccola mortificazione. Suor Ines, di animo delicato, quando si accorgeva di aver detto qualche espressione poco gentile, subito si correggeva dicendo: «No, non così, sono io che ho giudicato, perdonatemi, starò più attenta».

Dal 1961 al 1994 restò nella Casa "Sacro Cuore" al Cairo come sacrestana e in aiuto per i lavori di manutenzione della casa. Qui la salute incominciò ad indebolirsi a causa di seri disturbi fisici. Al tempo stesso, incominciò ad avere scrupoli di coscienza che la facevano soffrire molto.

Suor Teresina Lorenzi, missionaria italiana, che lavorò con suor Ines dal 1977 al 1980, ricorda che, benché avesse già lei stessa bisogno di aiuto, offriva ancora il suo servizio in portineria e nell'assistenza. In anni successivi, quando suor Lorenzi fu incaricata di occuparsi delle suore anziane, tra cui anche di suor Ines, disse che dimostrava un forte senso di appartenenza all'Istituto e alla comunità, specie alla casa del Cairo, dove aveva profuso tanti anni di donazione sacrificata. Inoltre, incoraggiava le suore giovani a formarsi zelanti FMA, fedeli e generose nel dono di sé alle consorelle e alle ragazze.

Passando il tempo, suor Ines soffriva sempre più forti dolori reumatici, per cui camminava con fatica. La sua sofferenza era anche aggravata interiormente dagli scrupoli, una croce pesante da portare, non sempre capita da chi le viveva accanto. Ciò nonostante, suor Ines era fedele nell'esprimere il suo affetto filiale alla Madonna e un ardente zelo missionario. Un giorno, verso la fine della vita, mentre si trovava in ospedale, una mamma venne a trovarla con la sua bambina e suor Ines, rallegrandosi per quella visita, incominciò ad insegnare alla bambina l'*Ave Maria* in arabo.

Nonostante il suo fervore, suor Ines aveva paura della morte, ma la Madonna venne in suo aiuto preparandola al grande passo. Il 24 maggio 1994, mentre le consorelle partecipavano alla Messa e alla tradizionale processione, suor Ines venne aiutata a cantare alla Madonna. Poco tempo dopo, entrò in coma e non riprese più conoscenza, spegnendosi così il giorno 29 maggio.

La sua salma venne visitata e benedetta da mons. Gennaro, suo ex-allievo, che disse: «Suor Ines mi ha insegnato il catechismo all'asilo e non posso dimenticare tutto il bene che mi ha donato».

Suor Vigo Maria

di Enrico e di Annovazzi Angela
nata a Milano il 29 dicembre 1909
morta a Sant'Ambrogio Olona (Varese) il 4 giugno 1994

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1942
Prof. perpetua a Bosto di Varese il 5 agosto 1948

Suor Maria, nata nella bella e dinamica città di Milano, era la terza di otto figli. In famiglia ricevette la forte e positiva influenza del padre, uomo profondamente cristiano. Di professione infermiere, era pieno di carità verso tutti e attento all'educazione religiosa dei figli: li convocava ogni sera per il rosario e li indirizzava all'oratorio, ambiente educativo sicuro. Da lui suor Maria ereditò anche quell'arguzia che fu una delle sue simpatiche e apprezzate caratteristiche.

Dopo aver frequentato la settima classe della scuola elementare, si abilitò in sartoria e lavorò con profitto presso una signora esperta in confezioni. Per poter dare un contributo finanziario più consistente alla numerosa famiglia, assunse l'incarico di bidella in una scuola elementare comunale. Contenta di mettersi a servizio degli alunni, li seguiva con sensibilità educativa. Ma la casa e il lavoro non erano sufficienti ad esprimere la vitalità che portava dentro. Il luogo ideale per sviluppare ulteriormente le sue capacità di relazione e la sua creatività lo trovò proprio vicino a casa: all'Istituto delle FMA della comunità in via Bonvesin de la Riva.

Oratoriana assidua ed affezionata, non era certamente uno degli elementi più tranquilli. Scrive suor Claudia,[1] la sorella minore che la seguì nell'Istituto e divenne FMA due anni dopo di lei: «D'estate frequentava il laboratorio, ma erano più i dispetti che faceva alle compagne che il lavoro eseguito. So che più di una volta è stata licenziata dalle suore. Allora toccava al papà riaccompagnare la figlia ben poco contrita. Presentate le scuse dovute, pregava che la riprendessero. Per molti anni fu membro attivo della *Schola Cantorum* formata in prevalenza da giovani lavoratrici che, in alcune sere della settimana, si recavano all'Istituto per le prove. Mia sorella Maria voleva bene alla direttrice

[1] Suor Claudia morì a Contra di Missaglia il 28 giugno 2015 all'età di 93 anni.

del coro, suor Rosalia Moretti, ma le piaceva anche farla inquietare, magari uscendo di Chiesa durante l'omelia o facendosi cercare al momento del canto. Al tempo stesso, era costante nel prestarle aiuto, soprattutto nel ricopiare le musiche. In quell'ambiente, complici suor Rosalia e la direttrice, maturò la sua vocazione. E non fu un fuoco di paglia! Aveva 30 anni quando entrò nell'Istituto».

Suor Maria stessa raccontava: «L'ispettrice suor Teresa Graziano, che ho sempre considerato una santa religiosa, mi aiutò a leggere il disegno di Dio nella mia vita».

Ammessa al postulato a Milano il 31 gennaio 1940, visse gli anni di formazione con serietà e impegno. Da quanto scrive la sorella suor Claudia, si intuisce che non mancarono le difficoltà. Nella sua rettitudine faticava, ad esempio, ad accettare che si facessero preferenze nei riguardi di alcune giovani.

Dopo il noviziato a Bosto di Varese, suor Maria emise i primi voti il 6 agosto 1942. Fu inviata al Convitto "De Angeli Frua" di Legnano come assistente delle convittrici. Fu un anno poco incisivo. Di fatto, nelle note autobiografiche ha lasciato scritto – forse intenzionalmente – che la sua prima comunità fu quella di Bizzozero: «La mia prima casa è stata quella di Bizzozero. Ero addetta alla parrocchia, ma aiutavo anche in casa e lavoravo con la suora del laboratorio». Vi rimase 11 anni e là si preparò anche alla professione perpetua, non senza sofferenza. Suor Claudia racconta che l'ammissione "non fu del tutto liscia", tanto che si sentì in dovere di fare da mediazione presso l'ispettrice: forse erano state travisate alcune sue arguzie e battute di spirito. Alla fine venne ammessa il 5 agosto 1948, ma le rimase una ferita nel cuore, non facile da rimarginare.

Questo non le tolse, comunque, la generosità nel quotidiano dono di sé. Ne è prova il fatto che suor Maria, per togliere d'imbarazzo l'ispettrice che doveva sostituire la cuoca che si era ammalata e che poi morirà in breve tempo, si offrì lei a cambiare lavoro. Così lasciò le mansioni per cui aveva competenza e si mise ad apprendere il nuovo mestiere che, a parte il biennio a Saltrio impegnata soprattutto come assistente delle "figlie di casa", svolse a Rasa di Varese, Monvalle, Dumenza e a Busto Arsizio "S. Anna". Lavorò in cucina fino a quando fu trasferita alla casa di riposo di Sant'Ambrogio Olona.

Le suore che le vissero accanto, sono concordi nel rilevare la sua instancabile laboriosità, lo spirito di povertà e l'umorismo con cui sdrammatizzava le situazioni e irradiava serenità. Scrive una consorella: «La sua disponibilità e la sua arguzia l'hanno resa amabile e apprezzata da tutti. Lavorava con entusiasmo.

Era preoccupata solo di far contente le persone, soprattutto far felici i bambini». E un'altra così la ricorda: «Ho conosciuto suor Maria, quando ero giovane FMA, in una casa – di cui non si indica il luogo – dove la Provvidenza di Dio, per mezzo suo, si manifestava ogni giorno. Quante fatiche sosteneva perché la piccola comunità non mancasse del necessario! Mi diceva che avrei dovuto lavorare tanto per la Congregazione. Perciò, quando riusciva ad avere un uovo fresco, me lo faceva prendere perché mi sostenesse. Piccole cose che rivelano un animo generoso, attento alla persona. Il suo donarsi era concreto e schietto, com'era il suo carattere. Ho sempre visto in lei un amore rispettoso per le superiore anche se, a volte, c'erano delle difficoltà per le diversità di carattere. Il ricordo che ho di lei, è di una persona semplice, ma ricca di Dio».

Suor Mariagiovanna Martinotti annota: «La conobbi ancora da ragazza, assidua allieva di canto e amante della musica. Di carattere ardente e generoso, dotata di bella intelligenza, possedeva pure un raro spirito umoristico, fine e delicato. La ritrovai a Sant'Ambrogio Olona nel 1988, dove arrivò stanca e malandata in salute. Pur possedendo un'abilità non comune come sarta, si era resa disponibile per le attività di guardarobiera e di cuoca. Anche a Ssnt'Ambrogio era desiderosa di donare il suo aiuto nel riordino quotidiano degli ambienti, specialmente della cappella».

In seguito ad una caduta, che la costrinse ad essere operata al femore, gradualmente si aggravò anche la situazione intellettuale. Ma continuò nel suo stile di piacevole umorismo che molto serviva a sdrammatizzare le difficoltà legate alla salute sempre più precaria. Non aveva pretese: per lei tutto era troppo e ogni cosa andava bene. Il suo soffrire e offrire, soprattutto nell'ultimo tratto di strada verso la meta, fu ripagato con il sereno passaggio alla casa del Padre il 4 giugno 1994, primo sabato del mese. Maria che tanto aveva amato e invocato, l'accompagnò dolcemente al grande incontro con lo Sposo.

Suor Virgili Carolina

di Simplicio e di Graziani Angelina
nata a Gioia de' Marsi (L'Aquila) il 23 dicembre 1900
morta a Roma il 15 aprile 1994

1ª Professione a Roma il 5 agosto 1919
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1925

Suor Carolina, nata a Gioia de' Marsi (L'Aquila), figlia unica, perse il padre ancora piccola. La mamma la mandò educanda a Nizza Monferrato, ma il terremoto di Gioia de' Marsi nel 1915 la rese orfana anche della mamma. Aveva 15 anni e, rimasta a Nizza, trovò un ambiente ricco di affetto che la confortò e la coinvolse. A 17 anni, il 6 gennaio 1917, fu ammessa in postulato a Roma e a 19 anni era già FMA.

Dopo la professione, le fu affidata l'assistenza delle postulanti a Roma via Ginori. L'anno dopo, nella casa in via Marghera, fu insegnante nella scuola elementare e assistente delle educande. Nel 1921 ottenne ad Alì Marina il diploma di maestra e, trasferita a Napoli Vomero, continuò nell'insegnamento e nell'assistenza fino al 1924. Anche a Civitavecchia insegnò nelle elementari, poi, nell'anno 1926-'27 fu assistente delle novizie a Roma in via Ginori. Nella stessa casa fu poi vicaria e insegnante nelle classi elementari.

Nel 1929 fu nominata direttrice della casa di Roma "Asilo Patria" senza lasciare l'insegnamento. Fu tanto amata dalle piccole interne verso le quali aveva cure tenerissime. La sua serenità fu messa alla prova quando due bambine con una giovane collaboratrice furono investite da un'auto. La giovane morì e una delle bimbe rimase in coma per circa sei mesi. Guarì miracolosamente per intercessione di Laura Vicuña, pregata intensamente da suor Carolina e dalla comunità.

Dal 1932 al 1955, quindi per 23 anni suor Carolina fu maestra delle novizie nel noviziato di Castelgaldolfo. Questo lungo periodo che la vide formatrice di tante giovani che si preparavano a un passo decisivo nella vita dell'Istituto, fece sì che per tutte le suore dell'Ispettoria lei fu sempre "la signora maestra", anche dopo che ebbe lasciato l'incarico.

È ricordata con affettuosa gratitudine dalle sue ex-novizie che la descrivono trasparenza viva dell'amore di Dio, che lo sapeva infondere in chi l'avvicinava, nel pieno rispetto della persona. Intuiva le esigenze umane e spirituali delle giovani e le guidava nelle scelte fondamentali di una vita di ascesi e di maturazione nel carisma salesiano.

Nei due anni di formazione sapeva accompagnare le novizie in un cammino esigente di gioia, di fedeltà e anche di rinuncia e di distacco. L'amore all'Istituto era in lei ai livelli più alti. Faceva rivivere con vivacità lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello che aveva assimilato a Nizza Monferrato. Indirizzava alla lettura delle fonti e tra i vari santi prediligeva Santa Teresa del Bambino Gesù e Santa Teresa d'Avila.

Coltivava uno spiccato senso di ottimismo che la faceva

godere delle bellezze della natura, della musica, dell'arte e la manteneva in una costante serenità. Attraverso le conferenze irradiava una spiritualità salesiana soda e profonda e nei colloqui personali era amorevole, chiara e rendeva facile alle novizie l'aprire il cuore alla confidenza.

Il ricordo delle suore si sofferma anche sul rapporto di suor Carolina con l'assistente delle novizie. Erano due caratteri opposti: dolce e mansueta suor Carolina, impetuosa e ardente l'assistente. Diverso anche il modo di concepire la formazione. Non ci fu, però, mai alcuna tensione fra loro, mai un diverbio. Da parte sua suor Carolina non fece mai trasparire la sua sofferenza, il suo disagio; anzi orientava le novizie a rispettare l'assistente, a obbedirle anche nelle disposizioni ritenute assurde, a volerle bene. Era questa una lezione formativa che preparava le giovani ad affrontare le difficoltà future.

Oltre la testimonianza delle ex-novizie, è significativa quella di due sacerdoti. La prima di Mons. Trovalusci, Vicario della diocesi di Albano Laziale, che disse a un gruppo di novizie: «Vi manderei tutte a scuola da una maestra che conosco io: l'unica, la sola che ha tutte le qualità che si richiedono: osservanza, maternità, larghezza di idee, spiritualità profonda». E l'altra è del Salesiano don Carlo Cioeta, per molti anni cappellano del noviziato di Castelgandolfo: «Suor Virgili è stata una maestra ideale, equilibrata. Poche ce ne sono come lei. Se fosse stata ancora in noviziato avremmo una cinquantina di suore in più».

Nel 1955 suor Carolina iniziò un lungo periodo di animazione in varie comunità di Roma. Compì il primo sessennio all'Istituto "Gesù Nazareno" e un secondo nella casa di via Marghera. Dopo un anno all'"Asilo Macchi" e un anno in Casa generalizia, fu direttrice per un ultimo sessennio all'"Asilo Patria". Il ricordo di una FMA, sua ex-novizia, sottolinea la sua carità amorevole verso le suore, che la circondavano di affetto e quasi di venerazione. Era vigile, attenta, premurosa con tutte; nulla le sfuggiva di quanto poteva essere utile alle consorelle. Fu anche lei nel gruppo di FMA che diede inizio alla Casa generalizia, trasferita nel 1969 da Torino a Roma,

Nel 1976 suor Carolina, già avanti negli anni, fu trasferita nella casa di via Dalmazia che conosceva bene. Collaborò con la Segretaria ispettoriale esprimendo le sue belle doti: era puntuale, diligente, svelta e precisa. La Segretaria ammirava la sua umiltà nel sottoporre tutto, nel rendersi sempre disponibile a ulteriore lavoro.

A poco a poco la sua memoria si affievolì e dovette essere accolta in infermeria, con le suore anziane. Vi rimase dal 1976 al 1994,

declinando sempre più, fino alla beatitudine dell'incontro con il Signore il 15 aprile 1994.

Le si diede l'ultimo saluto nella terza domenica di Pasqua, allietata da tanti "Alleluia" che cantano la gioia della Risurrezione. Non era consentita la Messa di esequie, ma il "Gloria" e gli "Alleluia" furono la solenne conclusione di una vita spesa per la gloria di Dio e per il bene delle giovani candidate all'Istituto.

Suor Visconti Lucia

di Giovanni Battista e di Benente Caterina
nata a Villanova d'Asti (Asti) il 6 aprile 1907
morta a Torino Cavoretto il 24 agosto 1994

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1929
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1935

Lucia nacque nell'astigiano, la stessa terra che diede i natali a don Bosco. I genitori, umili agricoltori animati da fede profonda, educarono i sette figli: cinque sorelle e due fratelli, a vivere la fede cristiana nella concretezza del quotidiano. Trasferiti con la famiglia a Pessione (Torino), andarono ad abitare in una piccola cascina vicina al castello dei baroni Ricci. Questi discendenti di famiglia nobile, cristiani convinti e grandi benefattori di don Bosco, alla domenica erano anche i catechisti di quel piccolo centro rurale. Nel 1922 cedettero il castello alle FMA che lo destinarono a casa di noviziato. Da allora, l'edificio signorile divenne la "seconda casa" per le sorelle Visconti, meta di frequenti visite. Le novizie giovani ed entusiaste avevano una forte attrattiva su di loro e quell'ambiente contribuì ad aiutarle a discernere il progetto di Dio nella loro vita. Fu la stessa maestra delle novizie, suor Adriana Gilardi, a presentare Lucia all'ispettrice. A distanza di un anno, fece altrettanto per la sorella Margherita che si era pure lasciata contagiare dalla bellezza del carisma salesiano.[1]

[1] Suor Margherita, che emise la professione religiosa nel 1930, morirà all'età di 59 anni a Torino Cavoretto il 28 gennaio 1969, cf *Facciamo memoria* 1969, 409-412.

Lucia iniziò il postulato a Giaveno il 31 gennaio 1927. Dopo aver emesso i primi voti il 6 agosto 1929 a Pessione, proprio a poca distanza dall'abitazione della famiglia, fu inviata a Torino "Maria Ausiliatrice" come magliaia e vi rimase fino al 1943. Tornata a Pessione con la stessa mansione, mise a servizio della comunità del noviziato le sue abilità.

Finita la guerra, venne nuovamente trasferita a Torino "Maria Ausiliatrice", questa volta per svolgere il servizio di portinaia. Si distingueva per il tratto gentile, educato, tanto da far credere che provenisse da una famiglia nobile. Testimonia una suora: «La ricordo come una sorella fine e delicata, donna di preghiera e di lavoro. Si entrava in portineria e lei ricambiava prontamente il saluto con il suo sorriso buono e gentile. Cercava di soddisfare le nostre esigenze. Immancabilmente chiedeva se ci occorreva qualcosa di fresco o di caldo».

Nel 1956 fu nominata direttrice nella casa di San Mauro Torinese. Mantenne il suo stile di delicata signorilità sia con le consorelle che con le ragazze e i loro genitori. Scrive una FMA: «La robustezza di fede e l'entusiasmo di suor Lucia hanno favorito lo sbocciare della mia vocazione. Sapeva creare un clima di famiglia, per cui tutte ci volevamo bene. Per lei, noi ragazze collaboratrici domestiche eravamo importanti, così come lo erano i nostri genitori verso i quali, in occasione delle loro visite, era prodiga di attenzioni, colma di amore direi filiale».

Terminato il sessennio come direttrice, fu vicaria per un anno a Torino Cavoretto e poi portinaia a Torino Patronato. Nel 1964 ad Osasco e, successivamente, a Chieri "S. Teresa" fu addetta al laboratorio. Nel 1968 a Perosa Convitto fu vicaria per un triennio. Dal 1971 prestò il suo servizio di guardarobiera prima a Torino Lucento e poi ancora a Chieri.

Una consorella testimonia: «La rividi a Chieri dove vissi con lei durante i suoi ultimi anni di vita. Delicata di salute, frequentemente doveva cedere alla debolezza fisica. Ma appena si riprendeva, eccola di nuovo in azione. Come sempre, i suoi ricami erano perfetti, piccolo riflesso della perfezione spirituale a cui anelava. Con quale gioia, a me che conoscevo le vicende del paese di Pessione, rievocava le catechesi domenicali tenute dai baroni Ricci! Ricordava che, durante le loro lezioni, portavano un gran libro illustrato della Storia Sacra scritta da don Bosco. E narravano la moltiplicazione delle nocciole, fatta dal nostro santo Fondatore in quella saletta del castello che col tempo venne trasformata in cappella invernale del noviziato. Quanta acqua di pura e genuina sorgente, che dava ali allo spirito! Non saranno state quelle catechesi le prime scintille della sua vocazione?».

Una FMA scrive di lei: «Era una suora buona, sensibilissima e riconoscente. Amava tutte le consorelle con familiarità e semplicità salesiana. Serviva la comunità con generosità valorizzando le sue abilità di sarta». E un'altra afferma: «Era esigente con se stessa. Anche quando le sue forze fisiche cedevano, non si ritirò mai dal suo quotidiano campo di lavoro. L'ordine esterno che traspariva da tutta la persona, denotava la finezza del suo amore per Dio. Era fedele alla Confessione settimanale che non tralasciava malgrado le notti insonni a causa di una tosse insistente.

Nell'ultimo breve periodo vissuto a Torino Cavoretto, continuò a dare prova di carità fraterna nei piccoli servizi alle consorelle, di amore ardente a Gesù Eucaristia cui affidava persone e situazioni, e all'Ausiliatrice, per lei fonte viva di speranza e alla quale si rivolgeva con affetto filiale. E Maria venne a prenderla il 24 agosto 1994, nell'ottava della solennità dell'Assunta. Certamente l'accompagnò all'incontro con lo Sposo.

Prima di morire, aveva consegnato questo messaggio/testamento alla direttrice: «Saluti tutti, tutti. Dica che si vogliano tutti bene». Era l'espressione della carità coltivata nel corso della sua vita feconda, e del grande desiderio che le consorelle e i parenti tanto amati vivessero uniti. Per questo aveva pregato e offerto; per questo sicuramente continuerà ad intercedere dal Paradiso.

Suor Vitale Giulia

di Salvatore e di Bommarito Rosaria
nata a Terrasini (Palermo) il 5 settembre 1898
morta a Catania il 5 dicembre 1994

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1926
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1932

Giulia crebbe in un ambiente sereno, condividendo con il fratello l'affetto dei familiari. Scoprì l'esistenza della Famiglia Salesiana grazie al Parroco, suo confessore, che le diede in mano il *Bollettino Salesiano*. I genitori, pur essendo profondamente cristiani e convinti che poter donare la figlia al Signore era un segno di predilezione, la fecero attendere prima di concederle il consenso di seguire la vocazione. Aveva, infatti, 25 anni quando approdò a Trecastagni senza aver vissuto prima con le FMA.

Erano gli anni felici del fiorire di molte vocazioni e Giulia trovò nella casa di formazione un'atmosfera satura di entusiasmo e di spiritualità. Nuova dell'ambiente e inserita in una comunità di giovani aspiranti esuberanti, ebbe l'impressione – come confidò più tardi – di aver trovato il Paradiso. Si trovò coinvolta nella loro spensierata allegria: erano ragazze meno mature di lei che, provenendo da ambienti salesiani, si sentivano di casa. Lei, invece, non conosceva nessuna realtà salesiana per cui il primo impatto non è stato facile. Ma l'ardente amore per Gesù l'aiutò a superare le difficoltà incontrate.

Il 29 gennaio 1924 fu ammessa al postulato e dopo i due anni di noviziato ad Acireale, emise i primi voti il 5 agosto 1926, decisa a donarsi totalmente al Signore, disponibile ad assolvere qualsiasi compito. Aveva di mira solo la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Per i primi cinque anni fu a Catania "Maria Ausiliatrice" dove lavorò come infermiera. Essendo esperta in maglieria, nel 1931 fu trasferita alla Casa "S. Francesco" della stessa città e dopo due anni tornò ancora alla comunità precedente come infermiera.

Lavorò per alcuni anni come sarta nelle case addette ai Salesiani: Messina "Don Bosco" e Catania "S. Filippo Neri", poi dal 1938 al 1942 fu ancora infermiera nelle comunità di Catania "Don Bosco" e San Cataldo.

Durante il tempo di guerra si prestò ad assistere nell'ospedale di Messina Giostra i profughi feriti. Il suo cuore colmo di amore di Dio, a contatto con tanta miseria, cercò i modi più adatti per lenire le sofferenze e aprire gli animi alla speranza. Anche avanti negli anni, raccontava: «Arrivavano malati e feriti di ogni genere, giorno e notte: sirene e sgancio di bombe. Lo stretto di Messina era l'obiettivo preferito dei nemici e la contraerea martellava incessantemente. Noi infermiere non dovevamo scendere nei rifugi, perché molti dei feriti non potevano muoversi. Restavamo lì a fare coraggio e a pregare, invocando l'aiuto dell'Ausiliatrice. Così anche loro imparavano a rivolgersi a Maria e ne sperimentavano la potente intercessione, come quel ricoverato in convalescenza che, mentre stava per attraversare lo Stretto su un traghetto preso di mira dall'aereo nemico, rimase miracolosamente illeso».

Nel 1944 suor Giulia fu guardarobiera nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Catania, poi passò a Palagonia come sacrestana e a Modica Bassa come magliaia fino al 1950.

La carità era per lei il sommo bene da curare anche a costo della vita. Una consorella attesta: «Eravamo nel dopoguerra e io mi ammalai di tifo, con complicazioni intestinali. Poiché si

dubitava della mia guarigione e i medici avevano detto che l'unica soluzione poteva essere qualche trasfusione di sangue, suor Giulia, con generosità, fu la prima ad offrire il suo sangue perché il mio organismo potesse riprendersi. Anche a distanza di anni, si gloriava di questo e mi chiamava "sorella di sangue"».

Dopo essere stata un anno di nuovo a Catania in aiuto in comunità, nel 1951 fu ancora sarta nella casa addetta ai Salesiani di Catania "S. Francesco". Doveva essere sempre disponibile suor Giulia se nel 1952 fu mandata come cuoca ad Acireale per un breve periodo, forse in sostituzione di una consorella e per tre anni guardarobiera a Trecastagni.

Più a lungo lavorò a Palagonia (1956-'76) svolgendo vari servizi in cucina, in laboratorio e come aiuto in portineria. Le testimonianze delle consorelle che vissero con lei in diverse case sono concordi nel mettere in rilievo la capacità di suor Giulia di farsi amare e l'ascendente che aveva, specialmente sulle ragazze e sui bambini che assisteva volentieri da vera educatrice salesiana.

Era un'anima di preghiera e cantava con slancio le lodi del Signore. Lo testimonia una consorella che la conobbe quando era ragazza: «Frequentavo la casa delle suore a Modica e spesso partecipavo con loro alla Messa. Un giorno, alla Comunione, intonarono un canto eucaristico molto bello. Dietro di me sentii una voce calda e sicura. Incuriosita mi voltai e uscendo chiesi il nome della suora. Quattordici anni dopo capitai nella stessa comunità con suor Giulia e potei constatare che nel suo animo l'amore non si era affievolito, anzi si era potenziato. Nonostante gli acciacchi dell'età, pregava e cantava con l'entusiasmo di chi sa dove attingere la forza per andare avanti».

Un'altra FMA scrive: «Ricordo con tanto affetto suor Giulia. Ho vissuto con lei alcuni anni a Palagonia. Era sempre serena e laboriosa. Amava la comunità e negli incontri portava sempre una nota allegra. Quando c'era qualche problema, aveva la capacità di sdrammatizzare con una battuta scherzosa. Aveva, infatti, uno spiccato senso umoristico, assieme al dono di non offendere. Quando il male alle gambe le rendeva difficile salire e scendere le scale, si fermava nella stanza di passaggio, a metà percorso, e seguiva con evidente amorevolezza le ragazze e i bambini della scuola durante la ricreazione. Tutti si sentivano particolarmente attratti dal suo sorriso incoraggiante e volentieri lasciavano il gioco per intrattenersi un po' con lei. Quando fu trasferita nella casa di riposo di Catania Barriera, si è sentito il vuoto e i bambini chiedevano dov'era andata quella suora che pregava sempre».

Quando, ormai carica di anni, nel 1976 fu destinata alla Casa di riposo "Don Bosco" di Catania Barriera, andò serena nella nuova comunità, sia perché si sentiva nell'obbedienza, sia perché prevedeva di avere più tempo da dedicare alla preghiera. A chi le domandava come si trovasse, rispondeva serena: «Devo solo dire grazie per quello che ricevo. Sono vecchia: che vuoi che possa pretendere?».

Si spense lentamente, nella serena certezza che andava alla casa del Padre. Era il 5 dicembre 1994, primo giorno del triduo in preparazione alla festa di Maria Immacolata, da lei sempre tanto amata ed invocata.

Suor Volpati Ambrosina

di Giovanni e di Negri Clara
nata a Cassolnovo (Pavia) il 17 maggio 1899
morta a Madrid (Spagna) il 19 gennaio 1994

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1922
Prof. perpetua a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1928

Suor Ambrosina nasce a Cassolnovo, dove le FMA hanno un oratorio molto fiorente. La chiamata a consacrarsi a Dio nel nostro Istituto matura in lei nel contatto con la vita delle suore e a 20 anni è accolta nella casa di formazione di Novara. Vive il noviziato a Nizza Monferrato e il 5 agosto 1922, giubileo d'oro dell'Istituto, emette i primi voti.

Da subito si manifesta generosa, energica e di grande cuore, per cui dopo la professione viene destinata alle missioni. Racconta lei stessa, con la simpatia che la caratterizza, che, per ottenere il permesso della mamma, così le scrive: «Vedi, come sono buone le superiore che hanno scelto me fra tutte, per mandarmi in missione!». Queste parole, però, non sono sufficienti per convincere la mamma, per cui viene rimandata la sua partenza e lei è destinata a Barcelona per imparare la lingua. E la sua terra di missione resta la Spagna!

Dal 1922 al 1929 è nella casa di Barcelona via Sepùlveda. Anche a distanza di anni ricorda con gioia quell'ambiente ed esclama: «Com'era bella la vita! Come ci volevamo bene!».
Dopo un anno di permanenza a Madrid Villaamil come economa, nel 1931 è nominata direttrice della Casa "N. S. del Pilar" di

Madrid La Ventilla. La comunità è composta da cinque suore e da oltre 200 ragazze. Si è tanto povere, ma ben presto incomincia a sperimentare la presenza materna di Maria, che mette sul suo cammino alcuni benefattori, che forniscono ogni giorno il cibo per tutte.

In questa comunità la sorprende la rivoluzione. La casa spesso è circondata da gente che intende incendiare il collegio e uccidere le suore. In quei momenti, come racconta lei stessa: «Invitavo le suore ad inginocchiarsi davanti all'immagine della Madonna e, recitata con fede l'Ave Maria, sentivamo come la "forza di un bufalo" di cui parla il salmo, che ci aiutava a superare la paura e a continuare a lavorare».

Un giorno la guerra civile sorprende la comunità mentre è in colonia a Santander. Non potendo far ritorno a Madrid, si dirigono a Barcelona e lì vengono accolte da un signore che non immagina che quelle siano religiose. Stringono con lui e la famiglia una bella amicizia che sfocia nella preparazione al Battesimo di quest'uomo che viene chiamato: Giovanni Bosco.

Nel 1939 suor Ambrosina ritorna a Madrid e fino al 1976 svolge il servizio di animazione nelle case di via Villaamil (in due riprese: 1940-'45 e 1946-'48), Delicias (1949-'54), Valdepeñas (1955-1960), Cee (1961-'66) e Aravaca (1967-'69).
Si distingue per la grande maternità e per il dono dell'animazione e del governo improntato allo stile salesiano in cui bontà e fermezza si armonizzano.

Le altre case dove lavora con entusiasmo e gioia sono quelle di Madrid "Sacro Cuore" e "N. S. del Pilar", Villagarcía de Arosa e negli ultimi anni Madrid El Plantío.
La vita di suor Ambrosina è molto significativa per tutte le suore, da quelle già avanti negli anni alle più giovani, novizie comprese. Viene considerata la "tradizione vivente" sia perché ha conosciuto madre Caterina Daghero e le prime superiore, sia per essere stata tra le prime FMA dell'Ispettoria "S. Teresa" di Madrid.

Una suora ci riferisce di lei: «Il mio primo incontro con suor Ambrosina fu quando entrai come aspirante a Madrid. Da lei ho ricevuto una formazione solida e mi ha trasmesso il suo grande amore all'Istituto. Benché fossero tempi di notevole povertà, direi di fame, mi sentii sempre a mio agio nell'ambiente, grazie alla sua presenza e alle sue rassicurazioni. Nel 1952, dopo la professione, fui destinata a Madrid Delicias dov'era direttrice. Il suo stile di formazione era solido e impregnato di genuina fedeltà alla vita salesiana. Volle che io aiutassi l'assistente delle aspiranti, con cui passavo la maggior parte del tempo. Non la incontravo spesso e mi faceva soggezione, ma ero anche sicura

che mi amava e si fidava di me. Passarono due anni e nel 1954 si aprì la casa di Valdepeñas, a cui fu destinata suor Ambrosina come direttrice. Lì veramente la conobbi in profondità. Eravamo una comunità di sorelle molto giovani e lei sapeva armonizzare una certa fermezza nella formazione con la sua grande bontà di cuore. C'infondeva l'amore all'Istituto parlandoci delle origini, della pazienza che ebbe don Bosco con don Giovanni Cagliero, di madre Petronilla Mazzarello, che aveva conosciuto a Nizza, e delle prime superiore».

La stessa consorella le riconosce anche la forza morale e la capacità di sopportare il dolore: «Un giorno ricevette la notizia che in Italia era deceduto un fratello e lei non disse niente fino alla sera. Seppe dissimulare la sofferenza, tanto che nessuno la notò».

Una consorella la ricorda così: «Per tutto il tempo che ho vissuto con suor Ambrosina, l'ho vista sempre puntuale a tutti gli atti comunitari. Era prudente nelle parole e caritatevole verso tutti. Non la vidi mai pigra, nonostante gli anni che avanzavano e i vari acciacchi. Manifestava uno spirito di preghiera molto sentito, era sempre la prima nella cappella. Era rispettosa verso le superiore e aveva un vivo senso di appartenenza all'Istituto. Educata con tutti, curava le belle maniere nella relazione con le persone e sapeva controllare il suo carattere forte. Con umiltà chiedeva scusa anche alle consorelle più giovani. Si notava la sua fatica ad accettare i cambiamenti dei tempi, però ne coglieva la necessità e cercava di adattarvisi. Il giorno prima del suo ricovero in ospedale, ebbi modo di dialogare a lungo con lei e rimasi ammirata del suo grande amore all'Istituto. Mi disse: "Non ho risparmiato sacrificio pur di rendere grande la Congregazione!". In quel dialogo con lei ho potuto anche apprezzare l'importanza che aveva la Madonna nella sua vita: "Lei ha fatto tutto, senza di Lei non possiamo niente". E ripeteva commossa: "Che grande Madre abbiamo!". Esprimeva anche la sua predilezione per le ragazze più povere, dicendo: "Per loro, tutto!". Visse veramente così: era una donna aperta a Dio, attenta e delicata con quelli che la circondavano e con un simpatico senso dell'umorismo».

Verso la fine, è colpita da un'embolia che le causa una paresi al volto, per cui un occhio resta chiuso e la bocca storta, ma lei non dà importanza e dice che non è nulla, finché viene ricoverata in ospedale, dove si riprende e può tornare in comunità dove conclude il suo cammino terreno in piena lucidità. Alle suore, che la visitano negli ultimi giorni, dice: «Non piangete, fate festa e, quando io me ne andrò in cielo, voi tornate subito

alle vostre faccende». Raccomanda con convinzione profonda: «Siate buone religiose e vogliatevi bene!».

Il 19 gennaio 1994 suor Ambrosina celebra il suo tanto atteso incontro definitivo con il Signore della vita all'età di 94 anni.

Suor Weiss Anna

di Ján e di Ralbovska Julia
nata a Sastín (Cecoslovacchia) il 7 giugno 1909
morta a Baumkirchen (Austria) il 14 giugno 1994

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1936

Anna era la primogenita e ben presto cominciò ad aiutare la mamma che lavorava da sarta, prendendosi cura della sorella Maria e del fratello Imrich. Il papà, contadino laborioso, morì in Italia durante la prima guerra mondiale. L'arrivo nel 1924 dei Salesiani a Šaštin aprì ai giovani nuove prospettive formative e culturali. Anna divenne membro attivo del gruppo mariano animato dal chierico Salesiano Ján Hlubíh che, vedendo come alcune di loro erano sensibili alla chiamata di Gesù per la vita religiosa, le aiutò a mettersi in contatto con le FMA. Anna, che fin dall'età di 15 anni coltivava il desiderio di consacrarsi al Signore, il 3 novembre 1927 si unì al gruppetto delle giovani accompagnate a Torino dal Salesiano don Josef Psàrsky.

Dopo poco tempo vennero accolte per l'aspirantato e il postulato a Chieri, dove c'erano già alcune FMA slovacche che con gioia le aspettavano. Nel 1928 passò a Casanova per il noviziato. Conclusi i due anni di formazione, condivisi con un centinaio di novizie provenienti da varie nazioni, emise i voti il 6 agosto 1930 nelle mani della Vicaria generale, madre Enrichetta Sorbone.

L'Istituto non aveva ancora aperto case nell'allora Cecoslovacchia, per cui suor Anna, come le altre FMA sue connazionali, si rese disponibile a restare in Italia o a partire per le missioni. Per due anni visse a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" come studente. Fu inviata prima a Livorno dove nel 1936 emise i voti perpetui, poi a Vallecrosia dove insegnò musica e canto nella Scuola Magistrale.

Le prime FMA entrarono in Cecoslovacchia il 16 luglio 1940, chiamate dai Salesiani a servizio della loro comunità di Trnava. Suor Anna le raggiunse nel 1944. Dopo alcuni mesi fu destinata alla nuova comunità di Nitra come insegnante di musica, assistente nell'internato e nell'oratorio e come sacrestana. Queste case appartenevano a quel tempo all'Ispettoria Austro-Germanica.

Nel 1945 l'edificio della casa di Nitra venne danneggiato dai bombardamenti: le ragazze furono rimandate alle loro famiglie e le suore accolte a Trnava. Il 12 maggio 1947 si iniziò una nuova presenza a Dolny Kubin, in Orava e suor Anna fu tra le pioniere. Incaricata dell'oratorio, coordinava e animava gli incontri con la musica; collaborava in parrocchia suonando l'organo e dirigendo il coro che, grazie alla sua competenza, acquisì un elevato livello artistico.

Quando, nell'agosto del 1950, il governo comunista confiscò tutti i beni dei religiosi e religiose, anche quella promettente realtà pastorale venne chiusa. Suor Anna, come le altre 17 FMA, venne deportata in Boemia. Costretta a lavorare per lo Stato in una delle cosiddette "case di carità", era sottoposta ad attività pesanti, in condizioni malsane. Addetta al reparto "macero" in una fabbrica per la lavorazione della canapa, per circa sette anni dovette stare quasi sempre con i piedi nell'acqua. Insieme alle FMA e a suore di diverse Congregazioni, con cui condivideva quel "campo di concentramento", soffriva di non poter indossare l'abito religioso, di non vivere in libertà la vita religiosa, di non poter arrestare il penoso decadimento morale dei giovani. Con la preghiera e l'offerta quotidiana, si proponeva di offrire i suoi sacrifici per i sacerdoti che venivano spesso trasferiti da una città all'altra. Di questa dura esperienza parlava pochissimo e solo per spiegare le cause dei suoi dolori fisici.

Il 16 febbraio 1956 ottenne il permesso di entrare in Austria. Venne accolta nella casa di Klagenfurt come insegnante di musica e l'anno dopo passò in quella di Linz dove rimase fino al 1975. Esperta insegnante di musica, suor Anna era pure abile pittrice e realizzava quadri artistici da donare ai benefattori. Scrive una suora: «Era molto apprezzata dai genitori e amata dalla trentina di bambini che andavano da lei per le lezioni di pianoforte. Il concerto di fine anno – durava dalle due alle tre ore – era una grande festa per tutti. Suor Anna sapeva dipingere molto bene e faceva dei bei lavoretti per i benefattori. Gli anni vissuti a Linz sono stati certamente i più belli della sua vita».

Con la cittadinanza austriaca ottenuta nel 1960, poteva anche visitare i parenti, ma non le era facile conseguire il visto

e questo la preoccupava. Quando la casa di Linz dovette essere chiusa, per lei cominciarono tempi difficili a causa della salute precaria. Trasferita a Baumkirchen, per due anni si dedicò alle attività comunitarie. Venne poi mandata per quasi dieci anni in riposo nella casa di Viktorsberg. Ma quando anche questa casa fu chiusa, tornò a Baumkirchen nel 1975.

A motivo del freddo rigido e dei disturbi fisici, chiese alle superiore il ritorno in Italia. Accolta ad Agliè, trovò le cure adatte per la sua salute ormai debilitata e fu sottoposta ad un intervento chirurgico al fegato. Per la convalescenza, su suggerimento del medico, trascorse qualche mese a Vallecrosia. Tornata in Austria, rimase serenamente in riposo a Baumkirchen: occupava il tempo dipingendo quadri, che poi venivano venduti pro missioni, e dedicandosi a costruire simpatici burattini. Il suo animo contemplativo e sensibile la portava ad ammirare i fiori nel giardino, ad ascoltare il canto degli uccelli, ad accogliere cordialmente le persone che venivano in casa.

Suor Irma Österle scrive: «Suor Anna era per me una cara consorella. In lei era grande la virtù della riconoscenza che manifestava per ogni piccolo servizio. Se le affidavo una preoccupazione o un'intenzione diceva: "Vado a fare la *via crucis*", E andava subito in cappella. Il Signore le ha fatto il dono di vivere con grande pazienza il breve tempo di malattia, riconoscente verso tutti, abbandonata al Signore. Nessuno avrebbe pensato che potesse andarsene così in fretta».

Suor Edeltraud Walser così la ricordava: «Per i molti anni vissuti in Italia, amava la lingua italiana. In alcune occasioni, lasciando intravvedere un intimo disagio, diceva: "Io sono una straniera". L'indebolimento della vista e dell'udito le causò sofferenza e le richiese pazienza e offerta purificatrice. Molte volte al giorno percorreva le stazioni della *via crucis* in cappella. Se incontrava qualcuno diceva: "Prego per lei". Da malata diede a noi tutte esempio di paziente sopportazione».

Man mano che lo stato di salute peggiorava, suor Anna diceva: «Tutto come Dio vuole». Ricevette il Sacramento degli infermi nella solennità del Corpus Domini. «Vado in Paradiso», disse ad una suora che la salutava. E silenziosamente abbandonata alla volontà di Dio, all'età di 85 anni, il 14 giugno 1994 entrò nella vera Patria, quella in cui non poteva sentirsi "straniera".

Suor Westerkamp Wilhelmine

di Johann Hermann e di Scheiermann Maria Gertrud
nata a Essen-Borbeck (Germania) l'11 gennaio 1917
morta a Rottenbuch (Germania) il 15 maggio 1994

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1940
Prof. perpetua a Eschelbach (Germania) il 5 agosto 1946

Suor Wilhelmine fece della vita un gioioso dono a Dio per i bambini della scuola materna, per i ragazzi dell'oratorio, per i giovani dei gruppi formativi, e per tante FMA che animò in varie comunità con cuore di madre, lei che aveva sperimentato il dolore per la perdita di parecchi familiari.

Contava infatti appena sette anni quando, poco dopo la nascita del dodicesimo figlio, la mamma morì. Morirono in tenera età anche cinque fratellini. Tra i sette rimasti, lei era la penultima: mingherlina, ma vivace ed intelligente, cercava di dare il suo apporto di serenità in casa. Il papà lavorava come impiegato in ufficio presso una miniera e riusciva dignitosamente a mantenere la famiglia. Pourtroppo, dopo appena tre anni dalla morte della moglie, fu stroncato da un infarto. Provvidenzialmente un amico di famiglia, il Sig. Kappenberger, si assunse la tutela degli orfani, quasi tutti minorenni. Questo signore verso cui essi nutrirono sempre una grande riconoscenza, li affidò ad Istituti religiosi, chi per studiare, chi per apprendere un lavoro.

Wilhelmine fu accolta dalle suore dell'Istituto "Gesù Bambino povero" in Belgio, dove assolse l'obbligo scolastico e cominciò a frequentare il liceo. Per poter usufruire dei sussidi come orfana, dovette rientrare in Germania e proseguì gli studi nell'internato delle Suore Orsoline a Geilenkirchen fino alla licenza. Dopo essersi diplomata in Economia domestica a Köln, poté finalmente far ritorno a Essen, sua città natale, dove le FMA erano presenti fin dal 1922. Iniziò a frequentare la scuola di ricamo e cucito e a gustare il clima di famiglia che vi regnava. Le suore, costatate le sue attitudini e la buona sensibilità religiosa, le consigliarono di proseguire gli studi a München per abilitarsi come educatrice per la scuola materna. Trovò ospitalità presso la Casa- famiglia "Don Bosco" e, grazie anche al costruttivo contatto quotidiano con le FMA, maturò la vocazione religiosa.

Serena, creativa e laboriosa, aveva compiuto da poco 21 anni quando fu accolta a Eschelbach per il postulato. Alla fine del luglio 1938 fu mandata in Italia a Casanova per la vestizione

e il noviziato. Entusiasta, amante del canto e della musica, impegnata nello studio della Religione e del "sistema preventivo", disponibile ad ogni servizio, era benvoluta da tutte. Il 5 agosto 1940 fu felice di emettere i primi voti donandosi totalmente a Dio nel nostro Istituto e di tornare in patria.

A causa della guerra e delle barbarie naziste, che impedivano l'apostolato tra la gioventù, iniziò a lavorare, con due altre consorelle, presso la stamperia dei Salesiani a München. L'anno dopo venne trasferita nella casa di Ingolstadt-Oberhaunstadt, l'unica che, nonostante i divieti, riuscì a tenere aperta la scuola materna. Lì mise in atto tutte le sue competenze pedagogiche. Finita la guerra, l'esperta insegnante fu richiesta per l'apertura della scuola materna a Eschelbach. Suor Wilhelmine avviò anche l'oratorio festivo. Il molto lavoro non ostacolava la sua crescita spirituale e il fervore nella preparazione alla professione perpetua, che emise il 5 agosto 1946.

Ricca di umanità, amante del bello e del buono, intelligente ed energica, svolgeva con puntualità e precisione la missione di educatrice e di animatrice delle giovani nel tempo libero.

Nel 1948 venne inviata a Kelheim, presso la scuola materna parrocchiale e l'oratorio, popolati di bambini e ragazze, ma con tanti disagi per la povertà dell'ambiente. Poiché i numerosi profughi provenienti dalla martoriata Slesia, trovavano occupazione presso la fiorente industria tessile, i bambini della scuola continuavano ad aumentare, al punto che si rendeva urgente la costruzione di un edifico più capiente. Con l'intraprendenza che la caratterizzava, suor Wilhelmine presentò un progetto al comune e alla parrocchia, ma non ne ottenne il consenso. Per niente scoraggiata, cominciò a chiedere aiuti a negozianti ed imprenditori, ad organizzare lotterie di beneficienza, a raccogliere offerte di casa in casa. E proprio quando, con sua grande sorpresa, il parroco e il sindaco avevano deliberato di dare il loro contributo per la nuova costruzione, l'obbedienza le chiese di lasciare questo fecondo campo di apostolato e di andare altrove.

Le exallieve, oratoriane di quel tempo, testimoniano: «Quanto bene ci voleva e quanti sacrifici faceva per noi! Quanta allegria regnava all'oratorio e in quante recite ci coinvolgeva! Andare da lei equivaleva ad attingere gioia, vigore, entusiasmo per la vita».

Dal 1954 al 1959 diresse la scuola materna e l'oratorio di Moers-Hochstrass con cuore materno svolgendo un servizio prezioso e qualificato. Sapeva unire energia e delicatezza, bontà e disciplina, amorevolezza e allegria. Un'oratoriana di quegli anni scrive: «Avevo 13 anni quando conobbi suor Wilhelmine. Il

suo carattere franco e gioioso conquistò ben presto il cuore di noi giovani e quello degli adulti. Per noi era l'assistente ideale. Era esigente, ma sentivamo che ci voleva bene. Sopportava le nostre marachelle e, dopo averci giustamente richiamate, ci donava il suo perdono e il suo sorriso».

Nel 1959 fu nominata direttrice della comunità di München Laim dove continuò a dirigere la scuola materna e il doposcuola parrocchiale, animare i gruppi giovanili e i Salesiani Cooperatori. Una FMA, sua ex oratoriana, scrive: «Dopo la professione la ritrovai come direttrice. Così potei sperimentare le sue amorevoli cure verso le consorelle, i bambini e le giovani: era dispensatrice di gioia. Mi colpiva soprattutto la sua capacità di cogliere il buono e il bello in ogni persona, in ogni evento. Per me è stata una guida esemplare nella preghiera, nella carità fraterna e nel lavoro».

Disponibile ai cambi di casa e ai sacrifici che questi comportavano, nel 1965 accettò di animare per un triennio la comunità di Gelsenkirchen Scholven, poi quella di München Laim fino al 1968. Passò poi ancora come animatrice a Kelheim per un quinquennio, mantenendo sempre anche la direzione della scuola. Entusiasta della vocazione salesiana, era felice di trovarsi tra i bambini e le ragazze, ma non meno tra le consorelle che voleva serene e in armonia. Era la prima ad entrare in cappella per iniziare la giornata con la *via crucis* e con l'Eucaristia.

Nel 1978, quando non ebbe più compiti di animazione, si dedicò ancora come insegnante nelle case di Ingolstadt-Oberhaunstadt ed Eschelbach. Con disturbi cardiaci, a 70 anni, accettò il trasferimento a Rottenbuch "Maria Ausiliatrice" dove svolse il servizio in portineria. Come si era proposta, si recava sovente nella vicina casa di riposo per visitare le consorelle ammalate e anziane, attesa con gioia da tutte.

Il suo carattere aperto e un po' impulsivo le richiese un costante lavorio su se stessa per vivere con spirito autenticamente salesiano, nello stile del Buon Pastore. Era molto riconoscente al Signore per averla aiutata a scorgere il positivo nella vita non sempre facile, nelle persone e negli avvenimenti. Cosciente della salute precaria, teneva la lampada accesa. Ad ogni crisi cardiaca felicemente superata, diceva: «Il Signore ha bussato alla porta!».

Il giorno prima della morte, quasi l'avvertisse vicina, chiese lei stessa che le venisse amministrato il Sacramento degli infermi. Terminato il rito, uscì con questa espressione: «Oggi è il giorno più felice della mia vita!». Colpita da angina pectoris, si spense serena all'età di 77 anni il 15 maggio 1994, primo giorno della novena in preparazione alla festa di Maria Ausiliatrice.

Suor Zadi Rose

di Abdu e di Kartù Maria
nata a Beirut (Libano) il 13 gennaio 1944
morta a Damasco (Siria) il 31 ottobre 1994

1ª Professione a Cremisan (Israele) il 5 agosto 1967
Prof. perpetua a Kahhale (Libano) il 5 agosto 1973

Un cammino in salita quello di suor Rose, come le strade ripide che portano al suo paese natale; un cammino di amore e di sacrificio, vissuto sempre con una forte aspirazione alla santità.

Mamma e papà la resero presto partecipe delle loro responsabilità educative. Siccome, per raggranellare il denaro necessario al sostentamento della famiglia, dovevano lavorare a Beirut, appena ebbe concluso la scuola elementare, le affidarono il compito di accudire i fratellini tra cui uno mongoloide, il suo prediletto. Questo servizio filiale e fraterno, assunto e svolto con molta responsabilità, contribuì a forgiarla al senso del dovere e a quella bontà che si tradusse poi in amorevolezza educativa.

Nel 1954, quando Rose aveva dieci anni, arrivò a Kartaba il primo drappello di FMA che aprirono una scuola a pochi passi dalla sua abitazione. La comunità divenne per lei la seconda famiglia. Raccontava che, quando cadeva la neve, munita di stivali e pala, apriva il sentiero verso la loro casa e portava loro il pane. Poco amante dello studio, era invece appassionata di teatro. Ricordava che all'età di 14 anni aveva impersonato, con grande emozione, Bernardette Soubirous. Quell'esperienza fece breccia nel suo cuore e l'aiutò ad orientare al Signore la sua giovane vita.

A 15 anni, non potendo ottenere dai genitori il permesso di entrare tra le FMA, fuggì di casa, attraversò la frontiera e arrivò a Damasco, dove venne accolta tra le aspiranti. Il papà giunse a prelevarla, ma Rose fu irremovibile. Fra lei e i suoi cari scese, per lunghi mesi, una coltre di pesante e doloroso silenzio. Era il momento dell'offerta a Dio Amore che, alla fine della vita, le rispose con altrettanto amore. La mamma, infatti, le fu vicina nel corso della malattia e, presente al suo capezzale, ne raccolse l'ultimo respiro.

L'arco di tempo della sua consacrazione vissuta in semplicità, in totale disponibilità a Dio e agli altri, fu breve ma intenso. Il 31 gennaio 1964 fu ammessa al postulato e, dopo il noviziato a Cremisan, suor Rose emise felice la professione religiosa il 5 agosto 1967, in un periodo di forte tensione bellica.

La sua vita fu una catena ininterrotta di "sì": era sempre disponibile dove l'obbedienza la chiamava; furono infatti molti i cambiamenti di casa e di attività. Lei li accettava con quella duttilità salesiana che è animata dallo zelo pastorale. Dopo un anno a Heliopolis (Egitto) come educatrice tra i bambini/e della scuola elementare, venne inviata a Chieri per lo Iuniorato.

Tornata nel 1969 in Ispettoria, fu destinata al Cairo come insegnante di ricamo. Dopo aver conseguito la licenza media e il diploma di Abilitazione all'insegnamento nella scuola elementare, si dedicò alla scuola. Svolse questa missione con passione e grande amore a Kartaba e a Kahhale dove, dopo una sosta in Italia nel 1977 per frequentare un Corso di formazione per catechiste, operò soprattutto nell'ambito della catechesi. Dopo un anno di insegnamento nella scuola materna di Hadath-Baalbek, riprese ad occuparsi dei ragazzini nelle scuole elementari di Tabarja, Kartaba e Hadath-Baalbek. Avendo poi acquisito le competenze necessarie frequentando un corso di aggiornamento privato, vi aggiunse anche l'insegnamento di taglio e cucito.
Nella casa di Kartaba nel 1986 si prestò pure come economa, compito che assunse come attività principale, quando l'obbedienza l'anno dopo la trasferì ad Amman in Giordania.

Svolgeva ogni attività con uno slancio che non conosceva arresti nella fatica, nonostante gli inevitabili alti e bassi del quotidiano. Avrebbe, anzi, voluto fare di più. Ma il suo zelo doveva fare i conti con i limiti fisici che cercava, comunque, di accettare con umiltà. Pur non essendo molto creativa, l'amore alla gioventù la portava ad aderire alle iniziative altrui, caricandole però di quel tocco personale e di quell'entusiasmo che fanno breccia sull'animo dei giovani, soprattutto degli animatori. Purché il bene si diffondesse, portava il suo contributo con quella carica interiore che espresse in modo esemplare alla fine della vita.

Scrive una consorella: «L'ho conosciuta novizia, gracile di salute, ma sempre generosa nel donarsi e amante dell'Istituto. Aveva una bella voce che l'aiutava a svolgere meglio l'apostolato in parrocchia e nella scuola».

Incoraggiata dall'ispettrice, nel 1994 si sottopose ad un controllo medico, ma era ormai troppo tardi: dalle analisi e in seguito dall'intervento chirurgico realizzato con urgenza, venne data per spacciata, tanto il cancro era già diffuso. I medici dissero che suor Rose avrebbe avuto solo 15 giorni di vita. Le cure adatte le permisero di vivere ancora due mesi.

La direttrice dell'Ospedale di Damasco, che la seguì durante tutto il decorso della malattia, afferma: «Negli ultimi giorni, suor Rose ci ha lasciato un "testamento" sintesi di una

vita vissuta in pienezza, nella gioia, nel distacco e solo per amore di Dio. Quattro gli elementi che si possono sottolineare: la sua grande fede, la sua profonda umiltà, il suo abbandono sereno alla volontà di Dio, la sua riconoscenza. Ha sperato nella guarigione, – aveva appena 50 anni di età! – ma è stata sempre pronta a fare la volontà di Dio. Non si lamentava mai per quanto avveniva in lei, né per quanto soffriva».

Ormai alla fine, si rivolse alla mamma, che le era accanto, con queste parole: «Tu sei nel mio cuore! Per me sei oggi come la Madonna ai piedi della Croce: soffri perché vedi morire una figlia. Ma devi essere forte, come lo sei stata sempre. Non soffrire: io vado in Paradiso con la Madonna. Saluta tutti e di' che dal cielo pregherò per loro. Non piangete! Non voglio che soffriate».

Poche ore prima di incontrarsi con il Signore, chiese alla comunità, raccolta attorno al suo letto, di cantare: "Prendimi per la mano, o Mamma buona", "Io lo giurai…", e "Veni sponsa Christi", il canto della professione religiosa. Ed esclamò: «La Madonna è qui con me per aiutarmi». La sentiva proprio vicina.

Stralciamo dalle numerose testimonianze delle consorelle: «Era un'anima semplice e di profonda preghiera. Tutte le sere, prima di addormentarsi, s'inginocchiava accanto al letto e pregava la Madonna. Mi diceva: "Ama tanto il Signore e abbandonati a Lui. Lascia cadere quello che dicono e pensano gli altri. E mi aiutava ad avere un contatto personale con Gesù. Come a me, a tutti donava parole di fede e d'incoraggiamento. Dopo gli incontri con i giovani, diceva: "Bisogna pregare molto per loro; dobbiamo aiutarli". L'ho conosciuta sempre buona, fine, gentile, affettuosa, zelante per la salvezza dei giovani, disponibile a qualsiasi servizio. Quando abbiamo fatto gli esercizi spirituali insieme in Terra Santa, ho scoperto la sua spiritualità. Ogni posto era una meditazione e un anelito dello spirito per rendere grazie al Signore. Delicata e premurosa, agiva nel silenzio. Alacre nel lavoro, sbrigativa, aveva l'occhio attento ai bisogni degli altri; e lei, sempre all'ultimo posto. Dovunque andava, si metteva a disposizione. Si sentiva di casa e dava il suo valido aiuto in tutto: nei lavori domestici, nella preghiera, nel canto. Il sorriso era il suo dono abituale che faceva indistintamente a tutti. Si sforzava di sorridere anche quando i dolori fisici attanagliavano il suo corpo. Fino all'ultimo ha pensato agli altri. Assicurava, ormai solo con il movimento delle labbra, che avrebbe pregato per tutti».

Era la sera del 31 ottobre 1994. Non poteva più parlare; ma nelle sue labbra c'era il sorriso. Con la mano salutava chi entrava in camera e alzava verso l'alto il dito indice per ripetere: «Vi aspetto in Paradiso!». E la porta del Cielo si aperse per

accoglierla nella pace, dono che sicuramente invocherà per le nazioni in cui ha seminato il messaggio di Cristo, costante invito alla pacifica convivenza tra popoli e culture.

Suor Zanella Angelina

di Anselmo e di Zanella Apollonia
nata a Valle San Felice (Trento) il 23 luglio 1918
morta a Torino il 10 maggio 1994

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1954
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1960

Suor Angelina era nata in una famiglia buona e religiosa, composta, oltre che dai genitori, da due fratelli e due sorelle. Per necessità finanziarie dovettero separarsi. Il papà con un figlio andò a lavorare in Colombia. Solo raramente potevano tornare in Italia a trovare i familiari. Un altro fratello entrò nell'Ordine dei Francescani.

Angelina, a un certo punto dell'adolescenza, ottenne dalla mamma il consenso per andare a trovare il papà in Colombia e vi restò a lungo. A Medellín conobbe e frequentò la casa delle FMA. Fu subito entusiasta della loro vita e con loro si recò ad Agua de Dios, dove le missionarie si dedicavano ai lebbrosi e alle loro figlie. Ad Angelina furono affidate le bimbe e sentì che dedicarsi agli altri soprattutto in situazioni di dolore, per esprimere vicinanza, sollievo e tenerezza, poteva realizzare tutta la sua vita.

Fece domanda di entrare tra le aspiranti e il 31 gennaio 1952 fu ammessa al postulato a Medellín. La direttrice della casa la presentò così in una lettera all'ispettrice: «Le lotte e le pene della vita le formarono un carattere serio, deciso al bene, assodato nella virtù e forte contro le seduzioni del male». Lo scritto accenna anche ad una "volontà inflessibile".

Angelina in una lettera prima dell'entrata, forse rispondendo a una proposta di studio e di futuro lavoro, scrive: «Mi lascia un po' indecisa il pensiero che possano mettermi ad insegnare, perché mi sento incapace; in cambio potrei educare le bambine povere, per le quali ho un affetto speciale, o in ospedale a servizio degli ammalati». È evidente che il periodo trascorso nel lebbrosario aveva inciso su di lei. Risulta poi che prima dell'entrata nell'Istituto aveva terminato la scuola per vigilatrice d'infanzia, perché era portata all'educazione dei piccoli.

Trascorse il primo anno di noviziato a Medellín e poi tornò in Italia, anche per rivedere i familiari. Visse il secondo anno a Casanova, dove emise la professione nel 1954.
Aveva frequentato a Trento un corso per infermiere manifestando buone attitudini per questo servizio, perciò fu destinata a Torino alla Casa "Madre Mazzarello" come infermiera delle educande e come guardarobiera. Trascorse l'anno 1958-'59 nella Comunità "Maria Ausiliatrice" n. 35, occupandosi di compiti vari, poi tornò alla Casa "Madre Mazzarello" dove riprese il lavoro di guardarobiera delle educande.

Personalità decisa, volitiva al massimo, dovette impegnarsi e anche soffrire per dominare il suo carattere e adattarsi alle esigenze comunitarie. Era stata temprata dalle difficoltà ad affrontarle da sola, resa tenace e forte nella prova. Nel lavoro si donava senza misura, si offriva dove vedeva la necessità, anche quando non era richiesta.

Un periodo significativo per lo svolgersi della sua naturale laboriosità fu quello trascorso a Gressoney, in Val d'Aosta, dal 1969 al 1975. La bella casa montana era luogo ambito da giovani e adulti nelle vacanze estive e, durante l'anno, ospitava la scuola dell'infanzia per i bambini del paese. Suor Angelina assisteva i bambini e, come economa, si occupava degli acquisti, aperta a relazioni amichevoli con la gente e con i genitori degli scolaretti. Resistente alla fatica e capace di superare i malesseri fisici, si offriva per il riordino degli ambienti, per la manutenzione della casa e per il giardino. Prestava volentieri anche la sua assistenza alla direttrice in occasione di malattie e di operazioni subite. Preveniva i bisogni e intuiva ciò che era necessario e desiderabile. Passò tante notti nell'assisterla all'ospedale con delicatezza e competenza.

Spiccavano in lei i due aspetti: uno di persona burbera e di poche parole, l'altro di tenerezza, bisogno di affetto e di amicizia. Amava la chiarezza e la rettitudine nell'operare. Riconosceva i suoi sbagli e se ne umiliava. Non perdeva mai tempo, lavorava sempre e pregava intensamente con una speciale devozione alla Madonna.

Tante attività, però, la costrinsero dal 1975 al 1977 ad un tempo di riposo ad Agliè; poi fu trasferita a Torino nella Casa "Maria Ausiliatrice" n. 35 dove fu incaricata del refettorio delle ragazze e vi rimase fino al 1988.

Dopo un anno a Rivalta come portinaia, suor Angelina dal 1989 al 1994 si occupò ancora nella portineria della Casa "Madre Mazzarello" di Torino. Offriva con serenità i suoi disturbi agli occhi e reagiva ai vari malesseri, fin quando fu portata d'ur-

genza all'ospedale. La sua malattia, di cui non si indica la natura, era grave e incurabile. Lei accettò con coraggio soprattutto l'immobilità e la dipendenza da chi la serviva. Negli ultimi tempi esprimeva la fatica e la stanchezza per il protrarsi della sofferenza. Le sue ultime ore furono un alternarsi di timore e di abbandono. La sua preghiera finale fu "Gesù mio, misericordia!". Si spense il 10 maggio 1994 a 75 anni di età per vivere nell'eterna luce del Risorto.

Suor Zanna Domenica

di Giuseppe e di Petrini Maddalena
nata a San Giusto Canavese (Torino) il 4 dicembre 1915
morta a Torino l'11 gennaio 1994

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1937
Prof. perpetua a Pessione il 5 agosto 1943

La famiglia di suor Domenica era amata e stimata in paese. Si distingueva per la fede profonda, laboriosità, discrezione e saggia dedizione all'educazione dei cinque figli. Domenica, la terzogenita, ricordava con orgoglio che era stata battezzata nella festa dell'Immacolata. Parlava con commozione della mamma che paragonava alla donna elogiata dalla Bibbia e del papà, uomo esemplare per semplicità e rettitudine.

L'oratorio animato dalle FMA fu ben presto la sua seconda casa, specialmente nei giorni festivi. Tutto la entusiasmava: i giochi, le feste, le gite, le gare di catechismo, i canti. Faceva tesoro dei consigli e degli impegni settimanali che la direttrice e le suore suggerivano alle ragazze di domenica in domenica. A distanza di 50 anni, riandando a quegli anni felici, raccontava: «Una domenica mi aveva colpito la raccomandazione di non aspettare di essere richiesta dalla mamma di un aiuto, ma di cercare di prevenirla. Rientrata in casa, le dissi: "Questa sera laverò io i piatti e d'ora in poi lo farò sempre". La mamma, che conosceva bene la mia ritrosia per quel lavoro, ebbe un tale moto di stupore e di gioia che ho ancora nel cuore e negli occhi il suo sorriso di compiacenza». A 16 anni la sua assistente la incoraggiò ad accostarsi spesso alla S. Comunione e, in seguito, a partecipare alla Messa quotidiana. A poco a poco Domenica divenne più disponibile, paziente e riflessiva.

Accolta nella casa salesiana di Foglizzo come aiutante delle suore nelle prestazioni domestiche presso la casa addetta ai Salesiani, fu conquistata dalla serenità e dalla gioia che si respirava in quell'ambiente, nonostante il molto lavoro. Scrisse nelle sue note autobiografiche: «Si era nel 1933, anno precedente la canonizzazione di don Bosco. I 200 chierici dell'Istituto filosofico, i superiori e le suore erano al colmo del fervore e dell'entusiasmo e io ne fui contagiata. I miei genitori, conoscendo la poca resistenza fisica e temendo per la salute, avrebbero voluto che tornassi a casa, ma alla fine cedettero alla mia insistenza e permisero che rimanessi. Pur sentendomi sempre più attratta da Gesù, dalla Madonna e da don Bosco, lottai per mesi tra il sì e il no. Finalmente, dopo aver tanto sofferto, pregato e chiesto consiglio, mi arresi alla chiamata del Signore».

Il 30 gennaio 1935 Domenica iniziò il postulato a Chieri e il 5 agosto andò a Pessione per il noviziato. Trascorse gli anni di formazione con serenità e gioia, senza mai avere – come confidò lei stessa – ripensamenti o rimpianti. Alla professione, emessa il 6 agosto 1937, fece sue le parole del salmo: "*Misericordias Domini in aeternum cantabo*".

Per un anno collaborò nella scuola materna a Sant'Ambrogio di Susa, poi fu assistente delle giovani convittrici a Pianezza, dove svolse il compito di sarta. L'anno dopo la professione perpetua, nel 1944 venne nominata direttrice nella casa di Murello (Cuneo), ma dopo alcuni mesi si ammalò.

Le restrizioni e i sacrifici del periodo bellico, il lavoro a volte stressante in case povere di risorse incisero sulla sua salute, per cui si resero necessari sofferti trasferimenti e soste di riposo, senza però che venisse meno in lei l'ardore del *da mihi animas*. Fu accolta dapprima nella Casa "Villa Salus" di Torino Cavoretto, poi venne mandata per un periodo nel noviziato di Casanova e a Moncalvo in riposo fino al 1950.

Trascorse un anno al Colle Don Bosco nella casa addetta ai confratelli salesiani come sarta, lavoro in cui era veramente esperta, e un breve periodo a Pianezza come assistente delle convittrici. Più a lungo (1952-'65) fu assistente delle ragazze a Torino nel "Patronato della giovane" dove fu per cinque anni vicaria della casa. Svolse questo stesso servizio nelle case di Osasco e di Torino Cavoretto. Nel 1969 venne nominata direttrice della piccola comunità di Riva di Chieri e poi di Torino Leumann addetta ai confratelli salesiani. Dopo il sessennio, fu vicaria a Torino Crocetta, poi riprese il compito di sarta a Lucento e al "Patronato della giovane", dove fu anche guardarobiera fino al 1992.

In alcune comunità fu anche incaricata del teatro, del canto e della liturgia. Le testimonianze di direttrici e sorelle sono concordi nel costatare che suor Domenica era una FMA di grande fede, di pietà sincera, prudente e leale, paziente ed equilibrata. La passione per la catechesi fu la nota dominante della sua vita. Voleva essere aggiornata con la partecipazione a corsi, conferenze e si dedicava volentieri a letture formative per qualificarsi sempre più nella missione evangelizzatrice. Preparò tanti bambini e adulti al Battesimo e alla Cresima. Seguiva soprattutto giovani coppie di fidanzati che le affidava il parroco in preparazione al Matrimonio. Suor Domenica non badava ad orari a volte scomodi, né alla salute fragile.

Donna di preghiera, cercava di essere sempre presente ai momenti comunitari, di ritagliarsi tempi per sostare davanti all'Eucaristia, di elevare il pensiero al Signore e alla Madonna mentre cuciva, stirava, andava e veniva per la casa. Esprimeva il suo profondo spirito di unione con il Signore nel generoso servizio alle giovani e alle sorelle e nell'accettazione dei limiti di salute.

Una ex-convittrice ora FMA scrive: «Era sorridente, entusiasta della sua vocazione, amante del bello, con un'abituale tendenza al ringraziamento e alla lode a Dio per le meraviglie della natura e delle creature». E un'altra: «Era una sarta competente. Lavorava con piacere e sicurezza, felice di rendere un servizio alle consorelle. Di una precisione non comune, la biancheria e il vestiario che confezionava erano impeccabili. Aveva un cuore grande e, per quanto poteva, aiutava tutti».

Negli ultimi mesi la accolse la comunità di Torino Sassi, più consona alle esigenze dei suoi malanni, dove continuò ad esprimere la sua spiritualità autenticamente salesiana: era fedele alla Regola, contenta di tutto, pronta a cogliere il positivo e a diffondere serenità.

A conclusione delle sue brevi note autobiografiche scrisse: «Dio, nella sua infinita bontà, mi ha dato di celebrare il centenario della fondazione dell'Istituto, della morte di madre Mazzarello e di S. Giovanni Bosco. Ho celebrato il 50° di professione religiosa e rinnovato il mio "*agimus tibi gratias*". Ho vissuto la gioia esaltante della beatificazione di Laura Vicuña e di altri beati della Famiglia Salesiana, il trionfo di Piergiorgio Frassati, modello della gioventù. Ora non mi resta che dire «*Magnificat! Miserere*!».

E lo Sposo venne a prenderla improvvisamente l'11 gennaio 1994 all'età di 78 anni. Suor Domenica, che teneva la lampada accesa, disse il suo ultimo "*Fiat*". Avrà sicuramente goduto di poter anticipare le feste di Laura Vicuña, San Francesco di Sales e San Giovanni Bosco nel bel Paradiso salesiano.

Suor Zatti María Elisa

di Eliseo e di Burattini Augusta
nata a Bahía Blanca (Argentina) il 2 agosto 1914
morta a Bahía Blanca l'11 agosto 1994

1ª Professione a Bahía Blanca il 24 gennaio 1938
Prof. perpetua a Bahía Blanca il 24 gennaio 1944

Suor María Elisa era figlia di genitori italiani immigrati in Argentina all'inizio del secolo. Crebbe in un ambiente ricco di santità: era nipote di Artemide Zatti, coadiutore salesiano ora Beato, zia di Edoardo Zatti, sacerdote Francescano, cugina del Salesiano don Santos Zatti e di suor María Cristina Pella FMA. Dalla famiglia, dove si respirava un ambiente vocazionale, ereditò una fede semplice, propria della gente di lavoro, e una vita limpida, onesta e allegra e capace di sacrificio. In particolare dal padre imparò a vivere con responsabilità il dovere quotidiano e a porsi in una buona relazione con tutti. Egli morì quando María Elisa era ancora piccola.

Fin da ragazza coltivava una viva devozione a Maria Ausiliatrice e al Cuore di Gesù. Non tralasciava la pratica dei primi venerdì del mese e orientava a questo impegno spirituale le persone che l'avvicinavano. Lavorò nell'Azione Cattolica della parrocchia, dove insegnava il catechismo e si dedicava alle opere di carità. Aveva seguito in questo l'esempio dei genitori, specialmente della mamma.

A Bahía Blanca, la sua città, frequentò la scuola professionale e di ricamo delle FMA, ma la sua passione era la musica, un'eredità di famiglia. In casa fratelli e nipoti suonavano vari strumenti e negli incontri familiari non mancava l'allegria del canto e delle suonate nelle ore serali trascorse insieme.

La buona formazione ricevuta in casa la preparò a un passaggio considerato naturale e spontaneo alla vita religiosa. A 20 anni entrò nell'Istituto, esprimendo come ideale di vita quello di "elevare le anime a Dio". Conservò sempre un forte legame con la famiglia. Nei suoi scritti si evidenziano frequenti espressioni di affetto verso il nipote Francesco, che poi divenne sacerdote, e verso tutti i parenti.
Ammessa al postulato a Bahía Blanca il 1° luglio 1935, dopo i due anni di noviziato, emise i primi voti il 24 gennaio 1938, anno della Beatificazione di madre Mazzarello.

Dopo la professione, a Ingeniero White fu maestra nella scuola elementare e insegnante di cucito e ricamo. Nel 1944 nella

Casa "Maria Ausiliatrice" di Bahía Blanca poté finalmente riprendere gli studi di musica, mentre si dedicava anche all'assistenza delle ragazze. Nel 1947 a Comodoro Rivadavia continuò lo studio del pianoforte e dava volentieri tempo ed energie all'oratorio. Trascorse l'anno 1948-'49 al noviziato di Bahía Blanca come assistente delle novizie, assistente nell'oratorio e insegnante di pianoforte.

L'oratorio era per lei un compito molto amato. Le riconobbero infatti un "cuore oratoriano", tanto che dove passava suor María Elisa l'oratorio rifioriva o cominciava. Ogni domenica era una vera festa salesiana a cui accorrevano numerose bambine e giovani. Sapeva intessere con le ragazze piccole e grandi un dialogo di amicizia, infondendo speranza e conforto. Per tutte aveva una medaglietta, un quadretto confezionato da lei. Nessuno si allontanava col cuore e le mani vuote.

Nel 1949 a Bahía Blanca "Maria Ausiliatrice" fu ancora assistente delle novizie, catechista e studente di pianoforte. Si perfezionò tanto in questa abilità che nell'anno 1965-'66 a Comodoro Rivadavia fu maestra di pianoforte anche nel Conservatorio musicale, senza trascurare la catechesi e l'oratorio. Continuò in queste attività nel 1967-'68 ancora a Bahía Blanca.

Nel 1969 a General Acha e dal 1971 a Rawson fu anche economa, un compito che potrebbe essere considerato in contrasto col pianoforte, ma che denota la sua disponibilità all'obbedienza e al tempo stesso la sua versatilità.

Di temperamento forte, deciso, energico, seppe lottare con tenacia per vincere i suoi limiti: senso di sicurezza e una certa autosufficienza, che lei chiamava "amor proprio". Considerava suo difetto predominante la vanità. In una lettera del 1936 all'ispettrice suor Anna Zanini conclude: «È certo che a volte cado, ma questo mi serve per dire a Gesù: "Ecco quello che son capace di fare" e poi faccio un atto di umiltà e di amore e vado avanti...».

Amava vivere in comunità, soffriva in silenzio le difficoltà di relazione e i contrattempi. Era strumento di pace con uno scherzo, una battuta, una parola per far sorridere, addolcire tensioni, dissipare malintesi. La trasparenza della sua vita parlava al cuore di quanti l'avvicinavano. Secondo qualche testimonianza «la sua mano guidava lungo il cammino dell'esistenza con la stessa dolcezza e agilità con cui insegnava a suonare il pianoforte, infondendo amore all'arte, alla cultura, alla musica».

Trascorse l'ultimo lungo periodo della vita, dal 1973 al 1994, a Trelew continuando ad essere attiva come economa e animatrice di oratorio. Dedicò i suoi ultimi anni al Conservatorio musicale e ad accompagnare il canto durante le celebrazioni liturgiche in parrocchia.

Mentre un giorno attendeva di essere ricoverata in ospedale, una delle sue ultime espressioni fu questa: «Io non ho mai saputo che cosa vuol dire lavorare senza voglia».

Nel mese di agosto venne ricoverata nell'Ospedale italiano di Bahía Blanca per vari disturbi e l'11 agosto 1994, il Signore la chiamò, all'età di 80 anni, a continuare a cantare nella patria dei santi l'alleluia eterno.

Suor Zonta Maria

di Luigi e di Brunello Antonia
nata a Felette (Vicenza) il 23 dicembre 1911
morta a Bangalore (India) il 14 ottobre 1994

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Shillong (India) il 5 agosto 1938

Suor Maria, la maggiore di dieci fratelli, nacque in una famiglia con profonde radici cristiane nella quale è maturata la vocazione di due FMA[1] e di un Coadiutore Salesiano. La sorella suor Caterina ricorda che Maria insegnava ai più piccoli ad essere buoni, a pregare, a sbrigare piccole faccende domestiche, tanto che la sentivano come una seconda mamma. Pur non potendo frequentare regolarmente la scuola, a causa nelle necessità familiari, ebbe chi si prese a cuore la sua formazione culturale e religiosa. All'età di sei anni ricevette la prima Comunione. Il vice-parroco, suo confessore e ammiratore di don Bosco, la accompagnò nel discernimento vocazionale e nella scelta dell'Istituto delle FMA.

Ammessa al postulato a Padova il 2 febbraio 1930, nello stesso anno iniziò il noviziato a Conegliano. A madre Linda Lucotti che chiedeva chi si rendesse disponibile per le missioni, 29 novizie risposero affermativamente con prontezza. Tra queste c'era suor Maria, desiderosa di "salvare anime". Così, dopo tre mesi, pure lei fu accolta nel noviziato missionario di Casanova.

Realizzato il sogno di diventare FMA il 6 agosto 1932, fu mandata a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" come stu-

[1] Suor Caterina morirà a Rosà il 3 novembre 2009 all'età di 90 anni.

dente. Concluso il triennio della Scuola Magistrale, rimase per un anno come assistente delle postulanti. Ottenuto dalla famiglia, pur con sofferenza per il rinnovato sacrificio, il permesso di partire per le missioni, suor Maria venne destinata all'India. Il 16 dicembre del 1936 arrivò a Bombay. La sua prima destinazione fu Pallikonda, con i compiti di assistere gli interni quasi tutti orfani e visitare i villaggi. Celebrato il Natale, tanto diverso da quello italiano, si mise subito a servizio della cinquantina di bambini interni e si impegnò ad imparare la lingua Tamil. Seguiva con amore materno gli orfanelli: voleva che fossero ordinati, puliti, che studiassero bene e riuscissero nello studio e nella vita.

Nell'anno di preparazione ai voti perpetui lavorò tra Shillong e Guwahati come incaricata del laboratorio e assistente dei bambini, cercando di imparare anche l'Hindi. Per rispondere ad una richiesta di collaborazione pastorale da parte dei Salesiani, l'ispettrice la inviò a Tezpur dove rimase fino al 1941. Tornata a Shillong, fu poi mandata nella casa di Shillong Mawlai: al mattino era impegnata nella scuola e nel laboratorio; nel pomeriggio andava a visitare i villaggi. Qui imparò anche la lingua Khasi.

Nel 1943 fu destinata a Jowai: era vita missionaria sotto tutti gli aspetti. Non c'erano strade, né mezzi di trasporto. Mancava l'elettricità e c'era una pompa manuale per attingere l'acqua dal pozzo. Le suore andavano a turno nei villaggi per la catechesi e la preparazione al Matrimonio. La sua salute ne risentì e nel 1947 fu trasferita a Pallikonda. Teneva la contabilità dell'orfanatrofio e assisteva i bambini, redigeva la cronaca, curava la sacrestia e la lavanderia, faceva le visite ai villaggi dedicandosi alla catechesi.

In questa casa, a lei particolarmente cara, dal 1966 al 1972 fu direttrice della comunità. Fece costruire il primo piano della residenza delle suore e accolse centinaia di bambini interni. Aveva a cuore la loro formazione culturale, ma non meno quella religiosa che portò i suoi frutti: maturarono alcune vocazioni sacerdotali. Tra questi suoi exallievi, anche il Vescovo salesiano della diocesi di Vellore che l'andò a trovare due volte e le espresse il suo affetto e la sua riconoscenza.

Suor Helen Fernandes, che fu anche sua ispettrice negli anni 1975-'81, testimonia: «Mi sento privilegiata di aver vissuto alcuni anni con suor Maria, missionaria valorosa. Come membro della comunità di Pallikonda quando era incaricata dell'ufficio e dell'orfanatrofio, dovevamo lavorare insieme. Veramente era una gioia lavorare con lei. Era la pazienza incarnata nello scrivere la documentazione riguardante ogni bambino, ordinatissima nel mantenere registri e schedari. Ho imparato tanto da lei. È stata

poi una direttrice esemplare: umile, sempre pronta ai bisogni degli orfani. Ogni anno offrivamo cibo, vestiti, ospitalità ed educazione a più di 300 bambini».

Suor Margherita Greppi, giunta con lei in India nel 1936, ricordava che, prima di partire, madre Clelia Genghini aveva detto a suor Maria: «Tu passerai attraverso il crogiuolo della sofferenza». Di fatto, il calore tropicale, la carenza di cibo, la vita dura le avevano causato un esaurimento nervoso che fu per lei una sofferenza penosa e umiliante. Ma la sua calma, la pazienza e l'abbandono in Dio, l'aiutarono a portare questa croce senza farla pesare a nessuno.

Per la salute ormai sempre più precaria, nel 1972 suor Maria fu trasferita a Bangalore "Sacro Cuore di Gesù": redigeva la cronaca della casa, manteneva la corrispondenza con i benefattori, traduceva testi dall'italiano all'inglese, andava a far visita ai villaggi. All'oratorio, che le fu affidato fino al 1981, si prendeva cura soprattutto dei bambini più poveri.

Durante i 58 anni di vita missionaria, ritornò in famiglia tre volte. La sorella suor Caterina scrive: «Quanto abbiamo sofferto negli anni della seconda guerra mondiale, in cui eravamo privi di notizie! Tornò in Italia per la prima volta dopo 24 anni. Quasi non ci riconosceva, con il dolore della mancanza del papà. Desiderava tornare in India che considerava la sua seconda patria. Era affezionata alla sua comunità e amava la sua missione che ci descriveva con entusiasmo».

Nel luglio del 1993, un controllo medico diagnosticò la presenza del cancro. Tutta l'Ispettoria si unì in preghiera per il buon esito dell'intervento chirurgico. Il decorso post-operatorio sembrava procedere per il meglio. Ma dal mese di marzo 1994, le sue condizioni cominciarono a peggiorare, fino al 14 ottobre, giorno in cui lo Sposo la venne a prendere per introdurla nella Sua dimora di pace all'età di 82 anni.

Nell'omelia funebre, alla presenza di tante FMA, di parecchi religiosi e di molti poveri, il celebrante disse: «Suor Maria è stata un modello di generosità, di servizio nascosto, di abbandono al Signore. Avrebbe meritato dei titoli cubitali nelle pagine dei giornali. Ma la sua vita missionaria, carica di amore per Dio e per il prossimo, continuerà a portare frutti abbondanti».

La sua direttrice suor Maria Vazhapilly scrive: «Suor Maria guardava le persone e gli avvenimenti positivamente, con bontà genuina e ottimismo. Le infermiere che l'hanno assistita, sono unanimi nel dire che era facile prendersi cura di lei. Non si lamentava mai; era riconoscente, semplice e paziente». E suor Virginia Marchetti, che è stata sua ispettrice nel sessennio 1969-

1975, annota: «Suor Maria parlava con una voce gentile e mite. Aveva una parola di apprezzamento e di incoraggiamento per tutte. Aveva un grande spirito di riconoscenza. Quando era all'ospedale l'ho visitata tante volte per darle gioia, ma anche per imparare come soffrire con pazienza, in silenzio, per amore di Dio. Era un'anima di fede e di pietà solida. Aveva una tenera devozione alla Madonna; recitava il rosario intero ogni giorno. E la devozione all'Eucaristia non era da meno: pregava con molto fervore».

Durante gli esercizi spirituali del marzo 1994 aveva annotato: «Nella misura in cui ci sentiremo bisognosi dell'aiuto di Dio, Egli ci farà sperimentare la Sua infinita bontà. Dobbiamo vivere di fede giorno per giorno». Le suore che le vissero accanto sono concordi nell'attestare che suor Maria ha vissuto veramente una vita di fede, giorno dopo giorno, specialmente durante la lunga malattia e le prove fisiche e spirituali. La fedeltà alle piccole cose, la diligenza nel coltivare la vita spirituale, la squisita carità verso le consorelle, i bambini e i poveri, le meritano di ricevere l'invito di Gesù: «Venite benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il Regno preparato per voi» (Mt 25, 34).

INDICE

Abrate Maria Giuseppina..... 5
Aikawa Kiku Agnese..... 8
Airoldi Margherita..... 12
Alessi Paola..... 14
Almeida Antonieta..... 18
Arduino Teresa..... 22
Argiolas Fannj Epifania..... 25
Arrobio Angiolina..... 27
Astoni Annita..... 30
Báez Ligia del Carmen..... 33
Barroso Silveira Francisca..... 36
Basso Leontina..... 41
Baudin Clémence..... 43
Bechis Emilia..... 45
Behnke Margaretha..... 49
Bellmunt Amalia..... 52
Belotti Caterina..... 54
Benini Lucia..... 56
Bentancor Asunción..... 59
Bergallo Maria..... 63
Bianchi Rosetta..... 67
Bietresato Mercede..... 70
Billo Maria..... 72
Bissola Maria Angela..... 75
Bolaños Gladys..... 98
Bolaños Rogelia..... 100
Bomben Anna..... 102
Bout Mary..... 106
Breen Eileen..... 112

Brissio Ana Catalina..... 115
Brotto Alberta..... 117
Brunelli Pia..... 120
Bucisca Carmela..... 123
Buffa Rosa..... 125
Buri Elena..... 129
Busà Maria..... 131
Busetta Francesca..... 134
Cacciabue Carolina..... 136
Calgaro Teresa..... 139
Cambarau Giuseppa..... 142
Camisasca Rosa..... 145
Canessa Sara Aída..... 147
Cantarella Irma..... 150
Cantave Marie Fernande..... 153
Cardano Caterina..... 155
Cardone Giuseppina..... 158
Carvalho Faro Maria..... 163
Cassano Girolama..... 165
Cavallero Luciana..... 168
Cecchetta Teresa..... 171
Ceriani Caterina..... 173
Céspedes Magdalena..... 176
Chatsuphang Woropha M. Goretti..... 178
Chies Giovanna..... 183
Codogno Angela..... 185
Colombo Carolina..... 188
Colombo Seconda Teresa..... 190
Copine Maria..... 192
Corallo Francesca..... 195
Cordero Clarina..... 198
Córdoba Paula Adela..... 200
Cortés Beatriz..... 203
Cortés Erlinda..... 205
Cucco Virginia..... 207
Dal Pos Regina..... 210
Dalvit Lucía Francisca..... 212
Della Ricca Anita..... 214
Della Sciucca Maria..... 221
Domajnko Antonija..... 224

Drago Teresa..... 227
Duarte Carvalho Zulmira..... 229
Dumontier Marie-Madeleine..... 233
Dunn Regina..... 235
Duque Zuluaga María..... 238
Emma Giuseppa..... 240
Estrada María de la Luz..... 242
Fava Bruna..... 245
Ferro Maria..... 246
Filippi Maria..... 249
Fin Maria Marcellina..... 251
Fiumara Antonina..... 254
Flores María Obdulia..... 256
Fonfría Cecilia..... 259
Fornara Tomasina..... 260
Fornasa Elena..... 263
Francis Marie-Thérèse..... 267
Galliani Angela..... 271
Gallione Francesca..... 273
Gallivaggi Antonia..... 275
García Bohórquez María Luisa..... 278
García de Oliveira Marianna..... 281
García Irma..... 284
Gardés Bartira Constança..... 287
Garghetti Francesca..... 291
Gatti Amalia..... 294
Gelmi Anita..... 297
Gennaro Agatina..... 303
Genovese Luigina..... 305
Gérentet de Saluneaux Anne..... 307
Ghidelli Teresa..... 310
Ghidotti Francesca..... 313
Giordano Giovanna..... 315
Giuliana Domenica..... 318
Giusti Anna..... 320
Gómez María Eva..... 322
Gómez Salazar Adela..... 325
Gonçalves Nair..... 329
Groppi Felicina..... 333
Guasco María Julia..... 341

Guasti Giulia..... 347
Guerini Celestina..... 349
Guzmán María Elena..... 351
Hembert Suzanne..... 353
Hildman Cristina..... 356
Iaria Elisabetta..... 359
Ippolito Anna..... 360
Irala María Catalina..... 364
Jaramillo María Cecilia..... 366
Jaramillo Mariana..... 368
Juge Alicia Teresa..... 370
Kunc Jadwiga..... 372
Labruna Domenica..... 375
La Porta María Teresa..... 377
Lattanan Phayong Teresa Anna..... 381
Lima Zélia Therezinha..... 384
Lionello Adelina..... 387
Lobatón Isabel..... 390
Lombardo Lucía Virginia..... 392
Longueira María Antonia..... 394
Lo Nigro Rosalia..... 396
Lorenzi Carolina..... 399
Macchi Giuseppina Vittoria..... 401
Magri Margarita..... 404
Malan Lidia..... 406
Maldonado Olga..... 409
Manazza Maria..... 412
Manzoni Giuditta..... 414
Marano Leonarda..... 418
Marchese Maria..... 422
Maretto Caterina..... 425
Marin Maria Santa..... 427
Martina Francesca..... 430
Marulanda Nelcy..... 434
Maschietto Irma..... 438
Matta María Elodia..... 441
Matteucci Nella Anna..... 445
Mauri Stefania..... 449
Mauricio Pilar Ramona..... 453
Meier Brigitta..... 456

Mendes Donzília..... 459
Merolli Vincenza..... 460
Metelli Maria Giuseppa..... 464
Migliorini Maria..... 467
Mignani Ermelina..... 470
Mina Carolina..... 472
Mora Adriana..... 475
Morin Maria..... 479
Morra Luigina..... 482
Musigh Liliosa..... 485
Navas María Cecilia..... 487
Nieto Carlota..... 489
Nishida Akie Maria..... 493
Nolli Valentina..... 497
Oberti Antonia..... 502
Ochoa Sierra Margarita..... 506
Pacilio Petrona..... 508
Pagotel Angela..... 510
Palchevich Inés..... 512
Paniago Benedicta..... 515
Papa Angelina..... 518
Papa Ida..... 521
Parigi Margherita..... 525
Parisi Antonietta..... 528
Pérez Flebes María Francisca..... 531
Perotta Rosa..... 533
Pettenuzzo Vilma Zita..... 537
Pierre-Bez Suzanne..... 541
Piscopo Maria..... 543
Pollone Rosa..... 546
Previtali Pierina..... 550
Priuli Caterina..... 553
Quadrigi Clementina..... 558
Rajzer Donata..... 561
Ramírez María Margarita..... 564
Ramognino Barbara Caterina..... 597
Ranoisio Caterina..... 569
Real Carmen..... 571
Reina Prieto Sofía..... 574
Reiter Hilária..... 576

Restrepo Jiménez Teresa..... 579
Rinchard Maria..... 583
Rocca Nelly..... 586
Roccati Lucia..... 590
Rodríguez María Felisa..... 593
Rosales María Luisa..... 596
Rosig Rita..... 599
Ruffino Caterina Giovanna..... 602
Sala Celestina..... 606
Santamaria Rosa..... 610
Santoro Maria..... 614
Scalia Angela..... 617
Scarrone Agostina..... 620
Sciarrone Caterina..... 622
Segalini Anna..... 626
Sella Dorotea Lavinia..... 629
Serra Marilena..... 634
Serralde Aurelia..... 639
Silve Jeanne..... 643
Simon Marie-Thérèse..... 646
Skrzypczak Helena..... 649
Smeets Louise..... 651
Soares Helena..... 654
Solaz Teresa..... 657
Tamagnone Anna..... 660
Tamagnone Maria..... 667
Tarizzo Maria..... 672
Thibault Christiane..... 674
Torti Adele..... 677
Toth Erzsébet..... 679
Turcato Teresa..... 682
Valderas María..... 684
Valero Francisca..... 687
Vandenheuvel Adelia..... 689
Veloso Maria de Lourdes..... 692
Venghi Ines..... 695
Vigo Maria..... 698
Virgili Carolina..... 700
Visconti Lucia..... 703
Vitale Giulia..... 705

Volpati Ambrosina..... 708
Weiss Anna..... 711
Westerkamp Wilhelmine..... 714
Zadi Rose..... 717
Zanella Angelina..... 720
Zanna Domenica..... 722
Zatti María Elisa..... 725
Zonta Maria..... 727